LA

QUESTIONE OPERAIA

NEI PRINCIPALI STATI DEL CONTINENTE EUROPEO E D'AMERICA

MONOGRAFIE

pubblicate negli Atti della R. Commissione inglese per l'Inchiesta sul lavoro

(1891-1894)

Da GOFFREDO DRAGE

Segretario della Commissione medesima.

I.

LA QUESTIONE OPERAIA IN ITALIA

Traduzione dall'inglese dell'Avvocato P. IANNACCONE

I.

CONFLITTI TRA INDUSTRIALI ED OPERAI

A) — Relazioni generali fra gli industriali e gli operai.

1. *a.* — La questione operaia in Italia ha un duplice aspetto: da un punto di vista essa è come una continuazione di una forma di società già sparita, dall'altro accenna al principio di un nuovo assetto sociale. L'Italia è nel tempo stesso una delle più antiche ed una delle più giovani nazioni europee, ed in questo contrasto sta tutto il peculiare interesse della sua storia. I problemi economici e politici che oggi vi si agitano sono strettamente connessi col suo passato feudale e perfino classico. Le difficoltà agrarie dei tempi dei Gracchi, benchè complicate dalla questione servile, non erano molto dissimili da quelle del secolo decimonono. Allora, come adesso, si levavano lamenti sulla dannosa influenza dei capitalisti e la rovina dei piccoli proprietarii per lo sviluppo dei latifondi. I mezzadri ed i villani, che ora nei distretti rurali si dibattono contro la miseria ed i debiti, sono di ben poco lontani dai coloni e dagli agricoltori che nel primo secolo a. C. erano « schiacciati dalla concorrenza col grano che veniva d'oltre mare o che era coltivato da schiavi » (1), ed i latifondi o vasti possedimenti che esistono nelle provincie settentrionali e meridionali derivano, attraverso il feudo medioevale, dai *latifundia* dell'Impero. Le città che un tempo stettero a capo della lotta per la libertà municipale, Milano, Bologna, Firenze, sono ora i campioni della libertà industriale, mentre le Due Sicilie che per l'addietro si curvarono al dispotismo franco-spagnuolo, tardano ancora a seguire il movimento del progresso. La lunga e splendida istoria, le varie vicende di esperimenti politici ed economici, la complessità delle forme di proprietà e dei rapporti sociali, tutto indica la vetustà ma non il deperimento, perchè con lo scoppio di energia intellettuale, morale e politica che

---

(1) Mommsen, *History of Rome.* Popular Edition, 1881.

seguì l'acquisto della indipendenza nazionale, l'Italia ha rinnovata la sua giovinezza e col grande sviluppo dell'industria, del commercio e dei mezzi di trasporto durante questi ultimi trent'anni ha dimostrato il vigore della forza vitale che le dormiva in seno (1).

b. — Eppure, nonostante questo grande ed innegabile progresso, i problemi sociali in Italia hanno già cominciato ad assumere gravi proporzioni. Secondo il Villari, ex-ministro della Pubblica Istruzione, la ricostruzione dello Stato fu forse un poco precipitata; il Paese fu immerso in una rivoluzione politica prima che avesse avuto agio di effettuare una trasformazione sociale. L'unità politica non valse a nascondere quella grandissima varietà di condizioni locali, la quale, per dirla con le parole d'una relazione recentemente data alla luce dal Partito dei Lavoratori Italiani, « spesso fa sì che una provincia sia quasi d'un secolo più indietro che un'altra », mentre « nella stessa nazione periodi successivi e contradditorii stanno l'uno a fianco dell'altro » (2). Vi erano differenze fisiche, etniche e storiche che duravano da gran tempo e che non potevano conciliarsi nel corso d'una generazione. L'Italia che ieri appena era « una mera espressione geografica » (3), è pure il paese « che ha la più complicata etnografia » (4). Una profonda linea di divisione separa l'indipendente e industriosa Lombardia settentrionale, orgogliosa delle sue tradizioni comunali e repubblicane, dal mezzogiorno mezzo tropicale e mezzo orientale, che ancora risente gli effetti dell'autocrazia borbonica.

Gl'Italiani hanno bisogno d'un ideale comune che serva di contrappeso alla loro tendenza naturale verso un estremo individualismo. Una volta forse essi avrebbero potuto trovare tal ideale nella religione; ma ora, per citar di nuovo il Villari, « la religione si può dire quasi spenta in Italia; dove non è superstizione, è abito tradizionale, non è fede viva. E quanto al patriottismo, che forma esso deve prendere ora, a quale nobile scopo deve indirizzarsi? » Fu appunto quando l'entusiasmo generale ch'era stato destato dalla Rivoluzione del 1860-70 si fu tutto consumato nella formazione del Regno che, secondo lo stesso scrittore, la corruzione e la partigianeria cominciarono la loro opera di disintegrazione e la questione sociale divenne oggetto di viva inquietudine (5).

c. — Come è stato spesso notato, la rivoluzione italiana fu essenzialmente un trionfo per le classi medie, la borghesia; e le classi lavoratrici propriamente dette non parteciparono che in piccola parte ai suoi benefizi immediati,

---

(1) Ugo Rabbeno, *Il movimento socialista in Italia*, 1892, p. 3.

(2) Villari, *Lettere meridionali*, 1885, pp. 237-38. — Parti des Travailleurs Italiens: *Rapport au Congrès international de Zurich* (1893), p. 15.

(3) *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria*, vol. XV, fasc. I (Relazione finale), 1884, p. 76.

(4) E. Renan, *Qu'est ce qu'une nation?* 1882, p. 15.

(5) P. Villari, *Lettere meridionali*, 1885, pp. 67, 101, 117, 127, 128, 132, 147, 148, 243.

mentre, d'altra parte, risentirono fin troppo degli svantaggi e dei sagrifizii ch'erano stati necessarii (1). « Si son dovuti creare un grande esercito ed « una potente marina, costruire opere pubbliche senza riguardo a spese, « promuovere un sistema d'istruzione nazionale, mantenere un'immensa « amministrazione. Richiedendosi per tutti questi scopi d'aver danaro alla « mano, si dovettero far prestiti ricorrendo al credito pubblico. Per poter far « fronte a queste necessità, tasse gravose sono state imposte, le quali, per « le condizioni già esistenti, hanno diversamente premuto sulle diverse pro- « vincie, e le risorse della nazione sono state seriamente danneggiate. Molti « oneri, compreso quello dell'istruzione primaria, sono stati addossati ai « Comuni, per alleggerire le responsabilità dello Stato. Nuovi bisogni sono « sôrti; città primarie, città di provincia e perfino villaggi hanno gareggiato « l'un coll'altro nel fare costosi miglioramenti, sino a che le spese comunali « sono divenute un altro peso, non indifferente, per la borsa dei contribuenti, « indipendentemente dalle spese delle provincie che vanno considerate a « parte ». Se poi a queste varie cause di spesa s'aggiungano il costo della guerra, la perdita derivata dall'abolizione del corso forzoso, le crisi industriali, commerciali ed agricole di questi ultimi anni, le inondazioni, i terremoti, le epidemie e la « condizione quasi disperata in cui si trovano le Banche », bisognerà ammettere che i lamenti degli scrittori socialisti non sono del tutto infondati. Il Paese, a dir il vero, soffre di tutti quei mali che sono inerenti ad uno stato di transizione (2).

d. — « Prima che l'Italia divenisse una, le industrie manifatturiere italiane, secondo il signor Domenico Colnaghi, erano piccine e d'importanza semplicemente locale. Gli stabilimenti industriali si annidavano nelle vallate, dove trovavano la forza motrice pronta e non costosa nei torrenti e nei fiumi che le traversano. La mano d'opera era composta principalmente di contadini che spesso possedevano qualcosa del loro; i salarii erano bassi, gli scioperi sconosciuti. Non v'era agglomerazione di operai nelle grandi città: barriere doganali dividevano i varii Stati, e ragioni politiche ne trattenevano i cittadini dal porsi liberamente in comunicazione gli uni con gli altri ».

Ma dopo la rivoluzione del 1860-70 questa condizione di cose cambiò del tutto. « Disparvero le barriere tra Stato e Stato e le classi industriali si trovarono d'un tratto a dover far fronte a tutte le conseguenze derivanti dall'essere improvvisamente divenute parte d'un vasto e libero regno ». Il risultato fu, in complesso, favorevole allo sviluppo dell'industria italiana. Ora le industrie domestiche vanno dappertutto cedendo il posto a grandi centri manifatturieri e gli operai tendono sempre più a riunirsi assieme nelle grandi città. Le fabbriche, benchè ancora relativamente piccole per l'idea che se ne ha in Inghilterra, son cresciute di mole ed hanno preso, o vanno

---

(1) Parti des Travailleurs Italiens: *Rapport au Congrès International de Zurich* (1893), p. 1. — Ugo Rabbeno, *Il movimento socialista in Italia*, 1892, p. 3.

(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, pp. 1-2. — *Times*, 10 luglio 1893: « Il Governo italiano e la legge sulle Banche ».

prendendo, un movimento verso le città, mentre, per l'introduzione di macchine più perfezionate, l'antica forza idraulica ha dovuto essere sostituita da quella a vapore.

e. — Date queste condizioni, le relazioni generali tra industriali e operai sono alquanto tese, e l'esito della questione operaia dipende principalmente dall'atteggiamento preso dagl'industriali. D'altra parte, per ora non si potrebbe dire che la lotta tra capitale e lavoro sia giunta allo stadio acuto. I grandi centri manifatturieri sono ancora pochi e distanti, i conflitti tra industriali ed operai sono meno marcati che altrove, e, come il sig. Domenico Colnaghi fa rilevare, « vi è ancora tempo per definire la questione operaia in Italia »; còmpito, questo, che sarà reso molto più facile dal carattere degli operai italiani, vivaci e immaginosi nel mezzogiorno, più forti ed energici nelle provincie centrali e settentrionali, ma dappertutto segnalati per la prontezza dell'intelligenza e la facilità di adattamento all'ambiente. I grandi industriali, per parte loro, non hanno scordati i loro doveri verso i proprii operai. In molte fabbriche sono stati impiantati magazzini cooperativi, in altre se ne sono aperti di quelli a cui gli operai possono provvedersi degli oggetti di prima necessità a prezzi moderati. Alle giovani lavoranti nubili che vengono da luoghi lontani è spesso dato alloggio, vitto e riscaldamento, e spesso si impiantano società di beneficenza, si aprono scuole elementari, si edificano case operaie sotto il patronato o col sussidio dei padroni. Molto, è vero, rimane ancora da fare in questo senso, e, per testimonianza quasi unanime degli economisti italiani, la migliore speranza per l'avvenire sta in una più intima comunione delle varie classi sociali. È per questa ragione che gli sforzi per vincere la tendenza degli Italiani all'isolamento per mezzo della cooperazione, della emigrazione organizzata o della propaganda socialista hanno un interesse ed un'importanza speciali (1).

Il Villari nelle sue eloquenti *Lettere meridionali* dichiara essere persuaso che oggi la direzione ed il governo della società italiana sono nelle mani della borghesia, ma che è indispensabile che questa, se desidera conservare un tal potere, fondi la sua influenza non soltanto sulle forze materiali ma anche sulle morali e si mostri degna della sua posizione per la sua rettitudine e la sua coltura. I contadini hanno imparato a leggere libri e giornali, hanno appreso i diritti e i doveri degli uomini, sono stati disciplinati e sono divenuti conscii della loro forza nel servizio militare obbligatorio; è impossibile quindi che essi ritornino a quella vita che prima menavano.

Una rivoluzione politica deve andar congiunta con una rivoluzione sociale. Oggi in Italia la produzione della ricchezza non cresce in proporzione delle spese. Il rimedio sarebbe nel maggiore sviluppo, per mezzo dell'istruzione e del miglioramento delle condizioni sociali, della capacità produttiva delle

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, nº 211, pp. 2-3, 22-25. — *Relazione sugli scioperi*, 1884, pp. 20-28. — Rabbeno, *Il movimento socialista in Italia*, 1892, p. 3. — *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria*, vol. XV, fasc. I (Relazione finale), 1884, pp. 17-18, 76.

classi lavoratrici. Governanti e governati hanno ora poca simpatia gli uni per gli altri; bisogna che i rapporti reciproci divengano più intimi, di modo che il governo apprenda come meglio potrà fare gl'interessi del popolo, ed il popolo impari a governarsi da se stesso (1).

I fatti si seguono rapidamente in Italia; ed in vista del recente sviluppo della situazione politica ed economica, sarà bene aggiungere a questo breve schizzo poche parole sull'atteggiamento che i vari partiti politici tengono di fronte alla questione operaia. Che un grande malcontento esista tra le classi lavoratrici italiane, specialmente nei distretti agricoli, e che questo malcontento assuma spesso un'espressione viva e formidabile con scioperi e tumulti improvvisi è fatto innegabile, e che sarà abbondantemente provato dal rapporto che segue. La condizione del lavoratore italiano, la sua miseria ed il suo lavoro non remunerativo, e le gravi tasse da cui è oppresso formano tutto assieme un capitale politico di cui tre partiti almeno non hanno esitato a trarre profitto. I repubblicani o democratici radicali che sono rappresentati da una Federazione di società operaie detta *Patto di Fratellanza* (vedi pag. 257) traggono forse troppa parte delle loro forze dalla piccola borghesia per essere in completo accordo con le classi operaie. Gli anarchici, benchè turbolenti, sono relativamente insignificanti per numero ed influenza. I socialisti, d'altra parte, sembra che crescano di giorno in giorno in forza e stabilità d'organizzazione, come ben lo dimostrano i fatti del Congresso di Reggio (vedi pag. 267) e non è improbabile che arrivino ad aver dalla loro molti di quelli che nella crisi presente cercano un capo in cui possano riporre la loro fiducia (2).

2. *a.* — Tra il 1860 e il 1878 non si hanno traccie di coalizioni permanenti tra gl'industriali italiani, fatta eccezione per le associazioni puramente difensive formate dai manifatturieri del Biellese (Vedi innanzi *C*, 3, *a*) (3). Di tanto in tanto, è vero, gl'industriali hanno formato leghe temporanee per mettersi in grado di poter resistere a qualche sciopero, ma esse si sciolsero sempre col cessare delle cause che le avevano provocate.

Non mancano però casi in cui organizzazioni d'industriali, aventi per iscopo generale di proteggere gl'interessi dell'industria, hanno assunto poi il carattere di associazioni di difesa contro gli operai scioperanti; un esempio notevole di un tale mutamento ci offre la storia dei disordini avvenuti tra i tessitori di seta di Como (Vedi innanzi *E*, 1) (4).

A Comacchio non esiste nessuna associazione generale, ma i proprietari degli stabilimenti per la salatura del pesce, stringono per proprio conto

---

(1) VILLARI, *Lettere meridionali*, 1885, pp. 28, 37, 54, 102.

(2) *Sozialpolitisches Centralblatt*, III Jahrgang, n° 39, 26 settembre 1892. — WERNER SOMBART, *Der gegenwärtige Stand der italienischen Arbeiterbewegung*. — *The Guardian*, 13 settembre, 18 ottobre 1893.

(3) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, pp. 29, 32. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, p. 27.

(4) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 17.

convenzioni private e prendono accordi con le autorità municipali sia riguardo al *minimum* di salario che offriranno, sia riguardo al numero di operai che impiegheranno. In altri centri industriali, come a Milano, i manifatturieri, benchè non legati a regolamenti fissi, quando se ne presenti il bisogno, si uniscono nel regolare il lavoro ed i salarii. Esistono poi un'associazione di padroni tipografi con sede a Roma, ed una di padroni panettieri con sede a Milano (1).

b. — L'organizzazione della mano d'opera a scopi difensivi è in Italia ancora in uno stato di transizione. « Nelle condizioni presenti della vita in-« dustriale italiana è, forse, naturale che le unioni artigiane non abbiano « avuto uno sviluppo generale e s'incontri qualche difficoltà nell'ottenere « completa e precisa notizia riguardo all'organizzazione di simili società di « resistenza che per avventura esistano » (2). Il Bodio nel 1892 affermava che le organizzazioni per comporre, aggiustare e prevenire gli scioperi erano allora di scarsa importanza. Esse però tendono ad aumentare in numero ed a crescere in influenza. « Nel 1871 esistevano in Italia 356 società non federate. Dieci di esse erano agricole e loro principale scopo era quello di sostenere i diritti del lavoro contro gli abusi del capitale ». Non è stato ancora precisamente accertato il numero esatto di quelle che esistono ora; esso è però molto superiore a quello, e sempre nuove società si vanno affigliando alle varie federazioni (3).

Non di rado società originariamente istituite per il mutuo soccorso in caso di malattia, hanno cominciato a prendere parte nei conflitti industriali. « Molte società di mutuo soccorso diventano occasionalmente centri di agitazione per promuovere scioperi, e molte volte, per simpatia di classe, aiutano qualche sciopero in cui non hanno nessun interesse diretto. Manca però ogni organizzazione *ad hoc*, e perciò non può dirsi che le società di mutuo soccorso abbiano tra gli altri scopi anche la resistenza ».

Le più importanti associazioni di operai di tal genere sono quelle dei tipografi e dei cappellai.

La Commissione sugli scioperi del 1878 fece dell'Associazione dei Tipografi una minuta descrizione, la quale fu poi ampliata e condotta sino ai tempi più recenti dal Bodio nella sua « Relazione sugli scioperi » (4). — La Unione Pio-Tipografica fu fondata in Torino nel 1710, nel 1738 fu legalmente autorizzata, e seguitò vita rigogliosa non interrotta fino ai nostri giorni. Questa società, il cui scopo principale è il mutuo soccorso, attese anche a patrocinare gli interessi degli operai, e con appositi rego-

---

(1) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, p. 24. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, p. 35.

(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, p. 30.

(3) Id., *Miscellaneous Series*, 1891, n° 211. — *Emancipazione economica della classe operaia*, p. 375.

(4) *Relaz. sugli scioperi*, p. 21 e seg. — *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 7 e seg. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, pp. 30, 31.

lamenti ottenne fissato il numero degli apprendisti e i prezzi dei lavori. Nel 1848 si fondò in Torino un'altra società detta dei Compositori, per ottenere che si stabilisse una tariffa normale di salarii. — Altre associazioni basate, in alcuni casi almeno, su società di mutuo soccorso già esistenti, sorsero con lo stesso scopo a Firenze nel 1865, a Roma nel 1870 e a Milano nel 1874, ed il movimento s'andò a poco a poco estendendo ad altre città. Solo però nel 1878, in un congresso tenuto a Siena, fu formata un'Associazione generale degli operai tipografi italiani, alla quale aderirono tutte le società allora esistenti, circa ventotto. Questa Associazione è composta delle varie Società di operai tipografi e compositori, nate dal 1873, con sedi nelle principali città d'Italia. Queste sezioni separate formano una società federale con scopi e regolamenti comuni.

Benchè in principio non siano società di mutuo soccorso, pure esse provvedono al benessere dei loro membri, fissando una tariffa normale di salarii, limitando il numero degli apprendisti ammessi, e venendo in aiuto degli ascritti disoccupati. La disobbedienza è punita con l'espulsione dalla società; il nome e la colpa del reo sono proclamati nell' assemblea e pubblicati nei giornali dell'Associazione. D'altra parte è accordata un'indennità a quei soci che perdano il loro lavoro per aver aderito alla tariffa o, anche, che siano stati licenziati per altre ragioni.

Tutte le società sono dirette da un Comitato centrale che risiede in uno dei principali centri tipografici ed ogni quattro anni passa in un altro centro, di guisa che ogni provincia possa a sua volta trarre vantaggio dalla sua presenza. Ogni società paga a questo Comitato una tassa annua di 10 lire per ogni 50 soci per le spese d'amministrazione.

I còmpiti del Comitato possono essere riassunti così:

1° Mantenere in relazione tra loro le società affiliate;

2° Curare gl'interessi morali ed economici delle aggregazioni locali;

3° Approvare le modificazioni da esse introdotte alle tariffe ed ai regolamenti;

4° Provvedere che gli apprendisti non siano ammessi che a determinate condizioni d'età e d'istruzione;

5° Intervenire in caso di lotta;

6° Impedire che gli scioperi si estendano contemporaneamente in più luoghi;

7° Imporre alle altre società un contributo proporzionale a favore di quella che sia impegnata in una crisi;

8° Fissare una tariffa normale di salarii per tutta l'Italia, tenendo conto delle speciali condizioni dei varii luoghi.

« L'amministrazione del Comitato centrale è sindacata da delegati di « tutte le varie sedi. — Le sedi sono dirette da Comitati locali. — Venti « operai tipografi residenti nello stesso luogo possono formare una sede; « al disotto di questo numero sono annessi, come sezione, alla sede più « vicina ».

La Società ha sempre agito apertamente e non ha mai ricorso alla vio-

lenza o alla intimidazione contro quegli operai che avessero rifiutato di riconoscere la sua autorità. Nel 1882 e nel 1887 rispettivamente furono tenuti un Congresso a Napoli ed uno a Venezia, nei quali si dichiarò essere scopo generale della Società « promuovere il benessere dei soci, tutelandone gl'interessi, e provvedere al progresso dell'arte », mentre i particolari suoi scopi furono così formulati:

1° Applicare una tariffa normale di salarii;

2° Soccorrere i disoccupati, i soci in viaggio, i malati cronici, le vedove e gli orfani dei soci defunti;

3° Provvedere al miglioramento dell'istruzione tecnica degli operai e più specialmente degli allievi.

Per conseguire questi scopi ogni società sorella ha un fondo speciale alimentato dalle contribuzioni versate dai soci pei disoccupati, i malati, le vedove e gli orfani. Le iscrizioni alle casse pei malati e per le vedove e gli orfani sono volontarie, ma ogni socio è obbligato a contribuire al fondo pei disoccupati e al giornale sociale *Il Tipografo*. Questi contributi formano una cassa unica, amministrata dal Comitato centrale. I soci pagano alle sedi locali le quali ogni sei mesi mandano le somme raccolte al Comitato centrale dopo averne detratte le spese fatte per sovvenire ai disoccupati.

Nel 1887 la società aveva 31 sedi, delle quali 27 erano di compositori e le altre quattro (Roma, Torino, Milano e Napoli) di impressori. Vi erano 47 sezioni e 3752 soci (2904 compositori, 487 impressori e 361 allievi).

« Il numero totale dei compositori, impressori ed allievi che lavoravano « nelle città e nei capoluoghi in cui esistevano le sedi dell'Associazione era « di 4596, così che l'81 per cento dei tipografi attivi faceva parte della « Associazione » (1).

« Nel 1882 alle principali sedi furono aggiunte società di propaganda, « con un ufficio locale a Napoli. Queste società hanno attivamente predi- « cato il vangelo dell'unione nei distretti rurali e nelle città dove lo spirito « d'associazione, che nella maggior parte d'Italia è ancora debole, non è « ancora penetrato ».

Il Comitato centrale è entrato in relazione con associazioni consimili della Francia, del Belgio, dell'Austria, della Germania, della Svizzera, della Svezia e Norvegia e della Repubblica Argentina; le quali prestano aiuti pecuniarii e impediscono che la mano d'opera straniera affluisca in Italia a riempire i posti vacanti, quando gli operai italiani sono in isciopero.

Così l'Associazione italiana « aperse una sottoscrizione per Vienna in « occasione dello sciopero dei tipografi che scoppiò in quella città sul finire « del 1882 » e nello stesso anno Vienna, Stoccarda, Strasburgo, Ginevra e Madrid aiutarono lo sciopero dei compositori romani. Dal 1882 al 1887 l'Associazione « prese parte in molti scioperi generali, i più importanti dei « quali furono quelli di Roma, Como, Napoli e Caserta ».

---

(1) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 10. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, p. 31.

Gli atti del Comitato centrale sono pubblicati nel giornale dell'Associazione *Il Tipografo*, il quale serve pure alla diffusione delle dottrine della società. L'Associazione generale italiana degli operai tipografi, senza essere un organismo così perfetto come sono le Unioni artigiane (*Trades unions*) inglesi, ha così molti punti di contatto con esse (1).

Altri particolari sull'Associazione dei Tipografi sono stati forniti al Bodio dal dottor S. Allocchio, notaio a Milano, il quale fu presidente di due commissioni nominate per regolare i salarii dei tipografi. Dal 1887 l'Associazione s'è notevolmente sviluppata. Nel settembre 1892, benchè il numero delle sedi fosse sceso a 26, il numero complessivo dei membri era salito a 4236. Tra il 1887 ed il settembre 1890 occorsero circa 176 sospensioni temporanee di lavoro, le quali però furono per la maggior parte troppo insignificanti e di troppo corta durata per essere qualificate col nome di scioperi.

Gli scioperi seguenti però sono abbastanza importanti per essere particolarmente ricordati:

1° Quello di Torino del 1886 per un aumento di tariffa, il quale durò 64 giorni, per 432 operai compositori, costò 46,643 lire e venne definito per mezzo di arbitrato;

2° Quello di Milano del 1888 per l'introduzione della tariffa: vi furono implicati 124 impressori e alcuni compositori, durò due mesi, costò 17,800 lire, e terminò coll'accettazione da parte dei proprietarii della tariffa in questione. Esso non fu autorizzato dal Comitato centrale, e fu sostenuto con contributi volontari e coi fondi particolari della sede milanese;

3° Quello del Veneto del 1890 che si estese a Verona, Vicenza, Padova, Venezia e Udine. Causa del conflitto fu anche l'introduzione della tariffa. L'esito fu favorevole per alcune sedi, sfavorevole per altre. Dei 682 soci ascritti in quella regione vi presero parte 357. Durò da 15 giorni a 2 mesi e costò circa 42,000 lire.

Nel 1880 e poi nel 1892 scoppiò una grave agitazione tra gl'impressori e i compositori milanesi che domandavano una riduzione delle ore di lavoro ed un aumento di tariffa. Sino al 1880 non vigeva nessuna tariffa e l'operaio compositore soffriva della concorrenza che i proprietarii di tipografia si facevano tra di loro. La mercede per 1000 lettere variava da 18 a 30 centesimi.

La sede milanese fissò una tariffa, ma i proprietarî non vollero accettarla. Il 16 febbraio 1880 l'Associazione, appoggiata dal Comitato centrale, dichiarò lo sciopero generale. 700 compositori, molti dei quali avevano buoni posti, abbandonarono il lavoro e furono per parecchi mesi mantenuti sui fondi dell'Associazione con una spesa di circa 100,000 lire. Fu allora nominata una commissione mista di operai e proprietarii che riuscì a comporre una tariffa accettabile da ambedue le parti, e così lo sciopero ebbe termine. Dodici anni dopo (1892) un'altra disputa consimile sorse tra proprietarii e

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, pp. 31-32. — *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 11.

lavoranti, ma anche questa fu aggiustata all'amichevole da una commissione di arbitri (1).

I particolari seguenti sulle spese sopportate dall'Associazione generale degli operai tipografi sono tolti parte dal Rapporto sull'Italia al *Foreign Office* pel 1891, parte dalla Relazione sugli scioperi del Bodio.

Pagamenti obbligatorii.

1° Indennità ai soci disoccupati per causa di tariffa:

Compositori: 15 centesimi per settimana nelle sedi di primo ordine; 10 centesimi per settimana in quelle di secondo;

Impressori: Il contributo è basato sul salario settimanale;

2° Sussidii ai soci disoccupati per mancanza di lavoro. — L'ammontare delle quote è fissato da ciascuna sede, tenendo per base il dato che 5 centesimi di quota settimanale dànno diritto al socio a 40 centesimi al giorno di sovvenzione (lire 2,40 per settimana):

3° Sussidii ai soci in viaggio in cerca di lavoro: 3 centesimi per settimana;

4° Ogni socio deve pagare 2 centesimi per settimana pel *Tipografo* organo dell'Associazione.

Pagamenti volontarii.

1° Sussidii ai soci ammalati;

2° Sussidii agl'infermi cronici e pensioni;

3° Sussidii alle vedove ed agli orfani dei soci defunti.

Tutti questi pagamenti sono determinati dalle sedi a seconda dei loro speciali bisogni.

Dai fondi così raccolti ogni socio disoccupato per causa di tariffa riceve 16 lire per settimana nelle sedi di prim'ordine e 12 lire in quelle di secondo. Dopo due mesi queste indennità sono ridotte di 4 e 3 lire rispettivamente, e dopo quattro mesi non si dà più che il sussidio ordinario pei disoccupati, cioè 2,40 per settimana per ogni 5 centesimi di contributo settimanale.

I soci che viaggiano ricevono cinque centesimi per ogni chilometro di percorso da una sede all'altra. — Alla sede Romana ogni socio paga per contributi obbligatorii 60 centesimi per settimana, così distribuiti:

Tavola A, 1.

Tariffa generale, fondo pei viaggi e *Tipografo*	Cent.	20
Fondo pei disoccupati	»	25
Spese d' amministrazione	»	5
Fondo speciale della sede per la tariffa	»	10

L'introito generale del Comitato centrale nel periodo 1882-86 fu in media di 23,772 lire per anno, la spesa di 24,038 lire. Più particolarmente, il fondo

(1) *Statistica degli scioperi*, 1892, pp. 11-14.

per la tariffa in quel periodo ebbe 9689 lire di entrata ordinaria e 9350 di entrata straordinaria; in tutto 19,219 lire. La spesa dal 1882 al 1886 fu di 16694 lire all'anno. L'entrata straordinaria è costituita da sopratasse ed offerte di sedi italiane e di associazioni straniere. Essa varia di molto secondo le circostanze: nel 1883 e nel 1884 non si ricorse a cespiti straordinari; nel 1886, anno in cui avvennero gli scioperi di Napoli e Torino, essa fu di lire 36,579. L'entrata pei sussidii ai membri in viaggio è in media di lire 2523 per anno, con una spesa di 1213 lire. Il giornale dell'Associazione *Il Tipografo* costò tra il 1882 e il 1885 circa 4689 lire che potettero a mala pena essere coperte dopo non breve tempo. Al fondo d'amministrazione nello stesso periodo di tempo furono versate 1627 lire contro una spesa annua di 1354 lire (1). La spesa totale dell'Associazione dal 1887 al 30 settembre 1892 aumentò a lire 184,340, 28, così distribuite:

TAVOLA A, 2.

Spese sopportate per mantenere la tariffa	L.	136,942, 74
Sussidi ai soci in viaggio in cerca di lavoro	»	20,205, 30
Pubblicazione del *Tipografo*	»	17,000, 08
Amministrazione del Comitato centrale	»	10,192, 16
TOTALE . . .	L.	184,340, 28

Il rapporto sull'Italia al *Foreign Office* pel 1893, riferisce « che in Italia esistono circa 50 società tipografiche. Se ne incontrano in quasi tutte le principali città. I tipografi contano naturalmente fra gli operai più istruiti, ma anche tra di essi vi sono stati casi disgraziati. Nel 1890-91 furono fondate in Italia sette nuove società di tipografi (2).

Per effetto del V Congresso ch'ebbe luogo a Firenze nei giorni 8-12 settembre 1893, l'Associazione fra gli Operai Tipografi Italiani prese il nome di *Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro.* Essa è composta di nove Gruppi, aventi sede a Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo, in ognuno dei quali avvi un Comitato regionale, comprendente Sezioni e Sottosezioni. La Federazione è diretta ed amministrata da un Comitato centrale inamovibile residente a Milano, sotto il controllo della Delegazione delle Sezioni. Fanno parte della Federazione tutti gli operai ed operaie che contribuiscono alla formazione del libro, ripartiti in Sezioni a seconda della categoria cui appartengono. Oltre agli scopi della precedente Associazione, vennero aggiunti: 1° il promuovere l'istituzione di cooperative di produzione; 2° l'approvazione di leggi sull'igiene e salubrità delle officine, e sul lavoro delle donne e dei fanciulli; 3° la abolizione del lavoro a cottimo; 4° cooperare all'emancipazione della classe non abbiente; 5° costituire un patto di solidarietà colle Società e Federazioni tipografiche straniere. In conseguenza delle suddette modificazioni amplianti così notevolmente il campo d'azione della Federazione, l'antico

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1891, n° 211, p. 33.
(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1893, n° 276, p. 38.

organo ufficiale *Il Tipografo* mutò il titolo in quello di *Lavoratore del Libro.* Vennero pure apportate modificazioni ai pagamenti obbligatorii, e più specialmente ai rapporti finanziarii delle Sezioni col Comitato centrale. — Come disposizione transitoria, il nuovo statuto contempla l'eventuale trasformazione della Federazione nel senso di una grande Federazione di Associazioni nazionali di arti e mestieri.

La federazione dei Cappellai ha un'origine più antica che non l'Associazione dei Tipografi e conserva qualche cosa dell'istituto medioevale del *compagnonnage* (1). — Le Società di operai cappellai esistono già da lungo tempo in Italia. Il Pio Istituto dei Cappellai in seta e in feltro di Torino, per es., fu fondato nel 1736, ma queste associazioni erano in origine società di mutuo soccorso ed indipendenti l'una dall'altra; da pochi anni però queste società, comprese alcune estere, « hanno formata una specie di Federazione per scopi professionali » (2). Le varie società non sono unite tra loro da uno stretto legame, ma principalmente dallo spirito di fraternità e dalla forza della consuetudine; non hanno nè un Comitato centrale che le abbracci tutte, nè uno statuto generale. Ogni società è autonoma e indipendente; ciascuna però aiuta l'altra, quando ve ne sia bisogno, e presta assistenza ai soci che viaggiano in cerca di lavoro. Queste società sono divise in « riconosciute » che fanno parte della Federazione, e « non riconosciute » che sono semplici società di mutuo soccorso. « Il riconoscimento si ottiene nella maniera seguente: una società, appena si costituisce, manda a tutte le società esistenti una circolare unitamente al proprio statuto. Se questo si conforma allo statuto generalmente adottato, e se, specialmente, vi sono state accolte le norme relative alla tariffa dei salarii, la nuova società è provvisoriamente riconosciuta come parte della Federazione. Di tanto in tanto poi le società si adunano a congresso, ed allora si decide se il riconoscimento provvisorio debba o no essere mantenuto. Ogni società fissa una tariffa di salario secondo le condizioni locali. I cappellai lavorano generalmente a cottimo, e la tariffa determina il prezzo di fattura di ciascuna forma, grandezza e qualità di cappelli. Nessun socio può lavorare per un salario minore, e se in uno stabilimento ove lavorano membri della società venga ammesso un operaio che non appartenga a nessuna società riconosciuta, i soci debbono lasciare la fabbrica, sotto pena di vedersi cancellati dai ruoli della società, la quale poi corrisponde agli scioperanti per tutto il tempo dello sciopero una indennità (che a Roma è di 2 lire al giorno). Per impedire che operai non soci siano accolti negli stabilimenti, le società hanno organizzato un sistema di carte di riconoscimento. Se un socio non può trovar lavoro nel Comune in cui la sua società ha sede, egli riceve un sussidio che lo pone in grado di cercar lavoro altrove ed una carta di riconoscimento che lo accredita presso tutte le società federate. Arrivato in un paese ove abbia sede una di queste, l'operaio ottiene un sussidio per un certo numero di

(1) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 14 e seg.
(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, p. 33.

giorni ed un'altra carta di riconoscimento, che deve presentare alle fabbriche in cui chiede d'essere accolto le quali, s'egli ne fosse sprovvisto, non potrebbero accettarlo senza correre il rischio d'uno sciopero. Se neanche qui trova lavoro, il socio viaggiante restituisce la carta di riconoscimento locale, ritira quella della società d'origine, e fornito di un altro sussidio prosegue il suo cammino. Se finalmente trova ad occuparsi, è ammesso, senza pagare alcuna tassa d'entrata, alla società locale e partecipa immediatamente dei diritti spettanti ai soci. Questa forma di vicendevole aiuto è estesa pure ai confratelli stranieri ».

La violazione della tariffa dei salarii non è il solo motivo di sciopero. Per un articolo dello statuto tutti i padroni che abbiano 10 lavoranti non possono tenere più d'un apprendista: gli operai che permettono la trasgressione a tale ordinanza senza avvertirne la società incorrono nella multa di lire cinque. « La società conferisce in riguardo col padrone, e se questi non le dà soddisfazione, l'assemblea generale può ordinare lo sciopero ».

I fondi delle società sono raccolti mediante contributi settimanali. A Roma ogni membro paga 60 centesimi per settimana. Non esiste fondo comune per gli scioperi. Quando questi occorrono e il fondo di riserva delle società che vi sono implicate è scarso, le società sorelle sono per mezzo di una circolare pregate di prestar aiuto, e, a quanto pare, non vi si sono mai rifiutate. Nel peggiore dei casi, se i fondi mancano addirittura, si riducono le indennità, si aumentano i contributi dei soci occupati; insomma, come scrive il presidente della Società romana, « s'impone a tutti qualche sagrifizio, pur di mantenere integra la tariffa e alta la dignità dell'arte ». Al Congresso di Intra (settembre 1885) si propose d'istituire un fondo comune per gli scioperi, anzi si presentò anche uno schema di statuto, il quale avrebbe dato vita ad una vera Società di resistenza sul tipo inglese, ma i progetti non ebbero seguito, essendo gli operai propensi a continuare nell'antico sistema che aveva dato buoni risultati. « In generale pare che i salarii siano soddi-
« sfacenti; a Roma un operaio ordinario che lavori a cottimo può guadagnare
« da 40 a 45 lire per settimana nell'inverno, e da 20 a 25 lire nella state o
« stagione morta ». Le società riconosciute di operai cappellai sono 85 con circa 5000 membri. La sola società romana, che non è una delle più grandi, ne ha 120.

Altri tentativi fatti per costituire tra gli operai associazioni per sostenere gli scioperi hanno avuto minor successo.

La Commissione del 1878 menziona un tentativo fatto nel 1860 tra i tessitori di seta di Milano e un altro nel 1867 a Valle Trompia, dove la società di resistenza si mutò poi in una società di mutuo soccorso. I carpentieri di Sestri Ponente in Liguria formarono nel 1874 un'associazione per propugnare l'abolizione del lavoro a cottimo e l'aumento dei salarii: ne seguirono alcuni scioperi, ma gli associati furon poi persuasi ad abbandonare la loro organizzazione aggressiva.

Un'altra associazione, la Confederazione dell'Arte tessile di Milano, fu fondata nel 1878 dalla Società dei lavoranti in nastri. Essa ha un fondo

per gli scioperi ed una tariffa fissa che essa obbliga gl'industriali ad osservare, ricorrendo allo sciopero, quando non può altrimenti raggiungere il suo intento. Non si esige del resto che questa tariffa venga da tutti contemporaneamente adottata; essa è presentata ad ogni industriale separatamente, a fine di vincerli tutti a poco a poco e di evitare uno sciopero generale (1).

Il rapporto al *Foreign Office* pel 1891 fa anche parola di una società sindacale formata dai tessitori di seta di Milano « allo scopo di mantenere « una tariffa permanente di salarii e di comporre tutte le dispute attinenti « al lavoro che potessero eventualmente sorgere. A Como, dove i tessitori « di seta si sono messi in sciopero, appare chiaramente che non esiste una « organizzazione permanente, ma in speciali circostanze gli operai sono « venuti ad accordi temporanei » (2).

In questi ultimi anni in molte città si sono costituite varie società tra gli operai ferrovieri.

Il Bodio nella sua « Relazione sugli scioperi » pubblicata nel 1892 dice che, tolte le Associazioni dei tipografi e dei cappellai, non esiste in Italia nessun'altra organizzazione stabile che eserciti un'azione effettiva e diretta sul mercato del lavoro, benchè più volte si sia tentato di costituire associazioni operaie ad un simile scopo. Egli ricorda che una volta si parlò di formare una società di resistenza tra gli operai meccanici di Milano e che una, ordinata come sodalizio di mutuo soccorso, con 66 socii ed un patrimonio di 1610 lire esisteva tra gli operai falegnami di Palermo. Egli crede però che poche altre società di questo genere, di carattere locale, esistano in paese. Se le società di resistenza vere e proprie, cioè le società che raccolgono fondi allo scopo preciso d'influire sulle condizioni del lavoro, sono per ora rare in Italia, molte società, avendo come fine principale il mutuo soccorso, hanno eventualmente preso parte nella lotta tra capitale e lavoro, ed altre si sono formate con lo scopo temporaneo d'organizzare qualche sciopero particolare, e poi, finita l'agitazione, si sono disciolte. Così, per esempio, gli scioperi del Biellese (1861-1877) furono probabilmente fomentati dalla società di mutuo soccorso dei tessitori di Croce Mosso, e gli scioperi agrarii del Mantovano furono organizzati da numerose società di contadini, le quali allo scopo di istituire il mutuo soccorso e di assumere appalti di opere pubbliche aggiungevano quello meno apertamente dichiarato di riunire i lavoratori per un'agitazione socialista. Ed in questa categoria vanno pure annoverate alcune società cooperative di produzione e specialmente quelle fra i braccianti.

Nel suo Rapporto al *Foreign Office* per l'anno 1893 il sig. D. Colnaghi afferma che « il movimento per la formazione di società che si propongano « di proteggere il lavoro contro il capitale va senza dubbio sempre più « aumentando, e descrive qualcuna delle principali fasi che esso ha attra-

(1) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, p. 23-24.
(2) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 17.

« versate dalla formazione del Regno d'Italia ». Da questa descrizione è tolto quasi alla lettera il cenno seguente.

Nel 1861 fu costituita a Firenze, col nome di *Fratellanza Artigiana*, una società alla quale è strettamente legato il nome di Mazzini. Scopo di essa era di stringere in un sol fascio tutti i lavoratori del Regno. La sua organizzazione era basata sul *Collegio artigiano* con un *minimum* di 30 soci appartenenti alla stessa industria. Un certo numero di collegi che avessero raggiunta la cifra di 3000 membri costituiva il *Comune artigiano*, al quale doveva sovrastare la *Provincia artigiana*, composta dei Comuni di una stessa provincia amministrativa: avrebbe dovuto coronare l'edificio il Gran Consiglio dei Primati con residenza nella capitale.

Ma tosto sorsero dissensi politici, ed, in fin dei conti, in Italia non esiste alcun altro Comune della Fratellanza, tolto quello di Firenze che conta 3000 soci, distribuiti in 60 collegi appartenenti a varie parti della Toscana. La Fratellanza di Firenze è ordinata a società di mutuo soccorso e accorda assistenza ai soci ammalati. Ha un patrimonio di 130,000 lire e la sua entrata oscilla da 30 a 40,000 lire all'anno. Tra le istituzioni che essa ha impiantate a favore dei suoi membri vanno ricordate un magazzino per l'acquisto di utensili da lavoro, macchine da cucire, mobili, stoffe, ecc., pagabili a rate settimanali; una piccola banca operaia; una società cooperativa di costruzione; magazzini cooperativi di consumo in parecchi collegi ed un asilo pei socii ammalati e infermi che ora è in via di costruzione. L'associazione, essendo suo principale scopo l'educare gli operai alla coscienza dei loro diritti e doveri, pubblica un giornale bimensile ed ha una biblioteca circolante ricca di circa 1000 volumi, tra cui le opere di Mazzini ed altri volumi di storia e di economia politica (1).

Il progetto di una fratellanza artigiana universale non ebbe alcun successo. Nonpertanto il Congresso generale delle società operaie tenuto a Roma nel 1871 ne riprese l'iniziativa col Patto di Fratellanza, a cui tutte le società democratiche furono invitate ad aderire. I principii fondamentali del Patto, dettati sotto gli auspicii di Mazzini, erano l'affermazione dei diritti dell'individuo e della famiglia, e della libertà in armonia col sistema sociale, e suo scopo pratico il miglioramento delle condizioni morali ed intellettuali delle classi lavoratrici per mezzo dell'unione e della cooperazione. Questo movimento non è però socialista, ma s'ispira in politica alle dottrine di Mazzini. Il Comitato direttivo delle Società operaie riunite ha la sua sede a Roma. Le società affiliate al Patto di Fratellanza tennero il loro decimottavo Congresso generale in Palermo nel giugno 1892 (vedi appresso, pag. 264). Ora si può calcolare che le società aderenti più o meno strettamente al Patto di Roma siano circa 600; è però impossibile darne il numero preciso per mancanza di notizie certe. Bisogna poi anche tener

---

(1) *La Fratellanza Artigiana*, Periodico del Comune Artigiano che ha sede in Firenze. Anno VIII (Serie III), n° 35, Firenze, 5 luglio 1885. — L. MINUTI, *Appunti storici sulla Fratellanza Artigiana*.

presente che le società hanno gradi d'importanza molto diversi, e che ordinariamente sono rette da piccoli comitati che non sempre rappresentano le opinioni della maggioranza dei soci.

In prosieguo di tempo si formò tra le classi lavoratrici un altro partito, il cui sviluppo è parallelo a quello del socialismo in Italia nel suo ultimo periodo (V. appresso, p. 282).

A Milano nel 1885 fu costituita un'associazione col nome di Partito operaio. Fu sciolta nel 1886 con un decreto prefettizio, come contraria alla legge ed all'ordine pubblico, ed i capi furono deferiti ai tribunali. Il Comitato centrale trasferì allora la sua sede ad Alessandria in Piemonte, ma nel 1889 lo si ritrova a Milano.

Nel 1891 l'associazione comprendeva 120 sezioni sparse in varie parti del Regno, ma specialmente nel Nord, e contava, a quanto si dice, da 8000 a 10,000 aderenti. Una delle principali sezioni era il Fascio dei lavoratori di Milano e dintorni che aveva allora da 3000 a 4000 soci.

Nell'agosto 1891 si tenne a Milano un Congresso di società aderenti al Partito operaio, ed allora si costituì una nuova federazione che prese il nome di Partito dei Lavoratori (V. appresso, p. 263).

Tra l'agosto 1891 e l'agosto 1892 la nuova società, che si fonda su principii socialisti, formulò il suo programma ed il suo statuto. Il programma può essere brevemente riassunto così:

Nella società moderna non esistono che due classi, quella dei proletarii e quella dei capitalisti. Ogni essere umano, purchè concorra in misura delle sue forze a creare ed a conservare i benefizii della vita sociale, ha diritto a goderne la sua parte. La redenzione del proletariato o della classe salariata non potrà avvenire altrimenti che con la nazionalizzazione degli stromenti del lavoro (terra, miniere, fabbriche, ferrovie, ecc.), e coll'amministrazione collettiva della produzione. Per raggiungere questo scopo, il proletariato deve organizzarsi in partito di classe indipendente, la cui azione deve avere un duplice aspetto:

« 1° Quello di lotta industriale per l'immediato miglioramento della classe operaia (ore di lavoro, salarii, regolamenti di fabbrica, ecc.) affidata alle Camere di lavoro ed alle altre società d'arti e mestieri;

« 2° Quello di un movimento di natura ancora più larga, inteso a conquistare il potere politico (Stato, Comuni, amministrazioni pubbliche), il quale non dev'essere più a lungo usato come strumento di sfruttamento e d'oppressione, ma come mezzo per ottenere l'espropriazione economica e politica della classe dominante ».

Per attuare la seconda parte del programma s'accetta di buon grado l'aiuto di tutti gli amici del proletariato, anche se non appartengano alle sue file.

Il partito accoglie sotto il suo statuto tutte le federazioni e le società, rurali od urbane, che facciano piena adesione al suo programma. Tutte le società debbono, per quanto è possibile, essere ordinate in sezioni d'arti e mestieri. Il partito poi esercita la sua azione collettiva per mezzo di Con-

gressi generali, da tenersi di tempo in tempo, secondo che l'occasione richiegga, di Congressi regionali per gl'interessi locali, e d'un Comitato centrale composto di sette membri, che sono investiti del potere esecutivo e rimangono in carica da un Congresso generale all'altro. Ha anche un segretario internazionale il cui ufficio è di mantenere relazioni coi partiti operai esteri.

I fondi necessari all'azione del partito sono tratti dal contributo annuo che è di 2 lire per le società che contano meno di 100 membri, e di 5 lire per quelle che ne hanno 100 o più; dalla tassa di 10 lire all'anno che ogni federazione paga oltre al contributo delle singole società, e dalla tassa di 2 lire che ogni società non affiliata al partito deve pagare quando desideri intervenire ai congressi. Il partito accetta anche elargizioni sia da società, affiliate o no, sia da persone, membri o non membri, purchè non ne abbiano a soffrire la sua libertà d'azione ed il suo decoro. V'è poi un fondo speciale per soccorsi a coloro che in causa dell'azione o della propaganda del partito siano stati oggetto di persecuzione da parte dei tribunali, del Governo o dei capitalisti.

Nel settembre 1893 il partito tenne un secondo Congresso a Reggio Emilia, ed allora prese un atteggiamento spiccatamente socialista e adottò il nome di Partito Socialista dei Lavoratori Italiani.

Le relazioni del Comitato centrale a questo Congresso ed a quello internazionale di Zurigo (1893) dànno intorno allo sviluppo ed alla posizione presente del partito altri interessanti particolari che possono essere aggiunti a quanto abbiamo detto più sopra. Per la negligenza che le società affiliate pongono nel fornire le notizie al Comitato centrale, è stato finora impossibile di pubblicare statistiche perfettamente soddisfacenti, ma probabilmente il partito oggi comprende non meno di 200,000 soci attivi e circa 300 società affiliate, tra cui le federazioni agricole del Mantovano con circa 11,000 soci.

In varie provincie, e specialmente in Piemonte e in Toscana, si sono formate molte nuove società; si son costituite parecchie federazioni, e si son tenute alcune conferenze locali. Si son prestati aiuti morali e materiali ad operai scioperanti, come ai filatori di Bergamo e Cremona, ai contadini siciliani, ai minatori di Carmaux ed a quelli inglesi (settembre 1893), mentre anche le dimostrazioni generali che ebbero luogo fra i lavoratori italiani il 1° maggio 1893 sembra che furono in gran parte dovute all'azione del Partito dei Lavoratori.

Insomma lo sviluppo che in questi ultimi tempi ha avuto il partito viene a confermare le conclusioni cui era giunto il sig. Domenico Colnaghi trattando dell'avvenire del movimento operaio in Italia. Come lo dimostrano i fatti avvenuti ai Congressi di Genova, Palermo e Reggio esiste ancora una gran gelosia tra socialisti ed anarchici, mentre l'antica opposizione dei repubblicani ai socialisti, che data già dai tempi di Mazzini, non è ancora interamente cessata.

Nonostante però queste discordie intestine il partito operaio tende ad evolversi sulle linee tracciate dal socialismo ed a dare alle questioni pura-

mente interne un'importanza affatto secondaria, il suo principale scopo essendo la conquista del potere politico come mezzo per attuare le riforme sociali (1).

« Il contributo maggiore al movimento operaio, cui ora cominciano a prender parte anche le popolazioni rurali, è dato dalle regioni in cui più attiva è la vita industriale. Ma che il movimento si vada estendendo anche ad altre parti si può dedurre dal fatto che una federazione recentemente formatasi in Sicilia, il Fascio dei Lavoratori, ha, nello spazio di pochi mesi, avuto circa 8000 aderenti ». Questa associazione ha poi, in seguito a discordie interne, perduto molto della sua potenza, e può dirsi che abbia messo radici in una sola città, Catania (2).

In questi ultimi mesi però (ottobre-novembre 1893) la Sicilia è stata il teatro di gravi disordini sociali. I seguenti dettagli tolti dai giornali e da altre fonti attendibili possono dare un'idea dell'estensione del movimento, il quale è per altro troppo recente perchè se ne possa esattamente valutare tutta l'importanza. Ultimamente tutta l'isola fu posta in istato d'assedio, e, col pretesto di reprimere il brigantaggio, vi furono mandati 12,000 uomini di truppa regolare. Il commendatore Sensales v'andò come direttore generale della pubblica sicurezza, con un buon nerbo di forza militare a sua disposizione, ed è probabile che queste insolite precauzioni fossero richieste tanto dal crescere dell'agitazione agraria e industriale, quanto dall'aumentata audacia di malviventi.

Le cause che diedero origine all'agitazione furono la miseria dei contadini ed i patimenti cui essi debbono sottostare col sistema attuale di conduzione della terra, che li pone alla discrezione d'intermediarii (gabellotti, sub-gabellotti) senza scrupoli, i quali « facendosi forti di usi e diritti « antichi, ed in nome dei proprietarii delle terre, fanno morir di fame i « proletarii, e derubano il fittavolo del frutto del suo lavoro ». Vi contribuirono poi anche il recente aumento delle tasse sull'esercizio delle miniere di zolfo che obbligò molti esercenti a chiudere le loro miniere e tolse il lavoro a un gran numero d'operai (3).

Sembra poi che causa immediata fu il malcontento per la gravezza e l'ineguale distribuzione delle tasse locali e specialmente di quelle sul bestiame ed i generi di prima necessità.

Si dice che « un grande malcontento esista tra i contadini dell'isola i « quali s'arruolano in gran numero nei Fasci, i cui scopi non sono ancora « stati chiariti, ma che mirano senza dubbio a mutare radicalmente la con- « dizione dei loro soci » (4). Questi Fasci, che, comprese tutte le sezioni,

---

(1) Parti des Travailleurs Italiens: *Rapport au Congrès International de Zurich* (1893). — Partito Socialista dei Lavoratori Italiani. Il Congresso di Reggio-Emilia, 8, 9, 10 settembre 1893. — Il primo anno del Partito dei Lavoratori Italiani, 1893.

(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, nº 276, pp. 14-16; 18-51.

(3) *Pall Mall Gazette*, 4 novembre 1893.

(4) *The Standard*, 28 ottobre 1893.

contavano alla fine d'ottobre 1893 da 200,000 a 300,000 soci, abbracciavano società così d'uomini come di donne tutte unite da un vincolo comune, benchè in apparenza abbiano scopi diversi e prendano secondo i casi figure diverse, come società di consumo, di mutuo soccorso, d'assicurazione, ecc. Essi formano « una specie di organizzazione cooperativa e « socialista che ha stesa una fitta rete su tutta l'isola, ha 130 loggie e « 320,000 membri » (1), e che, secondo informazioni avute dalla *Tribuna*, comincia ora (novembre 1893) a diffondersi anche in Calabria (2).

Nella provincia di Palermo vi sono 30 Fasci, di cui quello di Palermo ha 63 sezioni. La provincia di Catania ne ha 35, 22 Girgenti, Caltanissetta 12, Trapani 9, 14 Messina ed 8 Siracusa. La Federazione generale è amministrata da un Comitato di nove membri, tre dei quali rappresentano Palermo, mentre gli altri sei sono eletti da ciascuna delle altre sei provincie.

Il capo del movimento, Garibaldi Bosco, cassiere della Banca popolare di Palermo, nell'organizzare la Federazione ha evidentemente preso a modello la *Borsa del lavoro* e la *Lega dei patrioti* di Parigi. I soci dei varii Fasci, ciascuno dei quali ha la sua propria bandiera, una sala di lettura ed una di riunioni, sono aggruppati secondo i mestieri; ma unico è lo scopo, propugnare i diritti del lavoro, e tutti sono pronti ad obbedire in qualsiasi momento agli ordini dei capi.

Ogni socio è tenuto ad un contributo di lire 1,50 all'anno, ma in caso di urgente bisogno si possono facilmente raccogliere somme maggiori. Secondc il *Sozialpolitisches Centralblatt* i Fasci Siciliani non sono in stretti rapporti con le unioni operaie della penisola (3); non bisogna però dimenticare che molte società siciliane sono affiliate al Partito dei Lavoratori (vedi sopra, pag. 259), e che uno degli ultimi Congressi operai fu tenuto a Palermo (V. appresso, pag. 264). D'altra parte pare che il partito socialista abbia avuto sostenitori in Sicilia nelle elezioni amministrative del 1893 (vedi appresso) (4). I capi del movimento e specialmente il presidente della Federazione dei Fasci, Garibaldi Bosco, che diresse l'ultimo Congresso socialista di Reggio Emilia, professano le dottrine socialiste ed anche molti dei soci dei Fasci si dicono socialisti; ma pertanto non è ancora chiaro quali relazioni abbia questo partito col movimento siciliano. Si possono però accettare le conclusioni alle quali è giunto il dott. Schöner nel *Sozialpolitisches Centralblatt*. Egli crede che nell'organizzazione siciliana vi siano bensì i germi del socialismo, ma che i contadini non siano ancora abbastanza istruiti per afferrare tutta la portata della dottrina socialista. Essi non desiderano altro che di giungere ad ottenere salari più alti, una vita meno dura, forme

---

(1) *The Guardian*, 18 ottobre 1893.

(2) *The Standard*, 28 novembre 1893.

(3) *Sozialpolitisches Centralblatt*, III Jahrgang, nº 5, 30 ottobre 1893. — *Die Arbeiterverbände in Sizilien*, Doct. R. Schöner. — *Journal des Économistes*, novembre 1893. — *Les* Fasci *socialistes de la Sicile* (Indépendance belge).

(4) Parti des Travailleurs Italiens: *Rapport au Congrès International de Zurich* (1893), pp. 12-15.

migliori di contratti agrari, e tasse meno gravose, onde seguono volentieri chiunque prometta loro di condurli al compimento di questi desiderii. Si deve forse all'abilità con cui alcuni socialisti l'anno scorso commossero il sentimento dei contadini siciliani su questi punti che loro stavano a cuore e che essi potevano facilmente comprendere, se scoppiarono i disordini che ora il Governo è chiamato a sedare (1).

Un corrispondente del *Guardian* scriveva il 5 ottobre 1893 che la condizione della Sicilia andava di giorno in giorno divenendo più grave pel diffondersi del socialismo. In alcuni paesi le donne avevano tralasciato di osservare le pratiche religiose per attendere alle riunioni dei Fasci, salutando il movimento come un nuovo vangelo destinato a portare uno stato di cose migliore, poichè la miseria dei minatori di zolfo e dei contadini era dovunque grandissima. Già era scoppiata una sommossa ed il Municipio di Piana dei Greci era stato saccheggiato. L'energico intervento del Governo, che a prima giunta si comportò verso questa dimostrazione come se si trattasse di società segrete, non ebbe altro effetto che quello d'infiammare le passioni dei rivoltosi. Molte società locali furon sciolte senz'alcuna ragione legale, furon disperse riunioni, sequestrate le bandiere delle società, arrestati e processati molti dei capi e dei soci dei Fasci. Seguirono scioperi e minaccie da parte degli operai, ed una banda di minatori di zolfo armati di fucili e di picconi fuggì nell'aperta campagna. Alla fine d'ottobre il numero dei soci dei Fasci era, a quanto si dice, di 300,000 tra operai, marinai, contadini, piccoli proprietarii, commercianti e minatori. Il movimento ebbe sostenitori anche nelle classi più alte, e benchè non fosse peranco politico, si temeva che potesse facilmente diventarlo, poichè i contadini « eccitati erano per gli agitatori ed i rivoluzionarii un materiale facilmente malleabile ».

« Italiani », dice un collaboratore dello *Standard*, commentando questi fatti, « che non possono essere certamente sospetti di simpatia per la rivo-« luzione o per le teorie socialiste hanno amare parole per la misera condi-« zione della vita agricola in Sicilia, dove la maggior parte dei proprietarii « terrieri si contentano di vivere del reddito delle terre ch'essi lasciano « nelle mani dei fattori, mentre essi fanno a Palermo, a Napoli o a Roma « l'oziosa parte dell'assente noncurante. È da temersi che il Governo italiano « abbia in Sicilia innanzi a sè un problema terribilmente difficile a risol-« vere » (2). Il *Sozialpolitisches Centralblatt*, all'incontro, afferma che nè i capi nè i soci dei Fasci sono disposti a valersi di mezzi violenti per far trionfare la loro causa, e che le paure del Governo sono del tutto infondate, purchè si concedano senz'altro indugio le riforme nei salarii, nei contratti agrarii e nel sistema tributario che i contadini oppressi giustamente domandano (3).

---

(1) *Sozialpolitisches Centralblatt*, III Jahrgang, n° 5, 30 ottobre 1893.
(2) *The Standard*, 28 ottobre 1893.
(3) *Sozialpolitisches Centralblatt*, III Jahrgang, n° 5, 30 ottobre 1893.

L'internazionalizzazione del lavoro, cioè l'accordo delle classi lavoratrici dei diversi paesi riguardo alle ore di lavoro ed al saggio dei salarii e forse anche ad altri oggetti, comincia ad attirare l'attenzione anche degli operai italiani ed è, è inutile aggiungerlo, grandemente facilitata dai rapidi mezzi di comunicazione e di corrispondenza che ora si estendono per tutto il mondo civile.

A questo proposito non possono passare inosservati l'influenza dell'Internazionale negli scioperi del Biellese (V. appresso, *C*, 3, *a*) e i cordiali rapporti tra l'Associazione dei Tipografi Italiani e i Congressi internazionali di Parigi del 1889 e di Berna del 1892 (1).

c. — L'uso, sempre più frequente, di tenere Congressi generali a cui tutte le società operaie possono farsi rappresentare è un altro segno della tendenza degli operai italiani ad accomunare i loro sentimenti e della loro inclinazione a far causa comune. È stato osservato che questi Congressi sono un importante coefficiente della diffusione del movimento socialista in Italia (2): alcuni di essi perciò meritano più che una fugace menzione.

Nell'agosto 1891 fu tenuto a Milano un Congresso di società aderenti al Partito Operaio, e fu allora, come sopra abbiamo detto (pag. 258), che si costituì un'altra federazione, il Partito dei Lavoratori. « Al Congresso furono rappresentate circa 200 società ed associazioni di ogni parte d'Italia, ma specialmente lombarde ».

I soggetti discussi furono la legislazione internazionale sul lavoro, il diritto di coalizione ed il « militarismo » e fu approvato un ordine del giorno in favore della proprietà collettiva e di leggi per la protezione del lavoro. Si nominò pure un comitato incaricato di redigere il programma del nuovo Partito dei Lavoratori e di fungere da Comitato centrale sino al nuovo Congresso; si decise di mandare delegati al Congresso internazionale di Bruxelles (1891) e si propose di fondare un giornale che servisse di organo del Partito. Nel luglio 1892 uscì, per mezzo di sottoscrizioni private, la *Lotta di Classe*, giornale dei lavoratori italiani, e nel mese seguente (agosto 1892) si riunì a Genova il secondo Congresso nazionale. « I suoi lavori furono « interrotti da una violenta minoranza che professava opinioni anarchiche, « in tal guisa che la maggioranza socialista, lasciando i suoi antagonisti in « possesso del campo, si ritirò in massa dalla sala e si preparò ad aprire « un altro Congresso in una sala messa a sua disposizione da una società « locale (3). Questo distacco, dice il prof. Ugo Rabbeno, ha un grande « significato; con esso il socialismo italiano ha chiaramente indicato di « voler essere un partito pratico e di non contentarsi di chimere e di vane « proteste ».

La *Lotta di Classe*, organo ufficiale del Partito, dice che a Genova erano rappresentate 192 federazioni ed associazioni, comprendenti circa 1000

(1) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 12.
(2) Ugo Rabbeno, *Il movimento socialista in Italia*, 1892, p. 14.
(3) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, nº 276, p. 16 e seg.

società distinte (1). « Le associazioni erano d'ogni colore: società di mutuo « soccorso, unioni artigiane generali e speciali, associazioni di contadini, « società cooperative, organizzazioni radicali, democratiche e socialiste. « Molte però di queste società erano molto piccole sia per numero che per « importanza. La maggior parte delle associazioni apparteneva alla Lom- « bardia ed all'Emilia; seguivano poi il Piemonte, il Veneto, la Toscana, la « Liguria, e in proporzioni minori l'Italia meridionale e la Sicilia. La Sar- « degna aveva un solo rappresentante. Delle numerose società operaie « della Liguria non pare che fossero rappresentate più di 19, ed era anche « assente la Fratellanza Artigiana di Firenze. Il Congresso ricevette espres- « sioni di simpatia per i suoi scopi dalla Francia, dal Belgio, dalla Spagna, « dalla Germania, dall'Austria, dalla Rumania e da una grande associazione « inglese ». Il programma del nuovo partito, approvato a questo Congresso, fu già riportato sopra (pag. 258).

Il prof. Ugo Rabbeno rileva la pacifica azione del Congresso che non volle che nel programma ufficiale fosse inserita la dichiarazione che un giorno o l'altro si dovrebbe necessariamente ricorrere alla rivoluzione, e la sua azione pratica nell'aiutare la cooperazione dei lavoratori agricoli (2). Nel giugno del 1892, due mesi prima del Congresso di Genova, « fu tenuto a « Palermo un Congresso generale di società operaie, affiliate al Patto di « Fratellanza » cui furono rappresentate circa 689 società, e che è interessante per un'animata discussione che sorse tra i rappresentanti dei partiti mazziniano-repubblicano e socialista sulla convenienza di nazionalizzare gli strumenti di produzione (3). Finalmente fu approvato all'unanimità un ordine del giorno in senso conciliativo nel quale si dichiarava che nelle società federate v'è posto per tutti quelli i quali ammettono che il mezzo più efficace per risolvere la questione sociale sta nell'organizzazione politica dello Stato sulla base della sovranità del popolo e che tutte le istituzioni fondate sul privilegio debbono essere trasformate finchè non si giunga ad una completa emancipazione politico-sociale. S'affermò anche il principio della lotta di classe, e si riconobbero pienamente i vantaggi che deriverebbero da una federazione generale di società operaie. Anche a questo congresso la Fratellanza Artigiana di Firenze rifiutò di farsi rappresentare.

In un articolo sul *Sozialpolitisches Centralblatt* il dott. Werner Sombart considera gli avvenimenti di questo Congresso come un trionfo pei collettivisti e crede che l'adesione del repubblicano « Patto di Fratellanza » al socialismo collettivo non sia più che una questione di tempo. Egli osserva che il direttore dell'*Emancipazione*, il principale giornale mazziniano, non

---

(1) *Lotta di classe*, Giornale dei Lavoratori Italiani, anno I, n° 2 a 6; agosto 6-7 a settembre 3-4, 1892. — Si pubblica a Milano ogni settimana, citato in *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 16.

(2) Ugo Rabbeno, *Il movimento socialista in Italia*, 1892, p. 15.

(3) Dalla *Nazione* di Firenze, 2 giugno 1892. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 18.

dispera che in avvenire si possa trovare un terreno di conciliazione per le dottrine di Mazzini e quelle dei collettivisti. In ogni caso le deliberazioni prese dal Congresso accentuano il desiderio che si agisca d'accordo pel conseguimento degli scopi sociali comuni, ed il timore d'uno scisma, timore che, in teoria almeno, è proprio di tutte le sezioni del Partito dei Lavoratori; e sembrano indicare che l'antagonismo tra le varie scuole dottrinali va alquanto diminuendo (1).

Un Congresso di società operaie di gran lunga più importante fu tenuto a Cremona nel settembre del 1892 (2). Quello che noi ne diremo sarà tratto dal sunto dei suoi lavori dato dal prof. Ugo Rabbeno, che fu presente alle sedute, e dal Rapporto al *Foreign Office* pel 1893 (3).

Il Congresso, in cui il primo discorso fu fatto da una donna, la signorina Barricelli, era presieduto dal commendatore Luigi Luzzatti, ex-ministro del Tesoro nel Ministero Rudinì, e promotore delle banche popolari in Italia. I due grandi partiti, la borghesia liberale e i socialisti, erano largamente rappresentati, un gran numero di associazioni operaie dell'Emilia, della Romagna, della Lombardia e del Veneto mandò delegati, e molti dei capi del movimento cooperativo vi furono invitati. Pare che i socialisti fossero in maggioranza e le mozioni approvate avevano tutte una tinta socialista, benchè espresse in termini moderati.

Il prof. Ugo Rabbeno, mentre confessa di non nutrire nessuna fiducia nei Congressi in generale, riconosce che questo di Cremona esercitò una benefica influenza, col mettere uomini colti e di opinioni liberali di fronte ai capi del movimento socialista.

Il Congresso discusse intorno alla legislazione sulla cooperazione del lavoro, alle abitazioni operaie, alle federazioni delle società operaie cooperative, alle pensioni pei vecchi, ai provvedimenti legislativi, agricoli e finanziarii per promuovere la cooperazione e combattere la disoccupazione, al miglioramento delle leggi sulle società di mutuo soccorso ed al riconoscimento delle società di resistenza. « Si deliberò che l'istruzione obbligatoria dovesse comprendere la quinta classe elementare, che le società operaie dovessero aprire scuole professionali e popolari, che i membri di queste società dovessero esser divisi in sezioni secondo le arti e i mestieri, di adottare il principio dell'arbitrato e riconoscere l'eguaglianza giuridica delle donne; ed infine che alla prossima riapertura del Parlamento dovesse essere ripresentato il progetto di legge Luzzatti, che riconosceva alle società cooperative di lavoro il diritto di concorrere all'appalto delle opere pubbliche per somme eccedenti le 100,000 lire, e che queste società dovessero

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, nº 276, p. 18. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, I Jahrgang, nº 30.

(2) *La Cooperazione italiana*, anno VI, nº 78. — Milano, 30 settembre 1892, pp. 163-165.

(3) Ugo Rabbeno, *Il movimento socialista in Italia*, 1892, p. 16. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, nº 276, p. 18.

concordemente insistere presso il Governo sulla necessità di prendere provvedimenti a favore della popolazione agricola, come, ad esempio, la coltivazione delle terre incolte e l'abolizione degli inutili intermediarii ».

Dopo una lunga discussione sulle abitazioni operaie fu proposto ed approvato di invitare le società di costruzione esistenti ed in loro difetto le associazioni operaie ad intraprendere, con l'aiuto dei Comuni e l'assistenza di persone autorevoli e competenti in igiene, costruzione e studi sociali, un'inchiesta sulle condizioni delle abitazioni delle classi lavoratrici italiane, sia nelle città che nelle campagne, e di spingere nello stesso tempo le società di mutuo soccorso, le associazioni operaie, i Comuni, le provincie e lo Stato a promuovere ed aiutare nelle città e nelle campagne l'istituzione di società cooperative che si propongano di rimediare alle condizioni anti-igieniche delle case o di assumere la costruzione di case nuove secondo il bisogno dei luoghi, tenendo però sempre di vista queste tre cose: economia, igiene e compartecipazione degli operai alla proprietà delle case da essi abitate, le quali dovrebbero divenire proprietà collettiva ed inalienabile dei membri delle società di costruzione. Si approvò pure una mozione in favore dell'impianto di dormitorii pubblici per gli operai sprovvisti di ricovero o in cerca di lavoro.

Il Congresso si dichiarò favorevole a che le società di mutuo soccorso, aventi gli stessi scopi, si unissero in federazioni prima locali, poi a mano a mano più vaste, di guisa che il movimento operaio potesse conseguire l'unità d'azione.

Riguardo alla Cassa-pensione per gli operai infermi si deliberò che lo Stato dovesse riconoscersi obbligato a fondarla e che l'istituzione dovesse ricevere una dotazione sul bilancio pubblico.

Relativamente poi all'aiuto che lo Stato potrebbe porgere all'organizzazione del lavoro, diminuendo il numero dei disoccupati e liberando il lavoro dalla tirannia del capitale, il Congresso approvò un ordine del giorno in cui si proponeva l'istituzione di sindacati operai in ogni provincia, la modificazione delle leggi esistenti, la determinazione di un salario minimo, l'abolizione di antiquati privilegi feudali e l'impianto di una banca operaia.

Riguardo alla condizione giuridica delle società di mutuo soccorso riconosciute, di che nella circolare del Ministero d'agricoltura, industria e commercio del 10 dicembre 1891, e ai provvedimenti da prendersi per impedire che esse fossero considerate come enti morali a senso della legge 10 giugno 1850 e degli articoli 932-1060 del Codice civile, fu approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

1) Che le società operaie di mutuo soccorso dovessero in base alla legge 15 aprile 1886 respingere, come illegali, le pretese della circolare ministeriale 10 dicembre 1891.

2) Che alle società di resistenza si dovessero conferire gli stessi diritti di enti morali che alle società di mutuo soccorso.

Il Congresso finalmente espresse il voto che per ovviare al pericolo di decadimento di cui, a quanto pare, son minacciate le società di mutuo soc-

corso, specialmente nei piccoli centri, si stringessero rapporti più cordiali tra i presidenti delle società e gli altri membri, e che questi fossero divisi in sezioni di arti e mestieri.

Il discorso del presidente riassunse i lavori del Congresso. Pur riconoscendo l'importanza della libera discussione, il Luzzatti francamente e apertamente dichiarò che, secondo il suo avviso, le risoluzioni prese non erano, date le presenti condizioni del paese, suscettibili di una completa attuazione pratica. « Prendiamo, egli disse, il bene dovunque lo troviamo ed « avanziamo a passo a passo, affine di riuscire a fare qualche progresso » (1).

Un Congresso socialista fu tenuto a Reggio Emilia nel settembre 1893: 262 società affiliate al partito vi erano rappresentate da 250 soci, e il seggio presidenziale fu occupato da Garibaldi Bosco, capo dell'attuale agitazione siciliana. Gli anarchici non vi furono ammessi, ed è degno di nota che la società dei panettieri e confettieri di Bologna ricusò di mandarvi un suo delegato per l'« esclusivismo » del presidente e del comitato.

Dopo qualche discussione si approvò con 103 voti contro 62 la mozione seguente: « Il Congresso..... afferma che la propaganda e l'organizzazione « del Partito dei Lavoratori devono costantemente essere dirette a soste- « nere contro la classe capitalista i diritti e gl'interessi della classe lavo- « ratrice internazionalmente organizzata in partito di classe, approfittando « delle condizioni di vita e di lavoro nelle singole regioni ». Esso perciò dichiara che l'azione politica del partito, intesa a conquistare il potere pubblico, deve chiaramente esprimere la sua intenzione di agire indipendentemente dagli altri partiti, presentando nelle elezioni generali e provinciali candidati proprii, che appartengano al Partito dei Lavoratori e ne abbiano accettato senza riserve il programma, ripudiando quelle alleanze e quei compromessi che non s'accordano coi principii e con la linea di condotta adottata dai sostenitori dei diritti del lavoro. Si approvò in seguito un ordine del giorno basato su questa decisione, nel quale si stabiliva che i deputati socialisti dovessero in Parlamento far tutto il possibile per assicurare un buon esito agli scioperi ed alle agitazioni operaie e mantenere un'attitudine di ferma opposizione al Governo.

Il prof. Francesco Nitti, commentando in un giornale italiano gli avvenimenti di questo Congresso, scorge in essi il segno « che i socialisti italiani « si vanno completamente separando dai democratici e dai socialisti liberali « e cercano di formare un partito indipendente », mentre « il socialismo « italiano va rapidamente perdendo il carattere di una pacifica evoluzione « e tende a diventare un movimento violento e rivoluzionario ». Egli nota ancora la gran preponderanza che nel Congresso aveva l'elemento borghese, ed esprime la sua ferma opinione che il movimento socialista abbia in Italia un carattere essenzialmente e quasi esclusivamente borghese, e che i veri sostenitori dei principii rivoluzionarii e giacobini debbano cercarsi nella

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, nº 276, pp. 18-20.

borghesia, poichè i contadini « per la miseria e l'atavismo » tendono piuttosto alla pace ed all'unione (1).

Questa conclusione, se pure può essere accettata, dev'essere di molto modificata, tenuto conto di altri fatti qui riportati e dell'evidente odio di classe a cui furono ispirate le decisioni del Congresso. In Italia, come in altri paesi, l'elemento borghese propriamente detto è favorevole alla conservazione delle istituzioni esistenti. Sono piuttosto i piccoli borghesi e gli uomini del proletariato intellettuale che seminano le teorie rivoluzionarie, e, avendo poco da perdere e molto da sperare in un mutamento dell'ordine sociale, promuovono « il progresso ad ogni costo ».

d. — « L'agitazione », scrive il signor Domenico Colnaghi nel suo Rapporto sull'Italia pel 1893, « cominciata circa quattro anni fa in favore del- « l'impianto di Camere o di Borse di lavoro, ha avuto così buon successo che « già Milano, Torino, Piacenza, Macerata, Venezia e Bologna sono prov- « viste di tali istituzioni, mentre a Roma, Genova, Firenze, Verona, Brescia, « Pavia, Spezia, Como si tenta, con vario successo, di organizzarle. In altre « città poi si sa che sono state formate commissioni preparatorie per stu- « diare e risolvere la questione ». Il rapporto del Comitato centrale del Partito dei Lavoratori al Congresso internazionale di Zurigo ricorda che anche a Parma ed a Cremona sono state aperte Camere di lavoro, e si cerca di fondarne pure a Napoli ed a Bergamo.

Le Camere si propongono gli scopi seguenti:

1) L'organizzazione degli operai in sezioni secondo i vari mestieri;

2) L'incremento dell'istruzione tecnica e generale degli operai;

3) La formazione di commissioni di arbitri per la composizione dei conflitti tra industriali e operai.

Esse agiscono pure come agenzie di collocamento e procurano lavoro ai disoccupati. Finora si limitano alle funzioni industriali e non s'immischiano in questioni politiche. « Ma se, avanzando il movimento operaio, acquistas- « sero un potere più grande, sarebbe poco probabile che esse volessero, « o forse potessero, conservare più a lungo questa posizione di neutralità « politica ». E in fatto, il programma del Partito dei Lavoratori dimostra che esse già cominciano a desiderare il potere politico (2) (V. sopra, pag. 258).

La Camera del lavoro di Milano è di gran lunga la più importante di quelle finora stabilite. Nei mesi di marzo ed aprile 1890 le varie società operaie di Milano discussero ed approvarono lo statuto di una Borsa del lavoro che avrebbe dovuto essere composta di tutte le società milanesi che vi aderissero, costituite in sezioni distinte di arti e mestieri. Tutti gli operai, associati o no, avrebbero potuto godere dei benefizi della Borsa, che sarebbe

---

(1) *Il Resto del Carlino*, giornale di Bologna, 9, 10, 16 settembre 1893. — Il Congresso di Reggio-Emilia, 8, 9, 10 settembre 1893.

(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, pp. 22-27. — *La Camera del Lavoro*, 1892, p. 8. — Parti des Travailleurs Italiens: *Rapport au Congrès Intern. de Zurich* (1893), p. 14.

stata diretta da un Comitato esecutivo di operai. La Borsa avrebbe fatto da intermediaria tra lavoro e capitale e protetti gli interessi dei lavoratori. Suoi còmpiti principali dovevano essere: organizzare un ufficio del lavoro per raccogliere informazioni sulle condizioni del mercato del lavoro sia in Italia, sia all'estero; eccitare all'emanazione di leggi intese a proteggere il lavoro delle donne e dei fanciulli e impiantare un'agenzia di collocamento. Doveva pure facilitare la riammissione dei liberati dal carcere nelle fabbriche e negli opifici, formare sindacati per ogni arte e mestiere, i quali l'avrebbero aiutata nella compilazione e nell'applicazione delle tariffe di salarii, promuovere l'arbitrato tra i padroni e gli operai come mezzo di accomodamento dei conflitti, aiutare lo sviluppo del sistema cooperativo ed organizzare l'istruzione professionale per ogni arte e mestiere. La Borsa non doveva occuparsi di questioni politiche e religiose. Nel gennaio 1881 il signor Gnocchi-Viani, uno dei capi del movimento sociale, sollevò nel Consiglio municipale di Milano, di cui egli fa parte, la questione dei provvedimenti da prendersi dall'Amministrazione municipale in vista delle frequenti crisi operaie. Dell'esame della questione fu incaricata una Commissione, la quale, tra gli altri punti, discusse anche quello se, cioè, sarebbe stato opportuno che il Consiglio comunale di Milano incoraggiasse la fondazione di una Borsa del lavoro nella città. « La Commissione fu « favorevole alla fondazione della Borsa. Sulla sua proposta il Municipio « accordò un sussidio di 15,000 lire, da votarsi anno per anno, e mise a « disposizione della Borsa un'ala del Castello, contenente circa 60 stanze « ed una gran sala » (1).

La progettata Camera del lavoro fu inaugurata a Milano verso la fine del settembre 1891, e la prima relazione del Comitato esecutivo provvisorio fu pubblicata nel giugno 1892. Il presidente, signor Filippo Giussani, nota che la Camera non ha potuto raggiungere un grande sviluppo per l'attitudine sospettosa ed incredula degli operai, per l'egoismo delle classi superiori, per la mancanza di un'organizzazione comune tra le associazioni di arti e mestieri e per difficoltà finanziarie. Egli crede però che la Camera è « una istituzione indispensabile per le relazioni tra capitale e lavoro » e che essa è destinata ad essere un importante fattore nel miglioramento delle condizioni delle classi operaie, aiutandole ad assistersi reciprocamente ed a formare un partito operaio nei Consigli comunali. Egli conclude col voto che non sia lontano il giorno in cui le Camere del lavoro di Milano, Torino, Roma, Piacenza, Macerata e Pavia si uniscano in una Federazione di Camere del Lavoro Italiane rendendo così più facile per l'avvenire la fondazione di una Federazione internazionale di Camere del Lavoro (2).

Quasi tutte le società operaie che si sono affiliate alla Camera hanno trasferiti i loro uffici all'ufficio centrale nel vecchio Castello di Milano. Altre,

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 24, pp. 76-77.
(2) *La Camera del Lavoro*, 1892, pp. 1-4. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 23.

come l'Associazione generale degli operai, le società dei Figli del Lavoro, Genio e Lavoro e la Società Indipendente che hanno già uffici adatti, hanno contribuito con la loro propaganda al successo di questa istituzione e molti dei loro soci si sono iscritti nelle varie sezioni d'arti e mestieri della Camera. « I soci della Camera del Lavoro sono considerati come individui e non come formanti parte di alcuna associazione ». Così, benchè la sezione dei muratori possa essere costituita unicamente dall'Unione dei muratori, i soci sono segnati nei registri della Camera come unità individuali. Al primo ottobre 1891 le società seguenti avevano stabilita la loro sede ufficiale presso la Camera del Lavoro:

1. Tipografi (compositori);
2. Tipografi (impressori);
3. Stereotipatori;
4. Legatori di libri;
5. Litografi (Unione Federale);
6. Impiegati in amministrazioni private e commerciali;
7. Cuochi e camerieri;
8. Lavoranti in legno (Società Abramo Lincoln);
9. Calzolai;
10. Guantai e tintori di pelli da guanti;
11. Sarti (maschi e femmine);
12. Muratori, manovali, garzoni e badilanti;
13. Pettinai;
14. Lega dei panettieri;
15. Scalpellini;
16. Tessitori di seta (sindacato).

Tra il 1° ottobre 1891 ed il 26 maggio 1892 si organizzarono queste altre sezioni:

Tavola A, 3.

Data	Nome della Sezione
1891, 4 ottobre	Lavoranti in metalli.
» 7 »	Panettieri (3 Società distinte).
» 14 »	Pastai.
» 19 »	Sarti — Panierai.
» 1° novembre	Fattorini e portinai.
» 15 »	Doratori e verniciatori (Società Beniamino Franklin).
» 27 »	Lavoranti in marmo.
1892, 2 febbraio	Materassai.
» 2 marzo	Società cooperativa di giornalai.
» 17 aprile	Suolini.
» 24 »	Pellattieri.
» 26 maggio	Barbieri e parrucchieri.

Appena cominciò questo movimento vi aderirono anche il Partito dei Lavoratori Italiani ed il Consolato Operaio di Milano.

Uno dei principali scopi della Camera del Lavoro è quello di impiantare agenzie di collocamento per uomini e donne, mettendo così in relazione diretta gli imprenditori e gli operai, affine di sopprimere i mediatori che esigono forti tasse dagli operai cui trovano lavoro. Nel giugno 1892 erano in azione quattro di questi uffici:

1. Per cuochi, camerieri e cantinieri;
2. Per panettieri e pastai;
3. Per muratori, manovali, garzoni e badilanti;
4. Per lavoranti in metalli ed in legno.

Per le altre industrie provvede il segretario con l'aiuto delle rispettive sezioni.

Dal 12 maggio 1892 questi uffici avevano trovato lavoro per 1379 persone, distribuite secondo la seguente tavola:

1. Cuochi, camerieri e cantinieri	259
2. Panettieri e pastai	481
3. Muratori	354
4. Lavoranti in metalli ed in legno	132
5. Tipografi (compositori)	70
6. Legatori di libri e cartolai	30
7. Tipografi (impressori)	25
8. Sarti (uomini e donne)	14
9. Fattorini	4
10. Industrie varie	10
TOTALE	1379

Una volta i muratori aspettavano di essere occupati su di un ponte che traversa il Naviglio, ma nel novembre 1891 essi decisero in un'adunanza molto affollata che questa abitudine era un'offesa continua alla civiltà, alla dignità ed agli interessi degli operai; perciò essa fu abolita e nel febbraio 1892 fu aperto un ufficio di collocamento dipendente dalla Camera centrale del Lavoro.

Il presidente del Comitato esecutivo provvisorio rileva i buoni servizi resi dal sistema di comunicazione per telefono che il municipio mise a disposizione degli uffici. Da ulteriori statistiche il signor Domenico Colnaghi ha potuto aggiungere i seguenti particolari al prospetto dato qui sopra. Dal 15 maggio al 30 novembre (1892) si era trovato un'occupazione a 1561 persone (per 570 temporaria, per 991 permanente). Tra queste vi erano 173 camerieri e cuochi, 415 panettieri e pastai, 465 muratori e manovali, 201 meccanici, 104 falegnami, 104 tipografi (compositori e impressori), 48 imbianchini e lavoranti in marmo, e 51 calzolai, sarti (uomini e donne) e legatori di libri (1).

« La Camera non si rende garante del carattere degli operai, ma non vi « si accettano individui che non sono in grado di presentare buone refe-

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, pp. 23-24. — *La Camera del Lavoro*, 1892, pp. 5-7, 9.

« renze dagli ultimi padroni; non si esige però la fedina criminale, poichè « la Camera ne desidera l'abolizione adducendo che dopo una colpa ognuno « deve poter ricominciare la propria vita » (1). Cinque membri, appartenenti tutti alla sezione dei panettieri, sono stati espulsi dalla Camera per cattiva condotta.

La Camera del Lavoro milanese è in corrispondenza con tutte quelle delle altre città italiane od estere, per ottenere tutte le statistiche e le notizie importanti riguardanti il mercato del lavoro. Il Comitato, in conformità di un articolo dello statuto, decise di aprire un corso di conferenze popolari su soggetti professionali e sull'igiene, e la sezione dei muratori ne aprì uno domenicale di geometria. « Il 15 novembre », dice il sig. Domenico Colnaghi, « si aprirono i corsi seguenti per l'istruzione degli operai, « sotto la direzione di maestri competenti che, a quanto pare, prestavano « gratuitamente l'opera loro: aritmetica superiore, algebra elementare, « geometria piana e solida e trigonometria, disegno applicato alle macchine, « calligrafia, computisteria, nozioni sui diritti civili e professionali degli « operai, lingua francese e tedesca per quanto basta agli operai che vanno « all'estero. Si terranno anche conferenze sulla meccanica, la fisica, la « storia, l'economia politica e l'igiene, ed è pure in formazione una biblio- « teca ad uso di tutti i soci.

« Dopo qualche difficoltà e ritardo si è aperto presso la Camera un ufficio « di inchiesta sui poveri, che in una città così ricca d'istituzioni di benefi- « cenza come Milano sarà, si crede, di grande utilità ».

Nell'inverno del 1892, grazie alla sottoscrizione aperta dal giornale *Il Secolo*, il Comitato potè distribuire 175 canestri di alimenti alle famiglie di operai poveri e dare un pranzo di Natale a 70 operai disoccupati senza casa o famiglia.

Il Comitato è riuscito a definire per mezzo di arbitrato parecchie dispute sôrte tra imprenditori ed operai.

« La Camera è mantenuta dal sussidio annuo di 15,000 lire dato dal « Municipio di Milano che le fornisce anche ampi locali per gli uffici, dal « contributo annuo dei soci che è di 50 centesimi per testa e da alcune pic- « cole donazioni. La sua entrata totale dal settembre 1891 al maggio 1892 « fu di lire 19,053, 30 mentre le spese totali ammontarono a lire 10,532, 79 incluso più di 3000 lire per le spese d'impianto ». Perciò se la posizione della Camera non è prospera è almeno sicura (2).

La tavola seguente indica la distribuzione degli 8061 soci che, nel maggio 1892, costituivano le 33 sezioni della Camera. A questa data le sezioni avevano tenute 144 adunanze ed il Comitato esecutivo si era riunito 35 volte. Il capitale totale posseduto dalle sezioni ammontava a L. 150,000,

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 24.

(2) *La Camera del Lavoro*, 1892, pp. 7-13. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, pp. 24-25.

destinate ad essere impiegate pel mutuo soccorso, pel miglioramento della condizione dei soci e per pensioni alla vecchiaia.

TAVOLA A, 4.

Sezioni ed industrie comprese nella Camera del Lavoro di Milano.

Sez.		N° Soci
1.	Muratori e badilanti . . .	1,631
2.	Scalpellini	102
3.	Lavoranti in marmo . . .	183
4.	Suolini	46
5.	Pittori, decoratori, imbianchini	80
6.	Doratori e verniciatori . . .	195
7.	Operai metallurgici, meccanici, fabbri, fonditori e lattonieri	461
8.	Bronzisti	44
9.	Orefici, incisori di metalli . .	6
10.	Lavoranti in legno, stipettai, falegnami	257
11.	Panierai	42
12.	Materassai	32
13.	Panettieri	803
14.	Pastai	53
15.	Cuochi, osti, camerieri e cantinieri	754
16.	Sarti (uomini e donne) . . .	56
	A riportare . . .	4745
	Riporto . . .	4745
17.	Sarte	37
18.	Tessitori di seta (sindacato) .	76
19.	Calzolai e ciabattini (donne) .	173
20.	Guantai e tintori di pelli da guanti	144
21.	Tipografi (compositori) . . .	707
22.	Tipografi (impressori) . . .	314
23.	Stereotipatori	42
24.	Litografi (Unione Federale) .	216
25.	Legatori di libri, rigatori e cartolai	161
26.	Giornalai	25
27.	Impiegati in amministrazioni private	941
28.	Fattorini e portinai	140
29.	Carrettieri e facchini . . .	30
30.	Pellattieri	58
31.	Pettinai	57
32.	Barbieri e parrucchieri . .	62
33.	Soci diversi	133
	TOTALE . . .	8061

Le Società dei fornaciai, vetrai, cappellai, fabbricanti di pipe, cavatori di sabbia, bastonai e nastrai non hanno ancora trasferiti i loro uffici alla Camera del Lavoro. Tra la data della relazione del Comitato e la fine dell'ottobre 1892 « si erano aggiunte alla Camera altre quattro Società, di zincografi, fabbri- « canti di apparati elettrici e geodetici, pellicciai e braccianti, mentre gli « incisori in metalli, che prima erano uniti ai gioiellieri, si erano costituiti « in sezione a parte. Il numero totale dei nuovi soci fu stimato a circa 500, « ma è probabile che esso crebbe ancora durante i due ultimi mesi del- « l'anno 1892 ». Inoltre il rapporto del Comitato centrale del Partito dei Lavoratori al Congresso internazionale di Zurigo constata che nel 1893 la Camera del Lavoro di Milano comprendeva 40 sezioni d'arti e mestieri e circa 10,000 soci (1).

L'opera della Camera milanese è stata condotta innanzi « dal Comitato « esecutivo provvisorio di perfetto accordo, benchè tra i soci vi fossero

(1) *La Camera del Lavoro*, 1892, p. 11. — *F. O. Reports: Miscell. Series*, 1893, n° 276, pp. 23-24. — Parti des Travailleurs Italiens: *Rapport au Congrès Internat. de Zurich* (1893), p. 14.

« uomini di diverso colore politico ». Si fanno ora pratiche « per unire in « una federazione tutte le Camere del Lavoro italiane » (1).

Secondo il rapporto al *Foreign Office* pel 1893 era probabile che la Camera di Firenze si aprisse al principio del 1893 e quelle di Brescia e Padova nel corso dell'anno (2). Questa aspettativa non fu delusa, onde al primo congresso delle Camere del Lavoro tenuto nel giugno 1893 non erano rappresentate meno di 12 Camere (3). Riguardo alla Camera del Lavoro di Macerata il signor Domenico Colnaghi non ha potuto ottenere nessuna informazione, ma egli ha pubblicato un cenno su quelle di Torino, Piacenza e Venezia, che è qui riprodotto (4).

La Camera del Lavoro di Torino fu aperta nel marzo 1892; nell'ottobre seguente essa contava da 800 a 1000 soci ed aveva, nei primi tre mesi della sua esistenza, trovato lavoro, in diversi luoghi, per circa 500 operai ed era sul punto di mandarne 150 all'estero. La Camera però aveva sofferto di dissensioni interne. Il sussidio annuo poi di 5000 lire coi locali è stato trovato insufficiente a coprire le spese, giacchè i contributi dei soci, anche quando pagati regolarmente, non eccedono i 50 centesimi per testa all'anno, e perciò è probabile che la Camera sarà totalmente riorganizzata.

Il nuovo istituto di Piacenza porta il nome di Borsa del Lavoro. Dalla relazione sul suo primo anno di vita pare ch'essa funzioni bene, benchè naturalmente la sua sfera d'azione sia molto più ristretta di quella della Camera di Milano. La prima proposta per la fondazione della Borsa venne dalla Società locale dei tipografi: il municipio di Piacenza appoggiò il movimento e promise una donazione annua di 1500 lire per cinque anni, e la Cassa di risparmio locale fece anche una donazione di 500 lire per il primo anno e 300 per il secondo.

Le seguenti sei Società furono sin dal principio affiliate alla Borsa:

1. Tipografi;
2. Sarti e lavoranti sarti;
3. Barbieri e parrucchieri;
4. Cuochi e camerieri;
5. Federazione dei Figli del Lavoro;
6. Società del progresso tra panettieri e pastai.

In seguito poi vi si aggiunsero la Società Popolare di Mutuo Soccorso ed Istruzione, e le Società cooperative dei tipografi, muratori, braccianti e falegnami. Nel luglio 1892 erano in via di organizzazione altre sei Società, cioè le Società cooperative dei verniciatori e dei lattivendoli, il Circolo dei cuochi e camerieri, la Lega delle lavoranti sarte, il Circolo Indipendente degli impiegati e la Federazione delle Società cooperative di lavoro e produzione appartenenti alla città e provincia di Piacenza.

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 25.
(2) Id., p. 28.
(3) Id., p. 22. — *La Camera del Lavoro*, 1893, p. 1.
(4) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 25 e seg.

La Società dei cuochi e camerieri si ritirò dalla Borsa nell'aprile 1892. Se si esclude questa Società, le prime 11 associazioni contano 350 soci operai e con le altre sei associazioni in corso di formazione si calcola che si aggiungeranno altri 950 membri di cui 500 appartengono alla Federazione cooperativa.

Per ottenere questo risultato si tennero più di 100 riunioni, oltre alla propaganda orale e scritta.

Dal 25 giugno 1891 al luglio 1892 si trovarono posti per 325 soci, di cui 185 erano cuochi e camerieri, 30 muratori, 10 braccianti, 80 facchini e 15 appartenevano a varie industrie.

Durante l'inverno si diedero lezioni di francese e si fece un breve corso di storia.

La Commissione d'arbitrato, nominata congiuntamente dalla Camera di commercio e dalla Borsa del Lavoro si adunò parecchie volte per definire le dispute sôrte tra imprenditori ed operai.

L'entrata totale della Borsa ammontò a 3071 lire, di cui il municipio e la Cassa di risparmio di Piacenza dettero 2962 lire in parte pagate anticipatamente. I contributi ricevuti dalle sezioni per 7 mesi non eccedettero le 86 lire. Le spese ammontarono a 2981 lire, di cui 1920 furono pagate agli impiegati permanenti.

« La Borsa ha cercato di far sentire la sua influenza sollevando parec-
« chie quistioni interessanti le classi operaie, come la condizione degli
« operai nelle risaie, la fondazione di un dormitorio pubblico durante i mesi
« d'inverno, il riposo festivo e la formazione di una Società di patronato
« per i liberati dal carcere. La Borsa ha ricevuto numerose domande da
« persone di ogni grado, tanto per avere informazioni su alcuni punti di
« legge e riguardo alle condizioni del mercato del lavoro, quanto per otte-
« nere raccomandazioni e sussidi ».

Al Congresso operaio tenuto a Milano nel 1891 (V. sopra, pag. 258) era presente un rappresentante della Borsa, ma egli prese solo parte alla discussione sulle otto ore di lavoro e sulla fondazione di un giornale nazionale per gli operai.

Alcune delle società affiliate mandarono delegati al Congresso di Genova, ma la Borsa non vi fu ufficialmente rappresentata.

La Camera del Lavoro di Venezia è stata organizzata da poco tempo. Il movimento in suo favore incominciò circa un anno fa (1892) e vi aderirono 14 Società di mutuo soccorso fra operai di varie industrie. Ora (1893) essa è divisa in 20 sezioni d'arti e mestieri, 12 delle quali sono completamente organizzate. Le statistiche della Camera sono compilate sul modello di quelle di Milano e Torino, con alcune leggiere modificazioni rese necessarie dalle differenti condizioni dell'industria veneta.

Il municipio di Venezia concorre alle spese della Camera con un sussidio annuo di 10,000 lire, e le ha anche concesso l'uso dell'antica chiesa della Misericordia per le adunanze. La sottoscrizione annua dei soci è fissata, come nelle altre Camere, a 50 centesimi a testa.

La tavola qui annessa dà il numero dei soci e delle sezioni in cui era divisa la Camera nel novembre 1892; però dopo che fu compilata questa lista il numero dei soci è cresciuto ed ora probabilmente supera i 5000 (1).

Tavola A, 5.

Sezioni		N° dei Soci
1.	Industria di costruzione: muratori, scalpellini e manovali .	292
2.	Arti meccaniche: meccanici, calderai, fabbri, fonditori .	829
3.	Industria della stampa: compositori e pressatori, litografi, stereotipatori, fotografi, legatori di libri, ecc. . . .	194
4.	Impiegati governativi e privati ed agenti commerciali . . .	143
5.	Lavoranti panettieri: pastai e mugnai	184
6.	Camerieri, cuochi, ecc. impiegati in alberghi, trattorie e caffè	569
7.	Lavoranti in legno: falegnami, ebanisti e modellatori . . .	430
8.	Arti decorative: intagliatori, stuccatori e marmisti, doratori, pittori e decoratori, operai in mosaico e tappezzieri . .	320
9.	Lavoranti in cuoio e calzolai	162
10.	Sarti	120
11.	Costruttori navali: carpentieri di nave e calafati	299
12.	Arti varie	70
13.	Braccianti, facchini, ecc.	246
14.	Arti marittime: marinai, barcaiuoli, gondolieri, ecc. . . .	109
15.	Industria tessile: uomini 120, donne 22	142
16.	Guide patentate	32
17.	Mercanti ed osti	77
18.	Gioiellieri ed arti affini	37
19.	Barbieri e parrucchieri	21
20.	Donne appartenenti a varii mestieri	33
	Totale . . .	4311

Il cenno seguente sulla Camera del Lavoro recentemente stabilita a Bologna è stato compilato su particolari cortesemente comunicati dal professor Ugo Rabbeno, membro della Commissione esecutiva e dal signor Gaetano Benzi, segretario della Camera.

Nel 1889 alcuni operai bolognesi che avevano visitato l'Esposizione di Parigi e studiato l'azione della « Bourse du Travail », suggerirono di fondare una simile istituzione nella loro città. La Società Operaia di Bologna, sempre pronta ad incoraggiare ogni iniziativa utile alla classe lavoratrice, appoggiò caldamente questo progetto che fu poi realizzato su principii strettamente economici senza tendenze politiche o religiose. Si accettò l'aiuto e l'appoggio della Camera di commercio locale, ma l'amministrazione e la direzione della Camera del Lavoro furono assunte dalla Società Operaia. Nel gennaio 1893 la Camera di Bologna fu inaugurata formalmente come « istrumento di lavoro e non arma di guerra ». Nel suo andamento e nella sua costituzione essa rassomiglia molto alle altre Camere già descritte.

L'amministrazione degli affari è affidata ad una Commissione esecutiva

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, pp. 27-28.

di 10 membri eletti dalle Società operaie affiliate e da un ufficio centrale composto dei delegati dei varii gruppi di arti e mestieri appartenenti alla Camera. Con lo stesso metodo si nomina pure una Commissione di arbitrato.

La Commissione esecutiva nomina un segretario, un sottosegretario, un tesoriere ed un economo. L'ufficio centrale elegge tra i suoi membri un Comitato per le statistiche del lavoro, che studia l'aspetto generale del movimento del lavoro tanto in Italia quanto all'estero, ed una Commissione di finanza che controlla l'azione della Commissione esecutiva.

Le spese annue della Camera sono stimate a 5000 lire che sono raccolte come segue: sussidi, 3000 lire dal Municipio; 1500 dalla Deputazione provinciale; 500 dalla Banca popolare locale, e una donazione di 140 lire dalle Società operaie.

Il 17 maggio 1893 la Camera fu trasportata nei locali affittati dalla Società Operaia di Bologna, e nell'ottobre dello stesso anno 20 sezioni di arti e mestieri regolarmente organizzate, con un totale di 6821 soci, avevano stabiliti i loro uffici nella Camera bolognese. Il 24 settembre si istituì a Medicina una nuova sezione di muratori con 240 soci. Si erano anche affiliate alla Camera 54 Società di mutuo soccorso, Società cooperative ed Associazioni operaie con 27,975 soci, ed il 1° ottobre fu aperta una succursale a Medicina. Nel settembre 1893 la Camera del Lavoro di Bologna aveva fondato sei agenzie di collocamento a benefizio delle sezioni seguenti:

1. Cuochi e camerieri;
2. Panettieri;
3. Pastai;
4. Confettieri;
5. Impiegati;
6. Infermieri.

Si è stabilito un sistema di corrispondenza con le altre Camere del Lavoro tanto italiane quanto estere e la Camera ha aderito alla Federazione che si decise di fondare nel primo Congresso delle Camere del Lavoro italiane. Dal gennaio 1893 la Commissione esecutiva aveva tenuto 72 sedute ordinarie e 30 straordinarie ed aveva pure mandato un rappresentante al primo Congresso delle Camere del Lavoro italiane tenuto a Parma nei mesi di giugno e luglio 1893.

La nuova Camera, benchè al principio non fosse troppo ben vista dagli operai bolognesi, ha saputo farsi una solida posizione nella città. La sua organizzazione non è certo perfetta, ma essa medita molti nuovi progetti come l'istituzione di un bollettino ufficiale, un collegio di probi viri, una biblioteca, una società di beneficenza pubblica ed una lega di associazioni cooperative di lavoro.

Il 2 ottobre 1893 la Camera del Lavoro di Bologna comprendeva le seguenti sezioni divise ognuna in gruppi secondo le differenti occupazioni:

1. Muratori ed industrie affini;
2. Lavoranti in metalli ed industrie affini;
3. Lavoranti in legno;

4. Tipografi e litografi;
5. Panettieri ed industrie affini;
6. Sarti ed industrie affini;
7. Impiegati;
8. Cuochi e camerieri;
9. Infermieri.

Ventidue altri gruppi erano in corso di formazione (1).

e. — Nel Rapporto al *Foreign Office* pel 1891 il sig. Domenico Colnaghi dà il seguente interessante cenno sulla grande Federazione italiana di Società operaie chiamata « Consolato Operaio ».

Il Consolato Operaio di Milano che pare sia la più importante Federazione italiana, ha, senza dubbio, spiegata una grande attività nel promuovere varie buone opere nella città di Milano a beneficio delle classi operaie.

Il numero totale delle Società operaie di mutuo soccorso stabilite a Milano è di circa 100 (2) con un vario numero di soci non eccedente i 15,000. Di queste, 44 Società con circa 6000 o 7000 soci sono affiliate al Consolato operaio.

Le Società federate conservano la loro autonomia. Ogni Società è rappresentata nel Consolato da cinque delegati e dal presidente o da un membro del Consiglio d'amministrazione. I delegati, eccetto il presidente o consigliere, debbono essere operai. Il Consolato, che costituisce l'organo esecutivo dell'Associazione, è composto di sette consoli, sette censori, due segretarii, un cassiere, un ragioniere ed un contabile che prestano tutti gratuitamente l'opera loro. I consoli sono eletti tra i delegati che hanno ottenuto la maggioranza assoluta di voti o, in difetto, per ballottaggio tra quelli che hanno avuto maggior numero di voti. Essi rimangono in carica per un anno e possono essere rieletti una seconda volta, dopo che deve passare un intervallo di un anno prima che possano tornare in carica.

Dacchè l'Associazione fu fondata, nel 1860, lo statuto è stato riveduto parecchie volte: l'ultimo fu approvato il 15 novembre 1890.

Nell'introduzione allo statuto è detto che si volle riformare la costituzione della Federazione nell'intento di promuovere un'azione comune in favore di una legislazione che metta il popolo in grado di riconquistare il suo potere sovrano, il quale è la base su cui deve essere fondata la trasformazione economica che ristabilirà i diritti del lavoro ed affine d'infondere nuova vita alle istituzioni di previdenza, cooperative e di educazione, estendendo, per quanto è compatibile con l'autonomia delle Società

---

(1) Camere del Lavoro in Italia. Gnocchi-Viani ed A. C., 1893. — Statuto della Camera del Lavoro della Città e Provincia di Bologna, 1893. — Impianto d'una Borsa del Lavoro in Bologna, 1890.

(2) In questa cifra non sono comprese le molte Società di mutuo soccorso formate esclusivamente di professionisti, impiegati e commercianti, le quali sono importanti e posseggono grandi patrimoni.

federate, i limiti del mutuo soccorso dal semplice aiuto nei casi d'infortunio alla completa emancipazione economica dell'operaio.

Le Società operaie federate sperano di realizzare questi progetti per mezzo di un'azione comune domandando in adunanze e congressi pubblici la realizzazione dei seguenti oggetti:

1. Riguardo all'organizzazione politico-sociale:

a) Autonomia dei Comuni, responsabilità dei funzionarii e semplificazione delle pubbliche amministrazioni;

b) Riforma completa del sistema tributario sulle basi dell'imposta progressiva, della modificazione del diritto successorio e dell'abolizione delle tasse sui generi di prima necessità;

c) Abolizione degli eserciti permanenti e sostituzione degli arbitri per le guerre;

d) Diritto di *referendum*, ossia riconoscimento del diritto del popolo a deliberare direttamente su tutte le materie riguardanti la difesa del paese, i trattati internazionali e l'intero sistema tributario;

e) Eguaglianza giuridica dei due sessi, diritto dei fanciulli abbandonati alla pubblica assistenza e dei figli illegittimi alla ricerca della paternità;

f) Diritto illimitato di riunione, abolizione dell'ammonizione, del domicilio coatto e della polizia politica;

g) Riforma del sistema degli appalti, acciocchè unioni di operai, convenevolmente organizzate, possano concorrere all'esecuzione delle opere pubbliche;

h) Indipendenza della magistratura, pubblica elezione dei magistrati;

i) Istruzione elementare e tecnica gratuita, senza riguardo ad opinioni politiche o religiose;

l) Che lo Stato esproprii tutte le terre incolte e ne affidi la colonizzazione direttamente alle Società cooperative di contadini.

m) Che all'azione delle opere pie si sostituisca un sistema di prevenzione, e che quindi queste istituzioni siano trasformate in Società di previdenza ed in Associazioni educative. Che gli operai abbiano parte nella direzione ed amministrazione di queste Società ed Associazioni.

2. Riguardo all'emancipazione del lavoro, la Federazione, considerando che la migliore organizzazione della vita economica futura sarà data dalla trasformazione del lavoratore salariato in libero produttore, propone di:

a) Estendere lo spirito d'associazione a tutte le forme di previdenza, sia per mezzo del mutuo soccorso nelle varie contingenze della vita degli operai, che per mezzo degli scioperi o della cooperazione basata sulla formazione d'un capitale collettivo;

b) Applicare sempre più il principio dell'aggruppamento per arti e mestieri, come il mezzo più atto per facilitare l'organizzazione per il miglioramento economico e tecnico degli operai;

c) Promuovere la formazione di Società cooperative di lavoro, di produzione, di credito e di consumo, dimandando con tutti i mezzi tutti quei provvedimenti legislativi ed amministrativi che valgano ad eliminare l'ostilità ed a disarmare gli interessi che si oppongono alla diffusione della cooperazione;

d) Domandare la promulgazione di leggi, e la loro rigorosa applicazione, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e sulla responsabilità negli accidenti sul lavoro, e curare l'istituzione di Camere del Lavoro e di collegi di arbitri;

e) Propugnare con ogni mezzo il principio che la parità del lavoro dei due sessi non implica disuguaglianza di pagamento;

f) Promuovere finalmente agitazioni d'ogni natura per la regolazione del lavoro nei suoi rapporti coll'igiene e col progresso tecnico, e sostenere i diritti del lavoro riguardo alla durata della giornata di lavoro ed alla divisione degli utili.

Non vi è ragione per dubitare che queste siano le aspirazioni di tutta la parte più avanzata degli operai italiani non uniti al partito anarchico (1).

Fino a che punto poi esse siano divise dalla gran maggioranza degli operai e quanto tempo sarà necessario per diffonderle in lungo ed in largo attraverso il paese (se mai qualche punto del programma potrà riuscire a far presa sulla nazione) sono questioni che bisogna accuratamente studiare nell'emettere un giudizio qualsiasi sullo stato presente della quistione operaia in Italia. Ma qui entra in giuoco l'elemento politico, e non si può disconoscere che la legislazione italiana tenda oggigiorno ad esaudire le domande più ragionevoli delle classi operaie.

In conformità dei principii enunciati nell'introduzione allo statuto, il Consolato operaio ha, durante i suoi 30 anni di esistenza, fondato tra le altre istituzioni, scuole per gli operai adulti d'ambo i sessi, una Società cooperativa per la costruzione di case operaie, una banca cooperativa operaia e magazzini cooperativi; ha aiutata la formazione di Società di mutuo soccorso, però non sempre con successo, tenuto congressi, istituito un Circolo per gli operai e Società ginnastiche per i giovani, i quali vi si riuniscono la domenica e gli altri giorni festivi, formata una biblioteca circolante ed una cassa a beneficio degli operai disoccupati e preso parte a varie dimostrazioni patriottiche e politiche. Il Consolato ha anche stabilito un comitato elettorale permanente per mandare al Parlamento e sostenere a proprie spese un deputato operaio.

I mezzi di cui dispone il Consolato non sono molti come dimostra il seguente sommario del bilancio dell'anno finanziario 1889-90.

---

(1) Le considerazioni sopra riportate sono tolte dal Rapporto sull'Italia pel 1891 del signor Domenico Colnaghi.

TAVOLA A, 6.

Entrate.

Società consociate:		
Tasse annue	L.	574, 50
Per la Camera del Lavoro	»	71, 50
Contributi varii	»	42, 30
A favore degli operai disoccupati:		
Società consociate	»	50, 00
Società non consociate	»	9,928, 32
Varie Società consociate	»	1,385, 90
Profitti netti ricavati da feste di famiglia	»	878, 20
TOTALE . . .	L.	12,940, 20

Spese.

Abbonamenti a giornali	L.	212, 40
Pigione	»	385, 00
Beneficenza	»	179, 80
Camera del Lavoro	»	75, 50
Commemorazioni e delegazioni	»	311, 50
Ai danneggiati in Sardegna	»	30, 00
Azioni dell'Arena	»	250, 00
Sussidi ad operai disoccupati	»	10,027, 80
Sussidi ai tipografi veneti scioperanti	»	25, 00
Avvisi e pubblicazioni	»	168, 25
Cancelleria, illuminazione e riscaldamento, riparazioni	»	311, 38
Onorarii e gratificazioni	»	350, 00
Posta e telegrammi	»	53, 57
Spese varie e perdite . . . . , ...	»	214, 13
TOTALE . . .	L.	12,590, 63
	»	350, 09
TOTALE COMPLESSIVO . . .	L.	12,940, 72

Le scuole sono mantenute con un fondo separato (1).

f. — Il Comitato centrale del Partito dei Lavoratori italiani afferma nel rapporto presentato al recente Congresso internazionale di Zurigo (1893) che solo da poco si sono prodotte in Italia condizioni favorevoli al socialismo le quali soltanto ora hanno assunto una certa importanza (2). Il signor Turati, uno dei delegati italiani al Congresso di Zurigo e scrittore di cose sociali, va ancora più innanzi e dichiara che il socialismo italiano, benchè lasci speranze per il futuro, è ora meschino e mancante di vitalità e che anzi riguardo agli scopi pratici si può dire che non esista (3). Però, secondo il

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, nº 211, pp. 41-45. — Ibid., 1893, nº 276, p. 12.

(2) Parti des Travailleurs Italiens: *Rapport au Congrès International de Zurich* (1893), p. 3.

(3) UGO RABBENO, *Il movimento socialista in Italia*, 1892, p. 1.

professore Ugo Rabbeno il movimento socialista in Italia, se immaturo, non è senza importanza, giacchè esso può essere considerato come « la più chiara espressione di quello scontento sociale che ha caratterizzato questi ultimi anni e giacchè, inoltre, esso si estende rapidamente non solamente tra le classi operaie delle città, ma anche nei distretti agricoli e tra uomini di valore appartenenti alle classi medie e superiori » (1).

La storia del socialismo italiano non è stata ancora scritta, ma uno si può formare un'adeguata idea dell'evoluzione graduale dell'attuale Partito Socialista dallo schizzo storico premesso dal professore Angelo Bertolini alla sua traduzione del *Socialismo contemporaneo* di Rae e dal Rapporto del Partito dei Lavoratori italiani più volte mentovato.

L'influenza delle dottrine socialiste straniere si fece sentire in Italia anche prima della consolidazione finale del regno. Nel 1867 un rappresentante italiano assistette al secondo Congresso dell'Internazionale tenuto a Losanna, e nello stesso anno l'anarchico russo Bakounine aiutato da un gruppo di entusiastici italiani fondò a Napoli una sezione dell'Internazionale la quale riuscì a pubblicare un giornale chiamato *Uguaglianza* e ad istigare alcuni scioperi. Altre sezioni furono poi susseguentemente fondate a Genova, Milano ed in Sicilia e l'associazione catanese chiamata « i Figli del Lavoro » era affiliata alla Società centrale. Nel 1871 il Governo considerò che questo movimento era abbastanza serio per giustificare il suo intervento, onde un decreto del Ministro degli interni sciolse l'Associazione napoletana come « un'offesa permanente alle leggi ed alle istituzioni fondamentali della nazione e come pericolosa per l'ordine pubblico ». La Società, però, rivisse da capo, e fondò un nuovo giornale, *La Campana*, e d'allora in poi esistette in Italia un Partito Socialista distinto, formato principalmente da giovani che simpatizzavano con la recente rivoluzione di Parigi e da partigiani di Garibaldi che seguivano le dottrine dell'Internazionale in opposizione a Mazzini. Il centro principale di questo socialismo « preistorico » era nell'Italia centrale, specialmente nella Romagna e nella Toscana, dove poi gli sparsi gruppi si riunirono per formare il Fascio Operaio.

La lotta tra i repubblicani mazziniani ed i garibaldini che terminò solamente colla morte di Mazzini, contribuì ad accentuare l'elemento politico nel movimento socialista. I socialisti, secondo il prof. Angelo Bertolini, sono implicitamente repubblicani, ma il loro ideale è troppo vasto per poter essere costretto in qualsiasi forma. D'altra parte poi, le aspirazioni dei mazziniani sono troppo vaghe ed incerte per armonizzare con le dottrine socialiste. Essi esitano a pronunciarsi definitivamente sulla questione essenziale della proprietà della terra e degli strumenti di lavoro e si contentano di favorire sforzi isolati di cooperazione e di tentare la riconciliazione tra capitale

---

(1) Angelo Bertolini, *Cenno sul socialismo in Italia* (Introduzione alla prima traduzione italiana del *Socialismo contemporaneo* di Rae, 1889, p. 1).

e lavoro e il frazionamento della proprietà (1). La discussione di quistioni sociali nei congressi operai, la formazione della *Federazione italiana della Associazione internazionale dei lavoratori* « e la sua attitudine spiccatamente anarchica » allarmarono il Governo che proibì la convocazione del secondo Congresso federale, fece arrestare per cospirazione alcuni capi socialisti e sequestrare le carte del Comitato federale di corrispondenza a Bologna. Malgrado queste severe misure, gli Internazionalisti tennero un congresso a Bologna nel 1873 in cui dichiararono di essere atei, materialisti, anarchici e federalisti. La polizia intervenne, disperse l'adunanza, fece molti arresti e sciolse la Federazione bolognese con parecchie altre sezioni. I cattivi raccolti del 1874 ed i prezzi alti che ne derivarono nel seguente inverno causarono parecchi scioperi nei primi mesi del 1875. Ma appena, grazie all'avvicinarsi dell'estate, cominciava a ristabilirsi la calma, gl'Internazionalisti, tra cui cominciava a prodursi un movimento in favore del collettivismo, pubblicarono una quantità di circolari, opuscoli e manifesti incendiarii, e nello stesso tempo apparvero nella Toscana e nella Romagna bande di uomini armati. Il Governo, di fronte a queste provocazioni, decise di sciogliere tutte le Società democratiche d'Italia, tanto repubblicane, quanto internazionaliste. Il 2 agosto un piccolo numero di mazziniani, tra cui il noto patriota Aurelio Saffi, furono sorpresi dalla polizia ed arrestati. Questa misura alquanto arbitraria fu seguìta da dimostrazioni socialiste, da nuovi arresti e dallo scioglimento definitivo della sezione italiana dell'Internazionale. Nondimeno i socialisti continuarono a lottare contro l'azione repressiva delle autorità centrali, finchè gli arresti e le ammonizioni divennero così frequenti che il Partito fu effettivamente disperso ed i capi furono costretti a rifugiarsi in Svizzera. Però le comuni traversie ebbero l'effetto di sanare le dissensioni interne che avevano una volta scisso il Partito e questo primo agitato periodo della storia del socialismo italiano fu chiuso con la riconciliazione formale delle fazioni contendenti, Anarchica e Collettivista (2).

L'attitudine del Papato verso i socialisti italiani sul principio del movimento non è scevra d'interesse, benchè pare che il socialismo cattolico in Italia sia meno influente e meno largamente diffuso che negli altri paesi di Europa. Secondo il professore Francesco Nitti, il clero cattolico italiano, quando non è chiamato a combattere in favore delle proprie opinioni contro un'attiva propaganda protestante, si contenta generalmente di dedicarsi alle quistioni ecclesiastiche e considera la politica come assolutamente estranea alla sua missione ed ai suoi doveri. Questo sentimento è senza dubbio accresciuto dalla singolare rivalità che esiste tra lo Stato e la Chiesa a causa delle aspirazioni territoriali del Papa, mentre la presenza del Papa

---

(1) Angelo Bertolini, *Cenno sul socialismo in Italia*, 1889, pp. 32-34. — Parti des Travailleurs Italiens: *Rapport au Congrès International de Zurich* (1893), pp. 4-5.

(2) Angelo Bertolini, *Cenno sul socialismo in Italia*, pp. XLII-LXIX. — Parti des Travailleurs Italiens: *Rapport au Congrès International de Zurich* (1893), pp. 4-5.

stesso rende quasi impossibile l'iniziativa individuale alla grande massa del clero.

Il professore Nitti nota inoltre che « l'alto clero delle città è scettico, « debole e desideroso di rapide promozioni, mentre il clero delle campagne, « incolto, indeciso e mal regolato, vive la vita del contadino dividendo tutte « le passioni della borghesia provinciale con bassi ideali e scopi molto limi- « tati ». A questo stato di cose vi sono indubbiamente onorevoli eccezioni, ma generalmente parlando, in Italia il Cattolicismo non si è dimostrato favorevole al socialismo che diventa di giorno in giorno più distintamente anti-religioso, considerando la Chiesa piuttosto come un ostacolo da essere sormontato o distrutto che come un'istituzione capace di sostenere i suoi principii ed incoraggiare le sue tendenze (1).

Leone XIII stesso che, quando era cardinale arcivescovo di Perugia, aveva insistito sulla necessità di una riforma nella legislazione sociale, pubblicò, appena divenuto Papa, la sua famosa *Enciclica* contro il socialismo (28 dicembre 1878) in cui egli lo stigmatizza come una *letifera pestis.* La violenza dell'anarchismo italiano, i manifesti del Partito che miravano alla abolizione della Chiesa e dello Stato ed alla soppressione della proprietà privata, la giustificazione del delitto e dell'assassinio che seguirono gl'insegnamenti di Bakounine, e, più particolarmente, la parte presa da alcuni parroci in sommosse rivoluzionarie, tutto contribuì a prevenire il Papa dal dimostrare alcuna simpatia per le aspirazioni dei socialisti, e benchè egli abbia in seguito modificata di molto la sua opinione decisamente ostile ed abbia anzi adottata un'attitudine favorevole verso il movimento operaio in generale, pure « il Vaticano perde ogni giorno terreno in Italia e tende a separarsi dalla vita della Nazione », mentre la massa del popolo, alienata dalla Chiesa, è attratta sempre più verso il socialismo democratico (2).

Le classi operaie, benchè non abbiano avuto che poca parte nel primo movimento anarchico in Italia, ne sentirono nondimeno una considerevole influenza. Il lievito del socialismo era penetrato nelle masse e quasi all'insaputa degli stessi operai il lavoro della fermentazione avanzava rapidamente tra di essi. L'estensione del diritto di voto per la legge elettorale del 1882 pare che abbia svegliata negli operai italiani la coscienza della loro potenza, e lo sviluppo della prosperità materiale con la formazione di grandi centri industriali nell'Italia Settentrionale diede loro quell'opportunità di unirsi di cui essi abbisognavano per far sentire questo potere. « Gli operai, secondo il rapporto del Partito del Lavoro italiano, compresero che la loro sola speranza di salvezza era di organizzarsi e di formarsi in un partito indipendente, senza patroni o protettori, per lottare per loro proprio conto contro il capitale ». Con questo scopo si fondò a Milano nel 1885 il primo

---

(1) F. S. Nitti, *Il Socialismo cattolico*, 1891, pp. 327-331.

(2) F. S. Nitti, *Il Socialismo cattolico*, 1891, pp. 337-356. — Angelo Bertolini, *Cenno sul socialismo in Italia*, 1889, p. lxii. — Lettera-Enciclica sulle condizioni del lavoro, 1891.

« Partito Operaio Italiano », ed in pochi mesi esso contava 40,000 soci, aveva pubblicato un giornale, il *Fascio Operaio*, e lavorava energicamente nel sostenere scioperi e nell'opporsi in ogni modo possibile all'oppressione dell'operaio per parte del capitalista. Questo primo Partito operaio combinava in un certo modo le nuove tendenze corporative con le antiche dottrine anarchiche che esso aveva ereditato dai primi socialisti italiani.

A poco a poco però, esso si liberò da ogni relazione con la borghesia o con intrighi politici, e quando, nelle elezioni del 1886, esso presentò i suoi propri candidati ed in alcuni luoghi ridusse di tanto la lista dei candidati radicali da renderne sicura la sconfitta, esso si attirò l'avversione ed il sospetto dal Governo e come si è già detto prima (p. 257) fu sciolto da un decreto prefettizio. Questa prima unione era semplicemente un partito operaio; e invero a mala pena si potrebbe chiamarla un'associazione di socialisti nel più esteso significato della parola, giacchè essa si teneva in disparte dalla corrente intellettuale del movimento socialista e si occupava solamente del lavoro manuale e della resistenza organizzata. Il nuovo Partito o Federazione dei Lavoratori, che fu definitivamente formato nei Congressi di Milano e Genova (agosto 1891 ed agosto 1892), univa la teoria alla pratica ed impresse un carattere politico al movimento socialista (1). Il programma e la susseguente storia di questa Federazione che è stata chiamata « il solo vero partito socialista italiano » sono già stati dati in disteso (vedi sopra p. 258 e segg.); non rimane dunque che a dire brevemente intorno delle condizioni e delle speranze presenti del Socialismo italiano in generale. Il Comitato centrale del Partito dei Lavoratori Italiani nota che « in Italia ognuno « comprende che sia sôrta una nuova forza politica, ben organizzata e con- « solidata che fa grandi progressi e guadagna terreno ogni giorno di più e « di cui bisognerà d'ora in poi tener conto in ogni quistione riguardante la « vita politica del paese », e che inoltre, malgrado le dissensioni interne e le differenze di opinione, « vi è una forza, una convinzione ed un entusiasmo « nel proletariato italiano e nel partito socialista che nulla può distruggere ». Il prof. Ugo Rabbeno che vede nel socialismo una nuova forma di fede laica che va prendendo il posto della fede religiosa, la quale in Italia va spegnendosi, crede che la crescente diffusione del movimento socialista è dovuta in gran parte all'aspetto più pratico ch'esso ha assunto ultimamente. I socialisti italiani sono ora guidati nella loro propaganda da due principî: l'accentuazione della lotta di classe e l'acquisto del potere politico. Nel diffondere il primo principio essi sono indubbiamente molto aiutati dalla povertà delle classi operaie italiane e specialmente degli operai agricoli che, come si è detto sovente, sono appena sufficientemente educati per rendersi conto della loro degradata condizione e perciò porgono facile orecchio agli insegnamenti degli agitatori. L'influenza dei socialisti negli scioperi e nelle agitazioni agricole è stata considerevole e probabilmente si

(1) Parti des Travailleurs Italiens: *Rapport au Congrès Intern. de Zurich* (1893), pp. 5-10. — A. Bertolini, *Cenno sul socialismo in Italia*, 1889, pp. 69-88.

accrescerà ancora quando il Partito avrà fatto maggior presa sulle popolazioni rurali ed avrà estesa la sua organizzazione. Riguardo a questo lavoro di organizzazione è solamente necessario il ricordare l'azione dei socialisti nella fondazione di Camere e Borse del Lavoro (vedi sopra p. 268 e seg.) e la loro relazione col movimento cooperativo, specialmente colle Associazioni cooperative di braccianti, delle quali parecchie, come per esempio quelle di Finale e Reggio Emilia, furono stabilite e sono dirette da socialisti.

Riguardo al secondo principio, l'importanza politica del socialismo sembra che anche vada crescendo, giacchè alle elezioni generali del 1892 si presentarono non meno di 25 candidati socialisti, dei quali furono eletti quattro o cinque, mentre nelle elezioni locali del 1893 riuscirono molti socialisti ed il Partito trovò un vigoroso appoggio non solamente nell'Italia settentrionale e centrale ma anche in Sicilia. In fine è da notare che, secondo il rapporto al Congresso di Zurigo, la stampa socialista è in Italia in floridissime condizioni. Oltre alla famosa *Lotta di Classe*, organo e chiave di vôlta del Partito ed alla colta e scientifica rivista *La Critica Sociale*, si pubblicano molti piccoli giornali settimanali che fanno di tutto per promuovere la comunità di sentimenti e per diffondere le dottrine socialiste tra il popolo. Le più potenti organizzazioni che, sebbene indirettamente, condividono il programma del Partito socialista sono la Società Tipografica Italiana, la Federazione Italiana dei Muratori e la Federazione Italiana dei Litografi. Tutte e tre queste Società hanno la loro sede a Milano e le due prime pubblicano un giornale loro proprio (1).

B. — Cause degli Scioperi e delle Serrate.

1. *a.* — Il signor Bodio, Direttore generale della Statistica del Regno, nel suo rapporto al Ministero di agricoltura, industria e commercio, dice che « il principale motivo degli scioperi è sempre la domanda di un aumento « di salario, oppure al tempo stesso aumento di salario e diminuzione di ore « di lavoro ». Egli prova quest'asserzione mostrando che su 1075 scioperi industriali notificati al Ministero degli interni dal 1878 al 1891, 557 furono per un aumento, e 119 contro la riduzione del salario (2), mentre 18 furono causati da dissensi riguardo al metodo di pagamento. Da ciò segue che il 64, 56 per cento dei conflitti tra intraprenditori ed operai in questi anni derivavano immediatamente dalla questione dei salarii (3).

Dividendo gli anni suddetti in un periodo di espansione economica dal giugno 1878 alla fine del 1887, ed un periodo di sofferenza dal 1888 alla fine del 1891, il Bodio trova che non meno del 64 per cento degli scioperi

---

(1) Parti des Travailleurs Italiens: *Rapport au Congrès de Zurich* (1893), pp. 10, 14-16. — Ugo Rabbeno, *Il movimento socialista in Italia*, 1892, pp. 6-13. — A. Bertolini, *Cenno sul socialismo in Italia*, 1889, pp. 13-32.

(2) *Statistica degli scioperi* avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante gli anni dal 1884 al 1891, 1892, p. 24.

(3) *Id.*, Tavole I e II, p. 37.

del primo periodo, e del 61 per cento di quelli del secondo, furono causati dalla domanda di aumento dei salarii, o dall'opposizione ad una riduzione proposta. È degno di nota che di questi, 54 per cento nel primo periodo e 48 per cento nel secondo, furono scioperi « di miglioramento », provenienti dal desiderio degli operai di migliorare le condizioni del lavoro con un aumento dei salarii, mentre solamente 10 per cento nel primo periodo e 13 per cento nel secondo furono dichiarati nell'intento di mantenere le condizioni esistenti, opponendosi ad una minacciata riduzione (1). Così sui venti scioperi siciliani del 1891 sedici scoppiarono tra gli operai delle zolfiere ed i fornai appunto per ottenere un aumento di salario (2).

b. — Un piccolo numero (circa 27 su 1075) degli scioperi avvenuti tra il 1878 e il 1891 fu cagionato dall'irregolarità o dal ritardo nel pagamento dei salarii, o dal non avere gl'intraprenditori mantenuti i loro contratti (3). Confrontando questi dati con quelli della Relazione della Commissione degli scioperi del 1878, si vede che la proporzione degli scioperi provenienti da queste cause è alquanto diminuita negli ultimi 13 anni. Tra il 1860 ed il giugno 1878, furono notificati al Ministero degl'interni 495 scioperi, dei quali 23 erano avvenuti per ritardo nel pagamento dei salarii, e 5 per « sospetto di frode, o abusi nel pagamento dei salarii in generale, e nella vendita di generi alimentari » (4).

c. — Con questa categoria di scioperi hanno stretti rapporti quelli avvenuti per dissensi riguardo al pagamento, quindicinale, settimanale, giornaliero o ad ora, o riguardo al mutamento del giorno di paga, ma siccome dal 1878 in poi si conoscono solo 12 scioperi provenienti da queste cause, si vede che essi non sono ancora diventati molto importanti.

d. — Anche rari sono gli scioperi contro il pagamento in generi, ma non è dal loro scarso numero che si deve giudicare della loro importanza, perchè essi indicano la transizione graduale dal vecchio al nuovo ordine industriale.

Nel 1890, 500 minatori di Pontremoli, in Toscana, scioperarono per varie cause, la prima delle quali era la domanda di essere pagati in danaro invece che in mercanzie. Nello stesso anno, due scioperi, ad uno dei quali presero parte 3000 uomini, ebbero luogo tra gli operai delle zolfiere siciliane, per ottenere l'aumento del salario, il pagamento in danaro invece che in farina, ed una riduzione nella misura di zolfo richiesta (5).

e. — La Relazione del 1878 ricorda che tra il 1860 ed il 1878 ebbero luogo nove scioperi cagionati dall'opposizione all'introduzione di nuove macchine. I Commissarii riconoscevano che gravi dispute potevano sorgere

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1893, n° 276. pp. 3-4. — *Statistica degli scioperi,* 1892, p. 24.

(2) *Id.* Tavola I, p. 73.

(3) *Id.* Id.

(4) *Relaz. sugli scioperi,* 1885, p. 8. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1891, n° 211, p. 26.

(5) *Statistica degli scioperi,* 1892. Tavola I, pp. 67-69.

in seguito all'introduzione dei telai meccanici, ma conchiudevano che gli operai erano troppo poveri per poter imporre condizioni ai loro intraprenditori (1). La esperienza susseguente ha manifestamente confermata questa conclusione; tant'è che nella relazione del Bodio non è dal 1878 a tutto il 1891 riportato alcun sciopero proveniente da questa causa (2).

2. *a.* — Nel 1878 i membri della Commissione dichiararono nella loro relazione sugli scioperi in Italia che: « le ore di lavoro non erano in nessun luogo eccessive », che le dispute sôrte per questa ragione si erano aggirate principalmente sulla questione della giornata di 10 o 12 ore di lavoro, e che se prevalesse il sistema di lavoro a cottimo si eviterebbero per l'avvenire i serii malumori che potrebbero derivare da questa causa (3). Così la questione delle ore di lavoro non ebbe che una parte relativamente poco importante nella serie di scioperi avvenuti tra i tessitori del Biellese dal 1861 al 1884.

Nel 1864 gli operai di 12 fabbriche scioperarono per ottenere una giornata di 10 ore di lavoro in estate e di 9 e mezzo in inverno. Gl'intraprenditori cercarono d'imporre una giornata di 14 ore, con un intervallo di un'ora e mezzo di riposo, ma gli operai non vollero acconsentire. Finalmente si venne ad una transazione, e fu accettata la giornata di 11 ore come giornata normale di lavoro. Così finirono effettivamente le querele per questo soggetto (4). Ma il Bodio nel 1891 metteva la questione delle ore di lavoro al secondo posto tra le principali cause di sciopero. Sui 1075 scioperi industriali avvenuti dal 1878, 73 furono dichiarati per ottenere una riduzione delle ore di lavoro, e 20 per resistere all'aumento di esse, senza un compenso equivalente.

Di questi circa il 23,66 per cento ebbero esito favorevole per gli operai; il 38,71 per cento furono favorevoli solo in parte e 37,63 per cento fallirono. Nel periodo di espansione industriale tra il 1878 e il 1887 vi fu una minore percentuale di scioperi tendenti al miglioramento definitivo delle condizioni di lavoro per quanto riguarda le ore, che nel seguente periodo di contrazione industriale, dal 1888 al 1891. Invece la percentuale degli scioperi per mantenere la giornata di lavoro già in vigore fu la stessa in ambidue i periodi (5).

L' elenco degli scioperi italiani dal 1878 al 1891 compilato dal Bodio alla fine della sua Relazione, mostra che nelle domande degli scioperanti, la riduzione delle ore e l'aumento dei salarii erano frequentemente uniti assieme. Più di rado le lagnanze intorno alle ore erano accoppiate ad altre, come intorno al metodo di pagamento, l'imposizione di multe, ecc. Alcune volte gli operai si posero in sciopero perchè erano loro state contempora-

---

(1) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, pp. 8-13.
(2) *Statistica degli scioperi*, 1892. Tavola I.
(3) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, p. 19.
(4) *Id.*, pp. 29, 30.
(5) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 26.

neamente diminuite le ore di lavoro e le mercedi. In un caso essi domandavano un numero maggiore di ore di lavoro, per poter guadagnare di più. In altri chiesero un aumento di salario perchè le ore di lavoro erano state ridotte o aumentate (1).

b. — Il Comitato della Sezione romana dell'Associazione generale dei tipografi constata nella sua relazione per il 1890-91 che: « Oltre alla deficienza generale di lavoro che è dovunque sentita, altre ragioni di un più « alto carattere morale hanno seriamente richiamata l'attenzione degli « operai alla necessità di diminuire le ore di lavoro, e di ridurre ad otto ore « la giornata normale di lavoro » (2). Il signor D. Colnaghi nel suo rapporto del 1891, è « inclinato a credere » che il desiderio generale degli operai italiani « è più di assicurarsi un aumento dei loro modici salarii, con un impiego sicuro, che di domandare una riduzione delle ore di lavoro » (3). In quel tempo, in tutte le officine della Compagnia Italiana delle ferrovie meridionali, si lavorava per 10 ore (4). Nell'ottobre 1892, in uno sciopero di tipografi a Milano, « la questione prese una forma pratica con la domanda « di ridurre la giornata di lavoro da 10 a 9 ore come già era stata in « vigore per qualche tempo nelle tipografie di Genova, Bologna e Mantova. « Gl'intraprenditori fecero questa concessione ed alcune altre riguardo « alla tariffa dei prezzi del lavoro, e lo sciopero fu composto per mezzo « d'un arbitrato ».

La questione della giornata di otto ore fu anche portata davanti alla Sezione dell'Associazione dei Tipografi, stabilita a Firenze, al principio di novembre, ma il rapporto al *Foreign Office* per il 1893 dice che: « sembra « probabile che i tipografi fiorentini, benchè in massima siano favorevoli al « movimento, pure non intendano per ora iniziare un'agitazione in pro- « posito » (5).

Il signor D. Colnaghi, considerando questi fatti, conchiude che « benchè « nelle condizioni presenti delle industrie italiane la richiesta della giornata « di otto ore non può essere generale, pure comincia a farsi sentire il desi- « derio di una riduzione delle ore di lavoro » (6).

c. — Il tentativo di ridurre le ore di lavoro ha un'intima relazione con gli scioperi contro il lavoro supplementare o il lavoro notturno senza un equo compenso. Tra il 1878 e il 1891 ebbero luogo tredici scioperi, otto dei quali tra panettieri causati in tutto od in parte dall'opposizione al lavoro notturno.

Un solo sciopero, avvenuto a Roma nel 1889, tra i fattorini ed i cocchieri degli omnibus, fu occasionato dalla domanda di una paga supple-

---

(1) *Statistica degli scioperi*, 1892. Tavola I, p. 37. — Id., p. 26.
(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, p. 35.
(3) *Id.*, p. 20.
(4) *Id.*, 1893, n° 276, pp. 21, 22.
(5) *Id.*, p. 27.
(6) *Id.*, p. 21.

mentare per il lavoro straordinario, e un altro scoppiato nello stesso anno tra gli operai delle strade ferrate fu diretto ad ottenere la limitazione delle ore straordinarie di lavoro e l'aumento dei salarii (1). Il rapporto al *Foreign Office* pel 1891 dice che nelle officine della Compagnia Italiana delle strade ferrate meridionali « il lavoro straordinario è pagato alla misura di un decimo di giornata per ora, con un piccolo aumento che varia secondo le circostanze » (2).

d. — L'irregolarità nell'occupazione è mentovata come uno dei risultati dei grandi scioperi del Biellese, poichè l'aumento dei salarii obbligò i fabbricanti a lavorare solamente per commissione nel tempo di depressione commerciale che seguì il periodo di prosperità (3).

Non vi fu però che un solo sciopero a Susa nel 1889 tra gli operai d'una fabbrica di seta per ottenere un orario fisso, uno nel 1890 tra i tintori di Milano, che desideravano che si garantisse loro che il lavoro non sarebbe stato interrotto, e un altro nello stesso anno a Ferrara tra i facchini addetti al trasporto del sale per ottenere un aumento di salario e la garanzia di un'occupazione continua. Tra il 1878 ed il 1891 cinque scioperi ebbero origine da cambiamenti nelle ore di lavoro (4), ma in generale si può concludere che l'irregolarità nel lavoro non è ancora una gran fonte di malcontento tra gli operai italiani.

e. — « Salvo poche eccezioni, in Italia generalmente non si lavora nè la « domenica nè le altre feste principali, che vengono dedicate al riposo ed « ai divertimenti; in alcuni mestieri anche il lunedì conta talvolta tra i « giorni festivi » (5).

Il Bodio ricorda dal 1881 solo cinque scioperi causati in tutto od in parte dall'opposizione al lavoro festivo (6). Lo sciopero generale che scoppiò in Valle Strona nel 1876 fu cagionato dal tentativo fatto dagl'imprenditori di impedire che gli operai si assentassero dal lavoro il lunedì ed il martedì (7), ed il professore Ugo Rabbeno, nel suo articolo sugli scioperi italiani, considera la persistenza degli operai biellesi in questa abitudine come una delle cause della loro continua povertà durante un periodo di grande espansione industriale (8).

f. — I membri della Commissione del 1878 notarono che la prevalenza del sistema di lavoro a cottimo in Italia fa sperare che in avvenire non vi saranno serii malcontenti per la questione delle ore di lavoro. Essi, a proposito degli scioperi biellesi, osservarono anche che questo sistema permet-

---

(1) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, p. 46.
(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, p. 20.
(3) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, p. 46.
(4) *Statistica degli scioperi*, 1892. Tavola I, pp. 61, 65, 67.
(5) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 20.
(6) *Statistica degli scioperi*, 1892. Tavola I, pp. 41, 45, 47, 50, 68.
(7) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, p. 38.
(8) Ugo Rabbeno, *Arbeitseinstellungen in Italien. Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, p. 659.

teva agli operai di lavorare moltissimo o di oziare a loro piacere; così molti non compivano un lavoro efficace che per otto ore al giorno, onde una volta un intraprenditore si vide obbligato a fissare una quantità minima di lavoro giornaliero (1). Però dal 1878 pare che tra gli operai italiani si siano sollevate opposizioni contro il lavoro a cottimo. Il Bodio cita 18 scioperi avvenuti per questo sistema tra il 1878 ed il 1891, 14 dei quali furono causati o intieramente o parzialmente dal desiderio della sua abolizione, mentre solamente in 4 gli operai ne domandavano la introduzione (2).

3. — Dei 1075 scioperi riportati dal signor Bodio circa il 22 per cento scoppiarono per cause che non hanno alcuna relazione diretta coi salarii o le ore di lavoro (3). « Tra queste cause possono essere annoverate la soli- « darietà con gli altri operai negli scioperi, la cattiva qualità delle materie « prime somministrate, le speciali condizioni tecniche di lavorazione, i re- « golamenti di fabbrica, il desiderio di veder licenziati gli operai stranieri, « il malcontento contro i direttori o i sorveglianti delle fabbriche (4), le im- « posizioni di multe, l'opposizione a tasse speciali, le dispute con le auto- « rità municipali ». Si ricordano due scioperi tra i gondolieri Veneziani per l'introduzione dei battelli a vapore; in altri due, gli operai domandavano il permesso di lavorare con le finestre aperte ed in un altro i vetturini di Torino rifiutavano di portare una certa foggia di cappello.

Uno sciopero ebbe origine dalla domanda di un aumento nei salarii, e della abolizione degli appendizii; un'altra volta gli operai scioperarono perchè gl'intraprenditori rifiutarono di pagare le riparazioni ai loro abiti di lavoro (5).

A questo proposito bisogna notare che mentre tra il 1860 ed il 1878 vi furono 13 scioperi in cui gli operai domandavano più lavoro (6), tra il 1878 ed il 1891 non ve ne fu che uno per mancanza di lavoro, uno per domanda di maggior quantità di lavoro a cottimo, ed uno perchè gli operai volevano lavorare di più per guadagnare di più (7). Però il professore Ugo Rabbeno scriveva nel 1892: « Il problema della condizione degli operai comincia « ora a doversi considerare sotto un nuovo e più triste aspetto; una volta « essi si lamentavano solamente per i loro scarsi salarii e per l'insuffi- « ciente nutrimento; adesso essi gridano contro un fenomeno molto peg- « giore se è possibile, contro la mancanza di lavoro, contro la disoccupa- « zione forzata » (8).

---

(1) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, pp. 19, 37.

(2) *Statistica degli scioperi*, 1892. Tavola I, pp. 37-73.

(3) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, nº 276, p. 3. — *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 23-24.

(4) *Id.* Tavola I, pp. 37-73.

(5) *Id.* Id.

(6) *Relaz. sugli scioperi*. 1885, p. 8.

(7) *Statistica degli scioperi*, 1892, pp. 38, 65, 72.

(8) Ugo Rabbeno, *Il movimento socialista in Italia*, 1892, p. 5.

C. — Sviluppo, Organizzazione e Condotta degli Scioperi e delle Serrate.

1. *a.* — Dal 1860 sono stati presentati al Governo italiano tre relazioni sugli scioperi. La prima, che è quella della Commissione nominata nel 1878 per indagare specialmente le cause dei disordini del Biellese, contiene notizie sugli scioperi avvenuti in Italia tra il 1860 ed il 1878 (1). La seconda compilata dal marchese di San Giuliano, relatore della Commissione parlamentare sulla legge per gli scioperi del 30 maggio 1883, dà un elenco degli scioperi che avvennero tra il 1° luglio 1878 ed il 31 marzo 1884 (2). Le risultanze di queste due relazioni furono incorporate dal signor Bodio nella preziosa Statistica degli Scioperi, da lui pubblicata nel 1892, nella quale egli illustra gli scioperi italiani fino alla fine del 1891 (3).

I membri della Commissione del 1878 rilevarono la difficoltà di ottenere informazioni esatte, a causa dei sospetti che le loro domande suscitavano, e la poca accondiscendenza degl'intraprenditori nel permettere interviste cogli operai, le quali avrebbero potuto disgustarli della loro condizione (4). Inoltre, non tutti gli scioperi deferiti ai tribunali furono dai prefetti notificati all'Amministrazione Centrale.

« Le cifre date nella relazione del Bodio si riferiscono solo agli scioperi « notificati al Ministero degli Interni » (5).

Egli osserva che non è facile « determinare il numero reale degli scio- « peri, giacchè la connessione di circostanze spesso fa sì che un fatto possa « essere contato per uno sciopero o per più scioperi, secondo il momento in « cui se ne dà la notizia, o secondo il punto di vista da cui lo si considera. « Non si può sempre indicare con precisione il numero degli scioperanti, ed « il numero dei giorni che durò ciascun sciopero ». Il Bodio distingue le « serrate » dagli scioperi, e separa gli scioperi agrarii dagl' industriali, « comprendendo però in quest'ultima categoria gli scioperi dei braccianti « addetti alla costruzione di ferrovie, canali, ed altri lavori pubblici » (6).

b. — Dal principio del 1860 alla fine del 1891, vi furono in Italia 1709 scioperi. Di questi, 132 ebbero luogo tra il 1860 ed il 1869, nel qual periodo di tempo il 1866 è l'anno in cui si ebbe un minor numero di disordini (7).

Il Bodio dà il seguente prospetto degli scioperi avvenuti in ciascun anno dal 1870 al 1891, rilevando che il loro numero tende ad aumentare (8).

---

(1) *Relaz. sugli scioperi*, 1885.

(2) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 6. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 2.

(3) *Statistica degli scioperi*, 1892.

(4) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, pp. 5, 6, 7.

(5) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 2.

(6) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 6.

(7) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, p. 8.

(8) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 4.

TAVOLA A, 7.

Anno	Scioperi	Anno	Scioperi
1870	25	1881	44
1871	26	1882	47
1872	64	1883	73
1873	103	1884	81
1874	94	1885	89
1875	62	1886	96
1876	58	1887	69
1877	55	1888	101
1878	34	1889	126
1879	32	1890	139
1880	27	1891	132

Il numero massimo si ebbe nel 1890, con 139 scioperi. Vi fu, inoltre, un rapido e notevole aumento durante il periodo di sofferenza economica dal 1888 al 1891. Questi risultati confermano la conclusione generale a cui giunse la Commissione del 1878, cioè che in Italia gli scioperi, contrariamente alle leggi economiche, furono più frequenti in tempi di crisi industriali che in tempi di prosperità (1). Anche il Bodio osserva, che se gli scioperi fossero stati motivati da criterii prettamente economici senza l'impulso di agitazione socialista, il loro numero e la loro importanza avrebbero dovuto essere maggiori nei periodi di prosperità industriale. Egli rileva che quando le condizioni economiche sono stazionarie vi è meno probabilità di scioperi. Ogni colpo violento all'equilibrio della distribuzione disturberà la relazione tra i fattori di produzione. Così quando i profitti sono in aumento, e l'industria si sviluppa vi è una maggior domanda di mano d'opera, ed i salarii tendono ad aumentarsi. Gli operai reclamano una quota maggiore nel prodotto, un orario più breve o regolamenti di fabbrica più favorevoli. Gl'intraprenditori invece tentano di mantenere i salarii al loro primo livello, ed a questo contrasto segue la lotta. D'altra parte quando i profitti diminuiscono, la quantità di operai sorpasserà la domanda, e gl'intraprenditori provocheranno opposizioni, tentando di licenziare operai, ridurre i salarii, imporre più rigorosi regolamenti o di prolungare le ore di lavoro (2).

c. — La tendenza crescente per cui grandi centri industriali si sostituiscono alla industria casalinga, l'estensione della istruzione elementare, la diffusione delle dottrine socialiste, la crescente comunicazione con paesi stranieri, tutto contribuisce a fomentare gli scioperi tra gli operai italiani (3). Così le perturbazioni economiche sono più frequenti in quei luoghi dove è più intensa l'attività industriale (4).

Dal 1860 al 1878 le regioni più colpite dagli scioperi furono la Lombardia ed il Piemonte, mentre la Sardegna, le Marche e l'Umbria furono le meno turbate da disordini (5).

---

(1) *Relaz. sugli scioperi,* 1885, p. 27.
(2) *Statistica degli scioperi,* 1892, p. 22.
(3) *Id.*, pp. 6, 22, 23.
(4) *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1893, n° 276, p. 3.
(5) *Relaz. sugli scioperi,* 1885, p. 7.

Il seguente prospetto indica la distribuzione per regione dei 1075 scioperi industriali notificati al Ministero degl'interni dal 1878 a tutto il 1891.

Tavola A, 8.

Regione	Scioperi	Regione	Scioperi
		Riporto . .	793
Lombardia	260	Sicilia	77
Piemonte	143	Lazio	71
Emilia	134	Liguria	64
Venezia	88	Marche ed Umbria	48
Toscana	86	Prov. Napolet. (eccetto Campania)	20
Campania	82	Sardegna	3
A riportare . .	793	Totale . .	1075

Da ciò si scorge come una quarta parte degli scioperi siano avvenuti in Lombardia ed un gran numero, relativamente alla popolazione, in Liguria, mentre il Piemonte e l'Emilia tengono nella lista il secondo ed il terzo posto. Inoltre è appunto nell'Italia settentrionale e più specialmente in queste stesse provincie della Lombardia e della Liguria che l'influenza politica degli operai va d'anno in anno crescendo, e in Liguria, nella Lombardia e nel Piemonte le loro condizioni materiali sono molto più floride che altrove (1).

L'esperienza susseguente conferma quindi l'osservazione della Commissione del 1878, che, cioè, « gli scioperi scoppiano più frequentemente tra gli operai meglio pagati » (2).

d. — Dal 1860 al 1878, « detratti 43 fatti che furono sospensioni di lavoro « determinate da coalizione di industriali..... 108 scioperi avvennero nelle « industrie tessili e 22 nelle meccaniche, 35 nelle murarie, 12 nelle vetrerie « e nelle fornaci » (3), 22 nelle solfatare ed altre miniere, 6 nelle cartiere, 27 nelle panetterie, 21 tra i falegnami, 10 tra cappellai e sarti, 6 nelle concerie, 12 nelle manifatture di tabacco, 25 nelle tipografie, 90 nei lavori campestri, nelle costruzioni ferroviarie e tra facchini e 56 in varie altre industrie. Circa un quinto dunque degli scioperi colpì l'industria tessile, mentre « delle amministrazioni pubbliche, vengono prima le manifatture di tabacco « con 12 scioperi, seguite dalle ferrovie con 7 » (4).

Nell'Italia meridionale e specialmente in Sicilia gli scioperi furono più frequenti tra i panettieri e gli operai impiegati nella costruzione delle ferrovie. Dal 1878 al 1891 il maggior numero di scioperi ricordato scoppiò nelle industrie tessili, minerarie, metallurgiche e meccaniche, o tra muratori e terraiuoli, perchè in queste industrie gli operai erano riuniti assieme in gran numero (5).

---

(1) *Recueil de Rapports sur les conditions du travail dans les Pays étrangers, Italie,* 1891, p. 12.

(2) *Relaz. sugli scioperi.* 1885, p. 27.

(3) *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1893, n° 211, p. 76. — *Statist. degli scioperi,* 1892, p. 5. — *Relaz. sugli scioperi,* 1885.

(4) *F. O. Reports: Miscellaneous Series.* 1891, n° 211, p. 27.

(5) *Relaz. sugli scioperi,* 1885, p. 8.

La ripartizione particolareggiata degli scioperi tra queste varie industrie è data nella tavola seguente (1).

TAVOLA A, 9.

Scioperi industriali classificati secondo le Industrie colpite.

ANNI	Industrie tessili	Industrie minerarie, metallurgiche e meccaniche	Braccianti, Muratori, Fornaciai ed affini	Tipografi e Litografi	Cappellai, Conciatori, ed Operai in altri rami delle industrie del vestiario	Fornai ed Operai di altre industrie alimentari	Industrie diverse	Falegnami, Vetrai, Conduttori e vetturini, Battellieri, Carrettieri e Facchini	TOTALE
1878	5	3	2	1	2	—	4	2	19
1879	5	2	7	1	6	3	5	3	32
1880	9	5	2	1	2	2	5	1	27
1881	4	4	6	1	4	5	6	14	44
1882	11	4	8	2	6	1	7	8	47
1883	15	3	26	—	9	5	7	8	73
1884	15	6	17	1	13	10	14	5	81
1885	17	7	32	1	7	8	8	9	89
1886	14	9	33	1	6	9	11	13	96
1887	15	4	21	2	4	4	9	10	69
1888	33	12	23	2	4	7	11	9	101
1889	38	18	23	3	7	7	18	12	126
1890	29	28	31	9	9	12	11	10	139
1891	30	39	29	2	6	4	9	13	132
	240	144	260	27	85	77	125	117	1,075

In una tavola più minuziosa e complessa il Bodio mostra poi che durante gli ultimi tre anni di questo periodo (1889 al 1891) gli scioperi sono stati più frequenti tra i tessitori, filatori, cardatori, minatori, zolfatari e braccianti. Gli scioperi che implicarono il più gran numero di operai sono anche avvenuti in queste industrie, giacchè dal 1889 scioperarono 27,459 minatori, 27,780 tessitori, filatori e cardatori e 16,110 braccianti.

e. — L'agricoltura è, si può dire, la base di tutta l'industria italiana. I grandi centri manifatturieri sono sôrti dalle industrie domestiche dei tempi anteriori, e « gran parte della mano d'opera industriale italiana « ha ancora rapporti più o meno stretti con la terra » (2). Il signor Bodio ha dimostrato quanto importante sia il problema agrario mettendo gli scioperi agrarii in una categoria speciale, e considerandoli distinti non sola-

(1) *Statistica degli scioperi,* 1892, p. 27.
(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1893, nº 276, p. 7.

mente dagli scioperi industriali propriamente detti, ma anche dalle agitazioni tra terraiuoli e braccianti impiegati nei lavori pubblici, coi quali essi hanno molto di comune. Egli richiama l'attenzione sull'ambiente particolare in cui gli scioperi agrarii si producono, sul loro carattere tumultuoso, sul modo in cui essi si diffondono da luogo a luogo e da una categoria all'altra di operai agricoli. Il suo elenco degli scioperi agrarii che ebbero luogo in Italia tra il 1881 ed il 1891 è pieno d'interesse e d'importanza. Come il professor Ugo Rabbeno (1) osserva, può sembrare strano che succedano scioperi tra operai agricoli in un paese di piccoli proprietarii terrieri. Ma in molte provincie i piccoli agricoltori si vanno diradando, cedendo il posto agli operai salariati. In altre provincie tanto dell' Italia settentrionale quanto della meridionale il sistema dei latifondi, di vasti possedimenti dati in affitto, e dell'impiego di operai salariati è molto antico. La recente crisi agricola ha messo in una condizione molto difficile tanto i possidenti di terre quanto i lavoratori. Naturalmente i braccianti i quali vivono alla giornata la sentono di più, ed essi sono più numerosi nelle provincie dove è più diffusa la grande proprietà. Essi mancano di lavoro, i proprietarii non possono dar loro un salario sufficiente, ed il loro malcontento trova sfogo nei disordini (2). Tra il 1860 ed il 1878 (3), « nella « Lombardia e nel Veneto gli scioperi più frequenti furono quelli tra lavora- « tori in terra » i quali furono invece « quasi sconosciuti in Piemonte, e rari « in altre regioni » (4). Uno sciopero di contadini si ebbe nel 1881 a Velletri, nella provincia di Roma; due ne scoppiarono nel 1882 nelle provincie di Catania e di Como; ma questi, con altri della stessa natura avvenuti più tardi, furono movimenti localizzati, accidentali, e di pronta e facile composizione. L'elenco del marchese di San Giuliano contiene 31 scioperi agrarii avvenuti tra il 1878 ed il principio del 1884. A partire dal 1884 in alcune provincie della Valle Padana la lotta assunse caratteri gravi con un substrato di agitazione socialista che fece conoscere l'esistenza di un'ostilità permanente pronta a scoppiare ad ogni occasione.

L'agitazione agraria prese le mosse dalla provincia di Rovigo. I danni prodotti dalla grande innondazione del 1882 avevano colpito proprietari e fittaiuoli, e per riverbero anche i lavoratori. Fin quando durarono i lavori intrapresi per riparare ai danni della rotta degli argini, non vi furono guai, ma quando questi finirono cominciò un periodo di sofferenze e disordini. Una Società sovversiva di Adria, con comitati e filiali in vari punti della provincia, tentò, con una propaganda persistente ed energica, di eccitare i contadini ad una rivolta. Si volevano obbligare i proprietarii a corrispon-

---

(1) Ugo Rabbeno, *Arbeitseinstellungen in Italien. Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, p. 659.

(2) *Statistica degli scioperi*. 1892, pp. 7, 31.

(3) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, p. 8. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, p. 27.

(4) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 31 e seg. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 7 e seg.

dere per i lavori di mietitura il 30 per cento in luogo dell'8 o del 12 per cento come si corrispondeva in addietro, secondo che v'era compresa o no la trebbiatura. Il movimento cominciò nell'aprile 1884. Scoppiarono scioperi in molti punti della provincia, con minacce, violenze e ribellioni. Qua e là vi furono case incendiate e vigne ed alberi tagliati. L'autorità mise a disposizione dei proprietarii un certo numero di militari pei lavori di mietitura. Finalmente gli scioperanti vennero ad un accordo coi proprietarii, i quali cedettero col pagare ai mietitori il 20, il 22, o il 23 per cento del prodotto.

« Intanto però continuò l'opera di organizzazione. Si fondarono Società « di contadini, collo scopo palese di attuare il mutuo soccorso, di assumere « appalti di opere pubbliche, ma con lo scopo segreto di unire insieme i « lavoratori per tornare alla riscossa » (1).

Nel 1885 il teatro della lotta si trasportò nella provincia di Mantova. Quivi si erano costituite due società, l'una detta Società generale dei lavoratori italiani, l'altra chiamata Società di mutuo soccorso dei contadini. Queste Società eccitate da varie Associazioni politiche della provincia fecero una propaganda attivissima tra i contadini, ordinandoli a migliaia in sezioni e sotto-sezioni, con sedi in quasi tutti i Comuni e alla dipendenza delle Associazioni centrali; fissarono le tariffe delle mercedi da imporsi ai proprietarii per il lavoro avventizio e a cottimo. Lo sciopero del Mantovano cominciò sul finire di febbraio 1885, sebbene sembra che sia stato in parte organizzato nel 1884. Esso scoppiò prima tra gli operai impiegati nei lavori di terra per opere pubbliche e si estese ai contadini nei mesi di marzo ed aprile. Molti Comuni furono scena dei disordini, ma « l'azione pronta ed energica « dell'autorità politica scompose l'organizzazione dei contadini. I proprietari « per amichevole intervento delle autorità accordarono agli operai un pic- « colo aumento di salario » (2).

Il signor Domenico Colnaghi crede « che questa agitazione sia stata « di carattere prettamente socialista; i capi non appartenevano alla classe « agricola. Si disse che l'organizzazione comprendeva 20.000 contadini, ma « probabilmente questa è una esagerazione.

« Vi furono bensì guasti alle proprietà, ma non spargimento di sangue; « furono fatti molti arresti e quando il movimento fu calmato, vi fu un pro- « cesso, che si tenne a Venezia, e finì con un verdetto di assoluzione per gli « accusati, i quali erano stati in prigione per più di un anno » (3).

D'altra parte il professore Angelo Bertolini osserva che questo episodio fu la copia della lotta avvenuta in Inghilterra nel 1872 tra la *National Union* di Cambridge e Suffolk e gli affittavoli, e non ammette che essa abbia avuto alcun significato spiccatamente socialista (4).

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, nº 276, p. 8. — *Statist. degli scioperi*, 1892, p. 32.

(2) *Id.* — *Id.*

(3) *Id.*, p. 8 in nota.

(4) A. Bertolini, *Cenno sul socialismo in Italia.*

Qui bisogna ricordare che il professore Ugo Rabbeno nel suo articolo sugli sciôperi italiani fa speciale menzione di questi disordini mantovani. Egli attribuisce il malcontento che da tanto tempo serpeggiava alle cattive condizioni sociali ed economiche della popolazione agricola di quei luoghi dove infieriva la pellagra e l'emigrazione aumentava sempre più. Egli narra ancora che i contadini ignoranti credevano ciecamente a qualunque persona promettesse loro di alleviarne le sofferenze, mentre il loro malcontento naturale era fomentato da agitatori, e da uno specialmente il quale aveva grande influenza su di essi. A poco a poco si formò una grande unione comprendente, si dice, 15,000 uomini, la quale benchè disgregata e informe parve temibile per la sua vastità. Si fece circolare tra gli operai un libretto in cui si prometteva loro di alleviarne le sofferenze, e si fissavano i salarii da chiedersi per i lavori agricoli. Ma la Società era troppo poco compatta per poter avere un buon successo. I soci non erano uniti assieme da nessun legame; essi non pagavano contributi e non eleggevano i loro capi. Perciò quando le autorità intervennero ebbero poca difficoltà a soffocare il movimento prima che si fosse pienamente sviluppato. S'abbandonò allora l'idea della resistenza ma rimase quella della cooperazione tra gli operai, la quale ebbe per risultato la formazione di Società cooperative di lavoro per assumere la costruzione di opere pubbliche (1).

Le due Associazioni mantovane estesero l'agitazione alla provincia di Verona; vi furono parecchi assembramenti ed alcuni scioperi, ma le cose furono facilmente aggiustate.

L'agitazione fu più seria nella provincia di Padova, dove avvennero alcuni scioperi locali con minaccie, violenze e danni alle proprietà.

L'agitazione dei contadini nelle provincie di Parma, Reggio Emilia e Modena fu anch'essa la propagazione del movimento mantovano. Essa fu preparata da persone estranee al ceto dei contadini, con tendenza manifesta contro gli ordini costituiti, ma non ne seguirono che pochi scioperi. A Soragna (Parma) i mezzaiuoli si concertarono per obbligare i proprietarii a modificare i patti della mezzadria, preludiando agli scioperi di mezzadri dell'alto Milanese. Nella provincia di Reggio furono fondate Associazioni di contadini sul modello delle Società mantovane. Centro dell'agitazione fu il circondario di Guastalla, e vi furono parecchi scioperi, ma nessuno di molta importanza. Nella provincia di Modena non avvennero disordini, ma vi furono solo assembramenti di operai avventizii disoccupati che domandavano lavoro ai municipii.

Nel Milanese l'agitazione non fu provocata dagli operai giornalieri, ma dai coloni e dai piccoli affittaiuoli. I primi sintomi dell'agitazione si avvertirono in giugno a Vimercate; si domandò per mezzo di una Commissione un aumento del prezzo della giornata colonica (2) da 60 centesimi ad 1 lira

---

(1) Ugo Rabbeno, *Arbeitseinstellungen in Italien. Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, p. 660.

(2) Le giornate coloniche sono i giorni di lavoro che il mezzaiuolo è obbligato a

al giorno, da conteggiarsi per metà a titolo di cauzione del contratto e per l'altra metà a settimana. Si domandò inoltre una diminuzione delle pigioni delle case, ed infine la concessione dell'uso dei telai a domicilio. I proprietarii risposero di non poter prendere in considerazione queste domande se non dopo il giorno di S. Martino (11 novembre) quando termina il contratto di mezzadria. Questa risposta provocò minacce ed intimidazioni. Seguirono tagli di viti, di gelsi e di pianticelle di granturco e tumulti con grida sovversive. I proprietarii spaventati consentirono uno dopo l'altro ad aumentare il prezzo della giornata.

Incoraggiati dal primo successo, i coloni elevarono le loro pretese; domandarono dapprima la diminuzione del fitto a grano, poi una riduzione della pigione di casa, ed un alleggerimento della prediale; da ultimo una diminuzione dei cosidetti appendizii (1). In pochi giorni il movimento si propagò da luogo a luogo attaccandosi ad una ventina di Comuni nel circondario di Monza, ed a quasi altrettanti nel circondario di Milano, spingendosi fino al Comasco.

L'agitazione alla fine cadde per stanchezza; i coloni non ottennero tutto ciò che avevano domandato ma i proprietarii dovettero fare qualche concessione. Nel maggio 1889 « altri scioperi agrarii scoppiarono nel circon- « dario di Gallarate all'ovest di Milano ai quali prese parte tutta la popo- « lazione agricola di alcuni Comuni. L'agitazione ebbe le stesse cause che « provocarono gli scioperi del 1885, ma la condotta dei contadini fu più « violenta ». La principale difficoltà, scriveva il signor Dering nella sua relazione su questi disordini, « sta nel fatto che nell'istesso tempo una crisi « sociale ed una crisi economica travagliano il paese. Ciascuna di esse sepa- « ratamente avrebbe potuto essere facilmente curata, ma tutte e due assieme « sono molto difficili a sanare. La condizione del colono è peggiorata, mentre « nell'istesso tempo le idee moderne lo hanno reso malcontento della sua « umile sorte, e le istituzioni liberali hanno messo a sua disposizione mezzi « di comunicazione che prima non esistevano » (2).

Il movimento fu accompagnato da tumulti e resistenza alle autorità. Scoppiarono disordini in varii luoghi; si recarono danni a parecchie ville di possidenti e si tentò di dare il fuoco ad un edifizio municipale. Si chiamarono le truppe, le quali, per difendersi, dovettero una volta far fuoco sul popolo. Questi atti di violenza furono attribuiti dalla stampa all'istigazione di agenti del partito anarchico, e si fecero molti arresti. Lo sciopero, come quello del 1885, terminò solo quando i proprietarii fecero alcune concessioni. Non vi è dubbio che qui le sofferenze dei contadini, in massima parte piccoli affittavoli, erano molte e gravi, ma bisogna anche tener conto della

---

dare in forza del contratto al proprietario, dietro sua richiesta, ad una mercede fissa. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 9 in nota.

(1) Gli appendizii sono certi pagamenti, che una volta si facevano in generi come pollame ed uova, adesso più spesso sono commutati in una somma fissa di danaro.

(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1889, n° 137, pp. 2, 3.

posizione dei piccoli e medii proprietarii oppressi da tasse gravose, dalla scarsezza di capitali e dal rinvilìo dei prezzi dei prodotti agrarii.

Quasi nello stesso tempo vi fu una miseria generale tra i contadini delle Puglie. Una gran parte della terra era stata ridotta a vigna, ma i proprietari non potevano pagarne la coltivazione per le perdite che essi avevano subìte in seguito alla guerra di tariffe con la Francia. Gli operai vollero farsi giustizia da sè ed insistettero per avere lavoro: ad un rifiuto risposero una volta tagliando e distruggendo completamente una vigna di 5 ettari d'estensione. Adesso si è trovato uno sbocco pei vini italiani nella Germania e nell'Austria, ma in molte parti dell'Italia meridionale la condizione dei lavoratori agricoli è tutt'altro che soddisfacente, benchè non per le stesse cause che travagliano i contadini delle provincie settentrionali (1).

Tra il 1886 ed il 1891 gli scioperi si ripettero un po' dappertutto dove avevano avuto luogo. Infierirono nel 1886 e nel 1887 nel basso Bolognese prendendovi parte in gran numero le risaiuole. Distrutta però l'organizzazione degli anni antecedenti, gli scioperi non furono più così estesi e non ebbero caratteri di lotta violenta, come quelli avvenuti nel Polesine e nel Mantovano. Ridivennero moti locali di poca durata che non fu difficile arrestare sul nascere mediante opportune concessioni. Nel Polesine vi furono altri scioperi nella primavera del 1891. Il carattere turbolento di questi scioperi ha reso difficile al Bodio di darne un quadro completo, poichè egli non potè procurarsi notizie precise. Però egli ha unita alla sua relazione una tavola degli scioperi agrarii che accaddero in Italia tra il 1881 ed il 1891, sulla quale è stato compilato il seguente sommario (2).

Tavola A, 10.

ANNO	Numero degli scioperi	PROVINCIE nelle quali accaddero gli scioperi
1881	1	Roma (Velletri).
1882	2	Catania, Como.
1883	3	Bologna, Roma.
1884	10	Padova, Roma, Rovigo, Verona, Vicenza.
1885	62	Como, Cremona, Ferrara, Mantova, Milano, Parma, Reggio (Emilia), Rovigo, Verona.
1886	17	Bologna, Ferrara, Mantova, Milano, Pavia.
1887	7	Bologna; Grosseto.
1888	5	Bologna, Rovigo.
1889	4	Bologna, Milano.
1890	8	Bologna, Cremona, Ferrara, Milano, Ravenna, Rovigo.
1891	24	Ferrara, Milano, Modena, Ravenna, Reggio (Emilia), Rovigo.
Totale	143	

(1) Nota del signor D. Colnaghi a p. 9. *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276.

(2) *Statistica degli scioperi*, 1892. Tavola II, p. 74. — *F. O. Reports: Miscell. Series*, 1893, n° 276, p. 10.

Di questi scioperi centotrentasette avvennero in Lombardia, Veneto ed Emilia, solamente uno in Sicilia, uno nella Toscana e quattro nella provincia di Roma. « Nel Piemonte e nelle altre regioni del Regno non si ricordano « scioperi agrarii » (1).

Dei 143 scioperi non meno di 114 furono causati intieramente od in parte dalla questione dei salarii, e due scoppiarono per dispute riguardo alla mercede unitamente a disaccordi circa le somministrazioni e la pigione. In diciotto la lite verteva sulle pigioni delle case, il pagamento in natura o la cattiva qualità di granturco distribuito agli operai; solamente uno se ne ebbe per la riduzione delle ore di lavoro, quattro scoppiarono per varie cause, e di altri quattro non si conoscono i motivi.

Su questo argomento si può conchiudere riportando le parole con le quali il professore Ugo Rabbeno termina il suo articolo sugli scioperi agrarii in Italia (2): « Non è in tali casi che si può confidare nella coerci- « zione o nella conciliazione. Questi fatti sono il risultato naturale e legit- « timo di condizioni sociali particolarmente pessime, alle quali bisogna « subito porre riparo, se si vogliono impedire mali maggiori ».

Come avviamento ad un migliore stato di cose il professor Ugo Rabbeno vorrebbe che alle Associazioni operaie fosse reso più facile assumere le imprese dei lavori pubblici ed egli crede che le perdite che da ciò deriverebbero al Tesoro sarebbero ampiamente compensate dalla migliorata condizione di un gran numero di operai.

I fatti degli ultimi 10 anni hanno pienamente giustificati i timori espressi dal signor Ferraris nella sua relazione sul circondario di Gallarate, pubblicata nel 1882. « Non mancano ragioni », egli scriveva, « per temere che se « gl'interessi degli agricoltori, questa utile e solida classe, continueranno « ad essere negletti, essi un giorno si ribelleranno e si leveranno tumultuo- « samente a domandare i loro diritti; e se questo succedesse, quelli che « conoscono lo spirito dei tempi, e vedono che cosa cercano di fare i Nichi- « listi, i Comunisti e gli Internazionalisti, possono facilmente indovinare le « conseguenze che ne potrebbero seguire » (3).

f. — Sotto il nome di « serrate » il Bodio comprende tutte le sospensioni di lavoro deliberate dagl'intraprenditori per forzare gli operai ad accettare le condizioni che vengono loro offerte, ed anche tutte le interruzioni di lavoro occasionate dal desiderio da parte dei padroni di protestare contro misure fiscali, o di influire sull'opinione pubblica (4). Tra il 1860 ed il 1878 vi furono in Italia 43 di tali coalizioni di padroni (5). Di quelle posteriori al 1878 il Bodio ha fatto una tavola separata (6).

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 11.

(2) Ugo Rabbeno, *Arbeitseinstellungen in Italien. Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, p. 660.

(3) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1889, n° 137, p. 3.

(4) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 34.

(5) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, p. 7.

(6) *Statistica degli scioperi*, 1892. Tavola III, p. 79.

Di serrate propriamente dette, occasionate da conflitti tra intraprenditori ed operai, non si ricordano che tre soli casi (1).

Due di esse si ebbero nel 1885 nell'industria dei cappelli. Una avvenne a Biella perchè gli operai rifiutarono di accettare una riduzione di salario; l'altra a Sagliano Micca dove i padroni chiusero le manifatture per impedire che gli operai si associassero all'*Unione Federale dei Cappellai.* « La terza serrata avvenne in una fabbrica di tessuti di Pisa, la quale rimase « chiusa per un giorno a causa di alcune infrazioni disciplinari commesse « dagli operai, i quali erano in numero di 1000 ». Le restanti sospensioni di lavoro non ebbero relazione col conflitto tra capitale e lavoro. Gl'industriali chiusero i loro stabilimenti o per protestare contro il Governo per un minacciato aumento della tassa di ricchezza mobile e contro le autorità municipali per l'istituzione o l'abolizione dei calmieri, o l'aumento dei prezzi del pane e della carne, o in causa di regolamenti vessatorii, o contro la concorrenza causata dal lavoro dei carcerati o per far aumentare il prezzo del vino o per ragioni di rivalità industriali. Queste interruzioni di lavoro accaddero nelle industrie tessili, tra panettieri, macellai, esercenti, mugnai, cappellai, vetrai, fabbricanti di maioliche, padroni sediari e calzolai.

Il numero totale delle serrate accadute fra il 1878 ed il 1891 fu di 38, così distribuite per anni.

Tavola A, 11.

Anno	Serrate	Anno	Serrate
1878	3	1885	3
1879	—	1886	1
1880	2	1887	1
1881	4	1888	1
1882	2	1889	3
1883	1	1890	5
1884	4	1891	8

Catania e Napoli furono le provincie maggiormente colpite da queste interruzioni di lavoro: su 38, 10 avvennero nella prima provincia, ed 8 nell'ultima. In complesso però si può concludere col Bodio che fino ad ora le « serrate » sono rare e di poca importanza (2).

2. — « La gravità degli scioperi si può misurare dal numero degli operai « che vi presero parte, e da quello dei giorni durante i quali fu sospeso « il lavoro » (3). La Commissione del 1878 constatò che la maggior parte degli scioperi che avvennero in Italia tra il 1860 ed il 1878 non durò che un solo giorno, pochi sorpassarono i tre giorni, e pochissimi durarono più di una settimana. Tolti gli scioperi del circondario di Biella, lo sciopero più lungo fu quello dei tipografi di Roma, che durò due mesi, dal

(1) *Stat. degli scioperi*, 1892, p. 34 e seg. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 6.

(2) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 36.

(3) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 4 e seg. — *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 29.

dicembre 1873 al febbraio 1874. Benchè non sia facile determinare il numero esatto degli scioperi ed il tempo ch'essi durarono (1), molte notizie su di essi furono raccolte ed esposte in tavole dal signor Bodio per il periodo 1878-1891. Noi daremo più innanzi un breve sommario dei particolari che egli ha raccolto, riferendoci alle preziosissime tavole statistiche sugli scioperi che seguono la sua Relazione. Su 1075 scioperi avvenuti tra il 1878 e il 1891 si è potuto conoscere il numero degli operai che vi presero parte in 1039 casi. Il numero complessivo degli scioperanti fu calcolato a circa 265,436. Il numero annuo crebbe da 2963 nel 1878 a 38,402 nel 1890; nel 1891 fu di 34,733. La media per ogni anno fu di circa 20,190. Quasi la metà degli scioperi non coinvolsero più di 100 operai, come ci dimostra la seguente tavola:

TAVOLA A, 12.

Numero degli operai	Numero degli scioperi	Numero degli operai	Numero degli scioperi
Da 1 a 49	272	Da 600 a 699	15
» 50 » 99	206	» 700 » 799	19
» 100 » 149	120	» 800 » 899	15
» 150 » 199	79	» 900 » 999	5
» 200 » 249	88	» 1000 » 1499	26
» 250 » 299	36	» 1500 » 1999	6
» 300 » 349	43	» 2000 » 2999	13
» 350 » 399	11	» 3000 » 3999	3
» 400 » 449	31	» 4000 » 4999	3
» 450 » 499	11	» 5000 e più	2
» 500 » 559	35	Totale degli scioperi	1039

Alcuni scioperi però ebbero un'estensione molto maggiore. Tali furono lo sciopero dei fornaciai avvenuto a Roma nel 1885, il quale comprese 9150 operai, e quello dei tessitori scoppiato nel novembre 1888 a Como, al quale presero parte 5000 operai.

Tra gli scioperi avvenuti nel 1891 vanno notati quello degli operai meccanici di Milano, a cui presero parte più di 2000 operai e durò 14 giorni, minacciando di cambiarsi in sciopero generale delle industrie della città; quello dei tessitori di Schio (1300 operai), dei conciatori di Genova (600), delle sigaraie di Napoli (2000 operaie per 10 giorni), dei tessitori di Como (più di 2,000 operai ed operaie) per una quindicina di giorni, ed in ultimo gli scioperi dei solfatari nelle provincie di Caltanissetta e Girgenti, ai quali presero parte circa 7000 operai (2).

---

(1) *Relaz. sugli scioperi,* 1885, p. 8.

(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1893, n° 276, p. 5. — *Statistica degli scioperi,* 1892, pp. 29 e 73.

Nello specchietto seguente sono riassunte per tutto il Regno le notizie particolareggiate circa la durata degli scioperi nelle singole provincie, contenute nella quinta tavola del Bodio:

Tavola A, 13.

ANNO	SCIOPERI			TOTALE	ANNO	SCIOPERI			TOTALE
	Fino a 3 giorni	Da 4 a 10 giorni	Più di 10 giorni			Fino a 3 giorni	Da 4 a 10 giorni	Più di 10 giorni	
					Riporto	187	85	40	249
1878	9	8	2	19	1885	47	21	17	85
1879	18	12	2	32	1886	67	19	9	95
1880	18	4	4	26	1887	43	12	11	66
1881	24	10	7	41	1888	54	28	14	96
1882	33	10	3	46	1889	80	31	13	124
1883	41	22	7	7	1890	92	31	9	132
1884	44	19	15	78	1891	72	37	17	126
A riportare	187	85	40	249	**Totale**	642	264	130	1036

Più della metà degli scioperi dunque non durarono più di tre giorni, circa un quarto da quattro a dieci giorni; gli altri si protrassero oltre a dieci giorni. Gli scioperi più lunghi, avvenuti nei 13 anni, furono quello dei cappellai di Andorno nel maggio 1885 e quello delle filatrici d'Azzate, nel marzo 1889, che durarono ambidue 90 giorni. Nel 1889 i tessitori della Valle Superiore Mosso (1600 operai) scioperarono per due mesi. Nel giugno 1885, i cappellai di Monza (circa 1000 operai) continuarono a scioperare per 60 giorni consecutivi, e nel maggio 1887 vi fu uno sciopero tra i muratori di Bologna (in numero di 4000) che durò 20 giorni. In ottobre 1888 le tessitrici di Varese (700 operaie) abbandonarono il lavoro per 45 giorni. Questi però furono fatti eccezionali, per lo più gli scioperi finiscono in un tempo molto più breve (1).

« Moltiplicando il numero di giorni che durò ogni sciopero pel numero « degli operai impiegati si avrà quanto gli operai hanno perduto in com- « plesso di tempo e quindi di salario. Il risultato dà un totale di 1,847,881 « giorni cominciando con 21,896 giorni nel 1879 e crescendo gradatamente « fino a 244,293 giorni nel 1885. Nel 1886 il numero di giorni perduti fu « di 56,772; nel 1887 di 218,612; nel 1888 di 191,204; nel 1889 di 215,980; « nel 1890 di 167,657; e nel 1891 di 258,059 » (2).

Il professore Ugo Rabbeno considera la corta durata degli scioperi italiani ed il numero relativamente piccolo di operai che vi presero parte,

(1) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 36.
(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 6.

come un segno che i disordini non erano di natura seria. Egli attribuisce il carattere effimero del movimento alla mancanza di resistenza organizzata per parte degli operai, ed osserva che gli scioperi più lunghi sono generalmente avvenuti nelle industrie meglio organizzate come quella della tipografia (1).

Il più lungo sciopero agrario che si ricordi tra il 1881 ed il 1891 avvenne nel 1885 nel Milanese tra i contadini di Burago-Monza. Esso fu causato da una domanda di aumento di salario e durò 120 giorni. I più grandi scioperi agrarii, ognuno dei quali comprese 2000 operai, scoppiarono rispettivamente nel 1882 e nel 1885 nelle provincie di Catania e Mantova (2).

In generale anche le serrate hanno avuto una corta durata. La più lunga, che avvenne nel 1885 tra i cappellai del Biellese, finì in un mese (30 giorni). Nella maggior serrata avvenuta nel 1890, furono implicati 2000 filatori e tessitori; essa fu causata da una questione di tasse e durò due giorni (3).

3. *a.* — L'importante serie di scioperi che avvennero nel circondario di Biella tra il 1861 ed il 1878, merita di essere descritta alquanto minutamente: essi illustrano bene i rapporti tra intraprenditori ed operai nell'Italia settentrionale; le cause generali, lo sviluppo, gli effetti degli scioperi industriali e l'influenza delle società segrete.

Il conflitto fu quasi del tutto limitato all'industria della lana che su 13,185 operai in una popolazione di 139,632 anime ne impiegava 5,125. Nel 1878 esistevano nel circondario 135 manifatture di lana, le quali erano fornite di 3750 telai (3,400 a mano e 350 a vapore) (4). Si dice che quando cominciarono gli scioperi, la condizione degli operai nel Biellese era assai prospera. Essi erano sobrii, risparmiatori ed operosi, la miseria era sconosciuta e quasi ogni uomo possedeva una piccola casa, e sovente anche un pezzo di terra ben coltivata, con qualche capo di bestiame. Molti operai erano anche giunti a divenire piccoli manifatturieri e la più gran parte del capitale che alimentava l'industria tessile, era dovuto al risparmio ed all'economia degli operai.

Nel circondario di Biella l'industria della lana si sviluppò rapidamente dopo la guerra di Crimea; furono aperte nuove fabbriche e la produzione aumentò del triplo. Nel 1861 gli operai cominciarono a mostrare segni di malcontento. Tra questo anno ed il 1878, scoppiarono nel circondario 70 scioperi. « Di questi, 39 avvennero nelle 22 fabbriche maggiori, che impiega-
« vano da 90 a 200 operai, e solamente 31 nelle 113 fabbriche minori e
« per la maggior parte in occasione degli scioperi generali ».

La lotta ebbe origine da una questione sui salarii complicata da la-

---

(1) Ugo Rabbeno, *Arbeitseinstellungen in Italien* (*Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, p. 555).
(2) *Statistica degli scioperi*, 1892. Tavola II, pp. 74, 75.
(3) *Id.* Tavola III, pp. 79, 80.
(4) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, pp. 27, 28.

gnanze per le ore di lavoro e la disciplina. Più tardi però, quando fu accordato l'aumento dei salarii e stabilito un orario soddisfacente, si misero innanzi altre ragioni per continuare nelle relazioni tese tra gl'intraprenditori e gli operai. Questi non volevano che gl'industriali prendessero nuovi lavoranti senza che essi ne fossero avvertiti, e che licenziassero gli operai turbolenti; pretendevano che ogni licenziamento fosse motivato, sostenevano il loro diritto di assentarsi dal lavoro il lunedì ed il martedì, e negavano d'essere obbligati ad aiutare i loro compagni di lavoro a caricare il telaio.

La relazione della Commissione del 1878 riassume sotto i seguenti capi i loro scopi principali:

1° Impedire la concorrenza che risulta dall'ammessione di un numero indeterminato di apprendisti o di operai d'altre provincie.

2° Impedire la concorrenza tra gli stessi operai opponendosi al lavoro a cottimo e limitando la quantità del lavoro settimanale e quindi il guadagno settimanale.

3° Opporsi alla sostituzione dei telai a vapore ai telai a mano.

4° Assicurare agli scioperanti un mezzo di resistenza contro ciò che essi chiamano la prepotenza del capitale.

Gl'industriali mostrarono dapprima uno spirito conciliativo, ma la Commissione del 1878, che fece una minuziosa inchiesta su questi disordini, ammette che vi furono torti da ambe le parti. Gl'intraprenditori si adoperavano poco per distruggere l'effetto delle influenze faziose che venivano dal di fuori, o per tener deste negli operai l'energia e la frugalità, e nemmeno fra loro stessi andavano d'accordo. I piccoli manifatturieri, molti dei quali eran venuti su da operai, erano gelosi di quelli che potevano impiegare la mano d'opera su vasta scala; si tenevano in disparte dalle loro associazioni difensive, e all'occasione si opponevano a che s'introducessero nuove macchine nelle fabbriche. La loro indifferenza fece in gran parte fallire i tentativi di resistenza fatti dagl'intraprenditori, ed erano essi, d'altronde, che gli operai accusavano specialmente di durezza. D'altra parte bisogna considerare che nelle grandi fabbriche gli operai erano ben trattati e ben pagati; gl' industriali avevano fondato a loro benefizio società di previdenza, scuole e casse di risparmio. I salarii erano sufficienti ai loro bisogni, benchè gl'intraprenditori avrebbero ancora potuto aumentarli appena cominciarono a farsi sentire le prime lagnanze. Ma quegli utili straordinari ai quali gli operai domandavano di partecipare non erano dopo tutto che il risultato di uno stimolo semplicemente passeggiero dato all'industria da circostanze speciali. Gl'intraprenditori dovettero prevedere che sarebbe loro stato assai difficile, una volta aumentati i salarii, poterli poi diminuire in un tempo di depressione industriale. Nel 1864 i fabbricanti formarono tra di loro un'associazione difensiva e proposero agli operai condizioni che dopo alcune trattative furono respinte. Finalmente si venne ad un compromesso e per tre anni non s'ebbe più alcuno sciopero. Nel 1876, avendo i disordini preso un aspetto allarmante, i fabbricanti di Valle Strona,

centro principale della lotta, formarono una speciale associazione difensiva, sul tipo dell'associazione generale del 1864. Essi tentarono anche, ma senza riuscirvi, di porre un freno all'ubbriachezza degli operai, che essi credevano essere l'origine di tutto il male, rifiutando loro il permesso di assentarsi dal lavoro il lunedì ed il martedì. Dal 1873 in poi essi sostituirono ai loro turbolenti operai operai di altre provincie. Una proposta circa le condizioni del lavoro, deliberata e presentata nel giugno 1877 dall'Associazione degli industriali di Valle Strona, fu accolta dagli operai con uno scoppio d'indignazione. Ne seguì uno sciopero generale; intervennero le autorità centrali, e finalmente la deliberazione dovette essere ritirata. Simili scene avvennero a Biella alla fine dell'anno, ma la fermezza degli industriali mise subito termine ai disordini. Dal 1878 al 1884 « nel Biellese non si ebbero che quattro « scioperi tra tessitori per questione di mercedi, i quali furono tutti de- « finiti alla amichevole » (1).

In tutta questa serie di scioperi, gli operai mostrarono una forte e crescente tendenza alla violenza. Già nel 1867 vi furono tentativi di incendii, ed un operaio fu condannato a cinque anni di carcere per minaccie contro l'ordine pubblico. Una volta un intraprenditore fu aggredito e ferito; un'altra volta gli operai tentarono di affittare un campo vicino alla casa del padrone per circondarlo di un accampamento nemico; un'altra volta gli operai si presero una originale vendetta, cantando il *Miserere* al padrone. Gl'industriali che cercarono di ritenere gli operai al lavoro quando era stato dato l'ordine dello sciopero, o di richiamarli mentre lo sciopero infieriva, o di sostituire gli scioperanti con apprendisti o stranieri, videro sottoposte le loro fabbriche ad una specie di bando; fu necessario di proteggere militarmente gli operai lombardi che gl'industriali avevano chiamati, ma essi dovettero per la maggior parte ritirarsi dal circondario.

Fu istituito un sistema regolare di boicottaggio: gli operai che rifiutavano di aderire agli scioperanti erano stigmatizzati col nome di *beduini*, e privati di ogni aiuto e della società dei loro compagni; circondati di una atmosfera di ostilità che rimaneva loro appiccicata dovunque andassero. Le donne che si erano meritato questo rimprovero non potevano più sperare di trovar marito. Ogni tessitore che entrava in una fabbrica boicottata diventava subito l'oggetto delle più amare persecuzioni: « i proprietarii e « gli operai di una fabbrica dovettero espiare la loro colpa di aver resi- « stito ad uno sciopero pagando la somma di 5000 lire alla Società di mutuo « soccorso dei tessitori di Croce Mosso » (2).

Gli operai estesero questo sistema di terrorismo anche nelle loro relazioni coi loro compagni di lavoro. Un tessitore il quale aveva in una settimana lavorato dippiù di quanto era stato fissato, fu forzato a rimanere inerte per più giorni accanto al suo telaio; altri operai confessarono ai loro

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, p. 28.
(2) *Id.*, *Id.*

padroni che essi non avevano osato presentare i loro lavori prima del tempo stabilito dai loro compagni.

La Commissione del 1878 attribuisce questo tentativo di limitare la produzione ed uguagliare i salarii all'azione dei capi dell'agitazione. Essi evidentemente temevano un aumento dei salarii per paura che gl'industriali fossero tentati di sostituire il lavoro a macchina a quello a mano, o che facessero filare la lana in altre provincie. Sembra però che gli stessi operai si siano risentiti della tirannia dei loro compagni. Non vi era ragione per usare violenze, poichè le cause di lagnanze degli operai erano relativamente di poco conto. L'industria della lana dava occupazione tanto a giovani che a vecchi; i salarii erano stati aumentati, tanto che essi guadagnavano da 2 $1/2$ a 5 lire al giorno, mentre la mercede giornaliera dei falegnami, muratori e meccanici non era che di lire 2 $1/4$ a 2 $1/2$. Infatti nel 1877 alcuni dei loro delegati asserirono che dal 1864 gli scioperi non erano avvenuti per questione di salarii. Le ore di lavoro che nel 1864 erano state ridotte ad 11 per giorno non erano dagli stessi operai trovate eccessive ed i cottimisti sovente non lavoravano che otto ore al giorno.

La Commissione del 1878 riassumendo le notizie raccolte arrivò alla fine alla conclusione che gli scioperi erano stati fomentati da un comitato segreto formatosi nel seno della Società di mutuo soccorso di Croce Mosso. A prova di quest'affermazione essa adduce il cambiamento nel carattere del movimento che da un'associazione spontanea si mutò in un'obbedienza passiva agli ordini emanati da un'autorità centrale, i metodi oligarchici di direzione, ed i non rari casi d'interventi diretti dal di fuori. Essa rileva ancora, come prova della esistenza di una società segreta, lo stato di timore degli operai il quale rendeva difficile di ottenere deposizioni attendibili; l'unanimità nel perseguitare i *beduini*, la rapida diffusione delle notizie relative agli scioperi, la loro condotta ed organizzazione e la reticenza degli scioperanti sui loro veri motivi. Essa infine non dubita che questo comitato segreto avesse stretti rapporti con la Società di mutuo soccorso dei tessitori di Croce Mosso, la quale infatti fu due volte disciolta dall'autorità prefettizia. Questa Società era governata da un comitato segreto, il quale ordinava i tessitori in centurie, ognuna sotto un capo. In ogni fabbrica essa aveva un rappresentante, e riscuoteva dagli operai contributi per gli scioperi, i quali erano tenuti separati dai fondi generali della Società, sotto il nome di Fondo speciale per la Biblioteca. Vi furono anche alcune deposizioni oscure su incitamenti ed aiuti venuti dall'estero all'agitazione (1).

Si disse che agli scioperanti era stato mandato danaro tanto da Ginevra quanto dalla Toscana e dalla Romagna, probabilmente da chi aveva interesse ad indebolire l'industria biellese; su questo punto però la Commissione non ha potuto dire nulla di sicuro. Essa si limita a dire che, benchè

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, nº 211, p. 28.

sarebbe ingiusto di dare tutta la colpa dei disordini economici avvenuti nel Biellese alla Società di Croce Mosso, pure essa ebbe in questi disordini una parte importante, rendendo più intensa l'agitazione, trasformandola in una guerra sistematica, privando gli operai, per mezzo di oppressioni ed intimidazioni, della loro libertà d'azione, e favorendo almeno gli interessi dei produttori esteri se pure non provocando effettivamente il loro intervento diretto.

La Commissione considera il risultato di queste lunghe lotte economiche come assai pernicioso agli operai. Le loro condizioni peggiorarono durante il periodo di disoccupazione forzata; essi perdettero l'abitudine del risparmio e dell'economia; divennero turbolenti e negligenti, e si dettero all'ubbriachezza ed al cinismo. Ve ne furono alcuni che scrissero sulla porta d'una cantina: Cassa di risparmio dell'operaio. Il numero delle bettole e delle società vinarie si accrebbe in modo allarmante; gli operai che le frequentavano, recandosi al lavoro e tornandone, le chiamavano le loro « cappelle », ed è stato calcolato che ogni osteria aveva in media 52 frequentatori.

L'ubbriachezza produsse i suoi effetti naturali sulla condizione morale degli operai: le loro affezioni di famiglia s'indebolivano, essi non si curavano più del loro lavoro, e perdettero ogni originalità; alcuni di essi, piccoli proprietarii, vendettero i loro campi. Nell'istesso tempo gli operai biellesi cominciarono a sentire l'influenza delle dottrine degl' « Internazionalisti », mandarono deputazioni ai Congressi degli Internazionalisti in Svizzera, ed adottarono termini economici stranieri che non hanno ancora equivalenti nel loro dialetto.

La Commissione crede che anche gli effetti puramente industriali degli scioperi furono in complesso sfavorevoli agli operai. È vero che i salarii crebbero, ma se si considera le perdite che essi soffrirono durante la disoccupazione, gli operai probabilmente ci guadagnarono poco, specialmente perchè l'aumento dei salarii portò una diminuzione, una considerevole irregolarità ed un ristagno nel lavoro quando la crisi commerciale seguì i primi tempi di prosperità. Come rimedio ai mali del passato la Commissione ripone la maggior fiducia nell'efficacia che l'istruzione popolare potrebbe avere per produrre una più sana opinione pubblica, la quale potrebbe in avvenire evitare un « conflitto che toccherebbe gli interessi più vitali del paese » (1).

b. — Nell'industria tipografica, che è una delle industrie meglio organizzate in Italia, gli scioperi furono frequenti ed importanti. Tra il 1860 ed il 1878, si ricordano 25 scioperi tra tipografi. Di questi, 11 avvennero a Roma, 7 a Firenze, 3 a Milano, e parecchi a Napoli. Due volte, a Milano nel 1862 ed a Roma nel 1873, lo sciopero comprese tutti i tipografi della città. A Milano, la Società dei Tipografi per guadagnare maggior forza si assog-

---

(1) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, parte II, p. 28 e seg.

gettò per un certo tempo al governo di una specie di dittatore. A Roma lo sciopero durò 33 giorni, ma finalmente finì con un concordato. Però furono fatti processi contro alcuni operai; essi furono condannati come instigatori dello sciopero, ma la Corte d'appello annullò la sentenza (1). Nel 1884 il numero totale degli scioperi tra tipografi era salito a circa 30 (2), ed alla fine del 1891 a circa 50 (3). Nel 1890 in questa sola industria non avvennero meno di nove scioperi. Un cenno dettagliato di alcuni di questi disordini è stato dato sopra al paragrafo « Società operaie » (pag. 248 e segg.). Generalmente gli scioperi scoppiarono nelle grandi città, dove l'Associazione degli Operai Tipografi aveva le sue sedi principali.

« Ogni volta, infatti, che l'Associazione desidera di modificare la tariffa, « ne fa proposta ai proprietarii delle tipografie, e se essi rifiutano di « accettarla, dà gli ordini per lo sciopero.

« Per sostenere poi od aumentare la tariffa, ogni Società affiliata può « ricorrere a misure attive, cioè ad uno sciopero; ogni Società preleva i « fondi necessari dalle contribuzioni settimanali dei suoi membri, le quali « nei tempi critici possono dalla Società stessa essere aumentate in propor- « zione dei suoi bisogni » (4).

Nonostante i vigorosi sforzi e la buona organizzazione dei tipografi, non pare che i risultati di questi scioperi siano stati molto soddisfacenti. A Roma i salarii aumentarono di qualche poco, ma solo dopo una lotta di parecchi anni ed 11 scioperi, che costarono agli operai una somma considerevole. È però assai difficile, per mancanza di dati, di dare un giudizio preciso sul risultato complessivo degli scioperi avvenuti in Italia tra i tipografi.

c. — Generalmente in Italia gli scioperi si sono limitati agli operai di una fabbrica particolare, od almeno non si sono estesi oltre a poche fabbriche vicine appartenenti alla stessa industria o ad industrie affini. A dieci scioperi, però, presero parte operai di differenti industrie; i più importanti dei quali furono quelli tra i muratori di Torino e Milano avvenuti rispettivamente in luglio ed agosto 1872.

Il primo di questi scioperi organizzato da una confederazione operaia, scoppiò per una disputa riguardo ai salarii; cominciato in Torino tra 2000 muratori, si estese agli operai di quasi tutte le industrie della città. Intervennero le autorità, sciolsero le adunanze, arrestarono i capi e lo sciopero finì dopo otto giorni.

Anche lo sciopero di Milano cominciò tra i muratori, ma presto vi si associarono parecchie migliaia di altri operai. Dapprima suscitò un grande allarme, ma non dette origine a nessun disordine serio. Mancò di unità di direzione; ogni categoria di operai venne per conto proprio a patti coi

---

(1) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, parte II, pp. 8, 22.

(2) Ugo Rabbeno, *Arbeitseinstellungen in Italien*, p. 656 (*Handwörterbuch der Staatswissenschaften*).

(3) *Statistica degli scioperi*, 1892. Tavola I, pp. 37-73.

(4) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, pp. 21-22.

rispettivi intraprenditori, e dopo quattro giorni il lavoro venne ripreso in quasi tutte le fabbriche. Si sospettò che questi disordini fossero stati eccitati da agenti rivoluzionarii (1).

Va anche ricordato lo sciopero tra i vetturini di Napoli, scoppiato il 23 agosto 1893 per disaccordi con la Compagnia degli omnibus. « Gli « uomini si assembrarono in piazza Depretis, e tentarono d'impedire la « circolazione dei tramways e degli omnibus. Alcune guardie accorsero sul « luogo, ma furono subito colpite dagli scioperanti con bastoni e pietre, « tanto da essere obbligate a sfoderare la daga per difendersi; alcune per- « sone rimasero ferite, e furono fatti varii arresti. Nel pomeriggio un'altra « banda di scioperanti appiccò il fuoco ad un chiosco ed a cinque carroz- « zoni dei tramways..... Il servizio dei tramways e degli omnibus venne « sospeso, e squadroni di cavalleria furon posti a custodia dei depositi della « compagnia dei tramways. Nella città, a causa dei disordini, molte bot- « teghe si chiusero. Quattro guardie e cinque scioperanti furono feriti nel « tumulto di piazza Depretis, ed alcune centinaia di persone furono tratte- « nute in arresto per aver preso parte ai disordini ».

La sera del 25 agosto avvennero nuovi disordini, e le vie furono perlustrate da soldati. Il presidente dei Ministri, Giolitti, nominò una Commissione d'inchiesta per indagare se le autorità civili e militari non avessero responsabilità pei disordini, e la direzione della forza pubblica fu affidata al direttore generale della pubblica sicurezza. Il prefetto di Napoli pubblicò un manifesto in cui faceva appello al patriottismo dei cittadini, e nel corso di pochi giorni lo sciopero si spense con la vittoria degli scioperanti in alcuni capi della contesa (2). Disordini simili e quasi nello stesso tempo avvennero anche a Roma.

D. — Risultati generali degli Scioperi e delle Serrate.

Per l'insufficienza dei rapporti dei prefetti non è facile venire ad una conclusione esatta sul risultato generale degli scioperi avvenuti in Italia tra il 1860 ed il 1878. La fine che più frequentemente essi ebbero fu una transazione tra le opposte pretese del lavoro e del capitale; però nei due maggiori scioperi avvenuti a Torino ed a Milano gli operai perdettero la battaglia.

In questo periodo di 18 anni, 2685 operai furono denunziati all'autorità giudiziaria per 306 scioperi, il più gran numero dei quali fu accompagnato da violenze. Quelli che non avevano preso parte a violenze furono quasi sempre rilasciati con una dichiarazione di non luogo a procedere. Quanto

(1) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, p. 9. — Ugo Rabbeno, *Arbeitseinstellungen in Italien*, pp. 655, 656 (*Handwörterbuch der Staatswissenschaften*).
(2) *Daily Chronicle*, 23, 25 agosto 1893.

agli altri, 11 processi furono troncati dall'amnistia, e nei rimanenti gli imputati furono condannati: undici operai all'ammenda, 78 agli arresti, 233 a meno di un mese di carcere, 192 a non più di sei mesi, e quattro ad un anno. Un solo operaio che aveva preso parte negli scioperi biellesi fu condannato a due anni di carcere. Da ciò si deduce che la lotta tra capitale e lavoro fu in Italia accompagnata da violenze meno che in altri paesi, e che quelle che accaddero non furono molto gravi (1).

Sui 1075 scioperi di cui si ha notizia dal 1878 al 1891, di 1047 soli si conosce il risultato. Di questi 1047 scioperi:

170 riuscirono favorevoli agli operai;

448 finirono con una transazione; i reclami degli operai furono cioè soddisfatti in parte;

429 non sortirono per gli operai alcun effetto utile.

Essi sono qui appresso classificati secondo il risultato che ebbero, ed il numero loro per ciascun anno.

Tavola A, 14.

ANNO	Risultato riguardo agli operai			TOTALE	ANNO	Risultato riguardo agli operai			TOTALE
	Favorevole	Favorevole in parte	Contrario			Favorevole	Favorevole in parte	Contrario	
					Riporto	46	133	143	322
1878	1	8	10	19	1885	24	33	26	83
1879	4	13	15	32	1886	14	39	42	95
1880	4	10	13	27	1887	9	29	29	67
1881	5	17	22	44	1888	22	40	35	97
1882	5	16	26	47	1889	13	64	44	121
1883	11	34	28	73	1890	25	58	49	132
1884	16	35	29	80	1891	17	52	61	130
A riportare	46	133	143	322	**Totale**	170	448	429	1047

L'esito degli scioperi fu perciò in 16 casi su cento favorevole agli operai, in 43 su cento si venne ad una transazione « la quale sarà stata più o meno favorevole agli operai secondo che l'accordo fu o no osservato », e in 41 su cento favorevole ai padroni. Queste proporzioni, senza notevoli alterazioni, si mantennero fino al 1891. Però, nel 1884, il numero degli scioperi favorevoli agli operai crebbe al 20 per cento; nel 1885 al 29 per cento; nel 1888 al 23 per cento. I primi due furono anni di grande prosperità economica; il

(1) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, p. 9. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, nº 211, p. 27.

terzo segnò il più acuto periodo della crisi. Inoltre se si considera il risultato degli scioperi in relazione alle cause che li produssero, si ha la seguente classificazione (1).

TAVOLA A, 15.

CAUSE DEGLI SCIOPERI	Totale complessivo degli scioperi dei quali si conosce la causa	Scioperi dei quali si conosce l'esito		
		Favorevole	Favorevole in parte	Contrario
Per ottenere un aumento di salario. . .	557	95	250	199
Per ottenere una diminuzione di ore di lavoro.	73	15	28	29
Per resistere ad una diminuzione di salario	119	15	50	49
Per resistere ad un aumento di ore di lavoro . . . , ...	20	7	8	5
Altre cause	305	38	112	147
Totale	1074	170	448	429

Bisogna ricordare che questi risultati sono solo approssimativamente esatti, poichè, come spiega il Bodio, le notizie dalle quali essi sono stati dedotti sono sovente incomplete od insufficienti, e la difficoltà di classificazione è resa maggiore dalla maniera indeterminata nella quale molti scioperi terminano, con la promessa cioè dell'intraprenditore di aderire in tutto o in parte alle domande dei suoi operai. Sono stati poi omessi i casi in cui una semplice minaccia di sciopero ha prodotto l'effetto desiderato (2).

E. — Prevenzione e componimento degli Scioperi e delle Serrate.

1. — « In Italia mancano quasi dovunque istituti destinati a comporre le contese tra lavoro e capitale ».

Negli scioperi si adoprano spesso per ristabilire la pace le autorità politiche, dopo di che la questione viene di comune accordo deferita al presidente della Camera di commercio locale, o, come a Rovigo, ai capi delle Societa operaie, o, come a Genova, a qualche persona influente.

« A Milano, l'ufficio di arbitro che è stato fin qui, in alcuni casi, esercitato dal Consolato operaio, è stato ora assunto dalla nuova Camera del « Lavoro come una delle sue funzioni ». La Commissione del 1878 ricorda

(1) *Statistica degli scioperi,* 1892, pp. 25-37, Tavola IV e VI, pp. 81-82 e 87-88. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1893, n° 276, p. 4.

(2) *Statistica degli scioperi,* 1892, p. 26.

« una commissione d'arbitrato per l'industria tessile istituita in questa città,
« ad imitazione della Giurìa di Como » (1).

Nello sciopero generale scoppiato tra i tipografi milanesi nel 1880 fu nominata una commissione mista di operai ed industriali, per la compilazione di una tariffa di salarii che fosse accettabile ad ambo le parti. Dodici anni dopo, nel 1892, essendo sôrti nuovi dissensi, gl'intraprenditori acconsentirono alla proposta degli operai di nominare una nuova Commissione arbitrale presieduta da persone disinteressate. Ambo le parti si mostrarono animate dallo spirito di conciliazione, onde senza molte difficoltà si arrivò ad un compromesso. La Commissione tentò di assicurare, anche per l'avvenire, il pacifico componimento d'ogni vertenza fra proprietarii ed operai con la seguente disposizione: « Tutte le contestazioni saranno decise da una « Commissione arbitrale composta di nove persone, cioè, quattro proprie- « tarii, quattro operai ed un presidente estraneo all'arte, possibilmente un « uomo di legge. Vi saranno anche quattro arbitri supplenti eletti due per « ciascuna parte.

« Tale Commissione sarà permanente, e verrà così nominata: i quattro « operai dell'Associazione dei compositori (sede di Milano) e i quattro pro- « prietarii dell'Associazione tipografico-libraria, quando non sia nominata « da altra più diretta rappresentanza di proprietarii tipografi. Il presidente « sarà nominato d'accordo fra le due parti.

« Gl'interessati in una questione personale sottoposta all'arbitrato non « possono far parte della Commissione » (2).

A Como è stato istituito un Collegio d'arbitri composto di un egual numero di fabbricanti e di operai, estratti a sorte da liste compilate e rivedute sotto la sorveglianza del Municipio. Questo Collegio fu istituito allo scopo di conciliare o decidere giudiziariamente le dispute relative al lavoro tra padroni ed operai nell'industria della tessitura della seta.

Esso forma parte dell'istituzione chiamata Giurìa per l'industria serica, che merita di essere tratteggiata alquanto minutamente. Nel 1877 l'Associazione della tessitura serica di Como, alla quale appartenevano la maggior parte dei fabbricanti di Como, istituì un ufficio speciale per appianare le controversie che spessissimo sorgevano tra industriali ed operai circa la retribuzione del lavoro. Uno sciopero generale aveva mostrato che vi erano parecchi abusi ai quali bisognava porre riparo. La tessitura della seta esercitandosi nella casa dei tessitori ed il lavoro essendo pagato a cottimo, alcuni industriali profittavano di questo sistema per aggravare la condizione dei loro operai, e potere così vendere a minor prezzo dei loro competitori. Senonchè, gli operai da principio si mostrarono sospettosi e diffidenti verso il nuovo ufficio dell'Associazione, e non invocarono che rade volte la sua mediazione.

---

(1) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, p. 60. — *Statistica degli scioperi*, p. 17. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, pp. 11-12.

(2) *Statistica degli scioperi*, 1892, pp. 13-14.

Nel 1880 scoppiò un altro sciopero per dissensi circa la retribuzione del lavoro. Gli operai domandavano una tariffa unica, e la trasformazione dell'ufficio fondato dall'Associazione dell'Industria serica in un vero ufficio di arbitrato. Essi volevano che la Giurìa mutasse sede e che ne fosse riorganizzata la costituzione. Dopo ripetute riunioni della Commissione degli operai e di quella dei fabbricanti, si venne alla compilazione del Regolamento 1° gennaio 1883, che è ancora in vigore.

Secondo questo Regolamento la Giurìa si compone di 78 giurati, dei quali 30 sono fabbricanti eletti dalla Camera di commercio, in concorso col Comitato dell'Associazione della tessitura serica; gli altri 48 sono operai non minori di 21 anno, eletti annualmente dal Consolato Operaio, in assemblea generale dei Presidenti e dei Consoli di quelle Società operaie, i cui soci siano in maggioranza tessitori in seta. La Giurìa nomina nel proprio seno un ufficio di presidenza, composto di sei membri, tre fabbricanti, eletti dai giurati operai, e tre operai eletti dai giurati fabbricanti. I sei membri così nominati presiedono per turno ogni due mesi.

Il Collegio è composto di quattro industriali e quattro operai estratti a sorte ogni due mesi dall'ufficio di presidenza fra i componenti le due liste di giurati. A Presidente del collegio funziona per turno, due mesi un fabbricante e due mesi un operaio, designati dalla sorte fra i membri dell'ufficio di presidenza della Giurìa. Il segretario è nominato dal Municipio d'accordo con la Camera di commercio.

I reclami così dei fabbricanti come degli operai debbono essere presentati all'ufficio di presidenza. Se il tentativo di conciliazione non riesce, la contesa è sottoposta al Collegio arbitrale degli otto soprannominati, a cui debbono intervenire quattro membri, due industriali e due operai, oltre al presidente per formare il numero legale. Nel 1883, da una Commissione speciale della Giurìa, fu stabilita la prima tariffa minima uniforme che gli operai avevano domandata durante lo sciopero del 1880. Alla Giurìa spetta di far rispettare gli accordi intervenuti fra operai e fabbricanti e di fissare, in casi di contrasti, il prezzo giusto ed equo di ciascun lavoro.

La tariffa uniforme del 1883 non fu mai osservata universalmente. Nel 1888, in occasione di uno sciopero durante il quale più di 10,000 telai rimasero oziosi, essa fu sostituita da una tariffa compilata da una Commissione mista di 10 operai e 10 fabbricanti, presieduta dal sindaco di Como, nella quale i prezzi della mano d'opera furono leggermente aumentati. Nel 1891 l'agitazione tra i tessitori minacciò di trasformarsi in uno sciopero, e la Giurìa, in base all'art. 16 del regolamento che le commette, in caso di divergenze tra industriali, capi fabbrica ed operai, d'interporre i suoi uffici per il ristabilimento della pace, si preparava a nominare gli arbitri con incarico di rivedere la tariffa, ma vedendo che l'opera sua non sarebbe stata accetta ad ambe le parti, desistette dal proposito. Allora s'intromise il sindaco di Como e per l'intervento suo personale fu stabilito che ogni industriale, a seconda dei suoi articoli di produzione, avrebbe fissato una tariffa, di cui una copia sarebbe stata depositata alla Camera di commercio

ed al Collegio della Giurìa. Per le cattive condizioni dell'industria, i prezzi della mano d'opera furono ribassati e la tariffa unica sparì.

Per tal modo l'azione della Giurìa è ora limitata. Essa non ha più titolo a conciliare vertenze generali e può solamente intervenire nelle dispute tra industriali ed operai, se queste riguardano i prezzi per il lavoro fissato nelle particolari tariffe, quando le tariffe stesse sono state debitamente depositate, come si è detto sopra.

Dal 1883 al 1891 alla Giurìa furono prodotti in totale 543 reclami. Di questi, 43 furono presentati da industriali contro operai, 421 da operai contro industriali, 43 da capi-operai contro operai, 36 da operai contro capi-operai, 465 furono composti amichevolmente dall'ufficio di presidenza, e 78 furono decisi dal Collegio della Giurìa (1).

« Le Camere del Lavoro cominciano ora ad assumere le funzioni di arbitri nelle dispute che avvengono tra padroni ed operai. La Camera di Venezia da poco stabilita si propone ancora, secondo l'articolo 31 del suo statuto, l'istituzione di una Corte mista di arbitrato industriale, previo accordo tra la Commissione d'arbitramento, eletta dalla Camera stessa e il presidente della Camera di commercio locale.

Anche a Piacenza esiste una Commissione di arbitri nominata unitamente dalla Borsa del Lavoro e dalla Camera di commercio » (2).

2. — Il principio dell'arbitrato a cui prima ricorsero spontaneamente le parti litiganti è stato di poi adottato dal Governo. Come ha osservato la Commissione del 1878, dovrebbe essere molto facile lo stabilire uffici di conciliazione in Italia, dove perdurano ancora le tradizioni delle corporazioni d'arti e mestieri medioevali. « Dal tempo dei Comuni, e per tutti i più splen-
« didi periodi dell'industria italiana, le Università di mercanti ed artigiani
« avevano il diritto di eleggere speciali corpi giudiziarii i quali esercitavano
« tanto le funzioni dei tribunali di commercio moderni, quanto quelle che
« sono generalmente delegate ai Collegi dei probi viri » (3).

La Commissione del 1878, dopo un accurato esame, venne alla conclusione che l'istituzione dei Collegi dei probi viri sarebbe stata assai bene accolta tanto dagli intraprenditori quanto dagli operai. Sedici Camere di commercio e 22 prefetti si pronunziarono apertamente in loro favore, 4 prefetti e 10 Camere di commercio furono esitanti, 10 Camere di commercio ed 8 prefetti si mostrarono contrari. Si obbiettò che tali Collegi incoraggierebbero gli operai ad essere esigenti e indisciplinati; che in Italia le condizioni dell'industria non erano sufficientemente avanzate per rendere necessarie precauzioni così straordinarie; che le classi operaie erano troppo poco educate per apprezzare gli sforzi che per esse si facevano. La Com-

---

(1) *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 17 e seg. — *F. O. Reports: Miscellan. Series*, 1893, nº 276, p. 12 e seg.

(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, nº 211, p. 66. — *Statist. degli scioperi*, 1892, p. 20. — *Camera dei deputati*, nº 136. — *Id.*, nº 84.

(3) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, pp. 60-61.

missione replicò che i Collegi sarebbero stati introdotti solo dove le persone più interessate li avessero realmente desiderati; che era opinione generale che la conciliazione avrebbe potuto temperare i disordini biellesi; che tali Collegi avevano avuto pieno successo in altri paesi d'Europa ed anche a Como ed a Milano. La Commissione compose quindi due schemi per una legge sulla istituzione dei Collegi di probi viri (1), i quali furono fusi dall'on. Berti, ministro di agricoltura, industria e commercio, in un disegno di legge presentato alla Camera il 30 giugno 1883 (2).

Un progetto analogo veniva presentato per iniziativa parlamentare dall'onorevole Maffi, deputato ed operaio, l'11 febbraio 1890; esso fu deferito ad una Commissione e ripresentato alla Camera con alcune correzioni il 22 maggio 1890 (3) e riprodotto nella successiva sessione, nella tornata del 16 aprile 1891. Quasi nello stesso tempo (16 maggio 1891) l'on. Chimirri, ministro d'agricoltura, presentò un altro disegno di legge sullo stesso soggetto. La relazione su questi due disegni presentata alla Camera il 19 giugno 1891, fu redatta dall'on. Gallavresi, deputato di Milano. Essa era nel fatto un terzo progetto che modificava quelli del Maffi e del Chimirri; nel febbraio 1892 fu approvato dalla Camera e con alcune modificazioni dal Senato, onde, tornato alla Camera, cadde per la chiusura della sessione. Nel dicembre 1892, l'on. Lacava, ministro di agricoltura, industria e commercio, e l'on. Bonacci, ministro di grazia, giustizia e dei culti, presentarono un nuovo disegno di legge che fu approvato dalla Camera il 17 febbraio 1893, e presentato al Senato il giorno seguente. Il 24 aprile, l'onorevole senatore Griffini dell'Ufficio centrale presentò la sua relazione che conchiudeva per l'accettazione del progetto di legge quale fu approvato dalla Camera elettiva. Il progetto divenne legge nel giugno 1893 (4).

Le disposizioni di questi varii disegni e progetti si possono così brevemente riassumere. La Commissione del 1878 riconosce tre forme possibili di Collegio arbitrale:

1° Il Collegio può essere investito del mandato tanto di giudicare quanto di conciliare, costituendo così una giurisdizione speciale che sottrae ai tribunali ordinarii le controversie di sua competenza.

2° Può egualmente essere investito del doppio mandato di giudicare e conciliare; ma è coordinato coi tribunali ordinarii, e quindi conosce di quei casi soltanto che ad esso sono deferiti per comune consenso delle parti interessate.

3° Può essere semplicemente un ufficio di conciliazione, dal quale, se la composizione fallisce, le parti possono appellare ai tribunali ordinarii.

---

(1) *Relaz. sugli scioperi,* 1885, pp. 61-62. — *Id.*, pp. 63-66, *Appendici* B-C.

(2) *Statistica degli scioperi,* 1892, p. 20. — *Camera dei deputati,* n° 136, p. 2; n° 84, p. 3.

(3) *Id.*, n° 117. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1891, n° 211, p. 66.

(4) *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1891, n° 211, p. 66. — *Statist. degli scioperi,* 1892, p. 20. — *Camera dei deputati,* n° 136. — *Id.*, n° 84.

La maggioranza della Commissione accolse la prima di queste forme, la quale fu presa dall'on. Berti come base del suo disegno di legge, il quale proponeva l'istituzione di Collegi arbitrali elettivi investiti della doppia funzione di conciliazione e giurisdizione e presieduti dal ministro di grazia e giustizia (1).

Il progetto di legge dell'on. Maffi somigliava nelle sue linee generali al disegno di legge dell'on. Berti ed alle proposte della Commissione del 1878. Esso proponeva di stabilire nei centri industriali, commerciali ed altri simili Collegi di arbitrato, composti di non meno di 12 nè più di 24 membri per metà industriali e per metà operai sotto la presidenza del pretore giurisdizionale, con l'ufficio di comporre le contese sul lavoro.

Questi Collegi dovevano essere costituiti per decreto reale su domanda delle parti interessate ed agire tanto come Uffici di conciliazione quanto come Giurìe.

Ciascun ufficio di conciliazione era composto di un vice-presidente e due membri, uno industriale ed uno operaio. Un impiegato del Municipio faceva le funzioni di cancelliere. Nei casi più gravi, all'ufficio di conciliazione o alla Giurìa si potevano aggiungere due o più membri supplenti presi dal corpo generale degli arbitri, purchè fosse mantenuta la proporzione tra industriali ed operai. I membri supplenti sostituivano anche i membri ordinarii impediti di attendere alle loro funzioni.

L'ufficio di conciliazione poteva addivenire ad un componimento amichevole in tutte le controversie tra industriali ed operai che riguardassero i patti sui salarii, la retribuzione, le ore e le condizioni del lavoro, la cattiva esecuzione, i compensi per il mutamento nelle qualità delle materie prime, i danni, le indennità e tutte le violazioni dei contratti.

« La lettera *g* dell'art. 6 riconosceva il diritto di libero contratto tra « industriale ed operaio per i danni da questo sofferti nella persona per « fatto del primo ». La decisione riguardo all'ammontare dei danni era deferita all'Ufficio di conciliazione.

La Giurìa poteva decidere senza appello tutte le dispute tra intraprenditori ed operai sino al valore di 500 lire, quando concernessero i salari pattuiti, le ore di lavoro e le altre materie che potevano essere deferite all'Ufficio di conciliazione. Essa, senza pregiudizio delle azioni esperibili innanzi ai tribunali ordinarii, poteva anche punire con una multa non eccedente le 10 lire ogni atto di violenza, di cattivo trattamento e di infedeltà accaduto nelle fabbriche purchè venisse sporto reclamo nello spazio di tre giorni da quello in cui il fatto accadde. Tutte le dispute portate davanti alla Giurìa dovevano essere prima sottomesse all'Ufficio di conciliazione.

I probi viri erano eletti dagl'industriali, capi-operai ed operai di ambo i sessi maggiori d'età che avevano esercitato per un anno la loro arte, e che non erano nè stati condannati a pene criminali nè dichiarati falliti. Nelle liste degli elettori i capi-operai erano compresi tra gli operai ed i

---

(1) *Relaz. sugli scioperi*, 1885, pp. 63-64. — *Camera dei deputati*, n° 136, p. 5.

capi di fabbriche che non impiegavano meno di 50 operai erano contati come industriali.

Di questi elettori, tutti quelli che sapevano leggere e scrivere ed avevano 25 anni d'età erano, senza distinzione di sesso, eleggibili all'ufficio di probi viri. Gl'industriali sceglievano tra gli operai eletti un vice-presidente ed i membri dell'Ufficio di conciliazione e della Giurìa. Gli operai sceglievano tra gl'industriali un secondo vice-presidente e gli industriali membri dei due uffici. I vice-presidenti presedevano per turno l'Ufficio di conciliazione. Il presidente presedeva la Giurìa. I membri scadevano per metà ogni anno, e l'intero ufficio si ricostituiva ogni quattro anni. Ogni domenica si tenevano le adunanze ordinarie, ma in casi urgenti si potevano convocare sedute straordinarie. I membri che erano personalmente interessati nella contestazione che si doveva trattare, o che erano parenti, o padroni od operai di uno dei contendenti non dovevano prendere parte alle discussioni. Quelli che in qualunque modo impedivano ai membri l'esercizio del loro mandato erano cancellati dalle liste elettorali.

Le decisioni della Giurìa avevano forza di sentenze legali. Gli operai probi viri ricevevano per ogni udienza al consiglio una giornata di salario; ad essi venivano anche pagate le spese di viaggio: le spese di ufficio erano divise in parti uguali tra il Governo, la Provincia ed il Comune od i Comuni, ai quali si estendeva la giurisdizione del Collegio (1).

Il disegno di legge dell'on. Chimirri è conforme in varii punti a quello dei suoi predecessori.

La competenza della Giuria di decidere delle controversie in via giudiziaria è però ridotta dai casi di 500 lire a quelli che non eccedono le 100. D'altra parte essa è autorizzata ad infliggere multe che non sorpassino le 15 lire. Dalle decisioni della Giurìa si può appellare al tribunale ordinario per eccesso di potere o per incompetenza. Gli operai possono essere iscritti nelle liste elettorali solo quando esercitino il loro mestiere da un anno e riseggano dallo stesso spazio di tempo nella circoscrizione del Collegio. Le persone analfabete possono votare. Le donne non sono eleggibili a membri del Collegio, e generalmente le condizioni di eleggibilità sono alquanto più ristrette. Gl'industriali e gli operai rispettivamente eleggono i loro proprii rappresentanti; gli eletti prestano giuramento entrando in carica. Il Collegio può essere sciolto con decreto reale su proposta del ministro di grazia e giustizia e del ministro di agricoltura, e può anche essere soppresso nel medesimo modo dopo aver consultate le autorità locali. Quelli che in qualunque guisa impediscono agli arbitri l'esercizio del loro mandato sono cancellati dalle liste elettorali per un periodo da due a dieci anni. Non v'è alcuna disposizione riguardo al pagamento delle spese di viaggio per gli operai probi viri; le spese dell'ufficio sono sostenute dalla Camera locale di commercio.

(1) *Camera dei deputati*, n° 84.

La Commissione nominata per l'esame dei disegni di legge degli onorevoli Chimirri e Maffi nella sua relazione limitò a non meno di 10 ed a non più di 20 il numero dei membri, e propose che il presidente dovesse essere nominato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e che non dovesse appartenere nè alla classe degli intraprenditori nè a quella degli operai. Le sedute della Giurìa debbono essere pubbliche, quelle dell'Ufficio di conciliazione si tengono invece privatamente. Le restanti differenze tra questo disegno di legge e quello dell'on. Maffi riguardano principalmente questioni di procedura, e mirano a facilitare, rendere più spediti, e semplificare i lavori dell'Ufficio e della Giurìa.

Le disposizioni di questo disegno di legge non si applicano agli operai impiegati negli stabilimenti governativi e negli arsenali (1).

L'istituzione dei probi-viri non è ancora stata estesa ai lavoratori agricoli: la natura complessa dei contratti agricoli e la mancanza dello spirito di associazione tra gli operai agricoli rendono particolarmente difficile applicare loro il principio dell'arbitrato, benchè il signor Bodio ed i ministri Lacava e Bonacci sperino, che col tempo, esso possa essere esteso anche ad essi.

Una proposta che venne sottomessa al Consiglio di agricoltura non fu bene accolta, ma un nuovo disegno di legge su questo soggetto venne presentato alla Camera dei deputati il 23 novembre 1893. Questo progetto di legge fissa la competenza del Collegio dei probi viri in tutte le controversie che si sollevano pei contratti di lavoro quando non eccedano il valore di 500 lire. Gli arbitri debbono essere eletti in parte dai proprietari, ed in parte dai contadini e dagli operai agricoli (2).

Rimane a far qualche cenno sull'ultimo disegno di legge sui probi viri presentato dagli on. Lacava e Bonacci nel dicembre 1892, sul quale la Commissione nominata per esaminarlo presentò la relazione nel febbraio 1893, e che fu approvato nello stesso mese dalla Camera dei deputati, e ricevette la sanzione reale il 15 giugno. Questa proposta, salvo in pochi punti, segue il progetto di legge dell'on. Chimirri, e che il Senato aveva già approvato con alcune leggiere modificazioni. Esso richiede, come condizione indispensabile di ogni Collegio di probi viri, la perfetta parità nel numero dei rappresentanti delle classi interessate, e mentre riconosce la grande importanza delle funzioni conciliatorie, riconosce anche l'assoluta necessità di dare agli arbitri poteri giudiziari speciali, e di confidare l'ufficio di presidente ad un terzo imparziale nominato dal Governo.

Le principali differenze tra il disegno di legge dell'on. Lacava e il pre-

---

(1) *Camera dei deputati*, n° 136. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, p. 67.

(2) *Camera dei deputati*, n° 136, p. 12. — *Id.*, nn. 84, 84 *A*. — *Atti del Consiglio d'agricoltura*, tornate del 3 luglio 1886, del 10 e 11 dicembre 1877. — *Statistica degli scioperi*, 1892, p. 20. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, III Jahrgang, nn. 3, 7, Oct., Nov. 1893. — *Camera dei deputati*, n° 248, Legislatura XVIII, 1ª Sessione 1892-93.

cedente riguardano la costituzione del Collegio, l'ufficio del presidente e le funzioni giudiziarie della Giurìa. Ora, il Collegio deve essere istituito con decreto reale, sulla proposta dei ministri di grazia e giustizia e di agricoltura, sentito l'avviso delle Camere di commercio, dei Consigli municipali e delle Società operaie legalmente riconosciute comprese nella circoscrizione del Collegio stesso. L'avviso di questi corpi dovrà essere dato entro un mese dalla pubblicazione ufficiale del relativo invito nel Bollettino della Prefettura locale. Il presidente è nominato con decreto reale su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Dopo molte discussioni fu finalmente deciso che la Giurìa avrebbe il potere di decidere controversie sino al valore di 200 lire.

La Giurìa non può infliggere ammende per atti di violenza, oppressione, od insubordinazione. All'operaio, che è parte interessata nella contesa portata davanti al Collegio, è in alcuni casi accordato il gratuito patrocinio.

Gli appelli dalle decisioni della Giurìa devono essere proposti innanzi al pretore locale o al tribunale, secondo il valore della controversia.

La Giurìa per volontà delle parti può agire come Collegio arbitrale nelle controversie che eccedono i suoi poteri giudiziarii.

Le donne sono eleggibili a membri del Collegio.

Gli elettori debbono essere cittadini dello Stato, e non devono essere mantenuti dagli istituti di pubblica beneficenza.

L'ufficio di conciliazione e la Giurìa si ricostituiscono almeno ogni sei mesi. Il Collegio si rinnova per metà ogni biennio (1).

II.

CONDIZIONI DEL LAVORO IN ALCUNE INDUSTRIE SPECIALI

A. — Miniere, ferro, ferramenta, industria meccanica, costruzione navale ed altre industrie affini.

1. *a.* — La mancanza quasi completa di giacimenti di carbone dà all'industria mineraria italiana un carattere distinto e particolare. Nelle provincie centrali e settentrionali si trova una certa quantità di lignite, ma i suoi principali prodotti minerali sono, come mostrano le tavole seguenti, zolfo, piombo e ferro: di speciale importanza sono le zolfatare delle provincie meridionali e della Sicilia (2):

---

(1) *Camera dei deputati*, nn. 84-84 *A.* — *Senato del Regno*, n° 78.
(2) *Annuario Statistico Italiano*, 1892, p. 412.

TAVOLA B, 1.

Produzione mineraria nel regno d'Italia nel 1891.

PRODOTTI	Numero delle miniere attive	Produzione	Valore della produzione	Numero dei lavoranti
		Tonnellate	Lire	
Ferro	43	216,486	2,767,187	2,269
Manganese	5	2,429	64,595	167
Rame	28	53,059	2,829,334	2,050
Piombo	114	30,232	5,984,231	10,552
Zinco		120,685	12,720,605	
Argento	10	2,006	1,973,484	1,278
Oro	20	7,729	466,378	440
Antimonio	27	782	323,219	357
Mercurio	11	330	1,782,000	574
Piriti di ferro.	4	19,868	270,588	458
Lignite, ecc.	39	289,286	2,205,851	2,386
Zolfo	611	395,528	44,525,456	35,813
Salgemma	18	31,285	379,450	367
Sale di sorgente	2	9,258	266,948	139
Asfalto	10	28,180	678,900	719
Petrolio	10	1,155	348,100	251
Acque minerali	1	3,586	28,335	7
Allumite	1	4,000	19,200	75
Acido borico	11	3,831	2,223,900	524
Grafite	12	2,415	32,965	67
Totale	977	1,222,131	79,890,726	58,453

La tavola B, 2 dà la distribuzione per regioni di queste 977 miniere, e mostra chiaramente la grande preponderanza che ha la Sicilia, come distretto minerario. La Sardegna, la Toscana e la Lombardia occupano anche un posto importante, mentre le provincie dell'estremo mezzogiorno sono le ultime tra tutte. Riguardo alle varie specie di minerali che si trovano nelle diverse provincie, si vede che mentre la Sicilia è la sede principale dell'industria zolfiera, la lignite e l'asfalto si trovano specialmente presso Roma e nelle Marche, l'oro presso Torino, Alessandria e Novara, ed il ferro, il bronzo, lo zinco, il rame e l'argento nei circondarii

centrali e settentrionali della Lombardia, della Toscana, del Piemonte ed in Sardegna (1).

TAVOLA B, 2.

Ripartizione per provincie (2).

Provincie	Numero delle Miniere	Provincie	Numero delle Miniere
Sicilia	651	*Riporto*	951
Sardegna	92	Calabrie	8
Toscana	65	Abruzzi e Molise	7
Lombardia	60	Liguria	4
Piemonte	45	Umbria (Perugia)	3
Emilia	19	Campania	3
Veneto	11	Lazio (Roma)	1
Marche	8		
A riportare	951	Totale	977

b. — Generalmente parlando, la produzione mineraria italiana crebbe di valore tra il 1870 ed il 1882, anno in cui incominciò a decrescere per un rinvilìo generale dei prezzi dei metalli e specialmente dello zolfo. Questa diminuzione non fu quindi dovuta ad una minore ultimazione delle miniere tant'è che non vi fu una riduzione proporzionata nel numero degli operai impiegati. Nel 1890 il valore totale dei prodotti delle miniere italiane aumentò considerevolmente, per un aumento del prezzo dello zolfo, e nel 1891 era maggiore di circa 26,000,000 di lire di quello del 1889. La tavola seguente mostra le oscillazioni del valore dei prodotti tra il 1871 ed il 1889 ed il numero degli operai impiegati in ciascun anno.

Anni	Valore dei prodotti	N° degli operai
1871	L. 41,920,532	30,257
1876	» 57,322,266	38,908
1882	» 73,815,252	52,326
1886	» 53,591,771	49,237
1887	» 49,977,119	47,063
1888	» 52,377,908	49,154
1889	» 53,554,255	48,981

(1) *Annali di agricoltura,* 1890 (Rivista del Servizio Minerario nel 1889), p. XCIV e seg., p. 2 e seg. — *Annuario Statistico,* 1892, pp. 413-14.

(2) *Annali di agricoltura,* 1890 (Rivista del Servizio Minerario nel 1889), p. CVI. — *Annuario Statistico Italiano,* 1892, p. 411 e seg.

Secondo il sig. Bodio, dividendo il prodotto delle miniere italiane nel 1889 per il numero degli operai, ad ognuno di questi corrisponde una media di 1093 lire, mentre le medie corrispondenti per il Belgio, la Francia, e la Gran Brettagna ed Irlanda furono rispettivamente di 1727 lire, 2398 lire e 2586 lire a testa.

L'estrazione della ghisa, la cui produzione è piccola e non varia che poco, fu nel 1889 di circa 13,473 tonnellate, e fu valutata a circa 2,123,000 lire. Nel 1890 arrivò a 14,346 tonnellate, ma nel 1891 scese di nuovo ad 11,930 tonnellate. L'industria del ferro e dell'acciaio è invece in florida condizione, ed è considerevole il valore del piombo e dell'argento estratto. Nel 1878 esso ammontò a circa 4,000,000 di lire, nel 1885 raggiunse i 9,500,000 lire, e nel 1886 arrivò a circa 12,000,000 di lire, mentre nel 1888, 1889 e 1891 oltrepassò gli 11,000,000 di lire. Nel 1889 il valore della ghisa, dell'acciaio e del ferro lavorato, del piombo e dell'argento presi assieme oltrepassò i 100,000,000 di lire ai quali bisogna aggiungere altri 15,000,000 rappresentanti il valore dei metalli estratti in minore quantità, come oro, rame, mercurio e antimonio. Circa la metà del valore dei prodotti delle miniere di metalli è costituita dallo zolfo (1).

c. — Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio ha pubblicato dati preziosi intorno ai salarii pagati in Italia ai minatori, ed al numero delle ore che essi lavorano. Le tavole qui appresso ci mostrano le mercedi dei minatori in Italia nel 1892, ed anche il movimento generale dei salarii dei minatori tra il 1862 ed il 1889. In Sicilia vi è una classe di operai chiamati picconieri a giornata che si allogano presso gli operai a cottimo ricevendone una mercede giornaliera per una quantità fissa di lavoro. Nel salario dei picconieri a cottimo è compresa la quota che viene da essi pagata per l'illuminazione e la riparazione degli strumenti del lavoro, quota che ammonta a circa 35 centesimi al giorno. Bisogna anche fare una riduzione del 20 o 30 per cento ai salarii degli operai in genere, giacchè in parecchie miniere, specialmente in quelle lontane dall'abitato, i picconieri non sono pagati in contanti. Siccome generalmente essi ricevono il salario ogni 2 o 3 mesi, sono obbligati a fornirsi del necessario (commestibili, olio, polvere pirica per far scoppiar le mine), col mezzo di buoni rilasciati dall'Amministrazione, in un negozio aggiunto alla miniera, che sovente è tenuto dal coltivatore o da un suo agente. Questo commercio al minuto vien fatto raramente nello interesse degli operai e siccome le merci provviste sono care, o di qualità inferiore, i minatori soffrono perdite considerevoli. Dal 1890, però, gli operai sono stati pagati in contanti. In alcune zolfatare del Napoletano vige un sistema modificato di partecipazione ai profitti, mediante il quale gli operai, ogni qual volta la produzione giornaliera eccede una

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, nº 195, pp. 22-3. — L. Bodio, *Indici misuratori del movimento economico in Italia*, 1891, pp. 52-4. — *Annuario statistico*, 1892, p. 415.

media fissa, oltre al salario ricevono una bonificazione. Quattro settimi di questi buoni vanno ai picconieri, due settimi ai lavoranti, ed un settimo ai ragazzi impiegati nella miniera (1).

Da queste cifre si vede come i salarii dei minatori hanno subìto una diminuzione sensibilissima in questi ultimi 30 anni, il che si deve allo abbassamento del prezzo dello zolfo della Romagna. Nel 1888 diminuirono i salarii di tutti gli operai delle miniere, ad eccezione però dei macchinisti, dei fuochisti e dei manuali diversi, i cui salarii rimasero stazionarii, o aumentarono un poco. Durante il 1889 i salarii si mantennero presso a poco allo stesso livello che nel 1888, nonostante una nuova diminuzione nel valore dello zolfo comune (2); ma nel 1890 il rialzo del prezzo dello zolfo portò un aumento nei salarii dei minatori, il quale fu specialmente notevole nelle miniere siciliane (3).

TAVOLA B, 3 (4).

Mercedi dei minatori nel distretto di Torino.

Categorie degli operai		Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1890
Miniere aurifere di Casaleggio Borio Provincia di Alessandria.		
Lavoranti all'interno	Caporali	2, 75
	Minatori	1, 90
	Manovali	1, 50
Miniera detta Vallauria *nel Comune di Tenda, Provincia di Cuneo.*		
Lavoranti all'interno	Caporali	4, 50
	Minatori	2, 65
	Manovali	2, 15
	Fabbri	3, 50
Lavoranti all'esterno - Falegnami		3, 00
Miniere di Pestarena, Prov. di Novara.		
Lavoranti all'interno	Caporali	3, 75
	Minatori a giornata	2, 80
	Minatori a cottimo	3, 00
	Armatori	3, 00
	Manovali	2, 20
	Fabbri	3, 60
Lavoranti all'esterno	Falegnami	3, 50
	Donne portatrici .	2, 50
Miniere di Brosso, Provincia di Torino.		
Lavoranti all'interno	Caporali .	2, 50
	Minatori .	2, 00
	Manovali.	1, 60
Lavoranti all'esterno	Fabbri .	3, 00
	Falegnami	2, 50
	Muratori.	2, 50
Miniere di grafite nel Circondario di Pinerolo, Provincia di Torino.		
Lavoranti all'interno	Minatori	2, 50
	Manovali	1, 75
Cave di talco nel Circondario di Pinerolo, Provincia di Torino.		
Lavoranti all'interno	Minatori	2, 50
	Manovali	1, 75

(1) *Annuario statistico italiano,* 1889-90, pp. 560-561; 1892, pp. 459-60.
(2) *Id.*, p. 561.
(3) *Id.*, 1892, pp. 456, 460.
(4) *Id.*, p. 454.

TAVOLA B, 4.

Mercedi dei minatori nel distretto di Genova.

Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel biennio 1890-91	Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel biennio 1890-91
Sorveglianti	4, 50	Muratori	3, 00
Minatori	3, 00	Ragazzi sotto i 15 anni addetti alla cernita	1, 00
Armatori	3, 00	Donne adulte addette alla cernita	0, 75
Manovali	1, 80	Ragazze sotto i 15 anni addette alla cernita	0, 65
Fabbri	3, 30		
Falegnami . . , ...	3, 00		

TAVOLA B, 5.

Mercedi nelle miniere di ferro in Bergamo e Brescia.

Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1891		Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1891	
	Bergamo	Brescia		Bergamo	Brescia
Sorveglianti	1, 60	2, 40	Portini	1, 15	1, 20
Minatori	1. 35	1, 65	Calcinatori	1, 50	1, 75

TAVOLA B, 6.

Mercedi nelle miniere di zinco in Bergamo.

Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1891	Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1891
Sorveglianti	3, 00	Cernitrici	1, 00
Minatori	2, 00	Muratori	2, 50
Portini	2, 00	Falegnami	2, 80
Calcinatori	2, 00	Fabbri	2, 80
Manovali	1, 25	Macchinisti	3, 00
Addetti ai fili	2, 50	Carrettieri (compr. carro e cavallo)	5, 00

TAVOLA B, 7.

Mercedi nelle miniere del distretto di Vicenza.

Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1891	Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1891
Minatori	1, 80	Manovali in genere.	1, 40
Carreggiatori	1, 60	Fabbri ferrai e falegnami . .	2, 20
Muratori	2, 20	Sorveglianti	2, 75

TAVOLA B, 8.

Mercedi nelle miniere di petrolio dell'Emilia.

Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1891	Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1891
Capo trivellatore	9,00	Fabbri	4,00
Trivellatori	4,50	Falegnami	3,00
Macchinista	8,00	Carrettieri (compr. carro e cavallo)	8,00

TAVOLA B, 9.

Mercedi nelle miniere della Toscana (1).

Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere nel biennio 1890-91			
	Miniere di ferro dell' Isola d'Elba	Miniere di rame di Montecatini e di Massa Marittima	Miniere di mercurio del Monte Amiata	Miniere di lignite del Valdarno
Lavoranti all'interno:				
Minatori	—	2,70	1,85	2,40
Armatori	—	2,35	2,00	2,35
Vagonisti e lavoranti diversi	—	2,00	1,50	1,85
Lavoranti all'esterno:				
Minatori	2,35	—	—	—
Scavatori e zappatori . .	2,00	—	—	2,20
Manovali diversi	2,65	1,90	1,75	1,50
Fabbri	2,50	2,45	2,70	2,45
Falegnami	2,50	2,15	2,70	2,45
Fuochisti	3,00	2,00	2,50	1,90
Macchinisti	4,00	2,90	3,20	2,75
Muratori	—	2,85	2,50	2,65
Donne	—	—	0,70	—
Ragazzi somarai	1,00	—	—	—
Fanciulli	—	0,50	—	-

TAVOLA B, 10.

Mercedi nelle miniere della Sardegna.

Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent.		Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent.	
	1889	1890-91		1889	1890-91
Minatori	3,05	3,00	Fabbri-ferrai	3,25	3,30
Manovali	1,65	1,70	Tiramantici.	1,35	1,30
Muratori	3,20	3,40	Fuochisti.	2,80	2,85
Falegnami	3,50	3,60	Aggiustatori	5,05	4,55
Carrettieri	2,55	2,50	Conduttori di macchine	3,00	2,95
Sorveglianti	4,00	3,90			

(1) *Annuario statistico italiano*, 1892, pp. 454-7.

TAVOLA B, 11.

Mercedi nelle miniere del distretto di Roma (1).

Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1890	Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1890
Miniere di lignite in Spoleto, Prov. di Perugia.		Manovali a cottimo	2, 00
		Altri manovali	1, 50
Lavoranti all'interno:		*Miniere di allumite in Allumiere, Provincia di Roma.*	
Capi minatori o caporali . .	3, 75	Lavoranti all'interno:	
Minatori	3, 20	Assistenti o sorveglianti . .	3, 00
Imboscatori (armatori) . . .	3, 50	Capi minatori o caporali . .	2, 50
Spezzatori e vagonai . . .	2, 20	Minatori	2, 50
Armatori di binari	1, 75	Imboscatori (armatori). . .	2, 50
Manovali diversi	1, 60	*Miniere di asfalto in Provincia di Chieti.*	
Lavoranti all'esterno:		Lavoranti all'interno:	
Assistenti o sorveglianti . .	2, 75	Minatori	1, 80
Minatori	2, 50	Lavoranti all'esterno:	
Armatori di binari	1, 60	Assistenti o sorveglianti . .	3, 00
Fabbri	3, 75	Minatori	1, 40
Falegnami	3, 00	Donne impiegate nei trasporti	0, 65
Macchinisti	2, 55		
Fuochisti	1, 75		

TAVOLA B, 12.

Mercedi nelle Solfare della Sicilia (2).

Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent.	
	1889	1890-91
Picconieri a cottimo	2, 35	3, 35
Picconieri a giornata	1, 90	2, 70
Manovali in genere	1, 30	1, 80
Muratori in genere	2, 50	3, 00
Ragazzi addetti ai trasporti	1, 20	1, 35

TAVOLA B, 13.

Mercedi nelle Solfare del distretto di Napoli.

Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1890	Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1890
Assistenti	5, 00	Fabbri-ferrai	2, 50
Picconieri	2, 70	Muratori	2, 60
Manovali	1, 60	Fonditori (arditori)	1. 70
Ragazzi addetti ai trasporti . .	0, 85	Guardie	1, 70
Falegnami	2, 90		

(1) *Annuario statistico italiano*, 1892, p. 459.

(2) *Id.*, 1889-90, p. 560; 1892, p. 460.

Tavola B, 14.

Mercedi nelle miniere sulfuree e stabilimenti Albani, in Provincia di Pesaro (1).

Categorie degli operai		Mercedi medie giornaliere in lire e cent. nel 1891	N. approssimativo degli operai
A — Miniere.			
Operai interni:			
Capo sorvegliante . . .		5, 00	1
Sorveglianti		3, 00	3
Minatori . .	Massime	3, 00	30
	Medie .	2, 00	49
	Minime.	1, 50	45
Carreggiatori	Massime	1, 25	15
	Medie .	1, 00	34
	Minime.	0, 80	13
Sorvegliante		2, 00	1
Riparatori .	Massime	1, 50	22
	Medie .	1, 25	10
	Minime.	1, 00	20
Vagonisti ed armatori .	Massime	2, 00	6
	Medie .	1, 80	9
	Minime.	1, 50	6
Giornalieri .	Massime	1, 40	8
	Medie .	1, 10	7
	Minime.	0, 80	10
Muratori . .	Massime	4, 00	16
	Medie .	3, 00	8
	Minime.	2, 00	6
Armatori		3, 00	4
Operai esterni:			
Sorveglianti		3, 00	2
Macchinisti e fuochisti . .	Massime	3, 00	3
	Medie .	2, 40	2
	Minime.	1, 50	2
Staccatori alle gabbie .		1, 50	12
Vagonisti		1, 50	12
Operai addetti ai calcaroni:			
Capi abbadatori . . .		2, 50	2
Operai abbadatori, scaricatori e sceglitori . . .	Massime	1, 80	4
	Medie .	1, 60	18
	Minime.	1, 50	10
Addetti alla funicolare .		1, 50	12
Cantonieri stradali . .		1, 50	2
Guardie		1, 50	3
Stalliere		1, 75	1
Giornalieri .	Massime	1, 25	4
	Medie .	1, 10	3
	Minime.	1, 00	5
B — Stabilimenti.			
Raffinazione dello zolfo:			
Sorvegliante		2, 50	1
Abbadatori ai forni . . .	Massime	1, 75	12
	Medie .	1, 50	4
	Minime.	1, 40	2
Macinazione dello zolfo:			
Sorvegliante		3, 00	1
Operai ai molini . . .	Massime	2, 50	10
	Medie .	2, 20	30
	Minime.	2, 00	14
Operai ai magazzini . .	Massime	2, 30	8
	Medie .	1, 80	35
	Minime.	1, 50	26
Opificio meccanico per le riparazioni:			
Capo laboratorio . . .		5, 00	1
Operai comuni	Massime	2, 75	3
	Medie .	2, 25	7
	Minime.	1, 50	12
Fonderia di ghisa e metalli:			
Capo laboratorio . . .		3, 50	1
Operai comuni	Massime	2, 75	8
	Medie .	1, 75	18
	Minime.	1, 50	16
Muratori:			
Capo operai		3, 00	1
Operai comuni	Massime	1, 85	4
	Medie .	1, 50	8
	Minime.	1, 25	6
Giornalieri diversi . . .	Massime	1, 75	3
	Medie .	1, 50	5
	Minime.	1, 25	4

(1) *Annuario statistico italiano*, 1892, pp. 457-8.

Tavola B, 15.

Mercedi nelle Solfare della Romagna (1).

Categorie degli operai	Mercedi medie giornaliere in lire e cent.	
	1889	1890
Lavoranti all'interno:		
Cavatori e sghiolatori	2,04	1,98
Grottaroli	1,91	1,91
Carreggiatori	1,82	1,82
Caricatori in fondo al pozzo	1,87	2,03
Tiratori d'acqua	1,56	1,71
Armatori e muratori	1,93	2,01
Manovali diversi	1,77	1,77
Lavoranti all'esterno:		
Staccatori alla bocca del pozzo	1,77	1,85
Carreggiatori	1,58	1,67
Abbadatori dei calcaroni ed altri forni	1,84	1,84
Vuotatori dei suddetti	1,66	1,66
Macchinisti	2,61	2,70
Fuochisti	2,08	2,46
Muratori, fabbri e falegnami	2,10	2,26
Giornalieri diversi	1,35	1,48

Tavola B, 16.

Variazioni nelle mercedi giornaliere dei minatori dal 1862 *al* 1891 (2).

Regioni	Categorie degli operai	1862	1867	1871	1881	1888	1889	1890	1891
Solfare della Romagna	Cavatori	3,39	2,44	2,89	2,64	2,01	2,04	1,98	?
Solfare della Sicilia	Picconieri a cottimo .	2,33	2,33	3,50	4,00	2,35	2,35	2,85	3,35
Miniere della Sardegna	Minatori { Sardi . .	1,80	2,50	2,50	3,00	2,40	2,40	2,40	2,40
	Minatori { Continentali	2,25	3,00	3,50	4,50	3,80	3,80	3,80	3,80

(1) *Annuario statistico italiano*, 1889-90, p. 561; 1892, p. 456.

(2) Bodio, *Indici misuratori del movimento economico in Italia*, 1891, p. 51. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1892, nº 195, p. 25. — *Annuario statistico italiano*, 1892, p. 492.

d. — Nell'Italia settentrionale e centrale gli operai delle miniere lavorano generalmente 8 o 10 ore al giorno. Però nelle miniere di petrolio dell'Emilia si usano poste di 12 ore, mentre che nelle miniere e negli stabilimenti per la lavorazione dello zolfo di Pesaro la giornata di lavoro varia da 8 a 12 ore ed il lavoro è pochissime volte sospeso durante l'anno.

I minatori della Sardegna lavorano 8 ore al giorno, mentre gli operai impiegati intorno alle miniere lavorano 10 ore. In Sicilia era prima comune la giornata di 7 ore, ma dopo la diminuzione del prezzo dello zolfo gli operai furono tenuti nelle miniere per 10 o anche 11 ore, lavorando 250 o 280 giorni all'anno. Ma, aumentato di nuovo nel 1890 e 1891 il prezzo dello zolfo, la condizione di questi minatori è migliorata moltissimo, ed adesso lavorano meno ore al giorno, e meno giorni all'anno (1).

Oramai è passato quel tempo nel quale il Villari (2) si doleva che creature umane fossero assoggettate ad un « lavoro che, descritto ogni giorno, « sembra ogni giorno più crudele e quasi impossibile », e nel quale « molti « dei fanciulli impiegati nelle miniere morivano, e una gran parte rimane-« vano stroppiati, deformi o malati per tutta la vita a cagione del loro « lavoro ».

La legge del 1886 sul lavoro dei fanciulli, e quella più recente del 30 marzo 1893 sulla polizia dei lavori nelle miniere, cave e torbiere fanno testimonianza della cura del Governo nel provvedere alle misere condizioni degli operai delle miniere.

Ma, d'altra parte, il signor Alongi (3) lamenta che « lo sviluppo fisico dei minatori di zolfo sia arrestato, com'è dimostrato dal gran numero di riformati innanzi al Consiglio di leva », ed il Panizza (4) osserva intorno a questo stesso argomento che « Cagliari, dove nel 1887 9886 abitanti erano occu-« pati nelle miniere, occupa il secondo posto nella lista dei riformati « (27,33 per cento), mentre Caltanissetta con 11,388 minatori dà una per-« centuale di 25,59, e Girgenti con 7953 minatori una di 21 ».

Alla stessa conclusione son giunti due altri scrittori che si sono occupati delle condizioni dei minatori di zolfo siciliani: Alfonso Giordano (*Condizioni degli operai in zolfo*) e A. M. Vaccaro in un articolo nel « Giornale degli Economisti » del febbraio 1891 intitolato: *I zolfatai della Sicilia.*

Dai rapporti degl'ingegneri dei distretti minerarii si apprende intorno al lavoro delle donne e dei fanciulli che « in tutto il distretto di Sicilia le « donne sono soltanto impiegate nei quattro Comuni di Cianciana, Lercara, « Caltanissetta e Zavara per la lavorazione dello zolfo e nei due Comuni di « Cattolica Eraclea e Petralia per quella del salgemma » (5). Il numero

---

(1) *Annuario statistico italiano*, 1892, pp. 454-60.

(2) *Lettere meridionali.* Firenze 1878, p. 21.

(3) *La Maffia*, 1887, p. 34.

(4) *Risultati dell'inchiesta istituita da A. Bertani sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia.* Roma 1890, p. 44.

(5) Cf. Disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, presentato alla Camera dei deputati il 23 novembre 1893. Documento n° 242, Allegato *B.*

delle donne già abbastanza insignificante in rapporto al numero totale degli operai impiegati diminuì notevolmente tra il 1891 e il 1892. La durata della loro giornata di lavoro è da 7 ad 8 ore nel sottosuolo e da 10 a 12 alla superficie; ma in quest'ultimo caso il lavoro non è continuo, ma interrotto da frequenti intervalli, specialmente nelle fonderie a vapore.

Le mercedi delle donne variano da L. 0,40 a 0,60 a Cianciana dove son tutte ragazze e da L. 0,60 a 1,10, secondo l'età, a Lercara. Queste paghe rappresentano all'incirca i tre quarti dei salarii che hanno gli uomini della stessa età e per le stesse qualità di lavoro.

Riguardo alle relazioni familiari di queste donne operaie è da notarsi che a Cianciana esse sono generalmente impiegate nel trasporto dei materiali insieme coi proprii padri e fratelli, e che solo raramente lavorano con estranei nel sottosuolo: alla superficie, invece, attendono a cottimo a riempire e vuotare le fornaci. Da ciò può trarsi che, eccezione fatta per le solfare di Cianciana, non può dirsi molto gravoso il lavoro imposto alle donne nelle miniere siciliane. Ad Iglesias (Sardegna) le donne sono impiegate in più della terza parte delle miniere attive del distretto. Nelle officine annesse alle miniere di questo distretto il numero medio annuo delle donne impiegate nel quinquennio 1886-1890 fu all'incirca l'8,90 per cento del numero totale degli operai. Nel 1892 il numero delle donne fu di 941 su 11,820 operai, cioè poco meno dell'8 per cento, da ripartirsi in 693 adulte e 248 ragazze minori dei 15 anni. Nello stesso anno le mercedi delle donne impiegate nelle officine minerarie furono, fatta la media tra tutte le miniere, di L. 15 per le adulte e 0,81 per le fanciulle minori di 15 anni, variando, la prima cifra, da un *maximum* di L. 1,58 ad un *minimum* di 0,62, e la seconda da un *maximum* di L. 1,15 ad un *minimum* di 0,55. La giornata di lavoro delle donne adulte nelle miniere è in media di 10 ore: otto o nove in inverno ed undici nella state, interrotte generalmente da uno o due periodi di riposo.

e. — Ogni rapporto sull'industria mineraria italiana sarebbe incompleto se mancasse di qualche cenno intorno alle famose cave di pietre dalle quali deriva tanta parte della ricchezza nazionale. Nel 1880 il valore totale del prodotto delle cave e delle fornaci italiane fu stimato ad 85,000,000 di lire, e nel 1889 si elevò a circa 100,000,000 di lire; un quinto del quale fu dato dalle cave di marmo delle Alpi Apuane (Massa e Carrara). Nel 1890 furono estratte in Italia 1,089,948 tonnellate di marmo, alabastro, granito, ardesia e varie altre specie di pietre da costruzione, per un valore di L. 27,765,484. Nello stesso anno furono estratte 11,290,229 tonnellate di pietre da calce, sabbia, ghiaia, lava ed altri materiali usati per la fabbricazione e per la costruzione delle strade, per un valore totale di L. 17,488,723; e 164,139 tonnellate di pietre molari, pietra pomice, talco ed altre sostanze usate nelle industrie per il valore di L. 2,466,103. Nel 1890, ancora, la produzione delle varie fornaci dell'Italia fu di 5,363,932 tonnellate, per un valore di 103,010,946 di lire. In tutto, dunque, il valore totale ammontò a L. 150,731,256,

e sorpassò considerevolmente quello degli anni precedenti (1). Nelle cave la giornata di lavoro è generalmente di 10 od 11 al giorno; i giorni di lavoro sono da 230 a 300 per anno, ed i salarii variano da 60 centesimi a 5 lire al giorno, secondo le categorie di operai (2).

2. *a.* — In Italia l'industria del ferro e dell'acciaio, ramo importante dell'industria nazionale, si è sviluppata moltissimo in questi ultimi anni come ci dimostrano le cifre seguenti (3):

Acciaio e ferro lavorati, 1881-1889.

Anni	Ferro	Acciaio	Operai impiegati
1881	Tonn. 94,941	Tonn. 3,630	5,732
1883	» 125,482	» 2,965	7,103
1885	» 140,734	» 6,370	8,560
1887	» 172,834	» 73,262	11,714
1889	» 181,623	» 157,899	14,518

Nel 1860 il valore totale delle macchine fabbricate in Italia fu calcolato a L. 12,000,000 e nel 1880 arrivò a L. 40,000,000, non contando il lavoro fatto negli stabilimenti dipendenti dal Ministero della guerra e della marina che fu valutato a L. 30,000,000. Siccome sono stati impiantati varii nuovi stabilimenti e molte fabbriche già esistenti sono state ingrandite, il valore annuo delle macchine attualmente costruite in Italia è probabilmente di circa 100,000,000 di lire. E poichè la domanda di macchine va sempre crescendo, ed in parte è ancora soddisfatta da fabbriche estere, pare che quest'industria sia suscettibile d'un grande sviluppo.

Però, nel 1892, la Società Industriale Napoletana, Hawthorn Guppy, grande stabilimento meccanico napoletano, si lamentava della depressione generale dell'industria e della mancanza di lavoro, tanto che aveva ridotto il numero dei suoi operai da 900 ad 800 (4).

Nella provincia di Firenze si nota un aumento nelle fonderie di bronzo e di ferro e nelle fabbriche di macchine. Il rapporto al *Foreign Office* sulle industrie di questa provincia nel 1890 notava che, benchè il progresso fosse inceppato da una forte concorrenza straniera e dalla depressione generale dell'industria, l'introduzione di metodi di lavoro più perfezionati aveva permesso un maggior uso di ghisa, diminuendo così il costo di produzione. Il ferro al maglio della Toscana, una volta molto richiesto, era solo più usato per la fabbricazione di utensili agricoli, e la produzione tendeva a cessare. D'altra parte, però, era molto considerevole la fabbrica di torchi per vino ed olio e quella di oggetti di rame e di bronzo; e la manifattura di coltelli del Comune di Scarperia negli Appennini, famosa fin dal quindicesimo secolo,

(1) *Annuario statistico italiano,* 1892, pp. 416-7. — L. Bodio, *Indici misuratori del movimento economico in Italia,* 1891, p. 84. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1891, n° 195, pp. 23-4. — *Annali d'agricoltura,* 1890 (Rivista del servizio minerario nel 1889).

(2) *Id.*, p. 469.

(3) *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1891, n° 195, p. 22.

(4) *Id.*, 1890, n° 180, pp. 1-3, 10-1.

era continuata da una Società cooperativa tra i coltellinai. Secondo il censo del 1881, nella provincia di Firenze, 5662 persone (5626 uomini e 36 donne) erano impiegate nel lavoro dei metalli, e 1216 persone (1212 uomini e 4 donne) nella fabbrica di macchine ed industrie affini, dando così un totale di 6878 persone in questa sola provincia impiegate nelle industrie metallurgiche, non compresi i falegnami ed i manovali in genere (1).

b. — I salarii giornalieri degli operai in queste varie industrie sono esposti con quanta maggior cura s'è potuto nelle tavole seguenti, toglien-doli da dati forniti da alcune delle principali Ditte italiane alla Direzione di Statistica del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Le tavole ci mostrano come i salarii siano aumentati rapidamente fino al 1886, ma da questo anno fino al 1891 siano rimasti quasi stazionarii. Alcune categorie d'operai sono pagati a cottimo; in uno stabilimento alla fine dell'anno si dànno premii per abilità ed intelligenza, mentre le infrazioni ai regola-menti sono punite con multe che servono a formare un fondo di previdenza a benefizio degli operai e delle loro famiglie. Questa stessa fabbrica con-cede pensioni ai suoi operai quando siano divenuti inabili al lavoro, e li assicura a proprie spese alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni. Altre Ditte poi hanno fondato per gli operai società di mutuo soccorso e magaz-zini speciali.

Tavola B, 17.

Salarii dei meccanici e dei fonditori di ferro nel 1891.

Provincie	Categorie degli operai	Salario giornaliero	
		Da Lire	A Lire
Como	Capi-operai	5,00	6,00
	Operai	1,70	4,50
	Apprendisti	0,50	1,60
Novara	Capi-operai	5,00	10,00
	Operai	1,50	6,00
	Apprendisti	0,55	1,50
Torino	Capi-operai	5,00	7,50
	Operai	1,00	6,00
	Apprendisti	—	—
Genova	Capi-operai	10,00	15,00
	Operai	2,50	8,00
	Apprendisti	0,50	2,50
Venezia	Capi-operai	7,00	8,00
	Operai	2,00	5,00
	Apprendisti	0,50	1,50
Livorno	Capi-operai	8,00	25,00
	Operai	2,00	7,50
	Apprendisti	0,50	2,00
Napoli	Capi-operai	7,50	16,00
	Operai	2,10	6,95
	Apprendisti	0,60	1,60

(1) *Id., Annual Series,* 1893, n° 1244, p. 4.

Generalmente parlando, i più alti salarii sono quelli dei fabbri, fonditori, calderai, carpentieri e tornitori; che ai guadagni ordinari aggiungono anche una paga speciale per le ore straordinarie di lavoro (1).

Il seguente cenno sul modo di pagamento usato nell'officina Galileo, fabbrica di strumenti scientifici in Firenze, illustra bene il sistema alquanto complesso di salarii che sovente s'incontra in Italia. « La paga si fa ogni « settimana ed esclusivamente in contanti. Ogni sabato si saldano i conti « coi cottimisti che hanno finito il loro lavoro; quelli che non l'hanno ulti- « mato ricevono solo i salarii giornalieri che loro spettano, ed i conti si « saldano poi. Il numero degli operai a cottimo varia secondo il lavoro che « si ha per le mani; generalmente, però, esso non oltrepassa un terzo del « numero totale degli operai. Qualche volta, ma raramente, gli operai lavo- « rano per 2 ore straordinarie al giorno, e qualche volta, ma raramente « anche, lavorano per mezza giornata alla domenica. In questi casi la « loro paga aumenta in proporzione del numero delle ore straordinarie di « lavoro. In casi di necessità eccezionale si fanno delle anticipazioni agli « operai, le quali sono rimborsate con ritenute settimanali; ogni 6 mesi si « fa un aumento di paga agli apprendisti » (2).

Per chiudere questo capitolo stabiliamo un raffronto tra il saggio dei salarii pagati nel 1884 e nel 1888 rispettivamente nelle officine della Società delle ferrovie meridionali a Firenze (3).

	1884	1888
Salario annuo medio di ciascun operaio . . .	L. 832, 200	L. 955, 210
Mercede di ciascun operaio per un'ora di lavoro, rata fissa	» 000, 288	» 000, 295
Utili sul lavoro a cottimo e varii	» 000, 009	» 000, 020
Media delle ore di lavoro di ogni operaio nel-l'anno	Ore 2806	Ore 3023
Media delle ore straordinarie di lavoro di ogni operaio nell'anno	» 56	» 273

c. — Le ore di lavoro degli operai impiegati nelle industrie metallurgiche variano secondo le provincie e sono dappertutto lunghe se non eccessive. Nella provincia di Como i fornacieri hanno una giornata di 12 ore con intervalli di riposo corti e frequenti, ed i fonditori, i fabbri, i carpentieri ed altri operai cominciano generalmente a lavorare mezz'ora dopo il levar del sole e finiscono mezz'ora prima del tramonto, con due intervalli pel riposo, equivalenti ad un'ora e mezzo in inverno e due ore e mezzo in estate. L'anno comprende da 280 a 290 giorni di lavoro. Nella provincia di Novara è comune la giornata di 11 ore, mentre nel circondario di Torino, a cagione

(1) *Annuario statistico italiano*, 1892, pp. 461-8.
(2) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1890, n° 180, p. 5.
(3) *Id.*, p. 6.

della scarsità di lavoro nel 1891, le ore di lavoro furono ridotte da 10 ad 8 e mezzo per giorno. Nel Veneto la giornata di lavoro generalmente è di 10 ore, ma la maggior parte del lavoro è pagato a cottimo, e la giornata viene qualche volta prolungata per mezzo di ricambii. Anche a Livorno ed a Napoli si ha la giornata di 10 ore, ma durante i mesi d'inverno (novembre-gennaio) gli operai lavorano solo 9 ore al giorno (1).

B. — Trasporti ed Agricoltura.

1. — Dall'approvazione della legge del 27 aprile 1885, le tre grandi linee ferroviarie italiane sono state esercitate da Compagnie private, sotto la sorveglianza dello Stato, il quale partecipa tanto nei profitti delle ferrovie, quanto nelle spese per mantenerle.

La prima linea ferroviaria italiana fu aperta nel 1839. Al principio del 1860 esistevano in Italia 2,189 chilometri di ferrovie; al 31 dicembre 1871 ve n'erano 6,377; in giugno 1891 13,277, e 2,539 chilometri di tramways a vapore, ed alla fine del 1892 13,987. Il capitale investito in queste linee e nel materiale ruotabile, che nel 1877 ammontava a 2,450,000,000 di lire, arrivò alla fine del 1887 a 3,040,000,000 di lire, ed al 30 giugno 1890 aveva raggiunto circa i 4,234,000,000 di lire. Il numero dei passeggieri che nel 1872 fu di 25,530,309, nel 1889 fu di 50,989,457, mentre il trasporto delle merci, sia per espressi sia per treni-merci, crebbe in proporzione anche maggiore. Tra il 1872 ed il 1890 i profitti annuali da L. 125,559,807 salirono a circa L. 255,711,372. Parecchie delle nuove linee, però, furono aperte in provincie dove non esisteva industria e dove il traffico era piccolo, nella speranza di ravvivare l'attività commerciale ed industriale, ma siccome questa speranza non fu realizzata si perdette molto capitale in speculazioni arrischiate. Le nuove linee, per giunta, sono state in gran parte costruite con capitali stranieri, presi a prestito al cinque per cento, mentre non rendono che l'uno per cento o meno (2).

2. *a.* — In Italia le strade sono divise in nazionali, provinciali, comunali obbligatorie e non obbligatorie e vicinali, cioè di proprietà privata ma soggette a servitù pubblica.

Il sig. Bodio ha raccolto le seguenti cifre riguardo alle strade nazionali e provinciali a tutto il 1890:

	Costruite	In corso di costruzione	Da costruirsi
Strade regionali	Km. 7,891	Km. 91	Km. 47
Strade provinciali	» 34,778	» 1,913	» 4,530
Strade comunali obbligatorie .	» 36,965	» 8,527	» 22,777

(1) *Annuario statistico italiano*, 1892, pp. 461-8.

(2) *Id.*, pp. 639-44. — L. Bodio, *Indici misuratori del movimento economico in Italia*, 1891, p. 4, pp. 66-9. — *F. O. Reports: Miscell. Series*, 1891, n° 195, pp. 28-9. — Dr. K. Th. Echeberg, *Agrarische Zustände in Italien*, 1886, pp. 74-7.

La costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie fu regolata dalla legge del 30 agosto 1868, la quale stabilì pure i mezzi finanziari per eseguirle gradatamente. Però, molto rimane ancora da fare, specialmente nei distretti montuosi della Sicilia e nelle provincie meridionali, prima che l'Italia sia provvista di un sistema perfetto di strade carrozzabili e di strade maestre (1).

b. — Le gravi spese fatte dallo Stato italiano per migliorare ed accrescere le comunicazioni interne non sono rimaste senza effetto sullo sviluppo della agricoltura e del commercio. La Giunta per l'Inchiesta agraria ne' suoi rapporti del 1881-84 constatò che in alcune parti dell'Italia meridionale, dove il trasporto era difficile, il prezzo del frumento era di 4 lire all'ettolitro più basso che nelle provincie che avevano strade maestre e ferrovie; riconobbe anche la grande importanza della comunicazione interna nelle provincie centrali e settentrionali, dove la proprietà terriera era molto divisa ed i piccoli poderi avevano bisogno di essere tenuti in comunicazione l'uno con l'altro e con le città.

Le cresciute facilità di trasporto hanno senza dubbio contribuito molto a mutare anche la condizione delle classi lavoratrici, portandole in contatto col mondo esteriore e rendendo loro più facile l'emigrazione; mentre la costruzione dei due grandi tunnels alpini ha messo l'Italia in comunicazione diretta col resto d'Europa (2).

3. — Nel 1892, 105,286 navi entrarono in cabotaggio nei porti italiani con una portata complessiva di 16,090,025 tonnellate. Nello stesso anno 104,326 navi con una portata complessiva di 16,306,268 tonnellate lasciarono i porti italiani, onde la portata totale tra quelle partite e quelle arrivate fu di 32,396,293 tonnellate. Il movimento della navigazione internazionale nel 1892 si riassumeva in 15,813 arrivi e 15,569 partenze. Nei bastimenti a vela primeggiava la Grecia, seguìta dall'Austria, le Isole Britanniche, e l'America, ma pei battelli a vapore veniva innanzi a tutte l'Inghilterra.

La navigazione internazionale a vapore si accrebbe considerevolmente in tonnellaggio tra il 1876 ed il 1892, mentre quella delle navi a vela diminuì durante lo stesso periodo di tempo.

Alla fine del 1892 la flotta mercantile italiana era composta di 316 navi a vapore di 201,443 tonnellate, e di 6,308 navi a vela di una portata complessiva di 609,821 tonnellate. Già nel 1871 vi erano 121 navi a vapore con 37,517 tonnellate, ed 11,270 navi a vela con 993,912 tonnellate; in 21 anni dunque nella flotta mercantile italiana vi fu un aumento di 195 navi a vapore e 163,926 tonnellate, ed una diminuzione di 4,962 navi a vela e 384,091 tonnellate; ma siccome una tonnellata di una nave a vapore equivale per

---

(1) L. Bodio, *Indici misuratori del movimento economico in Italia*, 1891, pp. 61-5. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 195, pp. 27-8. — *Annuario statistico*, 1892, pp. 629-33.

(2) *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, 1884, vol. XI, t. II, cap. XV, p. 480; 1884, vol. XII, fasc. I, pp. 321-35. — *F. O. Reports: Miscell. Series*, 1891, n° 211, p. 2.

l'effetto utile a tre tonnellate di una nave a vela, la diminuzione del tonnellaggio di queste è più che compensata dall'aumento di quello delle navi a vapore. Anche le navi pescherecce aumentarono tra il 1871 ed il 1892; da 11,642 navi per un complesso di 43,487 tonnellate si arrivò a 20,529 navi con 55,863 tonnellate (1).

4. — La produzione della pesca del corallo in Sicilia ed in Sardegna è diminuita considerevolmente in questi ultimi anni, poichè adesso il suo valore annuo giunge appena ad un milione e mezzo di lire, mentre nel 1880 oltrepassò i 22 milioni; e pur non volendo contare quest'anno eccezionale, resta sempre che nel 1875 essa ammontò a 9 milioni di lire, nel 1876, 1879 e 1881 ad 8 milioni, e nel 1882 a 4 milioni. La più bella qualità di corallo, dal delicato colore tanto apprezzato dai gioiellieri e dai conoscitori, dicesi valga sul mercato più di 2500 lire all'oncia. Il 1892 fu un anno disgraziato per l'industria del corallo. Al principio dell'anno il Governo proibì la pesca nei grandi banchi coralliferi di Sciacca (Sicilia), cagionando così un'inaspettata scarsità di materia prima, e quindi un aumento di prezzo, che fu seguìto da una forte reazione quando venne poi ritirata la proibizione. Da che i banchi di Sciacca sono stati riaperti si è visto che il corallo in essi pescato è di qualità molto inferiore (2).

La pesca del tonno è sorgente di considerevole ricchezza per la Sardegna. La quantità di tonno preparato in barili e latte che fu trasportata ai porti della Riviera e della Toscana nel 1891, raggiunse 1150 tonnellate, ma nel 1892 diminuì leggermente essendo stata solo di 1024 tonnellate (3).

5. *a*. — L'agricoltura è stata chiamata « la spina dorsale d'Italia ». In verità, pochissime parti del mondo civile hanno un carattere più spiccatamente agricolo di questa regione dove « i lavoratori rurali si contano a milioni, mentre gli operai industriali si numerano solo a centinaia ». Il problema agricolo, la cui importanza è grandissima, è pertanto immensamente difficile ad afferrare per la grande complessità e varietà delle condizioni della proprietà terriera in Italia. « L'Italia agricola », scriveva il conte Jacini nel 1884, « riflette in sè tutto ciò che vi è di più disparato nell'economia rurale da Edimburgo e Stoccolma a Smirne e Cadice; dal latifondo, coltivato secondo il più primitivo sistema estensivo, al sistema più perfetto di grande coltura intensiva; dalla « piccola agricoltura » spinta sino all'estremo limite della specializzazione alla piccola agricoltura applicata ai più diversi prodotti; vi si trovano fitti che variano da 5 lire a 2000 lire per ettaro; contadini proprietari, mezzadria, economia, enfiteusi, e lavoro salariato ».

---

(1) L. Bodio, *Indici misuratori del movimento economico in Italia*, 1891, p. 61. — *Annuario statistico*, 1892, pp. 579-625. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 195, pp. 26-7.

(2) L. Bodio, *Indici misuratori del movimento economico in Italia*, 1891, p. 55. — *F. O. Reports: Miscellan. Series*, 1891, n° 195, p. 24. — *Annual Series*, 1893, n° 1250, pp. 6-7.

(3) *F. O. Reports: Annual Series*, 1893, n° 1214, p. 3.

In ciascuna provincia i fenomeni dell'economia rurale hanno un aspetto speciale, esclusivo e caratteristico, dovuto alle diversità infinite delle condizioni locali. Non fu quindi facile còmpito quello che nel 1881 si propose la Giunta per l'Inchiesta agraria, quando intraprese a descrivere le vere condizioni dell'agricoltura italiana sotto ogni loro aspetto. Nel 1884, nonpertanto, essa riuscì a completare la sua vasta inchiesta con la pubblicazione di un sommario scritto dal presidente, conte Jacini, dei 15 volumi pubblicati di tempo in tempo durante il suo ufficio. Questo sommario e le diverse relazioni della Commissione sono le fonti principali dalle quali sono state tratte le notizie seguenti (1).

b. — La riputazione d'Italia come paese agricolo era molto grande al principio di questo secolo. La Lombardia era famosa per il suo sistema di irrigazione, per i prati e per i bachi da seta; Bologna era rinomata per la canapa; Napoli e Genova per gli ortaggi; le riviere del sud-est e del sud-ovest per gli aranci, i limoni, e per l'olio d'oliva. Era, però, generalmente ammesso che questa prosperità si doveva più alla fertilità naturale del suolo, alle buone tradizioni ed abitudini agricole che all'industria degli ignoranti contadini. La prosperità delle provincie agricole italiane era in fatto più relativa che assoluta, ed adesso esse sono rimaste molto indietro sulla via del progresso agricolo. In quegli stessi anni in cui si andava maturando l'indipendenza d'Italia, e la nazione quindi concentrava tutta la sua energia nell'organizzazione politica del regno, le altre nazioni rivolgevano la loro attenzione alle questioni economiche ed industriali, ed impiegavano i loro capitali soprabbondanti ad applicare alla coltivazione della terra le scoperte chimiche e meccaniche. La popolazione rurale fu quasi dimenticata dalle classi dirigenti, e quando, finalmente, si raggiunse l'unità dello Stato, si scoperse che era sorto un nuovo problema: la povertà e il malcontento della classe agricola.

Però non bisogna esagerare la grandezza del male. La produzione agricola dell'Italia è aumentata dalla formazione del regno; l'abolizione dei dazî di consumo interni, il progresso nei mezzi di trasporto, l'aumento nell'iniziativa privata e nelle grandi opere pubbliche, e l'azione del Ministero di agricoltura, son tutte cause che hanno contribuito ad incoraggiare la coltivazione della terra. Il bestiame si è moltiplicato, si è diffuso l'uso delle macchine pei lavori agricoli, e la viticoltura si è considerevolmente sviluppata. Sebbene il valore dei terreni sia diminuito, pure i contadini sono meglio alloggiati, meglio nutriti, meglio vestiti di quello che erano 30 o 40 anni fa. I loro salarî sono aumentati almeno di un terzo, e molte volte essi partecipano agli utili della produzione. Ma, siccome altre nazioni hanno progredito più rapidamente, l'Italia adesso è relativamente più

---

(1) Ugo Rabbeno, *Il movimento socialista in Italia*, 1892, p. 4. — F. S. Nitti, *Agricultural Contracts in South Italy* (*Economic Review*, vol. III, nº 3, July 1893, p. 376). — *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, vol. XV, fasc. I (Relaz. finale), 1886, pp. 5-9. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, nº 211, p. 13.

povera di quel che era nella prima metà di questo secolo. Il deprezzamento dei prodotti agricoli ha ridotto al minimo i profitti degli affittavoli e dei piccoli proprietarî, ed il lusso crescente della vita moderna, stimolato dai rudimenti dell'istruzione e dalle nuove facilità di comunicazione, ha suscitato il malcontento nei distretti agricoli. A queste cause bisogna aggiungere lo scoppio del brigantaggio nelle provincie meridionali, le alienazioni copiose e improvvise delle proprietà regie e comunali e dei beni ecclesiastici, che distolsero i capitali dai miglioramenti agricoli; la diversione del capitale per l'alto interesse offerto dai fondi pubblici, le malattie dei bachi da seta, della vite, e degli agrumi che colpirono i tre rami principali della produzione nazionale, la diminuzione dei prezzi di alcuni importanti prodotti dovuta alla concorrenza straniera e finalmente la gravezza delle imposte prediali. Di più, nel 1883, fu introdotto il corso forzoso, « provvedimento ottimo in sè stesso..... ma preso sfortunatamente in un « momento in cui i prodotti del suolo avevano un prezzo molto basso, e « che cagionò ancora un ribasso dei prezzi per metterli al livello di quelli « delle altre nazioni. Nel tempo stesso aumentarono i salarî, per effetto « della equiparazione della carta all'oro. L'aggio sull'oro aveva agito « prima come dazio protettore, ed aveva regolato tutti i salarî e prezzi « interni..... La differenza tra il valore dell'oro e quello della carta rap- « presentava il solo margine del profitto, che sparì con l'aggio ». Se poi si considera ancora la gravezza delle imposte, spesse volte sproporzionate alla forza produttiva delle provincie, aumentata dal peso sempre crescente delle tasse provinciali e comunali, non è da stupirsi se in poco tempo le marcite di Milano, gli ortaggi della provincia di Napoli, ed i ricchi prodotti della Conca d'Oro di Palermo rimanessero soli a testimoniare dell'antica fama agricola dell'Italia.

Il reddito netto dell'Italia agricola oltrepassa 1,000,000,000 di lire. Le imposte dirette che lo gravano ammontano a 300,000,000, non contando la tassa sul sale, quella sulla ricchezza mobile, quella sul bestiame esistente in alcuni Comuni, le imposte indirette, e, secondo il sig. D. Colnaghi, la tassa di famiglia la quale con le sopratasse locali ammonta a circa 139,000,000 di lire. Il sig. D. Colnaghi riferisce ancora che nel 1891 la tassa fondiaria governativa, che nel 1886 era stata leggermente ridotta per l'abolizione d'un decimo di guerra, era circa di 107,000,000 di lire, alle quali bisogna aggiungere le sopratasse provinciali e comunali, per l'ammontare di circa 132,000,000 di lire, il che fa un totale di 239,000,000 di lire (1).

Il *Foreign Office Report* pel 1891 parla delle ipoteche « come di una « delle maggiori difficoltà contro cui debbono lottare i proprietari di terre « italiani. Al 31 dicembre 1890 il debito ipotecario fruttifero ammontava a « circa 9,000,000,000 di lire; in pratica però questa somma può essere « ridotta ad 8,000,000,000 di lire, giacchè lo stesso debito è sovente inscritto

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, pp. 13-14. — *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, vol. XV, fasc. I (Relaz. finale), 1884, pp. 11-24.

« più di una volta in differenti agenzie, quando i terreni ai quali esso si rife-
« risce sono situati in Comuni differenti, mentre d'altra parte vi è sempre
« qualche ritardo nel cancellare le iscrizioni quando il debito è estinto.
« All'ingrosso, le tasse che gravano sulla terra ascendono a 5,000,000,000
« circa e quelle sui fabbricati a 3,000,000,000 di lire. Naturalmente il peso
« assoluto dipende dalle condizioni agricole delle differenti regioni, condi-
« zioni che sono troppo diverse per poter qui essere descritte. Non si può
« quindi calcolarlo con sole cifre. Si dice che una gran parte del debito
« ipotecario rappresenti doti, e sia cagionato dalla divisione forzata dei
« beni. In ogni modo, però, l'ammontare del debito ipotecario fruttifero è
« molto alto » (1).

c. — In Italia vi sono tre forme di contratto agrario: il sistema della mezzadria, o mezzeria, o colonìa, nel quale il principio della partecipazione al prodotto trova la sua più semplice espressione, il sistema d'affitto e quello della coltivazione ad economia per mezzo di lavoratori salariati. Ognuno di questi sistemi subisce in pratica innumerevoli modificazioni, ed ognuno passa nell'altro per gradazioni tenuissime. Parecchi agricoltori coltivano parte del loro terreno come mezzadri, parte come affittavoli, e parte come lavoratori d'un proprietario (2).

α. — « La mezzadria, secondo il Codice civile italiano, è un contratto pel
« quale il mezzadro ha il diritto di dividere col proprietario i frutti del
« podere (art. 1647 del Codice civile); la perdita per caso fortuito di tutto o
« parte del raccolto è sopportata in comune dal proprietario e dal mezzadro
« (articolo 1648). Naturalmente poi, la mezzadria, oltre questo tipo generale,
« assume varie altre forme. In alcuni villaggi è molto favorevole ai lavora-
« tori, in altri invece non è in realtà altro che un sistema d'affitto dura-
« mente imposto » (3). In questo sistema, che è molto antico, forse anche contemporaneo alla separazione tra le funzioni di lavoratore e quelle di proprietario, il padrone somministra il terreno, i fabbricati ed il capitale, ed il colono il lavoro. Il prodotto totale annuo si divide tra mezzadro e padrone, o in parti eguali, o in proporzioni differenti secondo le varietà degli usi locali. La divisione del prodotto in parti eguali pare sia stata originariamente il carattere essenziale di questa forma di contratto, ma adesso, secondo il professore Achille Loria, « i proprietari moderni sono riusciti nel difficile còmpito etimologico di distruggere ogni relazione tra *mezzeria* e *metà* » (4).

Nel sistema genuino di mezzeria, il lavoratore non deve provvedere altro che gli strumenti personali, ma in pratica poi egli è generalmente

---

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, p. 14.

(2) *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, vol. XV, fasc. I (Relaz. finale), 1884, pp. 29-30.

(3) F. S. Nitti, *Agricultural Contracts in South Italy* (*Economic Review*, vol. III, n° 3, July 1893, p. 379).

(4) A. Loria, *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale*, c. VI, p. 713.

tenuto ad altri obblighi addizionali chiamati prestazioni, patti, vantaggi, appendizi, onoranze od omaggi, che consistono in doni di polli, uova, latte, burro, o in prestazioni di servizî personali (vedi sopra, p. 299). Nelle vicinanze di Ravenna il mezzadro deve una prestazione di questa specie consistente in 58 ettolitri di grano per ogni capo di bestiame da tiro che vive sulla terra, e provvede anche metà della semenza ed una parte del bestiame, paga metà delle tasse di cui la proprietà è colpita, dà al proprietario una certa quantità di uova e di pollame, e gli presta annualmente una giornata e mezzo di lavoro gratuito per ogni ettaro di terra compresa nel contratto. I pagamenti di questa specie sono anche comuni in Toscana, dove, si dice, rappresentano in parte il fitto della casa colonica, ed in parte il diritto di tenere il pollame.

Essi variano secondo la fertilità del suolo e la posizione del podere, e nella maggior parte sono stati fissati da tempi immemorabili. In molti casi essi sono stati mutati in pagamenti in denaro, ma in alcune provincie la condizione del mezzadro rassomiglia ancora molto a quella del servo medioevale, poichè i servizi che egli deve prestare sono indeterminati e dipendono solo dalla volontà del padrone. Il sistema della mezzadria è diffuso in Toscana e nelle Marche dove però va a poco a poco scomparendo per l'aumento della grande proprietà. « Il paese è diviso in un numero infinito di piccoli poderi, « ognuno dei quali è coltivato da una famiglia distinta. Si può calcolare che « l'estensione media dei poderi sia di 8 o 10 ettari e che le famiglie di mez- « zadri siano composte di cinque o sei uomini, due o tre donne, e di uno o « due dei figli che aiutano nei lavori meno faticosi. Si considera, come regola « generale, che vi dovrebbe essere almeno un uomo per ogni ettaro e mezzo « di terra, benchè, naturalmente, molto dipende dalla natura del podere e « dalla specie di coltivazione..... Quando un certo numero di poderi appar- « tenenti allo stesso proprietario non sono troppo lontani l'uno dall'altro, « essi sono riuniti per mezzo di un'amministrazione centrale chiamata « fattoria, a capo della quale vi è il fattore che rappresenta il padrone, « ed ha l'amministrazione generale dei beni. Il contratto di mezzadria è « annuale, ma, generalmente, si prolunga per un tempo indefinito, e si « hanno esempi di famiglie che sono rimaste sulla stessa proprietà, sovente « nello stesso podere per 200 o 300 anni ed anche di più. Il contratto è « quasi sempre verbale sebbene adesso si vada diffondendo l'uso dei con- « tratti per iscritto. I mezzadri non possono lavorare fuori del loro podere, « eccetto se il lavoro sia per il loro padrone ». Tra padrone ed affittavolo si tiene un conto corrente che si chiude alla fine dell'anno; ma raramente il mezzadro è pagato in contanti, anche quando compia qualche lavoro straordinario. Se alla fine di 10 anni il conto si chiude con un credito da parte sua, questo si riporta all'anno seguente.

Nella provincia di Pistoia (Toscana) e nell'Alta Lombardia prevale un curioso sistema di conduzione mista. L'affittaiuolo paga una rendita in grano, che qualche volta vien sostituita da una somma in denaro, in ragione di 6,11 sino a 7,30 ettolitri per ettaro, e spesso più, sul prodotto totale

del podere e tiene per sè tutto l'altro raccolto, come ad es. il gran turco, i fagiuoli, ecc. La ricchezza del suolo nelle pianure di Pistoia rende possibile questo contratto, perchè si è sicuri del secondo raccolto. Riguardo al bestiame, alle viti ed ai gelsi, l'affittavolo invece è un semplice mezzadro. Egli fornisce la semenza necessaria, il letame e gli strumenti agricoli, mentre il padrone paga le tasse che gravano sul podere, le spese per la manutenzione e per i nuovi metodi di coltivazione. I profitti sono divisi generalmente in parti eguali (1).

Una forma speciale di compartecipazione ai profitti si trova in alcune provincie dell'Italia meridionale e in parte anche in Piemonte, ed è conosciuta sotto il nome di *colonìa parziaria.* Secondo questo sistema « i proprietari di poderi adatti alla piccola coltura li affittano a famiglie di coloni, « dando loro tutto od una parte del capitale necessario, e dividono poi con « loro in determinate proporzioni il prodotto annuo. Il contratto di colonìa, « comunque sia fatto, anche per un tempo determinato, non cessa mai di « diritto, ma il proprietario deve dare e prendere licenza nel tempo fissato « dalla consuetudine » (art. 1651 del Codice civile). Quando nel contratto di colonìa non è specificato il tempo, esso si considera fatto per un solo anno (2).

Nel Basso Veneto (provincie di Padova, Venezia e Vicenza) le proprietà sono divise in due classi e si chiamano *campagne* o *chiusure* secondo la loro grandezza. Gli affittavoli delle campagne sono chiamati *massariotti* e quelle delle chiusure, che hanno un'estensione molto minore, prendono il nome di *chiusuranti.* La conduzione è di forma mista; il fitto è parte pagato in contanti e parte in natura, ed alcuni dei prodotti, come l'uva e le foglie dei gelsi, si dividono secondo il sistema della mezzadria.

Nel contratto di *soccida*, per cui il proprietario fornisce il bestiame all'affittavolo, ricevendo però metà degli utili che si ricavano dall'allevamento e parecchie altre prestazioni, il guadagno del primo è di circa il 40 per cento.

Il contratto può essere vantaggioso o no secondo le circostanze, ma in certi casi esso è molto gravoso per l'affittavolo, il quale deve sopportare tutte le perdite, mentre divide i guadagni (3).

β. — Il secondo tipo fondamentale dei contratti agrarî, il sistema d'affitto, si può dividere in tre classi, che comprendono i grandi affitti, i piccoli affitti ed i così detti contratti a migliorìa. Il sistema dei grandi affitti è molto diffuso nell'Italia meridionale; si usa anche in Piemonte specialmente nelle pianure intorno a Novara e Vercelli; si trova anche nell'Emilia, ma meno frequentemente. « Con questo sistema il proprietario

---

(1) *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, vol. XV, fasc. I (Relaz. finale), 1884, pp. 30-2; vol. VIII, t. I, fasc. II, 1883, pp. 541, 570-5, 578. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1888, n° 88, pp. 7-10. — *Id.*, 1889, n° 137, p. 2. — A. Mortara, *I doveri della proprietà fondiaria*, 1888, pp. 225-50.

(2) F. S. Nitti, *Agricultural Contracts in South Italy* (*Economic Review*, vol. III, n° 3, luglio 1893, pp. 329-80).

(3) *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, pp. 32-3.

« concede la sua terra per una rendita fissa in denaro, e per un numero « d'anni stabilito, ad un affittavolo che ne intraprende la coltivazione a « suo proprio vantaggio ». Il grande affittavolo è sempre un capitalista, e generalmente chi prende il fondo in affitto è o uno speculatore o un uomo d'affari che impiega il suo danaro in terre, considerandole un buon collocamento. Nel sistema del piccolo affitto invece « il proprietario o il « grande affittavolo affitta il terreno diviso in piccoli poderi, per un numero « di anni stabilito, e per una rendita fissa, a contadini che li coltivano con « l'aiuto delle loro famiglie ». Questa specie di contratto si trova tanto nell'Italia settentrionale quanto nella meridionale.

« Il sistema del contratto a migliorìa è quello pel quale il proprietario « dà per un certo tempo, e per una rendita fissa, un podere ad un colti- « vatore, acciocchè egli lo migliori ». Questo contratto è molto diffuso nelle Puglie ed in altre parti del mezzogiorno e si trova anche nella Toscana. In alcuni casi l'affittavolo per un certo tempo riceve l'intero prodotto del podere, ed eventualmente diviene proprietario della metà del fondo. Altre volte, dopo quattro anni il terreno viene riestimato, e l'affittavolo riceve metà dell'aumento del valore. Tutte queste specie di contratti esistevano in Italia già nel medio evo ed hanno subìto d'allora piccolissime variazioni.

In alcune parti dell'Italia centrale e settentrionale è ancora usato il sistema dell' affitto perpetuo o enfiteusi. Nel circondario di Lucca i più antichi affitti di questa specie sono fatti generalmente ai discendenti maschi del primo affittavolo fino alla terza generazione, a condizione della ricognizione di dominio ogni 19 anni. Più moderni sono gli affitti fatti in perpetuità ad una sola famiglia (pattuite perpetue familiari) con ricognizione di dominio ogni 29 anni. In parecchi casi l'enfiteuta coltiva egli stesso il podere (1).

γ. — Nei dintorni di Novara alcuni proprietarî coltivano essi stessi le loro terre con l'aiuto delle famiglie e di operai salariati. Questo sistema di coltivazione è comune nell'Italia centrale e settentrionale, e molto in uso anche nelle provincie meridionali. Infine bisogna osservare che l'Italia è la regione nella quale la proprietà terriera è più minutamente divisa, poichè su una popolazione di circa 30,000,000 d'abitanti non meno di 5,000,000 sono proprietarî di terre, la maggioranza dei quali possono appena vivere agiatamente dei loro beni, oppure hanno poderi così piccoli che sono obbligati di cercare altre fonti di sussistenza. Secondo la Relazione della Giunta per l'Inchiesta agraria le opere pie sono i più grandi proprietarî d'Italia. Nel Lazio, nelle provincie meridionali e nella Sicilia si notano eccezioni a questa regola, poichè vi si trovano numerosi latifondi (2).

---

(1) F. S. Nitti, *Agricultural Contracts in South Italy* (*Economic Review*, vol. III, nº 3, luglio 1893, p. 370). — C. M. Mazzini, *La Toscana Agricola*, 1884, pp. 267, 284, 287-9. — Dr. Th. Eheberg, *Agrarische Zustände in Italien*, 1887, pp. 126-7.

(2) *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, vol. VIII, t. I, fasc. I, 1883, pp. 541, 552, 553, 556, 564, 575, 577; vol. XV, fasc. I, 1884 (Relazione finale), pp. 27, 32-4. — F. S. Nitti, *Agricultural Contracts in South Italy* (*Economic Review*, vol. III, nº 3, luglio 1893, pp. 370, 378-80). — *F. O. Reports: Miscell. Series*, 1891, nº 195, p. 2.

d. — La natura dei contratti agrarî esercita sempre una grande influenza sulle condizioni sociali, e quest'influenza è specialmente importante in Italia, dove, secondo il censo del 1881, la popolazione agricola, compresi non solo gl'individui che esercitano l'agricoltura ma anche le loro famiglie ed i lavoratori salariati, era di 538,3 per ogni mille abitanti, mentre in Inghilterra era appena di 151,6, nel Belgio 297,1 ed in Francia 487,9 (1). In Italia i problemi sociali sono strettamente connessi con la quistione agraria, e benchè vi siano opinioni differenti sulla estensione ed importanza della presente depressione agricola, tutti ammettono che la situazione è gravissima e che vi è realmente molta miseria e molto scontento tra le classi lavoratrici. Le condizioni economiche variano però tanto da provincia a provincia, che sarebbe impossibile fare una trattazione generale per tutta la regione, ed è perciò meglio dare una breve descrizione della posizione degli agricoltori nell'Italia settentrionale, centrale e meridionale rispettivamente (2).

α. — Per poter comprendere la natura del problema agrario nell'Italia settentrionale (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia) è necessario ricordare il carattere del paese, la catena di montagne che chiude la grande pianura lombarda che declina a grado a grado verso l'Adriatico, le paludi ed i fiumi, il sistema perfezionato d'irrigazione artificiale, i campi di riso, di canapa e di granturco, e le vigne e gli oliveti sul pendìo delle colline.

La distinzione principale che si deve fare è quella tra abitanti delle pianure, dove la coltivazione estensiva richiede molti capitali, e dove sono comuni i grandi possedimenti lavorati da operai salariati e gli abitanti delle colline i quali generalmente coltivano piccoli pezzi di terreno come mezzadri o come contadini proprietarî. Vi si trova anche un sistema chiamato *terzerìa*, pel quale il proprietario provvede il bestiame e gli utensili agricoli, e riceve i due terzi dei prodotti principali e la metà dei prodotti meno importanti del podere. I distretti linicoli nei dintorni di Novara sono generalmente coltivati da contadini proprietarî. Gli affitti dei grandi poderi variano da 9 a 12 anni; i piccoli poderi si affittano in generale per 3, 6 o 9 anni.

La coltivazione ad economia per mezzo d'un fattore è abituale in molti luoghi, non è raro che si prendano lavoratori a giornata per i lavori straordinarî, e s'impiegano molto le donne nei lavori dei campi, specialmente per la falciatura, la mietitura, la spigolatura, la sarchiatura delle risaie e l'allevamento dei bachi da seta. Nell'Alto Milanese parecchie proprietà sono suddivise in piccoli poderi, con un'estensione media di 2 o 2 $^1/_2$ ettare,

---

(1) *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al* 31 *dicembre* 1881 (Relazione generale). Roma 1885. — F. S. Nitti, *Agricultural Contracts in South Italy* (*Economic Review*, vol. III, n° 3, luglio 1893, pp. 376-377).

(2) A. Mortara, *Doveri della proprietà fondiaria*, 1888, XXVI-XXVII, pp. 28, 36-7. — *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, vol. XV, fasc. I (Relaz. finale), 1884, pp. 27-9. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1889, n° 211, pp. 15-6. — Id., 1893, n° 276, pp. 6-7, 32. — Ugo Rabbeno, *Il movimento socialista in Italia*, 1892, p. 6.

i quali sono lavorati da coloni con un sistema misto, cioè pagano un fitto per il grano e dividono a metà il vino ed i bozzoli.

La Giunta per l'Inchiesta agraria nella sua relazione sul Piemonte e l'Emilia dice che l'assenza continua dei padroni è la causa principale delle condizioni poco soddisfacenti della popolazione rurale di quei paesi. I ricchi patrizî e le famiglie borghesi generalmente emigrano nelle città, abbandonando l'agricoltura per le professioni liberali, l'esercito, gl'impieghi governativi o il commercio. Così ciò che il conte Cavour chiamava « la supremazia morale del ricco sul povero, del sapiente sull'ignorante, di quelli che posseggono su quelli che non hanno », fu volontariamente abbandonato dalle classi superiori, e l'agricoltura fu lasciata a mezzadri ed a contadini ignoranti, o ad intendenti infedeli, mentre il capitale o fu allontanato dalle terre, o impiegato più nella creazione di grandi proprietà che nel miglioramento dei metodi di coltivazione.

I salarî dei lavoratori a giornata e dei servi agricoli variano secondo le provincie e secondo la capacità e l'occupazione, da 150 lire a 300 o 400 lire all'anno, ma la questione generale dei salarî è complicata dalla prevalenza dell'uso di pagare in natura, o parte in natura e parte in danaro, mentre poi alcune specie di lavoro, come, ad esempio, arare, mietere e concimare sono pagate a cottimo. Il signor Bodio calcola il salario medio giornaliero di un lavoratore agricolo adulto a circa 2 lire in estate e 1 lira e mezzo in inverno. Ma siccome per una parte dell'anno il lavoro all'aperto è impossibile, così la media del salario giornaliero di un lavoratore adulto durante l'anno si può calcolare ad una lira circa (1). I lattaiuoli guadagnano da 250 a 400 lire all'anno, col vitto; i vaccari ricevono da 15 a 90 lire all'anno, ed i lavoratori avventizî possono guadagnare circa 450 o 500 lire all'anno, e qualche volta giungono quasi a raddoppiare questa somma con pîccoli lavori nei momenti di libertà, e spesso con furti campestri; avuto poi riguardo alle loro semplici abitudini i loro salarî reali sono molto alti. Le donne guadagnano circa la metà di quel che guadagnano gli uomini, ma spesso riescono ad aumentare i loro scarsi salarî filando, intrecciando paglia, come in Toscana, o lavorando negl'incannatoi di seta, come in Piemonte ed in Lombardia. Le tabelle seguenti dei salarî di certi servi di campagna nella provincia di Vercelli gioveranno ad illustrare il sistema misto di rimunerazione che è in uso in molte parti dell'Italia settentrionale.

---

(1) *Indici misuratori del movimento econom. in Italia*, 1891, p. 60. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 195, p. 26; n° 211, p. 16.

TAVOLA B, 18.

Capo prataiuolo, primo camparo (1).

Meliga	18,00 ettolitri a L. 15	L.	270, 00
Riso	3,40 » » 24	»	81, 60
Fagiuoli	0,46 » » 15	»	6, 90
Frumento	1,00 » » 20	»	20, 00
Contanti		»	215, 00
Alloggio		»	70, 00
Legna		»	60, 60
	Totale	L.	723, 50

Prataiuolo, secondo camparo.

Contanti		L.	140, 00
Meliga	14,52 ettolitri a L. 15	»	217, 80
Riso	3,68 » » 24	»	88, 32
Fagiuoli	0,70 » » 15	»	10, 59
Frumento	1,00 » » 20	»	20, 00
Fitto della casa		»	70, 00
Legna		»	30, 00
	Totale	L.	576. 62

Capo bifolco o bovaro.

Contanti		L.	115, 00
Meliga	14,52 ettolitri a L. 15	»	217, 80
Riso	1,60 » » 24	»	38, 40
Fagiuoli	0,46 » » 15	»	6, 90
Fitto della casa		»	70, 00
Fascine	600 a L. 0,05	»	30, 00
Spigolatura di due donne nei campi di frumento		»	30, 00
Spigolatura di due donne nei campi di riso		»	40, 00
	Totale	L.	548, 10

Concessione di L. 13,80 per il rischiaramento della stalla.

Bifolco, bovaro.

Contanti		L.	105, 00
Meliga	14,52 ettolitri a L. 15	»	217, 80
Riso	0,46 » » 24	»	11, 04
Fagiuoli	0,23 » » 15	»	6, 45
Casa ed orto		»	80, 00
Legna da ardere	600 fascine a L. 0,05	»	30, 00
Spigolatura di una donna nei campi di frumento		»	15, 00
Spigolatura di una donna nei campi di riso		»	20, 00
	Totale	L.	485, 29

(1) In una grande proprietà vi sono generalmente due campari. Uno attende alla irrigazione dei prati e si chiama camparo da badile o prataiuolo; l'altro sorveglia il lavoro dei servi agricoli e degli operai avventizii e porta il nome di camparo da bastone.

Capo mandriano.

Contanti		L. 125, 00
Meliga	14,25 ettolitri a L. 15	» 217, 80
Riso	1,60 » » 24	» 38, 40
Fagiuoli	0,46 » » 15	» 6, 90
Casa ed orto		» 80, 00
Fascine	600 a L. 0,05	» 30, 00
Spigolatura di due donne nei campi di frumento. Spigolatura di due donne nei campi di riso		» 70, 00
Un litro di latte al giorno	a L. 0,15	» 54, 75
	Totale	L. 622, 85

L. 32 per il rischiaramento della stalla.

Molte volte oltre l'orto essi hanno un pezzo di terra per coltivare la canapa. Nei paesi di montagna i lavoratori salariati ricevono da 30 a 60 lire al mese ed una razione di vino, e le famiglie dei pastori hanno vitto ed alloggio e 15 o 20 lire al mese. Nelle grandi proprietà s'impiegano generalmente operai permanenti a salario fisso, i quali guadagnano da 0,75 ad una lira al giorno durante l'inverno, e da 1,50 a 2 lire al giorno nell'estate, con alloggio o senza. Essi abitano per lo più vicino al luogo del lavoro, ma i lavoratori chiamati per lavori straordinarî sono spesso contadini proprietarî, i quali scendono dalle loro colline per raccogliere le messi delle pianure. Nei circondarî dove l'emigrazione è più forte, i salarî tendono ad aumentare; è molto difficile però giungere ad una conclusione soddisfacente su questo soggetto, data la grande varietà degli usi locali.

Nelle provincie settentrionali la condizione dei grandi affittavoli e dei mezzadri è abbastanza soddisfacente; le loro case sono buone, essi vivono e vestono bene, sono generalmente industriosi, sobrî e tranquilli, e tra essi si mantiene alto il livello della moralità. I contadini proprietarî dei paesi di montagna godono di minore agiatezza; non potendo sostenere la famiglia col lavoro che vi è in paese, sono obbligati di lavorare altrove a giornata, o di emigrare temporaneamente od anche permanentemente, per procacciarsi un'occupazione.

I servi permanenti di campagna in generale non vivono male, sebbene cambino padrone piuttosto sovente, ed acquistano perciò l'abitudine del vagabondaggio, ma la condizione dei lavoratori avventizî a giornata lascia molto a desiderare. Le conclusioni della Giunta per l'Inchiesta agraria sono state confermate da esperienze successive. Il *Foreign Office Report* pel 1891 constatò che, per l'aumento della popolazione e la depressione nell'agricoltura, nell'Italia Settentrionale cresceva per i lavoratori a giornata la difficoltà di ottenere un tenore di vita regolare. Essi erano mal nutriti e poveramente alloggiati, e la frequenza di furti rurali mostrava pur troppo per qual via spesso essi cercassero di procacciare alle loro famiglie

un più copioso sostentamento. L'esecuzione di opere pubbliche permise agli operai di qualche provincia di avere lavoro in maggior copia, ma sovente erano obbligati ad emigrare in Sardegna come minatori, e di cercare occupazione all'estero nella costruzione delle strade ferrate. Il fatto che i principali centri di emigrazione temporanea e permanente si trovano nell'Italia settentrionale, e la grande quantità di lavoratori agricoli che sono obbligati ad abbandonare questi paesi per la povertà (V. innanzi, III, *B*) confermano sempre più queste osservazioni, e la prevalenza degli scioperi agrarî nel Nord prova la stessa cosa (V. sopra, p. 295 e segg.).

I contadini sono stati fino ad un certo punto travolti dalla corrente del pensiero moderno, la loro fede religiosa è stata scossa, la forza dei loro costumi tradizionali indebolita, la loro ambizione si è aumentata, e la loro posizione presente è loro diventata intollerabile. Essi vivono in miseri tugurî, per i quali spesso devono pagare un forte fitto, e le cui cattive condizioni igieniche unite al vitto poco sano producono spesso quella dolorosissima malattia chiamata pellagra, che generalmente finisce in manìa suicida. Sebbene il conte Jacini, nel suo riassunto dei risultati dell'inchiesta del 1881-1884, dica che questa malattia sia in diminuzione in Italia, pure il suo infierire in molti dei distretti più poveri è ancora causa di grande ansietà.

Una pubblicazione ufficiale dà intorno a questo soggetto le notizie seguenti:

Più di 100,000 lavoratori agricoli erano stati colpiti dalla pellagra in Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia ed in altre parti d'Italia, quando l'Amministrazione dell'agricoltura credette suo dovere di studiare varî provvedimenti contro una malattia che mieteva tante utili vite tra la popolazione agricola.

Il 18 gennaio 1887 il Ministro d'agricoltura presentò alla Camera dei deputati due distinti disegni di legge: 1° Provvedimenti intesi a diminuire le cause della pellagra; 2° Disposizioni concernenti le case coloniche, le strade e l'acqua potabile nelle campagne. Questi disegni di legge non ebbero seguito, ma bisogna notare che parte dei provvedimenti ch'essi intendevano attuare trovarono poi un'acconcia sede nella legge 22 dicembre 1888 sul regolamento dell'igiene e della salute pubblica. Le misure che il Ministero d'agricoltura, industria e commercio d'accordo col Consiglio d'agricoltura prese dal 1881 in su per combattere le cause della pellagra, appaiono più particolarmente da una circolare del 4 gennaio 1881 e si riferiscono agli alimenti, alle case coloniche, all'acqua potabile ed alle condizioni igieniche dei lavoratori della terra e delle loro abitazioni.

Tra i più importanti provvedimenti adottati va specialmente notata l'istituzione dei concorsi a premi per favorire il miglioramento dell'alimentazione e delle abitazioni dei contadini nelle regioni infette dalla pellagra. Indipendentemente da tali concorsi l'Amministrazione sussidiò varie istituzioni intese al miglioramento diretto dell'alimentazione dei contadini, come forni economici cooperativi, cucine economiche, essiccatori pel *mais*.

Il Ministero ha anche per parecchi anni sussidiata la Stazione sanitaria alpina di Brescia in Collio istituita con lo scopo di mandare i fanciulli di ambo i sessi affetti di pellagra, o sofferenti di febbri malariche, o di debole costituzione per anemia, a passare un mese in un paese alpino per rimettersi in salute. Nè il Ministero rifiuta, quando glie ne venga fatta domanda, d'aiutare alcuna delle locande sanitarie che nel 1891 funzionavano in circa 40 comuni della provincia di Bergamo (1).

Dell'oppressione dei contadini nel Veneto per parte degli usurai locali si parla descrivendo le casse rurali del signor Wollemborg le quali furono fondate appunto per combattere questo male (V. innanzi, III, *A*, 2, β).

Nelle provincie di Padova, Treviso e Venezia l'industria dell'allevamento delle oche è stabilita da lungo tempo. Secondo il sig. D. Colnaghi « i contadini ricevono dai prestatori di danaro un'anticipazione di 50 lire « per l'acquisto di 50 paperi. Quando, trascorsi 5 o 6 mesi, le oche sono « ingrassate, il contadino deve dare al prestatore, oltre al rimborso della « somma in contanti, una grossa oca del valore di 5 lire, sopra ogni 10 » così paga l'interesse del 100 per cento all'anno. Di più se qualche oca muore durante l'allevamento, il contadino deve sopportarne la perdita.

La condizione poco soddisfacente dei risaiuoli nell'Italia settentrionale ha in questi ultimi anni richiamata la pubblica attenzione. Il *Foreign Office Report* pel 1893 riferisce che « nel 1892 il presidente della Confederazione « delle società operaie della provincia di Modena indirizzò una circolare « alle associazioni operaie delle provincie vicine, riguardo alla mondatura « dei campi di riso nella Lomellina, lavoro che occupa nel principio dell'estate « un gran numero di operai, specialmente donne e fanciulli. Questi sono as- « soldati per contratto nelle provincie di Piacenza, Parma, Reggio (Emilia), « Mantova e Cremona e da lì condotti al luogo del lavoro. Gli agenti o « caporali, i quali ricevono dal proprietario un tanto a testa, provvedono « ai lavoratori il vitto, che spesso è cattivo ed insufficiente, e l'alloggio, se « così si possono chiamare i fienili nei quali essi sono stipati senza aver « riguardo all'età o al sesso. Dedotte tutte le spese e pagati i salarî i « quali ammontano ad 85 centesimi per gli adulti e circa 65 centesimi « per le ragazze, i profitti dei caporali ascendono da 15 a 25 centesimi « a testa per giorno. Per far passare questo profitto ai lavoratori e « per migliorare nel tempo stesso le loro condizioni, il presidente della « Confederazione delle società operaie di Modena propose che le società « intraprendessero il lavoro a loro proprio conto al tasso di 1 lira e 60 « centesimi al giorno a testa, e che il proprietario provvedesse gli arnesi « da cucina e l'alloggio nella risaia separato per i due sessi, con una provvi- « gione di paglia pulita. Per ogni 100 operai vi debbono essere 5 fanciulli, « ma non si può impiegare nessun ragazzo al di sotto dei 15 anni. Questa

(1) *Relazione al Consiglio d'Agricoltura sull'opera spiegata dall'Amministrazione dell'Agricoltura negli ultimi anni.* Roma 1892, pp. 159-64.

« proposta pare sia stata accettata favorevolmente da alcuni dei proprietarî « interessati, ma il progetto non è stato ancora messo in esecuzione » (1).

β. — Le relazioni della Giunta per l'Inchiesta agraria dipingono in complesso a lieti colori la condizione della popolazione agricola nell'Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche e Roma). La regione è divisa in poderi la cui estensione varia da 1 a 50 ettari. Nei distretti montagnosi parecchi villaggi posseggono boschi e pascoli comuni. I contadini, in generale, sono industriosi, frugali e religiosi. Le loro tendenze sono conservatrici anche fino all'ostinazione; essi amano le loro vecchie case, e rifiutano di cambiare i loro antichi metodi di coltivazione. Vivono semplicemente, producendo molto e consumando poco. Il loro vitto consiste principalmente di pane, formaggio, frutta e legumi; la salute generale della popolazione è buona, sono rari i casi di pellagra, e vi regna poco l'ubbriachezza. È in queste provincie specialmente che il sistema della mezzadria funziona molto bene. I mezzadri, uomini, donne e fanciulli, si distinguono per il loro grande amore al lavoro e per la forza di resistenza. Le loro case sono comode e le condizioni igieniche vanno sempre più migliorando. Quando la stalla è unita all'abitato, il piano superiore della casa è sempre più grande. Alla testa della famiglia dei mezzadri sta il *capoccia* o *vergaro*, che è o il padre o uno dei fratelli, generalmente il più intelligente, il quale deve rappresentare la famiglia in tutti gli affari col padrone e coi terzi; egli, col consiglio dei membri adulti della famiglia, dirige tutte le operazioni agricole nel podere, tiene la cassa comune, e fa tutte le vendite e le compere. Sua moglie, o, se celibe, qualche altra donna della famiglia dirige l'andamento della casa e prende il nome di *massaia*. Le relazioni tra mezzadri e proprietarî sono amichevoli quando sono basate su rapporti personali diretti, ma se il proprietario tratta gli affari coi mezzadri per mezzo di un fattore ne nasce spesso un sistema di meschine oppressioni. Quei mezzadri che tengono i poderi di piccoli proprietarî sono qualche volta duramente trattati dai loro padroni.

I contadini proprietarî delle vallate sono in prospere condizioni, mentre quelli delle colline sono in condizioni peggiori dei mezzadri, poichè debbono sopportare il peso di tutte le tasse locali, e nelle cattive stagioni cadono nelle mani degli usurai, e sovente sono ridotti al livello dei lavoratori a giornata. Le loro abitudini sono più semplici di quelle dei mezzadri, e le loro case spesso molto povere. Talvolta però essi hanno estesi diritti di bosco e di pascolo sulle montagne e spesso la maggior fonte di lucro è per loro l'allevamento delle pecore.

I pastori sono una razza molto industriosa, e conducono una vita di semplicità primitiva, specialmente nella Campagna Romana; passano l'estate

---

(1) *La Cooperazione italiana*, n° 62, gennaio 30, 1892, p. 17. — *F. O. Reports: Miscell. Series*, 1889, n° 137, pp. 1-2; 1891, n° 211, pp. 15-7; 1893, n° 276, pp. 32-7. — *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, vol. VIII, t. I, fasc. II, 1883, pp. 535-892; vol. XV, fasc. I (Relaz. finale), 1884, p. 16.

sui monti e scendono nella pianura solo all'avvicinarsi dell'inverno. Alcuni dei più ricchi pastori della Campagna, chiamati mercanti di campagna, che affittano terre dai proprietarî, posseggono fino a 3000 vacche e 6000 pecore, oltre i cavalli ed i muli. I pastori meno ricchi, chiamati *moscetti*, hanno generalmente un solo podere e circa 1000 pecore, le quali spesso appartengono a parecchi proprietarî. Ogni podere ha il suo *vergaro* o fattore, il quale riceve il vitto e l'alloggio e 200 lire all'anno per i suoi servizî. Questi pastori conducono una vita di grandi privazioni. Nell'inverno essi sono esposti alla malaria delle pianure, e possono passare soltanto 15 giorni all'anno con le famiglie durante il loro soggiorno estivo sulle montagne, onde non è raro che nei mesi d'inverno un villaggio degli Appennini sia abitato soltanto da vecchi, donne, ragazzi, dal curato, e dal medico. Ciò nonostante si dice che nei distretti pastorizî dell'Italia si trovi una educazione più alta ed un gusto letterario più raffinato che non nelle regioni puramente agricole.

I lavoratori avventizî a giornata sono economicamente e moralmente inferiori agli altri lavoratori agricoli dell'Italia centrale, il che è anche più grave quando si consideri che essi provengono da famiglie di mezzadri. Il lavoratore a giornata o *casante* generalmente non ha occupazione fissa, e quando manca il lavoro agricolo la sua condizione è molto misera. Egli vive in una misera capanna ad un piano, fatta di terra e graticci; per aggiunger qualcosa alle sue magre risorse taglia e vende l'erba che cresce nelle strade e nelle terre incolte, e si stima fortunato quando può tenere un maiale ed un asino.

La mercede dei giornalieri è in media di circa 80 centesimi al giorno, nell'inverno scende a 60 centesimi ed in estate sale ad 1 lira e 20 centesimi. In alcuni casi nel tempo della mietitura vi si aggiunge il vitto ed una paga straordinaria. Le donne ricevono 40 o 50 centesimi al giorno senza vitto e 25 o 30 centesimi col vitto. Ammettendo che un uomo lavori 180 giorni all'anno, ed una donna 90, il guadagno annuo di quello ammonterà solo a 140 o a 180 lire, ed il guadagno di questa a 40 o 60 lire. Intorno a Roma, dove esistono molte grandi proprietà, sembra che i giornalieri stiano molto meglio dei coloni i quali, siccome il loro numero va sempre crescendo, emigrano in altre provincie in cerca di lavoro, oppure si dànno al brigantaggio e al furto. Nella Maremma prevale un sistema che sovente conduce a gravi abusi: i contadini che vivono sulle colline, lontani da magazzini, sono provvisti del vitto dal fattore del loro padrone. Essi ogni giorno scendono a lavorare nelle insalubri pianure, e nel tempo della mietitura si accampano a squadre intorno al luogo del lavoro, sotto la sorveglianza di un caporale, il quale spesso li costringe a lavorare sotto di sè in cambio del denaro prestato loro per poter tirare innanzi nei mesi d'inverno. Non è da meravigliare, perciò, se i contadini della Maremma vanno notati per la loro povertà, indolenza e brutalità.

Le grandi famiglie patriarcali si trovano più spesso nelle provincie montagnose che nelle pianure: tra i mezzadri della Toscana, quando

il podere è grande, i figli ammogliati del capoccia continuano a vivere coi loro genitori. Nelle Marche la famiglia del mezzadro conta generalmente da 3 a 40 persone, secondo i casi. In molti di questi poderi isolati la vita, sebbene dura, non manca dei suoi lati belli. Le varie relazioni della Giunta per l'Inchiesta agraria fanno descrizioni idilliche di contadini che, raccolti intorno al fuoco, ascoltano le leggende della campagna, mentre le donne sono intente a filare e a far calza, e gli uomini ad intrecciare canestri: spesso la serata si chiude con canti e danze. Generalmente le donne si maritano a 20 o 25 anni, gli uomini a 25 o 30, quando hanno finito il servizio militare. Il livello della moralità in quelle provincie è alto, sono rari i delitti gravi ed i furti rurali, che sono la forma più comune di malfare, e sono, a quanto pare, considerati come leciti guadagni.

In complesso, però, siccome la fede religiosa dei contadini è scossa, e siccome essi vengono sempre più in contatto col mondo esteriore, essi tendono a peggiorare moralmente. Il servizio militare obbligatorio, sebbene sia stato utile sotto molti aspetti, come a rendere più pronta l'intelligenza e ad allargare gl'interessi della popolazione rurale, ha introdotto, secondo alcuni, anche le abitudini del giuoco, del fumare, del bere, le quali erano sconosciute alle generazioni precedenti.

Riguardo alla vita domestica dei mezzadri toscani, dice il Sonnino che quasi tutte le ragazze che vanno a marito portano allo sposo un corredo di vesti ed una piccola dote in contanti (1).

Anche le abitazioni rurali sono in Toscana in una condizione relativamente buona. « La Toscana, dove la mezzadria è ora più largamente diffusa, è la sola regione dove le case coloniche soddisfacciano alle più elementari esigenze dell'igiene ». Questo fatto compensa sino ad un certo punto i mali di una cultura troppo suddivisa..... Oltre all'essere provviste di stalle e letamai situati in modo da non offendere coi loro effluvii la salute delle persone che passano nell'interno la maggior parte della loro vita, le case coloniche sono abbastanza spaziose, essendo composte di una cucina e di parecchie camere da letto secondo i bisogni della famiglia; di guisa che qui non accade come nella valle del Po, che una sola stanza buia e rovinata, serva a tutti gli usi, e che gli abitanti dormano alla rinfusa nello stesso luogo nel quale poco prima avevan mangiata la loro non nutriente polenta, o siano soffocati dall'odore che emana dalle tavole sulle quali vengono allevati i bachi da seta (2).

Il benessere della popolazione agricola toscana tende ad aumentare ancora pel fatto che « le donne, specialmente nelle ore di libertà, lavorano al telaio o ad intrecciar paglia, senza far grandi guadagni certamente, ma pur guadagnando abbastanza per far fronte alle spese più urgenti con quello che si è messo da parte » (3). — L'istessa cosa ha luogo nell'alto Milanese.

---

(1) *La Mezzeria in Toscana.* Firenze 1875.
(2) Vittorio Scotti, *La questione agraria.* Milano 1885.
(3) Id., *Id.*, p. 80, Milano 1885.

Quivi molti contadini uniscono, per quanto è possibile, il mestiere di tessitore alla loro occupazione, e chiunque visiti Como, Seregno o Monza, specialmente nei giorni di mercato, può vedere uomini e donne carichi di matasse di cotone preparato ch'essi trasportano alle loro case, per tessere coi loro primitivi telai quelle pezze che, consegnate al proprietario, produrranno forse un guadagno piccolo ma pur tale, che per insignificante che possa parere, aggiungerà al profitto dei loro quattro campi coltivati un piccolo gruzzolo di risparmi per le spese impreviste (1).

In conclusione, bisogna notare che mentre i montanari dell'Italia centrale sono per la maggior parte uomini piccoli, nervosi e molto resistenti al lavoro, gli abitanti delle vallate sono spesso alti e belli, ma indolenti moralmente e fisicamente. Le gravi fatiche sopportate fin dalla fanciullezza intristiscono lo sviluppo sia degli uomini che delle donne e tra i fanciulli la mortalità è molto alta ed è cagionata dalla noncuranza e dai pochi riguardi igienici con cui sono allevati (2).

γ. — « Non solo differenze di clima e di suolo, ma differenze di razza e « di sviluppo storico, hanno scavato un abisso tra l'Italia meridionale ed il « resto della penisola. È difficile trovare un paese in cui, in uno spazio « così ristretto, si siano succedute e fuse insieme tante razze come nel« l'Italia meridionale ». « Essa comprende sedici provincie, che, secondo « il censo del 1881, avevano in tutto una popolazione di 7,721,800 abitanti; « e secondo un calcolo della Direzione generale della statistica ufficiale, « contavano nel 31 dicembre 1888, non meno di 8,106,276 abitanti. Quando « si considera che queste provincie si estendono dal golfo di Taranto e « dal mare Adriatico agli Appennini degli Abruzzi, e che racchiudono ogni « specie di coltivazione, dai pascoli di montagna e dai prati paludosi a « ricchi campi di grano, vigne, oliveti e boschi d'aranci, è evidente che « le condizioni della vita umana debbono anche variare moltissimo, e che « vi sono ragioni tanto naturali quanto politiche e sociali per gli estremi « di ricchezza e di povertà che si trovano tra lo stretto di Messina e le « montagne degli Abruzzi » (3).

La prevalenza della malaria nell'Italia meridionale ha contribuito non poco, come ha dimostrato il prof. Francesco Nitti, a determinare le condizioni politiche ed economiche di quella regione.

Dalla Carta della malaria in Italia, pubblicata nel 1882 dall'Ufficio centrale del Senato, si desume che l'80 per cento degli abitanti dell'Italia meridionale sono esposti alla malaria, dove più, dove meno. Nella Carta della mortalità per infezione malarica negli anni 1890-92, pubblicata nel 1894, si osserva che il maggior numero dei Comuni nei quali la mortalità rag-

(1) Vittorio Scotti, *La questione agraria*. Milano 1885.

(2) *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, vol. XI, t. II, 1884, pp. 584-627, 1126-1187; t. III, 1884, pp. 51, 105, 135, 304-6, 323-4, 345, 355-7. — C. M. Mazzini, *La Toscana agricola*, 1884, pp. 328-330, 335. — F. S. Nitti, *Agricultural contracts in South Italy* (*Economic Review*, vol. III, nº 3, luglio 1893, p. 366).

(3) *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, vol. XII, fasc. I, 1884, p. 491.

giunge o supera la cifra massima di 8 per 1000 è situato nell'Italia meridionale. « Per evitare i germi della malaria, le popolazioni rurali, invece « di espandersi sopra le terre da esse coltivate e di abitarvi, si agglomerano in località centrali situate in alto..... generalmente, perciò, i contadini vivono in alcuni centri, e sono obbligati a percorrere ogni giorno « lunghe distanze per giungere al luogo del lavoro ». La lontananza tra un villaggio e l'altro è stata una delle cause principali dello sviluppo del brigantaggio e la conseguente mancanza di sicurezza ha impedito alla vita locale ed ai municipî di costituirsi e di progredire, ed ha contribuito ad accelerare la formazione di vasti possedimenti.

Quando Giuseppe Bonaparte, con la legge del 2 agosto 1806, abolì il sistema feudale nel regno di Napoli, i beni reali e comunali divennero proprietà private. Dai dominî reali furono create vaste proprietà private, mentre le terre comunali, benchè fossero state a tutta prima suddivise tra il popolo, finirono per accrescere la proprietà delle classi medie, poichè gli agricoltori cui erano state concesse non avendo capitali sufficienti per farle fruttare, presto se ne disfecero, ed i piccoli proprietarî dovettero vendere i loro beni per pagare le tasse che non potevano sopportare.

In conseguenza, in tutta l'Italia meridionale è generalmente adottato il sistema dell'affitto in opposizione al sistema della mezzadria o partecipazione agli utili, e la regione è divisa per una grande estensione in vasti poderi che sono affittati dai padroni assenti a piccoli o grandi affittavoli secondo le circostanze. Queste proprietà quando non sono eccessivamente grandi, sono generalmente molto piccole ed appartengono o a lavoratori che le coltivano essi stessi, o a proprietarî delle classi medie che le affittano a contadini. Si trova anche il sistema di mezzadria sotto varie forme, e nei paesi dov'esso prevale la condizione dei lavoratori è relativamente florida.

L'indolenza naturale delle razze meridionali ed il buon mercato della vita in un clima dove l'alimento animale non è necessario e raramente si sente il bisogno di combustibile per il riscaldamento contribuiscono a rendere nell'Italia meridionale le lotte sociali molto meno aspre che nel settentrione, sebbene, secondo il prof. Francesco Nitti, « in pochissimi paesi « dell'Europa civilizzata si sia fatto un maggiore abuso della proprietà « terriera individuale come nel mezzogiorno d'Italia ».

Il sistema delle grandi proprietà dà origine alla numerosa classe dei lavoratori salariati, i quali non sono attaccati alla terra e vivono molto poveramente. Il loro salario medio varia da 1 lira ad 1 $^1/_2$ al giorno, e nel tempo della mietitura sale da 2 lire e mezzo sino a 5. Le donne ricevono generalmente 1 lira al giorno od anche meno. Nella provincia di Chieti il salario dei giornalieri è inferiore ad 1 lira o ad 1 $^1/_2$ al giorno, e spesso essi si vendicano sui proprietarî con incendî ed altri piccoli delitti campestri. Nella provincia di Campobasso, dove i salarî sono anche più bassi, le statistiche criminali sono molto alte ed i contadini emigrano in numero considerevole. Anche dalla Basilicata, dove i $^4/_5$ della popolazione agricola è composta di giornalieri, vi è una grande emigrazione. Il prof. Francesco

Nitti notò riguardo a questa regione che: « la malaria vi è largamente « diffusa, la miseria degli abitanti è grande, i salarî sono bassissimi, l'odio « tra contadini e proprietarî è intenso e la mortalità è alta ». In Calabria anche vi è « discordia sociale, grande emigrazione e grande delinquenza. « I tagli dolosi delle messi e la distruzione dei fabbricati sono comunissimi « e molte volte non vengono neppure deferiti alle autorità giudiziarie ». Nelle Puglie i salarî degli uomini variano da 0,60 a lire 1,20 al giorno, e nel tempo della mietitura arrivano anche a 4 lire, mentre le donne guadagnano soltanto da 30 a 75 centesimi al giorno.

« Il sistema della piccola proprietà produce un proletariato di piccoli affit- « tavoli, i quali trascinano da un podere all'altro la loro misera esistenza, « sono sfruttati nella peggior maniera, ed essendo incerti del loro destino, « migliorano la terra il meno possibile. Essi fanno quanto più possono per « coltivarla con l'aiuto delle proprie famiglie ed evitare di ricorrere a lavo- « ratori salariati. Nelle cattive stagioni non possono pagare il fitto, e non « avendo capitali a cui por mano vengono spesso licenziati. Gli affitti « si fanno generalmente da tre fino a 12 anni. In alcuni circondari in cui « l'abitato è molto lontano dalle terre, intiere famiglie nella stagione della « seminatura si accampano nella campagna. Il piccolo affittavolo è spesso « costretto a prendere in prestito danaro per il quale paga un interesse del « 120 per cento all'anno, o semente, che egli restituisce con l'interesse sia in « ispecie sia in servizî personali, al suo creditore, il quale spesso è il suo « padrone. Il prof. Francesco Nitti dice che nelle provincie di Foggia e di « Bari (Puglia) vi è una forma speciale di contratto per la coltivazione « della vite, che forse è la più ingiusta, la più inumana, la più anti-sociale « che si possa immaginare ». Dal 1870 al 1885 il prezzo del vino aumentò continuamente ed i vini di Puglia erano molto richiesti. Ciò fece che si volle sostituire la coltivazione della vite a quella del grano; ma i proprietarî dei terreni non avevano il capitale necessario per effettuare questo cambiamento. Essi allora d'accordo divisero le loro terre tra i coltivatori, i quali erano riusciti ad accumulare qualche risparmio, e fecero con essi contratti tutti più o meno basati sulle seguenti condizioni: 1° L'affitto doveva durare da 15 a 29 anni. Il fittavolo doveva piantare la terra a viti e restituirla al padrone allo spirare del termine stabilito. Le rate annue di pagamento dovevano cominciare ad essere corrisposte dopo 10 anni dalla data del contratto, prima cioè che la terra potesse dare un reddito qualsiasi; 2° Se l'affittavolo mancava, anche soltanto per un anno, di pagare il fitto egli doveva restituire la terra al padrone senz'alcun compenso pei miglioramenti.

Il risultato di questi contratti fu che, appena il prezzo del vino diminuì, gli affittavoli furono licenziati in massa, e l'emigrazione, dapprima scarsissima, aumentò rapidamente. Adesso che il prezzo del vino tende ad aumentare di nuovo, l'enormità di questi contratti appare ancora più chiaramente.

Quei contadini che si occupano in lavori casalinghi sono in condizioni migliori di quelli che vivono intieramente del lavoro agricolo. In alcuni luoghi degli Abruzzi e nelle Puglie le donne guadagnano un po' di danaro

filando e tessendo nelle loro case, ma quest'industria non è sufficientemente diffusa per essere di grande importanza (1).

La Sicilia che fa parte del regno d'Italia e nondimeno è separata da esso, ha condizioni economiche speciali complicate dallo stato alquanto disordinato della sua società e dalla sopravvivenza di antichi costumi. Le grandi estensioni di pascoli senza alberi, di campi di grano e di terreni incolti che si trovano nelle provincie occidentali dell'isola, da Palermo a Girgenti e da Trapani a Nicosia, sono divise in grandi latifondi, ex-feudi, appartenenti ai discendenti di antiche famiglie o a ricche famiglie borghesi. Parecchi di questi possedimenti hanno una estensione di 500 a 1000 ettari, ma molti sono di 2000 o anche di 6000 ettari. In ogni latifondo vi è un casamento, generalmente però mezzo rovinato. I proprietarî di solito affittano il podere, per una rendita in danaro, a ricchi industriali per un numero fisso d'anni che varia da tre a sei o nove. Questi affittavoli, che sono chiamati *gabellotti* o *arbitrianti*, spesso prendono in affitto parecchi poderi, che a loro volta subaffittano ad altri fittavoli. Prevalgono metodi primitivi di coltivazione, e si osserva comunemente la rotazione quaternaria di un anno di riposo e successivamente grano, orzo e prato che ricorda i sistemi di agricoltura medioevali. I *villani* generalmente si obbligano ad arare e seminare i campi dei padroni, mediante un salario che varia da 6 o 14 lire al giorno. I campi di grano sono divisi in piccoli appezzamenti che si affittano a contadini con un sistema chiamato *inquilinaggio* il quale si suddivide nelle due forme di contratti agrarî chiamate rispettivamente *terratico* e *metateria.*

Nel contratto chiamato *terratico* l'affittavolo paga una rendita in grano, che varia secondo la qualità del terreno, oltre al *diritto di guardia* per il fattore o *campiere* che deve custodire il podere e badare che l'affittavolo adempia alle sue obbligazioni. Egli deve anche sopportare altri obblighi, come il *diritto di messa*, il *diritto d'estimo*, il *diritto di sfrido* o compensazione per la perdita delle sementi nella vagliatura, il *diritto di caccia* e quello *di galletto* per il pollame che gli è permesso di tenere, dei quali fu detto « che furono inventati per sfruttare il più possibile il prodotto della « terra locata agli affittavoli » (2). Il contratto dura tre, quattro o sei anni, e la rendita in grano, che molte volte è commutata in danaro, è anche pagata negli anni in cui i campi restano incolti, se questi anni sono compresi nel periodo di tempo per cui dura il contratto. Qualche volta il proprietario impresta all'affittavolo i suoi muli per arare, ma esige per il prestito un pagamento straordinario in natura.

La *metateria*, che è la forma siciliana del contratto di mezzadria, varia molto nei dettagli secondo gli usi locali. Il *metatiere* è generalmente un

---

(1) F. S. Nitti, *Agricultural Contracts in South Italy* (*Economic Review*, vol. III, nº 3, luglio 1893, pp. 367-8, 373-89). — *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, vol. XII, fasc. I, 1884, pp. 443-91. — *F. O. Reports: Miscell. Series*, 1891, nº 211, pag. 16.

(2) Vittorio-Scotti, *La questione agraria.*

lavoratore agricolo che vive in città e tiene un piccolo pezzo di terra di un proprietario vicino o di un grande affittavolo, e coltiva i campi in persona, dividendo il prodotto col padrone in proporzioni ed a condizioni varie. Il contratto generalmente dura un anno solo, sebbene molte volte sia concluso per un termine più lungo. Quando il *metatiere* non è occupato nei lavori agricoli, si guadagna il pane lavorando in città come giornaliero. In alcuni casi si affittano ai contadini piccoli appezzamenti nell'aperta campagna per una rendita in danaro.

I paesi della costa da Mazzara a Messina e da Messina a Catania, che hanno i terreni nella vicinanza immediata delle città, vivono della coltura di frutti d'ogni specie, olive, aranci, limoni, uva, mandorle, pere e noci. I suburbî sono generalmente divisi in proprietà di piccola o di media estensione, chiamate fondi per distinguerle dai feudi o ex-feudi, già ricordati. Alcuni di questi possedimenti sono antichi beni allodiali, mentre altri ebbero origine da concessioni fatte dai grandi feudatarî ai loro vassalli. Generalmente essi appartengono a proprietarî della classe media o a professionisti, ma molti piccoli pezzi di terra appartengono a contadini o a giornalieri. Qualche volta sono seminati a grano, ed in questo caso i metodi di coltivazione ed i sistemi di conduzione sono molti simili a quelli adoperati nelle grandi proprietà, con la eccezione che i metatieri sono più permanentemente attaccati al suolo e sono in contatto più diretto coi proprietarî. Non sono poi rari i piccoli affitti per una rendita in danaro.

I terreni impiegati nella frutticoltura sono o coltivati ad economia con lavoro salariato, oppure dati in affitto, o ad uno dei tanti sistemi di partecipazione al prodotto.

Nei dintorni di Marsala i vigneti sono divisi in un gran numero di piccole proprietà, molte delle quali sono tenute, da tempo immemorabile, con un sistema d'enfiteusi, mentre altre appartengono a contadini proprietarî. In altre provincie i vigneti sono più grandi e sono coltivati da giornalieri. Molte volte il *vignero* intraprende l'intera coltivazione a patto che il proprietario gli paghi una somma fissa (generalmente 24 lire) per ogni 1000 piante e metà delle spese della vendemmia. I vigneti sono anche coltivati col sistema della mezzadria.

Gli oliveti ed i *sommacchi* sono coltivati generalmente da giornalieri salariati, ed il prodotto degli olivi spesso si vende, per speculazione, due, tre o quattro mesi prima che si raccolga il frutto.

I boschetti d'aranci e di limoni della fertile regione del golfo di Palermo chiamata la Conca d'Oro, sono generalmente affittati a gabellotti; non vi mancano però i contadini proprietarî; in altri luoghi si trova anche la coltura per mezzo di giornalieri salariati o con uno dei tanti sistemi di divisione del prodotto.

Una forma particolare di contratto agrario si trova sui monti Madonie (Sicilia settentrionale) e nel Mistrettese. I pecorai ed i caprai di queste regioni uniscono i loro greggi in associazioni pastorali che si chiamano

mandre, dandone la direzione al socio che ha fornito il maggior numero d'animali. Questo presidente prende il nome di *patrone* ed i soci ordinarî, chiamati *prezzamari*, lavorano sotto di lui. L'associazione impiega soltanto i suoi proprî membri ed i loro figli, o i parenti più stretti. Essi sono pagati ad anno o a giornata. Ogni mese tutti gli animali che dànno il latte sono contati ed ogni membro riceve una parte di ricotta proporzionata al numero degli animali che egli possiede, mentre il danaro realizzato dalla vendita del formaggio si divide proporzionalmente alla fine dell'anno. La lana delle pecore, gli agnelli ed i capretti sono in generale venduti da ciascun socio separatamente a suo esclusivo profitto.

Le *mandre alla mistrettese* spesso affittano un intero podere, che subaffittano poi in parte col sistema della *metateria* o del *terratico*. I profitti comuni si dividono tra i soci in proporzione del bestiame che essi posseggono. Forme più comuni sono le *mandre a spese sapute* e le *mandre pel frutto*, nelle quali il *patrone* dell'associazione provvede il pascolo agli altri soci per una somma fissa per ogni cento capi di pecore o capre, che è di circa 400 lire nelle *mandre a spese sapute* e di circa 100 nelle *mandre pel frutto* in cui il patrone riceve anche tutto il latte, il formaggio e la ricotta prodotti dal gregge comune. Queste società sono anche frequenti tra i cavallai, ma si trovano raramente tra i produttori di latte.

Volgendoci ora alle condizioni della vita delle classi lavoratrici in Sicilia non si può disconoscere che generalmente esse sono ancora molto misere e basse. Nelle città i giornalieri sono stipati in case che sono soltanto covili senza finestre, e la cui unica camera è abitata anche dai maiali, dalle galline e molte volte anche da un asino o un mulo. Essi debbono percorrere lunghe distanze per recarsi al lavoro, e spesso, specialmente quando sono impiegati per tutta la settimana, non ritornano a casa la sera, ma dormono nel cortile della cascina nella quale lavorano, o si attendano nei campi. Spesso emigrano dalle pianure alle montagne, perchè i differenti raccolti non maturano tutti nello stesso tempo. Quando la miseria li opprime ricorrono ai prestatori di danaro i quali esigono un forte interesse.

In Sicilia le case coloniche sono molto distanti le une dalle altre e per alcuni tratti mancano affatto, di guisa che accade talvolta di camminare per ore ed ore senza vederne neppur una. Nelle vaste, monotone, uniformi distese di campagne che si allungano per miglia e miglia non si vede che di tanto in tanto qualche grande casolare abbandonato il quale minaccia di cadere in rovina, usato piuttosto come magazzino temporaneo di deposito pel raccolto che come ricovero per contadini durante le ore di riposo....... Queste campagne hanno una popolazione molto rada, poichè al tempo degli antichi latifondi e dei vasti possedimenti baronali nessuno ebbe cura di fabbricar case coloniche una volta che tutti i lavoratori erano riuniti assieme in una specie di nucleo difensivo od offensivo nelle mura del convento o del castello..... Questa mancanza di abitazioni rurali ha per effetto, in alcuni distretti, l'esclusione della popolazione femminile dal lavoro dei campi, il che assottiglia considerevolmente le entrate delle famiglie dei

contadini e degli agricoltori in generale, i quali potrebbero altrimenti impiegar le donne nei lavori meno gravosi (1).

Anche i *metatieri* ed i *terraggieri* vivono la più gran parte dell'anno su anticipazioni, o in danaro o in ispecie, che loro fanno i padroni o gli usurai, e mentre la grande ambizione del *giornaliere* è di arrivare alla posizione di *metatiere*, i *metatieri* tendono a ricadere in quella di *giornalieri*. Il *metatiere* cambia di podere ogni due anni circa, seguendo la rotazione generale del raccolto in tutta la proprietà, e rinnova il contratto ogni anno. Egli perde quindi quel sentimento di appassionata affezione al suolo che generalmente distingue i contadini dell' Italia meridionale, e mentre ha tutti gli svantaggi della dipendenza, e vive principalmente su prestiti e quasi sulla carità, non gode dei vantaggi di una posizione stabile, ma deve sempre lottare contro la concorrenza dei suoi compagni di lavoro, e le camorre dei mercanti di grano locali, i quali corrispondono il minimo prezzo possibile per il grano che i contadini portano al mercato. In complesso però i contadini della Sicilia, malgrado la povertà e l'oppressione, sono sobrî, industriosi e religiosi, ed è stato specialmente notato che le donne, sebbene impiegate per lo più nei campi di riso o di cotone e nel raccogliere le frutta, sono meno duramente sfruttate che in altre parti d'Italia. Di più, quantunque il vitto sia sempre semplice e spesso scarso, non si conosce la malattia della pellagra, e ciò probabilmente è in gran parte dovuto all'uso del grano in luogo del granturco del quale per lo più è fatto il pane nelle provincie settentrionali.

I pastori delle regioni montuose vivono quasi sempre all'aria aperta, e scendono nelle valli col loro gregge secondo le stagioni. Essi sono rozzi ed ignoranti; e specialmente i caprai, i quali conducono il loro gregge da luogo a luogo, facendogli pascolare l'erba delle strade, sono giudicati come una classe pericolosa che presta man forte ai briganti ed ai ladri che infestano le campagne. I vasti pascoli di montagna ed i boschi appartengono in generale alla nobiltà od ai Comuni, e sono quasi privi di abitazioni.

I salarî sono pagati o ad anno, o a giornata, o a cottimo. È difficile poterli calcolare esattamente, poichè in Sicilia, come in altre parti d' Italia, i pagamenti si fanno per lo più in natura e variano moltissimo nei differenti paesi. Generalmente parlando, però, pare che siano più alti in Sicilia che nella penisola, e ciò va attribuito alla grande domanda di lavoro in certe stagioni dell'anno, per la raccolta della messe nelle pianure, ed alla concorrenza che vi è in queste stagioni tra *metatieri* e *terratichieri* per il lavoro salariato. La contraddizione apparente che vi è tra il salario alto e la misera condizione dei giornalieri si spiega coll' instabilità del loro impiego, ed anche con la quantità di tempo che essi perdono andando dal luogo del lavoro alle loro case in città e viceversa. Accade poi sovente che

---

(1) VITTORIO SCOTTI, *La questione agraria*, pp. 65-67. — SIDNEY-SONNINO, *I contadini in Sicilia*. Firenze 1877.

lo stesso individuo che guadagna abbastanza come giornaliere nelle pianure, possieda un piccolo pezzo di terra in montagna, e debba a sua volta pagare moltissimo per far rientrare il suo raccolto. Nei distretti frutticoli il lavoro è più vario, perciò più costante ed i salarî sono proporzionatamente più bassi. I salarî maggiori e più regolari sono quelli dei guardiani delle vigne, i quali spesso possono coltivare fagiuoli o altro tra i filari delle viti.

La tavola seguente può dare un'idea generale dei salarî guadagnati nelle diverse occupazioni (1):

TAVOLA B, 19.

Categorie di operai		Salari giornalieri
Giornalieri	L.	1,00 a 1,70.
(Per la mietitura)	»	2,50 a 3,50.
Donne	»	0,50 a 0,60.
Vignaiuoli	»	1,25 a 1,50 (con un litro di vino).
Risaiuoli	»	1,25 a 1,30.
(Per la mietitura)	»	3,50 a 5,00.
Sarchiatura delle risaie (donne e fanciulli)	»	0,60 a 0,80.
Raccolto di aranci e limoni (Conca d'Oro)	»	2,00 a 0,80.
Donne	»	0,50 a 0,60.
Raccolto delle olive, noci, ecc. (donne e fanciulli)	»	0,50 a 1,00.

Non ci resta più che ad accennare all'immigrazione nei campi di riso della pianura di Catania e nei campi di cotone e di grano della pianura di Terranova dalle altre parti della Sicilia e dalla Calabria, ed il movimento del lavoro verso Siracusa in novembre e dicembre per il raccolto delle olive, e verso l'Etna in settembre per la vendemmia.

δ. — Nell'isola di Sardegna la terra è molto frazionata. Un numero considerevole di giornalieri sono impiegati nei piccoli poderi e non sono rari i contadini proprietarî. Le condizioni di vita dei lavoratori sono abbastanza misere; essi sono ben vestiti con abiti di lana filati e tessuti da essi stessi, ma sono miseramente alloggiati e si nutrono male, spesso con pane fatto di castagne o di ghiande, e sentono molto il peso delle tasse. I contratti si fanno sempre verbalmente e per un anno solo. I salarî sono abbastanza alti, e sono accompagnati generalmente da una razione in natura; le donne aumentano i loro guadagni filando e tessendo. I furti campestri sono frequentissimi, ma le relazioni tra lavoratore e proprietario sono in generale eccellenti. Il sistema del servizio militare obbligatorio produce buon effetto sui contadini sardi perchè li civilizza e li educa, ma essi sono ancora un po' ribelli all'autorità ed il brigantaggio è molto diffuso nei distretti rurali (2).

e. — Molti suggerimenti sono stati dati per risolvere nel miglior modo

(1) SIDNEY-SONNINO, *La Sicilia nel* 1876, libro II (*I contadini*). — TH. EHEBERG, *Agrarische Zustände in Italien*, 1886, pp. 128, 140-1.

(2) *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, vol. XIV, fasc. II, 1885, pp. 202-4, 229-31, 321, 323, 345, 352, 371, 372.

possibile il problema sociale ed agricolo dell'Italia. Alcuni scrittori, convinti che l'origine d'ogni male è la scarsezza della produzione, hanno proposto di stimolare lo studio scientifico dell'agricoltura per mezzo di conferenze e di scuole tecniche. Altri, insistendo sui pericoli della concorrenza straniera, vorrebbero istituire forti dazî protettori nell'interesse della produzione nazionale. Altri chiedono l'intervento dello Stato per rendere più equi i contratti agrarî ed impedire che i capitalisti opprimano i lavoratori; mentre una scuola, vedendo la prosperità relativa di alcune regioni in cui è in forza il sistema della mezzadria, crede che il rimedio alla miseria attuale debba ricercarsi nell'applicazione generale del sistema della divisione del prodotto. Però, il conte Jacini, nel suo interessante sommario delle conclusioni alle quali giunse la Giunta per l'Inchiesta agraria, ha dimostrato come nessuno di questi differenti progetti tocca interamente tutti gli aspetti della questione, sebbene probabilmente ognuno di essi contenga idee che, saggiamente applicate, possono aiutare a vincere le presenti difficoltà.

α. — Egli insiste molto sulla necessità di migliorare i metodi di coltura, sradicando i vecchi pregiudizî ed impiegando capitali nella terra, ma per effettuare questo egli vorrebbe indurre l'intelligenza e il tornaconto privato a rivolgersi alla questione agricola, incitando i padroni assenti a ritornare nei loro possedimenti, persuadendo gli industriali e gli uomini d'affari a diventare proprietarî di terre e facendo risaltare il più possibile la stretta relazione che esiste in realtà tra la prosperità della classe agricola e quella della industriale. Sotto l'unità politica dell'Italia si nascondono differenze sociali che sono un'eredità dei tempi passati. I cittadini considerano ancora i contadini come esseri inferiori, e questi si attengono ancora a metodi ed a strumenti agricoli antiquati, sebbene la concorrenza sempre crescente renda necessario per il benessere del paese che il suolo sia coltivato fino all'estremo limite della sua potenza produttiva. Infatti l'Italia agricola è ancora in uno stato di transizione: essa si è sviluppata più lentamente che l'Italia politica, commerciale ed industriale, e adesso è necessario un grande sforzo per portare la popolazione agricola al livello economico generale degli abitanti delle città. Nel tempo stesso, sebbene molto rimanga ancora da fare, si è già fatto qualche cosa per migliorare le condizioni dei distretti agricoli. I dazî interni sono stati aboliti, si sono aperte nelle campagne strade e ferrovie, e la tassa sulle macchine, che era un grave peso ai piccoli agricoltori, è stata diminuita.

β. — Riguardo all'importazione dall'estero, il conte Jacini dice che il pericolo è stato esagerato, e che l'Italia ha da temere la concorrenza americana meno di qualunque altra regione europea. Gli agricoltori italiani, stante l'imperfezione del loro sistema di coltura, impiegano adesso una parte troppo grande delle loro terre nella coltivazione dei cereali; con una migliore coltura la stessa superficie di terra darebbe un reddito molto più abbondante, oltre di che il clima d'Italia rende possibile la coltivazione di parecchi prodotti semi-tropicali molto richiesti nelle regioni centrali e settentrionali dell'Europa.

L'esportazione agricola dell'Italia eccede di molto la sua importazione. Ogni anno essa manda all'estero una gran quantità di seta, olio, aranci, limoni, canapa, vino e bestiame, ricevendo solo lana e cotone per le industrie, un certo numero di cavalli ed una piccola quantità di grano. Secondo il conte Jacini sarebbe più saggio se il Governo, invece di mettere dazî protettori sull'importazione delle merci straniere, cercasse di sviluppare quanto più è possibile la fertilità naturale del paese, combattendo l'eccessiva siccità del clima con la piantagione di alberi ed il perfezionamento del sistema d'irrigazione e stimolando la produzione coll'incoraggiare la coltivazione con sistemi perfezionati di quei prodotti per i quali il suolo è più adatto.

γ. — Il conte Jacini, però, disapprova l'ingerenza del Governo nella libertà dei contratti agrarî anche quando essa miri apertamente a tutelare gl'interessi della classe lavoratrice. Siccome egli rileva, « non vi è nulla d'assoluto in agricoltura » e se una forma particolare di conduzione della terra riesce bene in un luogo, ciò non vuol dire che essa riuscirebbe egualmente bene, se fosse adottata in un altro luogo. Tutte le persone più autorevoli sembrano d'accordo nell'affermare che in Italia fanno miglior riuscita i poderi di una moderata estensione che quelli o molto grandi o molto piccoli. Il movimento generale del progresso agricolo va dal sistema di coltura estensivo a quello intensivo, e mentre la coltura su vastissima scala è decisamente sfavorevole alla concentrazione del lavoro sul suolo, l'eccessivo frazionamento della terra tende ad impedire la coltivazione specializzata ed a produrre un « proletariato di proprietarî » troppo poveri per potere trar frutto della capacità produttiva dei loro possedimenti.

δ. — Il Governo può lasciare libera la concorrenza e ciò nondimeno fare molto per incoraggiare l'agricoltura, tanto indirettamente provvedendo alla pubblica sicurezza, dirigendo il movimento dell'emigrazione e vegliando alla salute pubblica, quanto direttamente alleviando le tasse che pesano sull'agricoltura, facilitando il trasferimento delle terre ed incoraggiando i Comizî agrarî. Circa un terzo del reddito della terra era assorbito dalle tasse quando nel 1884 fu pubblicata la Relazione finale della Giunta per l'Inchiesta agraria, ma alcuni dei suggerimenti dati in quel rapporto furono messi in pratica con la riduzione della tassa sul sale (1886), l'approvazione della legge pel risanamento di Napoli (1885), la legge sul Credito agrario (1887), e la legge sull'Igiene e sulla salute pubblica (1888).

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio cura la diffusione delle conoscenze agrarie per mezzo di scuole agrarie secondarie, pratiche, speciali ed elementari, per mezzo di brevi corsi di conferenze pratiche e con l'istituzione di biblioteche agricole circolanti. Dà inoltre impulso al progresso della coltura agraria ordinando importanti esperimenti di coltivazione, offrendo premi da aggiudicarsi per concorso, distribuendo gratuitamente sementi e piante, introducendo nuove macchine agrarie. Incoraggia la procreazione ed il miglioramento del bestiame per mezzo di stazioni zootecniche e di monta, ed anche di esposizioni e concorsi a premi. Favo-

risce, inoltre, l'istituzione di latterie cooperative offrendo premî pei concorsi, ed apre concorsi speciali per le bonifiche ed i sistemi di irrigazione e di arginatura (1).

Riguardo poi ai provvedimenti sociali per le classi agricole, il Governo ha, or non è molto, presentato un disegno di legge per la formazione di Collegi di probiviri sull'agricoltura (2), simili a quelli già istituiti per giudicare delle controversie nelle industrie. Ed ora, infine, il Governo si occupa delle modificazioni da apportare alle leggi che regolano i contratti agrarî.

ε. — Dell'emigrazione si tratta diffusamente in un altro capitolo. Resta solo a notare che, in vista dell'aumento dell'emigrazione delle classi più povere verso paesi dove sperano di guadagnare salarî più alti, è stato proposto di colonizzare le provincie dell'Italia meridionale dove la popolazione è più scarsa, e già alcune colonie lombarde erano state a tale scopo istituite nel Napoletano, ma fino adesso con poco successo (3).

f. — Le tabelle seguenti dànno un'idea generale dell'importanza della produzione agraria per il benessere economico d'Italia e dell'aumento graduale di questa produzione dalla fondazione del Regno.

TAVOLA B, 20.

Produzione agricola dell'Italia dal 1860 *al* 1892.

Prodotti	1860-62 (4) media	1870-74 media	1879-83 media	1888
	Ettolitri	Ettolitri	Ettolitri	Ettolitri
Frumento	35,820,000	50,898,000	46,562,000	38,800,000
Grano turco	16,900,000	31,174,000	29,661,000	25,606,000
Altri cereali (avena, orzo, segala)	17,155,000	13,150,000	12,170,000	9,354,000
Riso	1,433,000	9,798,000	7,281,000	5,097,000
Olio	1,565,000	3,323,000	3,390,000	2,989,000
Vino	24,003,000	27,539,000	36,760,000	32,846,000

Prodotti	1889	1890	1891	1892
	Ettolitri	Ettolitri	Ettolitri	Ettolitri
Frumento	38,391,000	46,320,000	49,852,000	40,767,000
Grano turco	28,918,000	26,418,000	25,539,000	25,419,000
Altri cereali (avena, orzo, segala)	10,514,000	12,123,000	12,039,000	10,370,000
Riso	8,332,000	6,303,000	6,938,000	7,260,000
Olio	1,540,000	3,086,000	2,740,000	1,686,000
Vino	21,757,000	29,457,000	36,992,000	32,972,000

(1) *Relazione al Consiglio d'Agricoltura sull'opera spiegata dall'Amministrazione dell'Agricoltura negli ultimi anni.* Roma 1892.

(2) Camera dei deputati, Legislatura XVIII, 1ª sessione. — Documenti, n. 248.

(3) *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, vol. XV, fasc. I (Relaz. finale), 1884. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, nº 211, p. 63.

(4) *Annuario statistico*, 1864.

Queste cifre non bisogna considerarle che come approssimativamente esatte; esse servono, però, a mostrare l'aumento della coltivazione del frumento negli anni dal 1870 al 1872, anni che seguirono la formazione del Regno, e la diminuzione della produzione dopo il 1874 per la concorrenza dei cereali stranieri. Il buon raccolto del 1890 fu superiore al prodotto medio del periodo 1879-1883.

Il prodotto delle vigne aumentò di un terzo tra i periodi 1870-1874 e 1879-1883, e la produzione media annua, che fu grandissima nel 1888, diminuì leggermente nel 1889 per aumentare di nuovo nel 1890. In Lombardia, dove il suolo è più adatto per l'allevamento del bestiame, vi è stata una certa diminuzione nelle terre coltivate a vigna ed una ancora maggiore nel Veneto, dovuta ai geli del 1879-80. Un leggiero aumento nella produzione, d'altra parte, si ebbe nell'Emilia, nelle Marche e nella Toscana; uno ancora più notevole nel Piemonte (specialmente nella provincia d'Alessandria) e nelle provincie del Napoletano, un aumento maggiore ancora si ebbe in Sicilia (da 4,246,000 ettolitri nel 1870-74 a 7,702,000 ettolitri nel 1879-83), e questo va attribuito alla grande cura che in questi ultimi anni si pose nella coltura delle viti. La vendemmia nel 1889 fu deficiente, mentre quella del 1890 fu molto migliore.

Si è calcolato che nel 1883 si raccolsero 1,000,000,000 di limoni e d'aranci di più che nel 1874, il che mostra un grande aumento nella coltivazione di questa specie di frutta. In Sicilia ed in Calabria la coltivazione degli aranci si era estesa di molto per gli alti prezzi d'esportazione, ma in questi ultimi anni i prezzi sono diminuiti, e parecchi boschetti d'aranci e limoni da poco piantati sono stati adesso convertiti in vigne. Nel 1890 il prodotto totale fu di solo 3,000,000,000 d'aranci e limoni (1).

Il valore totale della produzione agricola nel 1890 è dato qui sotto al netto della tassa di dazio consumo (2).

Tavola B, 21.

Prodotti		Valore	Prodotti		Valore
Frumento	L.	855,984,000	*A riportare*	L.	1,458,735,000
Granturco	»	294,826,000	Lino	»	20,900,000
Avena	»	49,928,000	Patate	»	60,104,000
Orzo	»	37,123,000	Castagne	»	57,513,000
Segala	»	17,754,000	Vino	»	1,030,995,000
Riso	»	70,600,000	Olio d'oliva	»	344,400,000
Fagiuoli, ecc. . . .	»	22,700,000	Agrumi	»	89,262,000
Fave, ecc.	»	54,380,000	Bozzoli	»	165,542,000
Canapa	»	55,440,000	Tabacco	»	2,294,000
Riporto	L.	1,458,735,000	Totale .	L.	3,229,745,000

L'esportazione annua dei prodotti agrarî accessorî: frutta, ortaggi, pollame, uova, fiori, funghi, tartufi, liquorizia, ecc., si dice che ammonti a

(1) *Indici misuratori del mov. economico in Italia*, 1891, pp. 41-5. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, nº 195, pp. 15-6.

(2) *Id.*, 3ª ed., 1894.

circa 80 milioni di lire, e l'esportazione rappresenta solo la miglior parte delle frutta e degli ortaggi, poichè una quantità enorme è consumata dalla popolazione, che vive quasi interamente di frutta e verdura, ed in parte di polli ed uova. Secondo il sig. Bodio, si può calcolare che il valore venale di tutti i prodotti di questa specie non consumati da contadini ed animali, ma venduti nel paese, è almeno tre volte maggiore di quello dei prodotti esportati. Se questa ipotesi è giusta, il valore annuo dei prodotti agricoli, inclusi gli accessori sopra accennati, sarebbe di 5,000,000,000 di lire.

Si dice che in Italia non vi siano meno di 2,000,000 d'ett. di terra incolta, non contando le nude roccie, le strade, i corsi d'acqua, e tutte quelle parti del paese che non potrebbero a nessun conto essere sottoposte a coltura. In questa categoria sono anche compresi quei terreni che sono poco e saltuariamente coltivati, ma che con una forte spesa ed un buon sistema di irrigazione potrebbero diventare molto più produttivi di quello che sono adesso. (Studî più recenti riducono a 1 milione di ettari i terreni incolti capaci di coltura utile).

I beni feudali esistenti nelle provincie meridionali dell'Italia furono aboliti dalla legge del 1806, e fu poi disposto che le terre allora assegnate ai varî Comuni dovessero a poco a poco essere divise tra i poveri. Nel 1860 solo 60,000 ett. erano stati divisi tra 39,000 individui, ma tra il 1860 ed il 1889 non meno di 379,000 ett. furono ripartiti tra 368,000 agricoltori per enfiteusi perpetua redimibile; 414,000 ett. sono stati riservati per uso dei municipî, e questi rimangono sotto la diretta amministrazione dei Comuni (1).

C. — Industrie tessili, del vestiario, chimiche ed altre varie.

1. *a.* — La formazione del regno d'Italia portò un gran cambiamento nelle condizioni della vita industriale. La libertà relativa dell'industria inaugurata prima dal conte di Cavour in Piemonte fu estesa a tutta la nazione, a detrimento, senza dubbio, di molte piccole industrie locali, ma con vantaggio generale dell'industria in complesso. I lanificî del Piemonte migliorarono di molto la loro condizione; in Lombardia ed in altre parti sorsero cotonificî sovvenuti da capitali stranieri; le industrie del ferro e dell'acciaio, che erano in decadenza, assunsero gradatamente un'importanza, la quale va sempre più aumentando. Coll'andare del tempo, però, quando per la cresciuta facilità delle comunicazioni tra Stato e Stato i prodotti stranieri potettero essere importati nel Regno in maggior quantità ed a prezzi più bassi, le gravi tasse generali e locali, che soffocano in Italia le imprese industriali, e l'esempio di protezionismo dato da altri Stati continentali indussero gli agricoltori e gl'industriali a chiedere che i loro prodotti fossero più energicamente protetti contro le importazioni straniere. Le loro domande ebbero per risultato modificazioni successive della Tariffa generale doganale in senso protezionista, modificazioni solo talvolta legger-

---

(1) *Indici misuratori del mov. economico in Italia*, 1891, pp. 47-8. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 195, pp. 18-19.

mente corrette nei trattati di commercio. Finalmente quando nel 1888 si trovò impossibile il conchiudere un nuovo trattato commerciale con la Francia, incominciò una guerra di tariffe tra le due nazioni, la quale non è ancora adesso finita (1).

L'Italia tiene in Europa il primo posto per la produzione dei bozzoli e per la seta greggia, ma non possiamo dir lo stesso per le stoffe di seta.

Nel 1888 l'allevamento dei bachi da seta fu intrapreso in 5195 Comuni da 559,155 allevatori, ognuno dei quali impiegò per l'incubazione in media 2,39 oncie di semenza (27 grammi all'oncia). Essi ottennero 43,899,433 chilogrammi di bozzoli, cifra che non si era più raggiunta fin dal 1875.

In quell'anno si ebbero 3,566,000 chilogrammi di seta greggia, totale che non si aveva dal 1862. Le esportazioni di mercanzie di seta dall'Italia sorpassarono considerevolmente le importazioni tanto nel 1888 che nel 1889. Nel 1891 le persone impiegate nei setificî erano 150,000, $^9/_{10}$ delle quali erano donne e ragazze.

Seconda per importanza, ma molto inferiore alla prima, è l'industria del cotone, la quale ha progredito molto dal 1870, specialmente riguardo alla filatura. Tra il 1870 ed il 1891 i fusi per la filatura del cotone da 500,000 aumentarono a 1,800,000. Quest'industria ha avuto uno speciale sviluppo nell'Italia settentrionale, ed occupa in tutto circa 70,000 persone.

I fusi nell'industria della lana non sorpassano i 300,000, ma il numero dei telai è relativamente grande, giacchè se ne contano circa 10,000, dei quali $^3/_4$ sono meccanici e $^7/_{10}$ a mano. Quest'industria è specialmente coltivata nel Vicentino, nel circondario di Biella e nella Terra di Lavoro. Gli operai sono circa 30,000. Le altre industrie tessili, come quelle della canapa, del lino, della juta, sono di minore importanza. L'industria della juta, però, mostra un progresso concentrato in poche ma grandissime fabbriche. La materia prima viene dall'estero. Circa 20,000 operai lavorano nelle cartiere, e circa 10,000 sono impiegati nelle concerie (2).

b. — Le tavole seguenti dànno i salarî medî giornalieri delle principali categorie d'operai nelle industrie tessili nel 1891 e nell'anno corrispondente dei due decennî precedenti.

TAVOLA B, 22.

Media dei salarî nelle industrie tessili nei tre decennî dal 1871 *al* 1891 (3).

Anni	Salarî medî giornalieri degli operai nelle industrie tessili					
	Cotone		Lana		Canapa	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
1871	L. 2, 14	L. 0, 81	L. 2, 07	L. 0, 82	L. 2, 58	L. 0, 93
1881	» 2, 36	» 1, 02	» 1, 22	» 1, 39	» 3, 09	» 1, 02
1891	» 2, 31	» 1, 21	» 3, 08	» 1, 57	» 3, 00	» 1, 02

(1) *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1891, n° 211, pp. 2-3.

(2) L. Bodio, *Indici misuratori del movimento economico in Italia,* 1891, pp. 55-6. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series,* 1891, n° 195, pp. 24-5.

(3) *Annuario statistico,* 1892, pp. 490-2.

TAVOLA B, 23.

Salarî nelle industrie tessili, 1891 (1).

Classe d'operai	Salarî medî giornalieri	Classe d'operai	Salarî medî giornalieri
Seta.		Ragazzi	L. 1,26
Trattura e torcitura, uomini	L. 1,99	Ragazze	» 1,00
Tessitura . . . . »	» 2,96		
Trattura e torcitura, donne	» 0,86	*Cotone.*	
Tessitura . . . . »	» 1,22	Uomini.	» 2,68
Tessitura, ragazzi . . .	» 1,57	Donne e ragazze . . .	» 1,47
Trattura e torcit., ragazze	» 0,50	Ragazzi d'ambo i sessi .	» 0,81
Lana		*Lino e canapa.*	
Uomini	» 2,72	Uomini.	» 2,36
Donne	» 1,60	Donne e ragazze . . .	» 0,85

I seguenti salarî medî giornalieri si pagavano nel 1891 agli operai della Tipografia Nazionale di Roma: correttori 6,5 lire; compositori proti 8,3 lire, operai ordinarî 5,5 lire, apprendisti 1,81 lire; macchinisti: capi-operai 8,50 lire, fuochisti ed altri operai 4,22 lire, apprendisti 1,76 lire, legatori, ecc. 3,60 lire, impiegati e fattorini 2,41 lire, donne 1,09 lire.

c. — La tavola seguente ci mostra approssimativamente quante ore al giorno lavorano gli operai nell'industria tessile ed in alcune altre. In queste industrie il numero dei giorni di lavoro nell'anno varia da circa 245 a circa 300 od anche a 335.

TAVOLA B, 24.

Industrie	Numero delle ore di lavoro al giorno
Seta	11 a 12 1/2.
Lana	9 a 11.
(Cardatori)	(12, con ricambî).
Cotone	9 a 12.
(In tempo di gran domanda) . .	14 a 15.
Lino e canapa	11 1/2 a 12.
Chimica	Dall'alba al tramonto.
Raffinatura dello zucchero . . .	10 1/2 a »
Stivaletti e scarpe	8 a » Buona parte del lavoro è fatto a casa ed è pagato a cottimo.
Concierie	10 a 10 3/4.
Carta	10 a 12.
Candele e saponi	9 a 11.
Corallo	8 a 11.
Vino	9 a 11.
Tipografie	10 a 11.

d. — Generalmente parlando, la media dei salarî giornalieri degli operai negli stabilimenti industriali italiani si aggira intorno alle 2 lire,

(1) *Annuario statistico*, 1892, pp. 474-82.

sebbene il lavoro a cottimo e le ore straordinarie di lavoro li aumentino considerevolmente, specialmente nelle industrie meccaniche. « Il salario, ad esempio, delle donne nei setificî rimase quasi stazionario nel 1891, a cagione della crisi che affliggeva in quell'anno questo ramo d'industria ». I salarii, in generale, sono senza dubbio maggiori di quello che erano un quarto di secolo fa, e, siccome il prezzo dei principali viveri è diminuito, così tanto la condizione reale degli operai quanto la nominale hanno migliorato molto. Un calcolo pubblicato dal sig. Bodio nel 1891 mostra chiaramente questo progresso. Presi insieme gli operai di una cinquantina di grandi fabbriche nei varî rami dell'industria, tenuto conto, da una parte, delle variazioni del salario giornaliero, e, dall'altra, della diminuzione del prezzo del frumento, si è riuscito a sapere quante ore dovesse lavorare uno di questi operai per guadagnare l'equivalente di 100 chili di grano.

Il risultato è il seguente:

Anni	Ore
1862	195
1867	203
1871	183
1881	122
1889	95
1890	92
1891	101

Questo calcolo sarebbe riuscito più interessante e più conclusivo se fosse stato fatto riguardo al prezzo del pane invece di quello del grano, giacchè è noto che i panettieri non diminuiscono il prezzo del pane in proporzione del ribasso della farina. Ma, disgraziatamente, le statistiche su questo soggetto datano solo dal 1880. Tra quest'anno ed il 1889 il pane diminuì da 49,7 al Kg. per la prima qualità a 40,6, mentre la seconda qualità diminuì da 42,2 al Kg. nel 1886 a 33,5, facendo la media dai numerosi mercati di ogni parte del Regno.

Il prezzo degli oggetti di vestiario usati dagli operai, tanto maschi che femmine, è diminuito circa di un terzo tra il 1855 ed il 1885, ma, d'altra parte, i fitti sono cresciuti moltissimo. Nel 1855 a Schio, od a Biella, una famiglia di operai di cinque persone, cioè madre, padre e tre figli, potevano trovare alloggio per 55 lire all'anno, mentre adesso viene loro a costare circa due volte tanto. Gli alloggi sono però migliorati per comodità ed igiene. Si calcola, in complesso, che il fitto rappresenta una sesta parte della spesa annua dell'operaio e della sua famiglia, e che l'aumento dei fitti è più che compensato dall'aumento dei salarî e la diminuzione del prezzo del pane.

Nonostante questi progressi, il salario giornaliero degli operai in Italia è inferiore a quello delle altre nazioni industriali, e questo succede non solo perchè il capitale industriale è più scarso in Italia che altrove, ma perchè gli operai producono molto meno. In Italia occorrono 12 uomini per fare un lavoro, che in Inghilterra è compiuto da 7 od 8, e questo malgrado il fatto

che, con le stesse macchine, gl'Italiani lavorano 12 ore per produrre la stessa quantità che in Inghilterra si farebbe in 9 ore e mezzo (1).

2. — Il primo progetto di legge sul lavoro dei fanciulli fu presentato al Parlamento italiano nel 1884, ma la legge che ora è in vigore non ricevette la sanzione reale fino all'11 febbraio 1886, ed i regolamenti che furono pubblicati nel settembre seguente hanno subìto alcune modificazioni. La legge consta di sei articoli; essa vieta l'ammissione di fanciulli in fabbriche, miniere e cave di pietra finchè non abbiano compiuto i 9 anni, e pei lavori sotterranei i 10 anni. Tutti i fanciulli tra i 9 ed i 15 anni debbono essere provvisti di un certificato medico che li dichiari adatti al lavoro che essi intraprendono. Nessun fanciullo, dell'uno o dell'altro sesso, fatte poche eccezioni, può essere impiegato in lavori pericolosi o insalubri, finchè non abbia compito i 15 anni. La giornata di lavoro dei fanciulli dai 9 ai 12 anni è limitata ad 8 ore. Sono comminate multe a chi trasgredisce queste disposizioni, e l'esecuzione della legge è affidata al Ministero d'agricoltura, industria e commercio di concerto col Ministero degl'interni. Gli ingegneri del Regio Corpo delle miniere e gli Ispettori delle industrie sono incaricati di vegliare all'osservanza della legge.

Di tutte le nuove fabbriche e miniere in cui siano impiegati fanciulli minori di 15 anni si deve notificare l'impianto al Governo.

Il regolamento del 17 settembre 1886 proibisce il lavoro notturno ai fanciulli al di sotto dei 12 anni, e per quelli dai 12 ai 15 ne limita la durata a 6 ore di lavoro effettivo.

I fanciulli non possono essere impiegati nel maneggio dei motori o alla loro ripulitura mentre sono in moto. Quando l'orario dei fanciulli eccede le 6 ore, dev'essere loro concesso almeno un'ora per il pasto, e questo non può esser preso in luoghi dove si fanno lavori pericolosi o malsani. Prima che i ragazzi siano ammessi nelle fabbriche o nelle miniere bisogna ricercare se sanno leggere e scrivere, ma se essi non hanno fatto le classi elementari la legge non piglia altri provvedimenti per la loro istruzione.

Il 23 novembre 1893 un altro progetto di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli fu presentato alla Camera dei deputati. Le principali disposizioni di questo disegno consistono nella proibizione dell'impiego delle donne di qualsiasi età in lavori sotterranei nelle gallerie, miniere o cave, e dell'impiego dei fanciulli nella stessa sorta di lavori, quando non abbiano compito i 12 anni (il limite minimo d'età per tali lavori era prima di 10 anni). È proibito ancora l'impiego di donne minorenni e di fanciulli inferiori ai 15 anni in industrie che siano state dichiarate insalubri o pericolose. Il lavoro notturno è stato vietato per tutte le donne che non abbiano compito il ventunesimo anno; le puerpere non possono essere ammesse a lavorare negli opifici, nelle cave o nelle miniere se non sia trascorso un mese dal parto. La durata della giornata di lavoro è fissata in 6 ore pei fanciulli

---

(1) L. Bodio, *Indici misuratori del movimento economico in Italia*, 1891, 3ª ed., 1894, — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 195, pp. 25-6.

d'ambo i sessi sino a 12 anni d'età, in 10 ore tra 12 e 15 anni, ed in non più di 12 ore per le donne tra 15 e 21 anno. Un intervallo di riposo deve interrompere la giornata di lavoro, e alle donne non ancora maggiori e ai fanciulli sino ai 15 anni bisogna lasciar libero un giorno intero in ciascuna settimana, salvo casi particolari. Altri articoli provvedono a che i fanciulli occupati in un lavoro giornaliero possano pure attendere all'istruzione elementare obbligatoria.

La legge si riferisce solo alle fabbriche ed agli opificî in cui si eseguisce un lavoro « industriale », e, secondo il regolamento del settembre 1886, per lavoro industriale s'intende quello eseguito con macchine o con non meno di 10 operai permanenti. I fanciulli che lavorano nelle industrie di costruzione, o che sono impiegati in lavori agricoli o in industrie casalinghe sono, perciò, esclusi dai benefizî della protezione dello Stato.

Pare che la legge del 1886 abbia avuto grande effetto nel regolare il lavoro dei fanciulli, specialmente nelle miniere di zolfo della Sicilia, dove esistevano prima molti gravi abusi. Il Ministro d'agricoltura, industria e commercio, però, in una relazione presentata alla Camera dei deputati nel febbraio 1890 si lagnò che le disposizioni della legge, sebbene le condizioni generali fossero migliorate dal tempo della sua entrata in vigore, pure erano ancora molto trascurate. Nuove fabbriche avevano omesso di notificare il loro impianto al Governo, ragazzi erano stati ammessi a lavorare nelle miniere o negli stabilimenti industriali senza il dovuto certificato di idoneità, ed in alcuni casi i provvedimenti presi per impedire che i ragazzi intraprendessero lavori faticosi o poco sani erano stati osservati secondo la lettera, ma schivati con arte nello spirito. La disposizione sul lavoro notturno aveva cagionato molto mormorio tra gl'intraprenditori, ed in alcune miniere di ferro i ragazzi, sul principio, furono tenuti a lavorare di notte per 12 ore, sebbene parecchi avevano già compìto le 6 ore di lavoro legale.

In complesso, però, il numero di ore di lavoro prescritto dalla legge non è stato ecceduto molto sovente, nonostante le lagnanze dei proprietari delle fabbriche e degl'incannatoi di seta dell'Italia settentrionale, i quali proponevano che il limite d'età fosse elevato a 10 anni, e che l'orario dei ragazzi tra i 10 ai 15 anni fosse fissato in 12 ore al giorno. I provvedimenti riguardo al limite d'età ed ai lavori pericolosi o nocivi alla salute sono stati generalmente osservati. Rimane solo più a notare un gran difetto della legge del 1886, il quale è rilevato dal sig. Domenico Colnaghi nel suo Rapporto al *Foreign Office* per il 1891. I regolamenti si applicano a tutta l'Italia, mentre le condizioni delle provincie settentrionali e quelle delle meridionali sono perfettamente dissimili. Gli abitanti del mezzogiorno si sviluppano e si affievoliscono molto più presto di quelli del nord. Nel mezzogiorno poi la fabbrica propriamente detta, con la sua speciale organizzazione di lavoro e capitale, è un'eccezione alla regola generale, e il recente rinvilìo dei prezzi e dei salarî ha reso gli intraprenditori e gli operai premurosi a non far diminuire in nessuna maniera i loro redditi già assottigliati. Perciò, mentre nel settentrione l'intervento del Governo per il benessere dei fanciulli impiegati negli

stabilimenti industriali è stato ben accolto, nel mezzogiorno ha suscitato non pochi sospetti ed opposizioni. Se, però, si tiene presente il fatto riportato dalla relazione ministeriale del 1890, che, cioè, nella provincia di Salerno è stato impossibile di riunire il contingente di leva necessario a causa delle numerose deformità cagionate da lavoro prematuro, si riconoscerà che, anche nel sud dell'Italia, i benefizî della legge del 1886 sorpassano gli svantaggi (1).

3. — La responsabilità degl'intraprenditori è regolata in Italia dalle disposizioni del Codice civile (articoli 1151-3), che riproducono l'art. 1382 del Codice civile francese.

Il signor Bodio afferma che questa questione è già matura per essere risolta dalla legge, ma finora nessuno dei progetti di legge per regolare la responsabilità degl'intraprenditori è stato approvato dalle due Camere. Il 19 febbraio 1883 l'on. Berti, allora ministro d'agricoltura, industria e commercio, presentò alla Camera dei deputati un disegno di legge sull'assicurazione obbligatoria contro gl'infortunî, il quale fu respinto dal Senato due anni dopo (1885). In questo disegno l'on. Berti proponeva d'invertire l'onere della prova presumendo la responsabilità degl'intraprenditori, a meno che essi potessero provare il contrario. Questo principio fu abbandonato in un secondo progetto di legge presentato alla Camera l'8 febbraio 1890 dall'on. Miceli, ministro d'agricoltura, industria e commercio, giacchè si era dimostrato che gl'infortunî pei quali giustamente si potevano ritenere responsabili gl'intraprenditori non sorpassavano i 10 o 12 per cento del numero totale. Questo progetto, però, non fu mai discusso in Parlamento. Un consimile progetto di legge presentato nel 1891 dall'on. Chimirri (prima ministro d'agricoltura, industria e commercio e poi di grazia e giustizia) fu discusso dal Senato che propose alcune modificazioni, ma una crisi ministeriale ne impedì la discussione alla Camera dei deputati. Questo progetto si componeva di 22 articoli. Il suo scopo principale era non solo di provvedere alle conseguenze degl'infortunî per mezzo dell'assicurazione obbligatoria, ma anche di prevenirli comminando pene agl'intraprenditori e agli appaltatori che trascurassero di prendere le dovute precauzioni per la sicurezza dei loro operai. Esso disponeva, con varie sanzioni penali, che tutti gli esercenti miniere, cave, industrie pericolose, imprese di costruzioni edilizie e opificî che fanno uso di macchine, dovessero adottare le misure prescritte dai regolamenti relativi per prevenire gl'infortunî e proteggere la vita e la salute degli operai. Rendeva obbligatoria l'assicurazione degli operai non soltanto quando fossero occupati in numero maggiore di 10 nelle fabbriche, miniere e cave comprese quelle esercitate dallo Stato, nelle industrie per la fabbricazione di materiali esplosivi, nei cantieri di costruzioni e negli arsenali. Gli operai impiegati nelle ferrovie o nei tramways,

---

(1) *Annali dell'industria e del commercio*, 1866. — *Legislazione sul lavoro dei fanciulli.* Roma 1886. — *Camera dei deputati*, nº XIX, Legislatura XVI, 4ª Sessione 1889 (Relazione sull'applicazione della legge 11 febbraio 1886). — *F. O. Reports*: *Miscellaneous Series*, 1891, nº 211, pp. 65-6.

nella costruzione di strade, canali e simili, dovevano essere assicurati solo quando fossero occupati in numero maggiore di 10. Di più, l'assicurazione era limitata alla durata di ciascuna intrapresa particolare. Gli artigiani che lavorano nelle proprie case non godevano della protezione della legge.

L'on. Lacava, ministro d'agricoltura, industria e commercio nel 1892-93, presentò alla Camera dei deputati nel dicembre 1892 un progetto di legge sulla polizia delle miniere e delle cave, il quale conteneva un articolo sulle misure da prendersi in caso d'infortunî. La relazione della Commissione nominata per esaminare questo progetto fu presentata alla Camera il 3 febbraio 1893, e fu da essa approvata il 9 dello stesso mese. Il 17 febbraio 1893 il progetto di legge fu rinviato al Senato e divenne legge il 30 marzo 1893.

Un altro progetto di legge riguardante specialmente i provvedimenti contro gl'infortunî, fu presentato dall'on. Lacava il 1° dicembre 1892, ma non fu discusso dalla Camera in seguito ad una crisi ministeriale. Questo progetto manteneva il principio dell'assicurazione obbligatoria ed apportava alcune modificazioni al primo progetto, specialmente coll'estendere l'assicurazione obbligatoria agli operai impiegati nei gazometri e negli stabilimenti elettrici e telefonici. La relazione della Commissione parlamentare nominata per l'esame di questo progetto fu presentata alla Camera dei deputati il 5 maggio 1893.

Una Cassa nazionale di assicurazioni contro gl'infortunî fu stabilita dalla legge 8 luglio 1883, la quale sanzionò l'accordo conchiuso in Roma il 18 febbraio dello stesso anno tra il Governo e gli 11 Istituti seguenti: le Casse di risparmio di Milano, Torino, Bologna, Roma, Venezia e Cagliari, il Monte dei Paschi di Siena, il Monte di pietà e la Cassa di risparmio di Genova, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, per la fondazione di una Cassa nazionale per assicurare gli operai contro gl'infortunî sul lavoro. Il fondo di garanzia fissato ad 1,500,000 lire fu sottoscritto e versato nel 1889, *pro rata* e senza interesse dagli istituti suddetti. Il Governo concesse alla Cassa agevolazioni e privilegi speciali per porla in grado di sostener la concorrenza di quelle compagnie d'assicurazione italiane ed estere che in Italia anche assicurano contro gl'infortunî.

Queste agevolazioni comprendono l'esenzione dalle tasse di registro e bollo e concessione governativa degli atti costitutivi della cassa, modificazioni successive degli statuti, degli atti e documenti necessarî per le operazioni di assicurazioni sia alla cassa sia ai clienti, di tutti gli atti di donazione e dei legati che vanno anche esenti da tassa d'ipoteca. I tramutamenti dei titoli pubblici in cui siano investiti i capitali della cassa sono anche esenti da ogni tassa o spesa. Il Governo, a richiesta degli amministratori della cassa, concede anche l'opera gratuita delle Casse di risparmio postali per effettuare le assicurazioni e per tutti gli atti relativi, compresi le riscossioni dei premî ed il pagamento delle indennità. La cassa può chiedere la cooperazione delle autorità municipali, e non è soggetta alle disposizioni del Codice di commercio sulle società commerciali. Il Consiglio ha stabilito una serie di tariffe più basse di quelle delle società private, classificandole

secondo le varie industrie e professioni. La donazione del fondo di garanzia per formare il capitale rese possibile queste riduzioni.

Le assicurazioni sono di tre specie, individuali, collettive e miste. L'assicurazione individuale è effettuata in favore di una singola persona e garantisce una somma determinata. L'assicurazione collettiva semplice vien fatta dal proprietario o imprenditore di uno stabilimento industriale, ecc. in favore di tutti gli operai che egli impiega, o dalle amministrazioni delle società operaie per i loro membri, o dal proprietario, imprenditore ed operai uniti insieme. L'assicurazione mista (collettiva combinata) differisce dalla collettiva semplice in questo che il proprietario o imprenditore si assicura contro ogni responsabilità civile in cui egli possa incorrere se per caso dovesse essere giuridicamente tenuto per l'infortunio.

Dal 1884 al 1888 furono rilasciate 3216 polizze individuali e 1223 collettive. Con quest'ultime si assicuravano circa 156,351 operai; 138,684 dei quali erano assicurati col terzo sistema, ossia coll'assicurazione collettiva combinata. La cassa assicura contro tutti gli infortunî. Pel caso di morte o d'inabilità permanente al lavoro si può assicurare una somma che non ecceda le 10,000 lire. In caso d'inabilità temporanea la cassa dà dal quinto giorno una gratificazione la quale non può eccedere il salario dell'assicuratore, ed in nessun caso può essere maggiore di 5 lire. Le indennità per morte o inabilità permanente al lavoro dal 1884-88 furono in media di 1000 lire, quelle per inabilità temporanea di 20 lire. La media annuale dei premî pagati fu di lire 5,59 per le polizze individuali, di lire 3,06 per le collettive, di lire 3,78 per le polizze miste. Fino ad ora il maggior contingente di assicuratori è stato dato da grandi imprese ed industrie, specialmente dell'Italia settentrionale. Nei piccoli opificî e tra la classe agricola questo istituto di previdenza ha avuto poco successo. Il numero totale degli operai assicurati, i più con polizze collettive, nel settennio 1884-90 è di 344,473: nel 1884 erano 1663, e gradatamente aumentarono fino a 102,000 nel 1890. Questo cenno è tolto dal Rapporto sull'Italia pel 1891 del signor Domenico Colnaghi (1).

---

(1) *Camera dei deputati*, nn. 116, 116*a*, 33, 83*a*, 85, 85*a*. — *Senato del Regno*, n° 75. — *Regolamento delle caldaie a vapore*, 1890. — Ugo Pisa, *La Prévoyance pour les accidents du travail en Italie*, 1889. — G. Pessina, *La previdenza, il mutuo soccorso e la cooperazione delle ferrovie, tramvie, ecc. italiane*, 1889. — Ugo Rabbeno, *Die Arbeitsversicherung in Italien*. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, pp. 631-5. — *Cassa Nazionale d'Assicurazione*, 1885. — *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 17 aprile 1893.

III.

SOGGETTI SPECIALI

A. — Cooperazione.

1. — Nel 1887 il signor Romussi in un manifesto al secondo Congresso dei cooperatori italiani paragonò lo sviluppo della cooperazione in Italia al lavorìo dei coralli nell'Oceano Pacifico. La lenta e inosservata preparazione che si era fatta in silenzio finì in un'improvvisa diffusione e moltiplicazione di società cooperative, e la spontaneità e rapidità colla quale il movimento si era sviluppato nel breve spazio di un anno dimostrò che i tempi erano maturi per la sua apparizione (1).

Anche il professor Ugo Rabbeno ha attestato il recente sviluppo del principio cooperativo in Italia. « Per alcuni anni, egli scriveva nel 1886, non si è parlato che di cooperazione e società cooperative; ogni economista ha scritto qualcosa su questo soggetto; ogni uomo politico ne ha trattato nei suoi discorsi; ogni operaio comprende la cooperazione tra i suoi desiderî e le sue aspirazioni » (2). Ma senza dubbio perchè l'idea della cooperazione è nata in Italia solo in piccola parte, è sôrta una gran confusione circa l'esatto significato della parola e molto si è discusso intorno alla distinzione della vera dalla falsa cooperazione. Prima di entrare in maggiori particolari sarà perciò utile di riportare qualcuna delle principali definizioni date dagli economisti italiani.

Il professor Ugo Rabbeno caratterizza le società cooperative in generale come associazioni di uomini i quali non si uniscono a scopo di speculazione, ma per provvedere ai bisogni comuni e per rendersi mutui servizî, col proposito di eliminare gl'intermediarî e di lavorare collettivamente per il bene generale. Queste società sono costituite più per evitare una perdita che per ricavarne un lucro. Esse si occupano più degl'interessi delle classi che di quelli degl'individui e sono animate da un grande e liberale spirito di simpatia e fratellanza. Benchè esse abbiano per lo più avuto origine tra gli operai, pure si sono anche estese alle altre classi, ed abbracciano gl'interessi di tutti i consumatori (3).

Il dottor Emilio Cossa ha definito la cooperazione: « l'esercizio di attività economiche definite per parte di un numero di persone che le

---

(1) *Il secondo Congresso dei cooperatori italiani*, Milano 1887, p. 15 (Relazione sui progressi della cooperazione nell'anno decorso).

(2) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, p. 1.

(3) Id., *id.*, p. 4.

intraprendono per il bene comune » (1). Questa definizione accentua l'importanza dell'elemento personale che il dott. Luigi Pizzamiglio dice essere essenziale per la formazione delle società cooperative. La mutualità, egli dice, opposta all'egoismo ed all'altruismo è la base di tutte le vere associazioni cooperative che hanno origine in una comune necessità personale e sono costituite dal mutuo scambio di servizî personali. Il riconoscere questo spirito di reciprocità come principio fondamentale delle società cooperative permette di ricollegarle ad altre forme di attività economica, come le società di mutuo soccorso e le società di assicurazione, dappoichè anche queste domandano dai loro membri uno scambio di servizî e di aiuti per un fine determinato (2).

La cooperazione in Italia è ancora così recente che si può appena dire ch'essa abbia una storia. Pochissime società cooperative risalgono oltre il 1866 ed il movimento divenne realmente importante solo dopo i mutamenti politici che portarono alla costituzione del Regno e nel 1870 alla proclamazione di Roma capitale (3). Si fondò a Milano l'Asssociazione italiana industriale; si fondò il giornale *Cooperazione ed Industria*, ed in molte parti del Regno furono istituite Banche popolari e Società di produzione e di consumo in gran numero. Durante gli ultimi sei o sette anni il movimento in favore della cooperazione è molto cresciuto in importanza (4). Nel 1886 e nel 1887 rispettivamente si adunarono a Milano il primo ed il secondo Congresso dei cooperatori italiani e fu costituita la Federazione delle società cooperative italiane. Si nominò un comitato centrale, furono letti rapporti sul progresso della cooperazione in Italia, e si resero i conti delle somme spese dalla Federazione. Fu fondato un giornale: *La Cooperazione italiana;* si elaborò uno statuto per la Federazione e si progettò anche una federazione internazionale di società cooperative. Il professor Ugo Rabbeno propose anche la formazione di una grande società di vendita all'ingrosso per somministrare alle varie società cooperative i generi di prima necessità. Nel 1888 si tenne a Bologna il terzo Congresso, dove il signor Wollemborg ed il signor Basilio presentarono un progetto per l'organizzazione di sindacati agricoli (5). Finalmente nell'ottobre 1890 si adunò a Torino un quarto Congresso in cui si discussero le relazioni tra le società cooperative e quelle di mutuo soccorso e l'influenza della legislazione sulle società cooperative, e si approvò ad unanimità una mozione affinchè si mandassero rappresentanti al prossimo Congresso internazionale di Marsiglia. Nel Congresso di Torino furono letti interessanti

---

(1) *Primi elementi d'economia agraria.* Milano 1890, p. 166.

(2) Luigi Pizzamiglio, *Le Società cooperative di consumo*, 1891, pp. 4, 155-162.

(3) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, p. 9. — *Foreign Office Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, p. 1.

(4) Ugo Rabbeno, *Le Società cooperative di produzione*, 1889, p. 287.

(5) *Il secondo Congresso dei cooperatori italiani.* Milano, nov. 1887, pubblicato a Milano 1888. — *Il terzo Congresso dei cooperatori italiani.* Bologna, sett.-ott. 1888, pubblicato a Milano 1889.

rapporti sulle latterie sociali, le assicurazioni cooperative, gli ufficî di arbitrato, e si fece cenno di rapporti sui forni rurali e le associazioni cooperative tra i braccianti e gli agenti delle strade ferrate, che non potettero essere discussi per mancanza di tempo. Il signor Manfredi presentò una mozione per fondere assieme tutti i periodici cooperativi esistenti, ed il signor Gaetano Gandolfi, presidente della Camera di commercio di Buenos Aires, offrì al Congresso una medaglia del valore di 500 lire, affinchè fosse assegnata dal comitato centrale al giornale il quale a suo giudizio meglio rappresentasse le idee cooperative.

Nell'invito al Congresso il comitato centrale affermava che se le società cooperative erano giunte ad essere riguardate come importanti istituzioni sociali, ciò si doveva all'azione dei Congressi e che, mentre le società rappresentate al Congresso del 1886 si contavano a centinaia, ora le statistiche ufficiali le noveravano a migliaia (1).

Anche il professor Ugo Rabbeno attribuisce all'opera della federazione l'unità, l'organizzazione e la diffusione del movimento cooperativo in Italia (2).

2. α. — La questione del provvedere credito alla classe operaia fu sollevata, nel 1858, nel Congresso delle società operaie tenuto a Vercelli. La discussione si rinnovò l'anno dopo nell'adunanza tenuta a Novi, ed ancora a Milano nel 1860 dove furono approvate alcune proposte presentate dal sig. V. Boldrini. Il progetto del signor Boldrini era basato principalmente sulle idee di Lassalle. « Egli sosteneva che il lavoro, quando è accompagnato « dall'onestà, deve essere per sè medesimo una fonte di credito, e propo- « neva di stabilire una Banca con un capitale formato in parte di azioni « ed in parte di sussidî, la quale farebbe agli operai prestiti non eccedenti « le 100 lire. Nel 1863 egli elaborò uno statuto per una « Società di credito « al lavoro » da istituirsi a Milano; e il municipio di questa città nominò « una commissione per esaminare questo progetto » (3).

Intanto arrivò a Milano il Luzzatti, il quale in una serie di conferenze tenute nel corso degli anni 1863 e 1864, confutò le opinioni emesse dal sig. Boldrini, raccomandando invece di promuovere il credito popolare per mezzo della cooperazione e della mutualità, ed invocò la fondazione di una banca popolare simile a quelle fondate in Germania col sistema dello Schulze-Delitzch, con qualche modificazione però, specialmente riguardo alla responsabilità. Respinti i progetti del Boldrini come impraticabili e messe in opera le proposte di Luzzatti, nel 1864-65 furono fondate le prime Banche popolari a Lodi, Milano e Brescia.

Il movimento si estese rapidamente per la Lombardia, la Toscana, l'Emilia, le Romagne e il Veneto, e in ultimo penetrò nelle provincie meri-

---

(1) *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino, ottobre 1890, pubblicato a Milano 1891.

(2) Ugo Rabbeno, *Le Società cooperative di produzione,* 1889, p. 288.

(3) *F. O. Reports: Misc. Series,* 1887, n° 42, pp. 1-2. — Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia,* 1887, pp. 10-11.

dionali. Nel 1866 esistevano in Italia otto banche popolari con un capitale totale di 1,940,000 lire; nel 1871 il loro numero era salito a 64, con un capitale versato di 23,968,984 lire, ed un capitale sottoscritto di 26,640,440 lire; nel 1881 esse erano aumentate a 171, con un capitale versato di 41,538,042 lire ed un capitale sottoscritto di 43,449,670 lire. Nonostante le crisi finanziarie, le Banche cooperative, durante gli ultimi 10 anni, hanno continuato a crescere tanto in numero quanto in importanza, ed è degno di nota, che nel 1887, anno di gravi crisi, furono fondate 101 nuove banche, specialmente nel mezzogiorno. Alla fine del 1890 il numero totale delle società cooperative italiane di credito era di 738, con un capitale versato di 92 milioni di lire ed un capitale nominale di circa 100 milioni di lire. Questo rapido progresso è dovuto, probabilmente, in parte all'azione dei Congressi cooperativi, all'appoggio di altre società cooperative e dei Banchi di Napoli e di Sicilia e di altre banche di emissione ed in parte alle disposizioni del nuovo Codice di commercio del 1883, il quale sancì quelle modificazioni che l'esperienza di 20 anni aveva dimostrate desiderabili. Nel 1882-83 furono costituite 83 nuove società cooperative di credito, 64 nel 1884, 48 nel 1890 e 53 nel 1891 (comprese le casse rurali).

La seguente tabella dà la distribuzione delle Banche popolari per regioni durante i 17 anni dal 1870 al 1887. Molto notevole è il loro aumento nel Lazio e nel mezzogiorno, specialmente nella Campania, nella Puglia e nella Sicilia (1).

TAVOLA C, 1.

Numero delle Banche popolari cooperative.

Compartimenti	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887
Piemonte	6	10	10	10	13	12	12	12	13	12	12	14	16	18	19	25	29	34
Liguria	1	2	4	5	5	4	4	4	4	4	4	4	4	4	5	6	6	7
Lombardia	12	16	22	23	25	26	25	25	25	25	25	28	28	38	42	46	50	54
Veneto	9	9	12	14	14	16	19	23	26	28	29	31	30	32	33	35	40	43
Emilia	6	7	11	11	13	13	13	13	14	14	15	18	20	24	30	38	39	44
Toscana	11	12	11	10	12	12	11	11	10	10	10	12	15	18	22	25	27	30
Marche	3	3	4	5	6	9	9	9	9	10	12	12	13	13	14	17	22	27
Umbria	1	1	1	2	2	2	3	3	3	3	3	3	5	5	7	13	14	15
Lazio	—	1	2	2	2	2	2	2	2	3	3	3	4	5	7	7	9	12
Abruzzi e Molise	—	—	—	—	1	1	1	1	1	5	5	8	11	17	25	33	41	47
Campania	1	2	2	3	3	4	4	5	6	6	7	9	14	17	29	54	90	104
Puglia	—	1	—	—	—	1	1	2	2	4	6	11	21	27	36	54	64	74
Basilicata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	9	10	14	15	19	26	38
Calabria	—	—	—	—	—	1	1	1	1	1	1	1	3	5	5	7	12	14
Sicilia	—	—	1	3	4	6	6	7	7	7	7	8	12	13	20	27	46	62
Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	1	3
Totale per tutto il Regno	50	64	80	88	100	109	111	118	123	133	140	171	206	250	310	407	516	608

(1) UGO RABBENO, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 11-21. — *Annuario statistico italiano*, 1889. Roma 1891. Tavola XCI, p. 814. — *Id.*, 1892, p. 756. — L. BODIO,

Nel 1887 vi era in media una Banca popolare per ogni 46,809 abitanti del regno; e queste Banche erano numerosissime, relativamente alla popolazione, nella Puglia e in Basilicata, il che desta stupore quando si consideri che i mezzi di ottenere credito erano prima in uno stato molto primitivo in queste provincie meridionali, dove i contadini erano completamente in potere degli usurai locali.

La media annuale dei depositi per testa e la media della quota di ogni abitante del regno nel capitale delle Banche erano d'altra parte maggiori nell'Italia settentrionale, specialmente nella Lombardia.

Le Banche popolari di Lombardia avevano anche la media più grande di soci, i quali alla fine del 1887 ammontavano a 671 per ogni ufficio bancario, ma la maggior proporzione, relativamente al numero degli abitanti, si trovava nella Campania. Quasi la metà dei soci erano piccoli industriali, commercianti ed agricoltori, pei quali le Banche erano vere società di previdenza, che offrivano loro i vantaggi del credito e li liberavano dalla necessità di ricorrere ai prestatori di danaro. Non pare però che le classi operaie abbiano approfittato molto delle opportunità offerte dalla maggior diffusione del credito. Pochissimi operai e braccianti si ascrissero a soci, ed anche i prestiti sull'onore, che furono istituiti a loro particolare benefizio, non ebbero molto successo.

Nel 1886 il professore Ugo Rabbeno osservava che: « la Banca popolare, « come fu instituita dal Luzzatti, era almeno fin allora una istituzione « eminentemente borghese », e il Luzzatti stesso ammise una volta che gli operai non avevano « nè il bisogno, nè l'opportunità di avvalersi del « credito commerciale » (1). Come si può vedere dalla tavola riportata a pag. 380, queste asserzioni sono intieramente comprovate dai fatti.

Nel 1887 il 27,58 per cento di tutti i soci delle Banche popolari in Italia apparteneva alla classe dei piccoli commercianti e industriali in proporzioni che variavano dal 46,59 per cento per la Liguria al 21,94 per cento per la Sicilia. Nello stesso tempo la proporzione dei piccoli agricoltori tra gli azionisti era del 22,25 per cento sul numero totale, di cui il massimo 36,38 per cento, era dato dal Veneto, e il minimo, 4,45 per cento, dalla Liguria.

Seguono gl'impiegati, i maestri di scuola e i professionisti in proporzione del 13,69 per cento, con la media più alta in Emilia; mentre il numero degli operai era in media solamente di 9,74 per cento per tutto il regno, con un massimo di 17,20 per cento in Liguria ed un minimo di 1,44 per cento in Calabria. Come si poteva prevedere, i grandi industriali e commercianti e le persone senza una professione fissa, tra le quali sono compresi enti morali

---

Di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia, 1891, pp. 78-83. — *Statistica delle Banche popolari*, 1887. Roma 1889, p. 1; I. *Introduzione.* Tav. I, p. 1. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1887, n° 42, p. 1 e seg. — *Recueil de rapports sur les conditions du travail dans les pays étrangers, Italie*, 1891, p. 41. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1893, n° 276, p. 31.

(1) UGO RABBENO, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 23-24.

di varia natura, tenevano il sommo della scala, ma bisogna ricordare che tutti questi calcoli sono alquanto arbitrarî, poichè le varie Banche classificavano i loro soci secondo criteri differenti.

Tavola C, 2.

Soci delle Banche popolari nel 1887 *classificati secondo le loro occupazioni* (1).

Compartimenti	Occupazione dei soci — Proporzione per cento sul numero totale							
	Grandi agricoltori (proprietarî o fittavoli)	Piccoli agricoltori (proprietarî, fittavoli e mezzadri)	Contadini giornalieri	Grandi industriali e commercianti	Piccoli industriali e commercianti	Operai	Impiegati, maestri e professionisti	Persone senza occupazione specificata e minori
Piemonte	5, 90	19, 59	1, 12	6, 99	32, 34	4, 27	13, 13	16, 66
Liguria	1, 47	4, 45	1, 52	17, 87	46, 59	17, 20	6, 02	4, 88
Lombardia	6, 98	23, 33	3, 44	5, 12	25, 80	10, 17	12, 38	12, 78
Veneto	4, 89	36, 38	3, 14	2, 76	24, 80	5, 02	12, 83	10, 18
Emilia	4, 92	21, 65	4, 40	2, 84	26, 09	11, 48	19, 03	9, 59
Toscana	4. 03	12, 49	3, 15	8, 80	45, 41	6, 63	12, 17	7, 32
Marche	6, 12	23, 37	3, 28	3, 45	28, 08	7, 92	18, 40	9, 38
Umbria	8, 79	21, 52	5, 77	4, 80	30, 10	8, 14	13, 00	7, 88
Lazio	9, 40	15, 30	7, 30	1, 61	32, 81	8, 95	13, 12	11, 51
Abruzzi e Molise	5, 86	26, 15	7, 99	4, 80	27, 61	6, 93	12, 83	7, 83
Campania	7, 73	15, 69	4, 13	8, 03	28, 89	12, 85	13, 32	9, 37
Puglia	10, 05	20, 06	5, 23	4, 47	23, 07	15, 47	11, 37	10, 28
Basilicata	8, 74	21, 19	9, 17	2, 63	25, 39	8, 60	12, 81	11, 47
Calabria	5, 81	23, 13	1, 31	18, 56	31, 69	1, 44	11, 00	7, 06
Sicilia	12, 50	13, 27	3, 64	9. 39	21, 94	12, 16	14, 39	12, 71
Totale per tutto il Regno	6, 77	22, 25	4, 15	5, 35	27, 58	9, 74	13, 69	10, 47

La tavola C, 3 dà il numero dei soci delle Banche popolari nelle varie provincie pel periodo 1876 a 1883 e gli anni 1886 e 1887. È molto notevole lo sviluppo del movimento in Lombardia, nel Veneto, l'Emilia, le Marche, l'Umbria, nelle provincie Napoletane e nella Sicilia. In queste due ultime regioni in un anno (1882-1883) il numero si accrebbe di più del doppio, andando da 8819 a 21,691. Anche in Toscana e nel Lazio vi fu un considerevole aumento, mentre in Piemonte e nella Liguria il numero dei soci rimase quasi stazionario, giacchè la grande diminuzione nel 1879 fu dovuta principalmente alla mancanza di dati, per quell'anno, relativi alla Banca popolare di Genova (2).

(1) *Statistica delle Banche popolari*, 1887. Roma 1889, pp. XI-XII.
(2) *Id.*, pp. XIII-XIV.

TAVOLA C, 3.

Anni	Num. delle Banche	Piemonte e Liguria — Num. dei Soci	Num. delle Banche	Lombardia — Num. dei Soci	Num. delle Banche	Veneto — Num. dei Soci	Num. delle Banche	Emilia Marche e Umbria — Num. dei Soci	Num. delle Banche	Toscana e Lazio — Num. dei Soci	Num. delle Banche	Napoli Sicilia e Sardegna — Num. dei Soci	Num. delle Banche	Totale per tutto il Regno — Num. dei Soci
1876	12	7,292	22	32,005	17	16,722	18	14,121	7	5,460	6	1,740	82	77,340
1877	12	7,438	21	33,581	18	18,947	15	13,381	6	4,318	9	2,495	81	80,160
1878	14	7,471	22	35,442	23	21,798	21	16,709	7	4,260	10	3,279	97	88,959
1879	12	6,234	22	36,449	22	21,704	21	18,655	7	4,124	13	3,274	97	90,440
1880	17	7,820	24	39,096	27	26,147	24	18,213	10	5,023	21	5,980	123	102,279
1881	17	7,917	24	40,486	24	25,483	23	19,225	8	4,560	28	7,506	124	105,177
1882	17	7,977	25	42,396	24	26,816	30	23,089	10	4,975	33	8,819	139	114,072
1883	17	7,957	33	50,997	28	28,607	31	24,274	20	6,423	66	21,691	195	139,949
1886	28	11,024	44	59,052	35	39,145	62	41,891	31	16,331	212	91,761	412	259,204
1887	34	12,522	49	63,793	42	45,591	81	52,837	39	21,052	296	123,184	541	318,979

Sulle 572 Banche che facevano operazioni nel 1887, 265 avevano azioni del valore di 50 lire e più, e le restanti nelle proporzioni seguenti (1):

TAVOLA C, 4.

Numero delle Banche	Azioni	Numero delle Banche	Azioni
4	Oltre 100 lire	139	Da 25 lire
32	Da 100 lire	1	» 24 »
2	» 75 »	1	» 21 »
10	» 60 »	53	» 20 »
1	» 56 »	3	» 15 »
1	» 53 »	1	» 12 »
5	» 40 »	20	» 10 »
2	» 36 »	3	» 5 »
29	» 30 »	—	—

Nel 1887 il numero medio di azioni possedute da ogni socio era 6,23 per tutte le Banche del regno. Questa cifra fu di poco oltrepassata dalle Banche lombarde, pugliesi e siciliane, mentre in Liguria salì a 26 ed in Piemonte a 16 azioni per ogni socio. La compartecipazione media di ogni socio al capitale versato ed al fondo di riserva ammontava a 317,94 lire. Per impedire che poche persone sottoscrivano il capitale d'una Banca semplicemente per godere dei vantaggi che la legge accorda alle associazioni cooperative, il Codice di commercio ha fissato a 100 lire il valore massimo nominale di ogni azione, e proibisce che un socio possegga azioni per più di 5000 lire.

Il capitale delle Banche comprende tre categorie:

1. Capitale versato e fondo di riserva;

(1) *Statistica delle Banche popolari*, 1887. Roma 1889, pp. XV-XVI.

2. Conti correnti, depositi a titolo di risparmio e buoni fruttiferi;
3. Altre operazioni, compreso il risconto delle cambiali.

Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1886 le somme depositate in conto corrente in tutto il Regno crebbero da 69,145,111 lire a 81,800,452 lire, cioè del 18,30 per cento; i depositi salirono del 18,29 per cento, ossia da 166,352,328 lire a 196,788,303 lire e la somma dovuta per i buoni in circolazione salì del 15,93 per cento.

« La Banca popolare di Milano, quella di Bologna e poche altre non « fanno il risconto delle cambiali, ed alcune delle più importanti non fanno « questa operazione che in misura molto limitata e solo quando le domande « di prestiti e sconti minacciano di esaurire i fondi accumulati con altri « mezzi ». Nella provincia di Treviso è stata introdotta una nuova forma di obbligazioni per facilitare i prestiti agricoli, chiamata « Buoni del tesoro dell'agricoltura ».

Il termine di tempo per il quale le Banche popolari fanno prestiti generalmente non oltrepassa i sei mesi. « Parve perciò opportuno di creare una « forma di obbligazione che rappresentasse depositi lasciati a frutto per « un periodo considerevole di tempo corrispondente a quello delle opera- « zioni del credito agrario. I soci che desiderino di ottener credito per « imprese agrarie si rivolgono alla Società cui appartengono, dichiarando « la qualità della loro terra, la natura dei miglioramenti che intendono appor- « tarvi, le guarentigie che offrono e il termine per cui domandano il prestito. « La domanda è esaminata da una speciale Commissione di periti, e se il « loro parere è favorevole, la Banca anticipa il danaro appena le riesca di « collocare il buono corrispondente. Queste obbligazioni sono per lo più « emesse al 4 per cento all'anno; poche al 4 $^1/_2$ o al 5 per cento ».

Le Banche popolari distribuiscono il credito ai loro clienti per mezzo delle seguenti operazioni:

1. Prestiti su garanzie delle proprie azioni o su garanzia personale;
2. Sconto di effetti cambiari;
3. Anticipazioni sopra pegno di titoli, valori e merci;
4. Conti correnti attivi.

Il tasso dell'interesse e quello dello sconto variano molto da luogo a luogo. « Quello che nel nord, dove l'industria ed il commercio son bene svi- « luppati, sarebbe, a ragione, considerato come lercia usura, non è che un « equo profitto in quelle regioni del mezzogiorno dove solo pochi anni fa il « fittavolo era obbligato a pagare dal 50 al 100 per cento ».

Gli sforzi però dei promotori delle Banche popolari tendono appunto a ridurre il tasso dell'interesse « e le buone condizioni loro fatte dal Banco « di Napoli ed altri grandi istituti mirano allo stesso risultato in quelle « provincie appunto che più ne sentono il bisogno ».

Il Bodio dà le seguenti cifre sulla ragione degli interessi nel 1882.

1. Sui conti correnti passivi, dal 2 al 6 per cento; i saggi minori si trovano nell'Italia settentrionale, benchè il 4 $^1/_2$ non è raro nel Veneto e nell'Emilia;

2. Sui depositi a risparmio, dal 3 al 6 per cento. Alcune Banche maggiori accordano un saggio speciale superiore a quello medio pei depositi di piccole somme, come incoraggiamento al risparmio;

3. Sui buoni fruttiferi, dal 3 al 6 per cento; l'interesse più basso si trova a preferenza nell'Italia settentrionale;

4. Sui risconti, dal 3 all'8 per cento; il saggio massimo dell'8 per cento non s'incontra che presso una sola Banca; quello che prevale in media varia dal 4 al 5 per cento.

L'interesse riscosso dalle Banche varia dal 4 $^1/_2$ al 10 per cento: le quote massime son date dalle provincie meridionali. Molte Banche riscuotono anche una provvigione tra $^1/_{10}$ e il 2 per cento secondo la somma e la durata del prestito o dell'anticipazione. In complesso, il Luzzatti rileva che gl'interessi richiesti dalle Banche popolari italiane sostengono con vantaggio il confronto con quelli delle Unioni di credito della Germania, benchè in questo paese l'interesse bancario generale sia più basso.

All'azienda bancaria delle società sono generalmente addetti impiegati stipendiati (membri della società), sotto la sorveglianza del presidente, del direttore e della Commissione di sconto. Gl'impiegati superiori stipendiati sono generalmente un direttore tecnico, un cassiere ed un contabile.

Pochi anni fa per gli sforzi del Luzzatti e di alcune principali società si costituì un'Associazione centrale delle Banche popolari, la quale serve di legame tra i varî istituti, diffonde le notizie che li riguardano, e si riunisce periodicamente per discutere gl'interessi comuni.

Una confederazione locale di Banche popolari fu anche formata nella provincia di Treviso.

Gli scopi con cui furono fondate le Banche popolari sono così esposti dal Luzzatti: « In una società anonima ordinaria il capitale sociale è la cosa « che si tiene in maggior conto, ma in una società cooperativa di credito « la persona dell'azionista è di una importanza molto maggiore che l'azione « stessa, poichè in quest'ultima forma di società il valore morale delle per- « sone che la compongono, unite, come esse sono, allo scopo di ottenere « per mezzo della cooperazione il credito che non troverebbero in altri « istituti, aumenta e completa il valore morale delle azioni, che sono accu- « mulate a poco a poco, ed in alcuni casi persino con versamenti settimanali « di pochi centesimi ». Fondate sul principio del « self-help » le Banche popolari mirano a sviluppare nei loro membri l'abitudine del risparmio e della previdenza, offrendo loro un modo vantaggioso di investire i loro risparmi e cercando nello stesso tempo di abbattere l'usura con le agevolezze che esse fanno nel concedere prestiti ed anticipazioni di capitali ad un interesse ragionevole.

In confronto però delle società di mutuo soccorso, le Banche popolari non pare che abbiano contribuito molto alla fondazione ed al sostegno di altre società cooperative, nè molte di queste prendono a prestito da esse.

Le Banche popolari sono state sino ad un certo punto trasformate o meglio sono state completate dalla istituzione di altre società popolari di credito,

fondate generalmente sullo stesso principio ed organizzate sullo stesso modello, ma differenti per carattere e per scopi dalle società originarie. Molte di queste società sono chiamate Banche o Casse operaie, Banche di credito per gli operai, Casse popolari, tutti nomi che denotano la prevalenza degli operai in queste nuove associazioni. In una di queste Banche, a Modigliana, alla fine del 1882 su 350 azionisti, 122 erano operai, e la Banca cooperativa operaia di Cortada aveva in tutto 337 azionisti e contava non meno di 202 operai e 63 giornalieri agricoli.

Per far spiccare la differenza che passa tra le vecchie e le nuove Società si può istituire un raffronto tra la Banca popolare di Bologna e la « Banca cooperativa per gli operai » della stessa città. Nel dicembre 1882 la prima di queste due Banche aveva 4109 azionisti, di cui 1530 erano piccoli industriali e commercianti, 1166 impiegati e professionisti e solo 248 operai. La seconda invece aveva alla stessa epoca 712 azionisti, di cui 240 professionisti e 228 operai. Le nuove società fanno poi credito ad un numero molto più grande di operai indipendenti e di piccoli agricoltori, che non facessero le altre Banche popolari, e inoltre molte di esse sono sôrte direttamente da società operaie (1).

β. — In questi ultimi anni è stata introdotta in Italia una nuova forma di cooperazione di credito con l'istituzione delle Casse rurali di credito sul sistema Raiffeisen. Le prime di queste Casse furono impiantate nel 1883 dal sig. Leone Wollemborg per sottrarre i contadini ed i piccoli proprietari del Veneto e del Friuli alle esorbitanti pretese degli usurai, rendendo loro possibile di ottenere capitali ad un modico interesse. Nel suo rapporto sulle Casse rurali in Italia, scritto per l'Esposizione di Parigi del 1889, il sig. Wollemborg descrive la condizione del piccolo agricoltore nelle provincie venete (Padova, Venezia, Vicenza). Parlando di Loreggia, in provincia di Padova, egli dice che quasi tutti i 2795 abitanti di questo Comune sono addetti all'agricoltura. Il maggior numero di essi sono fittavoli, distinti in *massariotti*, che occupano proprietà da 3 a 30 ettari, e *chiusuranti*, i cui poderi, chiamati *chiusure*, hanno un'estensione da 50 are a 3 ettare. Molti contadini sia proprietarî che fittavoli posseggono soltanto una casa ed un piccolo pezzo di terra; pochi hanno da 3 a 5 ettari. La terra è divisa in piccole frazioni, con prevalenza del sistema della piccola coltura. I grandi proprietarî terrieri della provincia raramente vivono nei loro possedimenti. Il suolo non è fertile e spesso i fitti sono sproporzionatamente alti. Tutte queste condizioni hanno favorito lo sviluppo d'un vergognoso sistema di usura. Il piccolo agricoltore non ha credito sufficiente per prendere a prestito dalle Banche ordinarie se non ad un alto saggio d'interesse; spesso non trova garanzie o vive in un villaggio molto lontano da un centro bancario. Egli diventa così facile vittima dei piccoli usurai locali che esigono un interesse

---

(1) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, pp. 22-28. — *Statistica delle Banche popolari*, 1887. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1887, n° 43.

che va dal 30 al 100 per cento e anche più in là. Molte volte il debitore paga un franco al mese per ogni 20 franchi presi a prestito, e deve dare al creditore un pranzo ogni domenica e lavorare per lui senza alcuna retribuzione. Egli è quindi completamente alla discrezione dei piccoli capitalisti del villaggio (1).

Questa descrizione non fa che confermare quello che il prof. Ugo Rabbeno aveva già detto nel 1887. Egli allora osservava che le condizioni economiche del Veneto e del Friuli sono favorevolissime all'introduzione delle Casse rurali. La piccola proprietà vi è frequente, specialmente nel Friuli; vi sono molti piccoli affittuarî e coloni che posseggono gli strumenti di lavoro e pochi capi di bestiame. Questi uomini sono generalmente poveri e non hanno capitali sufficienti per esercitare con profitto l'allevamento del bestiame che è una delle loro precipue risorse. Essi perciò si rivolgono agli usurai, che provvedono loro il bestiame, esigendo un'abbondante restituzione in natura, di guisa che l'interesse sul prestito spesso raggiunge il 200 o il 300 per cento od anche più. Questo sistema d'usura è in vigore anche in alcune provincie dove esistono molte Banche popolari (2).

Per porre un rimedio a questo stato di cose, il Wollemborg istituì le sue Casse rurali, che sono piccole società di agricoltori (generalmente piccoli proprietarî ed affittuarî), che vivono nello stesso villaggio o nello stesso circondario; i loro membri si conoscono l'un l'altro e quindi possono facilmente sorvegliarsi a vicenda (3).

E così, i contadini di Loreggia dicevano di se stessi: « Noi siamo cento « uomini che ci sorvegliamo l'un l'altro; è impossibile che qualcuno manchi « al suo dovere » (4). La Cassa rurale è in fatto « una specie di famiglia ingrandita ». « Al posto dell'individuo sta il gruppo » e si forma un'associazione che è « essenzialmente cooperativa e strettamente locale ».

I due principî fondamentali di questo istituto sono l'illimitata responsabilità personale di tutti i soci per tutti i debiti della Società e l'assoluta limitazione territoriale dei suoi componenti al Comune, alla parrocchia o al casale.

Il suo scopo, come è espressamente detto nello statuto, è « il migliora« mento della condizione morale e materiale dei soci, provvedendoli dei « capitali di cui abbisognano, per mezzo di prestiti ottenuti dalla società « come ente. Questo sistema, dice il Wollemborg, è un efficace mezzo di pro« gresso dal punto di vista morale, ed offre una solida base per la pacifica « unione delle differenti classi sociali che vivono in campagna o vi hanno « interessi ». Qual successo abbia poi avuto l'esperimento lo dice il fatto

(1) Wollemborg, *Les Caisses rurales italiennes*, 1889, pp. 5-8. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1893, n° 277, pp. 32-33.
(2) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 28, 29, 38.
(3) Id., *Op. cit.*, p. 27.
(4) Wollemborg, *Les Caisses rurales*, 1889, p. 11.

che sin dalla loro fondazione nessuna delle Casse rurali ha subìto gravi catastrofi finanziarie (1).

La Cassa rurale italiana è quindi la libera organizzazione di piccoli imprenditori appartenenti ad uno stesso territorio, il cui capitale collettivo è sufficiente per ottenere loro il credito di cui ciascuno individualmente ha bisogno. Essa è una forma di credito agrario particolarmente adatta alle condizioni sociali dei piccoli proprietarî ed affittuarî e dei contadini indipendenti, ai quali essa fa prestiti per liberarli dalla grave usura che li opprime, incoraggiare il loro modesto sistema di coltivazione e sviluppare le industrie accessorie all'agricoltura. Essa impone necessariamente ai soci di serbare una condotta scrupolosamente onesta e di fare buon uso delle somme prestate (2).

I soci d'una Cassa rurale debbono essere persone di buona condotta, che godano dei diritti civili, non appartengano a nessun'altra simile società a responsabilità illimitata, e vivano nel circondario. Della loro ammessione è giudice il Consiglio di presidenza da cui possono appellare alla Commissione di sindacato: nei casi dubbî decide l'assemblea. Il candidato accettato iscrive il proprio nome nel libro dei soci. Quelli che lasciano il circondario o non adempiono gli obblighi statutarî cessano d'esser soci: ogni socio può, quando lo voglia, dimettersi. I soci assumono una responsabilità illimitata per tutte le obbligazioni contratte dalla società. Su questa garanzia la società contrae prestiti al tasso d'interesse più basso possibile, e con le somme così raccolte fa anticipazioni ai proprî soci per un termine più o meno lungo, secondo le circostanze. L'interesse a cui essa presta è un po' più alto di quello a cui prende a prestito e la differenza serve a coprire le spese ed a costituire un piccolo fondo di riserva (3).

La proporzione di questo fondo di riserva al capitale complessivo della società aumenta d'anno in anno. Al 31 dicembre 1888 il fondo di riserva della cassa di Loreggia, per esempio, ammontava a 1484 lire su un capitale di 14,529 lire, mentre alla fine del 1887 era solo di 1168 lire su un capitale di 17,193 lire (4).

La società raccoglie i capitali per due vie:

1° Opera come cassa di risparmio e riceve depositi sia dai soci che da persone estranee;

2° Contrae prestiti con altre banche o con capitalisti privati. Molte Banche popolari hanno acconsentito a prestare alle casse rurali vicine a facili condizioni, e tanto la Banca Nazionale del Regno d'Italia quanto

---

(1) Wollemborg, *Les Caisses rurales*, 1889, pp. 7-11, 16-17. — Id., *Statuto-Modello per le Casse rurali italiane* (Pubblicazioni della Federazione fra le Casse rurali italiane), 1892.

(2) Wollemborg, *La Cassa rurale italiana* (Biblioteca della cooperazione italiana), 1893.

(3) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, p. 29. — Wollemborg, *Les Caisses rurales*, 1889, pp. 8-12. — Id., *Statuto-Modello per le Casse rurali italiane*, 1892.

(4) L. Wollemborg, *Les Caisses rurales*, 1889, pp. 15-69.

la Banca Nazionale Toscana hanno fatto anticipazioni a molte casse rurali del Veneto ad un interesse inferiore del $^1/_2$ per cento all'interesse corrente.

Anche parecchie casse di risparmio, e specialmente quelle di Udine e di Cuneo, hanno aiutato le casse rurali vicine. Molte di queste, poi, hanno istituite delle casse scolari di risparmio per gli allievi delle scuole; ed il Consiglio municipale di Sossano deliberò di dare come premî ai ragazzi delle scuole primarie libretti della cassa di risparmio (1).

Le casse rurali dànno sui depositi loro affidati un interesse dal 3 al 4 $^1/_2$ per cento, mentre per le somme prese a prestito dalle altre banche o dai capitalisti privati esse pagano l'interesse dal 4 al 5 $^1/_2$ per cento. I membri della società pagano pei prestiti avuti dal capitale collettivo circa il 6 per cento, e questo prezzo, fissato dall'assemblea generale, rimane invariabile ed inalterato, qualunque siano le fluttuazioni del mercato monetario. Coperte tutte le spese generali, la somma risultante dalla differenza tra questo interesse e l'interesse pagato dalla società ai depositanti va a formare il fondo di riserva, che è anche alimentato dalle contribuzioni che i soci pagano o ogni anno, tutti ugualmente come una specie di tassa per capo, o su una scala graduata in proporzione del credito che la società ha fatto a ciascun membro. Il fondo di riserva non è mai diviso tra i soci, e se la cassa rurale si chiudesse, dovrebbe essere devoluto a scopi di pubblica utilità. Con questo meccanismo il capitale va sempre più aumentando, onde l'associazione acquista una potenza finanziaria sempre maggiore. « La qual potenza », dice il Wollemborg, « può essere rivolta ad aiutare ogni sorta d'imprese economiche « che si creda conveniente incoraggiare nell'interesse comune ». Inoltre il pensiero di questo capitale collettivo limitato al comune esercita una grande attrattiva sui contadini i quali ben comprendono tutto il valore dei piccoli sagrifizî ch'essi fanno per formarlo ed aumentarlo, anche che il maggior utile non sarà ritratto che dai loro figli o nipoti. E così l'assemblea della cassa di Loreggia respinse all'unanimità la proposta fatta dal Wollemborg di diminuire il tasso dell'interesse sulle anticipazioni fatte ai soci, ed i membri di molte casse rurali del Veneto volontariamente s'obbligarono a dare qualche annuo contributo al fondo di riserva. Una volta, poi, alcuni soci d'una cassa rurale formarono società speciali per la compra collettiva di guano, zolfo, crusca, semenza, seme di bachi e versarono i loro guadagni al fondo di riserva della cassa (2).

L'amministrazione della società è interamente gratuita. Essa è governata dall'assemblea generale dei soci, dal Consiglio di presidenza o di amministrazione, dalla Commissione di sindacato e dal ragioniere. Il Consiglio d'amministrazione è eletto dall'assemblea generale fra i suoi proprî membri: a capo di esso vi è un presidente che ordinariamente è il sindaco del Comune, il parroco, qualche agiato proprietario o un semplice conta-

---

(1) L. Wollemborg, *Les Caisses rurales*, 1889, p. 40.

(2) Id., pp. 15-21, 50. — Id., *La Cassa rurale italiana*, 1892, pp. 3, 5, 7. — Id., *Statuto-Modello, ecc.*, 1892 (art. 30, p. 11).

dino, assistito da quattro, sei od otto consiglieri e con poteri limitati (1). Il Consiglio si raduna una volta al mese e delibera sulle domande di ammissione nella società e sulle concessioni di credito; dalle sue decisioni si può però appellare all'assemblea generale. Esso ha facoltà di accettare depositi e contrarre prestiti, nei limiti però fissati dall'assemblea generale. L'assemblea generale determina anche le multe da imporsi ai soci *morosi* ed il tasso dell'interesse che si dovrà esigere dai mutuatarî. Essa si riunisce almeno due volte all'anno e qualche volta anche più di frequente. « La « larga ed immediata parte », dice il Wollemborg, « che l'assemblea ha « negli affari della società, il diritto e il dovere di vigilanza e di controllo « espressamente assegnati a tutti i soci, la completa pubblicità delle ope- « razioni della società mostrano il carattere popolare dell'istituzione. La « sua forma di governo è quella di una pura democrazia » (2).

La Commissione di sindacato è una delegazione permanente dell'assemblea generale: essa veglia all'esatta osservanza dello statuto e delle decisioni dell'assemblea, esamina la cassa ed i libri della società ed ha il potere di sospendere il ragioniere o qualsiasi altro membro del Consiglio, a condizione però di convocare immediatamente l'assemblea generale per decidere il caso. Essa è composta (secondo lo statuto-modello pubblicato a Padova nel 1892) di un sindaco-capo e di tre sindaci, e si raduna almeno quattro volte all'anno. Il ragioniere, che qualche volta riceve un piccolo onorario, deve tenere i libri, i registri, gli atti ed i danari della società e deve ogni anno dare un conto delle somme che gli sono state affidate: fa parte del Consiglio d'amministrazione senza però avervi voto, ma non entra nella Commissione di sindacato. La società fa prestiti sia per un breve termine di due anni o meno, sia per un tempo più lungo che va da due a cinque e fino a dieci anni. Questi prestiti a lunga scadenza però non sono fatti se non su valide garanzie, ed a condizione che il debitore si obblighi a pagare una quota annua, e, se i creditori domandino d'essere immediatamente rimborsati, ad estinguere il debito nel termine di tre mesi dalla domanda. La società è indipendente da ogni partito politico e religioso, ed è governata soltanto con considerazioni economiche ed umanitarie (3).

L'istituzione delle casse rurali ha avuto un effetto sorprendente sulla condizione sociale, morale ed economica dei contadini. « Le casse », dice il Wollemborg, « diventano altrettante scuole d'economia pratica, organi « per incitare e condurre ad effetto imprese cooperative di natura speciale, « quali la compera collettiva dei materiali agricoli o l'assicurazione mutua « del bestiame ». Questa molteplice fecondità è un'altra prova della natura

---

(1) Lo *Statuto-Modello* del 1892 porta un presidente, un vice-presidente e tre consiglieri.

(2) Wollemborg, *La Cassa rurale italiana*, 1892. — Id., *Les Caisses rurales*, 1889, pp. 12-13. — Id., *Statuto-Modello per le Casse rurali italiane*, 1892, pp. 5-7.

(3) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, p. 30. — Wollemborg, *Les Caisses rurales*, 1889, pp. 13-16. — Id., *Statuto-Modello*, 1892, pp. 8, 11.

eminentemente popolare dell'istituzione e della sua potenza educativa (1). Il giornale locale di Cambiano, dove fu fondata la seconda cassa, osservava nel 1885 che questi istituti non si limitavano a combattere l'usura, ma si valevano della loro influenza anche per sviluppare i principî dell'associazione e del risparmio.

Così nel 1886 i contadini di Servo contrassero un prestito con la loro cassa rurale per poter intraprendere la costruzione d'una strada pubblica, ed, incoraggiati dal successo avuto, formarono una vera società cooperativa di costruzione. Anche a Servo coll'aiuto della cassa rurale fu impiantato un granaio per riporvi una provvista comune di granturco. A Zorzoi la cassa fece un prestito per munire di siepi i pascoli comuni dei soci. — Qualche volta, per contro, le casse rurali hanno ricevuto vita dalle società locali cooperative o di mutuo soccorso; così è avvenuto a Castelbaldo nel 1887, a Diano d'Alba nel 1886, a Bussolengo nel 1888 e ad Arzignano nel 1889.

Altre volte poi le casse hanno rivolto i loro mezzi ad incoraggiare piccole industrie locali, come quella delle sedie di paglia a Sant'Angelo di Piave, o rami speciali dell'industria agricola, come la frutticoltura, a Cergnai (2).

A Campo San Martino la cassa rurale ha, a quanto si dice, dato un grande impulso al risparmio. Ogni socio ha un libretto della cassa di risparmio ed i contadini usano chiamare la cassa « il rifugio del povero ». Le relazioni dei presidenti delle casse fanno costantemente rilevare la grande puntualità con cui i soci pagano le somme di cui sono debitori. « Il gran difetto dei nostri contadini », scrive il presidente della cassa rurale di Vigonovo, « la mancanza di puntualità negli affari è scomparso affatto nelle loro obbligazioni verso la cassa » (3).

Due passi riportati dal Wollemborg nella sua relazione sulla cassa rurale di Loreggia dànno una viva descrizione dei benefici effetti prodotti dall'istituzione delle casse. Il primo, scritto dall'arciprete di Loreggia, fu pubblicato dalla stampa veneta.

I contadini, vi si dice, ora frequentano meno la bettola, e lavorano meglio e più a lungo. Poichè non sono accettati come soci che individui di buona condotta, si sa di molti ubbriaconi che hanno promesso di non metter più piede in uno spaccio di vino, ed hanno, quel che è più, tenuta la loro parola. Analfabeti di 50 anni e più hanno imparato a scrivere per poter firmare le loro note di credito. Uomini che prima vivevano della carità pubblica, ora vivono dei frutti del loro lavoro con l'aiuto del piccolo capitale affidato loro dalla cassa. Lavoratori che non guadagnavano tanto da sfamarsi sono riusciti a comperare una vacca, e con i proventi del latte e del formaggio hanno pagato il loro debito alla società e si sono comperati un vitello. Stalle che prima erano vuote, ora sono piene; il bestiame ed

---

(1) Wollemborg, *La Cassa rurale italiana*, 1892, p. 8.
(2) Id., *Les Caisses rurales*, 1889, pp. 28, 36, 43, 44, 45, 46, 51, 52, 56, 59.
(3) Id., *Id.*, pp. 35-37, 39.

il latte sono più copiosi, i raccolti più abbondanti. I soci che si sono liberati dalla usura crudele che li divorava benedicono la cassa rurale ed il loro fondatore.

Il secondo passo, tratto dalla relazione del medico locale, fu scritto nel gennaio del 1889 e tende allo stesso scopo. Lo scrittore dichiara che quei vantaggi che si sperava che la cassa rurale avrebbe apportati sono stati pienamente realizzati. La nutrizione artificiale del bestiame è cresciuta di tre volte da quello che era prima; le stalle sono state purificate, il bestiame è considerevolmente aumentato. Molte famiglie hanno potuto aggiungere il latte al loro vitto ordinario. Il contadino che prima, trascurato, isolato, vittima della più sfacciata usura, non aveva altra scelta che quella della miseria abbietta o del delitto, ora può sollevarsi alla dignità di uomo. Egli è orgoglioso e felice di esser socio della cassa rurale e di prender parte alla sua amministrazione: v'impara il rispetto di se stesso, il sentimento della propria indipendenza, l'amore del lavoro, l'onestà e la puntualità. L'usura non opprime più i soci, e gli usurai stessi sono obbligati a riconoscere la bontà della nuova istituzione ed a lasciare il paese. « Io mi credo in Paradiso », disse un nuovo socio, « quando confronto quello che pago adesso « con quello che prima pagavo agli usurai ». « Ora che ci siamo associati « alle casse rurali », molti contadini dichiarano, « noi mangiamo una polenta « migliore. Noi desideriamo di allevare i nostri figli nell'onestà e nell'amore « del lavoro, acciocchè essi possano nella società contare tra i buoni cittadini ».

Le casse di risparmio per gli allievi delle scuole funzionano con l'aiuto delle casse rurali. Il presidente della cassa di Loreggia fondò nel 1885 una società di mutuo soccorso, che nel 1889 aveva un capitale di circa 2000 lire depositato presso la cassa rurale. Egli istituì pure un circolo rurale allo scopo di procurare ai soci di esso, che debbono essere soci anche della cassa, un luogo di riunione dove con conferenze, discussioni e letture, potessero studiare i mezzi di migliorare l'agricoltura locale. Questa istituzione non era progredita molto quando fu pubblicata la relazione (1889), ma gli agricoltori spesso s'univano assieme per fare provviste comuni di concimi e semenze comperate all'ingrosso, prendendo a prestito, se ne avevano bisogno, le somme necessarie dalla cassa rurale.

Il rapporto del presidente della cassa rurale di Diano d'Alba viene a confermare l'esperienza fatta dagli amministratori di quella di Loreggia. « Le nostre famiglie », egli dice, « liberate dal gravoso giogo dell'usura, « hanno aperto i loro cuori alla speranza di una felicità che prima non « avrebbero neanche osato sognare. La viticoltura ha avuto un nuovo « impulso; ora s'impiegano sistemi migliori, si adotta la coltura intensiva « ed i profitti crescono. La moralità ha guadagnato di molto. I nostri con- « tadini, com'essi stessi non si stancano mai di ripetere, ora lavorano con « minor preoccupazione del futuro, sentimento che finora non avevano mai « provato... I soci più vecchi parlano commossi dei giorni in cui la cassa, « possedendo tutto il capitale a poco a poco accumulato, sarà in grado di « fare migliori condizioni ai prestatarî; essi pensano, non senza ragione,

« che questo capitale collettivo sarà una grande risorsa su cui i loro figli « e discendenti potranno contare ».

Questi passi non sono che pochi esempî delle molte testimonianze sul bene fatto dalle casse rurali, riportate dal Wollemborg nella sua relazione (1). Per citare poi le sue proprie parole, egli afferma che le casse rurali « agiscono come una scuola pratica d'educazione sociale. Dove prima, « invidiosi o indifferenti, gli uomini guardavano tranquillamente se non « allegramente le disgrazie dei loro vicini, la comunanza degli interessi « suscita ora un'affettuosa sollecitudine che si manifesta in aiuti e con- « sigli..... Poichè tutti sono personalmente responsabili, ognuno s'interessa « del benessere altrui, per mezzo del quale è assicurato il suo benessere « proprio ».

Le casse rurali sono unite in una specie di federazione, e dal 1884 hanno cominciato a pubblicare un giornaletto mensile: *La Cooperazione rurale.* Nel gennaio 1888 il Wollemborg le legò formalmente le une alle altre sperando di assicurare così al movimento l'unità di direzione. La Federazione raccoglie tutte le notizie utili riguardo alla costituzione ed alla amministrazione delle casse rurali ed altri simili istituti; aiuta le casse appena fondate sia redigendone gli statuti, sia indicando la maniera in cui debbono essere amministrate, sia risolvendo le questioni, sia cercando di far loro ottenere a prestito capitali a buone condizioni; sorveglia le varie società, curando che non commettano irregolarità; costituisce insomma un centro comune d'azione per diffondere i suoi principî, resistere all'oppressione, domandare riforme legislative utili o necessarie. Questo corpo centrale ha per ora la sua sede a Padova: esso protegge ed aiuta tutte le varie casse rurali, lasciando però ad ognuna la propria individualità, esercitando soltanto un'influenza morale ed educativa. « *La Cooperazione rurale* » ne è l'organo ufficiale e pubblica i bilanci ed i conti mensili delle società federate. Il signor Wollemborg, che è il direttore di questo giornale, esprimeva nel 1889 la speranza di poter presto tenere un congresso di casse rurali italiane (2).

Nel 1893 il signor D. Colnaghi così parlava delle casse rurali italiane: « Ogni volta che un contadino ha emigrato lasciando debiti dietro di sè, le « somme dovute alla cassa rurale sono sempre state pagate. Le assemblee « sono ordinariamente al completo; i contadini non s'immischiano di politica « e la cassa è il loro unico interesse esterno. Essi si compiacciono di dire « che vanno all'assemblea, e dopo il lavoro s'intrattengono della loro cassa « e delle sue operazioni. Le banche rurali di credito sono certamente umili « istituzioni, ma hanno fatto sempre del bene, e, quando la loro influenza si « sarà estesa, è sperabile che i vantaggi che esse, debitamente regolate, « possono apportare, saranno generalmente riconosciuti » (3).

---

(1) Wollemborg, *Les Caisses rurales*, 1889, pp. 25, 26, 53.
(2) Id., pp. 11, 59-60.
(3) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1893, nº 276, pp. 3-4.

La prima cassa rurale fu fondata dal sig. Wollemborg nel giugno 1883 a Loreggia, piccolo Comune in provincia di Padova. La società contò subito trentadue membri compresi il medico locale, il segretario comunale, e lo stesso signor Wollemborg; dei rimanenti 12 erano piccoli proprietarî e 17 piccoli affittavoli. La banca prese a prestito 2000 lire da un proprietario vicino ad un interesse basso. Alla fine del 1883 il capitale collettivo aveva raggiunta la cifra di 7605,38 lire; 31,53 delle quali costituivano il fondo di riserva. I depositi di vario genere ammontavano a 7507,98 lire, i prestiti a 7510 lire. Alla fine del dicembre 1888 il capitale totale era salito a 16013,47 lire; il fondo di riserva era di 1484,27 lire; i varî depositi ammontavano in tutto a 11091,77 lire, e si erano fatti prestiti per non meno di 14982 lire (1). La tavola unita alla relazione del Wollemborg sulle casse rurali mostra inoltre che alla fine del 1887 a Loreggia il numero dei soci era salito a 112, di cui 29 erano contadini proprietarî, 79 piccoli fittavoli e 4 impiegati di varie specie (2). Dei membri originarî quattro erano morti, sei avevano lasciato il paese, cinque si erano ritirati dalla società ed uno ne era stato espulso. Vi erano entrati 96 nuovi soci: tutti i soci erano capi di famiglia, e queste famiglie, quando erano di *massariotti*, comprendevano spesso 20, 30 o 40 persone; i *chiusuranti* invece non rappresentavano che famiglie composte di quattro sino ad otto persone (3).

Incoraggiato dal successo avuto a Loreggia, il Wollemborg continuò la sua propaganda. Tenne discorsi e pubblicò opuscoli, onde poco tempo dopo (aprile 1884) s'istituirono nuove casse, l'una a Cambiano in provincia di Firenze, l'altra a Trebaseleghe in provincia di Padova (4). I parroci, specialmente quelli della provincia di Belluno, favorirono molte volte questo movimento che ebbe però il suo più valido sussidio dall'Associazione agraria friulana. Il Wollemborg fu invitato a tenere una conferenza ad Udine; le casse rurali trovarono nel Friuli ardenti partigiani, e così cominciò l'opera di diffusione. Fu però qui che il Wollemborg incontrò le prime serie opposizioni alla sua idea da parte dei sostenitori delle banche popolari, cui non andava a sangue il principio della responsabilità illimitata, citando il fallimento della banca di Glasgow come un esempio di pericoli che esso portava seco, e sostenendo che le casse Raiffeisen si erano sviluppate sotto determinate circostanze locali che non esistevano in Italia, e che le banche popolari convenivano meglio al carattere ed alle abitudini degli Italiani. Il Wollemborg, da parte sua, affermava che le banche popolari e le casse rurali non s'escludevano a vicenda, che esse nulla avevano in comune e che il loro campo d'azione era affatto differente. Il successo avuto dall'istituto da lui promosso è la miglior prova della verità di queste affermazioni. Le cifre seguenti dimostrano che diffusione abbiano avuta le

(1) L. Wollemborg, *Les Caisses rurales*, 1889, pp. 8, 21-24.
(2) Id., *Id.*, Table B, p. 64.
(3) Id., *Id.*, p. 12.
(4) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 38-39.

casse rurali e di quanto sieno cresciute per mole e per importanza tra il 1883 e il 1889.

Al 31 dicembre 1887 v'erano in Italia 40 casse rurali. Ventisette avevano fatto prestiti per una somma complessiva di 388,675 lire. I rimborsi ammontarono a lire 247,284. Il patrimonio alla fine dell'anno sommava a sole 9533 lire. Le casse rurali circoscrivono la loro azione a centri agricoli di minima importanza e s'impiantano senza capitale proprio (1).

Alla fine del 1891 il numero delle casse rurali di credito era salito a 53, così distribuite tra le varie provincie:

Veneto	42
Lombardia	5
Piemonte	5
Toscana	1

Il signor D. Colnaghi dice che circa altre 20 furono fondate nel 1892, ma che è facile che alcune di quelle istituite prima abbiano ora cessato di esistere. Egli non ha potuto avere notizie precise su questo soggetto (2).

Il Wollemborg stesso scrive a proposito di questo rapido aumento: « Il « 20 giugno 1883 io firmai innanzi a un notaio lo statuto della prima di « queste società. Ora (1889) esse sommano a 40, e ve ne ha in 13 provincie, « specialmente nel Veneto, grazie all'aiuto che io ho avuto da ricchi proprie- « tari, sindaci, curati, segretari comunali, medici e maestri ».

La Cooperazione rurale, organo della Federazione delle casse rurali italiane, riferisce, nel numero del 15 gennaio 1893, che alla fine del dicembre 1892 vi erano in Italia 50 casse rurali, che avevano ricevuto in depositi un totale di circa 198,697, 08 lire; avevano fatto prestiti per circa 554,761, 76 lire e tenevano in riserva circa lire 20,862, 73 (3).

Alla fine del 1889 esistevano in Italia 27 casse rurali di cui s'avessero notizie particolareggiate.

La tavola seguente mostra quante se ne fondarono in ciascun anno:

TAVOLA C, 5.

Anno	N° delle Casse
1883	1
1884	6
1885	8
1886	8
1887	3
1888-89	1

(1) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, n° 211, p. 45. — *Associazioni cooperative in Italia*, 1891, p. 5. — L. WOLLEMBORG, *Les Caisses rurales*, 1889. Tables D, E; pp. 67-69.
(2) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1893, n° 276, p. 31.
(3) *La Cooperazione rurale*, anno IX. Padova, 15 gennaio 1893.

I soci di queste casse sommavano a 2235, distribuiti come segue:

TAVOLA C, 6.

Proprietarì				Affittavoli				Operai indipendenti	Operai salariati	Piccoli imprenditori e commercianti	Impiegati ed altri	Totale
2 ettari e meno	2-5 ettari	5-30 ettari	30 ettari e più	2 ettari e meno	2-5 ettari	5-30 ettari	30 ettari e più					
493	580	208	35	186	172	185	4	83	144	66	79	2,235

Queste 27 banche nel triennio 1885-1887 fecero 4380 prestiti, i quali furono impiegati specialmente nell'acquisto di bestiame, attrezzi, foraggio, materie prime, ingrassi, semenze, per la costruzione e la riparazione di stalle ed altri locali, e per l'estinzione dei debiti contratti dai contadini con gli usurai.

Questi particolari provano quanto sia saggio l'ammonimento che il signor Wollemborg fa ai lettori di non giudicare il successo delle casse rurali dalle sole cifre dei bilanci. Le casse, invero, provvedono a bisogni che non sono meno urgenti solo perchè sono così modesti.

Non è tanto il numero quanto la classe di persone che questi istituti sollevano dalla miseria che bisogna specialmente considerare ogni volta che si voglia giudicarne l'utilità e l'importanza (1).

Notizie più recenti sulle casse rurali si possono trovare nell'organo della Federazione, *La Cooperazione rurale.* Il numero di gennaio 1893 constata che il movimento va sempre acquistando maggior importanza e sta per oltrepassare il periodo dei timidi tentativi, diventando più vigoroso e più pratico. Si sono fondate nuove casse e quelle già esistenti hanno prosperato. Si ricorda specialmente l'aiuto prestato dalla Cassa di risparmio di Parma. Si rileva dal rapporto del sig. Colnaghi che al principio del 1892 la Cassa di risparmio di Parma nominò un Comitato allo scopo di costituire una Commissione provinciale di propaganda a favore dello stabilimento di casse rurali, destinando a tale scopo la somma di lire 1000. La prima cassa rurale della provincia di Parma fu fondata nel mese d'aprile a Torrechiara nel Comune di Langhirano Parmense. Il 2 giugno anche a Venezia fu costituita un'influente Commissione provinciale allo scopo di promuovere l'istituzione delle casse rurali di credito. A Treviso sono state impiantate molte di queste casse, le quali però non si sono finora aggregate alla Federazione (2).

In Lombardia il nuovo istituto ha fatto grandi progressi ed ha trovato un valido sostenitore nell'avvocato Carlo Contini, per la cui opera è stata stabilita a Milano una speciale sezione lombarda della Federazione delle

(1) WOLLEMBORG, *Les Caisses rurales*, 1889, pp. 7, 62-9.

(2) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1893, nº 276, p. 32. — *La Cooperazione rurale*, anno IX. Padova, 15 gennaio 1893, pp. 1-2.

casse rurali. Questa sezione si propone di promuovere l'istituzione di casse rurali nei distretti agricoli mediante conferenze, riunioni e la pubblicazione di opere popolari sul soggetto, nonchè di ottenere alle casse appena fondate credito a buone condizioni. Spera poi di potere fare introdurre nel Codice di commercio alcune modificazioni a favore delle casse rurali, e di ottenere che l'Istituto nazionale di credito fondiario faccia credito alle casse.

Il Contini scriveva nel 1893 che nel corso dell'inverno o sul principio della primavera sarebbero state tenute conferenze sulle casse rurali a Lecco ed in alcuni dei più importanti centri della Valtellina. Una di tali casse sta per essere fondata ad Appiano. Nel circondario di Crema il movimento va rapidamente progredendo grazie agli sforzi della contessa Virginia Sanseverino Martini.

Il sig. Contini, seguendo il suggerimento d'un suo amico, si propone di pubblicare un piccolo libro per ragazzi, in cui egli spiegherebbe i principî della cooperazione in forma semplice ed attraente, poichè « le piante possono essere convenevolmente drizzate solo quando sono ancora tenere ».

Nella sezione lombarda è stato anche proposto di alleggerire il lavoro dei ragionieri delle casse rurali, adottando un sistema di tenuta dei libri più meccanico (1).

3. α. — Le società cooperative di produzione sono state definite « unioni « di operai della stessa arte o industria, che hanno per loro scopo principale « di lavorare per proprio conto, eliminando l'imprenditore come interme- « diario tra capitale e lavoro, e facendo proprio il suo profitto » (2).

Questa forma di cooperazione, che può essere considerata come tipica, sembra a prima vista abbastanza semplice, ma pure è stato sperimentato che peculiari difficoltà si oppongono alla sua realizzazione pratica. La cooperazione di produzione implica la soppressione del lavoratore salariato, il che incontra gravi ostacoli. Essa suppone ancora che gli operai siano ad un livello morale ed intellettuale più alto di quello a cui ora sono giunti, poichè essa richiede grande abnegazione, un forte spirito di associazione e di fratellanza, mutua fedeltà, onestà, abilità ed attività nel lavoro. Agli operai italiani per giunta fa difetto l'originalità e l'abitudine di governarsi da se stessi, oltre che sono troppo poveri per poter accingersi a grandi imprese, mentre d'altra parte il crescere della concorrenza e l'aumentare dei grandi centri industriali rende molto difficile condurre a buon fine piccole aziende. Tutto sommato però, l'Italia è a questo riguardo in condizioni molto migliori che altre nazioni. Nel corso di quest'ultimo quarto di secolo le classi operaie italiane hanno fatto grandi progressi intellettuali e morali. Le piccole industrie non sono state ancora interamente schiacciate, e stabilimenti industriali di non piccola mole spesso si sostengono e prosperano, specialmente dove si valgono della forza dell'acqua e di altri agenti naturali.

---

(1) *La Cooperazione rurale*, anno IX. Padova, 15 gennaio 1893, pp. 1-5, 13.
(2) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, p. 5.

Alla formazione delle società cooperative di produzione si oppongono però ancora ostacoli, che potrebbero dirsi « scientifici », i quali presentano più gravi difficoltà. La questione della proporzione secondo cui i profitti debbano andar divisi tra lavoro e capitale è un problema che varie società hanno cercato di risolvere in varie maniere. Alcune hanno basata questa divisione sull'ammontare rispettivo del salario e dell'interesse, altre hanno divisi i profitti in parti uguali tra capitale e lavoro, in altre finalmente i dividendi sono stati assegnati agli azionisti (1).

Nonostante però tutte queste difficoltà le società cooperative di produzione alla fine del 1888 avevano già fatto notevoli progressi (2), ed il Congresso dei cooperatori del 1890, benchè avesse da ricordare molti insuccessi, pure potè conchiudere che « dovunque i membri d'una società cooperativa « avevano compreso che cooperazione vuol dire il comune lavoro di tutti, « la società aveva prosperato » (3).

Nel 1886 il professore Ugo Rabbeno dichiarò ch'egli sapeva dell'esistenza di circa 30 società cooperative di produzione, ma non aveva potuto avere notizie che solo su 20 di esse. Le società italiane, egli dice, presentano in generale gli stessi fenomeni che quelle delle altre nazioni. Alcune sono organizzate su una base veramente cooperativa, altre divergono più o meno dai principî cooperativi, altre non sono cooperative che di nome. In quel tempo (1886) esse erano troppo poche per poter esercitare una sensibile influenza sull'economia nazionale, benchè molte costituissero un'onorevole eccezione a questa generale insignificanza.

Nel 1887-88 il Comitato centrale della Federazione delle società cooperative italiane pubblicò la seguente lista di società cooperative di produzione ed industriali allora esistenti in Italia, oltre alle latterie sociali, che erano 231:

Società di lavoratori	33
» muratori	14
» calzolai	27
» sarti	4
» fabbri e meccanici	9
» falegnami ed arti affini	12
» conciatori	7
» stoviglia ed arti affini	9
» tipografi	7
» tessitori	9
» tessitori (Biella)	18
» industrie varie	27
Totale	176

(1) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 93-104.

(2) *Il terzo Congresso dei cooperatori italiani.* Bologna 1888, p. 29.

(3) *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino 1890, pp. 22-24. — U. Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1877, pp. 104-105.

Contemporaneamente il Comitato pubblicò pure una lista di 63 società cooperative di costruzione, 43 forni cooperativi e 41 società agricole (1).

Nel 1889 il professore Ugo Rabbeno potette stabilire che esistevano almeno 52 società cooperative di produzione nelle industrie manifatturiere, distribuite come segue:

Associazioni tra muratori e lavoranti in pietre, marmi, ecc.	12
» lavoranti in pellami	6
» » metalli	5
» tipografi	5
» vetrai e stovigliai	4
» calzolai	4
» esercitanti varie industrie	16
Totale . . .	52

Di queste associazioni, pochissime esistevano da più di 15 anni, una ventina circa avevano da 14 a 15 anni di vita, la maggior parte era di costituzione assai recente, e molte, 9 per esempio nella sola Milano, erano sôrte nell'ultimo biennio (1886-87) (2).

La posizione di queste società nel 1890 si vedrà dalla tavola generale messa in fine di questo capitolo.

Per comprendere chiaramente le differenze che passano tra le varie specie di società cooperative, è necessario dividerle in gruppi, secondo la classificazione adottata dal Direttore generale della statistica in una relazione pubblicata nel 1890 (3).

β. — Tra le società cooperative di produzione, le latterie sociali tengono un posto importantissimo. Il prof. Ugo Rabbeno le considera come una delle prime forme di cooperazione, sôrta piuttosto per un impulso naturale e spontaneo che non per una teoria preconcetta e che presenta gli stessi tratti caratteristici in paesi gli uni affatto diversi dagli altri. Esse si possono definire associazioni di allevatori di bestiame che consentono di mettere assieme il loro latte, di fare in comune il burro ed il formaggio, e di dividerne poi il prodotto sia in danaro, sia in natura, in proporzione della quantità di latte originariamente contribuito da ciascun membro dell'associazione. Esse sono quindi vere società cooperative di produzione costituite sopra una base di perfetta eguaglianza.

Molte sono le cause che hanno concorso a produrre queste associazioni: l'estrema suddivisione della proprietà, specialmente nelle regioni alpine, dove l'allevamento del bestiame è quasi l'unica industria, l'esiguo numero di capi di bestiame che ciascun proprietario possiede, la necessità di avere una gran quantità di latte per fabbricare il burro ed il formaggio, la scarsezza di capitale e la mancanza di intermediarî che comprino il latte e

(1) *Il secondo Congresso dei cooperatori italiani.* Milano 1887 (pubblicato nel 1888), p. 163.

(2) Ugo Rabbeno, *Le Società cooperative di produzione,* 1889, pp. 288-89.

(3) *Associazioni cooperative in Italia,* 1890, p. 17.

facciano burro e formaggi per proprio conto. In molti luoghi le latterie sociali sono esistite da tempo immemorabile, in altri invece sono d'origine più recente: esse hanno nomi differenti e non sono tutte organizzate sullo stesso tipo. La forma più semplice e primitiva è quella della « prestazione del latte ». Parecchi possessori di vacche s'accordano di prestarsi a vicenda il latte per turno: il socio cui spetta di ricevere la prestazione fabbrica per proprio conto i latticini. In alcuni luoghi ogni socio possiede tutti gli utensili necessarî, in altri essi sono di proprietà comune e passano da una casa all'altra. Quest'uso, che in alcuni luoghi è stato osservato per secoli e secoli, esiste ancora, secondo il prof. Ugo Rabbeno, in alcune vallate alpine e nell'Italia meridionale (1). Nella relazione del Direttore generale della statistica è però detto che il « prestito del latte » non pare che si pratichi più in nessun luogo (2).

La « prestazione del latte » è stata in gran parte, se non del tutto, rimpiazzata dal « sistema turnario », che è anche molto antico. I produttori di latte d'un villaggio prendono al loro servizio un casaro, che stia a guardia del casello e degli utensili che essi hanno in comune, e li aiuti alla lavorazione del latte che hanno messo assieme. Ciascun socio quand'abbia conferito tanto latte quant'è quello che si lavora in un giorno ha diritto al totale prodotto d'una giornata. Nel giorno che gli è destinato, va al casello, porta le legna, il caglio, il sale, sorveglia ed aiuta la lavorazione e paga tutte le spese occorse. Il burro fabbricato in quel giorno è venduto per suo conto o da lui ritirato; il formaggio è contrassegnato col suo nome e riposto nella cascina per la salatura finchè arrivi il tempo di venderlo.

Questo sistema di latteria sociale prevale, con alcune modificazioni, in Francia e nella Svizzera. In Italia lo si trova nelle regioni alpine del Piemonte, del Friuli, della Carniola, dell'Emilia ed in qualcuna della Lombardia. Fino quasi al 1872 le latterie sociali di questo genere erano molto diffuse nell'Emilia, specialmente sui colli di Reggio, dove si fabbrica il famoso formaggio parmigiano, ma in questi ultimi anni esse sono state quasi tutte sostituite da imprenditori che s'accordano per comprare il latte a determinati prezzi e fabbricano essi stessi il burro ed il formaggio. Spesso avviene anche che i casari originariamente impiegati dai soci delle latterie sociali finiscano per diventare proprietarî delle latterie in cui lavorano, comprano il latte dai loro antichi padroni e vendono il formaggio per proprio conto. Nelle provincie di Torino, Novara, Como ed altre il sistema turnario è ancora in vigore (3).

---

(1) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia,* 1887, pp. 45-47. — *Il terzo Congresso dei cooperatori italiani.* Bologna 1888, p. 24. — *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino 1890, p. 26. — Ugo Rabbeno, *Le Società cooperative di produzione.* Milano 1889, pp. 9-29.

(2) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia,* 1887, p. 47. — *Associazioni cooperative in Italia,* 1890, p. 7.

(3) Id., pp. 47-49. — *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino 1890, p. 26.

A Bormio (Sondrio) la più importante delle quattro latterie cooperative ha un sistema misto, che unisce assieme quello turnario e quello della partecipazione al profitto, il quale è trovato tanto semplice quanto economico (1). Mentre alcune latterie sociali dividono semplicemente il prodotto tra i soci, altre invece lo vendono e dividono poi il danaro ricavatone. È degno però di nota che quelle società che hanno voluto riunire le funzioni di venditore con quelle di produttore sono state in generale condotte a trasandare i veri principî della cooperazione ed a divenire mere associazioni di capitalisti. Così lo statuto della latteria di Cavato Possagno dice che lo scopo della società è di acquistare il latte, corrispondendo ai portatori un giusto prezzo. L'utile va per il 25 per cento alla riserva, per il 75 per cento agli azionisti, che possono essere, o no, portatori di latte.

La latteria di Cison di Valmerino, fondata nel 1882, cessò di essere cooperativa nel 1887 e si trasformò in società anonima con un capitale di 30,000 lire in 30 azioni. In qualche luogo alle latterie sociali si sono sostituite imprese private, nelle quali i produttori di latte sono assolutamente esclusi dalla partecipazione ai profitti.

Questa trasformazione è stata causata dalla necessità di aumentare il capitale a fine di migliorare la produzione, e forse anche un poco dalla mancanza di previdenza dei piccoli allevatori, che preferiscono d'essere pagati subito ed in contanti per il latte venduto, che attendere la ripartizione degli utili a fin d'anno (2).

In questi ultimi 20 anni le latterie sociali hanno fatto notevoli progressi in provincia di Belluno e nel Friuli, ed hanno cominciato ad evolversi su nuovi principî. In queste provincie una volta non esistevano che poche e piccole latterie condotte secondo il sistema turnario. I piccoli allevatori facevano generalmente essi stessi il burro ed il formaggio, i quali erano di qualità così scadente che nel luogo correva un antico proverbio: « burro di vacca pessimo, burro di vacche ottimo »; essi non venivano venduti fuori del paese, ma bastavano appena al consumo locale. Alcuni dei cittadini più influenti, tra cui i parroci specialmente, deliberarono di stabilire qualche latteria cooperativa in queste regioni di montagna. Si racconta che i preti in persona si posero a lavorare il burro ed il formaggio: la loro energica opera fu rimeritata; le latterie crebbero di numero, e le autorità comunali e provinciali le aiutarono a sopportare le spese iniziali. Il Governo fece loro dono di utensili, istituì premi per incoraggiarne la propagazione, aprì scuole tecniche e fece tenere conferenze per diffondere le nozioni del caseificio. Nel 1887 il numero delle latterie sociali nella sola provincia di Belluno sorpassava 100, nel Friuli ve n'erano più di 30, e se n'andavano sempre costituendo di nuove. La qualità del burro divenne buonissima e prese vita un animato commercio d'esportazione, benchè la maggior parte

(1) *La Cooperazione italiana* (Organo della federazione delle cooperative). Milano, anno III, nº 31, luglio 1889, p. 65.
(2) *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, pp. 8-10.

del formaggio fabbricato servisse ancora al consumo locale. I cooperatori si riunirono ad Auronzo, ad Agordo e a Belluno per discutere i loro interessi comuni. Nel maggio 1885 per iniziativa dell'Associazione agraria friulana si tenne ad Udine un congresso, nel quale l'organizzazione delle latterie cooperative subì varie modificazioni. Fu abolito il sistema turnario, fu deciso che la società dovesse fabbricare e vendere il burro ed il formaggio, che il danaro ricavatone dovesse andar diviso tra i soci in proporzione della quantità di latte apportato da ciascuno, e che a ciascun socio dovesse essere distribuita in natura la quantità di burro e formaggio necessaria ai bisogni suoi e della sua famiglia. Finalmente il signor Wollemborg presentò uno schema di statuto basato sul principio della responsabilità illimitata, che è già stato adottato da una società. Si spera che l'introduzione di questo principio faciliterà l'istituzione di banche di credito in correlazione con le latterie. L'organizzazione delle latterie sociali è però ancora molto lontana dalla perfezione. I loro metodi di lavorazione sono molto primitivi, la maggior parte di esse non hanno alcun patrimonio e posseggono strumenti di cattiva qualità, non hanno stipulato alcun contratto e poggiano puramente sulla buona fede dei soci e sugli usi tradizionali (1).

Ad Agordo (provincia di Belluno) è stata costituita una cooperativa fra le cooperative, a cui, nell'intendimento di migliorare lo smercio dei loro prodotti, hanno preso parte 14 latterie sottoscrivendo una o più azioni da lire 100. Gli utili saranno divisi in parti uguali tra le latterie consociate ed il fondo di riserva. È stato proposto di eliminare da queste società l'elemento capitalista e di dar loro una forma puramente cooperativa, introducendo un equo sistema di partecipazione al profitto. Una mozione in questo senso fu approvata nel primo e nel secondo Congresso delle latterie sociali venete. Insomma bisogna ammettere che queste latterie, cooperative o no, hanno nel corso di pochi anni creato nei luoghi dov'esse sono stabilite un'industria la quale ha sostituito un benessere relativo alla miseria che prima esisteva (2).

Al 31 dicembre 1889 esistevano in Italia 45 latterie cooperative riconosciute in conformità del Codice di commercio e 163 non riconosciute ed autonome. Ad eccezione di una piccola in provincia di Salerno esse erano tutte situate nell'Italia settentrionale e specialmente nella Lombardia e nel Veneto. Di solo 52 di queste latterie si hanno notizie. Esse possono essere divise in due gruppi:

1° Società che distribuiscono la totalità o la maggior parte dei prodotti in natura e non assegnano al latte nessun prezzo;

2° Società che acquistano il latte o gli assegnano un prezzo quando vien portato al caseificio.

Le 40 latterie del primo gruppo, con 2508 portatori di latte, ricevettero

---

(1) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 49-54.

(2) *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, p. 11. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1892, n° 211, p. 47. — *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino 1890, p. 27.

in un anno 3,886,956 chilogrammi di latte, dal quale ricavarono in burro, formaggio e ricotta tanti prodotti per lire 589,868. L'introito di 35 di queste latterie è stato di lire 118,341, e la spesa di 37,711 lire; 79,586 lire sono state distribuite fra i soci, e 1044 sono andate ad aumento del patrimonio sociale, che era per 31 latterie di lire 41,435.

Del secondo gruppo di 12 latterie 10 hanno lavorato in un anno chilogrammi 3,764,337 di latte. La spesa di 11 latterie, compreso il valore del latte, fu nel totale di lire 503,257; e l'entrata, compreso il valore dei prodotti, fu di 523,650 lire. La differenza fu, a seconda della forma delle latterie, distribuita o per intiero agli azionisti o in parte agli azionisti ed in parte ai portatori di latte. L'attivo di 12 latterie era di lire 446,883 e il patrimonio (capitale per azioni e riserva) era di lire 197,434 (1).

A queste notizie tratte dal Rapporto del Bodio sulle associazioni cooperative del 1890 si possono aggiungere i dati seguenti raccolti dal dott. Bassi e pubblicati nel 1891 nella Relazione del quarto Congresso dei cooperatori italiani.

Il numero delle latterie cooperative era salito a 590, così distribuite:

Veneto	259
Lombardia	210
Piemonte	107
Emilia	10
Altre provincie	4

Anche quest'elenco è probabilmente incompleto perchè le latterie sociali spuntano come « fiori alpini » in luoghi remoti ed isolati dove è impossibile raccogliere le notizie che le riguardano. Esse sono penetrate perfino in Sicilia, dove si possono trovar traccie del sistema delle latterie cooperative nei contratti fatti alla *Mistrettese.* I piccoli produttori dànno il loro latte ai produttori maggiori: quando ne hanno fornito da 200 a 300 litri viene loro restituita tutta questa quantità ed essi se ne servono per fabbricare subito burro e formaggio. Quest'uso ha preso piede perchè s'è trovato che nella fabbricazione del burro e del formaggio non si possono avere buoni risultati se non operando su vasta scala (2).

Nella relazione del terzo Congresso dei cooperatori italiani si fa parola d'un paese sul monte Falterona (Toscana) che ha 4000 abitanti e 13 società cooperative, tutti i soci delle quali sono piccoli proprietarî. Sette di queste società furono fondate nel corso di sei anni da un prete, don Federico Fiorenzio, il quale si è dedicato alla propaganda della cooperazione, ed intraprese persino un viaggio a Roma per interessarvi il Papa (3).

Il professor Ugo Rabbeno, nella sua monografia sulla cooperazione di produzione, dice che l'introduzione delle latterie cooperative nel Bellunese

(1) *Associazioni cooperative in Italia,* 1890, pp. 10-11; tavole IV e V, pp. 90-95. — *F. O. Reports: Misc. Series,* 1891, n° 211, pp. 46-49.

(2) *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino 1890, p. 27.

(3) *Il terzo Congresso dei cooperatori italiani.* Bologna 1881, p. 72.

e nel Friuli abbia creato un utile di più del 23 % su quello ottenuto dal caseificio individuale: e ciò va principalmente attribuito all' immenso risparmio di combustibile (circa il 90 %), al risparmio negli utensili, alla confezione migliore dei prodotti, e sopratutto all'aumento del numero delle vacche ed al miglioramento delle loro razze (1).

Togliamo dal giornale *La Cooperazione italiana* questo importante cenno su un tentativo fatto per introdurre la cooperazione nella viticoltura.

I viticultori portano le loro uve in un luogo adatto ben fornito degli attrezzi necessarî, dove sotto la direzione di un abile enotecnico, esse vengono convertite in vino il quale è poi venduto a beneficio dei soci. Questa è l'idea fondamentale delle cantine sociali.

Le cantine sociali non hanno ancora fatto grandi progressi: se ne sono istituite a Bertinoro, Piacenza, Bagno di Ripolio, Lucera, San Severino, Noto, Ferrara, Ottati, Mirano e Ripatransone (Ascoli); altre sono in corso di formazione. Il Ministero d' agricoltura ne incoraggia l' istituzione offrendo premi pei concorsi (2).

γ. — Nei circondarî rurali e nelle piccole città di alcune provincie italiane esiste una numerosa classe di braccianti. Questi operai vengono impiegati a giornata nei lavori agricoli, negli scavi, nelle opere stradali e nella costruzione di ferrovie, sia dagli stessi proprietarî, sia, come avviene più spesso, da appaltatori o subappaltatori cui le autorità comunali o provinciali hanno aggiudicato l'opera (3). Queste aggiudicazioni sono spesso fatte a condizioni molto svantaggiose per gli appaltatori, i quali a loro volta, cercano di rifarsi sfruttando i loro operai. La relazione del terzo Congresso dei cooperatori italiani, pubblicata nel 1889, dice che a cagione di ciò, della diminuzione del sistema della mezzadria e della scarsità di lavoro, che obbligò gli operai a farsi una concorrenza spietata, questi, la cui condizione peggiorava di giorno in giorno, deliberarono di unirsi per provvedere alla propria difesa. Le società che da questa unione ebbero vita possono essere considerate come il maggior trionfo del principio della cooperazione di produzione in Italia. Esse hanno una semplicità primitiva di organizzazione che è, del resto, probabilmente destinata a diffondersi per tutta l'Italia ed a passar le Alpi (4). Le società di braccianti si distinguono dalle altre cooperative per il piccolo capitale che esse richiedono. La loro denominazione comune di « Società di lavoro » sembra indicare che esse sono costituite soltanto sulla base della produzione. Nel fatto però anche esse hanno d'uopo di capitali, non foss'altro per prestare le cauzioni necessarie e per far fronte agli inevitabili ritardi nella liquidazione e nel saldo dei conti da parte delle pubbliche amministrazioni. Il Bodio, nella relazione pubblicata nel 1890,

---

(1) Ugo Rabbeno, *Le Società cooperative di produzione.* Milano 1889, p. 217.

(2) *La Cooperazione italiana*, organo delle cooperative, Milano, anno I, n° 9, settembre 1887, p. 69.

(3) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 111-113.

(4) *Il terzo Congresso dei cooperatori italiani.* Bologna 1888, pp. 27, 30.

dice che 49 di tali società esistevano a quel tempo in Italia. Ventitrè di esse erano riconosciute in conformità degli articoli 219 e 228 del Codice di commercio, 20 erano non riconosciute ed autonome e 6 erano annesse a società di mutuo soccorso: non è però certo che queste cifre comprendano tutte quelle esistenti a quel tempo. La relazione del quarto Congresso dei cooperatori italiani pubblicata nel 1891 afferma che il numero totale delle società di braccianti era allora salito a 74 (1).

L'origine delle società di braccianti è stata fatta risalire sino alle compagnie di muratori lombardi che nel medio evo peregrinavano per l'Europa edificando cattedrali e palazzi. Il movimento prese uno sviluppo straordinario dal 1888 specialmente in Romagna, dove prima cominciò, e dove il sistema della mezzadria che ora è quasi scomparso, era una volta largamente diffuso.

Nell'ottobre 1887 i deputati Marin, Badaloni, Tedeschi e Villanova rivolsero un appello ai contadini del Polesine, scongiurandoli di formare una società cooperativa. Quest'appello fu pubblicato nella *Cooperazione italiana*, come appendice alla Relazione del secondo Congresso dei cooperatori italiani, ma rimase senza risposta. Nell'ottobre 1888 il Marin cominciò una « campagna cooperativa » che durò tutto l'anno. La prima conferenza fu tenuta a Contarina il 24 novembre, e subito dopo si costituì una società cooperativa. Seguirono altre conferenze che portarono alla formazione di altre società a Isola di Ariano, Papozze, Laura, Gavello e molti altri paesi. In tutto furono costituite 15 società di braccianti oltre 4 associazioni di braccianti e muratori. Queste 19 unioni contavano quasi 8000 soci, tratti dalle file dei più miseri contadini italiani. Nel 1890 il Marin faceva tutti gli sforzi possibili per unirle tutte in un consorzio affine di porle in grado di assumere le imprese di importanti opere pubbliche (2).

L'organizzazione di queste società ed il sistema tenuto nel pagamento dei soci sono molto semplici. La società fa un contratto per un dato tronco d'opera e per un prezzo determinato, e poi subappalta il lavoro a squadre di soci che sono retribuiti a cottimo. Essa fornisce gli strumenti necessarî se gli operai non li posseggono, e paga un prezzo eguale a quello per cui ha assunto l'opera, detratte le spese d'amministrazione. Mentre si compie il lavoro gli operai ricevono quote della loro paga per provvedere al loro sostentamento immediato. Finito il lavoro, si stima la parte fatta da ciascun individuo, il quale in proporzione dell'opera sua riceve una parte degli utili.

Le più importanti di queste società sono quelle di Ravenna e di Budrio.

La *Società dei braccianti di Ravenna*, che il signor Rava considera come « una delle più splendide espressioni del vero principio cooperativo che il

---

(1) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, n° 211, p. 47. — *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, p. 11. — *Il terzo Congresso dei cooper. italiani.* Bologna 1888, pp. 70-71. — *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino 1890, p. 16.

(2) *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino 1890, pp. 15-16.

« lavoro abbia effettuato in Italia » (1), fu fondata nel 1883, e riconosciuta legalmente nel 1888. I suoi scopi sono espressi nel secondo articolo del suo statuto, che dice: « La società si propone specialmente la costituzione di « un fondo sociale che le permetta di assumere per conto proprio la più « gran parte di lavori pubblici e privati oggi deferiti alla più sfrenata e « spesso disonesta speculazione. Con questo mezzo gli operai ad essa ade- « renti, ridotti a misere condizioni dall'ingordigia degli appaltatori, pensano « di fare il primo passo nella via della loro emancipazione, poichè, miglio- « rate le condizioni del lavoro e sottratta da ogni dipendenza, l'associazione « offrirà ad essi i mezzi d'istruirsi, di educarsi e di togliersi dallo stato di « miseria e di soggezione in cui oggi si trovano ». Le classi d'operai ammessi come soci dell'associazione sono: braccianti, biroccianti, salghirai e segantini, non minori di 17 anni e nativi di Ravenna o dimoranti in questa città da un anno. Sono esclusi i soci che apporterebbero soltanto il capitale. Quando fu necessario ricorrere a un prestito, lo si accettò solo dal Re o da Corpi morali, ma non da privati. Nelle opere che la società assume s'impiegano solo i soci. Il prezzo del cottimo è fissato, in modo che sia del 10 per cento inferiore al prezzo di appalto, da un comitato tecnico, composto di quattro esperti soci, di un ingegnere e di un legale non soci. Del resto l'organizzazione rassomiglia a quella di qualsiasi altra società cooperativa di produzione. I promotori intendevano di non assumere nessuna opera fino a che il capitale non avesse raggiunto le 20,000 lire, ma vedendo che i soci si sarebbero scoraggiati di questa lunga aspettativa, al principio del 1884, sebbene il loro capitale ammontasse appena a 6000 lire, essi accettarono il lavoro che era loro offerto dal Comune di Ravenna e da un consorzio locale. La diligenza e l'onestà di cui l'associazione diede prova in questi primi passi le cattivarono la simpatia delle amministrazioni pubbliche: nuovi lavori le furono commessi ed il Comune di Ravenna le diede anche in affitto 350 ettari di terreno che essa convertì in prati artificiali.

Nel 1884 l'associazione assunse pure in subappalto i lavori di terra occorrenti per la bonificazione delle paludi d'Ostia, Camposalino, Maccarese ed Isola Sacra, nella provincia di Roma (2).

Il sig. D. Colnaghi riferisce che nel 1891 la Società che s'era associata con altre società operaie cooperative della Romagna, fece un contratto con una ditta privata per i lavori di scavo nella ferrovia Larissa-Pireo in Grecia per il valore di 13,000,000 di lire. Il denaro occorrente per preparare i lavori fu in parte ottenuto a credito (3).

La società di Ravenna cominciò con solo 303 membri, ognuno dei quali pagava 1 lira per ogni azione di 24 lire e più. Il numero salì rapidamente

---

(1) *Il terzo Congresso dei cooperatori italiani.* Bologna 1888, p. 71.

(2) *Associazioni cooperative in Italia,* 1890, pp. 12-13. — *F. O. Reports: Misc. Ser.,* 1891, n° 211, pp. 47-48. — *Il terzo Congresso dei cooperatori italiani.* Bologna 1880, pag. 30.

(3) *F. O. Reports: Misc. Series,* 1891, n° 211, p. 48.

a 2604, ma al 31 dicembre 1889 era diminuito a 2127. A questa data il capitale sottoscritto ammontava a 51,048 lire, il capitale versato era di 46,669 lire ed il fondo di riserva era di 13,448 lire. Vi era anche un fondo per le pensioni di 17,854 lire, che fu costituito mediante prelevamenti sui profitti annui, e per la generosità di quelli che avevano prestato denari alla Società, che rinunziarono al rimborso delle loro azioni. La società è accreditata presso la Cassa di risparmio locale per 80,000 lire con prestiti sull'onore e per altre 50,000 lire con cessione di mandati; presso la Banca popolare locale per 25,000 lire con prestiti sull'onore, e per 40,000 lire con cessione di mandati; presso la Banca Nazionale per 10.000 lire e presso il Banco di Napoli per 20,000 lire con prestiti sull'onore.

Il professor Ugo Rabbeno ricorda di un prestito fatto dal Re alla società, e dice che egli personalmente visitò i lavori a Fiumicino. Il *Foreign Office Report* sull'Italia per il 1893 riferisce inoltre che, nel settembre 1892, il Re d'Italia al quale, come presidente onorario, la Società dei braccianti di Ravenna si era rivolta per essere aiutata ad ottenere un prestito a buone condizioni, rispose con un dono di 50,000 lire. « Non me le restituite », disse il Re, « ma quando potrete, servitevi di questa somma per istituire una cassa « di pensioni, che è vostro dovere di fondare ». Il Re impiega continuamente gli operai appartenenti a questa società per i lavori da eseguirsi ne' suoi possedimenti ed ha espresso la sua piena soddisfazione per la loro condotta (1).

L'azienda dei lavori nella provincia di Roma è tenuta separata dalla azienda principale di Ravenna. Presso quest'ultima, dal 1884 al 1889, si sono compiuti lavori per un importo di 580,752 lire, con un profitto netto di 20,614 lire. Presso l'azienda romana, dal principio dei lavori al 30 settembre 1889, la società riscosse per lavori eseguiti 1,366,092 lire; 25,576 lire le erano anche dovute per i lavori fatti per il Corpo reale del Genio civile. Il valore totale del lavoro eseguito fu di circa 1,391,668 lire. L'utile approssimativo, secondo il bilancio del 30 settembre 1889, fu di 25,066 lire.

Una così grande intrapresa richiese una considerevole spesa d'impianto. La società spese più di 50,000 lire per locomobili, macchine centrifughe, binarî e vagoncini Decauville. Impiegò anche grandi somme per stabilire magazzini di consumo ed abitazioni per gli operai nei luoghi quasi deserti dove i lavori dovevano essere compiuti. Dal principio dei lavori al 30 settembre 1889, la società spese 603,890 lire per i magazzini, ed incassò 634,116 lire per mercanzie vendute. Per provvedere alloggio agli operai fu affittata una casa nell'Isola Sacra e parecchi fabbricati ad Ostia. La somma totale spesa, compreso il valore dei letti, della biancheria, degli utensili da cucina fu di 68,734 lire. Ogni operaio pagava 3 lire e 50 centesimi al mese per l'alloggio. La società istituì anche un'infermeria, per la quale ogni socio paga una lira al mese, e a partire dalla seconda settimana di malattia ha diritto ad un sussidio settimanale di 5 lire ed al mantenimento *gratis* nell'infermeria.

---

(1) *F. O. Reports: Misc. Series,* 1893, n° 276, p. 37.

L'effetto economico della fondazione della società fu di aumentare il salario degli operai. Nei lavori sociali essi guadagnavano da 1,50 a 3,50 al giorno, secondo la stagione e la qualità delle opere; di più essi hanno una parte degli utili che si dividono nelle seguenti proporzioni: 40 per cento ai soci, 40 per cento al fondo di riserva e 20 per cento alla cassa per le pensioni. La società ha anche esercitato un'influenza benefica sulla condotta morale degli operai.

Il sig. Nullo Boldini, segretario dell'associazione, asserisce che i membri non hanno mai dovuto essere ripresi per giuoco, ubbriachezza o risse (1).

La *Società dei braccianti di Budrio* differisce in molti punti dall'associazione di Ravenna. Essa ammette azionisti non operai, e gli utili non sono distribuiti proporzionatamente alle azioni ma si dividono in parti eguali tra il fondo di riserva e i soci lavoratori, escludendo quindi i capitalisti, i proprietarî, i possidenti, gli affittuarî, gl'industriali e gl'impiegati stabili. La società fu fondata nel 1885. In quell'anno essa aveva 1953 soci, ma nel 1886 il numero scese a 1327 e nel 1887 rimasero solo 913 soci. Verso la fine del primo anno della sua fondazione la società assunse dal Genio civile un lavoro a trattative private per il valore di 51,000 lire col ribasso del 6 per cento ed altri lavori per il valore di 1400 lire; i risultati furono eccellenti. Gli operai guadagnarono da 2 lire a 2 lire e 50 centesimi al giorno, e la società accumulò un capitale di parecchie migliaia di lire. Nel 1886 assunse lavori per il valore di 150,000 lire. Essa aprì anche un conto corrente con la Cassa di risparmio di Bologna, per l'ammontare di L. 20,000, e verso la fine del 1887 possedeva un capitale netto di L. 43,205. Il signor Bodio attribuisce il successo di questa società, almeno in parte, all'ammissione di soci capitalisti (2).

Altre associazioni simili sono state fondate a Finale nell'Emilia, a Forlì, Bagnacavallo e Cotignola.

La *Società dei braccianti di Finale* nell'Emilia fu inaugurata il 3 aprile 1886, con 575 soci. Al 30 settembre 1890 il numero dei soci era salito a 1131 ed il capitale versato ammontava a 14,853,31 lire. Questo capitale è diviso in azioni di 24 lire; ogni socio riceve un'azione quando è ammesso nella società e si obbliga di pagarla in tre anni a rate mensili.

Gli utili si dividono in parti eguali tra gli azionisti ed un fondo sociale destinato alle pensioni ed all'apertura di scuole serali. La società di Finale da principio dovette rimanere in un campo molto ristretto di operazioni, poichè non volle accettare nè prestiti, nè aiuti dal di fuori nè volle concorrere con appaltatori privati. Gli amministratori della società dichiararono che essa non aveva potuto accumulare un gran capitale, o intraprendere

---

(1) *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, pp. 13-15. — *F. O. Reports: Misc. Ser.*, 1891, n° 211, pp. 48 49. — *Il terzo Congresso dei cooperatori italiani.* Bologna 1888, pp. 30-71. — *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino 1890, pp. 16-17.

(2) *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, pp. 15-16. — *F. O. Reports: Misc. Ser.*, 1891, n° 211, p. 49. — *Il terzo Congresso dei cooperatori italiani.* Bologna 1888, p. 71· — *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino 1890, p. 17.

lavori importanti, e che il loro scopo non era tanto di accumulare grandi utili, quanto di dare una mercede elevata agli operai. Però, dopo l'approvazione della legge dell'11 luglio 1889, l'associazione assunse ed eseguì molti grandi lavori per conto del Governo e del Comune, ed al 30 settembre 1890 i suoi utili ammontavano a 18,905,37 lire.

Nel 1888 la *Società di Forlì* intraprese lavori per il valore di 200,000 lire. L'*Associazione di Bagnacavallo*, fondata nel 1884, nel primo anno della sua esistenza, eseguì lavori per il valore di circa 12,000 lire, e realizzò un utile di 1100 lire, le quali unite alle quote versate dai soci costituirono un fondo di 2300 lire. Nel 1886, però, questa società assunse un lavoro all'asta pubblica ad un prezzo bassissimo, e perciò fu quasi rovinata; fece un debito di 232 lire, e sarebbe fallita se il Re non le avesse fatto una elargizione di 2400 lire, che le permise di continuare la lotta. Nel 1889 essa potè intraprendere un lavoro per il valore di 10,000 lire.

L'*Associazione di Cotignola* fu solo fondata nel 1889. Nel 1890 essa compì un lavoro per il valore di 58,000 lire, con un utile di 2831 lire. Bisogna però considerare che gli utili delle società cooperative di produzione sono sempre in proporzioni minori di quelli delle imprese private, perchè queste società hanno sempre per iscopo di dar salarî più elevati ai loro operai.

La relazione del quarto Congresso dei cooperatori italiani ricorda anche le seguenti società di braccianti nella provincia di Reggio Emilia.

TAVOLA C, 7.

Sede della Società	N° dei Soci
Reggio (capitale di 7000 lire)	310
Santa Vittoria in Comune di Gualtieri	134
Cadelbosco di Sopra	250
Castelnuovo di Sotto	200
Campegine	100
Cavriago	100
Novellara	151
Bagnolo in Piano	70
Montecchio	120
Bebbiano	100
Guastalla	500

Le suddette associazioni di regola non hanno capitale, i soci pagano le loro azioni man mano dal loro salario. Esse fanno, però, dell'ottimo lavoro, e molte opere pubbliche sono state affidate a loro. La prosperità straordinaria delle società di braccianti di questa provincia è dovuta in gran parte all'azione della Camera di commercio ed all'opera personale del dottore Maffei (1).

Anche nelle provincie di Modena e di Mantova sono state fondate società cooperative di braccianti. Nel 1890 nella provincia di Mantova vi erano 14 di queste società, e si pensava di fondarne ancora altre. Queste società contavano circa 6000 soci, e quando i cooperatori italiani pubblicarono

(1) *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, pp. 16-17, Tavola VI, p. 96. — *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani*. Torino 1890, pp. 17-18.

la loro quarta Relazione, si preparavano ad organizzare una federazione provinciale (1).

Nel terzo Congresso dei cooperatori italiani il professore Ugo Rabbeno propose un voto di plauso all'opera d'emancipazione intrapresa dai braccianti italiani, specialmente da quelli della Romagna e di Mantova, considerando che essi combattevano contro le speculazioni egoiste, ed andavano operando una trasformazione radicale nel sistema degli appalti delle opere pubbliche. Egli propose, perciò, che questo movimento fosse incoraggiato dal Governo, che fossero fatti statuti modelli, organizzate federazioni, e finalmente che la legislazione attuale fosse modificata in favore di queste istituzioni sotto quattro rapporti:

I. Permettendo alle associazioni di braccianti di dare garanzie personali per gli appalti da esse assunti;

II. Autorizzando le autorità locali e centrali a concedere alle società lavori per un valore superiore alle 100,000 lire, a trattative private;

III. Costringendo le autorità a preferire, *caeteris paribus*, le società cooperative alle imprese private nelle aste pubbliche per assunzioni di lavoro;

IV. Adottando metodi migliori per i pagamenti a conto (2).

Insomma, il signor Bodio conchiude che le società dei braccianti italiani hanno uno splendido avvenire davanti a sè. Egli crede che l'entusiasmo e lo spirito d'abnegazione degli uomini che costituiscono queste società vinceranno gli ostacoli della loro ignoranza e della loro povertà, e che se è vero che dal mattino si conosce il giorno, vi è ragione di sperare che la loro vita sarà prospera (3).

δ. — Vi è una stretta relazione tra le società cooperative dei braccianti e le società consimili di muratori. Anche queste sono imprese imperfette, giacchè non possono produrre indipendentemente dalla domanda, ma sono obbligate a lavorare dietro commissione. Nell'elenco pubblicato dal Bodio sono registrate 43 società cooperative di muratori, delle quali 31 legalmente riconosciute, 11 non riconosciute ed 1 annessa ad una società di mutuo soccorso.

Nel quarto Congresso dei cooperatori italiani si fece inoltre parola di una società che nel 1890 si stava formando a Forlì, per proteggere i muratori contro gl'intrighi degli appaltatori (4).

Il signor Bodio, però, ha potuto solo raccogliere informazioni dettagliate su nove società, otto delle quali sono riconosciute ed una non è riconosciuta. Anche di queste, due pare che facciano molto poco lavoro. La *Società cooperativa fra i muratori di Pistoia* e la *Società cooperativa fra i muratori di Firenze* non hanno compiuto nessun lavoro d'importanza, e la *Società pie-*

---

(1) *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino 1890, p. 18.
(2) *Il terzo Congresso dei cooperatori italiani.* Bologna 1888, pp. 31-75.
(3) *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, p. 18.
(4) *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino 1890, p. 19.

montese fra muratori perdette circa 20,000 lire nel suo primo anno d'esistenza, e non ha mai riguadagnato terreno. La *Società cooperativa di lavoro* di Roma si mantiene in vita a stento.

Tutte le società di muratori hanno un capitale costituito per mezzo di azioni pagabili a rate. Alcune ammettono solo operai (muratori ed operai delle arti affini); altre ammettono operai e non operai; altre seguono una via di mezzo ed ammettono, come soci, operai, società cooperative, corpi morali, ma nessun individuo privato non operaio. Lo scopo di queste società è di assumere lavori per eseguirli con l'opera dei soci. Generalmente, però, esse impiegano anche operai estranei, che sono pagati come operai salariati ordinarî. I soci ricevono i salarî ed una parte degli utili.

Le società di Imola, Milano e Cesena rappresentano tre forme tipiche di associazioni tra muratori. Dal punto di vista cooperativo, il miglior tipo sembra essere quello della *Società di Imola*. Vi sono ammessi solo gli operai: i soci sono effettivi e cooperanti. Tra i primi sono inscritti i soci fondatori e quei soci cooperanti che hanno raggiunta l'età di 21 anno ed hanno appartenuto alla società per 3 anni consecutivi. Tra i secondi sono inscritti coloro che sono stati soci per tre anni ed hanno raggiunta l'età di 18 anni. Un nuovo lavorante, durante il primo anno, non contrae alcun vincolo con la società. Nessun socio può possedere più di 50 azioni. Sugli utili annuali si preleva il 20 per cento da assegnarsi come dividendo alle azioni, purchè non risulti maggiore del 6 per cento sul versato. Il resto si divide: 75 per cento in parti uguali ai soci effettivi e cooperanti, coll'avvertenza che ai manovali sarà dato metà di quanto prendono i maestri; 20 per cento al fondo sussidi; il 5 per cento alla riserva. I soci che cadono ammalati non perdono il diritto alla loro parte di utili, purchè la malattia non duri più di tre mesi. Nessun socio può intraprendere un lavoro indipendentemente dalla società.

A *Cesena* si sono fatte due categorie d'azioni: quelle sottoscritte da soci operai (muratori, fabbri, falegnami, scalpellini, vetrai, verniciatori e braccianti) e quelle sottoscritte da persone di ogni altro ceto. Metà degli utili si divide fra le azioni di ambedue le categorie, avvertendosi che le azioni della 2ª categoria non possono percepire più del 5 per cento; l'altra metà va al fondo di riserva e al fondo di previdenza. Questa società è stata accusata di voler diventare un'associazione di capitalisti. Certamente essa ha perduto di vista il vero principio cooperativo di impiegare cioè solo i suoi soci, e si vale largamente di operai indipendenti salariati.

Nella *Società mantovana* sono ammessi soltanto operai muratori; ciascun socio non può possedere più di 5 azioni; gli utili si distribuiscono per metà fra le azioni e per metà fra i soci in ragione del lavoro eseguito. Questa società e quella d'Imola sono le più rigorosamente cooperative di tutte le associazioni italiane di muratori. Il sig. D. Colnaghi riferisce che nel 1891 essa ottenne appalti dalle autorità militari (1).

---

(1) *Associazioni cooper. in Italia*, 1890, pp. 18-20. Tav. VII, p. 97. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, n° 211, pp. 49-50. — *Id.*, 1892, n° 276, p. 38.

La *Società dei muratori di Bologna*, per una sottrazione di fondi, ebbe a sostenere serie difficoltà, che però era già in via di superare quando fu pubblicato il Rapporto al *Foreign Office* pel 1893. « Il Municipio concesse alla Società parecchi appalti, i quali furono compiuti soddisfacentemente ». Però siccome la società non ha capitali effettivi, essa lavora con alcuni svantaggi, come ad esempio, dover pagare l'interesse sui materiali e prendere in affitto le carriuole (1).

Quest'associazione sorse da una società formata da muratori bolognesi verso la fine del 1884 in opposizione agl'imprenditori. Nel 1888 questa resistenza passiva prese la forma attiva di una società cooperativa di produzione con 400 soci ed un capitale di L. 12,000, diviso in azioni da 25 lire e più. Nel primo anno della sua esistenza l'associazione assunse lavoro per il valore di 5200 lire, e nel 1890 fece contratti per 180,000 lire (2).

Il quarto Congresso dei cooperatori italiani nella sua relazione biasima la *Società dei muratori romani* per aver preso in prestito danaro dal Governo ed essersi ingolfata nei debiti, assumendo un lavoro in Grecia, che poi non potette compire. Un prestito di 50,000 lire avuto dal Governo pare abbia solo salvato questa Società dal fallimento, ma sollevò sospetti il fatto che durante le successive elezioni essa pubblicò un manifesto in favore del candidato ministeriale (3).

La *Società dei muratori di Livorno* fu fondata nel 1889. Nel 1890 assunse lavori pel valore di 30,000 lire; essa pagava 40 centesimi all'ora ai muratori e 25 centesimi all'ora ai manovali. Il presidente aveva 4 lire al giorno, esclusi però i giorni festivi.

Altre Società cooperative tra muratori furono fondate a *Venezia* con un capitale di 27,000 lire; a *Parma*, dove l'associazione si costituì nel dicembre 1889 con 87 soci, e tra i *costruttori di Padova* ed i *braccianti di Pisa*, che sono impiegati nei terrapieni e nelle costruzioni (4).

Di tutte le associazioni nominate dal signor Bodio e dalle relazioni dei cooperatori, la più prospera è la *Società dei muratori in Milano*, fondata nel 1887, quando i muratori milanesi si preparavano ad uno sciopero.

Questa Società divide gli utili con un sistema alquanto complesso: dà il 20 per cento alla riserva, il 60 per cento alle azioni, il 14 per cento al fondo per la vecchiaia, il 3 per cento agli assistenti ai lavori, il 3 per cento agli amministratori. Nessuna parte di utile è serbata agli operai; ciò che diventa tanto più significante, quando si sappia che possono essere azionisti tutti, anche non operai, e che il numero delle azioni di ciascun socio non è limitato se non dal Codice di commercio.

Il secondo Congresso dei cooperatori italiani, tenuto a Milano nel 1888, assistette all'inaugurazione solenne della Società dei muratori di Milano.

---

(1) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1893, n° 276, p. 38.
(2) *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino 1890, p. 19.
(3) *Id.*, pp. 20-21.
(4) *Id.*, pp. 19-20.

In un anno questa Società eseguì lavori a commissione per il valore di 133,000 lire. Essa fu impiegata dal Municipio di Milano nei lavori per il nuovo cimitero comunale di Musocco e pare che abbia compìto il suo contratto puntualmente, onorevolmente e senza liti. Verso il 31 agosto 1890 essa aveva eseguito lavori pel valore di circa un mezzo milione di lire, impiegando 150 o 200 soci, ed il suo capitale era costituito da 990 azioni di 25 lire e più. Essa allora aveva l'intenzione di creare un fondo per i soci ammalati, e, con l'aiuto della Cassa di risparmio, di fabbricare una casa cooperativa per i muratori che venivano a Milano.

Nel 1893 il sig. D. Colnaghi riferì che la Società aveva 500 soci, ed un capitale di 27,000 lire, quasi tutto versato e diviso in 1100 azioni. Il fondo di riserva ammontava a 15,000 lire ed il fondo di previdenza a circa 10,000 lire. Rimane solo più a ricordare una nuova operazione fatta dai muratori milanesi subito dopo la fondazione della loro società. Essi comperarono un pezzo di terra, sul quale i membri della società fabbricarono una casa, dedicando le loro domeniche a questo lavoro. Gli operai, invece di ricevere un salario per il lavoro, erano pagati con un *buono*, che poteva essere cambiato in azioni della società, e così senza alcuna spesa, tolto quella della materia prima, l'associazione si trovò in possesso di un bel fabbricato.

« Attraversando le pianure lombarde, scrive il sig. Romussi nella sua « relazione sul progresso della cooperazione italiana nel 1887-1888, noi « vediamo innalzarcisi davanti l'antico campanile eretto, pietra per pietra, « dal lavoro domenicale dei contadini; questo ci attesta la loro fede. La « casa fabbricata dai muratori di Milano fa testimonianza della nuova fede « delle masse insignificanti, le quali coll'unità dell'azione e la forza della « volontà, sono diventate le autrici della loro propria redenzione » (1).

ε. — Le società cooperative industriali hanno un'organizzazione più perfetta che le società tra braccianti o muratori, giacchè è loro possibile fino ad un certo punto di prevenire la domanda nella produzione delle merci e perfino di stimolare la domanda, aumentando l'offerta. Queste società, se da una parte possono più facilmente applicare il principio cooperativo, perchè il lavoro dura loro senza interruzione tutto l'anno, d'altra parte sono spesso inceppate da difficoltà, derivanti dalla stessa complessità della loro organizzazione, poichè esse operano tanto come industriali, quanto come commercianti ed hanno bisogno di forti capitali.

« Tra le società puramente d'operai », scrive il signor D. Colnaghi, « condotte senza capitale e senza un'unità di direzione, i fallimenti sono fre- « quenti. Gli operai italiani sono sovente sospettosi e non abbastanza istruiti

---

(1) *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, pp. 19-20. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1891, n° 211, p. 50. — *Id.*, 1893, n° 276, pp. 37-38. — *La Cooperazione italiana*, nn. 80-81, novembre 1-15, 1892, pp. 182-183. — *Il secondo Congresso dei cooperatori italiani.* Milano 1887, pp. 24, 29-32. — *Il terzo Congresso dei cooperatori italiani.* Bologna 1888, pp. 28-29. — *Il quarto Congresso dei cooperatori italiani.* Torino 1890, p. 19.

« per capire il loro vero interesse. Con tutto ciò il movimento con-« tinua » (1).

Tra il 1890 ed il 1891 furono fondate 76 società, delle quali 9 erano associazioni di operai in marmo, 10 di meccanici, fabbri-ferrai, e falegnami, 7 di calzolai e conciatori di pelle, 7 di tipografi, 5 di sarti e 2 erano lavanderie cooperative. Non si è ottenuta nessuna informazione riguardo alle altre 36. Durante lo stesso periodo, 7 associazioni hanno cessato il lavoro, tra le quali una società d'omnibus, una lavanderia, una latteria cooperativa, un lanificio ed una società di bottai (2).

Nel 1891 vi erano in Italia 49 società industriali cooperative riconosciute, oltre 58 non riconosciute e 2 annesse a società di mutuo soccorso. Tra di esse si notavano lanificî, fabbriche di vetri e stoviglie, società tipografiche, delle quali ve n'erano circa 50, e società tra fabbri-meccanici, carpentieri, ebanisti, calzolai e sarti. Ma, come il solito, molte parevan destinate ad un'esistenza effimera. Di molte altre non si conosceva altro che il nome, e non era nemmeno accertato se meritassero effettivamente la qualifica di cooperative (3).

Tra le vere società cooperative il sig. Bodio vorrebbe solo comprendere quelle associazioni che si sono formate per proteggere gl'interessi del lavoro. Egli esclude perciò tutte quelle che hanno una base puramente capitalista e sono mantenute per il beneficio dei capitalisti.

Un certo numero di società, cooperative di fronte al Codice di commercio, si sono dovute eliminare dall'elenco, perchè, esaminandone gli statuti, si è visto che dell'essenza della cooperazione non conservavano nulla (4).

Il *Foreign Office Report* pel 1893 constata che: « Tra le nuove associa-« zioni alcune, si dice, sono state formate da appaltatori con lo scopo di « valersi della concessione fatta dal Governo alle associazioni cooperative « di lavoro di concorrere ai lavori pubblici senza fornire garanzie » (5). Così nella *Società Archimede* tra i fabbri di Milano, il 50 per cento degli utili va agli azionisti, e solo il 25 per cento al direttore dei lavori ed agli operai. La *Società costruttrice* di Bologna non dà nessuna parte degli utili agli operai; la *Società dei suolini* dà solo il 7 per cento, e la *Società Panfilo Castaldi* dà il 10 per cento. « È un fatto strano e deplorevole », dice il prof. Ugo Rabbeno, « che qualche volta gli operai, credendo o desi-« derando far credere che essi fondano società cooperative, diventino in « realtà piccoli intraprenditori, pagando i salarî ai proprî compagni. Si

(1) *F. O. Reports: Misc. Series,* 1893, n° 276, p. 38. — *Id.*, 1891, n° 211, p. 59. — *Associazioni cooperative in Italia,* 1890, p. 19.

(2) *F. O. Reports: Misc. Series,* 1893, n° 276, p. 38.

(3) *Id.*, 1891, n° 211, pp. 50-51. — *Associazioni cooperative in Italia,* 1890, pp. 21-2.

(4) *Id.*, *ib.* — *Id.*, pp. 21-22.

(5) *Id.*, 1893, n° 276, p. 34. — Legge 11 luglio 1889, n° 6216, art. 4. — Regolamento 22 agosto 1889, art. 10. — Legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889, art. 157.

« ricorda anche un caso in cui gli operai di un così detto panificio coopera-
« tivo scioperarono » (1).

Le notizie statistiche raccolte dal sig. Bodio, si riferiscono a 24 società. Vi manca qualcuna molto nota; ad esempio quella vetraria di Altare. Il vero tipo cooperativo, o almeno una forma non degenerata, è molto comune nella Romagna e nell'Emilia. A Ravenna, a Forlì, ad Imola, a Lugo ed a Bologna, si trova più di uno stabilimento in cui la cooperazione è più che un nome.

La *Società vetraria* di Altare (Liguria) è forse il più antico e meglio provato esempio di cooperazione in Italia. Fondata nel 1856 da un piccolo numero di operai, al principio fu osteggiata dal Governo, poi appena tollerata. Il capitale originario ammontava solo a 14,585 lire, ma i soci, con un'ammirevole abnegazione, fecero deduzioni settimanali o mensili dai loro salarî per aumentarlo, e continuarono queste contribuzioni per 7 anni. Nel 1866 la Società aveva un capitale di 210,664 lire ed aveva prodotto merci per il valore di 268,451 lire. Nel 1880 il capitale era di 386,110 lire, e la produzione aveva raggiunto il valore di 477,938 lire. Nel 1883 il capitale aumentò fino a 415,994 lire. Nel 1889 il numero dei soci era di 153, il capitale versato ammontava a 323,297 lire ed il capitale sottoscritto a circa 463,000 lire. La Società fu premiata alle esposizioni di Milano e di Torino. Ciò nondimeno la storia della Società vetraria di Altare è utile a ricordarsi per avvertire una circostanza che sembra essere uno degli scogli contro i quali la cooperazione corre pericolo di naufragare. Questa società è una delle poche dove i nuovi soci non si accolgono facilmente. Lo statuto stabilisce che i nuovi soci debbono essere originarî del Comune di Altare e debbono appartenere alle famiglie già partecipanti all'Università dell'arte vetraria di Altare. Il nuovo socio deve versare inoltre quattro azioni da L. 100 e sottoscriverne altre 46. Da queste disposizioni si comprende facilmente che essendo l'azienda bene avviata, i proprietarî azionisti non hanno voglia di far partecipi dei beneficî gli estranei. Nella generalità dei casi, l'accesso ai nuovi soci è facile; la sola condizione che s'impone ai sopravvenienti è di pagare le azioni ad un prezzo un poco superiore al valor nominale (2). Altre due istituzioni hanno avuto origine dalla Società cooperativa di Altare: il « Fondo pensioni per la vecchiaia » e la « Società di mutuo soccorso » per operai d'ogni genere (3).

La *Società cooperativa per la lavorazione della canapa* in Lugo è costituita mediante azioni da L. 50 pagabili in rate. I soci sono di due specie, cioè: semplicemente azionisti e soci lavoratori. Questi oltre essere azionisti, possono essere occupati nello stabilimento. La qualità di socio lavoratore

---

(1) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 110-111.

(2) *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, p. 24. — Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, p. 106. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, n° 211, p. 52. — Ugo Rabbeno, *Le Società cooperative di produzione in Italia*, 1889, pp. 290, 293-295.

(3) L. Rodino, *Le associazioni di produzione e di lavoro.* Novara 1891, p. 245.

non assicura dunque lavoro nello stabilimento, ma è naturale che la società preferisca gli operai soci a tutti gli altri. Gli utili si ripartiscono così: 30 per cento alla riserva, 10 per cento alla cassa di beneficenza, 40 per cento alle azioni, 20 per cento agli operai in ragione del salario percepito. La Società fino adesso non ha avuto fortuna. Dal 1885 alla prima metà del 1886 perdette più di 33,000 lire. Nella seconda metà del 1887 però ne perdette solo 267. Essa ha un capitale di 53,300 lire diviso in 1074 azioni, 789 delle quali appartengono solo ai semplici azionisti e 285 a 283 soci operai.

La *Lega Tipografica* d'Imola è in più florida condizione. Solo gli operai ne possono essere azionisti, e lo statuto mette per condizione che i soci dimostrino capacità ai lavori tipografici. Le azioni da L. 50 debbono essere pagate per $^{2}/_{10}$ a contanti; per il rimanente si possono pagare mediante rilascio delle quote d'utili liquidabili in fin d'anno. I soci, come quelli della Società dei muratori d'Imola, possono essere effettivi o cooperanti. Effettivi sono i soci fondatori e quelli che hanno 21 anno e sono entrati nella società dopo averle prestato l'opera loro per tre anni consecutivi: cooperanti sono gli operai che hanno compiuto il 18° anno ed appartengono alla società da tre anni. I nuovi lavoranti durante il primo anno sono « provvisorî ». I soci effettivi sono nella pienezza dei loro diritti; i cooperanti partecipano solo in parte ai vantaggi della società; i provvisorî godono solo di pochi privilegi. Detratto dagli utili il 30 per cento per l'interesse del capitale, il resto va diviso nelle seguenti proporzioni: il 50 per cento fra i soci effettivi e cooperanti, il 15 per cento fra tutto il personale della tipografia, compresi i provvisorî, e il 35 per cento alla riserva ed al fondo dei sussidî. Nel 1888 la Lega aveva un capitale di lire 6991; l'utile dell'anno fu di 916 lire, che si distribuì per lire 276 alle azioni, lire 64 alla riserva, lire 160 al fondo dei sussidî, lire 320 ai soci effettivi e cooperanti e lire 96 a tutto il personale della tipografia.

La *Società cooperativa di lavoro per la fabbricazione di maiolica e stoviglie* di Imola è abbastanza importante perchè se ne parli a parte. Essa fu definitivamente costituita nel 1877, e dopo diverse peripezie riuscì a migliorare la qualità dei suoi prodotti, crebbe grandemente in prosperità, tanto che nel 1883 possedeva un capitale versato di lire 10,631 ed un fondo di riserva di 5679 lire; l'utile netto di quell'anno ascese a 3431 lire. La Società comprende soci effettivi e azionisti, e soci cooperanti, cioè gli operai che hanno lavorato nello stabilimento per più d'un anno. Se nel corso di quattro anni i soci cooperanti non sono divenuti effettivi mediante acquisto di azioni decadono da soci. L'utile netto, detratto il 5 per cento sul capitale per l'interesse delle azioni, viene diviso così: il 30 per cento alla riserva, il 20 per cento al fondo dei sussidî, e il 45 per cento ai soci in proporzione del loro lavoro giornaliero, di cui il 30 per cento in conto sulle azioni e il 15 per cento in contanti. Nel 1885 la Società contava 34 soci effettivi, tutti occupati nello stabilimento, 4 soci cooperanti, 10 apprendisti e 12 fattorini.

La Società provvede ai soci l'istruzione elementare che agli apprendisti è impartita nelle scuole che essi sono obbligati a frequentare sino all'età

di 18 anni, mentre i soci adulti sono liberi di attendervi o no. Gli apprendisti per essere accettati debbono saper leggere e scrivere.

La *Società cooperativa per la fabbricazione di maioliche e stoviglie* fondata a Forlì il 1° luglio 1884 con 25 soci ed un capitale sociale di 1783 lire segue le regole statutarie della Società d'Imola.

La *Società cooperativa fra i lavoranti pettinai* di Milano è costituita di soli operai. Quei soci che diventano proprietari pettinai debbono uscire dalla Società. Il capitale è diviso in azioni da lire 100 e ciascun socio non ne può possedere più di 5. Gli operai che lavorano nell'officina ricevono il 10 per cento degli utili netti in ragione dei salarî rispettivi. Nel 1888 il capitale versato era di lire 3858 diviso in 51 azioni; aveva esitato merci per 18,000 lire, realizzando un utile netto di 358 lire.

Quasi tutte le società industriali dicono nei loro statuti di preferire gli operai soci agli operai estranei, ma non tutte possono dar lavoro a tutti i soci, mentre alcune occupano deliberatamente gli estranei.

La Società anonima *Lanificio Andretta* in Follina (Treviso) ha quasi perduta la sua forma cooperativa. Lo stabilimento e le macchine ch'essa possiede hanno un valore di 172,000 lire; ed il capitale versato è di L. 237,000 in azioni da L. 100. Occupa nello stabilimento anche operai non soci: tutti gli operai sono pagati egualmente e tutti ricevono il 15 per cento degli utili netti, a meno che l'interesse sulle azioni scenda sotto al 5 per cento. Gli operai possono facilmente divenirne soci, perchè le azioni si possono versare in rate bimestrali di lire 10; ma la miglior parte degli utili è assorbita dagl'interessi pagati sul capitale, e nel 1890 la Società lavorava da qualche anno con perdita.

Vi sono molte forme intermedie di società cooperative industriali di produzione, ma sarebbe impossibile descriverle tutte. Le cifre seguenti potranno però dare un'idea dell'importanza finanziaria di alcune di queste società. La *Tipografia cooperativa* di Torino (aperta nel 1886, venne chiusa nel 1888) ha eseguito lavori per 48 mila lire; quella *Azzoguidi* in Bologna per 138 mila, quella degli *operai tipografi di Milano* per lire 93 mila. La *Società cooperativa anonima per la lavorazione delle pelli* in Brescia ha prodotto merci per lire 30 mila, e dalla *Fàbbrica di maioliche e stoviglie* in Cotignola sono usciti prodotti per lire 45 mila (1).

La *Società dei lavoratori in ferro* di San Pier d'Arena, benchè sia una delle più recenti, è già una delle più avanzate società cooperative di produzione italiane. Essa fu costituita nel 1883 in seguito ad uno sciopero tra i calderai dello stabilimento Ansaldo: molti degli scioperanti invece di ritornare al lavoro decisero di diventare produttori per proprio conto. Un fabbro e due apprendisti aprirono un'officina e la società cooperativa di consumo locale diede loro lavoro. La Società crebbe e prosperò, le azioni vennero

(1) *F. O. Reports: Miscell. Series*, 1891, n° 211, pp. 51-53. — *Id.*, 1893, n° 276, pp. 38-39. — *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, pp. 21-25. — Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 106, 109. — L. Rodino, *Le associazioni cooperative di produzione e lavoro*. Novara 1891, pp. 251, 257.

collocate ed il capitale aumentò; le commissioni affluirono quando si conobbe l'eccellente qualità del lavoro che vi si faceva; lo stesso Governo le ordinò due corazzate. In meno di due anni la Società fu in grado di competere seriamente con gli altri stabilimenti meccanici di San Pier d'Arena. Nel 1886 aveva 500 soci, dei quali più di 80 erano occupati nell'opificio. Ogni socio deve sottoscrivere un'azione da 100 lire pagabili in rate di 25 centesimi alla settimana. I soci soltanto potevano lavorare per la società; il loro salario era alquanto più alto di quello dato in altri stabilimenti, ma la maggior parte degli utili dell'azienda era devoluta all'acquisto di nuove macchine e strumenti. Nel 1886 gli utili ascendevano a 12,000 lire, e nel 1887 aveva un capitale versato di 39,000 lire, ed un fondo di riserva di 17,000 lire (1). Nel 1893 il signor D. Colnaghi raccontò che Sua Maestà il Re d'Italia aveva poco tempo prima prese alcune azioni della Società, che allora era in condizioni molto floride (2).

A *Venezia* è stata costituita una piccola Società da alcuni *operai meccanici* che erano rimasti disoccupati nella crisi dell'inverno 1892. « Il muni- « cipio le commise alcuni lavori di poco conto, che essa eseguì in modo « soddisfacente. Ora (1893) intende affidarle l'erezione d'un piccolo ponte « di ferro, e, se è possibile, anche altro lavoro » (3). I cooperatori hanno però avuta la buona fortuna di trovare un egregio ingegnere civile che ha accettato di essere il loro rappresentante.

Altre società cooperative di produzione sono state costituite a Bologna, Bertinoro, Chieri, Prato e nel circondario di Biella.

Il Rapporto sull'Italia al *Foreign Office* per l'anno 1893 dice che va crescendo l'uso di costituire sindacati di società cooperative. « Recentemente a Torino sette piccole società cooperative di operai in lime, falegnami, meccanici, tessitori, ecc., si unirono sotto questa forma » (4).

Per agevolare l'opera delle società cooperative di produzione e lavoro, il Ministro del tesoro presentò al Parlamento un disegno di legge per modificare la legge sugli appalti dei lavori pubblici (5). Questo disegno di legge dispone che agli appalti indetti all'asta pubblica o a licitazione privata per l'esecuzione o la manutenzione di opere pubbliche possono concorrere le società cooperative di produzione e lavoro, legalmente costi-

---

(1) Ugo Rabbeno, *Le Società cooperative di produzione*, 1889, p. 295.

(2) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1893, n° 276, p. 38. — Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 107-109.

(3) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1893, n° 276, p. 39.

(4) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, p. 109. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 39.

(5) Legislazione XVIII, 1ª Sessione, 1892. Relazione della Commissione sul disegno di legge presentato dal ministro del Tesoro, *interim* delle finanze, col concorso del ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, del ministro dei lavori pubblici e del ministro d'agricoltura, industria e commercio, nella seduta del 15 dicembre 1892. Modificazione dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n° 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro. Seduta del 20 dicembre 1892.

tuite e composte principalmente di operai, quando la spesa totale per ciascun contratto non superi le lire 200,000. A garanzia dell'esecuzione del contratto, il Governo riterrà il 10 % dei pagamenti rateali, che sarà poi restituito a conti saldati (1).

ζ. — Esistono società industriali su base cooperativa anche fra ditte, compagnie, fabbricanti, ecc. Esse producono per mezzo di operai salariati che non hanno parte negli utili, i quali vanno divisi tra gli azionisti ed il fondo di riserva; esse quindi non possono essere considerate come strettamente cooperative.

Nel 1890 v'erano 52 di tali società fra esercenti per la fabbricazione di acque gazose, del pane, del vino, per la riscossione dei dazî, per l'illuminazione elettrica, per i telefoni. Dal punto di vista economico molte di queste società sono importanti. La *Società cooperativa genovese per la concia delle pelli* della quale sono soci i principali macellai della città, possiede un capitale di lire 103,000. La *Società cooperativa del pane di albergo* a Milano (tra albergatori, trattori, ecc.), ha venduto in un anno pane e farine per 324,000 lire; e un'altra Società milanese tra *prestinai* ha distribuito pane per 223,000 lire (2).

η. — Le società cooperative per la provvista di materie prime, benchè per la loro forma sembrano appartenere alle società di consumo, pure servono alla produzione. Nel 1890 il Bodio, pur conoscendo che ne esistevano molte altre, non potè raccogliere dati che solo per sei di queste società. Numerosissime erano le società di mutuo soccorso che facilitavano ai soci l'acquisto di macchine da cucire per mezzo delle così dette « Aziende macchine ». Altre società si occupavano dell'acquisto di semente e di attrezzi da lavoro. Notevole per quantità di operazioni era la sezione istituita dalla *Fratellanza Artigiana d'Italia* in Firenze per la provvista di macchine ai soci.

Due delle sei società di cui si hanno dati sono particolarmente degne di menzione per lo spirito efficacemente cooperativo che le informa.

La *Società dei falegnami* in Forlì, che accumula il suo capitale parte mediante piccole contribuzioni settimanali e parte cogli utili annuali, ebbe nel 1888 un movimento di magazzino quasi di 100,000 lire che rappresenta il valore dei prodotti dei soci. Non si sa quanto fosse il movimento di magazzino della *Società dei coltellinai* di Maniago, ma che debba essere stato di qualche entità si arguisce dal fatto che in fine d'anno le merci in magazzino (prodotti finiti e materie prime) rappresentavano un valore di 62,000 lire. L'utile lordo fu di lire 25,671, che, detratte le spese d'amministrazione, lasciava ai soci un utile netto di 9578 lire.

L'ordinamento di queste sei società è semplicissimo. Il capitale è costituito per azioni, pagabili in rate settimanali. Le materie prime sono vendute

---

(1) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1893, n° 276, p. 39.

(2) *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, pp. 25-26. — *F. O. Reports: Misc. Ser.*, 1891, n° 211, p. 52.

ad un prezzo di poco più alto di quello a cui sono state comperate. I prodotti finiti o sono comperati dalla Società e poi rivenduti a benefizio comune, o sono soltanto consegnati alla Società che li rivende per conto dei soci, esigendo una provvisione sul prezzo di vendita. La Società fa anche anticipazioni sui prodotti dati in consegna per la vendita (1).

La Società di Maniago acquista tutti i prodotti dei soci. Dedotti il valore delle materie prime somministrate dalla Società e il 10 per cento del valore dei prodotti per compiere il versamento delle azioni, essa paga il resto del prezzo in buoni che sono accettati in tutto il paese come biglietti di banca e che si rimborsano ogni 15 giorni (2).

4. α. — Il dott. Emilio Cossa ha in un recente scritto data una precisa, soddisfacente e completa definizione della cooperazione di distribuzione, o, come gli economisti italiani preferiscono chiamarla, « cooperazione di consumo ». « Le società cooperative di consumo », egli dice, « sono « società per l'acquisto e la produzione, a benefizio comune, degli oggetti « di consumo » (3).

Queste società, modellate su quella dei Pionieri di Rochdale, si propongono di comperare all'ingrosso oggetti di prima necessità di buona qualità per poi rivenderli ai soci, ottenendo così i vantaggi economici del consumo collettivo, senza i danni morali della vita in comune. Il miglioramento tecnico dei metodi di distribuzione ha così reso possibile di risparmiare senza imporsi penosi sagrifizî. Gli utili, che nel sistema ordinario di vendita al minuto vanno all'intermediario, sono assorbiti dalla società di consumo. Questa, anzi, può realizzare utili maggiori che un commerciante individuale, poichè può acquistare grosse partite di merci, e venderle a pronti contanti, e poichè deve badare meno alle apparenze e non ha bisogno di attrarre i clienti.

I benefizî diretti e indiretti della cooperazione di consumo sono molti e varî. Economicamente, mettendo le classi lavoratrici in grado di aumentare il loro consumo, essa diminuisce il pericolo di una produzione eccessiva, mentre, attivando lo scambio, favorisce lo sviluppo del commercio, ed estende il principio della divisione del lavoro. Inoltre, essa offre un impiego sicuro ai piccoli risparmi degli operai e contribuisce a liberare il mercato del lavoro dalla tirannia di quelle coalizioni di commercianti al minuto, che in America si chiamano *pools*, *trusts* o *rigs*. Indirettamente stimola al meglio la produzione ed impedisce le adulterazioni e le frodi coll'introdurre tanto nel commercio all'ingrosso quanto in quello al minuto lo spirito della concorrenza, e coll'esempio di onestà che essa dà. Come poi ha mostrato il professore Fawcett, sarebbe impossibile esagerare il valore educativo che la cooperazione di consumo ha per le classi lavora-

---

(1) *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, pp. 26-27.

(2) Ugo Rabbeno, *Le Società cooperative di produzione*, 1889, pp. 296-297.

(3) E. Cossa, *Primi elementi d'economia agraria*. Milano 1889. — L. Pizzamiglio, *Le Società cooperative di consumo*, 1891, p. 5.

trici (1). Essa imprime nel lavoratore il rispetto per la proprietà altrui e gl'insegna l'importanza e le vere funzioni del capitale, l'abitua agli affari, ed eccita in lui il sentimento della responsabilità. Moralmente, infine, serve di incentivo al risparmio ed alla sobrietà, desta lo spirito di solidarietà, e reprime quell'eccessiva scioltezza degli individui, che è stata considerata la radice di tutti i difetti speciali del carattere italiano (2).

Le prime società di consumo furono in Italia fondate appena nella seconda metà del secolo corrente. Un magazzino di consumo fu aperto nel 1853 dalla *Società Generale degli Operai* di Torino, cui ne tenne dietro un altro istituito ad Alessandria nel 1854. Il capitale di molte di queste società fu raccolto per mezzo di sottoscrizioni di ricchi cittadini, ed in alcuni luoghi esse furono organizzate dalle autorità comunali. A questa forma di cooperazione il Luzzatti, il Viganò ed altri opposero il tipo inglese più puramente cooperativo, a somiglianza dei Pionieri di Rochdale. Essi credevano che i consumatori avrebbero tratto maggior vantaggio dal ricevere gli utili della società sotto forma di dividendi, che da una diminuzione costante dei prezzi al minuto.

A Milano si costituì l'*Associazione industriale italiana* con l'intento di promuovere l'incremento dell'industria italiana, fondando banche popolari, società di mutuo soccorso e società strettamente cooperative di consumo e di produzione. Altre società dello stesso genere furono istituite in molte altre città, e fu fondato un giornale col nome *Cooperazione ed Industria*.

Nel 1864 si fondarono società di consumo sul tipo inglese a Como, San Pier d'Arena e Milano, e dal 1867 al 1870 molte altre ne sorsero a Bologna, Belluno, Cremona, Chiaravalle, Città di Castello, Faenza, Ferrara, Imola, Lodi, Lugo, Piacenza, Siena, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia e via dicendo.

Nel 1865 in Italia esistevano circa 52 di tali società, e alla fine del 1873 il loro numero era salito a 85, comprese 16 associazioni sul sistema inglese. Sfortunatamente le speranze sollevate da questi brillanti principî erano destinate a sfatarsi. Le società di consumo italiane erano un'importazione straniera ed il risultato di sforzi isolati; mancavano d'unità, di direzione, di forma, e di scopi. Il rigoroso tipo inglese, col suo complicato sistema di conti, non potè essere mantenuto, perchè i consumatori, spinti dalla necessità, preferivano una grande ed immediata diminuzione dei prezzi alla lenta accumulazione degli utili. Come il professore Ugo Rabbeno ha dimostrato, la cooperazione di consumo non sembra conforme al carattere nazionale degli Italiani, nè alle condizioni economiche ed ai bisogni del popolo. In Inghilterra queste società sorsero specialmente nei grandi centri manifatturieri; la loro composizione era omogenea, i loro

---

(1) *Labour and Wages*. London 1884.

(2) Turiello, *Governanti e governati in Italia*. Bologna 1889. — *Co-operative News*, 1891. — L. Pizzamiglio, *Le Società cooperative di consumo*, 1891, p. 25 e seg.

soci erano in massima parte operai che vivevano nello stesso luogo ed avevano gli stessi interessi, e alla fin dei conti i soci erano i consumatori cui la società distribuiva i prodotti. Le società inglesi sorsero dai bisogni d'una classe determinata di persone, e seguirono perciò tutte lo stesso tipo. Quando, come nel caso delle società delle amministrazioni civili (*Civil service societies*) vi s'infiltrarono elementi estranei, esse cambiarono anche di forma e vendettero le loro merci ad un prezzo inferiore a quello del mercato.

In Italia le società di consumo nacquero sotto condizioni punto favorevoli al loro sviluppo. Salvo poche eccezioni, i luoghi dov'esse sorsero non erano nè grandi centri industriali, nè città in cui fossero assembrate grandi quantità di operai appartenenti ad una stessa industria, e benchè vi fossero molte categorie di persone per le quali la loro introduzione sarebbe stata una fortuna, pure non v'era alcuna classe che vi avesse interessi così vitali da mettersi a capo del movimento.

Sotto questo titolo possono anche essere comprese quelle società cooperative per la costruzione, la locazione e la vendita di case, che pongono gli operai in grado di soddisfare essi stessi al bisogno di alloggi a buon prezzo, come le società di consumo propriamente dette rendono loro possibile il provvedersi di cibo e vestiti a modici prezzi (1).

β. — L'importanza delle questioni sanitarie comincia ad essere riconosciuta in Italia, e già si è fatto molto, specialmente nelle grandi città, per migliorare la costruzione, la ventilazione e l'illuminazione delle case. Molte vecchie case sono state demolite e rimpiazzate da fabbricati migliori e più grandi, ma le condizioni di vita delle classi più povere sono ancora lontane dall'essere soddisfacenti, giacchè si cerca sempre di sostituire alle case demolite case più grandi che si possono affittare a prezzi molto più alti ai cittadini più ricchi. I poveri, scacciati dalle loro antiche abitazioni, si affollano nei quartieri più a buon mercato che sono già molto popolati: a causa dell'aumento subitaneo nella ricerca delle case crescono anche gli affitti e si forma un eccessivo agglomeramento. Anche quando si fabbricano case nuove con lo scopo di provvedere ai bisogni degli operai, esse appartengono spesso a speculatori, che le costruiscono senza cura ed in luoghi malsani e domandano fitti enormi dai loro locatari (2).

Per queste ragioni l'istituzione di società cooperative per la fabbricazione delle case promette di essere un beneficio comune, giustificando l'importanza che si diede a questo soggetto nel Congresso di Cremona (1892).

Però questo movimento è appena al suo principio, giacchè nel 1888 non vi erano in tutta l'Italia più di 63 società cooperative di costruzione e nel 1890 il loro numero era giunto a 69, di cui 59 riconosciute e 10 non riconosciute ed autonome (3).

---

(1) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 11-16, 55-58.
(2) Id., *ib.*, pp. 119-121.
(3) *Il secondo Congresso dei cooperatori italiani*. Milano 1887, pubblicato nel 1888, pp. 142-143, 163. — *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, pp. 35 e segg.

La forma più comune di società cooperative per la costruzione di case è quella, nella quale operai, persone appartenenti ad altre classi, istituti di credito (specialmente Casse di risparmio e Banche popolari), Società di mutuo soccorso ed anche pubbliche Amministrazioni si uniscono, firmando una o più azioni per fabbricare case per gli operai. I soci (che possono essere operai o non operai) debbono firmare ciascuno almeno una ed al più 100, oppure 200 azioni, da pagarsi mediante quote settimanali o mensili. Poichè il capitale è troppo poca cosa in confronto ai mezzi necessari per l'attuazione dello scopo sociale, è data facoltà al Consiglio d'amministrazione di contrarre mutui, i quali sono spesso fatti a buone condizioni dalla Cassa di risparmio o dalla Banca popolare locale. Tutti i fondi della società debbono essere impiegati nella costruzione delle case, ed a misura che le case sono finite, debbono essere date in affitto ai soci operai, oppure vendute ai medesimi col sistema dell'ammortamento a rate in un periodo di tempo, che varia fra i 20 e i 30 anni. Sugli utili risultanti in fine d'anno un tanto si preleva per la costituzione di un fondo di riserva, il resto si divide fra gli azionisti. Il dividendo è limitato al solo interesse sul capitale versato: e gli utili dell'impresa sono generalmente così scarsi, che non si distribuiscono che pochissimi dividendi. Insomma queste società cercano di favorire gli operai col basso prezzo degli affitti o col basso prezzo delle case, piuttosto che favorire gli azionisti. Un elemento essenzialmente filantropico entra in queste associazioni, giacchè esse ricevono sovente donazioni pecuniarie e di terreni dalle autorità comunali ed ammettono soci che non derivano nessun vantaggio dalla società, ma vi aderiscono per motivi affatto disinteressati.

Un esempio tipico di questo genere di associazioni è la *Società costruttrice* fondata a Milano nel 1879 dal Consolato operaio con lo scopo primo ed immediato di acquistare o di costrurre una casa, da destinarsi a sede dello stesso Consolato operaio. Ed infatti nello stesso anno della fondazione si comprò a credito una casa in via Pesce. Coll'acquisto di un'area in via Conservatorio cominciò l'attuazione del programma diretto a provvedere di abitazioni i soci operai. Ottenuto un prestito di 50,000 lire a condizioni di favore dalla locale Banca operaia, fu posto mano alle costruzioni ed in breve sorsero 20 casette in parte da 2 ed in parte da 4 locali, che senza indugio furono date in affitto ad altrettanti soci operai. Nel 1883 si acquistò un'area a Porta Vittoria di più che 100,000 mq. dal Demanio, per il prezzo di lire 270,120, pagabili in 30 rate annue coll'interesse scalare del 5 per cento. Si vendette la casa in via Pesce e se ne comprò un'altra in via Crocifisso. Per l'effettuazione di queste operazioni si ottenne dalla Banca popolare di Milano un altro mutuo di 100,000 lire al 4 per cento. In pochi mesi furono preparati progetti per la costruzione di un quartiere operaio modello, con piccole case per una sola famiglia, da vendersi ai soci col sistema degli ammortamenti, case a tre piani d'affitto per i soci più poveri, e poi giardini, bagni pubblici, mercati, locali per le società cooperative di consumo e così via.

Il regolamento della Società fu modificato nel senso che queste case e questi appartamenti potessero nonchè venduti essere dati anche solo in locazione e che anche gli impiegati pubblici e privati potessero essere ammessi ai beneficî promessi dalla società, che prima erano ristretti ai soli operai. Circostanze avverse non permisero che fossero integralmente messi ad esecuzione i progetti del 1883, che forse, così come erano stati concepiti, erano un'utopia.

In aiuto della Società vennero la Banca popolare e la Cassa di risparmio di Milano. La Banca popolare concesse un mutuo di lire 300,000 all'interesse del 3 $^{1}/_{2}$ per cento, che servì a dimettere debiti più gravosi e fra gli altri quello verso il Demanio, per il terreno su cui erano fabbricate le case. La Cassa di risparmio di Milano decise verso il principio del 1884 d'impiegare nell'acquisto di azioni della Società la somma di 80,000 lire, e poichè lo statuto non permette che alcuno possieda più di 100 azioni, la Cassa di risparmio donò le sue azioni alla stessa Società, a condizione che il dividendo ad essa spettante fosse erogato in perpetuo a beneficio degli abitanti delle case operaie, premiando gli operai meritevoli ed aiutando gli operai i quali si trovassero senza loro colpa in eccezionali strettezze.

Con queste risorse e col prezzo di alcuni appezzamenti di terreno di Porta Vittoria, che si vendettero, furono mandate innanzi le costruzioni e si cominciò il quartiere operaio di Porta Vittoria, benchè in base a nuovi progetti necessariamente più modesti di quelli che erano stati preparati in principio. Verso la fine del 1886 la Società possedeva due case in via Crocifisso, del valore di 190,000 lire, una casa d'affitto in via Campo Lodigiano del valore di lire 80,000, 20 casette in via Conservatorio del valore di lire 90,000, un gruppo di 26 casette sull'area di Porta Vittoria del valore di lire 120,000, un altro gruppo di 25 casette in corso di costruzione nello stesso luogo del valore preventivo di lire 110,000 ed una casa d'affitto limitrofa a queste casette, composta di 138 locali e del valore di lire 190,000. In tutto i fabbricati rappresentavano il valore di quasi un milione; inoltre la Società possedeva ancora aree non ancora fabbricate per 200,000 lire. Nel 1887 e nel 1888 si aggiunsero altri due gruppi di casette a Porta Vittoria, che furono fabbricate per mezzo della Società cooperativa tra muratori. L'area fabbricabile di Porta Vittoria, per effetto di vendite e di cessioni fatte al Comune per la sistemazione delle strade, si era ridotta nel frattempo soltanto a 3000 mq. D'altra parte la Società aveva acquistati altri 2000 mq. fuori Porta Sempione e fuori Porta Magenta.

Il bilancio della Società alla fine del 1889 presenta in cifre tonde un attivo di 746,000 lire, delle quali 400,000 in beni stabili e 297,000 in crediti verso i concessionarî di casette, ed un passivo di 317,000 lire, nelle quali sono comprese lire 110,000, residuo del mutuo contratto nel 1883 con la Banca popolare di Milano. La differenza di 429,000 lire rappresenta il patrimonio sociale, nel quale il capitale versato entra per 188,750 lire; a 181,000 lire ammontava la riserva straordinaria, che fu costituita cogli utili derivati dalla vendita delle aree fuori Porta Vittoria.

Il dividendo distribuito nel 1889 fu di lire 3 per azione, il quale rappresenta il 6 per cento del capitale versato, mentre lo statuto vieta di distribuire più del 5 per cento. È vero però che il valore delle azioni era stato fissato ad 80 lire per i nuovi soci, invece che a 50.

Le case costrutte dalla Società milanese sone di due specie: le piccole di 2 o di 4 camere per famiglie separate, con orticello annesso, e quelle grandi comuni a 4 piani superiori per affitto. Nel 1890 vi erano in tutto 101 casette, di cui 52 avevano due camere, 42 ne avevano 4, cinque avevano 6 camere, una ne aveva 8 ed un'altra 3.

Vi erano anche le due case in via Crocifisso e le case d'affitto in via Campo Lodigiano e fuori Porta Vittoria. Nella relazione annessa al bilancio del 1886 è detto che le case di 4 stanze di via Conservatorio costarono alla Società lire 5200 l'una e lire 2600 quelle di due stanze, che furono cedute ai soci, le prime verso un'annualità compresa fra 305 e 320 lire per 25 anni, a seconda dell'ampiezza dell'area, le seconde verso un'annualità di lire 150 sino a lire 160 per 25 anni. Le casette costrutte sull'area fuori Porta Vittoria con giardino e locali di ampiezza maggiore di quelle di via Conservatorio costarono in media lire 1400 per locale. Si cedono ai soci mediante ammortamento, coll'interesse del 4 e mezzo per cento all'anno.

La *Società anonima cooperativa per la costruzione di case operaie* a Verona sorse nel 1887 con statuti e regolamenti analoghi a quelli della società di Milano. Il 31 dicembre 1887 erano iscritti in bilancio un capitale versato di L. 53,785; una riserva intangibile di lire 19,716, che fu in gran parte costituita da una elargizione del Comune di Verona sul fondo destinato dalla locale Cassa di risparmio a promuovere la costruzione di case operaie; e una seconda riserva di lire 600, che proveniva da utili accumulati. Nel 1887 la Società comprò 30,000 mq. di terreno per 19,000 lire. Fino al principio del 1890 essa aveva costrutto 12 case; alcune con ingresso separato, con orto e a 2 piani per una sola famiglia, le altre a 3 piani per tre famiglie. Ogni famiglia disponeva di 4, 5 o 6 stanze. Nessuna casa era stata fin allora venduta, ma esse erano affittate ad un prezzo che variava da lire 13 fino a lire 25 al mese ad operai o ad impiegati aventi uno stipendio inferiore a lire 1600 annue.

La *Società cooperativa per le case operaie ed economiche* in Lonigo è costituita per azioni, che hanno diritto ad un dividendo massimo del 5 per cento. Essa offre esempio di un particolare modo d'intervento dell'Amministrazione comunale, che si ripete in qualche società delle Romagne. Il Comune ha elargito alla Società lire 6000, che furono destinate all'acquisto delle aree; si è quindi obbligato a corrisponderle annualmente e per un periodo di 30 anni un premio da ragguagliarsi all'1 per cento delle somme investite nella costruzione delle case.

La Società, che ebbe vita nel 1885 per l'iniziativa della locale Banca popolare e della Società operaia-agricola di mutuo soccorso, comprò fino al 1890, 1210 mq. di area, sulla quale fabbricò un gruppo di 15 case di tre tipi diversi, e cioè: 1° n. 10 case a 3 stanze sovrapposte, con cortile annesso,

che costarono lire 1833 l'una; 2° n. 2 case come le antecedenti, ma con scala in pietra, del valore di lire 2062 l'una; 3° n. 3 case con due stanze al pianterreno, due al primo piano e granaio, che costarono lire 2519 l'una. Le case furono date in affitto al seguente prezzo: quelle del primo tipo a lire 120 annue, quelle del secondo a lire 140 e quelle del terzo a lire 180.

La *Società anonima cooperativa per la costruzione di case operaie* in Lugo fu fondata nel 1883. Essa ha ricevuto molte sovvenzioni da patroni privati e dal Comune che le concesse gratuitamente un'area di 8009 metri quadrati, si obbligò a corrisponderle un premio del 15 per cento sul prezzo di stima delle case costrutte, e per giunta promise di rimborsarla della sovrimposta comunale sui fabbricati per un periodo di 10 anni. Per il 1890 la Società aveva costrutto 40 case, ciascuna per una sola famiglia. Concessionari delle case non possono essere che gli operai soci, e sono considerati operai coloro che traggono la loro sussistenza dal lavoro manuale, o quelli che non guadagnano più di 2,50 al giorno. Il prezzo di costo delle case contenenti da due a cinque stanze con locali di servizio variava da 1200 a 3562 lire ed il pagamento dei fitti era fatto in modo che i locatari dopo averle occupate per vent'anni ne diventavano proprietarî.

Le società di costruzione che differiscono dal tipo di quelle di Milano si dividono naturalmente in due gruppi distinti differenti in origine ed in carattere. Le associazioni toscane adottano generalmente i regolamenti della *Società di Sesto Fiorentino.*

Il capitale sociale di questa Società è illimitato ed è costituito da un numero indefinito di carati, ciascuno dei quali si compone di 15 azioni nominative di lire 100 caduna. Ciascun socio deve prendere almeno uno, ma non più di tre carati. Le azioni sono pagabili in rate settimanali di lire 1,50. La società si propone di costruire tante case quanti sono i carati, mano a mano che avrà disponibili i fondi necessarî, e allo scopo di anticiparne la costruzione può stipulare dei mutui. Tosto che le case diventano pronte per essere abitate, sono assegnate, per estrazione a sorte, ai soci possessori di un carato i quali debbono corrispondere alla Società un'annua somma di alcun poco superiore all'interesse del capitale investito nella costruzione della casa. La proprietà delle case rimane alla Società fino a che a tutti i proprietarî di un carato non se ne sia stata assegnata una. Allora (e lo statuto presume che sarà alla fine del 20° anno di fondazione) la Società stimerà compiuta l'opera sua, e dopo che avrà saldati i debiti, che possono essere stati fatti per costrurre le case, si scioglierà, e le case saranno intestate ai singoli soci, ai quali, pure in parti uguali, sarà ripartita ogni altra attività che, oltre le case, la Società potesse ancora possedere.

La Società ammette nuovi soci, ma è prescritto ch'essi debbano pagare in una o più volte tutte le rate settimanali scadute dalla creazione della Società fino al tempo della loro ammissione insieme ai frutti relativi. Nessun socio può vendere il suo carato senza permesso e se egli non paga ciò che deve, il suo carato è messo all'incanto e soltanto la somma che eccede il suo debito viene rimborsata al socio decaduto. Bisogna tuttavia aggiungere che

finora la Società non ha mai posto in atto tale disposizione dello statuto e che ora si studia il modo di riformarla nel senso di rimborsare al socio decaduto per morosità tutto il capitale conferito.

La Società di Sesto Fiorentino fondata nel 1885, contava, il 31 dicembre 1887, 69 soci, possessori di 81 carati da 15 azioni ciascuno. Il capitale sottoscritto ammontava così a 130.500 lire, sul quale, sino al 31 dicembre 1889 erano state versate in quote settimanali da lire 1,50 per carato, lire 27,274,50. Ventiquattro case erano già state costruite ed altre 6 erano in costruzione. Le casette sono l'una dall'altra indipendenti; ciascuna è a due piani ed ha annessa una particella di terreno. Ogni casetta si compone di un piccolo ingresso, una saletta, una cucina e due camere. Esse furono assegnate ai soci, mediante estrazione a sorte, verso una prestazione annua di lire 150 da pagarsi in aggiunta alla tassa settimanale sino al termine della Società che deve avere una durata massima di anni 20. Questo termine però, potrebbe essere prolungato con una prorogazione della Società, se per qualche causa imprevista essa non potesse adempiere ai suoi obblighi nel tempo prestabilito.

Il gruppo delle società toscane comprende ancora la *Società di costruzione* di Prato, Firenze e Brozzi e la *Società edificatrice* fra gli operai del Galluzzo che fu fondata nel 1868 e nel 1890 era prossima a sciogliersi, avendo esaurito lo scopo pel quale fu creata. Nel 1868 gli associati erano 112; si erano obbligati a pagare una tassa d'entrata di lire 20 ed una quota settimanale a titolo di versamento sulle azioni di lire 1, ed a prestare un'opera festiva mensile per la costruzione dei quartieri, regolata in modo che ogni domenica 28 operai dovevano essere occupati nella costruzione delle case. S'era previsto di fare in 10 anni, 14 fabbricati di 8 abitazioni ciascuno; i fabbricati dovevano essere a 4 piani con 2 abitazioni di quattro stanze ciascuno. Alla fine dei 10 anni non si era compiuto che parte di questo progetto ed alcuni soci lasciarono la Società, però nel 1887 gli appartamenti rimanenti erano stati completati e tutti i debiti pagati.

Il gruppo delle associazioni di costruzione liguri ha per modello la *Società anonima cooperativa genovese per la costruzione di case per gli operai* di Genova. In essa ciascun socio deve firmare un'azione pagando annualmente una somma di lire 125, di lire 100, o di lire 75 a seconda della categoria di azionisti nella quale vuole essere compreso. Le azioni sono nominative e non possono superare il numero di mille. Mano mano che le abitazioni diventano pronte per essere abitate, si assegnano ai soci mediante estrazione a sorte. Dal giorno in cui il socio abbia ricevuto la sua abitazione cessa in lui l'obbligo di fare i versamenti sull'azione e invece deve obbligarsi a pagare annualmente 300 lire se appartiene alla 1ª categoria, 360 lire se appartiene alla 2ª categoria e 420 se appartiene alla 3ª, finchè abbia pagato, insieme ai versamenti fatti prima di aver ottenuta l'abitazione, una somma uguale all'abitazione che riceve. Il titolo di proprietà sulle abitazioni assegnate ai soci non è loro concesso finchè non abbiano versato almeno lire 1000. A propria garanzia la Società iscrive ipoteca sull'abitazione

per la somma che resta sino a raggiungere l'intero valore dell'abitazione ed allora il socio ne è veramente proprietario. La Società non distribuisce alcun dividendo e non fa nessuna differenza tra le varie classi di azionisti, poichè le case sono tutte uguali.

Benchè l'ordinamento della Società sia semplice in apparenza, la distribuzione degli oneri e dei vantaggi è assolutamente ineguale risultando in complesso avvantaggiati quelli che la sorte designa per i primi e reciprocamente danneggiati quelli che più a lungo debbono aspettare il loro turno per giungere al possesso dell'abitazione. Vi è però nello statuto un articolo che tende a rimediare a questa ineguaglianza provvedendo che tutti i possessori della prima metà delle azioni a cui sono già stati assegnati appartamenti debbano pagare annualmente un premio alla Società variante da 1500 a 100 lire, a seconda della data in cui furono assegnati gli appartamenti, mentre i possessori della seconda metà delle azioni che non hanno ancora avuto appartamenti godono di una corrispondente graduale diminuzione. I nuovi soci debbono versare immediatamente una somma uguale al capitale rappresentato da ciascuna delle azioni antiche più gli interessi a cominciare dal 12 maggio 1867; la possono versare anche in rate, ma finchè tutte le rate non siano pagate, i nuovi soci non sono ammessi a parità di diritto cogli antichi. Non è ammesso il recesso volontario, ma può essere escluso chi non adempia puntualmente agli impegni assunti verso la Società. In questo caso si vendono le sue azioni e si espropria il suo appartamento. Però un azionista può, col consenso della società, affittare o vendere il suo appartamento. La Società si scioglierà quando tutti i soci avranno ricevuto il loro appartamento.

La Società genovese fu fondata nel 1868. Nel 1889 aveva costruito 13 case che coprivano un'area di 7300 metri quadrati. Altre 8 case erano in corso di costruzione. Le case sono a sei piani e contengono 449 abitazioni da tre stanze oltre la sala e la cucina. Quattro caseggiati hanno cortile interno, otto hanno annesso un giardino ed uno ha cortile interno e giardino. Il numero totale dei soci era di 800 e nel 1890 era stato assegnato un appartamento a 356. I soci fino al 31 dicembre 1889 hanno pagato complessivamente lire 2,687,500. La società aveva un fondo di riserva di lire 258,487 ed un fondo premi di lire 300,700 formato dai premi pagati dai primi azionisti a cui erano state assegnate case.

Al tipo genovese di società operaie di costruzione appartengono la *Società anonima cooperativa per la costruzione di case operaie* in Genova, la Società cooperativa l'*Emancipazione* in Pegli e la *Società anonima cooperativa per la costruzione di case economiche* in San Pier d'Arena.

Quest'ultima società che fu fondata nel 1875 contava, al 31 dicembre 1889, 252 soci ed il capitale versato era di lire 434,136. I soci, finchè non abbiano ricevuto la loro casa, pagano sulla loro azione lire 78 all'anno, dopo che l'abbiano ricevuta pagano lire 300 all'anno fino all'estinzione della somma rappresentante il valore dell'appartamento che ricevono. Sino alla fine del 1889 la Società aveva comprato in più volte 4282 metri

quadrati di area. Essa aveva fabbricato quattro grandi case a sette piani, divise in appartamenti di 3 stanze, una salá d'ingresso ed una cucina e 109 di questi appartamenti erano già occupati.

La *Società anonima cooperativa per la costruzione di case* in Genova e poche altre associazioni differiscono leggermente dal tipo ligure nelle disposizioni concernenti il pagamento dei premi ai soci, nell'ammissione dei nuovi soci e nello scioglimento della società. I soci delle associazioni liguri e toscane provengono principalmente dalle classi medie e dalle più alte classi di operai, giacchè le contribuzioni annue sono troppo alte per essere pagate dagli operai ordinari.

Sulle 69 società di costruzione esistenti, 42 avevano fabbricato almeno una casa per la fine del 1889, cinque, ch'erano state recentemente fondate, avevano appena cominciato a costrurre o non ne avevano costrutta nessuna e delle altre 12 non si conoscevano i particolari (1).

γ. — Le società cooperative di consumo per la provvista di generi alimentari, di oggetti di vestiario e di altri articoli di prima necessità hanno origine, composizione ed organizzazione diverse. Alcune sorgono per iniziativa privata, a benefizio di una speciale categoria di persone, operai, impiegati, contadini, braccianti, secondo il caso. Altre spuntano nelle città per l'azione comune di più elementi, e sono composte di varie categorie di cittadini. Le società composte esclusivamente di lavoratori si trovano tanto nelle grandi città che nei centri agricoli, e sono generalmente aiutate dalle società locali di mutuo soccorso. Quelle composte d'impiegati sono meglio rappresentate dai numerosi magazzini cooperativi istituiti a benefizio degli agenti ferroviarî (2).

Il professore Schönberg classifica queste società secondo la natura delle materie ch'esse distribuiscono (3); ma una differenza molto più sostanziale sembra esser quella tra magazzini cooperativi annessi a società di mutuo soccorso e società di consumo propriamente dette. Le società della prima specie vendono esclusivamente ai soci ad un prezzo minimo, e non richiedono necessariamente il pagamento a contanti; quelle della seconda invece si conformano più o meno al tipo dei Pioneri di Rochdale, vendono tanto ai soci quanto ai non soci ai prezzi di mercato, non fanno credito e dividono gli utili tra i clienti in proporzione della quantità di merci comperata da ciascuno. Si può ancora fare un'altra distinzione tra società che hanno una clientela loro propria e società che concordano coi commercianti locali che ai proprî soci debba essere fatta una determinata riduzione sui prezzi di mercato degli articoli comperati.

---

(1) *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, pp. 35-56. Tavola XIV, p. 148. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, n° 211, pp. 57-62. — Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 117-121.

(2) Ugo Rabbeno. *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 58-62.

(3) *Die Landwirthschaft der Gegenwart und der Genossenschaftsprincip.* Berlino 1869.

Le società ordinate su quest'ultimo sistema possono a mala pena essere considerate quali vere società di consumo, poichè esse non compiono le funzioni di commercianti all'ingrosso. Esse vendono ai loro soci dei gettoni che hanno un valore nominale e coi quali quelli fanno le loro compere ai prezzi correnti nei magazzini con cui la società ha stretto accordi. Alla fine d'un dato periodo di tempo, che non è mai più lungo d'una settimana, la società raccoglie i gettoni dai varî negozianti e li ricambia con danaro, ottenendo la riduzione stipulata sugli oggetti venduti, che essa mette a conto di utili e divide poi alla fine dell'anno tra i consumatori dopo averne detratte le spese generali. In alcune società in luogo di gettoni s'usano quietanze.

I *magazzini di previdenza* fondati a Roma da A. Grandi nel 1880 sono un interessante esempio di questo genere di società. Si contrattò con varî negozianti di Roma di concedere agli operai impiegati nei magazzini una riduzione del 5 per cento sui generi venduti: queste riduzioni si accreditavano al compratore, ed appena fossero giunte a 20 lire, si convertivano in un'azione dei magazzini che vendevano a prezzi ridotti. Alcune società di consumo vendono certe merci per proprio conto e per altre s'accordano coi negozianti al minuto, combinando così i due sistemi. La *Società cooperativa di Genova*, per esempio, contratta coi macellai e i panettieri della città per la vendita della carne e del pane ai suoi soci a prezzi ridotti. In Italia la riduzione è fatta ordinariamente per ogni singolo acquisto. Il prof. Ugo Rabbeno è d'avviso che, poichè in Italia non si può ancora adottare il sistema inglese di cooperazione di consumo che è indubbiamente il migliore, sono da preferirsi quelle società che vendono i loro generi al più basso prezzo, che loro permetta di pagare l'interesse agli azionisti e le spese d'amministrazione, e di lasciare per giunta un piccolo margine per la società. Egli considera questo capitale come il fondo di riserva comune di tutti i consumatori, appartengano o no alla società. Egli poi non approva, in via generale, le società che limitano la vendita delle merci ai soli soci (1).

Riguardo ai provvedimenti legislativi sulle società cooperative di consumo è da notare che allo scopo di porre fine all'incertezza, all'opposizione ed alle difficoltà derivanti dall'applicazione dell'art. 5 della legge 11 agosto 1870 col quale le società cooperative non sono tenute al pagamento del dazio consumo pei generi che provvedono e distribuiscono fra i soci esclusivamente per scopi di beneficenza, ecc., i deputati Villa, Palberti, Roux e Cocito presentarono alla Camera una proposta di legge tendente ad escludere dalla detta esenzione quelle società che sono costituite a scopo di speculazione ed a rendere l'esenzione stessa più certa per le vere società operaie cooperative costituite a scopo di beneficenza (2).

---

(1) L. Pizzamiglio, *Le Società cooperative di consumo*, 1891, pp. 39-44. — U. Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 64-66.

(2) Disposizione relativa alle Società Cooperative costituite a scopo di beneficenza. Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Villa, Palberti, Roux e Cocito, svolta e presa in considerazione il 18 febbraio 1893. Camera dei deputati, Legislatura XVII, 1ª Sessione, 1890-91. Documenti, nº 141.

δ. — Vi sono alcuni gruppi di società di consumo che per la loro importanza, la loro organizzazione stabile e la loro composizione omogenea meritano speciale menzione. Tra queste le *Società tra agenti delle strade ferrate* costituiscono una numerosa e importante sezione. Queste società sono d'origine recente e vanno sempre più diffondendosi in Italia; si formano mediante piccole azioni che variano da 20 a 100 lire caduna, ed hanno per iscopo di provvedere ai soci ed alle loro famiglie generi di prima necessità di buona qualità ed a modici prezzi. A tal uopo esse aprono magazzini cooperativi per la vendita dei generi di prima necessità, ed alcune fabbricano anche salumi, pane ed altri articoli. Quasi tutte vendono a prezzi inferiori a quelli correnti. Alcune non pagano interesse agli azionisti e vendono al prezzo di costo con un leggiero aumento per le spese d'amministrazione ed il fondo di riserva. Altre poi vendono ad un prezzo più alto, dividendo gli utili tra gli azionisti o devolvendoli ad accrescere il numero delle azioni. Queste società sono in una posizione vantaggiosa potendo facilmente e con poca spesa, grazie ai loro rapporti con le ferrovie, trasportare le merci da un luogo all'altro.

La prima Società cooperativa fra gli agenti ferroviari in Italia fu fondata a Torino nel 1873. Al principio essa non aveva che 53 soci ed un piccolo capitale, ma dopo pochi anni potette contare a migliaia il numero dei suoi soci ed i suoi profitti lordi ad un milione di lire. Essa ha istituito un fondo di previdenza per i soci presso una società d'assicurazione sulla vita, un panificio ed un laboratorio per la preparazione delle carni suine. Nel 1889 distribuì merci per più di 1 $^1/_4$ milioni ed aveva 3240 azionisti e 405 soci. Essa vende a prezzi minimi che bastano appena a coprire le spese di costo e quelle di amministrazione eppure ogni anno realizza considerevoli profitti principalmente a causa delle molte vendite di merci. I profitti non si dividono tra gli acquisitori ma rimangono interamente a disposizione della società. Per alcuni anni furono destinati all'aumento del fondo di riserva; ora sono in buona parte destinati a pagare il premio ad una Società d'assicurazione presso cui la vita di ogni socio è assicurata per 450 lire. Di questa forma di assicurazione collettiva hanno sperimentato sinora i benefici effetti 190 famiglie. Quando un socio muore la sua azione di 50 lire viene dalla Società restituita agli eredi. Tutto il personale impiegato dalla Società è poi unito in una specie di associazione cooperativa subordinata. In tre anni questi operai si divisero lire 6709 di utili ed avevano inoltre depositato 1794 lire ad un fondo di riserva e speso 6000 lire in attrezzi. Durante questo periodo i loro salarî erano aumentati costantemente (1).

ε. — I *magazzini cooperativi* delle due Società operaie (l'una maschile, l'altra femminile) di Torino furono i primi stabiliti in Italia. Essi furono fondati rispettivamente nel 1853 e nel 1864 e nel 1889 al Magazzino della

(1) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1888, pp. 67-70. — *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, pp. 33-34. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, nº 211, p. 56.

sezione maschile potevano fornirsi 7000 soci ed a quella della sezione femminile 2000 soci oltre ad altri acquisitori. Nel 1888 il primo di questi due Magazzini distribuì merci per lire 1,051,840, il secondo per lire 600,966. Ambedue le Società vendevano al disotto del prezzo corrente, eppure nel 1888 esse avevano realizzato rispettivamente 20,128 lire e 7318 lire.

La *Società cooperativa* di Sampierdarena possiede un capitale versato di 245,840 lire ed una riserva di più che 50,000 lire. Ha un locale proprio e grandi magazzini. Esercita un mulino capace di macinare 150 quintali di farine in 24 ore. Inoltre mette in opera una fabbrica di paste e un grande panificio. Ha nove venditori in città e vende a soci ed a non soci a prezzi correnti. Nel 1888 distribuì merci per 946,542 lire, realizzando un utile netto di 49,784 lire.

La *Società anonima cooperativa* degli operai di Bologna fu fondata alla fine del 1887 e dopo alcune vicende di fortuna, è ora in prospere condizioni.

Degna di menzione è l'*Associazione tra gli impiegati* di Milano. Essa ha già dato vita all'Unione cooperativa (stoffe, biancheria, ecc.), alla Banca cooperativa, alla Società cooperativa case ed alloggi, alla Società cooperativa di consumo, ad un caffè-ristorante cooperativo, ad una Compagnia cooperativa d'assicurazione contro gl'incendi, a cui essa spera di unire presto una sezione per le assicurazioni sulla vita (1).

A questi particolari si possono aggiungere i cenni seguenti tolti dal *Foreign Office Report* sull'Italia per il 1891 ed il 1893: « Negli anni 1889 e 1890 il movimento cooperativo avanzò in Italia a gran passi. Si aprirono una gran quantità di nuovi magazzini e gli antichi estesero di molto le loro operazioni. Però non si deve credere che tutti i magazzini fondati ebbero un buon successo. La cattiva amministrazione, la mancanza di capitali ed altre cause hanno prodotto molti insuccessi. L'*Unione cooperativa* di Milano, le cui vendite ammontavano nel 1888 a sole lire 86,852, vendette, nel 1891, merci per l'ammontare di 774,134 lire. Nel maggio 1891 i soci erano 3507, tra cui 1351 donne. Il capitale versato, compreso il fondo di riserva, era di lire 792,377. Tra le nuove associazioni si deve specialmente notare l'*Unione militare* (magazzini per l'esercito e la marina) di Roma, che cominciò le sue operazioni nel maggio 1890. Il capitale versato eccede 1,000,000 di lire e le vendite ammontano a circa 200,000 lire al mese (2). Tra le classi medie delle principali città settentrionali d'Italia, e principalmente a Milano, si sono formate società cooperative per varî scopi utili, come per l'istituzione di farmacie, di società d'assicurazione e di scuole di musica. Si sono anche fondate delle associazioni affinchè i soci e le loro famiglie possano passare le loro vacanze estive al mare od in montagna a prezzi ridotti » (3).

---

(1) *Associazioni cooperative in Italia*, 1890, pp. 32-34. — *F. O. Reports: Miscell. Series*, 1891, n° 211, p. 56. — L. Pizzamiglio, *Le Società cooperative di consumo*, 1891, pp. 72-73.

(2) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, n° 211, pp. 56-57.

(3) *Id.*, 1983, n° 276, p. 40.

5. α. — Il problema del miglioramento dell'alimentazione dei contadini diventa sempre più importante in Italia (1). Nell'Italia settentrionale l'alimento principale della popolazione agricola è il granturco, che se è usato quando è guasto produce la pellagra. Fin dal 1860 si era pensato a stabilire panificî cooperativi nei distretti rurali; di tale quistione si occuparono ministri d'agricoltura, associazioni agricole, proprietari privati e filantropi, ma finora si è fatto ben poco per risolverla. A questo riguardo però è degna di menzione l'opera di don Rinaldo Anelli, parroco di Bernate Ticino (Milano). Gli abitanti della sua parrocchia vivevano quasi completamente di pane di granturco, ch'essi ricevevano in parte come pagamento dai loro imprenditori. Non solamente questo grano era sovente fermentato o muffito, ma i contadini, oppressi dalle piccole estorsioni dei mugnai e dei panettieri locali, erano forzati a cuocere il pane nelle loro case, con mezzi molto insufficienti. Per evitare questi mali, don Rinaldo Anelli istituì un piccolo forno rurale a Bernate, che ebbe un buonissimo successo. Superando considerevoli difficoltà, egli allora tentò d'introdurre istituzioni simili in altre parti d'Italia e, grazie alla sua infaticabile attività, nel 1881 nelle sole provincie di Milano e Como si erano fondati 15 forni rurali. Nel 1884 il Governo si offrì di pagare la metà delle spese dei nuovi stabilimenti in costruzione e nel 1885 il numero totale dei forni cooperativi si elevava a 38. Pare, però, che alcuni di essi furono poi chiusi con perdite, e il sig. Volpi, proprietario nella provincia di Milano, crede che i contadini non sono ancora maturi per la cooperazione, ma che è dovere personale di ogni proprietario di cercare che i suoi contadini siano bene e sufficientemente nutriti. Applicando questa idea, egli ha stabilito un forno nei suoi possedimenti a Varedo, che egli stesso amministra e che è, si dice, uno dei migliori del paese. Generalmente i proprietarî hanno di buona voglia aiutata la formazione di forni rurali nei loro possedimenti, e tanto i varî Comuni e la Cassa di risparmio di Milano, quanto il Ministero d'agricoltura hanno votato sussidî per lo stesso scopo (2).

In determinati giorni della settimana il *colono* consegna il *melgono* ricevendo, com'è in uso sin dal 1° gennaio 1882, marche metalliche che rappresentano la quantità di pane cui egli ha diritto secondo la tariffa vigente. Con questi gettoni, che sono la moneta dell'Associazione, egli poi ottiene dal forno la quantità di pane di cui ha bisogno giorno per giorno. Dal 12 novembre 1881 i consumatori hanno portato alla *Società cooperativa* 12,547,06 quintali di *melgono*, e al 31 dicembre 1886 avevano presentato marche per 12,149,12 quintali di *melgono* che davano loro diritto a ricevere 14,230,56 quintali di pane, mentre se avessero fatto il pane da sè stessi secondo il vecchio sistema, per ottenere gli stessi 14,230,56 quintali di pane avrebbero dovuto consumare 16,741,83 quintali di *melgono*.

---

(1) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1893, n° 276, p. 46.

(2) Ugo Rabbeno, *La cooperazione in Italia*, 1887, pp. 76-83. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1893, n° 276, pp. 46-47.

Il forno rurale di Vareda, distribuendo a 163 famiglie (1391 persone) in media 114 chilogr. di pane per ogni quintale di *melgono*, potette senz'aver domandato nessun sussidio gratuito, ammortizzare tutte le spese d'impianto e rimborsare ai signori Volpi e Bagalti 2000 lire che questi avevano anticipate per le prime spese e chiudere il bilancio del 1886 con un capitale indipendente di 2606,83 lire, che ora va aumentando (1).

β. — Strettamente connesso con questo soggetto è il recente movimento in favore dell'istituzione di circoli agricoli nel circondario di Novara coll'aiuto della locale Cassa di risparmio. Nel 1883 tutti i circoli agricoli già istituiti si unirono per formare una Federazione dei circoli con un Comitato centrale di direzione. Questi circoli promuovono gl'interessi degli operai agricoli, istituendo magazzini cooperativi, come quello di Borgolavezzaro, che vende merci ai soli soci del circolo. In qualche luogo essi hanno aperta una cassa di depositi per i risparmi dei soci.

Malgrado l'opposizione delle autorità locali, nel marzo 1886 erano stati fondati circa 30 circoli agricoli, con 28 magazzini; 25 circoli e 21 magazzini comprendevano circa 200 soci.

Si dice che gli effetti di questo movimento sullo sviluppo morale ed intellettuale dei contadini sia stato molto soddisfacente.

I seguenti cenni sullo sviluppo del principio cooperativo applicato all'agricoltura sono tratti principalmente dai particolari raccolti nella *Cooperazione italiana* e riassunti dal signor Domenico Colnaghi nel suo rapporto sulle condizioni del lavoro in Italia nel 1893.

L'aumentarsi delle associazioni cooperative dirette al miglioramento dell'agricoltura non ha, forse, che un'influenza indiretta sulla questione operaia. Queste associazioni, in primo luogo, sono principalmente unioni di proprietarî terrieri e di persone appartenenti alle classi medie e superiori, ma in un paese come l'Italia, in cui molti piccoli proprietarî vivono in contatto diretto colla terra e dove, in molte parti, prevale il sistema della mezzadria, esse non possono non avere, se ben condotte, un'influenza sempre crescente che può col tempo aiutare ad alleviare le condizioni della popolazione lavoratrice rurale.

I sindacati agricoli, l'utilità dei quali è stata provata in Francia, si fanno ora a poco a poco strada in Italia e se ne trovano a Torino ed a Piacenza, dove prima furono stabiliti, a Padova, ad Udine (come sezione dell'importante *Associazione agraria friulana*), a Bergamo, Voghera, Mortara, Milano ed altrove.

Il sindacato di Milano non fu fondato che nel 1892, ma ha già dato segni di attività nel promuovere una piccola esposizione di prodotti ed attrezzi agricoli. Dal suo statuto il signor Domenico Colnaghi ha riassunto gli scopi principali che i sindacati si propongono. Questi sono di comprare merci, sementi, concime, attrezzi agricoli e macchine, bestiame e fabbricati rustici

---

(1) *La Cooperazione Italiana*, organo della Federazione delle Cooperative; Milano, n° 9, settembre 1887; pp. 70-71.

per conto dei soci o di terze persone o, se occorre, per conto comune, per distribuirli mediante vendita o affitto a prezzi di sconto, di promuovere la vendita dei prodotti agricoli; di stabilire magazzini, depositi e cantine per la compra e la vendita di prodotti agricoli, tanto in patria, quanto all'estero; d'incoraggiare i miglioramenti nell'allevamento del bestiame, specialmente con l'introduzione di buoni produttori, di cooperare al progresso dell'industria del burro e del formaggio, di vegliare in ispecial modo alle tariffe ferroviarie per il trasporto dei prodotti agricoli e di cercare che non s'introducano dall'estero prodotti adulterati.

Tra le altre sue funzioni il Sindacato milanese si propone di studiare tutte le riforme economiche e amministrative che si richiedano nell'interesse dell'agricoltura, specialmente riguardo all'alleviamento delle tasse che pesano sulla terra, di promuovere la conoscenza dell'agricoltura pratica per mezzo di conferenze, pubblicazioni, biblioteche, scuole, libere docenze, ecc., di promuovere ed incoraggiare gli esperimenti di colture, concimi, attrezzi e macchine perfezionate e di altri mezzi che tendano a facilitare il lavoro, a ridurre il costo di produzione e ad accrescere i prezzi, d'incoraggiare la fondazione d'istituzioni economiche, come società di credito agrario, società di produzione, società di mutuo soccorso e d'assicurazione specialmente contro gl'infortuni sul lavoro, di raccogliere notizie sulle consuetudini esistenti in località particolari; di nominare arbitri per la definizione delle controversie e finalmente d'attendere alla provvista periodica degli alimenti necessari alle famiglie dei contadini.

Per ogni ramo delle sue operazioni, sia principale che accessorio, il Sindacato terrà una distinta amministrazione finanziaria ed assegnerà fondi speciali.

Il capitale del Sindacato milanese è formato di: *a*) un numero illimitato di azioni di 25 lire l'una; *b*) un fondo di riserva; *c*) fondi speciali istituiti per operazioni determinate. I fondi dell'associazione possono essere investiti in titoli di Stato o garentiti dallo Stato, ma il 10 % del capitale ed il 20 % del fondo di riserva possono essere impiegati nella compra di azioni di società cooperative che abbiano scopi analoghi a quelli del Sindacato. Sono ammessi come soci i proprietari e gli affittavoli di terre, gli agricoltori e le persone che esercitano industrie o professioni in stretto rapporto con l'agricoltura, e anche le donne, che però non possono essere elette alle cariche sociali. Sono anche ammesse le società cooperative e i corpi morali, purchè nominino un rappresentante personale, che però non è neppur lui eleggibile. Nessun socio può avere più di 200 azioni.

La divisione degli utili sarà fatta come segue: l'interesse sulle azioni non può eccedere il 6 % del valore reale od il 40 % del profitto totale netto. Del residuo il 18 % è versato al fondo di riserva, il 5 % ad un fondo di beneficenza per gli agenti della società, il 2 % è a disposizione del Consiglio per la propaganda, il 5 % è dato come indennità ai membri del Consiglio ed il 70 % deve essere distribuito ai soci e non soci in proporzione degli affari fatti per mezzo del Sindacato.

γ. — Nel mese di luglio 1871 si costituì a Milano un'associazione col nome di *Società cooperativa agricola.* Gli scopi per cui essa fu fondata sono così descritti nello statuto: *a)* di comprare terreni e specialmente quelli che giacciono incolti in qualunque regione d'Italia, di colonizzarli coltivandoli direttamente coi metodi più perfezionati e coi sistemi più rimunerativi di coltura. Al primo Congresso dell'associazione tenuto a Milano il 22 dicembre 1892 la società fu poi autorizzata ad acquistare terreni ad enfiteusi o ad altri modi di conduzione e ad affidare a coloni, con contratti speciali, le terre ch'essa non intende di coltivare direttamente; *b)* d'intraprendere per conto dei soci la riforma, i miglioramenti agricoli e la bonifica dei terreni; *c)* di promuovere la introduzione di nuove colture di utilità riconosciuta; *d)* di sviluppare ed esercitare le industrie accessorie all'agricoltura; *e)* di provvedere ai soci, anche a credito su solide garanzie, attrezzi agricoli e macchine, piante, semi, concimi, bestiame e tutti i materiali e le provvisioni necessarie in un possedimento, dando anche, su richiesta, istruzioni od indicando esperti coltivatori; *f)* di stabilire, se necessario, depositi ed agenzie per la vendita dei suoi prodotti e di quelli dei soci; ed in ultimo, *g)* di studiare tutti i mezzi di perfezionamento agricolo, pubblicandone i risultati, per stimolare il progresso e l'incremento dell'agricoltura italiana e migliorare nello stesso tempo le condizioni materiali, igieniche e morali delle popolazioni operaie rurali.

Tutte le persone non legalmente incapaci possono appartenere alla società. Al primo Congresso generale più sopra nominato si modificò lo statuto, nel senso che si permise l'entrata nella società agli enti morali, sia pubblici che privati, agli istituti di beneficenza, alle società cooperative e di mutuo soccorso, alle banche, ecc., purchè esse nominassero un rappresentante fornito delle doti richieste e si sottomettessero ad alcune determinate condizioni.

Ogni socio paga una tassa d'entrata di 5 lire. Il capitale dell'associazione, che è illimitato, è formato da: *a)* le sottoscrizioni dei soci o libretti di previdenza, di cui ogni socio è provveduto al suo entrare nella società. Ogni libretto, interamente pagato, rappresenta una sottoscrizione di 540 lire; *b)* i redditi e gli utili derivanti dai possedimenti della società; *c)* le somme devolute alla società in caso di mancanze o di espulsione dei soci; *d)* i fondi speciali costituiti per scopi determinati e le donazioni; *e)* il fondo di riserva, a cui è assegnato il 10 % degli utili annui.

Attualmente il capitale dell'associazione ammonta a più di 200,000 lire e va sempre crescendo. I soli membri, che sono ora 350, sono ammessi alle cariche, alle occupazioni permanenti e alle operazioni della società. Le sottoscrizioni dovute dai contadini saranno assicurate con ritenute sui salari.

I libretti di previdenza debbono essere pagati in 15 anni per mezzo di rate mensili anticipate di lire 3. I libretti sono nominali e personali e non si possono trasmettere a terzi. Nessun socio può sottoscrivere per una somma eccedente le 5000 lire e non si distribuirà nessun dividendo finchè siano passati 15 anni dalla data di emissione di ogni libretto.

Alla fine di ogni anno, sugli utili netti, il 5 % si dividerà tra i membri del Consiglio di amministrazione, che è il capo esecutivo dell'associazione ed è stabilito a Milano, il 10 % si verserà al fondo di riserva, ed una somma, che sarà fissata dal Consiglio d'amministrazione ed approvata dall'assemblea generale, sarà dedicata a facilitare il pagamento delle sottoscrizioni dovute dagli impiegati, contadini, lavoratori ed altri operai dipendenti dalla società.

Durante i primi 15 anni gli utili netti saranno accumulati e capitalizzati insieme con le sottoscrizioni annue e questa somma sarà dedicata allo sviluppo delle operazioni della società e alla formazione e alla progressiva estensione dei possedimenti sociali. Alla fine di questo periodo gli utili, eccetto gli stanziamenti già accennati, saranno divisi tra i soci che hanno interamente pagato il loro libretto durante i passati 15 anni. La ripartizione degli utili annui sarà fatta ai soci nei limiti dei loro rispettivi libri interamente pagati. La parte di capitale e di profitti di un socio può a sua richiesta essere convertita in un vitalizio, dopo di che egli non avrà più nessun diritto sui dividendi futuri.

L'associazione ha comprato ed ha già cominciato a coltivare un possedimento di 450 ettari a Surrigheddu, vicino ad Alghero in Sardegna. La proprietà, che è mezzo incolta e la maggior parte della quale è in pianura, è divisa dalla strada provinciale che sta tra Alghero e Sassari, ed è solamente distante 6 chilometri da un porto di mare e da una stazione ferroviaria. Il suolo si presta molto alla granicoltura ed al pascolo, ed è ricco di acqua corrente. Nel podere vi sono piantagioni di gelsi ed ulivi, macchine ed attrezzi, magazzini e solidi fabbricati.

Il 12 maggio 1892, per iniziativa della Banca popolare locale, si costituì ad Arceto nell'Emilia una Società cooperativa agricola, tra operai con lo scopo principale di agire come un'Unione agraria per la diffusione della istruzione agraria, per l'acquisto, la coltivazione ed il miglioramento dei terreni, assumendo appalti di lavori, ecc. (1).

8. — In Italia si è già cominciato a formare qualche società cooperativa, per la coltivazione della terra, ma per ora questo movimento non ha assunto molta importanza.

L'11 novembre 1887 si formò a Cittadella, nella provincia di Cremona, un'associazione fra 30 contadini per la coltivazione in comune di un podere di 110 ettari, appartenente al signor Giuseppe Mori. Gli attrezzi ed il bestiame furono prestati dal proprietario all'associazione ad un interesse moderato. Il Comune di Stagno Lombardo, in cui è situata Cittadella, giace nella zona più bassa e meno fertile della provincia, tra la città di Cremona ed il Po. La terra in questa regione è coltivata a grano, granturco e a prato, vi si veggono pure filari di vite e si allevano circa 50 oncie di bachi

---

(1) *La Cooperazione italiana*, n° 83, 15 dicembre 1892. — *F. O. Reports: Miscellaneous Series*, 1893, n° 276, p. 42 e seg.

da seta per ogni 84 ettari. I coltivatori sono per la maggior parte lavoratori residenti nelle proprietà a salario fisso, pagato parte in danari e parte in natura. L'associazione durò tre anni ed ebbe soddisfacenti risultati economici, ma si sciolse perchè, mancando nei soci lo spirito di associazione, essi non potevano continuare in buon accordo.

Un podere di 40 ettari, appartenente al signor Facheris, deputato al Parlamento italiano, situato ad Inzago nella provincia di Milano è stato affittato dal proprietario a 32 famiglie di contadini associati e congiuntamente responsabili. I consoci debbono solamente pagare un fitto annuo fisso in danaro e sono esenti da ogni altra prestazione; hanno compensi per le migliorìe. Così essi si dividono tutti i prodotti. Nel 1892 l'affitto fu pagato col prodotto dei bachi da seta, che diedero 1000 chili di bozzoli, e tanto i proprietari, quanto gli affittavoli si dicono soddisfatti dei risultati.

Durante il 1892 si sono formate nella provincia di Milano due altre società, aventi un simile scopo. Una si proponeva la coltivazione di un terreno appartenente all'ospedale di Passirana Milanese, frazione del Comune di Lainate. Questa proprietà, che ha un'estensione di circa 58 ettari, era allora affittata per 10,000 lire all'anno ad un affittavolo, il cui contratto non terminava che il 10 novembre 1894.

L'altra società è stata formata tra i contadini coltivatori di una proprietà situata a Terrazzano, pure nella provincia di Milano, ma questa società non ha ancora cominciato a funzionare.

Nell'alto Milanese le proprietà sono generalmente suddivise in piccoli poderi di due o quattro ettari, che sono affittati a contadini contro una rendita in grano. Il contadino ritiene per suo proprio uso il granturco e i prodotti del bestiame, l'utile ricavato dai bozzoli si divide tra il padrone e l'affittavolo. Le proprietà appartenenti ad opere pie non sono amministrate direttamente dai proprietari, ma sono affittate per una data somma ad un terzo, che subaffitta il terreno ai contadini. Queste proprietà debbono perciò mantenere i contadini e rendere un utile all'intermediario ed al proprietario (1).

---

(1) *F. O. Reports: Misc. Series,* 1893, nº 276, pp. 45-46. — *Il secondo Congresso dei cooperatori italiani.* Milano 1887, pp. 26-27. — *Il terzo Congresso dei coop. italiani.* Bologna 1888, p. 29.

Tavola C, 8. — *Tavola generale delle Società cooperative in Italia nel* 1890.

REGIONI	Latterie cooperative			Società di braccianti				Società di muratori				Società cooperative industriali			
	Riconosciute	Non riconosciute ed autonome	Totale	Riconosciute	Non riconosciute ed autonome	Annesse a Società di mutuo soccorso	Totale	Riconosciute	Non riconosciute ed autonome	Annesse a Società di mutuo soccorso	Totale	Riconosciute	Non riconosciute ed autonome	Annesse a Società di mutuo soccorso	Totale
Piemonte	—	2	2	—	2	—	2	2	1	—	3	6	23	—	29
Liguria	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	2	5	1	—	6
Lombardia . . .	9	21	30	4	3	—	7	5	2	—	7	15	10	—	25
Veneto	34	140	174	6	4	2	12	5	1	—	6	3	2	—	5
Emilia	1	—	1	12	10	3	25	5	4	1	10	10	10	—	20
Toscana	—	—	—	1	—	—	1	7	2	—	9	4	4	—	8
Marche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	2
Umbria	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	4	5	5	1	11
Abruzzi e Molise .	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Campania	1	—	1	—	—	—	—	1	—	—	1	—	1	1	2
Puglie	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Basilicata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sicilia	—	—	—	—	—	1	1	1	—	—	1	—	—	—	—
Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
In tutto il Regno .	45	163	208	23	20	6	49	31	11	1	43	49	58	2	109

REGIONI	Società industr. cooperative fra esercenti, ecc.			Società cooperat. per la provvista di materie prime			Società cooperative diverse			Società cooperative di costruzione			Società di consumo			
	Riconosciute	Non riconosciute ed autonome	Totale	Riconosciute	Non riconosciute ed autonome	Totale	Riconosciute	Non riconosciute ed autonome	Totale	Riconosciute	Non riconosciute ed autonome	Totale	Riconosciute	Non riconosciute ed autonome	Annesse a Società di mutuo soccorso	Totale
Piemonte . . .	6	1	7	—	1	1	—	3	3	1	2	3	40	96	211	347
Liguria . . .	3	—	3	—	—	—	—	—	—	11	—	11	14	10	4	28
Lombardia . .	11	15	26	1	—	1	2	4	6	5	—	5	28	47	15	90
Veneto	4	—	4	1	—	1	1	1	2	5	—	5	13	17	9	39
Emilia	2	1	3	—	1	1	—	—	—	12	—	12	12	13	11	36
Toscana . . .	—	—	—	2	—	2	—	2	2	11	8	19	50	16	15	81
Marche. . . .	1	—	1	—	—	—	—	—	—	2	—	2	4	—	—	4
Umbria . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	1	5	10
Lazio	1	—	1	1	—	1	—	—	—	2	—	2	3	—	1	4
Abruzzi e Molise	1	—	1	—	—	—	—	—	—	3	—	3	1	—	—	1
Campania. . .	2	2	4	—	—	—	2	—	2	—	—	—	6	1	4	11
Puglie	—	2	2	—	—	—	1	3	4	3	—	3	1	3	5	9
Basilicata . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
Calabria . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	2	—	—	2
Sicilia	—	—	—	2	—	2	1	2	3	3	—	3	7	1	9	17
Sardegna . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
In tutto il Regno	31	21	52	7	2	9	7	15	22	59	10	69	187	205	289	681

B. — Emigrazione e Reimigrazione.

α. — L'emigrazione italiana presenta delle caratteristiche speciali. In Italia, più forse che in ogni altro paese d'Europa, vi è una specie di azione riflessa nel movimento della popolazione che emigra, azione dovuta all'esistenza di una classe numerosa di emigranti temporanei o periodici i quali tornano alle loro case dopo un'assenza più o meno lunga, la quale classe va distinta da quella degli emigrati permanenti che vanno a cercar fortuna all'estero con l'intenzione di stabilirvisi definitivamente. Fino al 1886 il numero degli emigranti temporanei eccedeva quello dei permanenti, ma ultimamente questa seconda forma di emigrazione ha avuto la prevalenza sulla prima.

β. — L'emigrazione temporanea è sempre esistita in Italia. Essa è generalmente intermittente e comprende da 80,000 a 100,000 persone all'anno, variando da 90,000 nel 1876 a 118,111 nel 1891. Gli emigranti sono per la maggior parte braccianti, muratori e spaccapietre, che dal Veneto, dalla Lombardia e dal Piemonte vanno in Austria, Svizzera, Germania, Francia e Corsica ed anche nella penisola Balcanica ed all'estremo nord d'Europa, dove sono impiegati negli scavi e nelle costruzioni ferroviarie, nel costruire fortificazioni e canali. Essi usualmente lasciano l'Italia nella primavera e vi ritornano al principio dell'inverno; per la maggior parte sono uomini sobrî e si contentano di salarî moderati. Alcuni sono operai ed altri garzoni di alberghi che dal Piemonte vanno a Nizza ed altre città durante l'inverno e ritornano alle loro case nella primavera (1).

γ. — L'emigrazione permanente nella sua fase attuale è un risultato delle alterate condizioni della vita italiana. Essa implica l'elemento morale della volontarietà da parte degli emigranti ed è considerata dal Bodio come la sola emigrazione propriamente detta. Essa ha il suo riscontro con movimenti analoghi in Germania, Inghilterra, Irlanda e Scandinavia. Il numero degli emigranti permanenti che era di circa 20,000 alla fine del 1878, giunse a 40,000 nei tre anni seguenti (1879-81) e crebbe approssimativamente a 66,000 nel 1882, a 58,000 nel 1884, ad 85,000 nel 1886, a 128,000 nel 1887 ed a 196,000 nel 1888. Nel 1889, principalmente a causa della crisi nella Repubblica Argentina, il numero diminuì a 113,000 ed a 105,000 nel 1890. Nel 1891 aumentò di nuovo a 175,520, ma nel 1892 fu solamente di 107,369 (2). Il seguente prospetto dimostra il movimento generale dell'emi-

---

(1) *Statistica dell'emigrazione italiana*, 1891, p. VII. — L. Bodio, *Movimento della emigrazione dall'Italia*, 1886, pp. 3-4. — Id., *Emigrazione degli Italiani all'estero*, 1887, pp. 141-43. — Id., *Condizione dell'emigrazione italiana*, 1888, pp. 316-317. — Id., *Indici misuratori*, 1891, pp. 6-7. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, n° 195, pp. 3-4. — Id., n° 211, pp. 6-7. — E. von Philippowich, *Die Italienische Auswanderung*, pp. 203-204.

(2) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, n° 195, p. 3. — L. Bodio, *Movimento dell'emigrazione dall'Italia*, 1886, p. 4. — *Statistica dell'emigrazione italiana*, 1891 e 1892, pp. VII-VIII. — *Statistica comparata dell'emigrazione dall'Europa*. Aggiunte e correzioni.

grazione temporanea e permanente nell'Italia dal 1876 al 1892 (1). Le cause principali che determinano le oscillazioni annue sono le variazioni delle condizioni commerciali ed agricole del paese che gli emigranti lasciano e più specialmente le condizioni commerciali ed economiche del paese a cui essi emigrano, come, per esempio, il tasso dei salarî ed il prezzo della terra (2).

TAVOLA D, 1.

Emigrazione italiana dal 1876 *al* 1892.

Anni	Emigrazione permanente	Emigrazione temporanea	Totale	Anni	Emigrazione permanente	Emigrazione temporanea	Totale
1876	19,756	89,015	108,771	1885	77,029	80,164	157,193
1877	21,087	78,126	99,213	1886	85,355	82,474	167,829
1878	18,535	77,733	96,268	1887	127,748	87,917	215,665
1879	40,824	79,007	119,831	1888	195,993	94,743	290,736
1880	37,934	81,967	119,901	1889	113,093	105,319	218,412
1881	41,607	94,225	135,832	1890	104,733	112,511	217,244
1882	65,748	95,814	161,562	1891	175,520	118,111	293,631
1883	68,416	100,685	169,101	1892	107,369	116,298	223,667
1884	58,049	88,968	147,017				

È molto difficile tirare una linea netta di divisione tra le differenti classi di emigranti, perchè molti operai che vanno in Francia, Germania od Austria coll'intenzione di rimpatriare, dopo poco tempo o si stabiliscono definitivamente in questi paesi, diventando così emigranti nel vero senso della parola, o si imbarcano per l'America in qualche porto francese.

Dall'Italia poi vi è anche molta emigrazione clandestina da parte di quelli che cercano di sfuggire alla giustizia o che vogliono evitare il servizio militare.

Inoltre, come dimostra il signor De Amezaga, non è difficile che gli agricoltori italiani abbiano proprietà in ambidue le parti dell'Atlantico e che vadano a visitarle almeno una volta all'anno (3).

δ. — Le statistiche riguardo all'emigrazione sono raccolte in varî modi, di cui ognuno serve di riprova all'altro. Il numero dei passaporti rilasciato al prezzo di L. 2, 40 agli emigranti dichiarati dà un'idea approssimativa dell'estensione del movimento emigratorio e dei luoghi dove esso è più attivo. Dalle statistiche di navigazione e di immigrazione dei varî paesi poi si può desumere la destinazione dei varî emigranti.

(1) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, n° 211, p. 7. — *Statistica dell'emigrazione italiana*, 1891, p. VIII.

(2) ID., 1884-85, p. 111. — L. BODIO, *Emigrazione degli Italiani all'estero*, 1887, p. 148.

(3) *Viaggio di circumnavigazione della R. corvetta « Caracciolo »* negli anni 1881-84, vol. III. Roma 1886.

Da questi varî elementi si possono formare conclusioni più o meno esatte (1).

ε. — I centri principali dell'emigrazione sono le regioni montuose della Lombardia e del Piemonte ed i paesi degli Appennini liguri e napoletani (2). Le provincie che dànno un maggior contingente all'emigrazione temporaria sono quelle del Veneto, del Piemonte e della Lombardia.

L'emigrazione permanente riceve il suo maggior contributo dalla Liguria, da alcune parti delle provincie di Cosenza, Potenza, Salerno, Avellino, Campobasso e Catanzaro e dalle provincie settentrionali, che dànno anche un maggior numero di emigranti temporanei. Nelle fertili pianure dell'Emilia, dell'Umbria e della Toscana vi è pochissima emigrazione, eccetto nei circondarî di Lucca e Massa-Carrara, dove essa è tradizionale. Roma non dà contributo all'emigrazione, anzi è centro di una considerevole immigrazione dagli Abbruzzi, dall'Aquilano, ecc. Qua e là nelle Marche si trova l'abitudine dell'emigrazione e nell'Italia meridionale essa è comune nelle provincie di Salerno, Campobasso, Cosenza e nella Basilicata, mentre è sconosciuta nella Sardegna (3). Le provincie del Veneto che dànno un maggior numero di emigranti in proporzione della popolazione sono quelle di Belluno, Udine, Treviso e Rovigo. Non meno di 8094 emigranti temporanei lasciarono la piccola provincia di Belluno nel 1886. Nel 1887 essi raggiunsero la cifra di 9517 e di 8203 nel primo semestre del 1888, in confronto di 7586 nel corrispondente periodo del 1887. Nel 1886 emigrarono permanentemente da questa provincia 377 persone, 497 nel 1887, 175 durante il primo semestre del 1887 e 229 tra gennaio e giugno del 1888.

L'emigrazione da Udine è principalmente temporanea. Il numero annuo degli emigranti ammontava a 25,696 nel 1886; 29,292 nel 1887; 27,500 nella prima metà del 1887; 26,903 nella prima metà del 1888. Nel 1886 lasciarono la provincia 1629 emigranti permanenti; nel 1887, 4567, di cui 1129 nel primo semestre, e 2951 nella prima metà del 1888. Sommando insieme le due classi di emigranti che lasciarono Udine nel 1887, il numero totale ammonterà a 33,859, mentre il numero totale per i soli primi sei mesi del 1888 sarà di 32,554. La maggior parte degli emigranti di Treviso e Rovigo si stabiliscono definitivamente in America. Nel primo semestre del 1888 si rilasciarono nella provincia di Treviso 728 passaporti per l'emigrazione temporanea e 9259 per la permanente. A Rovigo ne furono rilasciati 83 temporanei e 6706

---

(1) L. Bodio, *Movimento dell'emigrazione dall'Italia*, 1886, pp. 4-6. — Id., *Emigrazione degli Italiani all'estero*, 1887, pp. 143-147. — *Id.*, *Condizione dell'emigrazione italiana*, 1888, pp. 317-318. — Id., *Indici misuratori del movimento economico in Italia*, 1891, pp. 6-7. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, nº 211, p. 6. — *Id.*, nº 195, p. 3.

(2) E. von Philippowich, *Die Italienische Auswanderung*, p. 205.

(3) *Statistica dell'emigrazione italiana*, 1891, pp. vii-vii. — E. von Philippowich, *Die Italienische Auswanderung*, p. 205. — L. Bodio, *Movimento dell'emigrazione dall'Italia*, 1886, p. 4. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, nº 195, pp. 3-4. — *Id.*, 1891, nº 211, p. 7. — *Statistica comparata dell'emigrazione dall'Europa*. Aggiunte e correzioni, notizie sommarie, 1892, p. 3.

permanenti, dando così un totale di 2487 emigranti per ogni 100,000 abitanti in Treviso e di 2965 per ogni 100,000 abitanti in Rovigo. Queste cifre desteranno maggior stupore quando si consideri che nel 1887 la proporzione degli emigranti per 100,000 abitanti era di 720 nell'intero regno d'Italia, di 213 in Germania e di 770 nella Gran Brettagna ed Irlanda. Nella Liguria vi è sempre stato un considerevole movimento emigratorio, esso però ha delle caratteristiche speciali e dipende molto dalle variazioni del commercio e della navigazione. Nella sola provincia di Genova nel 1887 il numero degli emigranti ammontava a 731 per ogni 100,000 abitanti.

Quasi tutti quelli che emigrano dall'Italia meridionale vanno in America. Le cifre per i primi sei mesi del 1888, che sono date qui sotto, sono probabilmente più al disotto che al disopra della verità.

TAVOLA D, 2.

Provincie	Popolazione	Numero degli emigranti permanenti
Salerno	578,750	6,274
Campobasso	386,035	5,657
Cosenza	475,935	5,342
Catanzaro	450,099	3,305
Potenza	546,886	5,261

L'emigrazione tradizionale dalle provincie di Massa, Carrara e Lucca ha un carattere speciale suo proprio e comprende principalmente i figurinai, i merciai ambulanti ed i giardinieri.

Una sensibile tendenza verso l'emigrazione comincia ora a farsi sentire nell'Emilia, dove prima gli abitanti si contentavano di andare in Lombardia per supplire alla mancanza di operai agricoli (1).

Le tavole sotto riportate dimostrano la distribuzione dell'emigrazione italiana nel 1891. Esse sono estratte dalla Statistica dell'emigrazione italiana, in cui si possono trovare altre e più minute informazioni su questo soggetto. Diamo anche un prospetto dell'emigrazione italiana nel 1892, tolto dall'Appendice della Statistica comparata dell'emigrazione dall'Europa per il 1892 (2).

---

(1) L. BODIO, *Condizione dell'emigrazione italiana*, 1888, pp. 318-328.

(2) *Statistica comparata dell'emigrazione dall'Europa*. Aggiunte e correzioni, notizie sommarie, 1892, p. 3.

Tavola D, 3. — *Provincie che diedero il maggior contingente all'emigrazione temporanea e all'emigrazione per paesi europei nel* 1891.

Provincie	Popolazione Censo del 31 dicembre 1881	EMIGRAZIONE							
		Temporanea		Per paesi Europei		Temporanea		Per paesi Europei	
		Cifre effettive				Per 100,000 abitanti			
Udine . .	501,745	1	36,491	1	36,480	2	7,273	2	7,271
Belluno .	174,140	2	13,911	3	13,143	1	7,988	1	7,547
Cuneo .	635,400	3	13,049	2	13,292	3	2,054	3	2,092
Vicenza .	396,349	4	5,876	4	5,602	4	1,483	4	1,413
Como . .	515,050	5	4,267	5	4,269	9	828	6	829
Torino .	1,029,214	6	4,252	6	4,094	16	413	14	398
Padova .	397,762	7	4,083	18	897	7	1,026	18	226
Lucca. .	284,484	8	3,190	7	3,247	6	1,121	5	1,141
Treviso .	375,704	9	2,534	8	2,534	11	674	9	674
Aquila .	353,027	10	2,355	9	2,355	12	667	10	667
Novara .	675,926	11	2,269	10	2,166	17	336	15	320
Venezia .	356,708	12	2,055	17	943	13	576	17	264
Caserta .	714,131	13	1,916	22	520	19	268	22	73
Bergamo.	390,775	14	1,904	11	1,702	15	487	13	436
Palermo .	699,151	15	1,624	26	33	22	232	26	5
Massa. .	169,469	16	1,573	13	1,315	8	928	8	776
Parma .	267,306	17	1,444	12	1,410	14	540	12	527
Sondrio .	120,534	18	1,418	16	975	5	1,176	7	809
Milano .	1,114,991	19	1,343	15	1,023	24	120	21	92
Napoli .	1,001,245	20	1,195	14	1,040	25	119	20	104
Verona .	394,065	21	1,043	25	206	20	265	25	52
Livorno .	121,612	22	859	19	742	10	706	11	610
Bari . .	679,499	23	784	23	463	26	115	24	68
Modena .	279,254	24	782	24	369	18	280	19	132
Pisa . .	683,563	25	610	27	2	23	215	27	1
Piacenza .	226,717	26	569	20	707	21	251	16	312
Firenze .	790,776	27	544	21	556	27	69	23	70

TAVOLA D, 4. — *Provincie che diedero il maggior contingente di emigranti permanenti e di emigranti per paesi non europei nel* 1891 (1).

Provincie	Popolazione Censo del 31 dicembre 1881	EMIGRAZIONE							
		Cifre effettive				Per 100,000 abitanti			
		Permanente		A paesi non Europei		Permanente		A paesi non Europei	
Rovigo	217,700	1	16,625	1	17,017	1	7,637	1	7,817
Padova	397,762	2	11,651	2	14,837	2	2,929	2	3,730
Vicenza	596,349	3	11,266	3	11,540	3	2,842	3	2,912
Treviso	375,704	4	10,037	4	10,037	4	2,672	4	2,672
Salerno	550,157	5	9,964	6	9,438	9	1,811	12	1,716
Potenza	524,504	6	9,304	7	8,872	10	1,774	14	1,692
Verona	394,065	7	8,615	5	9,452	6	2,186	6	2,399
Venezia	356,708	8	7,465	8	8,577	7	2,093	5	2,404
Campobasso	365,434	9	7,458	9	7,458	8	2,041	8	2,041
Avellino	392,619	10	6,882	12	6,882	12	1,753	11	1,753
Bergamo	390,775	11	6,863	10	7,065	11	1,756	9	1,808
Mantova	295,728	12	6,746	11	6,960	5	2,281	7	2,354
Cosenza	451,185	13	6,208	14	6,051	15	1,376	16	1,341
Palermo	699,151	14	4,703	13	6,294	20	673	19	900
Catanzaro	433,975	15	4,453	15	4,446	17	1,026	18	1,024
Lucca	284,484	16	3,870	19	3,813	16	1,360	17	1,340
Benevento	238,425	17	3,795	16	4,223	13	1,592	10	1,771
Torino	1,029,214	18	5,730	18	3,888	24	362	28	378
Ferrara	230,807	19	3,512	17	3,926	14	1,522	13	1,701
Napoli	1,001,245	20	3,025	21	3,180	28	302	30	318
Genova	760,122	21	2,979	22	2,947	22	392	27	388
Milano	1,114,991	22	2,587	23	2,907	35	232	33	261
Caserta	714,131	23	2,056	20	3,452	30	288	23	483
Cuneo	635,400	24	1,773	26	1,530	32	279	37	241
Belluno	174,140	25	1,699	24	2,467	18	976	15	1,417
Chieti	343,948	26	1,541	25	1,679	21	448	22	488
Bologna	464,879	27	1,358	28	1,408	29	292	31	303
Messina	460,924	28	1,313	30	1,209	31	285	32	262
Massa	169,469	29	1,200	27	1,458	19	708	20	860
Girgenti	312,487	30	1,169	31	1,162	23	374	29	372
Udine	501,745	31	1,059	34	1,070	37	211	38	213
Novara	675,926	32	1,046	32	1,149	41	155	39	170
Modena	279,254	33	934	29	1,347	25	334	24	482
Cremona	302,138	34	723	37	766	34	239	35	254
Como	515,050	35	711	38	709	42	140	42	138
Reggio nell'Emilia	244,959	36	647	41	638	33	264	34	260
Pavia	469,831	37	638	39	697	43	136	41	148
Alessandria	729,710	38	610	40	676	48	84	47	93
Foggia	356,267	39	601	35	904	39	169	35	254
Pisa	283,563	40	501	33	1,109	38	177	26	391
Piacenza	226,717	41	485	45	347	36	214	40	153
Aquila	353,027	42	467	43	467	44	132	44	132
Ancona	267,338	43	430	44	369	40	160	43	138
Sondrio	120,534	44	375	36	818	26	311	21	679
Livorno	121,612	45	375	42	492	27	308	25	405
Parma	267,338	46	278	46	312	45	104	45	117
Catania	563,457	47	264	47	289	49	46	49	51
Forlì	251,110	48	217	48	217	47	86	48	86
Ravenna	218,359	49	213	49	212	46	98	46	97
Firenze	790,776	50	205	50	193	50	25	50	24

(1) *Statistica dell'emigrazione italiana*, 1891, p. VIII.

TAVOLA D, 5.

Emigrazione italiana nel 1892.

Regioni e Provincie	Popolazione calcolata sino al 31 dicembre 1891	Emigrazione nel 1892		
		Permanente	Temporanea	Totale
Alessandria	775,729	1,198	672	1,870
Cuneo	653,632	4,077	11,816	15,893
Novara	732,104	1,484	2,783	4,267
Torino	1,091,273	7,474	4,359	11,833
PIEMONTE	3,252,738	14,233	19,630	33,863
Genova	811,278	3,805	273	4,078
Porto Maurizio	141,295	87	86	173
LIGURIA	952,573	3,892	359	4,251
Bergamo	414,795	3,704	2,782	6,486
Brescia	487,812	205	81	286
Como	555,682	1,135	4,193	5,328
Cremona	305,557	669	236	905
Mantova.	307,768	1,668	99	1,767
Milano	1,235,150	3,429	860	4,289
Pavia.	494,748	1,208	213	1,421
Sondrio	130,599	377	1,043	1,420
LOMBARDIA	3,932,111	12,395	9,507	21,902
Belluno	175,919	398	14,405	14,803
Padova	434,322	2,223	1,514	3,737
Rovigo	236,405	778	23	801
Treviso	400,991	3,722	3,118	6,840
Udine	523,614	2,080	38,892	40,972
Venezia	377,202	1,986	1,269	3,255
Verona	422,822	1,967	613	2,580
Vicenza	432,886	4,428	5,361	9,789
VENETO	3,004,161	17,582	65,195	82,777
Bologna	484,135	373	61	434
Ferrara	247,788	843	166	1,009
Forlì	269,374	49	70	119
Modena	286,716	257	576	833
Parma	271,621	239	1,332	1,571
Piacenza	228,827	498	494	992
Ravenna	223,013	207	318	525
Reggio	249,374	355	62	417
EMILIA	2,260,848	2,821	3,079	5,900
Arezzo	242,922	335	2	387
Firenze	815,506	206	710	916
Grosseto	121,564	11	7	18
Livorno	124,603	250	517	767
Lucca	288,637	2,807	3,631	6,438
Massa Carrara	178,644	1,082	1,254	2,336
Pisa	302,349	565	243	808
Siena.	207,221	10	21	31
TOSCANA	2,281,446	5,266	6,435	11,701

Segue Tavola D, 5.

Emigrazione italiana nel 1892.

Regioni e Provincie	Popolazione calcolata sino al 31 dicembre 1891	Emigrazione nel 1892		
		Permanente	Temporanea	Totale
Ancona	272,417	292	—	292
Ascoli Piceno	215,563	—	67	67
Macerata	242,479	366	9	375
Pesaro	232,483	—	102	102
Marche	963,942	658	178	836
Umbria (Perugia) . . .	595,579	8	8	16
Lazio (Roma)	986,135	19	105	124
Aquila	374,882	414	2,212	2,626
Campobasso	377,396	4,664	1	4,665
Chieti	348,805	1,123	483	1,606
Teramo	264,088	11	137	148
Abruzzi e Molise . . .	1,365,171	6,212	2,833	9,045
Avellino.	410,457	5,480	—	5,480
Benevento	245,135	1,877	302	2,179
Caserta	734,884	1,951	1,490	3,441
Napoli	1,104,665	2,400	836	3,236
Salerno	566,870	7,923	—	7,923
Campania	3,062,011	19,631	2,628	22,259
Bari	764,573	102	855	957
Foggia	393,485	313	403	716
Lecce	620,265	1	1	2
Puglia	1,778,323	416	1,259	1,675
Basilicata (Potenza) . .	540,287	7,327	—	7,327
Catanzaro	457,660	3,555	—	3,555
Cosenza	464,510	5,799	—	5,799
Reggio	393,126	115	544	659
Calabria	1,315,296	9,469	544	10,013
Caltanissetta	308,673	77	35	112
Catania	641,066	423	122	545
Girgenti	337,983	483	861	1,344
Messina	505,159	179	1,655	1,834
Palermo.	791,928	5,929	1,585	7,514
Siracusa	395,797	4	11	15
Trapani	344,657	337	211	548
Sicilia	3,325,203	7,432	4,480	11,912
Cagliari	450,820	8	58	66
Sassari	280,647	—	—	—
Sardegna	731,467	8	58	66
Totali per tutto il Regno	30,347,291	107,369	116,298	223,667

Nel 1893 la cifra totale dell'emigrazione permanente salì a 124,312 e quella della temporanea a 122,439.

ζ. — Gli uomini emigrano in maggior numero che le donne e gli adulti più dei ragazzi. Nel triennio 1891-1893 la proporzione dei maschi tra gli emigranti temporanei fu dall'87 al 90 % e tra quelli permanenti da 66 a 70 %. Tra questi ultimi la proporzione dei ragazzi al disotto dei 14 anni fu da 19 a 24 %, tra i primi non fu che da 6 a 8, mentre la proporzione dei fanciulli di ambo i sessi al disotto di 14 anni è, secondo il censimento del 1881, il 30 per cento della popolazione del Regno.

Il seguente prospetto dà la percentuale degli uomini, delle donne e dei fanciulli italiani che emigrarono negli otto anni dal 1886 al 1893 (1).

TAVOLA D, 6.

	Per 100 emigranti							
	Emigrazione permanente				Emigrazione temporanea			
Anni	Maschi	Femmine	Totale	Fanciulli al disotto di 14 anni	Maschi	Femmine	Totale	Fanciulli al disotto di 14 anni
1886	72, 07	27, 93	100	17, 88	90, 18	9, 82	100	5, 80
1887	71, 97	28, 03	100	18, 20	90, 59	9. 41	100	5, 74
1888	65, 26	34, 74	100	24, 85	87, 30	12, 70	100	7, 89
1889	71, 86	28, 14	100	17, 60	89, 62	10, 38	100	6, 79
1890	71, 99	28, 01	100	17, 42	90, 28	9, 72	100	7, 33
1891	66, 10	33, 90	100	23, 96	87, 89	12, 11	100	8, 53
1892	66, 92	33, 08	100	22, 32	89, 51	10, 49	100	5, 82
1893	69, 86	30, 14	100	19, 38	87, 82	12, 18	100	7, 75

La più gran parte degli emigranti appartiene alle classi agricole. Però i terraiuoli ed i giornalieri, i muratori, gli spaccapietre e gli artigiani sono abbastanza numerosi come è dimostrato nella seguente tavola:

(1) *Statistica dell'emigrazione italiana*, 1892, p. XII. Tav. II, pp. 58-61, e 1893, p. VIII.

TAVOLA D, 7.

Emigranti distribuiti secondo le industrie (1886-1893) (1).

Industrie	Emigrazione permanente							
	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893
Lavoratori agricoli	44,013	68,548	103,010	58,439	53,027	85,598	49,901	54,595
Terraiuoli e braccianti	8,354	13,629	17,371	11,620	11,349	19,457	11,264	17,286
Muratori e scalpellini.	3,291	5,923	7,665	5,398	5,213	8.209	5,476	6,486
Artigiani ed operai	8,247	8,426	9,731	8,272	7,257	10,128	7,251	8,374
Commercianti e industriali.	1,547	2,495	2,342	2,175	1,839	2,092	1,724	2,856
Professionisti . . .	631	751	631	928	839	1,381	663	1,185
Domestici	1,269	1,318	1,731	1,515	1,382	1,945	1,894	2,225
Mestieri girovaghi	275	248	468	340	408	550	660	978
Artisti da teatro .	119	135	211	269	86	145	181	424
Indigenti	62	14	9	173	34	130	248	342
Altre professioni .	1,741	2,273	3,045	3,148	2,853	2,511	2,826	3,575
Professione ignota	544	736	1,075	911	1,050	1,313	1,317	1,891
Totali . . .	70,093	104,496	147,289	93,188	85,337	133,459	83,405	100,217
	Proporzione per cento							
Lavoratori agricoli	62, 79	65, 61	69, 94	62, 71	62, 14	64, 14	59, 82	54, 48
Terraiuoli e braccianti	11, 92	13, 04	11, 79	12, 47	13, 30	14, 57	13, 51	17, 25
Muratori e scalpellini	4, 69	5, 67	5, 20	5, 79	6, 11	6, 15	6, 57	6, 47
Artigiani ed operai	11, 77	8, 06	6, 61	8, 88	8, 50	7, 59	8, 69	8, 36
Commercianti e industriali.	2, 21	2, 39	1, 59	2, 33	2, 15	1, 87	2, 07	2, 85
Professionisti . . .	0, 90	0, 72	0, 43	1, 00	0, 99	1, 04	0, 79	1, 18
Domestici	1, 81	1, 26	1, 17	1, 63	1, 62	1, 46	2, 27	2, 22
Mestieri girovaghi	0, 39	0, 24	0, 32	0, 36	0, 48	0, 41	0, 79	0, 97
Artisti da teatro .	0, 17	0, 13	0, 14	0, 29	0, 10	0, 11	0, 22	0, 42
Indigenti.	0, 09	0, 01	0, 01	0, 18	0, 04	0, 10	0, 30	0, 34
Altre professioni .	2, 48	2, 17	2, 07	3, 38	3, 34	1, 88	3, 39	3, 57
Professione ignota	0, 78	0, 70	0, 73	0, 98	1, 23	0, 98	1, 58	1, 89

(1) *Statist. dell'emigr. ital.*, 1891, p. XIII; 1888, p. XII; 1892, pp. XII, XIII; 1893, p. IX.

Segue TAVOLA D, 7.

Emigranti distribuiti secondo le industrie (1886-1893).

Industrie	Emigrazione temporanea							
	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893
Lavoratori agricoli	36,464	46,599	44,183	48,679	37,693	36,558	38,913	41,302
Terraiuoli e braccianti	17,442	17,997	22,894	25,646	32,688	33,337	33,650	36,914
Muratori e scalpellini.	14,805	9,453	10,303	11,377	19,079	22,142	24,385	19,473
Artigiani ed operai	3,376	3,933	4,153	5,019	6,998	8,553	5,420	7,318
Commercianti e industriali.	1,292	1,201	1,203	1,263	1,366	1,126	1,352	1,417
Professionisti . . .	438	548	457	733	706	718	583	785
Domestici	1,046	771	862	801	1,152	1,197	1,394	1,436
Mestieri girovaghi	720	754	655	881	1,353	1,246	1,353	1,170
Artisti da teatro. .	508	511	489	624	461	681	458	589
Indigenti.	83	145	479	546	30	232	272	280
Altre professioni .	1,128	777	1,182	1,950	2,422	1,814	1,036	1,337
Professione ignota	389	185	406	652	320	424	714	915
Totali . . .	77,691	82,874	87,266	98,161	104,268	108,028	109,530	112,936

Proporzione per cento

Industrie	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893
Lavoratori agricoli	46, 93	56, 23	50, 63	49, 59	36, 15	33, 84	35, 53	36, 57
Terraiuoli e braccianti	22, 45	21, 72	26, 23	26, 13	31, 35	30, 86	30, 72	32, 69
Muratori e scalpellini.	19, 06	11, 41	11, 81	11, 59	18, 30	20, 50	22, 26	17, 24
Artigiani ed operai	4, 35	4, 75	4, 76	5, 11	6, 71	7, 92	4, 95	6, 48
Commercianti e industriali.	6, 66	1, 45	1, 38	1, 29	1, 31	1, 04	1, 23	1, 25
Professionisti . . .	0, 56	0, 66	0, 52	0, 75	0, 68	0, 66	0, 53	0, 70
Domestici	1, 35	0, 93	0, 99	0, 82	1, 10	1, 11	1, 27	1, 27
Mestieri girovaghi	0, 93	0, 91	0, 75	0, 89	1, 30	1, 15	1, 24	1, 04
Artisti da teatro. .	0, 65	0, 62	0, 56	0, 63	0, 44	0, 63	0, 42	0, 52
Indigenti.	0, 11	0, 17	0, 55	0, 56	0, 03	0, 22	0, 25	0, 52
Altre professioni .	1, 45	0, 94	1, 35	1, 99	2, 32	1, 68	0, 95	1, 18
Professione ignota	0, 50	0, 21	0, 47	0, 65	0, 31	0, 39	0, 65	0, 81

Da questo prospetto appare chiaramente che gli emigranti permanenti provengono specialmente dalla classe degli agricoltori e degli artigiani, mentre i muratori e i braccianti ritornano generalmente alle loro case dopo un'assenza più o meno lunga. Sommando insieme gli emigranti temporanei e permanenti che lasciarono l'Italia nel 1891, la proporzione degli operai agricoli sarà del 51 % e quella dei terraiuoli, giornalieri e facchini sarà del 22 %. I muratori e gli scalpellini sono in proporzione del 12 % e gli artigiani ed operai dell'8 %. Queste varie classi unite insieme formano non meno del 93 % sul numero totale degli emigranti maschi e femmine maggiori dei 14 anni. Nel 1892 la proporzione degli operai agricoli fu del 46 per cento, quella dei terraiuoli, giornalieri e facchini del 23 %, quella dei muratori e degli scalpellini 15 % e quella degli artigiani ed operai dell'8 per cento, e la proporzione totale di queste classi all'intero numero degli emigranti fu del 91 per cento, ossia leggermente minore di quella del 1891. Nel 1893 gli agricoltori (maschi e femmine) diedero il 45 % degli emigranti da 14 anni in su; i terraiuoli, braccianti, giornalieri e facchini il 26 %; i muratori e scalpellini il 12 %; gli artigiani ed operai quasi il 7 %; tutte queste classi assieme formavano il 90 %. Gli emigranti agricoli vanno principalmente in America, mentre i muratori, i minatori, gli scalpellini, i fornaciai, i carbonai e gli spaccalegna trovano generalmente ad occuparsi in Europa.

Gli operai delle fabbriche emigrano generalmente a Lione, i marinai ed i salatori di pesce a Cadice ed i monaci a Malta. Vi è anche una considerevole emigrazione di suonatori ambulanti ed altri indigenti.

La proporzione degli emigranti che lasciano le loro famiglie in Italia è data qui sotto e comprende un periodo di 5 anni, dal 1889 al 1893.

TAVOLA D, 8.

Anni	Emigraz. permanente	Emigraz. temporanea
1889	58 %	84 %
1890	59 »	80 »
1891	40 »	78 »
1892	47 »	82 »
1893	51 »	79 »

Naturalmente essa è molto maggiore nell'emigrazione temporanea che nella permanente, e ciò spiega anche come le donne ed i fanciulli che emigrano temporaneamente siano in molto minor numero di quelli che si stabiliscono definitivamente all'estero.

η. — Il Bodio nelle sue statistiche dell'emigrazione dal 1876 al 1886 constatò che dal 50 al 79 per cento degli emigranti italiani passavano semplicemente in altri paesi d'Europa, mentre da 21 a 50 per cento andavano in paesi non europei. Egli osservò pure che l'emigrazione all'America era notevolmente cresciuta e che era diretta principalmente verso la Repubblica Argentina, il Brasile e gli Stati Uniti (1). Tra il 1886 ed il 1893, come

(1) L. BODIO, *Movimento dell'emigrazione dall'Italia*, 1886, p. 9.

'le dichiarazioni fatte ai Sindaci dei rispettivi Comuni.

		Proporzione per cento							
1892	1893	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893
21,610	20,315	11, 42	13, 26	8, 23	11, 75	14, 47	8, 73	9, 66	8, 23
12,625	13,510	7, 85	3, 31	2, 76	3, 08	3, 22	4, 04	5, 64	5, 47
13,676	9,645	2, 59	2, 58	2, 14	4, 20	4, 96	4, 49	6, 11	3, 90
32,391	28,718	21, 28	14, 46	9, 59	12, 59	13, 58	10, 64	14, 48	11, 64
110	262	0, 08	0, 22	0, 06	0, 11	0, 07	0, 07	0, 04	0, 11
15,580	15,245	2, 27	2, 16	3, 48	8, 22	7, 05	4, 73	6, 97	6, 18
488	635	0, 21	0, 31	0, 19	0, 24	0, 39	0, 26	0, 22	0, 26
49	152	0, 01	0, 01	0, 01	—	0, 06	0, 06	0, 02	0, 06
213	336	0, 16	0, 17	0, 11	0, 13	0, 12	0, 09	0, 10	0, 14
294	236	0, 53	0, 42	0, 20	0, 38	0, 18	0, 16	0, 13	0, 10
9,398	13,595	1, 07	0, 93	1, 11	1, 04	1, 68	1, 61	4, 22	5, 51
591	1,832	0, 44	0, 41	0, 65	0, 67	0, 67	0, 50	0, 26	0, 74
)7,025	104,482	47, 91	38, 24	28, 53	42, 41	46, 45	35, 38	47, 85	42, 34
894	1,300	0, 44	0, 40	0, 49	0, 36	0, 35	0, 28	0, 40	0, 53
618	765	0, 93	0, 29	0, 31	0, 29	0, 24	0, 20	0, 28	0, 31
805	1,054	1, 34	0, 64	0, 26	0, 35	0, 35	0, 25	0, 36	0, 43
2,317	3,119	2, 71	1, 33	1, 06	1, 00	0, 94	0, 73	1, 04	1, 27
2,953	49,765	17, 06	18, 01	11, 79	11, 85	22, 25	15, 11	19, 21	20, 17
211	382						0, 06	0, 09	0, 15
1,342	1,088	0, 70	0, 58	0, 22	0, 47	0, 43	0, 69	0, 60	0, 44
6,448	45,324	6, 75	14, 58	33, 61	7, 76	7, 52	36, 92	16, 30	18, 37
734	657	0, 19	0, 15	0, 13	0, 17	1, 54	0, 30	0, 32	0, 27
3,542	36,212	22, 87	25, 27	22, 69	34, 37	19, 16	9, 38	12, 76	14, 68
3,577	4,871	1, 38	1, 44	1, 82	1, 78	1, 46	1, 04	1, 60	1, 97
3,807	138,299	48, 95	60, 03	70, 26	56, 40	52, 36	63, 50	50, 88	56, 05
518	851	0, 43	0, 40	0, 15	0, 19	0, 25	0, 39	0, 23	0, 34
,667	246,751	100, 00	100, 00	100, 00	100, 00	100, 00	100, 00	100, 00	100, 00

dimostra il prospetto precedente, queste proporzioni subirono una considerevole alterazione. In questi anni dal 52 al 71 per cento, sull'intero totale degli emigranti, andò in paesi non europei e specialmente in America, e solamente dal 28 al 47 per cento rimase in Europa. Come prima, il Brasile e la Repubblica Argentina furono i centri principali verso cui si diresse l'emigrazione non europea mentre la Francia e l'Austria ebbero il maggior numero di emigranti europei.

La prima e la seconda delle tavole qui sotto riportate (Tavole D, 9 e D, 10) dànno il numero totale degli emigranti che lasciarono l'Italia negli anni dal 1886 al 1893, classificati secondo la loro destinazione ed i porti in cui essi s'imbarcarono. La terza tavola (Tavola D, 11) mostra quanti in ciascun anno se ne imbarcarono per l'America da porti stranieri. La quarta tavola (Tavola D, 12) dà il numero di quelli che, secondo le statistiche americane, arrivarono dal 1882 al 1893 agli Stati Uniti, alla Repubblica Argentina, al Brasile ed all'Uruguay. La quinta (Tavola D, 13) dà il numero degli emigranti che rimpatriarono per mare tra il 1889 ed il 1893 secondo le statistiche fornite dalle autorità dei porti al Ministero della marina italiana. Vi sono però differenze considerevoli riguardo ai totali che si ottennero con questi diversi metodi. Così, nel 1891 il numero degli emigranti che si imbarcarono a porti italiani ed esteri ammontava a 229,582 mentre i dati dei sindaci dei Comuni davano un totale di soli 175,520 emigranti permanenti, con una differenza di 54,062. Questa differenza però deve essere ascritta probabilmente al fatto che molti emigranti che lasciarono l'Italia coll'intenzione di ritornarvi s'imbarcarono per l'America in qualche porto continentale e vi si stabilirono definitivamente (1).

TAVOLA D, 10.

Emigranti classificati secondo i Porti italiani in cui s'imbarcarono, dai dati forniti dalle Capitanerie dei Porti e tratti dalle liste dei passeggieri di terza classe dal 1886 *al* 1893.

Anni	Napoli	Palermo	Genova	Altri porti italiani	Totale
1886	26,859	1,003	49,139	1,771	78,772
1887	35,377	685	97,875	265	134,202
1888	42,779	3,155	172,676	?	218,610
1889	19,942	4,938	108,935	266	134,081
1890	40,258	3,093	67,810	—	111,161
1891	58,748	3,699	136,703	—	199,150
1892	47,141	3,503	80,666	—	131,310
1893	68,285	643	88,323	—	157,251

(1) *Statistica dell'emigrazione italiana,* 1891, pp. XVII-XX. Tavola V, pp. 74, 75; 1892, p. XVII. — *F. O. Reports: Misc. Series,* 1891, n° 195.

TAVOLA D, 11.

Emigranti italiani classificati secondo i Porti esteri in cui s'imbarcarono per l'America dal 1886 *al* 1893 (1).

Anni	Bordeaux	Marsiglia	Havre	St. Nazaire	Amburgo	Brema	Anversa	Totale
1886	734	3,279	6,619	84	52	17	693	11,478
1887	1,211	3,894	11,015	69	104	30	624	16,947
1888	1,334	4,073	10,444	76	66	29	600	16,622
1889	1,233	6,986	9,414	?	112	44	611	18,400
1890	1,126	4,254	12,854	?	78	29	794	19,135
1891	594	2,580	13,796	?	88	22	1,683	18,763
1892	345	1,721	8,119	?	41	13	1,511	13,513
1893	456	1,870	6,584	?	29	41	1,085	—

TAVOLA D, 12.

Immigranti italiani che giunsero alla Repubblica Argentina, all'Uruguay, agli Stati Uniti ed al Brasile dal 1882 *al* 1893 *secondo le statistiche americane* (2).

Anni	Stati Uniti	Repubblica Argentina	Uruguay	Brasile	Totale
1882	29,437	29,587	4,045	10,562	73,631
1883	29,537	37,043	4,573	12,569	83,722
1884	14,493	31,983	5,364	7,933	59,773
1885	15,485	63,501	8,805	17,589	105,380
1886	30,565	43,328	5,510	14,336	93,739
1887	46,256	67,139	5,422	40,157	158,974
1888	47,856	75,029	6,671	104,353	233,909
1889	30,238	88,647	5,047	36,124	170,056
1890	62,969	39,122	12,873	30,519	145,483
1891	69,297	15,511	14,559	183,738	273,105
1892	61,434	27,850	4,966	54,993	149,243
1893	70,570	37,977	2,894	?	. . . . .

(1) *Statistica dell'emigrazione italiana*, 1888, pp. XVI. XVII; 1891, pp. XVII, XVIII; 1892, p. XVIII; 1893, p. XIV.

(2) *Id.*, 1891, p. XIX; 1892, p. XIX; 1893, p. XV.

TAVOLA D, 13.

Italiani che rimpatriarono per mare dal 1889 *al* 1893.

Anno e luogo dello sbarco	Numero dei passeggieri italiani			Classificazione dei passeggieri italiani di terza classe secondo il luogo della loro provenienza				
	Prima e seconda classe	Terza classe	Totale	Repubblica Argentina	Brasile	Stati Uniti	Perù	Altri paesi
1889 Porti italiani . .	3,043	34,003	37,046	25,125	3,616	4,734	101	427
1889 » esteri . . .	938	1,100	2,038	1,048	52	—	—	—
Totale . . .	3,981	35,103	39,084	26,173	3,668	4,734	101	427
1890 Porti italiani . .	2,195	45,880	48,075	41,476	1,510	2,850	—	44
1890 » esteri . . .	669	9,643	10,312	9,525	109	9	—	—
Totale . . .	2,864	55,523	58,387	51,001	1,619	2,859	—	44
1891 Porti italiani . .	2,407	60,710	63,117	47,957	2,583	10,170	—	—
1891 » esteri . . .	701	14,427	15,128	14,291	49	87	—	—
Totale . . .	3,108	75,137	78,245	62,248	2,632	10,257	—	—
1892 Porti italiani . .	5,130	51,699	56,829	31,438	7,566	12,695	—	—
1892 » esteri . . .	582	3,996	4,578	2,251	1,709	36	—	—
Totale . . .	5,712	55,695	61,407	33,689	9,275	12,731	—	—
1893 Porti italiani . .	3,722	53,634	57,356	19,816	10,906	22,912	—	—
1893 » esteri . . .	455	1,647	2,102	1,148	446	53	—	—
Totale . . .	4,177	55,281	59,458	20,964	11,352	22,965	—	—

Così il totale dei passeggieri italiani di terza classe che approdarono a porti italiani ed esteri ammonta a 35,103 nel 1889; 55,523 nel 1890; 75,137 nel 1891; 55,695 nel 1892 e 55,281 nel 1893 (1). È anche di qualche importanza il notare che la maggioranza di quelli che ritornarono era in prospere condizioni (2).

θ. — Il Governo italiano ha fatto un'accurata inchiesta sulle cause del movimento emigratorio. Nel 1878, 1881 e 1882 si rivolsero su questo soggetto varie domande ai prefetti e se ne pubblicarono poi le risposte. Nel 1884 su proposta dell'on. Berti, ministro di agricoltura e commercio, e di altri influenti membri del Parlamento italiano si fece una diligente ricerca sulle cause dell'emigrazione. I prefetti consultarono i sindaci dei Comuni e mandarono i loro rapporti al Ministero. Nello stesso tempo il ministro degli esteri diramò una lettera circolare ai varî consoli italiani domandando informazioni sulla condizione degli emigranti italiani nelle loro nuove residenze.

(1) *Statistica dell'emigrazione italiana*, 1891, p. XX; 1892, pp. XX; 1893, p. XVI.
(2) L. BODIO, *Condizione dell'emigr. ital.*, 1888, pp. 327-8.

I risultati così ottenuti furono pubblicati nella Statistica dell'emigrazione italiana per gli anni 1884-85 (1).

Nel 1888 si fece una simile inchiesta per mezzo d'una serie determinata di domande indirizzate ai sindaci dei Comuni: le risposte ottenute furono raccolte dai prefetti e trasmesse, coi loro commenti, al ministro di agricoltura, industria e commercio. Pare che nelle loro risposte i sindaci abbiano fatto largo uso delle lettere che gli emigrati scrivevano ai loro amici. Le domande con le relative risposte dei sindaci furono poi pubblicate nella Statistica dell'emigrazione italiana del 1888, da cui si è ricavato il seguente sommario.

Nel 1888 su 234,555 emigranti adulti (permanenti e temporanei) 147,193 ossia 63 per cento erano agricoltori (uomini e donne). Le provincie in cui si ebbe la più alta proporzione di emigranti agricoli adulti sono le seguenti:

Verona	94 %	Genova e Cremona	66 %
Pavia	93 »	Modena	65 »
Venezia	91 »	Caserta	64 »
Padova	87 »	Mantova e Trapani	63 »
Treviso	82 »	Udine ed Ancona	62 »
Potenza	78 »	Vicenza e Sondrio	61 »
Rovigo, Campobasso e Chieti	76 »	Girgenti ed Alessandria	59 »
Ferrara	73 »	Napoli e Macerata	58 »
Benevento	70 »	Reggio-Emilia	56 »
Cosenza	69 »	Salerno e Brescia	54 »
Aquila e Foggia	68 »	Catanzaro e Cuneo	53 »
Torino	67 »	Piacenza	52 »

Degli agricoltori che coltivavano terra propria o appartenente alla loro famiglia, 73 per cento provenivano dal Piemonte e dalla Puglia, 51 per cento dalla Liguria, 43 per cento dagli Abbruzzi e dal Molise e 39 per cento dalla Toscana. Sull'intero numero degli emigranti agricoli la proporzione per cento era di 90 per le Marche, 88 per il Veneto, 76 per la Lombardia, 73 per la Calabria, 72 per la Campania e la Basilicata, 71 per la Sicilia, 66 per l'Emilia e 61 per la Toscana. Molti di questi emigranti vendettero le loro bestie ed i loro strumenti ed alcuni perfino le loro terre prima di lasciare l'Italia. Molti si fecero imprestare il danaro necessario per il viaggio da parenti già stabiliti in America o da amici d'Italia.

Le cause generali e permanenti dell'emigrazione si debbono ricercare nella condizione poverissima delle persone e nel desiderio di far fortuna, le speciali e le transitorie furono circostanze accidentali, come i cattivi raccolti, le inondazioni ed altri disastri, o l'incitamento da parte degli agenti di emigrazione.

Nel seguente prospetto si dà una lista degli italiani emigrati durante l'anno 1888, classificati secondo le cause che li indussero a lasciare la patria (2).

---

(1) *Statistica dell'emigr. ital.*, 1884-85, p. XXXVII. — L. BODIO, *Condizione dell'emigrazione ital.*, 1888, pp. 320-21. — ID., *Emigraz. degli Italiani all'estero*, 1887, p. 154. — ID., *Movimento dell'emigr. dall'Italia*, 1886, p. 10.

(2) *Statistica dell'emigr. ital.*, 1888, pp. XIX-XXIII, p. 37 e seg.

TAVOLA D, 14.

Cause dell'emigrazione dall'Italia nel 1888.

Compartimenti e Provincie	Num. dei Comuni che dànno contributo all'emigrazione	Popolazione	Numero degli emigranti	Per 100 emigranti					
				Desiderio di far fortuna	Miseria	Disoccupazione	Cattivi raccolti	Crisi agraria	Altre cause
Piemonte	321	1,356,508	23,521	31	40	18	6	4	1
Liguria	108	393,088	4,976	67	11	6	4	1	11
Lombardia	340	1,004,232	17,941	54	27	10	4	1	4
Veneto	519	1,989,123	111,601	20	55	12	6	—	7
Modena	6	33,675	1,827	30	25	45	—	—	—
Lucca	16	206,087	4,224	70	17	9	—	—	4
Massa	29	134,504	2,636	60	19	17	—	—	4
Macerata	16	129,485	1,226	51	28	21	—	—	—
Campobasso . . .	109	312,500	8,029	28	49	3	12	1	7
Campania	289	1,207,380	19,230	33	41	12	7	1	5
Basilicata	114	461,832	9,116	33	43	—	9	2	13
Catanzaro	57	209,520	4,142	29	41	13	2	—	15
Cosenza	135	421,199	9,625	34	40	12	10	1	3
Palermo	23	414,107	2,944	36	49	1	3	2	9

Il regno d'Italia contava, nel 1888, 8256 Comuni e da 2310 di essi emigrarono in quell'anno almeno dieci persone. Si constatò che in 920 di questi 2310 Comuni il movente principale dell'emigrazione fu il desiderio di far fortuna, in 853 la causa principale fu invece la povertà, in 251 la mancanza di lavoro, in 133 i cattivi raccolti, in 36 la crisi agraria, ed in 17 altre cause, come salarî troppo bassi, la decadenza della marina mercantile, rinvilìo dei prezzi dei prodotti, accrescimento di popolazione, sterilità della terra, invito da parte dei parenti od amici già emigrati o lusinghe degli agenti di emigrazione.

L'importanza relativa di queste varie cause nelle differenti provincie è data nel seguente prospetto:

TAVOLA D, 15.

Cause di emigrazione.

Provincie	Numero totale dei Comuni	Numero dei Comuni che nel 1888 ebbero almeno 10 emigranti	Per 100 Comuni				
			Desiderio di far fortuna	Miseria	Disoccupazione	Cattivi raccolti e crisi agrarie	Altre cause ed inviti di amici
Liguria	302	108	62	14	6	8	10
Piemonte	1,486	321	49	25	13	10	3
Lombardia	1,898	340	58	21	9	6	6
Veneto	792	519	22	56	13	4	5
Lucca e Massa. . . .	58	45	52	26	13	—	9
Molise, Campania, Basilicata, Catanzaro e Cosenza	1,173	704	35	42	8	9	6

La percentuale degli emigranti, in rapporto alla popolazione dei Comuni, è la seguente:

TAVOLA D, 16.

Provincie	Proporzione degli emigranti per ogni 100 ab. dei Comuni che nel 1888 ebbero almeno 10 emigranti	Provincie	Proporzione degli emigranti per ogni 100 ab. dei Comuni che nel 1888 ebbero almeno 10 emigranti
Liguria, Lucca e Massa . .	19	Campania	55
Lombardia	36	Basilicata	59
Macerata	38	Cosenza	60
Massa e Catanzaro . . .	46	Campobasso	64
Piemonte	51	Veneto	70
Modena	52	Palermo	76

Appare da queste statistiche che l'emigrazione è più densa nelle provincie dove la spinta principale è data dalla miseria. Questa conclusione è confermata dal confronto del rapporto tra il numero totale degli emigranti delle varie provincie ed il numero rispettivo di quelli che espatriano per sottrarsi alla miseria, col rapporto tra lo stesso numero ed il numero di quelli che emigrano semplicemente per migliorare la loro fortuna in un nuovo paese. La percentuale della emigrazione causata dalla povertà fu di 22 nella Liguria, 26 nella provincia di Lucca, 36 in quella di Massa, 42 in Lombardia, e 49 nella provincia di Macerata; 54 nella Basilicata, 55 in Palermo, 56 a Catanzaro, 61 nella Campania, 63 nella provincia di Cosenza, 65 in quella di Campobasso, 68 nel Piemonte, 70 nella provincia di Modena e 73 nel Veneto, dove il movimento emigratorio aveva assunto serie proporzioni nel 1888. La percentuale invece dell'emigrazione causata dal desiderio di miglior fortuna fu da 51 a 70 nella Liguria, nelle provincie di Lucca e di Massa, nella Lombardia e nella provincia di Macerata, e da 28 a 34 nel Veneto, nel Modenese, nel Piemonte, nelle provincie di Campobasso, Cosenza e Catanzaro, nella Campania e nella Basilicata.

Le risposte dei sindaci nel 1888 mostrano che l'emigrazione per mezzo di agenzie era diffusissima. Tali agenzie esistevano nelle provincie di Cuneo, Novara, Torino, Genova, Bergamo, Como, Cremona, Milano, Pavia, Sondrio, Belluno, Treviso, Udine, Venezia, Vicenza, Piacenza, Reggio Emilia, Lucca, Massa e Carrara, Ancona, Ascoli, Macerata, Campobasso, Chieti, Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno, Potenza, Catanzaro, Cosenza e Palermo. Nelle provincie di Alessandria, Brescia, Mantova, Modena, Parma, Pesaro ed Urbino, Aquila, Bari, Foggia, Catania, Girgenti e Trapani vi erano agenti da cui si potevano prendere informazioni.

Spesso gli abitanti erano incitati ad emigrare da continui inviti dei loro parenti già stabiliti all'estero e dalle lusinghe degli emigranti ritornati in Italia, come pure dalle promesse di alti salarî e di concessioni gratuite di

terreni appena giunti alla loro nuova destinazione. Alcune volte si offriva anche loro in prestito il danaro occorrente per le prime spese o per il viaggio, o si prometteva il viaggio *gratis*, ed in alcune provincie si distribuivano manifesti incitanti alla emigrazione. A Verona furono arrestati alcuni di questi agenti sotto l'imputazione di aver ingannati dolosamente gli abitanti, ma generalmente gli sforzi fatti per incoraggiare l'emigrazione furono giustificati dal buon risultato.

Benchè il Bodio, nel 1886, lamenti la povertà degli emigranti italiani in confronto di quelli tedeschi, svizzeri e scandinavi ed attribuisca a questa causa ed alla mancanza di speciali conoscenze tecniche le umili e mal retribuite occupazioni a cui spesso si debbono acconciare, pure le Statistiche dell' emigrazione italiana per il 1888 dimostrano che, sebbene vi furono molti casi dolorosi, la maggior parte degli emigranti potè farsi una discreta posizione nei paesi di nuova residenza.

Riuscirono a collocarsi bene specialmente gli emigranti delle provincie di Alessandria, Cuneo, Novara, Torino, Genova, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Milano, Pavia, Sondrio, Treviso, Udine, Venezia, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Firenze, Livorno, Lucca, Ancona, Ascoli, Macerata, Aquila, Chieti, Avellino, Caserta, Napoli, Salerno, Bari, Potenza, Catanzaro, Catania, Girgenti, Messina, Palermo e Trapani (1).

Gli emigranti del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia e delle Marche vanno generalmente nella Repubblica Argentina ed all'Uruguay; i Liguri nel Chilì, nel Perù, nella Repubblica Argentina e negli Stati Uniti. Gli abitanti delle provincie di Belluno, Treviso, Verona e Vicenza vanno quasi tutti nella Repubblica Argentina e nel Brasile. Gli Stati Uniti, la Repubblica Argentina ed il Brasile sono anche i principali centri d'immigrazione dalle provincie di Lucca, Caserta, Benevento, Avellino, Chieti, Campobasso, Palermo e Napoli ed anche per gli emigranti di Salerno, Potenza, Cosenza e Catanzaro; alcuni di questi però vanno in Africa (2).

ι. — Le seguenti informazioni intorno alle condizioni degli emigranti italiani all'estero sono tratte dai rapporti mandati dai consoli italiani al Ministro degli affari esteri e completati dalle ricerche della Società Geografica Italiana. Nel 1885 questa Società nominò una Commissione per studiare la questione dell'emigrazione, e intendeva anche di fondare una sezione a parte per l'emigrazione, ma questo progetto dovette poi essere abbandonato per mancanza di fondi. Nel 1888 fu nominata una seconda Commissione, che, a sua volta, elesse il signor Egisto Rossi ed un piccolo Comitato speciale, affinchè facessero un'inchiesta intorno al movimento emigratorio e specialmente intorno ai provvedimenti presi per tutelare gli

---

(1) *Statistica dell'emigr. ital.*, 1888, pp. XXIV-XXXII, p. 32 e seg. — L. BODIO, *Movimento dell'emigrazione dall'Italia*, 1886, p. 12. — ID., *Condizione dell'emigr. ital.*, 1888, pp. 325-327.

(2) L. BODIO, *Movimento dell'emigrazione dall'Italia*, 1886, pp. 13-14.

emigranti italiani all'estero. I risultati delle ricerche del Rossi furono pubblicati nel 1890 dalla Società Geografica (1).

a. Europa. — *Francia.* — « La Francia, scriveva il Bodio nel 1886, « non ha quasi emigrazione, anzi si può definire come un paese di immi- « grazione. La Francia meridionale è invasa dagli Italiani, quasi tutti operai, « che trovano ad occuparsi principalmente a Marsiglia ed a Lione. Alcuni « vanno nei borghi o nelle campagne a lavorare nelle fabbriche o come ter- « raiuoli; altri vanno nelle grandi città. Ve ne sono almeno 60,000 a Mar- « siglia ed un numero ancora maggiore a Tolone, Cannes, Nizza e Parigi » (2). Secondo il censo del 1881 vi erano all'Havre in quell'anno 1260 italiani, la maggior parte dei quali erano impiegati nei nuovi docks e negli stabilimenti balneari di Tréport. Nel 1882 si calcolò che circa 5000 operai italiani si stabilivano annualmente a Cannes: tra questi vi erano pittori, decoratori, fabbri, carpentieri, sarti e scultori, ma la maggioranza era composta di operai manuali. In quello stesso anno la colonia italiana di Cannes mandò 600,000 franchi in Italia ed aveva mezzo milione di lire depositato nella cassa di risparmio locale. Nel 1889 erano stabiliti a Marsiglia circa 60,000 italiani impiegati come calzolai, sarti, carpentieri, pescatori, operai agricoli, facchini, domestici, muratori e minatori. Alcuni lavoravano nelle fonderie, distillerie e concerie, altri nelle manifatture di olio, sapone, zucchero, zolfo e nelle fabbriche di stoviglie. I manovali guadagnavano da 2 $1/2$ a 3 lire al giorno e quelli molto abili anche da 4 a 5 lire. I domestici guadagnavano da 25 a 40 lire al mese, con vitto ed alloggio e le donne da 25 a 30 lire al mese con vitto ed alloggio (3).

La Statistica dell'emigrazione italiana per il 1884 ed il 1885 dà i seguenti dettagli intorno all'emigrazione in Francia. Il movimento è sostenuto principalmente dalle provincie di Novara, Torino, Brescia, Parma, Piacenza e Lucca. Gli emigranti del Novarese ritornano generalmente in patria dopo pochi mesi di assenza. I braccianti di Aosta finiti i lavori campestri vanno a Parigi od a Lione per l'inverno e tornano in patria sul principiare della stagione calda. I cretini, non rari in questa provincia, sono anche qualche volta condotti in Francia per esservi esposti, e molte donne emigrano dalle città per impiegarsi come serve a Parigi, a Lione od in Savoia (4).

Le Statistiche comparate pubblicate nel 1892 dimostrano che in Francia il movimento emigratorio ha cominciato ad assumere maggiori proporzioni. D'altra parte, come lo dimostra il prospetto seguente, l'immigrazione dall'Italia in Francia è leggermente diminuita negli ultimi dieci anni (5).

---

(1) *Indagini sull'emigr. ital. all'estero.* Roma 1890.

(2) L. Bodio, *Movimento dell'emigr. dall'Italia,* 1886, pp. 14-15.

(3) *Indagini sull'emigr. ital. all'estero* (1888-89). Roma 1890, pp. 103-4, 164.

(4) *Statistica dell'emigr. ital.,* 1884-85, pp. 182-185, 193, 194, 196.

(5) *Statistica comparata dell'emigr. dall'Europa,* 1887, p. 31. — *Id.,* 1888, p. 103. — *Id.,* 1892, p. 37. — *Statistica dell'emigr. ital.,* 1892, pp. 76-77. Tavola V, p. xvii. — *Id.,* 1890, pp. 78-79. Tavola V, p. xvii. — *Id.,* 1892, p. xvii.

Tavola D, 17.

Immigrazione in Francia dall' Italia, 1882-92.

Anni	N° degli immigranti	Anni	N° degli immigranti
1882	53,037	1888	27,882
1883	46,768	1889	27,487
1884	38,523	1890	29,310
1885	33,438	1891	31,248
1886	35,706	1892	32,391
1887	31,185		

L'importanza economica di quest'affluenza di lavoro italiano in Francia è molto grande. Il Bodio scriveva nel 1886 che per alcuni anni gli Italiani erano stati molto mal ricevuti in Francia e che gli operai francesi consideravano gl'Italiani come formidabili concorrenti. Alcuni Consigli comunali della Francia e dell'Algeria, contrariamente alle dichiarazioni dei trattati commerciali, avevano anche rifiutato d'impiegare operai italiani (1).

Recenti avvenimenti dimostrano che questo sentimento di gelosia non si è per nulla calmato. Nell'agosto 1893 vi furono gravissime risse tra gli operai italiani e francesi impiegati nelle saline di Aigues-Mortes, tra Marsiglia e la frontiera spagnuola. I minatori francesi, risentiti perchè i loro imprenditori avevano impiegato operai italiani, assalirono ferocemente questi ultimi e li uccisero « come topi » in numero, si dice, di circa 50 e ne ferirono circa 150. Appena si poterono avere soldati da Nîmes, la sommossa fu sedata e gl'Italiani protetti (2). Questi fatti provocarono dimostrazioni anti-francesi in quasi tutte le grandi città d'Italia. A Roma si issarono in gran numero bandiere a mezz'asta in segno di lutto e la folla tumultuando lanciò pietre contro l'Ambasciata ed il Consolato francese. A Genova la folla voleva bruciare i tramways perchè appartenevano ad una compagnia francese. Il Governo francese e l'italiano si adoperarono in ogni modo per reprimere questi disordini, ed il Presidente dei Ministri, Dupuy, mandò 2000 lire a beneficio delle vittime. I giornali radicali francesi, commentando questi fatti, insistettero sulla necessità d'imporre una tassa sugli intraprenditori che impiegano operai stranieri. Sul *Matin*, d'altra parte, Charles Laurent sostenne che la tassa doveva essere limitata agli Italiani, perchè, diceva egli, la Gran Brettagna, la Spagna ed il Belgio, tutte vicine della Francia, non mandano a quest'ultima più operai di quello che esse ricevano, mentre l'Italia non nutre nessuno ed è l'ospite di tutti (3).

Svizzera. — Quando il tunnel del S. Gottardo fu finito, molti italiani ch'erano stati impiegati nelle escavazioni passarono ai lavori di Arlberg nel Tirolo. La colonia italiana del canton Ticino diminuì perciò da 19,600 persone

(1) L. Bodio, *Movimento dell'emigr. dall'Italia*, 1886, p. 15.
(2) *Spectator*, 26 agosto 1893.
(3) *Spectator*, 26 agosto 1893. — *Morning Post*, 21 agosto 1893 (Reuter's telegrams).

nel 1880 a 13,000 nel 1881. Il gran numero di emigranti che lascia annualmente Ticino è causa di una certa domanda di lavoro straniero in questo cantone. Gli emigranti italiani sono principalmente giardinieri, spaccalegna, sarti, lavoratori agricoli e calzolai. A Lugano, Mendrisio e Locarno vi sono Società di beneficenza che sono molto utili a questi operai.

Nel 1883 vi era nel distretto di Ginevra, che comprende i cinque cantoni di Ginevra, Vaud, Neuchâtel, Friburgo e Vallese, una colonia di 4288 italiani, inclusi gli immigranti temporanei (muratori, braccianti e stuccatori). La metà di essi veniva dalla provincia di Novara ed il rimanente da quelle di Torino e Como (1). L'immigrazione italiana nella Svizzera si è considerevolmente accresciuta e tende ad aumentare ancora.

TAVOLA D, 18.

Immigrazione italiana nella Svizzera, 1882-92.

Anni	N° degli immigranti	Anni	N° degli immigranti
1882	8,476	1888	6,237
1883	6,348	1889	9,163
1884	5,509	1890	10,707
1885	4,583	1891	13,195
1886	4,346	1892	13,676
1887	5,561		

Germania. — L'emigrazione dall'Italia per la Germania è per la maggior parte temporanea. Gl'immigranti sono per lo più terraiuoli (dal Veneto), muratori, suonatori ambulanti e figurinai. I terraiuoli ed i minatori trovano lavoro a Baden nella costruzione delle strade ferrate e dei tunnel, essi si contentano di salarî bassi, ma per le loro abitudini sobrie sono in grado di far risparmî e di aiutare le famiglie lontane. Nel 1886 vi erano circa 400 operai tra braccianti, muratori, scalpellini, carbonai, fornaciai (dalla provincia di Belluno) e fruttaiuoli che emigravano nel Würtemberg ogni primavera e passavano l'inverno in Italia. In Baviera vi erano molti muratori, minatori, spaccapietre, stuccatori, filatori di cotone, fornaciai e fruttivendoli italiani. Si calcolò che un fornaciaio poteva, facendo economia, risparmiare metà del suo salario. Un gran numero di questi operai mandò in patria da 150 a 180 lire tra marzo ed ottobre. Il numero degli immigranti italiani in Germania è andato aumentando in questi ultimi anni.

TAVOLA D, 19.

Immigranti italiani in Germania, 1882-92.

Anni	N° degli immigranti	Anni	N° degli immigranti
1882	7,662	1888	10,105
1883	12,376	1889	17,951
1884	4,271	1890	15,215
1885	4,532	1891	13,880
1886	3,811	1892	15,580
1887	4,676		

(1) L. BODIO, *Movimento dell'emigr. dall'Italia*, 1886, p. 16. — *Statistica comparata dell'emigr. dall'Europa*, 1887, p. 31. — *Id.*, 1888, p. 103. — *Statistica dell'emigr. ital.*, 1890, p. XVII. — *Id.*, 1891, p. XVII. — *Id.*, 1892, p. XVII.

Austria-Ungheria. — La maggior parte degli immigranti italiani in Austria ed Ungheria arrivano in primavera e ritornano in patria in autunno; alcuni però passano dall'Austria in Serbia, Rumania e Bulgaria. Nel 1883 vi erano in Ungheria circa 4500 Italiani, i quali provenivano principalmente dalle provincie di Udine, Belluno e Treviso e comprendevano sterratori, contadini, fornaciai, muratori, spaccapietre e spaccalegna. Coloro che impiegano i fornaciai prendono alcune volte semplici fanciulli, a cui sottraggono la maggior parte del salario, lasciandoli poi diventare mendicanti o andare ad affollare gli ospedali di Buda-Pest. Al principio del 1884 la voce che il Parlamento ungherese aveva votato la costruzione di alcune nuove linee ferroviarie attirò una gran quantità d'italiani in quella regione. A Buda-Pest solamente ne giunsero 5500 direttamente dall'Italia e 2000 dalla Galizia, e siccome parecchi progetti non poterono essere messi ad esecuzione, l'offerta di mano d'opera superò di gran lunga la richiesta (1).

TAVOLA D, 20.

Immigranti italiani in Austria-Ungheria, 1882-92.

Anni	Numero degli immigranti		Anni	Numero degli immigranti	
	Austria	Ungheria		Austria	Ungheria
1882	12,101	8,329	1888	23,916	8,032
1883	17,252	9,535	1889	25,670	6,716
1884	22,226	10,470	1890	31,241	6,946
1885	16,962	10,744	1891	25,629	11,866
1886	19,166	13,181	1892	21,610	12,625
1887	28,591	7,130			

Inghilterra. — Nel 1889 residevano a Londra 7000 italiani. Questo numero comprendeva mercanti ed artisti, molti cuochi e garzoni di caffè, ma la maggioranza era composta di braccianti e merciaiuoli o di suonatori ambulanti e figurinai. Il salario dei cuochi variava da 10 scellini (12,50 l. it.) a 30 scellini (37,50 l. it.) per settimana con vitto ed alloggio, i garzoni di caffè invece non ricevevano nessun salario, anzi in molti *restaurants* essi dovevano pagare da 7 a 25 scellini per settimana al proprietario e provvedersi l'alloggio e gli abiti. Essi erano pure soggetti a multe, dovevano pagare per le rotture e potevano essere licenziati in qualunque momento senza preavviso. I braccianti impiegati nei lavori stradali guadagnavano da una sterlina (25,25 l. it.) a 25 scellini (31,25 l. it.) per settimana. Solamente circa il 20 % degli immigranti si stabilivano definitivamente in Inghilterra e circa il 10 % contraevano matrimonio con inglesi.

Anche a Liverpool, Manchester, Leeds, Birmingham e Glascow esistevano colonie italiane, ma di natura instabile. I camerieri ed i cuochi italiani resi-

(1) L. BODIO, *Movimento dell'emigr. dall'Italia*, 1886, pp. 16-17. — *Statistica comparata dell'emigr. dall'Europa*, 1887, p. 31. — *Id.*, 1888, p. 103. — *Statistica della emigr. ital.*, 1890, p. XVII. — *Id.*, 1891, p. XVII. — *Id.*, 1892, p. XVII.

denti a Londra avevano formato una Società e fondato un'agenzia di collocamento, inoltre vi erano a Londra una Società di beneficenza italiana, una Società operaia ed un ospedale italiano (1).

Bosnia ed Erzegovina. — Durante il 1884 un gran numero di operai italiani emigrarono dal Friuli nella Bosnia ed Erzegovina affollando il mercato del lavoro e producendo così un abbassamento nei salarî.

Serbia e Rumania. — Tra il 1881 ed il 1883, 500 operai italiani furono occupati nella costruzione della strada ferrata di Nisch-Vrania in Serbia, e quando questi lavori furono finiti molti passarono in Grecia. Gl'Italiani che cercano lavoro in Rumania sono principalmente i Veneti, essi vanno generalmente dall'Italia in Serbia od Ungheria e di là passano in Rumania a piccoli distaccamenti. Essi sono per la maggior parte terraiuoli, fornaciai e muratori. La legislazione locale è avversa allo stabilimento di qualsiasi colonia agricola straniera nella regione, ma ciò nonostante nel 1883 si concluse un contratto di colonizzazione tra un proprietario valacco e 20 famiglie di Belluno: questo però non è che un fatto isolato.

Grecia. — Molti operai italiani sono stati impiegati nei lavori del canale di Corinto, nelle strade ferrate della Tessaglia e dell'Attica, nelle linee del Pireo, di Atene e del Peloponneso, nel porto Calamata e nel prosciugamento del lago Copais. Nel 1883 gli operai italiani delle strade ferrate della Tessaglia formarono una colonia di qualche importanza che comprendeva 41 tra macchinisti, disegnatori e contabili coi loro assistenti e 1722 operai, la metà dei quali erano abruzzesi. Nel 1886 un gran numero di operai agricoli emigrava dall'Italia in Grecia; essi si stabilivano principalmente nella Tessaglia dove i Turchi vendevano una gran parte della loro terra ai Greci e perciò vi era bisogno di operai.

Turchia Europea. — Relativamente vi è poca emigrazione dall'Italia in Turchia, però nel 1883, quando si intraprese la costruzione degli acquedotti, vi fu una considerevole affluenza di muratori italiani a Costantinopoli (2).

Il rapporto della Società Geografica Italiana per il 1888 e 1889 asserisce che gl'italiani stabiliti nella città di Costantinopoli erano allora circa 10,000 e circa 1000 ve n'erano nella provincia. La maggior parte di questi immigranti erano muratori, carpentieri, stipettai, cuochi, imbianchini, garzoni di caffè, suonatori, giardinieri e minatori. Il lavoro degli Italiani, specialmente dei muratori, era superiore a quello dei Turchi, ed in alcuni casi gli operai del paese avevano salarî molto più bassi degli stranieri. A Costantinopoli gli ebanisti e i carpentieri potevano guadagnare da 25 a 35 piastre (5, 75 a 6, 90 lire) al giorno, i muratori e gl'imbianchini, da 20 a 25 piastre (4, 70 a 5, 75); i cuochi ed i garzoni di caffè da 300 a 1200 piastre (69 a 276 lire) al mese con vitto ed alloggio; i giardinieri da 200 a 400 piastre (46 a

---

(1) *Indagini sull'emigr. ital. all'estero* (1888-1889). Roma 1890, pp. 81-104, 164, 242, 254.

(2) L. Bodio, *Movimento dell'emigr. dall'Italia*, 1886, p. 19.

92 lire) al mese coll'alloggio; i minatori da 45 a 60 piastre al giorno ed i suonatori da 10 a 40 piastre al giorno.

Alquanto notevole è l'emigrazione dalle Puglie per Smirne. La colonia italiana conta circa 6000 persone, ma però due terzi di queste vengono dal levante, e vi sono solamente 2000 veri italiani di cui circa 1500 pugliesi, impiegati come marinai, pescatori, fuochisti, operai agricoli e macchinisti, e circa 500 immigranti delle altre parti d'Italia. I minatori che sono gli operai meglio pagati guadagnano da 4 $^1/_2$ a 6 lire al giorno. I pugliesi vengono generalmente a Smirne coll'intenzione di rimanervi e impiegano tutti i loro risparmi nell'acquisto di una piccola casa e di un pezzo di terra; i matrimoni tra italiani e smirnioti sono molto frequenti (1).

Tavola D, 21.

Immigrazione italiana in Serbia, Rumania, Grecia e Turchia, 1888-91 (2).

Anni	N° degli immigranti	Anni	N° degli immigranti
1882	1,512	1887	2,019
1883	3,839	1888	3,217
1884	4,707	1889	2,280
1885	3,877	1890	3,630
1886	1,789	1891	4,733

Il movimento dell'immigrazione italiana nelle altre regioni d'Europa non ha, relativamente, che poca importanza: se ne possono seguire le traccie per gli anni dal 1886 al 1891 nel prospetto degli emigranti classificati secondo la loro destinazione che è stato dato a pag. 450-51.

b. Africa. — *Egitto.* — In seguito agli avvenimenti del 1882 vi fu in Alessandria una gran domanda di operai e specialmente di muratori per rifabbricare le parti rovinate della città. Questa era una buona occasione per gli operai italiani ed infatti essi non tardarono ad approfittarne. Nel 1889 il numero d'italiani stabiliti in Egitto era calcolato da 22,000 a 24,000, di cui da 10,000 a 16,000 vivevano ad Alessandria ed erano principalmente piccoli bottegai, spaccapietre, muratori, carpentieri, fabbri, pittori e sarti. Le donne s'impiegavano generalmente nei servizî domestici. Gl'immigranti di ceto superiore erano sensali, impiegati, macchinisti, dottori ed avvocati.

Porto-Said. — Circa 900 italiani erano stabiliti a Porto-Said, e la maggior parte erano piloti e marinai impiegati nel canale di Suez. Al *Cairo* ve ne erano circa 800, compresi i sensali, gl'impiegati, gli artigiani e gl'importatori di vini toscani. Tra gli operai del paese e quelli italiani vi è una notevole concorrenza ed i salarî sono molto variabili; la media generale per gli operai ed i lavoratori manuali è di poco superiore a 100 franchi al mese, come dimostra il seguente prospetto.

(1) *Indagini sull'emigr. ital. all'estero,* 1888-89. Roma 1890, pp. 66, 103, 242.
(2) *Statistica comparata dell'emigr. dall'Europa,* 1887, p. 31; 1888, p. 103. — *Statistica dell'emigr. ital.,* 1890, p. xvii. — *Id.,* 1891, p. xvii; 1892, p. xvii.

Tavola D, 22.

Professione	Salari	Alessandria	Porto Said	Cairo
Muratori . . .	Al giorno	da 4 a 5 lire	da 7 a 9 lire	—
Spaccapietre .	»	da 6 a 7 lire	—	—
Calzolai . . .	»	5 lire	da 5 a 7 1/2 lire	—
Carpentieri . .	»	da 6 a 7 lire	da 8 a 10 lire	—
Cuochi . . .	Al mese	da 10 a 12 scudi con vitto ed alloggio	da 200 a 250 lire	da 70 a 100 lire
Giardinieri . .	»	da 40 a 80 lire	—	—
Serve	»	da 30 a 40 lire	—	—
Cameriere . .	»	da 50 a 60 lire	—	—

Quando Ismail pascià faceva eseguire i suoi grandi lavori, i salarî erano, al Cairo, da 20 a 25 lire al giorno; ora sono ridotti da 6 a 7 lire. A Porto Said i salarî degli operai italiani impiegati nella Compagnia del Canale di Suez tendono a diminuire perchè i Francesi dànno malvolentieri lavoro agli Italiani. Alcuni degli immigranti in Egitto mettono da parte del danaro e comprano terre e cavalli, ma generalmente essi non fanno affari e molti sono anche poverissimi. Quelli che fanno grandi fortune ritornano generalmente in Italia. Vi è pochissima immigrazione agricola, perchè gli operai europei non possono competere coi fellah arabi che lavorano dall'alba alla sera e vivono principalmente di cipolle, pane ed acqua (1).

Tunisi. — Si dice che nel 1883, 5000 italiani giunsero a Tunisi dalla Sicilia, dal Napoletano, dalla Calabria e dalla Sardegna, e 4000 di essi rimpatriarono. Molti di questi immigranti s'impiegarono come marinai, pescatori, muratori, minatori, terraiuoli e spaccapietre. In quel tempo circa 500 famiglie italiane vivevano a Tunisi di rendita o coi prodotti del loro commercio ed un migliaio o più erano in grado di mettere da parte del danaro (2). Nel 1889 la colonia italiana a Tunisi contava da 18,000 a 19,000 persone e si diceva che fosse la più antica, la più industriosa e la più fiorente di tutte le colonie europee. Essa era composta di una sezione commerciale di mercanti che importavano ed esportavano varî articoli, e di una sezione artigiana che comprendeva tutte le specie di operai manuali ed aveva un carattere transitorio e fluttuante. La costante immigrazione dall'Italia a Tunisi ha causato il ribasso dei salarî. Le mercedi giornaliere variano da 2 1/2 fr. per i manovali a 3 per i calzolai, a 5 per i muratori e 6 per gli spaccapietre. Nell'intero Stato tunisino vi sono probabilmente circa 30,000 italiani, molti dei quali vivono nelle città della costa e nelle campagne. Gl'immigranti agricoli prosperano molto più a Tunisi che nelle altre parti dell'Africa. Non è difficile che i proprietarî di terre affittino le loro vigne a coloni italiani per un termine

(1) *Indagini sull'emigr. ital. all'estero,* 1888-89. Roma 1890, pp. 99-100, 128, 159-60, 214, 240, 283.

(2) L. Bodio, *Movimento dell'emigr. dall'Italia,* 1886, p. 20.

di tre anni e con una specie di sistema a mezzadria. Il proprietario provvede i ceppi di vite ed alla fine dei tre anni l'intero possedimento va diviso tra il proprietario e l'affittavolo, ed in questo modo i contadini italiani diventano sovente possidenti africani. Ultimamente si è fondata a Tunisi una colonia operaia, ma essa non ha ancora raggiunto uno sviluppo sufficiente per poter dare un giudizio sul suo probabile successo.

Il Rapporto della Camera di commercio al Comitato della Società Geografica Italiana rilevava che lo Stato di Tunisi offre gran campo all'intrapresa italiana. La terra è fertile, ma mal coltivata o assolutamente negletta dagli Arabi, che sono molto indolenti; essa è vicina alla Sicilia ed una colonia di industriosi operai agricoli italiani potrebbe ridarle la sua antica fama di granaio del Mediterraneo. Alla mancanza d'alberi si potrebbe rimediare con piantagioni di acacie, cipressi, eucalyptus ed alberi fruttiferi, specialmente mandorli ed agrumi, che ivi crescono con straordinaria rapidità. L'unico inconveniente serio è la mancanza d'acqua ed il rapporto propone che il capitale necessario per tale intrapresa sia provveduto o da prestiti privati o da banche italiane.

Dopo la sottomissione di Tunisi al protettorato della Francia, le autorità si sono mostrate restìe all'impiego degli Italiani, benchè la loro industria e sobrietà li renda impareggiabili come operai manuali (1).

Algeria. — Il Bodio scriveva nel 1886 che in Algeria non era permesso agli stranieri di acquistare terreni a meno che non si facessero naturalizzare francesi. Agli emigranti, perciò, riusciva immensamente difficile diventare proprietarî di terre e questo aveva alquanto ristretta l'immigrazione degli operai agricoli. Nel 1881 vi erano in Algeria 33,693 Italiani. Alcuni di essi vi si erano stabiliti in permanenza; altri, per la maggior parte giardinieri, artigiani, pescatori e pescatori di corallo, ritornavano in Italia dopo pochi anni. Si calcolò che da 4000 a 5000 pescatori italiani emigravano annualmente, oltre a circa 800 pescatori di corallo, i quali tutti venivano nei loro proprî battelli dalla Sicilia e dal golfo di Napoli. Tra gli altri immigranti italiani vi erano terraiuoli, spaccapietre, muratori, minatori, carpentieri, cavatori di marmo e vignaiuoli. I braccianti venivano generalmente dalla Calabria e dagli Abruzzi, ed i muratori dalla Lombardia e dalla Toscana imbarcandosi per la maggior parte a Marsiglia. Nel 1883 giunsero in Algeria 12,000 operai italiani e ne rimpatriarono 11,000 (2).

Nel 1889 il numero totale degli Italiani era da 35,000 a 36,000, tra cui terraiuoli, operai stradali, minatori, muratori, spaccapietre, carpentieri, pescatori ed operai agricoli. I salarî variavano secondo i distretti, ed in alcune parti del paese tendevano a diminuire. Il salario giornaliero dei muratori variava da 5 ad 8 lire, quello dei terraiuoli da 3 $^1/_2$ a 4 $^1/_2$; gli operai agricoli ricevevano da 3 a 4 lire, i minatori da 4 a 5 lire, i manovali circa 3 lire ed

---

(1) *Indagini sull'emigr. ital. all'estero* (1888-89). Roma 1890, pp. 100, 160-61, 264, 292-293, 304-305, 330.

(2) L. Bodio, *Movimento dell'emigr. dall'Italia,* 1886, pp. 19-20.

i calzolai 3 1/2. I pescatori ed i pescatori di corallo ricevevano vitto ed alloggio e 2 lire al giorno, i giardinieri ricevevano da 50 a 70 lire al mese con vitto ed alloggio ed i cuochi da 50 a 60 franchi con vitto ed alloggio (1).

Marocco. — Pochi italiani si stabiliscono nel Marocco: nel 1889 ve n'erano circa 60, 24 dei quali erano maschi maggiori dei 21 anni. Tra questi vi erano 2 mercanti, 2 possidenti, 2 impiegati, 1 orologiaio, 3 orefici, 1 pittore, 2 esercenti di caffè, 1 impiegato di dogana, 4 pescatori, 1 muratore, 2 camerieri e 2 calzolai. Un calzolaio poteva guadagnare da 2 a 3 lire al giorno, un muratore da 3 a 5, un pescatore da 2 a 3 lire; ed i domestici guadagnavano da 30 a 40 lire al mese con vitto, alloggio e bucato.

Basutoland. — Vi sono circa 130 italiani nella provincia di Basutoland; un terzo dei quali vive a Kimberley ed i rimanenti due terzi nella vicina città di Beaconsfield. Circa 100 di questi immigranti sono minatori ed il resto, eccetto 4 carpentieri ed 1 barbiere, sono piccoli proprietarî di botteghe.

La prosperità di questa colonia dipende dal successo delle miniere di diamanti. Un minatore guadagna da 75 a 150 l. it. per settimana. Il salario dei meccanici varia da 87 a 160 lire per settimana e quello dei cuochi da 75 a 125 lire. Alcuni colonisti comprano case nella colonia, ma la maggioranza deposita i suoi risparmi presso la locale Cassa di risparmio postale, ed i nove decimi degli immigranti nutrono sempre la speranza di ritornare in Italia (2).

Senegal. — Durante un periodo di 3 anni, dal 1882 al 1884, circa 600 operai italiani furono impiegati nella costruzione della strada ferrata tra Dalzar e S. Luigi nel Senegal intrapresa da una Compagnia francese. Molti passavano i mesi d'inverno in Italia, ritornando in Africa nella stagione del lavoro (3).

TAVOLA D, 23. — *Immigrazione italiana in Africa*, 1882-92 (4).

Anni	Numero degli immigranti			Totali
	Egitto	Tunisi	Algeria	
1882	2,213	2,235	3,325	7,773
1883	1,374	1,867	2,882	6,123
1884	850	637	1,636	3,123
1885	1,194	818	3,423	5,435
1886	740	1,557	2,243	4,540
1887	867	633	1,375	2,875
1888	1,436	902	751	3,089
1889	773	639	765	2,177
1890	754	522	744	2,020
1891	830	583	718	2,131
1892	894	618	805	2,317

(1) *Indagini sull'emigr. italiana all'estero* (1888-89). Roma 1890, pp. 100, 161, 315, 316.

(2) *Id.*, pp. 101, 129, 162, 215, 241.

(3) L. BODIO, *Movim. dell'emigr. dall'Italia*, 1886, p. 20.

(4) *Statistica comparata dell'emigr. dall'Italia*, 1887, p. 103. — *Statistica dell'emigrazione ital.*, 1890, p. XVII. — *Id.*, 1891, p. XVII. — *Id.*, 1892, p. XVII.

c. America. — Il mercato del lavoro americano ha per molti anni ricevuto un gran contingente dall'Italia. Il sentimento sempre crescente in America in favore della restrizione dell'immigrazione e l'aumentata asprezza della concorrenza industriale esigono che si risolvano presto le questioni seguenti: che cosa debba farsi di queste masse di operai stranieri, fin dove si debba limitare la loro libertà d'azione e fino a qual punto il loro Governo patrio sia obbligato a provvedere ai loro interessi. Tali questioni sono state lungamente trattate nell'Appendice sulla immigrazione del lavoro pubblicata nel Rapporto sulle Colonie e l'Impero indiano (1).

Le autorità italiane hanno preso alcune misure per regolare l'affluenza del lavoro straniero in America, fondando associazioni per la protezione e l'assistenza degli emigranti a New York, come l'Istituto Italiano che ha sezioni per gli Ospedali, la beneficenza, l'istruzione, e la colonizzazione ed immigrazione, e la Società di beneficenza di S. Raffaele, che ha fondato una Camera di Lavoro, un'agenzia di collocamento ed un ricovero per gl'immigranti più bisognosi. Il Governo degli Stati Uniti, dal canto suo, ha fatto anch'esso molto nello stesso senso, promulgando leggi sugl'immigranti, nominando una Commissione per l'emigrazione ed obbligando gli immigranti a farsi esaminare a « Castle Garden » al loro arrivo a New York. Anche nella Repubblica Argentina e nell'Uruguay gl'immigranti stranieri delle classi più povere, tra cui abbondano gl'Italiani, sono sottoposti alla vigile protezione dello Stato (2).

Il movimento annuo dell'emigrazione italiana per l'America, tanto nel Continente in generale quanto nei singoli Stati, è già stato dato a pag. 450-1.

Stati Uniti. — Il numero totale degli emigranti italiani nel 1891 eccedeva quello degli emigranti di tutte le altre nazioni latine riunite insieme. Una grandissima parte (nel 1891 il 63 $^1/_2$ per cento) andò in America, e, secondo i Rapporti statistici americani, nei soli Stati Uniti ne arrivarono nel 1891 circa 69,297 (3).

Si calcolò che nel 1888-89 residevano a New York 70,000 italiani e nel 1891 ve n'erano 80,000. Siccome l'affluenza annua di questi emigranti aumenta sempre e siccome essi vengono dalle classi più povere, non sorprende molto che gli Americani vedano di mal'occhio questo non desiderato aumento della loro popolazione (4).

Dal 1847 al 1860 l'affluenza degli emigranti permanenti italiani in America era insignificante, variando solamente da 706 a 1000 immigranti per anno. Durante i 10 anni seguenti le cifre annue si accrebbero leggermente, e dal 1870 in poi il movimento andò rapidamente crescendo finchè,

---

(1) *Foreign Reports*, vol. II, 1893, p. 175 e seg.

(2) *Foreign Reports*, vol. II, 1893, pp. 195-197. — *Indagini sull'em. ital. all'estero* (1881-89). Roma 1890, pp. 4-8, 39, 41, 45, 49. — Egisto Rossi, *Del patronato degli emigranti in Italia ed all'estero*, 1893, pp. 8-17, 57, 60. — G. Godio, *L'America ne' suoi primi fattori, la colonizzazione e l'emigrazione*, 1893, pp. 359-63, 373-99.

(3) *Statistica comparata dell'emigr. dall'Europa*, 1892, p. 59.

(4) E. von Philippowich, *Die Italienische Auswanderung*, p. 206. — *Statist. della emigr. ital.*, 1891, p. xvii. — *Foreign Office Reports*, vol. II, 1893, pp. 178, 193.

nel 1878, il numero degli italiani sbarcati giunse a 5000. Tra il 1880 ed il 1886 solamente gli immigranti inglesi, irlandesi e tedeschi sorpassavano in numero gli italiani. Nel 1886 ne approdarono 30,000 e 47,000 ne giunsero tra la seconda metà del 1887 ed i primi mesi del 1888. La colonia residente nella città contava allora 40,000 membri, oltre circa 30,000 che vivevano nei varî sobborghi dall'altra parte del fiume (1). Il numero totale degli Italiani residenti negli Stati Uniti in quell'anno pare che fosse di circa 180,000 (2).

Circa l'ottanta per cento degl'italiani stabiliti a New York sono contadini che trovano ad occuparsi nelle manifatture di sigari e tabacco, nelle raffinerie di zucchero, nelle pasticcerie, nelle fabbriche di panieri e scatole di cartone, o che s'impiegano nelle mattonare, o come terraiuoli, spazzini di strada, lustrascarpe, suonatori ambulanti e venditori di frutta. Pare infatti che gli immigranti abbiano monopolizzata la vendita delle frutta nelle vie. Il rapporto della Società Geografica riferisce che « Ogni angolo di via di ogni città degli Stati Uniti « è occupato da banchi di frutta appartenenti ad italiani, « che sovente pagano una somma abbastanza forte per ottener la licenza, « mentre altri meno fortunati vendono le loro mercanzie per la città su carri « a mano ». È specialmente questa massa di operai meno abili che le autorità desiderano mettere sulla buona via, disperdendoli su tutta la superficie del paese, invece di lasciarli muffire nei più bassi quartieri di New York.

Le donne ed i fanciulli lavorano nelle manifatture di zucchero e le prime trovano ad impiegarsi anche nelle fabbriche di dolci, di fiori artificiali, di scatole di cartone e di sigari. Nelle manifatture di tabacco le fanciulle al disotto dei 13 anni ricevono due dollari per settimana e le donne da 5 a 6 dollari. Le cucitrici guadagnano raramente più di 4 dollari per settimana. Molte donne guadagnano di che vivere raccogliendo stracci. Una grande quantità di ragazzi italiani fanno i lustrascarpe o i venditori di giornali, molti sono apprendisti di varî mestieri e pochi vanno a scuola. Vi sono due scuole italiane a New York, una privata ed una pubblica, e si è pure tentato di tenere classi serali (3).

I più abili operai, che sono relativamente pochi, non incontrano molte difficoltà per trovare lavoro. Essi sono specialmente muratori, spaccapietre, minatori, imbianchini, tessitori, proprietarî di alberghi e *restaurants*, piccoli industriali, sarti, calzolai, barbieri e venditori di vino, birra o tabacco. Tra gli emigranti più istruiti vi sono molti musicisti e professori di musica e di lingue straniere, poi artisti e decoratori e pochi ingegneri ed architetti. I barbieri italiani fanno buona concorrenza a quelli delle altre nazioni, ma, dopo tutto, gl'italiani, che non sono buoni linguisti, non possono competere coi Tedeschi e gl'immigranti di altre nazioni. S'aggiunga, poi, che le varie società operaie, che sono principalmente irlandesi o tedesche, fanno una guerra costante al lavoro italiano.

---

(1) *Indagini sull'emigr. ital. all'estero*, 1888-89. Roma 1890, pp. 82-84, 106-7.
(2) E. von PHILIPPOWICH, *Die Italienische Auswanderung*, p. 206.
(3) *Indagine sulla emigraz. italiana all'estero* (1888-89). Roma 1890, pp. 218-9.

Però la maggior concorrenza industriale ha luogo tra gli operai meno abili ed è certo che gl'Italiani deprimono il mercato del lavoro, accettando condizioni che un operaio americano considererebbe lesive della dignità di un libero cittadino, e consentendo a fare l'odiosa parte di « scabs », ossia a sostituire gli operai che scioperano dietro comando delle Unioni artigiane che regolano il movimento del lavoro (1).

Molti emigranti sono indotti a lasciare le loro case da speculatori poco scrupolosi, e questo sistema non può essere mai abbastanza biasimato, giacchè tende a cacciare la popolazione agricola dal suolo italiano ed a lasciare la terra tra le mani di disonesti agenti d'emigrazione a cui i contadini lasciano in pegno i loro piccoli possedimenti in cambio del danaro loro prestato pel viaggio (2).

Però, nonostante tutti questi svantaggi, il Bodio calcolava nel 1886 che per mezzo di vaglia postali si mandavano circa 3,000,000 di lire dagli Stati Uniti in Italia ed una somma ancora maggiore era trasmessa per mezzo delle banche. Il console valutò a più di 25,000,000 di lire la somma annuale mandata dagli emigranti italiani alle loro famiglie (3). Il seguente prospetto dei salarî che possono guadagnare gli operai italiani a New York è composto sui dati mandati dalla Camera di commercio al Comitato della Società Geografica Italiana nel 1888-89.

TAVOLA D, 24.

Professione	Da dollari	A dollari	
Braccianti	1 (5 lire)	1,75 (8,75)	per giorno
Muratori	1	2,50	»
Muratori in mattoni	1	4	»
Calzolai di 1ª classe	1	2,50	»
» di 2ª »	1	1,50	»
Intagliatori	3	4	»
Stuccatori	3	3,50	»
Pittori di stanze	2,50	3,50	»
Decoratori	3,50	6	»
Verniciatori	2	3	»
Fabbri ferrai	2	3	»
Macchinisti	2,50	3,50	»
Spaccapietre	3	4	»
Sarti	1,50	3,50	»
Tintori	2	3	»
Tipografi	2,50	4	»
Giardinieri	20	30 con vitto	per mese
Cuochi di 1ª classe	80	200	»
» di 2ª »	60	100	»
» di 3ª »	40	80	»
Pasticcieri	40	80	»
Carpentieri	2	3	per giorno

(1) L. BODIO, *Movimento dell'emigr. dall'Italia*, 1886, pp. 28-29.

(2) E. VON PHILIPPOWICH, *Die Italienische Auswanderung*. — G. GODIO, *L'America nei suoi primi fattori, la colonizzazione e l'emigrazione*, pp. 363-65. — *Indagini sull'emigraz. italiana all'estero* (1888-89), pp. 167, 204.

(3) L. BODIO, *Movimento dell'emigraz. dall'Italia*, 1886, pp. 28-29.

Gli operai panettieri e pasticcieri che alloggiano coi loro imprenditori ricevono da 10 a 15 dollari al mese. È anche molto comune il sistema di pagamento a pezzo, a misura o a numero.

I salarî diminuirono nel 1887-88 a cagione della grande affluenza di immigranti; gli operai agricoli non possono generalmente guadagnare più di 12 a 15 dollari al mese con vitto ed alloggio per la concorrenza degli ebrei svedesi, polacchi e tedeschi. Sovente gli operai non possono cercar lavoro fuori della città per mancanza di danaro contante, contingenza a cui ora ha provveduto la nuova legge americana sull'emigrazione, obbligando ogni immigrante a possedere una certa somma al momento del suo arrivo.

Gl'Italiani sono molto ricercati come garzoni di caffè e camerieri privati, quando sappiano parlare inglese. Alcuni rapporti della Società Geografica attribuiscono in gran parte la modicità dei salarî degli italiani alla loro ignoranza della lingua inglese, la quale li obbliga a sottomettersi alle estorsioni degl'intermediarî ed impedisce loro d'imparare i metodi di lavoro americani. In complesso i salarî tendono a diminuire, ma pure nell'America Settentrionale si mantengono ancora tre o quattro volte più alti che in Italia (1).

In queste condizioni, molti immigranti e specialmente quelli che sanno l'inglese, riescono a depositare un po' di danaro nella cassa di risparmio, a comprare case e terre od aprire botteghe a New York. Essi si ammogliano in America o ritornano in Italia per cercarsi una sposa, ed i loro figli sono allevati come cittadini americani. Più dei due terzi, però, degli immigranti lasciano le loro famiglie in Europa e gli operai poco abili ritornano quasi sempre in patria appena che hanno messa da parte una piccola somma o quando sono interamente scoraggiati del loro insuccesso nella colonia.

L'aumento, però, nel numero di quelli stabiliti permanentemente nelle varie città degli Stati Uniti dimostra che un gran numero d'italiani rimane in America. Negli Stati Uniti vi sono pochissimi operai agricoli, eccetto nella California, ch'è stata in parte colonizzata da emigranti dell'Italia Settentrionale. Per l'*Homestead Law* gl'italiani naturalizzati possono ottenere dal Governo Americano da 80 a 160 acri di terreno, ma pochissimi hanno approfittato di quest'occasione, principalmente per mancanza di organizzazione e direzione (2).

Nei varî Stati dell'Unione vi sono molte piccole colonie italiane, le quali comprendono un gran numero di minatori, e le città di Chicago (Illinois) e New Orleans (Luigiana) contano ognuna nove o dieci mila italiani tra i loro abitanti. Però la sola colonia realmente importante, dopo quella di New York, è nella California, dove l'immenso sviluppo dell'agricoltura in generale e della coltivazione delle frutta in particolare, pare abbia offerto un'occasione speciale al lavoro italiano. Nella città e nella provincia di San Francisco vi sono circa 11,000 Italiani e circa 42,000 nell'intero Stato della California,

---

(1) *Indagini sull'emigr. ital. all'estero* (1888-89). Roma 1890, pp. 13, 132-36, 167.

(2) *Indagini sull'em. ital. all'estero* (1888-89). Roma 1890, pp. 17-18, 203-4, 230-1, 243-4, 276, 294-6. — L. Bodio, *Condizione dell'emigr. ital.*, 1888, p. 329.

dei quali circa i due terzi attendono a questo o a quel ramo dell'agricoltura. Benchè la popolazione di San Francisco sia rapidamente cresciuta, l'aumento della domanda di lavoro ha impedito che i salarî diminuissero, come dimostra la tavola seguente (1):

Tavola D, 25.

Professioni		Salarî a San Francisco 1888-89
Pescatori	Dollari	45 al mese con vitto
Giardinieri	»	da 25 a 30 al mese con vitto
Operai agricoli	»	da 20 a 30 » »
Cuochi	»	da 30 a 60 » »
Camerieri e garzoni di caffè	»	da 20 a 30 » »
Terraiuoli	»	da 35 a 45 » senza vitto
Muratori	»	da 75 a 100 » »
Operai delle fabbriche	»	da 45 a 55 » »
Calzolai	»	da 45 a 75 » »
Carpentieri	»	da 75 a 100 » »
Sarti	»	da 60 a 80 » »

Repubblica Argentina. — Le colonie italiane dell'America meridionale sono molto importanti. Il clima conviene alle razze latine dell'Europa meridionale; queste, alla loro volta, eccellono in quei lavori agricoli che offrono le migliori ricompense al lavoro e si adattano facilmente alla popolazione mezzo spagnuola, che ha con esse simile il linguaggio e comune la religione. Viene innanzi a tutti gli Stati la Repubblica Argentina, che è stata chiamata « il paese di immigrazione per eccellenza » (2), e che riceve in media ogni anno più emigranti italiani che qualsiasi altro Stato americano. Sino a poco tempo fa l'immigrazione italiana nella Repubblica Argentina è stata notevole per il suo rapido sviluppo. Nel 1857 essa ammontava a 3021 persone e continuò a crescere con qualche periodo di depressione fino al 1889, quando raggiunse la cifra massima di 88,647 persone; però dopo la crisi finanziaria e politica del 1889 il numero annuo degli Italiani emigranti nella Repubblica Argentina è diminuito di molto e la corrente dell'emigrazione italiana si è in gran parte riversata verso gli Stati Uniti ed il Brasile (V. sopra, pp. 450-51).

Nel 1892 però, secondo le statistiche argentine, pare che il numero degli immigranti italiani siasi nuovamente alzato a 27,850 in confronto di 15,511 nel 1891.

L'immigrazione annua italiana nella Repubblica Argentina dal 1857 al 1892 è data qui sotto:

(1) *Indagini sull'em. ital. all'estero* (1888-89). Roma 1890, pp. 86-8, 140-1.

(2) G. Godio, *L'America ne' suoi primi fattori, la colonizzazione e l'emigrazione*, 1893, p. 263.

TAVOLA D, 26.

		Riporto	80,389	*Riporto*	267,314
1857	3,021	1869	21,419	1881 . . .	20,506
1858	2,976	1870	14,045	1882	29,587
1859	3,009	1871	8,170	1883 . . .	37,043
1860	3,349	1872	14,769	1884 . . .	31,983
1861	4,807	1873	26,278	1885	63,501
1862	4,902	1874	23,904	1886	43,328
1863	7,836	1875	9,130	1887	67,139
1864	8,422	1876	6,950	1888	75,029
1865	7,697	1877	7,556	1189	88,647
1866	9,212	1878	13,514	1890	39,122
1867	6,221	1879	22,774	1891	15,511
1868	18,937	1880	18,416	1892	27,850
A riportarsi	80,389	*A riportarsi*	267,314	TOTALE . .	806,560

Siccome il numero totale degli immigranti che entrarono nella Repubblica Argentina durante questo periodo di 36 anni fu di 1,286,751, confrontando con questo il totale sopra dato si vedrà l'enorme preponderanza dell'elemento italiano, che fu di circa il 60 per cento sul totale (1).

Dopo la crisi del 1889 l'affluenza del lavoro europeo nella Repubblica Argentina subì una depressione, e nel 1890 cominciò un notevole esodo di popolazione straniera che non è ancora cessato. Si calcolò che nel 1890 la diminuzione dell'immigrazione italiana ammontò al 56 %, e nel 1891 gl'italiani che lasciarono il paese furono 36,939, ossia circa quanti ne arrivarono nel 1890 (V. sopra, p. 453, Tavola *D*, 12).

Questa perdita fu ancora più grave data l'eccellenza del lavoro italiano e la sua importanza come fattore della prosperità agricola della Repubblica. Le ricchezze della Repubblica Argentina sono dovute esclusivamente alla agricoltura ed all'allevamento del bestiame, ed è meritevole di nota che su 565,095 immigranti italiani che entrarono nel paese dal 1876 al 1890, non meno di 409,599, ossia circa il 72 per cento, erano agricoltori. Il seguente estratto dal rapporto del sig. Gastrell sulla Repubblica Argentina dimostra l'importanza delle colonie italiane:

« L'immigrazione italiana ha predominato sin dal principio ed ha sempre formato circa il 60 % o più dell'immigrazione totale annua. Nel 1868 essa si triplicò improvvisamente e fino al 1875 rimase quasi stazionaria con 20,000 e più arrivi. Ma dopo questo anno essa scese alle cifre del 1868, ossia solamente 9000 e più arrivi. Dal 1878, in cui giunsero 13,514 italiani, l'immigrazione italiana è regolarmente andata aumentando e durante i sei anni passati (1885-1890) arrivarono in questo paese 376,766 italiani, ossia circa la metà di quanti ne vennero in tutti i 36 anni precedenti ».

Gl'Italiani, adunque, formano il nucleo della popolazione straniera della Repubblica Argentina, e si è computato che con quelli nati da parenti ita-

(1) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1892, n° 216, pp. 4, 21, 54-55.

liani nella Repubblica la popolazione italiana supera 1,000,000 su una popolazione totale calcolata a 4.000,000 di abitanti. Qualche volta il loro grande numero causa gravi apprensioni al Governo della Repubblica Argentina. Essi formano la massa della popolazione operaia e sono eccellenti lavoratori, giacchè nessuno lavora meglio, spende meno e risparmia di più dell'operaio italiano, ed è certo che nei grandi lavori essi si possono dirigere più facilmente che gl'Inglesi. Su 7000 operai impiegati una volta nei lavori del porto a Buenos Aires, più di 6000 erano italiani, giacchè gl'Inglesi erano in piccolo numero ed appartenevano alla categoria dei sorveglianti, non dei terraiuoli. Durante le recenti crisi, quando si chiusero tante fabbriche e si operarono tanti tagli in tutti i rami dell'industria e del commercio, gli Italiani principalmente furono quelli che potettero lasciare il paese grazie ai loro risparmî, parola quasi sconosciuta tra le classi lavoratrici inglesi. Su di un salario affatto insufficiente per un inglese, l'italiano risparmia e s'ingrassa.

Gl'Italiani non approfittarono quasi nulla dei viaggi a prezzi ridotti offerti in Europa dal 1887 al 1890, giacchè il numero di quelli che se ne valsero fu solamente del 3 $^1/_2$ per cento di tutti gli emigranti italiani. Siccome un quarto della popolazione della Repubblica Argentina è italiana o parla italiano, così l'immigrante italiano ha, al suo arrivo, dei grandi vantaggi su quelli delle altre nazioni. Sbarcando egli si trova « en pays de connaissance », egli sente parlare italiano intorno a sè, trova i modi e le abitudini italiane prevalenti tra la sua classe, italiani in ogni commercio ed in ogni industria, una lingua molto simile alla sua, sovente parenti od amici ed è sicuro di trovar simpatia presso i suoi molti compatrioti (1).

Il signor Godio constatò nel 1893 che, secondo l'ultimo censo ufficiale, vi erano 873,000 italiani residenti nella Repubblica Argentina, esclusi i fanciulli nati in America da genitori italiani.

Benchè solamente il 5 per cento dell'importazione totale nella Repubblica Argentina consistesse di prodotti italiani, pure su 14,127 case di affari in Buenos Aires 7720 appartenevano ad italiani, e dei 26.857 impiegati occupati in queste case 5176 erano di nascita italiana. Gli stabilimenti industriali di Buenos Aires impiegavano anche operai italiani in proporzione del 59 $^0/_0$. Gli abitanti italiani avevano un gran capitale investito in aziende o depositato nelle banche americane; giornalmente si pubblicavano tre giornali italiani, e si calcolò che tre quarti delle case della città erano state fabbricate da operai italiani su disegni di architetti italiani (2).

Dopo Buenos Aires le principali colonie italiane della Repubblica Argentina sono concentrate nella provincia di Santa Fé, specialmente nella città di Rosario che ha una numerosa popolazione italiana (3).

---

(1) *F. O. Reports*, p. 22. — *Foreign Reports*, vol. II, 1893, pp. 197-9.

(2) E. Godio, *L'America ne' suoi primi fattori, la colonizzazione e l'emigrazione*, 1893, pp. 134, 138.

(3) *Indagini sull'em. ital. all'estero* (1888-89). Roma 1890, pp. 19, 246, 248.

In ultimo si può ricordare un curioso fatto, e cioè, che un piccolo numero d'italiani non rimane permanentemente in America, ma vi giunge per la mietitura e ritorna in patria per la mietitura del proprio paese « perpetuamente in cerca del salario della mietitura, come le rondini in cerca di un perpetuo estate ». La maggioranza però si stabilisce nella Repubblica e contrae frequenti matrimonî colla popolazione nativa. La Camera di commercio italiana, nel suo rapporto del 1885 giunse alla conclusione, fondata su dati ufficiali, che il numero degli abitanti di nascita italiana era a quella data di 1,000,000, ossia due abitanti per ogni italiano sbarcato nel paese nel corso dei precedenti 29 anni.

Brasile. — L'immigrazione italiana nel Brasile si dirige principalmente verso i distretti di Rio Janeiro, São Paulo e Rio Grande do Sul e va rapidamente crescendo in importanza. Gl'immigranti italiani sono molto più numerosi di quelli delle altre nazioni, e pare che su 4,000,000 di bianchi abitanti nel Brasile, 1,000,000 sia di nascita italiana. Le cifre riportate nella tavola *D*, 12, pag. 453, dimostrano che mentre nel 1891 il movimento emigratorio dall'Italia alla Repubblica Argentina non si era ancora riavuto dal colpo della crisi del 1889, nel Brasile alla diminuzione temporanea nel numero degli immigranti italiani era successo un notevolissimo aumento che raggiunse il suo massimo nel 1891, anno in cui giunsero nel paese 183,738 immigranti italiani.

In quanto allo Stato di São Paulo, si constatò nel 1889 che la turba di immigrati era quasi esclusivamente composta di persone provenienti dall'Italia settentrionale (Liguria e Veneto), che formavano circa un quinto della popolazione. Durante l'anno 1888, entrarono nella provincia 74,000 italiani, la maggior parte uomini di bell'aspetto e adatti al lavoro ad essi richiesto; e pareva probabile che, in un tempo non lontano, l'elemento italiano avrebbe occupata una posizione importante negli affari di São Paulo ed esercitata una notevole influenza sullo sviluppo sociale, politico e materiale del paese. Nel 1893 le statistiche bancarie di Genova, Lucca, Milano e Napoli provavano che in media si depositavano circa 7,000,000 di lire all'anno dagli italiani residenti nel Brasile, di cui circa 2,000,000 o 2,500,000 lire venivano probabilmente dallo Stato di São Paulo. In un cantone o provincia, gl'immigrati italiani ch'erano arrivati con niente possedevano proprietà per un valore complessivo da 5,000,000 a 8,000,000 di lire, guadagnate tutte lavorando nelle piantagioni di caffè. Circa un sesto della popolazione di São Paulo erano italiani, dei quali il 70 per cento, erano operai meno abili impiegati nei lavori di abbellimento delle città o nelle strade ferrate e nelle opere pubbliche guadagnando, forse, salarî molto più alti di quelli che avrebbero ricevuto in qualunque altro paese del mondo. Questi operai trasmettevano regolarmente i loro risparmî all'Italia e generalmente vi ritornavano essi stessi dopo aver accumulata una discreta fortuna. Relativamente pochi immigranti diventano agricoltori indipendenti, la maggior parte di essi preferendo di coltivare vegetali, lavorare per i piantatori, o di far gli artigiani o di errare per il paese come merciai ambulanti.

La poco popolata provincia di Rio Grande do Sul è stata in gran parte colonizzata dai Tedeschi, ma dal 1885 l'immigrazione tedesca ha lasciato libero quasi tutto il campo a quella italiana. Gli immigranti italiani nel 1890 erano solamente 2687, salirono nel 1891 a 12,183 formando una buona parte della popolazione dello Stato. Essi monopolizzarono l'industria della calzoleria nelle città, rivaleggiarono coi sarti tedeschi e furono in gran numero impiegati nelle strade ferrate e nei lavori pubblici. Le loro colonie erano in generale più popolose ed avevano maggior successo di quelle tedesche. Nel 1888-89 il Rapporto della Società Geografica Italiana affermava che vi erano 20,000 italiani allora residenti nella città di Rio Janeiro, la maggior parte dei quali impiegati come lustrascarpe, ciabattini, calzolai, pescivendoli ed operai (1).

Altri Stati. — Pochi, relativamente, sono gl'italiani, che emigrano ogni anno nell'Uruguay e nel Paraguay e sono per la massima parte operai agricoli. Il movimento dell'emigrazione italiana verso l'America Centrale, il Messico, il Chilì ed il Perù è anche insignificante.

d. Australia. — Lo stesso si può dire dell'immigrazione italiana nell'Australia, ch'è un paese troppo distante e troppo disforme dal temperamento italiano nella lingua e nelle istituzioni per attirare molti emigranti, benchè un certo numero di emigranti temporanei, la maggior parte dell'Italia Settentrionale, sono indotti ad andare a Melbourne e Sidney dalla prospettiva di alti salarî. Pare, anzi, che questo movimento sia in via di acquistare una crescente importanza (2).

x. — Per chiudere questo capitolo si può notare che l'emigrazione italiana è più importante riguardo alla quantità che alla qualità, giacchè gli operai che lasciano annualmente l'Italia per gli altri paesi d'Europa o per il continente americano sono molto numerosi, ma per la maggior parte appartengono alle classi più basse, e specialmente a quella degli operai poco abili. In vista di questo enorme aumento nell'emigrazione annua, verificatosi in questi ultimi anni, sorge la questione se questo costante esodo non tenda a privare l'Italia della popolazione agricola da cui dipende l'avvenire delle provincie agricole. Però il Bodio disse nel 1886 che non vi era ragione di allarmarsi seriamente, giacchè nel 1882 la proporzione degli emigranti italiani sulla popolazione di tutto il Regno non raggiungeva che una media di 2 ½ per mille, percentuale molto minore di quella dell'Inghilterra, della Germania e della Scandinavia durante lo stesso periodo; e benchè il movimento emigratorio annuo sia considerevolmente aumentato

(1) *F. O. Reports: Annual Series*, n° 1160, pp. 11-12, 1893; n° 498, p. 2, 1889, n° 32, p. 10, 1886; n° 1077, pp. 20-22, 1892; n° 504, pp. 41-43, 1893; n° 1018, pp. 8-9, 1892. — *Forein Reports*, vol. II, 1893, pp. 196-9. — *Indagini sull'emigr. all'estero* (1888-89). Roma 1890, pp. 92, 111, 150, 210, 236, 290.

(2) *Indagini sull'em. ital. all'estero* (1888-89). Roma 1890, pp. 8, 14, 21, 101-2, 241. — L. Bodio, *Movimento dell'em. dall'Italia*. 1886, p. 30. — Id., *Condizione della emigr. ital.*, 1886, p. 330.

durante gli ultimi cinque o sei anni, le statistiche ufficiali dimostrano che la proporzione degli emigranti sull'intera popolazione dell'Italia dal 1887 al 1891 non eccedette mai l'uno per cento (1).

La questione dell'immigrazione italiana è però molto grave per quei paesi in cui gli emigranti si stabiliscono in maggior numero. L'operaio italiano, forte, attivo ed intelligente, con abitudini frugali, è un competitore formidabile nei mercati di lavoro europei ed americani. In Francia, l'abbondanza della mano d'opera italiana minaccia di neutralizzare gli effetti della prudenza che ha finora moderato l'aumento della popolazione indigena. In America, gli Italiani non sono solamente importanti in quanto al numero, ma siccome aumenta sempre l'immigrazione dalla Russia e dalla Polonia e quella ebrea, essi tendono ad elevarsi socialmente ed a prendere un miglior posto tra le altre nazioni colonizzatrici dell'Europa. Il seguente prospetto dimostra la crescente preponderanza dell'Italia nel movimento transoceanico ed anche lo sviluppo generale avvenuto in questi ultimi 40 anni nell'emigrazione europea (2).

---

(1) L. Bodio, *Movimento dell'em. dall'Italia,* 1886, pp. 31-32. — *Statistica della em. ital.*, 1892, pp. 78-79.

(2) *Foreign Office Reports,* vol. II, 1893, pp. 178, 193, 195. Tavole I e II.

TAVOLA D, 27.

Emigrazione Transoceanica dal 1853 al 1892 (1).

Anni	Italia	Francia	Belgio	Paesi Bassi	Spagna	Portogallo	Austria	Ungheria	Svizzera	Germania	Svezia	Norvegia	Russia	Danimarca	Inghilterra e Paese di Galles	Scozia	Irlanda	Totale per la Gran Brettagna
1853	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6,050	—	—	62,915	22,605	192,609	278,129
1854	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5,950	—	—	90,966	25,872	150,209	267,047
1855	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1,600	—	—	57,132	14,037	78,854	150,023
1856	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3,200	—	—	64,527	12,033	71,724	148,284
1857	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6,480	—	—	78,560	16,253	86,238	181,051
1858	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2,500	—	—	39,971	11,815	43,281	95,067
1859	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1,800	—	—	33,930	10,182	52,981	97,093
1860	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1,900	—	—	26,421	8,733	60,835	95,989
1861	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8,900	—	—	22,145	6,730	36,322	65,197
1862	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5,250	—	—	35,487	12,596	49,680	97,763
1863	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1,100	—	—	61,243	15,230	116,391	192,864
1864	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4,300	—	—	56,618	15,035	115,428	187,081
1865	—	4,715	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4,000	—	—	61,345	12,870	100,676	174,891
1866	—	5,752	—	—	—	—	—	—	—	—	4,901	15,455	—	—	58,856	12,307	98,890	170,053
1867	—	6,047	—	—	—	—	—	—	—	—	6,152	12,829	—	—	55,494	12,866	88,622	156,982
1868	—	6,406	—	—	—	—	—	—	—	—	21,669	13,211	—	—	58,268	14,954	64,965	138,187
1869	—	7,898	—	—	—	—	—	—	—	—	32,285	18,070	—	4,359	90,416	22,559	73,325	186,300
1870	—	4,600	—	—	—	—	—	—	—	—	15,568	14,830	—	3,525	105,293	22,935	74,283	202,511
1871	—	5,947	—	—	—	—	9,205	294	—	76,224	13,186	12,276	—	3,906	102,452	19,232	71,067	192,751

(1) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, nº 211, p. 70. — *Statistica comparata dell'Emigrazione dall'Europa*, 1892, p. 62.

Segue TABELLA D, 27.

Emigrazione Transoceanica dal 1853 *al* 1892.

Anni	Italia	Francia	Belgio	Paesi Bassi	Spagna	Portogallo	Austria	Ungheria	Svizzera	Germania	Svezia	Norvegia	Russia	Danimarca	Inghilterra e Paese di Galles	Scozia	Irlanda	Totale per la Gran Brettagna
1872	—	15,829	—	—	—	17,284	9,014	595	—	128,152	11,968	13,865	—	6,893	118,190	19,841	72,763	210,494
1873	—	8,414	—	—	—	19,289	10,266	962	—	110,438	9,642	10,352	—	7,200	123,343	21,310	83,692	228,345
1874	—	7,163	—	—	—	14,835	8,974	927	—	47,671	3,569	4,601	—	3,322	116,490	20,286	60,496	197,272
1875	—	4,284	—	—	—	15,440	11,055	1,065	—	32,329	3,689	4,048	—	2,088	84,540	14,686	41,449	140,675
1876	22,392	2,190	—	—	—	11,035	10,832	625	—	29,644	3,796	4,355	—	1,581	73,396	10,097	25,976	109,469
1877	22,698	2,116	—	—	—	11,057	6,723	652	—	22,898	2,997	3,206	—	1,877	63,711	8,653	22,831	95,195
1878	23,901	2,316	—	—	—	9,926	5,130	803	—	25,627	4,400	4,863	—	2,972	72,323	11,087	29,492	112,902
1879	39,827	3,634	—	—	—	13,208	7,366	1,759	—	35,888	12,866	7,608	—	3,068	104,275	18,703	41,296	164,274
1880	35,677	4,612	—	—	—	12,597	20,993	8,766	—	117,097	36,398	20,212	—	5,658	111,845	22,056	93,641	227,542
1881	43,725	4,456	—	10,100	—	14,637	24,712	11,257	—	220,902	40,762	25,976	—	7,985	139,976	26,826	76,200	243,002
1882	67,632	4,858	—	7,304	25,796	18,272	18,119	17,520	10,896	203,585	41,585	28,804	—	11,614	162,992	32,242	84,132	279,366
1883	70,436	4,011	—	4,855	26,669	19,251	19,581	14,839	12,758	173,616	25,911	22,167	—	8,375	183,236	31,139	105,743	320,118
1884	59,459	6,100	—	3,729	20,769	17,518	21,039	13,195	8,975	149,065	17,895	14,776	—	6,307	147,660	21,953	72,566	242,179
1885	78,961	6,063	1,286	2,146	24,315	13,153	16,372	12,348	6,928	110,119	18,466	13,981	—	4,346	126,260	21,367	60,017	207,644
1886	87,423	7,314	2,048	2,024	34,043	13,738	19,403	25,149	5,803	83,225	28,271	15,158	33,724	6,263	146,301	25,323	61,276	232,900
1887	133,191	11,170	3,834	5,018	37,200	16,521	20,156	18,270	6,801	104,787	46,556	20,741	29,355	8,801	168,221	34,365	78,901	281,487
1888	207,795	23,339	7,794	4,298	49,283	23,632	24,819	17,786	7,432	103,951	45,864	21,452	38,747	8,659	170,822	35,873	73,233	279,928
1889	125,781	31,354	8,406	9.111	97,719	19,647	21,090	22,064	7,445	96,070	29,067	12,642	35,874	8,967	163,518	25,354	64,923	253,795
1890	115,595	20,560	2,976	3,526	37,025	28,945	28,236	27,422	6,693	97,103	30,128	10,991	85,548	10,298	139,979	20,653	57,484	218,116
1891	189,746	6.217	3,456	4,075	37,721	—	33,777	21,419	6,521	120,089	38,318	13,341	109,415	10,382	137,881	22,190	58,446	218,517
1892	116,642	5,528	5,174	—	30,190	—	31,359	20,313	7,835	112,208	—	—	74,681	10,422	133,815	23,325	52,902	210,042

λ. — La legge sull'emigrazione porta la data del 22 dicembre 1888. Essa si limita a regolare l'emigrazione. L'art. 1° riconosce la libertà di emigrazione che però è ristretta dal secondo capoverso il quale dichiara che i militari in congedo illimitato della prima e seconda categoria, appartenenti all'esercito permanente od alla milizia mobile, non possono lasciare il paese senza permesso del Ministero della guerra. Pare che l'effetto di questa clausola sia di favorire l'emigrazione clandestina che esiste indubbiamente e, si presume, in grande quantità.

Gli articoli 2-12 contengono disposizioni concernenti gli agenti ed i sub-agenti di emigrazione. Gli articoli 13-17 provvedono alla protezione degli emigranti prima e durante il viaggio. Essi si riferiscono al contratto che deve conchiudersi tra l'agente e l'emigrante, ai suoi speciali requisiti e cause di nullità, agli incidenti del viaggio, caso mai volontariamente o per forza si dovesse sbarcare in un porto intermedio, al naufragio totale od all'abbandono della nave che porta gli emigranti, al verificarsi di avarìe che possono impedire il proseguimento del viaggio; alle azioni che l'emigrante può intentare contro l'agente, ecc. (1).

C. — Società segrete e Brigantaggio.

Le provincie meridionali d'Italia, sempre sotto nuovi dominatori e senza una forte amministrazione centrale, hanno formato da sè stesse una specie di ordinamento *ex-lege* con l'istituzione di due grandi società segrete, la Camorra di Napoli e la Mafia della Sicilia, ed hanno elevato il brigantaggio al grado di un'occupazione riconosciuta ed organizzata.

La camorra, il brigantaggio e la mafia, scriveva il Villari, ex-ministro della pubblica istruzione, nel 1885, sono la conseguenza logica, naturale, necessaria di un certo stato sociale, senza modificare il quale è inutile sperare di poter distruggere quei mali (2).

α. — Nell'ultimo secolo Napoli aveva una corte, un'aristocrazia feudale ed una quantità di conventi: il popolo viveva abbastanza bene sui salarî e sulle elemosine che gli derivavano da queste fonti. Ma nel 1806 venne l'abolizione del feudalismo, le grandi fortune furono disperse, cominciò il governo dei piccoli proprietarî, e liti senza fine, originate dal mutamento del sistema giuridico, occuparono i tribunali. Gli avvocati e la borghesia prosperavano, ma le classi operaie si trovarono private delle loro antiche occupazioni, mentre non era sôrta nessuna nuova industria per provveder loro di che vivere. A poco a poco nel mezzo di questa « massa inerte » di lavoro disoccupato, cominciò a formarsi una Camorra o Società di pochi prepotenti che in poco tempo diventò una vera tirannia, un'oligarchia

---

(1) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, n° 211, p. 70. — *Statist. compar. dell'em. dall'Europa*, 1892, p. 62.

(2) Pasquale Villari, *Lettere meridionali*, 2ª ed., 1885. — *La Camorra*, p. 1.

ristretta che a tutti s'imponeva, benchè la sua costituzione fosse vaga e malferma.

I Borboni la protessero, scorgendo in essa un mezzo per governare il popolo, e così essa diventò presto un vasto movimento la cui influenza si sentì nelle prigioni, nell'esercito ed attraverso tutto il regno di Napoli. Al tempo della rivoluzione del 1860-1870 si chiese aiuto alla Camorra per ristabilire l'ordine pubblico, e la città di Napoli fu nel fatto affidata ad essa. Più tardi si trovò che non era possibile il distruggere una così potente organizzazione ed essa continuò a prosperare sotto il governo italiano. Nel Codice penale non vi era nessun provvedimento contro di essa; il camorrista è libero di minacciare ed intimidire, di istigare gli altri al delitto, di commetterlo egli stesso e di proteggere i criminali contro la giustizia. Il suo potere si fa sentire dappertutto, nella strada e nella casa, nel lavoro, nel riposo e nei divertimenti; egli spadroneggia nelle prigioni, dove l'organizzazione della Società ha raggiunta la sua forma più perfetta, e la sua azione non si limita ai gradi più bassi della società. « Vi sono camorristi in guanti bianchi ed abito nero i cui nomi ed i cui delitti da molti pubblicamente si ripetono e si dice che a Napoli non si possono approvare i regolamenti municipali che non convengono agli interessi della Camorra ».

Il Villari attribuisce questo allarmante stato di cose all'estrema degradazione e miseria delle classi operaie napolitane. Sotto il governo dei Borboni non si faceva nulla per proteggerle dall'oppressione dei cittadini più ricchi, e le limosine date a larga mano dai conventi, dalle Opere pie e dal Governo stesso, alimentavano la miseria e la rendevano permanente. La Camorra così nasceva naturalmente in mezzo a questi uomini, era il loro governo naturale ed essi vi s'inchinavano mezzo spaventati e mezzo ammirati, lasciando che ai loro ragazzi s'insegnasse a rubare. La narrazione fatta dal Villari nelle sue *Lettere meridionali*, sulle poco sane condizioni di Napoli, sulle febbri, gli eccessi del popolo e l'affollamento dei poveri conferma la conclusione a cui egli è giunto, che cioè non fu per nulla sorprendente l'aumento della delinquenza.

Per estirpare questo male si suggerì di trattare più rigorosamente i Camorristi e specialmente quelli che non appartengono alle classi più basse e di rendere più esplicite le disposizioni della legge di pubblica sicurezza riguardo ad essi. Ma oltre a questi provvedimenti repressivi il Villari insiste sulla necessità di alcune misure preventive; egli vorrebbe che si desse lavoro ed istruzione tecnica a quelli che sono ora vittime dei Camorristi trasformando in questo senso le Opere pie che fin qui hanno avuto una tendenza ad incoraggiare la miseria ch'esse si proponevano di sollevare.

β. — La questione sociale in Sicilia assume una terribile gravità nella provincia di Palermo, dove particolari condizioni economiche hanno prodotto quella curiosa organizzazione che si chiama la Mafia.

La Mafia non ha statuti scritti, non è, strettamente parlando, una società segreta, si potrebbe quasi dire che non è una associazione, è una Camorra di un genere particolare; s'è formata per generazione spontanea. Essa pre-

vale principalmente nella parte più fertile e prospera dell'isola in vicinanza della capitale. La Mafia, secondo Leopoldo Franchetti, è una vasta unione di persone di ogni grado, ogni professione ed ogni specie, che senza essere uniti da alcun legame continuo ed apparente si combinano per promuovere i loro interessi comuni, mettendo da parte ogni considerazione di legge, giustizia ed ordine pubblico. Secondo un'altra definizione la « Mafia ha ori-« gine da un sentimento medioevale; il mafioso crede ch'egli può provve-« dere alla protezione ed alla salvezza della sua persona e dei suoi beni per « mezzo della sua forza ed influenza individuale, indipendentemente dal-« l'azione delle autorità e delle leggi. Essa sta come un muro tra il conta-« dino ed il proprietario e li tiene sempre divisi, perchè, se un giorno essi « venissero in relazioni dirette, il suo potere sarebbe distrutto ». Pare che alla Mafia diano un buon contingente le guardie campestri dei proprietarî dell'interno dell'isola, che hanno tutte le opportunità per tirannizzare i contadini commessi alla loro sorveglianza. La sua potenza, però, si estende e si esercita tanto nelle città quanto nelle campagne, ed in Palermo essa conta molti aderenti tra i proprietarî ed agisce come un Governo più forte del Governo. Gli abitanti dei dintorni di Palermo discendono per lo più da famiglie di antichi bravi dei baroni, e quindi tra di essi la tradizione del sangue è antica. Qui, come a Napoli, chi è d'accordo colla Mafia è sicuro. Qui anche i Borboni ed i patrioti del 1860-70 compresero quale potente arma sarebbe stata nelle loro mani il comando di questa grande forza segreta, ed essi usarono la Mafia come strumento di governo. Il mantenimento della pace pubblica fu confidato ai suoi membri e le compagnie d'armi istituite per mantenere l'ordine furono reclutate dalla medesima classe.

A cominciare dal 1875 le autorità italiane hanno fatto tutto il possibile per sopprimere la Mafia, ma finora non hanno avuto molto successo. Nella Sicilia orientale, dove tra i contadini ed i grandi proprietarî non vi è una classe intermedia di mercanti di grano e gabellotti, vi è molta miseria e qualche caso di brigantaggio, ma la Mafia non ha mai attecchito. Il Villari conclude che, benchè la Mafia abbia il suo centro a Palermo, le sue radici sono nella campagna; e per distruggere la sua influenza si debbono migliorare le condizioni di migliaia di operai agricoli che lavorano nell'interno dell'isola (1).

γ. — Quando, nel 1875, il Villari pubblicò le sue *Lettere Meridionali*, descrisse il brigantaggio come il male più serio del paese e lo disse effetto della quistione sociale ed agraria che agitava le provincie meridionali. Anche l'on. Massari, in una relazione al Parlamento (Sessione del 1863, n. 58, *Atti del Parlamento*), dichiarò che le cause immediate del brigantaggio erano le sue cause predisponenti e prima di tutto la condizione sociale e lo stato economico dell'operaio agricolo, il quale era specialmente

(1) P. Villari, *Lettere Merid.*, 2ª ed., 1885. — Leopoldo Franchetti, *La Sicilia nel* 1876, 1877. — *Pall Mall Gazette*, 3 nov. 1893.

cattivo in quelle stesse provincie nelle quali il brigantaggio aveva assunto più gravi proporzioni. Quasi tutti i briganti delle provincie meridionali erano contadini proletarî. Le bande di ladri, appena disfatte, si ricostituivano da capo per opera dei contadini, ma si notò che nelle provincie dove era facile procurarsi un lavoro straordinario con l'emigrazione temporanea in qualche altra provincia, il brigantaggio tendeva a diminuire (1).

L'asserzione del sig. Domenico Colnaghi nel *Foreign Office Report* per il 1891 che « il brigantaggio è stato soffocato dall'energica azione del Governo italiano » pare sia stata contraddetta, almeno riguardo a qualche parte della Sicilia, dal rapporto dello stesso anno del signor Stigand, console inglese a Palermo. Secondo questo rapporto, benchè i forestieri che viaggiano in Sicilia per le strade conosciute ed ordinarie, abbiano poco da temere, lo stato della pubblica sicurezza ha talmente peggiorato nella provincia di Palermo e le aggressioni sono talmente aumentate, che nelle provincie di montagna è stata sciolta la milizia a cavallo e mandati in sua vece i carabinieri, perchè si sospettava che i primi non fossero abbastanza « attivi « nella ricerca dei malandrini. I malandrini d'oggi possono, secondo le idee « correnti, non comportarsi così cavallerescamente od essere così destri « come i famosi banditi siciliani di 16 anni fa, ma il loro modo di ope- « rare ed il risultato di questo sono precisamente gli stessi. Essi catturano i « grandi proprietarî ed i cittadini ricchi e li tengono prigionieri finchè non « venga loro pagata la somma richiesta per il riscatto. I piccoli proprietarî « sono frequentemente esposti a rapine ed a furti di bestiame e di cavalli ed « i proprietarî minori, i piccoli agricoltori ed i contadini sospettati di aver « dato, o di voler dare informazioni alle autorità riguardo agli autori di « queste grassazioni sono perseguitati, assassinati e talvolta prima torturati ». Il *Giornale di Sicilia* aveva nel numero del 26 giugno 1892 un articolo di fondo sulle condizioni della provincia di Palermo in cui si asseriva che: « bande di uomini sfuggenti alla giustizia devastano le varie provincie, « derubando i proprietarî agricoli, assassinando quelli che incontrano o che « sospettano essere incaricati di spiarli » e che « se continua così ancora « per qualche tempo, si ritornerà ai peggiori tempi del malandrinaggio » (2).

Che questo stato di cose, però, sia solo parziale, lo dimostra il rapporto del 1892 sul *Commercio della Sicilia* del console Dupuis, in cui si dice che « malgrado la pericolosa abitudine prevalente tra le classi basse di essere « sempre armate, la vita e la proprietà sono generalmente rispettate, ed « in questa provincia non si sono mai avuti quei casi isolati di grassazione « che sono stati frequenti altrove ». Inoltre, benchè i delitti di violenza non siano rari, essi si debbono attribuire, secondo l'opinione del vice-console di Messina (Pignatorre), all'insufficienza della legge che permette in generale

---

(1) P. VILLARI, *Lettere Merid.*, 2ª ed., 1885. — L. FRANCHETTI, *La Sicilia nel* 1876, 1877.

(2) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, nº 211, p. 3. — *Annual Series*, 1892, nº 1117, p. 8-12. — *Report for* 1891 *on the Trade of Sicily.*

il porto d'armi, e giacchè essi succedono tanto sovente nelle mura della città quanto in aperta campagna pare ch'essi « non abbiano nulla di comune con un organizzato sistema di brigantaggio, il quale è ormai una cosa dei tempi passati ».

La spiegazione di queste opinioni contraddittorie riguardo al brigantaggio si può probabilmente trovare nella tendenza a generalizzare che ha chi giudica da lontano, e che il Pignatorre lamenta.

Mentre sotto la denominazione d' « Italia Meridionale », egli dice, noi comprendiamo gli Abruzzi, le due Calabrie sul continente e la grande e popolosa isola di Sicilia coi suoi 3,000,000 di abitanti, noi dimentichiamo di notare che ognuna di queste regioni ha una popolazione somigliante certamente alle altre, ma differente in molti particolari, specialmente nel loro rispettivo amore dell'ordine e nella tranquillità del carattere, onde può sembrare ch'esse formino un tutto omogeneo solo quando siano guardate attraverso la lente del pregiudizio lontano o di una insufficiente conoscenza (1). Però, dopo la pubblicazione del rapporto del signor Stigand, la cresciuta audacia del brigantaggio e lo stato generalmente turbolento della Sicilia hanno obbligato il Governo a mettere tutta l'isola in istato d'assedio.

D. — Società di Mutuo Soccorso ed Opere Pie.

1. *α.* — Le società di mutuo soccorso italiane benchè somiglino alle antiche corporazioni e istituzioni di beneficenza, sono nella loro forma presente un prodotto della seconda metà di questo secolo. Durante questi ultimi trent'anni esse si sono rapidamente sviluppate crescendo da 443 nel 1862 a 4896 nel 1885, ultima data in cui si raccolsero statistiche su questo soggetto. Di queste 4896 società, 2506 erano stabilite nell'Italia settentrionale, comprese l'Emilia, 905 nell'Italia centrale, 1014 nell'Italia meridionale e 471 nella Sicilia e nella Sardegna. Secondo il rapporto del Partito dei Lavoratori Italiani al Congresso tenuto a Zurigo nel 1893, l'Italia allora « abbondava di società di mutuo soccorso » ma, come dice il signor D. Colnaghi, « non vi sono statistiche generali per poter continuare la loro storia, fino ad oggi ». Il numero delle società che hanno ottenuto riconoscimento legale per la legge del 15 aprile 1886 (n° 3818, serie 3ª) era di 472 al 4 settembre 1888; 563 al 30 settembre 1889 e 664 al 30 settembre 1890. Le società che hanno domandato il riconoscimento legale sono relativamente poche e ciò apparentemente si deve in gran parte attribuire alla poca volontà da parte degli amministratori di assumersi le responsabilità legali che questo riconoscimento imporrebbe loro (2). Molte società debbono la loro origine all'inizia-

---

(1) *F. O. Reports: Annual Series*, 1893, n° 1243, pp. 14-15. — *Report for the year 1892 on the Trade of Sicily.*

(2) *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, n° 211, p. 36. — *Statistica delle Società di mutuo soccorso*, 1885, pp. v, IX. — *Annali del credito e della previdenza* (sessione del 1889 e sessione del 1890). — *Parti des Travailleurs Italiens. Rapport au Congrès International de Zurich* (1893), p. 15.

tiva individuale di membri delle classi superiori, ma in questi ultimi anni gli operai stessi si sono sovente riuniti per formare associazioni di mutua assistenza (1).

Il seguente prospetto indica le principali industrie e professioni esercitate dai membri delle Società italiane di mutuo soccorso secondo le statistiche raccolte nel 1885:

Tavola E, 1.

Numero	Società composte di	Numero delle Società	Numero dei Soci
1	Ex-militari, reduci, superstiti e veterani	225	36,276
2	Agricoltori e braccianti	146	20,309
3	Commercianti, commessi di commercio, di studio, ecc.	66	10,137
4	Maestri, professori e personale insegnante	21	8,373
5	Fornai, prestinai, pastaiuoli, mugnai e panettieri .	56	6,818
6	Operai delle industrie tessili	29	6,059
7	Barcaiuoli, marinai, pescatori e gente di mare . .	39	5,463
8	Meccanici, tornitori, fonditori di metallo, fabbri ferrai, ecc.	37	5,161
9	Calzolai	64	4,996
10	Falegnami, calafati, ebanisti e lavoranti in legno .	50	4,891
11	Tipografi, litografi ed affini	36	4,838
12	Impiegati in genere	18	4,764
13	Camerieri, cuochi e gente di servizio	34	4,558
14	Muratori ed affini	43	4,536
15	Macchinisti, fuochisti e basso personale ferroviario	7	4,192
16	Marmisti, scalpellini ed affini	20	3,088
17	Vetturali, conduttori, cocchieri, carrettieri, ecc. . .	15	2,721
18	Conciapelli, pellettieri, guantai	21	2,706
19	Barbieri e parrucchieri	36	2,585
20	Cappellai	37	2,461
21	Musicanti, filarmonici e personale di teatro . . .	17	2,240
22	Lavoranti in tabacco	4	2,164
23	Sarti	28	1,992
24	Facchini	20	1,967
25	Orefici, gioiellieri ed orologiai	19	1,795
26	Macellai	18	1,793
27	Caffettieri, liquoristi, confettieri e pasticcieri . . .	14	1,726
28	Sacerdoti	4	1,603
29	Medici, chirurghi, farmacisti, veterinari e personale sanitario in genere	13	1,594
30	Verniciatori, pittori, stuccatori	16	1,210
31	Tappezzieri, decoratori, doratori	14	1,205
32	Stovigliai, terraglieri e vasai	4	716
33	Vetrai	7	697
34	Sellai e valigiai	4	601
35	Tintori	5	486
	A riportare	1,187	167,034

(1) L. Sbrojavacca, *Die Unterstützungsvereine der Arbeiter in Italien* (*Archiv für Sozial Gesetzgebung und Statistik*), 1890, p. 75.

Segue TAVOLA E, 1.

Numero	Società composte di	Numero delle Società	Numero dei Soci
	Riporto	1,187	167,034
36	Avvocati, procuratori, ingegneri, architetti . . .	4	431
37	Esercenti professioni e mestieri diversi (lavoranti in bottoni, legatori di libri, pompieri, lavandai, pettinai, cartolai, minatori, lattonieri, lumai, pescivendoli, incisori, corallai, ecc.)	126	14,543
38	Agricoltori ed artieri	564	69,026
39	Operai in genere	2,178	385,105
40	Società aventi il nome generico di mutuo soccorso	762	104,451
	TOTALE	4,817	740,280

Per completare il numero di 4896 società se ne debbono aggiungere altre 73 intorno alle quali non si hanno dati ed anche 6 unioni tra gli operai ferroviarî le quali nel 1885 contavano 54,049 soci. Sul numero totale delle società sopra nominate solamente 3768 risposero, più o meno completamente, alle domande rivolte loro, nel 1885, dalla Direzione della Statistica del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Le altre 1130 stabilite principalmente nelle provincie di Genova, Bologna, Napoli e Palermo non mandarono risposta e perciò i seguenti particolari sono necessariamente incompleti, perchè si riferiscono solamente alle società da cui si sono avute notizie.

Il maggior numero di società è stato fondato dopo il 1870. La data della fondazione di 3749 associazioni era stata accertata quando si pubblicarono le statistiche del 1885: di esse solamente 206 erano state istituite prima del 1860, mentre 663 furono fondate tra il 1860 ed il 1870, 1234 tra il 1870 ed il 1880 e 1846 tra il 1880 ed il 1885. Il numero totale dei membri fu calcolato a 806,629, ma solamente 3728 società con 573,178 soci risposero a questo capo d'interrogatorio. Su queste 3728 società, 1768 non avevano più di 100 soci, 1194 ne avevano da 101 a 200, 693 ne avevano da 201 a 500,941 da 501 a 1000 e solamente 29 contavano più di 1000 soci. Su 3762 società, 2861 ammettevano solamente uomini, 109 solamente donne e 792 donne e uomini. La distinzione dei soci riguardo al sesso si potè però fare solamente per 3705 società con 566,900 soci effettivi, di cui 531,047 erano uomini e 35,853 donne. Queste stesse società comprendevano anche 52,763 membri onorarî o benefattori che contribuivano ai fondi senza ricevere nessuna assistenza.

β. — Tra i varî scopi per cui si fondarono queste società il principale è quello di aiutare i soci ammalati, quindi quello di dare pensioni ai membri inabili, vecchi, od infermi, ed alle vedove ed orfani e, poi, largire sussidî alle famiglie dei soci morti per le spese dei funerali. Altri scopi si uniscono ai precedenti come il promuovere associazioni cooperative di credito, consumo

e produzione; l'istruzione dei soci e dei loro figli per mezzo di biblioteche circolanti, scuole elementari, tecniche, festive e serali; 107 società hanno anche istituiti uffici di collocamento per mettere i soci disoccupati in comunicazione diretta cogli intraprenditori.

Le spese sono coperte dalle entrate provenienti dal patrimonio, dalle tasse d'entrata, dalle sottoscrizioni annue, da donazioni e legati e dai proventi di collette e lotterie. Le entrate e le spese per il 1885 delle società che mandarono dati sono riportate qui sotto con l'ammontare del loro capitale netto alla fine dell'anno.

TAVOLA E, 2.

Entrate (3566 Società)		Spese (3062 Società)		Capitale netto (3520 Società)
	Lire		Lire	Lire
Interessi del capitale, ecc.	1,440,622	Spese di amministrazione	1,392,553	32,200,840
Donazioni, legati, ecc. .	851,832	Spese varie	440,028	
Tasse d'entrata, sottoscrizioni e multe pagate da soci effettivi	5,026,367	Assistenza medica e medicine	308,255	
Tasse d'entrata e sottoscrizioni di soci onorari	247,307	Sussidî ad ammalati pagati in contanti . . .	2,165,645	
		Sussidî di altro genere .	331,396	
		Pensioni a soci infermi od ammalati	699,624	
		Pensioni a vedove ed orfani	62,704	
TOTALE . . .	7,566,128	TOTALE . . .	5,400,205	32,200,840

I sussidî ai soci ammalati formano il maggior capitolo di spesa. In 2906 società con 463,088 soci effettivi aventi diritto al sussidio, 104,386 ossia 22,55 per cento erano stati registrati sulla lista degli ammalati. I giorni di malattia per cui si erano dati soccorsi ammontarono a 2,102,881, ossia 4,54 giorni per ogni socio effettivo e 20,4 giorni per ogni socio ammalato. Il pagamento in caso di malattia incomincia generalmente nel terzo, quarto giorno di malattia o anche, nell'Italia meridionale, nell'ottavo o decimo giorno e non dura più di due o tre mesi. I soci non possono usufruire del sussidio per malattia se non hanno appartenuto alla società per un certo periodo; in alcuni casi il limite è di due o tre mesi, in altri si estende a cinque anni dalla data di ammissione. Siccome molte società sono di formazione recente, i soci sono per la maggior parte giovani e questo spiega il fatto che le pensioni non rappresentano che la settima parte delle spese delle società. Al 31 dicembre 1885 su 2128 società che avevano promesso pensioni solamente 500 le pagavano realmente. Al principio dell'anno le pensioni erano 6562. Di queste, 636 cessarono durante l'anno, ma se ne accordarono altre 1239, accrescendo così nel 1885 il numero dei pensionati a 7165.

Secondo il sig. Domenico Colnaghi, « i regolamenti delle società italiane di « mutuo soccorso sono molto deficienti in quanto riguarda le pensioni. Poche

« società hanno fondato vere casse di pensioni, basate su tavole accura-
« tamente calcolate; nella maggior parte dei casi le rate dei pagamenti e
« delle pensioni sono fissate di tempo in tempo, cioè si promettono le pen-
« sioni secondo le condizioni dei fondi. Alcune società dividono annualmente
« tra i soci che hanno diritto ai soccorsi il reddito di una cassa di pensioni
« permanente. Questi pagamenti non sono altro che continui sussidî ai
« soci vecchi ed infermi. Le pensioni, nelle stretto senso della parola, si
« trovano solo in poche società composte di persone appartenenti ad un
« grado sociale più alto di quello degli artigiani ».

Nel dicembre 1887 i deputati Vacchelli e Ferrari presentarono alla Camera una proposta di legge che riproduceva in gran parte progetti degli on. Berti e Grimaldi già respinti una volta. Due anni dopo essa fu ripresentata (dicembre 1889), ed allora si nominò un Comitato per esaminarla, il quale nel luglio 1890 presentò alla Camera la sua relazione.

Questo progetto, che non divenne mai legge, proponeva di istituire presso la Cassa di deposito e prestiti un fondo speciale, le cui rendite fossero devolute a provvedere pensioni per gli operai da 60 anni in su, sotto forma di buoni o sussidî annui. Le rendite di questo fondo dovevano essere costituite dagli interessi delle somme corrispondenti a biglietti consorziali prescritti; da due decimi degli utili netti delle Casse postali di risparmio; dagli utili netti derivanti dall'impiego dei depositi giudiziali, e dagl'interessi di altre somme che in qualunque modo andassero ad arricchire il fondo. Al riparto di tali rendite potevano partecipare le Casse degl'Istituti legalmente costituiti allo scopo di assicurare pensioni agli operai, in proporzione dei soci inscritti.

γ. — Ciascuna delle quattro grandi reti ferroviarie in cui era una volta divisa l'Italia (Italia Settentrionale, Italia Meridionale, Romana e Calabro-Sicula) aveva una speciale cassa di pensioni ed un particolare consorzio di mutuo soccorso. La legge dell'aprile 1885, per cui le strade ferrate italiane furono divise in tre reti (Mediterranea, Adriatica e Sicula), esercitate da Compagnie sotto la sorveglianza del Governo, ordinava che pure le antiche casse di pensioni e i consorzi di mutuo soccorso dovessero essere riordinati per adattarli alle nuove condizioni, ma dal 1885 non si è fatto ancora nulla. Però questi consorzi ferroviari di mutuo soccorso meritano una speciale menzione, giacchè essi hanno alcune caratteristiche speciali, come:

1° L'obbligo imposto ad alcune determinate categorie di agenti ferroviarî di parteciparvi, per il quale scopo si fanno apposite deduzioni dai loro salarî. 2° L'obbligo assunto dalle società esercenti di contribuire largamente al mantenimento della cassa. Le casse pensioni delle società ferroviarie sono istituite a benefizio dei funzionarî e degli impiegati, mentre le società di mutuo soccorso mirano specialmente ad aiutare le classi più basse degli operai ferroviarî.

Come si è già detto sopra (p. 248), le società di mutuo soccorso hanno in questi ultimi tempi dimostrata la tendenza ad assumere un carattere politico ed aggressivo. Molte sono aggregate alle Camere di lavoro locali, ed in

alcuni casi si è sentita la loro influenza nell'incitamento agli scioperi. In complesso, dunque, l'accusa che il Ferri portò contro le società italiane di mutuo soccorso nel Congresso di Bologna, di essere cioè « foglie morte sul grande albero economico » non era giustificata dallo stato dei fatti. Poichè se è vero, come ha detto il dott. Sbrojavacca, che esse non sono sempre sicure di avere un capitale sufficiente per far fronte alle richieste che loro si rivolgono, ciò non è tanto colpa loro quanto il risultato dei salarî bassi e delle forti tasse che rendono difficile alle classi operaie di contribuire regolarmente alle spese generali di amministrazione.

8. — Il *Foreign Office Report* per il 1891, sotto il capo « Legislazione » dà un sunto della legge del 15 aprile 1886 per la registrazione delle società di mutuo soccorso. Per questa legge possono conseguire la personalità giuridica le società operaie di mutuo soccorso istituite per sussidiare i soci ammalati, vecchi od impotenti al lavoro e per venire in aiuto alle famiglie dei soci defunti.

Mentre sono permessi i sussidî per la vecchiaia, le pensioni sono proibite, giacchè l'accordarle obbligherebbe le società ad assumere delle responsabilità legali che sarebbero troppo gravi per esse. Oltre a questi scopi di beneficenza, le società possono impiegare parte dei loro fondi per cooperare all'educazione dei soci, fare anticipazioni per l'acquisto di strumenti ed utensili da lavoro ed esercitare altri uffizi proprî delle istituzioni di previdenza. In questi casi le spese ed i mezzi per farvi fronte debbono essere specificati nel bilancio annuo. Il danaro sociale non può essere erogato a fini diversi da quelli ora indicati, eccetto però per le spese di amministrazione.

Le società di mutuo soccorso godono dell'esenzione dalla tassa di registro e bollo, accordata alle società cooperative dall'articolo 228 del Codice di commercio, dell'esenzione dalle tasse sulle assicurazioni e di ricchezza mobile, come all'art. 8 del testo unico della legge sulla ricchezza mobile. Esse sono parificate alle Opere pie pel gratuito patrocinio, l'esenzione dalla tassa di registro e bollo, e la misura delle tasse di successione e di trasferimento di proprietà per atti tra vivi. I sussidî dovuti dalla società ai membri sono esenti da sequestro o da pignoramento. Le società debbono trasmettere una copia dei loro statuti e del loro resoconto annuo al Ministero di agricoltura, industria e commercio per mezzo del sindaco del Comune in cui esse sono stabilite; e debbono pure trasmettere al Ministero tutte le statistiche che possono essere richieste (1).

2. — In Italia le Opere pie sono state regolate, fin dalla fondazione del nuovo Regno, dalla legge del 3 agosto 1862. Il 17 luglio 1890 si approvò una nuova legge, che non è ancora (1891) entrata completamente in azione.

---

(1) *Società di mutuo soccorso*, 1885. — *F. O. Reports: Misc. Series*, 1891, n° 211, pp. 36-41, 68. — L. Sbrojavacca, *Die Unterstützungsvereine der Arbeiter in Italien* (*Archiv für Soziale Gesetzgebung und Statistik*), 1890. — *Camera dei deputati*, n° 91. — *Proposta di legge* (Casse pensioni). — *Relazione sulla proposta di legge* (Casse pensioni).

Le Opere pie e gli altri enti morali sono considerati come istituzioni di beneficenza quando si propongono l'assistenza dei poveri sia malati che sani, o il miglioramento delle loro condizioni economiche e morali per mezzo della educazione, istruzione o tirocinio in qualche professione, arte od industria.

Nel 1882 gli enti morali riconosciuti dalla legge del 1862 ascendevano a circa 22,000, con un patrimonio netto, mobile ed immobile, di 2,000,000,000 di lire, esclusi, però, i Monti di pietà (578), i Monti frumentarî (1965) e le Casse di prestanze agrarie (122), che erano, in parte, regolati dalla stessa legge.

L'entrata annua delle 22,000 Opere pie ammontava a 90,000,000 di lire. Deducendone 15,000,000 di lire per le imposte, 8,000,000 per gli oneri patrimoniali e 16,000,000 per le spese di amministrazione, si aveva un residuo di circa 50,500,000 lire per opere di beneficenza.

Questi istituti, però, possedevano altre fonti di entrate, come i sussidî da Comuni e Provincie, circa 31,000,000 di lire, il prodotto del lavoro dei ricoverati negli ospizî e le donazioni di privati, in tutto 45,000,000 di lire, le quali somme, unite alle 50,500,000 lire di rendita patrimoniale, portavano nel 1880 la loro rendita annua a 96,000,000 di lire. Di questa somma 88,000,000 di lire furono spese in opere di beneficenza e 6,000,000 per la celebrazione di funzioni religiose.

Le Opere pie si possono dividere in due gruppi: il primo è formato da istituzioni elemosiniere e simili, che porgono sussidî fuori dei loro locali, ed il secondo comprende gli ospedali e gli ospizî. Dell'entrata totale 17,000,000 appartenevano al primo e 71,000,000 al secondo gruppo.

A cominciare dal 1880 il capitale delle Opere pie è andato sempre crescendo. Tra nuove fondazioni e lasciti ad istituzioni già esistenti nei 12 anni dal 1881 al 1892 il loro patrimonio si è aumentato di 209,500,000 lire.

I benefizî delle istituzioni sono distribuiti in parti molto disuguali tra le varie regioni e provincie e tra le popolazioni urbane e rurali. Nel Piemonte, per esempio, le spese di beneficenza delle Opere pie nei Comuni capoluoghi ammontavano a 1,527 lire per 100 abitanti, negli altri Comuni a 158 lire. In Lombardia la differenza era da 1590 a 113 lire. Nella Puglia da 171 lire per i Comuni capoluoghi a 93 lire per gli altri, nella Campania da 633 a 104 lire, ed in Umbria, con minor disuguaglianza, da 676 a 132 lire. Essa è maggiore che altrove in Sardegna, dove, nei capoluoghi le spese ammontano a 300 lire per ogni 100 abitanti e raggiungono appena 5 lire negli altri.

Secondo il signor Domenico Colnaghi, è generalmente ammesso che l'amministrazione delle Opere pie italiane e specialmente quella degli ospedali è suscettibile di miglioramenti che, si spera, saranno effettuati per mezzo dei provvedimenti della nuova legge.

Nel 1882 le spese sostenute dai Comuni e dalle Provincie per soccorsi sanitarî e di beneficenza ammontarono a circa 63,000,000 di lire, ossia 42,683,917 lire per i Comuni e 20,273,500 lire per le Provincie. Più della metà di questa somma è già stata compresa nell'entrata delle Opere pie.

Le spese principali consistono in stipendî a medici, chirurghi ed infermieri e nel mantenimento dei trovatelli e degli abbandonati.

Fino al 1890 le Opere pie italiane furono governate dalla legge del 3 agosto 1862, la quale rispettava gli scopi primitivi sia di beneficenza che religiosi per cui gl'istituti erano stati fondati, e rendeva difficile trasformarli e rivolgerli a scopi spesso più consoni alle esigenze della vita moderna. Questa trasformazione è uno degli scopi che si volle raggiungere colla legge del 17 luglio 1890, la quale è di moltissima importanza per le classi lavoratrici.

Per la legge del 1890 le Opere pie sono sotto la tutela della Giunta provinciale composta di funzionarî governativi e di membri eletti. In ogni Comune è istituita una Congregazione di carità a cui son devoluti i beni destinati ai poveri per l'art. 832 del Codice civile. Queste Congregazioni debbono anche curare gl'interessi dei poveri dei loro rispettivi Comuni ed assumerne la rappresentanza legale. Le Congregazioni sono composte di un presidente e di quattro membri nei Comuni con meno di 5000 abitanti, di otto membri nei Comuni aventi una popolazione da 5000 a 50,000 abitanti e di 12 membri nei Comuni con più di 50,000 abitanti.

Le istituzioni più importanti, come gli ospedali e simili, riconosciute legalmente come corpi morali, debbono ancora essere amministrate secondo i rispettivi statuti, ma la legge dispone che tutte le istituzioni elemosiniere, eccetto le fondazioni più importanti, siano poste sotto l'amministrazione della Congregazione di carità, il cui oggetto è di concentrare e raggruppare insieme per uno scopo comune le istituzioni minori che esistono in ogni Comune.

Oltre alle fondazioni elemosiniere, sono per lo più concentrate nella Congregazione di carità le istituzioni pubbliche di beneficenza che abbiano una rendita annua non eccedente le 5000 lire, le fondazioni di qualunque genere stabilite a beneficio di uno o più Comuni che insieme abbiano meno di 10,000 abitanti, ed in ultimo tutte quelle che non abbiano rappresentanza ed amministrazione per difetto di disposizioni nell'atto di fondazione.

Avvenuto il concentramento, si debbono rivedere gli statuti e i regolamenti nell'intento di destinare le rendite preferibilmente all'uno o all'altro degli scopi seguenti che sia più in armonia col carattere dell'istituzione o coll'intenzione del fondatore:

a) Concorso al mantenimento in ricoveri ed altri simili istituti degli inabili al lavoro senza mezzi di sussistenza e che non hanno parenti obbligati per legge a provvedere al loro sostentamento;

b) Soccorso e tutela dell'infanzia abbandonata per promuoverne l'istruzione e l'educazione e l'avviamento ad un'arte o mestiere;

c) Sussidî per allattamento;

d) Sussidî all'infanzia ed all'adolescenza in generale per incoraggiarne l'educazione morale ed intellettuale, promuoverne il miglioramento, ed impedirne il deterioramento fisico;

e) Aiuto e assistenza dei malati poveri a domicilio;

f) Aiuto ed assistenza temporanea ad individui abili al lavoro quando ve ne sia necessità per ragioni straordinarie;

g) Concorso alla fondazione di istituzioni di previdenza e di tutela in favore degli operai.

Si possono fondare Opere pie a beneficio di persone professanti una religione particolare, ma in casi urgenti si debbono dare soccorsi a tutte le persone, senza differenza di confessione.

Con disposizioni transitorie si è provveduto alla riforma di alcune istituzioni, in parte religiose ed in parte di beneficenza, che sono considerate non conformi ai bisogni ed alle idee moderne.

La legge del 1890 regola anche il domicilio di soccorso.

Quando le Opere pie fanno dipendere il diritto di domandare sussidî al fatto che il postulante appartenga ad un dato Comune, oppure vi risieda, questo domicilio di soccorso è determinato dall'essere stabilito in un Comune da cinque anni, o dall'esservi nato o di avervi il domicilio legale.

Si discusse anche la questione dei maritaggi per le ragazze povere, forma di carità molto comune in Italia, in relazione alle disposizioni della nuova legge, e finalmente si decise di non fare una riforma generale, ma di giudicare partitamente di ogni dotazione, secondo i suoi requisiti.

La nuova legge permette alle donne di far parte delle Congregazioni di carità, e questa disposizione ha già avuto i suoi effetti pratici.

Il ministro degli interni, i prefetti ed i sotto-prefetti sono incaricati di far eseguire la legge. Il ministro degli interni deve anche presentare ogni anno al Parlamento una relazione sui provvedimenti presi per concentrare, riformare, alterare o rivedere gli statuti delle Opere pie. Se un istituto manca di una buona amministrazione o di uno scopo utile può essere sciolto con decreto reale, udito prima il Consiglio di Stato, e salva alle parti interessate la facoltà di ricorrere in via giuridica.

Per l'osservanza delle disposizioni della legge sulle Opere pie è ammessa l'azione popolare. Data però la vastità delle riforme, dovranno passare almeno tre o quattro anni prima che l'organismo della legge possa essere in grado di spiegare i suoi effetti (1).

---

(1) *F. O. Reports: Misc. Series,* 1891, n° 211, pp. 11-13, 68-70. — *Annuario statistico italiano,* 1892, p. 227 e seg.

II.

LA QUESTIONE OPERAIA IN GERMANIA

Divisione I.

CONTRASTI DI CLASSE NELL'INDUSTRIA

A. — Relazioni generali tra padroni ed operai.

1. — Introduzione generale.

a) *Considerazioni preliminari.* — La seguente monografia presuppone il possesso di un'idea generale della formazione dell'attuale Impero Germanico. Occorre perciò tener presente, sebbene non si ritenga necessario sviluppare questo argomento, per quali gradi un paese, costituito ora da 26 Stati, con una potenza di primo ordine, il regno di Prussia, divenisse nel 1867 la Confederazione Germanica del Nord e nel 1870 l'Impero Germanico. Oltre alle questioni geografiche e politiche che erano ostacolo al processo di unificazione, bisogna anche rammentare che nel Nord vi è un forte elemento danese e svedese, nelle provincie orientali una numerosa popolazione polacca o slava, e nell'Alsazia-Lorena una forte immistione di elementi francesi; nè dimenticare che oltre i confini dell'Impero esiste nell'Austria propria una popolazione che per la razza, la lingua e la storia politica è stata lungamente vincolata da legami di simpatia alla Germania meridionale, per quanto abbiano potuto essere di varia natura le relazioni col centro prussiano. Si ritiene ancora sufficiente alludere di volo soltanto alle differenze religiose inerenti alla coesistenza di una dinastia protestante in Prussia, di un'altra prima protestante, ora cattolica in Sassonia, di una terza cattolica in Baviera, lo Stato più importante della Germania del Sud. La varietà delle confessioni religiose esistente così tra le popolazioni dell'Impero come tra i governanti è un fattore importante della vita tedesca; nè conviene trascurare queste differenze etnografiche, politiche, religiose, poichè in relazione con uno studio sulle condizioni del lavoro in un paese così di recente costituito esse assumono importanza eccezionale, tanto più quando si tenga conto dell'importanza minima che hanno nei paesi che si sono studiati nelle altre relazioni.

b) *Differenze tra le province orientali e le occidentali.* — In primo luogo la grandissima differenza che intercede tra le province orientali e le occidentali vieta di trattare con criteri generali la questione operaia in Germania. Mentre l'Est è specialmente agricolo e dedito alle industrie solo in pochi grandi centri, l'Ovest è la sede delle industrie minerarie e manifatturiere,

e di regola accoppia l'agricoltura alle industrie domestiche. La questione operaia quindi, come s'intende di solito, può dirsi limitata ai distretti dell'Ovest, del Centro e del Sud; l'Est ha da risolvere le difficoltà agricole, che si complicano colle questioni politiche ed etnografiche cui quelle difficoltà dànno origine. Ne segue che fino a poco tempo fa l'organizzazione del lavoro e il diffondersi dei principî democratico-socialisti hanno prodotto effetti così piccoli nell'Est da esser appena percettibili, quantunque le elezioni del 1893 diano a sospettare che tale condizione di cose sia per finire (1).

c) *Carattere complesso della storia politica della Germania.* — In secondo luogo la complessa storia politica della Germania e la conseguente intricatezza delle sue leggi rendono oltremodo difficile il còmpito di esaminare il suo sviluppo industriale. È necessario tener presente, come ha detto il dott. Loening, che l'attuale Impero Germanico « non si è svolto dall'antico Impero Germanico, ma dagli Stati territoriali, e quindi la sua amministrazione presente non è legata alle antiche istituzioni imperiali, ma a quelle dei singoli elettorati territoriali ». Tali istituzioni furono notevolmente semplici, fintantochè gli elettori si diedero per lo più ad esercitare le sole funzioni militari e giudiziarie della sovranità. La loro corte immediata costituiva insieme il consiglio giudiziario e legislativo, e tali ufficiali di corte (*Hofbeamten*) erano ad un tempo possidenti territoriali, legati dall'obbligo di servizi personali alla sovranità territoriale (*Landesherr*). Gradatamente gli antichi diritti sovrani dell'Arciduca d'Austria, come capo del Sacro Romano Impero, furono ceduti agli elettori e dopo il 1806 cessò pure la sua supremazia nominale ed egli prese il titolo di Imperatore d'Austria. La storia della Germania nel secolo XIX è stata quindi storia di principati individuali e indipendenti, gradatamente fatti consci della necessità d'unirsi per difendere i comuni interessi, influenzati dal crescente potere della Prussia e degli uomini che nel 1870 fondarono l'unità del presente Impero Germanico. La recente legislazione imperiale, mentre incorpora la grande massa della precedente legislazione degli Stati federati, non l'ha ancora codificata, e, sebbene essa sia caduta in disuso, non è stata abrogata. Da ciò ad esempio le differenze tra le leggi minerarie dei vari Stati ed anche i molteplici provvedimenti per la tutela delle donne e dei fanciulli, che esistevano prima che essi fossero compresi e codificati nel Codice Industriale. Di regola però si riscontra una grande rassomiglianza tra le leggi dei vari Stati; quando uno Stato ha dato l'esempio, facilmente un altro gli tien dietro, come nella legislazione sulle fabbriche ora citata. Perciò sotto l'Impero, sebbene l'organizzazione di una materia d'interesse comune come le comunicazioni ferroviarie sia lasciata ai vari Stati, essa si produce indubbiamente in modo uniforme. Di tale processo di imitazione abbiamo pure ottimo esempio nello sviluppo delle leggi criminali, che, al pari delle leggi commerciali ed industriali, sono state codificate per tutto l'Impero. D'altra parte la legge civile, essendo opera dei governi territoriali, vige a fianco

(1) Lo stesso argomento è trattato nella Divisione I, A, 3; Div. II, B; e Div. III, F.

della costituzione imperiale ed è spesso causa feconda di sbagli per i novelliini. In questo studio però, dove non è altrimenti indicato, s'intende per Impero l'attuale Impero Germanico Confederato e per Stati le sovranità territoriali formanti ora la Confederazione Germanica (1).

d) *Differenze religiose.* — Ma oltre le difficoltà economiche, storiche e legislative, vi sono le differenze di religione che dividono la Germania cattolica dell'Ovest e del Sud dalla Germania protestante del Nord e dell'Est. Finora è certo che l'influenza della Chiesa sulla vita della nazione in generale è stata assai più forte nei distretti cattolici che in quelli protestanti. La Chiesa cattolica ha preso parte importante al movimento operaio, mentre la protestante se n'è tenuta in disparte; e, sebbene vi siano alcuni indizi che l'influenza cattolica è sul declinare e la Chiesa protestante si persuada esser necessario sforzarsi di far sentire la propria influenza, questa ha nondimeno organizzazione e mezzi minori, e minor fermezza e precisione di intenti (2).

e) *Relazioni reciproche tra le due classi industriali.* — Il dottor von Schulze-Gaevernitz rivolge attenzione al rapporto che corre tra lo stato sociale dell'imprenditore e la somma di profitti che sono bastanti ad attrarre verso un'industria il capitale e l'ingegno. « Dove le classi industriali sono le prime o le carriere industriali occupano un posto eminente nella scala sociale, non occorrono lusinghe di straordinari profitti per attrarre le forze che altrimenti cercherebbero onori e fama nelle carriere ufficiali o si dedicherebbero alle industrie in altri paesi ». In Germania, commercio ed industria sono tuttora in basso nella scala sociale, e le manifatture sono poco più su dei primi stadi dell'organizzazione e della concentrazione. In questi stadi, nota il dott. von Schulze-Gaevernitz, lo spirito di classe è alto, la condizione dell'operaio è di reale o immaginaria oppressione, le lotte sono frequenti ed i mezzi di prevenirle proporzionatamente inefficaci. In complesso le relazioni reciproche tra le parti in Germania sono sulla base della mutua diffidenza, e le classi lavoratrici, come ha rilevato il signor Goehre, sono in gran parte sotto il dominio dei principî politici e sociali del partito democratico-socialista (3).

2. — Influenza del partito socialista sul movimento operaio.

a) *Origine e storia del socialismo tedesco.* I) *Primo periodo dal* 1840 *al* 1852. — Si possono segnare tre periodi distinti nella storia del socialismo tedesco, il primo dal 1840 al 1852, il secondo dal 1862 all'approvazione della legge contro i socialisti nel 1878, il terzo dal 1878 ai giorni

(1) Drage, *The Criminal Code of the German Empire*, 1885, pp. 1-20. — Loening, *Lehrbuch des Deutschen Verwaltungsrechts*, 1884, pp. 37-55.

(2) Vedi Div. I, A, 2.

(3) Schulze-Gaevernitz, *Der Grossbetrieb, eine Studie auf dem Gebiete der Baumwollindustrie*, 1892, pp. 204-207. — Goehre, *Drei Monate Fabrikarbeiter*, 1891.

nostri. Durante il primo periodo il movimento socialista, quantunque obbedisse principalmente a capi tedeschi, come Weitling, Federico Engels e Carlo Marx, ebbe carattere internazionale e comunista. Sua sfera d'azione fu non meno l'Inghilterra, la Francia e la Svizzera della Germania, ed esso risentì non poco l'influenza di Louis Blanc. In quanto però Carlo Marx era l'anima del movimento, il socialismo dal 1840 al 1852 può esser a ragione detto d'origine germanica, sebbene il suo ulteriore svolgimento appartenga più strettamente alla storia dell'Internazionale (vedi p. 506). Fallite le speranze riposte da Marx e dai suoi amici nella rivoluzione francese del 1848, essi rimasero di necessità inoperosi per qualche tempo, e nel 1852 il socialismo fu ritenuto dai più come morto. Però la sua ricomparsa era solo questione di tempo e, quando riapparve, si fu come movimento germanico su suolo germanico sotto la direzione di Ferdinando Lassalle. La comparsa di Lassalle come capo-socialista fu preceduta in Germania da un periodo di attività filantropica, che si manifestò nella formazione di un'unione centrale per promuovere il benessere delle classi lavoratrici e nello stabilimento di numerose casse di mutuo soccorso e di imprese cooperative. Il sig. Schulze Delitzsch ne prese la direzione coll'appoggio di quegli economisti tedeschi che avevano adottato i principî della scuola di Manchester. I vincoli di questi economisti col partito liberale o progressista in politica suscitò contro lo Schulze l'inimicizia di parecchi governi tedeschi, e specialmente del prussiano, allora impegnato coi liberali in una lotta intorno alla questione dell'aumento dell'esercito. La Chiesa cattolica anch'essa vedeva assai di mal occhio la dottrina indipendente e materialista della scuola di Manchester; e così fu che quando Lassalle si presentò come campione delle classi lavoratrici contro Schulze Delitzsch e la borghesia e come avvocato dell'unità nazionale e di una monarchia socialista, fu guardato con favore, da una parte dal principe di Bismarck, e dall'altra da monsignor de Ketteler, arcivescovo cattolico di Magonza (1).

II) *Secondo periodo dal* 1862 *al* 1878. — Questo fortunato incontro di circostanze, combinato col fuoco e coll'eloquenza di cui era fornito, procurarono a Lassalle rapidi successi. L'indecisione dei progressisti in questioni come il suffragio universale aveva fatto nascere il malcontento tra le classi lavoratrici, che aspettavano da essi una decisa politica di riforme. Quando comparve Lassalle colla sua confutazione economica della convenienza del principio del *self-help* di Schulze Delitzsch e prese a propugnare il suffragio universale, la sostituzione dell'imposta indiretta alla diretta, la diffusione

---

(1) LAVOLLÉE, *Les Classes Ouvrières en Europe*, 1884, vol. I, pp. 230-281. — LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 965, Art. *Lassalle*, Diehl. — ENGELS, *Der Sozialismus in Deutschland, Neue Zeit*. 1891-92, n° 19. — KAUTSKY, *Das Erfurter Programm*, 1892, p. 243. — WOLF, *Sozialismus und kapitalistische Gesellschafstordnung*, 1892, pp. 43-50. — LAVELEYE, *Le Socialisme Contemporain*, 1891, pp. 22-25. — KIRKUP, *History of Socialism*, 1892, pp. 69-70. — GRAHAM, *Socialism, New and Old*, 1891, pp. 125 a 127. — MEYER, *Der Emanzipationskampf des vierten Standes*, 1882, vol. I, pp. 194-220.

dell'istruzione e lo stabilimento di cooperative di produzione a carico dello Stato, il suo successo fu immediato e sorprendente. Nel 1861 egli aveva raccolto questi principî, unitamente ad una dichiarazione dei diritti delle classi lavoratrici al potere sovrano, in un programma operaio. Al quale tenne dietro la costituzione nel 1862 di un'Associazione Generale degli Operai della Germania, che nel 1863 contava più che 10,000 membri. La morte prematura di Lassalle, ucciso in duello nel 1864, fu seguìta da una scissura nel suo partito. Egli aveva nominato suo successore il Becker, ma l'associazione, ritenendo cattiva la scelta, elesse il von Schweitzer, il futuro organizzatore delle *Gewerkschaften* tedesche od associazioni operaie. Tale elezione non fu accettata dalla contessa Hatzfeldt, ardente partigiana di Lassalle, ed essa potè radunare intorno a sè un piccolo partito, mentre la maggioranza rimaneva fedele al von Schweitzer. Altre difficoltà insorsero, in special modo dopo che fu formata in Londra nel 1864 l'Associazione Internazionale dei Lavoratori sotto la guida di Carlo Marx, e si fu successivamente organizzato nel 1865 il partito democratico socialista degli operai in Germania sotto Liebknecht e Bebel, discepoli di Carlo Marx (1).

Dal 1865 al 1875 vi furono quindi in Germania due partiti di socialisti: i Lassalliani col von Schweitzer, il cui quartier generale era Berlino, e i Marxisti con Liebknecht e Bebel, dei quali il quartier generale era in Sassonia e i più ardenti partigiani nella Germania del Sud. Il primo partito era puramente nazionale; il secondo, almeno nei primordi, legato direttamente all'Internazionale sotto di Marx. La differenza economica tra i due partiti è più difficile a definirsi, e sembra esser stata più di metodo che di principî; perchè, sebbene la forma che Lassalle dà alla sua teoria dei salari differisca alquanto da quella di Marx, ambedue sono d'accordo nel riguardare il lavoro come la sola fonte di ricchezza, e nel concluder quindi che l'operaio ha diritto a percepire l'intero ammontare di quanto produce, e non quella parte soltanto della sua produzione rappresentata dal salario. Lassalle preferiva esprimere ciò che riguardava come conseguenza inevitabile dell'ordine sociale esistente colla « legge di ferro del salario », mentre Marx riteneva che questa definizione non andasse alla radice dell'argomento e dava maggiore importanza alla dottrina della « plusvalenza o storia naturale del capitale ». Secondo il Lassalle, i salari debbono tendere inevitabilmente a cadere ad un punto in cui il lavoratore può appena ottenere i mezzi di sussistenza. Se superano questo punto il conseguente aumento nella popolazione li riporta al livello primitivo; se cadono più basso, la diminuzione della popolazione dovuta alla miseria li fa risorgere. Il solo mezzo di sottrarsi al dominio di questa legge parve al Lassalle essere un sistema di cooperazione produttiva, per cui i fondi necessari dovrebbero essere provveduti dallo Stato. Se questo sistema fosse combinato colla più estesa

(1) Lavollée, *op. cit.*, pp. 230-281. — Wagner, *Das neue Sozialdemokratische Programm*, 1892, pp. 6-17. — Lexis, *Handwörterbuch, etc.*, *art. cit.* — Engels, *art. cit.* — Kirkup, *op. cit.*, pp. 75-85. — Meyer, *op. cit.*, vol. I, pp. 220-249. — Schoenberg, *Handbuch der Politischen Oekonomie*, 1885, vol. I, pp. 118-121.

diffusione del potere politico, lo Stato, o meglio i suoi individui, diventerebbero proprietari dei mezzi di produzione; ma le tendenze nazionali e monarchiche di Lassalle, come disse di lui il principe di Bismarck, l'avrebbero spinto a riguardare un'autocrazia benefica come egualmente consistente col suo sistema di produzione cooperativa. È appunto nella questione dei rimedi ai mali economici esistenti che Carlo Marx e Lassalle si separano l'uno dall'altro. Quanto alla causa di questi mali come vedemmo, essi sono, sotto certi riguardi, d'accordo, eccettochè dove « Lassalle insiste principalmente sulla piccola porzione di prodotto del lavoro, che va al lavoratore, Marx traccia la storia della porzione chiamata plusvalenza, che va al capitalista ». Ogni capitale deriva, secondo Marx, dalla plusvalenza conferita dai lavoratori alla materia prima. Ogni valore all'infuori di quello della materia prima è creato del lavoro: conseguentemente la porzione di valore ritenuta dal capitalista è ingiustamente tolta ai suoi creatori. Inoltre, tendenza ineluttabile dello sviluppo industriale è di costringere le piccole industrie a far posto sempre più alle grandi, dove il capitale è ognor più necessario, e dove perciò il lavoratore è sempre più lontano dal partecipare, secondo ne avrebbe diritto, alla proprietà dei mezzi di produzione. Nulla eccetto che la proprietà collettiva della comunità intera può ovviare ai mali di un proletariato rapidamente crescente e di un decrescere continuo del numero delle persone investite di un potere assoluto sulla vita del loro prossimo. La cooperazione produttiva nel senso Lassalliano è riguardata come affatto inadeguata dal Marx, che è contrario tanto ad ogni idea d'introdurre riforme nello Stato esistente, quanto alla « legge di ferro del salario » di Lassalle, imperfetta espressione della propria dottrina (1).

È evidente perciò che, fatta astrazione dalla controversia che esisteva intorno alle obbligazioni reciproche tra Marx e Lassalle e ai plagi reciproci di teorie economiche, Marx è essenzialmente più profondo pensatore, e che i principî del partito che lo riconobbe per suo fondatore erano di più lunga portata che quelli dei seguaci di Lassalle. Rudolf Meyer ha però fatto notare che le dottrine fondamentali e di Marx e di Lassalle sono da ricercarsi nelle opere di Rodbertus-Jagetzow, ministro dell'agricoltura in Prussia nel 1848. Rodbertus non prese parte attiva alla formazione di un partito socialista; cionondimeno egli può essere a buon diritto riguardato come il fondatore economico del moderno socialismo tedesco.

Il socialismo democratico, com'è propugnato da Bebel e da Liebknecht, e compendiato nel programma di Eisenach del 1869, è notevole specialmente per la sua pretesa a poggiare su base strettamente scientifica, a ripudiare ogni elemento ideale, a rigettare il socialismo di Stato sotto qualunque forma ed ogni proposta d'introdurre riforme di qualsiasi maniera nell'or-

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch, etc.*, Art. *Lassalle*, Diehl. p. 1130, Art. *Marx*, Engels. Vedi anche vol. V, pp. 707, 769, Articoli *Die Sozialdemokratie* e *Sozialismus und Kommunismus*, Adler. — Wagner, *op. cit.*, pp. 6-17. — Laveleye, *op. cit.*, pp. 17-47, 67-92. — Kirkup, *op. cit.*, pp. 90-116, 128-154. — Schoenberg, *op. cit.*, volume I, pp. 116-118. — Graham, *op. cit.*, pp. 138-151.

dine economico esistente. Lo « Stato » per i socialisti democratici rappresenta sempre lo « Stato avvenire »; per lo Stato, com'è costituito attualmente, essi hanno soltanto disprezzo. I capi del partito furono però troppo accorti da esprimere apertamente le loro più remote aspirazioni, eccetto nei paesi che ritenevano abbastanza avanzati per riceverle. In Germania, a ogni modo, gli internazionalisti adottarono una politica cauta; si contentavano di incitare i lavoratori a scioperare e di indurli a farsi membri delle società (*Internationale Gewerksgenossenschaften;* cfr. più avanti) che potevano propagare i principî socialisti. Fino al 1871 il crescere d'ambo i gruppi socialisti fu lento; ma la disorganizzazione dei partiti politici, derivante dalle crisi finanziarie succedute alla guerra franco-germanica e le leggi contro i cattolici introdotte dal principe di Bismarck, procurarono ai socialisti l'opportunità che cercavano. Dopo il 1872 essi progredirono a grandi passi. Nel 1871 avevano potuto a mala pena mandare due rappresentanti al Reichstag; nel 1874 i Lassalliani guadagnarono tre seggi, e gli internazionalisti sette, mentre i voti di tutti i socialisti sommavano a 375,000, o a cinque per cento del totale dei votanti. Nel 1875 i due corpi socialisti si riconciliarono, e nel 1877 mandarono dodici membri al Reichstag, tre al Landtag Sassone e parecchi altri ai Consigli municipali, mentre i loro voti ammontarono a 485,122. Nel 1878, nonostante le condizioni sfavorevoli derivanti dagli attentati contro la vita dell'Imperatore, essi elessero nove deputati con 600,000 voti (1).

III) *Terzo periodo dal* 1878 *al* 1893. — Il 21 ottobre 1878 passò a maggioranza di 72 voti una legge « contro i pericolosissimi sforzi della Democrazia sociale », per cui i magistrati ebbero il mezzo di proibire « le società che mirino a sovvertire l'ordine politico e sociale esistente coi mezzi che suggeriscono le dottrine sociali-democratiche, socialiste o comuniste ». I magistrati furono anche autorizzati a sorvegliare le società sospette ed a proibirle quando sembrasse necessario. Essi potevano anche ordinare lo scioglimento delle assemblee socialiste e proibire la pubblicazione delle stampe socialiste. L'essere membri di società proibite, l'aver preso parte ad assemblee proibite e l'aver pubblicato stampe dopo che fossero state vietate erano reati punibili con la multa o la prigione; chi avesse presieduto tali assemblee o messo locali a disposizione dei loro organizzatori era passibile di prigione senza l'opzione dell'ammenda. Gli agitatori di professione potevano essere mandati a confino e imprigionati; se stranieri, potevano essere espulsi dal territorio federale. Le opinioni intorno all'influenza di questa legge sullo sviluppo del partito socialista sono assai discordi. Il suo effetto immediato sopra l'organizzazione del partito fu disastroso; ma, passato il primo urto, si fecero strenui sforzi per spingere innanzi la desiderata propaganda con mezzi, non più aperti, ma segreti. Fu formato dal Bebel

---

(1) Wolf, *Socialismus und kapitalistische Gesellschaftsordnung*, 1892, pp. 45-50. — Lavollée, *op. cit.*, vol. I, pp. 230-287. — Engels, *art. cit.* — Hansen, *Der deutsche Arbeiter und die Sozialdemokratie*, 1891, pp. 47-52. — Meyer, *op. cit.*, vol. I, pp. 249-272.

a Lipsia un comitato, nominalmente per assistere le famiglie dei socialisti esiliati, ma in realtà per mantenere l'organizzazione del partito. Comitati simili furono formati in altri grandi centri, per mezzo dei quali furono raccolti fondi e distribuiti opuscoli socialisti. Furono anche stabiliti circoli sotto la direzione di un comitato ordinatore le cui istruzioni erano obbligatorie per tutti. Questi circoli tenevano sedute in sale private, ma non si raccoglievano più di dieci soci alla volta per paura di destare i sospetti della polizia. Con tali mezzi e colla formazione di società locali nelle diverse industrie (*Fachvereine*) che non prendevano parte aperta alla politica, i socialisti, non solo mantennero, ma accrebbero i loro affiliati, a tal punto che il dottor Schaeffle dovette confessare che la legge contro i socialisti aveva piuttosto aumentato che diminuito in una larga parte della nazione la speranza di poter riformare la società per mezzo dei principî socialisti. Invero il dott. Schaeffle opina che, la legge contro i socialisti, sebbene si fosse dimostrata atta a por fine alle manifestazioni violente delle opinioni ed ai principî « terroristici » apertamente propugnati dal partito nel 1878, aveva però rafforzata piuttosto che indebolita la tendenza delle classi lavoratrici tedesche a desiderare di sostituire lo Stato socialista all'attuale ordine di cose. Inoltre, la legge non si dimostrò atta a prevenire la diffusione dei principî socialisti, poichè, a parte la facilità di comunicazioni procurata dal raccogliersi di grandi masse di lavoratori sotto il sistema della fabbrica, l'organizzazione segreta del partito permise di continuare la distribuzione della letteratura socialista stampata all'estero. Il bisogno di premunirsi insegnò agli agitatori ad adottare metodi più pratici e fruttuosi di agitazione. Nè il dott. Schaeffle ritiene che l'esilio dei capi abbia frenato il crescere del partito, poichè era impossibile impedire comunicazioni tra gli esuli e coloro che erano rimasti in Germania; secondo lui « gli esuli erano stati soltanto resi meno responsabili e quindi meno facili da sorvegliare ». Se scopo dei promotori della legge era di stornare le menti del popolo dalla sua fede quasi superstiziosa nell'onnipotenza del socialismo-democratico, il dott. Schaeffle crede che questoscopo in massima parte fallì, perchè fu necessario prorogare periodicamente la legge. In principio essa doveva avere vigore soltanto per lo spazio di tre anni, ma nel 1881 fu prorogata fino al 1884, nel 1884 fino al 1887, e nel 1887 fino al 1890, quando finalmente fu lasciata cadere. Cessata la necessità della segretezza nell'organizzazione e nei principî, il partito socialista cominciò immediatamente ad adoperarsi per emanare un nuovo programma ufficiale. Si tenne un Congresso ad Halle in ottobre 1890, dove intervennero 400 delegati. Questo Congresso decise d'affidare ai capi del partito il còmpito di formulare un programma da sottoporsi ai membri, il quale sarebbe poi stato adottato o rigettato ad un prossimo Congresso da tenersi ad Erfurt in ottobre 1891 (1).

---

(1) LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 988. Art. *Das Ausnahmegesetz*, Bosse. — KRIETER, *Die Geheime Organisation der Sozialdemokratischen Partei*, 1887. — SCHAEFFLE, *Die Bekämpfung der Sozialdemokratie ohne Ausnahme-*

b) Sviluppo del programma socialista. — Il programma di Erfurt è il terzo di quelli emanati dal partito. Il programma di Eisenach (1869) aveva ancora traccie dell'influenza di Lassalle, ma portava sopra tutto l'impronta dell'affermantesi sezione marxista o internazionale, mentre il programma di Gotha del 1875, anno della riconciliazione tra i seguaci di Lassalle e quelli di Marx, fu essenzialmente un compromesso. Come tale fu fieramente osteggiato da Carlo Marx medesimo in una lettera ai capi socialisti, che però essi pensarono meglio sopprimere. Così fu che nel Congresso di Halle del 1890 il grosso del partito apprese che il programma su cui per 15 anni avevano fondata la loro fede era stato qualificato dal loro venerato maestro come « affatto riprovevole e demoralizzante ». Chi paragoni fra loro i programmi di Eisenach, Gotha ed Erfurt vi scorge parecchie importanti divergenze. Tutti e tre i programmi concordano nello stabilire l'ingiustizia e l'iniquità delle attuali condizioni economiche e sociali, specialmente della proprietà privata dei mezzi di produzione, la necessaria connessione della libertà politica con l'economica e l'obbligo che ne scaturisce per tutti i socialisti di combattere con ogni mezzo per ottenere diritti uguali per tutti e l'abolizione di ogni privilegio di classe e d'ogni governo di classe. I programmi però di Gotha e di Erfurt segnano con più precisione di quello di Eisenach ambedue i punti su cui sono fondate queste proposizioni ed i mezzi di ottenere questi fini; mentre v'ha una notevole differenza tra i due nel tono e nel modo generale di trattare la questione. Il programma di Gotha riposa specialmente sopra una dimostrazione del diritto della società ai prodotti del lavoro e della necessità di regolare socialmente la produzione colla distribuzione dei prodotti secondo i bisogni ragionevoli. Afferma che i lavoratori della Germania debbono adoperarsi con tutti i mezzi legali per stabilire uno Stato libero socialista e render vana la legge di ferro dei salari col distruggere l'attuale sistema dei salari sostituendovi la cooperazione produttiva diretta dallo Stato. Conchiude la sua esposizione teoretica di principî asserendo essere assolutamente necessario rimuovere tutte le disuguaglianze politiche e sociali, e dimostrando, in vista del carattere internazionale del movimento operaio, il bisogno di adoperare ogni sforzo per promuovere la fratellanza dell'umanità anche operando nei limiti ristretti dei confini nazionali. In quest'ultima clausola, come in ciò che riguarda la legge di ferro dei salari, l'influenza delle dottrine lassalliane si appalesa chiaramente, perchè il programma di Eisenach aveva affermato definitivamente l'adesione dei socialisti al Partito Internazionale dei Lavoratori. Il programma di Erfurt, rifacendosi da capo, contiene un riconoscimento esplicito della identità degli interessi tra gli operai di ogni paese e della unità di azione con cui essi dovrebbero proseguire i loro comuni intenti. La parte teoretica

---

gesetz, 1890, pp. 19-24. — HANSEN, *op. cit.*, pp. 51-80. — WAGNER, *Das neue Sozialdemokratische Programm*, 1892, pp. 6-19. — SCHAEFFLE, *Die Aussichtslosigkeit der Sozialdemokratie*, 1891, p. v.

di quest'ultimo programma consiste in una deduzione rigorosamente scientifica delle conseguenze derivanti dal sistema economico esistente. Esso è molto più rigido dei suoi predecessori, ed omette di menzionare rimedi quali la cooperazione produttiva, di alludere alla legge ferrea dei salari, e non restringe la libertà d'azione, come era stato espresso colla clausola « con ogni mezzo legale ». È molto esplicito riguardo al progresso e al fato probabile del proletariato, e dimostra chiaramente alle parti più basse delle classi medie che esse scenderanno inevitabilmente nelle file del proletariato medesimo, nè a ciò si potrà rimediare altrimenti che stabilendo lo Stato socialista. Ognuno dei tre programmi passa da una esposizione teoretica di principî all'esposizione degli oggetti remoti ed immediati che il partito ha da proporsi. Questi sono sostanzialmente gli stessi in tutti e tre i casi, ma è degno di nota che si manifesta un progresso graduale negli scopi e nella determinazione delle domande. Per esempio, dove il programma di Eisenach richiede una diretta legislazione popolare, il programma di Gotha aggiunge « nelle questioni di guerra e di pace », e quello di Erfurt aggiunge ancora « col mezzo del diritto di iniziativa e di veto ». Quest'ultimo domanda pure la « scelta dei magistrati affidata al popolo col diritto popolare di controllo », e richiede che ogni questione internazionale sia sottomessa ad arbitrato. Inoltre, mentre il programma di Eisenach chiede il diritto di suffragio per ogni uomo sopra i 20 anni, il programma di Gotha sostituisce la parola indeterminata « individui », e il programma di Erfurt « individui senza distinzione di sesso ». Così pure nella questione dell'istruzione. Il programma di Eisenach domanda che essa sia separata dalla Chiesa, quello di Gotha che la religione sia riguardata come materia privata, e quello di Erfurt che l'educazione sia affatto laica, mentre quest'ultimo poi vuole non solo che l'istruzione sia gratuita, ma siano anche gratuiti la provvista del materiale necessario e il mantenimento dei bambini a scuola. Riprodurremo il testo intiero del programma di Erfurt dell'ottobre 1891 a meglio illustrare l'attuale posizione della democrazia sociale:

« Lo sviluppo economico della società industriale tende inevitabilmente alla rovina delle piccole industrie, che sono fondate sulla proprietà privata dell'operaio dei mezzi di produzione. Così il lavoratore resta separato dai mezzi di produzione ed è ridotto a diventare un infelice membro del proletariato, mentre un numero comparativamente piccolo di capitalisti e grandi possidenti ottiene il monopolio dei mezzi di produzione.

« Va di pari passo con siffatto crescente monopolio lo schiacciamento di queste piccole industrie dovuto alle industrie colossali, la trasformazione dello strumento di lavoro in macchina, ed un progresso gigantesco della produttività del lavoro umano. Ma tutti i vantaggi di questa rivoluzione sono monopolizzati dai capitalisti e dai grandi possidenti. Al proletariato, ai piccoli commercianti delle città, e ai piccoli proprietari coltivatori di terra che vanno rapidamente estinguendosi, la rivoluzione arreca un'esistenza ognor più incerta, miseria, oppressione, servitù, degradazione e sfruttamento continuamente crescenti.

« Quanto più aumenta la massa del proletariato e quanto più numeroso si fa l'esercito dei disoccupati, tanto più acuto diventa il contrasto tra oppressori ed oppressi, più fiera quella lotta di classe tra borghesi e proletari che divide la società moderna in due campi ostili ed è la caratteristica comune di ogni paese industriale. L'abisso tra la classe abbiente e la non abbiente è reso più profondo dalle crisi provenienti dalla produzione capitalista, la quale si rende ogni giorno più comprensiva ed onnipotente, fa dell'incertezza universale la condizione normale della società, e fornisce una prova che le forze di produzione hanno ecceduto l'ordine sociale esistente, e che la proprietà privata dei mezzi di produzione è diventata incompatibile col pieno sviluppo e colla conveniente applicazione di quelle forze.

« La proprietà privata dei mezzi di produzione, ch'era una volta il modo di assicurare il prodotto al produttore, è diventata ora il mezzo per estinguere i contadini proprietari della terra che lavorano, gli artigiani ed i piccoli commercianti, e di mettere in possesso dei frutti del lavoro i non-produttori, i capitalisti ed i grandi possidenti. Soltanto colla conversione del privato possesso capitalista dei mezzi di produzione — la terra e i suoi frutti, le miniere e le cave, il materiale greggio, gli utensili, le macchine ed i mezzi di comunicazione, — in proprietà sociale, e colla sostituzione della produzione socialista esercitata dalla società e per conto della società si avrà tale una rivoluzione che le grandi industrie ed il crescere continuo delle capacità produttive comuni, invece d'essere come fin qui causa di miseria e d'oppressione per le classi da essi spogliate, potranno diventar fonte del più alto benessere e della più perfetta e grandiosa armonia.

« Tale rivoluzione sociale involge l'emancipazione non solo del proletariato, ma dell'intiera razza umana, che soffre dell'attuale condizione di cose. Ma questa emancipazione sarà compiuta dalla classe lavoratrice soltanto, perchè tutte le altre classi, nonostante la mutua divisione d'interessi, propugnano il principio della proprietà privata dei mezzi di produzione ed hanno comune interesse a mantenere l'ordine di cose esistente.

« La lotta delle classi lavoratrici contro lo sfruttamento capitalista deve di necessità essere lotta politica. I lavoratori non possono nè portar innanzi la lotta economica nè sviluppare la loro organizzazione economica senza i diritti politici. Essi non possono trasferire i mezzi di produzione alla comunità senza essere prima investiti dei poteri politici.

« Dev'essere aspirazione della Democrazia Sociale dare un'unanimità cosciente a questa lotta delle classi lavoratrici ed indicare la meta inevitabile.

« Gl'interessi delle classi lavoratrici sono identici in tutti i paesi governati dal metodo di produzione capitalista. L'estensione del commercio mondiale e della produzione pei mercati mondiali rende la condizione del lavoratore di un paese ogni giorno più dipendente dalla condizione del lavoratore degli altri paesi. Quindi l'emancipazione del lavoro è còmpito degli operai di tutti i paesi civili. Riconoscendo ciò, i Socialisti Democra-

tici della Germania si sentono e si dichiarano solidali coi lavoratori di ogni paese, che son consci dei destini della loro classe.

« I Socialisti Democratici Tedeschi non combattono quindi per nuovi privilegi e diritti di classe, ma per l'abolizione del governo di classe, anzi delle classi stesse, e per l'uguaglianza universale dei diritti e doveri, senza distinzione di sesso o di rango. Professando questi principî, essi non soltanto combattono contro lo sfruttamento e l'oppressione dei salariati nell'ordine sociale esistente, ma contro ogni maniera di sfruttamento e di oppressione, sia questa diretta contro una classe, un partito, una setta od una razza.

« Partendo da questi principî, i Socialisti Democratici della Germania domandano:

1° Suffragio universale uguale e diretto in tutte le elezioni per tutti i sudditi dell'Impero sopra i 20 anni d'età, senza distinzione di sesso. Rappresentanza proporzionale, e, fintantochè questo sistema non sia introdotto, nuova divisione per legge dei distretti elettorali dopo ogni censimento. Durata biennale di ogni legislatura. Le elezioni indette in un giorno legale di riposo. Rimunerazione agli eletti. Abolizione di ogni restrizione nei diritti politici, eccetto nel caso di persone di età minore.

2° Legislazione popolare diretta per mezzo del diritto di iniziativa e di veto. Autonomia popolare nell'Impero, nello Stato, nella Provincia, e nel Comune. Elezione popolare dei magistrati, col diritto di chiamarli responsabili. Ripartizione annua delle imposte.

3° Educazione militare universale. Sostituzione della milizia all'esercito permanente. La decisione delle questioni di pace e di guerra affidata alle rappresentanze popolari. Arbitrato per tutte le contese internazionali.

4° Abolizione di ogni legge che restringa o sopprima la libera espressione delle opinioni e il diritto di assemblea e di associazione.

5° Abolizione di ogni legge che ponga le donne, sia nei rapporti privati sia nei pubblici, in condizioni svantaggiose a confronto dell'uomo.

6° Dichiarazione che la religione è materia privata. Abolizione di ogni spesa di fondi pubblici per oggetti ecclesiastici e religiosi. I corpi ecclesiastici e religiosi si riguardino quali associazioni private che regolano i loro affari indipendentemente.

7° Secolarizzazione dell'istruzione. Obbligatorietà della frequenza alle scuole pubbliche nazionali. Istruzione gratuita, gratuita provvista del materiale scolastico, e gratuito mantenimento così dei fanciulli nelle scuole, come dei ragazzi dell'uno e dell'altro sesso, meglio adatti a ricevere una istruzione maggiore, negli istituti superiori.

8° Gratuita amministrazione della giustizia e gratuito patrocinio legale. Amministrazione della legge per mezzo di giudici eletti dal popolo. Appello dalle sentenze penali. Compenso agli accusati, imprigionati o condannati ingiustamente. Abolizione della pena capitale.

9° Assistenza medica gratuita e provvista gratuita delle medicine. Sepoltura gratuita.

10° Tassa progressiva sull'entrata e sulla proprietà per far fronte a tutte le spese pubbliche cui si deve provvedere coll'imposta. Ripartizione dell'imposta secondo la dichiarazione del contribuente. Tasse di successione proporzionate al valore dell'eredità ed ai gradi di parentela. Abolizione di ogni tassa indiretta, tariffe protettive ed altre misure economiche, che sacrificano gli interessi della comunità agli interessi di una minoranza privilegiata.

« Per la protezione del lavoro i Socialisti Democratici della Germania domandano pure:

1° Un efficace sistema nazionale e internazionale di legislazione protettrice sulle basi seguenti: *a*) Fissazione di una giornata normale di lavoro che non ecceda 8 ore; *b*) Proibizione dell'impiego dei fanciulli sotto i 14 anni; *c*) Proibizione del lavoro notturno, fuorchè nei rami d'industria che per natura o ragioni tecniche o di pubblico servizio lo richiedano; *d*) Riposo non interrotto di almeno 36 ore per lavoratore ogni settimana; *e*) Proibizione del salario in natura (*truck system*).

2° La sorveglianza di tutti gli stabilimenti industriali ed insieme l'investigazione e la regolazione delle condizioni del lavoro nelle città e nelle campagne affidata ad un Ufficio Imperiale del lavoro, ad Uffici del lavoro distrettuali, e a Camere del lavoro. Un completo sistema di regolazione delle condizioni sanitarie industrie.

3° Eguaglianza legale dei lavoratori delle campagne e delle persone di servizio cogli operai delle industrie; abrogazione delle leggi concernenti i padroni e i servitori.

4° Conferma del diritto di associazione.

5° Assunzione dell'intero sistema delle assicurazioni degli operai da parte del Governo Imperiale, con una certa partecipazione degli operai alla loro amministrazione ».

Si osservi che questa, che è l'ultima manifestazione del Partito Socialista della Germania, dà specialmente importanza all'uguaglianza dei diritti da darsi alle donne, e non si occupa del lavoro di esse, quantunque la diminuzione di tale lavoro formasse parte dei primi programmi. Il programma non pone alcuna regola riguardo all'ammissione nel partito, ma i capi di esso hanno ritenuto necessario stabilire alcune norme e imporre certe regole disciplinari malgrado la pretesa di concedere libertà assoluta. Secondo lo « schema di organizzazione del partito Socialista Democratico in Germania » può esser membro « chi dà la sua adesione al programma del partito e continua a fornirgli aiuti materiali ». Chi, dopo essersi iscritto, non osservi questi patti, può essere escluso dalla sezione cui appartiene (1).

c) *Tendenze internazionaliste ed anarchiche.* I) *Storia dell'Internazionale.* — All'influenza esercitata da C. Marx sullo sviluppo della demo-

---

(1) WAGNER, *op. cit.*, pp. 17-30, 49-51. — KAUTSKY, *Das Erfurter Programm*, 1892. — BEBEL, *Die Frau und der Sozialismus*, 1892. — HANSEN, *Der deutsche Arbeiter und die Sozialdemokratie*, 1891, p. 58. — SCHAEFFLE, *Die Aussichtslosigkeit, etc.*, pp. 4-5.

crazia sociale si deve la formazione entro il partito di una sezione internazionalista ed anche di una anarchica. Però risulta abbastanza chiaramente dalla storia del sorgere e del cadere della famosa associazione che i principî di quest'ultima sezione furono direttamente combattuti da Marx stesso. Nella sua forma meglio conosciuta, l'Internazionale fu la derivazione dell'Esposizione Internazionale di Londra del 1862; ma essa era stata preceduta da una società segreta di socialisti esuli dalla Germania, che si chiamavano da sè « Lega dei Giusti » (*Bund der Gerechten*). Questa lega aveva il suo quartiere generale in Londra ed era alleata con una associazione non-segreta professante principî comunisti, chiamata in principio Associazione Comunista per l'Educazione delle Classi Lavoratrici ed in seguito soltanto Lega Comunista. Nel 1847 questa lega, che era allora diretta da C. Marx e F. Engels, pubblicò un manifesto, stampato posteriormente in tutte le lingue principali d'Europa e destinato a risvegliare le classi lavoratrici tanto in Europa che in America. Vi si domandava l'abolizione della proprietà privata, l'accentramento di ogni credito in una banca di Stato o nazionale, un'agricoltura su larga scala e su principî scientifici, e l'esercizio delle industrie in opifici nazionali. Questa trasformazione della società, secondo le parole del manifesto, doveva essere effettuata dalla classe operaia nel suo complesso, e il manifesto si chiudeva con un motto che rimane tuttora una delle parole d'ordine della Democrazia Sociale Tedesca: « Proletari di tutti i paesi, unitevi! ». Fu stabilito uno schema per confederare le associazioni operaie di tutto il mondo e fu fissato di tenere un congresso internazionale dei lavoratori a Bruxelles; ma i risultati disastrosi degli esperimenti comunisti di Parigi nel 1848 condussero a metter da parte il progetto. Esso fu resuscitato nel 1862, quando gli operai francesi, mandati dal Governo Francese all'Esposizione Internazionale, ebbero colloqui cogli operai inglesi e fu proposto di formare comitati di lavoratori per lo scambio di corrispondenze intorno a questioni di industria internazionale. Due anni dopo l'Associazione Internazionale dei Lavoratori fu organizzata sotto la direzione di un consiglio generale, del quale Marx divenne l'anima.

Nei suoi primordi l'Associazione comprendeva rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, della Polonia e della Svizzera in numero di circa 50, mentre i fondi disponibili ammontavano solo a 3 lire sterline (75 lire). Com'era stato proposto da Marx, l'Associazione doveva constare di sezioni composte di operai appartenenti ad una località o ad una industria. Tali sezioni dovevano formare federazioni, le quali sarebbero unite in associazioni nazionali, forma quest'ultima di organizzazione non peranco raggiunta. Le sezioni e federazioni avrebbero dovuto stabilire uffici che manderebbero una relazione mensile degli affari della sezione ad un'assemblea generale eletta dai rappresentanti della federazione al Congresso annuale. Molta libertà doveva concedersi ai gruppi separati allo scopo di affiliare all'Internazionale, per quanto fosse possibile, le associazioni di tutti i lavoratori del mondo. Nulla si richiese ai soci, fuorchè

di aderire ai principî dell'Associazione e di pagare un piccolo contributo, che però l'Internazionale si trovò incapace ad imporre. Non fu questa la sola difficoltà che incontrò l'Associazione. Fin da principio differenze profonde nel concepire la natura e gli scopi di essa Associazione, si erano manifestate nelle diverse sezioni. Pei soci inglesi essa assumeva il carattere di una *Trade Union* in grande, formata collo scopo di ottenere migliori condizioni di lavoro e di assumere una forma internazionale per impedire in occasione di scioperi l'importazione di lavoro straniero. Agli anarchici rivoluzionari italiani, spagnuoli e del Giura l'Associazione sembrava un mezzo di effettuare quella conflagrazione sociale, che essi riguardavano come necessariamente destinata a precorrere l'êra nuova. Mentre gl'internazionalisti inglesi riguardavano l'Associazione come un aiuto per mantenere lo stesso saggio di salari, gl'internazionalisti del continente aspettavano da essa l'abolizione completa del sistema del salario. Queste tendenze estreme furono per un certo tempo tenute in freno dall'influenza di Marx, e l'Internazionale da principio esercitò soltanto e mantenne il suo ufficio originario di sostenere gli scioperi. Fino al 1867 i suoi progressi furono lenti, ma in quell'anno il suo potere principiò a farsi sentire e le riuscì sia di indurre gli impauriti imprenditori esercitanti l'industria del bronzo in Parigi ad accogliere le domande dei loro operai, sia di persuadere un gran numero di operai forestieri venuti in Inghilterra a tornare in patria. Ciò fece aumentare di molto il numero degli aderenti. In Germania, specialmente, il reclutamento di soci, che fino allora aveva fatto scarso progresso e che era stato interrotto affatto dalla guerra austro-germanica, procedette con grande rapidità, e nel 1868 un centinaio di società operaie raccolte a Norimberga fece adesione all'Internazionale. Somiglianti dichiarazioni furono fatte da società operaie in altri paesi, per es., da 800,000 operai degli Stati Uniti; ma troppo spesso questi aderenti portavano soltanto all'Associazione un contributo morale e non le fornivano, come dice il Laveleye, « nè autorità nè denaro ». Di conseguenza l'Internazionale, quantunque noverasse i soci a milioni, era incapace perfino di provvedere loro l'aiuto necessario in ogni sciopero; « la più piccola *Trade Union* inglese aveva un tesoro più ricco ». Col successivo declinare del prestigio di cui dapprima godeva l'Associazione, e che aveva spinto gli imprenditori a magnificarne le forze, scemò il suo potere a frenare le tendenze rivoluzionarie di alcuna delle sezioni continentali: la guerra franco-germanica e gli eccessi della Comune ne completarono la rovina. Prima della guerra il Congresso di Basilea del 1869 aveva pubblicato un enfatico manifesto di biasimo, in cui si dichiarava essere la lotta una guerra civile in favore della Russia e si chiamava gli operai di ogni paese a dar prova della loro ripugnanza contro queste ostilità mettendosi in isciopero. Manifesti di questo genere si pubblicarono di tanto in tanto durante la guerra. I socialisti tedeschi indissero un congresso a Brunswick, in cui si protestò contro l'annessione dell'Alsazia e Lorena, col risultato che il generale comandante il distretto mandò i capi in prigione. Quantunque l'Internazionale come società

sia estranea alle origini della Comune, parecchi dei comunisti parigini ne erano membri, e un manifesto posteriormente pubblicato da C. Marx dichiarava che « i suoi martiri avranno sempre un'urna nel gran cuore delle classi lavoratrici », e che « la storia ha già dannato alla gogna i suoi carnefici da cui tutte le preghiere dei preti saranno impotenti a liberarli ». Risultò da siffatte manifestazioni una grande secessione degli Inglesi, laddove l'entusiasmo nazionale eccitato in Germania dal trionfo delle armi diminuì il numero dei soci in una associazione che guardava con orrore la gloria militare. Frattanto crescevano le difficoltà in seno all'Associazione. Nel 1868 una Alleanza Internazionale dei socialisti democratici, detta di poi Federazione del Giura, era stata organizzata a Neufchâtel da Bakounin, un nobile russo esiliato e capo degli anarchici europei. Quest'Alleanza ottenne un certo incontro in Italia, in Spagna e nel distretto del Giura ed a sua richiesta fu affiliata nel 1869 all'Internazionale. « Guerra all'accentramento, allo Stato, anche alla dittatura rivoluzionaria e sopratutto ad ogni autorità » furono le parole d'ordine dell'Alleanza, che aveva anche fatto una dichiarazione espressa di ateismo. Il Consiglio Generale dell'Internazionale vide la sua Associazione in pericolo di esser scossa dalle fondamenta. Al Congresso di Basilea del 1869, Bakounin dichiarò che unica sua aspirazione era la distruzione radicale dell'ordine di cose esistente. « Io domando » egli diceva « la distruzione di tutti i governi nazionali e territoriali e la erezione sopra le loro rovine dello Stato Internazionale di milioni di operai ». Di fronte a tale difficoltà il Consiglio Generale dell'Internazionale chiese più estesi poteri, mentre contemporaneamente le sezioni del Giura protestavano contro la dittatura di Marx. Si venne ad una crisi al Congresso tenuto nel 1872 all'Aja. Giacomo Guillaume, capo delle sezioni del Giura, assalì Marx di fronte. « Abbiamo sentito dire » esclamò egli « che l'Internazionale è l'invenzione di un uomo di ingegno, dotato di infallibilità in tutte le quistioni sociali e politiche a cui nessuno ha diritto di opporsi..... Ma a parer nostro l'Internazionale è un portato spontaneo delle attuali condizioni economiche e non vogliamo nessun capo che si eriga a giudice delle eresie ». Però la maggioranza era tuttora col Marx ed invece di abolire il Consiglio Generale gli conferì il diritto di sospendere le sezioni e perfino le federazioni, salvo appello al Congresso annuale. Questa facoltà fu immediatamente esercitata coll'esclusione di Bakounin e di Guillaume; dopo di che Marx dichiarò che il quartier generale della Associazione sarebbe trasportato a New York, sperando di allontanarla dalle influenze disturbatrici che la minacciavano in Europa. Ma l'Associazione sopravvisse un anno solo a questo trasloco. Dopo un Congresso finale a Ginevra nel 1873 essa venne in pratica a cessare, quantunque i soci rimasti in America ne votassero lo scioglimento solo nel 1876 (1).

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch*, vol. IV, p. 591. Art. *Die Internationale*, Adler. — Laveleye, *op. cit.*, pp. 168-222. — Lavollée, *Les Classes Ouvrières en Europe*, 1884, vol. I, pp. 267-274. — Kirkup, *op. cit.*, pp. 155-182. — Schoenberg, *op. cit.*, vol. I, pp. 107-129. — Meyer, *op. cit.*, vol. I, pp. 116-193.

II) *Influenza dell'Internazionale sul socialismo tedesco.* — Duplice è l'influenza esercitata dall'Internazionale sullo sviluppo del socialismo tedesco. In primo luogo essa portò a galla le sottostanti tendenze anarchiche del pari che l'individualismo esagerato che si trova agli estremi limiti del socialismo. In secondo luogo, e qui sta il suo massimo significato rispetto alla Germania, essa procurò a Marx l'opportunità di propagare i suoi principî internazionalisti e comunisti su una scala che sarebbe stata impossibile in ogni altro modo. I veri successori dell'Internazionale sono da cercarsi non fra gli anarchici che si chiamano internazionalisti e la cui storia ulteriore appartiene piuttosto alla Russia, alla Spagna ed agli Stati Uniti che alla Germania, ma nel partito da cui emanò il programma di Erfurt del 1891 colle sue asserzioni sulla ingiustizia della proprietà privata, sulla necessità dell'arbitrato internazionale, sulle relazioni intime tra i salariati di tutti i paesi e sull'obbligo comune di effettuare la ricostituzione della società. L'Internazionale cessò di esistere in Europa col 1873, ma il suo spirito vive tuttora fra i socialisti democratici del 1893 (1).

III) *L'Internazionale anarchica.* — La così detta Associazione Internazionale che tenne immediatamente dietro a quella di Marx fu formata tra i seguaci di Bakounin e sarebbe stato meglio chiamarla associazione di rivoluzionari anarchici. Questo moderno partito anarchico era stato preceduto da una società più antica di anarchici tedeschi, più o meno strettamente connessi ai maestri, che avevano tratto la loro ispirazione dalla Francia. Proudhon si può vantare fondatore della teoria, poichè il famoso trattato « Qu'est-ce que la propriété? », in cui rispose, con parole adottate anche da C. Marx, « la propriété c'est le vol », contiene anche una descrizione di una società ideale, dove l'individuo è sciolto da ogni freno esterno e libero di seguire le proprie inclinazioni. La teoria del capitale, che da una parte condusse Marx al collettivismo, trasse quindi Proudhon all'estremo dell'individualismo. I suoi principî furono adottati in Germania da Moses Hess, che in un'opera pubblicata nel 1843, predicò la negazione di ogni autorità, sia nella sfera spirituale sia in quella sociale, e la conseguente abolizione della Chiesa e dello Stato. Un altro scrittore, Carlo Grün, dichiarò che in avvenire il lavoro ed i piaceri di ogni uomo sarebbero regolati solo dai suoi bisogni individuali. Dottrine socialiste di tipo anarchico furono ampiamente diffuse nelle classi educate tra il 1842 e il 1845. In Svizzera un'associazione anarchica fu fondata tra esiliati tedeschi, sotto la guida di Wilhelm Marx, che si contentava di proclamare la dottrina puramente negativa della distruzione della Chiesa, dello Stato, della proprietà, e della istituzione del matrimonio, colla sola affermazione positiva « di una sanguinosa e spaventosa vendetta sopra il ricco e il potente ». Nel 1845 questa associazione fu soppressa dalla polizia. Gli sforzi però di questi primi anarchici sono un nulla in confronto dell'influenza esercitata dall'esiliato russo Bakounin, ispiratore, a detta del Laveleye, di tutto il

(1) WAGNER, *Das Sozial-demokratische Programm*, 1892.

socialismo rivoluzionario d'Europa fino dal 1865. Nato ed educato in Russia, aveva contratto un odio inveterato contro il dispotismo, ed a 32 anni lasciò il paese nativo per la Germania, dove spinse a tendenze rivoluzionarie i membri più spinti della scuola filosofica di Hegel. Nell'anno seguente andò a Parigi e cadde sotto l'influenza di Proudhon. Espulso da questa città, forse, come dice il Laveleye, per la violenza dei suoi discorsi, tornò in Germania e prese parte alle insurrezioni della primavera del 1849. Fu fatto prigioniero e condannato a morte, ma la sentenza fu commutata in prigionia perpetua e fu rimesso al Governo russo per iscontar la pena. Nel 1857 il governo di Alessandro II lo mandò in Siberia, donde riuscì a fuggire e ad imbarcarsi per il Giappone; per la via d'America si recò poi in Inghilterra e vi si stabilì nel 1861. Nel 1865 iniziò un'agitazione tra i contadini italiani e nel 1868 organizzò l'Alleanza del Giura. Le sue dottrine avevano per centro il principio dell'ostilità contro ogni forma di governo. Lo Stato, diceva, implica governo, e il governo porta l'esistenza di governati: di conseguenza ogni Stato distrugge la vera libertà. La società dovrebbe essere composta di piccoli gruppi indipendenti di produttori, costituiti e sciolti a volontà degli individui che li compongono, i quali non abbiano il diritto di coercizione su ogni singolo produttore. L'oggetto principale del riformatore sociale dev'essere lo stabilimento dell'anarchia « nel senso di lasciar libere tutte le passioni chiamate ora mali, e di distruggere ciò che la stessa categoria di oratori chiama ordine pubblico ». Quantunque Bakounin stesso biasimasse l'attentato alla vita umana, la sua precisa dichiarazione che la rivoluzione sociale non potrebbe essere compiuta dalle società segrete, ma domandava la prova convincente dei fatti, fu facilmente interpretata dai suoi seguaci, specialmente da Netschaief, l'apostolo del Nihilismo Russo, come una giustificazione della « propaganda coi fatti », spiegata nel « Catechismo Rivoluzionario ». Questo catechismo definisce il rivoluzionario come un uomo che s'è sciolto da tutto ciò che può rendergli cara la vita. « Se la sua esistenza in questo mondo è prolungata, è solo per rendere la distruzione più certa. Per lui non ci può essere che una gioia, un conforto, un sollievo, una ricompensa: il trionfo della rivoluzione. Giorno e notte, egli deve accarezzare un solo pensiero, una sola aspirazione, la distruzione senza pietà..... Mentre non ammettiamo altra specie di attività se non quella della distruzione, riconosciamo che essa possa essere esercitata sotto svariate forme: il veleno, il pugnale, la corda e tutti gli altri simili mezzi sono allo stesso modo consacrati dallo spirito della rivoluzione ». Anzi Netschaief andò più oltre, ed assieme ad altri nuovi anarchici dichiarò l'assassinio collettivo e simili mezzi di spargere il terrore tra la borghesia, essere preferibili per sè indipendentemente dai vantaggi che si possono ottenere coll'evitare vittime individuali. Secondo il dott. Paul Brousse, uno dei capi della Federazione del Giura, « i fatti provocano commenti universali; masse di popolo fino allora indifferenti sono spinte a ricercare le cause dei fatti, prestano attenzione alle nuove dottrine e le discutono. Quando son giunte a tal punto, non è

difficile far conversioni nel loro seno ». Nel 1874 gli anarchici che abbandonarono l'Internazionale bandirono un'assemblea generale a Bruxelles, che fu specialmente notevole per l'ordine del giorno presentato dal Comitato Socialista Rivoluzionario Italiano, in cui si dichiarava che « soltanto tale via segreta potrebbe condurre alla meta la rivoluzione sociale ». Il numero dei delegati partecipanti al Congresso di Bruxelles non eccedeva 20 e, salvo tre, erano tutti nativi del Belgio. Un congresso tenuto a Berna nel 1876 non ebbe più carattere internazionale, perchè unicamente composto di delegati della Federazione del Giura. Nel 1877 un Congresso Universale di Socialisti fu tenuto nel Belgio, e vi intervenne il Liebknecht. Ne furono esclusi gli anarchici, e così finì la seconda Internazionale (1).

IV) *Nuovi anarchici di Germania.* — Gli anarchici tedeschi sotto Giovanni Most formavano originariamente l'estrema sinistra del Partito Socialista, e furono organizzati in connessione colla Federazione del Giura tra il 1872 e il 1876. Dopo l'approvazione della legge del 1878 contro i socialisti, essi adottarono un contegno indipendente e invocarono l'astensione dalla vita politica e dal partecipare alle elezioni e la preparazione segreta della rivoluzione. Most fu espulso da Berlino e trasportò a Londra la *Freiheit*, suo organo, ed in Londra continuò ad insistere sulla necessità di un'agitazione energica e segreta, combinata con moti rivoluzionari e tentativi di assassinio. Perciò egli fu formalmente espulso dal Partito Socialista, contro cui aveva rivolto i suoi assalti: ma serbò un certo numero di partigiani, al più 200, divisi in poche dozzine di gruppi anarchici. Per violenti articoli nella *Freiheit* dopo l'assassinio dello tsar Alessandro II, egli fu giudicato in Inghilterra e condannato a 16 mesi di carcere. Posteriormente la *Freiheit* fu soggetta ad un secondo giudizio; e allora, non potendo più trovar editori a Londra, Most si recò in America nel 1882. Colà seguitò a predicare ciò che egli chiamava la guerriglia e, sotto il titolo di « tattica rivoluzionaria », a pubblicare ricette per fabbricare la nitroglicerina, macchine infernali, veleni ed esplosivi d'ogni genere. Proseguì pure ad assalire i socialisti tedeschi, che non avevano cessato di fare ogni sforzo per screditare i principî e le pratiche anarchiche presso le classi lavoratrici della Germania.

Nel 1886 gli anarchici di Chicago stabilirono di appoggiare uno sciopero generale il 1° maggio per il conseguimento delle otto ore di lavoro. Il 3 maggio vi fu un conflitto tra gli scioperanti e la polizia, e vi morirono parecchi scioperanti. Fu tenuto la sera vegnente dagli anarchici un *meeting* notturno, in cui giurarono vendetta; disturbati una seconda volta alla fine del *meeting*, fu gettata contro gli agenti di polizia una bomba, che ne uccise alcuni e ne ferì moltissimi. Ne derivò una fiera reazione contro gli anarchici; i capi noti per aver eccitato a ricorrere alla forza furono arre-

---

(1) LAVELEYE, *op. cit.*, pp. 214-284. — LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 252. Art. *Anarchismus*, Adler; vol. IV, pag. 561, Art. *Die Internationale*, Adler. — KIRKUP, *History of Socialism*, 1892, pp. 176-215.

stati e quattro di essi furono condannati a morte. Most medesimo fu condannato ad un anno di prigione. Per qualche tempo il partito fu affatto disorganizzato, parecchi clubs furono sciolti, i fogli anarchici di Chicago passarono nelle mani dei socialisti. Di poi le sorti del partito migliorarono ed i suoi apostoli fecero felice propaganda tra gli ebrei polacchi; ma le sue manifestazioni si sono fatte più miti e tanto in Inghilterra quanto in Germania ed in America gli anarchici sono numericamente meno importanti dei socialisti (1).

V) *Congressi internazionali.* — Recentemente vi sono stati segni di un movimento verso l'Internazionalismo e tra le *Trades Unions* inglesi e tra i socialisti del continente, quantunque il non intender questi la condizione di quelle sia stato causa frequente di attriti nei vari congressi che si tennero. Nel 1883 fu tenuta a Parigi una Conferenza di delegati inglesi, spagnuoli, italiani e francesi, la quale fu seguìta da un Congresso Internazionale delle società operaie a Parigi nel 1886, cui partecipò un rappresentante del socialismo germanico. Il socialista tedesco fece nascere disordini coll'assalire gli operai delle società inglesi nella persona del Broadhurst « che ha votato in favore di leggi repressive in Irlanda, ed ha accettato 35,000 franchi di stipendio come membro di un gabinetto capitalista..... Un tale scandalo » aggiunse il Grimpe « non sarebbe tollerato in Germania ». Egli spiegò pure come la Germania fosse così scarsamente rappresentata al Congresso per causa della legge contro i socialisti, che autorizzava il Cancelliere a proibire ogni società forestiera (e quindi internazionale) e proibiva di raccogliere fondi per il progresso degli sforzi dei socialisti o dei comunisti. Di conseguenza gli operai di buona fede non potevano essere sovvenuti dai compagni per assistere al Congresso e le società non osavano farlo per paura di cadere sotto le leggi proibitive. Ne derivò l'esclusione dei sedicenti rappresentanti della Germania dal Congresso Internazionale delle Società Operaie tenuto a Londra nel 1888, cui erano ammessi, secondo le norme poste dal Comitato Parlamentare del Congresso delle *Trade Unions* inglesi, soltanto i rappresentanti sinceri delle associazioni operaie. I delegati proposti erano per lo più i direttori dei giornali socialisti tedeschi ed i membri di quello che in Germania chiamasi « Proletariato Intellettuale ». Lo Shipton dichiarò al Congresso che nessun delegato era stato proposto dalla Germania o dall'Austria che fosse mai stato ad un tempo operaio e membro delle società operaie; e gli atti di questo Congresso e dei successivi mostrano che quasi in ogni caso i rappresentanti continentali appartenevano al partito socialista. L'opinione che questi rappresentanti continentali si erano formata delle associazioni inglesi è così espressa in uno dei loro opuscoli: « All'estero è radicata profondamente l'idea che i capi delle *Trade Unions* inglesi abbiano guastato le migliori occasioni che si siano mai presentate alle classi operaie. In nessun

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch*, vol. I, p. 252. Art. *Anarchismus*, Adler. — Cfr. anche *Royal Commission on Labour, Foreign Reports*, vol. I, pp. 9, 10.

paese le organizzazioni delle classi operaie sono così libere e forti come in Inghilterra; eppure in nessun paese esse hanno fatto tanto poco, nè gli operai sono in teoria e in pratica così lontani da una soluzione definitiva del problema del lavoro. Quando oltre a ciò si vede che i capi delle classi operaie inglesi, nonchè esser imprigionati e perseguitati, ricevono ogni sorta di favori dalle classi medie e dai governi capitalisti, gli operai stranieri, freschi della persecuzione della polizia e della prigione, conchiudono che i capi inglesi non possono esercitare il loro còmpito in modo di minacciare e danneggiare la posizione dei loro avversari ».

Al Congresso Internazionale del Lavoro tenuto in Parigi in occasione del 100° anniversario della presa della Bastiglia, il 14 luglio 1889, la Germania fu più largamente rappresentata che negli altri Congressi. Vi intervennero ottantuno delegati d'ogni parte dell'Impero, eccetto la provincia di Posen; dove era impossibile eleggerli pubblicamente per la stretta applicazione della legge contro i socialisti, si fecero circolare liste nelle fabbriche e negli opifici e in totale si vide che si erano avuti tanti voti quanto nell'elezione dei deputati al Reichstag. Il Liebknecht nel discorso d'apertura respinse ogni partecipazione dei socialisti all'antagonismo nazionale tra Francia e Germania e predisse i risultati migliori, da un parlamento internazionale del lavoro. Dichiarò che « nessuno che avesse desiderato cooperare all'opera di liberazione avrebbe dovuto esserne escluso »; concetto che fu poi modificato assai di fronte al contegno degli anarchici nei congressi posteriori. Facendo allusione all'Associazione Internazionale dei Lavoratori egli disse che riguardava il Congresso di Parigi ed ogni movimento simile come il risultato diretto dell'influenza di quell'Associazione, sebbene fosse sciolta da oltre quindici anni. Le deliberazioni principali votate in questo congresso furono in favore della sostituzione della milizia (nazione armata) all'esercito stanziale, dell'agitazione per accrescere la protezione del lavoro e di una dimostrazione internazionale al 1° maggio, da organizzarsi in ogni paese secondo quanto stabilirebbero i capi nazionali del Partito Socialista. Una proposta di costringere ogni nazione ad uno sciopero universale in favore delle otto ore fu avversata dal Liebknecht, perchè le organizzazioni operaie non erano forti abbastanza da portare a buon fine tal movimento. Egli avversò pure la proposta di chiedere un'amnistia generale per gl'imputati di delitti politici, asserendo che, finchè il Governo Germanico manteneva la sua attitudine ostile, ogni domanda siffatta per parte dei socialisti tedeschi sarebbe parsa atto di codardia. Nell'agosto 1891 un altro Congresso di operai socialisti fu tenuto a Bruxelles: vi intervennero 42 delegati, tra cui 2 donne. Come credenziali si chiese l'adesione al Partito Socialista, la fede nella necessità dell'organizzazione del lavoro e la persuasione dei vantaggi dell'azione politica e dell'intervento dello Stato. Per quest'ultima clausola gli anarchici erano definitivamente esclusi; al Congresso di Parigi due anni innanzi non erano stati esclusi fintantochè non avevano disturbato le sedute. Le risoluzioni votate al Congresso di Bruxelles furono molto simili a quelle

del Congresso di Parigi. Il Congresso si dichiarò in favore dello stabilimento di un dicastero permanente del lavoro in ogni paese per fare un'inchiesta sulle condizioni delle classi operaie, e rifiutò di prendere risoluzioni definitive rispetto all'attitudine da tenersi dai socialisti intorno alla questione della persecuzione degli Ebrei. In altro campo si dimostrò favorevole ad una migliore organizzazione del lavoro ed alla formazione di associazioni internazionali, e contrario alla guerra e a quelle relazioni internazionali che potevano provocarla. Affermò l'eguaglianza dei sessi e chiese l'abolizione di ogni interdizione legale a danno della donna. Condannò il sistema del lavoro a cottimo e votò una risoluzione a favore di una dimostrazione internazionale al 1° maggio, precisamente eguale a quella votata a Parigi nel 1889.

Il Congresso Internazionale Socialista di Zurigo dell'agosto 1893 differì poco dai precedenti rispetto alle deliberazioni prese, ma fu in ispecial modo notevole per la forza delle rappresentanze inglese e tedesca, l'atteggiamento risoluto preso rispetto al partito anarchico ed il predominio dato, per l'influenza dei tedeschi, ai seguaci di Carlo Marx. Quantunque quasi tutte le nazionalità fossero nominalmente rappresentate, nè in questo nè negli altri Congressi anteriori vi fu una vera rappresentanza delle classi operaie russe. Il numero totale dei delegati fu di 416, cioè 65 per la Gran Brettagna, 1 per l'Australia, 39 per l'Austria (compresi 5 Czechi), 18 per il Belgio, 2 per la Danimarca, 2 per la Spagna, 3 per l'America, 38 per la Francia, 6 per l'Olanda, 10 per l'Ungheria, 5 per la Rumania, 1 per la Russia, 1 per la Serbia, 1 per la Norvegia, 92 per la Germania, 9 per la Polonia, 2 per la Bulgaria e 21 per l'Italia.

Al secondo giorno, per opera specialmente degli inglesi fautori del trade-unionismo e dei socialisti tedeschi, non senza lotta, si decise che gli anarchici dovessero essere esclusi, e su proposta di Bebel si stabilì che il riconoscimento della necessità di un'azione politica, cui i delegati erano richiesti di sottoscrivere, dovesse interpretarsi come significante un'azione politica parlamentare. Delle deliberazioni del Congresso due cose furono specialmente notevoli: l'attitudine molto maggiore dei delegati inglesi agli affari, e il loro modo di prender le cose di fronte dove era necessario di agire risolutamente in qualsivoglia sezione. Inoltre si sentì molto bisogno di un interprete ufficiale giurato, perchè i delegati potessero intendersi meglio tra di loro, specialmente nel caso degli Inglesi. Dal discorso di apertura dell'Hobson in poi, si diede troppo spesso il caso che i traduttori cogliessero una sola frase e di quella si servissero come testo e vi appiccicassero in perfetta buona fede una serie di opinioni loro proprie, che non rappresentavano in ultimo ciò che l'oratore aveva detto poco prima. Fu approvata una risoluzione in favore della giornata di otto ore, accompagnata dal suggerimento di promuovere una conferenza internazionale dei vari Governi Europei. I delegati tedeschi si opposero ad una mozione presentata dai delegati norvegesi ed « appoggiata » dal Niewenhuis per l'Olanda, in favore di uno sciopero generale contro la

guerra nell'eventualità di una dichiarazione di ostilità, fondandosi sul fatto che tale azione per parte dei socialisti tedeschi porrebbe l'Europa in balìa della Russia. Simili idee erano state espresse dai socialisti tedeschi riguardo ad una guerra eventuale tra Germania e Francia. Fu accettato un emendamento proposto dai delegati belgi, che invitava gli operai a fare tutto il loro possibile per impedire con ogni mezzo qualsiasi ulteriore accrescimento del militarismo. Si discusse intorno alla celebrazione del primo maggio, ed il Bebel fece osservare che una sospensione generale del lavoro in quel giorno era impossibile in Germania, a causa delle leggi contro l'infrazione dei contratti. Il Congresso affermò pure la necessità di estendere l'organizzazione del lavoro e di raggiungere i fini politici per mezzo di campagne elettorali e dell'azione parlamentare, e affermò la convenienza di introdurre una diretta legislazione popolare col diritto d'iniziativa e di veto. Si raccomandò una legislazione protettrice per le donne, nonostante l'opposizione di Bernardo Shaw, delegato inglese, che tentò presentare un emendamento ripudiante ogni legislazione per le donne che non si potesse anche applicare agli uomini. L'ultimo giorno presiedette una donna, e fu finalmente deciso che il prossimo Congresso sarebbe tenuto a Londra nel 1896. Al chiudersi dei lavori intervenne Engels, già compagno di Marx; egli arringò il Congresso, che si sciolse finalmente tra gli « evviva all'Internazionalismo e il canto della Marsigliese ». Oltre alle sedute generali si tennero riunioni minori tra i soci esercitanti particolari industrie, come ferrovieri, tessitori, sarti, calzolai, lavoranti in metalli ed in legno, collo scopo di formare associazioni internazionali. Al Congresso dei Ferrovieri intervennero delegati inglesi, svizzeri, italiani, olandesi, austriaci, ungheresi e galiziani. Gli Italiani proposero un'agitazione per un salario minimo di quattro franchi al giorno, ma poi ritirarono la proposta. Altre proposte in favore di una pensione minima, e di una Commissione d'inchiesta sulla possibilità di nazionalizzare le ferrovie furono pure ritirate e fu deciso che l'associazione si sarebbe ristretta alle questioni pratiche, quali il numero annuo dei giorni di riposo, le otto ore e la riduzione del traffico di domenica, specialmente delle merci. Come risultato della conferenza si stabilì pure un segretario internazionale con ufficio in Olanda. I tessitori stabilirono un'associazione consimile con sede a Stuttgart. Ventun delegati intervennero a tale conferenza, rappresentanti la Germania, l'Austria, il Belgio, la Francia, l'Inghilterra e la Svizzera. Si votò una mozione in favore della formazione di forti associazioni in modo da iniziare una resistenza fruttuosa contro le usurpazioni del capitalismo. Il Congresso si dichiarò contrario al lavoro a cottimo, e si professò pronto ad iniziare scioperi e a dare aiuto alle vittime di infortuni ed agli operai in cerca di lavoro. Al Congresso delle *Trade Unions* a Belfast i delegati inglesi reduci da Zurigo riportarono che « i primi tre giorni furono impiegati a purgare il congresso dei delegati rappresentanti società puramente anarchiche. Le risoluzioni votate furono di carattere generale, e la delegazione inglese invitò il congresso ad adunarsi la prossima volta in Londra, il che

fu accettato, e la data fu fissata per il 1896 ». Vi fu qualche divergenza su questi termini ma un emendamento diretto ad omettere ogni accenno agli anarchici fu respinto (1).

d) Attitudine delle classi colte verso al socialismo: I) *I primi socialisti della cattedra.* — La maggioranza degli economisti della Germania dal 1870 in poi ha spiegato un contegno favorevole verso la questione del lavoro, e, sebbene essi siansi fortemente opposti alle vedute estreme dei socialisti democratici, si sono pure opposti ai principî del *laissez faire* propugnato dai loro predecessori della scuola di Schulze Delitzsch. L'appoggio condizionato da essi prestato al principio dell'intervento dello Stato contro il vecchio principio del *self-help*, procurò loro il nome di socialisti della cattedra, dato la prima volta per dileggio dall' Oppenheim in un articolo della *National Zeitung* (1871). Secondo il Lange, che è uno dei primi di questi socialisti della cattedra, il principio fondamentale della precedente scuola di Manchester era la restrizione della ingerenza dello Stato nei limiti più angusti, donde derivava la dottrina del libero scambio come condizione indispensabile di prosperità nazionale, e la dottrina della libera emigrazione. Alle classi operaie si dimostrava che coltivando l'ingegno e provvedendo ai casi loro potevano migliorare le proprie condizioni materiali, e farsi strada sino ad arrivare nella categoria dei padroni; frattanto, come mezzo a questo miglioramento materiale, Schulze Delitzsch, amico delle classi operaie, si adoperava a stabilire imprese cooperative. Questa teoria economica, come fu già spiegato, era intimamente connessa colle idee politiche dei nazionalisti liberali. Secondo Lange, « l'aiuto dello Stato accordato dall'alto » era avversato « per il timore di rinforzare il partito conservatore; l'aiuto dello Stato estorto dal basso era avversato per il terrore che ispirava quella fiducia nelle loro forze che le classi operaie avrebbero acquistato in una tale vittoria; in breve, l'intervento dello Stato in qualsivoglia maniera era evitato per il timore che si usurpasse una regione in cui la classe capitalista dominava sovrana e senza opposizione ». D'altro canto invece gli economisti chiamati dal von Schoenberg il « partito della riforma sociale » sostenevano contro la scuola di Manchester « l'assoluta necessità d'una politica estesa e positiva di intervento da parte dello Stato per promuovere il benessere delle classi lavoratrici » e contro il socialismo « il principio che l'individuo è in particolar modo responsabile del suo stato economico, e che lo Stato dovrebbe solo intervenire per aiutare gli sforzi degli individui, delle classi o della società, quando tali sforzi da soli non bastino ad ottenere le condizioni morali ed economiche desiderate e desiderabili ».

A tale differenza nel concetto dello Stato si accompagnava una differenza di metodo nel trattare i soggetti economici. Gli economisti della scuola antica

(1) Opuscoli circolanti al Congresso di Zurigo, 1893, e resoconti della stampa. — Resoconti delle Conferenze Internazionali del Lavoro, Parigi 1886, 1889, Londra 1888, Bruxelles 1891. — ADOLFO SMITH, *Critical Essay on the London Congress.* — Resoconti dei Congressi Internazionali dei Minatori, Jolimont 1890, Parigi 1891, Londra 1892. — Numeri di *Die Neue Zeit*, 1893. — *Proceedings of Trade Union Congress*, 1893.

preferivano il metodo astratto e deduttivo, i nuovi economisti il metodo storico; quindi, mentre i primi tendevano a considerare la questione del lavoro in sè stessa, con troppo poco riguardo alle condizioni dei tempi, i secondi la consideravano come inseparabile dalle più importanti condizioni sociali e politiche dell'epoca. Da questo nuovo punto di vista i nuovi economisti furono colpiti dal contrasto tra l'accrescimento della prosperità nazionale complessiva, e la condizione miserevole di una gran parte degli individui componenti la nazione (1).

Col considerare, come essi facevano, come giustificate tutte le istituzioni solo in quanto erano adatte ad un dato stato sociale, essi erano propensi a dare una definizione dei diritti e doveri della proprietà, diversa da quella degli « economisti ortodossi ». Come dice il Laveleye, « il grande problema dei giorni nostri, chiamato la questione sociale, appare ad essi come una questione di re-distribuzione ». Partendo da questo concetto generale, gli economisti che si unirono nel 1873 a formare l'Unione per la Politica Sociale (*Verein für Sozialpolitik*) differivano di molto nei particolari e nelle conclusioni che traevano dalle premesse generali. Quest'associazione che ebbe a suo primo presidente il prof. von Gneist, ebbe tra gli altri a soci i professori Schmoller, Roscher, Brentano, Adolfo Wagner, Lange, Schaeffle, von Schoenberg, Adolfo Held, Nasse, Conrad, Knies, Knapp, von Holtzendorf e Neumann. Essa tenne una prima riunione preliminare ad Eisenach in luglio 1872 ed un'assemblea più numerosa, ove intervennero 158 membri, in novembre dell'anno medesimo. Nel 1873 l'associazione fu definitivamente costituita, e le sue adunanze furono quind'innanzi annuali. All'adunanza del novembre 1872 il prof. Schmoller pronunciò un discorso inaugurale, in cui così espose i principî della società: « Noi non chiediamo nè la soppressione della libertà industriale, nè l'abolizione del sistema del salariato, ma non vogliamo, per deferenza a principî astratti, permettere che i più stridenti abusi diventino sempre più gravi, mentre la cosidetta libertà di contratto degenera nello sfruttamento del lavoro. Non chiediamo allo Stato di anticipar denaro agli operai per fare esperimenti che sono destinati inevitabilmente a fallire, ma chiediamo che esso si occupi in modo molto diverso da quello che ha usato finora dell'istruzione e dell'educazione delle classi operaie, e che apra gli occhi per vedere che esse lavorino in condizioni che devono inevitabilmente tendere a degradarle ». Moltissimi membri dell'associazione, insieme coi nuovi socialisti della cattedra, osservarono lo svolgimento della questione del lavoro in Inghilterra come quello che offre un esempio storico dei limiti su cui doveva procedere in Germania il movimento verso l'emancipazione del lavoro. Parecchie delle relazioni notevoli date in luce da singoli membri e pubblicate sotto gli auspicî dell'associazione, trattano delle istituzioni industriali inglesi. In complesso, i socialisti

(1) L'uso che vige in Germania di trasferire di frequente i professori dall'una all'altra Università diede ai socialisti della cattedra l'opportunità di acquistare una larga conoscenza delle condizioni economiche del paese. Così per es., i professori Brentano ed Adolfo Wagner hanno insegnato a Strasburgo, Monaco, Lipsia, Vienna, Dorpat e Berlino.

della cattedra rappresentano il partito moderato e in politica e nelle scienze sociali, il partito che, pur apprezzando il valore dell'intervento dello Stato, riconosce che il *self-help* è una condizione assolutamente necessaria di progresso economico; ed a questi due principî ne aggiunge un terzo, quello dell'aiuto della società (*Gesellschaftshilfe*) o « il libero esercizio dell'influenza benefica ed educatrice che spetta alle classi colte » (1).

II) *I nuovi socialisti della cattedra.* — Quest'ultimo principio fu messo specialmente in rilievo dalla più recente scuola di socialisti della cattedra, rappresentata da nomi quali il dott. Herkner, dott. von Schulze-Gaevernitz, dott. Max Sering, Goehre, prof. von Philippovich ed altri in relazione più o meno stretta coll'intimo sviluppo del socialismo cristiano protestante (*Evangelischsozialisten*). Questi scrittori riconoscono il gran passo fatto dalla forma più violenta di democrazia sociale, e ritengono che si può ovviare al pericolo dando massima diffusione a informazioni attendibili sulle questioni economiche, e facendo un più strenuo sforzo per portare i benefizi dell'educazione alla classe detta dai socialisti il proletariato. Essi, come già aveva fatto tra i vecchi socialisti della cattedra il Lange in special modo, dànno peso alla necessità di non separare il miglioramento materiale delle classi operaie dal loro miglioramento intellettuale e morale, e di considerare lo sviluppo economico al lume del pensiero moderno. Il Goehre, segretario generale del Congresso Socialista Cristiano, va più oltre, ed insiste sulla necessità di combattere il materialismo della democrazia sociale coll'aiuto della Chiesa. Egli considera la questione del lavoro meno come « questione di pane e salario », che come « questione di educazione e religione », e, sebbene secondo lui « i principî socialisti non possano essere sradicati come non può scomparire l'agitazione moderna del lavoro », è « possibile, desiderabile, anzi indispensabile, che essi vengano elevati e nobilitati ». Dal lato economico questi scrittori guardano, approvandolo, il tentativo di formare in Germania associazioni sul tipo delle *Trade Unions* inglesi e l'introduzione di riforme legislative. « Che le riforme sociali », dice il dott. Herkner, « possano effettuare una riconciliazione tra le classi operaie ed il governo esistente, si può imparare dagli esempî dell'Inghilterra, della Svizzera, dell'Australia e del Nord-America. In tutti questi paesi non v'è partito socialista di grande importanza..... La parola d'ordine per l'avvenire deve essere la formazione di una nuova e più larga classe media per mezzo del graduale elevarsi delle classi operaie. L'Inghilterra prova che questo scopo non è impossibile a raggiungersi, perchè colà i membri delle così dette vecchie *Trade Unions* formano una nuova classe media, e una valida forza conservatrice ». D'altra parte i capi della Democrazia Sociale guardano con indifferenza i socialisti della cattedra, se non con disprezzo. « La Democrazia Sociale può guardare con

(1) Lexis, *Handwörterbuch*, vol. IV, p. 667. Art. *Kathedersozialismus*, Lexis. — Laveleye, *op. cit.*, pp. 336-363. — Schoenberg, *op. cit.*, vol. II, pp. 562-567. — Lange, *Die Arbeiterfrage*, 1865, pp. 336-392. — Kirkup, *op. cit.*, p. 267. — Meyer, *op. cit.*, vol. I, pp. 57, 71, 78, 216.

tranquillità innanzi a sè. Con un mezzo o coll'altro essa raggiungerà i suoi fini ». Finora gli sforzi fatti dalle classi colte sono riguardati come indizi della importanza crescente del partito. « Gli scritti dell'Herkner e compagni », dice uno scrittore socialista nella *Neue Zeit*, « sono segni notevoli dei tempi. Si confrontino solo colla letteratura del socialismo della cattedra nel settanta. Paragonati alle proposte fatte allora, e alle cause allora prevalenti, gli scritti presenti dei riformatori socialisti della cattedra, con cui hanno fatto alleanza la Chiesa e la burocrazia, possono chiamarsi rivoluzionari. Ed è passata appena una mezza generazione » (1).

III) *Il proletariato intellettuale.* — I più avanzati tra i socialisti democratici guardano sfavorevolmente ogni sforzo per tracciar la via alla pace sociale che non proceda dalla rivoluzione sociale, e stigmatizzano quale « mero trade-unionismo » (*Nurgewerkschaftlerei*) il concetto di formare, come dicono, « un'aristocrazia del lavoro ». Lungi dal ritenere probabile che varie sezioni di lavoratori possano sorgere gradatamente dalle file del proletariato, sono del tutto convinti che toccherà ineluttabilmente di scendere tra queste file alle attuali classi medie. A prova di ciò portano innanzi l'esempio del proletariato intellettuale (*Das gebildete Proletariat*). L'istruzione, dicono, è ora diventata una merce soggetta come ogni merce, alla legge dell'offerta e della domanda. Nè è più una merce rara. La spinta data dai riformatori sociali e specialmente dai socialisti della cattedra alla sua diffusione, ha prodotto una classe numerosa e sempre crescente di persone, uomini e donne, i cui mezzi intellettuali sono la sola arma nella lotta per l'esistenza. Questi artisti, musicisti, scrittori, impiegati e simili, sono descritti da uno scrittore nelle *Neue Zeit*, quali « i più poveri di tutti i proletari della Germania »; invero se ne hanno di più poveri, ma questi non possono chiamarsi tali « perchè o per ostinazione o per ignoranza sono spesso inconsci del loro stato ». Nondimeno, come è stato detto da uno scrittore non socialista, il dott. Maurus, « i bisogni e il malcontento, specialmente dei cosidetti proletari intellettuali, li rendono almeno tanto dannosi per lo Stato quanto i veri salariati, anzi più dannosi per la maggiore influenza che la più elevata cultura e la cresciuta attività politica permette loro di esercitare ». Un gran numero dei capi socialisti si recluta tra le loro file. Al primo Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, tenuto a Ginevra nel 1866, la proposta di escluderli, fatta dai delegati francesi, fu respinta, perchè avrebbe private le classi lavoratrici dei maggiori loro capi e perchè il proletariato intellettuale soffriva quanto ogni altra classe di lavoratori della oppressione del capitale (2).

---

(1) SCHULZE-GAEVERNITZ, *Zum Sozialen Frieden*, 1890, vol. I, pp. VII-XIII. — GOEHRE, *op. cit.*, pp. 212-222. — PHILIPPOVICH, *Wirtschaftlicher Fortschritt und Kulturentwicklung*, 1892. — HERKNER, *Die Soziale Reform als Gebot des wirtschaftlichen Fortschrittes*, 1891, pp. 96-112. — *Die Neue Zeit*, 1891-92, n° 5, pag. 152.

(2) KAUTSKY, *op. cit.*, pp. 48-56. — *Neue Zeit*, 1891-92, n° 1. — MAURUS, *Die Lösung der Arbeiterfrage aus dem Rechtsstandpunkte*, 1890, pp. 60-61. — KIRKUP, *op. cit.*, p. 170 — LAVELEYE, *op. cit.*, 1891, p. 178.

e)Contegno della Chiesa verso il socialismo. I) *Socialisti cattolici.* — La Chiesa cattolica in Vestfalia e nelle Provincie Renane assunse presto un contegno favorevole verso il socialismo, benchè fortemente avversa alla più parte degli insegnamenti del partito socialista democratico. Nel 1863 il dott. Doellinger chiese che la Chiesa si occupasse della questione sociale, e nel 1864 monsignor von Ketteler, vescovo di Magonza, pubblicò un'opera nella quale dimostrava chiaramente le sue simpatie per le dottrine di Lassalle. Come risultato di queste dottrine furono formate associazioni allo scopo di promuovere il benessere economico e morale delle classi operaie. Nel 1868 tre di queste « Associazioni di Socialisti Cristiani » tennero una riunione a Crefeld e presero per loro organo il giornale *Die Christlich-soziale Blätter.* Dopo il 1869 il numero di queste associazioni crebbe grandemente, e fu formata una « sezione permanente » di cui era membro uno dei capi del partito ultramontano nel parlamento, per presiedere alle associazioni esistenti e promuovere la formazione di altre siffatte. Nel 1870 l'organizzazione del partito fu finalmente completa, e ne furono redatti gli statuti. Ogni cosa doveva essere direttamente connessa alla Chiesa e sotto il patronato di San Giuseppe; ma l'amministrazione doveva essere laica. Nessun membro di società socialiste democratiche poteva essere ammesso tra i socialisti cristiani. Nel 1872 il loro numero fu largamente aumentato dall'adesione delle Unioni degli Artigiani Cattolici organizzate nel 1847 da un operaio per nome Kolping, che nel 1872 contavano oltre 70,000 soci. Certe associazioni di contadini nella Vestfalia, il cui scopo particolare era di ottenere una riduzione della ferma militare, furono sciolte nel 1871 da un decreto ministeriale, perchè erano società politiche proibite dalla legge. Esse furono subito ricostituite sotto la presidenza del barone von Schorlemer-Alst, membro del centro cattolico, e focoso oppositore della politica anticattolica del principe di Bismarck. Da questo tempo in poi le associazioni socialiste cattoliche o cristiane, sotto vari nomi e con diversi oggetti, si svilupparono in un forte partito non solo religioso ed economico, ma anche politico, atto al caso a far sentire tutto il peso della influenza e della potente organizzazione propria della Chiesa cattolica in vantaggio del socialismo conservatore.

Dei suoi più antichi capi, il Moufang, canonico della cattedrale di Magonza, è il più importante dopo monsignor von Ketteler; in tempi più vicini il Wengel-Bamberg ha preso una parte prominente. Il numero e la varietà delle organizzazioni cattoliche rende quasi impossibile farne un elenco preciso: ma Rodolfo Meyer enumera tra le altre le Unioni di industriali, di apprendisti, di artigiani, di giovani operai nelle fabbriche, di minatori, di contadini in Baviera ed in Vestfalia, di socialisti cristiani, di operai cattolici, le società di beneficenza di operai cattolici, le società di produzione cooperative di artigiani, le unioni cattoliche tra persone di servizio e le operaie, le unioni per la diffusione della letteratura cattolica, le società di credito e di prestiti e le società edilizie. Il numero dei giornali quotidiani cattolici nel 1882 era di nove e i deputati mandati dal partito al Reichstag

furono 110. Nel 1891 un'altra associazione nazionale per la Germania cattolica fu fondata sotto gli auspicî dell'arcivescovo di Colonia e novera ora oltre 156,000 soci. Il partito non ha esitato ad allearsi talvolta coi socialisti democratici; nel 1878 i deputati cattolici votarono in corpo contro le leggi repressive del socialismo, e cattolici e socialisti democratici fecero alleanza per le elezioni nella lotta contro il principe di Bismarck.

Il programma uscito or ora (1893) per opera di un gruppo del clero cattolico s'accosta assai a quello dei socialisti democratici e proclama il « diritto al lavoro » sotto la forma di una scala graduata, rimunerativa, sicura, di occupazione guarentita dalle leggi alle classi lavoratrici. Al tempo stesso le ore debbono essere ridotte, le leggi sulle fabbriche debbono essere riformate ed il diritto degli operai a formare associazioni pienamente riconosciuto (1).

II) *Socialisti protestanti.* — Per controbilanciare l'influenza della Chiesa cattolica e rafforzare l'affetto del popolo per la monarchia, fu iniziato un movimento socialista protestante nel 1877 dal pastore Todt e dal pastore Stoecker, cappellano di corte a Berlino. Furono fondate due associazioni, l'Associazione Centrale per la Riforma Sociale (*Central Verein für Sozialreform*) dal pastore Todt, e il Partito del Lavoro Cristiano-socialista (*Christlich-soziale Arbeiterpartei*) del pastore Stoecker. La prima si componeva di industriali, professori, pastori e persone colte, il secondo di operai. Politicamente questo partito era opposto ai liberali e alla scuola di Manchester, ma all'opposto dei socialisti cattolici sosteneva caldamente il principe di Bismarck e il Governo. « La questione sociale esiste e può solo essere sciolta da un forte governo monarchico fondato su gli elementi religiosi e morali della vita delle nazioni ». Conseguentemente il partito invocava definite riforme legislative, come la creazione di corporazioni (*guilds*) obbligatorie per la protezione degli artigiani, l'assicurazione obbligatoria, la proibizione del lavoro dei fanciulli e delle donne maritate, la giornata normale di lavoro, una tassa maggiore sugli oggetti di lusso e misure di simil genere. Suo organo era lo *Staats-sozialist*, e, almeno nella sua forma primitiva, aveva molto di comune col socialismo di stato bismarckiano. La condotta del pastore Stoecker alienò molti dei soci. Egli divenne caldo patrocinatore dell'antisemitismo, movimento che, secondo il principe di Bismarck, è come un avviamento al socialismo odiatore del capitalista, e, dopo sei anni di vita, sotto la sua presidenza, il primo partito socialista protestante perdette ogni credito.

Il socialismo cristiano fu di poi sviluppato dai nuovi socialisti protestanti (*Evangelisch-sozialisten*) in unione coi più giovani socialisti della cattedra, e rappresenta una forza crescente nella vita sociale della Germania. Suo scopo è dimostrare che la questione sociale è principalmente una

---

(1) LAVELEYE, *op. cit.*, pp. 134-167. — LAVOLLÉE, *op. cit.*, vol. I, pp. 313-322. — MEYER, *op. cit.*, vol. I, pp. 85-94, 347-368. — KIRKUP, *op. cit.*, pp. 269, 270. — *Arbeiterwohl*, ni 10, 11, 12, 1891. — LEXIS, *Handwörterbuch*, vol. V. Art. *Die Katolisch-soziale Bestrebungen*, Brüll. *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-93, p. 543.

questione morale, che non si può risolvere sulle linee della democrazia sociale, e che « se la Chiesa ha da compiere la sua missione nella sfera sociale non deve stare lontana dagli sforzi diretti a procurare la pace sociale, che in molti casi può aprir la strada all'opera sua ». A tal fine il partito socialista protestante aveva stabilito colonie pe' vagabondi, istituzioni per la protezione delle donne, giardini d'infanzia per i fanciulli poveri, scuole di cucito, ricreatorî per i ragazzi, case di ricovero per i disoccupati, circoli per gli operai con assicurazioni e fondi di beneficenza annessi, e buon numero di istituzioni simili, tendenti all'educazione delle classi operaie. Un Congresso Socialista Protestante fu tenuto ogni anno dal 1890 in poi, e fu fatto uno schema di pubblicazione di un periodico teologico-economico. L'unione di questi due elementi è la caratteristica speciale del partito e si dice che il dott. Paolo Goehre, segretario generale del Congresso, esitasse parecchi mesi nella scelta dell'argomento da studiare e finalmente si risolvette a studiare entrambi (1).

f) Attitudine dello Stato verso il socialismo. I) *Socialisti conservatori.* — Il socialismo conservatore fu in gran parte il punto di partenza di due moti distinti, uno tra gli agricoltori, l'altro tra artigiani e piccoli imprenditori. Il periodo di prosperità commerciale che tenne dietro alla guerra franco-germanica fu a sua volta seguìto da un periodo di depressione, risultato della speculazione stravagante dei grandi capitalisti. Una forte corrente contraria ai capitalisti sorse quindi in classi poco inclinate per altri rispetti ad ammettere i principî della democrazia sociale. I grandi possidenti non potevano trovare il capitale di cui avevano bisogno per sviluppare i loro fondi, e la corrente costante di migrazione dalla campagna alla città li privava della mano d'opera necessaria. Similmente i piccoli industriali si trovavano in condizioni svantaggiose di fronte ai proprietari dei grandi opifici ed insieme agli agricoltori chiedevano che il governo proteggesse le loro industrie con limitare la libertà del commercio. Ambedue queste classi entrarono in lizza contro i liberi scambisti: gli agricoltori nel 1873, con una lega agraria che chiedeva uguaglianza di tasse, riduzione progressiva delle imposte indirette ed abolizione dei dazi nocivi all'agricoltura insieme ad un aumento delle tasse sul capitale ed i prodotti delle manifatture. Il loro programma inchiudeva anche la proprietà nazionale delle ferrovie ed una penalità legale contro la rottura del contratto di lavoro. Gli artigiani dal canto loro chiedevano il ristabilimento delle corporazioni (*guilds*), la formazione di camere industriali, e la riforma della legislazione industriale, specialmente nella parte riflettente i provvedimenti atti a mantenere l'armonia tra imprenditori e salariati. Sia perciò dal lato degli agri-

---

(1) LAVELEYE, *op. cit.*, pp. 112-133. — LAVOLLÉE, *op. cit.*, vol. I, pp. 322-328. — KIRKUP, *op. cit.*, p. 270. — WAGNER, *Das Socialdemokratische Programm*, 1892. — MEYER, *op. cit.*, vol. I, p. 95. — *The New World*, decembre 1892, Art. *The Church in Germany* di J. GRAHAM BROOKS. — *Jahrbuch für Gesetzbung*, vol. XVII, n° 1. Art. *Die Evangelisch-soziale Bewegung in Deutschland*, Grossmann. — LEXIS, *Handwörterbuch*, vol. V, pp. 758, 762, Art. *Evangelisch-soziale Bestrebungen*, Uhlhorn; *Neuere Evangelisch-soziale Bestrebungen*, Baumgarten.

coltori, sia da quello degli industriali il socialismo conservatore si può riguardare come una reazione contro i principî del liberalismo. Esso ha poco di comune col socialismo strettamente inteso eccetto la domanda di estendere l'attività dello Stato, e, lungi dall'aspirare all'abolizione della legislazione di classi, invoca invece l'intervento dello Stato per la protezione di certe classi. Secondo Rodolfo Meyer, uno dei principali espositori del socialismo conservatore, lo Stato dovrebbe regolare la ripartizione della ricchezza d'accordo colla giustizia. A tal fine si dovrebbe porre qualche limite all'ammontare dell'interesse da esigersi dal capitale, i profitti degli industriali dovrebbero essere gravemente tassati e richiamarsi in vigore le leggi contro l'usura. Lo Stato dovrebbe costringere gli industriali a costrurre case per i loro operai, limitare le ore di lavoro, e pagare alti salari ai suoi operai, esercitando al tempo stesso il controllo sul maggior numero di industrie possibile in modo da diventare il regolatore universale del salario. Lo Stato dovrebbe pure stabilire consigli di *probi viri* per il componimento delle controversie industriali (1).

II) *Socialisti di Stato.* — I socialisti di Stato della burocrazia bismarckiana coi più vecchi socialisti della cattedra e i socialisti protestanti, si fondavano sul principio che la democrazia sociale si potrebbe meglio combattere con una politica di riforma sociale, concepita e condotta dall'autorità, senza che necessariamente includesse alcuna partecipazione dei lavoratori stessi. A tale scopo fu introdotto l'elaborato sistema d'assicurazione contro le malattie, le disgrazie accidentali, la vecchiaia e l'infermità, fu allargato e migliorato il sistema delle corporazioni, ed il principe di Bismarck dichiarò nel Reichstag che egli « favorirebbe ogni sforzo che avesse tendenze positive a migliorare la sorte delle classi lavoratrici ». Dopo il ritiro del principe di Bismarck dagli affari pubblici c'è stata una maggior tendenza ad incoraggiare la organizzazione degli operai ed a concedere un più largo grado di libertà al movimento operaio. Oltre a lasciar cadere la legge contro i socialisti, l'imperatore Guglielmo II si fece promotore di un Congresso Internazionale del Lavoro nel 1890 ed in occasione del grande sciopero dei minatori in Vestfalia si interpose personalmente per trovare una via d'accordo. Il Congresso ebbe per esito una nuova legislazione per la protezione del lavoro, più specialmente delle donne e dei fanciulli. Ma siccome non limitò per nulla le ore di lavoro, eccetto che la domenica, così fu tenuto dai socialisti in picciol conto. Invero non pare punto che il partito socialista democratico abbia fatto buon viso alle premure del Governo, e che l'influenza che esso ha sulle classi lavoratrici della Germania sia stata per nulla indebolita. All'opposto il partito sembra essersi rapidamente rafforzato e può essere, secondo Rodolfo Meyer, « che la democrazia sociale della Germania accetti ogni concessione senza dir grazie e la muti in una

(1) Lavollée, *op. cit.*, vol. I, pp. 281-290, 328-341. — Laveleye, *op. cit.*, pp. 93-111. — Kirkup, *op. cit.*, pp. 274, 275. — Meyer, *op. cit.*, vol. I, pp. 363-430. — Wolf, *Internationale Sozialpolitik*, 1889, p. 6.

nuova arma contro il donatore ». Ciò si riferisce, nondimeno, piuttosto alle critiche dirette dalla stampa socialista contro la legislazione operaia del Governo, che contro l'attitudine generale del partito. Tale legislazione è la speranza principale della nuova burocrazia, che mostra però maggiore tendenza a esagerare il suo carattere benefico ed a nasconderne i molteplici difetti di quello che dovrebbe aspettarsi da un corpo meno interessato di critici. Pure la politica attuale del Governo Germanico è in favore di un parco aumento della libertà di organizzazione per le classi operaie, ed insieme della introduzione di tanto in tanto di misure atte a promuovere il loro benessere (1).

g) Posizione attuale ed influenza dei partiti socialisti. — La posizione e l'influenza dei partiti socialisti in Germania al giorno d'oggi è stata indicata chiaramente durante il 1893 e dal risultato delle elezioni al Reichstag e dall'attitudine ferma e conservatrice adottata dai delegati tedeschi al Congresso di Zurigo. La dissoluzione del Reichstag per il rifiuto di votare le leggi militari proposte dal Governo rese necessariamente di primaria importanza la questione della difesa nazionale durante le elezioni del giugno 1893; ma la lotta fu principalmente notevole pel numero delle questioni secondarie messe in campo, per la preminenza data all'antisemitismo, e per la profonda disgregazione portata nel seno dei vecchi partiti politici. L'estensione presa da questa suddivisione risulta chiara dal fatto che la democrazia sociale con un totale di voti di 1,800,000 su una popolazione maschile quindici volte maggiore, potè dirsi il più forte dei singoli partiti dell'Impero. L'aumento dei voti socialisti da 780,000 nel 1887 a 1,427,000 nel 1890 e 1,800,000 nel 1893 è principalmente ascritto dai capi del partito al moltiplicarsi dei suoi aderenti nelle città maggiori. Nel rapporto presentato al Congresso di Zurigo essi dànno la statistica seguente dei voti nel 1878, 1890 e 1893:

Località	1878	1890	1893
Berlino	51,164	123,317	151,122
Amburgo	29,629	67,303	70,552
Breslavia	13,065	21,555	26,205
Monaco	5,249	28,218	29,907
Dresda	17,303	25,079	29,455
Lipsia	5,822	12,921	11,784
Colonia	2,189	10,646	12,093
Magdeburgo	6,253	17,261	16,633
Francoforte sul Meno	4,080	12,663	13,482
Königsberg	1,108	12,370	10,964
Hannover	6,588	15,789	19,538
Stuttgart	4,136	10,446	13,340
Brema	6,304	14,843	14,572
Düsseldorf	486	8,228	9,367
Norimberga	10,162	17,045	18,015

(1) LAVOLLÉE, *op. cit.*, pp. 328-341. — LAVELEYE, *op. cit.*, pp. 93-111. — MEYER, *op. cit.*, vol. I, p. 476. — Rapp. Congr. Int. di Bruxelles, 1891. — Rapp. Conf. di Berlino, 1890.

Località	1878	1890	1893
Danzica	114	3,525	4,265
Strasburgo	141	4,773	6,206
Chemnitz	9,899	24,641	29,296
Elberfeld-Barmen	11,325	18,473	19,005
Altona	11,662	19,533	20,448
Stettino . , ...	914	7,759	9,586
Aquisgrana	909	1,744	3,029
Krefeld	467	3,030	3,730
Brunswick	7,876	13,621	15,470
Halle	1,046	12,808	12,991
Lubecca	1,588	6,393	7,339

I distretti, che, vigente la legge contro i socialisti, furono sotto il così detto « piccolo stato d'assedio » (*kleiner Belagerungszustand*), votarono come segue:

Distretti elettorali	1878	1890	1893
Niederbarnim (Brandeburgo)	2,775	13,362	17,044
Charlottenburg (Berlino) . .	4,763	19,169	31,424
Potsdam Spandau	—	3,977	10,140
Harburg	1,763	6,860	9,055
Oltensen-Pinneberg . . .	5,452	10,820	13,097
Lauenburg	347	2,072	3,287
Lipsia (distretto)	11,253	30,127	33,349
Offenbach sul Meno . . .	5,557	10,343	11,063
Spremberg	1,242	5,610	6,542

I capi del partito affermano che, quantunque l'aumento sia stato maggiore nelle città più importanti e nelle loro vicinanze immediate, le elezioni del 1893 sono anche notevoli per il progresso che indicano nei distretti puramente agricoli. Le seguenti statistiche riguardano le provincie più agricole:

Provincie	1878	1890	1893
Brandeburgo (eccetto Berlino)	15,009	83,331	128,606
Pomeriana (nel 1881) . . .	1,069	20,631	37,308
Meklemburgo	2,070	28,235	32,220
Baviera	22,532	101,100	125,952
Alsazia-Lorena	141	19,157	44,885

Nè la Baviera, nè l'Alsazia-Lorena possono essere ritenute come puramente agricole, ma l'80 per cento della popolazione bavarese appartiene alla classe dei piccoli possidenti di campagna e questa classe è anche numerosa in Alsazia-Lorena. I socialisti democratici si rallegrano specialmente dei loro successi in queste due provincie, perchè li riguardano come un indizio della diminuzione del potere della Chiesa cattolica sulle classi operaie. Per lo stesso motivo si compiacciono della loro influenza crescente fra i minatori della Germania occidentale, che prima erano stati grandemente sotto l'influenza cattolica. Essi osservano pure che alla stagione in cui si fecero le elezioni la popolazione delle provincie agricole è molto minore di quel che sarebbe d'inverno, perchè molti operai agricoli emigrano durante l'estate nelle provincie del nord-ovest. I successi del partito in Sassonia durante le elezioni al Reichstag spinsero gli affigliati a prevedere un

aumento notevole nel numero dei rappresentanti da eleggersi al Landtag Sassone nelle elezioni imminenti. In giugno 1893 i voti dei socialisti furono 273,000 e degli antisemiti 116,013, mentre i conservatori, i nazionali-liberali e i radicali insieme sommarono soltanto a 200,000. I socialisti guadagnarono cinque seggi alle elezioni al Landtag Bavarese e si aspettava che ne avrebbero guadagnato uno se non due nel Baden. La forza numerica del partito nel Reichstag è cresciuta da 11 nel 1878 a 36 nel 1890 e 44 nel 1893.

Non è, però, la sola forza numerica che costituisce l'importanza peculiare del partito socialista democratico nella politica tedesca contemporanea: e l'influenza costante che la stretta disciplina ed organizzazione resa necessaria dalla politica repressiva del principe di Bismarck esercitano sopra gli operai tedeschi. L'attitudine conservatrice del Liebknecht, del Bebel ed in generale dei capi socialisti non potrebbe essere più chiaramente provata che dal fatto che essi si sono tirati addosso le stesse accuse di codardia e di tiepidezza nella causa del proletariato, che dapprima i socialisti continentali avevano scagliato contro gli unionisti inglesi. Quantunque la maggior parte dei socialisti della Germania obbedisca implicitamente ai capi, e, come mostrò il Congresso di Zurigo, sia pronta a votare contro tutte le misure violente e rivoluzionarie, una piccola sezione di malcontenti tendenti all'anarchismo, noti come « Jungen », si lagnano amaramente che « i capi del partito socialista democratico, che sono idolatrati oltre misura dai loro creduli compagni, abbiano corrotto l'antico movimento del proletariato in modo da farlo degenerare in una politica affatto parlamentare di riforme, che è di per sè ridicola! ». L'attitudine cauta dei capi di fronte alle dimostrazioni del 1° maggio, nel 1892 e nel 1893, è specialmente odiosa agli « Jungen » i quali parlano con disprezzo di un partito « che conta il suo progresso dai suoi successi nelle elezioni ». Questi « Jungen » furono formalmente espulsi dal partito al Congresso di Erfurt nel 1891, perchè avevano formulato contro i capi accuse ingiuriose che furono incapaci e non vollero documentare. Niente risulta più chiaramente dall'azione del partito che il suo desiderio di separarsi dai principî anarchici, e tale attitudine fu fermamente mantenuta al Congresso di Zurigo. V'è perciò ragione di credere che il consolidamento, incominciato sotto la legislazione repressiva del principe di Bismarck, la quale fu, secondo me, tanto necessaria in quel tempo, quanto la susseguente politica liberale del suo successore, sarà continuato sotto il governo presente. Che il Bebel nell'interesse del partito vorrà esercitare la sua influenza in tale senso pare più che probabile dal contegno da lui tenuto al Congresso. Ma, in presenza dei principî enunciati nel programma di Erfurt, ed in vista dei successi recenti del partito nelle elezioni è chiarissimo che tutti gli elementi non socialisti in Germania si troveranno costretti a fondersi e che qui, come in qualunque altro luogo, la lotta futura, e politica, e sociale, sarà tra un partito unito conservatore o non socialista da una parte, e il partito democratico-sociale o radicale dall'altra. Per quanto è possibile tracciare nell'avvenire le tendenze predominanti nello sviluppo economico della Germania, appare probabile che la

organizzazione del lavoro si farà con criteri socialisti, ma nel tempo stesso non rivoluzionari; ma che il potere crescente del socialismo sugli operai della Germania porrà necessariamente fine alla presente disunione dei partiti religiosi e politici (1).

3. — Associazioni industriali.

Quantunque, a prima vista, la classificazione delle associazioni industriali in Germania appaia cosa molto difficile, avendo riguardo al numero ed alle varietà delle forme che essa assume, la precedente trattazione degli aspetti sociali e politici della questione del lavoro getta luce sullo sviluppo delle associazioni. Tre fattori principali si possono distinguere nel movimento di organizzazione del lavoro: il « conservatore » che desidera erigere un riparo contro i pericoli che minacciano la Chiesa e lo Stato; il « liberale » che desidera fruire del crescere delle organizzazioni come mezzo di raggiungere il completo sviluppo economico, ed il « socialista democratico o rivoluzionario », che cerca con ogni mezzo d'operare la ricostituzione della società. Al primo di questi elementi la Germania deve il risorgere, per opera dei conservatori o socialisti di Stato, delle corporazioni medioevali col loro tentativo infelice di arrestare la decadenza inevitabile delle industrie minori, e la formazione per opera dei socialisti cattolici e protestanti di una specie di società che vogliono effettuare riforme sociali in grembo alla Chiesa. Al secondo elemento, il liberale, si debbono le società cooperative ed i fondi di credito e di mutuo soccorso e il primo tentativo di organizzare gli operai fuori del sistema medioevale; e, quantunque sia stato rimproverato allo Schultze Delitzsch ed ai suoi seguaci che il loro principio di *self-help* e di non intervento da parte dello Stato tende più alla protezione dell'industriale che a quella dell'operaio, ciò non può dirsi nel caso delle Unioni Artigiane (*Gewerkvereine*) sul modello inglese, o dei comitati operai organizzati dai liberali più progressisti e favoriti dai socialisti della cattedra. Il terzo elemento, il rivoluzionario, ha formato le associazioni operaie (*Gewerkschaften*), le unioni locali (*Fachvereine*) ed i circoli socialisti, che costituiscono apparentemente i fattori più importanti dell'attuale movimento operaio. Riguardo all'importanza relativa degli altri due elementi, vi ha indizio, come è stato notato, che le tendenze conservatrici, almeno tra i socialisti di Stato ed i protestanti, sono in decadenza. Certamente la fusione dei principî socialisti cogli individualisti è la caratteristica principale della scuola più giovane degli economisti, che hanno vive simpatie per le tendenze presenti della Chiesa tedesca e del Governo germanico. Consi-

(1) Relazioni presentate al Congresso di Zurigo, 1893. Relazione del Congresso di Bruxelles, 1891. Il Bebel stesso al Congresso di Zurigo asserì che la politica repressiva del principe di Bismarck aveva spinto lui ed i suoi amici ad abbandonare la tattica rivoluzionaria per seguire l'attuale politica parlamentare. — Il movimento, da parte dei membri ultramontani dell'Alzasia-Lorena, per una fusione col partito del centro nel Reichstag, menzionato nel *Times* del 23 ottobre 1893, è una conferma delle opinioni qui espresse.

derando le cose, sotto questa luce si comprende chiaramente come possano esistere le corporazioni medievali a fianco delle associazioni socialiste e le unioni di imprenditori costituite sulla falsariga della legislazione protettiva del socialismo di Stato a fianco delle unioni artigiane organizzate manifestamente sul principio dell'individualismo inglese. Al tempo stesso è chiaro che tale divisione dei partiti e degli interessi spiega il fatto che nessuna forma di organizzazione in Germania ha raggiunto l'importanza e la forza delle *Trade Unions* inglesi e delle associazioni di imprenditori (1), e che il lavoro organizzato è in proporzione molto minore che in Inghilterra alla forza totale del lavoro del paese.

a) *Associazioni operaie.* I) *Le corporazioni. Loro storia primitiva.* — Le corporazioni medievali (*Zünfte*) che precedettero le attuali (*Innungen*), furono spogliate del loro carattere esclusivista sotto il governo di Federico Guglielmo I, il quale si convinse che l'esistenza di monopolî e di corporazioni privilegiate era pregiudizievole al commercio. La tendenza della legislazione prussiana e germanica durante il secolo XVIII fu favorevole alla libertà industriale. La legge prussiana del 1794, che regolava i mestieri e le corporazioni, riserbava allo Stato il diritto di concedere il permesso di stabilire una nuova manifattura, e così privava le corporazioni di uno dei loro più antichi privilegi. Nel 1806 un ordine del Consiglio proclamò l'abolizione di tutte le corporazioni nelle tessiture di cotone e di lino nell'est, ovest e nord-est della Prussia, ed un ordine posteriore del 1813 annullò tutti i contratti contrari alla libertà industriale. Sebbene le corporazioni esistenti fossero lasciate intatte, fu reso facoltativo l'iscriversi con una legge del 1811.

Vi furono, però, parecchie reazioni in favore della limitazione della libertà industriale, specialmente fra gl'imprenditori. Il Codice Industriale Prussiano del 1845, che riconosceva le corporazioni soltanto come associazioni libere, incontrò forte opposizione. Furono tenuti Congressi ad Amburgo ed a Francoforte sul Meno per protestare contro il Codice e chiedere l'abolizione della legislazione industriale esistente, lo stabilimento di corporazioni obbligatorie, la maggior restrizione dei diritti degli operai, ed una più stretta regolazione delle manifatture. D'altra parte, un congresso di lavoratori, tenuto l'anno medesimo, chiedeva libertà industriale, sicurezza di lavoro, un Ministero responsabile del lavoro, Camere di commercio, l'abolizione di dazi interni e del sistema delle corporazioni, una giornata di lavoro di 12 ore comprese quelle dei pasti, ed un salario minimo fisso. In seguito a queste domande, il Governo nominò una Commissione che studiasse l'argomento e con un Ordine del Consiglio prese la deliberazione di stabilire Consigli distrettuali dell'Industria per proteggerne gl'interessi. Questi Consigli fecero cattiva prova e furono tosto aboliti. Nei rimanenti Stati della Germania il sistema delle corporazioni fu gradatamente modificato, e tra il 1860 ed il 1870 leggi industriali, fondate sul principio

(1) Cfr. citazioni delle pagine seguenti; e Woerishoffer, *Die Sociale Lage der Fabrikarbeiter in Mannheim*, 1891, pp. 340-383.

della libertà industriale, furono generalmente adottate. Nel 1869 il Codice Industriale della Germania del Nord, ora detto la *Reichs-Gewerbe-Ordnung*, fu approvato dal Reichstag della Germania del Nord, e nel 1872 fu esteso all'intiero Impero Germanico. Esso comprendeva regole per le corporazioni esistenti, le quali però erano composte interamente di piccoli ed indipendenti padroni (*Meister*). Il movimento in favore dell' inclusione in esse dei lavoranti (*Gesellen*) cominciò in Amburgo nel 1874 collo scopo manifesto di migliorare le relazioni tra le due parti industriali. Una corporazione di tintori fu fondata secondo questi intendimenti in Amburgo, da governarsi da un comitato, sul principio de' comitati misti inglesi, composto di un egual numero di rappresentanti de' padroni e degli operai, con uguali diritti. Questo tentativo fu seguìto da altri; ma la paura che avevano i padroni di ciò che potrebbe risultare dalla superiorità numerica degli operai fece andare a vuoto tale metodo conciliativo. L' idea fu abbandonata per allora, quantunque sia ricomparsa sotto altra forma nei provvedimenti della legge del 1881, che stabilisce la formazione di comitati di operai per rappresentare questi ultimi dinanzi alla corporazione (1).

Provvedimenti del Codice del 1869. — Secondo il Codice Industriale del 1869 tutte le corporazioni esistenti sono confermate e rese facoltative. I membri possono uscirne a volontà, ed a nessuno, eccetto a quelli che sono stati a vita od a tempo privati dei diritti civili, si può rifiutare l'ammissione, purchè si paghi il diritto d'ingresso e l'aspirante si sottoponga a quelle prove di capacità che la corporazione può avere stabilito. Il diritto d'ingresso deve essere uniforme per tutti i membri, ma, se eccede i cinque talleri, si richiede l'autorizzazione delle autorità distrettuali. La corporazione è rappresentata dal suo comitato direttivo, il quale ha un controllo intiero sopra i suoi affari, controllo soggetto all'approvazione delle autorità comunali nelle questioni concernenti la proprietà reale. Tali autorità decidono pure le questioni controverse ed hanno il diritto di essere rappresentate alle riunioni importanti della corporazione. Per ogni cambiamento degli statuti o per lo scioglimento della corporazione si richiede il consenso dell'amministrazione distrettuale, e nell'ultimo caso ogni proprietà che non deriva dalle contribuzioni dei membri è devoluta al Comune, se non è disposto altrimenti dallo statuto, per essere impiegata dal Comune a soddisfare le passività della corporazione, a mantenere le istituzioni da essa stabilite e simili (2).

Provvedimenti della legge del 1881. — Nel 1881 la decadenza graduale dei mestieri e le difficoltà annesse al tirocinio furono causa che si ten-

(1) Braun, *Arbeiter-schutzgesetze der Europäischen Staaten*, 1890, pp. 1-49. — Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 586. Art. *Die Innungen*, Stieda.

(2) Iacobi, *Die Innungen*, 1882, pp. 10-16. — *Reichs-Gewerbe-Ordnung*, titolo VI, sez. 81-96, pp. 90-100.

tasse di far risorgere le corporazioni, ch'erano cadute in disuso. Questa misura fu invocata dagli amici delle piccole industrie parendo loro che nulla altro potesse dare a tali industrie la protezione necessaria contro i grandi produttori. Quantunque il governo rifiutasse d'introdurre una misura estrema, quale lo stabilimento di corporazioni obbligatorie, per la tendenza loro ad imporre ostacoli artificiali al corso naturale dello sviluppo industriale, le aggiunte fatte al Codice Industriale dalla legge del 18 luglio 1881 furono dirette ad incoraggiare la formazione di corporazioni volontarie e di convertirle in strumenti di autonomia (*self-governement*) industriale. Sebbene nessun rimedio potesse portarsi agli effetti disastrosi della concorrenza fatta dai grandi industriali alle piccole industrie, si sperava che i privilegi maggiori concessi alle corporazioni assicurerebbero un miglior regolamento del tirocinio e così manterrebbero in vita le piccole industrie. Perciò la legge emendativa del 1881 provvide che, in aggiunta alle antiche corporazioni, delle nuove fossero formate col quadruplice oggetto di mantenere il lavoro in un'industria e promuoverne gli interessi, di stabilire relazioni d'armonia tra padroni ed operai, di regolare i contratti cogli apprendisti e di provvedere all'educazione tecnica di costoro, e di risolvere le questioni tra i soci e i loro apprendisti. Oltre a questi scopi determinati, le corporazioni sono abilitate a compiere certe funzioni ausiliari. Possono istituire scuole tecniche per l'educazione, non solo degli apprendisti, ma anche dei padroni e degli operai; dare esami e certificati di idoneità; e sono inoltre autorizzate ad introdurre comuni regolamenti industriali che vincolino i loro membri. Fondi per aiuto in caso di malattia possono essere stabiliti a vantaggio dei soci, non che dei loro operai ed apprendisti, e le corporazioni sono specialmente incaricate di costituire uffici d'arbitrato. Gli operai, quantunque non eleggibili alla qualità di soci delle corporazioni, debbono essere rappresentati negli affari da trattarsi colla corporazione. Negli statuti dati ufficialmente come modelli si provvide a ciò per mezzo di un comitato di operai, destinato a trattare col comitato della corporazione su tutti i punti controversi intorno alle condizioni del lavoro, ad esprimere i voti degli operai su questioni importanti, come sull'amministrazione dei fondi ridondanti a loro benefizio, e ad esaminare tutte le leggi riguardanti i loro interessi. Le corporazioni possono essere o di mestiere (*Fachinnungen*) o miste (*Gemischte-innungen*). Queste ultime furono costituite in distretti dove i membri di un dato mestiere erano troppo pochi per formare una corporazione separata, e dove, perciò, parecchi mestieri mantenevano a vantaggio comune i fondi per aiuto in caso di malattia, scuole pratiche, asili per i disoccupati e simili istituzioni. Se in una sola località si trovano parecchie corporazioni, esse sono autorizzate dalla legge del 1881 a mettersi sotto un'amministrazione comune col formare un comitato centrale delle corporazioni che ne regoli gli affari generali. I poteri di tal comitato non sono fissati da statuto; essi derivano dall'autorità delegata al comitato dalle corporazioni separate che lo hanno eletto. A consolidare il sistema delle corporazioni la legge provvede

ulteriormente con associazioni (*Innungsverbände*), o di corporazioni appartenenti alla medesima industria negli stessi rami, o di corporazioni appartenenti a diverse industrie nello stesso distretto. Le camere d'arbitrato costituite dalle corporazioni debbono constare di un presidente e di almeno due assessori, rappresentanti rispettivamente padroni ed operai, ed eletti da coloro che essi rappresentano. Gli eletti non possono rifiutarsi, eccetto per ragioni che li rendano ineleggibili ad una missione di fiducia. Quantunque l'autorità delle nuove corporazioni sia ristretta al controllo dei propri membri, pure, per certi provvedimenti ulteriori della legge, tale autorità può, in alcuni casi speciali, essere estesa ai non soci. Le corporazioni che restringono la loro attività a regolare il tirocinio ed hanno ottenuto prosperi successi in questo ramo, possono ottenere il permesso dalle autorità distrettuali di decidere una questione tra padrone e apprendista, quando siano chiamate da una delle parti, anche se il padrone non è socio della corporazione. Queste corporazioni possono anche essere autorizzate ad assoggettare tutti gli apprendisti del loro distretto ad un esame dato da una commissione, composta per metà di membri eletti dalla corporazione, per metà dalle autorità distrettuali. Questi provvedimenti sono stati oggetto di severa critica per opera degli amici della libertà industriale, ma i così detti poteri coercitivi che essi dànno alle corporazioni sono, conviene notarlo, ristretti in confini molto limitati (1).

Posizione attuale delle corporazioni. — Le statistiche mostrano che l'organizzazione a tipo corporativo ha più sviluppo nel Nord della Germania che nel Sud. Delle 10,223 corporazioni con 321,219 soci esistenti nell'Impero germanico, 7823 con 226,049 soci appartengono alla Prussia. Queste corporazioni inchiudono, secondo il Congresso degli Artigiani a Kösen, circa un decimo di tutti gli artigiani della Germania. Nel Sud ed Ovest della Germania vi è una grande tendenza alle corporazioni miste, ma l'Associazione Generale degli Artigiani di Berlino le guarda di mal occhio. I loro vantaggi nei distretti piccoli e scarsamente popolati sono però innegabili. Lo stadio ulteriore d'organizzazione richiesto per la formazione di comitati di corporazione si era al 1° dicembre 1887 riscontrato in 63 casi: al 1° dicembre 1890 il numero di questi comitati era salito a 133, ma pare che la loro formazione sia lenta a causa dell'incertezza dei poteri loro attribuiti. Il Comitato Centrale dell'Unione delle Corporazioni Associate tende a promuoverne la formazione col provvedere gratuitamente modelli di regolamento. Sono 25 le associazioni di corporazioni di ugual mestiere, come la « Germania », associazione di fornai che comprende 860 città. Il maggior potere dovuto ai più larghi mezzi ed alla sfera più vasta dell'associazione è dimostrato incidentalmente dal fatto che la « Germania » è riuscita a rendere obbligatorio il tirocinio. Il *Sächsischer*

(1) *Reichs-Gewerbe-Ordnung*, titolo VI, sez. 26, 97-104, pp. 100-133. — Jacobi, *Die Innungen*, pp. 17-51. — Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 586. Art. *Die Innungen*, Stieda.

Innungsverband, stabilito il 18 gennaio 1888, che comprende 252 corporazioni con 10,600 membri, è un buon esempio della forma di associazione territoriale. Un'inchiesta ufficiale, fatta nel 1890 sui risultati della legge, del 1881 in Prussia, mise in luce il fatto che quasi tutte le corporazioni esistenti avevano provvisto a rappresentare gli interessi dei loro operai con un comitato operaio, e che l'effetto di questa misura, di creare un miglior accordo nelle relazioni tra padroni e salariati nelle piccole industrie, non può esser misconosciuto. Alcuni padroni desiderano ancora veder resa obbligatoria nelle piccole industrie la formazione delle corporazioni, nonchè delle associazioni cui provvede la legge del 1881. Essi desiderano anche la creazione di camere corporative e di un Ufficio Imperiale delle Corporazioni per controllare tutto il complesso della istituzione. Però queste proposte d'invocare l'intervento dello Stato nelle industrie che vanno languendo per cause naturali, non incontrano molto favore, neanche tra coloro che praticano queste industrie, e furono respinte dal Congresso degli Artigiani del 1892 (1).

II) *Associazioni industriali* (*Berufsgenossenschaften*) *in connessione colla Legge d'Assicurazione.* — In base alla Legge d'Assicurazione contro gl'Infortuni del luglio 1884, e agli emendamenti posteriori del maggio 1885, maggio 1886 e luglio 1887, gl'imprenditori sono uniti in associazioni industriali (*Berufsgenossenschaften*) di mutua assicurazione per il pagamento delle indennità cui gli operai, che incorrono in disgrazie involontarie, hanno diritto.

Sotto la legge originale del 1884, 62 di tali associazioni furono formate tra i padroni delle industrie manifatturiere e dei trasporti: 28 di queste erano per l'intero Impero Germanico, mentre le rimanenti erano di carattere piuttosto locale. Così, mentre gli imprenditori in certe industrie, come p. es., nelle minerarie, sono tutti uniti in un'associazione nazionale, altre industrie sono rappresentate da numerose associazioni locali; le industrie tessili, in ispecie, da sette. L'aver esteso la legge nel 1886 all'agricoltura ed alla silvicultura diede vita a molte associazioni agricole: 22 nel 1888 e 26 nel 1889. Tali associazioni sono per lo più limitate a distretti più piccoli di quelli ove operano le associazioni industriali. In Prussia la sfera delle loro operazioni è limitata al circolo (*Kreis*). La legge emendativa del 1887 creò un'associazione di marinai ed un'associazione di scavatori di pozzi, cosicchè il numero totale delle associazioni industriali ora esistenti è di 64, e quello delle agricole di 48. Le prime comprendono oltre 360,000 stabilimenti, che dànno impiego a 4,500,000 operai, e le seconde circa 4,000,000 di aziende con più di 8,000,000 di operai assicurati. L'essere soci di tali associazioni è obbligo, obbligo che comincia per l'imprenditore dal giorno in cui apre il suo stabilimento o prende possesso del suo podere.

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 586. Art. *Die Innungen*, Stieda.

Le associazioni sono sotto il controllo dell'Ufficio Imperiale d'Assicurazione, ma godono di una larga autonomia. Ci deve essere un comitato direttivo ed un'assemblea generale di tutti i membri o dei loro rappresentanti; le associazioni numerose possono essere suddivise in sezioni, con comitati di sezione, assemblee di sezione ed amministratori. Al presente il numero dei comitati generali è di 112, quello dei sezionali di 915, e quello degli amministratori di 16,000 (Pei particolari sulle tasse percepite e sulle indennità pagate, cfr. Div. III, *B*, 2, *b-c*).

La associazioni possono emanare regolamenti intorno alla protezione del macchinario, ed all'adozione di certi congegni o di regole di lavoro per prevenire gl' infortuni. Moltissime si sono valse di questo privilegio su larga scala: il regolamento dell'Associazione dei Fornaciai e dei Fonditori in ferro della Vestfalia Renana comprende 213 articoli, e quello dell'Associazione degli operai delle ferriere della Germania del sud-ovest forma un opuscolo di 70 pagine. Gl' imprenditori che non si conformano ai regolamenti delle associazioni possono esser puniti coll'esazione di maggiori tasse, allo stesso modo che gli operai che non tengono conto dei regolamenti medesimi sono soggetti ad una multa. La legge d'assicurazione provvide a far rappresentare gli operai in queste associazioni, ed a stabilire uffici d'arbitrato. Però solo gli industriali cercano di mettere in pratica questi regolamenti. Rappresentanti degli operai scelti dal comitato direttivo del fondo d' assicurazione per gl' infermi (cf. Div. III, *B*, 2, *a*) sono eletti per servire da assessori negli uffici d'arbitrato, per sanzionare le misure adottate onde prevenire le disgrazie accidentali, e per prender parte alla elezione dei membri dell'Ufficio Imperiale fatta da ogni associazione o sezione d'associazione. Gli uffici d'arbitrato sono composti di un presidente perpetuo, che deve essere un impiegato governativo nominato dalle autorità centrali del distretto, e di quattro assessori, due eletti dall'associazione e due dai rappresentanti degli operai. Contro le decisioni di questi uffici si può interporre appello all'Ufficio Imperiale d'Assicurazione. Il numero degli uffici d'arbitrato al presente costituiti è di 999, mentre il numero dei rappresentanti degli operai con voto negli affari delle associazioni è di 4000.

Quando fu approvata la Legge di Assicurazione molti amici del movimento operaio in Germania la considerarono come tendente ad effettuare la conciliazione tra principali e operai. A questo scopo si insistette sulla rappresentanza operaia; e persino nella costituzione dell'Ufficio Imperiale d'Assicurazione questa rappresentanza fu riconosciuta. All'infuori di quattro membri temporanei eletti dal Consiglio Federale e di certi membri permanenti, l'Ufficio accoglie rappresentanti così delle associazioni degli imprenditori come degli operai assicurati. Questa unione delle due parti industriali, insieme al provvedimento preso di ammettere rappresentanze operaie nelle singole associazioni, mirava a preparare la via a mettere in mano delle associazioni il controllo di parecchie materie connesse col lavoro, come l'assicurazione contro la vecchiaia e le infermità, le regole

igieniche, la restrizione del lavoro delle donne e dei fanciulli, e la sorveglianza dei regolamenti degli opifici. L'aspettazione però rimase delusa, e le associazioni non hanno finora altro controllo che quello dei fondi per l'assicurazione contro gli infortuni (1).

III) *Altre associazioni.* — Coalizioni di industriali allo scopo della mutua difesa contro gli scioperi si formarono in certi distretti della Germania. Il più antico esempio è quello dei proprietari di tipografie, che, fin dal 1848, si organizzarono per resistere alle domande della prima Unione Nazionale dei Tipografi. Questa organizzazione però pare che avesse carattere inorganico e transitorio; la prima associazione regolare di imprenditori fatta nascere dalle organizzazioni tra salariati fu l'Associazione Nazionale dei Proprietari di Tipografie fondata nel 1869. Nel 1873 quest'Associazione volle licenziare tutti i tipografi ascritti all'Unione, ma il licenziamento si eseguì solo in parte ed eventualmente (cf. Div. I, *A*, 3, *b*) le due parti vennero ad un accordo sulla questione del salario che si stava discutendo. L'Associazione Nazionale dei Proprietari di Tipografie tende, secondo certe risoluzioni votate a Francoforte nel 1874, a promuovere gli interessi materiali e morali dei tipografi tedeschi, tanto padroni che operai. Essa si propone di rappresentare l'industria nelle relazioni collo Stato e col pubblico in genere, e di regolare le relazioni tra padroni ed operai col mezzo di uffici misti di conciliazione. Sono suoi altri scopi il regolamento del tirocinio degli apprendisti e lo stabilimento di scuole tecniche, come pure il mantenimento di un fondo pei padroni di tipografie bisognosi o per le loro vedove e per gli orfani, ed unitamente agli operai, dei fondi per gli infermi, per le vedove e per i viaggiatori. Ogni padrone o direttore responsabile di stabilimenti tipografici o fonderie di tipi può diventarne membro, purchè si sottoponga ai regolamenti e paghi il diritto d'ingresso prescritto. L'amministrazione è affidata ad un comitato esecutivo composto di tre membri e del presidente delle associazioni distrettuali. Il comitato esecutivo tiene la corrispondenza ed i conti dell'associazione, e può assumere obbligazioni in nome del corpo intiero. Si tiene un'assemblea generale una volta all'anno a cui tutti i membri dell'associazione possono intervenire: ma il diritto di voto è ristretto al comitato esecutivo ed ai delegati delle associazioni distrettuali. Tra il 1877 e il 1885, l'Associazione dei Proprietari di Tipografie decadde in numero ed influenza, ma dopo la promulgazione della legge imperiale sull'assicurazione contro gli infortuni (1884), l'interesse dei soci si ravvivò. I proprietari di tipografie furono i primi ad organizzarsi in associazioni di industriali (*Berufsgenossenschaft*), secondo il disposto della legge, ed i loro membri fecero fin d'allora un serio

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatwissenschaften*, vol. II, p. 403. Art. *Berufsgenossenschaften*, Bödiker. — Fascicule I, 1892, p. 11. Ministère du commerce et de l'industrie, Office du travail, France. — Pfafferoth, *Führer durch die gesammte Arbeiterversicherung*, 1891, pp. 38, 49, 100-102. — *The Workmen's Insurance of the German Empire. Guide prepared for the Chicago Exhibition*, 1893, p. 10 e seg.

tentativo per porre termine alla concorrenza dei piccoli proprietari di stabilimenti ed all'indebito crescere del numero degli apprendisti. I membri dell'associazione aumentarono rapidamente, ma essa è tuttora incapace di far osservare rigorosamente i suoi regolamenti dai propri membri (1).

Somiglianti, quantunque meno potenti unioni si formarono tra gl'imprenditori nelle altre industrie. Il periodo 1888-89 è specialmente notevole per questo riguardo, e fu caratterizzato da un numero crescente di serrate. Gli imprenditori nelle industrie meccaniche si organizzarono molto presto e furono intorno al 1875 assai attivi nel compilare liste di proscrizione degli operai scioperanti. L'Associazione de' padroni di ferriere fece una serrata contro i propri dipendenti nel 1889, ed una simile misura fu adottata da imprenditori in altre industrie. Dopo un vasto sciopero nel febbraio 1890, i manifattori in lana di Cottbus, in Prussia, si accordarono di chiudere simultaneamente i loro opifici in caso di ulteriori tumulti, e di non riaprirli finchè non si fosse venuti ad un accordo generale. Una garanzia proporzionata all'ammontare dei telai del proprio opificio fu richiesta ad ogni manifatturiere, e la somma totale così depositata ammontò a 25,000 lire sterline. Gli operai furono avvertiti di questa risoluzione per mezzo di avvisi affissi negli opifici. Simili unioni di imprenditori furono formate nella maggior parte dei centri industriali della provincia di Brandeburgo verso lo stesso periodo: ma pochi casi occorsero in cui esse fossero chiamate a entrare in azione contro gli operai. Uno sciopero di 600 cuojai in Barmen nel marzo 1890 per l'abolizione del lavoro a cottimo, per la giornata massima di 10 ore ed un salario minimo di 18 marchi per settimana, indusse i padroni a coalizzarsi, e gli operai furono obbligati a tornare al lavoro sotto condizioni meno favorevoli (2).

b) Associazioni di operai. I) *Unioni artigiane* (*Gewerkvereine*). *Primo periodo.* — Lo stabilimento su vasta scala di unioni artigiane in Germania fu dovuto all'ammirazione provata pei loro prototipi inglesi dalla scuola degli economisti liberali e dagli amici del partito operaio rappresentati dal dott. Max Hirsch, che nel 1868 stava in mezzo tra i socialisti democratici da una parte e la burocrazia o socialisti conservatori dall'altra. Due unioni artigiane però erano state precedentemente costituite dal Fritzsche, seguace di Lassalle, cioè l'Unione degli Operai dei Tabacchi nel 1865 e l'Unione dei Tipografi nel 1866. Nel 1868 il dott. Max Hirsch pubblicò il risultato di un'inchiesta fatta da lui medesimo sulla costituzione e i procedimenti delle *trade unions* inglesi, collo scopo di iniziare un movimento in favore di simili organizzazioni in Germania. Prima però che il dottor

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 616. Art. *Arbeitseinstellungen in Deutschland*, Oldenberg. — *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, 1890, vol. XLV, pp. 354, 364-403, 427, 428.

(2) *F. O. Reports*, *Miscellaneous Series*, n° 212, 1891, p. 20. — Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 616. Art. *Arbeitseinstellungen in Deutschland*, Oldenberg.

Hirsch avesse avuto tempo di procedere più innanzi, i seguaci di Lassalle sotto lo Schweitzer e il Fritzsche, che si erano dimostrati molto attivi in materia di organizzazioni, pubblicarono il programma di un congresso operaio da tenersi a Berlino in settembre 1868 per discutere su tutte le questioni attinenti agli scioperi. In questo congresso i capi socialisti invocarono la formazione di associazioni operaie (*Gewerkschaften*) che propagassero i principî della Democrazia Sociale ed organizzassero larghi scioperi per il conseguimento degli scopi cui essa intendeva. I delegati mandati dai meccanici di Berlino, contrari a tali organizzazioni, non furono ascoltati e si allontanarono dal Congresso, seguìti dai rappresentanti degli imbianchini berlinesi e dei meccanici di Danzica, ed insieme redassero una sdegnosa protesta contro questo « appello alla forza in nome della libertà ».

Due giorni dopo un comizio di operai, convocato dal dott. Hirsch e dal Duncker, adottò lo schema di Unione artigiana proposto dal dott. Hirsch, e nominò una Commissione di 70 delegati per preparare un modello di regolamento. In novembre un certo numero di filiali fu formato in Berlino, Magdeburgo e Danzica e prima della fine dell'anno fu fondata la prima Unione artigiana tedesca, quella dei meccanici e lavoranti in metalli. Al congresso tenuto nella Pasqua del 1869 fu annunziato che quattro Unioni artigiane erano state organizzate, e poco dopo si formò l'Associazione delle « Unioni artigiane Hirsch-Duncker » con cinque filiali. Alla fine dell'anno il numero crebbe a 12 con 267 filiali in 141 località differenti e 30,000 membri. Il rapido progresso del movimento ricevette però un arresto. L'insuccesso degli « Unionisti » nel riuscir vittoriosi in parecchie questioni intorno ai salari in cui si erano avventurati, raffreddò l'ardore dei soci, mentre gli avvenimenti politici del 1870-71 distrassero l'attenzione dalle questioni operaie. Al secondo Congresso, nel 1871, il numero dei membri era sceso a 10,000. Il sentimento pubblico in Germania era tuttora fortemente avverso alle *Gewerkvereine*, che erano quasi universalmente riguardate come associazioni fomentate dai liberali o progressisti (*Fortschritts-Partei*) per promuovere gli scioperi; ed il risultato disastroso dello sciopero di Waldenburg, che gli Unionisti avevano appoggiato con entusiasmo, alienò da essi ancor più la simpatia pubblica. L'inframmettenza dei socialisti democratici causò la rovina di parecchie filiali, ed anche di tre delle Unioni più importanti, e l'influenza di cotesto partito parve agli Unionisti così dannosa ai propri interessi, che dopo il 1876 richiesero ad ogni candidato di firmare una dichiarazione di non essere socialista democratico. Nel 1878, anno della legge speciale contro i socialisti, le Unioni artigiane ottennero il riconoscimento ufficiale dei loro fondi di beneficenza, e da quel tempo il loro numero crebbe. Alla fine del 1885 vi erano 17 unioni con 953 filiali e 51,000 membri; nella primavera del 1891 il numero delle filiali era salito a 1382 e quello dei membri a 63,571; ma dopo la secessione degli operai in porcellane, nel novembre, il totale dei membri cadde a 58,000 di cui 22,000 appartengono all'Unione dei Mec-

canici. I tre giornali unionisti, compreso il loro organo ufficiale, l'« Unione Artigiana » hanno una tiratura di circa 40,000 copie (1).

Organizzazione. — Secondo le costituzioni di queste Unioni le filiali hanno molta indipendenza ed amministrano i fondi sotto il controllo del Comitato Generale dell'Unione. Questo Comitato Generale è eletto ogni tre o cinque anni nell'Assemblea generale dei soci. Le Unioni sono poi rappresentate nel Consiglio Centrale dell'Associazione delle Unioni Artigiane della Germania, i cui membri sono eletti al Congresso triennale. Questo Comitato centrale propaga i principî delle Unioni, decide le dispute, interviene o dà consigli quando è necessario, ed accumula un fondo generale, che ora ammonta a circa 66.000 marchi. Il dott. Hirsch, direttore della « Unione Artigiana » e consulente dell'associazione, è tuttora la vita e l'anima del movimento. Se le filiali sono involte in qualche seria difficoltà o minacciate da uno sciopero, debbono riferirne al Comitato Generale dell'Unione; e, non riuscendo ad una intesa con questo mezzo, il Comitato generale deve riferirne al Comitato Centrale dell'Associazione. Nessuno sciopero si può iniziare senza questo doppio ricorso, e il Comitato centrale deve decidere se lo sciopero sia conveniente nello stato esistente delle industrie e se i fondi dell'Unione possono sopportare la spesa. In ogni caso lo sciopero è riguardato come un rimedio eccezionale, e lo scopo supremo delle Unioni è di assicurare la pace industriale. Invero, fino al presente, le Unioni della Germania sono riuscite piuttosto in ciò che concerne l'educazione, anzichè nell'ottenere migliori condizioni di lavoro pei propri membri. Oltre all'influenza generale educativa esercitata da ogni associazione sopra i suoi membri, le Unioni hanno impiantato librerie ed organizzato conferenze e corsi d'istruzione. Hanno compilato statistiche, relative ai salari ed alle altre condizioni del lavoro, che sono state di tanto in tanto pubblicate, e sono di molto valore. Hanno istituito fondi di beneficenza per educare i propri soci al risparmio. Ogni Unione ha i suoi fondi per gl'infermi e per le spese funerarie, e l'Unione dei Meccanici provvede pensioni agl'invalidi. Alcune delle Unioni più fiorenti hanno fondi per il mantenimento dei soci disoccupati per mancanza di lavoro, per procurare assistenza a soci involti in procedimenti legali, per provvedere sussidi di viaggio ai soci in cerca d'occupazione, e per stabilire una specie di registro del lavoro. La mancanza però di ogni efficace tentativo per opera delle Unioni affine di assicurare migliori condizioni di lavoro ai propri soci ha recato vantaggio alle organizzazioni socialiste più aggressive, ed è causa dello scarso progresso dell'Unionismo in Germania. Nel 1891 uno spirito di malcontento si manifestò tra i soci, ed un'agitazione generale per la dissoluzione dell'Associazione Centrale ebbe per risultato la già menzionata secessione dell'Unione dei lavoranti in porcellane. Soci di altre Unioni hanno pure frequentemente espresso l'opinione che sarebbe

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften,* vol. IV, p. 19. Art. *Die Gewerkvereine in Deutschland,* Schmöle. — Hirsch, *Die Deutsche Gewerkvereine,* 1879.

conveniente adottare una linea d'azione più decisa contro gl'imprenditori, e di unire le forze con altri corpi di operai onde ottenere i fini desiderati da tutti.

La statistica pubblicata dalle « Unioni Artigiane Hirsch-Duncker » in settembre 1893, in occasione del venticinquesimo anniversario della loro inaugurazione, dà il seguente specchio del numero dei soci:

	Sedi locali	Soci
1. Meccanici e lavoranti in metalli	403	23,129
2. Operai delle fabbriche e manovali	229	10,100
3. Stipettai ed industrie affini	113	4,593
4. Calzolai e lavoranti in cuoio	108	3,823
5. Tessitori	67	3,328
6. Sarti ed affini	72	2,585
7. Costruttori e muratori / 8. Falegnami . . . . } ora appartenenti alle arti edilizie	85	1,772
9. Pittori, decoratori ed affini	45	1,546
10. Sigarai e lavoranti in tabacchi	30	1,176
11. Vasai ed affini	28	843
12. Minatori e operai delle cave	43	608
13. Carpentieri navali e simili	9	174
14. Lattonieri e lavoranti in metalli	54	2,360
15. Scalpellini ed affini	8	209
16. Commessi di negozio	33	4,322
17. Confettieri e simili	12	412
18. Cordai (Danzica); Indoratori (Berlino)	2	59
	1341	61,039

Solo la prima di queste società può in qualche modo paragonarsi con una *trade union* inglese. I meccanici e i lavoranti in metalli hanno fatto parecchi scioperi per aumento di salario in diversi distretti, ma le altre Unioni non sono forti abbastanza per estendere la propria attività all'infuori della organizzazione di fondi di soccorso. I bilanci delle Unioni tra il 1869 e il 1892 dànno un'entrata totale di 16,250,000 marchi ed un'uscita di 14,250,000 marchi; di cui 2,200,000 per assistenza legale ai membri, indennità di viaggio, assegni ai disoccupati ed assistenza in casi speciali; 8,400,000 marchi per assistenza agli infermi e spese funerarie, e 1,200,000 marchi per pensioni. Il fondo di riserva depositato per la maggior parte alla Banca Imperiale ammonta a 2,000,000 di marchi (1).

L'Unione dei tipografi tedeschi (*Der Unterstützungsverein deutscher Buchdrücker*). — La sola associazione operaia in Germania che somigli realmente alle inglesi non è punto connessa col movimento iniziato dal dottor Hirsch e dal Duncker. In principio essa sentì un poco l'influenza del Fritzsche, discepolo di Lassalle, ma i suoi elementi di organizzazione

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 19. Art. *Die Gewerkvereine in Deutschland*, Schmöle. — Hirsch, *Die Deutschen Gewerkvereine*, 1879. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. III, 1893, p. 30.

si erano già sviluppati, e l'attitudine indipendente che questa unione ha mantenuto per più di venticinque anni rispetto a tutti i partiti politici la distingue dalle organizzazioni socialiste e dalle Unioni Artigiane del partito liberale. L'Unione dei tipografi si può fare agevolmente risalire al secolo XVII, dal qual tempo il mestiere, da prima possesso esclusivo di certe famiglie, era divenuto una corporazione organizzata, divisa in tre classi: maestri, giornalieri ed apprendisti. Sotto il controllo della corporazione generale vi era un'associazione speciale o fratellanza di giornalieri, detta « Postulato » dal nome dato all'atto di ricevere un nuovo socio. Il Postulato sorvegliava gli interessi dei membri, esercitava un certo grado di giurisdizione sopra di essi, e dava assistenza ai soci in cerca d'impiego o incapaci di sostentarsi per malattia o vecchiaia.

Gli operai però non si contentarono dei poteri limitati posseduti dal Postulato, cominciarono a tenere segrete adunanze e anche ad organizzare scioperi. In seguito a tali fatti un decreto del 1731 restrinse i poteri del Postulato, ma in Sassonia esso seguitò ad amministrare i fondi di soccorso. Le sue riunioni continuarono fino al 1810, quando fu abolito per decreto del Re e furono proibite tutte le adunanze di giornalieri. Le associazioni di giornalieri delle altre parti della Germania furono pure soppresse in quel tempo, e dal 1810 al 1848 i giornalieri divennero semplici dipendenti della corporazione. Il sistema dell'indennità di viaggio fu però mantenuto per sollevare il mercato del lavoro, che aveva cominciato ad essere sovrabbondante per il gran numero d'apprendisti impiegati dopo l'introduzione dei torchi a vapore; ciò servì a tener desto il ricordo dell'antico Postulato ed a far nascere un sentimento d'interesse comune tra i tipografi dell'intero paese. Tra il 1830 e il 1840 si formarono parecchie associazioni locali allo scopo apparente di migliorare l'educazione dei tipografi, ma realmente per mantenere lo spirito d'organizzazione. La celebrazione del quarto centenario dell'invenzione della stampa nel 1840 diede impulso al movimento; gli operai vedevano favorevolmente la formazione di una società di lettura tra i tipografi, e nel 1846 comparve un giornale dedicato agli interessi dell'arte. Nel 1848 esso fu sostituito dal « Gutenberg », e nel giugno dell'anno medesimo l'Unione Nazionale Gutembergica dei Tipografi fu formata con quartiere generale a Francoforte. Questa formazione era stata preceduta da uno sciopero a Berlino, che durò solo poche settimane; ma il tentativo fatto dai padroni di costringere i loro dipendenti a firmare una carta, in cui si esprimeva rincrescimento per lo sciopero e si prometteva di astenersene in avvenire, fece nascere qualche difficoltà.

La Conferenza di Magonza, dove l'Unione fu primieramente organizzata, formulò regolamenti concernenti i salari, le ore di lavoro, il numero degli apprendisti ed il compenso da pagarsi agli operai tenuti in attesa di lavoro. Tutti i padroni ed operai furono invitati ad entrare nell'Unione, ma la maggioranza dei padroni rifiutò di accettare l' invito e formò una contro-organizzazione per resistere alle domande degli operai. Uno sciopero ebbe luogo in agosto in parecchi stabilimenti, dove non erano

stati accettati i regolamenti del Congresso di Magonza: ma per i dissensi sorti tra i membri dell'Unione lo sciopero non fu generale ed ebbe risultati favorevoli ai padroni. Gli operai furono obbligati a riprendere il lavoro ai patti offerti dai padroni o furono sostituiti da non scioperanti, e l'Unione Nazionale si frantumò in molte Unioni locali e provinciali. Un nuovo tentativo di riunire queste Unioni in un'associazione detta « Lega di Gutenberg » fu fatto nel 1849, ma nel 1850 la Lega fu soppressa dalla polizia, il « Gutenberg », giornale, fu proibito e ne fu incarcerato il direttore. Non vi fu altro tentativo di formare una Unione nazionale fino al 1866, l'anno che succedette al grande sciopero dei tipografi di Lipsia. L'Unione dei Tipografi di Berlino aveva ottenuto nel 1865 un aumento di mercede pei suoi soci, e l'Unione di Lipsia fece la stessa domanda, che fu respinta dalla maggioranza dei padroni. Uno sciopero di nove settimane ebbe per conseguenza un compromesso, e nel 1866 si tenne un congresso generale di tipografi per esaminare la questione. Ne risultò l'Unione Nazionale dei Tipografi, che incominciò le sue operazioni il 1° gennaio 1867. Nel 1868 un altro congresso, a Berlino, compilò i regolamenti dell'Unione, che ebbe per massima fondamentale di cercare il miglioramento delle condizioni materiali e la coltura intellettuale dei soci. Il congresso divise pure l'Unione in filiali (*Ortsvereine*) ed Associazioni distrettuali maggiori e minori (*Bezirksvereine* e *Gauverbände*): di queste ultime se ne hanno ora 22. Il Congresso pose ogni cosa sotto la direzione di un comitato consistente di un presidente e cinque membri. Dipoi il numero dei componenti il comitato crebbe a sette: essi sono eletti ogni tre anni dal Congresso dei Tipografi. Prima del 1873 l'Unione dei Tipografi comprendeva più di metà dei tipografi tedeschi; i suoi soci presentemente sono circa 13,000. L'Unione ottenne i suoi maggiori successi nel 1873, quando stabilì una scala di salari per tutta la Germania, ed ottenne il riconoscimento generale del principio di 10 ore di lavoro giornaliero. Nell'anno seguente furono stabiliti Uffici d'Arbitrato per definire le questioni nate ulteriormente intorno al salario ed alle ore; ma non cessarono le difficoltà. Un'Associazione dei padroni tipografi, sorta nel 1874, si era sostituito ad una più antica, e la sua azione mostrò che i padroni tipografi non erano ancora pronti ad abbandonare il vecchio sistema patriarcale, nè a mantener fede all'Unione. I padroni tentarono di assumere il controllo dei fondi pei disoccupati e di quello pe' viaggi, e, quantunque fossero d'accordo coll'Unione per quanto concerne gli Uffici di arbitrato, molti dei primi casi portati innanzi a questi Uffici provarono la poca sincerità di tale accordo. Erano in gran parte casi di rifiuto da parte dei padroni di osservare la tariffa dei salari, e, quando le decisioni erano date contro di loro, rifiutavano la sentenza. I padroni erano così risoluti a liberarsi della scala dei salari, che un'associazione si formò a Berlino tra padroni ed operai non-unionisti allo scopo espresso di rovesciare l'Unione, quantunque una parte di questi padroni appartenesse all'Associazione dei Padroni Tipografi ed avesse già sottoscritta quella scala. Nel 1876 e nel 1878 nuove scale furono pubblicate, e nell'ultimo di questi anni furono

aboliti gli Uffici di conciliazione e sostituiti da un Comitato per la fissazione dei salari, che fu appoggiato dall'Unione, ma trovò poco incontro presso i padroni. Quando nel 1878 fu votata la legge eccezionale contro i socialisti democratici, un padrone di Lipsia denunziò alle autorità l'Unione, ed i suoi capi furono giudicati. Però, siccome non si potè provare che l'Unione prendesse qualsiasi parte nelle agitazioni politiche, essa non potè essere soppressa, specialmente perchè aveva mutato il suo nome in quello di Società di Mutuo Soccorso dei Tipografi Tedeschi (*Unterstützungsverein der deutschen Buchdrücker*). Fu però dichiarata illegale in Sassonia e di conseguenza il suo quartiere generale fu trasportato da Lipsia a Stuttgart. Da quel tempo non furono infrequenti gli scioperi per causa dei salari, e nel 1891-92 vi fu un lungo sciopero tra i tipografi di tutta la Germania per la giornata di nove ore. (Per l'ulteriore istituzione di Uffici di arbitrato cf. Div. I, *D*, 1). Quantunque l'Unione dei Tipografi non sia sempre stata fortunata nelle sue imprese, ha però ottenuto pei suoi membri molto maggiori vantaggi che ogni altra organizzazione della Germania. Il complesso dei contributi pagati, illustrato dalla seguente tavola, mostra i grandi passi fatti dal 1866, anno della sua fondazione:

Anno		Fondo totale Marchi	Fondo Infermi Marchi	Fondo Pensione Marchi
1866	. . . .	3,187	—	—
1868	. . . .	5,000	—	—
1883	. . . .	10,116	11,118	8,002
1889	. . . .	15,210	14,416	12,725
1891	. . oltre	17,000	—	—

Alla fine del 1890 la sua situazione finanziaria era la seguente:

	Marchi
Fondo totale	412,411. 92
Fondo centrale infermi	272,024. 14
Fondo centrale pensioni	994,645. 60
(Compreso il fondo bavarese)	1,707,079. 76

Il totale dei pagamenti fatti, tra il 1868 e il 1890 inclusivo, è di 5,612,069 marchi; aggiungendo le somme pagate per le Associazioni locali e le filiali, il totale raggiunge 10,000,000 di marchi. La spesa pel 1883 e 1889 è mostrata nella tavola seguente (1):

		Indennità di viaggio	Disoccupati	Difesa della scala dei salari	Infermi	Funerarie	Pensioni
1883	m.	132,191	28,532	22,024	215,305	11,622	8,882
1889	»	62,421	56,512	17,664	280,103	14,274	78,648

(1) LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 616. Art. *Arbeitseinstellungen in Deutschland*, Oldenberg; vol. IV, p. 19. Art. *Die Gewerkvereine in Deutschland*, Schmöle. — *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. XLV, 1890, pp. 329-467. — In tutto questo rapporto si consideri il marco tedesco (= 100 pfennige) equivalente a L. 1,25.

II) *Società operaie* (*Gewerkschaften*). *Loro storia prima della legge eccezionale.* — Il movimento per la formazione di società operaie di tipo socialista fu, com'è già stato dimostrato, iniziato dai seguaci di Lassalle. Lassalle medesimo aveva fondato un'Associazione Generale degli Operai Tedeschi (*Allgemeiner Deutscher Arbeiterverein*) nel 1863, e dal von Schweitzer all'assemblea annuale di quest'associazione in Amburgo nel 1868, fu proposto che si formassero Unioni tra gli operai dello stesso mestiere allo scopo di ottenere per essi vantaggi materiali e di legarli in tal modo al partito democratico sociale. La proposta non fu accolta dal Congresso di Amburgo, che riguardava ogni proposta di migliorare le condizioni del lavoro sotto il presente sistema economico come un'offesa alla causa della Democrazia Sociale.

In settembre del medesimo anno però uno speciale Congresso operaio, promosso dal von Schweitzer e dal Fritsche in Berlino, diede la massima approvazione allo schema, e procedette ad organizzare associazioni operaie (*Gewerkschaften*) con modelli di statuti compilati dal von Schweitzer. La violenza dei soci spinse i capi a scioperi prematuri ed inconsiderati, che non ebbero successo, di modo che l'intero movimento corse pericolo di abortire. A prevenire tale catastrofe il von Schweitzer unì tutte le associazioni in un'Associazione Generale di Beneficenza tra gli Operai di cui egli fu il presidente; ma quest'associazione cadde subito da 35,000 membri a 4,257 e non esercitò mai alcuna influenza notevole sul movimento operaio. Pochi seguaci di Lassalle provarono a proseguire il movimento così iniziato, col fondare associazioni locali e tentare di amalgamarle in unioni centrali, ma non vi riuscirono, fintantochè nuovo vigore fu dato ai loro sforzi da un'alleanza coi seguaci di Carlo Marx, ed allora fu compiuta qualche cosa degna di nota. Fin dal 1869 il Congresso di Eisenach, tenuto dai seguaci del Marx, aveva sanzionato la formazione ed il mantenimento di associazioni operaie (*Gewerkschaften*). Il Congresso Operaio Internazionale di Basilea entrò nello stesso ordine di idee, ed il risultato fu la formazione di associazioni internazionali di operai, dette *Internationale Gewerkgenossenschaften*. Il Bebel ebbe parte preminente nella formazione di queste associazioni, che sorsero per lo più nella Germania del Sud e dell'Ovest. Il numero dei soci era piccolo e l'organizzazione, di regola, debole, tanto che lo Schmöle dice che esse servirono per la maggior parte come lezione pratica dell'impossibilità di ottenere alcun vantaggio per gli operai nell'organizzazione presente della società. Alcune poche lasciarono da parte gl'insegnamenti del socialismo, e volsero tutta la loro attenzione all'educazione de' soci ed al miglioramento delle loro condizioni materiali. Queste ultime ottennero grande successo; sin dal 1874 avevano abbandonato il titolo altisonante prima adottato, e, come semplici *Gewerkschaften*, tentavano di evitare gli scioperi, stabilire fondi di sussidio ed usare ogni mezzo per diffondere un sentimento di comunanza d'interessi fra i soci. Con questi mezzi indiretti i più saggi tra i capi socialisti fecero progredire gli interessi del loro partito assai più che colla

propaganda diretta, di modo che gli operai tedeschi vennero gradatamente ad identificare la Democrazia Sociale con quelle persone che si adoperavano ad ottenere per loro benefizi materiali. Le *Gewerkschaften* hanno però sempre tenuto presente il loro principio fondamentale che l'organizzazione del lavoro è un mezzo per ricostituire gradatamente la società secondo le linee del socialismo. Nel 1875 fu stretta alleanza tra i seguaci di Lassalle e quelli di Marx, e nel 1878 il numero delle associazioni generali era di 29, delle filiali di 1300 e dei soci di 58,000, con 15 giornali propugnanti gli interessi delle associazioni.

Dopo la legge eccezionale. — La legge eccezionale del 1878, che proibì « tutte le società che tendono a sovvertire gli ordini esistenti, politici o sociali, coi principî socialisti democratici, socialisti o comunisti », fece molto danno alle associazioni operaie. Per un poco esse sembrarono affatto rovinate. Associazioni centrali e locali in gran numero furono subito sciolte, altre votarono il proprio scioglimento, mentre altre seguirono l'esempio dell'Unione dei Tipografi, e salvarono i loro fondi col mettersi a disposizione della polizia e chiedere una regolazione governativa. Ciò nonostante, i principî delle *Gewerkschaften* non furono abbandonati, e nel 1880 una nuova forma di organizzazione fu introdotta col mezzo di appropriati articoli inseriti nei periodici devoti agli interessi dei singoli mestieri che invocavano la formazione di unioni locali in questi singoli mestieri (*Fachvereine*). Quelle unioni locali i cui statuti ingiungevano l'astensione dalla politica, furono in grado di formare associazioni centrali, ed anche, dopo un certo tempo, associazioni per l'intiera Germania. Il movimento progredì rapidamente a dispetto degli ostacoli frapposti dalla polizia. In Berlino l'organizzazione locale fu molto potente e compiè tutte le funzioni dell'antica *Gewerkschaften*. La legge vietante la diffusione della letteratura socialista fu frequentemente violata, e le « Società di Mestieri » (*Fachvereine*) divennero strumenti importantissimi in mano dei socialisti democratici, quantunque fosse, per quanto era possibile, tenuta lontana da esse la politica. La maggior necessità di tale riservatezza per parte delle associazioni di più grande portata, diede una temporanea superiorità alle associazioni più piccole e locali. Nessuna associazione però poteva occuparsi direttamente di scioperi senza provocare l'intervento della polizia. Per ovviare a questa difficoltà, nei distretti dove la polizia era specialmente attiva, fu introdotto un sistema rappresentativo per mezzo di fideiussori (*Vertrauensmänner*). Questi rappresentanti erano eletti in pubbliche assemblee dagli addetti a un mestiere, ed erano investiti della sua rappresentanza, dell'autorità di raccogliere fondi per gli scioperi, e organizzare gli scioperi stessi, o soli o in congiunzione più o meno evidente colle *Gewerkschaften*. Talora furono nominati speciali comitati per gli scioperi, cosicchè le associazioni stesse non apparissero dirigere lo sciopero.

Poche tra queste associazioni erano state formate tra le donne; altre ammettevano tra' soci le donne. In novembre 1887 fu stabilito un comitato generale provvisorio per tutte le associazioni operaie tedesche per dare

uniformità al movimento e regolare gli scioperi. Secondo le risoluzioni adottate al Congresso Generale delle Associazioni Operaie Tedesche (*Deutscher Gewerkschaftskongress*) tenuto in Halberstadt nel 1892, i soci debbono adoperarsi a formare associazioni centrali e ad entrare in relazione, per questo scopo, colle filiali dei mestieri affini. Tali filiali sono obbligate ad aiutarsi scambievolmente in caso di sciopero o licenziamento, a guarentirsi a vicenda l'indennità di viaggio, ad agitarsi simultaneamente per comuni scopi, a fare statistiche comuni, a stabilire ricoveri centrali per i disoccupati e registri di lavoro, a pubblicare un organo comune del mestiere, e ad accordare facilitazioni per trasferire i membri da un'associazione ad un'altra. Il comitato generale di tutte le *Gewerkschaften* si impegna a tener desta un'agitazione nei mestieri e nei distretti non ancora organizzati, a elaborare un metodo uniforme per raccogliere dati statistici, e per averli dalle associazioni centrali; di pubblicare statistiche periodiche degli scioperi, di tenere un giornale d'interesse generale e di stabilire possibilmente relazioni internazionali. Ogni associazione centrale deve pagare 5 *pfennige* per socio al Comitato Generale, e la mora al pagamento involge l'esclusione dal Congresso. Di ogni sciopero si deve riferire al Comitato, come pure di tutte le statistiche raccolte da ogni associazione. Le associazioni centrali con meno di 1500 membri mandano un delegato al Congresso, le associazioni più numerose ne mandano uno ogni 1500 membri. Una certa latitudine è concessa alle singole associazioni nell'applicare le risoluzioni adottate dal Congresso; ma è comune intendimento di adottare un sistema uniforme e molto accentrato d'organizzazione per tutte le *Gewerkschaften*. Secondo il resoconto pubblicato nel *Sozialpolitisches Centralblatt* del 23 ottobre 1893 da Carlo Liegen, presidente del Comitato generale, le *Gewerkschaften* soffrono al presente della depressione generale delle industrie. Il loro contingente di soci e le condizioni finanziarie sono migliori nei tempi di prosperità, quando le organizzazioni sono atte ad assicurare migliori salari e più favorevoli condizioni di lavoro ai propri membri. Solo le associazioni che hanno fondi di soccorso e possono dare un sussidio ai disoccupati possono mantenere i loro soci al livello normale in periodi di depressione, come quello di cui soffrì la Germania in questi ultimi tre anni. Nel 1892, 12 delle 57 associazioni centrali diedero sussidi ai disoccupati, ed il totale speso ammontò a 357,087 marchi oltre i 236,964 marchi pagati ai soci rimasti vittime di qualche disgrazia, ed i 382,607 marchi pagati da 33 organizzazioni centrali in indennità di viaggio. Il totale dei soci delle *Gewerkschaften* è diminuito da 278,029 nel 1891 a 244,934 nel 1892, comprendendo 237,244 soci delle associazioni centrali e 7640 delle unioni locali. L'ultima cifra è minore dell'effettivo, poichè non si hanno statistiche pei garzoni di bottega, camerieri, marinai, macellai, muratori, ecc. Il totale dei soci in 244,934 ha subìto una ulteriore diminuzione per la defezione di 22,400 membri dell'associazione dei minatori del distretto della Saar dopo il disastroso sciopero del 1892-93. La diminuzione durante il 1892

fu anche dovuta in parte alla grande perdita di soci sofferta dall'associazione dei minatori della Vestfalia, che scemarono da 45,000 nel 1891 a 15,300 nel 1892. D'altra parte le *Gewerkschaften* furono rafforzate in gennaio 1893 dall'adesione dei lavoranti in porcellane, che appartenevano prima alle Unioni Hirsch-Duncker. Alla fine del 1892 v'erano 57 organizzazioni centrali di fronte a 61 comprese nelle statistiche del 1891, e 4 associazioni locali rappresentate da fideiussori. I soci delle singole associazioni erano ripartiti come segue:

	1891	1892
1. Fornai	1,200	1,210
2. Barbieri	600	515
3. Manovali	2,500	2,000
4. Minatori (Vestfalia)	45,000	15,300
5. » (Sassonia)	7,500	7,206
6. » (Distretto della Saar)	—	22,400 (sciolta posteriormente)
7. Scalpellini	2,976	2,806
8. Bottai	5,000	4,200
9. Birrai	1,300	3,590
10. Legatori di libri	3,250	2,752
11. Tipografi	17,000	16,000
12. Operai in spazzole	1,356	858
13. Sigarai	650	480
14. Tornitori	2,589	2,288
15. Riquadratori e tappezzieri	550	450
16. Modellatori	1,785	2,437
17. Giardinieri	1,100	986
18. Vetrai	1,700	1,500
19. Operai in cristalli	1,561	1,944
20. Guantai	2,300	2,216
21. Orefici ed argentieri	2,200	1,934
22. Legnaiuoli	500	608
23. Cappellai	3,000	2,665
24. Confettieri	400	395
25. Panierai	1,400	1,106
26. Ottonai	2,600	2,630
27. Cuojai	—	1,883
28. Litografi	4,425	3,919
29. Pittori	6,603	4,767
30. Muratori	10,215	11,842
31. Lavoranti in metalli	23,158	26,121
32. Mugnai	1,200	1,150
33. Stiratrici	100	100
34. Operai in porcellana	—	5,112
35. » in trine	530	154
36. Sellai	1,450	1,102
37. Costruttori navali	—	1,994
38. Carpentieri navali	1,203	1,354
39. Fabbri	2,500	1,700
40. Sarti	7,700	6,272
41. Calzolai	9,500	10,150
42. Cordai	500	270
43. Gioiellieri	1,941	1,926
44. Carradori	600	475
45. Stuccatori	18,600	400
46. Operai nei tabacchi	—	11,079
47. Tappezzieri	1,100	1,044
48. Tessitori	3,500	6,515
49. Stipettai	16,600	18,092
50. Doratori	1,100	555
51. Donne e ragazze	—	200
52. Falegnami	9,800	9,371
53. Conciatetti	571	Mancano le statist.
54. Uomini di fabbrica e commessi di negozio	2,000	id.
55. Pellicciai	1,000	id.
56. Muratori in pietra	2,000	id.
57. Vasai	4,700	id.

Aumentarono nel 1892 soltanto i soci di 11 organizzazioni; quelle dei birrai, modellatori, operai in cristalli, spaccalegna, ottonai, muratori, operai in metalli, calzolai, tessitori e stipettai. L'aumento assoluto è stato maggiore tra i tessitori, ma i birrai dànno un maggior aumento proporzionale. Nel 1893 le Unioni dei tornitori, operai in spazzole, carradori e stipettai furono amalgamate con quelle degli operai in legno e l'Unione dei minatori della Saar si sciolse; il numero delle organizzazioni centrali si ridusse così a 52. I fornai, birrai, confettieri e mugnai stanno progettando

una simile organizzazione. I tipografi pagano il contributo annuo più elevato, cioè marchi 44,61 all'anno per ogni socio; seguono i cappellai con m. 30,16, i guantai con 23,80 e gli operai in porcellane con 20,46. Eccetto queste quattro Unioni i contributi sono molto più bassi. I minatori della Sassonia pagano soltanto m. 2,16 all'anno ed i costruttori di navi ed i marinai soltanto marchi 1,69; e questo è anche intermittente, poichè frequentemente sono disoccupati. 46 organizzazioni hanno un'entrata annua di m. 2,031,922, il che porterebbe un contributo individuale, di m. 9,37. Oltre alla spesa pei soci disoccupati, già indicata, le 52 organizzazioni centrali spendono m. 285,475 per l'organo sociale, m. 33,452 per propaganda, m. 44,943 per scioperi, m. 9705 per assistenza legale ai soci, m. 21,972 per pensioni, e m. 25,284 per assistenza speciale. La spesa totale è calcolata in m. 1,786,271 contro un'entrata di m. 2,031,922. Vi sono 56 periodici dediti agli interessi delle Associazioni operaie con una circolazione di 220,000 copie, contro tre consacrati alle Unioni Artigiane con una circolazione di 40,000. Va notata la tendenza ad affiliarsi ad Associazioni internazionali tra le associazioni di minatori, operai in metalli, sigarai, lavoranti in legno, operai in cristalli e tessitori; se ciò si propagasse, il movimento in favore delle associazioni operaie entrerebbe in una nuova fase (1).

III) *Associazioni operaie cattoliche e protestanti.* — È stato già accennato nella menzione fatta dell'attitudine della Chiesa in Germania verso il socialismo alla parte presa da cattolici e protestanti nella organizzazione del lavoro. L'attività della Chiesa cattolica a questo riguardo precedette quella della protestante: anzi, nei suoi primordi, essa data dal tempo della rivoluzione francese del 1789, quando Società segrete e Società cooperative di consumo furono formate sotto i suoi auspici tra le classi operaie delle provincie Renane. Dal 1815 al 1845 il clero cattolico fu specialmente attivo a formare Unioni tra gli operai e gli apprendisti per scopi educativi. Nel 1847 l'« Unione Cattolica dei Compagni » fu fondata da un artigiano di nome Kolping, e dopo il 1860 l'attività sociale della Chiesa cattolica fu maggiormente estesa. Le Associazioni cattoliche sono più forti in Vestfalia, nelle provincie Renane e in Baviera. Nel 1893 si diceva che fossero circa 250, con 75,000 membri; la sola Unione dei contadini Vestfaliani ne ha 25,000. Le Associazioni protestanti, che sono comparativamente di data recente e per lo più di carattere educativo, contavano nel 1893 44,000 membri nelle Associazioni centrali, di cui circa 25,000 in quelle delle provincie Renane e della Vestfalia, 5528 in quelle della Germania di mezzo, 2127 nel Baden, 1784 nel Palatinato Renano, 1728 nel Würtemberg, 1440 nei distretti meridionali del Reno, 1007 nell'Assia e 5867 in 19 Associazioni in diversi distretti. Vi sono inoltre 49 Associazioni in queste provincie

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 19. Art. *Gewerkvereine in Deutschland*, Schmöle. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. I, 1891-92, pp. 10, 65; vol. III, 1892-93, p. 40.

Renane e nella Vestfalia con 12,274 soci, 56 in Baviera con circa 12,000 soci e 42 nel rimanente della Germania con 6306 soci (1).

IV) *Società cooperative e di mutuo soccorso, e Associazioni di prestito e credito.* — L'importanza capitale delle società cooperative e di mutuo soccorso e delle associazioni di prestito e di credito dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, sta in ciò che la loro fondazione precedette, e in certo modo preparò la via alla formazione delle Unioni Artigiane e delle Società Operaie. Nel 1849 lo Schultze Delitzsch stabilì la prima Associazione per far credito al socio, su garanzia dei consoci in solido. Il movimento così iniziato crebbe rapidamente, e dal 1856 un gran numero di queste Associazioni si formò per lo più tra piccoli imprenditori e artigiani.

Incoraggiato da questo buon successo, egli procedette alla formazione di associazioni di prestito, società cooperative di consumo, associazioni per la provvista della materia prima alle manifatture, società operaie di mutuo miglioramento e finalmente società di mutuo soccorso che precedettero immediatamente le Unioni del dott. Hirsch. Lo scopo di tutte queste associazioni era d'educare le classi operaie al risparmio ed alla fiducia in se stesse; esse furono in gran parte sostituite dalle associazioni già descritte. (Per un ulteriore svolgimento di questa materia e di altre società cooperative e di mutuo soccorso, vedi sotto *Cooperazione*) (2).

V) *Comitati operai.* — La forma di organizzazione locale rappresentata dai Comitati Operai nelle singole fabbriche, secondo il dott. Max Sering, è riuscita in numerosi casi a mantenere amichevoli relazioni tra imprenditori e salariati. Questi comitati sono composti di operai di varie fabbriche, la maggioranza dei quali è eletta dai compagni, mentre pochi in alcuni casi sono eletti dagl'imprenditori. Di regola nessun operaio è eleggibile, se non ha lavorato per un dato tempo nella fabbrica, nella maggior parte dei casi per tre anni. I poteri dei comitati differiscono secondo i luoghi. In alcuni casi sono corpi meramente consultivi, che rappresentano le idee degli operai: in altri casi hanno l'amministrazione dei fondi di beneficenza dell'opificio, in altri ancora i loro poteri sono anche più larghi e si estendono al mantenimento della disciplina, all'esercizio di una censura morale, alla compilazione dei regolamenti dell'opificio, e, almeno in un caso, alla fissazione dei salari. In nessun caso però essi hanno da ingerirsi dell'amministrazione dei dettagli dell'azienda; costituiscono puramente, come dice il dott. Max Sering, « una fonte di autonomia locale in questioni concernenti il lavoro ». In parecchie occasioni essi sono stati

---

(1) Lavollée, *Les Classes Ouvrières en Europe*, 1884, vol. I, pp. 313-328. — Meyer, *Der Emanzipationskampf des vierten Standes*, 1882, vol. I, pp. 359-364. — Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. V, p. 750. Art. *Katholisch und Evangelisch Soziale Bestrebungen*, Brull, Uhlhorn e Baumgarten. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-3, p. 543; vol. III, 1893, p. 31.

(2) Von Broich. *Sozialreform und Genossenschaftswesen*, 1890, pp. 24-30. — Lavollée, *Les Classes Ouvrières en Europe*, 1884, vol. I, pp. 234-243. — Meyer, *Das Emanzipationskampf des vierten Standes*, 1882, vol. I, pp. 197-215.

causa che non avvenissero scioperi. Dopo i grandi torbidi della Vestfalia nel 1889 un certo numero di questi comitati fu formato tra i minatori, un altro fu stabilito in una grande manifattura di tessuti nell'Alsazia-Lorena come conclusione di un serio sciopero dello stesso anno. La clausola nell'Emendamento al Codice Industriale votato nel 1891, la quale richiede che gl'imprenditori concedano ai loro dipendenti il mezzo di esprimere la loro opinione sui regolamenti dell'opificio, riconosce in particolar modo l'esistenza di tali comitati, e ritiene l'approvazione di un comitato quale equivalente a quella dell'intiero corpo operaio. In alcuni opifici le donne sono ammesse a far parte del comitato: l'ispettore governativo delle manifatture ritiene che ciò sia avvenuto con successo. In complesso il dott. Max Sering conchiude « che l'ammissione volontaria degli operai a prendere parte alla condotta di uno stabilimento sembra condurli a promuovere un senso di comunanza di interessi coi loro padroni ed a mantenere con essi amichevoli relazioni più rapidamente e sicuramente dello sviluppo sociale in Inghilterra, che raggiunse il limite più alto con la formazione di larghe organizzazioni abbraccianti gli imprenditori e gli operai di tutta un'industria. Nondimeno, come le associazioni inglesi non poterono far a meno dell'aiuto di organizzazioni locali e sussidiarie, è probabile che in Germania invece i comitati operai richiedano il supplemento di maggiori organizzazioni..... Ma queste maggiori organizzazioni, se saranno uno sviluppo delle più piccole, avranno carattere più conciliativo che bellicoso, perchè, non solo le minori avranno fatto stringere tra padroni e dipendenti più strette e personali relazioni, ma anche l'esperienza amministrativa così acquistata abituerà gli operai a farsi un'idea delle condizioni esistenti e delle difficoltà che occorrono » (1).

B. — Cause de' conflitti industriali.

1. Periodi del movimento degli scioperi.

Si può dire in generale che i conflitti industriali del tipo moderno datino dalla metà del secolo. Si possono distinguere all'ingrosso tre periodi: il primo dal 1844 al 1868, quando gli operai tedeschi lottavano ancora per ottenere il riconoscimento del diritto di associazione; il secondo dal 1868 al 1878, quando le organizzazioni rivali tra loro delle Unioni artigiane e dei socialisti cercavano di stabilire la propria supremazia sulle classi operaie coll'iniziare lotte per aumenti di salario; ed il terzo dal 1878 al giorno d'oggi, segnato da attività meno evidente dei socialisti democratici, ma da un numero crescente di scioperi, per la maggior parte infruttuosi. Invero, le lotte operaie dopo il 1868, cioè durante i due ultimi periodi, superano di gran lunga quelle de' primi due terzi del secolo, e questo aumento è dovuto,

---

(1) *Schriften des Vereins für Sozialpolitik,* vol. XLVI, 1890, pp. 1-26. — *Reichs-Gewerbe-Ordnung,* § 134 a.

secondo il dott. Oldenberg, specialmente alle violente fluttuazioni del commercio cagionate dalle condizioni politiche e dalla conseguente necessità di frequenti modificazioni dei salari. Prima del 1868 gli scioperi in gran parte erano connessi al desiderio di affermare il diritto di associazione, non ancora riconosciuto dalla maggioranza dei governi tedeschi. Nel 1861 questo diritto fu concesso, a dir vero, dal Regno di Sassonia; ma, quantunque questo esempio fosse seguìto da alcuni degli Stati minori, fu solo nel 1869 che gli operai prussiani ottennero tale diritto, ulteriormente confermato loro dalla legislazione imperiale. Secondo la sezione 152 del Codice Imperiale Industriale, « ogni proibizione e penalità contro industriali, assistenti industriali, giornalieri ed operai delle manifatture per causa di accordi (*Verabredungen*) ed associazioni (*Vereinigungen*) allo scopo di ottenere salari e condizioni di lavoro più favorevoli, specialmente per mezzo della sospensione del lavoro o del licenziamento degli operai, è revocata. Chi appartenga a tali associazioni od abbia partecipato a tali accordi è libero di ritirarsene, e nessuna azione (*Klage*) o processo (*Einrede*) gli si può perciò intentare ».

Col riconoscimento del diritto di associazione il movimento degli scioperi entrò in un'altra fase. Il principio del periodo 1868-1878 è segnato dal sorgere delle organizzazioni, e l'êra di alti prezzi e larghi profitti che tenne dietro alla guerra franco-germanica diede una favorevole opportunità alla attività loro. Come dice il dott. Oldenberg, « l'aumento dei prezzi rese necessari più alti salari, le condizioni favorevoli del commercio li resero possibili, e la domanda di lavoro portò seco il mezzo di imporli ». Conseguentemente la maggior parte degli scioperi durante questo periodo, in cui sono compresi i grandi scioperi dei minatori nei distretti di Waldenburg ed Essen nel 1869 e 1872, ebbe per scopo un aumento di salari, combinato in alcuni casi colla diminuzione delle ore di lavoro. Tanto gli Unionisti quanto i socialisti democratici ambivano a formare un partito di lavoratori ed a mostrare il loro zelo nella guerra contro i grandi capitalisti. Nel 1872 « gli scioperi erano diventati un terrore per il paese, ed un soggetto costante di pubblica discussione ». Fino al 1873 essi furono per la maggior parte fortunati. I salari crebbero dal 20 al 100 per cento, le ore di lavoro furono ridotte in molte industrie da 11 a 10 o anche $9\,^1/_2$, quantunque in molti casi gli operai dovessero adattarsi al pagamento per ora invece del pagamento per giornata e si combattesse inutilmente contro la crescente prevalenza del lavoro a cottimo.

Di più i padroni avevano imparato per esperienza il valore dell'organizzazione, e insieme a frequenti scioperi locali si incontravano serrate ugualmente frequenti. Il declinare nel movimento degli scioperi incominciò presto a farsi sentire, ed il colpo dato alle organizzazioni socialiste dalla legge del 1878 contribuì colla depressione del commercio a produrre un'assenza quasi totale di scioperi tra il 1879 e il 1882. Nel 1882 incominciò un nuovo movimento, che richiese i più strenui sforzi da parte delle organizzazioni del lavoro per esser tenuto in freno. Durante i tempi più tristi i salari erano caduti in basso, ed era prevalente il desiderio di uno sciopero per otte-

nere un aumento. Questa terza fase del movimento degli scioperi è notevole per la tendenza delle organizzazioni del lavoro a consolidarsi, per quanto non erano impedite dalla legge sui socialisti. Questo consolidamento era tanto più necessario, in quanto che era il solo mezzo di prevenire molti scioperi senza scopo o dannosi. La sua importanza nello sviluppo delle contese operaie è duplice: da una parte, come le organizzazioni stesse pretendono, esso mira alla pace per la sua tendenza ad impedire le precipitate o sventate dichiarazioni di sciopero; dall'altra, lo sciopero locale sotto l'influenza di questo consolidamento lascia il posto allo sciopero distrettuale o nazionale, di modo che, se gli scioperi sono forse minori di numero, il loro teatro è molto più esteso. In Germania però questo movimento verso il consolidamento o la federazione, sia per parte di organizzazioni del lavoro, sia di associazioni di industriali, si può dire solo nell'infanzia. Dal 1888 in poi esso è riescito a rinnovare il sistema delle serrate da parte degli industriali, che l'ispettore degli opifici per il distretto di Lipsia riguarda come forzati dal « generale disagio dell'industria, di fronte a domande di aumento di mercede in un tempo in cui l'industria è in condizioni tristi (1891), a difendere i propri interessi con un'azione comune » (1).

2. Salari.

Come è già stato detto, la gran maggioranza degli scioperi in Germania è intimamente connessa colla questione dei salari, in una forma o nell'altra. Così nell'Alsazia-Lorena nove dei tredici scioperi del 1891 sono assegnati dall'ispettore degli opifici a divergenze relative ai salari. Dove la questione che si agita non deriva da una domanda diretta di aumento o da resistenza ad una riduzione del salario, si fa spesso opposizione al lavoro a cottimo, all'introduzione del macchinario, ed a certi sistemi di multe, cioè metodi di calcolo che gli operai considerano come tendenti a ribassare il salario. Tutte queste cause, insieme alla domanda di fissare un salario minimo, sono enumerate dagli ispettori degli opifici nelle loro relazioni annuali sugli scioperi avvenuti nei loro distretti. Così pel 1888 si crede che la maggioranza degli scioperi fosse dovuta alla domanda di maggiori salari e specialmente di un salario minimo, mentre si fa pure menzione di un certo numero di scioperi cagionati dal lavoro a cottimo. Nel 1869 si enumerano le stesse cause, coll'aggiunta dell'introduzione del macchinario, e nel 1890 alla lista si aggiunge il sistema delle multe. Le donne impiegate in un opificio nel distretto dell'Assia scioperarono nel 1888 contro il sistema di lavoro a cottimo, perchè trovavano che « secondo il nuovo modo di calcolare non ottenevano l'antica mercede settimanale ». Quantunque fossero obbligate dalle autorità comunali a tornare al lavoro ed a terminare il loro

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 616. Art. *Arbeitseinstellungen*, Oldenberg. — *Amtliche Mitteilungen aus den Jahresberichten der Fabrik-Aufsichts-Beamtem*, 1891, p. 129.

contratto, i padroni acconsentirono a rimettere in vigore l'antico metodo di pagamento. Scioperi per maggiori salari occorsero nel medesimo distretto tra i fornaciai ed i tipografi, in ambidue i casi senza buon successo. Un aumento di salario e l'abolizione del lavoro a cottimo furono le domande principali dei meccanici dello stabilimento Howaldt, in Dietrichsdorf, nello Schleswig, che scioperarono nel 1888; mentre molti muratori a Kiel scioperarono in aprile dello stesso anno per un salario minimo e rimasero in sciopero fino ad agosto, epoca in cui si venne a un compromesso. Gli operai impiegati nelle fabbriche di vasellami di Coswig scioperarono per una più elevata mercede settimanale e minori ore di lavoro, nonostante che alcuni dei capi dello sciopero guadagnassero più di 30 marchi per settimana. Un gran numero di scioperi ebbe luogo durante quell'anno in Amburgo, per lo più per ottenere una giornata di lavoro più corta; ma gli scioperanti inchiusero nelle loro domande un *minimum* di salario di 40 pf. (50 cent.) all'ora, col 25 % di più per il lavoro straordinario, e il 50 % di più per il lavoro notturno. Siccome il salario medio giornaliero in Amburgo ammontava a marchi 3,50, e quello degli operai più abili lavoranti a cottimo a m. 6,50, i padroni fecero obbiezione, non tanto all'aumento richiesto, quanto alla domanda di un salario minimo. Conseguentemente, quantunque le migliori classi di operai in molte industrie ottenessero migliori mercedi dopo gli scioperi, il salario fu guarentito soltanto ai tappezzieri, che ebbero assicurati marchi 22,80 per settimana, col 33 % d'aumento per il lavoro supplementare (1).

L'anno 1889 è notevole per gli scioperi causati dall' introduzione di macchine. I fonditori in ferro dell'Annover scioperarono perchè, come ebbero a dichiarare, i loro padroni avevano rotto la pace coll' introdurre macchine che rendevano facile ad operai ordinari di far licenziare operai abili. Un'agitazione simile fu causata tra gli operai di un opificio di calzature nel Palatinato dall' introduzione di macchine perfezionate che rendevano capaci 14 operai di fare il lavoro di 30. Poichè però la domanda pareggiò l'offerta e gli operai impiegati nelle macchine si trovarono in migliori condizioni finanziarie di prima, l'agitazione tosto scemò. Gli scioperi del 1890 furono causati piuttosto dal desiderio di scemare le ore di lavoro che da quello di aumentare la mercede; ma in qualche caso, come p. es. in quello dei filatori di Ravensberg, nel distretto di Minden-Münster, furono domandate simultaneamente le due cose. Avvennero scioperi tra gli operai in lime e tra gli arrotini nei distretti di Düsseldorf e di Solingen, in tutti e due i casi per aumento di mercede. Nel caso degli arrotini la lotta fu assai fiera, e per quattro mesi gli sforzi delle autorità e dei comitati delle due organizzazioni per addivenire ad un compromesso furono vani. Finalmente le due parti vennero ad un accordo, ed una Camera di Conciliazione (*Vergleichskammer*) fu istituita per aggiustare le future questioni sul salario.

---

(1) *Amtliche Mitteilungen aus den Jahresberichten der Fabrik-Aufsichts-Beamten*, 1888, pp. 107-109.

I tessitori delle manifatture di panni di Lambrecht nel Palatinato fecero sciopero per maggior mercede e minori ore di lavoro; risposero i padroni col chiudere tutti gli opifici. Fu finalmente stabilito d'accordo che tutti i padroni avrebbero pagato le più alte mercedi a cottimo corrisposte per l'addietro, e che se nelle città concorrenti fossero pagate maggiori mercedi, i padroni si impegnerebbero a versare la differenza. Però ciò non fu trovato necessario. L'industria tessile dell'Alsazia-Lorena fu molto agitata durante l'anno, ma l'aumento di mercede costituiva soltanto una piccola parte delle domande degli scioperanti.

Un'alterazione nella base della scala delle mercedi formò uno degli articoli delle domande presentate dall'Unione dei Tipografi ai loro padroni nel 1891, ed un cambiamento nel metodo di calcolare il lavoro a cottimo fu chiesto dagli operai in un opifizio di fasce elastiche nel distretto di Düsseldorf. Pagamento settimanale delle mercedi ed affissione su un luogo pubblico delle liste delle mercedi col bollo della Ditta furono richiesti dai facchini di grano di Mannheim in uno sciopero che ebbe tosto risultato favorevole per gli scioperanti. Un aumento delle mercedi ha formato parte delle domande in tutti gli scioperi più importanti dei minatori, nel 1869 e nel 1872, nel 1887 e nel 1892. Nel 1889 un aumento generale del 15 per cento fu chiesto dagli operai e rigettato dai padroni delle miniere, perchè le mercedi nella Vestfalia erano assai più alte che in altre parti della Germania e non avrebbero potuto essere ulteriormente aumentate eccetto nel caso degli operai più vecchi e assidui (1).

3. Ore.

Il desiderio di ridurre la giornata di lavoro ha prodotto più scioperi in Germania che qualunque altra causa eccetto il desiderio di ottenere mercedi più alte. Le ore di lavoro sono di regola in Germania molto lunghe, quantunque ci siano differenze molto notevoli secondo i diversi luoghi e le varie industrie. Secondo l'ispettore bavarese degli opifici, « in moltissimi opifici la durata del lavoro non è ogni anno nè ogni giorno uguale, e, secondo più o meno urgenti cause, essa è soggetta a molteplici mutamenti ». Le ore usuali di lavoro eccedono le 15 in 5,2 p. % delle località della Germania meridionale esaminate dalla Commissione Imperiale per la Statistica del Lavoro; mentre questa percentuale nella Germania centrale, Sassonia e Stati della Turingia è di 17,1, nelle provincie prussiane del nord-est della Germania, eccetto la Sassonia e il Brandeburgo, di 22,8, e nel nord-ovest della Germania di 36,8. Da 11 a 12 ore di lavoro sono richieste attualmente in moltissime industrie: in alcune le ore sono anche più lunghe, e, quantunque il sistema della giornata di dieci ore, e, in alcune industrie, come nella tipografia, di nove ore, abbia guadagnato

(1) *Amtliche Mitteilungen aus den Jahresberichten der Fabrik-Aufsichts-Beamten*, 1889, pp. 137-143; 1891, pp. 112-122; 1891, pp. 125-129.

molto terreno, questo progresso fu ottenuto soltanto con molti scioperi. Tra il 1868 e il 1878 fu fatta una forte protesta dalle organizzazioni del lavoro contro il lavoro domenicale ed in favore dell'abolizione del lavoro straordinario. Il lavoro domenicale e notturno fu, secondo gli ispettori degli opifici, una delle cause degli scioperi nel 1889, 1890 e 1891. Uno sciopero notevole ebbe luogo tra i muratori del distretto dell'Assia per una riduzione delle ore da 11 a 10, con un aumento del 25 per cento nella quota di pagamento delle ore straordinarie. Gli scioperi che ebbero luogo in Amburgo durante lo stesso anno tendevano ad ottenere una giornata di lavoro di nove ore o nove ore e mezzo, con un supplemento per il lavoro straordinario. I filatori di cotone di Linden, nell'Annover, scioperarono per una giornata di 11 ore che ottennero; appena ottenuto questo vantaggio fecero ulteriore domanda di riduzione a 10 ore, ma furono indotti dal borgomastro a riprendere il lavoro.

Una riduzione delle ore di lavoro da 11 a 10 formò parte delle domande dei filatori di cotone di Ravensberg, mentre i tessitori di stoffe di Lambrecht nel Palatinato ed i tessitori dell'Alsazia-Lorena desideravano una giornata di 11 ore invece di quella di 12 usualmente praticata. I facchini da grano di Mannheim nel 1891 domandarono soltanto 10 ore di lavoro effettivo al giorno, esclusi gl'intervalli, e l'Unione de' Tipografi scioperò nell'autunno dello stesso anno per una giornata di nove ore. Il movimento per le otto ore sembra abbia fatto poco progresso in Germania, fuorchè tra i minatori. Al Congresso Internazionale dei Minatori furono fatte frequenti proposte di uno sciopero universale in favore della giornata di 8 ore, e queste ricevettero l'approvazione della maggior parte dei delegati continentali e tra essi dei tedeschi; ma poco è stato fatto finora per una giornata di 8 ore eccetto che includere la domanda di una giornata di otto ore da banco a banco nei patti presentati ai padroni delle miniere di carbon fossile dai minatori nel 1889. I padroni però non vollero concedere altro se non che il lavoro sotterraneo non eccedesse le otto ore non computando la discesa e la salita de' minatori (1).

4. Influenza delle organizzazioni del lavoro.

L'influenza delle organizzazioni del lavoro sugli scioperi è stata meno rilevante in Germania che in molti altri paesi, a causa dell'insuccesso antecedente delle Unioni in questo campo e dell'incapacità che colpì le organizzazioni socialiste tra il 1878 e il 1890. Però il poco progresso dell'« Unionismo » in Germania è attribuito dallo Schmöle in larga parte alla riluttanza delle unioni ad organizzare scioperi collo scopo di ottenere

---

(1) *Amtliche Mitteilungen aus den Jahresberichten der Fabrik-Aufsichts-Beamtem*, 1888, pp. 101-109; 1889, pp. 137-141; 1890, pp. 112-133; 1891, pp. 125-129. — Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 616. Art. *Arbeitseinstellungen*, Oldenberg.

migliori condizioni di lavoro. Secondo i recenti rapporti degli ispettori degli opifici l'influenza delle organizzazioni sugli scioperi in Germania è molto evidente in una di queste due forme: nel tentativo di costringere i padroni a scegliere operai soltanto tra quelli segnati in un registro del lavoro controllato dagli operai stessi, o, secondo l'ispettore degli opifici di Dresda, nella prevalenza di uno spirito di malcontento e d'ostilità contro certe ditte, che in ultima analisi può essere effetto della propaganda travisatrice dei socialisti (cf. Div. I, *C*, 1). Inoltre la domanda di un *minimum* di mercede, già menzionata come frequente causa di scioperi, è in sè stessa un articolo del programma socialista, e l'ispettore degli opifici del distretto dello Schleswig osserva nel suo rapporto del 1888 che egli ha invariabilmente trovato che questa domanda procede dagli operai più giovani e meno abili, sui quali ha maggior presa il socialismo democratico. Uno sciopero importante connesso con un registro del lavoro si manifestò tra i fonditori di ferro del Brunswick nell'autunno del 1888. Un imprenditore che aveva impiegato un operaio senza ricorrere al registro stabilito dall'Unione dei Fonditori fu invitato da una nota firmata « Il registro del lavoro dei fonditori del Brunswick » a licenziare l'operaio; nella nota si minacciava di ricorrere ad altri mezzi in caso di rifiuto. L'imprenditore declinò di aderire alla richiesta del Comitato, e subito 34 fonditori dello stabilimento lasciarono il lavoro. Ciò fu approvato da un'assemblea generale dei fonditori del distretto, in cui fu anche deciso che gli operai dovessero scioperare in tutte le fonderie dov'erano occupati fonditori che non erano stati impiegati mediante il registro del lavoro. Le ditte danneggiate tentarono di introdurre nuovi operai, ma i loro sforzi furono frustrati dall'energia e dalla vigilanza degli scioperanti. I padroni replicarono col rifiutare di far uso alcuno del registro, e l'Unione degli industriali in metalli del Brunswick dichiarò la sua intenzione di non impiegare fonditori che non avessero ripudiata la risoluzione votata dall'assemblea. Alla fine del 1888 la difficoltà era ancora insoluta, e lo sciopero non terminò che nel marzo 1890, quando fu aperto un registro del lavoro sotto la direzione di una persona imparziale grata ad imprenditori e salariati. Uno sciopero simile, che cominciò tra i fonditori in ferro di Amburgo in dicembre 1888, non fu ufficialmente dichiarato finito che nel luglio 1890. In questo caso gl'imprenditori formarono un'associazione, i cui membri si impegnarono a non dar lavoro agli operai che fossero stati licenziati o avessero abbandonato il lavoro in causa di uno sciopero. Uno sciopero scoppiò nel 1889 tra i sigarai di Magdeburgo, istigati dai delegati dell'Associazione di mutuo soccorso tra gli operai tabaccai tedeschi (*Unterstützungsverein deutscher Tabakarbeiter*), una delle prime e delle più solide associazioni iniziate dai seguaci di Lassalle. Lo scopo principale dello sciopero era di ottenere il riconoscimento del registro del lavoro, e, come nel caso dei fonditori di ferro del Brunswick, gl' imprenditori furono minacciati dall'alternativa di una sospensione del lavoro. Le proposte degli operai inchiudevano una clausola recante: « ogni padrone può soltanto respingere due degli operai

mandatigli, a meno che abbia qualcosa da obiettare sulla utilità del loro lavoro: deve impiegare il terzo, altrimenti non gli si manderà più alcun operaio. Il registro del lavoro manderà operai soltanto a quei manifatturieri che paghino non meno di m. 5,50 ai rollatori, m. 2,75 agli impacchettatori (*Wickler*), che usano ripieni a costole, e m. 3 a quelli che usano ripieni non a costole ». Gl' imprenditori replicarono che non avrebbero in nessun modo riconosciuto il registro del lavoro, e che, se si dichiarasse uno sciopero in uno stabilimento, avrebbero decretato una serrata generale. Finalmente fu fatto un compromesso grazie ai buoni uffici dell'ispettore: i padroni concessero l'aumento del salario, e gli operai ritirarono la loro domanda per il riconoscimento del registro del lavoro. Uno sciopero simile in Halberstadt ebbe risultato favorevole per i padroni. Nel 1891 si ebbero scioperi nell'Alsazia e nel Würtemberg, che si dovettero al licenziamento dei soci di una delle Unioni socialiste (*Fachvereine*); e gli operai di una fabbrica di guanti a Liegnitz scioperarono perchè avevano ragione di credere che le merci erano fornite dalla casa ad una ditta estera i cui operai erano in sciopero. I rapporti degli ispettori degli opifici riportano l'osservazione dello Schmöle che gli scioperi siano più numerosi in quei distretti in cui la democrazia sociale ha più forza. In Sassonia, dove sono stati da lungo tempo i quartieri generali della forma marxista del socialismo, i rapporti tra imprenditori e salariati sono assai poco soddisfacenti, e gli ispettori fanno specialmente notare i casi in cui le seduzioni della stampa socialista hanno prodotto scioperi Lo stesso risultato fu appena evitato in un solo caso con la pubblicazione fatta in tempo da parte dell'ispettore degli opifici dei fatti da lui accertati rispetto alle condizioni del lavoro in una grande fabbrica di seggiole delle vicinanze di Dresda. Questa fabbrica era stata oggetto di un rapporto sfavorevole pubblicato da un Comitato di stipettai incaricato di fare una inchiesta sull'industria in quel distretto. Il presidente di quel Comitato dichiarò ad un meeting, cui l'ispettore dell'opificio era presente, che il lavoro era distribuito in tale opificio in modo da abilitare i manovali addetti alle macchine a fare un lavoro appartenente propriamente agli artigiani provetti. Inoltre egli disse che la mercede media degli uomini impiegati, comprendente 20 stipettai e 100 operai ordinari, era soltanto di 22 $^1/_2$ pfennige (circa cent. 28) all'ora, mentre quella delle donne era di pf. 11 (circa cent. 13 $^1/_2$). Finalmente egli dichiarò che il macchinario era pericoloso e che i cameroni da lavoro erano così mal ventilati, che gli uomini addetti alla curvatura del legno avevano da lavorare ad una temperatura di 30° Réaumur (36 centig.) mentre le caldaie erano così piccole che dovevano essere scaldate straordinariamente per ottenere la forza necessaria. In seguito a queste osservazioni l' ispettore degli opifici fece un esame minuto dello stabilimento in questione, e comunicò i risultati dell'inchiesta ad un meeting di stipettai. Secondo lui soltanto le parti più facili del lavoro erano fatte dalle macchine, che erano sufficientemente protette. La mercede di tre stipettai lavoranti a giornata era in un caso di 20 marchi per settimana, ma in due altri soltanto di 25 pf. (circa cent. 31) e 28 pfen-

nige (cent. 37) all'ora. Moltissimi stipettai però lavoravano a cottimo e guadagnavano da 20 a 24 marchi per settimana; la mercede dei seggiolai era da 15 a 20 marchi e quella delle donne da 10 a 14 marchi per settimana, secondo la qualità del lavoro. L'ispettore accertò pure che vi era grande concorso di gente per ottenere lavoro in quell'opificio e che metà degli operai vi avevano lavorato da più di 10 anni, mentre l'altra metà era stata impegnata per periodi di tre anni e più (1).

5. Altre cause.

Tra le cause minori degli scioperi menzionate nelle relazioni degli ispettori degli opifici, l'azione arbitraria od oppressiva dei capi operai e di altri soprintendenti, la contrarietà ai regolamenti particolari della fabbrica, e i malintesi circa l'azione dei padroni sono le più frequenti. Nel 1888 ebbero luogo in Norimberga ed in Düsseldorf scioperi contro i regolamenti particolari degli opifici, più specialmente contro quelli tendenti ad impedire agli operai di far festa al lunedì per gozzovigliare. I facchini da grano di Mannheim nel loro secondo sciopero del 1891 domandarono il licenziamento dei sorveglianti, e l'ispettore per il distretto della Sassonia-Altenburgo osserva che « moltissime divergenze potrebbero accomodarsi, anzi non sorgerebbero neppure, se i soprintendenti della fabbrica e specialmente i capi operai che provengono essi stessi dalle file degli operai adottassero un contegno più conciliante ». Si allegava pure che lo sciopero dei minatori del 1889 in Vestfalia era dovuto in gran parte alla « brutalità e severità dei sorveglianti delle miniere ». Uno sciopero che occorse tra i fornaciai delle vicinanze di Treveri nel 1889 è attribuito dall'ispettore al malcontento generale cagionato dal cambiamento di una lista dei prezzi del lavoro a cottimo, che per parecchi anni era stata in uso, ma era stata abrogata a forza di cambiamenti nei metodi di lavoro. Quantunque gli operai non vi avessero perduto, non erano più in grado di calcolare la somma che dovevano ricevere. L'esperienza di un altro proprietario di fornace dimostra, come osserva l'ispettore, « che uno sciopero non è sempre dovuto a cause precise, ma che il malcontento spesso cerca uno sfogo senza badare al danno materiale che ne può derivare all'imprenditore ». Uno degli operai era stato licenziato per rifiuto di pagare una multa inflittagli, ed al lunedì seguente tutti gli altri operai sospesero improvvisamente il lavoro alle 6 di sera, proprio quando il metallo liquefatto nella fornace era pronto ad esser gettato, cosicchè per salvare la fornace si dovette farlo scorrere per terra.

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 616. Art. *Arbeitseinstellungen*, Oldenberg; vol. IV, p. 19. Art. *Gewerkvereine in Deutschland*, Schmöle. — *Amtliche Mitteilungen aus den Jahres-Berichten der Fabrik-Aufsichts-Beamten*, 1888, pp. 101-9; 1889, pp. 137-41; 1890, pp. 112-23; 1891, pp. 125-29.

« Ne risultò una grave perdita per l'imprenditore e non il menomo guadagno per chicchessia » (1).

C. — Sviluppo e condotta degli scioperi.

1. In generale.

Secondo il dott. Oldenberg, è da credere che, come è già stato indicato, gli scioperi siano più frequenti dove la democrazia sociale è più potente. « La Prussia orientale, le regioni dell'Elba, la Turingia e parte della Vestfalia Renana ne sono quasi esenti, mentre la Sassonia, la Franconia e l'Assia da una parte, ed il distretto della Bassa Elba dall'altra, già da tempo territori lassalliani e marxisti, sono ora il teatro di numerosi scioperi. I centri principali dell'agitazione nei distretti meridionali sono Lipsia, Norimberga, Frankfurt-Offenbach e Monaco; nel nord Amburgo e Berlino. Un avanzo della dittatura lassalliana sopravvive nel nord sotto forma d'una mutua rivalità distruttiva tra Amburgo e Berlino. Amburgo è ora alla testa e possiede le associazioni di gran lunga più potenti della Germania: Berlino, che è in discordia ora col nord e ora col sud, fa parte da sè e reca più danno alla causa dell'organizzazione che la legge contro i socialisti ». Dalle statistiche ufficiali non appare che le mercedi siano specialmente basse nei distretti dove sono più frequenti gli scioperi.

Riguardo all'andamento generale degli scioperi in Germania, il dottor Oldenberg dice che cominciano di solito in primavera, quando le industrie che subiscono l'influenza delle stagioni stabiliscono nuove condizioni di mercedi. Si elegge un Comitato per le mercedi e si chiede un aumento. Gli imprenditori di rado acconsentono a negoziare: secondo alcune statistiche raccolte da un giornale operaio, di 576 tentativi di negoziati solo 41 furono fortunati; in 109 casi le trattative furono infruttuose ed in 426 i padroni rifiutarono di ricevere le deputazioni mandate dagli operai. Di regola, il lavoro è sospeso il lunedì seguente; si fa un tentativo più o meno aperto per indurre quelli che rimangono al lavoro ad unirsi agli scioperanti, mentre alcuni dei disoccupati sono trasferiti ad altri distretti coi fondi per gli scioperi. Dopo la seconda settimana all'incirca i rimanenti ricevono un piccolo sussidio, che è un po' aumentato pei padri di famiglia. Gradatamente le due parti cominciano a trovare una via d'accordo. Gli operai che riprendono il lavoro a nuove condizioni pagano una parte delle loro mercedi per un certo tempo alla cassa degli scioperi; i nuovi operai introdotti durante lo sciopero sono al più presto possibile « illuminati » (*aufgeklärt*) dagli scioperanti che sono tornati al lavoro e mandati franchi di spese a casa. Gli avventizi sono trattati allo stesso modo e si dice che gli operai vengono

---

(1) *Amtliche Mitteilungen aus den Jahres-Berichten der Fabrik-Aufsichts-Beamten*, 1888, pp. 101-9; 1889, pp. 137-41; 1890, pp. 112-23; 1891, pp. 125-9. — Eschenbach, *Die Lehre des Bergwerksstrikes vom Mai*, 1889, p. 44.

volontieri sul teatro di uno sciopero per causa di questo « illuminamento », e delle spese di viaggio che lo accompagnano. Alla fine di ogni settimana il numero degli scioperanti risoluti a tirar innanzi diminuisce, e di regola quando i fondi calano le due parti vengono ad un compromesso. I membri dell'unione locale socialista (*Fachverein*) occupata nello sciopero sono in grande aumento poco prima dello sciopero, e scemano altrettanto in fretta subito dopo. Questo, secondo il dott. Oldenberg, può riguardarsi come il decorso tipico di uno sciopero in Germania; ed egli aggiunge che le industrie più esposte a scioperi sono quelle in cui si impiega mano d'opera più scelta, e che hanno perciò ereditato le più forti tradizioni di associazione dalle corporazioni medievali. Le donne in una industria sono di regola di ostacolo all'organizzazione, ed è solo molto recentemente che, in qualche industria, come quella de' sigarai, esse hanno preso una parte diretta al movimento degli scioperi. Eccetto le difficoltà minori e locali che occorrono nei tempi più cattivi, l'agricoltura non è tocca dagli scioperi; e lo stesso è nelle industrie, come quella del fornaio, dove spesso gli operai vivono col padrone ed ambiscono essi stessi a diventare padroni. L'amministrazione ferroviaria in mano al Governo è un freno agli scioperi ferroviari, e l'esistenza di antichissime società di mutuo soccorso con fondi di beneficenza bene organizzati preserva i distretti con miniere metallifere dalle difficoltà che sempre hanno travagliato le miniere di carbone (1).

È già stata richiamata l'attenzione sulla larga estensione degli scioperi singoli, dovuta al crescente successo dei tentativi per convertire le Associazioni locali in Associazioni nazionali o anche internazionali. Questo movimento verso una federazione in forma di mutuo soccorso durante gli scioperi, è specialmente notevole tra i minatori, lavoranti in metalli, sigarai, vetrai, tessitori e legnaiuoli; è fortissimo nelle due prime industrie, che sono anche state caratterizzate da un numero molto maggiore di conflitti operai seri e prolungati. Nei distretti minerari, come anche altrove, osservano gli ispettori degli opifici ed altri che gli scioperi sono più favoriti dagli operai più giovani; su 70 operai che scioperarono per ottenere un aumento di mercede in uno stabilimento a Mülheim, nel distretto di Colonia e Coblenza, 25 erano di età minore. A questo riguardo si deve osservare che i capi socialisti manifestano apertamente il desiderio di veder abbassata l'età in cui si possono esercitare i diritti politici, per modo che siano aumentati i voti dei socialisti. Il fatto che il servizio militare comincia a 20 anni li conduce a credere che l'esercito è imbevuto di opinioni socialiste (2).

Di regola in Germania gli scioperi sono condotti pacificamente. Quando gli scioperanti cadono sotto la giustizia, è piuttosto per contravvenzione al

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 616. Art. *Arbeitseinstellungen*, Oldenberg.

(2) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 616. Art. *Arbeitseinstellungen*, Oldenberg; vol. IV, p. 19. Art. *Gewerkvereine in Deutschland*, Schmöle. — *Amtliche Mitteilungen aus den Jahresberichten der Fabrik-Aufsichts-Beamten*, 1890, p. 116. — Engels, *Der Sozialismus in Deutschland*, *Neue Zeit.*, n° 19, 1891-92.

diffidamento richiesto prima del termine del contratto di lavoro anzi che per aver ricorso alla violenza ed all'intimidazione. Secondo le sezioni 122-125 del Codice Industriale dell'Impero, nessuna delle parti può rompere un contratto, eccetto in circostanze eccezionali (1), senza darne avviso 14 giorni prima all'altra parte. Un operaio o un imprenditore che contravvenga a questa disposizione del Codice è soggetto ad un'azione per i danni. Come dice il prof. Brentano, è più facile per l'imprenditore di servirsi di questo mezzo che per l'operaio; ma, nondimeno, gli ispettori degli opifici informano che il preavviso si dà molto di rado prima della dichiarazione di sciopero. L'imperatore Guglielmo II censurò i minatori perchè avevano trascurato questa formalità legale nel 1889, notando che il loro sciopero era « illegale, poichè avevano commesso una rottura di contratto col cessare il lavoro senza il preavviso di 14 giorni ». Riguardo all'intimidazione e alla violenza, la sezione 153 del Codice stabilisce che « chiunque coll'uso della forza, con minaccie, insulti (*Eheverletzungen*) o boicottamento (*Verufserklärung*) induce o tenta di indurre altri a prender parte a tali coalizioni (2) (*Verabredungen*), o si sforza d'assicurarne il buon successo, o con tali mezzi impedisce o tenta di impedire altri a ritirarsi da tali coalizioni, è soggetto alla prigione per un tempo non eccedente i tre mesi, a meno che sia incorso in penalità più severe in forza del Codice penale generale » (*Allgemeines Strafgesetzbuch*). Si ricordano pochissimi casi di violenza in connessione con scioperi; il caso più notevole è quello dei minatori della Slesia nel 1889 (vedi più sotto), che è poi eccezionale. In occasione dello sciopero dei minatori del 1889 fu deciso dalle Corti Imperiali che la sez. 110 del Codice penale è applicabile all'aperto eccitamento a rompere un contratto. Questa sezione stabilisce: « Chiunque pubblicamente davanti ad un assembramento di persone o chiunque col distribuire o affiggere pubblicamente o esibire scritti od altro, invita a disobbedire alle leggi od ordinanze vigenti od ai provvedimenti presi dai magistrati competenti, sarà punito con una multa fino a m. 600 o colla reclusione fino a 2 anni » (3).

---

(1) In queste circostanze eccezionali si comprendono i casi in cui l'operaio o il padrone sia stato colpevole di offese contro la legge o la moralità pubblica, i casi in cui una parte abbia insultata gravemente l'altra o con atti o con parole, i casi in cui una parte abbia eccitato l'altra a tali atti, i casi d'incapacità (per malattia, perdite pecuniarie o simili) a finire il contratto, i casi in cui l'operaio sia imputato di aver falsificato il suo certificato di lavoro, o in cui il padrone non paghi la mercede pattuita o esiga più lavoro del dovuto. Inoltre, negligenza nell'osservare le prescrizioni contro l'incendio, abbandono senza permesso di un lavoro non finito, o rifiuto ostinato ad obbedire ai regolamenti, autorizzano il padrone a rompere il contratto; mentre l'operaio può fare lo stesso se, continuando a lavorare, si espone a pericoli che non potè prevedere quando fu impiegato.

(2) Cioè coalizioni per ottenere mercede più elevata e condizioni più favorevoli di lavoro; cfr. sez. 152.

(3) LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 616. Art. *Arbeitseinstellungen*, Oldenberg; *Arbeitsvertragsbruch*, Loening. — ESCHENBACH, *Die Lehren des*

2. Alcuni scioperi importanti.

a) Minatori. — Gli scioperi dei minatori del 1869-70, 1889 e 1892-93 sono stati tra i più estesi ed importanti della Germania. Il primo, detto lo sciopero di Waldenburg, è ascritto dai più autorevoli autori agli Unionisti, ch'erano ansiosi di guadagnar terreno nella Slesia, fino allora baluardo del partito Lassalliano. Il distretto di Waldenburg offriva un terreno propizio per l'agitazione, perchè le relazioni tra i minatori e i loro padroni avevano da lungo tempo carattere molto ostile. Sotto l'influenza del Comitato generale delle *Hirsch-Duncker Trade Unions* i minatori presentarono domanda di mercedi più elevate e minor numero d'ore, cui i padroni risposero col licenziare gli operai e coll'avvisarli di lasciare le loro case. Conseguentemente, al 1° dicembre, 6409 dei 7413 minatori impiegati lasciarono il lavoro, e gl'imprenditori avvertirono che essi non avrebbero più accettato nessun membro attivo dell'Unione. A prendere questo provvedimento furono spinti dal desiderio di impedire ciò che essi chiamavano ingerenze di estranei, ed è chiaro che credevano il movimento l'opera « di una mano di agitatori berlinesi ». Fu offerta assistenza agli scioperanti dal Bebel e dagli internazionalisti, ma per istigazione del dott. Hirsch questa offerta fu rifiutata, e fu fatto appello al partito nazionale liberale di aiutare la causa dell'Unionismo. Si rispose colla sottoscrizione d'una somma di 26,000 talleri; ma i fondi furono tosto esauriti, e il 3 gennaio 1870, dopo l'insuccesso di un appello fatto dal dott. Hirsch e dai suoi amici al Principe Ereditario ed al Governo Prussiano d'impiegare gli scioperanti nelle miniere di carbon fossile dello Stato, gli Unionisti non poterono far altro che consigliare una resa senza condizioni, quantunque questo fatto involgesse lo scioglimento dell'Unione. Il fiasco completo di questo sciopero prematuro e sconsigliato fu un grande colpo per gli Unionisti, e nessun ulteriore tentativo di ottenere migliori condizioni di lavoro fu possibile per parecchi anni (1).

Nel 1889 si ebbe uno sciopero generale dei minatori tedeschi, che incominciò come sciopero locale alla miniera Hibernia, a Gelsenkirchen, Vestfalia, ma rapidamente si estese ai distretti minerarî della Vestfalia, delle Provincie Renane, della Lorena, del Palatinato, della Slesia alta e bassa, e della Sassonia. Un' assemblea generale dei minatori tenuta il 7 aprile aveva formulato le domande da farsi in caso di uno sciopero generale. Esse inchiudevano un aumento del 15 % delle mercedi, una muta di otto ore di lavoro, compreso il tempo per la discesa e l'uscita, il riempi-

---

Bergwerksstrikes vom Mai 1889. — *Reichs-Gewerbe-Ordnung* sez. 122-152, 153. — *Schriften der Vereins für Sozialpolitik*, vol. VII, 1874, pp. 133-141. *Reichs-Strafgesetzbuch*, sez. 110.

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 616. Art. *Arbeitseinstellugen*, Oldenberg. — Meyer, *Des Emanzipationskampf der vierten Standes*, 1882, vol. I, pp. 290-99.

mento delle carrette sino a un certo limite, ed il rifiuto massimo per muta di non più di dieci carrette, fra tutti gli operai, per insufficienza di peso. I minatori domandavano poi che il legname necessario fosse distribuito nel pozzo, che le mercedi fossero pagate due volte al mese regolarmente, al 1° ed al 15, che le multe imposte dai capi-operai dovessero essere limitate a 25 pf. (cent. 31), e che si dovesse tenere un registro di tutte le multe imposte. Stipulavano pure che nessun delegato o scioperante dovesse esser perseguitato, che gli operai che avevano ricevuto il foglio di congedo dovessero essere subito riammessi, che si dovesse abolire il lavoro straordinario, che il lavoro non dovesse cominciare alla domenica prima delle 11 pomeridiane, che il carbon fossile per uso proprio dovesse essere provveduto all'operaio ad un prezzo stabilito, e che l'olio, la polvere e le altre cose necessarie dovessero essere fornite al prezzo di costo.

Al 3 di maggio 5000 minatori scioperarono; al 6 essi erano più di 30,000, ed all'11 il numero totale degli scioperanti nella sola Vestfalia superava i 100,000. Nella Slesia gli scioperanti salivano a 26,000, in Sassonia a 5000 e nel distretto della Saar a più di 13,000. Anche le miniere in cui si era offerto un largo aumento di mercede furono comprese nello sciopero, e pochissimi dei minatori d'ogni distretto resistettero alla pressione esercitata sopra di essi per indurli ad abbandonare il lavoro. Eccettuati alcuni lievi disordini in principio, lo sciopero in Vestfalia procedette pacificamente. Nella Slesia però, che era stata il teatro dell'antecedente sciopero di Waldenburg, e dove si aveva una numerosa popolazione polacca e slava, scoppiarono gravi disordini. Gli amministratori delle miniere della Vestfalia indissero un'assemblea, in cui condannarono l'abbandono del lavoro fatto dai loro operai senza darne l'usato avviso, e rigettarono la proposta di un aumento generale di mercede e d'una giornata di otto ore. Al tempo stesso promisero di accogliere le proposte ragionevoli di aumento di mercede tosto che gli uomini avessero ripreso il lavoro.

Al 14 maggio una deputazione di minatori scioperanti chiese ed ottenne un'udienza dall'imperatore, cui l'oratore della deputazione disse che i minatori domandavano la giornata di otto ore ereditata dai loro padri, e che non annettevano tanta importanza all'aumento di mercede, ma chiedevano il diritto di conferire cogli amministratori. La risposta dell'imperatore rilevò specialmente l'azione illegale dei minatori che avevano senza preavviso lasciato il lavoro ed impiegato la forza per impedire agli altri di continuare a lavorare. Egli promise di esaminare la giustizia delle loro domande, ma avvisò la deputazione che « se la pace pubblica fosse disturbata o si mostrasse qualche relazione tra il vostro movimento e la democrazia sociale, io non potrei considerare i vostri desideri col mio reale favore. Poichè ai miei occhi ogni socialista democratico è nemico dell'impero e della patria. Se quindi io vedrò nel vostro movimento qualche tendenza alla democrazia sociale o resistenza alla legge interverrò con inflessibile severità ed impiegherò l'intero potere di cui dispongo, che non è poco, contro di voi ». Due giorni dopo una deputazione dei padroni fu ricevuta dall'imperatore, il quale

disse loro che i minatori gli avevano fatta buona impressione e che era soddisfatto che non aderissero alla democrazia sociale. L'imperatore aggiunse: « Desidero, in questa occasione, di raccomandare caldamente a tutti quelli che hanno a cuore i loro interessi di procurare che le compagnie minerarie ed i loro rappresentanti siano in avvenire per quanto è possibile a contatto con i loro operai in modo che tali moti non sfuggano alla loro cognizione, poichè uno sciopero non si può produrre inaspettatamente......... Vedete quale opportunità si può dare agli operai di formulare i loro desideri, e sopra ogni cosa tenete presente che il loro dovere verso lo Stato impone a tutte le compagnie, che impiegano un gran numero dei miei sudditi, di provvedere col maggior sforzo possibile al benessere degli operai, e specialmente di impedire che la popolazione di una intiera provincia sia involta in perturbazioni di cotesto genere ». Il 18 maggio, l'Associazione degli industriali in Essen stabilì che otto ore di lavoro alla « faccia della miniera » invece che otto ore da banco a banco (compreso cioè il tempo perduto per recarsi e tornare dai punti di scavo) fossero il limite di una muta, quantunque si potessero organizzare mute straordinarie in circostanze eccezionali quando vi fosse accordo tra i minatori e gli amministratori. Gli imprenditori promisero pure che non si farebbe nessuna pressione per ottenere lavoro straordinario, che le carte di congedo date ai minatori sarebbero compilate in modo da non impedir loro di trovar il modo di procurarsi il sostentamento, che la polvere e l'olio sarebbero provveduti al prezzo di costo quando i minatori lo desiderassero, e che i minatori, riassumendo il lavoro, non avrebbero da portar la pena dello sciopero per parte degli amministratori delle miniere. I capi dello sciopero decisero di riprendere il lavoro il 22 maggio, ma per un malinteso tra le due parti riguardo all'inclusione nelle otto ore del tempo occupato ad arrivare al punto di scavo, il ritorno al lavoro non fu universale. Un meeting tumultuoso fu tenuto a Bochum dai malcontenti il 24 maggio, e si proclamò la continuazione dello sciopero a datare dal 27. In conseguenza dei discorsi tenuti al meeting, i membri del Comitato centrale allo sciopero furono arrestati, ed alla fine del mese esso era cessato. Durante la prima parte dello sciopero l'opinione pubblica era favorevole ai minatori Vestfaliani, e a ciò, come anche al modo pacifico con cui essi condussero lo sciopero, si deve l'arrendevolezza maggiore dei proprietari delle miniere della Vestfalia — maggiore di quella dei proprietari della Sassonia e della Slesia — a sottomettersi ad un compromesso. Nondimeno il consiglio dell'imperatore, di trovare un metodo permanente per giungere ad un mutuo accordo, come la formazione di comitati stabili di operai autorizzati a trattare cogli imprenditori, fu seguìto soltanto in pochi casi (1).

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 616. Art. *Arbeitseinstellungen*, Oldenberg. — Eschenbach, *Die Lehren des Bergwerksstrikes vom Mai* 1889. — *F. O. Reports, Misc. Series*, n° 135, 1889.

Nell'estate 1892 non mancavano segni di nuovi disordini. Il *Glückauf*, organo degl'imprenditori di cave della Vestfalia, conteneva frequenti allusioni alla necessità di licenziare molti uomini, mentre già i licenziamenti eseguiti eccitavano il risentimento dei minatori. Nel distretto della Saar il malcontento era anche maggiore, quantunque fosse la riduzione delle mercedi piuttosto che il licenziamento di operai che formava qui la causa principale del malcontento. Si dice che molto attrito fosse stato particolarmente prodotto in modo artificiale dalla sezione cattolica del partito del Centro, allo scopo di indebolire la influenza dei democratici socialisti sopra i minatori. Nessun disordine occorse fino al 29 dicembre, quando fu subitamente dichiarato lo sciopero degli operai impiegati nelle miniere di carbon fossile dello Stato nel distretto della Saar. La causa immediata dello sciopero fu l'annunzio che un nuovo regolamento sarebbe stato applicato in relazione coll'emendamento alla legge prussiana sulle miniere del 1892. L'8 dicembre si tenne un meeting di minatori e si decise lo sciopero pel 1° gennaio. Tale decisione fu resa pubblica, ed i minatori la riguardarono come un avviso formale della loro intenzione di abbandonare il lavoro. Frattanto numerose petizioni al Ministero del Commercio per riprendere ad esame i regolamenti circolavano fra i minatori. Il 29 dicembre da 3000 a 4000 uomini sospesero il lavoro, ma i soprintendenti delle miniere si contentarono di pubblicare l'avviso seguente: — « Parecchi meetings di minatori proclamarono uno sciopero generale. Noi li ammoniamo molto seriamente di non sospendere il lavoro e faremo ogni sforzo per opporci ad ogni tentativo di sciopero. Chiunque abbandoni il lavoro nonostante questi ammonimenti sopporterà le conseguenze del suo operato ». Il giorno seguente però 14,000 minatori scioperarono, e il 4 gennaio 21,000. I capi, Warken e Schillo, furono imprigionati, ma gli scioperanti dichiararono di voler andare innanzi. Le autorità militari e civili e il vescovo di Treveri ingiunsero loro di astenersi dal turbare la tranquillità, e questa ingiunzione fu obbedita da tutti.

I meetings tenuti durante lo sciopero furono molto frequentati, e la grande proporzione delle donne presenti fu notata come un nuovo elemento negli scioperi minerari. In alcuni casi delle donne arringarono i meetings. Gli imprenditori di miniere della Vestfalia diedero caldo aiuto ai soprintendenti delle miniere del distretto della Saar, e d'altra parte un appello fatto ai minatori vestfaliani dagli scioperanti della Saar, non solo ottenne soccorsi pecuniari, ma indusse i minatori vestfaliani a dichiarare uno sciopero di simpatia, che a mezzo gennaio comprendeva 13,000 operai. L'ostilità dei soprintendenti delle miniere verso ogni organizzazione operaia si dimostrò col loro rifiuto di ricevere il comitato dello sciopero o qualunque altra deputazione, e con la loro determinazione di impedire a chiunque avesse preso parte preponderante nelle organizzazioni di ottenere occupazione in ogni miniera. Gli scioperanti furono gradatamente obbligati a cedere e nel distretto della Saar e nella Vestfalia, e, come risultato dello sciopero, tutti i membri dell'Associazione Socialista d'Assistenza Legale (*Rechtsschutzverein*) in numero di 500 furono licenziati dalle

miniere della Saar. Trentuno dei membri autorevoli o degli « anziani » della Società di Mutuo Soccorso dei Minatori (*Knappschaftsälteste*), e 11 membri del Comitato operaio furono pure licenziati; la maggioranza di essi erano agenti della Società di Assistenza Legale. In Vestfalia il numerò degli scioperanti licenziati fu di 2500. Fu fatto un gran numero di arresti, e si imposero agli scioperanti multe per abbandono di lavoro senza preavviso (1).

b) *Lavoranti in metalli.* — È già stato accennato agli scioperi prolungati dei fonditori in ferro negli anni scorsi; fin dal principio l'intiero gruppo dei lavoranti in metalli ha preso una parte importante nel movimento operaio. La prima organizzazione degli operai nella Germania centrale comprendeva fabbri-ferrai, magnani, fonditori, modellatori, orefici, argentieri ed altri, e fu sotto la guida dei Lassalliani. Berlino, dove il dott. Hirsch aveva grande influenza, aveva un'organizzazione sua propria, e gli internazionalisti riuscirono a formare una piccola associazione che ebbe fine col 1877. Le associazioni locali, come quelle dei fonditori in ferro di Amburgo, se la cavarono un po' meglio, e la mancanza di associazioni centrali ebbe una influenza sfavorevole sugli scioperi. I quali furono molto numerosi, ma ebbero esito quasi sempre favorevole agl'imprenditori. Berlino, Amburgo, Lüneburg, Barmen, Remscheid, Aquisgrana, Offenbach, Darmstadt, Mannheim e Chemnitz si fecero notare pel numero degli scioperi tra modellatori in ferro e meccanici; Ratisbona, Colonia e Breslavia per quelli tra i costruttori di materiale ferroviario, mentre i magnani erano agitati in Brema, Eilpe (Vestfalia), Francoforte sul Meno e Norimberga. Tra il 1869 e il 1874 una serie di scioperi ebbe luogo in Amburgo; uno, nel 1872-73, che durò 38 settimane, ebbe per risultato la rovina dello stabilimento preso di mira. Un grande sciopero di 2000 operai occupati nei lavori ferroviari avvenne in Berlino nel 1872, collo scopo di appoggiare certe domande fatte dall'Associazione Democratico-Socialista ed approvate dall' Unione di Max Hirsch. Lo sciopero durò due mesi, e, quantunque la ditta fosse quasi sempre sul punto di liquidare, riuscì ad ottenere assistenza, cosicchè lo sciopero finì colla disfatta completa degli operai. Per qualche tempo dopo l'Associazione dei Manifatturieri « regnò sovrana e soffocò ogni tentativo di rinnovare il conflitto colla implacabile applicazione della lista nera ». Dopo il 1880 un gran numero d'Unioni locali socialiste (*Fachvereine*) si formarono in ogni parte della Germania. Ad un congresso tenuto a Gera nel 1884 si formò una Unione generale di operai in metalli, cui si affiliò un buon numero delle Unioni locali. Alla fine del 1885 però questa Unione fu sciolta dalla polizia.

Le organizzazioni locali si riebbero presto da questo colpo, e, quantunque non abbiano di poi stabilito una Unione centrale, in marzo 1888 vi erano 91 Unioni locali più o meno strettamente congiunte tra loro. Tra il 1884 e il 1889 vi furono circa 60 scioperi con vario risultato. Quello di Fürth

(1) *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol I, p. 372; vol. II, n° 15-20. — SCHULZE, *Die Lage der Bergarbeiter in den Hauptkohlen-bezirken Deutschlands*, 1893.

nel 1887 è molto notevole come esempio di una coalizione tra imprenditori ed operai per costringere i venditori all'ingrosso ad abbassare i prezzi. Cento e due operai rimasero inoperosi per sette settimane e la riduzione dei prezzi ottenuti permise ai padroni di concedere migliori condizioni di lavoro. Gli scioperi che avvennero tra i fonditori in ferro tra il 1888 e il 1890 sono un esempio della tendenza presente a sostituire gli scioperi nazionali ai locali. Quantunque i fonditori non abbiano un'Associazione nazionale, i vari scioperi locali si possono far dipendere dalle risoluzioni votate ad un Congresso di fonditori a Magdeburgo nella primavera del 1888; al tempo degli scioperi un fondo centrale fu costituito per aiutare gli scioperanti. In Berlino i fonditori chiesero ed ottennero un aumento di mercede, ma a Grabow, presso Stettino, questo aumento fu rifiutato e ne venne uno sciopero. In Amburgo e Brunswick, come si è detto sopra, si dichiararono al tempo stesso scioperi per costringere i padroni a riconoscere i registri del lavoro delle Unioni. Il Congresso dei padroni delle ferriere tenuto in Amburgo nel 1889 risolvette di fornire lavoro di fonditura a prezzo di costo ai soci i cui dipendenti si fossero messi in sciopero; ma in molti casi i fonditori rimasti a lavorare dimostrarono la loro simpatia per gli scioperanti col rifiutare di eseguire lavori di simil genere ed il tentativo di costringerveli produsse un altro sciopero a Wolfenbüttel. In Altona alcuni manifatturieri colsero questa occasione per boicottare (*im Verruf erklären*) l'Unione locale, e così produssero uno sciopero di 60 operai. Durante l'estate del 1889 scioperi minori occorsero a Linden nell'Hanover, a Bayreuth e Bernburg. I fonditori scioperanti ricevevano larghi soccorsi dagli altri distretti ed i tentativi degl'imprenditori di far venire altri operai dalla Boemia, Slesia e Prussia orientale fallì, nonostante la protezione della polizia, per l'influenza esercitata dagli scioperanti sui nuovi venuti. In alcuni casi, come a Grabow, i padroni acconsentirono ad un compromesso, ma per la maggior parte riguardarono lo sciopero come concernente cosa di troppo grande importanza e rifiutarono di cedere. In Brunswick, Amburgo e Altona gli scioperi ebbero tosto per risultato il licenziamento di tutti gli unionisti; ed alla formazione d'una Unione dei padroni delle ferriere per un simile scopo nella provincia di Hanover si rispose con una sospensione di lavoro in tutte le fonderie. Finalmente nel 1890, dopo una resistenza di 16 mesi con grandi sacrifizi dei padroni, si venne ad un compromesso, per cui le organizzazioni furono riconosciute, e fu stabilito un registro tenuto d'accordo da imprenditori ed operai. Secondo il *Correspondenzblatt*, foglio operaio, fino all'aprile 1890 gli scioperi avevano costato agli operai in tutto m. 179,327; ma nonostante il compromesso, le difficoltà non erano tutte superate ed in una forma o nell'altra la lotta continuò sino alla fine dell'estate 1891, in tutto per circa tre anni. Il *Correspondenzblatt* dà come costo totale m. 182,208 (1).

---

(1) LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 616. Art. *Arbeitseinstellungen*, Oldenberg. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. I, 1892, p. 419.

c) *Tipografi.* — Oltre ai primi scioperi tra tipografi già ricordati, un certo numero di scioperi avvenne nel 1886, allo scopo di ottenere un aumento generale del 6 % sulla tariffa dei salari accettata nel 1878. In Lipsia ed Oldenburg questi scioperi ebbero buon successo: ma uno sciopero di cinque mesi tra 600 tipografi nelle provincie Renane e in Vestfalia non portò grande vantaggio e costò alla Unione 200,000 marchi. Ultimamente gli sforzi dell'Unione si sono diretti ad ottenere la giornata di nove ore, nella convinzione che questa riforma, insieme ad una riduzione nel numero degli apprendisti da ammettersi, ristabilirebbe l'equilibrio tra l'offerta e la domanda. Nell'autunno 1891 un ampio sciopero occorse tra i membri dell'Unione dei Tipografi allo scopo di ottenere la giornata di nove ore ed una revisione della scala delle mercedi. Lo sciopero, che si estese a quasi tutte le parti della Germania, eccetto che ai distretti di Colonia e Coblenza, Aquisgrana e Treveri, e Sassonia-Coburgo-Gota, eccitò grande interesse tra il pubblico, specialmente perchè veniva riguardato come un passo preliminare ad un'agitazione per la giornata di otto ore. La scala delle mercedi esistente doveva scadere il 1° gennaio 1892, ma, siccome gennaio e febbraio sono riguardati come stagione morta, l'Unione dei Tipografi decise che uno sciopero per l'aumento del salario avrebbe avuto maggior probabilità di successo se fosse dichiarato in autunno che se fosse rimandato dopo lo spirare della scala. Conseguentemente essi formularono una domanda di riduzione delle ore da dieci a nove, ed un aumento del 10 % su tutte la tariffe.

Poichè nell'industria le mercedi erano calcolate a ore, questo aumento nel modo di pagamento, se combinato colla riduzione delle ore che era il loro oggetto principale, non avrebbe modificato il provento totale giornaliero. Inoltre se, come essi pretendevano, una maggior produttività avesse compensato il minor numero delle ore, gli imprenditori non avrebbero sofferto alcun danno finanziario dall'aver elevata la quota di pagamento e portata la mercede di nove ore al livello di quella esistente per dieci ore. Le domande dei tipografi furono portate innanzi all'Ufficio dei Salari, che si radunò a Lipsia in principio di ottobre 1891; ma i padroni non vollero accondiscendere ad altro che ad un aumento del 7 ½ % delle vecchie tariffe. Conseguentemente gli operai diedero avviso della loro intenzione di scioperare, ma procrastinarono l'effettivo abbandono del lavoro. Il 22 ottobre furono tenuti simultaneamente dei meetings in tutto il paese, e fu ad unanimità risoluto di annunziare il disegnato sciopero pel 24. Questo termine fissato fu osservato scrupolosamente, ed i tipografi impiegarono l'intervallo a tentare di guadagnarsi la simpatia pubblica col pubblicare statistiche dei mali inerenti al loro mestiere, e col mettere insieme tutte le informazioni possibili sull'effetto delle lunghe ore di lavoro sulla salute degli operai. Inoltre fecero notare il numero dei disoccupati, che avrebbero, a quanto si prevedeva, trovato impiego con una giornata più corta. La contraddizione tra questa previsione e ciò che prima avevano detto, che il lavoro più efficace degli operai già occupati basterebbe a mantenere la produzione al

livello esistente, fu rilevato dal dottor Adolfo Braun, il quale nota che il vero modo di ridurre il numero dei disoccupati è da trovarsi in un più stretto regolamento del tirocinio. Dei 15,000 tipografi che avevano annunziato l'intenzione di scioperare, 5000 ricevettero una risposta soddisfacente alle loro domande e quindi continuarono il lavoro, ma i rimanenti 10,000 proseguirono a scioperare per sette settimane. I tipografi supponevano che la domanda di lavoro cagionata dalla necessità di pubblicare senza indugio gli atti del Parlamento ed altri simili avrebbe costituito un elemento in loro favore, poichè tale lavoro non può essere affidato a operai forestieri. Non tenevano però calcolo del numeroso « esercito di riserva » dei disoccupati, e trascurarono la precauzione ovvia di mandar delegati ai principali centri operai dell'Austria e della Svizzera per impedire la partenza di operai che venissero a prendere il posto degli scioperanti. Ciò, insieme alla depressione generale della industria al tempo dello sciopero, contribuì largamente al suo insuccesso, poichè l' Unione incorse in grandi spese per rimandare indietro operai forestieri, che non sarebbero forse mai venuti in Germania se avessero capito la posizione. Però lo sciopero fu condotto in modo molto pacifico, e furono fatti tanti sforzi dagli scioperanti per impedire ogni illegalità che relativamente pochi furono i procedimenti penali. Un assegno di 14 marchi per settimana fu fatto dal fondo centrale ad ogni scioperante, e furono mandati soccorsi dagli operai degli altri paesi, quantunque in molti casi questi fossero accompagnati da espressioni di rincrescimento perchè gli scioperanti avevano rifiutato di allearsi al partito socialista. Nonostante l'osservanza della legge da parte dei capi dello sciopero, il Governo prussiano esercitò l'autorità di cui era investito sui fondi dell'Unione per impedire che fossero ulteriormente mandati soccorsi agli scioperanti ed il Governo del Würtemberg confiscò i fondi per gli infermi a Stuttgart. Conseguenza di questi provvedimenti fu una diminuzione graduale dello sciopero. A Stettino e Breslavia gli scioperanti si arresero senza condizioni, ma a Berlino, Halle, Amburgo, Monaco, Magonza, Nordlingen, Oldenburgo, Erfurt e altre città essi risolvettero di rimanere in isciopero, quantunque i fondi disponibili fossero sensibilmente scemati. Consistevano questi fondi nei contributi di altri paesi e degli operai di altre professioni, ma quantunque essi fossero considerevoli (si dice che sommassero a 188,110 marchi, compresi 70,000 marchi venuti dall'Inghilterra e 8000 dagli Stati Uniti), era chiaro che uno sciopero in queste condizioni non avrebbe potuto durare a lungo.

Il 10 gennaio 1892, dopo una resistenza di due mesi, gli scioperanti tennero riunioni in tutte le città principali, ed il 14 lo sciopero era finito. La vittoria degl'imprenditori era completa, poichè gli operai furono obbligati a tornare al lavoro alle antiche condizioni rispetto alle mercedi ed alle ore, mentre la lunga lotta aveva indebolito l'organizzazione degli operai ed esaurito i fondi disponibili. Di conseguenza, dopo lo sciopero, i padroni hanno adottato un'attitudine aggressiva e, secondo il dott. Braun, sono stati infaticabili nei loro sforzi per ottenere un'ulteriore riduzione delle

mercedi e distruggere l'Unione. A quest'uopo hanno richiamato a sè la formazione del fondo di beneficenza per soppiantare i fondi dell'Unione, lo stabilimento di registri del lavoro sotto il proprio controllo, e la nomina di operai accetti agli imprenditori quali membri dell'Ufficio dei salari. In queste e simili misure andarono incontro a ferma resistenza per parte degli operai, ma il risultato. come dice il dott. Braun, fu tale da rendere le relazioni tra padroni ed operai ancora più ostili di quant'erano prima dello sciopero (1).

d) *Tessitori.* — L'industria tessile dell'Alsazia e Lorena fu disturbata nel 1890 da numerosi scioperi: invero nell'alta Alsazia pochi opifici rimasero illesi, eccetto quelli che avevano subito ceduto alle domande degli operai. Queste domande inchiudevano aumento di mercede, riduzione d'ore, ed allungamento degli intervalli pei pasti. Il movimento cominciò in Mülhausen con uno sciopero in un opificio di cotoni stampati, che fu seguìto da una dimostrazione di 150 operai nel venerdì santo, i quali non avevano lavorato contro il desiderio dei loro padroni e camminavano in processione per la città per attestare il loro diritto a riposarsi in un simil giorno. O in conseguenza di questa dimostrazione, o puramente a causa della scarsità di lavoro, 29 cardatori (*Ansetzer*) di un filatoio di lana furono licenziati, e la petizione degli altri operai perchè si tornasse su questa risoluzione, vista la difficoltà di trovar lavoro, fu rigettata. Il risultato fu uno sciopero di serie dimensioni: le domande degli scioperanti inchiudevano una giornata di lavoro di 12 ore con un'ora e mezzo pel pranzo e un quarto d'ora per la prima colazione, con la stessa mercede che si pagava prima per la giornata di 13 ore e mezzo. Di giorno in giorno altri stabilimenti si unirono allo sciopero; e, mentre gli operai per la massima parte facevano simili domande, le persone addette alla tessitura, che sono per lo più donne, si lagnavano che, mentre prima guadagnavano m. 33,6 per quindicina per due telai, ora ne guadagnavano soltanto 27 per tre telai. In un tessitoio le donne chiesero il ritorno del primo direttore, dichiarando di aver ricevuto miglior trattamento da lui che dal suo successore. Lo sciopero si estese ai tintori e stampatori in stoffe, ed i meccanici e lavoranti in ferro presentarono simili domande di diminuzione di ore. di più lunghi intervalli e di più alta mercede. In alcuni opifici si chiese il pagamento quindicinale invece di quello mensile, insieme alla restrizione del lavoro a cottimo e più elevata mercede pel lavoro straordinario; in altri opifici si lamentarono le troppo frequenti multe. Si disse che ad una ragazza si erano inflitte, multe per 18 marchi, il che aveva ridotto la sua mercede quindicinale a 4 marchi. Gli scioperi furono pacifici in Mülhausen e non vi fu nessun tentativo d'impedire ai non-scioperanti di seguitare il lavoro; d'altra parte, nessuno degli operai

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 616. Art. *Arbeitseinstellungen*, Oldenberg. — *Amtliche Mitteilungen aus den Jahres-Berichten der Fabrik-Aufsichts-Beamten*, 1891, pp. 125-126. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. I, 1892, pp. 8, 22, 37, 51, 458.

involti nello sciopero diede l'annunzio legale prima d'abbandonare il lavoro. Nel distretto di Thann vi furono alcuni disordini. Dopo 10 giorni circa gli scioperi di Mülhausen finirono con un compromesso, per cui gli operai acconsentirono a riprendere il lavoro a patto che i padroni non badassero alla rottura del contratto, esaminassero le loro doglianze, riducessero le ore di lavoro da 12 a 11, e concedessero un riposo meridiano di un'ora e mezzo ed un intervallo fisso da un quarto d'ora a mezz'ora per la prima colazione. Questo accordo servì di modello ai distretti circonvicini, quantunque in alcuni posti, specialmente nelle alte valli, vi fosse una riduzione meno notevole del tempo di lavoro (1).

e) *Arti edilizie.* — Uno sciopero fortunato si ebbe in Berlino tra gli stuccatori nel 1892, nonostante la depressione generale dominante in quell'anno in tale industria. Lo sciopero non aveva relazione nè colle mercedi nè colle ore, ma era causato dal malcontento per le condizioni igieniche del mestiere. Negli anni addietro gli operai occupati a lavori di stuccatura nelle case in costruzione avevano chiesto ai capi-mastri di difenderle con vetri fin quasi dal principio del lavoro, altrimenti gli operai sarebbero stati esposti alle correnti d'aria con serie conseguenze per la loro salute. I costruttori resistevano dicendo che i vetri sarebbero soggetti ad essere rotti quando il lavoro fosse ancora in corso. Uno sciopero nel 1890 per ottenere la concessione desiderata ottenne un successo parziale. Nel 1891 gli stuccatori ebbero l'aiuto dei pittori e decoratori e ciò, insieme alla loro organizzazione, contribuì al buon successo dei loro sforzi. Dalla metà d'ottobre 1891 al primo aprile 1892 gli stuccatori rifiutarono di lavorare nelle case dove c'erano finestre senza vetri: quantunque i pittori e decoratori non prendessero parte attiva alla lotta, essi diedero tutto l'aiuto che era in loro potere agli stuccatori. Al tempo stesso tutti gli operai d'ogni genere addetti a lavori dentro le case protestavano contro la pratica di metter fuochi aperti di carbon fossile per asciugare le case nuovamente costruite, cosicchè essi erano obbligati a lavorare in stanze piene di gas mefitici emessi dalla combustione del coke. Mercè gli sforzi degli stuccatori a questo male si pose rimedio. Fu mandata una petizione al capo della polizia berlinese, chiedendogli la proibizione dei focolari aperti a coke; la polizia chiese le prove del danno prodotto da quest'usanza, ed avutele, emanò un avviso in cui si proibiva il lavoro nelle stanze in cui fossero posti focolari aperti a coke. L'esempio degli stuccatori berlinesi fu seguìto da quelli di Amburgo, Altona e vicinanze. Nell'ottobre 1892 gli stuccatori berlinesi proseguirono i prosperi successi dell'anno antecedente con uno sciopero per assicurare il riconoscimento delle loro domande. Il 21 ottobre il numero degli scioperanti era di 490: il 28 era cresciuto a 541. Non era passato un mese che lo sciopero finì con la vittoria completa degli scioperanti (2).

---

(1) *Amtliche Mitteilungen aus den Jahres-Berichten der Fabrik-Aufsichts-Beamten*, 1890, pp. 119-120.

(2) *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-93, p. 129.

D. — Prevenzione e componimento degli scioperi.

1. Tribunali industriali.

a) *Prima del* 1869. — Corti speciali per definire le questioni industriali erano state in un modo o nell'altro istituite dalle leggi tedesche fin dal principio del secolo, quantunque le persone interessate non si fossero valse di questo provvedimento. L'annessione alla Francia della riva sinistra del Reno, durante le guerre napoleoniche, pose le provincie Renane sotto il Codice napoleonico, che istituì i « conseils de prud'hommes » per definire le questioni industriali. Consigli di questo genere furono istituiti nel 1808 ad Aquisgrana e Burscheid, e nel 1811 a Crefeld e Colonia: quando le provincie ritornarono alla Prussia i Consigli furono lasciati intatti e fu fatto un tentativo di estendere il sistema alle altre parti del paese. Tra il 1835 e il 1844 Consigli sul modello francese furono stabiliti a Gladbach, Elberfeld, Barmen, Solingen, Lennep, Remscheid, Burscheid e Düsseldorf, e nel 1857 un Consiglio simile fu formato a Mülheim. Per decreto del 7 agosto 1846 essi furono chiamati « Consigli Regi », ed autorizzati a trattare tutte le questioni che potessero sorgere tra industriali e capi-operai, operai ed apprendisti; anche gli uomini delle industrie domestiche furono sottoposti alla loro giurisdizione. Nel 1815 uno speciale tribunale di fabbrica (*Fabrikengericht*) fu formato a Berlino per definire le quistioni tra i padroni e direttori degli opifici ed i loro operai. Il tribunale di Berlino sembra aver fatto poco, e l'esempio della capitale non fu seguìto in nessun altro distretto, eccetto la Vestfalia, dove le così dette « Corti dei delegati degli opifici » furono stabilite per decreto in novembre 1829. Esse furono però formate soltanto in Altona, Hagen, Iserlohn e nei distretti di Ludenscheid e Siegen. La restrizione del potere delle corporazioni fatta dal Codice industriale prussiano del 1845 eccitò il malcontento degli artigiani con le disposizioni di legge per definire le questioni industriali. La tendenza della legislazione prussiana sembrava essere diretta a lasciare la definizione di tutte le questioni ai tribunali ordinari, mentre gli operai chiedevano speciali tribunali industriali sul modello di quelli esistenti nelle provincie renane. Una commissione di imprenditori e operai convocata dal Governo a Berlino per esaminare la cosa, compilò un progetto di legge per lo stabilimento di tribunali industriali, che divenne legge il 2 febbraio 1849. Solo 11 tribunali furono stabiliti sotto l'impero di questa legge a Magdeburgo, Halle, Stettino, Breslavia, Schnedt, Minden, Liegnitz, Görlitz, Ratisbona, Sagan e nel distretto di Wernigerode. La procedura di essi non fu stabilita molto esattamente, e la loro costituzione non fu molto chiaramente definita dalla legge; questi difetti, aggiunti alla lentezza delle loro decisioni, spiegano il successo comparativamente piccolo di questi tribunali.

In Sassonia una legge per stabilire tribunali industriali fu votata nel 1861, ma fu istituito un solo tribunale di nessuna importanza. Degli altri

Stati della Germania la sola Sassonia-Gotha fece qualcosa a questo scopo. Nel 1849 furono istituite corti ad Ohrdurf, Waltershausen e Ichtershausen, composte dei capi della corporazione, e fu anche stabilito un comitato di conciliazione composto dei membri della corporazione stessa. Le questioni di carattere personale venivano portate innanzi a questo comitato, e se ivi non riuscivano ad un accordo, ad una corte industriale, formata di delegati della Camera di commercio (1).

b) *Dal* 1869 *al* 1890. — Il Codice industriale del 1869, che regolava le industrie dell'Impero, conteneva una sezione, poscia revocata dall'atto del 1890, ove si stabiliva che « le questioni tra gl'industriali e i loro operai intorno al principio, proseguimento o termine del contratto di lavoro, i loro mutui obblighi, e la concessione o il contenuto dei certificati dovessero essere sottoposte alle autorità a ciò specialmente delegate. Dove tali autorità non esistano, la cosa dev'essere portata dinanzi all'autorità comunale ordinaria, contro la cui decisione si può fare appello a termini di legge. Con regolamenti statutari locali potranno istituirsi dalle autorità locali tribunali di arbitrato per la definizione di tali questioni, scegliendone i membri in ugual numero tra padroni ed operai ». Nel 1870 il Ministro prussiano del commercio indirizzò una circolare alle autorità provinciali raccomandando loro di mettere ad esecuzione questa sezione collo stabilire tribunali di arbitrato: ma, non ostante questi sforzi per parte del Governo, le classi industriali mantennero la stessa attitudine indifferente che esse hanno assunta rispetto agli Atti d'Arbitrato in Inghilterra ed in altri paesi. Nel 1869 fu istituito un tribunale; nel 1870 ne furono istituiti quattro; ma mentre essi crebbero nel 1871 e 1872 a 19 e 21, caddero di nuovo a 7 e 4 nel 1873 e 1874. Alla fine del 1889 soltanto 74 ne erano stati complessivamente creati, e di questi solo 14 si erano formati tra il 1880 e il 1889. Oltracciò, anche tra queste corti create nominalmente, alcune non furono mai definitivamente organizzate per mancanza di affari; ed « è degno di nota che mentre parecchie città di poca importanza istituirono tribunali di arbitrato, grandi città in molti casi non lo fecero per le difficoltà provate nello eleggere i membri. E, siccome le piccole località avevano eseguito il volere delle autorità più che consultato i bisogni degli abitanti, l'istituzione presto cadde in disuso ». Tra i tribunali che furono realmente attivi esisteva grandissima diversità nella costituzione e nella procedura. In due punti però tutti andavano d'accordo: qualche cognizione legale era riguardata come indispensabile per l'ufficio di presidente, e ritenevasi indispensabile l'uguaglianza di numero tra le rappresentanze dei padroni e degli operai. Quantunque gli autori della sezione 108 del Codice industriale avessero avuto di mira la formazione di tribunali i quali intervenissero nelle contese collettive, gli statuti della maggior parte di quelli di essi che sono in vigore li autorizzano ad occuparsi soltanto di questioni individuali. Lipsia, Franco-

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III, p. 950. Art. *Gewerbegericht*, Stieda.

forte e Berlino furono eccezioni alla regola generale: gli statuti di quei tribunali li autorizzarono « ad intervenire come Ufficio di conciliazione, quando si preparasse o fosse già stato dichiarato uno sciopero, o quando sorgessero difficoltà riguardo alle mercedi proposte o ad altre condizioni del lavoro ». In Lipsia e Francoforte questo intervento poteva aversi solo a richiesta delle due parti in litigio: in Berlino era sufficiente che una sola di esse richiedesse l'intervento del tribunale. Però non pare che si sia fatto uso di queste facoltà, e non si ha menzione di scioperi composti per arbitrato di qualsiasi tribunale ufficiale. Nelle questioni individuali il tribunale di Stuttgart dà il contingente maggiore. L'ispettore delle industrie di quel distretto riferiva nel 1889 che il tribunale aveva incontrato in alto grado la fiducia della popolazione operaia: 468 querele furono portate dinanzi ad esso durante l'anno, mentre 526 erano state portate nel 1888, e 77,6 % furono composte senza un giudizio definitivo del tribunale. In 202 casi si venne a un compromesso, in 8 la querela fu ritirata ed in 122 il dissidio fu composto senza una decisione formale. Dei casi decisi dal tribunale nelle sue sessioni formali, 86 furono composti udite ambedue le parti, e soltanto 15 per giudizio in contumacia di una parte. In un caso furono chiamati periti ed in 11 casi fu interposto appello contro la decisione del tribunale. I soggetti delle querele furono: « Principio, continuazione e termine del contratto di lavoro in 53 casi; mercedi o altri pagamenti in relazione col contratto di lavoro in 428 casi; questioni relative ai certificati e libretti degli operai (cf. Div. II, Introd. *a*) in 30 casi; rimborso dei contributi pel fondo infermi esatti irregolarmente in 9 casi; continuazione e termine del tirocinio in 5 casi, e pagamenti in relazione col tirocinio in 7 casi. In 176 casi la querela fu composta il primo giorno, in 139 il secondo, in 86 il terzo, e in 45 il quarto. Per l'elezione degli assessori, gli operai mostrarono molto maggior interessamento ed attività che i padroni (1).

Nell'emendamento del 1881 al Codice industriale, emendamento che concerne le corporazioni, fu provveduto all'istituzione de' tribunali di arbitrato, per comporre le questioni tra i soci della corporazione ed i loro operai ed apprendisti ed un ulteriore emendamento del 1887 estese la giurisdizione di queste corti in alcuni casi anche ai non-soci (cfr. Div. I, *A*, 3, *a*). Inoltre le leggi d'assicurazione del 1883 e 1884 (cfr. Div. III, *B*, 2, *a*) provvidero all'arbitrato nelle questioni tra padroni ed operai riguardo all'ammontare del contributo che i padroni debbono versare al fondo infermi o riguardo al compenso dovuto secondo la legge contro le disgrazie accidentali. In complesso però i provvedimenti legali per l'arbitrato e la conciliazione in Germania si dimostrarono inefficaci, e i difensori di questo metodo di comporre le questioni industriali, hanno fatto sin dal 1873 ripetuti sforzi per rafforzare l'istituzione. Proposte di legge in questo senso furono presentate

(1) *Amtliche Mitteilungen aus den Jahres Berichten der Fabrick-Aufsichts-Beamten*, 1889, pp. 145-146.

al Reichstag nel 1873, 1874 e 1878, ma senza successo. Nel 1886 fu votata una risoluzione con cui « si invita il Cancelliere dell'Impero a proporre una legge per stabilire tribunali industriali obbligatori, a condizione che gli assessori di tali tribunali siano eletti in numero eguale da imprenditori ed operai separatamente e mediante suffragio ». L'inserzione della parola « obbligatori » fu dovuta in gran parte all'influenza dei membri socialisti, e fu omessa nella successiva risoluzione votata nel 1889 (1).

c) *Legge del* 1890. — La legge, votata finalmente il 29 luglio 1890, entrata in vigore il 1° aprile 1891, è fedele all'antico principio di lasciare l'istituzione delle corti industriali in potere delle autorità comunali. Differisce dalle sezioni del Codice industriale, cui è sostituita, perchè comprende una serie di provvedimenti per la formazione, sotto certe condizioni, di un ufficio di conciliazione. Il preambolo stabilisce che « in moltissimi scioperi recenti si è riscontrato che, quantunque da ambe le parti si fosse disposti a trattare, non si erano potuti iniziare negoziati senza una lunga dilazione, perchè nessun corpo regolare ed autorevole poteva assumerne la direzione. La legge presente mira a stabilire un corpo di questo genere, che possa facilitare il componimento amichevole delle questioni tra padroni ed operai sui punti concernenti il contratto di lavoro, e così ovviare ai gravi danni arrecati alle due parti dagli scioperi, o possa dare allo sciopero un componimento spedito dove esso sia già scoppiato. Si spera che la costituzione di tribunali industriali, che diano guarentigie di speciale conoscenza della materia e di giudizio imparziale, debba avere la fiducia degli imprenditori e degli operai ». Le autorità di un Comune o di un numero di Comuni legati in consorzio possono stabilire un tribunale; se non lo fanno, i padroni e gli operai interessati possono chiedere al Governo centrale di ordinarne l'istituzione. Tutte le spese non coperte dalle tasse e multe, debbono esser sostenute dal Comune. Il tribunale consta di un presidente, nominato dalle autorità comunali e approvato dal governo, e di almeno due assessori: ma, qualunque ne sia il numero, metà di essi devono rappresentare gli imprenditori, metà gli operai. Gli assessori sono eletti per suffragio, e debbono avere oltre 30 anni; nè i poveri nè le persone legalmente inabilitate sono eleggibili, e tutte le persone elette debbono aver risieduto o essere state impiegate da due anni nel distretto. Le donne non possono nè votare nè esser elette. Il corpo elettorale comprende tutte le persone sopra i 25 anni, che posseggono le qualifiche richieste per essere assessori. Gli assessori, che non possono rifiutare l'elezione, eccetto per ragioni speciali, hanno le spese di viaggio e una indennità per il tempo che perdono. Le parti contendenti non possono essere rappresentate da legali o da persone impegnate per professione nei procedimenti legali. I tribunali possono richiedere il giuramento dalle parti o dai periti e testimoni. Se la cosa in litigio eccede

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III, p. 950. Art. *Gewerbegericht*, Stieda. — Stieda, *Das Gewerbegericht*, 1890, pp. 50-69. — *Das Reichsgesetz betr. die Gewerbegerichte*, 1890, pp. 5-10.

il valore di 100 marchi (L. 125) si può appellare contro la decisione del tribunale alla magistratura ordinaria del distretto. Ogni tribunale industriale può convertirsi in ufficio di conciliazione a richiesta di ambe le parti. In tal caso il presidente nomina quattro assessori, due per ogni parte, e le parti sono rappresentate da un numero limitato di delegati, di regola tre per ognuna; ogni parte può anche eleggere altri assessori, purchè sia assicurata l'uguaglianza delle rappresentanze. Le decisioni del tribunale, quando siede come ufficio di conciliazione, non vincolano legalmente e non hanno esecutorietà coattiva: negli altri casi il tribunale notifica le sue decisioni alle parti interessate, che debbono dichiarare entro un dato tempo se accettano o no. Se gli assessori non possono venire ad un accordo, il presidente può sospendere il voto e dichiarare semplicemente che non si può dare alcun giudizio. In ogni caso il risultato delle pratiche deve esser reso pubblico. Il tribunale deve dare il proprio parere sulle questioni industriali quando ne sia richiesto dal Governo o dalle autorità comunali, ed è autorizzato a dare suggerimenti a tali autorità sulle materie che si riferiscono alle persone o stabilimenti sotto la sua giurisdizione. La legge riconosce i diritti esistenti delle corporazioni e dei loro tribunali, ma invita tutti gli altri tribunali industriali a rivedere la loro costituzione prima del 1° aprile 1892 e di rimodellarla conformemente alla legge esistente (1).

d) Applicazione della legge del 1890. — Sino al giorno d'oggi 179 tribunali sono stati formati nei 6 maggiori Stati tedeschi, ossia 133 in Prussia, 13 in Baviera, 13 in Sassonia, 9 nel Würtemberg, 7 nel Baden e 4 nell'Assia. L'Alsazia e la Lorena, nonostante il loro grande sviluppo industriale, non si sono ancora servite della legge, ed il fatto che la Sassonia non ha maggior numero di tribunali della Baviera sembra mostrare che non vi è legame diretto tra i provvedimenti per l'arbitrato e la loro presunta necessità. All'est dell'Elba vi sono 81 tribunali, ma escludendo i distretti di Potsdam e dello Schleswig i distretti sono soltanto 52. Le statistiche ufficiali pel Würtemberg notano che alla fine del 1872 un solo tribunale, quello di Geisslingen non aveva avuto ancora niente da fare. Durante il 1892 i rimanenti otto tribunali presero in esame 160 querele portate dai padroni contro gli operai e 1320 di operai contro i loro padroni. La percentuale dei casi dipendenti dai padroni sembra essere molto maggiore nel Würtemberg che nella maggior parte della Germania. Fu dato un giudizio in 410 dei 1480 casi, 711 furono composti con un compromesso, 291 querele furono ritirate e 68 erano pendenti alla fine dell'anno. I casi adunque composti con un compromesso ammontavano al 50 % circa del totale, mentre quelli in cui fu dato un giudizio soltanto al 25 %. Un numero grandissimo di casi fu composto entro una settimana. Il tribunale industriale di Hanau sul Meno considerò 64 casi durante l'anno ufficiale 1892-93, mentre ne considerò 104 nell'anno precedente. Cinquantacinque di essi originarono dagli

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III, p. 950. Art. *Gewerbegericht*, Stieda. — *Das Reichgesetz betr. die Gewerbegerichte*, 1890.

operai e nove dai padroni. Cinquantatre casi furono composti senza un'adunanza formale del tribunale, e degli 11 casi considerati dal tribunale, cinque furono composti con un compromesso, cinque con un giudizio definitivo ed uno fu ritirato. In alcuni distretti dove lo stabilimento di corti industriali è di importanza più che ordinaria, vi è stato un ritardo notevole nell'eseguire la legge. A Berlino l'elezione degli assessori ebbe luogo solo il 20 febbraio 1893, quantunque la legge fosse andata in vigore il 1° aprile 1891. Si era fatto un tentativo per stabilire un tribunale industriale a Berlino prima della votazione della legge, ad istanza del socialista Tutzauer; ma il suo progetto, che dava il voto a tutti gli operai sopra i 21 anni, comprese le donne, privava le corporazioni della loro posizione eccezionale, autorizzava i tribunali a ricevere il giuramento ed a dar giudizi definitivi, fu respinto dal Primo Presidente (*Oberpräsident*) in ottobre 1889. Gli statuti formati dopo l'adozione della legge hanno forzatamente omesso i citati provvedimenti concernenti le donne, ed adottato l'età legale più elevata fissata dalla legge: ma hanno dato maggior perfezione al provvedimento concernente il pagamento degli assessori col fissarlo a 4 marchi al giorno, e col provvedere che esso fosse fatto subito e non solo alla fine di ogni trimestre. La Corte di Berlino consiste di 420 assessori, 210 per ogni parte; e gli statuti prescrivono che il presidente, nominato dal magistrato, e confermato dal Primo Presidente, chiami due assessori ad ogni seduta. Queste persone, per quanto si può, secondo gli statuti, debbono essere dello stesso mestiere dei querelanti o di mestieri affini; ma questa disposizione sembra esser tale da portar confusione e ritardo, perchè il numero delle cause da esaminare in un giorno importa o di chiamare un gran numero di assessori o di posporre le cause finchè in ogni mestiere siano abbastanza da occupare il tribunale per un giorno intiero. Il dott. Max Quarck richiama l'attenzione a questo punto e suggerisce di dividere il tribunale in sezioni, corrispondenti ai singoli quartieri della città, come un mezzo di affrettare la trattazione degli affari. Il metodo di eleggere gli assessori adottato a Berlino apre l'adito ad obbiezioni e contrasta sfavorevolmente col metodo più semplice in uso a Francoforte. Quivi ogni votante deve soltanto provare il suo diritto al voto nel giorno stesso dell'elezione, mentre in Berlino i votanti debbono registrare i loro nomi in liste nei vari distretti elettorali prima di un certo termine. Ne risultò che nonostante i ripetuti rinvii di tal periodo, soltanto 34,388 dei 280,000 operai e 3047 degli 80,000 imprenditori aventi il diritto di voto registrarono i loro nomi e l'elezione rimase in mano d'una minoranza bene organizzata. Tutti gli operai eletti e la nona parte dei padroni appartenevano al partito socialista che possiede nel tribunale ultimamente costituito 219 voti contro 201 (1).

Nei distretti minerari si organizzano le Corti industriali a spese dello Stato invece che delle autorità comunali, secondo la sezione della legge, la

---

(1) *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. I, 1892, pp. 73-75; vol. II, 1892-93, pp. 145, 231, 265, 362, 387.

quale dispone che « in ogni divisione dei distretti amministrativi può essere, per certi oggetti, secondo certe norme, sostituita l'autorità centrale (*Landesbehörden*) alle autorità locali ». Quando si chiese alla Camera dei Deputati di votare i fondi necessari, il partito conservatore si oppose fortemente. Secondo uno scrittore del *Sozialpolitisches Centralblatt* (13 marzo 1893) questa opposizione era dovuta in gran parte al timore che avevano i grandi possidenti che la proposta di stabilire tribunali nei distretti agricoli, che era già stata fatta al Reichstag da alcuni deputati polacchi, potesse finalmente essere adottata. Nonostante l'opposizione, i fondi necessari furono votati e il 1° aprile 1893 cinque tribunali furono istituiti nei distretti minerari, due per la Slesia e gli altri tre nei distretti della Vestfalia, di Aquisgrana e di Saarbrücken (1).

Il *Sozialpolitisches Centralblatt* richiama l'attenzione sui pochissimi casi in cui le Corti industriali hanno esercitato il potere dato loro dalla legge di trasformarsi in uffici di conciliazione. A Kiel nel settembre 1892 con questo mezzo si compose una questione pendente tra i birrai ed i loro operai. Il tribunale di Lipsia ha stabilito un ufficio di informazioni (*Auskunfts-Bureau*) che fornisce informazioni gratuite agli operai. Gli assessori se ne occupano per turno e fanno fruire gli operai della loro esperienza: e quantunque questo ufficio abbia recentemente incontrato delle difficoltà per i reclami degli operai non organizzati, i quali dicevano che i suoi benefizi erano ristretti a quelli uniti in organizzazioni, pur esso continua ad esistere ed a far opera utile. L'ufficio fu stabilito in aprile 1890 e nel primo anno d'esercizio diede informazioni ad oltre 1000 operai (2).

2. Uffici volontari di arbitrato e conciliazione.

Ogni tanto si son fatti sforzi in Germania per organizzare uffici volontari d'arbitrato e conciliazione nelle diverse industrie, ma, fuorchè nell'arte tipografica, poco si è fatto in questo senso. Nel 1873 l'Associazione Economica (*Verein für Sozialpolitik*) pubblicò una relazione su questo argomento e presentò una petizione al Reichstag domandando la pronta promulgazione di una legge autorizzante gli uffici di conciliazione. Le Unioni erano favorevoli allo stabilimento di tali uffici e sembra che nel 1870 se ne siano formati alcuni in Grünberg, Guben, Danzig, Berlino, Stralsund, Barth e Zingst, Rostock, Offenbach e Biebrich. Le notizie su queste Camere sono poche e contraddittorie: e la loro storia non può aver fornito un contributo notevole a quella degli arbitrati coronati da successo. Nel 1872 il tentativo di stabilire una tale istituzione tra i costruttori berlinesi fallì per la resistenza degli operai, e, quantunque un ufficio temporaneo ponesse termine ad uno sciopero in maggio 1872, gli operai non stettero al giudicato. L'industria dei sarti in Berlino si comportò allo stesso modo e nel 1889 le

(1) *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-93, p. 207, 241, 288, 494.
(2) *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-93, p. 22.

Unioni erano ancora nella condizione di augurarsi buoni risultati dal futuro impianto di Uffici di conciliazione. Nell'arte tipografica un ufficio per l'intera Germania fu stabilito nel 1873, dopo una prolungata serie di scioperi per causa delle mercedi. L'Ufficio constava di 24 membri, 12 per parte, eletti per tre anni ed autorizzati ad agire in qualsiasi eventualità di proposta di modificazioni nella lista delle mercedi. Le loro decisioni dovevano essere sottoposte agli imprenditori ed operai nei 12 centri maggiori dell'industria, e questi potevano accettarle o rigettarle come stavano, ma non avevano autorità di emendarle. L'Ufficio doveva anche aver riguardo alle variazioni locali delle mercedi e sedeva quale Corte d'appello contro le decisioni degli uffici locali. Questi ultimi furono costituiti in ognuno dei 12 più importanti centri ed avevano autorità di decidere su tutte le questioni minori che potessero sorgere dai termini del contratto di lavoro. Erano composti di tre padroni e tre operai che restavano in carica per un anno. L'Ufficio dei tipografi però non potè esser riconosciuto da tutti i membri dell'industria. L'elezione dei membri non era in ogni caso scevra di sospetto, e gli imprenditori in moltissimi casi rifiutarono di accettare la decisione dell'ufficio. Dopo un certo tempo, gli operai seguirono il loro esempio e nel 1878 l'ufficio fu abolito ed in sua vece fu stabilito un comitato per le mercedi. Nel 1886 la vecchia organizzazione locale rivisse, e tribunali di arbitrato furono stabiliti a Lipsia, Amburgo, Monaco, Karlsruhe, Berlino, Dresda e Breslavia in relazione col comitato per le mercedi. Il disastroso sciopero del 1891-92 diede un fiero colpo all'organizzazione dei tipografi, ed ora non si può dire che la Germania porga nessun bello esempio autorevole di un ufficio indipendente per un' intera industria, quantunque ci siano alcuni consigli di conciliazione in particolari opifici, come nella fonderia di rame di Schultheiss e nella fabbrica di gelosie del Freese di Berlino. Questi consigli hanno il carattere di comitati consultivi degli operai che di uffici di conciliazione. Nella fonderia di rame di Schultheiss ogni classe di operai elegge due, tre o quattro rappresentanti, secondo il numero degli operai per ogni classe. I direttori consultano il comitato così formato sulle questioni riguardanti gli operai ed hanno parecchie volte accordato un aumento di mercedi d'accordo coi desiderî del comitato. Il Rösicke, presidente della compagnia e membro del Reichstag, è l'ispiratore delle aspirazioni liberali dell'amministrazione. Nella fabbrica di gelosie del signor Freese il comitato di conciliazione è composto di 15 membri, quattro nominati dal presidente ed 11 eletti dagli operai. Tutti gli operai hanno voto e sono eleggibili dopo sei mesi di servizio nell' officina. Si fanno annualmente le elezioni e nel 1892 il direttore nominò rappresentante una donna. Il Consiglio si raduna una volta ogni trimestre e più spesso se è necessario: dopo ogni adunanza qualunque operaio si può presentare davanti al Consiglio ed esporgli i torti ricevuti od osservati. Il Freese ritiene che questo provvedimento è uno dei più atti ad impedire disaccordi (1).

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III, p. 37. Art. *Einigung-*

3. Mediazione.

In Germania, come in Austria, gli ispettori delle fabbriche occupano un'alta posizione nel mondo industriale, e la facilità che hanno di ottenere sicure informazioni, facilità inerente alla loro occupazione, li rende molto atti ad esercitare un'influenza conciliatrice tanto sui padroni che sugli operai. Essi esercitano frequentemente tale influenza in veste di mediatori, e la loro opera in questo senso avrebbe potuto essere più benefica se avessero soltanto potuto vincere la diffidenza con cui sono talvolta riguardati dalle classi operaie. L'ispettore per il distretto di Zwickau in Sassonia riferiva nel 1889 che in un caso aveva acconsentito a far da mediatore tra scioperanti e padroni, e che durante l'anno aveva dato 635 pareri scritti su argomenti riflettenti il lavoro degli opifici. Era stato proposto che gli ispettori governativi fossero nominati presidenti dei tribunali industriali, ma, oltre alla difficoltà di trovarne un numero sufficiente, essi sono già molto occupati, e sarebbe necessario nominarne un numero maggiore se la proposta fosse seriamente presa in considerazione.

Un esempio notevole di mediazione è già stato riferito (v. Div. 1, *C*, 2, *a*), cioè l'intervento dell'Imperatore in occasione dello sciopero nella Vestfalia nel 1889. Tale mediazione differisce necessariamente dalla mediazione di un privato, poichè in essa è impossibile di spogliare interamente l'azione del capo dello Stato da un certo carattere imperativo. Non può però esser messo in dubbio che l'espressione dell'opinione dell'Imperatore contribuì largamente alla pronta fine dello sciopero (1).

Divisione II.

CONDIZIONI DEL LAVORO IN CERTE INDUSTRIE SPECIALI

Introduzione.

a) *Legislazione industriale protettiva.* I) *Sviluppo storico.* — La legislazione protettiva del lavoro, com'è intesa ora, data in Prussia dal Regolamento (*Regulativ*) del 9 marzo 1839, promulgato da un Rescritto (*Kabinets-ordre*) del 6 aprile, che proibiva l'impiego regolare dei bambini al di sotto dei nove anni nelle miniere, nelle fabbriche, nei mulini o nelle fornaci, limitava il massimo della giornata di lavoro per i ragazzi sotto i 16 anni a 10 ore,

---

sämter, Stieda. — *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. XLV, 1890, pp. 403-407. — *De la conciliation et de l'arbitrage*, Paris, Office du Travail, 1893, pp. 480-481. — *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. II, 1873.

(1) *Amtliche Mitteilungen aus den Jahres-Berichten der Fabrik-Aufsichts-Beamten*, 1889, p. 8. — Eschenbach, *Die Lehre des Bergwerksstrikes vom Mai*, 1889, pp. 45-46.

e proibiva di farli lavorare di notte, o di domenica e di festa. Il Codice generale industriale del 17 gennaio 1845 aggiungeva altre norme per un conveniente trattamento degli operai e degli apprendisti, insieme a provvedimenti per il loro benessere materiale e morale; ed un Ordine del Consiglio del 9 febbraio 1849, che stabiliva la formazione di Consigli industriali, dichiarava pure che non si poteva obbligare a lavorare le domeniche e le feste, e che gli operai negli opifici e nelle fabbriche dovevano avere una voce nel fissare i limiti della giornata di lavoro. Una legge del 16 maggio 1853 introdusse alcune modificazioni al regolamento del 1839. L'età minima in cui i fanciulli potevano esser messi a lavorare fu portata a 12 anni, e le ore pei fanciulli sotto i 14 anni furono ristrette a sei, con tre ore per poter andare a scuola. Finalmente si provvide a che fossero nominati ispettori degli opifici « dov' era necessario ». Un Ordine del Consiglio del 22 settembre 1867 estese questi provvedimenti ai territori recentemente acquistati dalla Prussia, ed il Codice Industriale adottato dalla Confederazione della Germania del Nord nel 1869 unificò le più recenti disposizioni della legge prussiana con leggerissimi cambiamenti, e le estese a tutti gli Stati federati. Questo codice conteneva per giunta la disposizione che ogni padrone fosse costretto a provvedere e mantenere a sue spese tutti i mezzi adatti ad assicurare la salute e l'incolumità dei suoi operai. I provvedimenti concernenti il lavoro negli opifici furono estesi alle miniere, cave e lavori sussidiari. Una simile legislazione era già stata adottata in altre parti della Germania. Il Governo Bavarese aveva emanato un Ordine del Consiglio il 15 gennaio 1840 per la protezione dei fanciulli. Era proibito l'impiego regolare dei fanciulli negli opifici, miniere, fornaci e fonderie; i fanciulli sopra i nove anni potevano essere impiegati soltanto se fosse accertato che fossero abbastanza robusti ed avessero ricevuto una certa istruzione, e quelli sotto i 12 anni non potevano essere impiegati di notte o per più di dieci ore al giorno. Un Ordine del 16 luglio 1854 rafforzò i regolamenti in vigore per il mantenimento della salute e della moralità dei fanciulli, elevò l'età minima ai 10 anni, e restrinse le ore a nove, con tre ore per frequentare la scuola. La sorveglianza del macchinario ed i regolamenti igienici furono lasciati alla polizia, quantunque alcune industrie pericolose fossero regolate da un Ordine del Consiglio dell'8 aprile 1863. Nel regno di Sassonia il *truck system* era stato proibito con un Ordine del 22 ottobre 1849 e con un Ordine ulteriore del 18 dicembre 1855. Il Codice Industriale Sassone del 15 ottobre 1861 confermò tale proibizione ed aggiunse molti altri provvedimenti per la protezione del lavoro. L'impiego di ragazzi sotto i 10 anni fu proibito, e nel 1865 l'età fu portata ai 12 anni. Questa clausola fu applicata soltanto agli opifici impieganti più di 20 operai, dove le ore regolamentari di lavoro per i ragazzi sotto i 14 anni furono limitate a 10. I padroni furono obbligati a stabilire apparecchi di sicurezza per il macchinario ed a prendere adatti provvedimenti igienici; ma la libertà del contratto non fu punto ristretta per quanto concerne il lavoro degli adulti. Il Codice Industriale del Würtemberg del 12 febbraio 1861 comprendeva provvedimenti dello stesso genere

riguardo all'igiene ed alla difesa dal macchinario, proibiva il *truck system* e disponeva che fanciulli e gli adolescenti sotto i 18 anni potessero essere impiegati soltanto quando tale impiego non danneggiasse la loro salute, la loro educazione e l'osservanza dei loro doveri religiosi. Nel Granducato di Baden un Ordine del 4 marzo 1840 disponeva che fino all'età di 11 anni i fanciulli non potessero essere esentati dal frequentare le scuole nazionali, e, se impiegati in un opificio, fossero loro concesse due ore per la scuola. Il tempo impiegato a scuola e nell'opificio non doveva superare 12 ore in tutto, eccetto il lavoro fatto all'aria aperta. Il lavoro notturno, o domenicale e festivo era proibito ai fanciulli ed adolescenti. Il Codice Industriale del Baden del 20 settembre 1862 unificò questi regolamenti anteriori, obbligò i padroni a provvedere alla salute ed alla sicurezza dei loro operai, e ordinò loro di affiggere nella fabbrica un regolamento interno in modo che l'operaio potesse prenderne visione. Negli altri Stati Tedeschi si fecero pochi tentativi di introdurre una legislazione protettiva prima dell'approvazione del Codice Industriale della Germania del Nord nel 1869. I pochi regolamenti in vigore davano specialmente norme per il lavoro degli apprendisti, e imponevano precauzioni da osservarsi nelle industrie pericolose o insalubri, come le fabbriche di zolfini. Dopochè l'unità dell'Impero Germanico fu un fatto compiuto, il Codice Industriale della Germania del Nord, ora divenuto Codice Industriale dell'Impero, fu esteso il 1° gennaio 1871 all'Assia Meridionale, il 1° gennaio 1872 al Würtemberg e al Baden, il 1° gennaio 1873 alla Baviera ed il 1° gennaio 1889 all'Alsazia e Lorena. Questo codice fu emendato nel 1878, quando fu resa obbligatoria la nomina di ispettori delle fabbriche, e le leggi degli opifici furono estese a tutte le industrie che impiegano macchine a vapore, agli altiforni, alle opere di costruzione ed agli arsenali. Nel 1884 una legge speciale fu votata per regolare le fabbriche di zolfini, e nello stesso anno il dovere dell'imprenditore di provvedere apparecchi di sicurezza e di prevenire le disgrazie fu ulteriormente definito dalla legge sulle assicurazioni contro le disgrazie accidentali. Il Codice fu di nuovo modificato nel 1891, secondo le raccomandazioni della Conferenza di Berlino, coll'introduzione di nuovi regolamenti rispetto al lavoro domenicale ed al lavoro delle donne e dei fanciulli (1).

II) *Stato presente della legge. Lavoro domenicale.* — Giusta il disposto della legge attuale, i padroni non possono obbligare i loro operai a lavorare alla domenica ed alle feste eccetto che in quelle opere che per la loro natura non possono essere sospese. Le feste sono stabilite dal Governo tenendo conto dei costumi locali o delle credenze religiose. Alle persone impiegate alla domenica od alle feste in lavori indispensabili deve esser dato un riposo corrispondente in qualche altro giorno, e riposo doppio se sono obbligati al lavoro a Natale, Pasqua o Pentecoste. Eccetto nei casi che

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 401. Art. *Die Arbeiterschutzgesetzgebung in Deutschland*, Landmann.

non ammettono indugio, le ore di lavoro debbono essere fissate in modo da permettere di intervenire ai servizi religiosi, Se il lavoro domenicale non può essere regolato a questo modo ed eccede le otto ore, un riposo di 36 ore deve essere dato ogni tre domeniche o gli operai debbono esser liberi ogni due domeniche tra le 6 ant. e le 6 pom. Si possono concedere esenzioni in certi casi dalle maggiori autorità locali o dal Consiglio Federale.

Truck system. — I padroni sono obbligati a corrispondere salari ed a pagarli con moneta dell'Impero. È proibito all'imprenditore fornire merci a credito agli operai: ma questi provvedimenti non escludono che si detraggano dal salario le spese per la pensione, alloggio, riscaldamento, illuminazione, uso della terra, assistenza medica, medicine, utensili, e materiale. Tali cose però debbono essere valutate al prezzo medio di costo. I contratti su qualunque altra base debbono essere dichiarati nulli, nè ha valore un accordo tra operaio e padrone, che obblighi l'operaio a far spesa in determinati stabilimenti. Le mercedi non possono esser pagate in botteghe od osterie senza il permesso delle autorità locali. Esse debbono pure essere pagate ad intervalli determinati, che possono esser fissati dalle autorità del Comune o di gruppi di Comuni, per tutte le industrie entro la loro sfera. Questi intervalli non possono essere inferiori ad una settimana o superiori ad un mese. Ogni violazione della legge rende il padrone passibile di multa non eccedente i 2000 marchi, o, in difetto, della prigione per un tempo non eccedente i sei mesi.

Certificati di lavoro. — Gli operai che lasciano il servizio di un padrone hanno facoltà di domandare un certificato (*Arbeitszeugniss*) che dichiari il genere e la durata della loro occupazione. Esso può anche indicare il modo con cui l'operaio si è portato se egli lo desidera. Il certificato ha il visto del magistrato della polizia locale. Il rifiuto di dare un certificato non rende passibile il padrone di alcuna penalità, ma dà all'operaio il diritto di procedere contro di lui avanti un tribunale civile.

Protezione della salute e della moralità degli operai. — Le industrie pericolose, come le fabbriche di polvere e di prodotti chimici e le ferriere, debbono esser sottoposte a regolamenti approvati dalle autorità locali, e le stesse norme si applicano alle industrie che impiegano caldaie a vapore. La trascuranza di questi regolamenti porta multa o imprigionamento. I padroni in tutte le industrie sono obbligati a fare e mantenere tutte le opere riguardate necessarie dalle autorità a preservare la salute ed impedire disgrazie accidentali. Il Consiglio Federale ha facoltà di determinare queste opere, ed ha esteso le sue attribuzioni ad occuparsi dei regolamenti degli opifici (*Fabriksordnungen*), definendo ciò che l'operaio può o non può fare, escludendo gli operai più delicati da certe specie di lavoro, e provvedendo ad una sorveglianza medica costante, e simili. Gli ultimi emendamenti al Codice definiscono particolarmente le precauzioni sanitarie da osservarsi rispetto al mutamento dell'aria ed alla pulizia. Essi insistono anche sulla separazione dei sessi, per quanto possibile, durante il lavoro, e

sulla necessità di provvedere separati locali per vestirsi. Le questioni minori sono lasciate al controllo delle autorità locali, e le misure per prevenire le disgrazie alle associazioni padronali contro le disgrazie accidentali. Norme speciali sono stabilite per certe industrie riguardate come insalubri; per esempio, le ore di lavoro nelle fabbriche di piombo sono state ristrette dal Consiglio Federale nel 1886. È accordata ai padroni una certa latitudine per condurre a termine i cambiamenti nella struttura degli opifici o provvedere gli apparecchi di sicurezza ordinati dalla polizia locale. In difetto, il padrone può esser sottoposto ad una multa non eccedente i 300 marchi o, in casi estremi, alla chiusura dell'opificio.

Libretti di lavoro. — Ogni operaio, prima che si possa riguardare come in età da esser impiegato, deve esser provveduto di un libretto di lavoro (*Arbeitsbuch*). Questo libretto deve contenere il suo nome, col giorno, anno e luogo di nascita. Ogni padrone che prenda al suo servizio un operaio d'età inferiore a 21 anno deve domandargli il libretto, tenerlo per sottoporlo in ogni occasione all'ispezione ufficiale, e restituirlo all'operaio quando lascia il servizio, dopo avervi segnate le date in cui questo servizio ebbe principio e termine, e la natura del lavoro in cui l'operaio è stato impiegato. Queste registrazioni devono esser fatte in inchiostro e firmate dal padrone, cui è vietato di apporre alcuna nota o segno che possa servir di informazione sul carattere o sulla condotta dell'operaio. Il libretto deve aver il visto del magistrato locale. Il padrone che perda o sciupi il libretto deve provvederne un altro a proprie spese. L'inserzione di qualche segno speciale è punibile colla multa o colla prigione.

Regolamenti del lavoro. — Ogni fabbrica od opificio in cui abbiano regolarmente lavoro più di 20 operai deve avere un regolamento interno (*Arbeitsordnung*); lo stesso dicasi degli altiforni, dei cantieri di costruzione, ed altri stabilimenti simili, degli arsenali, delle mattonaie e delle cave aperte, eccetto quando il lavoro è puramente temporaneo. Questo regolamento dev'essere datato e firmato, ed affisso in un posto dove sia facilmente accessibile agli operai due settimane prima di andare in vigore, in modo che vi si possano far osservazioni. In seguito se ne deve rimettere una copia ad ogni operaio che entri nello stabilimento. Il regolamento deve stabilire le ore in cui il lavoro principia ed ha termine, gli intervalli per gli adulti, il modo e il tempo di pagare le mercedi, la diffida da darsi dalle due parti nel lasciare il lavoro, le dispense da tali diffide. la natura e l'ammontare delle penalità, il metodo di fissarle, e la destinazione da darsi al denaro proveniente dalle multe o dalle ritenute sulle mercedi a danno degli operai che violino il contratto. Si possono aggiungere tutti gli altri provvedimenti presi d'accordo tra i direttori ed il comitato degli operai. Le multe debbono sempre essere impiegate in qualche modo che ridondi a benefizio della generalità degli operai, e debbono esser registrate in una scheda affissa in luogo pubblico, portante il nome dei multati, la ragione e la data. Ambe le parti sono tenute per legge ad osservare questi regolamenti tostochè siano andati in vigore; ma prima di questo tempo tutti gli

operai d'età maggiore dell'officina debbono aver mezzo di esprimere la propria opinione, o per mezzo del comitato permanente, o, se non vi è tale istituzione, in un'adunanza speciale. Il padrone non è obbligato ad altro che ad ascoltare siffatte espressioni d'opinione, e le autorità locali non possono rifiutare la loro sanzione ai regolamenti proposti, a meno che contengano qualcosa d'illegale.

Lavoro delle donne. — Le ragazze e le donne, di qualunque età, non possono essere impiegate negli opifici di notte, tra le 8,30 pom. e le 5,30 ant., e debbono essere in libertà nei pomeriggi delle vigilie delle feste alle 5,30 pom. Le ore per le ragazze oltre i 16 anni non possono eccedere le 11 nei giorni feriali e le 10 nelle vigilie delle feste. Il riposo meridiano per le donne non può essere minore di un'ora, e, per le madri di famiglia, di un'ora e mezzo. Le donne non possono lavorare per quattro settimane dopo il parto, e questo periodo può essere esteso a sei settimane, a meno che un dottore certifichi che esse sono atte a lavorare. Tutti gli opifici che intendono impiegare ragazze e donne debbono darne avviso alle autorità locali, facendo sapere le ore ed i giorni durante cui le impiegheranno. Le autorità possono concedere ore di lavoro straordinario fino a 13 ore giornaliere per una quindicina consecutiva, a condizione però che tal lavoro straordinario non ecceda 80 ore all'anno. Non si possono impiegare donne in lavori sotterranei, e, secondo i regolamenti del Consiglio Federale, neanche nelle fonderie e nelle ferriere, nè nelle fornaci delle vetrerie. È pure ristretto il loro impiego nelle fabbriche di piombo, tabacchi e gutta-percha, e nei lavori di trafilatura dei metalli.

Lavoro dei fanciulli e degli adolescenti. — I fanciulli sotto i 13 anni non possono essere impiegati negli opifici, ed anche al disopra di 13 anni essi possono essere impiegati soltanto quando siano sciolti dagli obblighi scolastici. Le ore pei fanciulli sotto i 14 anni non possono superare le 6 al giorno, con un riposo di almeno mezz'ora, ed i ragazzi tra i 14 e i 16 anni non possono lavorare negli opifici più di 10 ore al giorno con un intervallo di un'ora nel mezzo del giorno e di una mezz'ora nel mattino e nel pomeriggio. I ragazzi non possono essere impiegati nelle domeniche o nelle feste, nè durante le ore fissate per l'istruzione religiosa fatta da preti o da pastori autorizzati. In campagna, i fanciulli sopra i 10 anni possono essere parzialmente esentati dalla scuola ed avere il permesso di attendere a lavori all'aria libera, come condurre al pascolo le bestie; ma tale esenzione parziale dipende dagli ispettori scolastici, e non è di regola concessa fino agli 11 o 12 anni compiuti. I padroni debbono concedere ai loro lavoranti che abbiano meno di 18 anni il tempo per frequentare le scuole secondarie (*Fortbildungsschulen*), se lo desiderano, o se vi sono obbligati da regolamenti locali. Speciali norme furono stabilite dal Consiglio Federale per la protezione dei ragazzi impiegati nelle fonderie e ferriere, nelle vetrerie, nei lavori di trafilatura, nei filatoi, e nelle fabbriche di piombo, di sigari e di gutta-percha. I ragazzi sotto i 14 anni non debbono essere impiegati nelle miniere sotterranee, ed il permesso legale di impiegare ragazzi per 10 ore giornaliere è ristretto

in moltissimi casi dalla polizia, che limita le ore in certe specie di lavori, e in altri richiede certificati medici d'attitudine. Come nel caso delle donne e delle ragazze, i padroni che intendono di valersi del lavoro di fanciulli e di adolescenti debbono avvisarne le autorità locali. Nessun fanciullo può essere impiegato prima che una carta di lavoro (*Arbeitskarte*), legalizzata dalle autorità, e indicante il nome, giorno ed anno della sua nascita, il nome, cognome e domicilio del padre o del tutore, ed il tempo per cui il ragazzo è ancora costretto a frequentare la scuola, sia stata consegnata al padrone. In ogni fabbrica si deve tenere affissa nelle camere di lavoro una lista dei fanciulli impiegativi, assieme all'orario del loro lavoro.

Ispezione degli opifici. — Il Codice Industriale impone ai singoli governi di nominare ispettori degli opifici per far sì che vengano osservate le norme relative al lavoro delle donne e dei fanciulli, e per vedere che si prendano le debite precauzioni per la salute e la sicurezza degli operai. La giurisdizione di questi ispettori si estende alle fabbriche impieganti vapore, agli altiforni, ai cantieri di costruzione, arsenali, miniere, saline e cave sotterranee. Gli ispettori delle miniere però formano una classe separata. Nei distretti dove non vi sono opifici non si nominano ispettori; ma ciò si verifica soltanto nel Mecklemburgo Strelitz, Lippe Detmold, e Schaumburg Lippe (1).

b) Lavoro delle donne. I) *Numero delle donne impiegate.* — La più antica e più completa statistica riguardo all'estensione del lavoro delle donne in Germania è quella contenuta nella Statistica delle Occupazioni del 5 giugno 1882. Questa statistica, nella tavola che segue a pag. 585, è paragonata con statistiche dello stesso genere degli altri paesi.

Queste statistiche sono date in cifre rotonde; per la Germania si ha una popolazione femminile totale di 23.071,364 contro una popolazione maschile di 22,150,749. Della popolazione femminile, 4,259,103 sono impiegate in professioni, nell'industria, nel commercio o nell'agricoltura, e 1,282,414 sono persone di servizio. Il totale delle donne occupate in lavori agricoli, silvicultura e pesca è di 2,534,909, o più di metà di tutte le donne aventi occupazioni definite. Nell'industria sono impiegate 1,126,994 donne, o poco più di un quarto: nel commercio, comprese le serventi negli alberghi e trattorie, 298,110; le persone di servizio in case private sono 183,836; e nelle professioni liberali le donne sono 115,272. Riguardo ai singoli mestieri, le donne impiegate nelle industrie sono più numerose nelle manifatture di panni, dove formano il 43,8 % del totale delle persone impiegate. Nelle industrie tessili il 39,8 % dei lavoranti sono donne, mentre la percentuale delle donne che servono in trattorie è del 45 %, nelle cartiere

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 401. Art. *Die Arbeiterschutzgesetzgebung in Deutschland*, Landmann. — *Das Arbeiterschutz-Gesetz*, pubblicazione ufficiale, 1891. — Confer. del Lavoro di Berlino, pubblicazione parlamentare, giugno 1891, pp. 21-23. — Ministero dell'Istruzione. Rapporto del Comitato Dipartimentale, luglio 1893, pp. 31-32.

TAVOLA A, 1.

	Popolazione femminile totale	Donne impiegate in profes., nell'industria, agricolt. e commercio		Persone di servizio		Percentuale totale delle donne che lavorano rispetto alla popolazione femminile totale
		N. assoluto	Percentuale della popolaz. femminile	N. assoluto	Percentuale della popolaz. femminile	
Impero Germanico (5 giugno 1882)	23,071,000	4,259,000	18,5	1,282,000	5,6	24,1
Austria (31 dicembre 1880) . . .	11,325,000	3,897,000	34,4	572,000	5,1	39,5
Ungheria (31 dicembre 1880) . .	7,939,000	1,590,000	20,0	384,000	4,8	24,8
Italia (31 dicembre 1871) . . .	13,329,000	4,708,000	35,3	695,000	5,2	40,5
Svizzera (1° dicembre 1870) . .	1,364,000	387,000	28,4	86,000	6,3	34,7
Francia (18 dicembre 1886) . .	18,789,000	2,855,000	20,6	1,507,000	8,0	28,6
Inghilterra e Galles (4 aprile 1881)	13,335,000	2,172,000	16,3	1,231,000	9,2	25,5
Id. id. (1° aprile 1891)	14,949,000	2,256,000	15,1	1,759,000	11,7	26,8
Scozia (4 aprile 1881)	1,936,000	351,000	18,1	133,000	6,9	25,0
Irlanda (4 aprile 1881)	2,642,000	541,000	20,5	233,000	8,8	29,3
Danimarca (1° febbraio 1880) . .	1,007,000	71,000	7,0	122,000	12,1	19,1
Norvegia (1° gennaio 1876) . . .	930,000	80,000	8,6	115,000	12,0	20,6
Svezia (31 dicembre 1870) . . .	2,152,000	218,000	10,1	198,000	9,2	19,3
Stati Uniti (1° luglio 1880) . . .	24,637,000	1,708,000	6,9	939,000	3,8	10,7

Nota. — Le tavole saranno sempre numerate secondo i soggetti; quelle riferentisi ad un solo soggetto saranno distinte in A, 1; A, 2, ecc.

del 31,2 %, nelle botteghe del 22 %, nelle industrie alimentari del 13 %, nell'orticoltura del 16,5 %, nella rottura della torba del 23,3 %, nella lavoratura dei metalli, eccetto il ferro, del 16,1 %, nelle industrie chimiche del 10,3 % e nelle industrie tipografiche e litografiche del 13,6 %. Le industrie minori impiegano una larga percentuale di operaie: nei lavori di trafilatura dell'oro e dell'argento essa è del 66,5 %, nelle fabbriche di penne d'acciaio del 68,8 %, nelle fabbriche di zolfini del 56,7 %, e nelle fabbriche di maccaroni e vermicelli del 59,9 %. La proporzione del lavoro femminile nelle industrie domestiche è molto elevata; per tutta la Germania è del 43,9 %, ma nelle grandi città sale al 66 %. Certi mestieri sono interamente affidati alle donne. Nella filatura della seta, tessitura di calze, fabbrica e coloritura di merletti e ricami, lavori a maglia, la proporzione è dal 90 al 100 %; mentre in altri rami delle minori industrie tessili, nelle industrie dei giunchi, e nei lavori di trafilatura dell'oro e dell'argento la proporzione è dall'80 al 90 %. Le donne maritate rappresentano soltanto il 16, 95 % di quelle impiegate nel 1882, mentre il 19,95 % erano vedove e il 63,1 % nubili. Secondo il rapporto della Commissione nominata in vista dell'emendamento proposto nel 1891 al Codice Industriale, il numero totale delle donne maritate impiegate negli opifici a metà d'agosto del 1890 era di 130,079; escludendo quelle impiegate nei filatoi e nelle mattonaie (*Ziegeleien*), il numero era di 103,798, delle quali 42,761 o più

del terzo in Prussia, e 21,900 o più di un quinto in Sassonia. La proporzione delle donne maritate al numero totale delle persone occupate era del 10 % per tutto l'Impero; la proporzione minore, del 5 %, era nelle provincie del Basso Reno, e la maggiore, del 14,5 %, nel Brunswick. Le fabbriche di sigari del Baden impiegano un numero non comune di donne maritate; 9866, o 68 % del numero totale delle donne impiegate, sono donne sopra i 16 anni, e 37,4 % di esse sono maritate. In questi opifici però il lavoro è pagato a cottimo e non vi sono ore fisse. Le industrie tessili dell'Alsazia-Lorena dànno un aumento nel numero delle donne maritate impiegate; nel 1875 esse rappresentavano il 27,7 % delle donne impiegate, e nel 1889 il 46,5 %. L'annessa tavola dà il numero proporzionale per 1000 degli operai e delle operaie, eccetto le persone di servizio nelle varie età:

	Uomini per 1000	Donne per 1000
Sotto i 15 anni	39, 9	17, 9
Da 15 a 20 »	891, 5	451, 9
» 20 a 30 »	963, 4	319, 8
» 30 a 40 »	976, 1	185, 0
» 40 a 50 »	970, 4	219, 7
» 50 a 60 »	936, 8	258, 1
» 60 a 70 »	798, 0	227, 1
Sopra i 70 »	464, 8	132, 6

La grande diminuzione nel numero delle donne di media età è dovuta probabilmente al matrimonio, e l'aumento susseguente, al numero delle vedove costrette a lavorare per vivere. Tra il 1875 e il 1882 il numero delle donne impiegate crebbe assai più che quello dei maschi. Gli uomini nelle industrie crebbero da 5,463,856 a 5,815,139 o del 6,4 %, ma le donne da 1,116,095 a 1,506,743 o del 35 %. Nelle piccole industrie, dove la concorrenza è più fiera, le differenze sono più notevoli, perchè qui per un aumento di solo 1 % negli uomini si ha un aumento di 40,2 % nelle donne. Nelle grandi industrie gli uomini aumentarono del 15,8 %, e le donne del 26,1 % (1).

II) *Mercedi.* — Statistiche generali delle mercedi delle donne sono difficili ad ottenersi, ma i particolari dati per Berlino e Breslavia nella Statistica delle Occupazioni fatta nel 1882 sono stati disposti in una tavola, con alcuni dei risultati ottenuti per altre città nell'inchiesta sulle mercedi delle donne nelle industrie dei panni fatta nel 1887, e la statistica generale di Berlino del settembre 1891.

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III, p. 641. Art. *Frauenarbeit und Frauenfrage*, Pierstoff. — Kaempfe, *Die Lage der Industriell-thätigen Arbeiterinnen in Deutschland*, 1889. — *Census of England and Wales*, 1891, vol. III, 1893, p. 7.

Tavola A, 2. — *Salari settimanali delle donne in diverse industrie.*

Industrie	Berlino 1882	Berlino 1891	Breslavia 1882	Stettino 1887	Posen 1887	Mülhausen 1887	Stuttgart 1887	Baden (Industrie domestiche) 1892
	Marchi	Marchi	Marchi	Marchi	Marchi	Marchi	Marchi	Marchi
Industrie del vestiario .	9-11	—	6-9	4,80-7,20	12-15* (lav. a cott.)	—	—	—
Fabbrica d'oggetti di biancheria . . .	—	—	—	7,20-9,60 (lav. a cott.)		—	—	
Vestiario da donna .	—	—	—	4,50-9	3,0-3,60 ovv. 9,0 (lav. a cott.)	—	7,56	3,60 (calze, ecc.) 2,50 (guanti, busti e ricami)
» da uomo .	—	—	—	3,60-6		—	7,32	
» da ragazzi .	—	—	—	3		—	—	—
Modisterie	5	—	—	—	—	—	—	—
Fiori artificiali . .	4,50	—	—	—	—	—	—	3
Fabbrica di grembiali	3-4	—	—	—	—	—	—	—
Fabbrica di bottoniere e cravatte . . .	4-5	—	—	—	—	—	—	—
Trecciaiuole (di pagl.)	—	—	3,50-4,50	—	—	—	—	1-4 (usualmente 1-1,50)
Fabbrica di trine . .	—	—	3	—	—	—	—	—
Bottoni e passamant.	6-7	—	—	—	—	—	—	—
Industrie tessili . . .	8-9	11,26	5-6	—	—	—	—	—
Filatrici	—	—	4,80	—	—	10,20-12	—	—
Tessitrici	—	—	—	—	—	7,20-14,40	—	4-5
Aiuto-tessitrici . . .	—	—	—	—	—	8,40-8,80	—	—
Stampatrici di calicò	—	—	—	—	—	4-7,20	—	—
Industrie chimiche . .	9-11	—	—	—	—	—	—	—
Lavori d'argento a Cristophle	9-11	—	—	—	—	—	—	—
Legatura di libri e tipografia	9-11	14,70	—	—	—	—	—	—
Oggetti di cancelleria .	9-10	13,04	—	—	—	—	—	5-7 (scatole per le carte)
Industrie alimentari . .	9-10	12,12	6-8	—	—	—	—	—
Fabbrica di confetti e cioccolatte	6-7	—	—	—	—	—	—	—
Lavori in legno . . .	9-10	12,34	—	—	—	—	—	—
Vetrerie	9-10	—	—	—	—	—	—	—
Lavorazione di metalli .	9-10	11,76 a 12	—	—	—	—	—	—
Impaccatura di sigarette	—	—	4,50	—	—	—	—	—
Lavandaie	6-7	—	—	—	—	—	—	—
Lavori in madreperla .	6-7	—	—	—	—	—	—	—

* Le mercedi guadagnate in Posen richiedono da 18 a 20 ore di lavoro.

Le cifre tenderebbero a mostrare un aumento generale nei salari delle donne a Berlino; fuori di Berlino le tessitrici di Mülhausen ricevono le più alte mercedi. Nel paragone tra Berlino e Breslavia bisogna tener conto della differenza nel costo della vita. Le pigioni in Breslavia sono dal 45 al 50 % inferiori a quelle di Berlino, e gli oggetti necessari alla vita sono molto più a buon mercato. Secondo le investigazioni fatte dalla signora Minna Wettstein-

Adelt in Schemnitz e vicinanze, le mercedi medie pagate alle donne in Sassonia sono più simili a quelle date in Berlino e Breslavia nel 1882 che alle attuali di Berlino. Lo stesso risultato appare dalle tavole che diamo qui sotto per Mannheim, compilate dal sig. Wörishoffer, ispettore capo delle fabbriche per il Baden. La signora Minna Wettstein-Adelt, che lavorò essa stessa per alcuni mesi in parecchi opifici, dice che le mercedi pagate alle calzettaie oscillavano da cinque a sei marchi alla settimana, e che le migliori operaie in tempi buoni potevano guadagnare nove marchi. Nei tessitoi le ragazze guadagnavano in media da 10 a 12 marchi per settimana e talvolta 18 marchi; nei tessitoi di provincia le mercedi medie erano da 10 a 18 marchi. Il Wörishoffer dà le mercedi guadagnate dagli uomini in 47 opifici di Mannheim e dalle donne in 19 opifici come segue:

Tavola A, 3.

Classi di operai	Sopra i 5 m.	5 a 6 m.	6 a 8 m.	8 a 10 m.	10 a 12 m.	12 a 15 m.	15 a 18 m.
Uomini e ragazzi, numero totale	147	85	131	152	269	932	1646
Donne e ragazze, id. . . .	48	57	458	286	129	56	6
Uomini e ragazzi, percentuale del totale	1,80	1,03	1,59	1,86	3,28	11,38	20,11
Donne e ragazze, id. .	4,62	5,47	43,96	27,45	12,38	5,38	0,58

Classi di operai	18 a 21 m.	21 a 24 m.	24 a 27 m.	27 a 30 m.	30 a 35 m.	Sopra i 35 m.	Totale
Uomini e ragazzi, numero totale	1658	1291	798	463	495	122	8189
Donne e ragazze, id. . . .	1	—	—	—	1	—	1042
Uomini e ragazzi, percentuale del totale	20,27	15,76	9,75	5,65	6,04	1,48	—
Donne e ragazze, id. .	0,08	—	—	—	0,08	—	—

Considerando come alte le mercedi superiori a 24 marchi la settimana, come medie quelle tra i 15 e i 24 marchi, e come basse quelle sotto i 15, si troverà che la proporzione di uomini, donne, e di tutti e due in queste tre classi è come segue:

	Basse mercedi (per cento)	Medie mercedi (per cento)	Alte mercedi (per cento)
Uomini e donne insieme . . .	29,8	49,8	20,4
Uomini soli	20,9	56,2	22,9
Donne sole	99,2	0,7	0,1

Quasi tutte le donne perciò hanno basse mercedi, e, di 99,2 %, che sono, solo 19,76 % ricevono più di 10 marchi per settimana. Più del 70 % ricevono meno di 10 marchi, o, per dirla col Wörishoffer, « una miserabile

pietanza »; mentre il 54,05 %, cioè più della metà, guadagnano anche meno di 8 marchi (1).

III) *Condizioni generali.* — Quando si rammenta che il costo della pensione e dell'alloggio per una donna sola ammonta, a Mannheim almeno, a circa 5 marchi per settimana, è chiaro che un salario settimanale da 6 a 8 marchi lascia poco margine per il vestiario, o per malattie e spese impreviste. Sulle tentazioni cui le ragazze con così scarsi mezzi sono esposte insiste fortemente il Bebel ed in generale gli scrittori socialisti, i quali se ne valgono come argomento per provare la falsa base su cui, a parer loro, riposano la società e l'istituzione della famiglia. Senza accettare intieramente le forti asserzioni che sul livello generale delle moralità tra le operaie degli opifici della Germania hanno fatte scrittori di pronunciate tendenze socialiste, come la signora Minna Wettstein-Adelt, si deve ammettere che la testimonianza degli ispettori, e specialmente quella di uno scrittore così accurato come il Wörishoffer, indica uno stato deplorevole di cose. La mancanza di una conveniente separazione dei sessi durante il lavoro, la infelicità dei locali negli opifici, e l'eccessivo agglomeramento di persone nelle abitazioni operaie, che rende possibile alle ragazze di abitare con una famiglia che dimora in una o due stanze sole e prende altri pigionanti d'ambi i sessi, hanno contribuito a produrre quella mancanza del rispetto di sè medesime che caratterizza molta parte delle operaie tedesche. Quantunque le ragazze impiegate in opifici di città abbiano un aspetto più rozzo, si dice che il livello morale è più basso tra le operaie degli opifici di campagna siti nelle vicinanze delle grandi città. Comparativamente poche donne delle classi lavoratrici appartengono al partito socialista-democratico; secondo la signora Minna Wettstein-Adelt, quelle che vi appartengono sono donne maritate. Però si vanno facendo degli sforzi da donne delle classi medie ed elevate, per spargere tra gli operai degli opifici le idee più avanzate dei socialisti sulla posizione delle donne. Secondo queste idee, che trovano la loro più profonda espressione nel libro del Bebel, *La donna e il socialismo* (*Die Frau und der Sozialismus*), l'esistenza di una società, che è fondata sulla concorrenza e riconosce solo una forma di matrimonio legittimo, spinge le donne che guadagnano salari sempre più tenui a mantenersi coll'immoralità, mentre d'altra parte rimanda il periodo in cui un uomo può assumere il peso di una moglie e di una famiglia ad un'età assai più avanzata di quella voluta dalla natura. « La prostituzione è quindi conseguenza inevitabile della costituzione *borghese* della società ». Inoltre l'assoluta uguaglianza dei sessi, voluta dai socialisti, conduce, secondo la loro opinione, ad un'unione libera, terminabile a volontà

(1) KAEMPFE, *Die Lage der Industriell-thätigen Arbeiterinnen in Deutschland*, 1889, pp. 11-14. — WETTSTEIN-ADELT, 3 1/2 *Monate Fabrik-Arbeiterin*, 1893, pp. 8-17. — WOERISHOFFER, *Die Lage der Fabrikarbeiter in Mannheim*, 1892, pp. 140-145. — *Die Lohnwerhältnisse in Berlin im September* 1891 (Ufficio Imperiale di Statistica, 1892). — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-93, p. 514.

d'una delle parti, quando certe circostanze o lo sviluppo intellettuale lo richiedano; quest'unione rappresenterebbe un conveniente surrogato della presente istituzione della famiglia. Il desiderio di « eredi legittimi » è, secondo il Bebel, soltanto una conseguenza dell'organizzazione capitalista della società; quando la proprietà privata sarà sostituita dalla proprietà collettiva, e quindi un uomo non avrà niente da lasciare individualmente ai suoi figli, si vedrà, egli crede, che legittimità ed illegittimità sono termini puramente relativi alla ragionevolezza e alla convenienza delle relazioni tra i sessi, le quali sono da riguardarsi soltanto come « un affare personale ». Nella società futura « la donna dovrà essere completamente libera, ed i suoi figli, se ne avrà, non potranno in nessun modo diminuire la libertà sua, ma soltanto darle soddisfazioni ». Essa dovrà avere il diritto « a cercare la pienezza della sua vita in quel modo che le sembrerà migliore », e, come dichiarano gli scrittori socialisti, « soltanto dove l'amore sarà completamente libero e la distinzione tra figlio legittimo ed illegittimo sarà abolita », la società assisterà ad un ritorno ai veri principî su cui debbono essere fondate le relazioni fra i sessi. I doveri familiari potranno essere lasciati da parte, perchè « nello stato futuro » queste cose saranno di spettanza della comunità, ed apparentemente il freno morale presentemente costituito da tale responsabilità sarà sostituito da un dovere intangibile verso la comunità stessa. È almeno soddisfacente di vedere che un periodo preparatorio di educazione è riguardato comunemente come necessario; ma è difficile comprendere come si potrà far fronte a questa necessità se tali principî sono predicati ad uditori del livello intellettuale e morale della maggioranza delle operaie tedesche (1).

c) *Lavoro dei fanciulli.* — L'impiego del lavoro dei fanciulli in Germania mostra una considerevole diminuzione proporzionale se lo si confronta colla metà del secolo; ma mostra al tempo stesso un aumento rilevante durante gli ultimi anni. Nel 1853 il numero dei fanciulli impiegati negli opifici prussiani era di 32,000; 8000 erano tra i 9 e i 12 anni, e 24,000 tra i 12 e i 14. Nel 1888 e 1890 non si trovavano negli opifici prussiani fanciulli sotto i 12 anni, ed il numero di quelli tra i 12 e i 14 era soltanto di 6225 e 6636. Gli abusi che accompagnavano l'impiego dei fanciulli a metà del secolo sono stati descritti dal prof. Thun, il quale dice che nelle industrie tessili di Gladbach ed Aquisgrana non era raro trovare fanciulli impiegati a soli cinque o sei anni d'età, e che i profitti che si potevano trarre dal lavoro di essi erano un incoraggiamento ai matrimoni precoci. Nel 1875, quando fu fatta dal Consiglio Federale un' inchiesta sul lavoro delle donne e dei fanciulli, il numero dei fanciulli impiegati in tutto l'Impero Germanico era di 88,000, 24 % dei quali erano tra i 12 e i 14 anni, e 76 % tra

(1) Woerishoffer, *Die Lage der Fabrikarbeiter in Mannheim*, 1891. — Wettstein-Adelt, 3 1/2 *Monate Fabrikarbeiterin*, 1893. — Kaempfe, *Die Lage der Industriell-thätigen Arbeiterinnen in Deutschland*, 1889. — *Amtliche Mitteilungen aus den Jahresberichten der Fabrik-Aufsichts-Beamten*, 1891, pp. 94, 95, 247, 248. — *Die Neue Zeit*, nn. 30 e 32, 1890-91, nº 17, 1891-92. — Bebel, *Die Frau und der Sozialismus*, 1892.

14 e 16. La proporzione del lavoro dei fanciulli a quello degli adulti era circa di 1 a 10. Le mercedi settimanali dei ragazzi tra i 12 e 14 anni variavano da 1 a 9 marchi, quelle dei ragazzi tra 14 e 16 anni da 1 $^1/_2$ a 13 $^1/_2$ marchi; la mercede media dei primi era di 3 marchi, dei secondi di 5. Non si ha nessuna statistica completa o continua del lavoro dei ragazzi in Germania, ma è possibile tracciarne le fluttuazioni in vari distretti. In Berlino, per es., il numero dei ragazzi impiegati tra i 12 e i 16 anni aumentò da 1998 nel 1874 a 2579 nel 1879: la percentuale del lavoro dei ragazzi al lavoro totale era di 3,1 nel primo anno e di 4,6 nell'altro. Nel Baden si hanno le cifre seguenti:

	Fanciulli tra i 12 e i 14 anni	Adolescenti tra i 14 e i 16 anni
1874	2883	6932
1877	1957	4736
1880	1332	5511
1883	1664	6975
1886	1603	7619
1888	1589	9010
1889	2215	10436
1890	2360	11569

La Statistica delle Occupazioni fatta nel 1882 dà la proporzione dei fanciulli impiegati in tale anno nella tavola che segue:

TAVOLA B, 1.

Divisione per occupazioni	Fanciulli sotto i 15 anni	Adolescenti dai 15 ai 20 anni	Percentuale di tutte le persone impiegate in queste occupazioni	
			Fanciulli sotto i 15 anni	Adolesc. dai 15 ai 20 anni
1. Agricoltura, pastorizia e orticolt.	291,289	1,497,621	3, 59	18, 44
2. Silvicoltura, caccia e pesca. . .	834	9,279	0, 72	8, 00
3. Manifatture, comprese le arti minerarie ed edilizie	143,262	1,114,303	2, 24	17, 42
4. Commercio e trasporti, compreso il servizio d'alberghi, ecc. . .	16,033	167,114	1, 02	10, 64
5. Servizi domestici, e varie specie di lavori salariati	4,948	30,885	1, 24	7, 77
6. Impieghi dello Stato, del Comune e della Chiesa	4,108	54,115	0, 71	6, 55
TOTALE . . .	460,474	2,873,317	2, 61	16, 30

Il confronto col lavoro dei fanciulli in Italia, Inghilterra e Galles, e Stati Uniti, all'incirca nello stesso periodo di tempo, si ha dalla tavola seguente:

TAVOLA B, 2.

	Fanciulli sotto i 15 anni	Rapporto al numero totale delle persone occupate
Germania (5 giugno 1882)	524,158	2,76
Italia (31 dicembre 1881)	1,072,397	7,08
Inghilterra e Galles (4 aprile 1881) . . .	531,663	4,76
Stati Uniti (1° giugno 1880)	1,118,356	6,43

Dal 1882 in poi si può calcolare l'estensione presa dal lavoro dei fanciulli dai rapporti degli ispettori delle industrie che dànno le cifre seguenti:

Tavola B, 3.

	Fanciulli tra i 12 e i 14 anni	Adolescenti tra i 14 e i 16 anni	Totale
1882	14,600	123,543	138,143
1883	18,935	143,805	162,740
1884	18,882	135,477	154,359
1886	21,035	134,589	155,624
1888	22,913	169,252	192,165
1890	27,485	214,252	241,737

Il grande aumento verificatosi nel 1890 è dovuto in parte all'inclusione in tale anno dell'Alsazia-Lorena, ma, anche non tenendo conto dei 1071 fanciulli e 10,168 adolescenti impiegati in tali provincie, la statistica pei 9 anni mostra un aumento dell'80 per cento nell'impiego dei fanciulli e del 65,2 per cento in quello degli adolescenti. Gli ispettori degli opifici notano che in totale l'aumento non è sproporzionato a quello del lavoro degli adulti, ma il dott. Stieda ritiene che il lavoro degli adulti non è cresciuto così rapidamente. L'ammontare del lavoro dei fanciulli in certe industrie speciali tra il 1883 e il 1890 è dato dalla tavola seguente:

Tavola B, 4.

Gruppi di Industrie	1883		1884		1888		1890	
	Fanciulli dai 12 ai 14 anni	Adolesc. dai 14 ai 16 anni	Fanciulli dai 12 ai 14 anni	Adolesc. dai 14 ai 16 anni	Fanciulli dai 12 ai 14 anni	Adolesc. dai 14 ai 16 anni	Fanciulli dai 12 ai 14 anni	Adolesc. dai 14 ai 16 anni
Miniere.	1,076	16,075	964	15,920	889	18,078	843	22,730
Cave	1,500	11,713	1,585	12,956	2,416	17,619	3,173	21,686
Metalli	947	13,611	1,080	15,664	1,275	18,986	1,566	25,101
Macchine	520	9,842	498	10,033	811	14,892	934	21,489
Prodotti chimici .	413	1,453	425	1,764	338	2,304	360	3,515
Apparecchi di riscaldamento ed illuminazione . . .	45	370	43	403	30	595	52	853
Industrie tessili . .	6,943	34,748	6,906	37,671	8,004	46,024	9,404	58,038
Carta e cuoio . .	714	7,672	706	7,908	1,012	10,347	1,314	11,930
Tagliatura del legno	686	3,901	669	4,522	1,229	6,650	1,358	8,771
Prodotti alimentari	4,306	12,972	4,308	4,264	5,287	17,836	6,340	20,517
Vestiario e lavanderia	520	4,126	796	5,288	904	6,797	1,212	8,398
Poligrafia	449	4,133	472	4,471	563	6,170	681	7,188
Industrie diverse .	276	3,789	251	3,418	155	2,954	248	4,066
Totale. . .	18,395	124,405	18,703	124,282	22,913	169,252	27,485	214,282

I distretti in cui maggiore è stato l'aumento nell'impiego dei fanciulli e degli adolescenti tra il 1888 e il 1890 sono Oppeln, Assia, Schwarzburg-Sondershausen, Reuss, Magdeburgo, Lubecca ed Amburgo, mentre i distretti di Posen, Breslavia-Liegnitz, Hohenzollern, Lipsia, Neckar e

Alta Assia dànno una diminuzione notevole. In nessun luogo appaiono abusi tali del lavoro dei fanciulli quali nel campo delle industrie domestiche, ed in nessun luogo, come in tale campo, è più difficile giungere a conoscere nella sua reale estensione questo lavoro medesimo. È noto però che tra i tessitori di seta e di velluto della riva sinistra del Reno i ragazzi sono impiegati quasi unicamente come dipanatori. Nella industria dei giocattoli della Turingia i ragazzi sono impiegati a dipingere i giocattoli e a far lavori di simil genere non appena tornano dalla scuola, e spesso fino a notte. I fabbricanti di reti e i guantai dei villaggi del Taunus impiegano fanciulli da tre anni in su per due o tre ore ad infilare aghi e mettere elastici. L'ispettore pel distretto di Zwickau riferisce d'aver trovato fanciulli al lavoro fino alle otto e mezzo di sera, parecchi dei quali erano d'età inferiore a quella in cui potevano essere impiegati in un opificio. È molto difficile raccogliere dati sul lavoro fatto in casa dei genitori: ma vi è motivo di conchiudere che, quantunque alcune riforme si siano fatte, il lavoro dei fanciulli è ancora molto largamente usato in tutte le industrie di questo genere. Il dott. Emanuele Sax riferiva che tra i fiammiferai della Turingia i fanciulli erano stati tenuti a lavorare dal mezzogiorno del sabato fino alle 2 antimeridiane della domenica, e dopo un riposo di due ore erano stati costretti a continuare a lavorare fino alle otto o alle dieci antimeridiane, ora in cui erano lasciati liberi di andare in chiesa. I maestri delle scuole della Turingia lamentavano che i fanciulli dei fiammiferai dopo mezz'ora di scuola cadevano addormentati ed erano incapaci d'imparare qualsiasi cosa. Nello stesso distretto i fanciulli erano occupati dalle quattro del mattino fino alle undici di sera, e ciò per una mercede ridicola. Il risultato di tale fatto appare alla visita militare; nel distretto di Mülhausen soltanto 207 su 1000, ossia 1 su 5, erano dichiarati abili. Dove sono impiegate meno di 20 persone gli ispettori degli opifici non hanno giurisdizione di sorta, nè fu accolta la proposta fatta al Reichstag nel 1891 di estendere i nuovi provvedimenti del Codice Industriale alle industrie domestiche. Il dottore Stieda fa notare che finchè una simile proposta non venga approvata vi è da temere che i fanciulli ora esclusi dagli opifici cadano sotto il giogo della industria domestica, poichè non vi è nulla che vieti ciò, eccetto l'obbligo di frequentare la scuola, il quale può essere osservato anche tenendo i fanciulli al lavoro per un numero considerevole di ore (1).

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. II, p. 395. Art. *Beruf und Berufstatistik*, v. Scheel; e vol. IV, p. 630. Art. *Jugendliche Arbeiter*, Stieda. — Ziegler, *Die Sozialpolitischen Aufgaben auf dem Gebiete der Hausindustrie*, 1890, pp. 74-81.

A. — Miniere, industria del ferro, industrie meccaniche, costruzioni navali e industrie affini.

1. Miniere.

a) *Leggi minerarie.* I) *La legge prima del Codice Minerario del* 1865. — Nell'attuale Impero Germanico, come in Austria e nella Svizzera, le miniere erano originariamente riguardate come proprietà dello Stato; la proprietà del suolo in mano di privati non implicava diritto al sottosuolo o ai minerali che esso poteva contenere. Nell'antico Impero Germanico, di cui il Granduca d'Austria divenne capo, i diritti imperiali furono ceduti ai principi elettori (*Territoriali* o *Landesherren*), e, secondo l'antico diritto comune germanico, questi ultimi avevano diritto ad esigere una regalia dalle persone esercenti le miniere. La regalia importava il diritto esclusivo di concedere di lavorare le miniere o le saline: nè spettava alcun diritto di sfruttarle al padrone o allo scopritore del deposito minerale. Invero le leggi minerarie rappresentano tuttora semplicemente una dichiarazione da parte del sovrano territoriale, che concede il diritto di ricerca di minerali e di lavoro di miniere sotto certe condizioni stabilite, che però sono state modificate e ridotte dai codici successivi. La legge comune non permetteva che si concedesse l'utimazione di saline, e dove la legge comune non è stata ancora abrogata, come nel Mecklemburgo, l'esercizio delle saline è rimasto un monopolio dello Stato. Nella maggior parte delle concessioni il sale era specialmente escluso, e dapprima tutte le concessioni contenevano la clausola che chi occupava il suolo aveva il diritto di lavorare la miniera soltanto quando lo Stato non desiderasse riserbarsi il lavoro in quel particolare distretto. Le miniere dello Stato a Saarbrücken e Stassfurt, e nell'Alta Slesia e nelle montagne dell'Harz, rimangono a rendere testimonianza dell'uso che si faceva di questa claùsola. Le miniere esercite da privati erano ancora obbligate a pagare il 10 per cento del prodotto lordo allo Stato come prezzo della concessione. Esse poi erano anche soggette al controllo dello Stato in molte cose. Lo Stato regolava l'arruolamento e il licenziamento dei minatori, il tasso delle mercedi ed il calcolo dei profitti e delle perdite. Il Codice Minerario Sassone del 1851, e l'Austriaco del 1854 esercitarono influenza sulla legge e sulla pratica di altri Stati tedeschi, e prepararono la via ai Codici Minerari Prussiani del 1860 e 1865. Tanto il Codice Sassone quanto l'Austriaco riservavano allo Stato il monopolio del sale e il diritto di riserbarsi ogni area speciale mineraria. Con queste eccezioni e, con eccezione dei minerali paganti una regalia, chiunque poteva ottenere il diritto d'investigazione, e questo diritto conferiva la precedenza ad ottenere una concessione autorizzante a lavorare ogni deposito minerale che si poteva scoprire nell'area fatta oggetto d'investigazione. Le miniere non furono più soggette al controllo dello Stato, eccetto in quanto era necessario ad assicurare l'incolumità dei minatori.

In Prussia, tra il 1851 e il 1865, i diritti pagabili allo Stato da esercenti miniere declinarono gradatamente dal 10 per cento al 2 per cento del prodotto lordo, mentre per il ferro furono aboliti completamente. Nel 1860 fu votata una legge limitante il controllo dello Stato a stabilire regolamenti per l'incolumità dei minatori e proibire una coltura esauriente (*Raubbau*). Finalmente il Codice Minerario Prussiano del 24 giugno 1865 fu approvato, ed adottato poi in 12 dei 26 Stati dell'Impero, comprendenti gli $^{8}/_{9}$ della superficie ed i $^{9}/_{10}$ della produzione. Gli Stati sono Alsazia-Lorena, Anhalt, Baviera, Brunswick, Assia-Darmstadt, Prussia, Reuss (ramo cadetto), Sassonia-Altenburgo, Sassonia-Coburgo-Gota (per Gota soltanto), Sassonia-Meiningen, Waldeck-Pyrmont, e Würtemberg. Il Granducato di Sassonia Weimar e il Principato di Schwarzburg-Sondershausen seguono il Codice Sassone, e nei rimanenti Stati, che non hanno miniere importanti, rimane in vigore una forma più o meno modificata dell'antica legge comune (1).

II) *Il Codice Minerario Prussiano del* 1865. — Il Codice Minerario Prussiano del 24 giugno 1865 « è fondato sul principio della libertà del lavoro delle miniere pel primo occupante, e tratta le miniere che entrano nella sfera della legge come libere dal controllo da parte del proprietario del suolo: dà il pieno diritto di ricerca a chiunque ed in qualunque luogo (soggetto questo diritto a certe restrizioni per la protezione degli edifici) e concede il diritto esclusivo di lavorare, o al primo scopritore, o al primo che ne abbia fatta domanda ». Tale diritto permane « soggetto a regolamenti ed alla ispezione, a meno che qualche motivo di pubblico interesse giustifichi l'intervento dello Stato. La tavola seguente (pag. 596) mostra la divisione generale, diritti di proprietà e tasse cui sono sottoposti i minerali in Prussia e negli Stati tedeschi che seguono il Codice Minerario Prussiano.

Il prodotto lordo, su cui è calcolato il diritto del 2 per cento dovuto allo Stato, comprende tanto il prodotto della miniera veramente venduto, quanto ciò che si consuma nella miniera stessa o dai proprietari. Secondo il signor Mulvany, console britannico a Düsseldorf, v'è ragione per credere che questa tassa sarà presto abolita. La legge dà all'esercente la miniera il diritto di occupare tutte le terre necessarie pel suo esercizio, senza eccezione di abitazioni, di edifici privati e cortili, per un fitto annuo. Il proprietario del suolo non può essere costretto a vendere, ma d'altra parte può obbligare chi esercisce la miniera a comperare il terreno, se questo è occupato o sarà certamente occupato per più di tre anni. Dove l'occupazione è solo temporanea si può richiedere all'esercente la miniera di dar sicurtà per i danni permanenti. L'esercente è anche responsabile di tutti i danni cagionati al suolo dai suoi lavori, sia o no sua la colpa. Si può togliere la concessione, se si ritiene necessario nell'interesse pubblico, come per esempio nel caso delle miniere che non vengono più esercite dai pro-

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. II, p. 368. Art. *Bergbau* (*allgemeinrechtliche und polizeiliche Verhältnisse*), Arndt.

Miniere	Proprietà	Tasse e diritti e a chi si pagano	Osservazioni
I. Oro, argento, mercurio, ferro (ad eccezione di quello che può trovarsi nelle paludi), piombo, rame, stagno, zinco, cobalto, nickel, arsenico, manganese, antimonio, solfo, alluminio e vetriolo, carbonfossile, lignite e grafite, sale e sorgenti salate.	Usualmente al primo scopritore o richiedente (riconosciuti dal Governo) o loro rappresentanti. In Pomerania ciò si riferisce soltanto al sale ed alle sorgenti salate.	Al Governo, ordinariamente il 2 % del prodotto lordo della miniera. Certi pagamenti si devono anche fare al fondo di beneficenza de' minatori (*Knappschaftskassen*). In alcuni casi si debbono pagare diritti a privati in forza di antiche leggi lasciate in vigore dalle moderne leggi minerarie.	Tale è l'effetto generale della Legge Prussiana sulle Miniere del 24 giugno 1865, che è stata seguìta nella maggior parte degli importanti Stati minerari della Germania. In alcuni di tali Stati però le tasse sono ripartite su diversi principî; per es., in Baviera, dove è riservata una piccola tassa fissa di circa L. 0,30 per ettaro, e le tasse o la produzione delle miniere sono valutate ed esatte come le altre; e nel Ducato di Sassonia-Coburgo-Gota, dove la tassa varia per il manganese, mentre tutte le altre miniere pagano il 4 per cento sul prodotto lordo.
II. Tutti gli altri metalli e minerali.	Al proprietario del suolo.	Se no, al proprietario del suolo.	

prietari; ma, quantunque il numero di tali miniere sia considerevole, e si sia fatta domanda di applicare questa clausola, il Governo Prussiano non ne ha fatto uso per 20 anni. Speciali provvedimenti si prendono per la sicurezza dei lavori, la protezione della vita e della salute degli operai, la protezione del suolo e la protezione contro le opere che possono essere di detrimento ai pubblici interessi (1).

III) *La Legge Mineraria Sassone del* 1868. — La Legge Mineraria Sassone del 1851 fu sostituita da una legge del 1868, la quale differisce dal Codice Minerario Prussiano perchè lascia ai proprietari del suolo il diritto di lavorare la lignite e il carbon fossile. Questo diritto si può esercitare solo col permesso del Governo, che non può rifiutarlo, a meno che l'area da lavorare sia insufficiente. Per legge del 10 ottobre 1864 la tassa da pagarsi allo Stato è fissata a L. 3.75 l'ettaro per le miniere d'oro e d'argento, e a L. 2.50 l'ettaro per le altre. Nella Sassonia-Weimar e nello Schwarzburg-Sondershausen invece, le miniere devono pagare una tassa sul prodotto lordo in ragione del 5 per cento. Secondo la Legge Sassone le concessioni

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. II, p. 368. Art. *Bergbau* (*allgemeinrechtliche und polizeiliche Verhältnisse*), Arndt. — *Report of Royal Commission on Mining Royalties*, 1893, Appendice C, pp. 150-157.

sono fatte, non al primo scopritore, ma al primo richiedente, e, se sono parecchi che facciano simultaneamente domanda, a tutti in comune (1).

b) *Statistica della produzione.* I) *Carbon fossile.* — Fino al 1870 la Germania veniva solo dopo il Regno Unito tra le nazioni produttrici di carbon fossile: ma dopo questo periodo è stata sorpassata dagli Stati Uniti ed ora è terza, mentre la Francia le tien dietro a grande distanza.

La seguente tavola mostra la produzione comparativa ed il suo valore per le otto più importanti nazioni produttrici di carbon fossile:

Tavola C, 1.

Produzione del carbone bituminoso e dell'antracite (*Steinkohl*).

Anno	Gran Brettagna	Stati Uniti (*a*)	Germania	Francia	Belgio	Austria-Ungheria	Russia	Nuova Galles del Sud
	I. Ammontare in milioni di tonnellate (*b*).							
1850	64, 66 (*c*)	—	5, 18	4, 43	5, 82	0, 58	0, 05	0, 17
1860	80, 04	15, 20	12, 35	8, 31	9, 61	1, 95	0, 13	0, 37
1870	110, 43	32, 86	26, 40	13, 33	13, 70	4, 30	0, 68	0, 87
1875	131, 87	47, 43	37, 44	16, 50	15, 01	5, 19	1, 68	1, 33
1880	146, 82	70, 48	46, 97	18, 80	16, 89	6, 70	3, 25	1, 47
1885	159, 35	99, 07	58, 32	19, 07	17, 44	8, 34	4, 23	2, 88
1887	162, 12	116, 05	60, 33	20, 81	20, 81	8, 58	—	2, 92
	II. Valore in milioni di sterline (*d*).							
1850	16, 17	—	1, 52	—	1, 85	0, 24	—	0, 02
1860	20, 01	—	3, 95	—	4, 28	0, 60	—	0, 23
1870	27, 61	—	8, 17	—	5, 94	1, 70	—	0, 32
1875	46, 16	—	14, 87	—	9, 19	2, 15	—	0, 82
1880	62, 40	—	12, 28	9, 65	6, 78	2, 35	—	0, 62
1885	41, 14 (*e*)	31, 80	15, 14	8, 97	6, 18	2, 72	—	1, 34
1887	39, 09	36, 51	15, 55	8, 87	5, 90	2, 66	—	1, 35

(*a*) Compresa la lignite.

(*b*) Calcolando la tonnellata a 1000 chilogrammi, eccetto che per la Gran Brettagna, dove è di 1016 chilogrammi, e per gli Stati Uniti, dov'è di chilogrammi 1016,96.

(*c*) Questa cifra è per il 1854.

(*d*) Questi valori sono stati ridotti in sterline, calcolando la sterlina = 20 marchi = L. 25 = 10 Gulden.

(*e*) Un nuovo metodo di valutazione fu introdotto nel 1882.

La produzione totale del carbone bituminoso e dell'antracite, ambedue classificati in Germania come carbone minerale, ammontò nel 1888 a 65,386,100 tonnellate, di cui tonnellate 59,472,500 provennero dalla Prussia. La produzione prussiana ammontò nel 1889 a tonnellate 61,436,991, e nel

(1) Lexis, *op. cit.*, p. 368. — *Rep. on Min. Royalties*, p. 152.

1890 a tonnellate 64,373,816. La tavola seguente mostra la produzione in ognuno dei principali distretti minerari della Prussia nel 1888 e 1889:

Tavola C, 2.

Distretto	Anno	Tonn.	Anno	Tonn.
Breslavia	1888	17,642,284	1889	19,000,875
Halle	»	22,594	»	25,469
Klausthal	»	497,295	»	572,993
Dortmund	»	33,223,614	»	33,855,110
Bonn	»	8,086,713	»	7,982,544

Donde appare che il distretto di Dortmund è di gran lunga il più produttivo ed importante, mentre i bacini carboniferi della Silesia vengono secondi, ed il distretto di Bonn, che comprende le miniere dello Stato in Aquisgrana e Saarbrücken, è terzo.

Il prezzo medio del carbon fossile alla bocca del pozzo nel distretto di Dortmund è dato dalla tavola seguente:

Tavola C, 3.

	Marchi per tonn.		Marchi per tonn.		Marchi per tonn.		Marchi per tonn.
1872	8,59	1877	4,94	1882	4,19	1887	5,43
1873	10,95	1878	4,45	1883	4,60	1888	5,93
1874	10,98	1879	4,15	1884	5,54	1889	8,50
1875	7,21	1880	4,57	1885	5,38	1890	11,47
1876	6,09	1881	4,58	1886	5,44	1891	10,04

I dati pel 1872-84 sono tolti dalle statistiche dell'Associazione Mineraria (*Bergbauverein*), che è un'associazione di proprietari di miniere; vi si asserisce che il prezzo di vendita in moltissimi bacini fu inferiore al costo di produzione. I dati pel 1884-91 sono tolti dalle pubblicazioni della Camera di commercio. I dati dello stesso distretto indicano come la produzione individuale è cresciuta pei metodi migliori gradatamente introdotti:

	Produzione d'ogni Minatore			Produzione d'ogni Minatore	
1857	Tonn.	129,00	1883	Tonn.	307,00
1862	»	191,00	1884	»	305,00
1867	»	220,00	1888	»	314,60
1872	»	209,00	1889	»	308.22
1877	»	241,00	1890	»	290,32
1882	»	290,00	1891	»	265,00

« La diminuzione dopo il 1889 è attribuita allo sciopero ed all'aumento dei prezzi di lavoro pattuiti » (vedi a pag. 601).

Oltre il carbon fossile, che è il più importante, la Germania produce lignite in gran quantità; anzi la Germania è il primo paese d'Europa a questo riguardo, ed è impossibile paragonare la sua produzione a quella degli Stati Uniti, perchè le statistiche americane non distinguono questa specie di combustibile dalle altre. La tavola seguente dà la statistica com-

parativa delle quattro più importanti nazioni europee che producono questo carbone inferiore:

TAVOLA C, 4. — *Produzione della lignite.*

Anno	Germania	Austria	Ungheria	Francia	Anno	Germania	Austria	Ungheria	Francia
I. Ammontare in milioni di tonnellate.					**II. Valore in milioni di sterline.**				
1850	1, 52	0, 36	—	—	1850	0, 20	0, 10	—	—
1860	4, 38	1, 31	0, 24	—	1860	0, 66	0, 30	0, 05	—
1870	7, 61	3, 46	0, 54	—	1870	1, 10	0, 77	0, 24	—
1875	10, 37	6, 85	0, 82	0, 45	1875	1, 84	1, 54	0, 26	—
1880	12, 14	8, 42	1, 01	0, 56	1880	1, 83	1, 53	0, 27	0, 21
1885	15, 36	10, 51	1, 59	0, 44	1885	2, 02	1, 82	0, 45	0, 18
1890	15, 90	11, 57	1, 72	0, 48	1890	2, 01	1, 89	0, 50	0, 17

La produzione totale dei metalli in Germania nel 1887 è data dalla tavola seguente:

TAVOLA C, 5.

Metallo	Produzione in tonnellate	Valore in marchi
Ferro: — Minerale di ferro	9,351,100	34,005,272
Ferro in pani	4,023,953	166,442,606
Rame: — Minerale di rame	507,587	14,551,715
Rame	21,264	18,344,912
Piombo: — Minerale di piombo . . .	157,570	15,923,240
Piombo	99,366	23,538,779
Zinco: — Minerale di zinco	900,712	10,022,099
Zinco	130,494	36,597,406
Stagno: — Minerale di stagno	126	165,002
Stagno	422	744,236
Argento e oro: — Minerali d'argento e oro	25,726	4,177,720
Argento	367,633 (kg.)	48,158,010
Oro	2,251 (kg.)	6,281,480
Manganese e antimonio: — Minerale . .	38,387	1,022,926
Nickel	711	3,896,197
Antimonio	57	59,323

Nelle miniere metallifere ed in quelle di carbon fossile l'aumento della produzione è proporzionalmente maggiore di quella degli uomini impiegati. Tra il 1861 e il 1865 il numero medio degli uomini impiegati nelle miniere di ferro era di 23,952; nel 1887 era di 32,969, cioè si è avuto un aumento del 37,6 % contro un aumento quasi quadruplo nella produzione. I minatori delle miniere di zinco aumentarono, durante lo stesso periodo, del 39,8 %, mentre il prodotto crebbe tre volte tanto. Nelle miniere di rame era impiegato durante il 1887 il triplo di persone rispetto al 1865, ma il prodotto era quadruplicato. Il numero medio dei minatori impiegati nel 1887, esclusi i minatori del carbon fossile, era di 90,669 ed il prodotto totale di 12,640,400 tonn., cioè *per capite* 139 tonn.; tra il 1861 e il 1865

il numero medio degli operai era di 68,839, il prodotto totale di tonnellate 3,272,000 e il prodotto per minatore soltanto di 48 tonnellate.

Il prodotto totale del sale e di altri minerali in Germania durante il 1887 è dato dalla tavola seguente (1):

TAVOLA C, 6.

Minerale	Prod. in tonnellate	Valore in marchi
Salgemma	405,400	1,862,000
Nitrato di potassio . . .	1,080,100	12,846,000
Zolfo	2,286	242,098
Grafite	2,960	186,342

c) Condizioni del lavoro. I) *Salari. Salari attuali.* — Secondo la relazione fatta dal sig. Mulvany, console britannico a Düsseldorf, alla *Royal Commission on Mining Royalties*, « la maggior parte del lavoro, come in Inghilterra, è fatta a contratto, e i prezzi variano secondo le circostanze locali, la capacità degli uomini e lo stato dell'industria: non c'è un principio stabile e generale su cui siano determinati i prezzi, nè v'è ancora una scala ascendente e discendente regolata sulle variazioni del prezzo di mercato dei minerali ». Il sig. Mulvany inoltre nota che « i salari dei minatori nelle miniere di proprietà dello Stato o da esso esercite sono migliori che in quelle appartenenti a compagnie o a privati ». Aggiunge però che « v'è da dubitare se in complesso la posizione economica sia migliore, ed a giudicare dagli scioperi degli scorsi anni i minatori appaiono altrettanto malcontenti e difficili a trattarsi sotto l'amministrazione governativa che sotto quella dei privati ». Lo scontento generale dei minatori tedeschi nella questione dei salari trovò la sua espressione nell'importante sciopero generale del maggio 1889, e nelle miniere del Governo, specialmente nello sciopero posteriore del dicembre 1892. La tavola D, 1 della pagina seguente, compilata nel 1890 su documenti ufficiali, dà i salari medî pagati durante il primo trimestre di quell'anno, e rappresenta perciò l'aumento ottenuto in tutti i principali distretti dopo lo sciopero del 1889:

---

(1) LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. II, p. 376. Art. *Bergbaustatistik*, Francke. — *Report of Royal Commission on Mining Royalties*, 1893. Appendice C, pp. 160-161.

TAVOLA D, 1.

Salari medî giornalieri, e durata media del lavoro giornaliero per le diverse classi di operai impiegati nei principali distretti minerari durante il primo trimestre del 1890.

Distretto minerario di	Minatori propriamente detti impiegati nel sottosuolo	Altri operai impiegati nel sottosuolo	Operai adulti lavoranti sul soprasuolo	Ragazzi sotto i 16 anni d'età	Operaie	Ore di lavoro degli operai nel sottosuolo (*b*)
	M.	M.	M.	M.	M.	
I. Breslavia:						
1. Miniere di carbon fossile dell'Alta Slesia .	2, 62	2, 27	2, 02	0, 85	0, 87	il 10 per cento, 8 ore; il 33 per cento, 10 ore; il 57 per cento, 12 ore.
2. Miniere di carbon fossile della Bassa Slesia	2, 62	2, 47	2, 14	1, 04	1, 27	il 12 per cento, 12 ore; l'88 per cento, 10 ore.
II. Halle:						
1. Miniere di torba . .	2, 65	2, 34	2, 17	1, 28	1, 26	ore 11, 6 da banco a banco (1).
2. » di ardesia cuprifera . . .	3, 27	2, 81	2, 90	1, 45	—	ore 9 id. id.
3. » di salgemma .	3, 42	3, 38	3, 10	1, 25	—	ore 8, 4 id. id.
III. Klausthal (*a*):						
1. Miniere metallifere dello Stato nell'Alto Harz	2, 29	2, 49	1, 69	0, 62	—	ore 10, 3 da banco a banco.
IV. Dortmund:						
1. Min. di carbon fossile	4	2, 89	2, 79	1, 23	—	8 ore di seguito (6 ore nei luoghi molto caldi).
V. Bonn:						
1. Miniere di carbon fossile dello Stato presso Saarbrücken . . .	3, 89	3, 07	2, 86	1, 48	—	8 ore di seguito.
2. Miniere di carbon fossile in Aquisgrana .	3, 32	2, 64	2, 40	1, 12	1, 26	ore 9, 6 per squadra.
3. Miniere metallifere a destra del Reno . .	2, 80	2, 64	2, 13	1, 21	1, 11	ore 8, 6 id.
4. Miniere metallifere a sinistra del Reno . .	2, 41	2, 49	2, 12	0, 95	0, 90	ore 8, 9 id.

(*a*) In questo distretto si dà, in aggiunta al salario, una certa quantità di farina equivalente a m. 0,14 per muta.

(*b*) Le ore di lavoro soprasuolo sono in generale da 10 a 12, compresi i pasti.

Da questa tavola risulterebbe che le condizioni, sia rispetto alla rimunerazione, sia rispetto alle ore di lavoro, sono più favorevoli a Dortmund,

(1) L'espressione *da banco a banco* (*from bank to bank*) serve ad indicare che il tempo è calcolato dal momento in cui il minatore scende nel pozzo al momento in cui ritorna alla superficie. — *N. d. Tr.*

cioè nel distretto della Vestfalia, che si è già visto essere il più produttivo. Questa tavola non può dirsi concordare in tutto coll'opinione del Mulvany, che il Governo dia un salario migliore delle compagnie private; ma le miniere dello Stato a Saarbrücken non sono molto al disotto di quelle di Dortmund per quanto concerne le mercedi dei minatori propriamente detti, ed hanno una certa superiorità per ciò che riguarda le altre classi di operai. Apparirà anche dalla tavola D,3 e da notizie che seguiranno, che i salari medî a Saarbrücken sono più alti che quelli del distretto di Dortmund. La grande differenza avvertita tra i salari pagati nella Slesia e quelli dei principali distretti carboniferi della Germania Occidentale, deve essere considerata in relazione con l'osservazione fatta dal *Giornale dell' Ufficio Reale di Statistica della Prussia*, che i prezzi del vitto sono molto più bassi nella Slesia che in Vestfalia e Saarbrücken. I salari reali perciò si avvicinano assai più a quelli dei distretti meglio organizzati di quello che si avvicinino i nominali; ma va anche considerato che i minatori della Slesia hanno un'istruzione primaria assai deficiente e mancano di organizzazione. La statistica dell'emigrazione data nella tavola W, 4 mostra che tra essi v'ha un gran numero di Polacchi Austriachi. Le donne sono apparentemente impiegate soltanto nei distretti dove si pagano salari comparativamente bassi agli operai sopra suolo, e non sono punto impiegate nelle miniere dello Stato. I salari pagati nelle saline del distretto di Halle sono relativamente alti, ed invero vengono primi nella tavola comparativa dei salari annuali in alcuni distretti per parecchi anni addietro, com'è indicato nella tavola D, 2.

Tavola D, 2.

Salari annui degli operai lavoranti sottosuolo nelle miniere prussiane (a).

Distretto	1885	1886	1887	1888
	M.	M.	M.	M.
Miniere di carbon fossile dell'Alta Slesia	—	536	537	565
» di lignite e torba nel distretto di Halle . . .	719	714	695	721
» di rame nel distretto di Halle	861	748	718	779
» di sale nel distretto di Halle	968	958	928	905
» metallifere dello Stato nell'Alto Harz . . .	682	662	669	670
» di carbon fossile nel distretto di Dortmund .	—	848	886	936
» di carbon fossile dello Stato a Saarbrücken .	863	836	857	885

(a) Questi dati rappresentano il salario annuo netto, dedotti i contributi al fondo infermi e le spese per polvere, ecc.

Questi salari però non rappresentano l'attuale stato di cose nei distretti carboniferi, perchè anteriori allo sciopero del 1889. La differenza tra le miniere della Vestfalia e di Saarbrücken da una parte, e quelle della Slesia dall'altra appare molto chiaramente nella tavola seguente che dà il numero proporzionale degli operai in ciascuna delle categorie di salari pel mese di marzo 1889:

TAVOLA D, 3.

Salari per classi che si guadagnano per muta nei distretti di Dortmund e Saarbrücken, e nell'Alta e Bassa Slesia, colla percentuale degli operai in ogni classe di salari.

Distretto	Da m. 5,50 a 6	Da m. 5 a 5,50	Da m. 4,50 a 5	Da m. 4 a 4,50	Da m. 3,50 a 4	Da m. 3 a 3,50	Da m. 2,50 a 3	Da m. 2 a 2,50	Da m. 1,50 a 2	Da m. 1 a 1,50	Da m. 0,50 a 1
1. Dortmund:											
Marzo 1889	7, 1	7, 1	7, 1	7, 1	18, 3	24, 2	19, 8	23, 1	7, 5	—	—
Luglio 1889	25, 3	25, 3	25, 3	25, 3	20, 1	15, 5	19, 3	15, 7	4, 1	—	—
2. Saarbrücken:											
Marzo 1889	0, 02	0, 58	1, 85	8, 54	22, 08	31, 00	19, 93	10, 13	5, 00	0, 87	0, 87
3. Alta Slesia:											
Marzo 1889	0, 00	0, 00	0, 06	1, 14	1, 14	4, 93	14, 72	19, 02	31, 16	17, 61	11, 02
4. Bassa Slesia:											
Marzo 1889	0, 01	0, 04	0, 04	0, 38	0, 38	2, 97	18, 52	31, 39	34, 46	9, 39	2, 74

Nota. I dati pel distretto di Dortmund dànno l'aumento ottenuto dopo lo sciopero del maggio 1889.

Secondo questa statistica, il 49,6 %, ossia la metà all'incirca dei minatori di Dortmund, guadagnava in marzo 1889 più di L. 3,75 al giorno: e il 69,4 %, cioè più dei due terzi, guadagnava più di 3 lire al giorno. La condizione è anche migliore nelle miniere di Saarbrücken; qui il 64,09 %, ossia più dei due terzi, guadagnava più di L. 3,75, e il 10,99 % cinque e più lire. Nell'Alta Slesia d'altra parte non meno di 93,53 % percepivano un salario giornaliero inferiore a L. 3,75; mentre nella Bassa Slesia la percentuale era di 96,50. Nell'Alta Slesia 18,63 % e nella Bassa 12,13 %. guadagnavano meno di L. 1,75 al giorno. L'aumento ottenuto nel distretto di Dortmund dopo lo sciopero del 1889 è molto chiaramente indicato dal grande aumento nella percentuale dei minatori che trovano posto nella categoria dei più alti salari. Invece di 49,6 % che guadagnavano più di 3,75 al giorno, la proporzione in luglio 1889 era di 60,9 % ovvero superiore ai 3/5, mentre la percentuale di quelli che guadagnavano circa 3 o più lire era salita dal 69,4 % all'80,2. Circa un quarto degli operai guadagnava più di cinque lire al giorno. Non si possono sfortunatamente avere dati dello stesso genere per il distretto di Saarbrücken; ma le pubblicazioni ufficiali mostrano che in ottobre 1892 il salario medio per tutti gli operai nelle miniere dello Stato era di marchi 3,90 al giorno, mentre i fenditori ricevevano in media m. 4,55. Ora, poichè in marzo 1889 la proporzione di quelli che guadagnavano m. 3,50 era soltanto del 33,07 %, l'aumento generale dev'essere stato considerevole. Nella Slesia si è avuto un aumento graduale dopo il 1879, quantunque il tipo di rimunerazione sia assai inferiore a quello degli altri distretti minerari (1).

(1) *Denkschrift über die Untersuchung der Arbeiter und Betriebsverhältnisse in den Steinkohlen-Bezirken*, 1890. — *Report of Royal Commission on Mining Royalties*, 1893, Appendice C, pp. 155-197. — SCHULZE, *Die Lage der Bergarbeiter*, 1893, p. 8.

Metodo con cui sono fissati i salari. — Le deposizioni fatte dinanzi alla Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei minatori nell'industria del carbon fossile, nominata dall'Imperatore di Germania nel 1890, mettono bene in luce un malcontento generale per il modo con cui sono fissati i salari. Di regola nelle miniere si usa il sistema del contratto, ed i pagamenti si fanno a cottimo. Così « un corpo di minatori s'accorda sul luogo coi sopraintendenti delle miniere per fare una certa quantità di lavoro che si misura a volume o a peso, ad un prezzo dato. L'ammontare del prezzo di contratto varia colla maggiore o minore difficoltà di lavorare il carbon fossile nella data località, colla temperatura che vi prevale, ed anche con i vantaggi e gli svantaggi generali del posto di lavoro ». I contratti sono di regola mensili; ma prima dello sciopero del 1889 i cosidetti *Hauptgedinge* (contratti principali) erano spesso fatti per tre mesi, e, almeno nelle miniere nazionali di Saarbrücken, essi erano ogni volta deliberati all'incanto al gruppo di minatori che si offriva di assumere il lavoro al prezzo minimo. Il risultato fu un'indebita depressione dei salari, e dal 1889 in poi quest'uso fu abolito. Nel distretto di Dortmund si lamentò che nelle miniere più piccole gli accordi fossero spesso meramente verbali, e che nelle maggiori il direttore trovasse impossibile di scendere in tutti i pozzi il primo giorno del mese, cosicchè i contratti erano conchiusi con subordinati. Quindi, quando il direttore nel corso del mese si metteva ad esaminarli, non si faceva scrupolo di modificarli, cosicchè era impossibile che i minatori conoscessero prima che cosa avrebbero ricevuto. La Commissione era di parere che si dovessero sostituire contratti scritti ai verbali, e che essi fossero registrati in un libro accessibile a tutti i minatori. Questo sistema è già in uso nella Bassa Slesia (1).

Deduzioni. — Nei distretti di Saarbrücken e d'Aquisgrana v'è l'uso di fare una deduzione dai salari degli operai più giovani in una muta, siano essi trainatori (*Schlepper*) a Saarbrücken o fenditori (*Lehrhauer*) ad Aquisgrana. La somma dedotta è ripartita tra i più anziani della muta, cosicchè gl'imprenditori non ci guadagnano nulla; ma l'abolizione di questo sistema è stata chiesta da una parte dei minatori. Si fanno deduzioni per la polvere e le lampade, e queste deduzioni, come pure le multe inflitte, formarono una delle doglianze degli scioperanti nel 1889. Al termine dello sciopero gl'imprenditori acconsentirono a fornire il necessario al prezzo di costo, e le deposizioni fatte innanzi alla Commissione del 1890 dimostrarono che la media delle deduzioni dai salari degli operai lavoranti nei sotterranei nel distretto di Dortmund era di 16 *pfennige*, o lire 0,20 per muta, e nel distretto di Saarbrücken di 12 *pfennige*, o circa lire 0,15. Si fanno anche deduzioni per le sottoscrizioni alle Società di Mutuo Soccorso fra i Minatori, secondo la Legge di Assicurazione contro le Infermità del 1883, e la Legge

---

(1) *Denkschrift über die Untersuchung der Arbeiter und Betriebsverhältnisse in den Steinkohlen-Bezirken*, 1890. — *Report of Royal Commission on Mining Royalties*, 1893, Appendice C, pp. 161-69.

di Assicurazione per la Vecchiaia e l'Invalidità del 1889 (cfr. Div. III, *B*, 2, *a*). Non pare che le multe inflitte siano state realmente eccessive, quantunque i minatori se ne siano frequentemente lagnati. È un fatto però che l'inflizione di multe è stata talora lasciata ad impiegati inferiori. Nel distretto di Dortmund le multe di rado superano le lire 3,75, quantunque si siano fatte maggiori deduzioni per assenza abituale dal lavoro. A Saarbrücken ed Aquisgrana, come pure nella Bassa Slesia, la multa massima è di lire 7,50, ma ad Aquisgrana si dice che raramente si esige più di lire 0,60; mentre nella Bassa Slesia la media è da lire 1,25 a 1,90. In tutti i distretti le multe sono pagate ai fondi di beneficenza. La concessione del carbone per servizio personale dei minatori non è mai calcolata nei salari: ma nella Bassa Slesia i minatori ne ricevono di regola 8 quintali al mese, ed in altri distretti esso viene fornito loro a prezzo ridotto (1).

II) *Ore*. — Le ore normali di lavoro nei vari distretti sono già state indicate nella tavola D, 1 (p. 601). La giornata più breve di lavoro si trova nei distretti che pagano i salari più alti, la più lunga nell'Alta Slesia dove i salari sono più bassi. Con molto rare eccezioni, dovute a straordinarie condizioni di temperatura, otto ore di lavoro sul giacimento rappresentano la più breve durata d'ogni muta nelle miniere di carbon fossile dei distretti di Dortmund e di Saarbrücken; i minatori non sono riusciti ancora ad ottenere le otto ore da banco a banco per cui scioperarono nel 1889. Prima di questo sciopero però mute di 8 $^1/_2$, 9 e 9 $^1/_2$ ore non erano infrequenti nel distretto di Dortmund. Tanto in questo distretto quanto nella Bassa Slesia gl'ispettori hanno disposto che non si debbano fare più di 6 ore di lavoro dove la temperatura eccede 29° centigr.; nelle miniere di carbon fossile della Sassonia le ore di una muta variano da 8 a 12, a seconda delle miniere, con intervalli più o meno lunghi; ma le mute di 8 ore di lavoro sul giacimento sono le più comuni. Nelle miniere di metalli le ore variano da 6 a 12: in quelle di lignite esse sono 12 da banco a banco (2).

Lavoro straordinario. — In tutti i distretti minerari si fa una grande quantità di lavoro straordinario, detto tecnicamente *Ueberschichten* (mute supplementari). Tra l'ottobre 1888 e l'aprile 1889 parecchie delle miniere di carbon fossile nel distretto di Dortmund lavorarono da due a quattro *Ueberschichten* per settimana, in moltissimi casi sei. La durata di tal lavoro straordinario è di regola da due a quattro ore, ma è talvolta prolungata a sei e otto ore. Nell'Alta e Bassa Slesia il lavoro straordinario è di uso così frequente da confondersi colle ore normali, e nell'Alta Slesia si dànno alcuni casi di lavoro straordinario portato all'estremo limite. In un caso

---

(1) *Denkschrift über die Untersuchung der Arbeiter und Betriebsverhältnisse in den Steinkohlen-Bezirken*, 1890. — *Report of Royal Commission on Mining Royalties*, 1893, Appendice C, pp. 162-169.

(2) *Denkschrift über die Untersuchung der Arbeiter und Betriebsverhältnisse in den Steinkohlen-Bezirken*, 1890. — *Report of Royal Commission on Mining Royalties*, 1893, Appendice C, pp. 162-169.

i fenditori, dopo aver lavorato 12 ore, erano stati obbligati a continuare per altre sette, ed in un altro caso il lavoro della notte della domenica era stato prolungato fino alle 6 pom. del lunedì. Questo lavoro straordinario non pare del tutto volontario, in nessun distretto. I proprietari di miniere dichiararono dinanzi alla Commissione di non sapere che si fossero esercitate violenze, ma la Commissione fu tutta d'opinione che c'era indizio di pressioni fatte sopra minatori che si rifiutavano di lavorare, col ricusare loro di uscire dalla miniera senza un permesso scritto e in alcuni casi coll'imporre multe. Inoltre le condizioni sotto cui le ore di lavoro straordinario sono concesse dai regolamenti delle miniere sono spesso espresse in modo così vago da ammettere un'interpretazione molto larga. In ogni distretto si fece uso di tali ore, non solo a far fronte a disgrazie eventuali, ma anche a soddisfare la maggior domanda di carbone. Gl'imprenditori di miniere d'altra parte fanno osservare che se essi non potessero per mezzo del lavoro straordinario far fronte all'aumento delle domande nella stagione invernale, sarebbero obbligati ad impiegare nuovi operai, che rimarrebbero disoccupati nell'estate, e la cui inesperienza costituirebbe una fonte speciale di pericolo (1).

Perdita di tempo. — Molto tempo si sciupa dai singoli minatori, poichè è costume di moltissimi tra essi di perdere una muta dopo le domeniche e i giorni di paga e di vacanza. Così tra gennaio e aprile 1889 si perdettero non meno di 1267 mute nella miniera Federico il Grande; e i direttori, trovando che le multe non bastavano a riparare al male, offrirono un premio di L. 6,55 al mese ad ogni minatore che avesse fatto tutte le giornate e guadagnasse più di 100 marchi. In un'altra miniera nel distretto di Dortmund si perdettero 2480 mute in cinque mesi, mentre in una miniera della Slesia in tre mesi se ne perdettero 1185 (2).

III) *Altre condizioni.* — Si richiede un preavviso di quattordici giorni per la cessazione del contratto tra operaio e padrone, e la mancanza di questo preavviso in caso di uno sciopero rende i minatori soggetti ad un'azione penale pei danni. Vi ha un ispettore generale delle miniere con uffici minerari secondari in ognuno dei principali distretti minerari. Gli uffici sono composti di persone esperte ed atte a questo servizio particolare per il quale devono sottoporsi ad esami graduati. L'ispezione dettagliata della miniera è fatta da sotto-ispettori. Si deve subito far rapporto all'ispettore di ogni accidente serio o fatale; egli esamina il caso sul posto e ne riferisce all'Ufficio Minerario. Questo Ufficio ha ampi poteri e può fare regolamenti che proibiscano l'uso di esplosivi, prescrivano lampade di sicurezza, sospendano il lavoro nei giacimenti pericolosi o anche chiudano una miniera.

---

(1) *Denkschrift über die Untersuchung der Arbeiter und Betriebsverhältnisse in den Steinkohlen-Bezirken*, 1890. — *Report of Royal Commission on Mining Royalties*, 1893. Appendice C, pp. 162-169.

(2) *Report of Royal Commission on Mining Royalties*, 1893. Appendice C, pp. 162-169. — *Denkschrift über die Untersuchung der Arbeiter und Betriebsverhältnisse in den Steinkohlen-Bezirken*, 1890.

L'ufficio stabilisce anche il numero e la forza dei pilastri che debbono essere lasciati ritti, e molti altri particolari pratici del lavoro. Gl'ispettori debbono collaudare tutte le macchine e fare frequenti indagini sulla ventilazione delle miniere. Le miniere sassoni sono specialmente pericolose, e le disgrazie vi sono assai numerose; ma la proporzione di quelle con esito fatale è piccola. Nelle miniere di Saarbrücken le disgrazie sono frequentissime. Di 30,000 soci della Società di Mutuo Soccorso fra i Minatori del distretto, 3758, ossia più di uno su dieci, furono più o meno gravemente feriti durante l'anno. Gran parte del lavoro in queste miniere si deve fare stando sdraiati, e l'impossibilità di scansarsi dal carbone fa sì che le disgrazie siano assai frequenti. Riguardo alle abitazioni dei minatori, una relazione ufficiale riferisce che gl'imprenditori delle miniere sono ognor più solleciti del benessere dei loro operai, e sono perciò più premurosi nel procurare loro abitazioni convenienti. Nel distretto di Saarbrücken moltissimi minatori posseggono una propria abitazione, così nei distretti dell'Harz e di Halle vi è un bel numero di proprietari di case, quantunque la proporzione sia minore della metà. Nella Vestfalia gl'imprenditori delle miniere hanno provvisto un gran numero di abitazioni (1).

2. Industrie del ferro e meccaniche: costruzioni navali ed industrie affini.

I) *Salari nel* 1890, 1891 *e* 1892. — Secondo le relazioni degli ispettori delle officine, il 1891 fu un anno prospero per le industrie dei metalli in generale, e specialmente per i costruttori navali in ferro di Lubecca. Nel distretto di Brema però, ed in generale nella provincia dello Schleswig, l'industria delle costruzioni navali era in condizioni depresse e si udivano grandi lamenti per la scarsità di buoni operai. Per la mancanza di un sistema generale per raccogliere le statistiche dei salari in tutto l'Impero è quasi impossibile dare un resoconto preciso dei salari medî in qualsiasi industria speciale. Si avvicinano maggiormente alla verità, senza pretendere alla esattezza assoluta, le statistiche raccolte dalle associazioni di imprenditori per le assicurazioni contro le disgrazie accidentali: ma i salari qui sono dati per l'annata, e non si fa menzione del tempo impiegato nel lavoro, nè si dànno classificazioni degli operai per età, sesso, genere di lavoro, o salario guadagnato. Quadri particolareggiati delle mercedi pagate a Berlino in settembre 1891 sono stati pubblicati dall'Ufficio Imperiale di Statistica, e l'ispettore delle officine del distretto di Oppeln ha compilato una tavola dei salari nelle industrie dei metalli pel 1890 e 1891. La comparazione però tra queste differenti statistiche ha un valore soltanto relativo, poichè è impossibile conoscere se esse sono state fatte su una stessa base.

---

(1) *Denkschrift über die Untersuchung der Arbeiter und Betriebsverhältnisse in den Steinkohlen-Bezirken*, 1890. — *Report of Royal Commission on Mining Royalties*, 1893. Appendice C, pp. 155-157, 209. — Schulze, *Die Lage der Bergarbeiter*, 1893, pp. 9-11. — *Zeitschrift für das Berg Hütten-und Salinenwesen im Preussischen Staate*, 1892.

Secondo la statistica delle Assicurazioni contro gl'Infortuni i salarî annui possono essere stimati come segue:

Ferriere e laminatoj della Vestfalia Renana	M.	1002
Fabbriche di macchine della Vestfalia Renana	»	894
Industria del ferro e dell'acciaio del nord-ovest	»	984
Industria del ferro e dell'acciaio del nord-est	»	884
Industria del ferro del sud-ovest	»	843
Industria del ferro e dell'acciaio del sud	»	837
Industria del ferro e dell'acciaio della Turingia Sassone . .	»	828
Industria del metallo fino e basso della Germania del Sud .	»	753
Id. id. » della Germania del Nord	»	748
Industria del ferro e dell'acciaio della Slesia	»	606

Su questi dati si può osservare che, come nell'industria mineraria, i salari pagati nella Slesia sono più bassi che nel rimanente della Germania. Ciò apparisce dal seguente confronto approssimativo dei salari pagati nel distretto di Oppeln e in Berlino:

Distretto	Giornalieri (*a*)	Manovali (*b*)	Donne	Ragazzi	Ragazze
Oppeln:	m.	m.	m.	m.	m.
1ª metà del 1890	422, 57	266, 90	162, 56	149, 59	—
1ª metà del 1891	455, 35	277, 12	154, 16	147, 95	—
Media settimanale per il 1891 .	17, 51	10, 65	5, 93	5, 69	—
Berlino:					
Operai, lavoranti in metalli, per settimana (settembre 1891) . .	22, 18	17, 98	11, 97	8, 62	7,00
Meccanici, per settimana (settembre 1893)	21, 00	17, 44	11, 07	5, 36	9,00

(*a*) In Berlino questi sono *skilled labourers*, cioè operai che esercitano un mestiere che richiede abilità.

(*b*) In Berlino questi sono *unskilled*, l'opposto cioè degli altri.

Da questi dati apparisce che nel distretto di Oppeln, dove la media aritmetica tra i salari massimo e minimo è stata presa per un semestre e quindi divisa per 26 per ottenere la media settimanale, i salari delle donne sono appena la metà di quelli degli operai maschi meno abili; e molto prossimi a quelli dei ragazzi. A Berlino invece i salari delle donne sono circa due terzi di quelli degli operai meno abili, e il doppio di quelli dei fanciulli. Il lavoro migliore nella Slesia è pagato a un dipresso come il meno buono a Berlino. I salari delle donne e dei ragazzi sono scemati tra il 1890 e il 1891, mentre quelli degli uomini sono cresciuti nel medesimo periodo. Diamo qui un quadro più particolareggiato dei salari ottenuti a Berlino in settembre 1891, estratto dalle tavole generali dall'Ufficio Imperiale di Statistica (1):

(1) *Foreign Office Reports, Misc. Series*, n° 283, 1893, pp. 4-7.

TAVOLA E.

Classe di operai	Salari medi settimanali dati da				
	Stabilimenti privati	Corporazioni	Fondi per infermi	Unioni	Governo
	marchi	marchi	marchi	marchi	marchi
Orefici e argentieri	25, 50-27, 15	21	11, 50-23, 50	17-18	—
Fonditori in ferro .	24, 11	24	20	18	19, 68
Modellatori in ferro	28, 73	—	20	22, 50-30	—
Ramaj	22, 28	24	—	24	19, 68
Stagnaj	22, 28	24	—	18-21	16, 68
Fabbri ferraj . .	24	—	—	—	16, 68-19, 68
Magnani	22, 92-27, 95	21	18	22	16, 68-19, 68
Coltellinaj . . .	19, 08-20, 02	—	—	—	—

NB. — I salari pagati nei lavori governativi, come appare dalle statistiche di Berlino, sono in media minori che negli altri stabilimenti.

II) *Ore.* — Le ore di lavoro nelle industrie dei metalli e delle costruzioni navali sembrano variare tra 10 e 12, ma nelle officine più piccole questo limite è talvolta superato. Si dice che nel distretto di Magdeburgo 15 officine lavorino più di 12 ore, 16 più di 11 e le altre tra 10 e 11. Nel distretto di Düsseldorf le ore sono le stesse, ma le giornate nelle piccole officine sembrano essere di regola di 14 ore, con ore 12-12 $1/2$ di lavoro effettivo, ed in casi eccezionali anche di 16 ore con ore 14-15 di lavoro. Il lavoro nelle grandi officine si compie in due mute, che cambiano di solito ogni 12 ore. Nelle ferriere di Aquisgrana la muta è di regola di 12 ore, ma nei lavori del metallo la giornata è da 10 a 11 ore (1).

III) *Altre condizioni.* — L'ispettore degli opifici di Sigmaringen biasima l'impiego dei ragazzi nelle industrie dei metalli, perchè il lavoro richiede troppa forza e le condizioni di temperatura non sono sopportabili. L'impiego delle donne pare in aumento in alcuni distretti, nonostante il carattere pericoloso del lavoro. Nel distretto di Cassel erano impiegate, nel 1891, 559 donne e 136 ragazze tra i 14 e i 16 anni, in proporzione cioè di 1 a 9 rispetto agli uomini e ai ragazzi della stessa età. Le disgrazie sono frequenti e gravi, e gli ispettori sollecitano gli operai a portare vestiti meno infiammabili che sia possibile, per causa del grande numero di casi in cui i vestiti hanno preso fuoco (2).

---

(1) *Amtliche Mitteilungen aus den Jahres-Berichten der Fabrik-Aufsichts-Beamten,* 1891, pp. 49, 50, 84, 158, 159.

(2) *Die Lohnverhältnisse im Berlin im September* 1891. Ufficio Imperiale di Statistica, 1892. — *Amtliche Mitteilungen aus den Jahres-Berichten der Fabrik-Aufsichts-Beamten,* 1891, p. 113 e tavola in Appendice. — *Foreign Office Reports, Misc. Series,* n° 283, 1893, p. 30.

B. Trasporti, Agricoltura e Silvicoltura.

1. Trasporti.

a) *Ferrovie.* I) *Contegno dello Stato.* — Fino al 1870 le ferrovie erano di regola di proprietà privata e per eccezione proprietà dello Stato; ma le difficoltà sorte nell'effettuare il trasporto delle truppe durante la guerra franco-germanica fece nascere l'idea, che guadagnò poi terreno, che lo Stato non dovesse soltanto esercitare il controllo sulle linee ferroviarie, ma assumerne esso stesso l'esercizio nell'interesse pubblico. Le ferrovie in Germania non sono state comprese tra i mezzi imperiali di trasporto, e per la massima parte gli Stati particolari hanno rispetto ad esse l'esclusivo esercizio dei diritti sovrani (*Hoheitsrechte*). Secondo la Costituzione dell'Impero Germanico però (art. 4, sez. 8), le ferrovie sono sotto il controllo e il regolamento dell'Impero, e la Divisione VII della Costituzione riconosce un certo numero di principî importanti riguardo allo stabilimento di un sistema uniforme di governo per le ferrovie di tutto l'Impero. Essi non sono stati ancora incorporati in una legge. Nella concessione di nuove linee i singoli Stati sono lasciati completamente liberi dalla ingerenza imperiale, colle seguenti eccezioni. Il Governo Imperiale, col consenso del Consiglio Federale e del Reichstag, può stabilire nuove linee ferroviarie, tanto da esercitarsi dallo Stato, che da concedersi a Compagnie private. Ciò può accadere soltanto in forza di una legge speciale, ed in casi in cui questo provvedimento è necessario, o nell'interesse della difesa nazionale, o per rendere più facile il traffico generale. Per la Baviera la facoltà del Governo Imperiale di presentare simili leggi è limitata al primo caso. Tutte le linee esistenti debbono concedere il rannodamento colle nuove linee a spese di queste ultime. Nessuna Compagnia può ottenere un diritto proibitivo contro le linee parallele o concorrenti. Rispetto all'uniformità di lavoro, l'art. 42 della Costituzione dell'Impero stabilisce che « i Governi Federali (*Bundesregierungen*) s'impegnano ad amministrare le ferrovie tedesche con un sistema uniforme negli interessi del traffico generale ». Il Governo Imperiale non ha facoltà di mandare in esecuzione questo provvedimento: ciò è riserbato ai Governi Confederati, i quali, secondo gli art. 43 e 46, « debbono pubblicare il più presto possibile regolamenti uniformi ed in particolare introdurre provvedimenti uniformi di polizia (*Bahnpolizeireglement*) ». Come ciò debba esser fatto non risulta chiaro dalla Costituzione. Certamente ciò non è materia di giurisdizione imperiale, nè appartiene al Consiglio Federale. Nondimeno, per l'art. 43, « il Governo Imperiale deve sorvegliare che gli amministratori delle ferrovie mantengano in ogni tempo le linee nel necessario stato di sicurezza e le provvedano di materiale mobile pari alle domande del traffico ». Perciò il Governo Imperiale nomina commissari ed ispettori responsabili verso il Dipartimento Imperiale delle Ferrovie, stabilito nel 1873, che a sua volta è responsabile verso il Cancelliere dell'Impero. L'art. 45 dà all'Impero il controllo sul sistema delle tariffe, ma non gli dà il diritto d'imporre alcuna tariffa speciale.

La clausola perciò esprime soltanto un voto che non può esser messo in pratica che colla cooperazione dei Governi degli Stati e dei direttori delle ferrovie. Il desiderio del Governo Imperiale è espresso di più nella clausola seguente: « L'Impero procurerà perciò di ottenere la maggiore eguaglianza possibile e le maggiori possibili riduzioni nelle tariffe per il trasporto del carbon fossile, coke, legno, minerale metallifero, pietre, sale, ferro greggio, concimi e simili generi necessari all'industria ed all'agricoltura: per vero sarà introdotta al più presto possibile la tariffa d'un pfennig ». Fuorchè in Baviera, le ferrovie sono obbligate, in tempi di speciale necessità, a trasportare viveri a prezzi ridotti, ed in tutto l'Impero, compresa la Baviera, le truppe ed i materiali militari debbono esser trasportati a prezzi speciali anche in tempo di pace. In pratica, malgrado gli sforzi del principe Bismarck d'introdurre una tariffa uniforme, si sono trovate necessarie tariffe speciali per ristabilire l'equilibrio turbato col favorire il traffico a piccola distanza a spese di quello a grande distanza. Il sistema di applicare la stessa tariffa chilometrica per ogni distanza rendeva impossibile alle merci tedesche di sopportare il prezzo di transito dall'interno al confine. Conseguentemente fu introdotto un elaborato sistema di speciali tariffe per l'esportazione, e nel 1890 quasi il 50 per cento delle merci, cioè il 39 per cento del reddito ebbe tariffe speciali.

Non fu che alcuni anni dopo l'istituzione del Dipartimento delle Ferrovie ed il riconoscimento del controllo imperiale che i Governi dei singoli Stati incominciarono a far tentativi su larga scala d'entrare in possesso delle loro ferrovie. Negli Stati della Germania Centrale il principio della proprietà dello Stato è stato applicato prima che altrove. I Governi del Baden e del Würtenberg divennero padroni delle proprie ferrovie quasi dal tempo della loro costruzione. Le ferrovie bavaresi sulla riva destra del Reno appartengono allo Stato fin dal 1875, ma la proprietà privata delle ferrovie prevale in certo grado nel rimanente della Baviera. Il Governo Sassone cominciò a comprare le sue ferrovie nel 1876 ed ora è proprietario di un completo sistema ferroviario. Nell'Oldenburgo tutte le ferrovie appartengono allo Stato, mentre coesistono nell'Assia Darmstadt la proprietà governativa e la privata. Il Meclenburgo ha una storia curiosa. Cominciò colla proprietà privata; ma tra il 1860 e il 1870 il Granduca (*Landesherr*) comperò le linee private concedendole poco dopo, nel 1873, ad una compagnia. Nel 1889 il Governo comprò sei delle linee principali, ed il principio della proprietà dello Stato fu di poi preponderante. Nel regno di Prussia la proprietà delle ferrovie in mano dello Stato si svolse gradatamente. Sotto l'influenza del Ministero von der Heydt nel 1848 un certo numero di ferrovie fu costrutto dallo Stato, ed il controllo del Governo sulle linee private fu grandemente rafforzato. Tra il 1860 e il 1870 le ferrovie dello Stato dell'Hannover, Nassau e Assia passarono in potere della Prussia, ma non fu che nel 1879, quando von Maybach fu ministro del commercio, che il Governo prussiano principiò ad acquistare le linee private; sei delle maggiori compagnie furono comperate nel 1879 e 1880, e il Governo acquistò altre sette linee

nel 1882, dieci nel 1884 e quindici tra il 1885 e il 1890. La proporzione delle ferrovie nazionali alle private nell'Impero Germanico in generale e il graduale aumento del primo a danno del secondo sistema sono mostrati dalla Tavola seguente (1):

Tavola F, 1.

Al chiudersi dell'anno d'esercizio	Totale	Ferrovie dello Stato	Ferrovie private	Proporzione per 1000 Km. di superficie	Aumento medio annuale
	Km.	Km.	Km.	Km.	
1871	21,741	9,902	11,569	39, 7	—
1872	22,246	10,293	12,133	41, 5	4, 4
1873	23,890	10,445	13,445	44, 2	6, 5
1874	25,487	10.812	14,675	47, 1	6, 7
1875	27,970	12,332	15,638	51, 7	9, 7
1876	29,305	13,853	15,452	54, 2	4, 8
1877-78	30,718	14,770	15,948	56, 8	4, 8
1878-79	31,471	15,480	15,991	58, 2	5, 5
1879-80	33,250	20,433	12,817	61, 5	5, 7
1880-81	33,645	22,021	11,624	62, 2	—
1881-82	34,182	22,548	11,634	63, 2	1, 6
1882-83	34,846	25,112	9,734	64, 5	1, 9
1883-84	35,743	29,152	6,591	66, 1	2, 6
1884-85	36,457	31,148	5,309	67, 4	2, 0
1885-86	37,189	31,901	5,288	68, 8	2, 0
1886-87	37,967	32,600	5,367	70, 2	2, 1
1887-88	39,082	33,934	5,148	72, 3	2, 9
1888-89	40,008	34,738	5,270	74, 0	2, 4
1889-90	40,081	36,584	4,397	75, 7	2, 4

II) *Personale ferroviario.* — Il personale ferroviario dello Stato è composto di impiegati di prima, seconda e terza categoria, più un certo numero di operai pagati a giornata, i quali sono addetti ai lavori in cui si richiede minore abilità, come riparare la linea e caricare i treni merci. Nelle linee private c'è la stessa distinzione tra impiegati e giornalieri, e gl'impiegati sono in relazione più stretta coi direttori che i giornalieri. Un certo numero di posti sulle ferrovie dello Stato, che non richiedono cognizioni tecniche speciali, sono riserbati ai soldati della riserva. I posti più elevati possono essere coperti soltanto da impiegati che abbiano superati appositi esami. Il personale complessivo di tutte le ferrovie ammonta in cifre rotonde a 110,000 impiegati e 200,000 operai. Per giornata di lavoro s'intende il periodo tra due spazi interamente liberi di almeno otto ore ciascuno, o, nel caso del personale viaggiante, come guarda-freni, conduttori, fochisti, di 10 o di 6 ore, secondo che queste sono passate in casa o no. Il personale della linea dove vi è servizio solo di giorno, di regola non può essere impiegato

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III, Articoli *Eisenbahnen*, Cohn, Fritzsch, von der Leyen, von Neumann e Krause. — *Fourth Annual Report of the Interstate Commerce Commission*, 1890, pp. 341-343. — Laband, *Das Staatsrecht des Deutschen Reiches*, 1883, pp. 155-161. — Acworth, *The Railways and the Traders*, 1891, pp. 47-48.

più di 14 ore; se il lavoro è eccezionalmente leggiero questo tempo può essere portato a 16 ore. Il limite del servizio notturno è di 13 ore, eccezionalmente di 14. È compreso il tempo impiegato nel recarsi al lavoro e nel farne ritorno. I deviatori nelle linee in cui i treni passano frequenti lavorano otto ore; sulle altre linee 12, e dove i treni sono molto rari 14. In casi eccezionali si lavora sedici ore al giorno, ma dopo le prime otto ore è concesso un intervallo di quattro ore. Il lavoro all'aria aperta nelle stazioni principali è limitato a otto ore, in altri casi a 12, 14 o 16 ore. I telegrafisti, il cui lavoro è ininterrotto, non possono lavorare più di otto ore. I capi-treni lavorano 10, 12 o 14 ore secondo l'importanza del lavoro, e gl'ispettori del materiale viaggiante 12 o 14 ore. Conduttori, fochisti, guarda-freni e facchini non si possono far lavorare in media più di 11 ore al giorno in ogni mese; singoli periodi di lavoro possono raggiungere le 16 ore, se vi si comprendono intervalli di riposo e se tale lavoro è seguìto da un lungo periodo di riposo. La giornata regolare sulla macchina in movimento non può eccedere le 10 ore. Le ore per gli operai nelle officine ferroviarie sono di regola dalle 6,30 ant. alle 6,30 pom., con un intervallo di un'ora e quaranta minuti al mezzogiorno. Generalmente le ore di lavoro sono 10. I salari sono pagati due volte al mese e soltanto in contanti. Gli uomini che nelle ferrovie sono impiegati come facchini od occupano posti inferiori non hanno uniforme (1).

III) *Disgrazie.* — Il numero totale delle disgrazie occorse sulle ferrovie tedesche è dato dalla tavola seguente (2):

TAVOLA F, 2.

Anno d'esercizio	Numero dei disastri				Numero delle persone vittime di disgrazie (eccetto i suicidi)					
	Deragliamenti	Collisioni	Altre cause	Totale	Morti		Feriti		Totale	
					Numero totale	Viaggiatori	Numero totale	Viaggiatori	Numero totale	Viaggiatori
1880-81	483	482	2539	3504	454	26	2208	138	2662	164
1881-82	388	410	2548	3346	470	18	2129	90	2599	108
1882-83	445	346	2524	3315	556	78	2383	376	2939	454
1883-84	450	345	2592	3387	564	24	2113	87	2677	111
1884-85	400	324	2524	3248	507	49	2138	121	2645	170
1885-86	389	263	2847	3499	503	22	2362	68	2865	90
1886-87	448	259	2934	3641	520	43	2554	141	3074	184
1887-88	508	249	1764	2521	463	27	1334	107	1797	134
1888-89	393	251	1905	2549	562	31	1447	123	2009	154
1889-90	423	304	2361	3088	602	40	2112	174	2714	214

(1) LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III, p. 159. Art. *Eisenbahnrecht*, Fritsche. — STENGEL, *Wörterbuch des Deutschen Verwaltungsrechts*, vol. I, p. 323. Art. *Eisenbahnbeamte*, Gleim. — *Rules of Berlin Railway Works*, 1892. — *F. O. Report, Annual Series*, n° 1222, 1893.

(2) LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III, p. 212. Art. *Eisenbahnstatistik*, Krause.

b) *Docks* (*Amburgo*). I) *Estensione.* — « I docks e le banchine della città di Amburgo sono proprietà dello Stato di Amburgo », e sono diretti, ad eccezione di una parte di essi lasciata alla Compagnia di Navigazione a Vapore Amburgo-Americana, dal Municipio. « Ci si può fare un'idea dell'estensione dei docks e delle banchine e dell'ammontare del lavoro fattovi, considerando che 8176 bastimenti, con una stazzatura registrata di 5,202,825 tonnellate, entrarono ed uscirono da questi docks e banchine durante il 1890, senza contare il numero straordinario di bastimenti da fiume..... La lunghezza totale dei docks e delle banchine, che possono contenere da 200 a 250 bastimenti, è di yarde 12,528 » (1).

II) *Condizione del personale dei docks.* — Il numero degli operai impiegati stabilmente è di circa 1600, ed in aggiunta a questi si prendono straordinari secondo il bisogno: il loro numero massimo è di 300. Anche gli operai stabili sono senza lavoro in media da 15 a 20 giorni ogni anno (2).

Salari. — I salari sono calcolati a giornata o a cottimo e si aggirano in media intorno a marchi 3,60 per gli operai fissi e da 3 marchi a 3,30 per gli avventizi. Il lavoro straordinario si paga in ragione di 45 pfennige all'ora, e dopo mezzanotte 50 pfennige. Gli addetti alle gru ricevono marchi 4,20 al giorno. La unita tavola dà i salari pagati dalla Compagnia Amburgo-Americana:

	M. pf.
Pesatori giurati	4,40
Capi-operai	4,20
Misuratori e riparatori di sacchi	4,00
Operai fissi	3,80
Avventizi	3,50
Addetti alle gru	4,20

Gli avventizi ricevono L. 0,40 all'ora per il lavoro straordinario, e tutte le altre categorie L. 0,55, e L. 0,60 dopo la mezzanotte. Gli uomini impiegati a scaricare le navi con macchine a vapore sono pagati per tonnellata e possono guadagnare in un anno da L. 1975 a L. 2750. I caricatori guadagnano 4 marchi al giorno nei giorni feriali e m. 4,80 alla domenica. I loro salari annui nel 1891 furono in media L. 2050 (3).

Ore. — Il lavoro comincia alle 6 ant. e continua fino alle 6 pom., con mezz'ora per la colazione e un'ora e mezzo per il pranzo. Alla domenica e nei giorni di festa non si lavora tra le 9,30 ant. e l'1 pom. Quando c'è bisogno di lavoro straordinario e notturno si concede un intervallo di un'ora o di mezz'ora per la cena alle 6 pom., ed un'ora di riposo a mezzanotte. Eccetto casi urgenti, il lavoro cessa a mezzanotte. L'operaio che abbia lavorato di notte non è costretto a lavorare il giorno successivo. L'am-

---

(1) *Report of H. M. Consul at Hamburg to the Foreign Office for the use of the Royal Commission on Labour.* — Cfr. anche *Foreign Office Reports. Misc. Series*, n. 272, 1893.
(2) *Report of H. M. Consul at Hamburg to the Foreign Office*, ecc.
(3) *Idem.*

montare del lavoro festivo non è grande: durante il 1891 si lavorò di festa soltanto su 45 bastimenti (1).

Altre condizioni. — Il Governo d'Amburgo ha fatto regolamenti molto minuti per il lavoro degli operai fissi. Essi si riferiscono alla cura delle merci e degli arnesi da lavoro, alle relazioni tra compagni, al riferimento delle contestazioni al comitato operaio, al vestiario, alle ore di riposo, alle vacanze, alle multe e ai congedi per malattia.

c) Personale dei tramways ed omnibus (*Berlino*). — Le statistiche ufficiali di Berlino del settembre 1891 dànno i salari pagati dalla Compagnia Generale degli Omnibus di Berlino, dalla Nuova Compagnia degli Omnibus e dei Carri di Berlino e dalla Compagnia dei Tramways a Vapore e degli Omnibus. I cocchieri degli omnibus in una compagnia ricevono in media marchi 23,85 per settimana, in due altre 82 e 90 marchi al mese. I conduttori ricevono marchi 19,65 per settimana da una Compagnia e gli stallieri m. 16,35. In due altri casi i conduttori e i guardiani (*Schaffner*) ricevono marchi 75 e 82,50 al mese e gli stallieri 67,50. I carrettieri ricevono marchi 78 al mese come cocchieri, 77,50 per accompagnare i cocchieri a consegnare i pacchi (*Schaffner*), e 65 come stallieri. I raccoglitori di pacchi ricevono marchi 54 al mese, e gli uomini che li consegnano a piedi m. 75. Il salario mensile dei macchinisti dei tramways a vapore era di m. 137,50. I vetturini guadagnano marchi 18 per settimana, e 9 marchi quando sono impiegati come apprendisti. Essi lavorano dalle 5 ant. alle 8,30 pom. con un riposo di un'ora e mezzo circa. Le ore di lavoro del personale degli omnibus e dei tramways variano considerevolmente: in alcuni casi esse sono dodici, in altri da otto a dodici, e talvolta vanno anche dalle 6 ant. alle 12 pom. con un intervallo di circa due ore (2).

2. Agricoltura.

a) La questione agraria. — La questione agraria, come al presente è intesa in Germania, è in massima parte il prodotto degli ultimi venti anni, e non ha nulla a che fare col periodo dei salari minimi e della poca prosperità materiale dell'operaio agricolo. Invero, come ha detto il dott. Kaerger, la questione agraria esiste più dal punto di vista del padrone che da quello dell'operaio, e sorge più dalla scarsità del lavoro agricolo che dalla necessità di un miglioramento nelle condizioni dell'operaio. Dal principio di questo secolo l'agricoltura in Germania è passata per tre periodi. Fino al 1830 i danni recati dalle guerre napoleoniche furono ancora sentiti assai: 80 % dei grandi possessi in Prussia furono venduti ed il prezzo della terra cadde a metà del suo valore. La rovina di tanta parte dell'aristocrazia territoriale ridondò a benefizio della classe dei negozianti, che comprò terre su vasta

(1) *Report of H. M. Consul at Hamburg to the Foreign Office*, ecc.
(2) *Die Lohnerverhältnisse in Berlin im September* 1891, pp. 61, 62, Ufficio Imperiale di Statistica, 1892.

scala. Il prezzo crescente del grano ed il capitale che possedevano i nuovi proprietari di terre iniziò un'êra di prosperità che continuò fino al 1870. I grandi proprietari, per le loro cognizioni superiori e per la maggior facilità con cui potevano ottenere il credito necessario, ebbero il sopravvento coll'introdurre metodi migliori di coltivazione. La maggior parte dei piccoli possedimenti (*Bauerhöfe*) fu venduta, ed in conseguenza i piccoli possidenti e la classe migliore degli operai agricoli emigrarono in America. Poco tempo dopo il 1870 cominciò la reazione. I prezzi caddero, il lavoro agricolo diventò scarso, l'influenza dei salari maggiori che si potevano ottenere nelle industrie cominciò a farsi sentire, e le presenti difficoltà agrarie comparvero per la prima volta. Per un certo tempo il partito agrario o socialista conservatore, cui appartenevano i grandi proprietari, fu interamente favorevole a misure reazionarie, come limitazione del diritto di libera emigrazione, più alti dazi protettori sui prodotti esteri, e legislazione più severa contro le rotture di contratti da parte dei servi di campagna e de' lavoratori agrari. Però tanto la vecchia quanto la nuova scuola dei socialisti accademici che hanno studiato la questione agraria dànno maggiore importanza al suo aspetto sociale, e fanno notare che se il lavoratore agricolo deve essere legato al suolo, ciò può ottenersi soltanto col provvedergli i mezzi di soddisfare la sua domanda di un riconoscimento più pieno della sua indipendenza e coll'offrirgli una prospettiva più favorevole di realizzare le sue aspirazioni sociali. Essi appoggiano le loro idee col mostrare che, eccetto in pochi casi isolati, il consenso generale dell'opinione pubblica indica complessivamente un cambiamento molto grande in meglio nelle condizioni economiche del lavoratore durante questi ultimi dieci o venti anni. Egli è meglio nutrito e vestito, meglio educato, e più abile a procurarsi i mezzi di ricreazione; nondimeno la statistica dell'emigrazione indica un continuo movimento della popolazione dall'est agricolo all'ovest industriale. Eccetto in pochi distretti del sud, come in Baviera dove prevalgono certe condizioni peculiari, la questione agraria propriamente detta, cioè come è intesa in Germania dove essa significa la difficoltà di procurarsi una quantità sufficiente di lavoro, non esiste nell'ovest. Riguardo all'est invece il dott. Weber fa notare che, a meno che si adotti qualche mezzo per impedire l'emigrazione della popolazione germanica, vi è qualche ragione di temere che il suo posto sia occupato da un'invasione di slavi, e che così si aumenti un elemento di disintegrazione già esistente. Le cause di questo movimento saranno poi trattate sotto il titolo di *Migrazione del lavoro;* ma l'inchiesta istituita nel 1892 dall'Associazione Economica (*Verein für Sozialpolitik*) ha messo in chiaro l'influenza predominante dei fattori sociali sugli economici nel disagio agrario. L'abisso che separa nell'est il padrone dal dipendente, e la mancanza dei mezzi di acquistare terre sono, secondo gli scrittori dell'Associazione Economica che riferiscono sulla questione, cause principalissime del suo spopolamento. Fino ai giorni d'oggi è sembrato quasi impossibile trovarvi un rimedio, quantunque i grandi proprietari siano in

generale disposti a dividere parte delle loro terre in piccoli appezzamenti, se questa o qualche altra misura potesse assicurare loro una quantità sufficiente di lavoro ben fatto e continuato (1).

b) *Costituzione del lavorante agricolo.* I) *Nella Germania Occidentale.* — Nella Vestfalia e nell'Oldenburgo il lavorante agricolo riceve dal padrone una piccola quantità di terreno a patto di dargli un certo numero di giorni di lavoro in cambio di una mercede più piccola di quella che altrimenti si sarebbe pagata nel distretto. Il lavorante (*Heuerling*) è un piccolo coltivatore per proprio conto, che di regola non è abbastanza ricco per possedere un tiro di cavalli, ma fa uso dei cavalli del suo padrone, quando è necessario, e riceve altri aiuti in natura. Si dice che le relazioni tra le due parti siano più amichevoli che in ogni altra parte della Germania; il padrone è sicuro di una certa quantità di lavoro ed il lavorante in moltissimi casi riesce ad ammassare risparmi ragguardevoli. Moltissime famiglie rimangono per secoli nelle medesime terre, e, quantunque i contratti siano a breve scadenza e rinnovabili a volontà, i lavoranti finiscono per riguardare il podere come loro proprietà. Moltissimi aumentano i loro redditi con lavori domestici, specialmente tessendo, ed occasionalmente, quando c'è poco da fare in casa, passano il confine e vanno per pochi mesi in Olanda a lavorare per mercede. È stato proposto di introdurre nella Germania orientale il sistema dell'*Heuerling;* ma il dott. Knapp fa osservare che il predominio di poderi piccoli o di media estensione più che la condizione del lavoro è causa delle relazioni soddisfacenti tra il lavorante ed il padrone. È per il *Bauer* piccolo possidente, che differisce poco dal contadino, che l'*Heuerling* lavora in Vestfalia; egli « è sempre vicino al suo padrone, e siede a tavola con lui. I due differiscono così poco nel parlare e nei modi, che una persona di città difficilmente potrebbe distinguerli ». Il lavorante non è perciò astretto ad un servizio vero e proprio: egli si riguarda piuttosto come un cooperatore volontario, i cui interessi sono realmente identici a quelli del padrone. Anzi i vincoli tra le due classi sono spesso di sangue, perchè i poderi passano dal padre ai figli indivisi, e i membri più giovani di una famiglia, a meno che abbandonino l'agricoltura, devono discendere nelle file dei lavoratori. Querele in famiglia non sono infrequenti; ma in complesso il sistema tende a legare strettamente insieme le due classi, ed a cancellare ogni sorta di distinzione sociale eccetto quella della proprietà.

II) *Nella Germania Meridionale.* — Nella Germania Meridionale prevale lo stesso sistema di piccoli poderi; ma qui il lavoratore è egli stesso un piccolo possidente che aumenta le magre risorse della sua proprietà col prestar servizio ai *Bauer* che hanno maggior quantità di terra di quanto possano coltivarne. Ciò diventa sempre più necessario, perchè alla morte del piccolo possidente la terra che egli si è procacciata non passa intatta al suo erede diretto, come in Vestfalia. Essa è di regola suddivisa tra i

(1) *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVIII. — *Die Neue Zeit*, n° 33, 1892-93. Art. del dott. RODOLFO MEYER.

suoi figli, che ricominciano il laborioso procedimento di risparmiare se vogliono trovarsi in una posizione indipendente. Dove non si sentono di far ciò, vendono la loro parte di eredità ed il loro posto è occupato dagli immigranti dalle provincie dell'est, dalla Svezia e dalla Svizzera, i quali alla loro volta si dànno alla vita di città e d'officina e lasciano il posto ad altri. Ne nasce che manchi una classe stabile di lavoranti agricoli del paese. Nei villaggi dell'Assia, del Würtenberg e delle provincie Renane, essi non si considerano come vincolati da un contratto reale di servizio, quantunque lavorino come giornalieri per i maggiori possidenti. Riguarderebbero come una servitù contratti più lunghi, ma si adattano talvolta a prestare assistenza « da buoni vicini » in cambio di un salario. Quando la superbia li domina, e la loro terra è insufficiente a mantenerli, unica loro risorsa è l'emigrazione, e la statistica dell'emigrazione (Cfr. Div. III, F, 1) indica quanto largamente sia adottato questo rimedio. Anche qui però, come nella Germania dell'Ovest, è piuttosto l'aspetto economico che il sociale della questione agraria che è il più prominente, ed è la povertà, nata dalla troppo grande suddivisione della terra e da un sistema troppo intensivo di coltivazione, la causa massima dell'emigrazione degli agricoltori del Sud.

III) *Nella Germania Centrale.* — La Germania Centrale, cioè la regione tra il Weser e l'Elba, è abitata dalle diverse classi di contadini fittaiuoli (*Bauer*) e dai così detti liberi lavoratori (*freie Landarbeiter*). Questi provengono dalle diverse classi di abitanti dei villaggi, che posseggono, più o meno vasti appezzamenti di terra, con diritti che risalgono ai tempi feudali, e sono noti sotto i nomi di *Kötter*, *Brinksitzer*, *Häusler* o *Anbauer*. Per il maggior fittaiuolo (*Bauer*), o per il grande proprietario (*Gutzbesitzer*), essi sono soltanto giornalieri nel senso più stretto della parola, chè prendono servizio ora con un padrone ora con un altro, vincolandosi soltanto giornalmente. In tutta questa regione però chi coltiva la terra ha anche altre occupazioni; i « lavoranti liberi » hanno uno stato definito nel villaggio o comune ed hanno ragione di essere stabilmente legati alla terra. La questione agraria perciò tiene un posto molto subordinato rispetto a quello che occupa all'est dell'Elba, e le difficoltà che esistono sono principalmente causate dagli immigranti avventizi, noti come « *Sachsengänger* », i quali vengono dalle provincie orientali a cercar servizio nelle regioni più occidentali durante le messi.

IV) *Nella Germania Orientale.* — Nell'esteso territorio ad est dell'Elba il contratto tra il lavorante agricolo ed il suo padrone assume una grande varietà di forme: ma in quello che il professore Knapp chiama il distretto tipico, dove i grandi possedimenti (*Rittergüter*) sono numerosi e pochi sono i piccoli proprietari (*Bauerndörfer*), la forma più usuale è stata finora quella nota come *Instenwesen.* Qui « il proprietario fa un contratto per un lungo periodo, che gli assicura i servigi, non di un solo individuo, ma di una famiglia. La famiglia occupa un casolare sui beni del padrone, e deve essere in grado di provvedere un uomo ed un manovale — così detto *Scharwerker* — per compire il lavoro agricolo richiesto sul fondo. Si paga in

cambio di questo lavoro un salario giornaliero molto tenue; il contadino generalmente riceve un orto per suo uso, in aggiunta alla casa, e di più pochi acri di terra del tenimento sono da lui coltivati per sè; ciò che vi si produce, grano, patate o altri generi gli appartiene. Finalmente egli ha diritto di trebbiare il grano del padrone durante l'inverno in cambio d'una certa parte del prodotto ». Questa rimunerazione in natura è spesso superiore a quella che può consumare, ma egli ha facoltà di venderla, ed il ricavo, insieme ad un salario giornaliero assai esiguo, rappresenta il complesso delle sue risorse pecuniarie. Di regola possiede una vacca o poche pecore, e in ogni caso tiene uno o due porci. In quanto concerne l'igiene e la nutrizione la condizione di un tale lavorante lascia poco a desiderare, ed ultimamente si è fatto molto per rimediare alla condizione miserabile delle case. A prima vista l'*Inste* sembra aver molto in comune col lavoratore delle provincie dell'Ovest; ambedue fanno un contratto a lunga scadenza e ambedue sono compensati prima in natura poi in danaro. Ma, mentre il contadino vestfaliano ha un podere suo proprio da coltivare a suo talento, il lavorante ad est dell'Elba riceve soltanto il prodotto di pochi acri di terreno, che non sono separati da tutto il rimanente del fondo, e nella coltivazione del quale egli non ha voce alcuna. Eccetto il fatto che gli è dato un piccolo giardino, niente lo distingue da un giornaliero rimunerato in natura, un così detto *Deputatiste.* Anzi nella Germania orientale si tende ad allontanarsi sempre più da ogni forma di contratto di lavoro che possa ricordare quello della Vestfalia e delle provincie adiacenti. Dopo l'introduzione delle trebbiatrici la porzione di prodotto del lavorante è stata gradatamente diminuita: ed è ora assai frequente abbandonare il costume di dargli i prodotti di qualche parte della terra, e di aggiungere una certa porzione di latte al suo salario giornaliero invece di dargli la stalla per una vacca. Quindi il suo interessamento alla terra e alla prosperità generale del suo padrone è decrescente, ed egli degenera rapidamente in un giornaliero ordinario che ha da contendere in molte regioni col lavoro più a buon mercato e colle abitudini più economiche di vita dei Polacchi della Russia e dell'Austria. Il risultato di tutto ciò è così espresso dal dott. Weber: « L'agricoltura su grande scala, fatta con principî patriarcali, conservava le abitudini dei contadini e manteneva la loro efficacia militare; ma l'organizzazione attuale dell'agricoltura basata sui principî capitalisti si mantiene soltanto a spese del tenore di vita, della nazionalità e della capacità difensiva della Germania orientale ». Dove vi sono ancora piccoli contadini fittaiuoli, come nelle terre della Corona (*Domänien*) del Mecklenburgo-Schwerin e Mecklenburgo-Strelitz, si è trovato possibile stabilire lo stesso sistema di piccoli tenimenti (*Häuslereien*) che è esistito per secoli nella Sassonia Prussiana ed in altre regioni della Germania centrale; ma nelle provincie dell'estremo Est tal rimedio sarebbe difficile da applicare per la mancanza di contadini fittaiuoli, ossia di una classe intermedia tra i grandi possidenti ed i lavoranti, e più particolarmente per la mancanza di villaggi. Ogni tentativo in questo senso

si deve fare per via di colonizzazione, procedimento difficile, ma che si vuole sia in alcuni casi in via di buon successo. Come osserva il dottor Knapp, lo stato del lavorante agricolo è troppo indissolubilmente connesso colle differenti specie di coltivazione della terra per sostituire la forma prevalente in un distretto con quella prevalente in un altro, a meno che si effettui al tempo stesso un cambiamento radicale nelle condizioni della coltivazione. « Il lavorante a contratto (*Heuermann*) appartiene al podere isolato; il piccolo possidente (*Freeholder*), nel suo carattere di lavoratore libero, dipende dal villaggio (*Bauerndorf*), e l'*Inste* appartiene al latifondo (*Rittergut*), che si estende in lungo ed in largo nel distretto, ed esclude la possibilità di vicini possedimenti contadini ». Perciò senza un qualche mezzo di spezzare i latifondi sarà impossibile di trasportare i contratti di lavoro della Germania dell'ovest ai distretti all'est dell'Elba (1).

c) *Salari del lavoro agricolo.* — I membri dell'Associazione Economica (*Verein für Sozialpolitik*), che fecero l'inchiesta sulle condizioni del lavoro agricolo nel 1892, hanno aggiunto alle loro relazioni delle statistiche di salari che sono state riassunte, per quanto è possibile, nella tavola a pag. 621 (2):

Si osserverà che in complesso i lavoranti avventizi sono rimunerati meglio di quelli fissi. Ciò si deve in gran parte al fatto che sono inchiuse nelle medie del lavoro temporaneo le alte mercedi pagate nei tempi più faticosi delle messi. Il risultato per l'Est Friesland è curioso; ma i salari molto elevati in aggiunta al vitto, pagati durante l'estate, si devono alla grande scarsità di lavoro che prevale in certi distretti all'epoca delle messi. L'Oldenburgo e la maggior parte dello Schleswig-Holstein sono notevoli per l'altezza dei salari, mentre è notevole la Slesia per la ragione opposta; ed invero dice il dott. Weber che questa regione tiene l'ultimo posto nella prosperità materiale e nel tenore di vita. Questo fatto è già stato notato in relazione con altre industrie. I salari pagati alle donne sono pure assai più bassi di quelli pagati agli uomini: in più della metà dei casi la media è inferiore ad 1 marco al giorno, e non raggiunge mai i 2 marchi eccetto che nell'Anhalt. I salari degli uomini d'altra parte cadono sotto la media di 1 marco in 28 su 240 casi, o in poco più di un decimo del totale, mentre eccedono i 2 marchi in 66 casi, o in poco più di un quarto. I salari sono più alti nella Vestfalia, Hanover, Baden, Würtenberg, Sassonia e provincie Renane, dove l'agricoltura vive a contatto dell'industria; e sono più bassi nelle provincie puramente agricole del Centro e dell'Est della Germania.

d) *Condizioni generali del lavoratore.* — Si dà gran peso dalla maggior parte degli scrittori delle relazioni dell'Associazione Economica alla decadenza morale, che, secondo essi, è stata il primo risultato del contatto tra gli agricoltori e gli operai degli opifici. Vi è qualche differenza di opinione

(1) *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. LVIII, p. 6-23, p. 62-86.

(2) Cfr. *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. LIII, pag. 222-239, 384-395, 430-433; vol. LIV, pag. 366-399, 626-649, 748-765; vol. LV, pag. 806-891.

Tavola G. — *Salari giornalieri degli operai agricoli in Germania.*

Distretto	Uomini								Donne								L'inchiesta venne fatta per l'Associazione Economica da
	Impiegati permanentemente				Impiegati temporaneamente				Impiegate permanentemente				Impiegate temporaneamente				
	Estate		Inverno		Estate		Inverno		Estate		Inverno		Estate		Inverno		
	senza vitto	con vitto	senza vitto	con vitto	senza vitto	con vitto	senza vitto	con vitto	senza vitto	con vitto	senza vitto	con vitto	senza vitto	con vitto	senza vitto	con vitto	
	m.	m.	m.	m.	m.	m.	m.	m.	m.	m.	m.	m.	m.	m.	m.	m.	
1. Oldenburgo	2, 75	1, 87	1, 62	1, —	3, 60	1, 87	2, 50	1, 05	1, 75	1, 12	1, 50	0, 75	1, 25	0, 87	1, 27	0, 75	Dr. Kaerger.
2. Friesland Orientale	2, 12	1, 17	1, 40	0, 87	2, 12	3, 30	2, —	0, 75	1, 10	0, 75	0, 80	0, 50	1, 80	1, 25	0, 87	0, 50	
3. Lippe Detmold	1, 75	1, 12	1, 25	0, 75	2, 12	1, 17	1, 50	0, 75	1, 10	0, 65	0, 80	0, 35	1, 12	0, 70	1, 15	0, 65	
4. Vestfalia	2, 25	1, 35	1, 75	1, 12	3, 70	2, 30	2, 37	1, 45	1, 42	0, 85	1, 37	0, 75	1, 55	0, 95	1, 25	0, 65	
5. Waldeck	1, 85	1, 50	1, 60	1, 12	2, 25	1, 25	1, 20	0, 90	1, 10	0, 95	0, 90	0, 75	0, 90	0, 62	0, 90	0, 55	
6. Hanover (Nord)	2, 50	1, 62	1, 65	1, 05	2, 75	1, 75	1, 75	1, 25	1, 30	0, 87	1, 05	0, 75	1, 52	1, 20	1, 25	0, 75	
7. Baden	2, 60	1, 35	2, —	0, 95	2, 70	1, 85	2, —	1, —	1, 37	0, 85	1, 15	0, 67	1, 40	1, —	1, 15	0, 60	Dr. H. Losch.
8. Würtenberg	2, —	1, 30	1, 60	1, 10	2, 55	1, 65	1, 65	0, 95	1, 50	1, —	1, 30	0, 70	1, 02	0, 90	1, 45	0, 70	
9. Alsazia-Lorena	1, 60	1, 35	1, 50	0, 95	2, 60	1, 55	1, 75	1, 15	1, 35	0, 85	1, 15	0, 85	1, 35	1, 15	1, 10	0, 65	
10. Provincie Renane	2, 20	1, 35	1, 75	0, 90	3, —	2, 10	1, 90	1, 37	1, 30	0, 65	1, 15	0, 55	1, 75	1, 25	1, 25	0, 82	Dr. Otto Anhagen.
11. Hohenzollern	2, 20	1, 42	1, 50	0, 95	2, 70	1, 65	2, —	1, 25	1, 55	0, 97	1, 10	0, 87	1, 85	1, 25	1, 10	0, 95	
12. Assia Nassau	2, 10	1, 22	1, 50	1, —	2, 60	1, 85	1, 87	1, 10	1, 05	0, 70	0, 90	0, 65	1, 40	1, —	1, 05	0, 65	Dr. Kuno Frankenstein.
13. Stati di Turingia	2, —	1, 50	1, 27	0, 87	2, 60	2, 50	1, 55	1, —	1, 10	0, 75	0, 90	0, 50	1, 40	0, 87	0, 95	0, 50	
14. Baviera	1, 75	1, —	1, 30	0, 90	2, 60	1, 15	1, 65	0, 70	1, 15	0, 80	0, 90	0, 55	1, 20	0, 85	0, 75	0, 65	
15. Assia Darmstadt	2, 05	1, 15	1, 40	0, 85	2, 15	1, 65	1, 55	0, 95	1, 27	0, 85	0, 90	0, 65	1, 15	1, —	1, 05	0, 65	
16. Regno di Sassonia	2, 25	1, 40	1, 40	1, 05	2, 25	2, —	1, 35	1, 35	1, 37	1, —	1, 05	0, 70	1, 40	1, —	0, 95	0, 70	
17. Schleswig-Holstein (N. e O.)	2, 45	1, 95	2, 10	1, 30	3, 60	2, 60	1, 95	1, 35	1, 50	1, 05	1, 05	0, 70	1, 40	1, 25	1, —	0, 60	Friedrick Grassmann.
18. Sassonia Prussiana	2, 37	1, 45	1, 40	0, 95	2, 10	1, 80	2, 10	1, 25	1, 10	0, 80	0, 92	0, 57	0, 95	0, 82	0, 85	0, 60	
19. Anhalt	1, 50	1, 50	1, 62	1, 25	2, 25	1, 75	1, 62	—	0, 92	0, 67	0, 80	0, 50	2, —	1, 02	0, 95	0, 60	
20. Brunswick	1, 85	1, —	1, 65	0, 95	2, 25	1, 50	1, 72	0, 82	1, 10	0, 80	1, —	0, 70	1, 30	0, 75	0, 90	0, 65	
21. Hanover (Sud)	1, 85	1, 37	1, 50	0, 97	2, 50	1, 75	1, 75	1, 40	1, 05	0, 70	0, 97	0, 65	1, 15	0, 95	1, 10	0, 70	
22. Prussia Orientale	2, —	1, 15	1, 25	0, 60	1, 75	1, 50	1, 50	0, 82	1, 10	0, 75	0, 70	0, 40	1, 50	0, 85	0, 70	0, 40	
23. Prussia Occidentale	2, 25	1, 50	1, 25	0, 62	2, 75	1, 75	1, 55	0, 87	1, 30	0, 65	0, 75	0, 50	1, 05	0, 87	0, 75	0, 60	Dr. Max Weber.
24. Pomerania	2, 25	1, 75	1, 37	0, 87	2, 50	1, 75	1, 37	1, —	1, 35	0, 75	0, 75	0, 50	1, 67	0, 87	1, —	0, 62	
25. Posen	1, 90	1, 25	1, —	0, 65	2, 25	1, 62	1, 25	0, 75	0, 95	0, 77	0, 90	0, 42	1, 25	1, 05	0, 65	0, 40	
26. Slesia	1, 50	1, —	1, 20	0, 60	2, 15	1, 75	1, 35	1, 15	0, 70	0, 50	0, 55	0, 45	1, —	0, 70	0, 72	0, 45	
27. Brandeburgo	1, 75	1, 25	1, 37	1, —	2, 50	1, 62	1, 37	1, —	1, 50	0, 82	0, 95	0, 50	1, 30	0, 70	1, 12	0, 60	
28. Meclenburgo-Strelitz	2, 25	2, —	1, 39	1, 25	2, 62	2, —	1, 40	1, 25	—	—	—	—	—	1, —	—	0, 75	
29. Meclenburgo-Schwerin	2, 12	2, —	1, 62	1, 25	3, —	2, —	1, 50	1, —	1, 50	0, 56	0, 87	0, 40	1, 37	1, —	1, 12	0, 37	
30. Schleswig-Holstein (Est)	2, 15	1, 50	1, 40	0, 90	1, 90	1, 40	1, 30	1, 10	—	—	—	—	1, 10	—	—	—	

Nota. I dati per ogni distretto si sono ottenuti col prendere la media aritmetica dei salari particolareggiati dati dai Comuni (*Gemeinden*) e gruppi dei Comuni (*Kreise*) che furono raccolti nel 1892 dall'Associazione Economica (*Verein für Sozialpolitik*) e che occupano circa 200 pag.

in questo argomento; ma l'impressione generale degli scrittori pare sia questa: che, mentre esteriormente il cambiamento nei vestiti, nelle maniere e nel genere di vita è in progresso, il livello più basso di moralità tra le donne e l'aumento dell'ubbriachezza tra gli uomini sono innegabili segni di regresso. Si richiama specialmente l'attenzione su questo fenomeno nelle relazioni per l'Assia-Nassau, lo Schleswig-Holstein, il Brandeburgo e la Baviera; mentre nella Slesia la moralità molto bassa è in gran parte attribuita dal dott. Weber alla condizione delle abitazioni ed al grado molto inferiore d'inteliigenza. La forte emigrazione dalla Baviera agricola è fatta segno ad osservazione speciale, ed è accertato che in certi distretti la terra è lasciata incolta per mancanza di braccia. Nella Germania occidentale le ore minori e la libertà comparativamente molto maggiore del lavoro delle miniere e degli opifici spingono un gran numero di giovanotti e di ragazze a lasciare il lavoro dei campi. In tutto l'impero poi si manifesta una spiccata tendenza a rompere le barriere tra le diverse specie di lavoro, cosicchè gradualmente sparisce una speciale classe agricola. Ciò coincide con un aumento d'uso di lavoro migratorio; mentre le condizioni sotto cui questo lavoro si compie non sono sempre favorevoli al mantenimento di un alto grado di moralità.

Osserva però il dottor Kaerger che vi è stato un notevole miglioramento nel modo di alloggiare questi « Sachsengänger », o lavoranti avventizi, e che di ciò si può vedere il risultato nel cresciuto rispetto di sè medesimi. Egli riguarda pure il contatto con classi più elevate come un fattore della educazione dei lavoratori della Slesia e di altri ugualmente ignoranti, e considera che lo scambio di esperienza tra le provincie orientali e le occidentali migliorerà i metodi di coltivazione delle provincie orientali. D'altra parte egli non nega che derivino grandi mali dal raccogliere insieme una grande quantità di manuali d'ambo i sessi; ed il dott. Weber fa anche osservare che, quantunque ora questi lavoranti avventizi siano riguardati con disprezzo dai lavoranti fissi, è probabile che questo sentimento vada scomparendo nei distretti orientali, e che l'assimilazione dei lavoranti nazionali e forestieri rappresenti un serio pericolo per la coltura (1).

3. Silvicoltura.

a) Persone impiegate. — Nella silvicoltura, come nell'agricoltura, è molto difficile ottenere la quantità necessaria di lavoro capace. Gli uomini impiegati sono tolti in gran parte da altre industrie, e lavorano nelle foreste durante l'inverno, o quando le probabilità di impiegarsi in altri mestieri sono comparativamente piccole. L'emigrazione dalla campagna alla città ha avuto i suoi effetti sul lavoro dei boschi, ed è assai più difficile di prima ottenere un servizio regolare di uomini che vivano nei dintorni e

(1) *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. LIII, LIV e LVIII. — Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. V, p. 473. Art. *Sachsengängerei*, Kaerger.

che si dedichino usualmente per guadagnarsi la vita alle industrie dei boschi, quando in campagna non c'è nulla da fare. Gli uomini impiegati nella silvicoltura si dividono in lavoranti permanenti ed avventizi. La prima classe inchiude uomini che hanno fatto un certo periodo di prove e hanno quindi firmato un contratto. Essi si sottoscrivono per la maggior parte al fondo infermi e sono quindi in più stretta relazione coi loro padroni e con gli altri lavoranti che non siano avventizi. Operai permanenti di questo genere però possono soltanto trovarsi in foreste dove il lavoro sia fatto senza intermittenze eccetto che durante le raccolte (1).

b) *Salari.* — I salari dei lavoranti nelle foreste nel 1885-86 e nel 1888 sono dati nella tavola seguente (pag. 624), e sono confrontati con quelli che si pagano in media nel distretto ai manovali o braccianti ordinari.

Il saggio dei salari nella Prussia orientale e occidentale, Pomerania, Posen e Brandeburgo è inferiore a quello di altri distretti, e la quantità del legname ottenuto da queste foreste è sotto la media normale. I salari sono pagati a cottimo, e, siccome gli operai lavorano a squadre, i salari sono pagati di regola in blocco a tutta la squadra. Il loro ammontare varia secondo la qualità del legname, la sua durezza, l'età, e la lunghezza; la qualità di lavoro richiesto, la natura del terreno su cui esso deve farsi, la luce, la distanza dalle abitazioni e finalmente la produttività del lavoro. Si lamenta assai che manchi uniformità nel fissare il saggio del salario, ma di regola è stabilito che i taglialegna debbano ricevere una mercede dal 20 al 30 per cento superiore a quella che prevale in media nel distretto, e che i salari degli altri operai debbano essere in proporzione costante con quelli dei taglialegna, tenendo conto della lunghezza della giornata di lavoro (2).

c) *Altre condizioni.* — Il lavoro richiede molta forza e resistenza da parte degli operai, è più esposto alle intemperie, ed è fatto per lo più durante la stagione fredda dell'anno. Quantunque la distanza che gli uomini hanno da traversare sia spesso eccessivamente lunga e le condizioni in cui debbono vivere siano punto igieniche, essi preferiscono tornare alle case loro nei villaggi di foresta che passar la notte nei ricoveri che in moltissimi luoghi sono stati costruiti per essi nella foresta stessa. Le case nei villaggi di montagna sono assai poco igieniche: le industrie domestiche vi sono largamente praticate, e non è raro che una stanza assai piccola, senza alcuna ventilazione, serva ad un'intiera famiglia per lavorare, vivere e dormire. Gli uomini sono avvezzi ad alimenti vegetali, almeno nei giorni feriali; perchè, quantunque nelle provincie orientali il vitto sia relativamente a buon mercato, i salari sono proporzionalmente più bassi (3).

---

(1) *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft*, vol. XV, n. 3. Art. di M. Wagner.

(2) *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft*, volume XV, n. 3, p. 180.

(3) *Idem.*

TAVOLA H.

Tavola comparativa dei salari pagati ai lavoranti nelle foreste della Germania (1).

Distretti	Salari pagati per il lavoro manuale ordinario ai giornalieri durante la stagione invernale del taglio dei boschi nel 1888		Schedule pubblicate nel 1885-86 dal Ministro dell'Agricoltura, Beni della Corona e Foreste	
			Media locale del salario giornaliero per gli uomini	Media locale del salario giornaliero per gli uomini addetti a lavori dei boschi
	da M.	a M.	M.	M.
1. Königsberg	—	1	1, 15	1
2. Gumbinnen	0, 75	1	1, 05	0, 90
3. Danzig	—	1	1, 25	1
4. Marienwerder . . .	—	1	1, 10	1, 05
5. Postdam	—	1, 50	1, 50	1, 38
6. Francoforte sull'Oder .	—	1, 10	1, 15	1, 05
7. Stettino	1, 20	1, 30	1, 25	1, 25
8. Köslin	—	1, 15	1, 02	0, 90
9. Stralsund	1	1, 20	1, 48	1, 50
10. Posen	0, 60	0, 90	0, 85	0, 80
11. Bromberg	—	1	0, 90	1, 05
12. Breslavia	—	1	1, 10	0, 95
13. Liegnitz	—	1, 20	1, 10	1, 15
14. Oppeln	—	0, 80	0, 90	0, 90
15. Magdeburgo	1, 25	1, 50	1, 95	1, 85
16. Merseburg	—	1, 25	1, 50	1, 40
17. Erfurt	1, 20	1, 25	1, 60	1, 90
18. Schleswig	—	1, 80	1, 60	1, 70
19. Hanover	—	1, 50	1, 65	1, 68
20. Hildesheim	1, 40	1, 70	1, 50	1, 75
21. Lüneburg	1, 40	1, 50	1, 75	1, 50
22. Stade	—	1, 50	1, 75	1, 60
23. Osnabrück	—	1, 50	1, 55	1, 65
24. Munster	—	—	—	—
25. Minden	1, 40	1, 50	1, 35	1, 25
26. Arnsberg	—	1, 80	1, 85	2
27. Cassel	1, 20	1, 50	1, 50	1, 45
28. Wiesbaden	1, 50	2	1, 70	1, 50
29. Coblenz	—	1, 40	1, 65	1, 60
30. Düsseldorf.	—	1, 80	1, 70	1, 85
31. Colonia	—	1, 60	1, 65	1, 60
32. Treveri	—	1, 80	1, 85	1, 88
33. Aquisgrana	—	1, 60	2	2

C. — Industrie tessili e del vestiario; arti edilizie; industrie chimiche e mestieri diversi.

1. — INDUSTRIE TESSILI.

a) *Carattere generale dell'industria.* — Secondo il Dr. von Schulze-Gaevernitz l'industria del cotone in Germania è ora allo stesso punto in cui si trovava l'industria inglese nel 1830. Essa è ancora diffusa su una vasta area, e così perde molti dei vantaggi che si sono ottenuti coll'estrema con-

(1) *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft,* vol. XV, n° 3, p. 180.

centrazione nel Lancashire. La Germania meridionale, e specialmente la Svevia, il Baden e l'Alsazia, sono la sede delle manifatture di cotonine semplici; nella Germania settentrionale, e specialmente nelle provincie Renane e nella Sassonia Prussiana, si fabbricano i tessuti stampati. L'inchiesta sulle condizioni dell'industria del cotone in Germania, fatta nel 1878, mostrò che dal 1859 il numero dei fusi in ogni stabilimento era cresciuto da 15000 a 21000, mentre il numero medio dei telai era di 287.

Tali dati però rappresentano la condizione delle case più importanti, che mandarono notizie alla Commissione e non possono esser presi come media per tutto il paese. La stessa riserva si deve fare per le statistiche dell'Alsazia-Lorena del 1890, le quali dànno una media di 25800 fusi e 380 telai per ogni fabbrica. Nella Sassonia non è certo infrequente trovare stabilimenti con soltanto poche centinaia di fusi, e la statistica delle occupazioni del 1882 mostra che questa industria, la quale è più perfettamente organizzata di ogni altra della Germania, può anche raffigurare il più ampio sviluppo nella categoria delle piccole industrie. Nel 1885 le manifatture inglesi di cotone avevano in media una popolazione operaia di 191 persone, mentre in Germania la media era di 10. Nel 1882 il 42 per cento di tutti gli operai delle industrie tessili erano impiegati in stabilimenti che davano lavoro a meno di cinque persone, e soltanto 38 per cento in opifici maggiori, cioè impieganti più di 50 persone.

Le proporzioni relative del lavoro di fabbrica e del lavoro domestico nei tre rami principali dell'industria tessile erano le seguenti:

	Lavoro degli opifici	Lavoro domestico
Filatura	103 750	28 391
Tessitura	171 095	178 060
Pizzi e ricami	23 077	68 248
Totale	297 922	274 699

Cioè vi erano molte più persone che tessevano in casa che persone che tessevano nelle fabbriche, mentre il lavoro domestico ha grandi proporzioni nella manifattura di ricami e merletti. La mancanza di organizzazione nel sistema di procurarsi la materia prima obbliga l'industriale tedesco a comperare il cotone mesi prima, mentre in Inghilterra esso si compra soltanto settimanalmente; l'industriale tedesco è quindi assai più alla mercè delle fluttuazioni del mercato, senza tener conto della perdita degli interessi. Inoltre le fabbriche inglesi si riducono di regola ad una o al più due specialità, ma l'industriale tedesco fabbrica centinaia di modelli, che richiedono frequenti riadattamenti del macchinario e cambiamenti nel genere di lavoro degli operai. Di qui un aumento nel costo di produzione ed una diminuzione nell'ammontare del prodotto. Similmente in Germania i due lavori di filatura e tessitura sono spesso fatti nello stesso stabilimento. L'assenza di concentrazione e di organizzazione nel lavoro ha impedito che si formasse una popolazione operaia, come nel Lancashire, dedita quasi esclusivamente

a questa industria con quell'attitudine ereditaria per essa, che è tanto preziosa per il manifatturiere. Gl'industriali della Germania si lamentano della mancanza di lavoro ben fatto, e si dolgono che gli operai spesso lascino gli opifici per darsi all'agricoltura, al servizio domestico o ad altri mestieri. Ne risulta una perdita dell' abilità acquistata e un'assenza completa della « tradizione di fabbrica ». L'Alsazia ha più concentrazione del rimanente della Germania, e qui soltanto si è fatto qualche tentativo di stabilire officine per la sola produzione del macchinario necessario alle industrie tessili. Queste officine non sono però sufficienti a provvedere il rimanente della Germania, che per la maggior parte è a questo riguardo tributaria dell'Inghilterra. Il solo vantaggio, oltre il dubbio beneficio dei salari più bassi, che la Germania ricava dalla diffusione della sua industria tessile, è l'uso della larga quantità di una forza motrice gratuita, l'acqua; ma anche questo si viene grandemente neutralizzando per la sostituzione del vapore. Anche nella vendita poi l'industriale tedesco subisce perdite perchè egli è nel tempo stesso il proprio agente e commesso viaggiatore e fa spesso affari con piccoli commercianti in dettaglio, la cui solvibilità è assai dubbia e che comprano quasi sempre a credito. Il risultato generale della differenza di organizzazione si è che, sia nel costo degli stabilimenti, sia nel costo di produzione, la Germania è molto indietro all'Inghilterra. Mentre in Inghilterra il costo medio di uno stabilimento è di L. 26,25 per fuso, in Germania esso è di 45 o 55 marchi; e, mentre il costo di un telaio inglese è di 350 marchi o meno, il tedesco costa 666 marchi per gli stampati leggieri e 1500 marchi per le cotonine migliori. Il prezzo più basso del carbon fossile aiuta il manifatturiere tedesco per quanto riguarda l'ammontare relativo delle spese di produzione; ma nella compera della materia prima il vantaggio è intieramente dalla parte dell'Inghilterra. Lo stesso si dica del tasso di interesse cui si può ottenere il capitale nei due paesi, l'industriale tedesco deve pagare il 5 per cento, mentre l'inglese paga da 2 ½ a 3 per cento. Per quanto però riguarda i filati grossolani, la Germania si è dimostrata abile a competere con successo coll'Inghilterra, ed anche prima del 1878 ha fatto molto per scacciare i filati inglesi dai mercati tedeschi. Nei filati migliori invece l'Inghilterra produceva ancora nel 1891 il 75,5 per cento di quelli usati in Germania, mentre il 7,5 per cento venivano dalla Svizzera e soltanto 17 per cento erano di manifatture nazionali (1).

---

(1) SCHULZE-GAEVERNITZ, *Der Grossbetrieb, eine Studie aus dem Gebiete der Baumwollindustrie*, 1892, p. 105-112, 195-205. Il dottor von Schulze-Gaevernitz nota, rispetto alla inferiorità degli operai tedeschi, che essi si sono valsi poco dei mezzi posti a loro disposizione in Germania per l'istruzione tecnica. Quantunque la Germania abbia fatto molti progressi nella parte teoretica, la parte manuale dell'istruzione tecnica è ancora comparativamente negletta dalle classi cui è specialmente destinata. Ciò è confermato dal dott. KARL von MANGOLDT, nel *Sozialpolitisches Centralblatt*, 26 aprile e 15 maggio 1893. Egli nota che il Würtenberg, il Baden e la Sassonia hanno prestato più attenzione a tale questione che la Prussia, ma la Prussia tra il 1888 e il 1892 ha speso più di 900,000 marchi per l'istruzione tecnica, senza contare gli istituti superiori e le scuole minerarie. Le scuole per gli artigiani in Berlino erano frequentate da 2000 persone nell'inverno

b) Persone impiegate. — La difficoltà di ottenere un numero sufficiente d'operai capaci è già stata avvertita, e gl'ispettori degli opifici rilevano un notevole aumento nell'impiego delle donne e dei fanciulli nei vari distretti.

I distretti più importanti nell'industria tessile mostrano invece una diminuzione nel lavoro dei fanciulli. Nelle vicinanze di Düsseldorf s'impiegarono nel 1891 89 fanciulli e 1038 adolescenti di meno che nel 1890. Nella bassa Alsazia il lavoro dei fanciulli diminuì del 50 per cento e nell'alta Alsazia del 41. Il numero degli adolescenti impiegati in Sassonia nel 1890 era di 20,000, e nel 1891 soltanto di 18,573. L'aumento principale è stato nel distretto di Minden-Münster. L'impiego della donna è cresciuto nei distretti di Cassel, Zwickau, Lipsia, Bautzen e Meissen, ed è scemato nei distretti di Breslavia-Liegnitz, Palatinato e Chemnitz. Paragonati cogli operai tessitori inglesi i tedeschi sono certamente meno produttivi, tenuto anche conto del macchinario inferiore usato in Germania. Un industriale tedesco attestò dinanzi alla Commissione del 1878 che mentre in Inghilterra si lavorava al telaio il 95 per cento del tempo utile, nel Würtenberg, dove le macchine vanno con una velocità inferiore del 10 per cento il tempo perduto per la rottura dei fili era del 5 per cento maggiore. In Alsazia il prodotto attuale si dice che sia soltanto l'80 per cento di quanto potrebbe essere. La tavola seguente mostra la produttività relativa del lavoro nell'India e nelle principali regioni tessitrici di Europa.

Bombay	25	operai per 1000 fusi
Italia	13	» » » »
Alsazia	9,5	» » » »
Mülhausen	7,5	» » » »
Germania nel 1861	20	» » » »
» » 1882	8-9	» » » »
Inghilterra 1837	7	» » » »
» 1887	3	» » » »

Il numero varia grandemente nei differenti distretti della Germania, perchè, mentre nel 1878 era soltanto di 6 nel Baden e Svevia, nella Slesia era di 14,75. Secondo i dati raccolti dal Dr. von Schulze-Gaevernitz la proporzione nel 1891 e 1892 per i vari paesi era la seguente:

Svizzera	6,2	operai per 1000 fusi
Mülhausen	5,8	» » » »
Baden e Würtenberg	6,2	» » » »
Baviera	6,8	» » » »
Sassonia	7,2	» » » »
Distretto dei Vosgi	8,9	» » » »

1890-91, quelle di Magdeburgo da 1055 e quelle di Hanover da 1272. La scuola serale di Dresda è anche, a quanto pare, prospera, e sembra esservi una tendenza generale nelle classi operaie di valersi più di quanto abbiano fatto finora dei mezzi d'istruzione procurati loro dallo Stato e dalle scuole private. Cf. SCHULZE-GAEVERNITZ, *Der Grossbetrieb*, 1892, p. 155. *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-93, n. 383-389.

Anche nel sud-ovest, dove l'industria è stabilita da maggior tempo e il grado di abilità è presumibilmente maggiore, la produttività del lavoro è solo metà di quella del Lancashire. L'economia di lavoro fatta in Inghilterra in paragone colla Germania, appare dalle cifre che seguono:

Tavola I, 1.

Dettagli	Oldham	Mülhausen	Vosgi
Numero dei fusi nell'opificio	70,000	32,000	56,000
Persone impiegate nel mescolare	2 uomini	2, 3 uomini	
» addette alla sfioccatura	4 uom. e donne	7, 6 uom. e don.	120 operai
» » alla cardatura	7 uomini	15, 5 uomini	
» » allo stiramento	7 donne	12, 6 donne	59 »
» » a filare in grosso (Vorspinnen)	43 donne e ragazzi	44, 3 donne e ragazze	202 »
» » a filare in fino (Feinspinnen)	95 uomini e ragazzi	87 uom. e rag.	—
» impiegate come sorveglianti	3	4	—
Imballatori	6	12	117
Totale	167	185, 3	498
Percentuale per 1000 fusi	2, 4	5, 8	8, 9

Il numero di sorveglianti necessario in Germania è molto maggiore che in Inghilterra; nelle circostanze più favorevoli esso è di uno per 15,000 fusi, mentre in Inghilterra un uomo solo ne sorveglia da 60,000 a 80,000.

Nella tessitura la differenza tra i due paesi è quasi forte come nella filatura. Un tessitore inglese che lavori rapidamente perde in media soltanto il 16,6 per cento del tempo disponibile nella rottura dei fili e in altri accidenti: se lavora a una velocità minore perde circa l'8 per cento. Un tessitore alsaziano invece perde dal 20 al 30 per cento del suo tempo quantunque lavori il 30 per cento più lentamente dell'inglese. Così malgrado in Inghilterra la giornata di lavoro sia più breve del 15,5 per cento, la produzione settimanale per tessitore è maggiore. Oltracciò un buon tessitore inglese fa andare almeno quattro telai o in pochi casi sei alla volta, mentre in Germania un uomo raramente ne fa andare più di due, o in casi eccezionali tre. Nella Slesia è stato trovato più economico l'avere un tessitore per telaio (1).

c) Salari ed ore. — Secondo i dati raccolti dallo Schoenhof nel 1888, i salari, le ore di lavoro ed il costo di produzione sono rappresentati nelle tessiture di Germania, Inghilterra ed America dalle cifre seguenti (2):

(1) Schulze-Gaevernitz, *Der Grossbetrieb*, 1892, p. 112-153. *Amtliche Mitteilungen aus den Jahres-Berichten der Fabrik-Aufsichts-Beamten*, 1891, p. 42-51, 81-88.

(2) Schulze-Gaevernitz, *Der Grossbetrieb*, 1892, p. 112-153. *Amtliche Mitteilungen aus den Jahres-Berichten der Fabrik-Aufsichts-Beamten*, 1891, p. 42-51, 81-88.

	Produzione settimanale per tessitore	Costo per jarda	Ore giornaliere di lavoro	Salari settimanali
Svizzera e Germania . .	466	0, 303	12	11, 8
Inghilterra	706	0, 275	9	16, 3
America	1,200	0, 2	10	20, 3

I salari della Germania hanno subìto un grande aumento dal 1880 in poi; in qualche caso di più del 60 per cento; ed il costo di produzione non è stato sensibilmente accresciuto. Ciò è attribuito alla sostituzione di due telai ad uno per tessitore, alla velocità maggiore dei nuovi telai; all'introduzione del pagamento a cottimo, e di nuovo macchinario che economizza il lavoro. I salari dei filatori della Germania sono soltanto metà circa di quel che sono in Inghilterra, mentre le ore giornaliere sono 11 o 11 $^1/_2$ contro 9 nelle industrie tessili inglesi. Un confronto tra tali industrie nei due paesi è dato nella tavola seguente (pag. 630) (1).

2. — Stampatori e Legatori di libri.

a) Salari ed ore. — Gli sforzi dei tipografi tedeschi per ottenere una tariffa uniforme ed i risultati di un accordo tra i rappresentanti degli operai e quelli dei padroni sono già stati narrati a proposito dello sciopero del 1891-92. L'insuccesso di questo sciopero ad ottenere un aumento sulla tariffa del 1890 lasciò i salari ad un segno tale che secondo il dr. Zahn, è impossibile al tipografo sostenere le spese medie d'una modesta famiglia. La tariffa del 1890 dava un salario minimo di m. 20,50 per settimana con variazioni locali dal 5 al 20 per cento al più. I salari più alti non potevano perciò ammontare a più di m. 25,62, mentre, secondo il bilancio di un compositore nel 1886, le spese necessarie per un uomo con moglie e con due figli che vadano a scuola ammontavano a m. 26,21. Nel 1890 queste spese, anche nei distretti dove si vive più a buon mercato, erano stimate da un direttore di una stamperia a 32 marchi, ed in altri distretti a 45 marchi. Tenendo conto che da 9 a 10 per cento dei compositori tedeschi sono abitualmente disoccupati, e che perciò i loro salari annui debbono soffrire una riduzione del 10 per cento, è chiaro che le condizioni dell'industria sono poco soddisfacenti. Inoltre il numero dei disoccupati è continuamente crescente, anche per la rapida sostituzione dei torchi a vapore a quelli a mano, che abilita ragazzi e ragazze a fare gran parte del lavoro che finora facevano gli uomini. In febbraio 1892, dopo la sciopero, più di un quinto dei tipografi di Berlino erano disoccupati, e nei tre mesi di luglio, agosto e settembre dello stesso anno l'ammontare dei sussidi forniti dai fondi di beneficenza fu in media giorni 7,6 per ogni socio.

(1) Schulze-Gaevernitz, *Der Grossbetrieb*, 1892, p. 138, 139, 151.

L'indusiria della filatura del cotone in Germania ed in Inghilterra.

Numero del filo	Distretto	Numero dei fusi per paio di filatoi automatici	Numero degli operai: Filatori	Numero degli operai: Assistenti	Lunghezza dell'agugliata	Secondi richiesti per un'agugliata	Tempo di lavoro settimanale	Prodotto settimanale per paio di filatoi automatici	Salari dei filatori in pfennige	Salari settimanali per filatore in marchi	Salari medi settimanali degli assistenti in marchi	Numero dei fusi per ogni sorvegliante	Salari settimanali dei sorveglianti in marchi
					m.		ore	Kg.	Per Kg.				
12	Vosgi	1272	2	3	1, 6	13	66	1900	3, 9	21	10, 80	10,000-20,000	35-40
	Mülhausen	1280	1	3	1, 55	12, 5	66	2050	3, 15	24	13, 50	id.	id.
	Vosgi	1272	2	2	1, 6	15	66	900	8, 89	21	10, 80	10,000-20,000	35-40
28	Mülhausen	1280	1	3	1, 55	14	66	740	7, 02	24	13, 50	id.	id.
					Pollici ingl.			Libbre ingl.	per lib.				
20	Baviera	1568	1	3	64	15	65	2420	1, 9	18	10, 70	15,000	27
	Würtenberg	1200	1	4	65	15	65	1900	2, 6	21	10, 50	id.	id.
	Sassonia	2000	1	4	68	14	64	3600	1, 7	22	11	10,000	35
	Oldham	2208	1	2	66	13	55	3432, 5	1, 8	45	15, 25	—	—
30	Germania Meridionale	1472	1	3	63, 8	16	65	1340	3, 37	21	7, 70	15,000	20-30
	Bolton	2064	1	2	64	14, 6	55	2200	3, 25	46	12, 75	—	—
36	Germania Meridionale	1472	1	3	63, 8	19	65	1095, 5	4	21	7, 70	15,000	20-30
	Svizzera	1200	1	2	65	17	65	850	3, 9	18	7, 50	11,400	21-60
	Sassonia	1704	1	3	65, 2	15	65	1550	3, 35	21	8-13	5,000	20-25
		2000	1	3	68	14	64	1600	3, 2	22	9-13	10,000	30
	Oldham	2376	1	2	67	13	55	2182	3, 25	38	17, 75	—	—
		2688	1	3	67	13	55	2723, 6	2, 88	40, 15	12, 9	—	—
									den. ing.	Sh. d.	Sh. d.		
40	Oldham	1560	1	2	65	13	55	1222	0, 6	33, 5	14, 2 1/2	—	—
	Oldham	2400	1	2	64	13	55	1650	0, 5	36, 0	16, 4	—	—
									Pf.	M.	M.		
60	Alsazia	1248	1	2	60	22	69	530	9, 75	21	12, 50	12,000-15,000	28-50
	Bolton	1632	1	2	60	17, 7	55	633, 3	9, 75	40	11	—	—
120	Alsazia	1764	1	3	65	28	69	258	22, 75	21, 60	10, 33	8,000	28-50
	Bolton	2280	1	3	58	21	55	3333,	22, 28	43	11	—	—

Più di un terzo dei soci infatti attinse a questi fondi. La proporzione nel periodo corrispondente del 1891 era stata di 4,2 giorni per socio, e il numero dei soci sussidiati il 23 per cento, ossia più di un quinto. In novembre e dicembre, quando comincia di solito la stagione degli affari, i sussidi forniti aumentarono nel 1892 ad una media di giorni 2,4 per membro, mentre nel 1890 la proporzione era stata soltanto di giorni 1,1, o meno della metà. I salari settimanali pagati a Berlino nel settembre 1891 furono i seguenti:

	Salario massimo	Salario minimo	Salario medio
	M.	M.	M.
Sorveglianti	80	30	48, 46
Capi-operai	60	27	36, 36
Giornalieri:			
Lavori per conto dello Stato	37, 60	21, 90	29, 75
Altri lavori	60	15	34, 31
Assistenti:			
Lavori per conto dello Stato	36, 30	21	28, 95
Altri lavori	18	10	14
Donne:			
Lavori per conto dello Stato	20, 10	9, 30	14, 70
Altri lavori	38, 90	6	12, 32
Apprendisti:			
Lavoro a cottimo	15	10	12
Altro lavoro	10, 50	3	5, 52
Ragazzi	16	8	9, 85
Ragazze	8	7	—

Per generi speciali di lavoro tipografico e litografico la statistica di Berlino dà le cifre seguenti:

	Massima	Minima	Media
	M.	M.	M.
Stampatori:			
Al torchio (*Maschinenmeister*)	57	18	32, 33
Compositori:			
(*Schrifsetzer*)	54, 50	25	32, 13
A cottimo	60	19	35, 53
Litografi	54	15	26
Fonditori di caratteri	50	18	26, 36

La Società Tedesca di Beneficenza tra Legatori di Libri (*Unterstützungswerband deutscher Buchbinder*) ha pubblicato alcune statistiche raccolte nell'inverno 1891-92 da 1574 stabilimenti impieganti 14745 operai, ossia 9,3 in media per stabilimento. Di questi 43,4 per cento erano legatori, 6,2 per cento assistenti, 41 per cento donne e 9,4 per cento apprendisti. Circa 74 per cento degli operai erano pagati a giornata e guadagnavano da 6 a 50 marchi per settimana: ma i salari sotto i 10 marchi o sopra i 20 debbono riguardarsi come eccezionali, poichè i guadagni medî sono tra i 15 e i 20 marchi. Per gli operai a cottimo il salario varia

tra i medesimi limiti, ma essi guadagnano di regola da 15 a 25 marchi. I salari delle donne che lavorano a cottimo variano tra 3 e 22 marchi la settimana; a giornata tra 2 e 24 marchi. In sette distretti per 70 ore di lavoro settimanale le donne guadagnavano soltanto 4 marchi, in nove 3, e in due (Amburgo e Pforzheim) soltanto 2 marchi; poche donne a cottimo guadagnavano 15 marchi, ma moltissime erano in condizioni molto peggiori di quelle di coloro pagate a giornata. L'11 per cento delle donne erano maritate, almeno 31 per cento degli operai e 32 per cento degli assistenti ammogliati. Oltre 38,4 per cento degli uomini appartenevano ad una società operaia, ma delle donne soltanto 5,7 per cento.

L'Unione locale di Lipsia dava le mercedi per maggio 1891 in 55 stabilimenti di legatura di libri, impieganti 1200 persone; tali dati corrispondono all'incirca a quelli della Società Centrale. I salari settimanali medi erano di m. 19,82 o m. 20,75 per il lavoro a cottimo. I ragazzi ricevevano di regola m. 6,75 per settimana, gli assistenti m. 16.50 e le donne m. 8,75 o 8.40 per il lavoro a cottimo. I salari delle donne erano superiori a quelli di moltissimi altri distretti. In Berlino si hanno questi dati per i legatori di libri:

	Salari medi settimanali pagati per il lavoro a tempo	Salari medi settimanali pagati per il lavoro a cottimo
Legatori di libri	22, 07	25, 65
Nelle fabbriche di album	26, 45	28
Torchiatori	27	—
Indoratori	23	—
Tagliatori di fogli d'oro	24, 17	31, 61
Lavoranti in pelle	27	—

Le ore di lavoro pei tipografi sono di regola dieci: gli sforzi fatti nel 1891-92 per conseguire una giornata di nove ore furono vani. Gli ispettori degli opifici narrano che durante lo sciopero gli operai rimasti al lavoro e gli apprendisti furono spesso assoggettati a lavoro straordinario. In un caso alcuni ragazzi furono tenuti dalle 6 ant. alle 9 pom., e molti padroni giustificarono questo orario straordinario dicendo che v'era grande domanda di lavoro determinata dallo sciopero. In alcuni distretti le donne lavorano anche di notte. Le ore nelle legatorie variano di regola da 10 a 12; in Lipsia sono soltanto 9 $^{1}/_{2}$ (1).

Si vuole generalmente che l'arte tipografica sia particolarmente insalubre per il caldo, la polvere e lo stare lungo tempo in piedi. Secondo le

(1) *Die Lohnverhältnisse in Berlin*, 1891, pp. 68-81, Ufficio Imperiale di statistica, 1892. — *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. XLV, 1890, pp. 451, 455. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, 1891-92, vol. I, p. 8, vol. II, 1892-93, pp. 7-321. — *Amtliche Mitteilungen aus den Jahres-Berichten der Fabrik-Aufsichts-Beamtem*, 1891, pp. 57, 58, 60, 82, 91, 92.

statistiche raccolte dallo Schüler e dal Burckhardt dai vari fondi per gli infermi, la percentuale delle infermità in nove industrie sarebbe la seguente:

	Num. dei casi per 1000 operai
Filatura del cotone	235, 4
Tessitura del cotone	285, 7
Tessitura della seta	205, 1
Ricami	307, 6
Stampatura di cotonine	257, 7
Tintorie e lavori in piombo	282, 1
Fabbriche di carta	343, 7
Stamperie e legatorie di libri	180, 3
Industrie meccaniche	194, 8
Proporzione normale	292, 7

Secondo questo calcolo i pericoli nella tipografia sono assai minori che in molte altre industrie; ma i diversi rami di quest'industria presi separatamente dànno cifre molto più importanti.

La proporzione è:

Fonditori di caratteri e compositori	304, 7
Stampatori	250 —
Legatori di libri	98, 9
Vari rami	62, 6

Prendendo come media 292,7, si trova che tra i fonditori di caratteri e i compositori questa media è oltrepassata del 12 per cento, e che questo mestiere è il quarto in ordine di pericolosità. Rispetto alle sole malattie degli organi respiratori è il terzo; e nel numero totale delle morti tra i tipografi il 60,96 per cento è assegnato a questa causa. La maggior parte di essi muore tra i 20 e i 30 anni (1).

3. Industrie edilizie.

a) Muratori. — Alcune statistiche riferentisi ai muratori in Germania nel 1890 sono state pubblicate dal Congresso dei Muratori, e, quantunque il numero dei distretti che hanno mandato risposte non sia grande, il congresso ha potuto ottenere risposte da 7221 costruttori di 202 località. Il guadagno medio era di m. 858,46, che è maggiore di quello dato per le industrie edilizie complessivamente nelle statistiche dell'assicurazione contro le disgrazie accidentali. In queste i salari annuali per le industrie edilizie sono dati pel distretto di Amburgo in m. 749, per quello del Nord-Est in m. 645, per quello del Sud-Ovest in m. 643, per il Würtenberg in m. 568, per l'Assia-Nassau in m. 545, per la Baviera in m. 527, per la Turingia in m. 445, per la Slesia in m. 449, per l'Hanover in m. 313, e per il Magdeburgo in m. 263. Per i fornaciai si dà un guadagno annuo di

(1) *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft*, vol. XV, num. 2, pag. 213-239; Art. di Albrecht. — *Amtliche Mitteilungen aus den Jahres-Berichten der Fabrik-Aufsichts-Beamtem*, 1891, p. 196-204.

m. 405. In 150 distretti i guadagni annui dei muratori erano inferiori alla media di m. 858,46 e in 51 erano superiori, sì che qualche volta toccavano i 1400 marchi. I salari giornalieri nei 48 distretti in cui i salari erano calcolati a giornata variavano da m. 2 a 5,50; dove il pagamento è fatto a ore il saggio variava da 15 a 60 pfennige. Le ore giornaliere di lavoro erano da 9 a 13 con mezz'ora d'intervallo per colazione, e con una o due ore di libertà per il pranzo. In moltissimi distretti i salari erano pagati settimanalmente, ma in pochi casi il pagamento si faceva a quindicina, in due casi a mese. A Lauenburgo, sull'Elba, si pagavano nel 1891 35 pfennige all'ora, cioè in media m. 2,62 al giorno e 863,25 l'anno. A Berlino i salari dei muratori in sei imprese sono da 30 a 36 m. per settimana, ossia in media 33,41. In un'impresa sono da 90 a 100 m. al mese. I salari nelle industrie sussidiarie connesse alle edilizie erano da m. 22,50 a 39, in media 30 m. I muratori in Harburg dicono che il loro lavoro, che può aversi solo per nove mesi dell'anno, è pagato 40 pf. l'ora, cioè in media m. 928 all'anno. Di questi 180 si spendono per il fitto di casa, 52 per il riscaldamento, 5,20 per illuminazione, 4,80 per l'assicurazione contro l'invalidità, 23,40 per l'assicurazione contro le malattie, 4 per il giornale del mestiere, 4,20 per tasse, 3,60 per sottoscrizione alla società, e 60 per vestiario e calzature. Rimangono m. 590,80 annui per mantenere una famiglia in media di cinque persone; ossia, tolte le frazioni, m. 11,36 per settimana. In questo calcolo il mantenimento di ogni persona non deve costare più di 32 pf. al giorno, ossia m. 2,27 per settimana. Paragonando questa somma con quella calcolata dagli operai come costo delle cose di prima necessità si ha un *deficit* annuo di m. 302,60, che si può coprire soltanto con ulteriori privazioni e col lavoro della moglie e dei figli (1).

b) *Fornaciai.* — Sino alla legge emendativa al Codice Industriale del 1891, le condizioni del lavoro nelle fornaci di mattoni furono infelicissime. Vi lavoravano molte donne e fanciulli, e i provvedimenti del codice non si potevano applicare a stabilimenti dove non s'impiegava il vapore. Conseguentemente squadre di giornalieri lavoravano spesso dall'alba al tramonto, e di rado per meno di 13 o 14 ore, con un intervallo di soli 10 o 15 minuti alla mattina ed al dopopranzo, e, nei casi più favorevoli, di un'ora per il desinare. Le donne erano addette a un lavoro molto superiore alle loro forze, e gli uomini spesso messi a dormire in luoghi prossimi alle fornaci. Gli ispettori degli opifici citano anche casi frequenti di violazione della legge contro il *truck system*, e l'impiego di ragazzi sotto i 12 anni, anche in lavori difficili, come nel portar pietre, o in lavori pericolosi presso alle fornaci. Sono stati però dal Consiglio Federale emanati recentemente dei regolamenti per restringere in questa industria il lavoro delle donne e dei fanciulli (2).

---

(1) *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. I, 1891-2, p. 156, 227, 315. — *Die Lohnverhältnisse in Berlin, in Semptember* 1891, p. 80, Ufficio Imperiale di Statistica, 1892.

(2) *Sozialpolitisches Centralblatt*, 1891-2, vol. I, p. 192, 298. — *Labour Gazette*, June 1893.

c) *Carpentieri e falegnami.* — Le diverse classi di falegnami, comprendenti falegnami propriamente detti, stipettai ed ebanisti, che nelle statistiche berlinesi figurano talvolta compresi nelle industrie edilizie, ed i tornitori, hanno tutti pubblicato recentemente statistiche per le proprie industrie. I salari dei falegnami nei diversi distretti sono classificati come segue:

Numero dei distretti che fornirono dati.

Salarî giornalieri	Anno in cui i dati furono forniti					
	1885	1887	1888	1889	1890	1891
Sotto 2 marchi . .	10	5	10	7	—	—
2-3 marchi . . .	88	34	76	67	57	45
3-4 » . . .	33	28	43	44	81	93
4-5 » . . .	2	8	9	19	25	25
5 m. e al di sopra .	1	3	3	4	15	15
Totale	134	78	141	141	178	178

Fino al 1889 perciò il salario più usuale fu da 2 a 3 marchi al giorno, ma nel 1890 e nel 1891 nel maggior numero dei distretti si pagarono da 3 e 4 marchi. Le ore giornaliere di lavoro erano distribuite come segue:

Numero dei distretti che fornirono dati.

Lunghezza della giornata di lavoro	Anno in cui i dati furono forniti			
	1885	1888	1889	1891
Sotto 10 ore	41	2	1	—
» 10-11 ore	7	39	69	113
» 11-12 »	66	47	71	64
12 ore e più	20	—	6	3
Totale . . .	134	88	147	180

La riduzione delle ore perciò coincide con un aumento di salario, poichè fino al 1887 la durata usuale del lavoro fu da 11 a 12 ore, mentre nel 1891 in molti distretti si lavorò un'ora di meno. Bisogna anche osservare che i distretti che pagano i salari più alti sono quelli in cui si lavora meno ore. Secondo il giornale operaio « *Der Zimmerer* », n. 40, 1892:

						M.	
19361	falegnami che lavorano	60	ore	guadagnano	marchi	23, 10	per settimana
10135	»	» 66	»	»	»	18, 11	»
529	»	» 72	»	»	»	16, 56	»
5	»	» 78	»	»	»	14, 82	»

L'aumento medio nei salari giornalieri tra il 1885 e il 1891, prendendo insieme tutti i distretti, è stato di 86 pfennige al giorno, cioè da m. 2,88 a m. 3,74 per settimana. Nei distretti i quali anche nel 1885 pagavano i più alti salari l'aumento è anche maggiore, cioè da m. 3,14 a 4,39. Quest'aumento è attribuito allo slancio dato all'industria da speculazioni edilizie più che ad uno speciale grado di organizzazione. Nelle città maggiori, dove si pagano i maggiori salari, vi è grande fluttuazione di impiego, mentre nei luoghi minori un uomo lavorerà tutta la vita per lo stesso padrone e riceverà in aggiunta ai salari una casa ed un giardino. Un falegname diceva d'aver lavorato a Quedlinburg (Sassonia prussiana) per m. 2,50, quindi in Magdeburgo per 4 marchi e finalmente ad Amburgo per 6 marchi, senza avere sentito una differenza notevole nel suo modo di vivere. A Berlino i salari dei falegnami sono da m. 25 a 36 per settimana; in media 27,95. L'Unione dei falegnami dà le medie rispettive di m. 27 e 24. Secondo le statistiche raccolte nel 1891 da 44,642 stipettai ed ebanisti, 56,7 per cento del numero totale lavorano a cottimo, contro 53,9 per cento nel 1889; 43,3 per cento sono pagati a giornata contro 46,1 per cento nell'anno precedente. Il salario medio per ora degli uomini che lavorano a cottimo era di pf. 33,86 nel 1889 e pf. 30,82 nel 1891; quello degli uomini pagati a tempo era di pf. 29,62 nel 1889 e pf. 29,96 nel 1891. Nel 1889 il salario annuo medio era di m. 944,40 e nel 1891 era di m. 937,50. La diminuzione si deve in parte all'inclusione di un gran numero di piccole città nei dati pel 1891. Lo stretto rapporto esistente tra le ore minori e i maggiori salari emerge dalla seguente tavola:

Tavola J.

Numero degli operai	Numero delle ore settimanali	Lunghezza media delle settimane di lavoro	Salario per ora			Salario settimanale		
			per il lavoro a giornata	per il lavoro a cottimo	in media	per il lavoro a giornata	per il lavoro a cottimo	in media
	Ore	Ore	Pf.	Pf.	Pf.	M.	M.	M.
7,305	fino a 57	56-43	39, 1	37, 3	38, 1	22, 04	21, 06	21, 48
19,979	57-60	59-82	31, 5	33, 1	32, 2	18, 82	19, 83	19, 29
6,416	60-63	62-48	27, 4	29, 1	28, 2	17, 10	18, 17	17, 65
7,871	63-66	65-29	24, 2	25, 1	24, 8	15, 70	16, 38	16, 16
1,293	66-72	68-59	21, 5	21, 0	21, 7	14, 73	15, 05	14, 91

Gli operai che ricevono pensione ed alloggio in aggiunta al salario e sono pagati colla medesima tariffa, guadagnano, compreso il valore della pensione e dell'alloggio:

			Pfennige		Marchi	
Per	57	ore di lavoro	30, 7	per ora e	17, 50	per settimana
»	57-60	»	26, 9	»	16, 11	»
»	60-63	»	27, 7	»	17, 30	»
»	63-66	»	21, 5	»	14, 13	»
»	66-72	»	19, 5	»	13, 76	»
»	78	»	15, 7	»	12, 25	»

La statistica ufficiale di Berlino dà un saggio più alto di salari di quello dell'Unione degli Ebanisti. I salari medi giornalieri sono i seguenti:

	Per lavoro a cottimo M.	Per lavoro a giornata M.
Stipettai	26, 86	23, 22
		16, 68 (servizi governativi)
Ebanisti	36, 40	31, 26
		19, 68 (serv. govern.)
Assistenti	29, 47	21, 99
Media generale	30, 60	

Si può calcclare la proporzione dei disoccupati in questo mestiere per mezzo della statistica dell'Unione degli Ebanisti, che fa sapere che durante il 1891 uno su cinque soci ricevette indennità di viaggio per cercarsi lavoro, e che questa proporzione rappresenta un aumento del 257 per cento sul 1889. I sussidi accordati ai disoccupati durante lo stesso periodo crebbero da m. 3778 a 21902, ossia del 479 per cento. In qualche distretto si hanno ore molto lunghe per gli apprendisti; a Magdeburgo esse sono 75 la settimana, a Kirchheim, Schkeuditz (Sassonia prussiana) e Stettino 72, e a Wittenberg 84. Con uno sciopero nell'Alta Slesia si ottenne una riduzione di 15 ore nella durata del lavoro a Beuthen e una riduzione del lavoro straordinario del 75 per cento.

Secondo la statistica pubblicata dall'Associazione Centrale dei Tornitori le ore solite di lavoro sono dalle 6 ant. alle 6 o 7 pom. con riposi che ascendono a un'ora e mezzo. Le ore attuali di lavoro sono in media da 10,15 o 11,20 per gli operai che vivono coi padroni. Più di un quarto degli operai lavora da 11 a 13 ore al giorno. I salari medi settimanali erano m. 16,82 per la Germania intiera contro m. 18,39 nel 1890. Le loro variazioni locali sono espresse nella tavola seguente:

	1890	1892		1890	1892
	M.	M.		M.	M.
Berlino	21, 20	21, 10	Halle	17, 61	19, 14
Brunswick	16, 71	16, 50	Amburgo	22, 02	22, 37
Breslavia	13, 16	13, 15	Hanover	18, 80	17, 34
Cassel	18, 34	15, 44	Harburg	21, 70	22, 37
Chemnitz	19, 30	17, 25	Lipsia	20, 66	19, 32
Colonia	19, 40	19, 28	Liegnitz	14, 40	13, 67
Dortmund	17, 25	17, —	Offenbach	17, 60	16, 19
Dresda	17, 67	18, 75	Stuttgart	18, 08	18, 66
Esslingen	17, —	15, 98	Wiesbaden	18, 70	16, 60

Il rapporto tra le ore e i salari è così indicato:

467 operai lavorando da ore 11 a 11 $^1/_2$ al giorno guadagnano m. 13, 98 per settim.
914 » » » 10 a 10 $^3/_4$ » » m. 16, 79 »
488 » » » 9 a 9 $^3/_4$ » » m. 20, 95 »

I 139 operai in pensione presso i loro padroni guadagnavano in contanti tra 3 e 10 marchi per settimana; in media m. 5,95. Quanto ai sistemi di pagamento, 1212 operai pagati a cottimo guadagnavano m. 16,38 la settimana, mentre 479 operai lavorando a giornata guadagnavano in media m. 18,07; 147 operai lavorando in casa guadagnavano m. 12,51 la settimana. In 49 per cento del numero totale dei casi osservati era necessario che la moglie lavorasse per supplire ai guadagni del marito. Quarantadue per cento degli operai guadagnavano meno del salario medio. Il rapporto tra la spesa e l'entrata appare dalla tavola seguente delle somme spese:

Entrata		Vitto		Fitto di casa		Altre cose di prima necessità		Spesa media totale	Deficit	
Limiti dell'entrata	Media	Spesa media	Per cento della spesa totale	Spesa media	Per cento della spesa totale	Spesa media	P. cento della spesa totale		Medio	Per cento della entrata
M.	M.	M.		M.		M.		M.	M.	
600 a 800	717	580	73, 6	80, 4	10, 2	127, 7	16, 2	788, 1	71, 1	10
801 a 900	840, 8	579, 5	66, 5	104, 4	11, 9	186, 7	21, 6	870, 6	29, 8	3,5
901 e più	1138, 3	730, 3	63, 5	166, 7	14, 5	252, 8	22, 0	1149, 8	11, 5	1

La statistica raccolta dai tornitori di Dresda dà salari da m. 8,50 a 22,88 la settimana; per il ramo mobilia in media m. 17,62; per il ramo canne da passeggio m. 15,15; per il ramo scultori in legno 22,20; per rami diversi 19,31.

A Berlino i salari medî settimanali sono i seguenti (1):

	Per lavoro a cottimo M.	Per lavoro a giornata M.
Tornitori	23, 03	21, 98
Scultori in legno	21 —	21 —
Lucidatori di mobili	22 —	21 —
Fabbricanti di mazze	22 —	18 —
Fabbricanti di spazzole e pennelli	23, 83	19, 86
Pulitori di mobili	23, 17	23, 24

d) *Decoratori di case.* — La statistica raccolta nel 1887 da una unione locale di decoratori ed affini, come indoratori e verniciatori, dà l'entrata annua più alta per individuo in m. 1700 a Mannheim e la più bassa in m. 350 ad Harburg. I salari medî più alti sono 900 m. a Mannheim, 867 ad Altona e 819 ad Hanover. Nel 1877 era ancora in questo mestiere usuale il lavoro domenicale. Per i salari di Berlino, in settembre 1891 si avevano le seguenti medie settimanali (2):

---

(1) *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-93, p. 213, 272, 359,511. — *Die Lohnverhältnisse in Berlin im September* 1891, p. 68-81, Uff. imp. di statistica, 1892.

(2) *Die Neue Zeit*, 1889, n° 5. — *Die Lohnverhältnisse in Berlin im September* 1891, p. 69-81, Ufficio imperiale di statistica, 1892.

	Per lavoro a cottimo M.	Per lavoro a giornata M.
Pittori	—	24 —
Assistenti pittori	24 —	—
Imbianchini	26, 50	—
Verniciatori	27, 20	23, 82 16, 68 (lavori governativi)
Indoratori	—	22, 50

4. Fabbricanti di strumenti meccanici (*Feinmechanik*).

Secondo la statistica compilata dall'Ufficio Berlinese di Statistica col materiale raccolto dalle Associazioni per l'Assicurazione contro le Disgrazie Accidentali la distribuzione degli operai nelle varie classi di salari è data per ogni 1000 operai nella seguente tavola:

Tavola K, 1.

Salari giornalieri	Proporzione per 1000 uomini		Proporzione per 1000 donne	
Fino a 0, 75 marchi		68, 5	2	10
Da 0, 75 a 1 marco			8	
» 1, — » 1, 25 marchi			30	208
» 1, 25 » 1, 50 »			178	
» 1, 50 » 1, 75 »	19, 6	248, 6	317	463
» 1, 75 » 2, — »	19, 0		146	
» 2, — » 2, 25 »	18, 8		103	195
» 2, 25 » 2, 50 »	33, 5		92	
» 2, 50 » 2, 75 »	33, 9		53	75
» 2, 75 » 3, — »	55, 3		22	
» 3, — » 3, 25 »	64, 6	337, 5	27	49
» 3, 25 » 3, 50 »	90, 0		12	
» 3, 50 » 3, 75 »	94, 1		4	
» 3, 75 » 4, — »	88, 8		4	
» 4, — » 4 25 »	76, 3	413, 9		
» 4, 25 » 4, 50 »	64, 6			
» 4, 50 » 4, 75 »	54, 5			
» 4, 75 » 5, — »	50, 0			
» 5, — » 5, 25 »	42, 3		2	
» 5, 25 » 5, 50 »	32, 8			
» 5, 50 » 5, 75 »	24, 2			
» 5, 75 » 6, — »	19, 0			
Sopra i 6 marchi	50, 2			

Secondo questa tavola, mentre soltanto circa 25 per cento degli operai delle industrie meccaniche percepiscono meno di tre marchi al giorno, la proporzione tra le donne sale a 95 per cento; e, mentre tra gli uomini meno di 7 per cento guadagnano meno di m. 1,50 al giorno, il salario giornaliero di circa il 22 per cento delle donne è molto al disotto di questo limite. Da 3 ai 4 m. guadagnano 34 per cento degli uomini, ma soltanto 4 e mezzo per cento delle donne. Due quinti degli uomini ossia 41 per cento guada-

gnano sopra 4 marchi; 17 per cento sopra 5 marchi; 5 per cento sopra 6 marchi; ma la percentuale delle donne che guadagnano sopra i 4 marchi non eccede 0,2 per cento. I salari eccezionalmente alti pagati in questa industria in paragone con altre trovano la loro spiegazione naturale nella grande prevalenza di lavoro che richiede molta abilità. Per quanto i salari delle donne siano bassi in confronto di quelli degli uomini, essi sono ragguardevoli dato il livello generale dei salari delle donne in altre industrie. D'altra parte si dice che soltanto 19 per cento degli uomini e 2,5 per cento delle donne siano impiegati per 300 giorni dell'anno, mentre la percentuale degli uomini occupati per 276 giorni è di 33 e delle donne di 13. Sette per cento della popolazione operaia maschile erano ragazzi dai 14 ai 16 anni, e 6 per cento della femminile ragazze della stessa età. I ragazzi non guadagnano più di m. 2,50 al giorno, e circa metà meno di 1 marco. La percentuale degli uomini nelle varie classi secondo il guadagno è data nella seguente tavola:

Tavola K, 2.

Classi per età	Guadagni giornalieri				
	Sotto 3 marchi	Sotto 4 marchi	Sotto 5 marchi	Sotto 6 marchi	Sopra 6 marchi
17-20	55	88	98	100	0
21-25	17	62	88	98	2
26-30	11	47	79	94	6
31-35	7	39	72	91	9
36-40	6	34	68	88	12
41-45	8	35	68	88	12
46-50	7	37	68	88	12
51-60	15	46	71	88	12
Sopra i 60	25	59	82	92	8
Percentuale totale in tutte le classi	25	59	84	95	5

NB. In questa tavola le percentuali delle quattro prime colonne s'intendono comprendere ognuna quelle delle precedenti.

Per le donne è più facile calcolare la proporzione di quelle che guadagnano sopra i 2 marchi al giorno in ogni classe d'età. Il risultato dà la seguente percentuale:

Età	Percentuale
17-20	27
21-25	41
26-30	38
31-40	44
Sopra i 40	36

L'esame di queste tavole mostra che tra gli uomini i salari tendono a crescere fino ai cinquanta anni; dopo quell'età la percentuale del salario più basso aumenta.

Per le donne la diminuzione comincia apparentemente più presto; ma il numero delle donne comprese nella tavola è troppo piccolo per poterne trarre conclusioni molto esatte (1).

5. — Operai delle industrie chimiche.

Statistiche dello stesso genere sono state compilate dall'Ufficio di Statistica di Berlino per le industrie chimiche berlinesi. Le tavole de' salari per uomini e donne dànno la seguente proporzione per 1000 in ogni classe:

Tavola L.

Salario giornaliero	Proporzione per 1000 uomini		Proporzione per 1000 donne	
Fino a 0, 75 marchi	19, 4		4	56
Da 0, 75 a 1 marco			52	
» 1, — » 1, 25 marchi			155	416
» 1, 25 » 1, 50 »			261	
» 1, 50 » 1, 75 »	20, 7		274	398
» 1, 75 » 2, — »	24, 6	433, 4	124	
» 2, — » 2, 25 »	33, 2		62	93
» 2, 25 » 2, 50 »	54, 2		31	
» 2, 50 » 2, 75 »	97, 4		25	29
» 2, 75 » 3, — »	153, 9		4	
» 3, — » 3, 25 »	147, 6		1	
» 3, 25 » 3, 50 »	125, 0	417, 1	2	
» 3, 50 » 3, 75 »	82, 7		1	
» 3, 75 » 4, — »	61, 8		1	
» 4, — » 4, 25 »	40, 2			8
» 4, 25 » 4, 50 »	23, 5			
» 4, 50 » 4, 75 »	17, 2			
» 4, 75 » 5, — »	18, 2	149, 5	3	
» 5, — » 5, 25 »	9, 4			
» 5, 25 » 5, 50 »	8, 0			
» 5, 50 » 5, 75 »	5, 1			
» 5, 75 » 6, — »	7, 0			
Sopra i 6 marchi	20, 9			

Tra gli uomini 43 per cento guadagnano meno di tre marchi al giorno, mentre la proporzione tra le donne è di 99,2 per cento. Soltanto 5 per cento circa degli uomini guadagnano sotto m. 1,50, contro 47 per cento, ossia quasi la metà, delle donne. Circa 42 per cento degli uomini guadagnano tra 3 e 4 marchi, e 14 per cento sopra 4 marchi. Delle donne solo 0,3 per cento guadagnano 4 marchi, e soltanto 0,5 per cento sopra 3 marchi. Il lavoro è più regolare che presso i fabbricanti di strumenti meccanici, il che è compenso parziale ai salari più bassi: una larga parte del lavoro è puramente materiale. 38 per cento degli uomini e 20 per cento delle donne lavoravano 300 giorni all'anno, mentre 44 per cento e 30 per cento rispettivamente

(1) *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-93, p. 392.

lavoravano giorni 276. Anche qui, come nelle industrie che richiedono maggiore abilità, l'incertezza nel lavoro delle donne è apparentemente assai maggiore che fra gli uomini. Si dice che 419 uomini e 17 donne abbiano lavorato più di 350 giorni in un anno, mentre 179 uomini e 3 donne lavorarono tra 326 e 350 giorni (1).

6. — Mugnai.

La statistica pubblicata coll'aiuto dell'Unione Tedesca dei Mugnai nel 1891 mostra che questa industria è ancora collocata molto in basso nella scala dell'organizzazione. I guadagni medi annui nel 1889 furono di 609 marchi; nel 1890 soltanto di m. 596. In alcuni distretti il guadagno annuo fu di soli 397 marchi nel 1889 e di 361 nel 1890; mentre in una delle diciassette sezioni distinte per questa industria nella Legge di Assicurazione contro le Disgrazie Accidentali esso salì a 754 marchi nel 1889 e 784 nel 1890. Cinque delle sezioni presentarono un aumento da 2 a 30 marchi durante questo periodo, ma d'altra parte i salari diminuirono in dodici sezioni da 5 a 49 m. Alcuni mugnai non pagano affatto salario fisso ai loro aiutanti, ma li lasciano liberi di approfittare della buona grazia degli avventori. In questa industria è uso di dare fitto ed alloggio invece di salario, talvolta si accorda una piccola aggiunta pecuniaria, e spesso vitto ed alloggio sono pessimi. La lunghezza della giornata di lavoro è sovente eccessiva. Soltanto 12 per cento dei molini che hanno forniti dati limitarono le ore di lavoro a 12, oltre il lavoro straordinario; 14 per cento lavoravano 14 ore, 11 $^1/_2$ da 15 a 16, 45 per cento da 17 a 18, 8 per cento da 19 a 20 ed in 7 per cento non era straordinario il lavoro continuato per 36 ore. Soltanto in un mulino su nove il lavoro cessava di domenica; due terzi lavoravano per tutta la domenica come nei giorni feriali, e nei rimanenti si lavorava da 6 a 12 ore. L'ispettore dagli opifici per la Prussia orientale ed occidentale riferisce che alle sue domande sulle ore di lavoro si rispondeva che « sarebbe un povero mugnaio colui che avesse bisogno di più di quattro ore di sonno ». Simili risposte ebbe l'ispettore di Posen. La Unione dei Mugnai domanda una giornata di 12 ore, il riposo festivo, l'abolizione del pagamento in natura, o, quando non si potesse, una riforma nella qualità del vitto e dell'alloggio, l'ispezione dei mulini, la proibizione del lavoro notturno per gli apprendisti, la restrizione del loro numero, sì da conservare una certa proporzione cogli adulti adoperati. La Società dei mugnai è ancora troppo debole per poter dar forza alle proprie domande, e nel Regno di Sassonia le è stato negato il diritto di personalità legale (2).

---

(1) *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-93, pp. 202, 392.

(2) *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. I, 1891-2, p. 7. — *Foreign Office Reports, Miscellaneous Series*, No. 283, 1893, pp. 8, 9.

7. — Fornai e confettieri.

Una statistica molto completa delle ore di lavoro dei fornai e pasticcieri fu raccolta nel 1892 dall'Ufficio Imperiale di Statistica per il rumore suscitato dalla pubblicazione d'una inchiesta privata condotta dal Bebel. Quest'inchiesta ha messo in chiaro la seguente statististica per il lavoro giornaliero regolare:

Tavola M, 1.

Numero degli stabilimenti	Numero delle ore	Percentuale del numero totale investigato
7	9	
20	10	23, 2
38	11	
89	12	
89	13	
141	14	48, 5
91	15	
76	16	
62	17	
30	18	28, 7
16	19	
4	20	

Lavoro domenicale.

Numero degli stabilimenti	Numero delle ore	Percentuale del numero totale investigato
18	nessuna	2, 8
4	4	
4	5	
5	6	
5	7	15, 3
22	8	
21	9	
40	10	
41	11	
93	12	34, 3
94	13	
101	14	27, 9
72	15	
54	16	
46	17	
22	18	20, 6
10	19	
8	20	

In questi dati non è compreso il lavoro straordinario, nè, di regola, il tempo impiegato a preparare il lavoro, il che avrebbe aumentato le ore di una almeno.

Le città maggiori si fanno notare per la lunghezza delle ore di lavoro nei forni. A Berlino il Bebel osservava che 86,6 per cento degli stabilimenti lavoravano sopra le 14 ore al giorno; a Francoforte sul Meno la percentuale era di 85,3; a Offenburg di 84,6; ad Altona di 68; a Dresda di 59; a Lipsia di 58,7 ed in Amburgo di 52,2. L'inchiesta ufficiale del 1892 si estese alle città minori e distretti di campagna assai più che non avesse fatto il Bebel e proseguì le sue investigazioni con grande minuzia. I risultati principali sono dati nella Tavola M, 2, che è il sommario di quattro tavole pubblicate dall'Ufficio Imperiale di Statistica, e fondate su principî diversi, ma, con qualche stento, capaci di esser disposti uniformemente.

Secondo questa statistica il lavoro in 42,6 per cento dei forni ordinari comincia prima di mezzanotte: prendendo solo le grandi città, la percentuale sale a 77.9. La Germania del Sud comprende il maggior numero di casi, e la Centrale il minore; le percentuali rispettive sono 53,2 per cento e

TAVOLA M, 2. — *Ore di lavoro dei fornai e dei pasticcieri in Germ*

Rami dell'industria secondo i distretti e le varie località e i dati forniti da padroni e operai	Percentuale degli stabilimenti lavoranti di domenica	Percentuale degli stabilimenti che impiegano fornai giornalieri	Ore di lavoro nei giorni fer — Percentuale degli stabi — Comincia — Prima 5,30 ant. o mezzanotte (1)	Dopo	Finisce — Prima 8,30 pom. o mezzogiorno (1)	Dopo	Dura — Compresi i riposi — 12 ore e meno	Da più di 12 a 14 ore	Da più di 14 a 16 ore	Più di 16 ore
I. — Forni lavoranti di giorno.										
Impero Germanico	22,4	85,0	35,2	64,5	96,7	2,2	64,5	28,9	4,4	1,1
Comprendente:										
Germania N.-E.	31,8	95,5	31,0	69,0	100,0	—	71,4	26,2	2,4	—
» N.-O.	16,6	83,9	38,5	61,0	96,3	2,1	64,7	28,3	3,8	1,6
» Centrale	24,2	87,9	17,2	82,8	96,6	3,4	48,3	37,9	13,8	—
» Meridionale	61,9	71,4	40,0	60,0	93,3	6,7	73,3	26,7	—	—
ovvero:										
Grandi città	30,6	91,7	30,3	69,7	97,0	3,0	57,6	33,3	6,1	3,0
Città medie	22,1	93,0	30,0	68,8	95,0	2,5	67,5	26,3	3,7	—
» piccole	21,4	81,0	41,2	58,8	98,5	1,5	79,4	16,2	4,4	—
Borghi	13,1	78,7	39,6	60,4	97,9	2,1	39,6	47,9	8,3	4,2
Località con meno di 2000 abitanti	29,6	81,5	34,1	65,9	95,5	2,3	68,2	29,5	—	—
Secondo:										
i padroni	19,4	80,6	32,1	67,1	96,4	2,2	64,2	28,5	4,4	1,5
gli operai	25,8	90,1	38,2	61,8	97,1	2,2	64,7	29,4	4,4	0,8
II. — Forni lavoranti di notte.										
Impero Germanico	93,7	90,3	42,5	57,5	71,2	28,8	60,7	25,5	10,5	2,2
Comprendente:										
Germania N.-E.	100,0	87,8	51,6	48,4	79,2	20,8	58,4	28,4	10,4	1,7
» N.-O.	77,7	93,9	35,3	64,7	53,4	46,6	54,2	27,5	13,2	3,0
» Centrale	99,5	91,6	18,6	81,4	62,6	30,4	73,5	20,6	4,4	0,8
» Meridionale	99,4	88,8	53,1	46,9	80,8	19,2	62,1	23,5	11,3	2,9
ovvero:										
Grandi città	95,9	92,9	77,9	22,1	81,2	18,8	40,1	39,0	17,6	2,6
Città medie	91,9	91,8	37,2	62,8	66,2	33,8	63,1	22,7	9,9	2,8
» piccole	93,6	87,0	22,3	77,7	68,0	32,0	73,4	18,9	5,5	1,3
Borghi	97,0	88,1	16,5	83,5	72,2	27,8	76,9	15,6	5,4	1,8
Località con meno di 2000 abitanti	90,8	80,6	16,3	84,7	71,6	28,4	75,9	17,7	5,7	0,7
Secondo:										
i padroni	93,7	88,9	41,3	58,7	75,3	24,7	66,3	23,9	7,1	1,7
gli operai	93,6	91,7	43,8	56,2	66,9	33,1	54,9	27,1	14,1	2,8
III. — Pasticcierie.										
Impero Germanico	89,7	85,5	6,7	92,6	96,8	0,2	54,7	41,9	0,2	0,2
Comprendente:										
Germania N.-E.	95,8	93,3	17,1	81,1	95,5	—	40,5	55,0	—	—
» N.-O.	84,8	77,5	4,7	95,3	96,3	—	48,6	45,8	0,9	0,9
» Centrale	88,3	90,0	1,9	98,1	98,1	1,9	61,1	38,9	—	—
» Meridionale	89,9	84,8	1,5	97,8	97,8	—	68,7	29,1	—	—
ovvero:										
Grandi città	87,4	84,4	13,2	86,8	100,0	—	61,4	37,7	0,9	—
Città medie	93,7	90,6	1,7	97,7	95,4	0,6	50,3	45,1	—	0,6
» piccole	89,4	79,7	5,1	93,9	96,9	—	57,1	39,8	—	—
Borghi	71,4	76,2	18,8	75,0	87,5	—	37,5	50,0	—	—
Località con meno di 2000 abitanti	80,0	100.0	20,0	80,0	100,0	—	60,0	40,0	—	—
Secondo:										
i padroni	88,2	84,0	6,0	93,5	96,0	0,5	55,0	41,5	—	—
gli operai	91,1	86,9	7,3	91,7	97,6	—	54,4	42,2	0,5	0,5

(1) I termini mezzanotte e mezzogiorno si applicano soltanto alla seconda categoria di forni.

ndo le pubblicazioni dell' Ufficio Imperiale di Statistica nel 1892 (2).

giornalieri – il lavoro – Dura – Esclusi i riposi: Da più di 10 a 12 ore	Esclusi i riposi: Da più di 12 a 14 ore	Esclusi i riposi: Più di 14 ore	Esclusi i riposi: Un numero indefinito di ore	Compreso il lavoro sussidiario ed esclusi i riposi: 12 ore e meno	Compreso il lavoro sussidiario ed esclusi i riposi: Da più di 12 a 14 ore	Compreso il lavoro sussidiario ed esclusi i riposi: Da più di 14 a 16 ore	Compreso il lavoro sussidiario ed esclusi i riposi: Più di 16 ore	Compreso il lavoro sussidiario ed esclusi i riposi: Un numero indefinito di ore	Su cento stabilimenti si fa lavoro straordinario – Regolarmente in certi giorni feriali, cioè – In 1 o 2 giorni: Fino a 2 ore	In 1 o 2 giorni: Più di 2 ore	In 3 o 4 giorni: Fino a 2 ore	In 3 o 4 giorni: Più di 2 ore	In un numero indefinito di giorni: Fino a 2 ore	In un numero indefinito di giorni: Più di 2 ore	In un numero indefinito di giorni: Numero indefinito di ore	Prima delle feste ecc. per – 7 giorni e meno	Da 8 a 14 giorni	Da 15 a 21 giorni	Da 22 a 28 giorni	Più di 28 giorni	Un numero indefinito di giorni
31,1	13,9	3,3	1,1	76,9	16,5	5,1	0,4	1,1	6,5	10,0	0,9	1,6	1,6	4,0	5,0	36,4	15,6	2,5	1,6	3,4	7,2
38,1	9,5	—	—	88,1	9,5	2,4	—	—	—	6,8	—	2,3	—	2,3	4,5	9,1	13,6	2,3	6,8	13,6	9,1
27,8	13,9	2,7	1,6	77,0	16,6	4,3	0,5	1,6	9,4	12,6	1,3	1,3	1,3	4,5	5,4	42,2	15,2	2,2	0,4	1,8	7,6
37,9	20,7	13,8	—	55,2	27,6	17,2	—	—	—	3,0	—	3,0	6,1	6,1	3,0	27,3	27,3	6,1	—	3,0	3,0
40,0	13,3	—	—	86,7	13,3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4,8	47,6	4,8	—	4,8	-	4,8
51,5	15,2	3,0	—	78,8	15,1	6,1	—	—	11,1	—	—	—	—	2,8	8,3	27,8	8,3	—	5,6	19,4	5,6
28,7	17,5	—	2,5	77,5	20,0	—	—	2,5	2,3	19.8	2,3	2,3	1,2	3,5	3,5	33,7	16,3	3,5	2,3	3,5	9,3
29,4	5,9	4,4	—	83,8	7,4	8,8	—	—	8,3	6,0	1,2	1,2	2,4	4,8	7,1	38,1	19,0	2,4	—	—	8,3
25,0	22,9	10,4	—	60,4	25,0	12,5	2,1	—	4,9	8,2	—	1,6	3,3	6,6	1,6	36,1	21,3	3,3	—	1,0	6,6
29,5	9,1	—	2,3	81,8	15,9	—	—	2,3	2,3	9,3	—	1,9	—	1,9	5,6	44,4	7,4	1,9	1,9	—	3,7
36,5	10,9	2,9	1,5	81,8	12,4	3,6	0,7	5,9	5,9	9,4	—	2,9	2,9	2,9	5,3	32,4	14,1	4,1	2,4	2,9	8,2
25,7	16,9	3,7	0,7	72,1	20,6	6,6	—	0,7	7,3	10,6	2,0	—	—	5,3	4,6	41,1	17,2	0,7	0,7	4,0	6,0
31,2	15,9	5,2	1,1	53,3	28,6	13,2	3,8	1,1	7,8	9,9	0,8	1,6	2,1	2,5	5,3	39,6	25,3	5,1	1,7	2,9	3,4
31,0	15,8	5,5	1,1	50,6	31,2	13,5	3,6	1,1	8,6	7,8	0,5	2,1	2,9	3,0	6,3	35,5	37,1	4,7	1,3	3,1	5,5
35,9	17,8	7,1	2,2	44,7	31,8	16,0	5,4	2,1	7,1	16,6	1,3	1,8	3,1	2,9	6,6	52,9	14,7	4,9	2,6	5,1	4,3
32,1	13,2	2,2	0,6	69,0	21,8	7,3	1,3	0,6	9,0	11,0	—	1,5	0,6	2,6	6,3	19,9	52,8	13,1	3,2	2,2	2,9
26,7	15,6	4,9	0,2	55,7	26,8	13,3	4,0	0,2	7,1	5,6	1,1	0,9	1,4	1,6	2,9	41,7	9,9	1,8	0,6	1,1	0,9
38,9	23,5	6,9	0,7	32,9	40,5	20,3	5,6	0,7	9,9	6,3	0,6	1,0	2,4	1,6	5,5	40,0	23,7	4,1	1,5	3.0	3,9
30,0	15,2	5,6	1,5	55,1	26,4	12,8	4,2	1,5	8,4	11,5	0,7	2,1	2,4	3,1	6,2	38,1	26,3	5,7	1,8	3,2	3,5
27,6	9,7	4,0	0,9	65,6	23,4	8,0	2,1	0,9	6,0	11,3	1,8	1,4	2,0	2,2	4,6	40,7	23,0	5,5	2,0	2,7	3,3
24,5	10,5	3,6	0,3	74,2	16,8	6,9	1,8	0,3	6,1	10,0	—	1,6	0,5	2,9	3,2	36,1	31,7	6,6	0,8	2,4	2,4
24,1	15,6	0,7	—	66,7	24,1	7,8	1,4	—	2,9	9,7	—	0,6	1,7	2,9	3,4	53,1	24,0	1,7	2,3	1,1	0,6
30,5	11,5	2,1	1,0	59,4	28,4	8,8	2,4	1,0	7,4	9,0	0,6	1,1	2,0	2,3	5,3	41,0	25,2	3,9	1,5	1,9	3,4
31,9	20,4	8,6	1,1	47,0	28,9	17,7	5,3	1,1	8,3	10,9	1,0	2,0	2,2	2,7	5,3	38,1	25,3	6,5	2,0	4,0	3,4
53,9	27,6	0,5	3,0	65,3	30,5	1,2	—	3,0	3,2	4,4	—	0,4	2,1	3,2	18,7	11,2	12,0	9,3	9,3	30,9	12,8
38,8	38,7	—	4,5	55,9	38,7	0,9	—	4,5	0,8	4,2	—	0,8	0,8	3,4	25,2	12,6	10,9	10,1	10,1	30,3	15,1
50,5	33,6	1,9	3,7	56,1	37,4	2,8	—	3,7	8,0	5,8	—	—	3,6	5,1	19,6	15,2	13,8	10,1	8,7	31,2	11,6
53,0	18,5	—	—	74,1	24,1	1,8	—	—	1,7	3,3	—	—	3,3	3,3	15,0	11,7	13,3	1,7	3,3	26,7	13,3
55,7	17,2	—	2,2	76,9	20,9	—	—	2,2	1,3	3,8	—	0,6	1,3	1,3	14,6	6,3	10,8	10,8	11,4	32,9	12,0
56,1	26,3	0,9	—	71,0	27,2	1,8	—	—	5,9	5,9	—	0,7	2,2	4,4	19,3	12,6	11,8	13,3	8,1	27,4	11,8
50,3	30,6	0,6	4,0	61,3	33,5	1,2	—	4,0	3,7	3,7	—	—	2,6	2,1	24,1	12,0	10,5	7,3	8,9	34,0	13,1
50,2	24,5	—	3,1	66,3	30,6	—	—	3,1	—	2,4	—	0,8	0,8	3,3	12,2	8,9	14,6	8,9	11,4	26,8	13,8
37,5	25,0	—	12,5	56,3	25,0	6,2	—	12,5	—	14,3	—	—	4,8	—	9,5	4,8	14,3	4,8	2,5	38,1	14,3
50,0	20,0	—	—	80,0	20,0	—	—	—	—	—	—	—	—	20,0	—	20,0	—	—	—	80,0	—
54,5	25,0	—	2,5	69,0	26,5	1,0	—	3,5	2,5	3,4	—	0,4	2,5	2,5	20,2	12,2	15,1	11,8	8,0	26,5	15,5
53,4	30,1	1,0	2,4	61,6	34,5	1,5	—	2,4	3,8	5,5	—	0,4	1,7	3,8	17,3	10,1	8,9	6,8	10,5	35,4	10,1

di *Erhebung über die Arbeitszeit in Bäckereien und Konditoreien*, September 1892.

18,6 per cento. In assai più che metà degli stabilimenti lavoranti di notte le ore di lavoro giornaliero, compresi gl'intervalli, non eccedono 12; i padroni dànno la percentuale di 59,4, gli operai di 47. Le condizioni sono più sfavorevoli a questo riguardo nel nord-ovest della Germania, e più favorevoli nel centro. La percentuale degli stabilimenti che lavorano lunghe ore sale in proporzione dell'importanza delle città, ed è da notarsi che i maggiori stabilimenti lavorano più lungo tempo di quelli che hanno soltanto uno o due operai. Il lavoro straordinario di due ore o più è regolarmente fatto in circa il 30 per cento di tutti i forni ordinari per uno o due giorni della settimana; prima delle feste ed in altre simili occasioni 78 per cento fanno lavoro straordinario; 35 per cento dei forni che lavorano soltanto di giorno cominciano il lavoro prima delle 5,30 ant., e così entrano abusivamente nelle ore considerate come di lavoro notturno dal Codice Industriale. Le ore giornaliere non superano le 12 in 76 per cento di questi forni: secondo gli operai la percentuale sarebbe di 72,1, e secondo i padroni di 81,8. La Germania del nord-est e del sud dà le ore minori, la centrale le più lunghe. Lavoro straordinario si fa di regola nel 38,4 per cento dei forni che lavorano di giorno ed in occasioni speciali nel 66,7 per cento. Lavoro domenicale si ha nel 22,4 per cento dei casi, mentre nei forni notturni la percentuale è di 93,7. Le ore delle pasticcierie sono molto simili a quelle dei forni che lavorano di giorno; in 65,3 per cento di esse non passano le 12. Nella Germania del Centro e del Sud la giornata media di lavoro è più corta che nel Nord: la domenica è il giorno di maggior smercio, e 89,7 per cento dei pasticcieri hanno molto da fare di domenica. La tavola seguente dà le ore nei locali di vendita al minuto, e nel tempo stesso richiama l'attenzione sul numero delle donne impiegate, e sulla lunghezza del tempo per cui esse sono tenute al lavoro:

Tavola M, 3. — *Ore di lavoro nei negozi dei fornai e pasticcieri.*

Stabilimenti raggruppati secondo i distretti e le fonti d'informazione	Ore di lavoro nelle botteghe per la vendita al minuto									
	Fornai						Pasticcieri			
	Percentuale delle donne impiegate	Percentuale degli stabilimenti in cui: le ore di vendita sono 14 ore o meno	più di 14 a 16 ore	più di 16 ore	La vendita comincia prima delle 5,30 a. m.: In tutti gli stabilim.	Negli stab. che impieg. donne	Percentuale delle donne impiegate	Percentuale degli stabilimenti aventi un tempo di vendita di 14 ore o meno	più di 14 a 16 ore	più di 16 ore
Impero Germanico	97	9, 4	56, 7	35, 9	51, 8	49, 8	90, 1	32, 9	61, 7	6, 1
Grandi città	98, 1	6, 6	48, 9	44, 5	54, 4	52, 9	86, 3	31, 9	57, 5	10, 6
Medie città	96, 1	5, 6	62, 2	32, 2	54, 9	52, 4	95	35, 7	63, 1	1, 2
Piccole città	93, 9	19, 2	57, 5	23, 3	39, 7	37	97, 2	28, 1	65, 6	6, 3
Luoghi che hanno meno di 5000 abitanti	100	—	79, 4	20, 6	35, 3	100	—	100	—	—
Secondo:										
I padroni	97, 3	9, 5	58, 0	32, 5	48, 2	46, 9	93, 1	33, 6	63, 5	2, 9
Gli operai	96, 7	4, 9	55, 2	39, 9	55, 9	53, 1	88, 7	30, 9	60	9, 1

In metà degli stabilimenti le donne cominciano a lavorare prima delle 5,30 ant.; in più di metà le loro ore sono da 14 a 16, ed in più di un terzo questo limite è oltrepassato. Nelle pasticcerie le condizioni sono migliori, e la percentuale dei casi in cui si eccedono le 16 ore è di 6,1 soltanto.

I salari dei fornai non sono stati raccolti e classificati colle loro ore, e non è quindi possibile il darli per tutta la Germania. A Brema però 128 operai davano le seguenti notizie:

28	guadagnavano da	10 a 13	marchi	alla settimana	con pensione
24	»	9	»	»	»
19	»	8	»	»	»
20	»	7	»	»	»
32	»	6	»	»	»
3	»	5	»	»	»
2	»	4	»	»	»
14	»	60-65	»	al mese senza pensione.	

A Berlino la media si dice sia di 12 marchi per settimana e di 18 pei sorveglianti: in parecchi casi però il guadagno settimanale non eccede 8 o 9 marchi. I salari dei pasticcieri sono talvolta maggiori, e la media è di 16 marchi la settimana (1).

8. — Commessi di negozio.

Le condizioni di lavoro dei commessi di negozio sono stato argomento di un'inchiesta governativa, i cui risultati furono pubblicati nel 1833. Degli 8235 stabilimenti esaminati 45 per cento diedero le ore in 14, 15, 16 o più; ma soltanto 42 per cento risposero che aprivano prima delle 7 antimeridiane, e 38 per cento che chiudevano dopo le 9 pom. In 45 per cento degli stabilimenti non v'era un riposo fisso a metà giornata, e nei rimanenti 55 per cento appariva che alcuni erano lasciati al lavoro mentre gli altri avevano riposo. Dove i commessi convivevano col padrone le ore erano spesso più lunghe; si desiderava quindi ardentemente l'abolizione di quest'uso. Lavoro straordinario in modo stabile si aveva soltanto nel 36 per cento dei negozi; ma a questo riguardo bisogna notare che le ore sono spesso così lunghe da render improbabile se non impossibile il lavoro straordinario. Le ore degli uomini sono molto più lunghe di quelle delle donne, il che è dovuto alla differenza nel genere di stabilimenti in cui sono impiegati, poichè gli uomini sono specialmente impiegati nelle drogherie e simili facienti lavoro diurno e serale, le donne nelle mercerie e negozi di mode che chiudono assai più presto. Le ore degli uomini erano sopra

---

(1) *Erhebung über die Arbeitszeit in Bäckereien und Conditoreien*, Settembre 1892. — Bebel, *Zur Lage der Arbeiter in den Bäckereien* 1890. — *Die Lohnverhältnisse in Berlin im September* 1891, p. 70, Uff. Imp. di Statistica, 1892. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. I, 1891-2, p. 262; vol. II, 1892-3, p. 209.

le 15 in 26 per cento degli stabilimenti esaminati, da 14 a 15 in 13 per cento, da 13 a 14 in 13 per cento e sotto le 13 in meno di metà del numero totale. Soltanto 22 per cento degli stabilimenti occupano le donne più di 14 ore, 12 per cento da 13 a 14, e la maggior parte meno di 13 ore; ma 37 per cento delle ragazze di negozio non hanno un riposo meridiano fisso. I ragazzi stanno anche peggio perchè non hanno nessun riposo fisso in 54 per cento degli stabilimenti, in 16 per cento lavorano da 14 a 15 ore, in 26 per cento da 15 a 16, ed in 8 per cento sopra le 16 ore. Anche qui le ragazze stanno meglio dei giovani, perchè le loro ore sono sopra le 14 soltanto nel 17 per cento degli stabilimenti, ed in 75 per cento hanno un'uscita regolare a mezzogiorno. Soltanto il 30 per cento dei padroni manda i propri commessi d'età minore alle scuole secondarie. L'inchiesta mette in rilievo il fatto che ogni miglioramento nelle condizioni del lavoro è in proporzione inversa dell'importanza dello stabilimento e della città in cui è situato. Le città maggiori hanno le ore minori; soltanto 5,8 per cento degli stabilimenti delle grandi città fanno lavorare i loro commessi più di 16 ore, mentre la percentuale nelle piccole città è del 14 per cento. Ancora, l'8 per cento degli stabilimenti impieganti un solo commesso lo fanno lavorare 16 ore, mentre la percentuale in quelli che hanno da quattro a nove commessi è di tre e per quelli che hanno più di 10 commessi non è menzione di lavoro di 16 ore. Il Governo sta facendo qualche tentativo di completare le notizie date dai padroni con informazioni orali dei commessi, ma i risultati non sono ancora stati pubblicati.

Le statistiche raccolte dalle donne impiegate come commesse di negozio a Berlino, all'infuori dell'inchiesta governativa, mostrano che quasi tutte sono nubili, e che 54 per cento sono tra i 18 e i 25 anni d'età. Pochissime escono dalle classi lavoratrici: la maggioranza sono figlie di commercianti e d'impiegati inferiori, e più del terzo hanno perduto uno o tutti e due i genitori. Pochissime hanno imparato un mestiere determinato, e così poche sono in grado di disegnare, cosicchè la preparazione dei figurini di moda e la confezione di altre parti di mantelli e vestiti, che sono altamente pagate, sono quasi esclusivamente in mano degli uomini. I loro guadagni salgono da 41 marchi a 114 marchi al mese nel sedicesimo o diciannovesimo anno di servizio; dopo questo periodo essi cominciano a diminuire. Quaranta per cento delle donne addette alla vendita dopo un periodo da tre a sei mesi di tirocinio possono guadagnare da 10 a 15 marchi al mese: quelle che tengono i libri sono di regola assai meglio pagate. Di questi salari, 51 marchi al mese, secondo il dr. Meyer, vanno per il vitto a l'alloggio e 10 marchi pel vestiario; così 60 marchi al mese o più di quanto la maggior parte di queste ragazze guadagna sarebbe necessario per la loro spesa ordinaria. Le loro ore di lavoro sono di regola da 9 $^1/_2$ a 10 $^1/_2$, senza contare l'intervallo meridiano da ore 1 $^1/_2$ a 2 ore. In autunno e verso Natale si fa molto lavoro straordinario, ed in alcuni stabilimenti che chiudono presto il riposo meridiano è di molto accorciato. Le commesse di negozio sono in condizioni peggiori degli uomini quanto a sicurezza d'impiego, perchè sol-

tanto un terzo di esse ha diritto al preavviso di sei settimane prima della fine del trimestre che si conceda agli uomini: 22 per cento possono essere licenziate con preavviso di un mese, 34 per cento con un preavviso di quindici giorni, 5 per cento con un preavviso di otto giorni e 3 per cento senza preavviso. L'inchiesta governativa diede la percentuale degli uomini soggetti ad esser licenziati con un preavviso di meno d'un trimestre in 20 e quella delle donne in 45 (1).

Divisione III. SOGGETTI SPECIALI

A. — Cooperazione, partecipazione ai profitti e compartecipazione industriale.

1. Cooperazione.

a) *Schizzo preliminare.* — La cooperazione fu definita da Huber, « il pioniere del movimento cooperativo in Germania », come « l'associazione delle unità isolate costituenti le classi lavoratrici per uno sforzo comune diretto al miglioramento della loro condizione ». Mentre questa definizione presenta sotto forma enfatica gli aspetti sociali ed etici del movimento, il suo aspetto economico è messo innanzi in modo più chiaro nella Legge Germanica del 1° maggio 1889. In essa le società cooperative sono definite: « Associazioni con un numero indeterminato di soci che tendono ad aumentare i profitti o diminuire le spese di coloro che ne fanno parte col condurre aziende su basi collettive ». Queste associazioni possono dividersi in società di consumo e società di produzione. La prima classe comprende tutte le associazioni che assicurano ai propri membri i vantaggi economici del commercio esercìto su larga scala, e può esser suddivisa in magazzini cooperativi per la vendita al minuto, magazzini all'ingrosso per l'acquisto della materia prima, associazioni di credito e società edilizie. La cooperazione produttiva invece implica l'esercizio di un'industria da parte dei soci in comune; essa non ha fin qui avuto che un ristretto sviluppo in Germania. Invero il movimento cooperativo cominciò in questo paese assai più tardi che in Inghilterra o in Francia, e nel suo primo svolgersi prese una forma diversa. L'Inghilterra ha cominciato colla cooperazione di consumo allo scopo di render meno care le cose più necessarie alla vita: e la Francia ha principiato colla cooperazione produttiva tra contadini e artigiani; ma il primo tentativo di cooperazione in Germania sorse dal desiderio della classe artigiana di sollevarsi dal disagio in cui si trovava per la concorrenza delle fabbriche, ottenendo il credito e la materia prima necessaria per il lavoro a prezzi più bassi. Nel 1848 si stabilirono certe associazioni di prestito o banche popolari (*Dar-*

---

(1) *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-3, pp. 210, 481, 513.

lehnskassenvereine); ma siccome esse prestavano denari senza interessi ed erano sussidiate da filantropi, presto furono riguardate dagli artigiani come pure associazioni di carità e tenute in poco conto. Nel 1849 Schulze-Delitzsch, che per molti anni fu l'anima e la vita del movimento cooperativo in Germania, fondò la prima società cooperativa per l'acquisto della materia prima tra tredici ebanisti di Delitzsch, sua città natale. Seguì tosto una cooperativa di calzolai, ed i risultati di questi primi tentativi furono tanto favorevoli che, durante gli anni che seguirono immediatamente, un numero notevole di simili società si formò nelle città vicine. Nel 1850 lo Schulze fondò la prima delle sue società di credito (*Vorschussvereine*) che differivano dalle banche anteriori perchè le persone cui si facevano prestiti dovevano esser socie della società e pagare una quota mensile. Così indirettamente si facevano garanzia da se stesse per il credito loro concesso. Dopo un po' di tempo le società per l'acquisto del materiale greggio e le società di credito si confederarono insieme, e la garanzia così fornita dall'illimitata solvibilità di tutti i membri di tutte le associazioni per le obbligazioni di ogni singola società rendeva loro facile di procurarsi il capitale necessario. Quantunque le società per l'acquisto del materiale greggio formino la base necessaria della cooperazione produttiva, il più alto sviluppo dell'idea cooperativa, che è la loro espansione fu meno rapida di quella delle società di credito, che erano state fondate più tardi. La produzione cooperativa stessa forse nemmeno si presenta, e, del resto, com'è stato notato, essa non ha mai avuto in Germania un successo degno di nota. Lo Schultze stesso era avverso a sforzi prematuri in quel senso, e riteneva che non si potesse riuscire senza una lunga educazione preliminare nelle altre forme della cooperazione. Tra il 1860 e il 1870 fu iniziato un movimento per lo stabilimento di società di vendita al minuto (*Konsumvereine*), e l'attenzione delle classi lavoratrici fu attratta su queste rivendite dalla lite che ne originò tra lo Schultze e il Lassalle. La storia della cooperazione in Germania fu dipoi un progresso continuo. Non è stato ancora possibile di stabilire una società per la vendita all'ingrosso, ma il rapido crescere del numero delle società di consumo fa credere al Crueger che essa sarà presto fondata. Il movimento si è esteso dall'industria all'agricoltura. La necessità di fare economia nell'acquisto del capitale necessario e degli attrezzi rurali perchè la terra si possa coltivare con profitto, è ora universalmente riconosciuta, e sono numerosissime le società cooperative per l'acquisto di quanto occorre all'agricoltura, le latterie e le officine cooperative, le banche agricole o le società di credito. Le società cooperative per la coltura dei fondi rustici nelle provincie orientali sono l'ultimo portato della cooperazione, la quale applicata così direttamente alla coltivazione della terra è creduta da molte persone autorevoli in Germania come atta a produrre i più importanti risultati. Molti dei buoni risultati della cooperazione in Germania possono ascriversi secondo il dr. Crueger al fatto che in un periodo molto antico le singole società erano organizzate in associazioni più vaste, e così erano atte a profittare dell'esperienza reciproca e a prestarsi vicendevolmente aiuto.

Nel 1859 fu convocato dallo Schulze a Weimar un congresso di soci delle società di credito: fu nominato un comitato centrale, collo Schulze a capo, che nel 1864 diventò l'Associazione Generale delle Società Cooperative Tedesche (*Allgemeiner Verband Deutscher Erwerbs und Wirtschaftsgenessonschaften*), comprendente nella sua sfera tutte le forme di cooperazione. Alla fine di marzo 1890 questa associazione annoverava 1012 società di credito, 262 società di consumo e 56 altre società cooperative. Il segretario dell'associazione pubblica annualmente una relazione dello stato finanziario delle società con un resoconto critico de' progressi delle varie forme della cooperazione. L'associazione è suddivisa in 33 associazioni minori, alcune per certe provincie e distretti, altre per industrie particolari. I direttori delle associazioni minori costituiscono il comitato dell'associazione generale, il cui còmpito è di prestare consiglio al segretario in tutti gli affari più importanti. Il segretario stesso è eletto alla riunione annuale dell'associazione. Le società cooperative agricole posseggono una organizzazione simile, fondata coll'aiuto dello Schulze nel 1883, e nota come l'Unione Cooperativa Agricola Tedesca (*Vereinigung der landwirtschaftlichen Genossenschaften des Deutschen Reichs*). Nel 1889 essa comprendeva 1730 società di credito, 975 società per l'acquisto del materiale greggio, 931 latterie cooperative e 101 altre società cooperative. Le banche rurali fondate dal dr. Raiffeisen hanno un'associazione propria, e vi sono altre federazioni minori di società cooperative (1).

Durante i suoi primi stadi il movimento cooperativo ebbe a far fronte a grande opposizione da parte dei vari governi. In alcuni Stati si esigeva per le società di credito un'autorizzazione governativa la quale si rifiutava spesso col pretesto che esse non erano necessarie. Si era largamente diffusa l'idea che queste società avessero carattere politico e che fossero fondate dal partito liberale per propagare i principî liberali. Fu necessaria tutta la influenza dello Schulze e si richiesero i suoi strenui sforzi per escludere la politica dalla sfera d'azione di queste Società e per procacciar loro almeno tolleranza da parte dei partiti clericale e conservatore. Il prof. Huber, pur essendo conservatore, deplorava l'ostilità spiegata verso il movimento cooperativo dal suo partito: e non fu che nel 1860, quando le esigenze della situazione politica resero conveniente al partito clericale il sostener la causa degli operai, che la formazione di società di credito divenne parte del programma cattolico. Queste società erano al tempo stesso fondate nell'interesse del partito conservatore e più o meno apertamente avevano scopo politico. Il dr. Crueger avverte che i crediti erano apertamente accordati o negati secondo le opinioni politiche del postulante; ma il tentativo di screditare le Società dello Schulze ebbe poco successo. Egli stesso aderiva strettamente al principio del « *self-help* », e sconfessava ogni

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 308, Art. *Erwerbs und Wirtschaftsgenossenschaften*, Crueger. — *Sozialreform und Genossenschaftswesen*, ed. dal von Broich, 1890, pp. 9-36.

aspirazione all'aiuto dello Stato e ad ogni intendimento di dare colore politico al movimento. Invero l'attitudine ostile delle società cooperative verso la Commissione nominata nel 1865 dal governo per fare un'inchiesta sui mezzi migliori di favorire la cooperazione era stata una delle cause principali della contesa dello Schulze col Lassalle. Nel 1867 fu votata una legge in Prussia regolante la costituzione delle società cooperative e nel 1868 la Confederazione della Germania del Nord votò pure una legge simile. Ambedue queste leggi furono sostituite dalla legge del 1º maggio 1889 che stabilisce che tutte le società cooperative debbono essere registrate e debbono avere non meno di 17 soci. L'ammontare delle azioni ed il numero massimo che può esserne posseduto da un socio deve esser fissato dagli statuti della società. Ogni socio deve depositare almeno un decimo del valore di un'azione, ma non v'è altro provvedimento relativo al capitale iniziale della società. I direttori debbono essere scelti tra i soci, e sono responsabili delle perdite cagionate da poca sorveglianza da parte loro. La responsabilità dei soci può esser limitata o illimitata. Nelle questioni legali la società è rappresentata dai suoi direttori. I conti debbono esser presentati almeno una volta l'anno, e verificati da un revisore. Intendendo abbandonare la società si deve dare un preavviso di tre mesi, e la responsabilità continua dopo l'abbandono per un periodo di due anni (1).

b) Cooperative di consumo. — L'estensione della cooperazione di consumo in Germania può rilevarsi dalla statistica seguente:

TAVOLA N, 1.

Anno	Numero delle Società	Società che hanno fornito dati	Numero dei soci	Azioni in migliaia di marchi	Fondo di riserva in migliaia di marchi	Fondi derivanti da altre fonti in migliaia di marchi	Affari fatti in migliaia di marchi		Profitto netto in migliaia di marchi	Somme impiegate per l'istruzione in marchi
							Dalle Società nei propri magazzini	Da appaltatori		
1865	157	34	6,647	67	8	50	860	65	28	—
1870	354	111	45,761	319	151	546	8,693	315	451	—
1875	618	179	98,056	2912	503	2430	19,580	3125	1258	—
1880	645	195	94,366	3177	1036	2885	27,090	3278	2048	25,701
1885	682	162	120,150	3319	1736	2892	31,015	4122	3027	32,544
1890-1	984	263	215,420	4301	2237	2691	48,716	8328	5078	21,909
1891-2	1122	302	—	—	—	—	—	—	—	—
1892-3	1283	344	243,259	4804	2473	5520	58,246	8954	5876	67,782

Nota. Queste statistiche, come quelle per le altre forme di cooperazione, sono necessariamente imperfette. per il numero comparativamente piccolo di Società che hanno spedito dati.

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III, pag. 308, Art. *Erwerbs und Wirtschaftsgenossenschaften*, Crueger. — *Rapport sur les Sociétés Coopératives*, 1892.

I soci di 244 delle 263 società che esistevano nel 1891 comprendevano 74,088 operai di fabbrica, 5951 commessi di negozio, 13,529 impiegati e 25,815 artigiani. È chiaro adunque che i vantaggi che le società offrono sono per la maggior parte goduti dalle classi cui essi erano originariamente diretti, malgrado si asserisca sovente il contrario (1).

c) Cooperazione produttiva. — Ad eccezione di certe forme di cooperazione agricola il successo della cooperazione produttiva in Germania è piuttosto una speranza che una realtà. Un tentativo in questo senso fu fatto dal Lassalle coll'aiuto del principe Bismarck e con fondi forniti dal patrimonio privato della Corona, ma non riuscì, e l'influenza crescente del partito Marxista escluse la « cooperazione produttiva fondata sul credito dello Stato » dal programma socialista. Essa è rimasta però uno degli scopi delle Unioni artigiane (*Gewerkvereine*), quantunque il Congresso di Mannheim del 1892, abbia stabilito che le Unioni debbano restringersi a dare solo aiuti morali alle imprese cooperative. Il Congresso cooperativo tenutosi nello stesso anno a Monaco eccitò i suoi membri a fondare associazioni produttive, ma soltanto quando i soci possedessero la richiesta pratica degli affari e una previa conoscenza dei principî cooperativi. La statistica seguente, relativa all'estendersi della cooperazione produttiva in Germania, è data nella relazione annuale del segretario all'Associazione Generale delle Società Cooperative tedesche, ma essa è necessariamente imperfetta perchè moltissime società non hanno risposto ai quesiti:

Tavola N, 2.

Anno	Numero delle Società	Società che hanno fornito i dati	Numero dei soci	Movimento degli affari	Fondo riserva	Fondi provenienti da altre fonti	Affari fatti	Profitti netti
				M.	M.	M.	M.	M.
1865	26	1	14	3,546	—	3,090	27,492	2,178
1870	29	7	160	77,988	3,285	50,274	226,554	26,463
1875	199	14	689	233,571	16,109	110,663	773,092	59,192
1880	131	10	693	199,052	83,932	701,470	666,355	57,478
1885	148	7	529	156,017	95,783	300,478	340,692	33,337
1890	151	12	1808	226,553	82,389	353,531	884,124	41,058

Nel 1890, 16 delle 151 società erano di falegnami, 12 di tessitori, 11 di tipografi e litografi, 8 di sarti, 4 di calzolai, 6 di sigarai, 9 di muratori, 3 di orologiai, 3 di vasai, 3 d'indoratori, 2 di meccanici e 3 di fabbricanti di spazzole e pettini. Moltissime di queste società meritano appena il nome di cooperative, perchè il metodo con cui dividono i profitti è lontano assai dal vero principio della cooperazione produttiva. Due associazioni di tipografi,

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III. p. 838, Art. *Konsumvereine*, Crueger. — *Sozialreform und Genossenschaftswesen*, ed. del von Broich, 1890, p. 96. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-93, p. 608. — *Labour Gazette*. luglio 1893.

una a Breslavia e l'altra ad Hanover, sono tra tutte le più prospere. Vi è poi un bel numero di forni cooperativi con spacci per la vendita (1).

e) *Associazioni di credito e di prestito.* I) *Loro scopi e costituzione.* — Vi sono in Germania due specie principali di associazioni di credito e di prestito di carattere cooperativo: quelle già descritte, fondate dallo Schulze-Delitzsch, sono per ogni classe di operai, industriali ed agricoli; e quelle fondate dal dott. Raiffeisen soltanto per gli agricoltori. Le banche Schulze-Delitzsch datano dal 1850, quelle del Raiffeisen dallo stesso periodo circa. In ambedue lo scopo principale è di fondare un'associazione che garantisca il credito alle persone che non potrebbero altrimenti procurarselo fuorchè ad un tasso esorbitante, dando a garanzia fondi composti da pochi contributi regolari di tutti i soci. Prima dell'approvazione della legge del 1889 i prestiti erano spesso fatti ai non soci, ma la legge proibì questo estendersi delle operazioni delle associazioni, perchè ne distruggeva il carattere cooperativo. Dopo il 1889 anche la responsabilità dei soci non è stata più universalmente illimitata; ma, secondo il dr. Crueger, l'esperienza ha dimostrato che le associazioni con responsabilità limitata non sono state sempre atte a procurare il capitale necessario. In complesso egli ritiene probabile che in avvenire le associazioni di prestito, che non posseggono un capitale molto esteso, saranno organizzate sulla base della responsabilità illimitata, a meno che circostanze locali determinino ad adottare il principio contrario. Quantunque siano d'accordo nel loro scopo principale, le banche Schulze-Delitzsch e Raiffeisen differiscono assai nella costituzione e nei procedimenti. Le prime associazioni ammettono soci di ogni classe o professione, e riguardano ciò come salvaguardia contro l'affollamento delle domande, perchè è improbabile che tutte le industrie contemporaneamente abbiano bisogno di denaro. Le banche Raiffeisen d'altra parte si restringono a favorire l'agricoltura, e non obbligano tutti i soci ad acquistare azioni col pagare un contributo regolare, cosa che considerano impossibile per persone impegnate nei lavori agricoli, quantunque il gran numero di agricoltori che appartengono alle associazioni Schulze-Delitzsch trovino i mezzi di effettuare i loro pagamenti. I direttori delle banche Schulze-Delitzsch sono pagati pel loro servizio, quelli delle Raiffeisen sono onorari. Il credito accordato dalle prime è ristretto ad un periodo corto, di regola tre mesi colla possibilità di una dilazione: quello dato dalle seconde è abitualmente per un periodo da uno a dieci anni, ma può esser ritirato con preavviso di quattro settimane. Ciò è riguardato da molte autorità come un punto debole del sistema Raiffeisen, perchè una domanda così improvvisa di rimborso può esser la rovina di un agricoltore. D'altra parte i difensori del sistema Raiffeisen rispondono che il credito breve è relativamente inutile nell'agricoltura, e che è anche necessario conservare qualche potere sul denaro

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. V, p. 285, Art. *Produktivgenossenschaften*, Crueger. — *Sozialreform und Genossenschaftswesen*, ed. da von Broich, 1890, pp. 297-305.

prestato. Inoltre le banche Schulze-Delitzsch, esigendo dall'8 al 12 per 100 d'interesse sui prestiti, pagano alti dividendi, per incoraggiare il risparmio, mentre i regolamenti delle banche Raiffeisen escludono ogni pagamento di questo genere. Nondimeno i difensori del sistema Raiffeisen affermano che, mentre le banche Schulze-Delitzsch sono puramente commerciali, le Raiffeisen hanno spiccate tendenze etiche. Esse professano di « mirare al miglioramento delle condizioni morali e materiali dei loro soci », ed a questo fine si sono limitate all'agricoltura, restringendo il campo su cui ogni banca deve esercitare la propria attività. I soci debbono per quanto è possibile essere persone della medesima condizione, animate da uno spirito comune e da comunanza di sentimenti. Ogni associazione quindi deve abbracciare un distretto con una popolazione media di 1500 abitanti: sono ricevuti depositi dai non soci e viene loro pagato un interesse fisso. Da principio il dott. Raiffeisen respingeva il sistema di società per azioni, ma la difficoltà di porre le associazioni su altre basi, come pure l'interpretazione giuridica della legge sulle società cooperative, lo convinse della necessità di adottare quel sistema. Ogni socio deve ora prendere un'azione pagabile a rate, ma nessun socio può possedere più di un'azione e deve percepire lo stesso saggio d'interesse che è esatto dai debitori. Nessun altro privilegio è concesso ai soci eccetto quello di prender denaro a prestito: l'avanzo è collocato in fondo di riserva invece di essere distribuito, come avviene nelle banche Schulze-Delitzsch. I soci possono chiedere imprestiti soltanto per uno scopo determinato, e, siccome sono sempre sotto gli occhi dei loro colleghi, se fanno cattivo uso del denaro ricevuto in prestito, la cosa è subito risaputa. Ogni associazione è sotto il controllo di un direttore, e questi direttori sono subordinati al Consiglio di amministrazione, mentre l'assemblea generale dei soci è la suprema autorità, e nomina il direttore ed il Consiglio amministrativo. Ogni quattro anni i libri sono riveduti da un revisore, che non può essere dipendente dall'associazione, e deve dar garanzia per una certa somma; egli è la sola persona che riceve un compenso. Il fondo residuo dell'associazione deve essere impiegato a favorire le cooperative di consumo in relazione coll'agricoltura. Per mezzo della Banca Centrale Agricola della Germania fondata nel 1874 le varie associazioni sono legate tra loro. Questa Banca riunisce tre precedenti istituzioni. Sono associate di essa banca le varie associazioni distrettuali, e l'interesse pagato sulle azioni è del 10 per cento. Il numero delle azioni per ogni associazione è fissato a cinque. Il « Segretariato Generale dell'Unione delle Società Cooperative Agricole Tedesche » (*Generalanwaltschafts Verband Ländlicher Genossenschaften für Deutschland*) a Neuwied, presieduto dal dott. Raiffeisen stesso fino alla sua morte (1888) ed ora diretto da suo figlio, ha per scopo di estendere il sistema, col fondare nuove banche e mantenerle in vita. Suo còmpito principale è di sorvegliare l'andamento delle associazioni. Il numero totale delle associazioni sotto la sua sorveglianza nel 1889 era di 503. Finalmente fu stabilita la ditta Raiffeisen e C. come mezzo di supplire ai fondi delle associazioni e renderle indipendenti

dai sussidi guarentiti dal Ministero Prussiano per l'Agricoltura e dall'Amministrazione provinciale di Düsseldorf. La ditta provvede alle stampe necessarie alle associazioni e pubblica un giornale, il *Genossenschaftsblatt;* amministra pure una Cassa di risparmio ed una Società di Assicurazioni sulla Vita. Le banche nel Baden, nell'Assia, nella Baviera, nel Würtemberg, nella Vestfalia, nell'Hanover, nella Slesia e nella Prussia Orientale hanno associazioni proprie (1).

II) *Storia e statistica.* — La tavola seguente dà il numero delle associazioni di credito e di prestito di ogni genere, con i particolari riguardanti il numero dei soci, i fondi e l'attività delle banche Schulze-Delitzsch. I dati della colonna « Numero totale » comprendono tutte le associazioni: quelli delle altre colonne soltanto le associazioni Schulze-Delitzsch:

Tavola N, 3.

Anno	Numero totale	Associazioni che hanno fornito dati	Num. dei soci	Fondi derivanti dai contributi dei soci in 1000 marchi	Fondi di riserva in 1000 marchi	Fondi provenienti da altri cespiti in 1000 marchi	Anticipazioni compresi i rinnovi in 1000 marchi	Spese per istruzione in marchi
1860	300	133	31,603	1,386	201	7,177	25,435	—
1865	839	498	169,595	13.329	1,229	52,970	202,710	—
1870	1272	740	314,656	40,347	3,643	137,997	622,855	—
1875	1726	815	418,251	83,542	8,428	330,165	1,495,648	—
1880	1895	906	460,656	102,029	16,398	364,450	1,447,526	39,881
1885	2118	896	458,080	107,841	21,582	401,801	1,533,841	34,674
1890	3910	1072	518,003	117,080	28,475	453,826	1,641,574	40,588
1891-2	4401	1076	—	—	—	—	1,561,610	—
1892-3	4791	1075	512,509	116,304	31,121	434,248	1,539,034	47,660

Il 1° maggio 1891, 3746 cioè circa il 95,8 per cento del numero totale delle associazioni di credito e di prestito erano fondate sul principio della responsabilità illimitata; in 148 la responsabilità era limitata; mentre in 18, fondate dal von Broich, vi era responsabilità illimitata per fare i pagamenti sussidiari. Il numero dei fallimenti tra le associazioni di prestito tra il 1876 e il 1886 fu soltanto di 36.

Rispetto alle banche Raiffeisen, il dott. Crueger riferisce che nel 1890 364 di queste associazioni con 33166 soci avevano attività per m. 17,184,362 e passività per m. 17,011,439. I profitti netti erano di m. 172,590 e il fondo di riserva circa 822,000 marchi. Nel 1891 le 735 banche appartenenti alla associazione di Neuwied con 70000 soci fecero affari per 30,000,000 di marchi. Nel 1892-93 le attività di 635 banche ammontavano a m. 27.182,348 e le passività a m. 27,122,036. Le banche del sistema Raiffeisen sono numerosissime nelle Provincie Renane, in Vestfalia, Baden, Würtemberg, Franconia,

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. II, p. 906, Art. *Darlehnskassenvereine*, Marchet; vol. IV, p. 880. Art. *Kredit-genossenschaften*, Crueger. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-3, p. 608. — *Labour Gazette*, luglio 1893.

Slesia e granducato d'Assia. Quelle del Baden e dell'Assia differiscono dalle altre perchè pagano interessi sulle azioni e rimunerano gl'impiegati. Nel Baden, Assia, Baviera, Würtemberg e Vestfalia vi sono federazioni di queste banche distinte dall'Associazione di Neuwied. Le banche badesi nel 1888 sommavano ad 88 con 9247 soci. Gli affari fatti nel 1887 ammontarono a marchi 9,300,000 ed il fondo di riserva era di marchi 133,632. Le banche dell'Assia nel 1889 erano 238, delle quali 99 appartenevano all'Associazione del Granducato. Nel 1888 questa associazione comprendeva 86 banche, con 8072 soci, con attività per 9,361,655 marchi e passività per 9,312,301 marchi. Il profitto netto per l'annata fu di marchi 49,354. In giugno 1890 le banche bavaresi erano 105: nel 1888 erano 71, con 4119 soci. L'Associazione würtemberghese comprendeva, nel 1890, 276 banche con 9000 soci; la vestfaliana 190 con 20239 soci (1).

f) Società edilizie. — Non esistono in Germania società edilizie, come s'intendono in Inghilterra; ma sono state formate certe associazioni collo scopo principale di migliorare le abitazioni delle classi operaie e di mettere gradatamente i soci in condizione di acquistarsi la propria casa. Altre volte le società si contentano di affittare le case che hanno costruite, o anche di comprare case già fabbricate e affittarle a prezzi moderati. Lo scopo di tutte queste società però è più di provvedere migliori abitazioni che di procurare un mezzo di investire i risparmi degli operai. La grande difficoltà per raggiungere lo scopo era il forte capitale necessario per la costruzione. Per riuscirvi lo Schulze-Delitzsch propose nel 1871 che si stabilissero in ciascun caso due società, una compagnia di costruzione, ed un'associazione cooperativa degli inquilini, il cui credito unito permettesse loro di diventare gradatamente padroni delle case costruite dalla compagnia. Il movimento però non si estese grandemente, come mostra la seguente statistica del numero delle società:

Anno	Società	Anno	Società
1869	2	1879	46
1870	3	1880	36
1871	17	1881	34
1872	30	1882	35
1873	41	1883	33
1874	48	1884	33
1875	52	1885	33
1876	54	1886	35
1877	50	1887	35
1878	49	1888	28

Durante questo periodo 46 società andarono in liquidazione; 10 vi andarono nel 1879, e due fecero fallimento. La differenza tra il 1887 e 1888 si spiega col fatto che certe società appaiono nelle statistiche del 1887 le quali

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. II, p. 906, Art. *Darlehnskassenvereine*, Marchet, vol. IV, p. 880; Art. *Kreditgenossenschaften*, Crueger. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-3, p. 608. — *Labour Gazette*, luglio 1893.

erano già morte e che tale errore fu rettificato nel 1888. Le società sono di due specie: quelle che fabbricano case per impiegati benestanti, e quelle che limitano la propria attività alle case operaie. La prima classe comprendeva tre società a Karlsruhe, Stuttgart e Gotha, i cui risultati appaiono nella tavola seguente:

Tavola N, 4.

Nome della Società	Anno di fondazione	Num. d'anni d'esistenza	Soci	Case costruite	Prezzo medio delle case	Pagamenti in acconto	Annualità	Società liquidata
1. Società edilizia di Karlsruhe	1870	15	12	12	26,000	10 %	10 %	?
2. Società edilizia di Stuttgart.	1876	15	7	7	25,000	50 %	?	1883
3. Società edilizia di Gotha	1873	20	14	14	18,000	5 %	(*a*)	—

(*a*) Il rimanente a quote trimestrali.

Le società per la costruzione di case operaie dànno i seguenti risultati:

Tavola N, 5.

Anno	Numero delle Società	Società che hanno forniti dati	Soci	Case fabbricate	Prezzo di costo	Capitale sociale	Fondo di riserva	Capitale proveniente da altri fondi
					M.			M.
1869	2	1	93	—	2,997	1,830	—	6,950
1872	30	6	1235	21	438,845	181,172	18,210 (5)	308,430 (5)
1874	48	18	1774	34	663,947	458,930	41,529	1,724,962
1877	56	5	884	29	143,010	167,140	39,457	958.222
1881	34	2	84 (1)	3	15,399	26,296 (1)	23,746 (1)	296,848 (1)
1884	32	2	73 (1)	3	15,699	32,629 (1)	18,472 (1)	291,573 (1)
1888	28	5	1589	20	191,438	202,224 (4)	31,503 (4)	498,047

Nota. I numeri tra parentesi indicano il numero dei rapporti delle Società da cui i dati sono tolti.

Il risultato totale del movimento è perciò insignificante, specialmente perchè non si può presumere che le società che non hanno fornito dati siano state attive. Invece moltissime di queste conservano poco più che il nome: alcune hanno soltanto una o due case ed altre affittano puramente vecchie case che hanno acquistato. Nessuna ha avuto prospera fortuna, eccetto forse la Società Edilizia di Plensburg, fondata nel 1877 con 180 soci, la quale nel 1888 annoverava 1105 soci e aveva attività per 147,000 marchi, un fondo di riserva di 8400 marchi e 31 case. I soci sono legati per dieci anni

e pagano un contributo settimanale di 40 pfennige. I pagamenti per una casa sono diffusi in un periodo di 20 anni, e le case costano da 4000 a 7000 marchi. Alla fine dei dieci anni un socio che non voglia acquistare una casa può ritirare i suoi depositi cogli interessi, ma pochissimi soci approfittarono di questo privilegio nel 1883. La Società Edilizia Berlinese ha anch'essa ottenuto buoni risultati. Cominciò nel 1886 con 28 soci; ma in gennaio 1889 ne aveva già 261, e 350 nel 1890. Nel 1889 furono costruite 16 case, e nel 1890 si fecero progetti di 40. Il prezzo delle case varia da 6000 a 8000 marchi, e l'affitto è fissato al 6 per cento del prezzo di vendita. I soci pagano 40 pfennige settimanalmente e le azioni sono fissate in 200 marchi (1).

g) *Cooperazione agricola.* — In aggiunta alle banche Raiffeisen già descritte, la cooperazione negli anni ultimi è stata utilizzata in moltissimi modi nell'agricoltura. Lo stabilimento nel 1884 dell'Unione Cooperativa Agricola Tedesca (*Vereinigung der deutschen landwistschaftlichen Genossenschaften*) diede impulso al movimento e d'allora in poi il numero delle società cooperative è grandemente cresciuto. Il rapporto del segretario pel 1891 enumera 4374 società, cioè 749 più che nell'anno precedente. Queste comprendevano 2647 associazioni di prestito, 708 associazioni per la provvista della materia prima, 869 latterie cooperative e 150 altre società. Le associazioni per la provvista della materia prima erano stabilite collo scopo di procurare ai contadini semi, foraggi, letame e macchine al prezzo di costo. Fu stabilita in Berlino nel 1890 un'associazione centrale per l'acquisto su vasta scala dei prodotti agricoli. In Sassonia v'è una società per la provvista delle macchine che sono poi affittate per uso dei soci. L'ammontare degli affari fatti da queste società nel 1889 è di 6077 marchi e 30 pfennige, e nel 1891 di 481,198 marchi. Vi sono anche società per la vendita dei cavalli, del bestiame, del latte, dei formaggi, delle frutta, dei legumi e d'ogni sorta di prodotti, le quali paiono fiorenti. La cooperazione produttiva nell'agricoltura è specialmente rappresentata dalle latterie cooperative. Vi sono anche alcune fabbriche cooperative di birra, nel Brandeburgo e nella Pomerania: si hanno anche 10 fabbriche d'amido e 26 raffinerie di zucchero. Fu stabilita a Farmen presso Greifswald, nel 1890, un'officina per la riparazione delle macchine, fondata sui principi della cooperazione, ma non si hanno notizie precise intorno al suo andamento. Gli ultimi esperimenti di agricoltura cooperativa sono stati fatti in relazione cogli schemi di colonizzazione interna di cui si parlerà in seguito. Qui un'associazione di proprietari acquista un fondo ed assegna a ciascuno una porzione da coltivare individualmente. La terra non assegnata è coltivata in comune. Quando le azioni sono state interamente pagate, i detentori diventano proprietari della terra che loro è toccata. L'estensione totale del movimento cooperativo in Ger-

(1) Lexis, *Handwörterburch der Staatswissenschaften*, vol. II, p. 284, Art. *Baugenossenschaften*, Crueger.

mania al giorno d'oggi è illustrata dall'annessa tavola, tolta dal Rapporto del Segretario dell'Associazione Generale delle Società Cooperative Tedesche pel 1893 (1).

TAVOLA N, 6.

Società cooperative di vario genere	Esistenti al 31 maggio 1891	Esistenti al 31 maggio 1892	Esistenti al 31 maggio 1893	Costituzione per quanto riguarda la responsabilità dei soci							
				Responsabilità illimitata		Responsabilità limitata		Domande illimitate di pagamenti sussidiarî		Non registrate	
				31 maggio 1892	31 maggio 1893	31 maggio 1892	31 maggio 1893	31 maggio 1892	31 maggio 1893	31 maggio 1892	31 maggio 1893
Associazioni di credito e prestito	3910	4401	4791	4019	4406	210	241	22	22	150	122
Società di consumo	984	1122	1283	506	485	469	679	5	6	142	113
» per provvedere la materia prima ai manifatturieri		110	64	52	45	4	8	—	—	54	11
Società per provvedere la materia prima agli agricoltori .		1020	1008	810	806	72	104	1	1	137	97
Associaz. industriali di dettaglio		59	48	28	28	8	11	1	1	22	8
» agricole	2664	7	4	3	3	—	—	—	—	4	1
Società produttive industriali .		151	128	80	65	46	55	—	2	25	6
» » agricole . .		1087	1196	879	136	121	176	25	39	62	45
» di lavoro (*Werkgenossenschaften*)		13	14	11	12	1	1	1	1	—	—
Società agricole cooperative .		299	208	46	46	16	17	—	—	237	145
» edilizie	50	55	77	17	16	36	60	—	—	2	1

2. PARTECIPAZIONE AI PROFITTI E COMPARTECIPAZIONE INDUSTRIALE.

La partecipazione ai profitti e la compartecipazione industriale hanno molto di comune colla cooperazione produttiva, e la loro storia in Germania mostra un grado quasi ugualmente piccolo di successo. Ambedue richiedono una non mediocre intelligenza negli operai, la quale pare non si trovi troppo spesso. Secondo le statistiche raccolte nel 1886 e pubblicate nel 1891 vi sono almeno 18 ditte in Germania contro 73 nella Gran Brettagna ed Irlanda, ed 84 in Francia che hanno concesso ai loro operai una quota di utili. In nessun caso i lavoranti hanno una voce nel maneggio degli affari: soltanto si distribuisce loro una certa percentuale dei profitti o si destina questa percentuale ad un fondo di beneficenza o ad altre istituzioni per il benessere degli operai. Non vi è quindi in Germania vera compartecipazione industriale, ma niente altro che vari metodi di dare agli operai un

(1) LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, pag. 944, Art. *Landwirtschaftliche Genossenschaftswesen*, von MENDEL STEIFELS; vol. V, pag. 285. Art. *Produktivgenossenschaften*, CRUEGER. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-3, p. 608. — *Labour Gazette*, luglio 1893.

interesse o diretto o indiretto al successo dell'impresa. La prima ad introdurre il sistema fu la ditta Steinheil, Dieterlen e C., filatori di cotone, a Reshan (Alsazia). Nel 1847 questa ditta prese la risoluzione di assegnare un decimo dei profitti ai suoi operai, destinando la somma al fondo di beneficenza annesso all'impresa, a condizione che questo fondo dovesse sostenere un decimo delle perdite negli anni meno fortunati. Nel 1868 si ridusse il contributo al 7 per cento, ma al tempo stesso si divise il 5 per cento dei profitti direttamente tra gli operai. Dal 1868 al 1872 l'industria dei cotoni nell'Alsazia ebbe tanto a soffrire che gli operai furono quasi incapaci di sostenere la loro parte di perdite, e nel 1872 questo sistema fu abbandonato. Lo stabilimento fu allora convertito in una società anonima e fu stabilito che gli azionisti avrebbero ricevuto il 5 per cento d'interesse ed ognuno dei direttori un minimo di 5000 lire. Sei settimi dei profitti rimanenti sarebbero andati ai partecipanti sotto forma di dividendo e formerebbero un fondo di riserva, mentre l'altro settimo, ossia il 10 per cento del profitto netto, sarebbe pagato agli operai. Tre quinti delle quote degli operai sarebbero andati ad istituzioni di beneficenza e due quinti agli operai stessi. Tra il 1875 e il 1884 la quota media totale degli operai fu di lire 8250 annue. Siccome il numero degli operai è di circa 600, la quota media pagata ad ogni uomo sarebbe stata circa di lire 13,75 annue. Un altro opificio di cotoni dell'Alsazia, Lalance e C., a Pfastadt, introdusse un sistema di partecipazione ai profitti nel 1874 per i sorveglianti e i migliori operai. La ditta fissa l'ammontare da distribuirsi ogni anno, e paga un terzo in contanti. Un terzo è accreditato coll'interesse del 5 per cento, e il terzo rimanente è pure investito al 5 per cento e pagato col primo terzo della quota dell'anno seguente. Nel 1874 il numero degli operai che ricevettero una quota fu di 112, nel 1883 di 349. I salari crebbero durante lo stesso periodo da lire 113,750 a 350,000, e la quota di profitto degli operai da lire 11,375 a lire 21,000. Durante i primi dieci anni lire 165,675 furono distribuite con questo sistema, e la ditta scrive: « Noi abbiamo ottenuto lo scopo di rendere più stabile il nostro personale operaio... L'effetto morale è eccellente: nessuno si astiene dal lavoro senza una scusa valida, ed in generale abbiamo pochissime ragioni di lamentarci ». Altro fortunato esito della partecipazione ai profitti si ha nelle officine in ferro di Ilsede, a Gross-Ilsede, Hanover. Il sistema fu introdotto nel 1869 pei depositanti nella cassa di risparmio dell'officina. Quando i profitti della ditta superano il 5 per cento, un'aggiunta corrispondente si fa al 5 per cento d'interesse sui depositi fino ad un massimo del 20 per cento. Questo massimo fu raggiunto negli anni 1873-4 e 1880-3. Nell'ultimo anno il numero totale dei depositanti fu di 566 e i risparmi totali di lire 646,250. Vi è anche una cassa operaia in relazione con quella dell'officina sostenuta da contributi eguali al 6 per cento dei salari, pagabili metà dagli uomini e metà dalla ditta. Nel 1883 questa cassa possedeva un capitale di lire 375,000. « La cartoleria e litografia di Giorgio Adler in Buchholz (Sassonia), che impiega circa 280 uomini e 30 donne, ha anche un sistema di partecipazione ai profitti.

La quota degli operai nei profitti è fissata dalla ditta annualmente, secondo il risultato degli affari. La parte di ogni operaio è depositata nella cassa municipale di risparmio, e non può esser prelevata finchè l'operaio non lasci il servizio della ditta ». Nessuno è ammesso a godere dei vantaggi di questo sistema finchè non abbia lavorato un anno al servizio della casa; per le donne il termine di prova è fissato a tre anni. I capi della casa dicono che il sistema ha avuto buon effetto sul lavoro e sul carattere dei loro operai.

Quattro esempi di partecipazione ai profitti nell'agricoltura sono menzionati dal dott. Frommer: ma in due casi il sistema pare sia stato abbandonato. Nei beni del sig. Thunen, a Tellow, nel Mecklenburgo-Schwerin, e del sig. Neumann, a Posegnick, nella Prussia Orientale, il sistema fu introdotto rispettivamente nel 1847 e nel 1854, e rimane tuttora in vigore. Nel primo caso i contadini ricevono metà del soprappiù che rimane dopochè sia stata tolta una certa somma che costituisce i profitti dei padroni. La quota dei contadini è depositata in una cassa di risparmio, ma gl'interessi sono pagati direttamente agli operai stessi. Nel secondo caso gli uomini ricevono l'8 per cento dei profitti netti, un terzo direttamente e due terzi sotto forma di una somma a loro credito nella cassa di risparmio. Oltre le 18 case nominate, l'ispettore dell'Hanover riferisce due esempi riferentisi al 1890, uno di un grande opificio di pettinatura di lana a Blumenthal, e l'altro in alcune segherie a Nienburg (1).

B. — Assicurazione degli operai.

1. Fondi d'assicurazione prima del 1883.

a) Fondi di beneficenza delle corporazioni. — La forma più antica di assicurazione degli operai in Germania è da ricercarsi nel provvedimento preso dalle gilde medievali in favore dei soci incapaci, per qualunque causa, di mantenersi da sè. Tanto le gilde di artigiani quanto le associazioni di giornalieri provvedevano alla cura degli infermi, le più povere col sottoscrivere agli ospedali annessi alle case religiose e le più ricche coll'erigere e mantenere ospedali propri. Tutte queste società provvedevano alla sepoltura dei morti ed assegnavano una somma ai sopravviventi per pagare le spese necessarie. La vedova di un mastro d'arte rimaneva padrona della sua bottega ed aveva diritto di scegliere due dei più capaci operai per condurre i suoi affari. Nonostante perdessero la loro indipendenza, le gilde serbarono i loro fondi per aiutare i soci poveri, soggetti a

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 49, Art. *Gewinnbeteiligung*, Wirminghaus. — Gilnan e Katscher, *Die Teilung des Geschäftsgewinns*, 1891. — Frommer, *Die Gewinnbeteiligung*, 1886. — *F. O. Reports: Misc. Series*, n° 212, 1891. — *Amtliche Mitteilungen aus den Jahres-Berichten der Fabriks Aufscht Beamten* 1890, p. 244.

certe modificazioni introdotte dal Codice Universale per gli Stati Prussiani per prevenire gli abusi. Quando un operaio cadeva ammalato o sul lavoro o in viaggio aveva diritto di ricevere cure mediche a spese del fondo operaio, formato dai contributi obbligatori degli operai di un dato luogo. Se questo non bastava, si requisivano le proprietà della gilda, e, mancando queste, il sussidio locale per i poveri, o, in ultimo, il tesoro della città. Le associazioni operaie erano in quest'epoca proibite dalla legge, ma gli operai potevano, volendo, eleggere un così detto « anziano » (*Altgeselle*), ed incaricarlo di amministrare un fondo formato da loro stessi per aiutare i compagni. Questo fondo era soggetto al controllo della corporazione. Coi fondi di beneficenza non si potevano assistere gli operai degli opifici; i vantaggi derivanti da essi erano ristretti agli artigiani; ma il crescere del sistema della fabbrica rese necessario di supplementare l'azione delle gilde (1).

b) *Antica legislazione per industrie speciali.* — In certe industrie erano stati presi anticamente provvedimenti per venire in aiuto agli operai: i minatori avevano le loro società di mutuo soccorso, e gl'interessi dei marinai, dei domestici e dei lavoratori agricoli erano soggetti a regolazioni legali. Il marinaio che cadesse ammalato prima di intraprendere un viaggio per cui era impegnato, aveva diritto ad un quarto della sua paga o del salario d'un mese; se cadeva ammalato in viaggio, tutte le spese dovevano essere pagate dal suo padrone. Se moriva, i suoi eredi avevano diritto ad un quarto, metà o tutta la paga, o al salario per uno, due o quattro mesi, secondochè la morte era accaduta prima di partire, durante il viaggio di andata o in quello di ritorno. I servi che contraessero qualche malattia per causa del loro lavoro dovevano esser curati dai loro padroni finchè fossero di nuovo in grado di guadagnarsi il pane; in altri casi ricevevano cure temporanee, ma i padroni avevano diritto di detrarre la spesa dai salari. I lavoranti agricoli legati ad un fondo e gli orfani loro dovevano essere mantenuti dal padrone. Le società di mutuo soccorso tra minatori (*Bruderladen* o *Knappschaften*) sorsero molto presto per la necessità di prendere qualche provvedimento contro i pericoli di tale industria. Associazioni di mutuo soccorso mantenute coi contributi regolari dei minatori, con certe somme derivanti da una tassa sul prodotto lordo, e con altri contributi dei padroni delle miniere sorsero in un periodo molto remoto: se ne fa menzione alla fine del secolo XIII. Il Codice Prussiano del 1794 stabiliva che tutte le compagnie minerarie dovessero riserbare due quote libere per il fondo degli infermi e dei poveri: i minatori infermi dovevano ricevere il loro salario per le prime otto settimane di malattia; dopo questo periodo dovevano esser mantenuti dal fondo della società di mutuo soccorso, che doveva pure pagare tutte le spese mediche o funerarie. Scopo principale della società era di aiutare gl'inabilitati al lavoro, e le vedove e gli orfani dei

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 519, Art. *Arbeiterversicherung* (*Deutschland*), Honigmann.

soci deceduti. Altri sussidi erano concessi talvolta in casi eccezionali. Queste società, dapprima libere, furono rese obbligatorie da una legge prussiana del 1854 per tutte le miniere, alti forni, fonderie e saline appartenenti allo Stato Prussiano. I fondi erano dapprima amministrati dai direttori delle miniere: poi i minatori stessi furono ammessi a partecipare all'amministrazione; ma i direttori delle miniere possedevano sempre un diritto di controllo. La Legge Prussiana delle Miniere del 1865 restrinse il potere dei direttori e diede grande autonomia alle società. Essa distingueva pure i soci di pieno diritto dai soci parziali: i primi erano quelli che avevano appartenuto per un certo periodo alla società, non avevano oltrepassata una certa età, non avevano commesso alcun atto criminale o contratta alcuna malattia tale da procurare invalidità prematura. Questi soci avevano diritto all'assistenza medica, al sussidio di malattia, a un sussidio pei funerali, ad una pensione vitalizia se invalidi non per propria colpa, ad un sussidio per la vedova fino alla sua morte, fuorchè in caso di nuovo matrimonio, e ad un sussidio per l'educazione dei figli fino a quattordici anni. Operai e padroni dovevano contribuire regolarmente al fondo, ed i contributi dei padroni dovevano essere almeno la metà di quelli degli operai. Questi provvedimenti, come risulterà ulteriormente, sono stati modificati ed elaborati nei particolari dalla susseguente legislazione imperiale. Al principio del 1873 il numero delle società di minatori era di 91, comprendenti 2820 miniere. Il numero totale dei soci era di circa 255,000, più della metà dei quali appartenevano alle miniere della Slesia, Vestfalia, Provincie Renane e distretto di Saarbrück. L'entrata totale delle società superava gli 8,000,000 di marchi ed il capitale non tassato i 15,000,000 di marchi (1).

c) Altri fondi di beneficenza. I) *Fondi delle officine e degli artigiani in Prussia.* — La tendenza della legislazione prussiana a metà di questo secolo era in complesso diretta a rimuovere le restrizioni legislative. Libertà di commercio, libertà d'emigrazione e libertà d'associazione apparirebbero richiedere un libero sistema di assicurazione, ma, eccetto in pochissimi Stati tedeschi, le società di mutuo soccorso e i fondi d'assicurazione non furono mai pienamente liberi dal controllo dello Stato. In Prussia fu tolta la responsabilità assoluta dei padroni pei loro dipendenti, e l'abolizione delle gilde obbligatorie portò seco l'abolizione dell'obbligo prima pesante sopra i non soci delle gilde di provvedere pegli operai infermi. Il conseguente scioglimento di moltissime gilde e la dispersione dei fondi di beneficenza per gli operai portò ad una somma tale il peso imposto ai Comuni per i sussidi ai poveri che il Codice Industriale del 1845 autorizzò i Comuni ad obbligare tutti gli operai a sottoscriversi ai fondi di assicurazione. Un

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 519, Art. *Arbeiterversicherung (Deutschland)*, Honigmann; vol. IV, Art. *Knappschaftskassen*, Emminghaus. — Rosin, *Das Recht der Arbeiterversicherung*, 1893, p. 1-9. — Tolle, *Die Lage der Berg und Hütten Arbeiter in Oberharze*, 1892.

Ordine del Consiglio del 1849 diede inoltre ai Comuni il diritto complementare di invitare i padroni ad organizzare simili fondi ed a sostenerli col contribuirvi per una somma eguale alla metà di quella contribuita dagli operai: i padroni potevano anche anticipare pagamenti al fondo in favore dei loro operai e dedurre la somma dal loro salario alla prossima giornata di paga. Queste misure dovevano essere adottate tanto nelle officine quanto tra gli artigiani. Una legge posteriore del 1854 dichiarò il principio dell'obbligatorietà locale applicabile alla formazione di fondi di assistenza e di società di mutuo soccorso. Essa diede a tali società il diritto della personalità legale, e dichiarò che i diritti delle persone ammesse a godere dei benefizi non erano trasferibili. Metà delle spese di amministrazione dovevano essere sostenute dai Comuni. I regolamenti primitivi erano stati accolti con poca intelligenza e molta indifferenza dalla maggior parte delle autorità locali, ed avevano incontrato ostinata resistenza da parte dei manifatturieri. Nonostante la pubblicazione per opera del Ministro del Commercio, dell'Industria e dei Lavori Pubblici di numerose istruzioni, spiegazioni e modelli di regolamenti, i Comuni rifiutarono di vedere i vantaggi che sarebbero derivati da una diminuzione del numero delle persone che potevano diventare un carico per lo Stato. Fino alla fine del 1853 soltanto 226 Comuni avevano sottoposto all'approvazione gli statuti dei fondi di assistenza, e soltanto 58 di questi statuti contenevano disposizioni pei contributi dei padroni. Dopo l'approvazione della legge del 1854 il movimento progredì rapidamente. Alla fine del 1868 vi erano 3724 fondi nelle vecchie provincie prussiane, cioè 2355 per gli artigiani con 282,925 soci e un capitale di 720,543 marchi, 1257 per gli operai degli opifici con 315,311 soci e un capitale di 4,494,312 di marchi, e 112 per i giornalieri ed operai delle officine con 29,431 soci ed un capitale di 146,115 marchi. Nelle nuove provincie vi erano 974 fondi con 60,345 soci e un capitale di 510,387 marchi. Nello Schleswig-Holstein le società di mutuo soccorso, nate al tempo delle gilde, erano in parte esistenti: l'Hanover avea stabilito fondi di assicurazione sostenuti dai soli operai con legge del 1848, e nel granducato d'Assia fondi obbligatori per gli artigiani erano stati stabiliti fino dal 1816. Vi era grande varietà fra questi diversi fondi rispetto ai loro statuti ed ai contributi dei padroni. Nel 1868 nelle nuove provincie i padroni contribuivano soltanto il 5 per 100 della somma totale richiesta, mentre nelle antiche il loro contributo ai fondi per gli artigiani ammontava al 7 per cento ed ai fondi delle officine al 35 per cento della somma totale. La statistica del 1874 mostra un aumento nelle antiche provincie di 237 nel numero dei fondi, di 87120 nel numero dei soci, e di 600,000 marchi nel capitale, mentre nelle nuove provincie i fondi sono scemati di 58, ma i soci sono aumentati di 20,061 ed il capitale di 450,000 marchi. I fondi per gli artigiani erano talvolta ristretti ad un' industria, ed altre volte comprendevano soci di diverse industrie: i fondi degli opificî erano, ora per un solo stabilimento, ora per diversi stabilimenti appartenenti ad un solo padrone, ora per diversi stabilimenti appartenenti a diversi padroni.

Le donne potevano essere socie. In alcuni casi erano tenuti distinti i fondi infermi e funebri, in altri i due erano uniti, ed in pochi casi fondi pensione e sussidi alle vedove ed ai figli erano aggiunti sull'esempio delle società di minatori. Le contribuzioni dei soci ai fondi artigiani e giornalieri erano di regola sempre le stesse; nei fondi degli opifici le contribuzioni erano spesso graduate secondo l'età, il sesso, la condizione di famiglia e i salari medi. L'estensione e la durata dei sussidi accordati variavano secondo i diversi fondi. L'amministrazione, la parte data ai padroni, le spese di amministrazione e l'impiego dei fondi ammettevano pure grande varietà; in alcuni casi vi era un ricco fondo di riserva, in altri non esisteva capitale alcuno (1).

II) *Fondi delle officine e degli artigiani in altre parti della Germania.* — La maggioranza degli altri Stati Tedeschi trovò, come in Prussia, che le gilde e i fondi per gli operai sopravvissuti all'abolizione delle antiche limitazioni dell'industria dovevano essere appoggiati da un sistema di sottoscrizione obbligatoria ai fondi di soccorso e di assicurazione, quantunque la formazione obbligatoria di questi fondi s'imprendesse soltanto in pochi casi, come nell'Oldenburgo. Una legge sassone del 1862, modificata nel 1868, obbligò i giornalieri e gli operai degli opifici a contribuire a un fondo di malattia e di funerali, sottoposto a certe condizioni di stabilità. I padroni erano autorizzati a dedurre le contribuzioni dovute dai salari degli operai; dove non esistevano fondi le autorità potevano costituirli e includervi tutti gli operai che non avevano sottoscritto ad un fondo libero. Simili leggi esistevano in Turingia, Brunswick ed altri Stati, ma non si hanno informazioni sul modo con cui venivano osservate. Nel Meclemburgo i giornalieri ed apprendisti furono obbligati a sottoscrivere o al fondo già costituito da tempo nel loro mestiere o a qualche altro fondo controllato dalla autorità comunale, mentre il Codice industriale di Amburgo del 1864 disponeva che ogni « operaio impiegato in un'industria » (*Geschäftsarbeiter*) dovesse contribuire al fondo. Il padrone è reso responsale dell'obbedienza alla legge da parte dei suoi dipendenti, e deve provvedere ogni cosa pegli operai infermi e pagare le loro spese funerarie, se questi non siano contribuenti al fondo o siano morosi al pagamento. Negli Stati della Germania Meridionale la cura degli operai ammalati gravitava sugli amministratori della legge dei poveri: ma in cambio questi avevano diritto di porre una imposta su quelli che si erano valsi di questo vantaggio. I padroni dovevano anticipare questi pagamenti pei loro operai, ma non erano obbligati a contribuire del proprio. In Baviera e nel Würtemberg però i grandi industriali dovevano formare fondi speciali per assicurare gli operai nei loro opifici, e contribuire per una parte proporzionale del capitale necessario (2).

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 519. Art. *Arbeiterversicherung* (*Deutschland*), Honigmann.
(2) Id., *ibid.*

III) *Fondi speciali per il personale delle ferrovie.* — Fin dal 1848 furono costituiti fondi speciali pel personale delle ferrovie prussiane. Il movimento partì dal personale stesso, aiutato dai direttori e dalle autorità. Nel 1848 e nel 1849 società di previdenza si formarono tra gli uomini impiegati nelle officine di Berlino, come tra gli impiegati stabili di certe stazioni. Un Ordine di Gabinetto del 31 agosto 1859 costituiva fondi per gl'impiegati nelle ferrovie dello Stato e nelle officine ausiliarie, che fornivano soccorsi per malattia, sussidi per funerali, pensioni per invalidi e sussidi a vedove od orfani. Due terzi della somma erano contribuiti dagli impiegati e il rimanente dal fondo ferroviario. In alcuni casi gli operai avevano anche stabilito fondi propri e resistevano al tentativo fatto dallo Stato di sostituirvi un fondo governativo. Fu differito quindi lo stabilimento di un fondo governativo, ma gradatamente fondi di varia natura furono formati su tutte le linee, e nelle nuove concessioni fu frequentemente introdotta una clausola invitante la compagnia ad organizzare un fondo di assistenza. Alla fine del 1874 20 fondi erano stati formati sulle ferrovie dello Stato con 18,078 soci, sei sulle linee private sotto il controllo dello Stato con 20,964 soci, e 39 su linee private con 26,818 soci: il loro capitale rispettivo ammontava a 9,750,000 marchi, 10,800,000 marchi e 19,750,000 marchi (1).

IV) *Fondi delle associazioni operaie.* — La coincidenza della formazione dell'Impero Germanico col grande progredire del movimento diretto alla organizzazione del lavoro, determinò il Governo Imperiale ad essere favorevole al sistema libero o volontario nella questione della regolamentazione dei fondi d'assicurazione e delle società di mutuo soccorso. Le società operaie e le associazioni di operai socialisti davano grande importanza alla formazione dei fondi beneficenza, e il Governo era disposto a favorire la formazione di tali associazioni. L'Unione dei Tipografi aveva già un fondo bene organizzato per assistere i soci ammalati od invalidi. L'Associazione Generale degli Operai Tedeschi Lassalle aveva proposto la formazione di una società di assicurazione degli operai tedeschi, e le Società Hirsch Duncker promuovevano la formazione di società nazionali di mutuo soccorso per i diversi mestieri sul principio dell'autonomia. Di conseguenza le società operaie desideravano soltanto una legge fondamentale, che lasciasse libertà alle società singole, ma desse ai loro fondi una posizione legale definita. Il Codice Industriale del 1865 venne ad un compromesso col mantenere i regolamenti locali obbligatori dei vari Stati, ma coll'esentare tutti gli operai che avessero sottoscritto a fondi liberi. Ne sorse una difficoltà: se la sottoscrizione ad un fondo qualsiasi esentasse l'operaio dall'obbligo di sottoscrivere al fondo obbligatorio, o se fosse necessario che il fondo libero scelto fosse uno di quelli i cui regolamenti erano Stati approvati dallo Stato. I magistrati (*Behörden*) decisero in favore della prima alternativa; le Corti

(1) LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 511. Art. *Arbeiterversicherung* (*Deutschland*), HONIGMANN.

(*Gerichte*) della seconda, e l'incertezza prevalente aumentò il desiderio generale dello stabilimento di un principio legale. Ne risultò la legge del 1876, che modificava il Codice Industriale, ma manteneva ancora la disposizione di lasciare in vita i fondi obbligatori, e permetteva di sottoscrivere ai fondi liberi registrati che adempissero a certe condizioni contemplate dalla legge rispetto all'amministrazione locale, al maneggio dei fondi, all'estensione dei benefizi concessi e dei contributi richiesti, e alla separazione di tutti i fondi di beneficenza dai fondi generali delle società. I fondi esistenti dovevano modificare i loro regolamenti affine di ottenere la registrazione, o dovevano continuare ad esistere come « fondi non autorizzati » (*wilde Kassen*). Le Società Hirsch Duncker approfittarono di questa legislazione, poichè col convertire tutti i loro fondi in fondi registrati ottennero definitivamente il riconoscimento legale. I loro soci aumentarono, ma la grande massa degli operai tedeschi si voltò di preferenza verso le associazioni socialiste, il cui numero crebbe rapidamente fino all'approvazione della legge del 1878. Pochissimi Comuni si valsero della facoltà loro accordata dalla legge di formare fondi obbligatori. Fino alla fine del 1880 ve ne erano soltanto 278 in Prussia, e 20 nel rimanente della Germania. Alla stessa epoca vi erano in Prussia 559 fondi infermi per gli operai con 123,000 soci che avevano ottenuto la registrazione, 112 dei quali erano stati formati dopo il 1876: le rimanenti avevano rimaneggiato i loro statuti. Gli antichi fondi obbligatori prussiani, formati sotto la precedente legislazione, sopravvivevano in numero di 4342 con 716,738 soci. Nel 1881 erano stati formati 64 fondi obbligatori locali, e registrati 430, dei quali 288 erano nuovi, e 142 rimodernati. Dei 400 nuovi fondi soltanto 152 erano sorti per iniziativa dei soci, e soltanto metà di questi erano esclusivamente composti di operai. La risurrezione delle gilde e dei loro fondi nel 1881 contribuì un poco ad estendere il sistema di assicurazione: ma in pochissimi casi le gilde o le società operaie fecero qualcosa all'infuori di provvedere sussidi per infermi e funerari. L'Unione dei Tipografi, l'Unione dei Meccanici e lavoranti in metalli ed una Cassa Unita Generale Tedesca per gl'invalidi, formata dal dott. Hirsch nel 1869, davano però pensioni ai loro soci, ed anche delle associazioni socialiste fecero tentativi in questo senso. Quanto al resto, i provvedimenti in favore degl'infermi vecchi furono lasciati in balìa della legge sui poveri, alla beneficenza privata ed all'azione di certe società private. Un fondo speciale formato dal principe ereditario, e detto fondo dell' imperatore Guglielmo, fu impiegato a questo scopo, ma la proposta presentata al Reichstag di introdurre l'assicurazione obbligatoria contro la vecchiaia e l'infermità fu respinta per lasciare risolvere questa questione alle associazioni private (1).

d) Cause che condussero alle Leggi sull'Assicurazione Obbligatoria

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, pag. 519, Art. *Arbeiterversicherung* (*Deutschland*), Honigmann.

del 1883, 1884 *e* 1889. — Varie cause contribuirono a indurre il Governo Imperiale nel 1881 ad adottare una linea di azione più decisa rispetto alla assicurazione degli operai di quella che aveva caratterizzata la sua politica anteriore. È stato mostrato che dalla metà del secolo in poi vi era stata una tendenza decisa da parte del Governo prussiano e dei Governi tedeschi a sostituire al sistema libero la obbligatorietà, ma tostochè parve esservi qualche speranza di raggiungere il risultato desiderato col mezzo di associazioni private o con metodi locali, il Governo Imperiale sembrò riluttante a presentare qualsiasi schema uniforme o di ampia portata. La legge del 1876 non aveva però prodotti i risultati che si aspettavano; i Comuni erano lenti ad operare, e, come dice il dott. Rosin, « il desiderio di contribuire volontariamente ai fondi infermi non è certamente molto esteso tra gli operai tedeschi ». Prescindendo poi anche dal desiderio del Governo di metter un contrappeso alle misure repressive contro i socialisti, la dissoluzione di parecchi fondi appartenenti alle organizzazioni socialiste rese più necessario il creare nuovi fondi obbligatori. Tra i sostenitori dell'assicurazione operaia inoltre si faceva intanto strada il concetto che la legge esistente fosse anormale ed inadeguata. Variazioni locali, di poca importanza in un tempo in cui scarsa era l'emigrazione da una località o da una industria ad un'altra, divennero gravi in un periodo di frequenti cambiamenti di mestiere e di residenza. Il vivo desiderio di qualche provvedimento per gli infermi e per i vecchi, diverso da quelli della legge dei poveri, trovò la sua espressione in certe proposte, come quella fatta al Reichstag nel 1876; e la domanda di una riforma nella legge per ciò che riguarda la responsabilità dei padroni fu un fattore anche più potente ad apparecchiare l'opinione pubblica ad un progresso. Secondo la legge anteriore al 1874, in caso di domanda di indennizzo per ferite ricevute nelle miniere, cave od officine, l'operaio ferito doveva dare le prove, ed aveva il diritto di un indennizzo soltanto se poteva provare che la disgrazia era dovuta alla colpa od alla negligenza del padrone o dei suoi dipendenti. Un operaio ferito in una linea ferroviaria aveva diritto ad un compenso a meno che gli amministratori potessero addurre la forza maggiore (*vis major*) e dimostrare che la colpa era dell'individuo ferito. Le spese incontrate in tali azioni per compenso allontanavano gli operai dall'impegnarvisi, mentre d'altro canto la soddisfazione dei giusti reclami era spesso gravosa per i padroni e l'applicazione intiera della legge era causa di dissapori tra padroni e dipendenti. Dopo l'approvazione della legge d'Assicurazione contro le Disgrazie Accidentali è provato che le controversie sono grandemente scemate. La necessità d'una riforma in questo senso influenzò le proposte legislative del Governo, quantunque il Messaggio Imperiale del 1881 non lasci dubbio che il desiderio di dare qualche prova positiva del loro buon volere rispetto alle classi operaie, e così controbilanciare la propaganda socialista, era il primo obbiettivo dei compilatori delle leggi d'assicurazione. Per usare le parole del Messaggio, « non si può rimediare del tutto ai mali sociali col reprimere gli eccessi dei

socialisti, ma fa d'uopo anche cercare in qualche modo di promuovere il benessere delle classi lavoratrici » (1).

2. Leggi d'assicurazione obbligatoria.

a) *Assicurazione contro le malattie.* I) *Persone soggette alla legge.* — Per la legge del 15 giugno 1883, cogli emendamenti del 28 maggio 1885, 5 maggio 1886 e 10 aprile 1892, l'assicurazione contro le infermità è resa obbligatoria per le persone, specificate in cinque classi, in forza dell'atto d'emendamento del 1892. Queste classi comprendono: primo, le persone addette alle miniere, alle saline, alle fabbriche, agli alti forni, ai trasporti ferroviari, ai trasporti fluviali o per canali, ai docks, alle industrie edilizie ed affini; secondo, le persone dedite al commercio ed ai mestieri; terzo, gli impiegati degli uffici legali e corti di giustizia o al servizio delle compagnie di assicurazione; quarto, le persone addette ad industrie in cui s'impiega il vapore come forza motrice; quinto, tutte le persone addette al servizio postale e telegrafico, o all'amministrazione militare e navale. L'atto emendativo del 1885 comprendeva specialmente gli imballatori, i caricatori di bastimenti, facchini e simili, mentre l'atto del 1886 applicò le leggi d'assicurazione contro le infermità alle persone addette all'agricoltura ed alla silvicoltura, quantunque ciò si potesse fare soltanto per regolamento delle autorità locali o per decreto speciale del cancelliere imperiale. Ciò in realtà si è fatto nell'Assia, nel Schwarzburg-Sondershausen, nel Baden e nella Sassonia per gli operai addetti stabilmente ai lavori agricoli e forestali, per le persone di servizio e per gli impiegati nelle officine i quali non guadagnino più di L. 2500 all'anno. Nella Baviera e nel Würtemberg le persone di servizio e gli operai agricoli e forestali ricevono assistenza secondo la legge dei poveri già menzionata. Le persone impiegate in industrie per cui l'assicurazione è obbligatoria sono esentate dalla legge se il loro contratto è d'un periodo minore di una settimana, o se, come nel caso dei soldati e delle persone di servizio civili, il contratto di servizio dà loro diritto a vantaggi uguali a quelli che otterrebbero per la legge d'assicurazione contro le infermità. Gli equipaggi dei bastimenti di mare sono anche essi esenti poichè si è già provvisto nel Codice commerciale e nell'Atto di navigazione del 1871. Inoltre sono esenti i garzoni farmacisti e gli apprendisti, come gl'impiegati i cui salari eccedono i 6 ¾ marchi al giorno o 2000 marchi annui. Le persone inabili per malattia, difetti fisici, infermità croniche o vecchiaia, ad essere impiegate se non temporaneamente e in modo parziale, possono essere esentate a loro richiesta, soggetta questa all'approvazione della

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 519. Art. *Arbeiterversicherung* (*Deutschland*), Honigmann; vol. V. Art. *Unfallversicherung*, Zacker. — Schoenfeld, *Les principes rationnels de l'assurance ouvrière*. — Rosin, *Das Recht der Arbeiterversicherung*, 1893, pp. 15-19. — Bosse e Von Woedtke, *Invaliditäts und Alterversicherung*, 1893, p. 3, 4. — *Forum*, Settembre 1893, Art. di J. Graham Brooks.

Congregazione per l'applicazione della legge dei poveri interessata, e una simile esenzione può essere estesa alle persone aventi un diritto di sporgere reclamo contro i loro padroni uguale nella sua portata all'ammontare di ciò che avrebbero ricevuto per la legge sulla assicurazione contro le infermità, purchè però sia provata la capacità del padrone a soddisfare tale richiesta. Inoltre gli apprendisti aventi diritto ad essere mantenuti dai loro padroni durante un periodo di 13 settimane di malattia possono essere esentati a richiesta del loro padrone, ed una simile esenzione può essere chiesta dagli amministratori di colonie operaie per gli operai disoccupati ivi impiegati temporaneamente. Un'assicurazione simile a quella in uso per gli operai agricoli e forestali può essere estesa alle persone impegnate per meno di una settimana, e, salvo siano altrimenti esentate, alle persone impiegate dai Comuni, ai membri della famiglia che assistono il proprio capo nel suo mestiere, agli operai che lavorino in casa, agli assistenti, agli apprendisti. Le persone di servizio e le persone con meno di 2000 marchi annui dedite ad industrie in cui l'assicurazione è obbligatoria, quantunque non siano esse stesse soggette alla legge, sono per legge autorizzate a contribuire al fondo comunale degli infermi, e questa concessione può essere estesa dagli statuti locali ad altre persone le cui entrate non eccedano il limite legale (1).

II) *Organizzazione dei fondi.* — L'organizzazione dei fondi di assicurazione contro le malattie è di carattere puramente locale, e la legge intervenne il meno possibile nelle istituzioni esistenti. Il principio direttivo adottato fu quello di raggruppare le persone assicurate in associazioni locali secondo le rispettive industrie, e si cercò di lasciare il più possibile queste associazioni locali in mano dei padroni e degli operai cui si riferivano. Fondi di malattia locali dovettero perciò essere formati dagli addetti ad una data industria, purchè il numero delle persone assicurate non cadesse sotto il centinaio. Dove ogni industria è debolmente rappresentata, diverse industrie possono, col consenso delle autorità del distretto, unirsi per formare un fondo con regolamenti dati dai Comuni interessati. Questi fondi sono controllati da un Comitato e da un'assemblea generale di tutti i soci: i padroni possono essere rappresentati in ambedue questi corpi in proporzione dei loro contributi. Diversi fondi si possono unire per fini specificati riguardanti comuni interessi. Oltre questi fondi locali o distrettuali, fondi speciali possono essere formati dai padroni per gli operai dei loro opifici, purchè non siano meno di 50. Il Comune o il Comitato del fondo locale può obbligare un padrone a formare un fondo simile, se impiega più di 50 operai o se l'industria è particolarmente insalubre. Le persone assicurate su tale

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 858, Art. *Krankenversicherung*, Van der Borght. — Bellom, *L'assurance contre la maladie*, 1892, pp. 12-21. — *The Workmen's Insurance of the German Empire*, Chicago-Guide, 1893. — Rosin, *Das Recht der Arbeiterversicherung*, 1893, pp. 496-500. — Pfafferoth, *Führer durch die gesammte Arbeiterversicherung.*

fondo debbono avere voce nella compilazione dei regolamenti, ma il padrone può riserbarsi l'ufficio di presidente dell'assemblea generale e deve assumersi la spesa della revisione e del maneggio dei fondi. Speciali fondi per gli operai impiegati in grandi imprese di costruzione possono essere formati dalle autorità distrettuali sul modello dei fondi per gli opifici. I fondi delle gilde esistenti e delle società fra minatori sono riconosciuti dalla legge, ma devono fornire la quota di assistenza prescritta. Finalmente è stato istituito a vantaggio di tutte le persone non comprese in nessun altro fondo un sistema di assicurazione comunale. Questo può essere amministrato separatamente da ogni Comune, o collettivamente da parecchi Comuni: quest'ultimo modo è adottato quando è piccolo il numero delle persone da assicurare. Fondi liberi d'assicurazione sono riconosciuti quando dànno il minimo prescritto di assistenza ed hanno registrato i loro regolamenti secondo il disposto della legge del 1876. L'Ufficio Imperiale di Assicurazione esercita un diritto di controllo sopra tutti i fondi, e può in ogni tempo ordinare lo scioglimento d'un fondo che non sia legale o che non abbia un numero sufficiente di sottoscrittori, e non appaia quindi sicuro (1).

III) *Diritti e doveri del socio.* — Ogni persona che entri in un'industria in cui l'assicurazione è obbligatoria diventa *ipso facto* socio del fondo infermi stabilito per quell'industria nel distretto. I padroni debbono dare avviso entro tre giorni di tutte le persone entrate al loro servizio che non siano iscritte ad un fondo di assicurazione contro le malattie, ed anche gli amministratori di tutti i fondi liberi debbono dar nota di tutte le persone che abbiano cessato di appartenere ad essi fondi o siano discese in una categoria più bassa di salario. L'obbligo di contribuire ad un fondo cessa quando si abbandoni un'industria dove l'assicurazione è obbligatoria, sebbene, quando tale abbandono è temporaneo, come per servizio navale o militare o per sospensione periodica del lavoro, la persona assicurata abbia diritto a godere di tutti i beneficî che il fondo accorda al riprendere dei pagamenti senza bisogno di pagare gli arretrati o sborsare una nuova tassa di buon ingresso. Gli operai disoccupati che siano stati soci di un fondo per almeno tre settimane hanno diritto ai sussidi del fondo se cadono ammalati entro le tre settimane dopo che hanno perduto il loro posto. Ogni persona assicurata in un fondo comunale di malattia che lasci un luogo dov'è obbligatoria l'assicurazione senza assumere nessun altro lavoro può continuare ad appartenere al fondo fintantochè paghi il proprio contributo e rimanga nel medesimo distretto. I soci dei fondi non comunali possono rimanere soci anche se non appartengono più ad una data industria se dànno avviso della loro intenzione entro una settimana o alla prima

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 858, Art. *Krankenversicherung*, Van der Borght. — Bellom, *L'assurance contre la maladie*, 1892, p. 28-34. — *The Workmen's Insurance of the German Empire*, Chicago-Guide, 1893. — Rosin, *Das Recht der Arbeiterversicherung*, 1893, pag. 30. — Pfafferoth, *Führer durch die gesammte Arbeiterversicherung.*

epoca di pagamento. Nel caso dei fondi delle arti edilizie e degli opifici, i soci non hanno voto nel controllo di essi. Il socio di un fondo obbligatorio può licenziarsene e diventar socio d'un fondo libero dando un preavviso di tre mesi e indicando il fondo libero di cui intende diventar socio. Il socio di qualunque fondo che non abbia pagato le sue quote per due periodi successivi perde il diritto ai vantaggi derivanti da esso (1).

IV) *Vantaggi.* — I vantaggi cui hanno diritto i soci sono: cura medica gratuita ed un sussidio durante la malattia, ed anche, in certi fondi, sussidio alle partorienti, e sussidio per spese funerarie a favore del socio, della moglie o figli del socio. La cura medica gratuita e la gratuita somministrazione dei medicinali si concedono alle persone assicurate per tutto il tempo della malattia o almeno per tredici settimane: se la cosa è contemplata negli statuti del fondo, questa assistenza può essere estesa alle famiglie dei soci. Alcuni dei fondi liberi non concedono assistenza gratuita in natura, ma tre quarti del salario medio giornaliero invece che metà. Il sussidio di malattia comincia dal terzo giorno dopo il principio di essa malattia e continua durante il periodo d'inabilità al lavoro, purchè questo non ecceda tredici settimane. Il sussidio è usualmente calcolato al 50 % del salario giornaliero medio del distretto, nei fondi comunali, ed al 50 % del salario giornaliero medio della classe di persone cui appartiene l'assicurato negli altri fondi, purchè il salario non superi tre marchi al giorno. In casi speciali il limite del salario può esser fissato dallo statuto a quattro marchi. Il pagamento per i primi tre giorni di malattia e per le domeniche e feste può farsi per permesso speciale dei direttori dei fondi. I fondi diversi dai fondi comunali possono continuare i sussidi di malattia oltre le tredici settimane ed anche per un anno intiero, e possono portarne l'ammontare da metà a tre quarti del salario medio giornaliero. Invece dell'assistenza medica e del sussidio di malattia si può concedere la cura in un ospedale: nel caso di persone aventi famiglia questa cura di regola si fa soltanto col consenso della medesima a meno che la malattia non sia tale da poter essere curata in casa o che l'ammalato abbia trasgredito i regolamenti del fondo e richieda sorveglianza speciale. Nel caso di persona senza famiglia la degenza in ospedale è obbligatoria. Le famiglie dei degenti all'ospedale, se viventi a loro carico, hanno diritto al sussidio di malattia. Gli statuti del fondo possono stabilire che un socio che abbia ricevuto sussidio per tredici settimane in un anno solare possa, se cada ammalato di nuovo della stessa malattia, aver diritto al minimo legale di sussidio. Si può anche rifiutare il sussidio, interamente o parzialmente nell'anno, alle persone che abbiano perduti i diritti civili o che siano cadute ammalate per disordini, durante

---

(1) LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 858, Art. *Krankenversicherung*, VAN DER BORGHT. — BELLOM, *L'assurance contre la maladie*, 1892, pp. 44-62. — ROSIN, *Das Recht der Arbeiterversicherung*, 1893, p. 30. — *Workmen's Insurance of the German Empire*, Chicago-Guide, 1893. — PFAFFEROTH, *Führer durch die gesammte Arbeiterversicherung*.

il periodo della malattia. Il sussidio a persone assicurate in più fondi può anche essere scemato quando esse vengano per tal modo ad avere più del salario medio. I soci dei fondi che non sono per legge astretti ad assicurarsi hanno spesso soltanto il diritto di ricevere assistenza dopochè appartengono da sei settimane al fondo: in qualche caso tal periodo è esteso a sei mesi. Il sussidio alle partorienti è pagato da tutti i fondi, fuorchè dai comunali, quando le donne siano socie da sei mesi. Esso può anche essere dato, se lo concedono gli statuti, alle vedove dei soci che non siano esse stesse socie, ed è regolato allo stesso modo dei sussidi di malattia e pagato usualmente per quattro settimane, ma in qualche caso anche per sei. Il sussidio per sepoltura è pagato da tutti i fondi meno i comunali, ed è calcolato 20 volte, e in qualche fondo 40 volte, il salario medio giornaliero. In taluni casi i due terzi di questa somma sono pagati alla morte della moglie del socio, e metà alla morte del bambino che non sia esso stesso assicurato. Alcuni fondi dànno in certi casi un sussidio di convalescenza in aggiunta agli altri vantaggi: ma i fondi comunali si restringono al minimo legale di cura medica gratuita e metà dei salari usuali per 13 settimane (1).

V) *Costituzione dei fondi.* — Il principio generale su cui i contributi a tutti i fondi, eccetto quelli della società di mutuo soccorso tra minatori, sono regolati, è che due terzi debbono essere pagati dalle persone assicurate e un terzo dai loro padroni. Piccoli padroni che hanno sotto di sè non più di due operai soggetti all'assicurazione possono esser esenti dal contributo mediante una deliberazione speciale del Comune. Di regola, i contributi ammontano in tutto all'1 $^1/_2$ per cento dei salari medi giornalieri, 1 per cento pagato dall'operaio e $^1/_2$ per cento dal padrone. Col consenso delle autorità del distretto però l'ammontare può essere, anche nel caso di assicurazione comunale, portato al 2 per cento, ed in caso di fondi appartenenti ad industrie particolari, la percentuale può esser maggiore e graduata secondo le diverse classi di operai. Non deve però superare il 4 $^1/_2$ per cento in tutto, 3 per cento per l'operaio ed 1 $^1/_2$ per cento per il padrone. Il rapporto tra entrate e spese dev'essere bilanciato ogni anno, ed i contributi aumentati o diminuiti i vantaggi se la bilancia pende dalla parte peggiore. Se invece le entrate superano le spese molto più di quanto sia necessario per il fondo di riserva, i sussidi possono essere aumentati o diminuiti i contributi. Ogni fondo è obbligato a mantenere una riserva eguale ad un decimo del contributo annuo o alla spesa media di un anno. Tutti i fondi, eccetto i comunali, possono esigere una tassa di buon ingresso non eccedente il contributo di sei settimane. Questa tassa è pagata dal solo operaio, ma di regola è anticipata dal padrone. Questi paga pure i contributi dell'operaio e li detrae

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 858, Art. *Krankenversicherung*, Van der Borght. — Rosin, *Das Recht der Arbeiterversicherung*, 1893, pp. 31, 484, 497-500. — Bellom, *L'assurance contre la maladie*, 1892, pp. 27-34. — *Workmen's Insurance of the German Empire*, Chicago-Guide, 1893. — Pfafferoth, *Führer durch die gesammte Arbeiterversicherung.*

dall'ammontare del suo salario. Se un nuovo socio entro le ultime tredici settimane è stato socio d'un altro fondo, non può essere richiesto di pagare una tassa di buon ingresso: la stessa regola vale nel caso del servizio militare e in altri casi sopra mezionati. Quando è stata concessa assistenza coi fondi per malattia a persone che cadono sotto la legge dei poveri o aventi diritto legale di assistenza da privati, l'ammontare dell'assistenza prestata può essere ripetuto dai privati suddetti o dagli amministratori della legge dei poveri. Similmente questi ultimi possono ricuperare dagli amministratori dei fondi per malattia i sussidi concessi a persone aventi diritto ad assistenza dai fondi (1).

VI) *Statistiche.* — Le statistiche raccolte dall'Ufficio Imperiale d'assicurazione per gli anni 1885-1890, insieme a quella del 1892, sono date nelle tavole della pagina seguente.

b) *Assicurazione contro le disgrazie accidentali.* — I) La necessità da tutti riconosciuta di un emendamento alla legge sulla responsabilità dei padroni indusse il Governo Imperiale a presentare nel 1881 una legge in proposito. Quantunque, in fine, la legge di assicurazione contro le malattie fosse passata in prima linea, ciò era dovuto essenzialmente al fatto che s'era manifestata gran varietà di opinioni intorno alla legge di assicurazione contro le disgrazie accidentali, e che nel corso della discussione risultò chiaramente che sarebbe impossibile definire i limiti della responsabilità dei padroni, a meno che l'intiero sistema di assistenza degli operai durante il periodo di incapacità al lavoro fosse sottoposto ad una revisione completa. Il progetto di legge sulle assicurazioni contro le disgrazie accidentali del 1881 stabilì il principio finalmente adottato nel 1884 di rendere il padrone responsabile delle disgrazie cui non per propria colpa fossero andati incontro gli operai. L'assicurazione doveva farsi in un solo fondo centrale sotto il controllo imperiale, ed i premi dovevano pagarsi dallo Stato, dal padrone, e dall'operaio in proporzioni stabilite. Il progetto di legge sotto questa forma non fu approvato dal Reichstag e fu ripresentato nel 1882 con vari cambiamenti. Il periodo di prova, durante il quale l'operaio ferito doveva essere lasciato alle cure della società di assicurazione contro le malattie, fu prolungato da 4 a 13 settimane, ma d'altro lato il 75 per cento delle spese totali di assicurazione contro le disgrazie accidentali fu fatto gravare sopra i padroni e il rimanente 25 per cento sopra lo Stato. Molto maggiore importanza fu pure data al principio dell'assicurazione collettiva, prescrivendo la legge che nel medesimo distretto i padroni appartenenti ad una stessa industria si unissero in gruppi per l'amministrazione della legge. Il progetto di legge fu sottoposto ad una Commissione, che doveva presentare

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 858, Art. *Krankenversicherung*, Van der Borght. — Rosin, *Das Recht der Arbeiterversicherung*, 1893, p. 31, 484, 497-500. — Bellom, *L'assurance contre la maladie*, 1892, pag. 27-34. — *Workmen's Insurance of the German Empire*, Chicago-Guide, 1893. — Pfafferoth, *Führer durch die gesammte Arbeiterversicherung*.

Tavola O, 1. — *Statistiche dell'assicurazione contro le malattie. Risultato totale,* 1885-1892 (*a*).

Anno	Numero dei fondi	Numero dei Soci							Casi di malattia	Durata della malattia	Contributi e tasse di buon ingresso	Entrate totali	Spese totali
		Fondi comunali	Fondi locali professionali	Fondi degli opifici	Fondi edilizi	Fondi di corporazioni	Fondi liberi	Fondi speciali statutari		giorni			
1885	18,942	545,200	1,161,200	1,201,400	11,400	15,800	656,000	136,300	1,804,800	25,301,200	59,135,100	66,100,300	52,646,800
1886	19,357	580,500	1,532,000	1,268,800	13,100	27,100	741,000	145,500	1,712,700	26,281,400	62,128,500	72,966,400	58,745,500
1887	19,715	623,500	1,699,800	1,320,500	12,100	34,600	724,200	145,300	1,738,900	27,112,700	67,283,000	78,928,300	61,068,300
1888	20,468	625,200	1,905,500	1,378,100	17,300	43,900	722,300	140,800	1,762,500	29,528,800	74,849,100	91,914,400	68,588,700
1889	20,822	886,000	2,218,500	1,462,700	27,700	51,500	755,800	143,400	2,042,100	33,428,700	84,301,900	102,529,800	78,553,000
1890	21,173	994,000	2,449,700	1,611,800	21,400	58,600	786,000	144,100	2,422,300	39,176,700	91,229,700	114,558,300	92,709,600
1891	21,498	1,041,193	2,563,132	1,693,517	10,644	61,875	819,403	140,036	2,397,826	—	96,700,000	—	98,800,000
1892	22,000	7,723,000							2,752,000	43,500,000	132,000,000	124,000,000	110,000,000

(*a*) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 805: art. *Krankenversicherung*, Van Der Borght. — *Workmen's Insurance of the German Empire*, Chicago-Guide. — Ufficio Imperiale di Statistica; Statistiche Ufficiali di Berlino per il 1891.

Tavola O, 2. — *Risultato medio,* 1885-1890 (*b*).

Marchi per anno per persona assicurata					Per caso di malattia		Sussidio per 100 assicurati			Sussidio di 100 marchi					
Contributi dei		Spese per		Fondi	Giorni di malattia	Spese	Ammalati			Sussidio di malattia	Dottori	Medicinali	Ospedali	Sepolture	Parti
Padroni	Operai	Sussidi	Amministrazione				Maschi	Femmine	Totale						
M.	M.	M.	M.	M.		M.				M.	M.	M.	M.	M.	M.
3, 69	10, 99	11, 77	0, 81	9, 72	15, 7	32, 41	37, 4	31, 8	36, 3	47, 91	19, 97	16, 04	10, 49	4, 28	1, 31

(*b*) *Workmen's Insurance of German Empire*, Chicago-Guide, ecc.

una relazione orale sull'argomento: ma alla fine della sessione la relazione non era stata ancora presentata e la cosa fu rimandata ad altro tempo. La sessione del 1883 fu occupata dalla legge di assicurazione contro le malattie, e la legge nella forma attuale non fu approvata che nel 1884. Essa fu poi emendata nel 1885, 1886 e 1887 coll'inchiudervi successivamente provvedimenti riguardanti gl'impiegati delle poste e dei telegrafi, militari di terra e di mare, operai agricoli e forestali, impiegati degli opifici, marinai e garzoni muratori (1).

II) *Persone comprese nella legge.* — Nella sua forma definitiva la legge sull'assicurazione contro le disgrazie accidentali obbliga tutti i padroni ad assicurare tutti i loro operai ed impiegati non riceventi più di 2000 m. all'anno, contro le disgrazie accidentali, cui possono andare incontro nell'esercizio delle loro funzioni. L'obbligo corre anche quando l'impiego è soltanto temporaneo e gratuito. Lo scopo comprensivo della legge appare evidente quando si consideri che le sole classi di salariati che non abbiano diritto di valersene sono i pescatori, gli artigiani, le persone di servizio, i messaggieri ed i mercanti ambulanti. Tutte le industrie che impiegano come forza motrice, vento, acqua, vapore, gas o aria calda, vi sono comprese, come pure quella dei minatori, lavoranti in metalli e in pietra, fontanieri, facchini, imballatori e le industrie sussidiarie d'ogni genere. I capitani di bastimenti, gli agricoltori, i capimastri hanno diritto di assicurarsi insieme ai loro dipendenti, purchè la rendita annua che ritraggono dalla loro professione non superi i 2000 marchi. L'obbligo può anche esser esteso dallo statuto locale ai capi-operai o impiegati di fabbrica che guadagnano più di 2000 marchi, come pure agli agricoltori e alle loro famiglie, ed ai capimastri che non abbiano operai fissi. Possono pure ottenere per statuto speciale concessione di assicurare sè stessi ed altre persone, i padroni, anche quando le loro entrate eccedano il limite legale (2).

III) *Organizzazione e soci.* — In materia di assicurazione gl'imprenditori di una industria sono obbligati ad unirsi in un'associazione professionale (*Berufsgenossenschaft*) che può estendersi a tutto l'Impero o esser ristretta ad un singolo distretto. Così in alcune industrie, come, per esempio, nelle miniere, vi è una sola associazione, mentre in altre, come nell'industria tessile, ve ne sono parecchie. Il numero totale delle associazioni industriali presentemente organizzate è di 64, comprese quelle di marinai e costruttori, mentre le agricole sono 48. Questo riconoscimento della responsabilità professionale è riguardato dal Graham Brooks come uno degli aspetti più notevoli della legge. Per l'agricoltura è adottato il principio di divisione territoriale. Ogni padrone diventa *ipso facto*, membro di una associazione

---

(1) ROSIN, *Das Recht der Arbeiterversicherung*, 1893, pag. 19-44. — LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. VI, Art. *Unfallversicherung*, ZACHER.

(2) PFAFFEROTH, *Führer durch die gesammte Arbeiterversicherung.* — *Étude statistique des accidents du travail*, Paris, *Office du travail*, 1892, pp. 9-11. — LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. VI, Art. *Unfallversicherung*, ZACHER.

dal momento che intraprende una determinata industria o comincia ad amministrare un fondo. Le associazioni sono divise in sezioni con comitati sezionali e i loro affari locali sono sbrigati da amministratori (*Vertrauensmänner*).

Gli statuti di ogni associazione debbono essere approvati dall'Ufficio Imperiale di Assicurazione e gli affari dell'associazione diretti da un comitato soggetto al controllo del medesimo. I membri dell'associazione debbono eleggere rappresentanti scelti tra gli operai e questi debbono avere una voce in tutte le questioni riflettenti gl'interessi della loro classe, specialmente sui mezzi atti a proteggere gli operai dalle macchine ed a prevenire le disgrazie accidentali. Ogni associazione o sezione di associazione deve stabilire Tribunali d'arbitrato, composti di un presidente e quattro assessori, due dei quali debbono essere scelti tra i rappresentanti degli operai. Contro le decisioni di questi tribunali si può fare appello all'Ufficio Imperiale di Assicurazione: ma questi appelli, dicesi, subiscono forti ritardi per l'affollamento del lavoro all' Ufficio Imperiale. Per i muratori, per i fontanieri e per i meccanici esiste una istituzione speciale di assicurazione in favore degli operai impiegati per meno di sei giorni; questa istituzione è amministrata dalla autorità comunale invece che dai singoli padroni. Queste autorità fissano la quota di ogni padrone e ne riscuotono la somma da esse stesse anticipata per l'assicurazione dei suoi operai. Per gli impiegati postali e telegrafici, per gli addetti alle amministrazioni navale e militare, e per gli operai impiegati nelle costruzioni governative o municipali ed in generale nelle opere pubbliche, il posto delle associazioni professionali è tenuto dall'autorità pubblica corrispondente, e le funzioni dell'associazione sono esercitate dai rappresentanti di quell'autorità (1).

IV) *Vantaggi.* — I vantaggi cui ha diritto ogni persona assicurata in forza delle leggi di assicurazione contro le disgrazie accidentali, comprendono cure mediche e medicinali gratuiti, ed un sussidio durante il periodo di totale o parziale incapacità al lavoro. Per le prime tredici settimane dopo la disgrazia, la persona che v' è andata incontro rimane a carico del fondo cui sottoscrive secondo le leggi di assicurazione contro le malattie, ma dalla quattordicesima settimana in poi i fondi di assicurazione contro le disgrazie accidentali debbono provvedere le cure mediche e pagare alla vittima, se è totalmente incapace a lavorare, un sussidio giornaliero uguale a due terzi del suo guadagno medio giornaliero. Se l'operaio è soltanto parzialmente inabilitato al lavoro riceve un sussidio minore fissato in ogni caso specifico dall'associazione responsabile. In caso di morte i sopravviventi ricevono una somma uguale a venti giorni di paga per le spese fune-

---

(1) PFAFFEROTH, *Führer durch die gesammte Arbeiterversicherung.* — *Étude statistique des accidents du travail*, Paris, *Office du travail*, 1893. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, 1891-2, vol. I, p. 427. — LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. VI, Art. *Unfallversicherung*, ZACHER. — *Forum*, Sett. 1893, Art. di J. GRAHAM BROOKS.

rarie: la vedova, finchè non si rimariti, riceve un sussidio uguale al 20 per cento del salario del marito; invece ogni figlio sotto i 15 anni riceve un sussidio uguale al 15 per cento, se è orfano di uno dei genitori, ed al 20 per cento se orfano di tutti e due. Gli altri parenti interamente a carico del deceduto ricevono un sussidio uguale al 20 per cento del suo salario. I sussidi accordati alla vedova ed ai figli non debbono superare in tutto il 60 per cento del salario del defunto. Per gli operai delle industrie si prende come base il salario attuale e l'ammontare dei guadagni per l'ultimo anno è diviso per 365 affine di conoscere il salario giornaliero. Per gli operai agricoli e forestali si prende il salario medio del distretto, perchè vi è di regola piccolissima differenza nei salari individuali: il salario medio si prende anche per base nel caso dei marinai, ma per diversa ragione, perchè la varietà di salari è in questo mestiere così grande che sarebbe molto difficile accertare i guadagni attuali del marinaio durante l'anno decorso. Gli stranieri, vittime di disgrazie accidentali in Germania, hanno diritto ai vantaggi dell'assicurazione, ma nel caso che l'incapacità possa sembrare permanente l'associazione interessata può sdebitarsi col capitalizzare l'indennità dovuta e pagare la somma all'operaio offeso. Se un operaio straniero viene ucciso, i suoi parenti non hanno diritto di chiedere pensione a meno che risiedano in Germania (1).

V) *Costituzione e maneggio dei fondi.* — Come si è già accennato, la spesa totale della assicurazione contro le disgrazie accidentali in Germania è sostenuta collettivamente dai padroni. Le somme dovute alle persone aventi diritto ad un compenso sono pagate mensilmente per mezzo degli uffici postali, e le associazioni ne rimborsano entro cinque mesi le autorità postali. Oltre al pagamento della indennità ogni associazione deve formare un fondo di riserva il nucleo del quale è una somma depositata alla fine del suo primo anno di vita ed uguale al 300 per cento dell'ammontare totale delle indennità pagate durante l'anno. Alla fine del secondo anno si aggiunge il 200 per cento delle indennità pagate durante quell'anno, alla fine del terzo il 150 per cento, del quarto il 100 per cento, del quinto l'80, del sesto il 60, e così fino alla fine dell'undecimo anno, diminuendo ogni anno del 10 per cento. Dal dodicesimo anno in poi il fondo di riserva è aumentato soltanto dalle aggiunte degli interessi al capitale così accumulato. Le spese di amministrazione, che sono molto grandi e comprendono le spese d'informazione, quelle per i Tribunali d'arbitrato, quelle per la prevenzione delle disgrazie, le spese correnti di amministrazione e le spese di impianto dell'associazione debbono essere aggiunte al passivo dell'associazione. *Der Zimmerer*, giornale operaio, dà notizia delle spese della Associazione dei costruttori d'Amburgo in marchi 21,689, mentre la somma

(1) PFAFFEROTH, *Führer durch die gesammte Arbeiterversicherung.* — *Résultats financiers de l'association obligatoire contre les accidents du travail*, Paris, *Office du travail*, 1892. — LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. VI, Art. *Unfallversicherung*, ZACHER.

spesa in indennità era di soli 20,858 marchi. Queste passività totali sono distribuite al fine di ogni anno tra i soci in proporzione dell'ammontare dei salari che essi pagano ai proprii operai. Le quote dovute dai soci sono calcolate secondo il grado di rischio di ogni industria, più alte in alcune associazioni che in altre. Ogni associazione per ordine dell'Ufficio Imperiale d'Assicurazione deve rivedere le sue tariffe ogni cinque anni; perchè, finchè non si sia raggiunto il periodo in cui le pensioni estinguentisi ogni anno siano uguali a quelle iniziate in quell'anno, e non si possa conseguentemente fare il bilancio dell'entrata e dell'uscita, è impossibile assegnare un coefficiente fisso di rischio ad ogni industria. Al presente le spese crescono annualmente: tra il 1885 e il 1890 le indennità pagate si moltiplicarono nove volte e mezzo, le spese di informazione crebbero da 0,8 per cento della spesa totale a 1,5 per cento, mentre crebbe cinque volte la spesa incontrata nel prevenire le disgrazie. D'altra parte le spese d'amministrazione dànno poche variazioni e la proporzione loro alla somma totale dei salari pagati mostra una lieve diminuzione. Per far fronte alle spese cresciute è stato necessario aumentare il contributo dei padroni, che costituisce di gran lunga la parte più importante dell'entrata. Questa comprende, oltre la somma in cassa al principio di ogni anno, le multe pagate dai padroni che trascurino di osservare le regole poste dall'associazione cui appartengono allo scopo di prevenire le disgrazie accidentali, interessi e piccoli contributi da varie fonti: ma i contributi dei padroni hanno dato somme varianti dal 98 ½ per cento nel 1886 all'83 ½ per cento nel 1890 dell'entrata totale delle associazioni. Dal 1888 il fondo di riserva delle associazioni ha complessivamente ecceduto la spesa totale (1).

VI) *Quota dell'assicurazione e grado di rischio in diverse industrie.* — I contributi da pagarsi dai soci delle diverse associazioni variano in proporzione del rischio dell'industria e delle spese di amministrazione. Le statistiche pel 1890 mostrano che prendendo insieme queste due spese l'Associazione dei cocchieri fu tassata al più alto grado, cioè a 19,13 marchi per 1000 marchi di salari pagati, mentre l'Associazione dei birrai viene seconda con 19,12 marchi. D'altra parte, prendendo le sole indennità, l'ordine delle due resta rovesciato. La tavola seguente mostra la quota relativa d'assicurazione e il grado di rischio nelle varie industrie. Riguardo al posto occupato dalla navigazione marittima, si deve tener presente che l'assicurazione fu estesa a quest'industria due anni dopo che alle altre e che la quota n'è quindi tuttora relativamente minore. Bisogna anche notare che le spese di amministrazione in certi mestieri come in quelli del cocchiere e dello spazzacamino sono proporzionalmente maggiori che in industrie più centralizzate.

(1) Pfafferoth, *Führer durch die gesammte Arbeiterversicherung.* — *Résultats financiers de l'assurance obligatoire contre les accidents du travail,* 1892. — Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften,* Vol. VI. Art. *Unfallversicherung,* Zacher. — *Der Zimmerer,* 10 giugno 1893.

Tavola P, 1.

Classificazione delle industrie secondo la quota d'assicurazione ed il rischio (*).

Industria	Quota totale di assicurazione compresi i compensi e l'amministrazione		Ammontare totale dei compensi pagati		Numero totale delle disgrazie mortali		Numero totale delle disgrazie per cui si pagò un compenso	
	Ammontare per 1000 M. di salari	Ordine	Ammontare per 1000 M. di salari	Ordine	Numero per 1000 assicurati	Ordine	Numero per 1000 assicurati	Ordine
Conduttori di veicoli d'ogni specie	19, 13	1	8, 91	2	2, 26	1	9, 41	3
Fabbrica di birra	19, 12	2	9, 30	1	1, 32	6	10, 75	1
Mulini	19, 04	3	7, 87	6	1, 05	9	7, 20	5
Cave	17, 44	4	8, 72	3	1, 19	8	4, 46	12
Miniere	16, 31	5	8, 52	4	2, 18	2	7, 69	4
Imballatura e spediz. di merci .	15, 77	6	7, 36	7	1, 49	5	10, 09	2
Fabbriche di carta	14, 94	7	7, 14	8	0, 80	13	7, 04	6
Navigazione fluviale.	14, 22	8	6, 30	10	2, 07	3	4, 30	15
Navigazione marittima	13, 73	9	4, 36	17	1, 91	4	1, 96	26
Fontanieri	13, 32	10	8, 31	5	0, 78	14	4, 58	11
Ferrovie (Compagnie private) .	13, 11	11	6, 70	9	1, 21	7	5, 39	9
Raffinerie di zucchero	12, 99	12	6, 29	11	0, 49	19	3, 26	19
Spazzacamini	12, 85	13	3, 59	19	0, 84	11	3, 44	18
Muratori.	12, 38	14	6, 27	12	0, 83	12	4, 28	16
Distillerie	12, 33	15	5, 39	15	0, 66	15	4, 35	13
Lavoranti in legno	11, 75	16	5, 59	14	0, 52	18	6, 05	7
Industrie chimiche	11, 74	17	5, 91	13	0, 90	10	5, 26	10
Ferro ed acciaio	9. 88	18	4, 58	16	0, 56	17	5, 83	8
Gazometri ed acquedotti . . .	9, 23	19	4, 10	18	0, 65	16	3, 80	17
Tramvie	7, 34	20	3, 25	20	0, 29	22	2, 13	24
Fabbriche di mattoni e tegole .	7, 23	21	3, 10	21	0, 35	21	2, 07	25
Industrie alimentari.	7, 01	22	3, 01	22	0, 25	23	4, 31	14
Manifatture di cuoio	6, 35	23	2, 86	23	0, 38	20	2, 85	20
Vetrerie	5, 20	24	2, 40	24	0, 21	24	1, 83	27
Industrie tessili	4, 39	25	2, 04	25	0, 19	25	2, 16	23
Fabbriche di strumenti musicali	4, 24	26	1, 71	26	0, 09	29	1, 29	29
Lavori in metalli (metalli preziosi ed altri)	4, 09	27	1, 68	27	0, 11	27	2, 55	21
Fabbrica di oggetti di cancelleria	4, 05	28	1, 46	28	0, 10	28	2, 37	22
Fabbriche di strumenti meccanici	3, 87	29	1, 29	30	0, 11	27	2, 16	23
Vasai	3, 13	30	1, 36	29	0, 15	26	1, 16	30
Tipografie	2, 77	31	1, 09	31	0, 07	30	1, 07	31
Manifattura di stoffe	2, 27	32	0, 97	32	0, 04	32	0, 37	32
Manifattura di sete	1, 60	33	0, 69	33	0, 05	31	1, 40	28
Manifattura di tabacchi . . .	1, 35	34	0, 43	34	0, 03	33	0, 36	33

(*) *Étude statistique des accidents du travail*, París, *Office du travail*, 1892. — *Résultats financiers de l'assurance obligatoire contre les accidents du travail*. Paris, *Office du travail*, 1892.

TAVOLA P, 2.

Statistica per le diverse industrie, 1891 (1).

Industrie	Stabilimenti	Persone assicurate	Disgrazie indennizzate (comprese quelle dell'anno corrente e quelle ereditate dagli anni decorsi)	Spese	Entrate	Fondi	Spese d'amministrazione			
							Per persona assicurata	Per 1000 M. di salario	Per stabilimento	Per disgrazia avvenuta
1. Miniere	2,075	421,137	13,255	6,509,007, 46	7,007,639, 13	15,323,442, 11	0, 58	0, 63	117, 92	7, 30
2. Cave	15,383	253,250	4,297	1,550,548, 79	1,919,599, 25	3,290,556, 21	0, 70	2, 09	11, 52	41, 88
3. Manifatt. strumenti meccanici	2,258	64,172	665	243,171, 22	336,798, 71	527,062, 56	0, 84	0, 95	23, 88	39, 96
4. Ferro e acciaio	23,834	592,783	15,104	5,614,492, 08	6,306,562, 06	11,907,780, 36	0, 73	0, 85	39, 52	12, 24
5. Metalli (preziosi ed altri)	4,319	101,966	990	351,991, 32	443,355, 41	773,947, 56	0, 49	0, 64	11, 94	30, 55
6. Strumenti musicali	824	23,557	188	76,538, 49	78,004, 96	118,297, 17	0, 73	1, 05	20, 93	64, 11
7. Vetrerie	716	56,357	510	211,897, 20	233,248, 72	399,209, 41	0, 72	1, 06	56, 77	45, 83
8. Vasai	897	60,455	381	128,899, 66	173,507, 76	265,619, 98	0, 36	0, 54	24, 51	42, 85
9. Fabbriche mattoni e tegole	12,547	254,102	2,278	891,213, 59	1,059,605, 12	1,559,328, 46	0, 45	1, 15	9, 08	46, 05
10. Industrie chimiche	5,273	101,134	2,410	1,084,134, 62	1,274,269, 69	2,265,676, 58	1, 38	1, 68	26, 44	31, 05
11. Gazometri ed acquedotti	1,138	26,873	463	268,198, 87	341,694, 05	556,668, 52	1, 23	1, 24	29, 12	28, 00
12. Industrie tessili	9,342	601,764	6,106	1,633,239, 33	1,939,852, 87	3,556,020, 19	0, 34	0, 60	29, 74	28, 68
13. Manifattura di sete	666	43,899	160	59,749, 03	74,666, 95	115,264, 88	0, 23	0, 34	14, 92	41, 93
14. Fabbrica di carta	1,287	58,489	1,718	553,411, 41	628,411, 34	1,170,638, 94	1, 04	1, 74	47, 28	32, 66
15. Fabbrica oggetti di cancelleria	2,072	60,668	553	169,985, 56	290,228, 83	369,583, 24	0, 73	1, 01	21, 25	59, 43
16. Manifatture di cuoio	2,424	46,289	657	263,253, 47	303,458, 14	470,804, 06	0, 79	0, 98	15, 12	51, 48
17. Lavori in legno	34,442	214,596	6,295	1,872,713, 97	1,996,630, 81	3,526,551, 21	0, 92	1, 38	5, 69	25, 72

(1) Statistica ufficiale pel 1891 pubblicata dall'Ufficio Imperiale di Assicurazioni, Berlino.

Segue Tavola P, 2.

Statistica per le diverse industrie, 1891.

Industrie	Stabilimenti	Persone assicurate	Disgrazie indennizzate (comprese quelle dell'anno corrente e quelle ereditate dagli anni decorsi)	Spese	Entrate	Fondi	Spese d'amministrazione			
							Per persona assicurata	Per 1000 M. di salario	Per stabilimento	Per disgrazia avvenuta
18. Mugnai	37,637	86,439	2,729	1,044,895, 26	1,330,004, 92	2,217,579, 94	2, 25	3, 64	5, 17	82, 40
19. Industrie alimentari . . .	11,738	58,161	977	318,751, 44	340,079, 75	513,920, 96	0, 73	1, 01	3, 59	36, 40
20. Raffinerie di zucchero . . .	464	99,097	1,665	594,880, 75	674,508, 64	1,247,678, 01	0, 56	1, 34	119, 92	23, 56
21. Distillerie	8,028	41,569	913	354,723, 16	450,342, 56	700,572, 79	1, 47	2, 30	7, 62	65, 34
22. Fabbriche di birra	5,635	72,517	3,142	1,443,767, 68	1,621,512, 66	3,912,844, 61	1, 68	1, 71	21, 67	23, 40
23. Tabacchi	4,708	109,111	176	71,317, 18	110,495, 67	145,474, 63	0, 22	0, 45	5, 08	83, 64
24. Manifattura di stoffe . . .	2,967	104,748	540	162,745, 50	175,739, 28	236,166, 66	0, 25	0, 44	8, 77	37, 79
25. Spazzacamini	3,215	5,804	52	44,231, 37	70,202, 74	86,155, 67	3, 41	5, 69	6, 16	232, 88
26. Muratori	120,118	992,735	17,259	7,665,149, 90	8,059,894, 22	13,068,253, 92	0, 87	1, 63	6, 55	37, 42
27. Tipografi	4,295	69,806	524	177,320, 12	215,332, 08	320,502, 37	0, 55	0, 64	8, 95	55, 22
28. Ferrovie (private)	116	26,886	568	305,551, 37	305,551. 37	642,486, 50	0, 59	0, 70	37, 75	13, 15
29. Tramvie.	197	31,853	218	123,361, 55	153,404. 49	327,073, 70	0, 62	1, 27	100, 24	19, 44
30. Imballatura e spediz. merci .	19,599	80,348	2,527	1,217,149, 50	2,022,585, 02	2,178,870, 17	1, 73	1, 83	7, 11	31, 82
31. Condutt. veicoli d'ogni specie	26,551	69,397	2,181	975,300, 56	1,117,049, 68	1,385,875, 72	2, 74	4, 29	7, 16	80, 20
32. Navigazione fluviale . . .	16,276	55,157	1,039	519,598, 37	627,679, 03	948,262, 87	1, 63	2, 37	6, 20	50, 98
33. Navigazione marittima . .	1,711	43,300	740	362,023, 02	443,037, 94	558,621, 95	1, 40	2, 38	35, 52	32, 41
34. Fontanieri	12,504	164,993	3,066	1,113,800, 40	5,656,753, 12	4,956,885, 35	0, 93	1, 99	12, 33	52, 50
35. Agricoltura e silvicoltura . .	4,776,520	12,289,415	34,338	5,608,773, 25	6,148,464, 28	2,406,170, 96	—	—	—	—

VII) *Statistiche generali.* — Le statistiche generali pel 1891 e 1892 e i risultati medi figurano nelle tavole seguenti:

TAVOLA P, 3.

Risultato totale. — Assicurazione contro le disgrazie accidentali, 1890, 1891 e 1892 (1).

Organizzazione dell'assicurazione	Numero			Stabilimenti			Persone assicurate		
	1890	1891	1892	1890	1891	1892	1890	1891	1892
Associazioni professionali	112	112	112	5,234,243	5,181,761	5,182,000	13,015,370	17,382,827	17,400,000
Uffici per lavori govern.	316	352	356	—	—	—	604,380	632,459	600,000
	428	464	468	5,234,243	5,181,761	5,182,000	13,619,750	18,015,286	18,000,000

Organizzazione dell'assicurazione	Indennizzi			Entrate in marchi		
	1890	1891	1892	1890	1891	1892
Associaz. professionali	—	128,584	166,100	44,416,445	53,837,904	65,000,000
Uffici per lavori govern.	—	8,956	10,900	1,923,399	2,427,837	3,000,000
	—	137,540	177,000	46,339,844	56,265,741	68,000,000

Organizzazione dell'assicurazione	Spese in marchi			Fondi in marchi		
	1890	1891	1892	1890	1891	1892
Associaz. professionali	36,696,911	43,500,528	51,000,000	—	81,610.274	101,000,000
Uffici per lavori govern.	1,923,399	2,427,857	3,000,000	—	—	—
	38,620,310	45,928,365	54,000,000	—	81.610.274	101,000,000

TAVOLA P, 4.

Risultato medio dell'assicurazione contro le disgrazie accidentali (2).

Anno finanziario	Marchi per persona assicurata					Marchi per caso di disgrazia accidentale	Indennizzo per 1000 assicurati				Indennizzo per 100 marchi			
	Condiz. del		Spese di					Sopravviventi			Sussidi, ecc.		Spese per	
	Padrone	Operaio	Indennizzo	Amministrazione	Fondi		Vittime	Vedove	Orfani	Genitori	Vittime	Sopravviventi	Cure	Sepoltura
Nell'anno 1890	2,98	—	1,40	0,40	5,52	200	6,3	1, 0	1, 9	0, 1	68,66	21,35	8,61	1,38
Nel 50° anno . .	6,86	—	6,40	0,40	13,72	200	21,7	8, 3	5, 0	0, 3	67,44	30,20	2,04	0,32

(1) Le statistiche pel 1890 e 1891 sono tolte dalle statistiche ufficiali dell'Ufficio Imperiale di Assicurazioni pubblicate il 6 dicembre 1892. Quelle pel 1892 sono tolte dalla *Guida per l'assicurazione operaia dell'Esposizione di Chicago*, pubblicata dallo stesso Ufficio. Sembra che le cifre del 1892 siano in cifre tonde; quelle del 1890 e 1891 sono esatte.

(2) *Workmen's Insurance of the German Empire*, Chicago-Guide.

c) Assicurazione per l'invalidità e per la vecchiaia. I) *Sviluppo della legge.* — Il primo schema di assicurazione obbligatoria di tutti gli operai per l'inabilità al lavoro, per la vecchiaia e per l'invalidità permanente fu compilato dall'Ufficio Imperiale di Assicurazione ed inserito in un *memorandum* « sui Principî dell'Assicurazione Operaia contro la vecchiaia e l'invalidità », presentato in dicembre 1887 al Consiglio Economico Prussiano (*Volkswirtschaftsrat*). Questo Consiglio diede parecchi notevoli suggerimenti, tra gli altri la proposta di comprendere i piccoli padroni nelle classi per le quali l'assicurazione è obbligatoria e di restringere l'anno di lavoro per cui si dovevano calcolare i premi a 280 giornate di lavoro anzichè a 300. Richiamò anche l'attenzione alla questione importante del grado di permanenza da richiedersi in tutti i lavori implicanti l'assicurazione obbligatoria. Risultato generale di queste deliberazioni fu di presentare al paese uno schema pratico di assicurazione, cui mancavano solo alcune modificazioni nei particolari prima di diventar legge. Il 15 aprile 1888 fu presentato un disegno di legge al Consiglio federale e da esso rinviato ad una Commissione che sostituiva unioni territoriali di Comuni alle associazioni professionali costituite dalla Legge di Assicurazione contro le Disgrazie Accidentali, quali le più adatte amministratrici della proposta assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità. Il testo del disegno di legge fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale in principio del luglio, anche prima che fosse stato completamente esaminato dal Consiglio Federale, affinchè il pubblico potesse avere ampio mezzo di giudicare dei meriti dello schema. Finalmente il disegno di legge, emendato dal Consiglio federale, fu presentato al Reichstag il 22 novembre 1888 e specialmente raccomandato nel discorso della Corona dall'imperatore Guglielmo II. Il 24 maggio 1889 esso fu votato dal Reichstag e il 22 giugno ricevette la sanzione imperiale. Non fu però che il 1° aprile 1891 che entrò in pieno vigore (1).

II) *Persone contemplate dalla legge.* — La portata della Legge di Assicurazione per l'Invalidità e la Vecchiaia è maggiore di quella delle leggi di assicurazione contro le malattie e le disgrazie accidentali, perchè comprende tutte le persone al disopra di 16 anni; impiegate nell'industria e riceventi un compenso pecuniario. Queste persone sono distinte in « operai, giornalieri, assistenti, apprendisti o persone di servizio ». Vi sono pure compresi i piccoli industriali ed impiegati od apprendisti di commercio, eccetto gli apprendisti ed assistenti farmacisti, purchè il salario annuo non ecceda 2000 marchi. Gli equipaggi delle navi tedesche sono anche compresi nella legge. In primo luogo perciò questa assicurazione era diretta a tutte le persone dipendenti per ragione di impiego da altre e traenti da tale impiego i mezzi di sostentamento: ma oltre a queste le persone che hanno un negozio proprio senza impiegare operai pagati, ed i piccoli

(1) LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 598, Art. *Invaliditäts und Altersversicherung*, V. WOEDTKE. — BOSSE und V. WOEDTKE, *Invaliditäts und Altersversicherung*, 1891, pp. 1-118.

industriali, che sono in fondo operai, possono assicurarsi od anche essere costretti ad assicurarsi ad arbitrio del Consiglio Federale. Le persone, che qualche cambiamento di condizione ha tolto dalle classi dove l'assicurazione è obbligatoria, possono ancora seguitare a pagare i loro contributi o in ogni tempo rinnovare la loro assicurazione. Rimane molta incertezza per quanto concerne in dettaglio le persone che cadono sotto il disposto della legge. Il Consiglio federale per dare un esempio pratico ha sentenziato che i facchini che fanno servizi temporanei per un certo numero di persone siano da riguardarsi come esercitanti un negozio indipendente e quindi debbano esentarsi, mentre le lavandaie, le stiratrici, le sarte, ed altre lavoranti siano da riguardarsi come soggette alla legge quando lavorano a domicilio dei clienti, e siano esenti quando lavorano in casa propria. Inoltre la legge è obbligatoria per le bambinaie e non per le istitutrici, e la distinzione proviene dal carattere intellettuale del lavoro di insegnamento: e lo stesso principio ha apparentemente portato ad escludere gli agenti e commissionari, la cui opera è riguardata come richiedente qualità mentali superiori di quelle di un meccanico.

A farla breve il lavoro del meccanico è il tipo cui si suppone approssimarsi ogni lavoro suscettibile di assicurazione, quantunque sia ovvio che i casi individuali si risolvano a seconda delle circostanze e che nei primordi della sua applicazione la legge porga occasione di litigio e implichi quindi spese in proporzione. La durata dell'impiego non altera di per sè l'obbligo dell'assicurazione, ma il Consiglio Federale ha facoltà di determinare il grado di permanenza desiderabile, ed ha escluso il lavoro d'occasione, il lavoro assunto soltanto in aggiunta ad altra occupazione e per una rimunerazione insignificante, ed i servigi resi in casi eccezionali, come, per es., in caso di disgrazie, ecc. Le persone aventi diritto ad una pensione dal Governo imperiale o dai singoli Stati o dalle autorità comunali, come le persone che ricevono sussidio in virtù della Legge sull'Assicurazione contro le Disgrazie Accidentali, sono esenti da altra assicurazione, se possono mostrare che questa pensione o sussidio è uguale a ciò che riceverebbero per la Legge di Assicurazione contro la Vecchiaia e l'Invalidità. Gli operai che per difetti fisici o mentali sono incapaci di guadagnare almeno un terzo del salario medio del distretto sono esclusi, come pure sono esclusi tutti gli operai che in corrispettivo del lavoro ricevono soltanto il vitto (1).

III) *Organizzazione.* — Nell'organizzare il nuovo sistema di assicurazione per la vecchiaia e per l'invalidità il Governo Imperiale ebbe la mas-

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 598. Art. *Invaliditäts und Altersversicherung*, V. Woedetke. — Bosse und V. Woedtke, *Invaliditäts und Altersversicherung*, 1891, pp. 129-132. — Spender, *The State and Pensions in Old Age*. 1892, p. 80. — Stengel, *Wörterbuch des deutschen Verwaltungsrechts*, vol. I, Art. *Invaliditäts und Altersversicherung*, V. Woedtke. — Il Consiglio federale sta ora occupandosi di uno schema per estendere i benefizi della legge ai tessitori lavoranti in casa. Cfr. *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-3, p. 531.

sima cura di evitare la centralizzazione. Mentre il Consiglio Federale e l'Ufficio Imperiale di Assicurazione sono le autorità supreme legislative ed esecutive per l'Impero, l'applicazione della legge è lasciata agli Istituti di Assicurazione distrettuali (*Versicherungsanstalte*), stabiliti nei distretti designati dal Consiglio Federale. Questi sono trentuno in tutti, tredici per la Prussia, cinque dei quali comprendono anche parti di altri Stati, otto per la Baviera, uno ciascuno per la Sassonia, il Würtemberg, il Baden, l'Assia, l'Oldenburgo, il Brunswick, il Meclenburgo, le tre città anseatiche, gli otto Stati della Turingia e l'Alsazia-Lorena. Ogni divisione ha il suo ufficio esecutivo con personale rimunerato ed il suo comitato: l'Ufficio esecutivo è composto di uno o più impiegati governativi, cui si possono aggiungere altri membri, pagati e non pagati, secondo gli statuti speciali dell'istituto. Padroni ed operai sono ugualmente rappresentati nel comitato che è eletto dai comitati delle società di mutuo soccorso o delle altre assicurazioni contro le malattie del distretto. I membri di questo comitato non sono pagati, ma i rappresentanti degli operai ricevono un compenso per la perdita di salario in cui incorrono per attendere a questo ufficio. Agenti locali (*Vertrauensmänner*) possono esser nominati per sbrigar gli affari del comitato. Per ogni istituto d'assicurazione vi è un Commissario nominato dal Governo dello Stato e approvato dal Cancelliere Imperiale. Questo Commissario ha il còmpito di sorvegliare gli interessi degli altri istituti e quelli dello Stato, ma non può esercitare altro diritto di sorveglianza sopra il particolare istituto cui è addetto. Finalmente dev'essere costituito in ogni distretto d'assicurazione un Tribunale d'arbitrato, con un rappresentante del Governo presidente e con assessori eletti in numero eguale fra padroni ed operai. I Commissari governativi e i Tribunali sono sotto il controllo delle autorità centrali (*Landesbehörde*), l'istituito d'assicurazione distrettuale dall'Ufficio Imperiale d'Assicurazione che costituisce pure una Corte suprema d'appello contro le decisioni dei Tribunali d'arbitrato. Le società di mutuo soccorso fra minatori e i fondi pensioni annessi a certe ferrovie e grandi imprese industriali sono riconosciuti dal Governo, purchè conferiscano vantaggi equivalenti a quelli legali e istituiscano un Tribunale arbitrale per la decisione dei casi controversi.

L'Ufficio Imperiale d'Assicurazione, autorità suprema in tutte le questioni controverse concernenti l'assicurazione contro le disgrazie accidentali e l'assicurazione contro la vecchiaia e l'invalidità, unisce le funzioni di organizzazione con quelle di amministrazione e così toglie le difficoltà che potrebbero nascere da conflitto di autorità. Esso consta di un presidente e di 33 membri nominati a vita dall'Imperatore su proposta del Consiglio Federale. Vi sono inoltre quattro membri scelti dal Consiglio Federale e rimanenti in ufficio per quattro anni, due rappresentanti dei padroni scelti dalle associazioni di industriali sotto la legge di assicurazione contro le disgrazie accidentali, due dalle associazioni agricole e due da quelle marittime, mentre un numero eguale di rappresentanti degli operai sono eletti per le tre classi di associazioni. Queste dodici rappresentanze hanno trenta

sostituti. Spetta all'ufficio compilare i regolamenti per l'applicazione dei provvedimenti generali della legge, interpetrare le disposizioni dubbie, decidere gli appelli e pubblicare statistiche. Le sue decisioni sono definitive in tutti i casi eccetto il rifiuto di vidimare i regolamenti d'un'associazione d'assicurazione, nel qual caso si può appellare al Consiglio federale (1).

IV) *Vantaggi.* — I vantaggi garantiti alle persone assicurate sono un sussidio durante l'invalidità e la vecchiaia, e, nel caso di persone non soggette alla Legge d'Assicurazione contro le Malattie, cura medica durante la malattia per prevenire l'invalidità. Gli amministratori della Legge d'Assicurazione contro la Vecchiaia e l'Invalidità possono richiedere ai fondi d'assicurazione contro le malattie di provvedere maggiori aiuti a tutti i sottoscrittori a questi fondi; ma in tal caso essi debbono assoggettarsi a pagare metà delle spese. Il sottoscrittore che si rifiuti di sottomettersi alle misure di precauzione prescritte dagli istituti di Assicurazione contro la Vecchiaia e l'Invalidità perde il diritto al sussidio, nel caso che la sua malattia diventi cronica. Nel caso che un sottoscrittore muoia prima che abbia diritto alla pensione, sia per invalidità, sia per vecchiaia, la vedova e i figli sotto i quindici anni d'età possono chiedere il rimborso di tutte le quote pagate dal defunto purchè questi pagamenti siano stati fatti per un periodo di oltre cinque anni. Così pure nel caso di una donna che si mariti prima di aver diritto alla pensione: ma in nessun caso l'ufficio d'assicurazione rimborsa le quote pagate dai padroni. I sussidi alle persone assicurate, per vecchiaia o invalidità, sono, nella gran maggioranza dei casi, pagati soltanto in denaro; può esser fatta eccezione a questa regola mediante regolamenti locali, quando i salari sono di regola pagati in natura, come nel caso dei lavoranti agricoli e forestali. Per l'assicurazione tutti gli operai tedeschi sono divisi in quattro classi, secondo i salari: quelli che guadagnano meno di 350 marchi all'anno, quelli che guadagnano da 350 a 550 marchi, quelli che guadagnano da 550 a 850 marchi e quelli i cui guadagni annui superano 850 marchi. Per la prima classe il salario medio è calcolato in 300 marchi, per la seconda in 500, in 720 per la terza, e in 960 per la quarta ed i premi da pagarsi dalle persone assicurate sono graduati in modo corrispondente (vedi più sotto). Per ottenere una pensione per l'invalidità è necessario essere stato sottoscrittore al fondo per cinque anni (l'anno contributorio si calcola di 47 settimane, non tenendosi conto di cinque settimane per mancanza di lavoro e simili eventualità). Il periodo di sottoscrizione per una pensione per la vecchiaia è di trenta anni: però tanto nell'uno, quanto nell'altro caso i pagamenti possono esser fatti con un certo intervallo. Non si tien conto delle interruzioni cagionate dal servizio militare o da malattia di cui l'assicurato non è diret-

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, pag. 598, Art. *Invaliditäts und Altersversicherung*, Von Woedtke; vol. V, pag. 407, Art. *Reichsversicherungsamt*, Boediker. — Bossel und V. Woedtke, *Invaliditäts und Altersversicherung*, 1891, pp. 132-9. — Spender, *The State and Pensions in Old Age*, 1892, pp. 78-80.

tamente responsabile, ma se per qualunque altra causa egli non fa almeno quarantasette versamenti in quattro anni solari consecutivi perde il diritto alla pensione e può riacquistarlo soltanto con un versamento successivo della durata di cinque anni invece di quattro. Col pagare un premio per ogni settimana dell'anno solare la persona assicurata può diminuire materialmente il periodo che deve trascorrere prima che abbia diritto alla pensione, poichè gli anni contributori possono essere calcolati consecutivamente; i cinque anni richiesti per la pensione invalidi sarebbero così ridotti a quattro anni e ventisette settimane, cioè a circa quattro anni e mezzo, ed i trent'anni per la pensione per la vecchiaia a ventisette anni e sei settimane. L'iscrizione alla pensione per la vecchiaia non toglie però l'obbligo dell'assicurazione, poichè tal pensione è riguardata soltanto come « aggiunta al salario ». L'operaio che abbia fatto i pagamenti richiesti comincia a ricevere questa pensione appena ha compìto settanta anni; ma a meno che sia affatto incapace di lavorare, e che quindi abbia diritto alla pensione invalidi, deve continuare a pagare il premio richiesto nella classe di salari cui appartiene. Una pensione per invalidi può esser concessa ad ogni età, purchè siano stati fatti i debiti pagamenti e l'infermità non sia stata procurata: ma l'istituto d'assicurazione deve esser convinto che l'incapacità al lavoro esiste veramente, e che essa si estende ad ogni sorta di lavoro, non soltanto al mestiere particolare dell'individuo. Perciò è chiaro che assai difficilmente si può provare questa incapacità, ed i deputati socialisti si sono anzi lamentati al Reichstag che la pensione invalidi non sia stata quasi mai concessa. Le statistiche fino al giugno 1892 dànno il numero delle pensioni di vecchiaia immediatamente concesse: esse rappresentano il 77,16 per cento di quelle richieste, mentre solo il 28,15 per cento circa delle pensioni invalidi richieste furono subito accordate. D'altra parte si deve ammettere che in vista dell'aumento delle simulazioni di malattie è necessario osservare le maggiori precauzioni. Una pensione invalidi già concessa può essere revocata, se si verifichi qualche cambiamento nelle condizioni del pensionato, che possa modificare la sua inabilità totale al lavoro. Una malattia cagionata da una disgrazia costituisce soltanto un diritto ad una pensione invalidi, se l'ammalato non ha già diritto ad un sussidio in virtù della Legge di assicurazione contro le disgrazie. L' invalidità è inoltre definita come inabilità a guadagnare un terzo dei salari medî della classe cui l'operaio ha appartenuto nei cinque anni contributorî precedenti: questa definizione però non toglie la difficoltà di determinare l'invalidità.

Come è già stato detto, l'ammontare della pensione pagabile per gli invalidi o per la vecchiaia varia secondo i premi pagati dalla persona assicurata, e questi variano pure secondo la classe di salari cui essa appartiene. Come sono finalmente costituite, le pensioni invalidi consistono di una somma fissa di 50 marchi pagati dallo Stato e di un contributo fisso di 60 marchi pagati dall'istituto d'assicurazione del distretto, aumentato di una proporzione settimanale dei premi pagati dalla persona assicurata

per l'intero tempo durante il quale essa ha contribuito. Tale proporzione è calcolata nel seguente modo:

1ª Classe . . .	2 pfennige o circa	0,025	per settimana
2ª » . . .	6 »	0,075	»
3ª » . . .	9 »	0,1125	»
4ª » . . .	13 »	0,1625	»

Così se un operaio è rimasto sempre nella stessa classe, la pensione invalidi più bassa, cui potrebbe aver diritto dopo cinque anni contributorî, sarebbe calcolata per ogni classe di salari come segue:

1ª Classe . . .	50 m. + 60 m. + (2 pf. × 47 × 5) = m. 114,70
2ª » . . .	50 m. + 60 m. + (6 pf. × 47 × 5) = m. 124,10
3ª » . . .	50 m. + 60 m. + (9 pf. × 47 × 5) = m. 131,15
4ª » . . .	50 m. + 60 m. + (13 pf. × 47 × 5) = m. 140,55

La seguente tavola dà le pensioni annue in moneta italiana dopo periodi di contribuzioni varianti da cinque a cinquanta anni:

	Classe I	Classe II	Classe III	Classe IV
	Lire	Lire	Lire	Lire
Dopo 5 anni	143, 60	156, 32	165, 07	176, 54
» 10 »	148, 85	172, 82	191, 54	215, 55
» 20 »	161, 32	209, 26	244, 48	289, 92
» 30 »	172, 82	241, 48	309, 92	366, 83
» 40 »	183, 27	277, 42	351, 75	446, 24
» 50 »	195, 77	316, 39	404, 77	522, 15

Se prima di divenire invalido l'operaio è stato in diverse classi di salari la sua pensione aumenterà proporzionatamente. Così, p. es., l'operaio che abbia pagato 150 contribuzioni in 1ª classe, 130 in 2ª, 60 in 3ª e 10 in 4ª riceverà 50 m. + 60 m. + 150 × 2 pf. + 30 × 6 pf. + 60 × 9 pf. + 10 × × 13 pf. = marchi 127,50. Per la pensione di vecchiaia il contributo dello Stato è il medesimo: gl'istituti d'assicurazione però non contribuiscono per una somma fissa, ma soltanto in proporzione alle quote pagate durante le 1410 settimane (30 anni di 47 settimane ciascuno) in cui l'operaio ha guadagnato il salario più elevato. Non si tien calcolo di alcun periodo oltre le 1410 settimane. La proporzione è regolata come segue:

1ª Classe . . .	4 pfennige o circa	L.	0,05	per settimana
2ª » . . .	6 »	»	0,075	»
3ª » . . .	8 »	»	0,10	»
4e » . . .	10 »	»	0,125	»

Così l'ammontare totale in ogni singola classe sarebbe:

1ª Classe	50 m. + 4 pf. × 1410 = m. 106, 40
2ª »	50 m. + 6 pf. × 1410 = m. 134, 60
3ª »	50 m. + 8 pf. × 1410 = m. 162, 80
4ª »	50 m. + 10 pf. × 1410 = m. 191

In quasi tutti i casi la pensione ricevuta oscilla tra l'una e l'altra di queste classi, mentre i limiti estremi dell'assegno annuo sono le L. 133,00 e 238,75. La legge non considera tal somma come un sufficiente mezzo di sussistenza, poichè « non fu mai scopo dell'atto di provvedere ai vecchi ed agli invalidi un assegno sufficiente per condurre vita indipendente, ma soltanto di aiutarli aumentando gli altri assegni od aiuti che essi potessero avere o fossero in grado di assicurarsi ». La legge di assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità non può quindi in nessun modo ovviare alla necessità di qualche pubblico provvedimento pei bisognosi, quantunque una più lunga prova possa forse diminuire il peso gravato finora sopra l'amministrazione della legge dei poveri. Conferma incidentalmente l'inadeguatezza delle pensioni la lettera di un padrone alsaziano, citata dal sig. Spender, nella quale si dice « che gli operai si troverebbero in condizioni assai peggiori di prima sotto il nuovo sistema di pensioni, se i padroni non dessero di più del contributo legale alle pensioni degli operai ».

Inoltre si deve notare che provvedimenti per la vecchiaia i quali non debbano andare in vigore fino che l'operaio non abbia compiti i settanta anni, appaiono alle classi lavoratrici un benefizio troppo ritardato per poter essere desiderato grandemente. I legislatori evidentemente non presupposero che vi sarebbe stato un gran numero di pensionati oltre a quelli totalmente inabili al lavoro, dal momento che calcolarono che il 96 per cento del prezzo di assicurazione dovesse essere impiegato a benefizio di quelli totalmente inabilitati, e soltanto 4 per cento a provvedimenti in favore di quelli al disopra dei settanta anni ma ancora abili al lavoro. Perciò il numero di pensionati i quali potrebbero procacciarsi un'aggiunta considerevole alla loro pensione per mezzo dell'opera loro sarebbe, secondo questo calcolo, eccessivamente piccolo a paragone con quelli che debbono contare su altri guadagni da altre fonti private o pubbliche. L'esperienza ha mostrato però che il numero di coloro che reclamano una pensione per la vecchiaia eccede il presuntivo (1).

V) *Costituzione dei fondi.* — I fondi necessari per sopperire agli obblighi involti nell'assicurazione di undici milioni di persone sono forniti dai padroni, dagli operai e dallo Stato. Il sussidio dello Stato di 50 marchi per ogni pensione si intende temporaneo, e destinato a riparare alle difficoltà emergenti dalla introduzione di un sistema di assicurazione, che non limita i suoi bene-

(1) LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, pag. 598, Art. *Invaliditäts und Altersversicherung*, VON WOEDTKE. — BOSSE und VON WOEDTKE, *Invaliditäts und Altersversicherung*, 1891, p. 139. — SPENDER, *The State and Pensions in Old Age*, 1892, pp. 80-97. — YOUNG, *The German Law of Insurance against Invalidity and Old Age*, 1891, pp. 22-34. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. I, p. 376; vol. II, p. 299. — Il numero delle richieste di pensioni di vecchiaia alla metà del 1893 era di 245,013, delle quali 193,114 furono ammesse 42,984 respinte e 8,810 lasciate sospese. Il numero delle richieste di pensione per invalidità era di 59,247, delle quali 34,746 furono ammesse, 15,938 respinte e 5,722 lasciate sospese. — Cfr. *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892 3, p. 541.

fizi alla generazione crescente. È stato calcolato che un periodo di 80 anni deve scorrere prima che si possa stabilire un equilibrio tra il numero delle pensioni da pagarsi e il capitale accumulato. Il sussidio dello Stato, che fu stimato L. 8,000,000 pel primo anno e che deve raggiungere L. 86,250,000 nell'80° anno, dovrà gradatamente estinguersi; ma sembra vi sia poca probabilità che il totale delle pensioni che, secondo i calcoli, raggiungerà allora i 313 milioni di lire, possa esser contribuito dalle persone assicurate e dai loro padroni. Era peraltro opinione dei legislatori che lo schema finisse per bastare a sè stesso. I premi da pagarsi dai padroni e dagli operai in parti uguali furono fissati per i primi dieci anni dalla legge: essi debbono essere riordinati alla fine di questo periodo da ogni istituto d'assicurazione, ed i susseguenti riordinamenti debbono compiersi ogni cinque anni. Gli enti contribuenti debbono esser tassati in modo da coprire le spese d'amministrazione, preparare un fondo di riserva, bastare alle spese emergenti dal ripagamento delle contribuzioni ed assicurare il pagamento per parte degli istituti d'assicurazione dei sussidi che dovranno probabilmente essere concessi durante il periodo in questione. Pei primi dieci anni i premi settimanali erano così fissati:

1ª Classe . . .	14 pf.	o circa L. 0, 17	metà pagate dai padroni e metà dagli operai.
2ª » . . .	20 »	» » 0, 25	
3ª » . . .	24 »	» » 0, 30	
4ª » . . .	30 »	» » 0, 37	

Il più alto saggio di contributo dopo il periodo di 80 anni è stato stimato non superiore alle

L. 0, 25	per la	1ª Classe
» 0, 40	»	2ª »
» 0, 60	»	3ª »
» 0, 80	»	4ª »

Le somme necessarie a fornire il fondo di riserva debbono esser fissate pel primo periodo in modo da equivalere, al chiudersi del medesimo, a un quinto del capitale stimato necessario per il pagamento delle pensioni che saranno probabilmente dovute dagli istituti d'assicurazione durante questo tempo. Il *deficit* nel fondo di riserva al chiudersi del primo periodo sarà colmato nel seguente, ed ogni singolo istituto può stabilire che il fondo di riserva si elevi al doppio dell'ammontare prescritto dalla legge. Il saggio di interesse sul fondo di riserva è calcolato al 3 $1/2$ per cento, ma è stato osservato da chi ha esaminato lo schema che, quantunque presentemente il saggio di interesse sia equamente computato, pure in seguito di tempo esso dovrà senza dubbio abbassarsi. Questa considerazione deve fino ad un certo punto modificare il calcolo del periodo in cui il fondo di riserva raggiungerà il livello necessario. Tutti i calcoli fatti sull'ammontare probabile degli invalidi e sulla mortalità probabile prima dei 70 anni sono fondati sulle tavole di Behm che si riferiscono al personale ferroviario, e paragonati colla statistica degl'invalidi nelle diverse professioni comprese nel censimento delle

occupazioni pel 1882. L'effetto di questo metodo di calcoli sarà considerato in seguito (1).

VI) *Amministrazione.* — Il pagamento dei contributi dovuti dai padroni ed operai si effettua col sistema di affiggere francobolli speciali ad un foglio di ricevuta diviso in 47 caselle, ciascuna delle quali vale per una delle settimane dell'anno di contribuzione. In questi fogli è segnato l'anno ed il giorno della loro emissione; essi debbono esser numerati progressivamente per ogni persona assicurata. I francobolli sono affissi dal padrone nei giorni regolari di paga e la metà del loro valore è dedotta dai salari dell'operaio. Quando sono riempiti, i fogli sono rimandati all'istituto d'assicurazione da cui sono stati emessi per esservi conservati finchè siano richiesti per l'accertamento del diritto alla pensione. I vigenti sistemi postali furono utilizzati dai legislatori per diminuire le spese di amministrazione, ed i fogli ed i francobolli si possono avere negli uffici postali locali. Il secondo foglio acquistato da un assicurato deve portar sempre un numero ed indicazioni che si riferiscano al primo, e così si può fare la storia di ogni individuo e determinare la quota dovutagli da ogni istituto nel caso che sia passato da un distretto ad un altro.

Sono stabilite gravi pene contro i padroni o le altre persone che mettano segni particolari e privati sui fogli per fornire informazioni sopra la persona assicurata. Fu necessario aggiungere queste clausole per la paura nata tra gli operai che si accrescesse la facilità di riconoscere gli operai spesso impegnati negli scioperi. Quando la pensione è dovuta e la richiesta di essa è esaudita, l'ufficio postale del distretto ne è avvisato ed anticipa l'assegno, ricuperandone l'ammontare alla fine dell'anno dagli istituti d'assicurazione. Nessun assegno può esser legalmente impegnato o trasferito ad una terza persona, nè può esser sequestrato per nessuna pretesa o diritto che non sia quello della moglie e dei figli legittimi, e dei Comuni o delle unioni per l'applicazione della legge dei poveri aventi diritto ad un rimborso. Le persone che abbiano diritto a pensioni di vecchiaia e d'invalidità debbono darne avviso alle autorità del distretto e produrre i fogli di ricevuta ed i documenti giustificativi. Se si tratta di una pensione invalidi le autorità locali debbono esaminare il caso e riferirne alle autorità del distretto che finalmente trasmettono tutti i documenti all'ultimo istituto d'assicurazione cui il richiedente ha fatto i versamenti. I direttori di questo istituto esaminano la richiesta e, a meno che essa sia sommariamente rigettata, richiedono visione dei precedenti fogli di ricevute prima che sia finalmente statuita e fissata la rata di pensione. Il richiedente può appellare al Tribunale d'arbitrato sul rigetto

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 598, Art. *Invaliditäts und Altersversicherung*, v. Woedtke. — Bosse und v. Woedtke, *Invaliditäs und Altersversicherung*, 1891, pp. 145, 148. — Young, *The German Law of Insurance against Invalidity and Old Age*, 1891, pp. 17-20. — Spender, *The State and Pensions in Old Age*, 1892, pp. 70-83.

della sua domanda o sull'ammontare della rata di pensione stabilitagli, e le due parti possono appellare all'Ufficio Imperiale d'Assicurazione contro la decisione del Tribunale di arbitrato. La rata di pensione per i periodi di non contribuzione compresi nel periodo di prova è calcolata secondo le rate spettanti alla seconda classe dei salari, e quando questi periodi di non contribuzione sono dovuti al servizio militare lo Stato compensa gli istituti d'assicurazione della mancanza dei contributi.

I forestieri aventi diritto a pensione possono ricevere in sua vece il capitale corrispondente (1).

VII) *Disposizioni transitorie.* — Per affrettare i benefici effetti dello schema, fu disposto di estendere immediatamente i vantaggi della legge alle persone che, per l'età e le circostanze in cui si trovavano, avrebbero avuto diritto a pensione se la legge avesse già avuto vigore. Fu stabilito che le persone che fossero diventate invalide nei primi cinque anni, od i settuagenari nei primi trenta anni dopo che fosse andato in vigore la legge, sarebbero trattati come se avessero pagato i contributi relativi, purchè fossero stati addetti ad un'industria o mestiere contemplato nella legge.

L'occupazione dev'essere stata continuativa per cinque anni prima della invalidità per abilitare un operaio ad una pensione d'invalido, e per tre anni prima del passaggio della legge per dargli diritto ad una pensione per la vecchiaia. La prima classe di salari è la base per calcolare la media di salari durante il tempo in cui è accorciato il periodo di prova nel caso delle pensioni invalidi, mentre per le pensioni di vecchiaia si prende in esame il vero saggio di salario. Per documentare la sua richiesta durante le disposizioni transitorie il richiedente deve provvedersi di certificati che dimostrino la durata dei suoi impieghi dopo il 1886, la durata delle interruzioni, se ve ne sono, e le loro cause, il saggio dei salari dal 1888 in poi, la durata di ogni malattia portante con sè incapacità al lavoro e la durata di ogni servizio militare o navale dopo il 1° gennaio 1886. Le persone che fanno richiesta di una pensione invalidi debbono anche provare che hanno pagato i premi occorrenti per lo spazio di un anno (2).

VIII) *Il funzionamento attuale della legge.* — La legge è stata in vigore per un periodo di tempo appena sufficiente perchè si possano compilare statistiche complete; ma, per quanto è stato possibile, si sono raccolte nelle tavole seguenti le cifre riferentisi al 1891 ed al 1892:

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 598, Art. *Altersversicherung*, V. Woedtke. — Bosse und V. Woedtke. *Invaliditäts und Altersversicherung*, 1891. — Young, *The German Law of Insurance against Invalidity and Old Age*, 1891, pp. 21-32. — Spender, *The State and Pensions in Old Age*, 1892, pp. 82-84.

(2) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, pag. 598, Art. *Invaliditäts und Altersversicherung*, V. Woedtke. — Bosse und V. Woedtke, *Invaliditäts und Altersversicherung*, 1891, pp. 57-161. — Young, *The German Law of Insurance against Invalidity and Old Age*, 1891, pag. 32. — Spender, *The State and Pensions in Old Age*, 1892, pp. 82-83.

TAVOLA Q, 1. — *Assicurazione per invalidi e vecchi nell'Impero Germanico* (*a*). *Risultato totale* 1891.

Organizzazione dell'assicurazione	Numero	Persone assicurate	Persone pensionate	Entrate	Spese	Sussidi dello Stato	Fondi
				Marchi	Marchi	Marchi	Marchi
Istituti d'assicurazione . . .	31	10,690,000	183,650	92,000,000	17,130,000	9,020,000	151,540,000
Organi speciali .	9	510,000	4,150	7,000,000	550,000	180,000	11,310,000
Totale	40	11,200,000	187,800	99,000,000	17,680,000	9,200,000	162,850,000

(*a*) *The Workmen's Insurance of the German Empire*, Chicago-Guide.

TAVOLA Q, 2. — *Risultato medio.*

Anno finanziario	Marchi per persona assicurata					Pensione annua	
	Contributo	Sussidio dello Stato	Pensione	Amministrazione	Fondi	Invalidi	Vecchiaia
Nel 1° anno . .	8,21	0, 54	1, 36	0, 40	7, 09	113, 51	125, 08
Nel 50° anno . .	12,—	6, 00	27, 34	0, 40	125, 33	225, 60	135, —

Anno finanziario	Pensionati per 100 assicurati			Pensioni per 100 marchi	
	Invalidi	Vecchi	Totale	Invalidi	Vecchi
Nel 1° anno	0, 00	1, 20	1, 20	0, 00	100, —
Nel 50° anno	11, 40	1, 20	12, 60	24, 07	5, 93

TAVOLA Q, 3. — *Pagamenti normali.*

Nelle Classi I-IV coi guadagni annui	I. Fino a 350 marchi	II. Fino a 550 marchi	III. Fino a 850 marchi	IV. Sopra 850 marchi
Contributo settimanale pagabile metà dal padrone e metà dall'operaio	0, 14	0, 20	0, 24	0, 30
Contributo totale dell'assicurato — nei primi 5 anni .	16, 45	23, 50	28, 20	35, 25
Contributo totale dell'assicurato — nei 50 anni solari .	227, 50	347, 10	438, 10	566, 80
Pensione annua col sussidio governativo di 50 marchi caduna:				
a) Per invalidi (persone incapaci di lavorare) — primi 5 anni	115, 20	124, 20	131, 40	141, —
a) Per invalidi (persone incapaci di lavorare) — 50 anni solari	162, —	266, 40	344, 40	448, 20
b) Per le persone di 70 anni, ancora atte al lavoro	106, 80	135, —	163, 20	191, 40

TAVOLA Q, 4. — *Sommario dei risultati;* 1891 *e* 1892.

Anno	Persone assicurate	Persone sussidiate	Entrate: Contributi dei padroni	Entrate: Contributi degli operai	Entrate: Totale
1891	—	124,835	44,443,480	44.443,480	170,214,845
1892	12,200,000	187,800	47,375,000	47,375,000	108,200,000

Anno	Spese: Sussidî	Spese: Spese di amministrazione	Spese: Totale generale	Fondi accumulati	Sussidî per caso	Somma media pagata per persona assicurata
1891	9,049,086	3,722,882	97,178,087	73,036,757	72, 4	—
1892	22,400,000*	4,480,000	108,200,000	162,850,000	120	9

* Questo grande aumento è probabilmente dovuto al fatto che nessuna pensione invalidi fu accordata prima del 1892.

TAVOLA Q, 5. — *Spese proporzionali di amministrazione.*

Anno	Percentuale dell'ammontare totale dei contributi dei padroni e degli assicurati	Percentuale del totale dei sussidî	In marchi per capo assicurato (cf. Tavola Q, 2)	Percentuale delle spese per la pensione di ogni capo assicurato (vedi Tavola Q, 2)
1891	4, 19	41, 14	0, 40	2, 94
1892	4, 72	20, —	—	—
Dopo 50 anni . .	—	—	0, 40	1, 4

Le tre prime tavole sono tolte dalla « Guida delle leggi d'assicurazione », preparata dall'Ufficio Imperiale di Assicurazione per l'Esposizione di Chicago. Sventuratamente non è dato conto dei metodi impiegati per stimare il risultato medio per il 50° anno, notato nella tavola Q, 2. È da notare che non si tien conto dell'aumento nella spesa di amministrazione in vista dei fatti illustrati dalla tavola Q, 4, nella quale si vede che tra il 1891 e il 1892 vi fu un aumento assoluto nella spesa di amministrazione e che esso fu relativamente maggiore dell'aumento totale dei contributi. D'altra parte, secondo la tavola Q, 4, le spese di amministrazione mostrano una diminuzione proporzionale nello stesso periodo in confronto dell'ammontare totale dei pagamenti di sussidi. Questo risultato può forse in parte spiegarsi col grande aumento in questa partita nel 1892, dovuto al fatto che nessuna pensione invalidi era stata pagata prima del novembre 1891; ma non appare certo che questa considerazione spieghi abbastanza il fatto che l'aumento della somma data in sussidi, al pari dei singoli sussidi, sia tanto maggiore dell'aumento del numero delle persone pensionate. La tavola Q, 4 presenta alcune difficoltà minori, come, per esempio, l'apparente diminuzione nelle entrate totali pel 1892. Questa forse si deve all'adozione

di un metodo diverso di calcolare le entrate: inoltre il metodo usato nel 1892 per calcolare il costo di ogni persona assicurata non è chiaro e non è affatto spiegato nella Guida da cui sono tolti i dati pel 1892. Ma la difficoltà maggiore consiste nel carattere stazionario o nella gran diminuzione proporzionale (vedi tavole Q, 2 e Q, 5) della spesa *per capita* di amministrazione. La tavola Q, 2 calcola che dal primo al cinquantesimo anno vi sarà un grande aumento nelle contribuzioni pagabili per ogni assicurato. Ciò potrebbe dipendere da un aumento della spesa di amministrazione o da un aumento del numero di persone da assistere o da un grande aumento nell'ammontare della pensione. Qualunque ipotesi presenta qualche difficoltà. L'aumento di spesa d'amministrazione è escluso *ex hypothesi*, nondimeno non può darsi che con un numero crescente di persone da assistere contemporaneamente le spese restino stazionarie o scemino, specialmente quando si tien conto del lavoro necessario per riordinare i contributi. Un grande aumento nell'ammontare della pensione, a meno che avviato con un sussidio governativo, imporrebbe un peso proporzionatamente più grave sopra le generazioni successive, mentre la legge tedesca si propone di far gravare i pesi egualmente su ogni generazione e di estinguere gradualmente il sussidio dello Stato.

Comunque ciò sia, l'aumento, sia nell'ammontare delle pensioni, sia nei contributi, indicato nella tavola Q, 2, non può non essere senza effetto sopra i salari, effetto che merita d'esser notato. Le percentuali date nella tavola Q, 5 sono ottenute dalle tavole Q, 2 e Q, 4 e devono esser prese con riserva, come le tavole precedenti, perchè è impossibile fondare conclusioni realmente istruttive sopra un esperimento così breve, specialmente ignorando i metodi con cui sono stati calcolati i dati forniti dagli uffici di assicurazione.

IX) *Difetti dello schema.* — Quantunque sia troppo presto per pronunziare un giudizio definitivo sopra l'intero schema, certi difetti incidentali di carattere finanziario ed amministrativo si manifestano chiaramente dopo averlo esaminato. In primo luogo furono espressi dubbi sulla attendibilità delle statistiche delle infermità fondate quasi esclusivamente sopra l'esperienza di una sola industria, quella dei ferrovieri. Anche se l'esperienza confermasse il valore dei calcoli fatti su questa base, è chiaro che sarà molto difficile prevedere il grado di invalidità richiesto dalla legge, e così si introdurrà un elemento di incertezza. Nondimeno, siccome le condizioni debbono esser antecedentemente calcolate per far fronte alle pensioni e spese di ogni genere, sarà assolutamente necessario fare una stima molto accurata dei possibili aggravi. Inoltre, anche se i contributi possono esser regolati in modo soddisfacente, è impossibile fare affidamento sulla loro regolarità essendo questa soggetta ad oscillazioni per malattie, servizio militare e mancanza di lavoro. Mentre si può fare un calcolo preventivo dell'entità di questi due primi elementi, eccetto che nell'occasione di una guerra, non si può dire lo stesso del terzo. Anche se gl'intervalli di non contribuzione sono di corta durata e poi compensati, gl'istituti d'assicu-

razione ne risentiranno un danno nei loro interessi, maggiore o minore secondo il periodo di vita in cui si produce questa interruzione. Ancora è ammesso dagli autori del *memorandum* su cui fu basata la legge che le statistiche della probabile invalidità o mortalità delle donne sono deficienti, ed essi hanno quindi fatto uso dei dati accertati per gli uomini applicandoli alle donne, senza però giustificare questa licenza. È stato calcolato che le spese di amministrazione non aumenteranno materialmente, ma è difficile di accettare questa asserzione, perchè un numero crescente di persone assicurate e di aspiranti alle pensioni importerà aumento di lavoro e probabile aumento del personale. Questa probabilità sembra rafforzata dalla considerazione del lavoro richiesto dal riordinamento periodico dei contributi. Le difficoltà amministrative sono assai meno importanti delle finanziarie.

Nella sua forma presente la legge dà luogo ad una infinità di pretesti di lite ed il meccanismo ne appare inutilmente farragginoso e costoso (1). L'individuo assicurato « può appellare in prima istanza contro l'inclusione nella legge e se perde la lite in un Tribunale di grado minore può portarla ad un Tribunale maggiore. Può protestare contro i calcoli fatti ogni tanto sui suoi fogli di assicurazione, ed anche qui ha diritto di appello. Oppure se la sua domanda di pensione per vecchiaia od infermità è respinta dall'Istituto, può portare il caso dinanzi al Tribunale arbitrale, e una volta ancora ambe le parti hanno un diritto legale di revisione rispetto alla decisione del Tribunale. Possono sorgere questioni, non solo tra gl'individui e gl'Istituti di assicurazione ma tra gl'Istituti e le Società di assicurazione contro le malattie o le disgrazie accidentali stabilite dalla precedente legislazione, oppure finalmente vi possono essere conflitti tra gl'Istituti d'assicurazione e le autorità incaricate dell'applicazione della legge dei poveri ». L'esperienza ha già provato il pericolo di tali facilità di litigio, e sembra probabile che il semplificare la procedura potrebbe esser vantaggioso insieme ed economico. Moltissimi distretti si sono trovati di fronte alle difficoltà pratiche derivanti dalla necessità di procurare il personale occorrente. I padroni si lamentano del gran lavoro cagionato ai loro impiegati dal sistema di apposizione di francobolli, e nelle provincie orientali, dove il còmpito di preparare e registrare i fogli di ricevute cade sopra persone occupanti uffici onorari, v'è assai malcontento. Si ritiene probabile che questi impiegati onorari dovranno essere sostituiti da impiegati di professione, e, data la probabilità di un aumento nella classe degli impiegati, già numerosa, pare impossibile non supporre che le spese dell'amministrazione non debbano crescere grandemente. Ed in vista della simulazione di malattia sempre crescente, già indicata come uno degli effetti della legge, non si può ammettere che il sistema di sorveglianza ufficiale sarà alleviato. Invero è

(1) Durante sei mesi del 1893 non meno di 1824 casi vennero portati innanzi all'Ufficio Imperiale d'Assicurazione in aggiunta ai 1238 arretrati dell'anno antecedente. Cf. *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-3, p. 531.

stato proposto che fossero stabiliti spedali speciali per l'esame dei casi dubbi. Altra difficoltà si rinviene nell'archivio centrale dei fogli e documenti: a Berlino è stato necessario fabbricare un edifizio apposito e poi allargarlo. Ma forse il difetto più grave dello schema dal punto di vista dell'assicurazione nazionale consiste nel fatto che esso esclude una parte tanto grande delle classi che gravitano sulla legge dei poveri. Lo schema presuppone contributi regolari, duraturi per un periodo prolungato, che pare impossibile aspettarsi dalla classe numerosa degli operai avventizi formanti gli strati più bassi della popolazione. Esclude le donne maritate e le vedove, eppure queste ultime hanno special bisogno di assistenza, ed in ogni paese sono largamente sussidiate dai fondi dei poveri. Ed anche per le classi cui esso si estende, il benefizio è relativamente piccolo, tanto che sembra molto diffusa in Germania l'opinione che, com'è costituita al presente, « la pensione è troppo esigua e l'età di settant'anni troppo inoltrata per fare della legge una misura realmente provvida per la povertà della vecchiaia » (1).

X) *Opinioni in proposito dei padroni e degli operai.* — In complesso però la pubblica opinione in Germania è favorevole ad aspettare l'esperienza di un tempo più lungo prima di dare della legge un giudizio definitivo. Il partito liberale ha proposto al Reichstag di abrogarla, ma non sembra aver esso insistito: ed i socialisti, quantunque ritengano assai inadeguati i provvedimenti presi, sono favorevoli a qualsiasi misura che riconosca il diritto dei membri dello Stato alla pubblica assistenza. Nondimeno una petizione contro la legge trovò più di 250,000 firme in Baviera, compresi moltissimi socialisti. Tra i padroni tedeschi si lamenta frequentemente che il peso imposto all'industria sia maggiore di quanto si possa sopportare: ma d'altra parte una dichiarazione fatta al Reichstag da un deputato conservatore che i contributi dei padroni fossero soltanto l'1 per cento dei salari pagati nei distretti agricoli, ed anche meno nei distretti industriali, non trovò contestazioni. Vi è grande diversità di opinioni riguardo alla classe che realmente porta il peso dell'assicurazione. Secondo la statistica dell'Istituto Imperiale di Assicurazione pubblicata nella *Guide to the Chicago Exhibition*, il totale dei pagamenti fatti dai padroni per spese di assicurazione contro le malattie, le disgrazie accidentali e la vecchiaia ed invalidità era di 132,375,000 marchi e il totale dei pagamenti fatti dagli operai era di 124,875,000 marchi. La differenza tra le due somme non è grande, ma esse non rappresentano tanto la quota di ogni parte nel contributo totale quanto ciò che ognuna attualmente contribuisce. A questo riguardo fa d'uopo rammentare un'osservazione fatta da una ditta manifatturiera di Stuttgart: « Noi paghiamo l'intero contributo dovuto dai nostri operai; la deduzione di ogni quota di esso inasprisce talmente la popola-

---

(1) Young, *The German Law of Insurance against Invalidity and Old Age*, 1891, pp. 34-61. — Spender, *The State and Pensions in Old Age*, 1892, pp. 86-97. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. I, p. 400.

zione operaia contro i provvedimenti dello Stato e la rende così poco sensibile ai suoi benefizi che ciò neutralizza i vantaggi dalla legge ». Gli stessi padroni chiedono una fusione delle tre forme di assicurazione, poichè la riduzione di spese che essi si ripromettono dalla semplificazione della procedura sarà assolutamente necessaria se non si vorrà che le spese di produzione nelle manifatture inghiottiscano tutti i profitti degli imprenditori. D'altra parte i socialisti sostengono che le spese totali della assicurazione cadono sopra gli operai, poichè oltre le loro proprie contribuzioni portano il peso dell' aumento delle tasse necessarie a fornire il sussidio imperiale, mentre i padroni s'indennizzano del loro contributo forzato col ridurre i salari o aumentare il prezzo delle merci che producono. Da questo punto di vista i socialisti riguardano la legge di assicurazione come un surrogato non soddisfacente della legge dei poveri, che derivava i suoi fondi in gran parte dalle classi alta e media e che procurava maggiori sussidi. Non è però possibile di esprimere un giudizio generale sull'attitudine dei padroni rispetto alla nuova legislazione. Appare abbastanza chiaro che mentre moltissimi si contentano di contribuire col minimo legale, si trovano anche padroni pronti a pagare una quota maggiore per assicurare una pensione più grossa ai loro operai infermi e vecchi: ma rimane aperta la questione se col tempo la concorrenza non tenderà a ridurli tutti allo stesso livello e se il pagamento forzato dei contributi obbligatori non allontanerà quelli che sarebbero stati disposti benevolmente dal fare ogni sforzo per il bene dei loro operai.

Quanto all'attitudine generale degli operai essa è già stata caratterizzata come di sfiducia, se non di assoluta ostilità. Secondo il Bebel la legge fu ricevuta dalle classi operaie con silenzioso malcontento, per la persuasione che fosse una concessione strappata a un Governo riluttante. D'altra parte il numero inaspettatamente grande di persone che hanno chiesto pensioni di vecchiaia sembra in certo modo contraddire al pessimismo del Bebel e dei suoi amici riguardo al contegno della classe operaia (1).

XI) *Effetto della legge sul salario e sulle spese dell'amministrazione della legge dei poveri.* — L'effetto reale della legge sul saggio dei salari è difficile ad accertarsi. I rapporti degli ispettori delle fabbriche pel Baden e pel Würtemberg accennano al fatto che i pensionati hanno sofferto riduzione di salari. L'ispettore per il distretto del Danubio e della Foresta Nera scrive che « operai sopra i settant'anni titolari d'una pensione di vecchiaia furono ritrovati ancora al lavoro in certe fabbriche grandi e piccole, ma per la massima parte con salari minori di quelli che ricevevano prima di aver la pensione ». Anche l'ispettore del Baden nota che « una raffineria di zucchero in Mannheim ridusse i salari di un vecchio di settant'un anno da

(1) *Sozialpolitisches Centralblatt*, 1891-3, vol. I, pp. 96, 220, 400; vol. II, p. 299. — *Neue Zeit*, Sett. 1889, Art. di Bebel. — *Forum*, Sett. 1893, Art. di Graham Brooks, pag. 124.

2 marchi a 1,50 appena ebbe la pensione. Così le sue entrate totali subirono una piccola diminuzione ». Sono sorte difficoltà per l'assicurazione dei marinai. Si dice che i marinai forestieri spesso rifiutano di concedere le deduzioni che si dovrebbero fare dai loro salari e sono sostenuti nel loro rifiuto dalle Autorità straniere. Si afferma inoltre che questi marinai stranieri sono raramente impiegati in Germania per un tempo sufficiente da ricevere un ricambio dei loro contributi, e che in generale si dànno ad altre occupazioni prima dell'età in cui avrebbero diritto ad una pensione. Di conseguenza la Nordeutsche Lloyd e la Compagnia di piroscafi tedeschi Hansa hanno chiesto l'esenzione dalla legge d'assicurazione per i Lascari, Chinesi ed altri marinai di colore, ma nonostante la loro asserzione che per cause climatiche ci potrebbe essere poca o punto concorrenza tra questi marinai ed i Tedeschi, è stato espresso il timore che l'esenzione dall'aggravio dell'assicurazione nel caso dei primi avrebbe un effetto pregiudizievole sull'impiego e sul salario dei secondi. Il dott. Schoenfeld crede che le leggi di assicurazione gioveranno a ridurre il numero degli scioperi, poichè gli operai non avranno voglia di affrontare le perdite derivanti dalla sospensione del pagamento dei contributi; ma questa opinione non è ancora stata confermata dai fatti.

L'effetto delle nuove leggi d'assicurazione sulle spese dell'amministrazione della legge dei poveri è ancora incerto. Una relazione per Colonia (1890-91) afferma che le spese pei poveri sono piuttosto aumentate che scemate, per il gran lavoro necessario a riconoscere i diritti che ogni postulante potrebbe avere sui fondi d'assicurazione. Ciò è reso più difficile per il moltiplicarsi dei fondi e delle autorità, col risultato inevitabile d'aumentare le spese. A Lipsia, per esempio, la necessità di aggiustare le passività relative dei fondi per malattie e degli istituti d'assicurazione per la vecchiaia ed invalidità ha aumentato la spesa dell'assicurazione contro le malattie del 2 per cento. D'altra parte le autorità per l'applicazione della legge dei poveri in Berlino annunziano un risparmio annuo di m. 8200 dacchè le leggi d'assicurazione sono andate in vigore; a riscontro di questo fatto deve esser posto l'altro che in Berlino, come pure nelle altre grandi città della Germania, il lavoro di comporre i conflitti di attribuzione è diminuito per causa del numero relativamente piccolo di persone che raggiungono l'età necessaria per avere una pensione. Tenendo anche conto di tutti i difetti, il Graham Brooks, il quale ha fatto uno studio speciale di tutta la questione, opina che i migliori risultati di essa saranno ottenuti facendo ben conoscere l'istituzione col pubblicare le statistiche d'assicurazione e coll'aumentare le cure pegli ammalati e feriti, cosa che sarà nell'interesse dei padroni di promuovere (1).

---

(1) *Sozialpolitisches Centralblatt*, 1891-3, vol. I, pp. 27, 42, 256, 281; vol. II, p. 349. — Schoenfeld, *Les principes rationnels de l'assurance ouvrière*, 1893, pag. 31. — *Forum*, Sett. 1893, Art. di Graham Brooks.

C. — Amministrazione della Legge dei Poveri.

a) *Relazioni colle leggi di assicurazione.* — Il dott. Freund dell'Ufficio Imperiale di Assicurazione di Berlino ha riassunto in qual senso e fino a qual segno l'amministrazione della Legge dei Poveri in Germania deve concorrere all'opera delle leggi di assicurazione. « L'assistenza degli ammalati in casa e fuori è specialmente ufficio della Legge d'Assicurazione contro le Malattie; il mantenimento delle vedove e degli orfani della Legge d'Assicurazione contro le Disgrazie Accidentali, e la concessione di sussidi della Legge d'Assicurazione pei Vecchi ed Invalidi. Queste leggi possono però portare vantaggi sensibili soltanto se il frutto delle assicurazioni è adeguato e l'organizzazione procede .con sicurezza e rapidità. Sotto questi due aspetti vi sono difetti evidenti. Per esempio nell'assicurazione contro le malattie le cure mediche ed i medicinali sono ora di regola prestati in debita proporzione, ma non è così dei sussidi per malattia. Metà dei salari medî può essere sufficiente per gli operai non ammogliati, ma non è sufficiente per quelli che hanno moglie e figli. Se l'ammalato è portato all'ospedale, la sua famiglia riceve soltanto il quarto del suo salario giornaliero; in moltissimi casi naturalmente la Legge dei Poveri deve provvedere ai bisogni di essa; e lo stesso dicasi per la durata del sussidio; in moltissimi casi questo non eccede il minimo legale di tredici settimane ed allora la Legge dei Poveri deve subentrare. Così pure per l'assicurazione pei vecchi ed invalidi; i pensionati per vecchiaia rimangono spesso o in tutto od in parte a carico dei fondi della legge dei poveri, per l'esiguità della loro pensione. Secondo l'ultima statistica dell'amministrazione della Legge dei Poveri in Berlino 88 su 449 pensionati ricevono soccorsi dall'amministrazione dei poveri..... Ma il soccorso dei poveri non deve soltanto essere di supplemento all'assicurazione, deve spesso farne le veci e ciò a causa della imperfetta organizzazione dei fondi di assicurazione. La procedura nell'assicurazione contro le disgrazie accidentali è troppo lenta... così che in moltissimi casi interviene la legge dei poveri..... Questi inconvenienti diminuiscono assai l'effetto sociale delle leggi. Che cosa ci guadagna l'operaio se è costretto ad abbassarsi per sollecitare il sussidio dei poveri, ed a lasciare alle autorità sopraintendenti alla legge la cura d'ottenere un compenso dai fondi d'assicurazione? ». La necessità quindi di un sistema di assistenza ai poveri non è gran fatto eliminata dalla promulgazione delle leggi di assicurazione; rimane soltanto da considerare la natura del sussidio accordato (1).

b) *Sviluppo storico del sistema tedesco della Legge dei Poveri.* — Prima della promulgazione della Legge di Libera Migrazione (*Freizügigkeit*) nella Confederazione Germanica del Nord, nel 1867, ogni Stato possedeva il diritto di espellere dal proprio territorio le persone degenti, quantunque per la Convenzione di Eisenach del 1853 lo Stato fosse obbligato ad assistere

---

(1) Freund, *Relazione alla Commissione incaricata di esaminare gli effetti della nuova legislazione sociale sulla legge dei poveri e sull'assistenza dei poveri.*

coloro che richiedevano assistenza medica finchè fossero in grado di essere rimandati al loro domicilio. Ma per la legge del 1867 ogni Tedesco ha il diritto di risiedere dove gli piaccia nel territorio tedesco, e « quantunque il permesso di residenza possa essere rifiutato in certi casi come p. es. a mendicanti e vagabondi, la povertà possibile o prevedibile non è da considerarsi come ostacolo alla residenza ». Le condizioni per ottenere il diritto di residenza erano ancora diverse nei vari Stati, e per rimediare a questa varietà la Legge del Domicilio dei Poveri (*Gesetz über den Unterstützungs-wohnsitz*), votata nel 1870, stabilì che ogni Tedesco dovesse, per quanto si trattava di assistenza ai poveri, essere trattato ugualmente, da ogni Stato nei dominii germanici, e pose principii generali riguardo alla residenza ed agli oneri lasciando frattanto ogni Stato libero di adottare quel sistema di amministrazione della legge dei poveri che più gli piacesse. Le sedi di contabilità ed amministrazione sono le unioni locali (*Ortsarmenverbände*), formate da uno o più Comuni o terre (*Gutsbezörne*), o da aggregazioni di Comuni o terre, e le unioni distrettuali (*Landarmenverbände*), comprendenti o l'intero Stato o un territorio composto di un certo numero di unioni locali e fissato dal Governo dello Stato. Ogni persona bisognosa che non abbia domicilio in una unione locale deve essere affidata all'unione distrettuale, ed i Governi di ogni Stato debbono decidere intorno ai rapporti finanziari tra i due enti, e sulle condizioni di assistenza che essi debbono esercitare. « Si può ottenere il domicilio in ogni unione per residenza, per eredità o per matrimonio. Il periodo per ottenere il domicilio per residenza è fissato a due anni. La residenza deve essere continua e volontaria, e da parte di persone di oltre ventiquattro anni. Si perde il domicilio per una assenza di due anni sotto le stesse condizioni. Le vedove, le mogli abbandonate e le donne separate dai mariti possono ottenere il domicilio per residenza, purchè siano capaci di lavorare. Le mogli prendono il domicilio del marito, i figli legittimi quello del padre e gli illegittimi quello della madre ». Ogni Tedesco derelitto dev'essere assistito dall'unione in cui diventa tale finchè non possa essere rimandato all'unione cui appartiene. Il soccorso che gli è stato accordato può essere ricuperato giusta una scala fissa dall'unione del suo domicilio. Ogni Stato ha la sua legge supplementare; ma la mancanza di uniformità amministrativa, che ne nasce, e l'assenza di ogni controllo centrale hanno fatto sorgere il desiderio di una riforma ulteriore. « Maggiore uniformità di amministrazione con migliori statistiche e qualche metodo di mettere i risultati dell'esperienza al servizio della autorità della legge dei poveri » sono i desideri principali: e moltissimi amministratori pratici ritengono che la facoltà di rimpatriare dovrebbe essere abolita, come logica conseguenza della legge di libera residenza, e per risparmiare il lavoro cagionato dalle investigazioni sul domicilio dei poveri (1).

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 842, Art. *Armengesetgebung in Deutschland*, Krech. — *Elberfeld Poor Law System, Report of English Commissioners*, 1888, pp. 3-11. — Reitzenstein, *L'assistance des Étrangers en Allemagne*, 1893, pp. 6-24.

c) Il sistema di Elberfeld. — Tra i vari sistemi di amministrazione della legge dei poveri in Germania, il sistema che prende nome dalla città di Elberfeld ha attirato maggiore attenzione ed ha servito di modello all'amministrazione della legge dei poveri di molte delle città maggiori, compresa Berlino. Un sistema simile fu escogitato ad Amburgo nel 1788, ma è in Elberfeld che è stato portato alla maggior perfezione. Qui è cresciuto gradatamente. Nel 1800 fu fatta la prima prova di organizzazione della legge dei poveri. Furono nominati sei amministratori dei soccorsi ai poveri, e nell'anno seguente il loro numero fu portato a 12. Il loro ufficio riguardava non solo il servizio d'informazione e la distribuzione dei soccorsi, ma anche la colletta dei contributi volontari che erano i soli fondi su cui si poteva far qualche assegnamento. Con questi comperarono un edifizio in cui diedero occupazione ai poveri sani di corpo. Si prese nota scritta (*Abhörbogen*) di ogni caso, e il lavoro che ne risultò costrinse a nominare visitatori (*Pfleger*) in numero di 32 per visitare le 32 sezioni in cui era divisa la città. Crescendo la popolazione, il numero dei casi affidati ad ogni visitatore crebbe da 11 nel 1802 a 40-50 nel 1841. Perciò durante gli ultimi anni furono nominati trenta nuovi visitatori. Gli attributi dei visitatori erano ristretti alle informazioni, restando interamente affidata ai 12 amministratori la facoltà di concedere i soccorsi; sei di essi si occupavano dei soccorsi a domicilio e sei dei soccorsi distribuiti nell'edificio dell'amministrazione. Fino al 1843 continuò il sistema dei contributi volontari, e i *deficit*, che erano frequenti, furono coperti dalle Autorità municipali. In quest'anno il Consiglio municipale stabilì di formare per mezzo di tasse i fondi necessari per i soccorsi ai poveri, ma l'aumento sproporzionato nel numero dei poveri e la scarsezza dei raccolti a cui s'aggiunse l'infierire del colèra furono causa di uno stato di pauperismo che le Autorità apparivano impotenti a combattere. Fu fatto un tentativo di affidare l'assistenza dei poveri alle comunità religiose, ma siccome esso non diede risultati soddisfacenti, fu organizzato nel 1854 il sistema tuttora esistente. L'amministrazione dei poveri consiste di nove membri, scelti dal Consiglio municipale e comprendenti il Sindaco (*Oberbürgermeister*), quattro membri del Consiglio e quattro cittadini. La città è divisa in 26 distretti, ogni distretto in 14 sezioni. Ogni distretto ha un ispettore (*Bezirksvorstehe*) ed ogni sezione un visitatore (*Armenpfleger*); questi uffici sono obbligatori e gratuiti; possono essere esentate soltanto le persone inferme, occupate in affari che richiedano frequenti e lunghe assenze, in età di oltre sessant'anni, occupanti altri pubblici uffici od aventi qualche motivo legale o valido riconosciuto come tale dal Consiglio municipale. Si scrivono relazioni complete di ogni caso, le quali sono serbate per due anni, finchè si fa una nuova relazione e si unisce alla prima, dando così una storia completa del caso per quattro anni. Assemblee distrettuali hanno luogo ogni quindicina e i processi verbali sono conservati nell'ufficio centrale che è informato di tutti i soccorsi accordati. Il Comitato centrale si raduna pure ogni quindicina ed alle sue adunanze intervengono i 26 ispettori ed i visitatori dei singoli distretti; in tale occasione la loro condotta

viene esaminata. Gli ispettori dei distretti ricevono il denaro che si calcola necessario per la quindicina successiva e si esaminano poi i casi del distretto in modo che il presidente, che n'è preventivamente informato, possa fare le osservazioni che reputa opportune. La scala dei soccorsi è la seguente:

	s.	d.
per capo di famiglia	3	—
per la moglie	2	—
per figlio di quindici anni o più	2	—
per figlio tra 10 e 15 anni	1	9 1/2
per figlio tra 5 e 10 anni	1	3 1/2
per figlio tra 1 e 5 anni	1	1 1/4
per figlio sotto 1 anno	0	9 3/4
Totale per la famiglia suindicata (L. 3, 75 per una sola persona)	12	—

Questa scala rappresenta il sussidio massimo, e da essa sono dedotti tutti i guadagni: si tien conto soltanto dei due terzi del salario dei ragazzi perchè i ragazzi che lavorano debbono essere ben nutriti. I visitatori hanno anche il còmpito di ritrovare il più possibile i parenti che debbono mantenere qualcuno dei postulanti, e di ottenerne anche la più piccola somma settimanale. Così p. es. i cinque figli di un padre postulante soccorsi furono tassati rispettivamente 1 *s.* e 3 1/2 *d.*, 9 *d.*, 3 *d.*, 1 1/4 *d.* e 1 1/4 *d.* Il soccorso è dato di regola in contanti, ma può esser anche concesso in natura; i visitatori hanno una certa libertà ed i fondi pei poveri possono essere adoperati in ogni maniera di soccorso adeguato a prevenire il pauperismo. Le persone che ricevono soccorsi dai corpi religiosi non ricevono altri soccorsi dagli amministratori della legge dei poveri. L'intero sistema riposa sul principio della cura individuale, e richiede una relazione personale tra l'amministratore e chi riceve il soccorso. A tal uopo ogni visitatore, di regola, è incaricato di non più di due casi per volta: e si afferma che da ciò risulta una grande economia nelle spese, ed una giusta aggiudicazione del soccorso accordato ai bisogni del richiedente. Si deve però notare che Elberfeld è particolarmente adattata per tal sistema, poichè i poveri sono sparsi per tutta la città e la popolazione totale non eccede di molto i 100,000 abitanti. Dove, come a Londra ed a Berlino, vi è grande separazione tra i quartieri ricchi e quelli poveri, evidentemente il sistema sarà di più difficile applicazione. Ma, oltre a provvedere soccorsi a domicilio, una larga parte degli aiuti concessi ai poveri in Elberfeld consiste nell'ammissione nei vari istituti mantenuti dal Municipio. « La proporzione di questi soccorsi in istituti speciali (*Geschlossene Armenpflege*) è maggiore della media inglese e maggiore anche della proporzione nei distretti manifatturieri ». Gli stabilimenti municipali comprendono l'ospizio dei poveri (*Armenhaus*), scuole per orfani e derelitti, l'ospedale della città ed un asilo notturno (*Haus für die Obdachlose*). L'ospizio dei poveri in Germania deve esser distinto dalla casa di lavoro (*Arbeitshaus*); questa è sempre una casa di correzione sotto il controllo della polizia, in cui mendicanti, fannulloni, ubbriaconi e donne di mala vita sono trattenuti per un certo tempo per sentenza giudi-

ziaria. In certe unioni queste case di lavoro sono sussidiarie all'amministrazione della legge dei poveri nel soccorrere i postulanti atti al lavoro, ma di regola il *workhouse test* (cioè, la prova del lavoro), com'è in Inghilterra, non è in uso in Germania. La casa dei poveri è destinata ai vecchi ed infermi o alle persone che fuori non possono essere assistite. L'istituzione non ha carattere penale, i ricoverati sono per lo più ammalati od imbecilli, ed i sani possono lavorare per imprenditori privati, che pagano i salari agli amministratori. In alcune città le famiglie senza tetto e miserabili sono raccolte dalla polizia, anche se non hanno contravvenuto alle leggi contro la mendicità e il vagabondaggio, ma in Elberfeld ed altrove si provvede loro un asilo dalle Autorità della legge dei poveri in cambio del quale ogni ricoverato deve lavorare per due ore.

d) Risultati statistici del sistema di Elberfeld. — Il risultato generale del sistema di Elberfeld risulta dalle seguenti tavole:

TAVOLA R, 1.

Anno	Spese		Entrate		Rimanenza da coprirsi da tasse comunali		Popolazione di Elberfeld	Tasse comunali per individuo	
	Marchi	Pf.	Marchi	Pf.	Marchi	Pf.		M.	Pf.
1856	204,296	31	37,635	39	166,660	92	51,632	3	23
1857	186,107	46	42,017	43	144,090	03	52,590	2	74
1858	226,387	64	42,518	91	183,868	73	53,375	3	44
1859	214,398	86	41,714	05	171,195	66	53,495	3	20
1860	214,025	94	47,429	16	163,925	80	54,002	3	03
1861	221,192	96	51,187	73	168,051	98	56,277	2	99
1862	224,139	66	55,460	05	168,529	61	57,937	2	91
1863	218,294	04	56,887	82	161,406	22	59,774	2	50
1864	254,834	81	73,559	48	179,686	96	61,995	2	90
1865	258,352	30	86,611	21	163,909	61	63,686	2	58
1866	274,321	94	80,753	61	187,696	12	64,963	2	89
1867	295,567	02	98,672	34	188,340	03	65,321	2	88
1868	288,300	66	108,900	02	171,831	90	67,000	2	57
1869	266,532	19	118,035	75	143,609	03	71,000	2	03
1870	292,481	01	111,692	26	165,298	98	72,000	2	43
1871	314,083	24	121,496	14	186,625	59	71,775	2	60
1872	325,900	96	130,204	99	188,646	12	74,000	2	55
1873	345,599	35	138,121	58	201,629	18	78,000	2	58
1874	387,563	92	157,265	42	223,975	30	81,000	2	76
1875	385,568	54	168,939	79	206,765	71	80,599	2	57
1876	393,569	25	189,559	95	197,506	41	83,600	2	36
1877-78	418,051	42	219,597	63	197,850	44	86,100	2	30
1878-79	454,211	86	287,814	79	166,309	95	90,000	1	85
1879-80	469,319	54	235,138	40	231,829	47	93,530	2	48
1880-81	519,792	53	240,912	66	277,816	46	93,600	2	97
1881-82	495,968	42	256,352	18	239,468	24	96,600	2	50
1882-83	496,820	66	272,298	30	223,763	—	99,100	2	26
1883-84	507,548	90	275,348	42	231,568	08	101,000	2	29
1884-85	527,334	03	274,006	14	249,034	29	103,200	2	41
1885-86	536,274	30	280,109	04	253,373	07	106,700	2	37
1886-87	539,964	—	297,589	98	234,556	44	109,600	2	14
1887-88	567,309	99	318,322	13	247,145	94	113,000	2	19

TAVOLA R, 2.

Anno	Numero medio dei casi di assistenza a domicilio	Popolazione	Proporzione dei casi per 1000 abitanti
1855	902	51,259	17, 6
1856	738	51,632	14, 3
1857	615	52,590	11, 7
1858	768	53,375	14, 4
1859	651	53,495	12, 2
1860	618	54,002	11, 4
1861	598	56,277	10, 6
1862	568	57,937	9, 8
1863	565	59,774	9, 1
1864	531	61,995	8, 6
1865	545	63,686	8, 9
1866	591	64,963	9, 1
1867	629	65,321	9, 6
1868	584	67,000	8, 7
1869	458	71,000	6, 5
1870	493	72,000	6, 8
1871	489	71,775	6, 8
1872	450	74,000	6, 1
1873	437	78,000	5, 6
1874	469	81,000	5, 9
1875	476	80,599	5, 9
1876	526	83,600	6, 3
1877-78.	675	86,100	7, 8
1878-79.	736	90,000	8, 2
1879-80.	769	93,530	8, 2
1880-81.	830	93,600	8, 9
1881-82.	843	96,600	8, 8
1882-83.	829	99,100	8, 4
1883-84.	867	101,000	8, 6
1884-85.	826	103,200	8, 0
1885-86.	839	106,700	7, 9
1886-87.	841	109,600	7, 7
1887-88.	840	113,000	7, 4
1888-89.	844	119,200	7, 1

e) Applicazione del sistema in altre città. — I risultati finanziari della amministrazione di Elberfeld richiamarono l'attenzione delle autorità per la legge dei poveri in altre città, specialmente quelle di Duisburg, Barmen, Krefeld, Essen e Colonia. Dresda, Lipsia, Magdeburgo, Königsberg, Francoforte sul Meno, Stuttgart, Brema, Cassel, Posen, Dortmund, Bochum e Friburgo di Breslavia hanno un sistema simile, come le città minori di Landsberg, Gotha, Stendal, Schwelm e Hamm. Ad Altona ed a Berlino stessa, malgrado leggiere differenze, in complesso il sistema adottato è quello di Elberfeld di investigazione personale, ed anzi in Amburgo un metodo simile di procedura è stato in uso per oltre un secolo. Il caso di Altona è particolarmente interessante, perchè al sistema di Elberfeld è unito come appendice una casa di lavoro all'uso inglese, che serve a provare la povertà dei postulanti le cui informazioni non siano soddisfacenti e di asilo in pari tempo per i derelitti. Tutte le domande di sussidio debbono

esser fatte in prima istanza all'ispettore, che delega un visitatore del distretto ad assumere informazioni. Gli ispettori sono essi stessi scelti tra i più esperti visitatori. Gli orfani sono collocati in pensione invece di essere tenuti in scuole speciali come ad Elberfeld, e gl'infermi ed i vecchi sono ricoverati in due case dei poveri. La casa di lavoro tiene luogo d'un asilo per quelli senza tetto ed è situata in un podere fuori della città. A Brema, oltre alla casa di lavoro sorvegliata dalla polizia, vi è anche una casa di lavoro facoltativa (*Freiwilliges Arbeitshaus*) destinata « a render possibile alle persone sane che chiedono soccorso di guadagnarsi da vivere ed a costringere i fannulloni al lavoro ». I poveri che vi lavorano sono pagati a cottimo, e, siccome non sono riguardati come miserabili, possono conservare i loro diritti civili. I salari sono fissati un po' al di sotto dei guadagni degli operai impiegati da privati, ma non si hanno informazioni intorno all'effetto che ne deriva sul saggio generale dei salari. A Berlino, come ad Elberfeld, l'amministrazione della legge dei poveri è strettamente connessa ai municipi. La città è divisa in 213 distretti di poveri, di tale estensione che la spesa mensile per soccorsi in ogni distretto non oltrepassa la somma di L. 1250 a L. 1875. Ogni distretto è sotto un comitato, composto di un ispettore municipale, di alcuni membri del Consiglio comunale, e da 6 a 20 elemosinieri o visitatori nominati per sei anni dal Consiglio. Come in Elberfeld, l'ufficio di elemosiniere è obbligatorio e gratuito. I beneficati sono divisi in tre classi: casi permanenti, donne che ricevono un sussidio per il mantenimento della prole, e poveri casuali. Ai permanenti si dà talvolta soccorso per un anno, contrariamente al principio di Elberfeld di restringerlo ad una quindicina, ma in questi casi il sussidio è fissato dapprima alla quota bassa di L. 3,75 al mese, e può essere sospeso per qualunque mutamento nelle condizioni del sussidiato. Coloro che non hanno tetto ed i derelitti sono mandati all'asilo notturno (*Asyl für Obdachlose*), dove sono ospitati per cinque notti; se prima della fine di questo periodo essi non si sono provveduto alloggio e lavoro, si può procedere contro di loro secondo il Codice penale. Non si hanno dati attendibili sull'applicazione di questo provvedimento, ma le contravvenzioni per vagabondaggio e simili sono molto numerose. Le statistiche attendibili del pauperismo in Berlino non dimostrano che l'amministrazione dei poveri abbia dato i migliori risultati; ma queste statistiche erano già antiche, risalendo al 1884-85. Esse mostrano che, mentre la popolazione di Berlino è aumentata in poco più di 10 anni del 37,2 per cento, il numero dei poveri permanenti è cresciuto dell'83,1 per cento, il numero dei ragazzi per cui si passarono assegni del 76,9 per cento e i casi di soccorsi straordinari del 128,8 per cento. L'ammontare dei pagamenti crebbe all'incirca nelle medesime proporzioni (1).

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III, p. 227, Art. *Elberfelder Armenpflege System*, Münsterberg. — *Elberfeld Poor Law System, Report of English Commissioners*, 1888, pp. 30-40, 118-137.

f) Relazione tra l'amministrazione delle leggi dei poveri e le opere di carità. — La distinzione tra l'amministrazione della legge dei poveri e le opere di carità è molto meno spiccata in Germania che in Inghilterra. I regolamenti di Elberfeld affermano che il vero scopo dell'amministrazione dei poveri è lo « sviluppo di una « cura dei poveri » a domicilio, l'individualizzazione del lavoro, che assegni ad ogni elemosiniere un'area limitata per quanto è possibile, il tentativo di aiutare senz'arrestare l'impulso naturale a procurarsi il sostentamento colle proprie forze, e di conseguenza l'accurato ed ininterrotto accertamento dei bisogni dei postulanti, e l'esame continuo della loro capacità al lavoro ». In Germania quindi la miseria soccorsa dalla legge dei poveri è riguardata come una condizione anormale che debba curarsi con questo mezzo e col metodo dell'individualizzazione; in Inghilterra tal còmpito sembra spettare piuttosto agli istituti di carità. Non ostante il largo estendersi della competenza dell'amministrazione dei poveri in Germania, rimane ancora un campo aperto alle impresa della carità privata. Nessuna donna può in Germania essere visitatrice dei poveri o prender parte ufficiale nella amministrazione della legge dei poveri. Perciò le donne tedesche si sono unite in associazioni (*Frauenvereine*) per un còmpito che è di loro speciale competenza, l'assistenza agli ammalati, l'educazione degli orfani e l'amministrazione di varie istituzioni a vantaggio delle donne. La *Frauenverein* di Elberfeld è « un'associazione di signore di ogni classe e religione che ha per scopo di aiutare e coadiuvare l'assistenza pubblica al povero. Secondo i suoi mezzi dà soccorso in casi di straordinaria ed urgente necessità quando l'amministrazione cittadina non può intervenire. Tende specialmente a prevenire il pauperismo con ben intesi piani ed a promuovere il sentimento di fiducia nelle proprie forze e d'indipendenza civile. Reprime pure la mendicità ». Per l'amministrazione essa adotta i distretti dell'amministrazione dei poveri e nomina un'ispettrice per ogni distretto, con visitatrici assistenti. Il comitato di amministrazione è costituito da queste ispettrici ed una direttrice assieme a quattro membri dell'amministrazione dei poveri. L'associazione ha stabilito un asilo pei lattanti ed una cucina per gl'invalidi: dà pure soccorso in denaro o in articoli di vestiario e per letto a persone bisognose, ed ha speso somme considerevoli in cure mediche e climatiche per bambini infermi. Simili associazioni esistono in tutta la Germania. Durante le guerre coll'Austria e colla Francia esse organizzarono una squadra di infermiere e mandarono soccorsi medici ai feriti. Alcune delle associazioni si occupano di istruire infermiere, altre dei fanciulli posti a pensione, ovvero di ispezionare i giardini d'infanzia, di educare le maestre per essi e di amministrare case di salute, ospedali e simili istituzioni. Vi sono anche associazioni di carità composte di uomini e donne che favoriscono l'opera della legge pei poveri. Principali fra queste sono la Società per la cura dei poveri e per la carità (*Verein für Armenpflege und Wohlthätigkeit*), la Società per la Prevenzione del Pauperismo (*Verein gegen Verarmung*) di Berlino, e varie società distinte per le varie religioni. La prima di queste società

riunisce congressi per discutere le questioni che si riferiscono ai soccorsi ai poveri, e deliberò al congresso tenuto nel 1892, esservi d'uopo di una più stretta relazione tra la beneficenza pubblica e privata. Nel 1893 mandò una circolare alle varie unioni per l'applicazione della legge dei poveri domandando notizie che potessero permettere di vedere se la nuova legislazione di assicurazione avesse diminuito il peso dell'amministrazione della legge dei poveri, o se questo aiuto non fosse stato controbilanciato dalla cresciuta energia degli amministratori della legge dei poveri, e dall'aumento dei soccorsi che essi concedono. L'aiuto dato dalla carità privata ai disoccupati è trattato più sotto nel Capo delle « Colonie operaie » (1).

g) *Critiche contro la legge dei poveri.* — In Germania è largamente diffusa l'opinione che, specialmente nei distretti di campagna, sia necessaria qualche riforma nell'organizzazione della legge dei poveri. Una relazione pubblicata dalla Società per l'Assistenza dei Poveri e per la Carità assevera che vi è accordo d'opinioni nel concetto che la causa reale dell'inadeguatezza dei soccorsi prestati nei distretti di campagna sia da ricercarsi nella piccolezza delle aree che debbono governarsi da sè. È facile intendere che i distretti contenenti soltanto un centinaio o poche centinaia di anime facilmente cedono alla tentazione di mostrarsi egoisti e spilorci nelle loro relazioni coi poveri. Il risultato di questo timore di andare incontro a pesi finanziari si esplica nel rifiuto ostinato di accordare soccorsi con pubblici fondi, persino nei casi d'inabilità al lavoro riconosciuta, ed anche più in una tacita raccomandazione, in qualche raro caso in un consiglio aperto di cercarsi il sostentamento nel mendicare. « Così, se nelle città col sistema di Elberfeld si ottiene un certo grado di attività nella cura dei poveri, nelle campagne le magre risorse di moltissimi Comuni, unite all'interesse troppo grande che i singoli membri hanno di fare il meno possibile, spesso riducono l'assistenza ad essere inadeguata e assai inferiore al bisogno ».

Nelle città, d'altra parte, il pericolo sembra consistere piuttosto nel crescere del pauperismo ed al tempo stesso nell'abbandono del principio dell'assistenza a domicilio così caldamente patrocinato dai partigiani del sistema di Elberfeld. Anche in Elberfeld la statistica del pauperismo paragonata a quella inglese dà risultati sfavorevoli. È vero che il numero medio dei poveri a domicilio in Inghilterra durante il 1887 rappresentava il 21,6 per 1000 della popolazione ed in Elberfeld soltanto il 20,7, mentre il numero dei poveri ricoverati rappresentava rispettivamente il 29 ed il 28,4 (2); ma

(1) *Elberfeld Poor Law System, Report of English Commissioners*, 1888, pp. 29, 69, 85. — Schmoller, *Jahrbuch für Gesetzebung, Verwaltung und Wolkswirtschaft*, 1892, Art. di Münsterberg, p. 187. — *Leaflet of Verein für Armenpflege und Wolthätigkeit*, June 1893.

(2) Queste cifre si riferiscono alle persone, mentre quelle della Tavola R, 2 ai singoli casi (evidentemente per caso si intende l'intera famiglia) (Vedi la *Relazione dei commissari inglesi*, 1888, pp. 28, 66).

la media per tutta l'Inghilterra è molto più elevata della proporzione nei distretti manifatturieri che offrono un parallelo migliore: a Bradford, nel 1887, essa era soltanto del 15 per 1000. A Berlino l'aumento è anche maggiore; tra il 1874-5 e il 1884-5 i sussidiati a domicilio aumentarono del 114,5 per cento, mentre l'aumento della popolazione fu soltanto del 37,2 per cento. È incerto se questi risultati insoddisfacenti si debbano attribuire alla difficoltà di amministrare un sistema che richiede una grande sorveglianza in una città tanto vasta; forse essi si possono spiegare in parte colla difficoltà di trattar molti casi apparentemente disperati con un sistema che ha particolarmente di mira l'assistenza a domicilio. Se ne possono vedere le conseguenze nella necessità in cui si trovano gli amministratori di restringere il soccorso ad una somma minima, che il signor Loch, nella sua relazione caratterizza come « dannosa al popolo e bizzarra ». L'alternativa di rifiutare il soccorso offrendo qualche altro aiuto, come, ad esempio, l'ammissione nella casa dei poveri, è contraria allo spirito della presente amministrazione: nondimeno non mancano indizi i quali mostrino che l'assistenza in ricoveri è in aumento ed è possibile che essa cresca ancora. In un rapporto pubblicato dalla Corte degli Aldermanni di Berlino nel settembre 1880, la Corte, dopo aver notato che il forte numero dei cittadini impiegati nell'applicare la legge aveva reso possibile di evitare il sistema inglese delle *workhouses*, ammette che negli ultimi trenta anni il numero delle persone bisognose di assistenza, le quali potrebbero ottenerla soltanto coll'ammissione in un qualche istituto, sia molto aumentato. Le istruzioni pubblicate dal Ministero dell'Interno nel 1871 avvertono pure che l'assistenza in ricoveri dev'esser data « se ve ne è convenienza ». Il pericolo di danneggiare i salariati più miseri col permettere ai ricoverati in una casa di poveri di far loro concorrenza e col concedere loro un po' di assistenza a domicilio in aggiunta ai salari è già stato segnalato. Si richiederebbe certamente l'accurato scrutinio caratteristico del sistema di Elberfeld per ovviare ai danni che possono risultarne. In complesso si deve dire che farebbe d'uopo un concorso assai grande della cittadinanza per assicurare l'andamento regolare di un lavoro così gravoso e gratuito. L'educazione politica che si acquista con questi mezzi può compensare in parte gli ispettori ed i visitatori, ma è chiaro che senza un forte sentimento dei doveri civili un uomo farebbe difficilmente un sì grande sagrifizio di tempo e di lavoro, che a Berlino richiede, dicesi, due ore al giorno (1).

D. — Provvedimenti per i disoccupati.

a) *Ricoveri per gli operai.* — S'è provveduto in Germania agli operai che emigrano da una parte all'altra del paese in cerca di lavoro su una scala

(1) *Elberfeld Poor Law System, Report of English Commissioners*, 1888, pp. 28, 62, 67, 88, 93. — V. Reitzenstein, *Zur internationalen Behandlung der Armenfrage*, 1893, p. 22. — *Die Ländliche Armenpflege und ihre Reform*, 1887, p. 7.

abbastanza estesa per mezzo dei ricoveri d'operai (*Naturalverpflegungs-stationen*), stabiliti ad intervalli di circa mezza giornata di viaggio lungo tutte le strade principali che conducono ai grandi centri industriali. Questi ricoveri sono mantenuti dalle autorità di gruppi di Comuni, in alcuni casi coll'assistenza delle autorità provinciali. Dove esistano alcune delle 400 locande o case temporanee (*Herbergen zur Heimat*) stabilite dalla chiesa cattolica o protestante, esse locande sono di solito utilizzate come ricovero per gli operai: dove non ve ne sono se ne costruiscono all'uopo dalle autorità. Tutti gli operai sono ammessi senza distinzione di fede, purchè non siano ammalati od ubbriachi: nel primo caso sono mandati all'ospedale. Ai ricoverati si dà cena, letto, colazione, pranzo, ed in cambio debbono fare una mezza giornata di lavoro nell'officina annessa al ricovero. Tutti i ricoverati debbono rispettare la proprietà della casa, ed ogni guasto è posto a carico di tutti a meno che si scopra il colpevole. L'uso di tutte le bevande alcooliche è proibito, e di sera si fa un piccolo servizio religioso; ma l'intervento degli uomini è facoltativo.

Gli operai che sono conosciuti come possessori di più di 3 marchi debbono pagare una piccola somma pel mantenimento ed alloggio. Nel lasciare il ricovero il viandante è provveduto d'un passaporto, su cui è segnata l'ora di arrivo e di partenza dall'asilo. Il passaporto indica anche la strada che conduce al prossimo asilo, ed ogni operaio trovato a mendicare o vagabondare sulle pubbliche strade senza mezzi apparenti di sostentamento può essere arrestato come vagabondo. Gli operai che rifiutano di lasciare il ricovero al momento debito possono esserne scacciati dalla polizia, e se rifiutano di eseguire il lavoro assegnato, i loro nomi sono segnati in una lista, ed essi non sono più ricevuti in nessun ricovero. Di domenica sono sospesi il lavoro ed i viaggi. Un registro di collocamento si trova in moltissime di queste stazioni, e gli operai sono avvertiti e della via migliore da tenere per avere un'occupazione, e dello stato del mercato del lavoro nei diversi distretti. La Tavola seguente mostra il numero dei ricoveri stabiliti fino al 1890 ed indica una diminuzione corrispondente nel numero delle contravvenzioni per vagabondaggio.

TAVOLA S, 1.

Anno	Numero degli asili	Asili stabiliti			Asili con o senza registro di collocamento		Asili con o senza lavoro obbligatorio		Numero annuale delle contravvenzioni per vagabondaggio
		Nelle locande ordinarie	In locande cristiane	Altrove	con	senza	con	senza	
1882	—	—	—	—	—	—	—	—	23,808
1883	—	—	—	—	—	—	—	—	20,833
1884	595	385	?	210	277	318	189	406	18,157
1885	915	518	?	397	479	436	507	408	15,727
1887	917	401	130	386	514	334	652	239	15,466
1890	951	370	176	405	587	364	719	232	8,605

TAVOLA S, 2. — *Tavola dimostrante il numero e l'importanza degli asili nei diversi Stati dell'Impero Germanico nel* 1890.

Numero	Stati	Numero degli asili	Estensione in Km. quadr.	Abitanti	Numero degli asili per		Soccorsi distribuiti			
					1000 Km. q.	100,000 abitanti	Pranzi	Cene	Alloggi	Colazioni
1	Regno di Prussia	951	348,354, 29	29,957,302	2, 7	3, 17	603,067	1,065,328	1,076,466	1,033,837
2	» di Baviera	239	75,859, 71	5,589,382	3, 1	4, 27	114,474	220,139	237,798	170,994
3	» di Sassonia	144	14,992, 94	3,500,513	9, 6	4, 11	58,350	107,732	111,118	94,039
4	» del Würtemberg	130	19,503, 69	2,035,443	6, 8	6, 50	23,723	80,330	83,618	67,692
5	Granducato di Baden	335	15,081, 13	1,656,817	22, 2	19, 71	62,334	139,034	163,314	100,910
6	» d'Assia	40	7,681, 83	994,614	5, 2	4, 00	9,074	51,550	60,446	39,996
7	» di Meclemburgo-Schwerin	—	13,303, 77	578,565	—	—	—	—	—	—
8	» di Meclemburgo-Strelitz	7	2,929, 50	97,978	2, 4	7, 00	12,198	13,997	14,053	13,975
9	» di Sassonia-Weimar-Eisenach	31	3,594, 86	325,824	8, 6	10, 33	21,248	45,851	47,143	20,781
10	» di Oldenburgo	3	6,422, 52	355,000	0, 5	0, 75	3,713	4,515	4,941	4,715
11	Anhalt	9	2,347, 35	271,759	3, 9	3, 00	28,345	30,668	31,429	25,838
12	Brunswick	8	3,690, 43	403,029	2, 2	2, 00	1,636	4.935	10,233	4,790
13	Sassonia-Altenburgo	14	1,323, 75	170,867	10, 7	7, 00	8,221	31,251	20,470	19,534
14	Sassonia-Coburgo-Gota	18	1,956, 51	206,329	9, 0	9, 00	11,597	19,822	19,295	9,732
15	Sassonia-Meiningen	3	2,468, 37	223,920	1, 2	1, 50	1,309	6,122	6,174	6,218
16	Lippe	5	1,215, 20	128,414	4, 2	5, 00	3,684	6,076	6,076	5,273
17	Schaumburg-Lippe	1	339, 71	39,183	3, 3	3, 00	802	1,970	1,635	1,635
18	Reuss (ramo primogenito)	—	316, 39	62,759	—	—	—	—	—	—
19	» (ramo cadetto)	3	825, 67	119,555	3, 8	3, 00	18	6,055	5,872	6,503
20	Schwarzburg-Rudolstadt	5	940, 42	85,838	5, 6	5, 00	1,237	7,640	7,746	7,664
21	Schwarzburg-Sondershausen	5	862, 10	75,514	5, 6	6, 50	1,725	10,676	10,663	10,668
22	Waldeck	4	1,121, 05	57,283	3. 6	8, 00	465	3,663	3,452	3,663
23	Brema	1	255, 56	180,309	3, 3	8, 50	5,150	13,687	13,739	13,739
24	Amburgo	—	409, 78	624,199	—	—	—	—	—	—
25	Lubecca	—	297, 70	76,459	—	—	—	—	—	—
26	Alsazia-Lorena	1	14,509, 41	1,603,987	0, 1	0, 06	120	350	410	410
	Impero Germanico . . . . . Totale	1957	54,603, 64	49,420,842	3, 6	3, 96	972,490	1,871,591	1.936,091	1,662,606

TAVOLA S, 3. — *Tavola dimostrante le spese e la popolazione media degli asili nel 1890.*

Numero	Stati	Spese lorde comprendenti le spese generali	Ricavo del lavoro fatto negli opifici degli asili	Spese nette	Popolazione presente negli asili nella notte dal 15 al 16 dicembre 1890		Numero medio giornaliero degl'individui nei ricoveri		Spesa media per ogni individuo	
					Per tutto lo Stato	Media per asilo	Per tutto il paese	Per asilo	Annua	Giornaliera
		Lire	Lire	Lire					L. C.	Centesimi
1	Prussia	991,084	60,386	930,698	5516	5, 80	2949, 22	3, 10	315, 60	86, 46
2	Baviera.	179,952	10,911	169,041	925	3, 87	651, 50	2, 73	259, 26	71, 02
3	Sassonia	89,240	2,432	86,808	502	3, 49	304, 43	2, 11	285, 55	78, 23
4	Würtemberg	51,460	304	51,156	488	3, 75	229, 09	1, 76	223, 39	61, 30
5	Baden	127,894	93	127,801	692	2, 07	447, 44	1, 33	285, 89	75, 82
6	Assia	38,621	6	38,615	232	5, 80	165, 61	4, 14	232, 62	63, 73
7	Meclemburgo-Schwerin . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
8	Meclemburgo-Strelitz . . .	14,685	594	14,041	82	11, 71	38, 50	5, 50	237, 46	97, 90
9	Sassonia-Weimar-Eisenach .	32,754	662	32,095	243	8, 00	129, 16	4, 17	248, 77	68, 16
10	Oldenburgo	6,717	81	6,636	21	7, 00	13, 54	4, 11	474, 01	128, 85
11	Anhalt	27,937	2,701	25,236	109	12, 11	86, 11	9, 57	292, 27	77, 57
12	Brunswick.	7,630	386	7,244	37	4, 63	28, 04	3, 51	258, 70	70, 87
13	Sassonia-Altenburgo . . .	18,757	—	18,757	65	4, 64	56, 08	4, 02	334, 95	91, 76
14	Sassonia-Coburgo-Gota . .	14,645	977	13,668	97	5, 39	52, 86	2, 94	257, 87	70, 65
15	Sassonia-Meiningen . . .	3,366	—	3,366	7	2, 33	16, 91	5, 64	198, 01	54, 25
16	Lippe	7,500	2,500	5,000	53	10, 60	16, 65	3, 33	294, 11	80, 57
17	Schaumburg-Lippe	2,587	—	2,587	22	22, 00	4, 48	4, 48	646, 87	177, 22
18	Reuss (ramo primogenito) .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
19	» (ramo cadetto) . . .	4,585	—	4,585	13	4, 33	16, 09	5, 36	286, 56	78, 51
20	Schwarzburg Rudolstadt . .	4,916	—	4,916	37	7, 40	21, 22	4, 24	234, 11	64, 16
21	Schwarzburg-Sondershausen	6,463	—	6,463	32	6, 40	29, 21	5, 84	222, 89	61, 06
22	Waldeck	2,769	11	2,758	14	3, 50	9, 46	2, 73	306, 39	83, 93
23	Brema	12,526	2,363	10,160	24	24, 00	37, 64	37, 64	267, 36	73, 25
24	Amburgo	—	—	—	—	—	—	—	—	—
25	Lubecca	—	—	—	—	—	—	—	—	—
26	Alsazia-Lorena	399	—	399	5	5, 00	1, 12	1, 12	398, 75	109, 25
	Impero Germanico . Totale	1,646,437	84,407	1,562,030	9216	4, 71	5304, 36	2, 71	294, 46	80, 67

Il pericolo principale derivante da questo sistema di ricoverare gli operai in viaggio consiste nell'incoraggiamento dato agli operai che abbiano tendenze migratorie a lasciare il loro lavoro per leggiere cause, e ad affluire alle città grandi piuttosto che alle campagne. Lo sviluppo di una classe di girovaghi di professione (*Walzbrüder*) è riguardato da parecchi come non improbabile conseguenza di un sistema che assicura alloggio e vitto al viaggiatore in ricambio di una sola mezza giornata di lavoro (1).

b) Registri di lavoro. — Oltre ad un gran numero di uffici privati di collocamento, sono stati stabiliti da alcune gilde dei registri di lavoro per gli operai, ed istituzioni simili esistono nelle associazioni operaie. Ciò in qualche caso ha dato occasione a litigi, poichè da una parte i membri d'una corporazione si lagnano di essere limitati nella scelta degli operai essendo costretti ad usare i registri delle gilde, e dall'altra un tentativo delle associazioni operaie per indurre i padroni a fare uso dei loro registri ha dato luogo a scioperi e serrate di notevole durata. Inoltre il grande numero di uffici di collocamento che si fanno concorrenza ha impedito che si venisse a risolvere la questione dei disoccupati. In pochi casi è stato fatto un tentativo per rimediare a questo male, col formare associazioni tendenti al bene comune delle classi operaie piuttosto che agli interessi di un'industria particolare. Una società per promuovere il benessere delle classi operaie (*Centralverein für das Wohl der arbeitenden Klassen*) fu stabilita in Stuttgart, e nel 1865 essa si unì a due altre società filantropiche per stabilire un ufficio di collocamento. Questo ufficio fu da principio su piccolissima scala e si limitava a procurar impiego agli operai. Come aumentarono i fondi, fu data assistenza agli artigiani, e l'amministrazione dei fondi di viaggio dipendenti dalle diverse associazioni operaie fu assunta dagli impiegati dell'ufficio stesso. Durante la guerra franco-germanica l'ufficio fornì fondi agli operai chiamati a servizio attivo, e fece opera buona, provvedendo ad agricoltori il lavoro necessario, e trovando uomini per lavorare alle fortificazioni, opere in terra e costruzioni per conto dello Stato. Il suo programma ufficiale consiste ora di 4 parti. L'ufficio mira a:

1° Soddisfare alle richieste fatte dai padroni di operai od apprendisti;

2° Soddisfare alle domande di lavoro che vengano fatte dagli operai ed apprendisti;

3° Provvedere assistenza ai giornalieri aventi bisogno di sussidi per viaggio.

4° Dare informazioni gratuite di ogni genere riferentisi ai diversi mestieri.

---

(1) LEXIS, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 395, Art. *Arbeiterkolonien*, BERTHOLD. — DE QUÉKER, *L'assistance pratique donnée en Allemagne aux ouvriers sans travail*, 1893, pp. 9-23.

La tassa è di 40 pf. per i padroni residenti in Germania e 50 pei forestieri: queste tasse sono diminuite pei sottoscrittori che paghino non meno di 2 marchi all'anno. Gli operai pagano 20 pf., e ricevono un biglietto di presentazione ad un padrone: se trovano lavoro, ricevono il rimborso di 10 pf. presentandosi all'ufficio col biglietto firmato, se non ne trovano, l'intera tassa è rimborsata. Gli operai che non hanno denaro da pagare la tassa richiesta, possono depositare invece le loro carte e possono riaverle quando abbiano trovato lavoro pagando 10 pf. L'ufficio mira a stabilire registri separati per ogni industria, e ciascuna industria ha facoltà di nominare un rappresentante per controllare i suoi interessi. Dopo il 1883 l'ufficio potè fare a meno dell'aiuto finanziario delle tre società che l'avevano stabilito. Nel 1888-89 furono ricevute domande da 6676 padroni e 7823 operai in cerca di lavoro. Nel 1892 le domande dei padroni furono 6539 e degli operai 8443. Dal giorno della sua apertura l'ufficio ha sbrigato 479,450 domande ed ottenuto lavoro all'estero per 14,107 persone. La maggior parte delle domande è di operai abili; l'ufficio non si occupa del lavoro delle donne. Nel 1883 un'associazione centrale per il collocamento degli operai (*Centralverein für Arbèitsnachweis*) fu finalmente stabilita a Berlino. Gli operai che fanno domanda debbono pagare una tassa d'entrata di 20 pf. ed un'altra di 30 pf. per l'uso del registro: questa tassa non è rimborsata se gli operai non trovano lavoro, ma portata a loro credito, poichè sono mandati a cercare lavoro altrove. Dal 1886 in poi non si fanno pagare tasse ai padroni: ma l'istituzione non si regge da sè. Non si ricevono domande di donne o di apprendisti. Nel 1888 il numero dei postulanti lavoro fu di 10,308 e quello dei padroni cercanti operai di 7365: il numero degli operai impiegati fu di 6007, cioè meno che negli anni precedenti, probabilmente pel numero crescente di uffici di collocamento stabiliti per le singole industrie. Durante il 1892 il numero degli operai chiedenti lavoro fu di 11,672 e il numero delle persone impiegate di 7552. Nel 1891 le cifre rispettive furono 13,459 e 7376. I richiedenti erano per la maggior parte semplici manovali. Un registro per il lavoro occasionale è stato aperto in Amburgo fin dall'aprile 1893. Un registro stabilito a Breslavia dalla società istituita per prevenire il pauperismo ricevette 1806 domande di padroni nel 1891 e 1600 nel 1892. Il numero di persone chiedenti lavoro fu di 2356 nel 1891 e 2075 nel 1892, di cui 1107 uomini e 968 donne. Fu trovato lavoro a 1099 uomini e 548 donne, ossia a 2047 richiedenti su 2075. Questo lavoro era stabile in 926 casi. La maggior parte dei richiedenti erano manuali e sotto i 50 anni. Abbiamo già accennato ai registri di lavoro annessi ai ricoveri per gli operai; essi hanno dato buoni risultati ed i loro sforzi per togliere gli operai da una vita pigra e vagabonda sono stati aiutati dalle colonie operaie. Si sta facendo il progetto di un registro di lavoro municipale a Stuttgart per trovar lavoro a uomini e donne. Le sue spese d'esercizio, stimate a L. 6250 annue, saranno sostenute dal municipio, e le autorità per la legge dei poveri non dovranno dare la loro assistenza, a meno che il registro non possa provveder lavoro al richiedente. Sedici registri di lavoro municipali sono stati stabiliti nel distretto di

Liegnitz nella Slesia. Siccome i richiedenti sono per lo più operai agricoli s'è proposto di stabilire uffici succursali nei distretti di campagna (1).

c) *Colonie operaie.* — Lo stabilimento di colonie operaie fu dovuto agli sforzi del Pastore von Bodelschwingh tra il 1870 e il 1880, per eccitare l'interesse generale in favore di qualche provvedimento per i disoccupati. L'idea era stata messa innanzi 30 anni addietro dal Pastore Heldring e da altri, ma non era stata accolta abbastanza favorevolmente, sì da giustificare lo stabilimento di colonie. Nel 1882 fu fondata la prima colonia, quella di Wilhelmsdorf, presso Bielefeld; e il numero delle colonie crebbe poi rapidamente sicchè alla fine del 1892 esse erano 25, sparse in diverse parti dell'Impero Germanico. Queste colonie sono frutto della carità privata: sono governate su certi principî generali concordati fra i direttori. La storia d'una di esse è su per giù quella di tutte. Operai sani di corpo, che siano disoccupati, vi sono ammessi senza distinzione di fede religiosa, nè sono respinti i liberati dal carcere, poichè scopo dei fondatori delle colonie è di riabilitare i ricoverati e far rivivere in essi lo spirito dell'industria. All'istituzione si dà un carattere eminentemente religioso, pur avendosi il debito riguardo alla differenza dei culti. In tutte le colonie la vita è regolata da certe leggi comuni. Il lavoro è pagato, ma ad un saggio un po' più basso di quello corrente nel distretto; i salari invernali non debbono eccedere i 27 pf. al giorno e gli estivi i 40. Per lasciar la colonia di Berlino con qualche risparmio il colonista deve guadagnare in media L. 7,50 per settimana. Sono preferiti i colonisti dei dintorni, se vi ha scarsità di posto, e quelli che sono stati licenziati da un'altra colonia non possono essere ricevuti senza l'approvazione delle autorità della colonia da cui provengono. Ogni colonia è amministrata da un comitato locale, e la sorveglianza diretta è affidata ad un ufficiale col titolo di *Hausvater*, assistito da due « fratelli », o membri di un'associazione di educazione filantropica per gli operai. Un Ufficio Centrale di Amministrazione in Berlino dirige l'istituzione. Le colonie sono per la maggior parte agricole; e il lavoro che vi si fa è principalmente agricolo; poco vi si fabbrica oltre agli articoli necessari alla cascina o per l'uso personale dei ricoverati. Vi sono però alcune colonie cittadine, come per es. in Berlino, dove si esercitano le industrie delle spazzole e stuoie, lavori di paglia, legatorie di libri e simili. L'obbiezione che si muove a queste colonie si è che esse fanno concorrenza agli operai liberi occupati in quelle industrie; ma il sig. Graham Brooks, che ha fatto uno studio speciale della questione, ritiene che, eccetto qualche raro caso, questa concorrenza è insignificante poichè il lavoro fatto nelle colonie è spesso di qualità inferiore, e, dove esso è eseguito per trarne profitto, si è avuto riguardo di non danneggiare gli operai di fuori. I dettagli raccolti da

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 731, Art. *Arbeitsnachweis*, Von Reitzenstein. — *Foreign Office Reports*, *Miscellaneous Series*, n. 89, del 1888. — *Le placement des ouvriers*, Paris, *Office du travail*, 1893, pp. 681-3. — *Labour Gazette*, giugno, settembre, ottobre 1893. — *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-3, p. 500.

una deputazione mandata dall'associazione di Glasgow per migliorare le condizioni del popolo intorno alla colonia di Friedrischwik, presso Reppen, nella provincia di Brandeburgo, serviranno d'esempio per le colonie in generale. Essa è una colonia agricola sotto la direzione di un *Hausvater* o ispettore, con uno stipendio di marchi 1200 annui, e di un assistente per sorvegliare il lavoro esterno con uno stipendio di 240 marchi, alloggio e vitto. Vi sono anche quattro « fratelli » educati al *Rakelhaus*, un collegio speciale di Amburgo, e tutti e sei dirigono un numero di colonisti variante da 110 di estate a 200 d'inverno. Ogni colonista ammesso deve rimanere almeno tre giorni, e prima di essere ammesso deve rispondere ad un certo numero di domande intorno alla sua età, famiglia, religione, mestiere, numero di persone di famiglia dipendenti da lui, numero di esse in grado di mantenerlo, vita passata, esenzione o no dal servizio militare e simili. Non sono ammessi gl'invalidi, gli ubbriachi e le persone provenienti da distretti infetti. Molti dei colonisti sono scapoli e per la maggior parte dai 30 ai 50 anni. Rimangono in media tre o quattro mesi, non più di un anno: e circa 50 per cento tornano dopo pochi mesi. Soltanto due furono licenziati per cattiva condotta nel 1891. Ogni giorno si dànno quattro pasti di cibi sostanziosi, ma non si dà carne, eccetto che del lardo e del salame: soltanto alla festa si dà un po' di birra. Si fanno servizi religiosi ogni mattina ed ogni sera, e l'assistervi è obbligatorio per i cattolici ed i protestanti; alla domenica è concesso ai cattolici di recarsi alle loro proprie chiese fuori della colonia. La spesa totale compresa quella di amministrazione è calcolata a Wilhelmsdorf a marchi 1,50 al giorno. Le colonie di regola non vivono dei proprii mezzi; quella di Friedrichswille richiede un sussidio annuo di L. 30,000 contanti e L. 3250 in materiali dalla società fondatrice. La colonia di Berlino ha chiesto ogni tanto aiuto al Municipio ed ha ricevuti doni dall'Imperatore, dall'Imperatrice e da privati. Le sue entrate principali però derivano dalla vendita dei suoi prodotti, che diedero nel 1891-92 m. 103,154. Le entrate totali di quell'anno furono 192,679 e le spese 192,316: le entrate comprendevano un dono di 8000 m. dal Municipio. Ogni anno a Berlino sotto la direzione del cappellano della colonia si va facendo di casa in casa una colletta.

La seguente Tavola dà cifre sul numero delle colonie, sui ricoverati e sul risultato dei tentativi fatti di trovar per essi lavoro stabile (1):

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 393, Art. *Arbeiterkolonien*, Berthold. — *L'assistance pratique donnée en Allemagne aux ouvriers sans travail*, 1893. De Quéker, pp. 24-26. — *Labour Colonies, Report of Glasgow Deputation*, 1892, pp. 19 69. — *Foreign Office Reports, Miscellaneous Series*, n. 74, 1887.

Tavola T, 1.

Statistica delle colonie operaie in Germania alla fine di dicembre 1892.

Numero	Nomi delle colonie	Data dell'apertura	Coloni ammessi dal giorno dell'apertura	Coloni ammessi nell'ultimo mese	Popolazione attuale	Numero dei posti in un periodo normale	Coloni rilasciati dal giorno dell'apertura	Coloni rilasciati nell'ultimo mese
1	Wilhelmsdorf . . .	22 marzo 1882	6,579	40	244	236	6,335	20
2	Kästorf	24 giugno 1883	3,890	15	201	150	3,689	15
3	Rickling	10 ottobre 1883	4,255	9	149	150	4,106	10
4	Friedrichswille . . .	13 novemb. 1883	5,015	35	194	175	4,821	26
5	Dornahof.	15 novemb. 1883	3,346	30	95	100	3,251	23
6	Seyda	14 dicemb. 1883	4,204	12	198	200	4,006	14
7	Dauelsberg	8 febbraio 1884	1,645	11	51	50	1,594	10
8	Wunscha.	14 luglio 1884	2,434	26	117	100	2,317	17
9	Meierei	25 luglio 1884	2,904	18	139	150	2,765	13
10	Carlshof	15 ottobre 1884	4,611	180	369	250	4,242	51
11	Berlino	1° dicemb. 1884	3,769	51	212	260	3,557	48
12	Ankenbuck	26 febbraio 1885	1,545	16	82	76	1,463	12
13	Neu-Ulrichstein . .	1° luglio 1885	2,146	16	120	130	2,026	16
14	Lühlerheim	15 febbraio 1886	2,199	5	123	124	2,076	5
15	Schneckengrün . . .	22 febbraio 1886	2,519	11	120	122	2,399	6
16	Elkenroth	20 ottobre 1886	1,068	6	63	50	1,005	1
17	Simonshof	1° maggio 1888	1,850	23	104	104	1,746	22
18	Maria-Veen	1° ottobre 1888	1,689	12	141	125	1,548	18
19	Alt-Latzig	26 ottobre 1888	779	7	72	45	707	7
20	Magdeburgo. . . .	23 novemb. 1888	1,147	25	52	56	1,095	24
21	Geilsdorf	28 luglio 1889	907	12	75	80	832	13
22	Erlach.	1° aprile 1891	508	13	81	100	427	20
23	Hohenhof	2 gennaio 1892	114	6	62	65	52	6
24	Hilmarshof	17 gennaio 1892	283	33	60	40	223	27
25	Amburgo.	1° dicemb. 1891	224	29	66	86	148	11
		Totale . . .	59,619	641	3189	3124	56,430	435

E. — Lavori Municipali.

Moltissime città tedesche amministrano gazometri ed acquedotti, e così dànno direttamente occupazione a molti dei loro abitanti. La tendenza dei municipi tedeschi ad esercitare queste industrie che prima in generale erano affidate a compagnie private è dovuta in parte al desiderio di utilizzare una sorgente così feconda di entrate, ma anche di proteggere il pubblico contro indebite estorsioni su articoli di prima necessità. Inoltre è stato notato che tali industrie sono particolarmente adattate per servire come tipi, per il carattere relativamente uniforme dell'abilità richiesta e per la costanza di domanda dei loro prodotti: di guisa che, regolando le condizioni del lavoro per le persone impiegate in essi, i municipi vengono a stabilire un modello da seguirsi per il lavoro ordinario.

Delle 44 maggiori città della Germania 29, ossia circa i $^2/_3$, hanno gazometri propri; i maggiori dei quali, misurati dalla quantità di gaz prodotto,

sono i tre della città di Berlino, che producono annualmente 29,500,000, 29,300,000 e 22,400,000 metri cubi di gaz. Il profitto di questa industria può essere illustrato dal fatto che a Lipsia i gazometri dànno un guadagno annuale di 1,000,000 di m., mentre a Breslavia il profitto netto è di 416,835 m.

Berlino è specialmente notevole per l'estensione delle industrie esercitate dal Municipio e per i risultati finanziari straordinari che se ne ricavano. Fin dal 1847 la città cominciò a stabilire gazometri propri, e per un certo tempo impiegò i guadagni ad estendere la tubatura. Nel 1868 quando i fondi municipali ebbero un *deficit* di circa 3,000,000 di marchi il guadagno dei gazometri fu versato nella tesoreria municipale. Questo sistema è però stato continuato, e la somma versata crebbe a 863,235 marchi nel 1868, a 2,382,574 marchi nel 1874, a 4,727,916 marchi nel 1883-84 (o, deducendo i versamenti fatti dalla città per l'illuminazione degli edifizi pubblici, 3,370,794 marchi) ed a 5,320,450 marchi nel 1891-92 di cui 4,855,000 marchi rappresentavano il profitto netto. Al tempo stesso il prezzo del gaz fornito pei pubblici edifizi fu ridotto da 16 pf. al metro cubo, prezzo attuale pei privati, prima a 13 $^1/_2$ pf. e quindi a 12. Nel 1873 Berlino acquistò la conduttura d'acqua potabile appartenente ad una compagnia inglese al prezzo di marchi 25,689,000. Da quest'epoca si è migliorata grandemente la fornitura dell'acqua, e si è realizzata una grande economia con inaugurare un sistema di pagamento proporzionale al consumo piuttosto che alla ricchezza dei consumatori. Nel 1891-92 l'acqua potabile diede un avanzo di m. 1,896,056 impiegati in vantaggio del Municipio.

Un risultato ugualmente vantaggioso di amministrazione municipale appare nei resoconti finanziari dei vari mercati: essi dànno un avanzo di m. 311,450 nel 1886-87, di m. 80,439 nel 1887-8, di m. 433,453 nel 1888-9, di m. 239,073 nel 1889-90 e di m. 180,031 nel 1890-1. Il mercato di bestiame e l'ammazzatoio ebbero un avanzo di 63,000 m. nel 1891-2. D'altra parte i lavori della fognatura richiesero un sussidio dal Municipio di m. 2,712,969. Questo favorevole risultato finanziario dell'amministrazione municipale di Berlino dev'essere in parte attribuito al fatto che solo di recente Berlino è diventata una città di primaria grandezza; nessun cambiamento radicale di sistema è stato necessario nell'amministrazione, e si è approfittato dell'esperienza delle altre città e segnatamente di Parigi. Oltre alle menzionate industrie sotto il controllo municipale, Berlino ha stabilito una casa pubblica di disinfezione e bagni pubblici; ma s'è rifiutata di stabilire ricoveri per i viaggiatori ed un registro municipale del lavoro perchè sarebbe stato un usurpare il terreno già occupato dalle società private. Le tramvie e la luce elettrica sono esercìti da società private per concessione del municipio, ma questa concessione scade al termine d'un dato periodo e la città si riserva il diritto di prenderne essa l'amministrazione. L'azione del Municipio rispetto all'amministrazione dei poveri è già stata accennata, e a tal riguardo è già stata richiamata l'attenzione sulla gran quantità di mansioni gratuite disimpegnate da cittadini berlinesi. Nonostante il gran progresso fatto dal partito socialista a Berlino, come dimostrano le

elezioni del Reichstag, vi è poca traccia della sua influenza nell'amministrazione municipale.

Per quanto riguarda i salari, le autorità municipali dànno poco lavoro direttamente; ma dove lo impiegano, come nei gazometri e nella nettezza delle vie, i salari e le ore di lavoro differiscono poco da quelli in uso nelle industrie private meglio condotte. Per la nettezza delle vie durante il 1892 si impiegarono 88 sorveglianti a marchi 3,75 al giorno, 485 operai a 3,25, 70 a 2,75 e 105 ragazzi a 1,60. Gli abiti di lavoro furono dati in aggiunta al salario; metà salario si concede agli ammalati, salario intiero le domeniche e feste, e pensioni ai vecchi da 400 a 600 m. annui. Nei gazometri i salari sono simili a quelli pagati dalle compagnie private. Vi sono state due controversie terminate coll'accettare le domande degli operai (1).

F. — Emigrazione.

1. Estensione dell'emigrazione.

Le statistiche della popolazione rivelano un gran movimento, e nei confini della Germania, e fuori. Quantunque i dati attendibili rispetto all'immigrazione dei lavoranti forestieri siano meno completi di quelli riguardanti l'emigrazione e l'inter-migrazione dei lavoranti tedeschi, vi è tuttavia la prova di un contro-movimento di operai russi, polacchi e austriaci nella Germania orientale. I rapporti di tale immigrazione colla enorme emigrazione dalle provincie orientali appariranno in seguito (2).

a) *Statistica dell'emigrazione.* I) *Emigrazione totale.* — L'emigrazione transoceanica totale dalla Germania per gli anni 1871-92 è data nella Tavola a pagina seguente.

Prima del 1871 non si possono desumere ragguagli precisi sull'estensione dell'emigrazione transoceanica dalle statistiche tedesche; ma le statistiche degli Stati Uniti riguardo all'estensione della immigrazione tedesca possono essere accettate con una certa riserva dovuta al fatto che, paragonato colle statistiche tedesche pel periodo 1881-87, il totale americano è il 16,4 per cento più alto di quello calcolato in Germania. Risalendo di cinquant'anni si trova che la marea dell'emigrazione raggiunse un punto inaudito negli anni 1852-4. In quest'ultimo anno l'immigrazione totale tedesca negli Stati Uniti è di 215,009, numero che, secondo la statistica tedesca data nella Tavola V, 1, non è poi più stato uguagliato, e che eccede l'emigrazione totale della Germania a tutte le parti del globo per ognuno degli anni seguenti fino al 1888, eccetto il 1881. Dopo il 1854 vi fu una grande dimi-

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. III, p. 760, Art. *Gemeinde-finanzen*, Eheberg. — Rowe, *Die Gemeinde-finanzen von Berlin und Paris*, 1893, pp. 84, 103. — Lettera ricevuta il 27 settembre del dott. Freund di Berlino.

(2) *Schriften des Vereins für Sozialpolitik* vol. LII, LVIII, 1892-3. — Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, pp. 1018, Art. *Die Auswanderung aus Deutschland*, V. Philippovich.

Tavola V, 1. — *Emigrazione totale dalla Germania negli anni* 1871-1892 *colla destinazione degli emigranti* (*a*).

Anno	Emigrazione totale	Emigranti in						
		America				Africa	Asia	Australia
		Stati Uniti	Possedim. inglesi dell'America Settentr.	Brasile	Altre parti d'America			
1871	75,912	73,816	9	920	321	18	11	817
1872	128,152	119,780	690	3,508	486	2	12	1172
1873	110,438	96,641	49	5,048	556	4	9	1331
1874	47,671	42,492	138	1,019	525	5	33	900
1875	32,329	27,834	38	1,387	450	1	37	1026
1876	29,644	22,767	11	3,432	847	54	31	1226
1877	22,898	18,240	11	1,069	557	750	31	1306
1878	25,627	20,373	89	1,048	545	394	50	1718
1879	35,888	30,808	44	1,630	517	23	31	274
1880	117,097	103,115	222	2,119	539	27	36	132
1871-1880	625,656	555,866	1301	21,180	5,343	1278	281	9902
1881	220,902	206,189	286	2,102	876	314	35	745
1882	203,585	189,373	383	1,286	1,205	335	40	1247
1883	173,616	159,894	591	1,583	1,125	772	50	2104
1884	149,065	139,339	728	1,253	1,335	230	35	666
1885	110,119	102,224	692	1,713	1,639	294	72	604
1886	83,218	75,591	330	2,045	1,068	191	116	534
1887	104,787	95,976	270	1,152	1,285	302	227	500
1888	103,951	94,364	199	1,129	1,723	331	230	539
1889	96,070	84,424	88	2,412	2,155	422	262	496
1890	97,103	85,112	307	4,096	1,300	471	165	474
1881-1890	1,342,416	1,232,486	3874	18,771	13,711	3622	1232	7899
1891	120,089	108,611	976	3,710	961	599	97	438
1892	112,271	107,803	1577	779	1,077	476	120	376

(*a*) Questo quadro è stato compilato prendendo per base le pubblicazioni ufficiali dell'Ufficio Imperiale di Statistica ed il Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 1018: art. *Die Auswanderung aus Deutschland*, v. Philippovich.

nuzione, con un aumento tra il 1866 ed 1869 e di nuovo nel 1872 e 1873. L'aumento in questi due periodi è attribuito dal dottore Bödiker all'influenza della guerra austriaca e franco-tedesca, opinione che può forse trovare una conferma accidentale nel fatto che una grandissima parte degli emigranti tedeschi maschi sono tra i 21 e 30 anni, periodo del servizio militare (Cfr. più in basso, Tav. V, 3). L'emigrazione comparativamente piccola, che, secondo la Tavola V, 5, ebbe luogo tra il 1874 e 1878, può forse trovare una spiegazione parziale nel grande impulso dato alle manifatture dall'aumento della ricchezza pubblica venuto dalla Germania dall'indennità pagata dalla Francia al chiudersi della guerra. La depressione dell'industria negli Stati Uniti durante lo stesso periodo contribuì

pure a dissuadere gli emigranti dall'imbarcarsi per l'America. Non è difficile connettere il crescere dell'emigrazione che cominciò nel 1879 coll'approvazione nell'anno antecedente della legge contro i socialisti. Altre fonti attestano che l'attività della polizia nell'eseguire questa misura di sicurezza indusse un grandissimo numero di socialisti a rifugiarsi in America; infatti il numero degli emigranti crebbe da 25,627 nel 1878, a 35,888 nel 1879, a 117,097 nel 1880, a 220,902 nel 1881 ed a 203,585 nel 1882. Il punto più basso toccato fu 83,218 nel 1886, e non è forse inutile notare che il 1886 precedette una recrudescenza nella forza del partito socialista in Germania, come prova il grande aumento dei voti socialisti nelle elezioni dell'anno seguente. L'emigrazione però crebbe di poi e nel 1891 toccò un punto più alto che negli anni che seguirono il 1884. Nel 1892 vi fu una piccola diminuzione. La maggior parte degli emigranti tedeschi va agli Stati Uniti. Fra il 1881 e il 1890 le partenze per i porti degli Stati Uniti raggiungono quasi il 92 per cento del numero totale delle partenze. Gli stabilimenti tedeschi del Brasile attraggono circa l'1,4 per cento degli emigranti, i possedimenti inglesi dell'America del Nord circa il 0,28 per cento, le altre parti dell'America poco più dell'1,02 per cento e l'Africa, l'Asia e l'Australia insieme soltanto poco più del 9 per cento. Vi sono circa 60,681 tedeschi, ossia poco più del 4 per cento, per cui nella Tavola non è detta la destinazione (1).

II) *Proporzioni fra i vari Stati e provincie.* — La proporzione degli emigranti dai vari Stati e provincie appare dalla Tavola seguente (p. 724).

Qui, come nel caso dell'intermigrazione, è chiaro che la tendenza migratoria è più forte nei distretti agricoli dell'est, specialmente nella Prussia occidentale, Posen e Pomerania. La città di Brema pure dà un gran numero di emigranti in proporzione alla sua popolazione, ma è possibile che il numero dato comprenda persone residenti temporaneamente in questo porto od in viaggio per l'America. Dalla Tavola risulta che gli emigranti provengono dalle varie provincie in proporzione molto disuguale, e che la percentuale dell'emigrazione non è in relazione costante colla densità della popolazione. La Prussia occidentale con 55,2 abitanti per chilometro quadrato manda un numero sette volte maggiore di emigranti che Berlino e Brandeburgo con 91,7, mentre Posen con 59,2 ne dà più del doppio di Amburgo con 1265,5. Nè può esservi relazione tra il numero delle nascite in una provincia e l'ammontare dell'emigrazione, poichè, mentre la Prussia orientale e l'occidentale e Posen hanno un numero di nascite uguale a quello della Vestfalia e delle Provincie Renane, la proporzione degli emigranti nel primo gruppo di provincie eccede straordinariamente quella del secondo. Insomma parrebbe che i movimenti dell'emigrazione siano da cercarsi altrove che nelle condizioni della popolazione.

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, Art. *Die Auswanderung aus Deutschland*, V. Philippovich. — *Die überseeische Auswanderung von Jahre* 1892, Uff. Imp. di Statistica, 1892.

Tavola V, 2.

Proporzione degli emigranti da ogni regione della Germania (*a*).

Stati e territori	Proporzione degli emigranti per ogni 1000 abitanti								Numero degli abitanti per Km. q. 1885
	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	
Prussia orientale	0, 91	0, 86	0, 90	1, 07	1, 01	1, 01	1, 37	1, 17	53, 0
» occidentale . . .	6, 97	6, 21	6, 90	8, 96	6, 94	7, 53	10, 94	9, 33	55, 2
Brandeburgo e Berlino . .	1, 68	1, 15	1, 24	1, 27	1, 06	1, 08	1, 38	1. 60	91, 7
Pomerania	7, 56	4, 39	4, 67	4, 80	5, 20	5, 42	6. 40	6, 44	50, 0
Posen	5, 70	3, 92	5, 40	7, 24	5, 83	6, 30	10, 41	8, 63	59, 2
Slesia	0, 70	0, 71	0, 72	0, 57	0, 45	0, 53	0, 63	0, 76	102, 0
Sassonia	0, 85	0, 66	0, 63	0, 62	0, 54	0, 57	0, 74	0, 92	96, 2
Schleswig Holstein . . .	5, 48	3, 60	3, 67	3, 85	3, 87	3, 28	3, 43	3, 17	61, 1
Hanover	4, 16	2, 74	2, 89	2, 83	3, 00	2, 62	2, 94	3, 14	56, 5
Vestfalia	1, 15	0, 83	1, 10	0, 90	0, 83	0, 99	0, 93	1, 15	109, 1
Assia-Nassau	2, 50	1, 86	2, 32	2, 01	1, 81	1, 68	1, 81	1, 66	101, 5
Provincie Renane	0, 85	0. 68	1, 16	0, 98	0, 85	0, 87	1, 06	1, 22	161, 0
Hohenzollern	1, 53	1, 09	0, 99	1, 06	1, 31	1, 46	0, 97	0, 90	58, 4
Totale per la Prussia . .	2, 45	1, 78	2, 23	2, 22	1, 97	2, 01	2, 59	2, 49	81, 3
Baviera	1, 83	1, 49	2, 46	2, 25	1, 91	1, 74	1, 92	1, 78	71, 5
Sassonia	0, 91	0, 75	0, 76	0, 72	0, 70	0, 75	1, 19	1, 36	212, 2
Würtemberg	2, 56	1, 86	3, 03	3, 23	2, 77	2, 94	3, 00	2, 79	102, 3
Baden.	2, 17	1, 77	2, 42	2, 41	2, 22	2, 17	2, 50	2, 42	106, 2
Assia	2, 62	1, 80	2, 44	2, 32	2, 05	2, 15	2, 00	1, 70	124, 5
Meclemburgo-Schwerin . .	3, 86	2, 19	2, 52	1, 98	2, 09	1, 93	2, 65	2, 29	43, 2
Meclemburgo-Strelitz . .	3, 97	1, 57	1, 59	2, 45	2, 62	1, 97	3, 40	1, 78	33, 6
Stati di Turingia	1, 18	0, 91	0, 99	0, 94	0, 84	1, 04	1, 33	1, 29	30, 7
Oldenburgo	4, 09	2, 90	3, 05	3, 04	3, 49	2, 83	3, 20	3, 62	53, 2
Brunswick	0, 75	0, 70	0, 64	0, 86	0, 68	0, 77	0, 62	0, 80	100, 9
Anhalt	0, 46	0, 33	0, 37	0, 40	0, 25	0, 36	0, 59	0, 38	105, 7
Waldeck	3, 48	1, 77	1, 61	1, 63	1, 71	1, 44	1, 60	1, 47	50, 5
Schaumburg-Lippe . . .	2, 02	1, 21	0, 86	1, 70	0, 80	0, 89	1, 21	0, 68	109, 5
Lippe	2, 57	1, 43	0, 75	0, 91	0, 76	0, 79	1, 06	1, 70	101, 4
Lubecca	2, 26	1, 37	1, 55	1, 18	1, 13	1, 07	1, 35	1, 08	227, 3
Brema.	5, 95	5, 33	6, 21	6, 44	5, 04	5, 40	6, 43	5, 71	648, 1
Amburgo.	3, 99	3, 23	3, 81	3, 51	3, 14	3, 24	3, 39	3, 23	1265, 5
Alsazia-Lorena	0, 47	0, 38	0, 56	0, 59	0, 59	0, 59	0, 71	0, 57	107, 8
Totale per l'Imp. German.	2, 21	1, 64	2, 13	2, 10	1, 86	1, 88	2, 32	2, 23	86, 7

(*a*) I dati per l'Alsazia-Lorena, Baden, Baviera e Germania del Sud-ovest sono un po' più bassi del vero, poichè non comprendono gli emigranti che partono dai porti francesi. Per i dati dal 1885-1888 cfr. Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 1018: art. *Die Auswanderung aus Deutschland*, v. Philippovich. Per i dati dal 1889-1892 cfr. *Die überseeische Auswanderung in* 1892, Ufficio Imperiale di Statistica, 1893.

III) *Età e sesso degli emigranti.* — Il prof. von Philippovich ha raccolto nella Tavola seguente dati intorno all'età ed al sesso degli emigranti:

TAVOLA V, 3. — *Emigranti classificati secondo l'età ed il sesso.*

Età	Emigrazione totale dalla Germania						Popolazione della Germania nel 1885	
	1886		1887		1888			
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
	Per cento	Per cento	Per cento	Per cento	Per cento	Per cento	Per cento	Per cento
0-14	12, 3	12, 0	12, 1	11, 7	12, 3	11, 8	22, 4	22, 4
14-21	10, 7	9, 9	10, 8	10, 0	10, 6	10, 0		
21-30	17, 2	12, 0	18, 1	12, 1	18, 4	12, 2	7, 8	8, 2
30-40	7, 7	5, 2	8, 1	5, 0	7, 2	5, 0	6, 2	6, 5
40-50	3, 5	2, 8	3, 3	2, 5	3, 2	2, 4	5, 1	5, 4
50-60	2, 0	2, 1	1, 8	2, 0	1, 8	1, 9	3, 6	4, 1
Sopra 60	1, 2	1, 2	1, 1	1, 2	1, 0	1, 0	3, 7	4, 3

Onde appare che la proporzione delle donne agli uomini è del 44 per cento, ossia soltanto 7,1 per cento meno che la proporzione alla popolazione totale. Questa proporzione fu mantenuta nel 1892. Similmente i fanciulli sotto i 10 anni rappresentano il 23,4 per cento degli emigranti, mentre della popolazione totale sono il 24,9 per cento.

IV) *Emigrazione di famiglie intiere o altrimenti.* — Per ciò che si è detto non è da meravigliare che dalla seguente Tavola appaia che l'emigrazione per famiglie costituisce assai più che la metà della emigrazione totale durante gli stessi anni:

TAVOLA V, 4. — *Emigranti classificati per famiglie ed individui.*

Anno	Emigrazione di famiglie			Percentuale della emigrazione totale	Emigrazione di individui		Percentuale della emigrazione totale
	Numero delle famiglie	Divisione dei sessi			Maschi	Femmine	
		Maschi	Femmine				
		Per cento	Per cento		Per cento	Per cento	
1881	35,978	31, 9	32, 7	64, 6	26, 6	8, 8	35, 4
1882	32,030	29, 2	32, 2	61, 4	28, 0	10, 6	38, 6
1883	26,452	28, 0	31, 4	59, 4	28, 5	12, 1	40, 6
1884	23,093	28, 4	31, 4	59, 8	28, 1	12, 1	40, 2
1885	16,152	26, 8	31, 3	58, 1	27, 1	14, 8	41, 9
1886	10,609	23, 2	27, 6	50, 8	31, 5	17, 7	49, 2
1887	14,055	23, 1	27, 1	50, 2	32, 6	17, 2	49, 8
1888	14,624	24, 7	28, 6	52, 5	30, 3	16, 4	47, 5

Apparentemente fra il 1881 e il 1885 la proporzione delle famiglie era anche maggiore, ma dopo il 1885 rimase circa la metà, quantunque nel 1888 vi sia un leggiero aumento. Nel 1892 questo aumento fu ancora mantenuto. La Tavola V, 3, già data, porta a conchiudere che la grande massa degli emigranti maschi lascia il paese o prima o al punto più produttivo della vita, che è anche il periodo durante il quale essi dovrebbero esser soggetti al servizio militare. Una proporzione crescente di donne si avvertì tra gli emigranti singoli, e richiama l'attenzione, poichè fa intravvedere le difficoltà crescenti di crearsi una posizione in Germania. Secondo le statistiche degli Stati Uniti e quelle pubblicate dalla città di Amburgo, più della metà degli emigranti non hanno occupazione stabile. Il vantaggio

quindi dev'essere di poco conto per le migliori classi di operai tedeschi, specialmente se esso si confronta col vantaggio portato al mercato del lavoro dall'allontanamento di un gran numero di semplici manovali. D'altra parte invece sono frequenti i lamenti negli Stati Uniti per l'effetto pregiudizievole sopra il lavoro americano esercitato da questa classe di immigranti (1).

V) *Porti per cui passano gli emigranti.* — La maggior parte dell'emigrazione puramente tedesca passa per Brema, mentre Amburgo negli ultimi due anni ha assorbito la maggior parte degli emigranti forestieri che prendono la via di Germania. I dati pubblicati dall'Ufficio Imperiale di Statistica per gli anni 1890-92 sono i seguenti:

Tavola V, 5.

Anno	Brema			Amburgo		
	Tedeschi	Forestieri	Totale	Tedeschi	Forestieri	Totale
1890	48,080	93,345	141,425	24,907	74,421	99,328
1891	59,673	80,148	139,821	31,581	112,658	144,239
1892	59,897	69,521	129,418	28,072	80,676	108,748

I dati per Brema variano un poco da quelli dati nelle statistiche annuali di Brema, dove i totali per i tre anni sono 140,410, 138,457 e 127,029. La differenza però non è tale da alterare la proporzione fra i due porti. La Tavola seguente, data dall'Ufficio Imperiale di Statistica, mostra l'emigrazione mensile da questi due porti negli ultimi tre anni e prova come fosse

Tavola V, 6. — *Emigrazione (Tedeschi e Forestieri).*

Nei mesi di	Amburgo			Brema		
	1890	1891	1892	1890	1891	1892
Gennaio	2,850	3,544	6,279	4,884	6,169	4,949
Febbraio	4,180	5,539	7,852	6,666	7,773	7,288
Marzo	9,451	10,512	17,152	12,484	14,955	19,519
Aprile	9,187	13,532	13,788	14,714	24,022	19,527
Maggio	13,075	16,616	19,383	15,335	17,069	21,281
Giugno	9,833	15,280	13,548	8,813	9,988	12,527
Luglio	9,200	17,013	14,770	9,455	9,648	9,360
Agosto	11,271	16,202	12,225	13,196	10,593	10,490
Settembre	7,693	16,725	1,034	14,401	12,802	5,690
Ottobre	9,539	11,842	452	18,741	11,048	4,615
Novembre	8,546	11,168	2,292	15,891	9,916	6,724
Dicembre	4,503	6,266	2,973	6,845	5,838	7,448
Totale	99,328	144,239	108,748	141,425	139,821	129,418

(1) *Royal Commission on Labour, Foreign Reports*, vol. I, pp. 38-40; vol. II, pp. 176-204. — Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, pp. 1018, Art. *Die Auswanderung aus Deutschland*, V. Philippovich. — *Die Ueberseeische Auswanderung in* 1892, Uff. Imp. di Statistica, 1893.

grandemente disturbata dal colèra del 1892. I numeri per settembre, ottobre e novembre di quell'anno cadono molto al di sotto della media (1).

b) *Statistica dell'intermigrazione.* I) *Perdita e guadagno per la emigrazione in vari Stati e Provincie.* — I risultati del censimento del 1890, elaborati dall'Ufficio Imperiale di Statistica, mettono in rilievo alcuni fatti notevoli relativi ai cambiamenti avvenuti nella popolazione degli Stati tedeschi e dei territori tra il 1885 e il 1890. Essi sono esposti nella Tavola che segue (pp. 728 e 729).

Secondo questa tavola la Germania in complesso ha perduto 331,196 abitanti nell'emigrazione dal 1885 in poi. Di fronte a questa perdita si ha un certo compenso nel guadagno derivante dalle immigrazioni, di cui la Tavola non dà notizia. Questo guadagno però potrebbe esser computato dai dati forniti per l'aumento assoluto e l'aumento naturale della popolazione, i quali mostrano una perdita di 151,196 abitanti. Ora, siccome la perdita assoluta ammonta a più del doppio di questo numero, la rimanenza, 180,000, parrebbe rappresentare il guadagno fatto coll'immigrazione durante l'intero periodo; si ha quindi un'immigrazione annuale di 36,000 persone per l'intera Germania. Questi dati ricevono una conferma indiretta dai totali dati più in basso nella Tavola W, 4 per l'immigrazione dall'Austria e Russia nelle provincie orientali, che costituisce la parte principale dell'immigrazione straniera.

A parte però la perdita generale sofferta dalla Germania per causa dell'emigrazione, i dati forniti per le diverse provincie presentano uno speciale interesse perchè mostrano l'estendersi dell'emigrazione dai distretti di campagna alle città, e dalle provincie orientali alle occidentali. Quantunque soltanto la Prussia Orientale, l'Hohenzollern, e il Meclemburgo-Strelitz mostrino una diminuzione assoluta di popolazione, la perdita derivante dalla emigrazione è straordinariamente grande. In vero, come mostra la Tavola data a pagina 730, compilata sugli stessi dati del dott. Max Sering, soltanto Berlino, le città anseatiche, il distretto di Potsdam e i distretti manifatturieri della Sassonia e del Reno possono mostrare un aumento.

La perdita totale per l'emigrazione è qui un po' più bassa che nella Tavola W, 1, perchè l'aumento assoluto della popolazione è un po' più alto, ma la differenza tra le due Tavole è di troppo poco conto da alterare le conclusioni generali appoggiate allo stato di cose che esse dimostrano. Secondo la Tavola W, 2 la Prussia Orientale, la Slesia ed il Posen hanno perduto di più per emigrazione stando alle cifre, mentre la Prussia Occidentale e la Pomerania vengono subito dopo. La perdita proporzionale, paragonata all'aumento naturale della popolazione, è massima nella Prussia Orientale, dove eccede il 100 per cento e scema gradatamente attraverso alle provincie orientali fino alla Slesia, dov'è del 52,79 per cento. I dati per l'est trovano il loro riscontro solo nell'Hohenzollern dove la perdita sale alla cifra enorme

(1) Dati forniti dall'Ufficio Imperiale di Statistica. — *Jahrbücher der Bremischen Statistik*, 1890, 1891, 1892.

Tavola W, 1. — *Intermigrazione ed emigrazione. — Cambiamenti nella popolazione degli Stati e dei territori tedeschi tra il 1885 e il 1890* (*).

Stati e Territori	Popolazione fissa		Aumento (+) e diminuzione (—)		Eccesso delle nascite sopra le morti		Perdita (—) o guadagno (+) per migrazione	
	1° dicembre 1890	1° dicembre 1891	Assoluti	Proporzione annua per 1000 abitanti in base alla popolaz. media	Assoluto	Proporzione annua per 1000 abitanti in base alla popolaz. media	Assoluti	Proporzione annua per 1000 abitanti in base alla popolaz. media
1. Prussia comprendente . . .	29,955,281	28,318,470	+ 1,636,811	+ 11, 24	1,933,541	13, 27	— 296,730	— 2, 04
a) Prussia Orientale . .	1,958,663	1,959,475	— 812	— 0, 08	130,921	13, 37	— 131,733	— 13, 45
b) » Occidentale .	1,433,681	1,408,229	+ 25,452	+ 3, 58	123,902	17, 44	— 98,450	— 13, 86
c) Città di Berlino . . .	1,578,794	1,315,287	+ 263,507	+ 36, 42	77,669	10, 73	+ 185,838	+ 25, 69
d) Brandeburgo	2,541,783	2,342,411	+ 199,372	+ 16, 33	139,100	11, 39	+ 60,272	+ 4, 94
e) Pomerania	1,520,889	1,505,575	+ 15,314	+ 2, 02	106,618	14, 09	— 91,304	— 12, 07
f) Posen	1,751,642	1,715,618	+ 36,024	+ 4, 16	155,295	17, 92	— 119,271	— 13, 70
g) Slesia	4,224,458	4,112,219	+ 112,239	+ 5, 39	237,756	11, 41	— 125,517	— 6, 02
h) Sassonia	2,580,010	2,428,367	+ 151,643	+ 12, 11	177,615	14, 19	— 25,972	— 2, 07
i) Schleswig-Holstein . .	1,217,437	1,150,306	+ 67,131	+ 11, 34	70,848	11, 97	— 3,717	— 0, 63
j) Hanover	2,278,361	2,172,702	+ 105,659	+ 9, 50	127,240	11, 43	— 21,581	— 1, 94
k) Vestfalia	2,428,661	2,204,580	+ 224,081	+ 19, 35	185,613	16, 02	+ 38,468	+ 3, 32
l) Assia-Nassau	1,664,426	1,592,454	+ 71,972	+ 8, 84	79,672	9, 79	— 7,700	— 0, 95
m) Provincie Renane . .	4,710,391	4,344,527	+ 365,864	+ 16, 16	319,079	14, 10	+ 46,785	+ 2, 07
n) Hohenzollern	66,085	66,720	— 635	— 1, 91	2,213	6, 67	— 2,848	— 8, 58
2. Baviera	5,594,982	5,420,199	+ 174,783	+ 6, 35	229,725	8, 34	— 54,942	— 2, 00
3. Sassonia	3,502,684	3,182,003	+ 320,681	+ 19, 19	240,607	14, 40	+ 80,074	+ 4, 79
4. Würtemberg	2,036,522	1,995,185	+ 41,337	+ 4, 10	97,668	9, 69	— 56,331	— 5, 59

7. Meclemburgo-Schwerin	578,342	575,152	+ 3,190	+ 1, 11	27,841	9, 65	— 24,651	— 8, 55
8. Sassonia Weimar	326,091	313,946	+ 12,145	+ 7, 59	17,556	10, 97	— 5,411	— 3, 38
9. Meclemburgo-Strelitz	97,978	98,371	— 393	— 0, 80	4,725	9, 63	— 5,118	— 10, 43
10. Oldenburgo	354,968	341,525	+ 13,443	+ 7, 72	20,710	11, 89	— 7,267	— 4, 17
11. Brunswick	403,773	372,452	+ 31,321	+ 16, 14	23,048	11, 88	+ 8,273	+ 4, 26
12. Sassonia-Meiningen	223,832	214,884	+ 8,948	+ 8, 16	14,646	13, 35	— 5,698	— 5, 20
13. Sassonia-Altenburgo	170,864	161,460	+ 9,404	+ 11, 32	9,997	12, 03	— 593	— 0, 71
14. Sassonia-Coburgo-Gota	206,513	198,829	+ 7,684	+ 7, 58	11,721	11, 57	— 4,037	— 3, 98
15. Anhalt	271,963	248,166	+ 23,797	+ 18, 30	19,884	15, 29	+ 3,913	+ 3, 01
16. Schwarzburg-Sondershausen	75,510	73,606	+ 1,904	+ 5, 11	4,680	12, 55	— 2,776	— 7, 45
17. Schwarzburg-Rudolstadt	85,863	83,836	+ 2,027	+ 4, 78	5,565	13, 12	— 3,538	— 8, 34
18. Waldeck	57,281	56,575	+ 706	+ 2, 48	3,186	11, 19	— 2,480	— 8, 71
19. Reuss (ramo primogenito)	62,754	55,904	+ 6,850	+ 23, 09	5,173	17, 44	+ 1,677	+ 5, 65
20. » (ramo cadetto)	119,811	110,598	+ 9,213	+ 15, 99	7,874	13, 67	+ 1,339	+ 2, 32
21. Schaumburg-Lippe	39,163	37,204	+ 1,959	+ 10, 26	2,824	14, 79	— 865	— 4, 53
22. Lippe	128,495	123,212	+ 5,283	+ 8, 40	9,159	14, 55	— 3,876	— 6, 16
23. Lubecca	76,485	67,658	+ 8,827	+ 24, 49	3,875	10, 75	+ 4,952	+ 13, 74
24. Brema	180,443	165,628	+ 14,815	+ 17, 12	8,764	10, 13	+ 6,051	+ 6, 99
25. Amburgo	622,530	518,620	+ 103,910	+ 36, 42	27,708	9, 71	+ 76,202	+ 26, 71
26. Alsazia-Lorena	1,603,506	1,564,355	+ 39,151	+ 4, 94	52,383	6, 61	— 13,232	— 1, 67
Impero Germanico	49,426,384	46,855,704	+ 2,570,680	+ 10, 68	2,901,876	12, 06	— 331,196	— 1, 38

(*) Quadro compilato sulle tavole pubblicate dall'Ufficio Imperiale di Statistica e basato sul Censimento del 1890. Cf. *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. LVIII, 1893, pp. 29, 30.

Tavola W, 2. — *Estratta dalla Tavola* W, 1 *con i distretti raggruppati secondo il guadagno o la perdita pell'emigrazione* (*).

Distretti	Eccesso delle nascite sulle morti nel periodo tra il 1° dic. 1885 e il 1° dic. 1890	Aumento nella popolazione tra il 1° dic 1885 e il 1° dic. 1890	Perdita per emigrazione		Guadagno per immigrazione	
			Capi	Percentuale dell'eccesso delle nascite	Capi	Percentuale dell'eccesso delle nascite
Prussia Orientale	130,910	812	131,722	100, 62	—	—
I due Stati del Meclemburgo	32,566	3,583	28,983	89, 17	—	—
Pomerania	106,615	15,314	91,301	85, 64	—	—
Prussia Occidentale . . .	123,894	25,452	98,442	79, 51	—	—
Posen	155,229	36,024	119,205	76, 80	—	—
Distr. di Francoforte s. Oder	64,885	20,866	44,019	67, 93	—	—
Slesia	237,671	112,239	125,432	52, 79	—	—
Gruppo I	851,770	212,666	639,104	75, 04	—	—
Schleswig Holstein . . .	70,856	67,131	3,725	5, 26	—	—
Hanover, Oldenburgo e Brunswick	170,914	150,423	20,491	11, 99	—	—
Provincia di Sassonia . .	177,613	151,643	25,970	14, 62	—	—
Assia-Nassau	79,654	71,972	7,682	9, 65	—	—
Stati della Germania centr.	112,501	89,920	22,581	20, 07	—	—
Gruppo II	611,538	531,089	80,449	13, 15	—	—
Granducato di Assia . . .	45,155	36,272	8,883	19, 69	—	—
Baviera (riva destra d. Reno)	184,789	142,819	41,970	22, 72	—	—
Baden	73,661	56,612	17,049	23, 16	—	—
Alsazia-Lorena	52,383	39,151	13,232	25, 30	—	—
Palatinato Bavarese . . .	44,918	31,964	12,954	28, 85	—	—
Würtemberg	97,668	41,337	56,331	57, 71	—	—
Hohenzollern	2,213	635	2,848	129, 45	—	—
Gruppo III	500,787	347,520	153,267	30, 61	—	—
Berlino	77,635	263,507	—	—	185,872	239, 52
Distretto di Posen	74,223	178,506	—	—	104,283	140, 54
Città anseatiche	40,546	127,552	—	—	87,006	214, 82
Regno di Sassonia . . .	240,607	320,681	—	—	80,074	33, 28
Provincie Renane	319,099	365,864	—	—	46,765	14, 65
Vestfalia	185,578	224,081	—	—	38,503	20, 75
Gruppo IV	937,688	1,480,191	—	—	542,503	57, 86

Sommario dei gruppi precedenti.

Gruppo I. . . .	851,770	212,666	639,104	75, 04	—	—
» II. . . .	611,538	531,089	80,449	13, 15	—	—
» III. . . .	500,787	347,520	153,267	30, 61	—	—
Totale gruppi I-III .	1,964,095	1,091,275	872,820	—	—	—
Gruppo IV	937,688	1,480,191	—	—	542,503	57, 86
Totale Impero Germanico	2,901,783	2,571,466	330,317	11, 38	—	—

(*) *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. LVI, 1893, p. 6.

del 129,45 per cento, e nel Würtemberg, che dà il 57,71 per cento. D'altra parte Berlino ha guadagnato il 239,52 per cento e le città anseatiche il 214,82. La Tavola seguente, compilata sui dati dello stesso censimento, calcola la perdita totale della Germania Orientale e Meridionale per intermigrazione soltanto di 8, 9 e 0,2 per mille della popolazione originaria, mentre la Germania Occidentale ha guadagnato l' 8,1 per mille dopo il 1885. L'enorme immigrazione in Amburgo e Brema si deve forse alla temporanea dimora che gli emigranti per lontani paesi fanno in queste città.

TAVOLA W, 3.

Fluttuazione della popolazione originaria dalle diverse parti della Germania dovuta alla migrazione interna secondo il Censimento del 1890 (*).

Divisioni	Popolazione proveniente da altre parti dell'Impero		Popolazione diretta ad altre parti dell'Impero		Guadagno (+) o perdita (—) per migrazione interna	
	Numero assoluto	Percentuale della popolazione esistente	Numero assoluto	Percentuale della popolazione esistente	Numero assoluto	Percentuale della popolazione nativa
Germania Orientale.						
Prussia Orientale	53,331	27, 4	324,351	146, 1	— 271,020	— 122, 1
» Occidentale . . .	141,692	99, 4	243,133	159, 3	— 101,441	— 66, 5
Posen	136,128	78, 1	321,319	166, 7	— 185,191	— 96, 1
Slesia	143,275	34, 3	475,866	105, 5	— 332,591	— 73, 7
Pomerania	118,956	78, 4	282,876	168, 3	— 163,920	— 97, 5
I due Stati del Meclemburgo	55,601	82, 5	135,716	180, 1	— 80,115	— 106, 3
Schleswig Holst. e Lubecca	175,418	138, 6	156,223	125, 3	+ 19,195	+ 15, 4
Amburgo	294,174	485, 8	47,674	132, 8	+ 246,500	+ 686, 5
Brandeburgo e Berlino . .	997,582	244, 3	285,131	84, 6	+ 712,451	+ 211, 3
Germania Occidentale.						
Hanover ed i 2 Stati del Lippe	246,783	101, 5	296,890	119, 6	— 50,107	— 20, 2
Oldenburgo	49,093	139, 1	57,488	159, 2	— 8,395	— 23, 2
Brema	70,890	400, 4	20,238	160, 1	+ 50,652	+ 400, 7
Sassonia, Brunswick ed Anhalt	372,105	114, 7	517,591	152, 7	— 145,486	— 42, 9
Regno di Sassonia . . .	348,451	101, 5	155,230	47, 9	+ 193,221	+ 59, 7
Turingia	134,097	105, 9	204,778	153, 2	— 70,681	— 52, 9
Assia-Nassau e Waldeck .	205,356	120, 2	233,326	134, 3	— 27,970	— 16, 1
Vestfalia	307,130	127, 3	228,034	97, 7	+ 79,096	+ 33, 9
Provincie Renane	386,733	83, 3	248,039	55, 0	+ 138,694	+ 30, 8
Germania Meridionale.						
Assia	101,693	102, 9	107,374	108, 1	— 5,681	— 5, 7
Palatinato Bavarese . . .	45,496	62, 7	79,412	104, 6	— 33,916	— 44, 7
Alsazia-Lorena	169,774	109, 1	36,494	25, 6	+ 133,280	+ 93, 7
Baden	120,512	73, 5	106,167	65, 4	+ 14,345	+ 8, 8
Würtemberg e Hohenzollern	60,308	28, 9	147,069	67, 6	— 86,761	— 39, 9
Baviera (riva destra d. Reno)	127,456	26, 9	151,615	31, 4	— 24,159	— 5, 0

(*) *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. LVIII, 1893, p. 55.

II) *Movimento di contro-immigrazione.* — Una tavola comparativa è stata formata sui dati forniti dall'Ufficio Imperiale di Statistica per mostrare la perdita, per migrazione temporanea ed emigrazione definitiva, subìta dalle varie industrie nella Prussia Orientale ed Occidentale, nel Posen e nella

Slesia nel 1891 e 1892 e per indicare fino a qual punto il posto degli emigranti è rimpiazzato dagli operai provenienti dall'Austria e dalla Russia.

È difficile ottenere statistiche accurate intorno all'ammontare della migrazione temporanea, nota sotto il nome di « *Sachsengängerei* » derivante dal fatto che la Sassonia era la meta verso cui i miseri lavoranti delle provincie orientali dirigevano prima i loro passi. Le Tavole precedenti, fondate sopra i dati del censimento, non ne tengono il debito conto, perchè questi dati sono forniti nell'inverno, quando questi emigranti temporanei sono già tornati per la maggior parte a casa loro.

Da ciò appare che nel 1891 e 1892 l'agricoltura perdette circa sei volte più operai di quanti ne abbia acquistati; ma, quantunque la stessa proporzione tra perdita e guadagno si mantenga per le manifatture nel 1892, nel 1891 la perdita fu soltanto la metà maggiore che il guadagno. D'altra parte nelle miniere il guadagno eccedeva la perdita nel 1892 di circa metà, mentre nel 1891 questa industria guadagnava circa tre volte tanti operai quanti ne perdeva. Il risultato totale fu una perdita nella popolazione lavoratrice per ambedue gli anni di circa quattro o cinque volte l'ammontare del guadagno, cosicchè il movimento dell'immigrazione oppone un contrappeso poco efficace alla costante diminuzione di popolazione portata dall'emigrazione. La immigrazione dalla Russia è apparentemente di gran lunga maggiore a quella dall'Austria, e gl'immigranti dall'Austria si stabiliscono quasi esclusivamente nella Slesia.

Secondo il dott. Weber di Berlino, che ha fatto uno studio speciale delle condizioni del lavoro nelle provincie Orientali, il movimento dalla Polonia Russa ed Austriaca verso la Germania è ascendente. Fino al 1861 la popolazione polacca della Germania era decrescente: dopo il 1861 il suo aumento è stato lento, è vero, ma sicuro, e fino al 1886 gli fu permesso di continuare senza essere disturbato. Tra ii 1861 e il 1886 la popolazione tedesca di queste parti della Prussia Occidentale in cui le grandi proprietà costituiscono soltanto il 35 per cento dell'area totale diminuì del 0,7 per cento: ma nei distretti dove le grandi proprietà occupavano il 50 o il 64 per cento diminuì del 5,5 per cento. Nel 1886 fu proibita l'immigrazione dei manuali polacchi, e quelli che già si trovavano sul suolo tedesco furono mandati al loro paese. Nel 1890 al governatore della provincia fu mandata una petizione in cui lo si pregava di ritirare questa proibizione avuto riguardo alla scarsità del lavoro, e si prometteva che prima del 1° novembre tutti i manuali polacchi avrebbero ripassato il confine. La Tavola W, 4 mostra il gran numero che ne venne nel 1891, e, quantunque l'epidemia colerica del 1892 e la conseguente proibizione dell'immigrazione dopo il 1° settembre abbiano portato una diminuzione, più di 21,000 arrivarono nel principio dell'anno (1).

---

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. V, p. 473, Art. *Sachsengängerei*, Kaerger. — *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. LVIII, 1893, pp. 37-48, 70-72.

Tavola W, 4. — *Diminuzione della popolazione nelle provincie orientali della Prussia dovuta alla migrazione interna ed emigrazione degli operai nativi, paragonata col guadagno dovuto all'immigr. di operai dall'Austria e dalla Russia negli anni* 1891 *e* 1892 (*).

Provincie	Perdita per migrazione temporanea			Perdita totale per migrazione interna	Perdita per emigrazione			Perdita totale per emigrazione	Totale per entrambe	Immigrazione dalla Russia			Guadagno totale dalla Russia	Immigrazione dall'Austria			Guadagno totale dall'Austria	Guadagno totale da ambedue
	Agricoltura	Industria	Miniere		Agricoltura	Industria	Miniere			Agricoltura	Industria	Miniere		Agricoltura	Industria	Miniere		
Prussia Orientale:																		
1891	13,488	875	216	14,579	2,737	452	53	3,242	17,821	3,697	141	—	3,838	27	6	—	33	3,871
1892	9,142	621	—	9,763	1,160	174	2	1,336	11,099	3,103	120	—	3,223	54	4	—	58	3,281
Prussia Occid. (1):																		
1891	8,304	108	—	8,422	1,841	123	—	1,964	33,012	1,488	20	—	1,508	29	8	—	37	5,634
1892	22,824	698	17	23,539	4.483	662	1	5,146	28,685	5,447	23	—	5,470	72	19	—	91	5,561
Slesia:																		
1891	20,783	2,591	88	23,432	868	1,421	62	2,407	29,097	2,993	182	26	3,208	1,326	3,942	1,566	6,834	10,329
1892	20,802	2,132	60	22,994	696	1,149	32	1,877	24,871	2,805	158	19	2,982	992	668	372	2,239	25,014
Posen:																		
1891	42,434	744	119	43,297	5,995	315	3	6,313	49,610	7,553	261	—	7,814	69	16	—	85	7,899
1892	38,970	1,461	167	40,598	5,957	309	4	6,270	46,868	6,986	467	—	7,453	46	12	—	58	7,511
Totale 1891	85,009	4,318	423	89,730	11,441	2,311	118	13,926	129,540	15,731	604	26	16,368	1,451	3,972	1,566	6,989	27,733
» 1892	91,738	4,912	244	96,893	12,296	2,294	39	14,629	111,523	18,341	768	19	19,128	1,164	703	372	2,446	21,367

(*) *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. LVIII, 1893, pp. 37-48.

(1) I dati per la Prussia Occidentale del 1891 si riferiscono soltanto agli ultimi tre trimestri dell'anno e paiono imperfetti perchè il totale dato non può in nessun modo accordarsi colle singole cifre; quest'ultima osservazione si può anche applicare ai totali per la Slesia nel 1891.

2. Cause dell' emigrazione.

Si è già fatto qualche accenno alle cause di questo vasto movimento d'emigrazione della popolazione tedesca. Non si può certo stimare abbastanza grande la difficoltà di distinguere tra i vari fattori, sociali, politici ed economici, che concorsero a produrre tale risultato; ma l'immensa preponderanza tra gli emigranti dei nativi dei distretti agricoli indica essere le condizioni difettose dell'agricoltura la sorgente principale di quella irrequietezza che deve sempre precedere un'emigrazione. Mettendo per un momento da parte questo importante fattore, si deve dare il debito peso alle cause sociali e politiche che concorrono a produrre questo risultato. Tra queste deve essere enumerata l'attitudine del Governo germanico prima del 1890 verso il gran corpo dei socialisti, e il malcontento prodotto, almeno in tempo di pace, dal sistema militare tedesco. Il desiderio di una vita più comoda e dei vantaggi che presentano le città, ha spinto una parte dei migliori e più intelligenti operai dall'est all'ovest della Germania. « Non è tanto il desiderio di guadagnare mercedi più elevate », dice l'ultima Relazione dell'Associazione della Prussia Orientale, « che spinge, almeno, gli scapoli ad emigrare..... è molto più il desiderio di una vita indipendente e dei piaceri e divertimenti che noi qui nell'est non possiamo offrire al popolo delle campagne ». Ma, come dice il dott. Max Sering, la causa è anche più profonda e va cercata negli « ideali di libertà e dignità umana » che hanno prodotto « una lotta per uno stato sociale più alto » anche indipendentemente dal vantaggio materiale o dal guadagno intellettuale. Il progredire dell'istruzione ed i lumi che il periodo di servizio militare porta al manuale agricolo hanno servito a fomentare queste aspirazioni sociali, ed è raro di trovare giovani, anche nel Meclemburgo, dove le condizioni del lavoro sono specialmente favorevoli, contenti di seguire le tradizioni dei loro padri. Questa attrazione per la vita cittadina è esercitata anche più fortemente dalle città degli Stati Uniti, ed è fomentata dalle compagnie rivali di navigazione e dai loro agenti che fanno sforzi incessanti per presentare in modo brillante queste attrazioni e diminuire le spese e le difficoltà del trasporto. Inoltre le lettere ed informazioni degli amici e parenti già emigrati, producono moltissimo effetto su quelli che sono rimasti a casa: e forse ciò ha contribuito più di qualunque altra cosa alla cresciuta emigrazione. Nondimeno, come ha ben notato il Lindig, nè gli sforzi di agenti poco scrupolosi, nè gli inviti di amici e parenti sarebbero stati bastanti ad indurre un numero immenso di persone ad abbandonare le proprie case, se la condizione dell'operaio agricolo tedesco fosse stata soddisfacente. I bassi salari, la mancanza di lavoro, la decadenza delle industrie minori, ed il troppo grande affluire degli aspiranti al lavoro nelle officine delle città produssero uno stato di cose di fronte al quale gli Stati Uniti paiono la terra promessa. Come ha detto il prof. von Philippovich, la corrente dell'emigrazione può soltanto dirigersi verso gli stati che cercano « di rendere piacevole la casa

agli emigranti elevando le loro condizioni economiche e sociali ». D'altro lato le condizioni politiche ed economiche dei paesi verso cui gli emigranti si dirigono potranno in futuro esercitare un'influenza anche maggiore; e non è improbabile che l'attitudine ora adottata dagli Stati Uniti rispetto all'immigrazione, possa avere un grande effetto sull'emigrazione tedesca. Perchè, in complesso, questa emigrazione è agricola, e tutti gli scrittori sono d'accordo nel riconoscere che il più caro desiderio del manuale agricolo in Germania è di diventare padrone, anche su piccola scala. Questo desiderio, insieme ai fattori economici, sociali e politici già descritti, è la causa principale dell'emigrazione del popolo tedesco. Le statistiche hanno già indicato che due distretti principalmente, quello del sud-ovest e quello del nord-est, son quelli che dànno emigranti. Nell'un caso la popolazione è soverchia per mancanza di terra e di lavori supplementari, nell'altro le condizioni del lavoro nei grandi possessi rendono sempre più difficile pel manuale l'emancipazione dal suo stato di servitù. Anche all'infuori dalle difficoltà di ottenere un piccolo spazio di terreno in un paese di grandi possessi, il manuale agricolo non può, nelle condizioni esistenti, procurarsi, anche facendo risparmi per qualche anno, il denaro necessario per l'acquisto, cosicchè, come dice il dott. Lindig, « la questione agricola è in primo luogo e principalmente una questione di salari..... I piccoli guadagni e l'impossibilità di risparmiare tanto che basti ad elevarlo nella scala sociale, induce il manuale a cercare condizioni che gli promettano un migliore avvenire. Queste egli trova nel lavoro delle officine o nell'emigrazione in America, dove i salari sono alti ed il prezzo della terra proporzionatamente piccolo: là l'operaio può sperare di raggiungere la meta della sua ambizione e di diventare indipendente, mentre qui è duro assai, anche per i più abili e diligenti, di risparmiare tanto da avere il denaro per comprare un po' di terra ». Al tempo stesso si deve far osservare a quelli che riguardano le piccole proprietà come rimedio universale ed infallibile, che da tempo un gran numero di piccoli proprietari tedeschi si sono trovati costretti dalla continua depressione dei prezzi a vendere i loro beni ed emigrare. Ciò si deve principalmente alla povertà della terra che i grandi proprietari hanno dato a coltivare: tuttavia questo è un fatto degno di esser notato dai propugnatori della colonizzazione rurale (1).

3. Effetti della emigrazione.

Accertare l'esatto effetto economico della emigrazione operaia, è, se ciò è possibile, anche più difficile che determinarne le cause. Da un lato la madre patria guadagna colla coltivazione di terre che procurano nuovi mercati ai suoi prodotti, e coll'impiego, anche oltre mare, del suo eccesso di popolazione. Dall'altro lato, l'emigrazione oltre certi limiti indebolisce le forze produttive e militari del paese mentre poi il vantaggio portato al mercato del

(1) *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. LII, LVII, LVIII, 1892-93.

lavoro può facilmente essere neutralizzato dal numero eccessivo di vecchi e di fanciulli. L'ultima obbiezione si addice forse meno ad una emigrazione così largamente composta di intere famiglie; ma gli studi di specialisti come il dott. Krieg in Baviera lasciano poco a dubitare che la proporzione dei giovani tra gli emigranti non sia veramente eccessiva. Inoltre il dottor Sering richiama l'attenzione sul rompersi delle relazioni personali tra operai e padroni come su di un male inseparabile dalla frequente emigrazione, e deplora gli effetti che ne deriveranno per la questione del lavoro in Germania. Però i vantaggi ed i danni che derivano dal movimento della popolazione, debbono diversamente considerarsi per le diverse parti dell'Impero. Nei popolatissimi distretti dell'ovest e del sud la perdita per l'emigrazione è certamente più piccola, ed il vantaggio forse eccede la perdita. Nelle vaste pianure dell'est e del nord invece la perdita è così grande da togliere ogni possibilità di guadagno, ed il rapido movimento verso l'ovest serve soltanto ad aumentare la sovrabbondanza di popolazione nelle città e nei distretti manifatturieri ad un grado che può a mala pena trovare un compenso adeguato nell'emigrazione transoceanica. La situazione generale è così graficamente descritta dal dott. Max Sering: — « Mentre un esercito di riserva ognora crescente si affolla nei popolosissimi quartieri delle grandi città e dei distretti manifatturieri in tale copia che, anche nella stagione di maggior movimento d'affari, esso difficilmente riesce a trovare impiego, e dà luogo soltanto ad un abbassamento nel tenore di vita, le estese pianure d'oriente mancano di uomini per seminare il grano e per mietere, e migliaia di abitazioni di campagna sono vuote di abitanti. La scarsità di buon lavoro è giunta a tale segno che la pratica razionale dell'agricoltura diventa impossibile. In moltissimi luoghi il campo ha dovuto cedere il posto al prato. Ogni anno avviene che le messi non possono essere tagliate a tempo debito, che il fieno marcisce nei prati e che le patate stanno più del necessario sotto terra. In alcuni distretti l'offerta di lavoro è insufficiente anche d'inverno..... La salute fisica e morale della nostra nazione, come la sua forza militare soffre il più gran danno dall'affollamento eccessivo nelle città e nella vita dell'officina, e dall'emigrazione transoceanica ». In prova delle sue asserzioni il dott. Sering porta innanzi il fatto che nel 1890 più di 6000 case coloniche erano rimaste vuote nella Prussia Orientale, e che anno per anno i grandi proprietari erano costretti ad introdurre lavoranti dalla Russia e dall'Austria, e, nel Meclemburgo, dalla Svezia per fare i lavori anche più ordinari di campagna. Secondo moltissime persone questo rimedio è peggiore del male. I manovali introdotti sono specialmente polacchi di poca intelligenza ed avvezzi ad una vita stentata. Il manuale polacco fa concorrenza non solo al manuale tedesco ma alla famiglia del manuale tedesco: il proprietario non è obbligato a mantenerlo quando non ha lavoro, poichè deve allora tornare al suo paese, e, per poco che sembri disturbare, un semplice sospetto è sufficiente alle autorità distrettuali per rimandarlo al di là del confine. In queste condizioni non appare troppo strano che in un'epoca di depressione agricola i grandi proprietari si contentino di una scusa qualsiasi

per impiegare questi lavoranti a miglior mercato, e che l'ultimo stato dell'agricoltore tedesco sia peggiore del primo. D'altra parte le presenti condizioni economiche indicano un sistema di coltivazione più intensivo come il solo rimedio sicuro contro la depressione agricola; però se non si trova un mezzo per ottenere una quantità costante di lavoro, anche questo rimedio non è applicabile.

Ma le condizioni agricole dell'est non si ripetono in ugual grado nell'ovest e nel sud. È vero che anche qui gli agronomi si lamentano spesso dell'aspirazione sempre crescente alla vita cittadina, la quale porta via i migliori lavoranti: ma vi sono moltissimi distretti dove la suddivisione della terra e la densità della popolazione produce un disagio permanente, che trova un rimedio inadeguato nella emigrazione. Nelle parti agricole della Baviera, nel Baden, nel Würtemberg ed in qualcuno degli Stati della Turingia l'emigrazione non è soltanto un vantaggio ma è una vera necessità. Qui gli appezzamenti di terreno sono troppo piccoli per alimentare la famiglia dei singoli proprietari, e « la grande distanza dei campi carboniferi, la insufficienza e l'incertezza della forza idraulica, oltre alla mancanza di comunicazioni coi centri commerciali e coi distretti di maggior consumo », rendono impossibile l'opportunità di impieghi straordinari. In complesso sembra chiaro che, quantunque le provincie orientali soffrano assai per l'abbandono dei lavoranti agricoli, gli abitanti dei distretti più popolati e le piccole industrie sarebbero in condizioni anche peggiori delle presenti se non vi fossero le comodità offerte dall'emigrazione (1).

4. Attitudine dello Stato rispetto all'emigrazione.

a) Protezione dell'emigrazione. — Per tutto ciò che si è detto l'attitudine dello Stato rispetto all'emigrazione deve essere duplice. Da una parte l'emigrazione richiede direzione e protezione: dall'altra bisogna trovare qualche rimedio per impedire l'esodo disastroso della popolazione agricola. Nel compiere il primo di questi doveri il governo tedesco, secondo il professore von Philippovich ed altri, ha mostrato singolare incuria. Quantunque in un tempo relativamente remoto i governi di parecchi Stati, come per es. la Baviera, il Würtemberg, la Sassonia, il Meclemburgo ed altri, prendessero parte attiva nel favorire l'emigrazione come il rimedio più efficace contro le generali strettezze economiche in cui si trovava la Germania alla metà di questo secolo, negli ultimi tempi tra gli economisti guadagnò terreno l'idea che l'emigrazione rappresenti soltanto una perdita corrispondente di forza di lavoro, e l'attitudine dello Stato diventò di opposizione passiva al movimento della popolazione fuori dei confini. Dimentico dei vantaggi di

(1) *Schriften des Vereins für Sozialpolitik,* vol. LII, LVI, LVIII, 1892 e 1893. — Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 1018, Art. *Die Auswanderung aus Deutschland,* Von Philippovich. — Si dice che la scarsità di lavoro sia stata minore nel 1893 e che l'emigrazione dai porti tedeschi è diminuita. Cfr. *Sozialpolitisches Centralblatt*, vol. II, 1892-3, p. 539; vol. III, 1893-4, p. 6.

cui in compenso avrebbe fruito, lo Stato, come dice il prof. von Philippovich, « ricordava soltanto l'infelice similitudine del Say, che paragonava i 100,000 emigranti che la Germania manda fuori annualmente, ad un esercito bene equipaggiato che passa il confine e subito sparisce nello spazio ». Nei singoli Stati il controllo degli agenti d'emigrazione, il regolamento dei mezzi di trasporto, la diffusione di informazioni attendibili intorno ai paesi stranieri, e la cura dei sudditi tedeschi anche al di là dei mari, sono stati riguardati per lungo tempo come campo legittimo all'attività del Governo: ma il governo imperiale fino agli ultimi anni si è contentato del puro riconoscimento del diritto di emigrare e di alcuni pochi provvedimenti intorno all'acquisto o alla perdita della cittadinanza, insieme ad alcuni regolamenti pel servizio dei trasporti e ad una clausola nel Codice penale contro le persone soggette al servizio militare, che lascino il regno senza permesso delle autorità. Ma assolutamente manca qualsiasi provvedimento positivo per il benessere degli emigranti, all'infuori dei regolamenti di bordo, quantunque lo Stato sia di fronte ad « un fattore sociale elementare » che, appunto perchè è elementare, non può rimuovere, ma che presumibilmente potrebbe guidare nella retta via. Vani tentativi furono fatti nel 1848 e nel 1850 per indurre il Governo Prussiano a muoversi; ed una proposta presentata nel 1856 dalla Baviera di un regolamento nazionale per l'emigrazione non ebbe buon risultato. Pertanto i sudditi tedeschi soffrivano grandemente. Moltissimi erano stati indotti a recarsi nel Brasile e nell'America Meridionale e Centrale con false speranze, ed all' arrivo trovavano soltanto che le condizioni in cui erano legati al suolo somigliavano al sistema del lavoro degli schiavi americani. Nel Brasile gli emigranti lavoravano col sistema della mezzadria, ma la metà del prodotto appartenente al padrone era largamente aumentata dalle somme esatte dagli emigranti in compenso delle anticipazioni fatte agli agenti per le spese del trasporto. Per queste anticipazioni si calcolavano interessi esorbitanti; ed anche dove il colono sbarcava con denaro proprio ed acquistava terra, la poca sicurezza, il nessun rispetto della legge per parte dei governi americani del sud e l'insufficienza del sistema di accogliere i reclami, diedero luogo a moltissimi abusi, e ostacolarono grandemente il progresso delle colonie tedesche. I governi tedeschi si contentarono di proibire l'emigrazione al Brasile e così interrompere quella che il dott. Roscher riguarda impresa coloniale promettente. Non fu che nel 1868 che la Confederazione Germanica del Nord nominò un Commissario dell'Emigrazione; ma sforzi ulteriori di presentare disegni di legge al Reichstag per il controllo efficace dell'emigrazione non furono coronati da prospero successo. Il Governo Imperiale ha seguitato a stipendiare il commissario, che risiede ad Amburgo; ma questi per dar vigore ai suoi ordini deve ricorrere agli statuti locali. In questa città, come in tutte le città anseatiche (1), chiunque vi abbia dimora e vi sia in possesso dei diritti

(1) Si sta ora studiando a Brema una legge per l'emigrazione per la quale gli agenti dovrebbero essere cittadini tedeschi residenti a Brema e dovrebbero depositare in cauzione 30,000 marchi. *Sozialpolitisches Centralblatt,* vol. II, 1892-93, p. 499.

civili può fare l'agente di emigrazione. L'agente non ha bisogno di licenza speciale, ma è obbligato a depositare una somma, e le compagnie di piroscafi che lo impiegano debbono far sì che i bastimenti d'emigranti soddisfacciano a certe condizioni per la sicurezza e l'igiene. Prima di partire ogni bastimento deve essere visitato dalle autorità, e la recente legislazione degli Stati Uniti ha provvedimenti tali che rendono i proprietari di navi interessati a che quest'ispezione non sia puramente formale. In forza delle leggi della Prussia, Hanover, Assia, Sassonia, Baviera, Würtemberg e Baden, gli agenti d'emigrazione debbono avere una licenza, e possono soltanto esercitare il loro ufficio nel singolo Stato per cui essa vale. Però la mancanza di uniformità di controllo dell'emigrazione neutralizza i buoni effetti delle leggi esistenti (1).

b) Politica coloniale. — L'attitudine del Governo Imperiale è, secondo parecchi scrittori, da deplorarsi grandemente, poichè tende a limitare la espansione coloniale della Germania, e quindi a diminuire i vantaggi commerciali che potrebbero derivare dalla sua vasta emigrazione transoceanica. Le statistiche date sopra mostrano che più del 90 per cento degli emigranti va agli Stati Uniti, e quindi in gran parte essi sono assorbiti da un'altra nazione. Quantunque in certe parti degli Stati Uniti, dove l'elemento teutonico è forte, la lingua tedesca e la nazionalità tedesca resistano alle influenze dell'ambiente a un punto che eccita forte allarme negli scrittori americani, è chiaro che fino a che la lingua inglese sarà la lingua ufficiale e gl'inglesi e gli americani formeranno la classe dominante, non ci potrà essere nell'America Settentrionale una nazione germanica. Nelle parti meridionali del Brasile ed in tutte le regioni temperate dell'America del Sud una larga sfera d'attività è offerta alla colonizzazione tedesca; ma quantunque si sia già ottenuto qualcosa nelle provincie di Rio Grande del Sud, Santa Caterina e Panama, le condizioni politiche dell'America Meridionale debbono ritardare almeno per qualche tempo lo sviluppo economico di queste provincie. Nondimeno il prof. Roscher dà notizie incoraggianti sulle colonie brasiliane. Vi sono 180,000 tedeschi ivi stabiliti; il clima di quella parte del Brasile è salubre, il suolo fertile e le condizioni dei boschi e delle acque favorevoli a quella coltivazione intensiva dei piccoli appezzamenti nella quale eccelle il colono tedesco. La colonia di Santa Cruz fondata nel 1849 numerava 14,000 abitanti nel 1880 e possedeva 15 chiese, 26 scuole, 2000 case e 28 stabilimenti commerciali. Oltre alla coltivazione dei cereali propria delle regioni temperate i coloni coltivano grande quantità di granturco, patate, tapioca, canne da zucchero, uve, tabacco e zucche. Il successo di Santa Cruz non è punto eccezionale e serve a rappresentare i risultati di moltissime colonie. È sopratutto da osservarsi che i coloni hanno mantenuto la loro lingua nazionale e le loro istituzioni: il prof. Roscher attribuisce ciò al fatto che i

(1) Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, pp. 1018, 1041, Art. *Die Auswanderung aus Deutschland*, V. Philippovich. — *Auswanderungsunternehmungen*, Meyer. — *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. LII, 1892. — Roscher und Jannasch, *Kolonien, Kolonialpolitik und Auswanderung*, 1885.

tedeschi hanno formato colonie compatte invece di sparpagliarsi per le varie parti della regione. L'Africa del Sud è il solo altro campo promettente per le imprese coloniali tedesche. L'influenza di Olandesi ed Inglesi non è ancora, secondo il dott. Roscher, sufficientemente predominante per escludere la possibilità di una preponderanza della razza teutonica. Di ciò si può dubitare data la emigrazione comparativamente piccola dalla Germania in Africa; ma è certo che si stanno facendo grandi sforzi da compagnie private per supplire a ciò che esse riguardano deficienze del Governo tedesco nello sviluppo degli stabilimenti sud-africani (1).

c) Colonizzazione interna. — Passando al contegno spiegato dal governo nel frenare l'emigrazione che rappresenta una perdita positiva per la madre patria, chiaro appare che gli sforzi dello Stato debbono principalmente essere diretti a rimediare alle condizioni del lavoro agricolo nelle provincie orientali. Per cause nazionali ed economiche i Governi hanno cercato i mezzi migliori di attaccare alla sua terra nativa l'agricoltore tedesco, e così impedire che le regioni orientali diventino un deserto, o che Russi e Polacchi vi si infiltrino ad un punto tale che implicherebbe « una differenza di razza tra i padroni della terra ed i loro contadini, e ciò in territori veramente teutonici in antico ». È stato ben fatto notare dal dott. Weber che primo risultato di questo stato di cose sarebbe una divergenza d'interessi politici tra padroni e dipendenti, e che risultato ultimo e più serio dal punto di vista nazionale sarebbe il graduale avvicinamento degl'interessi dei proprietari tedeschi a quelli dei contadini polacchi. Nè è l'interesse della Chiesa cattolica meno grande di quello del Governo tedesco a mantenere le barriere nazionali; poichè la perdita di una Polonia tedesca e cattolica sarebbe la perdita d'ogni salvaguardia contro l'avanzarsi della Chiesa greca ortodossa della Russia. Fin dal 1886 è stato fatto un tentativo dal Governo di stabilire colonie di lavoratori (*Arbeiter*) e di piccoli proprietari (*Bauer*) nelle provincie orientali. Questa colonizzazione interna è riguardata dal dott. Sering soltanto come un passo ulteriore in un processo che ha continuato per secoli e che fu una caratteristica originale dello sviluppo delle razze germaniche. Il movimento nella sua forma più moderna appare nell'ultima parte del secolo XVII nello stabilimento delle così dette colonie di paludi su un tipo copiato dall'Olanda. Nel Friesland, Oldenburgo e Hanover grandi estensioni di terreno paludoso furono liberate dal muschio di torba che le copriva, e il denaro ricavato da questo muschio fu speso nel bonificare e coltivare il terreno e stabilirvi colonie coll'aiuto dello Stato. Simili stabilimenti furono fatti nelle paludi e nelle maremme della Pomerania e della Prussia, e durante i secoli XVII e XVIII numerose colonie furono fondate nel Posen e nella Prussia occidentale per la maggior parte con agricoltori della Slesia. Una legge prussiana, votata nel 1845 ed emendata nel 1853, dava diritto ai privati di fondare

(1) Roscher und Jannasch, *Kolonien, Kolonialpolitik und Auswanderung*, 1885. — Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, p. 72, Art. *Kolonien und Kolonialpolitik*, Halle. — *Royal Commission on Labour, Foreign Reports*, vol. II, pp. 176-204.

colonie sui loro fondi, coll'approvazione delle autorità, e così essi potevano ottenere una offerta permanente di lavoro. Nel 1886 la scarsità crescente di lavoro e l'aumento allarmante degli immigranti polacchi indusse a votare una legge per promuovere l'istituzione di colonie tedesche nella Prussia occidentale e nel Posen. In forza di questa legge lo Stato consacrò una somma di 100,000,000 di marchi per comperare la terra e stabilirvi colonie di agricoltori e piccoli proprietari tedeschi e così rafforzare l'elemento teutonico nelle province più soggette all'invasione slava. Fu nominata una Commissione coll' incarico di comperare i terreni occorrenti, di scegliere coloni dalla Germania del sud e dell'ovest, di dividere il territorio, determinare le relazioni delle nuove colonie colle autorità comunali e provinciali, e dare qualche aiuto ai coloni perchè potessero stabilirvisi ed iniziare una nuova vita. Si dovevano scegliere, per quanto era possibile, i beni della corona, ma si potevano acquistare anche i beni privati. Queste terre dovevano essere divise in appezzamenti di varia estensione, convenienti o ai piccoli proprietari o agli agricoltori. I singoli appezzamenti dovevano o essere ceduti ai coloni pel loro costo o affittati per brevi periodi. La rendita che ne trarrebbe il Governo sarebbe accumulata fino al 1907 e formerebbe un fondo per la colonizzazione: posteriormente formerebbe semplicemente parte dell'entrata ordinaria. L'opera della Commissione tra il 1886 ed il 1891 è stato argomento di una critica completa da parte del dott. Max Sering. Egli ritiene che i tentativi e del Governo e dei privati di formare colonie esclusivamente agricole abbiano fallito. Dove, come nel caso dei privati, i lavoratori sono soltanto al servizio di un fondo, il padrone è riuscito ad assicurarsi le braccia occorrenti; ma i coloni sono anche più dipendenti dei manuali giornalieri ordinari. D'altra parte dove i lavoratori possono prendere servizio a loro talento essi sono disposti ad emigrare negli altri distretti pei mesi d'estate precisamente come la popolazione circostante. Le colonie di questa natura non apportano quindi un adeguato rimedio ai danni emergenti dalla scarsità del lavoro. Il dottore Weber osserva che il loro solo effetto è di creare una popolazione che si ciba di patate invece di una popolazione che si ciba di grano, e di stabilire il peggiore di tutti i proletariati, « un proletariato di proprietari, per cui i fondi rustici sono diventati una maledizione ». La ragione, secondo il dott. Sering, è la mancanza di un incentivo sufficiente ad essere industriosi. Dove tutti si trovano allo stesso livello e non vi è speranza di salire nella scala sociale, i migliori operai aspettano fino a mettere da parte un po' di denaro e quindi emigrare, come gli altri, in America. Perchè possa andar bene, una colonia dev'essere composta di appezzamenti di varia grandezza di modo che il manuale possa a poco a poco diventare un piccolo possidente. « Nel caso dei piccoli possessi importa moltissimo che non siano mai stabiliti fuorchè in dipendenza di villaggi », cioè in relazione con grandi possessi. Le colonie di lavoratori pure e semplici hanno fatto fiasco, ma il risultato delle colonie di piccoli possidenti (*Bauer-Kolonien*) istituite dai Commissari è stato buono, e sarebbe stato anche migliore senza certi

errori che la esperienza può correggere. Le tendenze politiche della legge del 1886 la restrinsero da principio alla compra dei fondi polacchi. Conseguentemente i prezzi crebbero artificialmente, ed i commissari spesso si trovarono in possesso di fondi che non servivano al loro scopo; donde una spesa forte pel drenaggio ed altri lavori preparatori. Inoltre i commissari furono costretti a prendere per coloni manuali e piccoli possidenti di nazionalità tedesca e non già possidente nelle province, laddove l'esperienza privata aveva mostrato che l'allargamento dei fondi esistenti e la concessione di terra ai lavoratori già sul posto era un metodo più a buon mercato che ovviava ai ritardi e difficoltà inseparabili dallo stabilire persone provenienti da lontano in un paese straniero. Inoltre la spesa incontrata nell' erigere costruzioni senza che ve ne fosse necessità avrebbe potuto essere evitata o col sostituirvi capanne in legno o col fare maggior uso delle abitazioni già esistenti. In complesso però gli sforzi dei commissari hanno avuto buon risultato. Essi sono stati eccezionalmente fortunati nella impresa difficile di scegliere coloni adatti, e fino al 1891 hanno stabilito circa 900 famiglie, ossia da 4000 a 5000 persone. Le case e la terra sono state bene disposte: due terzi di fondi comprendono da 5 a 20 ettari, un quarto supera i 20 ettari ed il resto è costituito da appezzamenti che appartengono ai lavoranti. Circa il 5 per cento della terra acquistata rimane proprietà comune, si sono costruite cappelle e scuole a spese del Governo, e il clero ed i maestri sono nominati e pagati dalla Commissione. In principio i coloni andarono incontro a grosse spese per macchine e abitazioni, ed in qualche caso presero a coltivare maggior terra di quanta fossero in grado di coltivare. Le stagioni ed il basso prezzo dei prodotti agricoli furono contro di loro, ma in complesso pare che essi facciano buona riuscita, e che siano in via di pagare gl'interessi dovuti per le opere di costruzione e di drenaggio fatte dalla Commissione. Sono concessi tre anni di tempo a pagare l'affitto agli affittaiuoli i quali han l'obbligo di erigere i fabbricati del loro fondo; poscia i pagamenti medî da farsi, compreso l'interesse sulle anticipazioni pei fabbricati e pel drenaggio e quote-rimborso, ammontano a 30 marchi per ettaro (1).

5. Colonie polacche.

L'azione del Governo tedesco ha indotto gli amici dei Polacchi a tentare di stabilire colonie corrispondenti di contadini Polacchi sul suolo tedesco. In luglio 1888 fu formata un'« Associazione agricola e di credito » allo scopo di fondare una colonia simile coll'impegnare il credito dei soci complessivamente. Alcuni di questi soci erano destinati ad essere coloni, mentre altri avevano un interesse puramente finanziario. Fu stabilita una banca a

(1) Sering, *Arbeiterfrage und Kolonisation*, 1892. — *Schriften des Vereins für Sozialpolitk*, vol. LII, LVI, LVIII, 1892, 1893. — Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, pp. 292, 311, Art. *Ansiedelung*, Meizten; *Ansiedelungsgesetz*, Schmiedeck; vol. V, p. 421, Art. *Reitengüter*, Sering.

Posen, e comprato un fondo nel distretto di Stargard della Prussia occidentale, che era stato prima rifiutato dalla Commissione ordinatrice perchè apparteneva a padroni tedeschi e perchè essi avevano stimato che la terra fosse disadatta al loro scopo. Nonostante alcune difficoltà preliminari la colonia fu stabilita e la terra divisa in appezzamenti, 10 dei quali soltanto passavano i 20 ettari. La natura della terra è però tale che gli appezzamenti bastano appena a mantenere una famiglia, e il risultato si fu che, quantunque le famiglie polacche possano mantenersi anche dove una famiglia tedesca non potrebbe, e quindi, per quanto si riferisce alla questione di nazionalità, i fondatori della colonia siano riusciti nel loro intento, dal punto di vista economico al contrario la colonia è tutt'altro che prospera. Essa è degenerata in una pura colonia di manuali i quali sono obbligati ad emigrare negli altri distretti ed anche in Vesfalia durante l'estate per aggiungere i salari che possono guadagnarvi allo scarso prodotto della loro terra. Le case presentano una buona apparenza esterna, ma sono spesso troppo affollate; qualche volta due o tre famiglie abitano una casa sola. Nel 1891 il raccolto delle patate fallì, ed i coloni non poterono adempiere i loro obblighi. In breve, come dice il dott. Max Sering, i fondatori della colonia hanno stabilito soltanto « un misero villaggio ». Un'altra colonia è stata stabilita a Waldon, nel distretto di Kulm, ma non si hanno notizie sui suoi risultati (1).

G. — Costo e condizioni generali della vita.

Nel paragonare la vita degli operai inglesi con quella dei tedeschi il dott. von Schulze-Gaevernitz osserva che i bilanci meglio scelti degli operai, fino al presente compilati, mostrano una spesa che in quasi ogni caso è pressochè uguale all'entrata. Invero un gran numero di casi « mostrano un *deficit* che deve essere colmato dalla carità, dall'assistenza pubblica, e troppo spesso dalla prostituzione, e sempre dalla miseria o dal bisogno ». Anche tra gli operai abili il tenore di vita è necessariamente inferiore a quello dell'Inghilterra: patate e pan di segala sono i principali articoli del vitto, mentre carne e pane di frumento sono articoli di lusso. In moltissimi distretti la totalità dei salari settimanali è impiegata pei primi bisogni del bere e del mangiare, mentre poco o niente rimane pel vestiario, libri, divertimenti e simili. Queste osservazioni del dott. von Schulze-Gaevernitz sono confermate dalle statistiche prese tra i tipografi di Lipsia, tra le ricerche della sezione economica del Libero Capitolo germanico a Francoforte sul Meno, dalle più recenti investigazioni del Wörishoffer a Mannheim, e dalle ricerche particolari del dott. von Schulze-Gaevernitz tra i tessitori della Germania nord-ovest.

L'aumento graduale della somma richiesta per le spese settimanali di un tipografo risulta dalla Tavola seguente:

---

(1) *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, vol. LVI, 1893, pp. 243-268.

TAVOLA X, 1. — *Bilanci settimanali d'un tipografo, Lipsia* 1857, 1886 *e* 1890.

Bilancio settimanale del 1857				Bilancio settimanale del 1886		Bilancio del 1890 nei distretti con alti prezzi e nei distretti con prezzi bassi		
	Tal.	Gros.	Pf.		M.		M.	M.
Mantenimento del tipografo con moglie e due figli in età d'andare a scuola	3	0	0	Caffè (compresa una colazione)	1, 68	Affitto di casa	4, 50	2, 0
Fitto a 24 tal. annui	0	15	0	Due colazioni	2, 10	Illuminazione e riscaldamento	2, 0	1, 50
Calzature 4 tal. 20 gros. annui	0	5	8 1/4	Pranzo.	4, 21	Tasse	0, 80	0, 40
Vestiario	0	5	0	The	2, 10	Contributi ai fondi	2, 70	1, 80
Illuminazione	0	1	0	Cena	2, 81	Assistenza medica e medicine	0, 50	0, 50
Legna	0	4	0	Vestiario per il marito . . .	0, 77	Spese scolastiche, giornali e spese straordinarie	1, 50	1, 0
Carbone	0	2	5	» per la moglie . . .	0, 58	Mobili e spese per casa . . .	2, 0	2, 0
Spese scolastiche	0	5	0	» pei due figli . . .	0, 35	Vestiario, calzature, ecc. . .	3, 25	2, 50
Bucato	0	1	6 2/3	Calzature per tutti	0, 97	Biancheria	1, 75	1, 50
Sapone	0	1	2	Biancheria	0, 70	Lavandaia	1, 0	0, 80
Lucido da scarpe	0	0	6	Lavandaia	0, 50	Assicurazione incendi, spese di viaggio, riparazioni . . .	0, 50	0, 50
Fiammiferi	0	0	3	Affitto di casa	3, 84	Colazioni e the	6, 0	4, 0
Tasse	0	1	2	Riscaldamento	1, 0	Pranzi	9, 59	7, 0
Contributi ai fondi malattia e pensione	0	6	0	Illuminazione	0, 23	Cene	4, 0	2, 50
Aumento di combustibile necessario nell'inverno	0	7	2	Contributi ai fondi	2, 31	Birra, tabacco e sigari . . .	3, 0	2, 50
				Tasse	0, 53	Divertimenti	2, 0	1, 50
				Spese minori (compreso birra, tabacco, libri, ecc.)	1, 53			
Totale . . .	4	26	5	Totale . . .	26, 21	Totale . . .	45, 0	32, 0
	ossia m. 14,65 pf.							

Questi bilanci sono calcolati da tre diverse persone; ciò si deve ricordare nell'istituire paragoni. Il valore in marchi del primo è dato come fu trovato nella fonte da cui è tolto.

In tutti e tre i casi si calcolano, in aggiunta all'uomo, la moglie e tre figli; ora per la tariffa del 1890 il salario normale di un tipografo non eccede, anche nelle circostanze più favorevoli, m. 25,62 settimanali. « Per far fronte al *deficit* annuale la moglie deve prendere la sua parte di lavoro salariato e i figli nella stagione calda devono andare a piedi scalzi per fare economia di scarpe ».

Nei bilanci che seguono a pag. 746 e 747 è più chiaramente indicato qual sorta di contrazione debba subire il mercato interno a causa dell'esiguità di mezzi di consumo di cui può disporre una così gran parte della popolazione.

Qui sono stati presi tre esempi tipici, e i particolari furono raccolti con ogni possibile precauzione. Il bilancio di ciascuno mostra un avanzo in fine d'ogni anno ma nel caso dell'impiegato governativo questo risultato è ottenuto soltanto coll'aiuto di associazioni di carità e per mezzo di numerosi doni di abiti usati. La spesa totale pel vestiario del marito, della moglie e di quattro figli ammonta a soli m. 23,10 annui, e si disse che quindici anni debbano passare prima che ogni membro della famiglia possa comprarsi un vestiario nuovo completo. Il secondo bilancio mostra un risultato migliore per una famiglia dello stesso genere; ma il padre è in una delle migliori officine in cui i padroni stessi contribuiscono al risparmio dei loro dipendenti coll'assumersi l'intera spesa delle assicurazioni per le malattie e per la vecchiaia. Nessuno dei bilanci dati, nè in queste nè in alcuna delle tavole seguenti presenta cifre per casi di povertà eccezionale: si può considerarli tutti come riferentisi alla migliore specie di famiglie operaie; essi dànno perciò un triste concetto dei limitati mezzi di consumo di cui dispongono gli operai tedeschi in genere.

Se prendiamo in Mannheim due esempi di operai abilissimi, i quali si trovano in condizioni relativamente buone, ed un terzo esempio (nel vicino distretto) di un operaio di abilità minore, vediamo che alla fine dell'anno i risparmi rispettivi di ciascun operaio sono di 120,90 e 10 marchi. Le famiglie dei primi due sono composti di cinque persone, comprendenti tre figli; la famiglia dell'ultimo comprende marito e moglie, quattro figli e la madre del marito.

TAVOLA X, 2. — *Bilanci operai in Francoforte sul Meno*, 1888.

ENTRATA

Fonti da cui essa deriva (mensilmente)	Impiegato nelle ferrovie dello Stato	Operaio in un grande opificio chimico	Uomo di fatica
	M.	M.	M.
Gennaio:			
Salario	57, 08	80, 0	42, 65
In cassa al 1°	—	8, 17	—
Lavoro straordinario	—	1, 20	—
Altre entrate	—	0, 91	—
Febbraio:			
Salario	83, 13	78, 50	61, 0
Altre entrate	—	21, 80	—
Marzo:			
Salario	85, 69	80, 0	35, 0
Altre entrate	—	2, 0	—
Sussidî dei Luterani	5, 0	—	—
Lavoro straordinario	—	0, 80	—
Aprile:			
Salario	37, 70	80, 0	30, 75
Prestito da una Soc. di carità	10, 0	—	—
Lavoro straordinario	—	1, 20	—
Altre entrate	—	8, 50	—
Maggio:			
Salario	63, 30	80, 0	38, 50
Prelevato dal fondo di previd.	1, 90	—	—
Altre entrate	—	3, 0	—
Giugno:			
Salario	171, 85	100, 0	54, 0
Sussidio dei Luterani	5, 0	—	—
Lavoro straordinario	—	8, 50	—

USCITA

Distinta delle spese per l'annata intiera	Impiegato nelle ferrovie dello Stato	Operaio in un grande opificio chimico	Uomo di fatica
	M.	M.	M.
Carne:			
migliore	40, 48	40, 08	
inferiore	27, 53	9, 94	60, 71
scannatura	2, 15		
salumeria	56, 27	19, 90	18, 55
lardo	0, 55	—	—
Pesce	0, 95	—	6, 46
Pane:			
di segala	98, 11	140, 77	18, 25
pagnottine	78, 33	21, 25	—
biscotto	2, 13	—	—
di farina	15, 80	7, 58	5, 64
Formaggio	2, 94	5, 55	7, 03
Uova	1, 64	11, 28	13, 87
Vegetali:			
secchi	13, 43	4, 15	
freschi	3, 24	11, 96	
in conserva	6, 59	—	25, 15
Patate	29, 33	24, 14	
Vermicelli	0, 87	—	
Burro e miele	8, 31	10, 12	—
Grasso di maiale	7, 45	28, 83	—
Lardo	26, 94		
Olio	5, 60	10, 66	
Aceto	1, 98		14, 78
Sale	2, 79	11, 46	
Spezie	2, 72		
Caffè	42, 60	33, 88	19, 22
Cicoria	10, 98	1, 85	—
Zucchero	11, 48	19, 09	—
Brodo	2, 72	14, 12	—
Pasti fuori casa (uomo o ragazzi)	4, 80	95, 02	—

Salario	—	80, 0	62, 0
Lavoro straordinario . . .	—	0, 40	—
Agosto:			
Salario	106, 02	80, 0	49, 0
Altre entrate	—	0, 54	—
Settembre:			
Salario	107, 33	100, 0	86, 0
Lavoro straordinario . . .	—	9, 10	—
Altre entrate	1, 50	3, 05	—
Ottobre:			
Salario	172, 17	80, 0	71, 0
Lavoro straordinario . . .	—	3, 30	—
Altre entrate	—	16, 0	—
Sussidio dei Luterani . . .	5, 0	—	—
Novembre:			
Salario	—	80, 0	76, 0
Lavoro straordinario . . .	—	25, 20	—
Altre entrate	—	1, 20	—
Dicembre:			
Salario	140, 24	97, 0	63, 0
Altre entrate	3, 50	20, 0	—
Fitto di stanze subaffittate (all'anno)	—	—	138, 0
Totale . . .	1,056, 41	1,173, 87	806, 90
Uscita . . .	1,045, 14	1,148, 53	745, 92
Avanzo . . .	11, 27	25, 34	60, 98

birra	19, 60		
vino e sidro	1, 82	21, 11	40, 95
acquavite	4, 44		
acqua di seltz	0, 30	—	—
Riscaldamento ed illuminazione:			
petrolio	20, 05		
legna	4, 90		8, 11
carbone	33, 0	53, 25	31, 87
pigne	2, 50		
fiammiferi	0, 40		
Bucato (soda, sapone, ecc.) . .	20, 97	24, 34	7, 25
Scuole	9, 05	20, 99	—
Calzature:			
nuove	26, 15	63, 70	39, 95
riparazioni	28, 10		
Biancheria	6, 65	—	—
Vestiario:			
nuovo	12, 80	83, 45	14, 12
riparazioni	10, 30		
Utensili di casa:			
nuovi	15, 23	23, 23	10, 0
riparazioni	1, 55		
Sigari e tabacco	20, 35	45, 26	3, 31
Medicinali	13, 29	—	11, 30
Affitto	168, 0	166, 50	324, 0
Contributo ai fondi d'assicuraz.	47, 36	—	—
Sottoscriz. alle Società operaie .	10, 0	13, 80	—
Pagamento dei debiti	1, 80	—	—
Divertimenti, giornali, ecc.. . .	—	12, 55	—
Tasse	—	1, 30	6, 0
Spese diverse minori	6, 40	38, 89	29, 38
» impreviste	8, 15	—	—
Articoli da cucire	4, 83	—	6. 08
Risparmi	0, 50	—	—
Totale . . .	1,045, 14	1,148, 53	745, 92

Tavola X, 3.

Bilanci annuali di operai lavoranti in fabbriche di Mannheim.

ENTRATA

Fonti	Modellatore in ferro in una fabbrica d'istromenti agricoli	Tornitore in ferro in uno stabilimento meccanico	Lisciatore di vetri in una fabbrica di campagna
	M.	M.	M.
Guadagno annuale del marito . . .	1,875	1,510	1,190
Guadagno annuale della moglie (sarta)	—	100	—
Guadagno annuale del figlio di 14 anni	—	180	—
Subaffitto di camere	65	240	—
Totale . .	1,940	2,030	1,190
Uscita . .	1,820	1,940	1,180
Avanzo . .	120	90	10

USCITA

Distinta	Modellatore in ferro in una fabbrica d'istromenti agricoli	Tornitore in ferro in uno stabilimento meccanico	Lisciatore di vetri in una fabbrica di campagna
	M.	M.	M.
Pane di segala	183	116	183
» di frumento . . .	66	54	98
Carne e salumeria . . .	160	252	145
Pesce	—	5	—
Patate	55	52	le coltiva da sè
Farina	31	53	23
Vegetali:			
secchi	10	31	4
freschi	16	50	li coltiva da sè
Burro	58	55	32
Lardo, ecc.	40	32	43
Formaggio	7	15	12
Latte	141	66	57 (ne compera solo in parte)
Uova	13	30	29
Birra	70	57	70
Acquavite e spiriti . . .	12	—	—
Caffè, zucchero, sale, ecc.	104	90	126
Spese minori.	24	22	18
Affitto	276	450	non paga affitto
Riscaldamento ed illumin.	75	68	52
Vestiario:			
nuovo	105	55	90
riparazioni	fatte dalla moglie	20	10
Calzature:			
nuove	50	50	50
riparazioni	17	28	15
Biancheria e riparazioni	21	22	10
Mobili e riparazioni . .	15	30	12
Sapone, bucato, ecc. . .	16	16	16
Scuole e libri	6	35	2
Divertimenti domenicali	55	78	2
Sigari e tabacco . . .	21	20	—
Sottoscrizioni ad Unioni, Conferenze, ecc.. . .	12	12	—
Assicuraz. malattia e vita	115	54	42
Tasse	10	9	10
Spese minori impreviste	36	18	11
Totale . . .	1,820	1,940	1,180

I tre bilanci mostrano grande varietà nei particolari, ma l'ammontare totale pagato pel vitto è lo stesso quasi pei primi due casi e la grande diminuzione nel terzo trova la sua spiegazione parziale nel prodotto dell'orto. Dev'essere notato il maggior ammontare delle spese in divertimenti degli operai di città. Il bilancio di un tessitore dato dal dott. von Schulze-Gaevernitz è come segue (1):

Tavola X, 4. — *Bilancio settimanale di un tessitore della Germania settentrionale con moglie e quattro figli.*

ENTRATA	M.	USCITA	M.
Salario del padre	15	42 lib. pane di segala (2ª qualità) . .	5, 60
		30 pinte patate	1, 80
Pagati dai figli per alloggio e vitto	7	2 lib. pane bislungo	2, 0
		2 lib. farina (2ª qualità)	0, 40
		3/4 lib. carne (domenica) 1/2 di sego .	0, 45
		Vegetali	3, 40
		Caffè	0, 20
		2 1/2 lib. burro.	3, 40
		6 lib. latte sfiorato	0, 60
		Affitto	3, 20
		Assicurazione malattia e vecchiaia . .	0, 65
		Scuole.	0, 15
Totale . . .	22	Totale . . .	21, 85

b) Abitazioni della classe operaia. — La grande mancanza di abitazioni convenienti per le classi operaie nelle grandi città tedesche, il grado di affollamento che vi esiste, e le gravi pigioni che vi si debbono pagare sono stati illustrati da una serie di tavole compilate dal Trüdinger della Università di Tubinga.

Tavola Z, 1. — *Abitazioni in sei delle grandi città della Germania.*

Città	Anno	Numero delle abitazioni	Proporzione per 1000 colla possibilità di riscaldare				Proporzione per 1000 situate in			
			Nessuna stanza	Una stanza	Due stanze	Più di due stanze	Cantina	Piano terreno	Soffitte	Altri piani
Berlino	1880	255,929	13	498	265	224	91	146	163	589
Amburgo	»	88,826	10	393	284	300	65	204	55	546
Breslavia	»	60,615	6	590	217	187	41	132	122	688
Dresda	»	49,833	2	593	204	241	29	148	170	604
Lipsia	»	28,510	1	285	272	442	20	157	135	682
Francoforte sul Meno	»	27,763	1	236	222	541	1	174	43	715

(1) Schulze-Gaevernitz, *Der Grossbetrieb, eine Studie aus dem Gebiete der Baumwollindustrie,* 1892, pp. 244-248. — *Schriften des Vereins für Sozialpolitik,* vol. XLV, 1890, pp. 468-470. — Woerishoffer, *Die Lage der Fabrikarbeiter in Mannheim,* 1891, pp. 235-291. — *Frankfurter Arbeiterbudgets,* 1890.

Tavola Z, 2. — *Proporzione della popolazione vivente nella suddetta condizione.*

Città	Anno	Proporzione per 1000 abitanti viventi in abitazioni situate in: Cantina	Piano terreno	Soffitte	Altri piani	Proporzione per 1000 abit. Abitazioni: Piccole	Di quelle oltremodo affollate	Numero medio degli abitanti nelle abitazioni possibili a riscaldarsi: Nessuna stanza	Una stanza	Due stanze
Berlino	1880	92	148	155	587	776	115	3, 1	3, 7	4, 5
Amburgo	»	61	124	54	492	687	107	3, 5	3, 7	4, 5
Breslavia	»	38	128	111	698	813	144	3, 5	3, 8	4, 4
Dresda	»	27	147	168	578	756	125	2, 2	3, 6	4, 4
Lipsia	»	17	151	145	673	558	—	2, 4	3, 8	5, 1
Francoforte sul Meno .	»	1	167	36	692	459	27	2, 4	3, 5	4, 3

A Berlino le condizioni sono specialmente cattive ed il numero medio delle persone abitanti un immobile è cresciuto da 60,7 nel 1880, a 66 nel 1885. Il censimento del 1880 faceva rilevare essere frequentissimo il subaffitto; 7,1 per cento della popolazione prendevano pensionanti a dozzina e 15,3 per cento avevano gente a dormire. È dato un esempio di una famiglia avente 34 pigionali notturni; in un altro caso i pigionali erano 11, comprese due donne. Trentotto per cento delle famiglie aventi pigionali notturni vivevano in una sola stanza; si citava un esempio di un uomo colla moglie e famiglia che divideva la sua unica stanza con sette uomini e una donna. Quantunque la specie peggiore di asili di notte, i « *Pennen* », siano ora stati soppressi dalla polizia è ancora « opinione dei più esperti osservatori..... che i mali esistenti nelle grandi città inglesi sono meno gravi che in Germania ».

Secondo le tavole del Trüdinger la proporzione della pigione alle entrate dei pigionanti in cinque delle principali città della Germania era la seguente:

Tavola Z, 3.

Entrata	Percentuale dell'entrata spesa nell'affitto della casa: Berlino 1876 (6170 casi)	Amburgo 1868 (13059 casi)	Amburgo 1874 (14691 casi)	Amburgo 1882 (17289 casi)	Breslavia 1880 (34897 casi)	Lipsia 1875 (4021 casi)	Dresda 1880 (30825 casi)
600	—	22, 3	24, 2	26, 5	28, 7	29, 9	26, 8
601-1,200	24, 7	18, 8	20, 9	23, 5	21, 0	21, 2	18, 4
1,201-1,800	21, 8	19, 9	21, 1	18, 9	20, 8	19, 7	16, 3
1,801-2,400	21, 6	20, 3	20, 9	19, 5	19, 1	20, 4	15, 9
2,401-3,000	18, 6	19, 5	19, 2	18, 8	19, 7	18, 3	15, 4
3,001-3,600	21, 3	19, 6	19, 0	17, 9	19, 8	16, 9	15, 3
3,601-4,800	18, 6	19, 1	17, 8	17, 8	18, 3	15, 5	15, 4
4,801-6,000	17, 9	18, 6	17, 4	18, 3	18, 3	15, 4	14, 6
6,001-12,000	15, 0	16, 0	15, 5	16, 7	13, 7	13, 1	13, 0
12,001-30,000	11, 7	11, 5	10, 8	12, 2	8, 9	8, 4	9, 9
30,001-60,000	8, 8	6, 7	7, 4	8, 1	3, 6	5, 5	7, 1
60,000	3, 6	3, 7	3, 8	3, 9	3, 4	1, 9	3, 9

Le classi più povere quindi debbono pagare una pigione eguale a circa un quarto della loro entrata. Le pigioni pagate in Berlino nel 1890 appaiono dalla seguente Tavola (1):

TAVOLA Z, 4.

Distretto	Una stanza	Una stanza con cucina	Due stanze con cucina
Circolo esterno (eccetto il distretto ovest)	7, 50-12, 50	15, 0-25, 0	18, 75-28, 75
» interno col distretto ovest . . .	14, 0-18, 0	25, 0-28, 75	35, 0
Centro	20, 50	35, 0	45, 0

(1) TRÜDINGER, *Die Arbeiterwohnungsfrage*, 1888. — ALBRECHT, *Die Wohnungsnot in den Grossstädten*, 1891. — FREUND und MALACHOWSKI, *Zur Berliner Arbeiterwohnungsfrage*, 1892.

III.

LA QUESTIONE OPERAIA NEGLI STATI UNITI

Traduzione dall'inglese del Dott. M. PORTALUPI

PREFAZIONE

Fonti a cui si sono attinte le informazioni.

1. *Rapporti pubblicati dal Dipartimento del Lavoro.* — La fonte principale delle informazioni riguardanti gli Stati Uniti è costituita dai rapporti annuali pubblicati dal Commissario del Lavoro. L'Ufficio del Lavoro di Washington fu creato come una sezione del Dipartimento dell'Interno in forza di un Atto del Congresso, approvato il 27 giugno 1884 e fu organizzato il 22 gennaio 1885, colla nomina a Commissario di Carroll D. Wright del Massachusetts. Le funzioni di questo ufficio cessarono il 13 giugno 1888 allorchè un Atto del Congresso creava in sua vece il Dipartimento del Lavoro. Questo Atto fu proposto ad istanza dei Cavalieri del Lavoro. Il Dipartimento del Lavoro è indipendente dal Dipartimento dell'Interno e da tutti gli altri dipartimenti, trovandosi così in rapporto diretto col Congresso e col Presidente. Il Commissario dura in carica per quattro anni, terminato il qual periodo, ha luogo una riconferma od una nuova nomina. La durata in carica degli altri impiegati non è così limitata. L'anno finanziario comincia il 1° luglio ed ha termine il 30 giugno successivo. Le spese ordinarie sostenute dal Congresso salirono da 25,000 dollari nel 1884-85 a più di 175,000 dollari nel 1891-92. Il Congresso determina eventualmente speciali ricerche da farsi, e somministra il denaro necessario, come nel caso di un'inchiesta sul numero dei matrimonii e dei divorzi e sui sistemi adottati nelle scuole tecniche ed industriali. Esso provvede anche, mediante Atti speciali, alla stampa ed alla legatura dei rapporti annuali. Questi vengono generalmente spediti franchi di spesa a chiunque negli Stati Uniti ne faccia richiesta, ove la domanda presentata venga accolta. Si spediscono pure nei paesi esteri in cambio a qualsiasi ufficiale pubblico od altra persona, che abbiano mandato al Dipartimento le proprie pubblicazioni. Finalmente, ove gli esemplari non siano esauriti, si inviano detti rapporti a qualsiasi notabilità estera che esprima desiderio di averli. I rapporti pubblicati finora trattano delle crisi industriali, del lavoro carcerario, degli scioperi e delle serrate, del lavoro delle donne nei grandi centri, del lavoro ferroviario, e del costo di

produzione relativo al ferro, all'acciaio, al carbone, ecc. Il rapporto ora (1892) in preparazione, tratterà del costo di produzione dei manufatti in cotone ed in lana; il dipartimento sta pure studiando « l'effetto delle leggi sulle tariffe riguardanti l'importazione e l'esportazione, l'aumento, lo sviluppo, la produzione, ed i prezzi dei manufatti e dei prodotti agrarii nazionali e stranieri, ed infine le mercedi all'interno ed all'estero ». Scopo del Dipartimento, come si esprime l'Atto che lo ha costituito, si è « di fornire alla popolazione degli Stati Uniti, e di diffondere tra di essa, utili ragguagli su tutto quanto concerne il lavoro nel significato più generale e comprensivo della parola, e specialmente sui suoi rapporti col capitale, sulle ore di lavoro, sui guadagni degli operai di ambo i sessi e sui mezzi atti a promuovere il loro benessere materiale, sociale, intellettuale e morale ». Il corpo permanente degli impiegati consta di un commissario, di un capo ufficio, di quattro addetti alla statistica, di ventinove impiegati (compresi due stenografi ed un traduttore), di quattro copisti e di venti agenti speciali (1).

Secondo la relazione del sig. Carroll D. Wright, « i dati statistici che illustrano i varii soggetti trattati..... sono il risultato di inchieste originali, ed i medesimi, coordinati cogli altri, derivanti tutti da fonti attendibilissime e da autorità indiscutibili, costituiscono un complesso di fatti degni della più attenta considerazione ». Le notizie vengono raccolte dagli agenti del Dipartimento sotto la direzione del Commissario. I dati si dispongono in tabelle, le tabelle si riassumono, ed i riassunti servono di base alle conclusioni ed alle proposte contenute nel rapporto. « Le discussioni teoriche si sono evitate per quanto si è potuto. Quando si parla di certe influenze derivanti dallo sviluppo dei mezzi industriali è assolutamente impossibile il rimanere del tutto estranei al campo delle teorie, nè ciò sarebbe sempre desiderabile, perchè le conclusioni di chi ha avuto occasione di preparare un rapporto come questo, e l'opportunità di studiare da vicino le relazioni di tutti i fatti che si presentano, potrebbero, se fatte con animo imparziale, avere qualche valore, anche se rasentassero un punto di vista teoretico (2) ».

Il Dipartimento, coadiuvato dall'Ufficio di Stato del Lavoro, ha tre metodi a propria disposizione, per ottenere le informazioni che desidera. Esso può inviare dei questionarii alle persone da interpellarsi, siano industriali od operai; può raccogliere le notizie in pubbliche udienze e può spedire nei varii luoghi speciali agenti. Il primo metodo è stato, tempo addietro, riconosciuto pressochè inservibile in America, perchè la maggior parte delle risposte date non può in alcun modo ritenersi conforme alla realtà dei fatti (3). In molti casi tali questionarii dànno una condizione media che è superiore a quella reale, perchè se sono gli industriali che rispondono, essi non dànno conto di tutti i varii saggi delle mercedi, e se sono gli operai,

(1) *The Working of the Department of Labor*, by CARROLL D. WRIGHT.

(2) *Report of the Commissioner of Labor*, 1886, *p.* 7.

(3) *The Working of the Department of Labor*, by CARROL D. WRIGHT, Massachusetts Report, 1876, pp. 315, 316.

solamente i più intelligenti ed i meglio pagati si prendono il disturbo di riempire le schede loro presentate. Quando i dati sono forniti da operai di bassa condizione essi non sono altro che resoconti ad impressione, privi di qualsiasi valore. Se si adotta il metodo dell'udienza pubblica, come nel caso di comitati legislativi, si riesce a raccogliere una massa incoerente di materiale fornito in gran parte da giornalisti e da altre persone non appartenenti nè alla classe degli industriali nè a quella degli operai. Il materiale così raccolto non è facilmente classificabile e bisogna ammettere che i Comitati degli Stati Uniti si siano ben poco curati di presentare i risultati dei loro lavori sotto una forma pratica. Alcune volte non trovasi traccia di sommario e le loro pubblicazioni, quanto ad elaborazione, lasciano non poco a desiderare. Di più, l'uso invalso di ammettere i *reporters* e di permettere loro di pubblicare parte dei risultati, mesi prima che siano dati alle stampe i rapporti ufficiali, favorisce il divulgarsi di relazioni erronee. Benchè qualche cosa sia apparsa nei giornali intorno ai lavori del Comitato del Congresso che sta ora (1892) facendo indagini sul sistema del *lavoro sudato*, nessun rapporto ufficiale è venuto finora alla luce (1). Il metodo di spedire speciali agenti è stato riconosciuto come il migliore, « come lo dimostrano 19 anni « di esperienza; quando si desidera raccogliere dati ufficiali da funzionarî « pubblici, allora si ottiene assai bene lo scopo inviando loro schede speciali « o questionarî ».

Anche adottando il metodo ora detto, riesce difficile, per la fretta con cui si fanno i rapporti, vagliare come si conviene le informazioni fornite dagli agenti, malgrado l'apparenza simmetrica che poi assumono i risultati. È vero che, siccome i rapporti si presentano al Congresso ed al pubblico in fine d'anno, mentre l'annata finanziaria comincia in luglio, rimane per la preparazione di ciascun rapporto un periodo di 17 o 18 mesi. Ciò nondimeno trovo che, per esempio, nelle ricerche relative al costo della vita in Europa ed in America, i dati forniti da 762 famiglie americane addette alla produzione del ferro, si sono paragonati con quelli forniti da 11 sole famiglie del Belgio e da 65 della Gran Bretagna; naturalmente il confronto avrebbe avuto maggior valore se le cifre fossero più uguali. Così ancora, i generi di vestiario, benchè figurino nelle tabelle, sono poi tenuti in poco conto nel sommario, eppure essi costituiscono una importante differenza nel costo relativo della vita nei due continenti. Un altro articolo importante, quello della pigione, che negli Stati Uniti è molto elevata, è trattato con sufficiente diligenza nei rapporti del Dipartimento del Lavoro, ma è alquanto trascurato in quelli degli Uffici locali.

2. *Rapporti degli Uffici di Stato del Lavoro.* — Questi uffici esistono in 28 Stati ed ebbero origine nel Massachusetts. Nel 1865 si nominò ivi una speciale commissione onoraria di cinque membri « onde raccogliere informazioni e statistiche riguardo alle ore di lavoro ed alle condizioni delle classi

(1) Il rapporto è stato ricevuto dopo. Febbraio 1893.

industriali ». Nel 1867 essa propose l'istituzione di un ufficio di statistica e nel 1869 l'ufficio del Massachusetts fu istituito, in parte anche perchè il partito dominante, avendo poco prima negato il riconoscimento legale all'Ordine dei Cavalieri di San Crispino, temeva di perdere il voto della classe operaia. Offriamo qui ai lettori un elenco completo degli Stati che hanno gli Uffici del lavoro, colle date della loro fondazione:

Massachusetts, 1869; Pennsylvania, 1872; Connecticut, 1873 (abolito nel 1875, ristabilito nel 1885); Ohio, 1877; New Jersey, 1878; Missouri, 1879; Illinois, 1879; Indiana, 1879; New York, 1883; California, 1883; Michigan, 1883; Wisconsin, 1883; Iowa, 1884; Maryland, 1884; Kansas, 1885; Maine, 1887; Minnesota, 1887; Colorado, 1887; North Carolina, 1887; Rhode Island, 1887; Nebraska, 1887; Dakota del Nord e del Sud, 1890; Idaho, 1890; Utah, 1890; Tennessee, 1891; Nuovo Messico, 1891; Texas, 1891. I regolamenti ed i metodi di questi Uffici sono simili a quelli dell'Ufficio Centrale di Washington ora Dipartimento del Lavoro. Gli scarsi mezzi però che essi hanno a loro disposizione li costrinsero in più occasioni a circoscrivere le loro indagini agli argomenti il cui studio richiede minori spese e meno lavoro, e tutti i loro rapporti lamentano la deficienza di fondi. Per quanto concerne la legislazione sul lavoro ed il sistema di redigere i rapporti, il Massachusetts tiene il primato fra tutti gli altri Stati, e le relazioni che esso presenta contengono sommarî ed indici così ben compilati da agevolare immensamente l'opera dello studioso. L'ufficio di statistica del lavoro di New York tiene presso di sè un elenco dei varii mestieri sul quale iscrive le informazioni riguardanti ciascuno di essi; tiene inoltre un registro per gli scioperi ed una collezione di giornali commerciali ed operai; ma anche qui è sentita assai la mancanza di un fondo speciale per l'acquisto dei libri pubblicati in materia di lavoro. In questo Stato il Commissario ha facoltà di citare innanzi a sè testimonî e di interrogarli dietro giuramento; si ritiene una contravvenzione alla legge il non rispondere alle interrogazioni o il fare deposizioni false, ed il Commissario afferma che questo suo potere gli riuscì assai vantaggioso. Ciò non ostante si è molto discusso sull'attendibilità delle statistiche del New York. L'Ufficio di Statistica dell'Indiana ha istituito Stazioni meteorologiche in 75 Contee dalle quali riceve mensilmente rapporti che esso trasmette in forma sintetica al Dipartimento Meteorologico di Washington. Nel Dakota la distribuzione dei sussidii ai danneggiati, in quelle località dello Stato dove sono mancati i raccolti, è affidata agli impiegati dell'Ufficio. Pure riconoscendo il carattere imparziale dei rapporti del Dipartimento del Lavoro e di alcuni degli Uffici di Stato, è impossibile non rilevare il differente indirizzo seguìto in parecchi di essi nel trattare le questioni. Si è generalmente ammesso per principio che nelle amministrazioni di tali uffici non abbiano ad entrare uomini politici e che l'autorità conferita fosse quanto più possibile permanente. I candidati alle cariche non debbono subire esame alcuno, e vengono scelti fra le varie professioni; ma sopra venti commissarî ed ex-commissarî facenti parte dell'Assemblea Nazionale dei funzionarii degli Uffici di Statistica del Lavoro, sette sono o sono stati

giornalisti, due sono nel loro proprio Stato capi della sezione locale dei Cavalieri del Lavoro ed un terzo appartiene a quell'organizzazione.

Del resto, senza esporre un programma politico ben definito, il modo impressionante con cui certi rapporti parlano delle relazioni tra capitale e lavoro e degli effetti prodotti sui « miseri lavoratori » dalle misure sanzionate dal Governo lasciano credere a false interpretazioni. Ciò va detto specialmente quanto agli Stati più occidentali, quantunque anche i Rapporti del New York non siano del tutto privi del carattere ora accennato e quelli dell'Ohio lo rivelino in modo spiccato. Una prova evidente di questa varietà di intonazioni si può avere paragonando tra di loro i rapporti del Iowa e della Pennsylvania in materia di questioni agricole. Uno degli oratori affermò nell'assemblea che gli Uffici del Lavoro erano stati istituiti affinchè gli operai avessero opportunità di trattare dei proprî interessi e si oppose violentemente al rilievo di dati statistici riguardanti le risorse del paese e le condizioni del commercio perchè, secondo l'opinione sua, tali informazioni riuscivano assai più utili ai capitalisti (1).

3. *Rapporti pubblicati dagli altri Dipartimenti del Governo Nazionale.* — Nel presente Rapporto si trova in parecchi casi accennato direttamente o indirettamente ai rapporti pubblicati dai Comitati del Senato e dai Comitati del Congresso nominati per riferire intorno a dati argomenti. Primo fra questi è il Comitato Senatoriale dell'Istruzione Pubblica e del Lavoro, costituito nel 1883, il quale ha pubblicato quattro volumi di dati raccolti, ma nessun rapporto. Due volumi analoghi furono pubblicati dal *Select Committee* della Camera dei Rappresentanti costituito nel 1879 allo scopo di ricercare le cause della crisi generale del lavoro e degli affari. Il Comitato incaricato di riferire sulle perturbazioni del lavoro nel Missouri, nell'Arkansas, nel Kansas, nel Texas e nell'Illinois, dopo il grande sciopero ferroviario del 1886, pubblicò un volume di dati preceduto da un rapporto; lo stesso metodo fu adottato dal Comitato eletto per riferire sulle perturbazioni del lavoro nelle regioni produttrici di antracite della Pennsylvania nel 1887, e da quello incaricato di fare un'inchiesta sulla violazione delle leggi vietanti l'importazione dei lavoratori col sistema del contratto, dei poveri, dei pregiudicati e di altre categorie di operai, nel 1889.

Dei rapporti parziali sono stati pubblicati nel 1892 da un Comitato del Congresso nominato per iniziare indagini sull'impiego delle guardie di polizia di Pinkerton nello sciopero di Homestead, Pennsylvania, e da un Comitato Senatoriale per le finanze, rapporti da cui abbiamo attinto per compilare la presente relazione. Le pubblicazioni dell'Ufficio di Statistica annesso al Tesoro, quelle dell'Ufficio del Censimento, dell'Ufficio della Pubblica Istruzione e del Dipartimento dell'Agricoltura sono stati pure consultati, come

(1) *The Working of the Department of Labor*, by CARROL D. WRIGHT. — *Ninth Annual Convention of the Officials of Bureaux of Statistics of Labor*, pp. 34, 41, 122-124.

anche i giornali che riportarono le discussioni tenute al Congresso sulle questioni del lavoro.

Un'altra fonte importante sono le pubblicazioni dell'Associazione Economica Americana e della Federazione Americana del Lavoro. L'opera del prof. Ely « *Labour Movement in America* », della quale ci siamo molto serviti, sembra avere tendenze favorevoli al partito dei lavoratori; essa però venne vivamente raccomandata in relazioni ufficiali e private come la più autorevole trattazione e la più utile per chi studia la storia delle organizzazioni operaie americane (1).

Parte I. — DISSIDI TRA INDUSTRIALI ED OPERAI

A. — Rapporti generali tra industriali ed operai.

Abisso che separa gli industriali dagli operai. — I rapporti tra industriali ed operai si sono fatti più ostili di quanto lo erano gli anni scorsi causa il rapido svilupparsi del sistema della grande industria ed il largo e profondo abisso che separa i singoli industriali dai loro operai. Molti testimoni interrogati dal Comitato Senatoriale della Pubblica Istruzione e del Lavoro, nominato nel 1882, posero in luce l'accrescersi del conflitto tra i due fattori della produzione, capitale e lavoro (2).

Il prof. Ely nel suo « *Movimento del Lavoro in America* » considera questo distacco degli industriali dagli operai come l'aspetto più serio della questione del lavoro in America (3).

1. *Attitudine attuale degli industriali: a*) *Riguardo alle organizzazioni del lavoro.* — Occorrono casi in cui gli industriali si rifiutano di riconoscere le organizzazioni del lavoro e specialmente quelle di formazione recente, come sarebbe l'Ordine dei Cavalieri del Lavoro. Di questa organizzazione però il prof. Walker, amico delle unioni artigiane, afferma che « la realizzazione completa dello scopo a cui essa mira..... sarebbe di istituire una tirannia odiosa ed intollerabile, di gran lunga peggiore di quella che risul-

---

(1) I Rapporti dei varii Uffici di statistica del lavoro (*Bureaux of Statistics of Labor*) verranno citati col nome dello Stato a cui si riferiscono; per es., *New York Report*, 1887.

(2) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885. Vol. I, pp. 8, 49, 217-223, 357-361, 410, 416, 467, 576-579, 600, 955, 1088. Vol. II, pp. 21, 550, 840. Tra i testimoni si notano membri del Comitato Esecutivo dei Cavalieri del Lavoro, secretari generali della Federazione delle Unioni Artigiane e della Fratellanza dei Falegnami e Stipettai, membri della Federazione dei Mestieri del Massachusetts e dell'Assemblea dei Mestieri di Chicago, il sig. Jay Gould, il sig. Norvin Green Presidente dell'Unione telegrafica occidentale, due altri industriali, il sig. Henry George ed un alto funzionario ecclesiastico di New York.

(3) Ely, *Labor Movement in America*, pp. 112-113.

terebbe ove si concedesse illimitato potere alla classe dominante ». Si citano parecchi casi nei rapporti dell'Ufficio d'Arbitrato del Massachusetts in cui gli industriali si rifiutarono di trattare coi membri di questa istituzione, e nel modo stesso si comportò la società ferroviaria durante il grande sciopero scoppiato nelle ferrovie del sistema Jay Gould nel 1886 (v. più avanti) (1). Del resto questa politica del non riconoscimento non si trova solo seguìta contro i Cavalieri del Lavoro, ma bensì anche, come lo attestano i rapporti dell'Ufficio d'Arbitrato dello Stato di New York, contro l'Unione Nazionale dei Birrai, l'Unione Internazionale dei Sigarai e l'Unione dei Fornai.

« Il rifiuto di riconoscere le organizzazioni del lavoro » è ritenuto causa di 632 scioperi tra quelli enumerati dall'Ufficio di Statistica del Lavoro di New York, nel periodo che va dal 1885 al 1889 (2).

b) Riguardo agli arbitrati. — La riluttanza da parte degli industriali a rimettere la risoluzione delle contese all'arbitrato, che in America è generalmente arbitrato di Stato, è spesso una conseguenza del non voler riconoscere le organizzazioni del lavoro. Secondo il prof. Ely, « gli ostacoli al funzionamento dell'arbitrato provengono specialmente da parte degli industriali, perchè avviene di rado che gli operai si rifiutino di comporre i dissidî coi loro principali per mezzo degli arbitri ». Gran parte però di questi ostacoli sono originati dai Cavalieri del Lavoro, ed il rifiuto generale opposto dalle società ferroviarie di ricorrere all'ufficio degli arbitri in occasione degli scioperi è dovuto in gran parte al fatto che le organizzazioni del personale ferroviario hanno rapporti con quell'Ordine (3). Il Commissario di New York afferma che gli industriali mostrano sempre più desiderio di trattare direttamente coi loro operai, nella composizione dei dissidii riferentisi al lavoro (4).

c) Riguardo ai singoli operai. — Un grandissimo numero di industriali si serve di svariati mezzi per assicurare la sottomissione degli operai. Questi mezzi consistono nell'imposizione dell'*iron-clad oath* o giuramento di ferro, mediante il quale l'operaio si obbliga a non prender parte a qualsiasi sodalizio, ad accettare le liste nere, il pagamento delle mercedi in prodotti, il

---

(1) *Reports of Massachusetts Board of Arbitration*, 1887, pp. 20, 46; 1891, pp. 24, 120. *Report of Select Committee to investigate Labor Troubles in Missouri, Arkansas, Kansas, Texas and Illinois*, 1887, pp. 17, 41-66. — WALKER, *The Knights of Labor* (Political Science Quarterly, June 1889, p. 207).

(2) *Reports of New York Board of Arbitration*, 1888, pp. 6, 27, 44, 308; 1889, pp. 2, 273, 394; 1890, pp. 68, 69; *New York Report*, 1889, p. 50.

(3) *Reports of New York Board of Arbitration*, 1888, pp. 6, 28; 1889, pp. 8, 262, *Appendice*, p. 15; 1890, pp. 74, 263, 264, 268, 285, 593. *Report of Massachusetts Board of Arbitration*, 1887, p. 64; 1888, pp. 35, 78; 1891, p. 80; 1892, p. 22. — ELY, *Labor Movement in America*, p. 146. — *Colorado Report*, 1887-1888, p. 156. — *Illinois Report*, 1886, p. 419. È notevole come nei rapporti dell'Ufficio del Lavoro dell'Illinois occorrano espressioni che fanno supporre una tendenza favorevole alle organizzazioni del lavoro; le multe, p. es., sono definite come « guadagni realizzati mediante l'imposizione di ritenute sui magri salari degli operai ». — *Nebraska Report*, 1887-1888, p. 118.

(4) *New York Report*, 1889, p. 60.

sistema del credito ed il sistema delle case operaie per cui gli operai vengono alloggiati in case appartenenti ai loro industriali (1).

d) Riguardo agli scioperi. — L'Ufficio di Statistica del lavoro di New York, parlando degli scioperi, dice che « lo sciopero non è sempre iniziato per volontà degli scioperanti; qualche volta viene loro imposto ». Si dànno casi infatti in cui gli industriali, volendo liberarsi degli operai unionisti addetti al loro opificio, annunziano una riduzione delle mercedi e provocano così uno sciopero. Altra volta si ricorre al medesimo espediente onde dar sfogo ad una soverchia produzione e limitare l'offerta ingombrante il mercato (2). Questo sembra essere stato uno dei motivi per cui i produttori di carbone dichiararono nel 1887 una serrata nel distretto carbonifero della Pennsylvania (3).

e) Riguardo ai loro reciproci rapporti. — Gli industriali vanno formando ogni dì più società per azioni, e si nota una tendenza crescente delle società e dei singoli industriali ad organizzarsi in associazioni i cui membri si impegnano ad un aiuto vicendevole nei casi di conflitto coi loro operai. Questa tendenza è assai spiccata tra i manifattori di calzature negli Stati orientali, ed un esempio mirabile di tale spirito di solidarietà si ebbe nel Nebraska dove i piombai tentarono di boicottare uno di loro (che non voleva unirsi agli altri nel dichiarare una serrata) inducendo i negozianti a non fornirlo dei materiali necessarî (4).

Svantaggi derivanti dalle coalizioni industriali. — Queste associazioni costituiscono un'arma potente per ridurre l'operaio alla sottomissione, e dove esse, per raggiungere il loro scopo, usano dei metodi sopra accennati, riescono a creare, come nelle miniere carbonifere della Pennsylvania, una vera schiavitù (5). In casi meno estremi, quando il padrone di un opificio si trova in disaccordo, anche non grave, coi proprii lavoranti, la coalizione degli industriali dichiara una serrata generale, e la ditta maggiormente interessata non può stabilire alcun patto coi suoi operai senza il consenso dell'Associazione degli Industriali. Gli effetti disastrosi che tale accordo esercita sugli operai scioperanti sono additati dall'Ufficio d'Arbitrato del Massachusetts. Tali associazioni di industriali intentarono anche processi per cospirazione (6).

---

(1) Ely, *Labor Movement in America*, pp. 103-112. — *Illinois Report*, 1886, pp. 237-332. — *Maine Report*, 1889, pp. 48-56. — *Rhode Island Report*, 1888, p. 73. — *Missouri Reports*, 1889, pp. 12, 14-66; 1891, pp. 9, 10. — *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, vol. I, pp. 79, 80, 113, 114, 152, 153, 180, 198-200, 341, 651, 811; vol. III, pp. 499, 547.

(2) *New York Report*, 1889, pp. 23-25.

(3) *Report of Select Committee on Labor Troubles in the Anthracite Districts of Pennsylvania*, 1887, pp. VII, CXI, CXVII.

(4) *New York Report*, 1887, p. 28. — *Nebraska Report*, 1889-90, p. 343. — *Report of Massachusetts Board of Arbitration*, 1891, p. 22. — *Report of New York Board of Arbitration*, 1890, p. 401.

(5) *Report of Select Committee on Labor Troubles in the Anthracite Districts of Pennsylvania*, 1887, p. VI.

(6) *New York Report*, 1887, pp. 28, 29. — *Colorado Report*, 1887-1888, p. 44. — *Report of Massachusetts Board of Arbitration*, 1891, p. 9.

Vantaggi derivanti dalle coalizioni industriali. — D'altra parte, quando gli industriali si associano col solo intento di proteggere i proprii interessi, l'azione loro, come afferma nel suo Rapporto sulla crisi industriale il sig. Carroll D. Wright, Commissario capo del Dipartimento del Lavoro, può ridondare a grande vantaggio della comunità. « Se le ditte di una determinata industria costituiscono tra di loro un'organizzazione compatta e coerente, non sarebbe più difficile, per quanto concerne quell'industria, regolare la produzione a seconda della domanda ». Mediante tali associazioni verrebbe pure assicurata l'uniformità nelle ore di lavoro e nei saggi delle mercedi, e, secondo l'opinione del sig. Jay Gould, già presidente della Linea ferroviaria Missouri-Pacifico, anche la istituzione dell'arbitrato darebbe eccellenti risultati « quando ambedue le parti, industriali ed operai, fossero organizzate in associazioni (1) ».

Miglioramento nell'attitudine di alcuni industriali. — Che un miglioramento siasi avverato nell'attitudine di alcuni industriali può desumersi dal fatto che vi sono opifici i cui padroni impiegano esclusivamente operai appartenenti alle organizzazioni del lavoro e si attengono rigorosamente ai regolamenti di queste. L'Ufficio di Statistica del Connecticut riferisce nel 1890 che cinque anni avanti l'Associazione Nazionale dei fabbricanti e finitori di cappelli di pelliccia invitò « i manifattori ad organizzarsi tra di loro onde agire d'accordo colle nostre associazioni nell'adottare quelle misure che varranno a stabilire ed a mantenere benevoli rapporti ». I manifattori accettarono l'invito, si costituì un comitato per trattare coi delegati dell'associazione operaia, e per cinque anni si stabilirono di comune accordo i prezzi e le mercedi (2). Anche riguardo agli Uffici del Lavoro si nota un considerevole miglioramento nell'attitudine degli industriali. Mentre pochi anni or sono gli agenti degli Uffici non incontravano che diffidenza o aperta opposizione, oggidì la maggioranza dei manifattori acconsente a fornire dati statistici relativi alle mercedi, al capitale ed ai profitti. Non va taciuto però che esistono spesso rilevanti contraddizioni tra i ragguagli forniti dagli industriali e quelli presentati dai loro operai e si è dato il caso, quello di una manifattura di piume di New York, in cui l'industriale ha presentato come mercedi medie alcune delle più alte (3).

2. *Tattica degli Unionisti.* — D'altra parte bisogna riconoscere che le associazioni operaie hanno tenuto spesso un contegno tale da irritare gli industriali.

Il Rapporto del New York per il 1889 ci dà importanti informazioni intorno alla tattica degli unionisti. Le unioni artigiane di New York sono potentemente organizzate, ma la presenza di un abbondante elemento straniero, costantemente alimentato e rinforzato dall'immigrazione, costituisce

---

(1) *Report of Select Committee to investigate Labor Troubles in Missouri, Arkansas, Kansas, Texas and Illinois*, 1887, pp. 59-63.
(2) *Connecticut Report*, 1890, p. 131.
(3) *Report of New York Board of Arbitration*, 1889, p. 164.

un ostacolo alla loro azione. Le Unioni bramerebbero convertire tutti gl stabilimenti in cui lavorano i loro membri in « opifici unionistici » (dove non sono impiegati che unionisti), ma vi sono persone ed agenzie a New York le quali fanno la speculazione di organizzare bande d'uomini a fine di sostituire gli unionisti scioperanti. Qualche volta questi agenti forniscono agli industriali mano d'opera a prezzo più basso, ponendo come condizione del contratto di accettare loro stessi in qualità di capi lavoranti. Essi reclutano gli uomini destinati a tale traffico nelle città di provincia, nei villaggi ed anche all'estero, e gli industriali, quando desiderano sostituire agli unionisti dei lavoranti a buon mercato, annunciano un ribasso nelle mercedi provocando così uno sciopero. Se però lo stabilimento si converte in un « opificio a personale misto » i rappresentanti dell'unione fanno di tutto per trovare ivi impiego, e, frammischiandosi tra i nuovi arrivati ed esercitando tutta la loro influenza, cercano di rimettere le cose allo stato primitivo (1). I due istrumenti più efficaci di cui dispongano le unioni sono i « comitati dell'opificio » ed i « delegati girovaghi ». Il « comitato dell'opificio » è costituito da un piccolo gruppo di operai incaricato di tutelare gli interessi sociali e di far osservare i regolamenti dell'unione. Costoro possono convocare in assemblea gli operai, e si è visto, sebbene di regola non avvenga, esercitare questo loro potere durante le ore di lavoro. Gli operai si lagnano spesso del loro modo di agire e più ancora di quello dei « delegati girovaghi » o ispettori nominati dalle unioni per quelle industrie che si esercitano in località svariate (lavori di costruzione, dipintura di case, ecc.). Il Consiglio d'Arbitrato del New York cita nei suoi rapporti parecchi casi in cui il delegato girovago ha ordinato agli operai che attendevano a lavori di costruzione di deporre i loro strumenti e di abbandonare il lavoro, causa qualche infrazione ai regolamenti dell'unione o la presenza tra di essi di un non-unionista (2).

Esempi. — Si dice che durante il 1890 si avessero nelle industrie edilizie uno o più scioperi in ciascun giorno di lavoro ordinati da questi ispettori. Uno sciopero iniziato per ordine del « comitato dell'opificio » scoppiò in una fabbrica di botti di Rochester, dove si erano impiegati dei fanciulli per la costruzione di certe specie di barili. Lo stabilimento era un « opificio unionistico » e la contesa verteva sul doversi o non comprendere quei barili nel lavoro da assegnarsi, secondo l'accordo, esclusivamente agli operai membri dell'unione. Una ditta di Long Island, New York, manifattrice di tessuti in seta, lamenta pure il contegno del « comitato dell'opificio », il quale, durante le ore di lavoro, si aggira tra i tessitori per trattare degli interessi dell'unione (3). Parimenti è deplorato il modo di agire dell'Unione dei tagliatori di pietra viva nel Massachusetts, la quale limita il numero dei

---

(1) *New York Report*, 1890, pp. 52-54. — *Report on the Importation of Contract Labor*, 1889, pp. 5, 6, 57, 200.

(2) *New York Report*, 1889, p. 604.

(3) *Reports of New York Board of Arbitration*, 1889, pp. 24-120, 402-404; 1890, p. 9.

proprii membri e nel tempo stesso si oppone a che siano impiegati operai non unionisti. I soci sono potenti abbastanza per imporre i loro voleri, e gli industriali dichiarano che vi è grande scarsità di lavoro (1). Il rapporto del Connecticut riferentesi al 1890 reca l'esempio di una nuova unione creata dagli industriali tra i loro operai allo scopo di sopprimerne una già esistente la quale rifiutavasi di rinnovare un accordo esistente. Lo stratagemma riuscì nel suo intento e l'unione combattuta dovette soccombere (2).

3. *Picchetti e liste nere* « *picketing*, *blacklisting* ». — L'uso dei picchetti (3) e delle intimidazioni gravi è stato molto frequente negli scioperi ferroviarii americani.

Il rapporto del *Select Committee of Investigation*, costituito nel 1886, riferisce numerosi esempi di attentati contro treni, di violenze usate agli operai non scioperanti, di lettere minatorie, di assalti da parte di turbe armate ai cantieri dove gli operai si trovavano al lavoro e di visite notturne fatte alle case dei compagni non solidali da bande di individui mascherati (4).

Nel Delaware, nell'Illinois, nel Kansas, nel Maine, nel Michigan e nella Pennsylvania vi sono leggi speciali in materia di scioperi ferroviarî, e la Georgia, l'Idaho, l'Indiana, la Louisiana, il Massachusetts, il Montana, il New Hampshire, il New Jersey, il New York, l'Oregon, il Rhode Island, il Texas, il Vermont ed il Wisconsin sancirono pure pene contro le minaccie in genere (5). Dopo aver parlato dei disordini avvenuti tra gli operai delle miniere, delle ferriere e delle acciaierie, il Rapporto del Commissario del Lavoro, accenna ad un caso in cui « i minatori si recarono in massa alle abitazioni dei nuovi arrivati e riuscirono a persuaderli ad abbandonare il lavoro, esibendosi di pagare le spese pel loro rimpatrio » (6).

Espedienti analoghi furono usati nel 1890 dai membri dell'Unione Internazionale dei fabbricanti di scarpe e stivali durante uno sciopero avvenuto a Rochester, New York. Essi movevano incontro agli operai che arrivavano ed offrivano loro i mezzi per il ritorno ovvero mercedi equivalenti a quelle promesse dalla Società. Quando fallivano questi mezzi, gli scioperanti tentavano di impedir loro l'ingresso allo stabilimento con oltraggi e minaccie. Finalmente l'Associazione dei manifattori in calzature di Rochester dichiarò una serrata generale, causata, come essi affermano, dall'Unione Internazionale dei fabbricanti di scarpe e stivali (7).

---

(1) *Report of Massachusetts Board of Arbitration*, 1891, pp. 56-70.

(2) *Connecticut Report*, 1890, pp. 166, 167, 197-201.

(3) Drappelli di operai posti alle porte degli opifici per sorvegliare coloro che entrano e che escono e per indurli a scioperare (*Nota d. trad.*).

(4) *Report of Select Committee to investigate Labor Troubles in Missouri, Arkansas, Kansas, Texas and Illinois*, 1887, pp. XIII, XVII, XXI, 132-138; 1885, 338-341.

(5) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, pp. 1146-1164.

(6) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, p. 1102.

(7) *Report of New York Board of Arbitration*, 1890, pp. 399, 513-526.

Esistono leggi contro il sistema delle liste nere (1) nel Massachusetts, nell'Illinois, nel Iowa, nell'Indiana, nell'Oregon, nel Colorado e nel Wisconsin (2), e vi sono non poche ragioni per credere che la pratica sia largamente estesa. Il sig. Carroll D. Wright, parlando dei manifattori di Fall River, Massachusetts, nel 1884, dice: « Gli altri manifattori confessa-« rono che l'uso delle liste nere era in vigore e che esso si rendeva neces-« sario per guarentirsi contro gli scioperi. Uno di essi diceva: se noi aves-« simo bisogno di iscrivere un operaio nelle liste nere, non esiteremmo a « farlo..... Apprendiamo da un altro che: Le liste nere sono affidate ad un « Comitato della Camera di Commercio dei Manifattori. Questo Comitato « riceve i nomi degli operai, esamina la lista, ed in base ad essa regola la « propria azione. Le liste nere sono dirette per la maggior parte contro « l'Unione dei Filatori come quella che provoca maggiori disordini. Dispo-« niamo a nostra difesa di un servizio segreto il quale serve molto bene allo « scopo fornendoci i nomi e le indicazioni dei principali incitatori allo scio-« pero. Dopo l'ultimo ribasso di prezzi, 26 filatori furono iscritti nelle liste « nere » (3). Si afferma pure che il sistema ora accennato sia stato adottato in occasione dello sciopero dei telegrafisti avvenuto nel 1883, e, prima ancora del *Select Committee of Investigation*, uno dei sopraintendenti della linea Missouri-Pacifico assicurò che la Compagnia Missouri-Pacifico inviava ogni mese a ciascuna stazione della linea un elenco degli operai licenziati, questo elenco per altro si tralasciò di farlo più che un anno prima che avvenisse lo sciopero. E opinione degli operai che il sistema sia adottato in molti altri luoghi ed il Rapporto del New York riferentesi al 1889 dice: « Il rifiuto di riammettere gli operai scacciati è troppo frequente per essere passato sotto silenzio » (4).

4. *Storia delle associazioni industriali.* — È impossibile fornire particolari cronologici intorno alle associazioni industriali, stantechè esse rivestono per la maggior parte un carattere essenzialmente locale e sorgono per soddisfare alle esigenze di qualche particolare industria, in occasioni speciali ed in speciali luoghi. Quando in un'industria si succedono frequenti gli attriti ed i conflitti, gli industriali si stringono assieme allo scopo, per es., di abbattere qualche sodalizio operaio ritenuto dannoso ai loro interessi. Così avvenne nel 1872 dei manifattori di calzature di Lynn, nel Massachusetts, i

(1) Sono dette « liste nere » le circolari che gli imprenditori scambiano tra di loro per far conoscere il nome di certi operai agitatori ed organizzatori di scioperi, o che le Unioni Artigiane inviano agli operai per avvertirli di non lavorare per certi imprenditori (*N. d. T.*).

(2) *New Jersey Report*, 1888, p. 350. — *Report of Commissioner of Labor*, 1887, p. 1163. — *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. III, p. 547. — *Report on Labor Laws of the United States*, 1892.

(3) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I. p. 79.

(4) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I, pp. 113, 114, 152, 153, 180. — *Report of Select Committee to investigate Labor Troubles in Missouri, Arkansas, Kansas, Texas and Illinois*, 1887, pp. 173, 174. — *New York Report*, 1889, p. 86.

quali formarono tra di loro una lega a fine di distruggere l'Ordine dei Cavalieri di San Crispino (1).

Già nell'anno 1823 si trova cenno di una associazione costituitasi a New York tra i padroni cappellai allo scopo di regolare le mercedi; essi convennero di non impiegare operaio alcuno che avesse abbandonato il posto che prima teneva perchè non contento della propria paga. In questo caso il contegno dei padroni indusse gli operai a formare tra di loro un'unione, ma la cosa spesso procede al rovescio; gli industriali si collegano per difendersi da ciò che essi stimano come aggressione da parte dei sodalizi operai (2). Tale origine ebbe l'Associazione dei Manifattori di calzature di Lynn, Massachusetts, l'Associazione dei Manifattori di calzature di Rochester, l'Associazione dei Manifattori di cuoi di Woburn, Massachusetts, l'Associazione dei Manifattori di cuoi e calzature di Haverhill, Massachusetts, e molte altre (3). Vi sono altresì associazioni, come quella degli Industriali Associati dell'Illinois Settentrionale e la Società Consolidata di St. Louis per l'estrazione del carbone, le quali furono organizzate per regolare la produzione (4), e sono esempi della tendenza che oggidì si nota negli Stati Uniti « a ridurre le manifatture sotto una direzione comune costituita dal Sindacato (*Trust*) » (5).

In alcuni pochi casi le associazioni di industriali hanno una giurisdizione non meramente locale; per esempio le manifatture di marocchino di Lynn, Massachusetts, appartengono ad un'Associazione nazionale di quell'industria. La relativa deficienza di accordi d'indole federativa da parte dei manifattori è probabilmente dovuta, come si esprime il Consiglio d'Arbitrato del Massachusetts, al fatto che solo da poco tempo « gli industriali hanno appreso ad unirsi in lega tra di loro e ad opporre in tal modo una barriera alle organizzazioni operaie » (6).

5. *Caratteri generali delle organizzazioni del lavoro in America.* — Secondo l'Ufficio di Statistica del Lavoro dell'Illinois le Unioni Artigiane d'America debbono l'esistenza loro allo sviluppo della grande industria ed al conseguente allontanamento dell'industriale dai proprii operai (7). Esse si svilupparono al principio del presente secolo in un'epoca caratterizzata da giornate di lavoro eccessivamente lunghe, da mercedi basse, da condizioni antigieniche, e da soverchio lavoro imposto alle donne e ai fanciulli, come si ebbe a constatare in Inghilterra prima che si sancissero le leggi sulle fabbriche (8). Però secondo l'avviso di parecchi scrittori autorevoli, le

---

(1) Wright, *Industrial Conciliation and Arbitration*, p. 92.

(2) *Colorado Report*, 1887-88, p. 44.

(3) *Report of Massachusetts Board of Arbitration*, 1891, pp. 21, 44. — Wright, *Industrial Conciliation and Arbitration*, p. 92.

(4) *Illinois Report*, 1889, pp. 114-117.

(5) *Rhode Island Report*, 1888, p 171.

(6) *Report of Massachusetts Board of Arbitration*, 1891, p. 119.

(7) *Illinois Report*, 1886, p. 149.

(8) Ely, *Labor Movement in America*, pp. 45-50.

unioni artigiane incontrarono in America minor favore che in Inghilterra. Il sig. Carroll D. Wright dice: « L'Unione Artigiana in questo paese, benchè fiorente, non conseguì quello sviluppo nè esercitò quella influenza che il genere medesimo di organizzazione può vantare nel vecchio paese. Ciò proviene da varie cause », tra le quali egli cita « l'indole democratica del popolo, la mobilità del lavoro, e l'indipendenza dell'operaio meccanico americano ». Il Prof. Sumner ritiene pure che l'Unione Artigiana è in America un « prodotto esotico », e che « l'istituzione non può dare qui quei frutti che darebbe ove si trovasse in un ambiente del tutto acconcio ». A spiegare questo fatto egli adduce due cause, la grande mobilità della popolazione e la posizione potente che l'operaio meccanico americano occupa nel mercato del lavoro (1).

Havvi ragione per credere che un aumento nei fondi di soccorso di cui dispongono le unioni procurerebbe maggiore stabilità al lavoro e che si otterrebbero risultati più soddisfacenti ove gli organizzatori consacrassero con maggiore costanza, l'opera loro a beneficio delle classi lavoratrici.

Il sig. J. Bleecker Miller trattando delle « Organizzazioni Artigiane nella Politica » osserva che le unioni artigiane sembrano tuttora agitarsi per ottenere quello che in Inghilterra si è già ottenuto, come l'abolizione del *truck system* ed il pieno riconoscimento legale delle unioni (2). L'Ufficio di Statistica Industriale della Pennsylvania nota che le unioni artigiane d'America pubblicano minori resoconti di quelle della Gran Bretagna ed imputa questo fatto all'apatia dei membri. Le sezioni locali delle unioni si sottraggono talvolta ai carichi che sono loro imposti staccandosi e facendosi indipendenti dalla sede centrale; nei momenti difficili però esse ritornano ad essa e pagano l'arretrato (3). Buon numero di unioni hanno istituito fondi di soccorso e d'assicurazione, sebbene nella maggior parte dei casi le società di mutuo soccorso, dove esse esistono, non hanno rapporto alcuno colle organizzazioni del lavoro. I muratori, ad esempio, non hanno ufficialmente alcuna società di mutuo soccorso, ma una società di mutuo soccorso dei muratori esiste. Tutte le unioni operaie sono in massima favorevoli all'arbitrato quale mezzo per prevenire gli scioperi, le spese però per gli scioperi ammontano ancora a somme considerevoli. Secondo il Prof. Ely l'arbitrato dà in America risultati meno buoni che in Inghilterra perchè le unioni artigiane americane sono assai più deboli e molto meno compatte (4).

Leggi sulla coalizione. — Prima del 1830 la coalizione non era contemplata dalla legge, e le questioni che sorgevano intorno alla legalità dei procedimenti usati dalle prime unioni artigiane, venivano definite in base ai

---

(1) Wright, *An Historical Sketch of the Knights of Labor*, p. 1. — Sumner, *What Social Classes owe to each other*, pp. 95, 96.

(2) Miller, *Trade Organisations in Politics*, p. 186.

(3) *Pennsylvania Report*, 1888, G. 9, 11.

(4) Ely, *Labor Movement in America*, pp. 146-148. — *Problems of To-day*, p. 82 — Wright, *An Historical Sketch of the Knights of Labor*, p. 26. — *California Report*, 1887-88, p. 154.

principii del diritto comune ereditato dagli Inglesi. Tutti i più importanti processi per coalizione che si ebbero in America, riguardano scioperi di calzolai, ed in ciascun caso i membri delle organizzazioni dei calzolai furono accusati di scioperare contro gli operai non unionisti. Nei primi tre casi, quello dei cordovanieri di Filadelfia nel 1806, quello dei cordovanieri di New York nel 1809 e quello dei calzolai di Pittsburgh nel 1815, gli imputati furono condannati. La causa d'azione pubblica contro *Fisher*, a New York nel 1834 fu giudicata dopochè i revisori, che codificarono il diritto comune nel 1830, ebbero introdotto importanti modificazioni. Lo statuto della coalizione, del 1830, contiene nella sua forma definitiva i seguenti articoli:

« Art. 8. Se due o più persone si coalizzano..... a fine di commettere atti dannosi al benessere pubblico, alla pubblica morale, od a qualsiasi *mestiere* o *commercio*, ovvero a fine di pervertire od ostruire la giustizia o la debita esecuzione delle leggi, esse saranno reputate colpevoli di reato.

« Art. 9. Nessuna coalizione, che non sia enumerata nel precedente articolo, è ritenuta criminosa ».

Le associazioni artigiane e lavoratrici erano quindi solo punibili in quanto recavano danno all'industria od al commercio, e la condanna degli imputati nella causa predetta contro *Fisher* fu dovuta al fatto che gli operai associandosi per fissare il prezzo della loro mano d'opera e convenendo di non lavorare per nessun imprenditore che pagasse mercedi inferiori al limite stabilito, commettevano un atto dannoso all'industria (1).

Una deliberazione in senso contrario si ebbe tuttavia nel Massachusetts nella causa d'azione pubblica contro *Hunt*, nel 1845, allorchè si decise che lo sciopero contro non-unionisti non costituiva una coalizione criminosa, a meno che si dimostrassero criminosi i mezzi impiegati (2). Nel 1870 il potere legislativo del New York escludeva dalla categoria delle coalizioni a danno dell'industria o del commercio, le associazioni costituitesi per rialzare o mantenere le mercedi. Nel 1881 nel Codice penale del New York, si aggiunse alla precedente definizione della coalizione criminosa, un articolo che la definiva un accordo « allo scopo di impedire che altri eserciti un legittimo mestiere od impiego o compia qualsiasi altra legittima azione, e ciò mediante violenze, minaccie od intimidazioni, ovvero coll'intervenire o minacciare di intervenire nell'uso di utensili, attrezzi od oggetti posseduti od adoperati da altri, o usando ed impiegando i medesimi ». Nel 1882 si aggiunse il seguente articolo: Articolo 170. « Nessuna coalizione è punibile come reato se non appartiene a quelle enumerate nei due precedenti articoli, e la riunione ordinata e pacifica e la cooperazione di persone addette ad un impiego, commercio o mestiere a fine di ottenere che le mercedi o ricompense siano aumentate ovvero che rimangano nella loro misura attuale, non sono considerate come cospirazioni ». Fu pure aggiunta una clausola presa

(1) *New York Report*, 1887, pp. 564, 647-659, 677. — *Colorado Report*, 1887-1888, pp. 43. 44. — *Report of Commissionner of Labor*, 1887, p. 1111.

(2) *New York Report*, 1887, p. 682. — ELY, *Labor Movement in America*, p. 54.

ad imprestito dalla legislazione inglese (38 e 39 Vict., c. 86), clausola che ottenne la sanzione nel 1875 dopo lo sciopero dei gazisti:

« Art. 673. Pericolo di vita cagionato da rifiuto al lavoro. Qualsiasi persona volontariamente e maliziosamente, sola od in unione con altre, rompa un contratto di servizio o di locazione d'opera, sapendo od avendo motivo ragionevole di credere che le possibili conseguenze del suo operato esporranno a pericolo la vita umana o causeranno gravi offese corporali, ovvero esporranno a rovina o a serii danni notevole quantità di beni, sarà ritenuta colpevole di reato » (1). Nella causa d'azione pubblica contro *Gill* ed in altre, nel 1887, il giudice Barrett di New York decise che gli scioperi sono solo permessi quando il conflitto riguarda direttamente le mercedi, e quando non vi sia turbolenza o disordine.

Secondo l'opinione dell'Ufficio del New York, la legislazione concernente la coalizione ha, in quello Stato, tendenze retrograde, perchè il Codice penale viene pressochè a riconoscere il vecchio principio della « cospirazione a scopo di offendere o pregiudicare altri », principio che fu abbandonato allorchè nel 1830 si è riveduta la legge comune (2).

Anche nel Massachusetts la Corte Suprema sentenziò ultimamente nella causa *Carew* contro *Rutherford* che un'associazione diretta a costringere un industriale a sborsare denaro dietro minaccia di sciopero è da considerarsi come coalizione criminosa. D'altra parte il principio medesimo fu fatto valere contro alcuni industriali del Connecticut i quali iscrivevano gli operai nelle liste nere. Nel 1866 difatti il giudice dichiarò che « qualsiasi coalizione diretta ad impedire che una persona contratti liberamente sul mercato la propria mano d'opera è da reputarsi come reato secondo la legge comune ». Ventiquattro Stati dell' Unione hanno Statuti riguardanti la coalizione criminosa, e sono l'Alabama, l'Arkansas, il Delaware, la Florida, il Georgia, l'Illinois, l'Indiana, il Iowa, il Kansas, il Kentucky, il Maine, il Michigan, il Missouri, il Nebraska, il New Jersey, il New York, la Carolina del Nord, la Pennsylvania, la Carolina del Sud, il Tennessee, il Texas, il Vermont, la Virginia ed il Wisconsin (3).

La legge come si trova attualmente in questi Stati è oggetto di lagnanze da parte degli operai i quali ritengono che se gli scioperi iniziati nell'interesse delle unioni si dichiarano coalizioni restrittive della libertà del commercio, i monopolî, i sindacati e le altre coalizioni di industriali dirette a rialzare i prezzi ed a limitare la produzione dovrebbero essere giudicati alla medesima stregua (4).

6. *Storia delle organizzazioni del lavoro. a) Unioni Artigiane. Primo periodo* 1800-1851. — « Nulla si riscontra nel periodo coloniale della storia americana che rassomigli alla moderna unione artigiana (*trades union*) »,

---

(1) *New York Report*, 1887, pp. 666-675. — *Colorado Report*, 1887-88, p. 51.
(2) *New York Report*, 1887, pp. 533-538, 566-571, 670.
(3) *New York Report*, 1887, pp. 685, 686.
(4) *New York Report*, 1887, pp. 570-575, 699, 700.

ed è solo dall'epoca della guerra civile che le organizzazioni del lavoro hanno acquistato un poco di quella importanza che esse hanno attualmente. Esistettero tuttavia unioni fin dal principio del presente secolo, ma esse per la maggior parte ritennero fin verso il 1850 un carattere locale, limitandosi altresì a qualche mestiere od industria speciale. Di qui la causa della scarsa influenza che ebbero ad esercitare. Tra le altre unioni di questo carattere troviamo la Società degli operai costruttori di navi di New York, fondata nel 1803; l'Unione dei falegnami della città di New York, fondata nel 1806; la Società tipografica di New York, sorta nel 1817; e la Società benefattrice Colombiana dei costruttori di navi e dei cementatori di Boston e Charlestown fondata nel 1822 (1).

Alcune di queste organizzazioni sono rette da statuti alquanto severi e rigorosi. Troviamo, per esempio, che nel 1805 gli operai cordovanieri di New York deliberano che nessun membro della loro società possa lavorare per industriali i quali impieghino operai od apprendisti non appartenenti al sodalizio; che inoltre ciascun cordovaniere che si stabilisca nella città venga invitato a far parte del sodalizio se in grado di entrarvi e che il rifiuto a conformarsi a tale regola venga punito coll'imposizione di una multa (2).

Boston e New York furono in questo periodo i due centri più importanti dell'organizzazione del lavoro. Il primo giornale operaio sorse in New York tra il 1825 ed il 1830, intitolato *Il patrocinatore dell'operaio* e l'anno 1833 è notevole per essersi in esso iniziato un movimento tendente a raggruppare insieme le varie unioni di un distretto, si formò diffatti in quest'anno l'Unione Artigiana generale della città di New York. Nel Massachusetts si ebbero pure *meetings* generali e si fondò nel 1832 l'Associazione dei contadini, dei meccanici e di altri operai della Nuova Inghilterra. Nell'anno 1845 la Corte del Massachusetts nella causa d'azione pubblica contro *Hunt*, sopra menzionata, riconobbe con una sua importante deliberazione, essere legali gli sforzi delle unioni, diretti ad impedire l'impiego del lavoro non-unionista. Tra il 1850 ed il 1861 le organizzazioni tendono ad acquistare una più larga base; alle unioni locali si sovrappongono le organizzazioni nazionali ed anche internazionali. Nel 1850 fu fondata l'Unione Nazionale tipografica la quale si convertì nel 1869 nell'Unione Internazionale Tipografica. Appartengono pure a questo periodo l'Associazione Artigiana Nazionale dei finitori di cappelli (1854), i Figli di Vulcano (1858) (entrati poscia a far parte dell'Associazione dei lavoranti in ferro ed acciaio, fondata nel 1876) e l'Unione dei fonditori in ferro dell'America del Nord (1859) (3).

b) Unioni Artigiane. Secondo periodo 1861-1892. — L'agitazione provocata dalla guerra civile e l'abolizione della schiavitù recarono vigoroso

(1) Ely, *Labor Movement in America*, pp. 36-40.
(2) *New York Report*, 1887, p. 650.
(3) Ely, *Labor Movement in America*, pp. 41-60. — *Colorado Report*, 1887-87, pp. 54, 55.

impulso al movimento in favore del lavoro organizzato. Si costituirono moltissime nuove unioni, quelle antiche accrebbero il numero dei loro membri, e sorsero organizzazioni d'indole diversa da quella delle unioni artigiane propriamente dette. Tra le nuove unioni vanno menzionate la Fratellanza del « Footboard » (1863), la quale si cambiò nel 1864 nella Gran Fratellanza dei Meccanici ferroviari; l'Unione Nazionale dei Sigarai (1864), che nel 1867 divenne internazionale; l'Unione Internazionale d'America dei Muratori e Costruttori (1865); la Fratellanza dei Conduttori (1868); l'Associazione dei Finitori di cappelli in lana degli Stati Uniti (1869); l'Unione Artigiana degli operai finitori (1873) e l'Unione Nazionale dei fabbricanti di ferri di cavallo degli Stati Uniti (1875), ambedue composte in maggioranza di tedeschi; la Fratellanza dei fuochisti (1873); l'Associazione dei lavoranti in ferro ed acciaio (1876), formatasi colla fusione di tre unioni preesistenti, i Figli di Vulcano, la Fratellanza dei riscaldatori di ferro ed acciaio e l'Unione dei battitori di ferro ed acciaio; l'Unione Nazionale dei Tagliatori di granito degli Stati Uniti (1877); la Fratellanza dei Falegnami e degli Stipettai d'America (1881); l'Unione progressista dei Sigarai d'America (1882); l'Unione Nazionale dei fabbricanti di cappelli (1883), l'Unione dei Frenatori ferroviari e l'Unione Nazionale dei lavoranti fornai degli Stati Uniti (1886) (1).

Oltre le unioni prettamente americane vi sono due succursali di unioni inglesi, la Società dei Meccanici e la Società dei Falegnami e Stipettai. La prima fondò la sua succursale in America nel 1851, la seconda nel 1860 e tra i loro membri si contano parecchie migliaia di americani. La succursale americana dei meccanici è sotto il controllo di un comitato esecutivo detto Consiglio Americano Canadese composto di nove membri, nominati in base al « voto complessivo di tutte le succursali situate entro un raggio di 35 miglia dal palazzo di città di New York ». Questo Consiglio convoca le assemblee, eseguisce i pagamenti, raccoglie le contribuzioni ed apre le nuove succursali. Esso pubblica un rapporto mensile delle sue operazioni. La misura delle quote è fissata in America dal voto di tutti i membri, ma essa non deve in nessun caso eccedere la misura stabilita negli Stati Uniti per più del 50 per cento. Ogni tre anni si convoca un Consiglio generale di 30 membri eletti dai distretti elettorali generali, al quale intervengono i rappresentanti di tutte le succursali d'America e degli Stati Uniti; ad esso si ricorre in appello per le decisioni prese dal Consiglio esecutivo locale (2).

c) Organizzazioni diverse dalle Trades Unions. I Patroni dell'Agricoltura. — Una delle principali organizzazioni diverse dalle *Trades Unions* (Unioni Artigiane) è l'Ordine dei Patroni dell'Agricoltura. Essa fu fondata nel 1866 dal sig. Guglielmo Saunders, membro del Dipartimento dell'Agri-

---

(1) Ely, *Labor Movement in America*, pp. 61-65.

(2) Ely, *Op. cit.*, p. 67. — *Illinois Report*, 1886, pp. 155, 156, 166. — *Colorado Report*, 1878-88, pp. 73-76. — *Rules of Amalgamated Society of Engineers*, p. 49.

coltura a Washington ed è spesso indicata con la denominazione di movimento *Grangista* dal nome dato alle sezioni. Furono organizzate associazioni agricole (*granges*) locali, di Stato e nazionali, ed il primo *maestro* della « Grangia » nazionale fu lo stesso signor Saunders. L'Ordine ha per iscopo di porre un freno alle esorbitanti tariffe di trasporto imposte dalle ferrovie, di istituire un sistema di cooperazione di consumo onde non ricorrere all'opera di intermediari e di promuovere l'educazione dei membri mediante riunioni sociali, scuole serali ed altri mezzi di questo genere (1). I membri sono persone appartenenti direttamente od indirettamente alla classe degli agricoltori e sono riusciti, mediante la loro opera riunita, ad opporsi alle ingiuste pretese delle società ferroviarie (2), ad organizzare associazioni mediante le quali il coltivatore può acquistare a prezzo moderato i generi di sussistenza e gli attrezzi agricoli, ed a perfezionare i metodi di coltura impartendo istruzioni in materia. Benchè, propriamente parlando, non siano organizzazioni di lavoro, l'Ordine dei Patroni dell'Agricoltura ed altre unioni fra agricoltori hanno rapporti coi Cavalieri del Lavoro. Appena pochi anni dopo l'istituzione del loro sodalizio, i Patroni crebbero assai rapidamente. Nel 1871 si contavano 200 unioni agricole (*granges*) locali e sei di Stato; nel 1872 le unioni locali salirono a 1,300, nel 1873 a 10,000, nel 1874 a 20,000, nel 1876 a 30,000. Il maggior numero di *granges* trovasi negli Stati occidentali; ma nella Nuova Inghilterra si contarono nel 1885 da 25,000 a 30,000 membri in 350 *granges*. Dopo il 1878 il numero dei membri decrebbe rapidamente, del quale fatto non trovasi accennata alcuna causa nei rapporti. Il professore Ely però in un suo scritto del 1890 afferma che « una nuova vita ed un novello vigore si sono recentemente infusi nei Patroni dell'Agricoltura e non è improbabile che il loro numero ecceda il mezzo milione, mentre più di un milione di agricoltori sono stati membri delle *Granges* e subiscono l'influenza delle loro idee » (3).

L'*Alleanza Nazionale degli agricoltori* e la *Lega degli agricoltori*. — Un'altra associazione di agricoltori è conosciuta sotto il nome di Alleanza Nazionale degli Agricoltori ed Unione Industriale. Essa risultò dalla fusione di tre società preesistenti, l'Alleanza degli Agricoltori, sorta nel Texas allo scopo di difendere gli agricoltori dai furti di bestiami, l'Unione cooperativa agricola, sorta nella Luigiana, e la Ruota Agricola, fondata nell'Arkansas. L'Alleanza si è estesa in tutti gli Stati Uniti. Benchè i suoi scopi fossero da principio essenzialmente morali e sociali, l'intento che si propose poscia, di ottenere certe riforme dal potere legislativo, la spinse senz'altro nel campo della politica, ed essa costituisce ora un forte partito politico organizzato nell'interesse degli agricoltori. C'è, tra le altre aspirazioni di

---

(1) Bemis, *History of Co-operation in the United States*, pp. 33-36, 333-338. — Ely, *Labor Movement in America*, pp. 73-75, 129, 130, 177.
(2) *Illinois Report*, 1886, p. 364.
(3) *Colorado Report*, 1887-88, p. 66. — *North Carolina Report*, 1887, pp. 224-229.

questo partito, la riforma della circolazione, la riduzione delle tariffe pei trasporti dei prodotti agricoli, la proprietà delle ferrovie da parte dello Stato ed una maggiore protezione degli agricoltori. Negli Stati settentrionali troviamo pure una « Lega degli Agricoltori » la quale è meno partigiana dell'Alleanza e meno secreta nella sua organizzazione, quantunque in buoni rapporti e con l'Alleanza e con la *Grange*. Essa ha, come l'Alleanza, sezioni locali e di Stato, ma si oppone a qualsiasi legislazione speciale in favore della classe agricola, limitandosi a chiedere uguali diritti per tutti (1).

I *Cavalieri di San Crispino*. — La Società dei Cavalieri di San Crispino, composta di calzolai, si costituì nell'anno 1868 a Lynn nel Massachusetts. La pretesa ad un completo sindacato sul numero degli apprendisti iniziati nel mestiere costituiva una delle speciali caratteristiche di questa organizzazione e gli industriali lamentarono assai il contegno aggressivo ed ingiusto tenuto dall'Ordine per questa ed altre pretese. Alcuni tra i fautori dei Cavalieri ammettono che le regole dell'Ordine non erano ispirate ad equanimità e che, esaminando i torti allegati dal loro comitato appare non essere stata fatta la debita parte alle ragioni degli industriali. Nel 1872 gli industriali cominciarono ad organizzarsi e convennero di non dar lavoro a nessun membro « di quelle organizzazioni che pretendessero intervenire nei contratti tra imprenditori e lavoranti ». I Cavalieri di San Crispino furono così espulsi dagli opifici; le finanze dell'Ordine erano impotenti a far fronte con lavoro importato dal difuori ai bisogni di tutti i membri e nel 1873 esso si disciolse. Risuscitò per breve tempo nel 1875, ma nel 1878 cessò definitivamente (2).

I *Sovrani dell'industria*. — L'Ordine dei Sovrani dell'industria era una società secreta fondata nel 1874 dal sig. W. H. Earle, un frutticultore di Worcester (Massachusetts). La società si proponeva di diffondere i principii della cooperazione ed istituì parecchi magazzini che ebbero vario successo. L'ordine si disciolse nel 1880 (3).

I *Cavalieri del lavoro*. — Una delle più importanti organizzazioni del lavoro diverse dalle Unioni Artigiane è l'ordine dei Cavalieri del lavoro (4), fondato nel 1869 da Uriah S. Stephens, sarto di Filadelfia. Questa società era segreta e costituiva dapprincipio come il sostituto di una Unione di tagliatori d'abiti già esistente, e « non poteva considerarsi che come qualcosa di più di un'unione artigiana di genere tutt'affatto singolare » (Powderly). Per un anno o più non si ammisero che Tagliatori di sartoria,

---

(1) Mc. Neil, *The Labor Movement, the Problem of To-day*, pp. 596 e segg.

(2) Wright, *Industrial Conciliation and Arbitration*, pp. 77-97. — Ely, *Labor Movement in America*, pp. 67-69. — Mc. Neil, *The Labor Movement, the Problem of to-day*, p. 201.

(3) Bemis, *History of Co-operation in the United States*, pp. 37-51. — Ely, *Labor Movement in America*, pp. 174-177. — *Colorado Report*, 1887-88, p. 69.

(4) Wright, *An Historical Sketch of the Knights of Labor*, riprodotto dal *Quarterly Journal of Economics*, gennaio 1887. — T. V. Powderly, *Thirty years of Labor*. — Ely, *Labor Movement in America*, pp. 75-88.

ma dopo qualche tempo si invitarono a far parte dell'Ordine altri membri chiamati *dimoranti* (*sojourners*), onde facessero conoscere la sua esistenza ed il suo intento fra i compagni di mestiere, non tralasciando nel tempo stesso di prendere tutte le possibili precauzioni per mantenere la secretezza dell'organizzazione. Le opinioni sono diverse riguardo alla data dell'ammissione di questi *dimoranti*. Il sig. Carrol D. Wright fissa tale data nell'anno 1872; il sig. T. V. Powderly, capo dei Cavalieri del lavoro, la fa risalire all'anno 1870. Nel 1873 si nominò un Comitato « del Bene dell'Ordine » incaricato di sindacare l'andamento degli affari; si istituì poscia un rituale ed ogni membro dovette giurare di mantenere il più rigoroso secreto sul nome, sulla costituzione e sugli scopi dell'Ordine. Si provvide alla nomina di Ufficiali assegnando loro i titoli di Mastro Operaio, Rispettabile Primo Lavorante, Venerabile Savio, Segretario Cancelliere, Segretario Finanziere, Tesoriere, Rispettabile Soprastante, Elemosiniere, Statistico, Cavaliere Incognito, Funzionario interno, Funzionario esteriore, Procuratore per l'assicurazione, Amministratori. Ciascuna industria ha la propria Assemblea locale ed i proprii ufficiali; le Assemblee locali sono rappresentate da Delegati nelle Assemblee distrettuali, e le Assemblee distrettuali a loro volta mandano delegati all'Assemblea generale. Gli ufficiali hanno in questi Consigli il titolo loro assegnato col prefisso « Distrettuale » o « Generale »; il Mastro Operaio dell'Assemblea generale, o capo dell'Ordine, chiamasi Gran Mastro Operaio. Tutti gli ufficiali, ad eccezione del Venerabile Savio, vengono annualmente eletti a votazione segreta. L'Assemblea generale si riunisce una volta ogni anno e la sua autorità è suprema. La prima Assemblea generale, tenuta nel 1878, alla quale intervennero i rappresentanti di undici assemblee distrettuali formulò i principii dell'Ordine. Il mistero impenetrabile che circondava dapprincipio l'organizzazione venne grado a grado diradandosi per influenza della Chiesa cattolica, specialmente dopo che il fondatore rassegnò nel 1879 le proprie dimissioni da Gran Mastro Operaio. Succedette a lui il sig. Terenzio V. Powderly, cattolico, e nel 1881 si rinunziò definitivamente alla segretezza dell'Ordine. Intento della Società (1) è l'organizzazione del lavoro sopra larga base senza preferenze di sorta per gli interessi di speciali industrie. Se tutti i salariati si uniscono assieme in una sola associazione, si possono, con cognizione di causa, discutere provvedimenti nell'interesse di tutti, e tutti i membri hanno mezzo di educarsi gradatamente a quelle idee che mirano ad abolire l'attuale sistema del salariato. Per conseguenza l'Ordine propugna la cooperazione a base di azioni le quali non portano interesse e non sono redimibili che dopo un anno almeno dalla data della soscrizione, ma che l'Ordine si ripromette di rimborsare entro il periodo di uno o due anni mediante i profitti degli affari. Con tali mezzi i Cavalieri del lavoro cercano sfuggire da qualsiasi forma capitalistica di produzione e fanno affidamento sul puro disinteresse nel raccogliere il capitale necessario

(1) *Illinois Report*, 1886, pp. 160-162.

all'impresa. Oggetto speciale delle loro cure è il lavoro delle donne e dei fanciulli, ed il lavoro ordinario (*unskilled*) in generale; parecchie Assemblee locali sono composte unicamente di donne. Negli Stati meridionali l'Ordine conta tra i suoi membri molti negri; però, benchè cattolico nei suoi principî, propugna misure restrittive dell'immigrazione straniera. Sostiene pure la giornata legale di otto ore, l'esercizio governativo delle ferrovie, dei telegrafi e di tutti i rami dei servizi pubblici e la riforma della valuta. I Cavalieri sono ardenti fautori della temperanza ed escludono dal loro sodalizio tutti coloro che fabbricano o vendono bevande alcooliche, comprendendoli in una categoria sola coi banchieri, coi sensali, coi giocolieri e cogli avvocati, i quali sono pure esclusi. L'ordine si astiene dalle lotte politiche e benchè siasi sospettato di una certa sua influenza nel campo della politica, si hanno tuttavia pochi indizi che valgano a giustificare tale sospetto, tranne nel caso delle elezioni amministrative di New York del 1886 allorchè i Cavalieri sostennero la candidatura di Enrico George. Fu questo l'anno che segnò l'apogeo della loro potenza contando il sodalizio da 300,000 a 500,000 membri. Dal 1886 l'Ordine ebbe a subire serî imbarazzi causati da dissensi interni ed in questi ultimi anni sembra che l'influenza esercitata dal sig. Powderly sia alquanto scemata. La proibizione da lui imposta a che la società prendesse parte attiva all'agitazione per le otto ore provocò, nella primavera di quell'anno, il malcontento di alcuni membri e la sua forte opposizione ad un ordine del giorno di protesta contro la condanna degli anarchici di Chicago nel 1887 condusse ad una nuova scissura. Ma probabilmente l'origine prima degli screzî va ricercata nella incoerenza e nella mancanza di avvedutezza dimostrata dall'Ordine in materia di scioperi. Nel 1884 si era esplicitamente dichiarato di rinunciare agli scioperi ed ai boicottaggi; ciò nondimeno nel 1886 il sig. Powderly assunse la direzione del grande sciopero delle ferrovie Sud-occidentali, intorno al quale il sig. Carroll D. Wright ha le seguenti parole: « Che questo sciopero venisse male a proposito e non avesse ragionevole motivo di essere, fu sempre ammesso dai migliori amici dei Cavalieri, ed i risultati disastrosi che ebbe e la mancanza di simpatia da parte del pubblico verso gli scioperanti contrastano spiccatamente colla condizione di cose avutasi l'anno precedente (1) ». Di più, nel 1887, il cresciuto numero degli scioperi nel New York è attribuito dall'Ufficio al contegno aggressivo dei Cavalieri del lavoro « i quali assunsero un'attitudine ostile e spiegarono eccessiva attività ogni qualvolta ebbe ad avverarsi il loro intervento » (2). Sembra pure che sianvi stati misteriosi rapporti tra il partito estremo dei Cavalieri ed il Sodalizio anarchico conosciuto sotto il nome di Associazione Internazionale dei lavoratori. Si è pensato che i Cavalieri fossero in origine un rampollo dell'Associazione Internazionale dei lavoratori organizzata a Londra nel 1864; non c'è prove che questo

---

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, p. 32.
(2) *New York Report*, 1887, p. 13.

sodalizio abbia mai esercitato grande influenza negli Stati Uniti od abbia organizzato sezioni in America dopo la istituzione dell'Ordine dei Cavalieri del lavoro. Il sig. Powderly nega assolutamente che l'Ordine da lui capitanato debba qualche cosa a sodalizi anarchici, ma l'indignazione sua contro le supposte macchinazioni da parte dell'Associazione Internazionale dei lavoratori dimostra chiaramente che ad ogni modo alcuni dei Cavalieri subirono l'influenza di quella Associazione. Questo è certo che la prima grande secessione dall'Ordine ebbe luogo all'epoca dell'agitazione in favore degli anarchici condannati. Benchè il sig. Powderly sia sempre rimasto alla direzione degli affari, si nominò nel 1887 un comitato provvisorio incaricato di riferire intorno ad un'accusa di prodigalità lanciata contro il Comitato esecutivo Generale, e nel 1889 il tesoriere dell'Ordine presentò, in aperta opposizione ai principii del Powderly, una mozione diretta a riformare l'ordine ed a ricondurlo alla sua antica segretezza. Nel 1890 un grande sciopero ebbe luogo tra « Cavalieri » addetti alla ferrovia « Centrale New York e fiume Hudson ». Il sig. Powderly disapprovò questo loro atto, ma, a quanto pare, egli fu impotente ad impedirlo (1).

Federazioni del lavoro. — Oltre l'Ordine dei Cavalieri del lavoro, altri tentativi si sono fatti per organizzare gli operai di certe regioni indipendentemente da interessi speciali. I sodalizi così costituiti prendono, a seconda dei casi, i nomi di Unioni centrali del lavoro, Associazioni Artigiane, o Federazioni del lavoro; il principio però a cui tutte si informano è quello posto a base delle Unioni Artigiane Generali della città di New York, organizzate nel 1883, ed è quello di promuovere il benessere delle masse lavoratrici. Queste federazioni esistono nella maggior parte dei grandi centri degli Stati Uniti. Esse sono Delegazioni composte di rappresentanti delle Unioni locali (2).

Nel 1881 si organizzò a Pittsburgh, Pennsylvania, una « Federazione dei Mestieri organizzati e delle Unioni lavoratrici degli Stati Uniti e del Canadà » alla quale erano affigliate molte Unioni artigiane. Alcune di quelle che erano rimaste indipendenti tennero un congresso nel 1886 a Columbus (Ohio) nel tempo stesso che la « Federazione » teneva un convegno a St. Louis. La Federazione si trasportò a Columbus, ed insieme alle Unioni che colà sedevano a congresso, formò la Federazione Americana del lavoro. Questo sodalizio, presieduto dal sig. Samuele Gompers, tiene ogni anno un congresso, ed è ora negli Stati Uniti la più potente organizzazione di lavoratori. Il numero dei suoi membri era nel 1891 di 618,000 ed il numero totale delle unioni affigliate era nell'anno medesimo di 62. Qualsiasi Unione Artigiana può entrare a far parte del Sodalizio mediante istanza di sette membri, presentata da un'associazione già affigliata. Nel 1890, tuttavia, fu respinta la domanda avanzata dalla Federazione Centrale del lavoro di New York, adducendosi come motivo che il Partito Sociale del

(1) *Report of New York Board of Arbitration*, 1890, pp. 330 335.

(2) Ely, *Labor Movement in America*, pp. 88, 89. — *Illinois Report*, 1886, p. 166.

lavoro era ufficialmente in relazione con quel sodalizio e che la Federazione Americana del lavoro non ammette partiti politici. La posizione in cui si è collocata la Federazione tiene un luogo di mezzo tra quella delle primitive Unioni artigiane e quella dei Cavalieri del lavoro, poichè essa si basa sui principii dell'Unione artigiana e nel tempo stesso non cura esclusivamente gli interessi di un mestiere particolare o di una particolare categoria di mestieri. L'intento precipuo che essa si propone si è quello di formare ed incoraggiare Unioni artigiane nazionali ed internazionali, « di creare la pubblica opinione mediante agenzie di propaganda, mediante la stampa e la legislazione, e di promuovere una civiltà basata sul progresso industriale, assicurando ai lavoratori una riduzione delle ore giornaliere di lavoro ». La Federazione ha preso parte attiva specialmente all'agitazione per le otto ore ed ha cercato di esercitare la propria influenza sulla legislazione relativa ad altre questioni di interesse operaio (1).

L'Unione Centrale del lavoro di New York combatte apertamente nel campo della politica e mira ad introdurre nel Congresso e nell'Assemblea legislativa di Stato rappresentanti della classe lavoratrice.

Essa sostiene i principii del sig. Enrico George per quanto concerne la proprietà del suolo e considera il capitale come « lavoro non pagato sotto la forma di profitti ingiustamente estorti al produttore » (2). In quei distretti dove le Unioni non sono confederate, esse sono spesso, come accade dei Tagliatori di pietra viva nella Nuova Inghilterra, intimamente connesse tra di loro e si sostengono a vicenda, cosicchè vengono in fatto a costituire un unico sodalizio (3). Recentemente i vetrai hanno tentato di costituire, sotto la direzione dei Cavalieri del lavoro, una federazione universale degli operai vetrai del mondo. Essi tennero quattro congressi, uno a Pittsburgh nel 1885, uno a St. Helens (Inghilterra) nel 1886, uno a Charleroi nel 1888 ed uno a Parigi nel 1890. Queste federazioni, del resto, basandosi sulla partecipazione ad una comune industria, si avvicinano assai alle Unioni artigiane propriamente dette (4).

Sodalizi socialisti ed anarchici. — Sebbene alcune delle organizzazioni sopra mentovate abbiano programmi socialistici, le Società schiettamente socialistiche ed anarchiche sono poche ed esercitano una debole influenza a paragone di quella esercitata dalle altre organizzazioni del lavoro. Il Partito Socialista del Lavoro si compone di persone appartenenti alle classi colte, ed aspira a ridurre in potere della comunità tutti i mezzi di produzione, sostituendo al sistema capitalistico di produzione e

---

(1) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I, pp. 411, 554. — *Colorado Report*, 1887-88, p. 66. — *New York Report*, 1890, pp. 108, 109. — *Kansas Report*, 1890, p. 71. Opuscoli pubblicati dalla Federazione Americana del lavoro.

(2) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I, pp. 788, 795, 809.

(3) *Report of Massachusetts Board of Arbitration*, 1891, p. 71.

(4) *Pennsylvania Report*, 1888, F. 36. — *Colorado Report*, 1887-88, p. 61.

di scambio quello cooperativo. Esso mira a provocare una rivoluzione sociale con mezzi pacifici. Le Società anarchiche sono due: l'Associazione Internazionale della Classe lavoratrice e l'Associazione Internazionale dei Lavoratori. La prima è composta per la maggior parte di Tedeschi ed è la più violenta. Ambedue propugnano l'organizzazione della società in gruppi indipendenti, l'abolizione di ogni governo. il libero scambio dei prodotti equivalenti tra le organizzazioni produttrici, il sistema comunistico in fatto di proprietà e l'impiego, ove occorra, della violenza e del terrore per raggiungere il loro scopo. Una setta poco numerosa di anarchici, conosciuti sotto il nome di Anarchici di Boston, condanna l'organizzazione per gruppi indipendenti come pure ogni dottrina comunista, preferendo un sistema di individualismo puro. L'Associazione Internazionale dei Lavoratori è composta in maggioranza di operai che parlano l'inglese ed è potentissima nella regione occidentale del Mississippi (1).

Condizione attuale delle organizzazioni del lavoro. — Le Unioni artigiane differiscono dalle organizzazioni del lavoro più recenti, piuttosto nei principii che nella pratica. I Cavalieri del lavoro hanno tentato ogni mezzo per far entrare nelle loro file operai unionisti, ma, stando al rapporto dell'Illinois riferentesi al 1886, essi non riuscirono ad attirarne, in questo Stato, che il 17 per cento. Le vecchie Unioni Artigiane si mostrarono le più abili nel mantenere inalterato il saggio delle mercedi e nell'impedire gli scioperi (2); ma, d'altra parte, il rapido sviluppo dello Unionismo avveratosi in quest'ultimo decennio sembra essere in parte dovuto ai Cavalieri del lavoro, i quali, sviluppatisi ancor più rapidamente, diedero un forte impulso allo spirito di organizzazione. Di 279 Unioni menzionate nel rapporto dell'Illinois del 1886, 226 sono state fondate nel periodo 1880-1886, e di queste, 140 nel 1885 e nella prima metà del 1886, cosicchè in diciotto mesi il numero delle Unioni artigiane si raddoppiò, mentre nello stesso periodo di tempo, tre quarti dei Cavalieri del lavoro, complessivamente presi, si sono iscritti all'Ordine (3). Similmente nel Colorado il numero delle organizzazioni del lavoro crebbe da 12 a 112 tra il 1880 ed il 1888. Da uno dei rapporti di questo Stato apprendiamo che nel periodo 1886-1888 parecchi operai abbandonarono i Cavalieri del lavoro per unirsi alle Unioni artigiane. Nel Kansas pure si è verificato un incremento maggiore tra gli Unionisti che tra i Cavalieri del lavoro (4). Il numero degli Americani è relativamente più grande tra questi ultimi che non tra i primi, ma gli Inglesi, gli Scozzesi e gli Scandinavi preferiscono le Unioni più antiche. Le arti meglio organizzate sono quelle dei costruttori di case, dei manifattori di sigari, dei vetrai, dei birrai, dei

---

(1) Ely, *Labor Movement in America*, pp. 208-276.
(2) *Illinois Report*, 1886, pp. 162, 169, 358, 363.
(3) *Illinois Report*, 1886, pp. 199-211.
(4) *Colorado Report*, 1887-1888, pp. 70, 80, 107. — *Kansas Report*, 1889, p. 32.

fabbricanti di ferri da cavallo, dei lavoranti in legnami da costruzione, degli stampatori e dei meccanici da locomotive (1).

Le Unioni colle loro figliali nazionali od internazionali distolgono i loro membri dal partecipare a qualsiasi altra organizzazione (2).

B. — Cause degli scioperi e delle serrate.

1. Mercedi.

Aumento e diminuzione. — L'Ufficio di New York dichiara nel suo Rapporto riferentesi al 1889 che « la codificazione dei regolamenti da parte delle principali Unioni, la sconvenienza riconosciuta degli scioperi iniziati per motivi volgari, il consenso universale nel ritenere l'organizzazione come un fatto sociale hanno circoscritto entro ristretti limiti le cause determinanti gli scioperi, riducendole all'aumento od alla diminuzione delle mercedi ed alla tirannia ingiusta esercitata dai principali » (3). A conferma di quanto è detto nel Rapporto ora citato noi constatiamo che di tutti gli stabilimenti che denunziarono gli scioperi e le serrate all'Ufficio Federale dal 1881 al 1886 il 42,32 per cento attribuì lo sciopero o la serrata a domanda pel rialzo delle mercedi, e il 7,77 per cento a malcontento prodotto da minaccia di riduzione. I conflitti adunque in metà degli stabilimenti sorsero per questo motivo (4). Di più, l'ufficio del Massachusetts, riferendo sopra 159 scioperi e serrate avvenuti dal 1825 al 1879 ne attribuisce 118 a domanda di aumento del salario e ritiene dover ascriversi alla medesima causa gli scioperi avvenuti dal 1881 al 1886 in 351 stabilimenti sopra 995. Ugualmente è detto riguardo a 41,54 per cento degli stabilimenti dell'Illinois che forniscono dati, a 52,42 per cento di quelli dell'Ohio ed a 46,97 per cento di quelli della Pennsylvania (5). Durante il medesimo periodo di tempo si ebbero nel Connecticut 190 scioperi per aumento di mercedi e solo 90 per altre cause (6). Ancora, sopra 78 scioperi ordinati dall'Unione Internazionale dei sigarai dal 1871 al 1875, 64 erano diretti contro la riduzione dei salari. È notevole che gli scioperi per domanda di aumento nelle mercedi ottengono più di frequente successo che non quelli per riduzione delle ore. In 65,99 per cento dei casi riferiti dall'Ufficio Centrale del lavoro, lo sciopero ottenne completo successo, in 8,43 per cento ottenne successo parziale e fallì solo in 25,58 per cento. D'altro lato gli scioperi per riduzione delle ore ottennero completo successo in 24,29 per cento dei casi, e successo

---

(1) *Illinois Report*, 1886, pp. 183-184, 229-230.
(2) *Kansas Report*, 1890, p. 71.
(3) *New York Report*, 1889, p. 29.
(4) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, p. 17.
(5) *Massachusetts Report*, 1889, pp. 5, 89, 114.
(6) *Connecticut Report*, 1887, p. 385.

parziale in 22,24 per cento (1). Sopra 351 scioperi iniziati nel Massachusetts per aumentare il salario, quelli che riuscirono completamente nel loro intento rappresentano il 72,65 per cento e quelli che riuscirono parzialmente, il 10,83 per cento (2). L'Ufficio di New York fa una rassegna degli scioperi verificatisi tra il 1885 ed il 1889 ed afferma che 43 su cento degli « scioperi generali » (quelli che comprendono parecchi stabilimenti) avvennero per domanda d'aumento del salario, dei quali il 71,25 per cento ebbe esito felice (3).

Introduzione delle macchine. — Gli scioperi a favore di un rialzo o di protesta contro una riduzione del salario sono intimamente connessi con quelli iniziati contro l'introduzione delle macchine, poichè in molti casi l'intervento della macchina trae seco una diminuzione nel saggio delle mercedi. Negli annali degli scioperi s'incontrano parecchi esempi di resistenza opposta alle macchine che importano risparmio di lavoro, ma tale resistenza non trovasi mai considerata esplicitamente come una causa, cosicchè noi ci limitiamo a concludere che questi scioperi sono stati classificati nella categoria di quelli diretti contro una diminuzione delle mercedi. I soffiatori di tubi per lampade nella Pennsylvania scioperarono nel 1877 per l'introduzione di un nuovo ordegno il quale importava una maggiore speditezza nella mano d'opera senza un corrispondente aumento nella retribuzione di questa. Lo sciopero durò 27 mesi e gli operai furono sconfitti (4). Un esempio tipico è stato dato dai lavoranti addetti alla Società manifattrice di calzature di Rochester (New York). L'industria della calzoleria ebbe a trasformarsi più di qualsiasi altra per l'introduzione del sistema automatico. Secondo il sig. Carroll D. Wright, i fatti raccolti dagli agenti dell'Ufficio del lavoro di Washington nel 1885 dimostrerebbero che un uomo è in grado di compiere oggidì quel lavoro che venti anni or sono avrebbe richiesto dieci uomini, ed una ditta di Filadelfia afferma che l'introduzione delle nuove macchine effettuatasi durante i trent'anni ora decorsi ha scemato di sei tanti l'ammontare della mano d'opera richiesta ed ha ridotto a metà il costo del prodotto (5). Nel caso dei lavoranti di Rochester, costoro, essendosi introdotta una nuova macchina per confezionare le forme, domandarono che l'operaio addetto alla macchina dovesse lavorare ancora l'intera forma e ricevere lo stesso prezzo per paio come pel lavoro a mano, finchè la macchina fosse stata adoperata abbastanza a lungo da permettere di fissare una conveniente rimunerazione. Gli imprenditori respinsero la proposta e lo sciopero scoppiò. La Società si procurò altri operai, ma essendosi gli scioperanti appigliati al sistema

---

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, pp. 17, 1058.
(2) *Massachusetts Report*, 1889, p. 89.
(3) *New York Report*, 1889, p. 10.
(4) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, p. 1070. — *Pennsylvania Report*, 1888, F. 5.
(5) *Report of Commissioner of Labor*, 1885, p. 82.

dei picchetti e dell'intimidazione, tutte le altre ditte facenti parte dell'Associazione dei manifattori di calzature dichiararono una serrata generale per tutti gli operai appartenenti all'Unione Internazionale dei calzolai. Gli operai adducevano che si fossero ridotti i prezzi al disotto della tariffa adottata dalle altre ditte per la categoria medesima di lavori; gli imprenditori invece sostenevano che lo sciopero fosse interamente dovuto all'introduzione della nuova macchina. Dopo nove mesi si venne ad un accordo mediante l'intervento dell'Ufficio d'Arbitrato dello Stato di New York e si nominò un comitato per risolvere i dissidi che sarebbero sorti in avvenire (1). Un altro sciopero che gli industriali ritengono motivato dall'introduzione delle macchine è quello avvenuto nel Massachusetts tra i lavoranti calzolai di Haverhill. Lì la ditta rifiutò di accettare una nuova tariffa dei prezzi proposta dall'Unione Internazionale dei calzolai, affermando che sebbene i prezzi fossero diminuiti, tuttavia i perfezionamenti introdotti nel macchinario facevano sì che le mercedi si alzassero ad un livello non mai prima raggiunto (2). Al contrario, l'Ufficio, quando fu chiamato a risolvere questioni in proposito, dichiarò spesso che l'effetto prodotto dalle macchine è quello di scemare il lavoro abile e di ribassare, per conseguenza, il saggio delle mercedi (3). Il rapporto del Consiglio d'arbitrato del Massachusetts, riferentesi al 1892, afferma che molte controversie riflettenti le macchine derivano dal fatto che gli imprenditori, nel fissare i prezzi dei lavori a macchina, si basano sul prodotto che in media può aversi allorchè gli operai hanno acquistato pratica nel mestiere; frattanto si verifica una perdita temporanea nelle mercedi, e molti attriti potrebbero evitarsi ove si fissasse un prezzo provvisorio in vista delle difficoltà da superarsi, avvertendo che il medesimo verrebbe ridotto dopo un certo periodo di tempo.

Pagamenti settimanali. — Moltissimi operai si lagnano che le mercedi non vengono pagate neppure ogni quindici giorni od ogni mese. La legge nel New York, nel Massachusetts e nel Connecticut impone alle Società di pagare i salari settimanalmente (4), e nel Maine e nella Pennsylvania è stabilito che le Società debbano pagare ogni quindici giorni (5); non havvi però alcuna disposizione riguardante i singoli imprenditori. Un tagliatore di granito che cominciò a lavorare il 1° luglio, afferma di non aver ricevuto il salario fino al 25 agosto (6). Un tessitore del Rhode Island dice che « quando arriva il giorno del pagamento la Società tiene nelle mani le

---

(1) *Report of New York Board of Arbitration*, 1890, pp. 400-578.

(2) *Report of Massachusetts Board of Arbitration*, 1891, p. 48.

(3) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. II, p. 565. — *Report of Massachusetts Board of Arbitration*, 1892, pp. 7, 8.

(4) *Report of New York Factory Inspector*, 1890, p. 97. *Massachusetts Report*, 1890, p. 47. — *Connecticut Report*, 1888, p. 20.

(5) *Maine Report*, 1890, p. 195. — *Pennsylvania Report*, 1889, E. 39.

(6) *Rhode Island Report*, 1888, p. 73.

paghe di più di due mesi » (1). Anche le Società trovano molti espedienti per deludere la legge che impone il pagamento settimanale. Uno fra i più comuni, secondo l'Ispettore Capo delle fabbriche di New York, consiste nell'annunziare agli operai che chi desidera ricevere la propria paga settimanale può averla presentando domanda; nel tempo stesso però si fa intendere che tali domande sono viste di mal occhio dalla Società. Così nessuna istanza è presentata e la Società può rispondere ai reclami dell'Ispettore delle fabbriche che gli operai non desiderano esigere il salario ogni settimana. Così pure vi sono delle Società le quali stipulano col capo squadra o col sopraintendente un contratto per cui si conviene che quest'ultimo debba reclutare gli operai come un privato qualsiasi imponendo quelle condizioni che a lui piacciono. Un caso di questo genere viene riferito dall'Ispettore delle fabbriche nel suo quinto rapporto annuale, ed egli è di avviso che la legge abbisogni di emendamenti diretti ad impedire tali abusi. Esprime pure il desiderio che vengano comprese nell'Atto quelle società ferroviarie di New York che ora sono escluse (2).

Il *truck system*. — Il pagamento differito o sistema del credito è in molti casi strettamente connesso colla pratica di pagare le mercedi in natura anzichè in moneta. Le botteghe « *dilapidatrici degli avventori* », possedute ed esercite dalle società industriali o dai singoli imprenditori, costituiscono un altro peso che dappertutto incombe permanentemente sulla classe operaia (3). Intorno a ciò si sollevano frequenti lagni in molti Stati, quantunque ritengasi che nell'Illinese il male sia circoscritto alle regioni minerarie, dove le organizzazioni del lavoro sono deboli, e nel Michigan esso non esista in molte industrie. Nel Massachusetts il *truck system* non è in vigore. Nell'Illinois solo il 6 per cento del lavoro organizzato riceve mercedi in natura (4). Nel Rhode Island, nel Maine e nella Pennsylvania il *truck system* è largamente prevalente, quantunque ivi pure i minatori siano quelli che maggiormente ne sentano il peso (5). Da un esame fatto delle paghe giornaliere nei distretti produttori di antracite nella Pennsylvania, risultò che buon numero di operai non riceve un centesimo in moneta (6), ed uno stato di cose appena di poco migliore venne riferito da una commissione incaricata, nel 1884, di investigare i sistemi di pagamento vigenti nelle regioni minerarie dell'Ohio (7). I prezzi delle

---

(1) *Rhode Island Report*, 1889, p. 153. — *Connecticut Report*, 1888, p. 116. — *Report of Commissioner of Labor*, 1887, p. 1063. — *Michigan Report*, 1885, p. 36.

(2) *Report of New York Factory Inspector*, 1890, pp. 104-108. — *Connecticut Report*, 1888, p. 115.

(3) *Report of New York Factory Inspector*, 1890, p. 107.

(4) *Illinois Report*, 1886, p. 326. — *Michigan Reports*, 1890, p. XVI; 1891, p. XIII.

(5) *Maine Report*, 1890, pp. 51, 53. — *Rhode Island Report*, 1888, pp. 73, 80. — *Pennsylvania Report*, 1889, E. 39, 42, 44.

(6) *Report of Select Committee on Labor Troubles in the Anthracite Regions of Pennsylvania*, 1887, pp. VII, 487-491.

(7) Ely, *Labor Movement in America*, p. 105, nota.

merci sono spesso nei magazzini degli imprenditori più elevati che altrove; essi, secondo che asserisce un minatore, eccederebbero la media del 20 al 25 per cento; la maggior parte però delle testimonianze, inclusavi quella del Gran Segretario dei Cavalieri del lavoro, ritiene che tale eccesso è di circa il 10 per cento (1).

Alloggi e forniture varie. — Usasi comunemente nelle regioni minerarie di alloggiare gli operai in ricoveri eretti dagli imprenditori. Questi ricoveri sono quasi sempre meschinissimi tuguri in cui gli uomini, in massima parte Polacchi, Italiani ed Ungheresi, stanno pigiati ed agglomerati assieme in condizioni pessime d'igiene. Dove le case sono migliori le pigioni sono spesso elevate, e, quando scoppia uno sciopero, o si licenziano immantinente gli inquilini o si permette loro di alloggiare a credito prelevandosi poi dai loro salari la pigione dovuta allorchè si riprendono i lavori (2).

Col sistema di locazione di case per gli operai vigente a New York, a Chicago, a San Francisco, a Boston ed in altre grandi città, gli operai stranieri vivono e lavorano in case possedute da chi dà loro impiego, pagando, talora, da 30 a 36 dollari il mese per due camere (3). Qualche volta i padroni delle filande di cotone affittano le case a locatari i quali si impegnano, mediante contratto, di fornire una certa quantità di mano d'opera allo stabilimento. Le case d'affitto di questo genere sono annesse agli opifici e procurano all'industriale un forte ascendente sul personale che da lui dipende. Gli operai che affittano case altrove sono (stando alla deposizione di un membro della Federazione dei Mestieri fatta davanti al Comitato Senatoriale per l'Educazione ed il Lavoro) i primi ad essere licenziati nella morta stagione.

Le migliori case operaie annesse ad opifici si trovano nella Nuova Inghilterra. Il Rapporto del Massachusetts riferentesi al 1889 afferma che 1,022 manifattori posseggono 8,649 case affittate ai loro operai. Ciascuna casa contiene in media da uno a due inquilini, e circa il 3,81 per cento della popolazione vive in case appartenenti a manifattori.

La quota media fissata per la pensione in una casa di pensione appartenente ad una ditta manifattrice è di dollari 3,66 per gli uomini e di dollari 2,72 per le donne (4). D'altra parte 39 industriali affermano che essi

---

(1) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I, pp. 35, 342, 1154, III, 548.

(2) *Report of Select Committee on Labor Troubles in the Anthracite Regions of Pennsylvania*, 1887, p. VI. — *Report on Importation of Contract Labor*, 1889, pp. 210, 214.

(3) *Report on Importation of Contract Labor*, 1889, p. 211. Le cifre appaiono sorprendenti, ma esse non sono che il risultato di indagini fatte dal Comitato del Congresso incaricato nel 1892 di riferire sullo *sweating system*. Vedi *Report of Committee*, ecc., 1893, pp. 69, 211.

(4) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I, pp. 60-68; vol. II, pp. 961, 1087. — *Massachusetts Report*, 1889, p. 277.

hanno venduto 117 case ai loro operai e che ne hanno incassato completamente il pagamento; altri 44 industriali dichiarano di aver venduto 88 case delle quali il pagamento è ancora in corso; bisogna poi aggiungere che gran numero di operai sono divenuti padroni di casa in grazia delle Società cooperative di costruzione e di prestiti (1). Le case di pensione tenute da imprenditori sono assai comuni nell'industria della panetteria, ed uno degli intenti che si propone l'Unione dei Fornai è quello di abolire il sistema che obbliga l'operaio a mangiare e a dimorare insieme coll'industriale od in case-pensioni tenute e dirette da lui (2). Lo stesso sistema è in vigore tra i marinai delle coste del Pacifico dove coloro che tengono le case-pensioni si impegnano anche di provvedere il personale necessario ai capitani delle navi di cabotaggio (3). I rapporti degli Stati parlano raramente dei varii altri generi di consumo somministrati agli operai. I minatori sono provvisti di polvere e di lume, a norma di un prezzo stabilito, e nella Pennsylvania ricevono il carbone che pagano con una ritenuta sul loro salario. Ciò è argomento di lagni perchè l'ammontare che viene loro accreditato è superiore, come essi affermano, a quello che essi possono consumare. Nell'Illinois queste spese variano di molto; in alcune miniere esse rappresentano il 20,88 per cento dei guadagni lordi, in altre l'1,6 o il 2,17 per cento. Generalmente 50 centesimi (di dollaro) vengono sborsati a testa mensilmente per l'uso degli strumenti da affilare ed havvi un'altra piccola spesa per l'olio e la polvere ammontante a cinque centesimi e mezzo per ogni tonnellata (4). I lavoratori agricoli ricevono quasi dappertutto il vitto; secondo il rapporto pennsylvano del 1889 le mercedi usuali dei contadini sono di 75 centesimi di dollaro per giorno compreso il vitto e di dollari 1,25 a 1,50 escluso il vitto (5).

Multe ed altre ritenute. — Il rapporto dell'Illinois riferentesi al 1886 afferma, in base ad indagini fatte in materia di multe, « che le sole donne sono multate; che negli opifici dove l'elemento femminino è in prevalenza, più frequenti sono le multe; che le medesime sono tanto più severe quanto più giovani sono gli operai puniti. Gli uomini adulti, esso soggiunge, non sono mai multati e le donne adulte lo sono raramente (6) ». Del resto, appare

---

(1) Bemis, *History of Co-operation in the United States*, pp. 278-297, 350. — *New Jersey Report*, 1888, pp. 572-578. — *Pennsylvania Report*, 1888, pp. 90-95. — *Illinois Report*, 1886, p. 248. — *Report of Commissioner of Labor*, 1890, p. 615. — *Connecticut Report*, 1888, p. 100. — *Report of Commissioner of Labor*, 1888, pp. 15, 16, 18, 25, 65. — *Massachusetts Report*, 1889, p. 282.

(2) *New York Report*, 1888, p. 549.

(3) *California Report*, 1887-88, p. 341.

(4) *Report of Select Committee on Labor Troubles in the Anthracite Districts of Pennsylvania*, 1887, p. VI. — *Report on Importation of Contract Labor*, 1889, p. 209. *Illinois Reports*, 1886, pp. 327-328; 1890, pp. I-VI, I-VII.

(5) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. II, p. 158. — *Pennsylvania Report*, 1889, pp. 125-138.

(6) *Illinois Report*, 1886, p. 525.

dai rapporti che anche gli uomini si lamentano delle multe loro imposte. Il Rapporto del Consiglio degli Arbitri di Stato del New York relativo all'anno 1889 riferisce che in una filanda di seta fu inflitta una punizione per lentezza nel lavoro, ed afferma che i conduttori delle carrozze tramviarie vengono multati per qualsiasi danno sofferto dalla loro carrozza a meno che essi riescano a produrre testimonianze a propria discolpa. Il rapporto medesimo accenna pure ad un carico imposto in un opificio per l'uso del gas e della luce elettrica, e ad una ritenuta del 10 per cento sulle mercedi pagate prima della scadenza della quindicina (1).

In forza di un Atto del Massachusetts del 1891 è vietata l'imposizione di multe ai tessitori o qualsiasi ritenuta sui loro salari per imperfezioni nei tessuti; l'Atto precedente del 1887 aveva già sancito misure restrittive in materia di multe (2). I minatori subiscono ritenute per quel poco carbone che può andar perduto, per la mancanza di esattezza nel peso e per il troppo schisto mescolato col carbone, il che provoca grande malcontento accresciuto dal fatto che molto spesso manca un verificatore che possa sostenere le loro ragioni (3). È difficile avere dei dati statistici attendibili riguardo alle multe imposte alle donne ed alle fanciulle nelle fabbriche. Da una parte il Rapporto dell'Illinois per il 1886 dice che « i resoconti offerti dagli industriali sono così evidentemente falsi che essi non meritano alcuna considerazione », dall'altra è fuori di dubbio che le informazioni desunte dagli operai contengono delle esagerazioni. Se, tuttavia, dobbiamo credere a questi ultimi, le multe rappresentano in alcuni casi il 5 per cento dei loro guadagni settimanali, ed una giovine operaia riferisce che le spese per il filo variavano tanto che, quando il suo lavoro settimanale veniva valutato 24 dollari, erano 1 dollaro più di quando era valutato 25 dollari. Nel rapporto medesimo è citato l'esempio di un minatore multato per non essersi curato di fare le sue compre ai magazzini di proprietà degli imprenditori. Nelle botteghe e nei ristoratori gli impiegati sono soggetti a una quantità di multe per rotture e simili guasti (4).

Alcune statistiche generali concernenti le mercedi. — Nei rapporti trovasi pure una quantità di informazioni d'indole generale riguardanti i salari ed i prezzi, le quali non hanno diretta relazione colle cause degli scioperi e delle serrate. Si rinvengono dei tentativi di raffronto tra le mercedi ed il costo della vita in Inghilterra e negli Stati Uniti. Il sig. Carroll D. Wright, nel suo Rapporto relativo all'anno 1890, fa ammontare a dollari 591,61 negli Stati Uniti e a dollari 456,86 in Inghilterra l'introito medio delle famiglie addette all'industria del ferro e dell'acciaio. L'eccedenza media dell'entrata

---

(1) *Reports of New York Board of Arbitration*, 1889, pp. 423, App. 134; 1890, pp. 79, 115. — *Connecticut Report*, 1888, p. 112.

(2) *Massachusetts Report*, 1890, p. XXVI.

(3) *Report of Select Committee on Labor Troubles in the Anthracite Regions of Pennsylvania*, 1887, p. VI. — *Report on Importation of Contract Labor*, 1889, p. 209. — *Pennsylvania Report*, 1889, B. 2.

(4) *Illinois Report*, 1886, pp. 503-525.

sull'uscita, per 511 famiglie sopra 762 addette all'industria del ferro, è di dollari 99,23 negli Stati Uniti e di dollari 47,02 nella Gran Bretagna per 30 famiglie sopra 65 (1). D'altra parte il sig. Alberto D. Shaw, Console degli Stati Uniti a Manchester, afferma che le mercedi settimanali dei lavoranti inglesi in cotone variano da 3,84, a 8,64 dollari e quelle dei lavoranti nella Nuova Inghilterra da dollari 4,62 a dollari 8,73 (2). La differenza quindi è assai piccola, se, come fu dichiarato in una testimonianza raccolta dal Comitato senatoriale, si tien conto che la potenza d'acquisto del dollaro è più grande nella Gran Bretagna che nella Nuova Inghilterra (3). Tutte le più competenti autorità sono concordi nel dissuadere da qualsiasi tentativo di determinare un *saggio americano* delle mercedi (4). Il più che si possa fare è offrire le liste dei salari riferentisi a certe industrie speciali, e dare una cifra approssimativa raccogliendo da ciascuna lista i differenti dati. Colle sole medie che si possono avere da questi calcoli è facile comprendere che qualsiasi confronto generale istituito fra i due paesi non può che condurre ad erronee conclusioni. Nel Rapporto della Commissione finanziaria del 1892 trovansi paragonate le mercedi inglesi con quelle americane relative a certe categorie di mestieri per il mese di settembre del 1891; risulta dal paragone che il saggio medio inglese è di poco inferiore ai tre quarti di quello americano. Nessun confronto è istituito fra i due paesi riguardo al costo relativo della vita. Limitandoci ai soli Stati Uniti, possiamo rilevare, in base ai dati forniti da una quantità di rapporti, un decrescimento progressivo nel potere d'acquisto delle mercedi, e in molti casi un ribasso nelle mercedi stesse. Nel periodo 1878-1881 la media delle mercedi crebbe, in parecchie categorie di industrie, del 6,9 per cento, mentre il costo medio della vita aumentò del 21,2 per cento. Secondo il sig. Carroll D. Wright l'accrescimento medio delle mercedi dal 1860 al 1878 è rappresentato dal 24,4 per cento e quello dei prezzi dal 14,9 per cento; riguardo al periodo 1878-1881 egli ci dà le stesse cifre che abbiamo già riferite; cosicchè nell'intero periodo 1860-1881 i salari si sono elevati del 31,2 per cento ed i prezzi del 41,3 producendosi una diminuzione del 10 per cento nelle mercedi reali (5). Il Rapporto del Connecticut del 1888 mette a confronto i salari ed i prezzi del 1887 con quelli del 1860 e rileva che durante quel periodo si ebbe un aumento medio del 43 per cento nelle mercedi degli uomini e un aumento del 57 per cento in quelle delle donne. Il prezzo dei

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1890, pp. 612-614.

(2) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol, I, p. 635.

(3) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I, p. 57; vol. II, p. 71. Ciò è affermato sull'autorità del sig. Roberto Howard, filatore, il quale ha fatto studi accurati sulla questione, ed è ritenuto persona competente dagli industriali e dagli operai.

(4) *Report of Commissioner of Labor*, 1885, p. 142.

(5) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I, p. 58; vol. II, p. 558. — *Partial Report of the Committee of Finance*, 1892, pp. IV-VIII.

generi di drogheria si elevò frattanto del 10,5 per cento e quello della carne del 36 per cento, mentre i tessuti subirono un ribasso del 39 per cento ed i tappeti del 36. I dati relativi all'anno 1887 si desunsero dai bilanci presentati dagli operai all'Ufficio. Tre quarti delle famiglie che fornirono resoconti ogni mese fanno ammontare in media la cifra dei loro risparmi a dollari 34,91, e due terzi delle famiglie che presentarono il bilancio di un sol mese fanno ammontare detta cifra a dollari 12,41. Secondo l'opinione di un operaio modellatore « i generi alimentari e le cose necessarie alla vita rincarirono quando i salari si elevarono, ed i salari presero a rinvilire molto tempo prima che le cose necessarie alla vita » (1). Negli Stati del nord-ovest le mercedi non rimasero invariate. Dal 1882 al 1886 le mercedi ribassarono nell'Illinois del 5,7 per cento in tutte le categorie di mestieri, e nelle risposte ai questionari proposti dall'Ufficio alle organizzazioni del lavoro trovasi accennato ad una effettiva diminuzione d'introiti in 58 industrie sopra 114 (2). Nel Michigan i salari scemarono del 10 al 25 per cento tra il 1883 ed il 1884, ed il 15 per cento degli operai trovavasi senza lavoro. Nel decennio 1870-1880 il numero di persone per ogni abitazione aumentò rispetto agli anni precedenti il 1860. Il rapporto medesimo rileva che gli operai unionisti conseguono mercedi considerevolmente più elevate che quelli non appartenenti alle unioni, e che inoltre più pochi di essi trovansi disoccupati (3).

D'altra parte, il sig. Carroll D. Wright in una sua pubblicazione del 1885 asserisce che « negli Stati Uniti le mercedi si sono pressochè raddoppiate negli ultimi 50 anni »; in un'altra pubblicazione del 1886 dice che « la depressione di cui soffre l'industria, mentre colpisce nel vivo i salariati e diminuisce conseguentemente la potenza di consumo del popolo, lascia incolume la massa degli affari » (4). Questa ultima affermazione poggia, almeno per quanto concerne la Nuova Inghilterra, completamente sopra dati statistici raccolti a mezzo degli agenti degli Uffici del Massachusetts e del Connecticut. Raffrontando il 1885 col 1875, l'Ufficio del Massachusetts rileva un incremento del 98,34 per cento nel capitale investito, compreso il capitale a credito, del 47,99 nella massa di materia adoperata, del 30,3 nel totale delle mercedi pagate, del 27,56 nella ricchezza prodotta e nel lavoro eseguito, del 27,7 nel personale impiegato, del 63,23 nella forza motrice; i fusi aumentarono del 38,32 per cento e i telai meccanici del 50,42 (5). Di più mentre nel 1880 un centinaio di centri manifatturieri contenevano il 56,98 per cento della popolazione complessiva dello Stato, la percentuale salì nel 1885 a 59,24 e nel 1890 a 60,71, dando un incremento nella popolazione di questi centri del 33,80 per cento dal 1880 e del 18,15 dal 1885. La popolazione

(1) *Connecticut Report*, 1888, pp. 90, 100, 116.

(2) *Illinois Report*, 1886, p. 360.

(3) *Michigan Report*, 1885, pp. 116, 262.

(4) *Report of Commissioner of Labor*, 1885, p. 75. — *Report on the Factory System of the United States*, 1885, p. 51.

(5) *Massachusetts Report*, 1889, pp. 400, 401.

della rimanente parte dello Stato aumentò solo dell' 11,11 per cento dal 1885 (1).

La Statistica annuale delle manifatture del Massachusetts ci dà la percentuale rappresentante l'incremento avveratosi di anno in anno, dal 1887 al 1891, nel capitale impiegato nella produzione, nella ricchezza prodotta, nel materiale adoperato, nel numero delle persone impiegate e nella loro retribuzione annuale, e infine nella somma degli affari fatti in rapporto con la capacità massima degli stabilimenti considerati (2). Queste percentuali sono ordinate nello specchietto qui sotto riferito; devesi però notare che il numero degli stabilimenti considerati va crescendo annualmente, variando da 1,140 nel 1888 a 3,745 nel 1891.

Anno	Aumento nel capitale impiegato nella produzione comparativamente all'anno precedente	Aumento nella ricchezza prodotta comparativamente all'anno precedente	Aumento nel valore della materia adoperata comparativamente all'anno precedente	Aumento nel numero delle persone impiegate comparativamente all'anno precedente			Media annuale della retribuzione del personale negli stabilimenti considerati	Rapporto tra gli affari fatti e la capacità massima degli stabilimenti considerati
				Nel periodo massimo d'impiego	Nel periodo minimo d'impiego	Per l'intero anno		
	Per cento	Per cento	Per cento	Per cento	Per cento	Per cento	Doll.	Per cento
1887	—	—	—	—	—	—	394,79	78,24
1888	0,25	3,61	2,99	0,55	1,42 (dimin.)	—	402,45	77,42
1889	1,44 (dimin.)	2,45	—	0,06	3,82	0,89	419,17	76,74
1890	5,62	4,37	7,19	2,35	4,20	2,70	433,56	72,65
1891	2,34	1,33	2,77	2,28	3,05	1,72	441,90	69,27

Paragonando il 1885 col 1890, troviamo che il valore totale della ricchezza prodotta e del lavoro eseguito nelle industrie manifatturiere e meccaniche della Repubblica fu di doll. 871,061,163 nel 1890 di fronte a doll. 674,634,269 nel 1885, verificandosi così un aumento di doll. 196,426,894 cioè del 29,12 per cento. Anché nell'Indiana, che è uno Stato agricolo, l'attività manifatturiera ha preso un largo sviluppo. Dal 1850 al 1880 il numero degli opifici crebbe dal 108 per cento, il capitale del 423 per cento, il numero delle persone impiegate del 200 per cento, le mercedi del 300, il valore del materiale del 500, ed il prodotto del 400 per cento.

Rimane a definirsi quale sia la classe sociale che gode i vantaggi di questo enorme sviluppo della produzione. Dai dati contenuti nel Rapporto del Massachusetts del 1889, relativi alle mercedi percepite dal 65,43 per cento del personale complessivo addetto alle industrie manifattrici di quello Stato, si raccoglie che il 63,78 per cento degli uomini impiegati riceve da 9

(1) *Massachusetts Report*, 1890, pp. 166, 167.

(2) *Massachusetts Statistics of Manufactures*, 1888, p. 146; 1889, pp. 274, 275; 1890, p. 384; 1891, pp. 287-289. — *Indiana Report*, 1885-86, p. XXV.

a 15 dollari la settimana ossia, in media, doll. 1,50 o più al giorno; il 7,22 per cento riceve doll. 8 o meno di 9 la settimana, ed il 20,61 per cento meno di doll. 7 ossia meno di 1 dollaro al giorno. Quest'ultima categoria è composta in massima parte di operai minorenni. Solo il 10,26 per cento delle donne impiegate percepisce salari superiori a 9 dollari la settimana, il 6,86 per cento riceve 8 dollari o meno di 9, ed il 72,94 per cento, ossia la grande maggioranza, è pagata come gli operai giovani (1). Nel Rapporto medesimo trovasi determinata la relazione che corre tra le mercedi ed il costo totale della produzione. Nelle industrie che contribuiscono nella misura del 2,37 per cento alla produzione complessiva dello Stato, le mercedi rappresentano più che la metà del costo totale della produzione: nelle industrie la cui produzione ammonta al 23,43 per cento di quella complessiva, esse non arrivano ad un quinto; in quelle dove il prodotto rappresenta il 24,28 per cento, esse sono superiori ad un terzo ed inferiori ad una metà; nelle industrie finalmente producenti il 46,4 per cento, le mercedi superano un quinto e sono inferiori ad un terzo (2). I dati statistici raccolti dal medesimo Ufficio nel 1890 mostrano che il profitto medio netto per tutti gli stabilimenti è rappresentato solo dal 3,9 per cento sul prezzo di vendita, e dal 4,83 per cento sul capitale investito (3). Di più, i Rapporti del Connecticut per gli anni 1888, 1889, 1890, quantunque rilevino che la percentuale rappresentante il costo delle mercedi riferito al costo della produzione, sia decresciuta da 29,17 nel 1887 a 28,57 nel 1888 ed a 28,41 nel 1889, affermano tuttavia che i profitti del capitale non crebbero nella proporzione in cui scemò il costo del lavoro per l'introduzione delle macchine (4). Chi veramente ebbe a sentirne vantaggio è stato il consumatore, e di questo vantaggio il lavoratore ha, naturalmente, la sua parte, potendo con minore sacrificio soddisfare ai propri bisogni, e procurarsi certe comodità un giorno ritenute superflue, ora comprese nel novero delle cose necessarie alla vita. Secondo un rapporto pubblicato dalla Commissione Finanziaria il costo della vita per una famiglia in condizioni ordinarie fu del 0,44 per cento minore nel settembre 1891 di quello che era nel giugno, luglio e agosto 1889, e nel maggio 1892 il costo della vita diminuì ancora del 2,1 per cento a paragone del settembre 1891 e del 3,4 per cento a paragone dei mesi di giugno, luglio e agosto del 1889. I prezzi di vendita all'ingrosso ribassarono, per i 28 mesi a cui si estende l'indagine, di 0,33 per cento, mentre i prezzi medî dei prodotti agricoli salirono del 18,23 per cento, durante il medesimo periodo, e le mercedi si elevarono del 0,31 per cento.

La Commissione riferisce pure che durante gli stessi 28 mesi il costo della vita aumentò nella Gran Bretagna dell'1,9 per cento (5).

---

(1) *Massachusetts Report*, 1889, pp. 431-433.

(2) *Massachusetts Report*, 1889, pp. 82, 83.

(3) *Massachusetts Report*, 1890, p. 623.

(4) *Connecticut Reports*, 1888, p. 37; 1889, p. 71; 1890, pp. 13, 39.

(5) *Report of Commissioner of Labour*, 1885, p. 88. — *Partial Report of Committee on Finance*, 1892, pp. V-VIII.

2. Ore di Lavoro.

Riduzione delle ore di lavoro. — Gli scioperi per riduzione delle ore sono meno numerosi che quelli per aumento delle mercedi. Il rapporto dell'Ufficio Federale del Lavoro per gli Scioperi e le Serrate attribuisce il 19,48 per cento degli scioperi denunziati dal 1881 al 1886 alla sola riduzione d'orario ed il 7,59 per cento a questo motivo medesimo combinato con domanda d'aumento delle mercedi. Il Commissario ripartisce gli scioperi secondo le seguenti percentuali: il 3,59 « per riduzione dell'orario e contro l'obbligatorietà del vitto somministrato dall'imprenditore », l'1,61 « per mutamento d'orario nel cominciare il lavoro », il 0,77 « per ottenere nove ore di lavoro con dieci ore di paga », il 0,62 « contro aumento d'orario », il 0,56 « per riduzione delle ore e delle mercedi ». La questione della durata del lavoro entra quindi nel 27,38 per cento degli scioperi avvenuti dal 1881 al 1886 sui quali si basa il rapporto. Gli scioperi per riduzioni d'orario ebbero completo successo in 24,29 per cento degli stabilimenti dove avvennero, successo parziale in 22,24, esito negativo in 53,47. L'esito negativo dà in questo caso una percentuale che è doppia di quella relativa agli scioperi per aumento delle mercedi (1). Nel Massachusetts, dal 1825 al 1879, 24 sopra 159 scioperi ebbero per causa la lunghezza della giornata di lavoro, e lo stesso motivo fece scoppiare scioperi in 425 sopra 995 stabilimenti che fornirono dati all'Ufficio Federale del Lavoro tra il 1881 ed il 1886 (2). La proporzione nel Connecticut nello stesso periodo di tempo fu di 21 a 268 e nell'Illinois essa è rappresentata dal 18,35 per cento del totale (3). Il grande sciopero dei telegrafisti avvenuto nel 1883 fu originato in parte da malcontento per la lunghezza del lavoro settimanale, e tra le domande degli scioperanti nel sistema ferroviario Jay-Gould nel 1886 trovasi quella di riduzione dell'orario (4). Nel New York dal 1885 al 1889 si ebbero 27 scioperi generali iniziati allo scopo medesimo, dei quali 82 per cento riuscirono nel loro intento: l'alta percentuale è dovuta in massima parte all'agitazione promossa dall'Unione Centrale del Lavoro per una giornata più breve di lavoro (5). L'unico sciopero riuscito nel Rhode Island durante il 1889 fu quello iniziato dai carpentieri di Newport per ottenere nove ore giornaliere di lavoro (6). Ma il più gran numero di scioperi diretti a ridurre l'orario si ebbe negli anni 1886 e 1890 per ottenere la giornata di otto ore. Il 1° maggio 1886 parecchie migliaia di operai si posero in isciopero nel New

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, p. 17.
(2) *Massachusetts Report*, 1888, pp. 5, 89.
(3) *Connecticut Report*, 1887, p. 385. — *Massachusetts Report*, 1888, p. 114.
(4) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I, p. 122. — *Report of Select Committee to investigate Labor Troubles in Missouri, Arkansas, Kansas, Texas and Illinois*, 1887, pp. XIII, XXV.
(5) *New York Report*, 1889, p, 10. — *New York Report*, 1890, pp. 382-386.
(6) *Rhode Island Report*, 1889, p. 173.

York; un numero considerevole di quelli addetti alle arti costruttrici, alla manifattura di tabacchi, alla fornitura, alla confezione delle pelliccie, e ad altre industrie ancora, ottennero le otto ore desiderate; gli altri, in numero molto maggiore, riuscirono a far diminuire da dieci a nove le ore di lavoro. Il 15 maggio 1886, una grande quantità di scioperi scoppiò in tutto il paese e 192,000 operai conseguirono la giornata di otto ore. Il movimento cominciato il 1° maggio a Chicago fu arrestato dai disordini anarchici del 4 maggio, nel frattempo però 110,000 uomini erano entrati nell'agitazione e 47,500 ottennero concessioni in loro favore. Nel maggio 1890 i carpentieri di New York e di Chicago organizzarono, nell'intento medesimo, una serie di scioperi tutti vittoriosi; Filadelfia tentò di imitare l'esempio, ma le parti in conflitto vennero ad un compromesso favorevole alle nove ore (1).

Orario normale di lavoro. — Il movimento in favore di una giornata più breve di lavoro cominciò agli Stati Uniti nel 1832, nel qual anno si tenne a New York un *meeting* allo scopo di discutere, fra le altre cose, se era desiderabile una riduzione nelle ore di lavoro. Nel 1834 ebbe luogo una processione di operai unionisti con bandiere portanti la scritta: « dieci ore al giorno » (2). Il regime delle 10 ore fu introdotto nel 1840 nel cantiere navale di Washington ed in « tutti gli stabilimenti pubblici » dal presidente Van Buren, il quale si adoperò pure, esercitando tutta la sua influenza, perchè esso venisse esteso anche agli stabilimenti privati. Dal 1845 al 1852 gli opifici del Massachusetts furono turbati da un'agitazione persistente diretta ad abbreviare la durata del lavoro e gli imprenditori finirono per concedere una diminuzione di due ore nell'orario settimanale riducendolo da 68 a 66 ore (3).

Nel 1868 l'Unione Nazionale del Lavoro, fondata nel 1866 e scioltasi nel 1870, pose in campo la questione. Un «*Atto delle otto ore* » fu promulgato nel 1869 per gli operai dipendenti dal governo, Atto che ancora rimane nello statuto federale. Esso però rimase ben presto lettera morta ed i fautori del movimento per le otto ore non riuscirono ad ottenere decisivo successo se non in seguito alle agitazioni del 1886 e del 1890 (4). Del resto « le ore di lavoro sono dappertutto diminuite. L'orario di dieci ore è « comunemente in vigore negli opifici in luogo di quello di undici ed anche « di dodici ore, mentre quaranta o cinquanta anni or sono nelle industrie « tessili si lavorava giornalmente tredici ed anche quattordici ore. Nelle « arti costruttrici all'orario di undici e di dodici ore, ed anche più, è sottentrato generalmente quello di nove e di dieci ore » (5). A questo risultato

---

(1) *New York Report*, 1890, pp. 108, 109. — *Illinois Report*, 1886, pp. 479, 480. — *Pennsylvania Report*, 1890, C. 1.
(2) *New York Report*, 1890, pp. 107, 109.
(3) Ely, *Labour Movement in America*, pp. 56, 57.
(4) *New York Report*, 1890, p. 108.
(5) *New York Report*, 1890, pp. 110, 111.

si giunse tuttavia più per gli sforzi delle organizzazioni del lavoro che per opera della legislazione. I numerosi *bills* infatti che si sono approvati in materia di ore di lavoro hanno avuto ben poco valore per quanto concerne la grande massa lavoratrice, contentandosi quasi tutti di determinare la giornata legale di lavoro secondo una certa misura, salvo nei casi di contratto intervenuto fra le parti. Nel New York la giornata legale è presentemente di otto ore, ma essa può prolungarsi in forza di contratto. Lo stesso limite è fissato nell'Illinois per tutti i lavoratori, eccettuati i contadini, ma anche qui l'accordo delle parti può modificare la disposizione della legge. Nel Connecticut la giornata legale è di otto ore « salvo nei casi di speciale contratto », e nel Nuovo Messico il lavoro di una giornata, quando questa sia di otto ore, è valutato 4 dollari. Il Maine, il Michigan, il Minnesota, ed il Nebraska hanno una giornata legale di dieci ore, la quale però può essere prolungata in forza di accordo intervenuto fra imprenditore ed operaio; il Maryland fissa in 10 ore la giornata dei minatori, ma ciascun minatore ha facoltà di lavorare, ove lo desideri, un numero maggiore di ore. In quegli Stati, tuttavia, in cui la legge determina la durata del lavoro giornaliero, le ore extra-legali debbono essere computate come supplementari e pagate proporzionatamente. Nella Georgia la giornata legale va dall'alba al tramonto per tutte le persone che non hanno raggiunto i 21 anni d'età (1); nella maggior parte però degli Stati che posseggono una legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli, le ore per costoro sono fissate in 10 per giorno, ossia in 60 per settimana. Gli Stati in cui vige tale disposizione sono i seguenti: Dakota, Indiana, Maine, Maryland, Massachusetts, Minnesota, New Jersey, New York, Ohio, Vermont, e Wisconsin; il Connecticut fissa l'orario giornaliero in dieci ore e quello settimanale in cinquantotto. Questa legislazione influì a rendere più breve la durata del lavoro per gli adulti, perchè in quelle industrie in cui avvi largo impiego di donne e di fanciulli, gli imprenditori trovano conveniente di chiudere l'opificio trascorse le dieci ore (2).

Il Rapporto del Massachusetts del 1889 ritiene il regime delle dieci ore vigente nell'82,06 per cento degli stabilimenti manifatturieri dello Stato; il 6,12 per cento hanno un minor numero di ore e solo il 6,16 per cento un numero maggiore. In 7,42 per cento la durata massima del lavoro è superiore a dieci ore, ed in 2,24 per cento è inferiore. La durata minima è pure rappresentata da 10 ore in 18,80 per cento e detto limite è solo sorpassato in 1,32 per cento (3). L'azione che i sodalizi operai esercitano sulla durata giornaliera del lavoro è messa in luce da un rapporto dell'Ufficio dell'Illinois in cui trovasi che 58 per cento dei membri delle organizzazioni lavorano dieci ore al giorno, 35 per cento lavorano un numero

(1) *New York Report*, 1890, pp. 743, 750.
(2) *Child Labor*, opuscolo pubblicato dalla *American Economic Association*, p. 36.
(3) *Massachusetts Report*, 1889, pp. 516, 517.

minore di ore, e 7 per cento, solamente, un numero maggiore (1). Nelle industrie, tuttavia, in cui domina lo *sweating system*, la condizione delle cose è di molto peggiore. I tagliatori di sartoria di Rhode Island affermano che essi non sono pagati a seconda delle ore di lavoro, ma a cottimo, e che per guadagnarsi da vivere sono spesso forzati a lavorare per sedici ore giornaliere (2). Secondo il Rapporto del 1889 pubblicato dall'Ispettore delle fabbriche di New York, si lavora talvolta 90 ore la settimana entro luride spelonche in pessime condizioni d'igiene (3). Anche negli opifici meglio tenuti avvi grande malcontento tra gli operai per non essere osservata la legge delle dieci ore e perchè si permette alle donne di eseguire il lavoro supplementare piuttosto che obbligare l'imprenditore a procurarsi altra mano d'opera (4).

(Per le ore di lavoro nei singoli mestieri, vedi Parte II: *Condizioni del lavoro in certe speciali industrie*).

Tempo supplementare e lavoro notturno. — Già abbiamo altrove accennato alla questione del lavoro supplementare. Tale questione, come causa di scioperi, trovasi per sua natura in intima relazione con quella riflettente la riduzione dell'orario e raramente si presenta isolata. Essa, tuttavia, costituì la causa precipua degli scioperi scoppiati nel 1889 sulle linee tramviarie di New York e di Brooklyn. La controversia volgeva sul doversi o no permettere che il conduttore compiesse altre corse oltre le sei possibilmente ammessibili nel periodo di dodici ore, dedotti gli intervalli per i pasti, fissati dall'Atto del 1887. I Cavalieri del Lavoro tendevano a far in modo che questo tempo supplementare non fosse da ammettere, e però sostenevano dovere il personale prestar servizio per quel certo numero di corse che può essere compreso nell'orario regolare. Ma la Società non cedeva e rifiutavasi altresì di sottoporre la questione al giudizio degli arbitri, cosicchè fu impossibile giungere ad un accordo che accontentasse le due parti (5).

Il malcontento generato dalle disposizioni concernenti il lavoro notturno contribuì a far scoppiare lo sciopero dei telegrafisti del 1883. Gli scioperanti domandavano, fra l'altro, che il servizio diurno durasse otto ore e quello notturno sette. Si lagnavano inoltre che il personale notturno avesse una sola domenica libera sopra otto, mentre il personale diurno lavorava una sola domenica sopra sei (6). Uno dei soprusi che indussero a scioperare nel 1886 gli operai addetti alle tramvie, consisteva nel trovarsi essi costretti, quando attendevano alla riparazione dei ponti o ad altri simili lavori, a

(1) *Illinois Report*, 1886, p. 170.
(2) *Rhode Island Report*, 1888, p. 94. *New York Report*, 1888, p. 503.
(3) *Reports of New York Factory Inspector*, 1889, p. 29; 1890, p. 28.
(4) *Connecticut Reports*, 1887, p. 22; 1888, pp. 25-27.
(5) *Report of New York Board of Arbitration*, 1889, App., pp. 39, 53, 175, 185.
(6) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I, pp. 109, 124.

prestare l'opera loro oltre i limiti dell'orario normale ed a fare lunghi viaggi notturni senza ricevere una mercede straordinaria e talvolta senza riscuotere il viaggio di ritorno alle loro case (1). I fornai di New York compresero, nel 1886, tra gli scopi per cui la loro Unione fu costituita, l'abolizione del lavoro notturno del sabato, in causa del quale accadeva spesso che si lavorasse per ventitrè ore continue (2).

Irregolarità del lavoro. — Le lagnanze per la irregolarità del lavoro sono molto frequenti fra i minatori. Nelle miniere dell'Illinois, durante il 1885, si lavorò in media solo 225 giorni sopra 306 possibili e nel 1890 si lavorò 213 giorni; negli anni intermedi la cifra varia fra questi due limiti (3). Le cave di antracite della Pennsylvania rimasero inattive 51 giorni nel 1881, 48 nel 1882, 39 nel 1883, 106 nel 1884. I giorni di lavoro furono 167 nel 1878, 243 nel 1879, 174 nel 1880, 198 nel 1881, 206 nel 1882, 227 nel 1883, 191 nel 1884, 220 nel 1885, 233 nel 1886 e 237 nel 1887 (4). Negli Stati del Nord-Ovest la irregolarità del lavoro mostrasi rilevante. Tra il 1883 ed il 1884 15 su cento degli operai del Michigan rimasero disoccupati e nel 1891 trovasi riferito in un rapporto che i fabbricatori di strumenti agricoli perdevano in media sette settimane all'anno (5). Riguardo al lavoro femminile, il Commissario del Massachusetts afferma che più di un quinto delle donne attendenti a professioni o addette ad industrie, rimase, durante il 1885, senza impiego per un periodo più o meno esteso dell'anno, ed il Rapporto del 1888 pubblicato dal Commissario del lavoro fissa la media annuale della disoccupazione per tutti gli Stati complessivamente presi, in 36 giorni (6). L'irregolarità dell'impiego è data come una delle cause determinanti degli scioperi ferroviari del 1877: « Solo tre o quattro giorni « per settimana gli operai potevano convivere colle loro famiglie, e gli « altri giorni essi erano forzati a passarli fuori di casa, a loro proprie « spese, pagando spesso un dollaro al giorno per la pensione all'albergo « della Società ferroviaria, cosicchè alle loro famiglie non rimaneva altro « che 35 o 50 centesimi (di dollaro) » (7).

Lavoro domenicale e giorni festivi. — Le proteste contro il lavoro domenicale provengono in massima parte dai telegrafisti e dagli impiegati ferroviari. I telegrafisti domandarono nel 1883 che il lavoro domenicale fosse riconosciuto come straordinario, retribuendolo in proporzione, e che fosse

(1) *Report of Select Committee on Labor Troubles in Missouri, Arkansas, Kansas, Texas and Illinois*, 1887, pp. XV, XXV, XXVII.

(2) *New York Report*, 1888, p. 549.

(3) *Illinois Reports*, 1886, pp. 318, 319, 542; 1890, p. XXXIII.

(4) *Report of Select Committee on Labor Troubles in the Anthracite Regions of Pennsylvania*, 1887, p. 1-XIV.

(5) *Illinois Report*, 1886, pp. 318-320. — *Michigan Reports*, 1885, p. 117; 1891, p. XV.

(6) *Report of Commissioner of Labour*, 1888, p. 67. — *Massachusetts Report*, 1889, p. 517.

(7) *Report of Commissioner of Labour*, 1887, p. 1071.

considerato come facoltativo. Lo sciopero ebbe esito a loro favorevole ed i desideri espressi furono soddisfatti (1).

Nel 1886 la Legislatura del New York promulgò un Atto che enumera le feste pubbliche. Esse sono le seguenti sei: il primo giorno dell'anno, il genetliaco di Washington, 22 febbraio; il giorno della Decorazione (2), 30 maggio; il giorno dell'Indipendenza, 4 luglio; il giorno del Lavoro, primo lunedì di settembre; il giorno di Natale. Oltre questi furono pure dichiarati festivi i giorni in cui ricorrono le elezioni generali e tutti i giorni di sabato dopo le ore dodici. Nessuna pena però è minacciata contro chi non osserva questa legge, la quale, come l'*Atto delle Otto ore*, va considerata, stando a quanto afferma il Governatore dello Stato di New York, « come semplice dichiarazione di un pubblico desiderio ». Per conseguenza il semi-riposo del sabato è tutt'altro che universalmente osservato, anche nella stagione estiva, e nel 1888 un *bill* diretto ad abolirlo passò vittorioso nel Senato e nell'Assemblea ma urtò contro il veto del Governatore. L' osservanza del riposo domenicale è regolata dal Codice penale. L'Ufficio del Massachusetts riferisce che le ore di lavoro in giorno di sabato sono inferiori a dieci ore solo nel 20,69 per cento degli stabilimenti manifatturieri dello Stato e che quantunque siasi da lungo tempo manifestata una agitazione in favore della chiusura anticipata degli opifici almeno un giorno la settimana, tuttavia si è fino ad ora ottenuto ben poco. Nel 1855 l'Unione Centrale del Lavoro di New York prese parte, per mezzo dei suoi membri, al movimento tendente a far chiudere gli opifici alle ore otto e ad abolire il lavoro domenicale come pure quello pomeridiano del sabato. La questione fu argomento di discussioni nelle classi colte ed il Rapporto di New York relativo al 1890 cita i pareri espressi in proposito dalle personalità più spiccate. Secondo il Reverendo Hugh O. Pentecost, un ecclesiastico di New York, « l'America ha meno giorni festivi di tutte le nazioni » (3). Va notato che la potentissima Unione dei vetrai, i cui membri trovansi spesso, per l'indole del loro mestiere, costretti a sopportare temperature assai elevate, ottenne che il lavoro fosse ogni anno sospeso per sei settimane durante il maggior caldo dell'estate (4).

3. Azione delle Organizzazioni operaie.

In 82,24 per cento degli stabilimenti, che forniscono resoconti all'Ufficio centrale del lavoro dal 1881 al 1886, gli scioperi furono iniziati per ordine di organizzazioni del lavoro, e 79,18 per cento delle serrate furono ordinate

(1) *Investigation of Senate Committee on Education and Labour*, 1885, vol. I, pp. 109, 124.

(2) *Decoration Day* è il giorno in cui si adornano le tombe dei soldati e marinai morti nella guerra civile.

(3) *New York Report*, 1890, pp. 442-447. — *Massachusetts Report*, 1889, p. 517.

(4) *Pennsylvania Report*, 1888, F. 12, 19, 27.

da associazioni industriali. Tra i motivi determinanti gli scioperi troviamo i seguenti: « a favore di un aumento nelle mercedi e contro l'impiego di operai non unionisti », « per influenza di altri scioperi scoppiati altrove », « contro l'impiego di operai non unionisti, di capilavoranti, ecc. », « per far aumentare le mercedi ed ottenere il riconoscimento dell'Unione », « per far adottare un catalogo di prezzi proposto dall'Unione », « per ottenere un aumento nelle mercedi e far osservare i patti stipulati colle Unioni », infine « perchè vengano ristabiliti nell'impiego operai, capilavoranti, ecc., licenziati ». Gli scioperi attribuiti a queste cause ammontano complessivamente al 4,9 p. cento del numero totale, e come appare dai dati statistici sopra riportati, le organizzazioni del lavoro sono anche responsabili di una quantità rilevante di scioperi che riguardano meno direttamente i principii dell'unionismo. Infatti gli scioperi indipendenti costituiscono appena il 17,76 per cento (1). Nel Massachusetts, durante lo stesso periodo di tempo, 81,91 per cento degli scioperi e 91,84 per cento delle serrate avvennero rispettivamente per ordine delle organizzazioni del lavoro e delle associazioni di industriali. Le serrate contro domanda di licenziamento di operai non unionisti fallirono in 42 stabilimenti; quelle dirette contro operai unionisti, avvenute in 58 stabilimenti, riuscirono vittoriose in 92,28 per cento dei casi (2). Le statistiche del Connecticut, relative agli anni medesimi, dànno 268 scioperi, dei quali venti « diretti a ristabilire nell'impiego operai licenziati » e undici « contro operai non unionisti ». Più che la metà degli scioperi iniziati in quello Stato per ordine delle organizzazioni del lavoro ebbero esito favorevole agli scioperanti, mentre tale esito non si avverò che in meno della metà degli scioperi indipendenti (3). L'Illinois ebbe 2768 stabilimenti turbati da scioperi dal 1881 al 1886. In 2324 casi lo sciopero fu ordinato da un'organizzazione di lavoratori, e riuscì vittorioso nel 55,76 per cento di essi. Sopra 127 serrate 41,73 per cento furono ordinate da associazioni industriali e di queste 22,04 per cento fallirono (4).

C. — Sviluppo, organizzazione e condotta degli scioperi e delle serrate.

1. *Numero complessivo degli scioperi e delle serrate negli Stati Uniti.* — Il rapporto dell'Ufficio Federale del Lavoro, riflettente gli scioperi e le serrate, al quale già abbiamo altrove accennato, fu compilato nel 1887, e reca la somma totale degli scioperi e delle serrate che si ebbero a registrare dal 1881 al 1886 inclusivamente, in base al numero degli stabilimenti coinvolti.

---

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, pp. 15, 17.
(2) *Massachusetts Report*, 1888, pp. 83, 90.
(3) *Connecticut Report*, 1887, pp. 385, 390.
(4) *Illinois Report*, 1888, pp. 212, 213, 236.

Le cifre relative agli scioperi avvenuti nei sei anni, separatamente considerati, sono le seguenti:

Anno	Scioperi	Stabilimenti	Operai
1881 . . .	471	2,928	129,521
1882 . . .	454	2,105	254,671
1883 . . .	478	2,759	149,763
1884 . . .	443	2,367	147,054
1885 . . .	645	2,284	242,705
1886 . . .	1,411	9,861	499,489

Di qui si raccoglie che il numero degli stabilimenti impegnati in ciascun sciopero fu in media di 5,7. Il sig. Carroll D. Wright calcola che i 610 scioperi, che, secondo il sig. J. D. Weeks, ebbero luogo nel 1880, abbiano compreso 3477 stabilimenti e che quelli, in numero di 853, avvenuti nel 1887 ne abbiano coinvolti 4862. Questi calcoli dimostrano che nel 1880 vi furono più stabilimenti turbati da scioperi che non in qualsiasi degli anni susseguenti, tranne il 1886 ed il 1887. Di più nel 1887 gli scioperi furono meno numerosi che nel 1886, nel qual anno il numero degli stabilimenti turbati da scioperi e quello degli stabilimenti turbati da serrate rappresentano rispettivamente il 44,21 per cento ed il 70 circa per cento del numero totale dato dai sei anni presi insieme; in base a queste cifre il Commissario conclude che l'anno 1886 segna il periodo massimo di sviluppo e che ora il numero degli scioperi va decrescendo (1). Siccome nessun calcolo abbracciante il complesso degli Stati è stato fatto da allora, così non è possibile comprovare la verità di questa conclusione. Tuttavia il rapporto del Consiglio d'Arbitrato del New York, riferentesi al 1889, afferma che « si è effettuata una rilevante e soddisfacente diminuzione nel numero degli scioperi e delle serrate in confronto degli anni precedenti, come pure un miglioramento nel carattere, nella durata e nelle conseguenze di tali perturbazioni del lavoro »; ma d'altra parte il Consiglio stesso riferisce nel 1890 che « il numero degli scioperi occorsi in questo Stato durante l'anno ora spirato fu di gran lunga maggiore che in qualsiasi degli anni precedenti, dacchè il Consiglio fu istituito » (2). La causa dell'incremento avveratosi nel numero degli scioperi durante il 1886 ed il 1890 va probabilmente ricercata nella fase acuta in cui entrò l'agitazione per le otto ore in questi due anni.

Distribuzione per Stati. — Il numero massimo di stabilimenti turbati da scioperi e da serrate tra il 1881 ed il 1886 si ebbe nel New York. In 9247 avvennero scioperi ed in 1528 avvennero serrate. Degli stabilimenti turbati da scioperi, 6075 appartenevano ad industrie costruttive. Cinque Stati, cioè il New York, la Pennsylvania, il Massachusetts, l'Ohio e l'Illinois contennero insieme il 74,84 per cento degli stabilimenti

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, pp. 12, 13.
(2) *Reports of New York Board of Arbitration*, 1889, p. X; 1890, pp. IX, X.

in cui occorsero scioperi e l' 89,48 per cento di quelli in cui avvennero serrate. Queste percentuali sono più elevate di quanto sarebbesi dovuto aspettare, data anche l'importanza industriale dei cinque Stati, poichè esse contengono appena il 49 per cento degli opifici degli Stati Uniti ed il 58 per cento del capitale investito nelle manifatture (1). Il Massachusetts solo ebbe 995 stabilimenti turbati da scioperi e 70,95 per cento di essi lo furono nel 1886. Le serrate avvennero in 147 stabilimenti, l'82,32 per cento dei quali chiusero le porte agli operai nell'anno medesimo. Dei 995 opifici coinvolti negli scioperi, 555 erano situati nella città di Boston e 49,4 per cento di essi subirono scioperi nel 1886; 37,52 per cento degli scioperanti, nel loro numero complessivo, si posero in isciopero nel 1886, 26,13 per cento nel 1885; e degli operai esclusi mediante serrate, 81,65 per cento lo furono nel 1886. Le donne costituirono il 32,28 per cento della massa degli scioperanti per i sei anni complessivamente presi, ed il 24,32 per cento del numero totale degli operai esclusi per serrata (2). Il numero degli scioperanti nel Connecticut, durante lo stesso periodo di tempo, ammontò in media a 1539 per anno, ossia ad uno ogni 73 persone impiegate. Uno ogni cento stabilimenti fu turbato da sciopero o da serrata. Il Colorado ebbe 109 scioperi con 11,431 scioperanti, e la California ne ebbe 107 con 6763 (3). Nel New York, dal 1885 al 1889, il numero degli scioperi fu di 9384, inclusi 598 minacciati e 664 avvenuti *per simpatia* con altri scioperi. Gli scioperanti ammontarono a 338,926 con un contributo femminile relativamente lieve. Il rapporto osserva che di rado le donne assumono l'iniziativa di uno sciopero, ma che, dove esse trovansi a lavorare in comunione con uomini, sono sempre pronte a sostenere un sciopero da questi iniziato (4).

Distribuzione per industrie. — Il più grosso contingente degli scioperi e delle serrate che si ebbero a registrare dal 1881 al 1886 fu dato da tredici industrie alle quali si riferisce l'89,48 per cento degli stabilimenti coinvolti. Queste industrie sono le seguenti: calzoleria, fabbrica di mattoni, costruzione, confezione d'abiti, fabbrica di botti, preparazione di cibi, ebanisteria, legnami da costruzione, metallurgia, miniere, manifattura di tabacchi, trasporti. Le serrate, nelle cinque industrie: calzoleria, costruzione, confezione d'abiti, metallurgia e manifattura di tabacchi, ammontarono a 79,54 per cento del numero totale (5). Nel Massachusetts la quantità maggiore di scioperi fu data dalle industrie costruttive, mentre il contingente massimo di serrate si ebbe dall'industria della calzoleria, la quale tiene il secondo posto riguardo al numero di scioperi. Nel Connecticut l'industria più colpita

---

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, pp. 13, 14.

(2) *Massachusetts Report*, 1888, pp. 63, 64, 72, 80, 81.

(3) *Connecticut Report*, 1887, p. 387. — *Colorado Report*, 1887-88, p. 133. — *California Report*, 1887-88, p. 154.

(4) *New York Reports*, 1889, pp. 10, 50, 130; 1890, p. 987.

(5) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, p. 28.

fu quella della metallurgia la quale ha dato quasi un terzo del numero totale degli scioperi. Nell'Illinois subirono gravissime perturbazioni le industrie costruttive, avendo avuto 710 scioperi, mentre tra i minatori ne avvennero 291 e nel personale ferroviario 252. Queste ultime industrie sono pure prevalenti nel Colorado dove avvennero 37 scioperi tra i lavoranti costruttori e 46 tra i minatori (1).

2. *Durata degli scioperi e delle serrate.* — Il rapporto dell'Ufficio Centrale reca che il 60,13 per cento degli stabilimenti turbati da scioperi ed il 63,23 per cento di quelli in cui occorsero serrate, rimasero temporaneamente chiusi. La durata media della sospensione dei lavori fu di 23 giorni nel caso degli scioperi e di 28,4 nel caso delle serrate (2). Nel Massachusetts 787 stabilimenti rimasero per qualche tempo inattivi in causa di scioperi e la durata media della sospensione del lavoro fu di 24,5 giorni per ciascun stabilimento e di 30,7 giorni per ciascun sciopero. Gli stabilimenti chiusi per causa di serrate ammontarono ad 83, durando in media ciascuna serrata 76,6 giorni. Nell'Illinois le serrate tennero inattivi per un periodo più o meno lungo di tempo il 48,82 per cento degli opifici e gli scioperi, nell'Ohio, l'81,21 per cento. Nel Connecticut gli scioperi ebbero generalmente breve durata; 19 per cento durarono un sol giorno, 46,6 per cento non più di cinque giorni, e 77 per cento meno che 193 giorni. Nella California si perdettero in tutto 1508 giorni e la durata media degli scioperi nel Colorado fu di 23,9 giorni (3).

3. *Alcuni importanti scioperi. a) Dei distretti minerari.* — I distretti carboniferi della Pennsylvania furono teatro di numerosi scioperi. Sebbene la produzione del carbone di antracite abbia subìto grandi fluttuazioni, tuttavia, durante il ventennio 1849-1869, essa crebbe quasi del 500 per cento. L'abbondante richiesta di mano d'opera che ne seguì fece accorrere una moltitudine di lavoratori appartenenti a nazionalità diverse, e la mancanza dello spirito di solidarietà impedì ad essi di stringersi insieme in una massa compatta e forte abbastanza per tutelare efficacemente i propri interessi. Nel 1868, tuttavia, fu fondata l'*Associazione Benevola dei Minatori di St. Clair* allo scopo di tener fronte alla *Mahanoy Valley and Locust Mountain Coal Association* costituitasi nel 1867 tra i proprietari delle miniere. Nel 1869 l'Associazione dei minatori tentò di fissare un prezzo minimo del carbone estratto e propose di ovviare all'inconveniente di un possibile eccesso di produzione « diminuendo di un carro (o vagone da « miniera) di carbone il lavoro giornaliero usuale dei minatori e limitando « proporzionalmente il lavoro per *yard* ». Lo sciopero durò quattro mesi al termine dei quali i minatori ripresero il lavoro accettando le condizioni

(1) *Massachusetts Report*, 1888, p. 81. — *Connecticut Report*, 1887, p. 388. — *Colorado Report*, 1887-88, p. 133. — *Illinois Report*, 1888, p. 218.
(2) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, pp. 15, 16.
(3) *Massachusetts Report*, 1888, pp, 84, 114. — *Connecticut Report*, 1887, p. 389. — *California Report*, 1887-88, p. 154. — *Colorado Report*, 1887-88, p. 133.

imposte dalla Compagnia, tra le quali trovavasi l'adozione di una scala mobile col patto però che i minatori rinunciassero a qualsiasi pretesa di fissarne la base. Ma la questione della base ritornò in campo l'anno appresso ed i lavori furono sospesi per quattro mesi a cominciare dai primi di aprile. Le divergenze furono risolte da un compromesso; senonchè la lunga lotta aveva danneggiato gravemente l'industria ed al termine dell'anno le mercedi scesero al disotto della base diminuendo del 24 $^3/_4$ per cento. Nel gennaio 1871 i minatori, per contrastare un ribasso nei salari, iniziarono un nuovo sciopero che si estese a tutte le miniere. Esso fu ordinato dal Consiglio generale della *Benevola Associazione* e continuò fino a maggio, nel quale mese i lavoratori delle contee di Luzerne e Lackawanna vennero a patti. Nel distretto di Schuylkill, tuttavia, in cui erano avvenuti i primi scioperi, i padroni ricusarono di trattare cogli operai a mezzo dell'Associazione e le cose rimasero allo stato in cui si trovavano. La Compagnia ferroviaria Filadelfia-Reading si propose di comporre il dissidio elevando le tariffe dei trasporti ad un limite tale da rendere impossibile l'utimazione delle cave di carbone senza l'effettuazione di un comune accordo. Questa Compagnia incominciava appunto allora a prendere parte attiva alle intraprese minerarie, per porre le basi del monopolio, che riescì in seguito a costituire solidamente. La sua « intromissione pro-« vocò il malcontento degli operatori e dei minatori ed il caso fu portato « dinnanzi al Comitato giudiziario del Senato dello Stato il quale si dichiarò « impotente a porvi rimedio ». Le parti si rimisero finalmente al giudizio di un arbitro, e risoltasi momentaneamente la questione, furono ripresi i lavori; ma i minatori, che non erano rimasti soddisfatti, continuarono ad agitarsi (1). Dal 1871 al 1887 andò costantemente crescendo l'influenza delle compagnie ferroviarie nel distretto minerario. Esse comperarono od affittarono quasi tutto il terreno carbonifero e per mezzo dei loro agenti sotto l'egida della « Borsa del carbon fossile » fecero fissare il prezzo di vendita del carbone, il quale determinò il saggio delle mercedi. I minatori intanto mancavano di organizzazione, perchè la *Benevola Associazione* aveva dovuto soccombere nel 1875 in seguito ad uno sciopero terminato colla sconfitta degli operai, ai quali si era imposto come condizione della ripresa del lavoro la rinuncia a qualsiasi organizzazione. Ne derivò che essi, impotenti ad opporre una valida resistenza, si trovarono forzati a subire il *truck system* e gravosi diffalchi nel salario. Nel 1884, tuttavia, ripresero nuova vita le associazioni locali e si costituì un'organizzazione generale connessa coll'Ordine dei Cavalieri del Lavoro. Nel 1886 i minatori dei distretti di Lehigh e di Schuylkill domandarono un aumento del 10 per cento senza riguardo al sistema della base, ma i loro desiderî non furono soddisfatti. Nel 1887 essi proposero un nuovo saggio delle mercedi, invitando i padroni a trattare direttamente

---

(1) Wright, *Industrial Conciliation and Arbitration*, pp. 121, 132. — *Report of Commissioner of Labor*, 1887, pp. 1053, 1054, 1057.

con loro o a rimettersi ad un arbitrato. Nel distretto di Schuylkill fu stipulato un compromesso tra le parti, ma nel distretto di Lehigh, non volendo i padroni saperne della proposta, ne seguì uno sciopero iniziato per deliberazione presa dai minatori il 10 settembre 1887 nelle loro assemblee locali. Il compromesso di Schuylkill, redatto dalla *Reading Coal Company*, concedeva un aumento dell'otto per cento sui salari fino al 1° gennaio 1888; se a quell'epoca i padroni di Lehigh avessero concluso qualche accordo, la Compagnia avrebbe modificata la propria scala delle mercedi a norma di esso, in caso contrario avrebbe ripristinata temporaneamente l'antica base. Frattanto gli operai della *Reading Railroad Company*, insieme cogli altri Cavalieri del Lavoro, andavano somministrando soccorsi ai minatori di Lehigh, pensando che ciò non fosse veduto di mal occhio dalla Compagnia, i cui proventi aumentavano in grazia dell'inattività a cui erano forzate le miniere di Lehigh. I minatori di questo distretto si trovarono così in grado di resistere, malgrado gravose privazioni. Alla fine dell'anno la *Reading Coal Company* dichiarò che, siccome lo sciopero di Lehig perdurava, i minatori da essa dipendenti dovevano, in base ai patti stipulati, ritornare all'antica base delle mercedi. A tale intimazione i minatori si opposero, sostenendo che essi non avevano inteso di dare una simile interpretazione all'accordo sottoscritto e si ritenevano solo obbligati a riconsiderare la situazione al principio del 1888. Ne seguì uno sciopero che durò quasi due mesi. In questo frattempo gli operai dipendenti dalla *Reading Railroad* avevano scoperto che la Compagnia, la quale in realtà costituiva una cosa sola colla *Reading Coal Company*, aiutava a prolungare lo sciopero di Lehigh approvvigionando segretamente di carbone i padroni. Il personale ferroviario allora ricusò di trasportare alcuni carichi di cotesto carbone e la Compagnia rispose con una serrata, malgrado certi negoziati corsi tra il suo direttore e i Cavalieri del Lavoro. I rappresentanti dei Cavalieri, Giovanni L. Lee e Giuseppe P. Cahill, promisero di contromandare lo sciopero minacciato, e nella loro deposizione davanti al Comitato speciale incaricato di investigare le perturbazioni del lavoro nelle regioni carbonifere della Pennsylvania, affermano d'aver spedito ai principali punti della linea, ad un'ora antimeridiana del 27 dicembre, dei dispacci in cui si avvertiva il personale ferroviario di trovarsi in servizio quella mattina, a norma dei patti convenuti. Per ragioni inspiegabili i telegrammi non giunsero a destinazione che nel pomeriggio, gli operai non si trovarono sul luogo all'ora debita, e quando si presentarono al lavoro fu loro detto che il posto era già occupato. Ne seguì uno sciopero ed una serrata, il traffico del carbone fu sospeso nel cuore dell'inverno e 100,000 minatori nonchè 6500 lavoranti dipendenti dalla *Reading Railroad*, nella sua duplice qualità, rimasero disoccupati fino al principio di marzo del 1888. I minatori dovettero riprendere il lavoro accettando l'antica base delle mercedi, ma le spese per la polvere e per altri accessori furono ridotte al 10 per cento sopra il prezzo di costo. Gli operai scioperanti addetti alla ferrovia furono sostituiti nell'impiego da altri; 2500 furono iscritti sulle *liste nere* della

Compagnia. Durante l'intero sciopero non si ebbero a deplorare violenze tranne che in un punto solo, che fu Shenandoah; qui i tumultuanti cominciarono a lanciare palle di neve contro gli agenti di polizia della Compagnia, e finirono poi con un più serio attacco in cui gli agenti scaricarono le loro rivoltelle sulla folla, ferendo cinque persone. La maggioranza dei componenti il Comitato, come appare dalla sua relazione, è d'accordo nel biasimare sotto ogni rapporto la Compagnia; uno solo dei membri fa osservare che « in ogni caso gli scioperanti mancavano di ragioni plausibili e di « scuse sufficienti per interrompere il lavoro e, secondo il mio giudizio, « l'interruzione fu prolungata ingiustificabilmente da parte degli imprendi- « tori, dati gli scopi che si proponevano ». Il rapporto della Pennsylvania per il 1890 propende pure ad esonerare la Compagnia dalla colpa d'aver ingiustamente ridotte le mercedi, ma non curasi d'avvertire che se anche le mercedi si trovavano in equa proporzione coi prezzi, questi tuttavia venivano, senza alcun dubbio, manipolati dalla Compagnia (1).

Non meno importanti furono gli scioperi avvenuti tra i minatori dell'Ohio. « Tra gli scioperi », dice il signor Carrol D. Wright, « registrati « negli Stati Uniti, pochi hanno attirato maggiormente l'attenzione, hanno « meglio illustrato la condotta delle Unioni Artigiane d'America, ed « hanno richiesto in più larga copia l'intervento della forza armata, che « quelli occorsi nelle regioni minerarie dell'Ohio, tra il 1869 ed il 1881 ». Dopo un periodo di relativa prosperità, verificatosi nel 1869 per tutta la valle di Tuscarawas (Ohio), al principio di marzo del 1870 fu annunziato che il prezzo dei prodotti minerarii sarebbe stato ridotto da 1 dollaro, e da 95 *cents* ad 80 *cents* la tonnellata. Ne seguì uno sciopero generale, e quantunque una delle Compagnie avesse convenuto di continuare i pagamenti a norma dell'antico saggio, pochi mesi dopo chiuse anch'essa improvvisamente le proprie miniere. Gli scioperanti resistettero sino a settembre, ma alla fine si videro costretti a domandare la ripresa del lavoro sottoponendosi alle condizioni che piacevano ai padroni, e sebbene alcuni fossero stati iscritti nelle *liste nere*, la maggioranza si assicurò l'impiego. L'esito dello sciopero fu sotto ogni rapporto sfavorevole ai minatori. Il traffico ne fu danneggiato a cagione della concorrenza esercitata dagli altri distretti, i quali fornirono di carbone il mercato durante lo sciopero, e le mercedi subirono un ribasso, mentre 300 nuovi operai erano stati introdotti, coi quali bisognava ora dividere il lavoro. La « Benevola Associazione dei Minatori e dei Manovali » costituitasi durante lo sciopero, tentò nel 1872 di far risalire il prezzo dell'estrazione del carbone ad 1 dollaro la tonnellata e vi riuscì. Siccome poi il prezzo andava ancora elevandosi, essi domandarono, al principio dell'inverno, ed ottennero un ulteriore aumento di 10 centesimi. Incoraggiati dal successo, cominciarono a prendere misure contro l'impiego di operai non unionisti e nel mese di gennaio del 1873 ordinarono

(1) *Report of Select Committee on Labor Troubles in the Anthracite Regions of Pennsylvania*, 1887, pp. I-CXXVI. — *Pennsylvania Report*, 1890, C. 1, 2.

una sospensione del lavoro, a fine di aiutare i minatori del distretto di Mahoning che non avevano ancora fatto salire le loro paghe. Col 1873 si iniziò un periodo di depressione nelle industrie minerarie, che si protrasse fino all'anno 1879, ed i minatori videro il loro salario scemare progressivamente. Si cominciò con una riduzione di 15 centesimi, che i minatori dovettero accettare dopo una lotta di 14 settimane e lo scioglimento della loro associazione. Alla fine dell'anno le mercedi ribassarono di 5 centesimi ancora, i colpiti protestarono, e coll'intervento dell'Organizzazione Nazionale dei Minatori si tentò di risolvere il dissidio coll'arbitrato. Alla fine del 1874 fu annunciata una nuova riduzione di 20 centesimi; la questione fu allora portata innanzi al giudice Andrews di Cleveland, in qualità di arbitro, e questi decise in favore di una riduzione di 19 centesimi da effettuarsi il 1° gennaio 1875. I minatori rimasero insoddisfatti e la *Crawford Coal Company* che trovavasi in lotta coi proprii operai per contendere a loro il diritto di eleggersi un controllore del peso, offrì un aumento di 9 *cents* per tonnellata e il riconoscimento del diritto da essi reclamato. Questa accondiscendenza a pagare 80 *cents* quando l'arbitro aveva poco prima deciso in favore di 71, va, in realtà, attribuita alla sua animosità contro un'altra Compagnia, la quale, non ostante avesse sottoscritto ad un accordo in cui si conveniva di chiudere le miniere piuttostochè tollerare un verificatore del peso nominato dai minatori, aveva poi aderito alle domande dei proprii operai. L'effetto, tuttavia, che la concessione produsse sui minatori, fu di convincerli che l'arbitro non avesse giudicato rettamente. Per tanto fu iniziata con felice successo una lotta generale per conseguire i 9 *cents* di aumento e tutta quella confidenza che i fautori dell'arbitrato erano riusciti ad infondere nelle masse, andò distrutta. Nell'agosto il saggio fu di nuovo ridotto a 75 *cents* e la notizia divulgatasi, che col 1° di marzo esso sarebbe disceso a 65, fece scoppiare lo sciopero più disastroso che sia mai occorso nel distretto. I minatori ricusarono di accettare un concordato di 70 *cents* proposto dalla loro Organizzazione Nazionale e dichiararono di volere « 75 *cents* o nulla ». I padroni si provvidero di nuova mano d'opera e gli operai soppiantati si affollarono all'ingresso della miniera nell'intento di tenere un convegno. Seguì una zuffa in cui i contendenti si scambiarono fucilate; il direttore della miniera rimase ferito e i nuovi operai furono mandati via a forza. Si operò qualche arresto fra i rivoltosi, la miniera fu posta sotto la sorveglianza dei soldati e gli imprenditori ridussero il salario a 60 *cents.* la tonnellata. Trascorsi due mesi i minatori furono costretti a riprendere il lavoro accettando queste condizioni. Nel 1878 si ebbero a registrare altri disordini dovuti all'introduzione dello *screen system* (1) per la vagliatura del carbone. Avvennero parecchi scioperi locali, ma non vi fu alcuna sospensione generale del lavoro sino alla fine del 1879 allorchè i minatori chiesero un aumento di 25 *cents* per tonnellata. Gli imprenditori consentirono di sottoporre la questione all'arbitrato, ma nel fissare il saggio stipularono il patto che

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, pp. 1087-1107.

fosse conservato lo *screen system*. Lo sciopero che ne seguì, durò dal dicembre 1879 al maggio 1880, e finì, come prima, in una sconfitta dei minatori. Nel frattempo erano stati introdotti lavoratori appartenenti alle razze colorate e le miniere furono poste sotto la sorveglianza dei soldati, sebbene non avesse avuto luogo nessuna violenza. Tenuti così a segno gli operai, la serie degli scioperi terminò.

Nell'Idaho i rancori reciproci da lungo tempo esistenti tra operai unionisti e non-unionisti scoppiarono nel 1892 in aperto conflitto. « I minatori « ascritti alle unioni si radunarono nella città e poi, armati di tutto punto, « si diressero in massa alla volta dell'Officina San Francisco, situata di « fronte alla miniera. Erano appena ordinati a dare l'assalto allorchè li colse « una scarica di fucilate partita dall'Officina. Essi tuttavia continuarono la « loro marcia e, incontratisi col nemico, impegnarono con esso un combat- « timento, in cui un minatore ed un operaio non-unionista rimasero uccisi, « e sei altri feriti. Frattanto un gruppo di minatori salì sul colle, disponen- « dosi dietro la miniera di San Francisco. Qui essi riempirono un carro con « *polvere gigante*, una specie di dinamite usata per le mine, e lo lanciarono « contro la miniera. Il carro precipitò per l'erta ripida del colle, colpì in « fronte il mulino e produsse una tale esplosione da demolire quasi l'edi- « ficio ». Due ponti della ferrovia furono fatti saltare colla dinamite per impedire che si avanzassero le truppe federali spedite in aiuto della milizia di Stato, e dodici non-unionisti mentre partivano dal paese, scortati dagli unionisti, furono massacrati. Di quattordici minatori ritenuti colpevoli di violenze durante lo sciopero, dieci furono assolti e quattro subirono condanne varianti da quindici mesi a due anni di carcere (1).

b) *Nelle ferrovie.* — Gli scioperi che si ebbero a registrare nel personale ferroviario sono degni di speciale considerazione, non solo per la loro estensione, la quale supera quella di tutti gli altri occorsi negli Stati Uniti, ma anche per l'influenza che essi esercitarono sopra altre industrie e sugli affari del paese in generale. Durante l'anno 1877 avvennero scioperi in non meno di quattordici delle principali linee ferroviarie: Baltimore e Ohio; Pennsylvania Centrale; Erie; Lago Shore e Michigan Meridionale; Pittsburgh, Fort Wayne e Chicago; Pittsburg, Cincinnati e Saint Louis; Vandalia (Illinois); Ohio e Mississippi; Cleveland, Columbus, Cincinnati e Indianapolis; Filadelfia e Reading; Filadelfia ed Erie; Erie e Pittsburg; Chicago, Alton, e Saint Louis; Canadà Meridionale. Il dissidio cominciò a Martinsburg (Virginia Occidentale) sulla linea Baltimore ed Ohio, fu causato da un ribasso del 10 % sulle mercedi di tutto il personale, e si estese poi nella Pennsylvania dove erasi ordinata una riduzione nel numero dei macchinisti e dei fochisti. Costituivano altre cause di malcontento l'irregolarità dell'impiego, il differimento delle paghe, l'accrescimento del lavoro e la responsabilità del personale per l'entità degli accidenti che eventualmente si verificassero

(1) *The Times*, 12 e 22 luglio 1892. — *National Economist*, 15 ottobre 1892. Non si è potuto avere veruna relazione ufficiale intorno a questo sciopero. — G. D.

durante il lavoro. Lo sciopero si estese rapidamente alle altre linee e la massa degli scioperanti, costituita in maggior parte del personale viaggiante, fu ingrossata da buon numero di operai appartenenti ad altre industrie. A Martinsburg, a Baltimore, a Pittsburg ed in altri luoghi della Pennsylvania si ebbero a deplorare gravi disordini accompagnati da violenze contro la proprietà e contro le persone. Fu chiesto l'intervento della milizia di Stato a Martinsburg ed a Pittsburg; ma in quest'ultimo luogo essa fraternizzò cogli scioperanti rifiutandosi di far fuoco. Si dovette allora ricorrere alle truppe federali di presidio nelle regioni orientali e la folla tumultuante fu finalmente dispersa. A Pittsburg quattro soldati furono uccisi e parecchi feriti, ed in un combattimento avvenuto a Reading i soldati caricarono la folla uccidendo undici persone e ferendone più di cinquanta. A Seranton gli agenti di polizia furono costretti a far fuoco sui rivoltosi che assalivano il Sindaco e tre fra i più audaci ed influenti di costoro rimasero uccisi. Non si è fatto nessun calcolo circa l'ammontare delle perdite che questi scioperi hanno cagionato agli operai rimasti senz'impiego ed ai padroni danneggiati nella loro proprietà; questo è certo che gli ufficiali della contea di Allegheny (Pennsylvania), ritenuti dalle Corti responsabili dei danni subìti dai proprietari durante i disordini, pagarono, dal 1877 al 1881, più di 3,500,000 dollari (1).

Negli anni 1885 e 1886 si registrarono nelle ferrovie del Sud-ovest, costituenti il sistema di Gould, grandi scioperi nei quali ebbero parte importantissima i Cavalieri del Lavoro. Questo sistema consta della Compagnia Ferroviaria Missouri-Pacifico, presieduta allora dal signor Jay Gould, e di certe linee esercitate in connessione con la medesima conosciute sotto il nome di Texas e Pacifico, e di Wabash, St. Louis e Pacifico. Nell'agosto 1886 si costituì un Comitato speciale di rappresentanti coll'incarico di riferire intorno a questi scioperi, e, stando alle deposizioni fatte dinnanzi ad esso, risulta che lo sciopero del marzo 1885 fu provocato da successive riduzioni nelle mercedi, nella misura dal 10 al 15 per cento, le quali ebbero luogo a partire dal settembre 1884. Durante questo periodo di tempo il traffico della Missouri-Pacifico erasi aumentato sebbene quello delle linee associate fosse andato scemando. Lo sciopero procedette dappertutto con ordine, ed alla fine, per l'interposizione dei Governatori del Missouri e del Kansas, le parti contendenti vennero ad un accordo, obbligandosi la Compagnia a ristabilire il primitivo saggio delle mercedi ed a riammettere al lavoro gli scioperanti. Nei primi mesi che seguirono tale accordo si verificò una graduale riduzione di personale, specialmente sulla ferrovia Wabash, St. Louis e Pacifico, e i Cavalieri del Lavoro, ritenendo tale misura diretta contro il loro sodalizio, ordinarono che la Wabash fosse boycottata nel materiale rotabile. La Missouri-Pacifico acconsentì di favorire il boycottaggio, sebbene la Compagnia Wabash fosse sottoposta alla sua direzione. Tale contegno fece nascere il sospetto che essa mirasse a rovinare la Wabash;

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, pp. 1071-1079.

ma i membri stessi della Compagnia dichiararono che essi furono indotti ad agire in quel modo unicamente sotto la forte pressione esercitata dai Cavalieri del Lavoro. Il boycottaggio fu tolto dopo un mese e la Compagnia riaccolse tutti i Cavalieri del Lavoro rimasti senza impiego.

Nel marzo 1886 la Texas e Pacifico licenziò un capo-lavorante di nome C. A. Hall, appartenente all'Ordine. I Cavalieri pretesero che questo licenziamento senza preavviso costituisse un'infrazione ai patti stipulati nell'accordo del 1885, sebbene detto accordo imponesse solo l'obbligo di preavviso nei casi di riduzione del salario. Essi domandavano che si rimettesse in servizio il capo-lavorante e, nel tempo stesso, che si elevasse a doll. 1,50 la paga giornaliera dei lavoranti ordinari, e si diminuissero le ore di lavoro. Frattanto abbandonarono tutte le linee e tentarono di impedire il movimento dei treni-merci, staccando parti del meccanismo dalle locomotive e minacciando gli operai che volevano prestar servizio. Una volta la polizia dovette far fuoco e nello scontro avvenuto con essa furono uccisi tre agenti ed uno degli scioperanti. Queste violenze però furono disapprovate dal Comitato esecutivo generale e distrettuale dell'Ordine. I direttori della Missouri-Pacifico sostennero dal loro canto che essi erano esenti da ogni responsabilità dacchè la linea Texas e Pacifico trovavasi nelle mani di un Ricevitore. Si iniziarono pertanto delle trattative fra il Presidente Jay Gould ed il sig. Powderly, Gran Mastro Operaio dei Cavalieri del Lavoro, trattative che si risolsero nell'ordine dato dal sig. Powderly di riprendere il lavoro, nell'intesa che si rimetterebbe ad un arbitrato la composizione del dissidio. Quando, tuttavia, il Sopraintendente sig. Hoxie fece sapere che il giudizio degli arbitri riguarderebbe unicamente gli operai che si trovavano allora impiegati, i Cavalieri considerarono ciò come un rifiuto di riconoscere l'ordine dato dal Gran Mastro, e lo sciopero ricominciò. A poco a poco però gli animi si calmarono e trascorsi due mesi, gli operai ritornarono al lavoro. L'opinione pubblica si mostrò poco favorevole agli scioperanti ed il sig. Carroll D. Wright ritiene essere stato lo sciopero « male a proposito e mancante di ragionevole causa ». Questo suo giudizio è confermato dalle deposizioni di parecchi membri dell'Ordine. D'altra parte il Comitato speciale afferma che « vi furono soprusi di cui gli operai addetti alle ferrovie avevano giusto motivo di lagnarsi, e questi soprusi possono aver contribuito ad estendere e ad allargare lo sciopero ». Parlasi, fra l'altro, di oppressione esercitata da ufficiali subordinati, di lavoro straordinario senza retribuzione straordinaria, di applicazione del sistema delle liste nere e di contribuzioni obbligatorie a favore di un ospedale male organizzato. Sembra inoltre che il presidente dell'Assemblea distrettuale dei Cavalieri del Lavoro non abbia usato la debita sollecitudine nel presentare i reclami alle autorità competenti, cosicchè gli operai credettero che la Compagnia non fosse disposta a concedere quanto si chiedeva. Le perdite subìte da coloro che presero parte allo sciopero ammontano a dollari 900,000, quelle subìte dagli altri che in causa di esso furono impediti di lavorare ammontano a dollari 500,000, infine i danni sofferti dalla Compagnia furono calcolati in dollari 2,800,000. È impossibile deter-

minare con una certa esattezza il danno che recò al commercio la sospensione per un mese del servizio dei trasporti, ma si calcola che il valore dei prodotti crebbe in conseguenza di ciò del 25 per cento; inoltre una parte del traffico di St. Louis, centro dell'agitazione nel Missouri, si trasportò definitivamente a Chicago (1).

Nel 1890 scoppiò uno sciopero sulle linee della Compagnia ferroviaria New York Centrale e Fiume Hudson, tra New York e Buffalo, il quale durò per più d'un mese. La causa immediata fu il licenziamento, a volta a volta eseguito, di 78 operai, gran parte dei quali erano membri influenti dell'Ordine dei Cavalieri del Lavoro. L'Assemblea distrettuale dell'Ordine non vedeva l'ora di dichiarare uno sciopero, convinta come era che l'azione della Compagnia minacciasse l'esistenza dell'Ordine fra i suoi impiegati. Il signor Powderly opponevasi vivamente a che si prendesse una tale misura ed insisteva perchè almeno si aspettasse fino al 1892, epoca dell'elezione presidenziale, o fino al 1893, anno della « Fiera mondiale », allorchè l'urgenza degli affari avrebbe presentato un'opportunità più favorevole. Ciò non di meno, ad istanza dell'Assemblea distrettuale, lo sciopero venne dichiarato e minacciò di estendersi a tutte le linee del sistema Vanderbilt. Gli scioperanti si rivolsero al Consiglio Statuale d'Arbitrato, ma la Compagnia sostenne che essa nulla aveva da sottoporre al giudizio degli arbitri e che se aveva licenziato degli operai lo aveva fatto per ragioni riguardanti gli individui e non per odio contro qualsiasi organizzazione. Tuttavia le informazioni assunte dal Consiglio d'Arbitrato nel corso della sua inchiesta, assodarono che la Compagnia era perfettamente consapevole della posizione che le persone licenziate occupavano nell'Ordine. In previsione di eventuali violenze la Compagnia assoldò un corpo di armati, conosciuti sotto il nome di « Speciali Pinkerton », ma durante lo sciopero non si ebbero a registrare altre morti che quelle avvenute per accidenti ferroviari causati dalla disorganizzazione del traffico. Lo sciopero terminò con esito favorevole alla Compagnia e da 3000 a 4000 uomini addetti al servizio perdettero l'impiego. Il danno sofferto dal personale salariato è stimato da 300,000 a 400,000 dollari, quello sofferto dalla Compagnia ammonta a 2,000,000 di dollari e quello arrecato al pubblico è pressochè incalcolabile (2).

Nell'agosto 1892 avvenne uno sciopero tra gli *Switchmen* (operai addetti allo scambio e alla formazione dei treni) della ferrovia New York-Lago Erie e Occidente, nella Buffalo Creek e nella Lehigh Valley. Esso fu originato da una riduzione nelle mercedi avveratasi come conseguenza della Legge delle dieci ore, approvata nel maggio 1892. Secondo il precedente accordo del 1888, la paga mensile dei conduttori era di dollari 65 per il servizio diurno e di dollari 70 per il servizio notturno, mentre quella dei

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, pp. 30-33. — *Report of Select Committee to investigate Labor Troubles in Missouri, Arkansas, Kansas, Texas, and Illinois*, 1887, pp. I-XXX.

(2) *Report of New York Board of Arbitration*, 1890, pp. XIII-XIX, 290-381.

frenatori era rispettivamente di 60 e di 65 dollari. Concedevasi poi un'indennità speciale per il lavoro domenicale in Buffalo e nelle città ad occidente di essa. Le ore di lavoro eran nominalmente dodici per ciascun turno di servizio e riducevansi a quasi undici di lavoro effettivo. Dopo la promulgazione dell'Atto delle dieci ore, la Compagnia propose di mantenere il saggio attuale delle mercedi, ma di corrispondere le medesime in ragione di ore e nel medesimo tempo manifestò l'intenzione di valutare l'ora di lavoro dividendo per dodici la paga giornaliera che si riceveva prima. A ciò si opposero i capi della Unione dei guardatreni sostenendo che, se la giornata legale era fissata in dieci ore, la retribuzione per ora doveva determinarsi prendendo il decimo della paga giornaliera prima corrisposta. In effetto essi chiedevano la stessa paga per una giornata di dieci ore che per una di dodici, sembrando loro che l'Atto non dovesse portare per conseguenza una diminuzione delle mercedi. Quando videro respinta la loro domanda dalla Compagnia, ordinarono senz'altro che i membri dell'Unione addetti alle tre linee sopra nominate, abbandonassero il lavoro. Lo sciopero, cominciato il 12 agosto, si estese nel giorno 17 dello stesso mese ai guardatreni della New York Centrale e Fiume Hudson ed a quelli della West Shore e fu accompagnato da incendi e da devastazioni. Quarantacinque delegati nominati dallo Sceriffo ricusarono di opporsi agli scioperanti, e, siccome la forza armata disponibile mostravasi impotente a difendere la proprietà della Compagnia, fu chiamata la Guardia Nazionale di Stato, la quale giunse in Buffalo il 19 agosto. Il giorno 18 il Consiglio statuale d'Arbitrato del New York tentò di conciliare fra loro le parti persuadendole ad accettare un arbitrato, ma le Compagnie opposero un reciso rifiuto affermando che i posti lasciati liberi dagli scioperanti erano stati occupati, che gli scioperanti non erano più al loro servizio e che non esisteva altro impedimento al traffico se non quello cagionato da illegali intromissioni a tener in freno le quali avrebbe provveduto lo Stato. L'Unione degli « *Switchmen* » si rivolse al personale delle Compagnie invitandolo a mostrare la sua solidarietà coll'unirsi agli scioperanti, ma nessuno avendo risposto all'appello, si dovette dichiarare la chiusura dello sciopero. Si parlò pure della opposizione di cotesti « *switchmen* » contro l'introduzione degli apparecchi di sicurezza, desiderando essi rendere necessario un certo grado di abilità nell'adempimento del loro ufficio ed elevare così il saggio delle mercedi che tende a rinvilire stante l'enorme massa di mano d'opera sempre disponibile pel servizio ferroviario (1).

c) *Tra gli operai addetti alla lavorazione del ferro e dell'acciaio*, 1892. — Nel luglio 1892 avvennero gravi perturbazioni nelle officine metallurgiche dei sigg. Carnegie e Co. di Homestead (Pennsylvania). Secondo un articolista del « *Forum* » del settembre 1892, questa Società a responsabilità limitata o Compagnia, che impiega 13,000 operai, possiede quasi il monopolio della lavorazione del ferro e dell'acciaio nella Pennsylvania ed esercita, valendosi di mezzi finanziari e di altro genere, grande influenza nell'epoca

(1) *North American Review*, ottobre 1892.

delle elezioni. Da molti anni le mercedi venivano fissate mediante una scala mobile basata sul prezzo di vendita secondo i listini per l'acciaio ed i particolari della medesima erano stati determinati per comune accordo tra la Compagnia e l'Associazione Amalgamata dei Lavoranti in ferro e acciaio degli Stati Uniti (1). I salari sono elevati ma richiedesi nell'operaio un grado di abilità considerevole, oltrechè una robusta e sana costituzione per resistere all'ambiente molto caldo dell'officina in cui lavorasi il ferro fuso. La scala fissata nel 1889 doveva durare fino al 30 giugno 1892; senonchè parecchio tempo prima che tale data arrivasse i padroni manifestarono il desiderio di ridurre la base da doll. 26,50 la tonnellata a doll. 23 e di portare la scadenza della scala al principio di gennaio invece che al principio di luglio. Gli operai si opposero perchè ad essi sarebbe riuscito impossibile, nel cuore dell'inverno di interrompere il lavoro e di trovar modo di resistere a qualsiasi ingiusta domanda da parte degli imprenditori. Pertanto i delegati dell'Associazione Amalgamata dei lavoranti in ferro ed acciaio respinsero in nome degli operai la scala proposta. A tale diniego gli imprenditori risposero licenziando formalmente tutti coloro che non intendevano adattarsi alle nuove condizioni ed annunciando che non avrebbero mai più impreso in avvenire alcuna trattativa coll'Associazione come tale. Seguì una serrata, per dir così, virtuale, perchè la Compagnia, sebbene avesse troncato nominalmente ogni rapporto col personale licenziato, pubblicò poi un avviso in cui diceva che « tutti gli operai i quali non ritornassero al lavoro ad una certa epoca fissa perderebbero il loro impiego ». In seguito i sigg. Carnegie e Co., in previsione di uno sciopero o di una serrata fecero costrurre, nelle sei settimane precedenti la scadenza della data, un muro di difesa intorno alle officine, lungo tre miglia ed alto dodici piedi. Preparatisi così a sostenere un assedio, essi si adoperarono per ottenere un corpo di « agenti speciali Pinkerton » onde porsi in grado di sostituire gli scioperanti con operai non unionisti. Le trattative a questo scopo eransi già iniziate prima che si dichiarasse la serrata quantunque l'intervento degli agenti non si fosse effettuato che dopo aver ricorso allo Sceriffo perchè provvedesse una guardia a tutela della proprietà della Compagnia. Gli ufficiali dell'Associazione Amalgamata offersero, alla loro volta, di fornire tale guardia, ma lo Sceriffo rifiutò l'offerta, sostenendo che essi potevano bensì impedire qualsiasi offesa alla proprietà, ma non facilitare l'impiego di operai non unionisti.

Trecento guardie Pinkerton si imbarcarono alla volta delle officine dei sigg. Carnegie e Co. Esse furono introdotte nello Stato senza armi, ma queste colle relative munizioni viaggiavano con loro racchiuse in casse.

(1) Lo Statuto di questa Associazione differisce da quello che regge simili sodalizi in Inghilterra per quanto concerne l'ufficio del presidente e le disposizioni relative alla scala mobile. Il presidente prende (più assai che non accada in Inghilterra) parte attiva ed importante nell'organizzazione della Società ed i membri intervengono più largamente nel proporre e nell'approvare le modificazioni alla scala delle mercedi. Questa scala viene talvolta compilata dal sodalizio operaio indipendentemente dagli imprenditori, all'approvazione dei quali è sottoposta coll'alternativa di uno sciopero.

Durante il tragitto sul fiume le casse furono aperte ed i Pinkertons arrivarono di buon mattino ad Homestead, armati di tutto punto. Qui, un numeroso stuolo di scioperanti, che era stato informato del loro arrivo, trovavasi pronto ad impedirne lo sbarco. Non si sa precisamente quale delle due parti incominciasse prima l'attacco, ma è certo che si impegnò un combattimento accanito in cui degli scioperanti sette rimasero uccisi e molti altri feriti, e dei Pinkerton tre perirono e parecchi altri rimasero gravemente feriti. La folla tentò anche di incendiare le barche versandovi sopra del petrolio, e alla fine i Pinkertons si arresero ai capi dell'Associazione Amalgamata, i quali dopo averli tenuti prigioni fino alla sera, li allontanarono a mezzo della ferrovia. Durante la prigionia e nei locali della stazione essi furono percossi e maltrattati malgrado gli sforzi fatti dai capi per frenare la folla, la quale era in maggioranza composta di Slavi, di Ungheresi e di donne. Il Governatore della Pennsylvania spedì subito delle truppe ad Homestead, fece arrestare i principali organizzatori dello sciopero, e l'ordine fu ristabilito. Poco tempo dopo ebbesi a deplorare un attentato contro la persona del Direttore sig. Frick per opera di un russo di nome Berckmann, ma pare che questo atto non abbia rapporto alcuno collo sciopero. Trascorse sei settimane, buon numero di scioperanti si presentò per riprendere il lavoro, ma molti di essi, essendosi la Compagnia provveduta di nuova mano d'opera, non furono accettati.

Un comitato del Congresso, incaricato di riferire intorno all'impiego degli agenti Pinkerton, operò a Pittsburgh un'inchiesta sulle circostanze dello sciopero. Dalle deposizioni fatte dinnanzi ad esso risulta essere convinzione generale che, dopo l'introduzione della tariffa Mc Kinley, la Compagnia abbia realizzato profitti maggiori, e che quindi non vi fosse ragione per diminuire le mercedi. Le deposizioni stesse accennano ad un vivo sentimento di malumore tra gli operai per l'impiego delle guardie Pinkerton, ed il sig. Powderly, Gran Mastro Operaio dei Cavalieri del Lavoro, sostiene che i Pinkertons sono spesso gente di dubbia fama, e che talvolta sono fatti intervenire più per provocare che per impedire disordini. I capi delle guardie affermano invece che essi non ammettono nelle file dei loro dipendenti se non individui di buona condotta e che impongono loro, dietro giuramento, di non mai far uso delle armi tranne nei casi in cui la difesa della loro vita lo richiegga. Nel Massachusetts fu approvato nel 1892 un Atto vietante l'impiego di guardie Pinkerton; il New Jersey promulgava nello stesso anno un Atto consimile (1).

d) Tra i telegrafisti, 1883. — Un grande sciopero scoppiò tra il personale addetto ai telegrafi nel 1883, per ordine della Fratellanza dei Telegrafisti (sezione dei Cavalieri del Lavoro) la quale, sebbene costituita solo nel

(1) *Report of Select Committee to investigate the Employment of Pinkerton Detectives*, 1892; *Social Economist*, agosto 1892, pp. 108-118; *Forum*, settembre 1892; *Review of Reviews*, ottobre 1892; *Blackwood's Magazine*, ottobre 1892; *Boston Labor Leader*, 6 agosto 1892; *National Economist*, 15 ottobre 1892; *New Jersey Report*, 1891, p. 582.

1882, contava quasi 19,000 membri. Cause dello sciopero erano: l'insufficienza delle mercedi, le disposizioni relative al lavoro domenicale, la disuguaglianza esistente tra i salari pagati alle donne e quelli pagati agli uomini, l'eccessiva lunghezza dell'orario ed infine il rifiuto opposto dalle Compagnie telegrafiche di riconoscere il comitato esecutivo della Fratellanza e di trattare con esso allorchè presentò loro una petizione in cui erano formulate le domande dei telegrafisti. La Compagnia Occidentale dell'Unione, alla quale furono sottoposte queste lagnanze, aveva poste le basi di un potente monopolio. Quattro quinti dell'intiero movimento dei telegrafi trovavansi nelle sue mani, ed alcune testimonianze dinnanzi al Comitato Senatoriale per l'Educazione ed il Lavoro affermano che essa, per sopprimere ogni concorrenza, avesse acquistato, ogni volta che le riusciva possibile, la proprietà delle nuove invenzioni, lasciando poi anche alcune di esse infruttuose se l'interesse proprio lo consigliava. Gli impiegati lamentano che, nonostante il continuo estendersi del monopolio, le loro mercedi abbiano progressivamente subìto una riduzione del 30 al 40 per cento. Nel 1883 essi ricevevano in media 54 dollari al mese ed i telegrafisti ferroviari delle stazioni provinciali, 38 dollari. Queste mercedi sono più elevate di quelle corrisposte in Inghilterra, le quali, stando a quanto attesta un inglese, impiegato nei telegrafi, variano da 30 scellini a 2 lire sterline la settimana; ma lo stesso impiegato fa notare che il saggio americano è in realtà più basso ove tengasi conto del costo della vita. Le donne addette ai telegrafi ricevono in media negli Stati Uniti il 25 per cento meno che gli uomini. I telegrafisti affermano che numerosi membri della Fratellanza vennero iscritti sulle *liste nere* e che coloro i quali presero parte allo sciopero del 1870 furono riaccolti in servizio solo dopo essersi obbligati a non mai più entrare in qualsiasi organizzazione di lavoratori. I dati forniti dagli imprenditori differirebbero alquanto da quelli ora esposti. Essi infatti fanno ammontare il salario medio del personale complessivamente preso, cioè comprendente i due sessi, a dollari 65 mensili, ossia a dollari 11 in più del salario medio calcolato dagli impiegati per i soli uomini. Secondo ancora i loro calcoli, gli uomini meglio pagati guadagnano 80 dollari e le donne meglio pagate, 70 dollari; il lavoro però delle donne è in ogni caso reputato inferiore a quello degli uomini appartenenti alla prima categoria, giacchè « il sistema nervoso delle donne non può « sostenere lo sforzo necessario pel funzionamento di un filo telegrafico molto attivo ». Gli imprenditori dichiarano inoltre che i telegrafisti inglesi meglio retribuiti, percepiscono circa doll. 24,20 al mese, o lire sterline 130 all'anno, e che quindi i salari americani superano il doppio di quelli pagati in Inghilterra. Riguardo alle *liste nere* essi ammettono di fare tutto quanto sta in loro per ostacolare le organizzazioni « che presumono dirigere l'azione dell'operatore nei suoi rapporti cogli imprenditori ». Lo sciopero durò trentadue giorni e finì colla sconfitta degli impiegati le cui perdite ammontarono a 250,000 dollari. Delle tre Compagnie coinvolte, la Americana Rapida si accordò provvisoriamente col proprio personale e prestò servizio durante lo sciopero, guadagnando così lire sterline 5000, ma l'Unione Occidentale

e la Baltimora ed Ohio perdettero doll. 909,300. In seguito allo sciopero l'Unione Occidentale diminuì di qualche poco l'orario settimanale e concesse di ritenere il lavoro della domenica come facoltativo corrispondendo per esso una paga straordinaria (1).

e) Tra i facchini de' porti, 1887. — Lo sciopero dei facchini dei porti nel New York (1887) fu iniziato per solidarietà coi caricatori di carbone dei porti situati sulla riva del fiume Hudson dalla parte del New Jersey, i quali scioperavano allora contro una minacciata riduzione nelle mercedi di 2 1/2 *cents* per ora. I facchini de' porti desideravano anche di boycottare la Compagnia di Navigazione a vapore *Old Dominion* la quale aveva ridotto i salari degli stivatori da 25 *cents* a 20 *cents* l'ora, sebbene avesse nel tempo stesso tolto l'inconveniente dell'irregolarità del lavoro prima esistente, assicurando al proprio personale 12 dollari la settimana. I facchini dei porti chiedevano ora 30 *cents* l'ora e 60 *cents* pel lavoro notturno. Venne di conseguenza uno sciopero generale ordinato dai Cavalieri del Lavoro in New York, Brooklyn e Jersey City, al quale presero parte 13,000 facchini de' porti, 1000 barcaiuoli, 12,000 caricatori di grano, 1500 caricatori di carbone, 400 cucitori di sacchi, in tutto 27,900 uomini. L'opinione pubblica mostravasi favorevole ai caricatori di carbone per la loro protesta contro la riduzione di 2 1/2 *cents*, perchè appunto allora i proprietari delle miniere e le Compagnie ferroviarie, che in fatto costituivano una cosa sola, avevano elevato di 50 *cents* la tonnellata il prezzo del carbone. Ad accrescere impopolarità alle Compagnie contribuiva altresì la carestia di carbone da esse provocata nel cuore dell'inverno e l'intervento di un corpo di « guardie Pinkerton » armate di rivoltelle. Quando, tuttavia, i caricatori di carbone riuscirono, mediante l'intromissione dei Cavalieri del Lavoro, a stipulare un accordo conveniente, i facchini dei porti si trovarono abbandonati a sè stessi, e lo sciopero terminò. Le mercedi subirono un ribasso, ma dopo qualche tempo, in grazia dell'azione esercitata dall'Unione dei lavoranti costieri, furono portate al livello desiderato (2).

Un altro sciopero tra i facchini dei porti si ebbe a registrare nel 1887 nella California, causa il licenziamento dai moli e dai cantieri di San Pedro degli operai appartenenti all'Unione dei Marinai della costa. Questa misura fu presa dall'Associazione degli Armatori nell'intento manifesto di provvedere alla deficienza del personale addetto ai trasporti sull'Oceano incorporando negli equipaggi parte degli operai di terraferma. I marinai, convinti che si volesse minacciare l'esistenza della loro Unione, dichiararono uno sciopero al quale aderirono l'Associazione dei Facchini dei porti e Costruttori, ed una Sezione da poco organizzata dei Cavalieri del Lavoro. Questa Sezione agiva senza la debita autorizzazione dell'organizzazione superiore da cui dipendeva, e sebbene avesse poscia ottenuto l'appoggio della medesima,

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, pp. 28, 29. — *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I, pp. 101-197, 382-402, 864-953.
(2) *New York Reports*, 1887, pp. 327-385, 1888, p. 1021.

non riuscì nell'intento desiderato. Si tentò di risolvere la questione mediante un arbitrato, ma il tentativo fallì. Dopo quindici giorni si chiuse lo sciopero e ben pochi facchini de' porti furono ristabiliti nell'impiego (1).

D. — Costo e risultato generale degli scioperi e delle serrate.

1. *Dati relativi all'esito degli scioperi e delle serrate.* — Secondo il Rapporto del Commissario del Lavoro, in 46,52 per cento degli stabilimenti turbati da scioperi, tra il 1881 ed il 1886, gli scioperi ebbero completo successo, in 13,47 per cento essi ebbero successo parziale, ed in 39,95 per cento fallirono. Le serrate ebbero completo successo in 25,47 per cento degli stabilimenti in cui occorsero, successo parziale in 8,58 per cento, insuccesso in 60,48 per cento.

Risulta da queste cifre che gli scioperi, in complesso, riescono più spesso nel loro intento che non le serrate, giacchè tra le due percentuali degli insuccessi, quella relativa agli scioperi è minore del 20 per cento e più (2). Il Rapporto del Massachusetts per il 1888 fa ammontare a 81,21 per cento la percentuale degli stabilimenti in cui gli scioperi ebbero durante lo stesso periodo di tempo maggiore o minor successo, ed a 18,79 per cento quella degli stabilimenti in cui gli scioperi fallirono. Le serrate riuscirono nel loro intento in 59,86 per cento degli stabilimenti, non riuscirono in 39,46 per cento. Le percentuali variano di molto nei differenti anni e nelle diverse industrie. Per esempio, nel Massachusetts, le serrate occorse nel 1883 fallirono tutte, mentre quelle occorse negli anni 1884 e 1885 ebbero sempre esito favorevole. Ancora, tutte le serrate nell'industria della costruzione navale riuscirono, come pure 94,87 per cento di quelle dichiarate nell'industria del vestiario, e 91,67 per cento di quelle avvenute tra i tagliatori di pietra; e se, d'altra parte, le arti costruttrici non possono vantare pieno successo in più che 9,55 per cento dei casi, esse ebbero a registrare completa sconfitta solo in 4,67 per cento.

Nell'Illinois la percentuale degli scioperi più o meno riusciti, tra il 1881 ed il 1886, fu di 64,49, mentre nell'Ohio la percentuale delle serrate vittoriose ammontò a 91,84 (3). Il New York dà 9384 scioperi nel periodo 1885-1889, dei quali 62,5 per cento ebbero successo e 37 per cento fallirono (4). Degli scioperi recenti, il Rapporto del Consiglio d'Arbitrato del Massachusetts per il 1891, dice: « Gli scioperi registrati in questo Stato durante l'anno ora decorso (1890) furono, pressochè senza eccezione, disastrosi per coloro che vi furono implicati, e talvolta esiziali per le organizzazioni a cui gli operai appartenevano. Gli imprenditori hanno imparato a coalizzarsi tra di loro e ad opporre così una valida resistenza contro le

---

(1) *California Report*, 1887-88, pp. 160-166.
(2) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, p. 16.
(3) *Massachusetts Report*, 1888, pp. 56-87, 114,
(4) *New York Report*, 1889, p. 9.

associazioni lavoratrici..... Alcune delle controversie che, durante l'annata, attrassero maggiormente l'attenzione, si ridussero a lotte tra associazioni industriali da un lato e unioni operaie dall'altro, allorchè si comprese non esservi soluzione possibile se non mettendo alla prova la forza rispettiva di resistenza delle parti in conflitto. Nei casi di questo genere..... il successo non fu dalla parte degli operai; e tutte queste esperienze dimostrarono in modo evidente..... che tanti mali si sarebbero potuti evitare adottando i metodi più miti sanciti dalla legge » (1).

2. *Costo da parte degli industriali.* — Il totale delle perdite sofferte dagli industriali, in tutti gli Stati complessivamente presi, dal 1881 al 1886, fu di doll. 34,163,814. Nel Massachusetts solo esso ammontò a doll. 1,970,881 per gli scioperi ed a doll. 550,675 per le serrate; in tutto doll. 2,521.556. Le perdite maggiori si ebbero nel 1886 e le industrie più danneggiate furono quelle della calzoleria e della tessitura. Nel Connecticut gli imprenditori perdettero doll. 357,290, in causa degli scioperi e doll. 197,200 in causa delle serrate; nella California, i danni cagionati dagli scioperi ammontarono a doll. 311,093, e nel Colorado a doll. 164,225 (2). Il Rapporto del New York per il 1889 osserva che è difficile fare un esatto computo delle perdite effettivamente subìte dagli imprenditori, poichè questi comprendono soventi in esse anche quelle derivanti da contratti e da altri impegni mancati i cui possibili profitti sono dubbi ed incerti. Tra il 1885 ed il 1889, 752 ditte di quello Stato riportarono perdite per l'ammontare di dollari 2,289,460. I danni cagionati ai prodotti od al macchinario sono veramente lievi, e si citano parecchi casi in cui gli operai per risparmiare perdite all'imprenditore, continuarono, anche dopo aver dichiarato lo sciopero, a prestare la loro opera per finire i lavori incominciati (3).

3. *Costo da parte degli operai.* — Per determinare il costo da parte degli operai devesi tener conto di due coefficienti, e cioè del numero delle persone che non furono ristabilite nell'impiego alla fine dello sciopero, e della perdita in salari subìta anche da coloro che ricuperarono il loro posto. Il rapporto del Commissario del Lavoro reca che dopo gli scioperi, il numero degli operai si trovò, negli stabilimenti in cui essi avvennero, diminuito di 25,788, e che il numero dei nuovi operai impiegati in seguito allo sciopero rappresenta il 6,20 per cento del numero totale di quelli prima addetti. Il numero degli operai, dove avvennero serrate, diminuì di 4523 e la nuova mano d'opera introdotta rappresenta il 7,97 per cento di quella impiegata prima delle serrate. Una certa quantità di lavoro fu quindi eliminata. Dell'intera massa degli operai che iniziarono scioperi, 39,19 per cento riuscirono pienamente nel loro intento, 13,47 per cento ottennero successo par-

---

(1) *Report of Massachusetts Board of Arbitration*, 1891, pp. 9, 10.

(2) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, p. 28. — *Massachusetts Report*, 1888, p. 98. — *Connecticut Report*, 1887, pp. 391, 453. — *California Report*, 1887-88, p. 154. — *Colorado Report*, 1887-88, p. 1333.

(3) *New York Report*, 1889, pp. 93, 116.

ziale, e 49,91 per cento, ossia quasi la metà, furono sconfitti. La perdita totale in salari, subìta da tutti gli operai implicati in scioperi o serrate, ammontò, secondo i calcoli fatti, a doll. 59,972,440. Ciò darebbe una perdita media di doll. 2446 per ciascuno stabilimento e di doll. 40 per ciascun individuo. Anche gli scioperi per aumento delle mercedi, riusciti vittoriosi, importarono, per ciascun operaio, una perdita di doll. 20,42, la quale potè solo essere compensata in 76 giorni di lavoro pagato in ragione del saggio aumentato. La perdita media negli scioperi che ottennero parziale successo fu di doll. 43,34 per ciascun individuo e potè solo essere compensata in 361 giorni di lavoro. I sussidi dati agli scioperanti sono probabilmente compresi nel calcolo; essi ammontano all'8,38 per cento delle perdite (1). Nel Massachusetts, durante il medesimo periodo di tempo, 52,16 per cento degli scioperanti, ossia più della metà, rimasero sconfitti, mentre 34,73 per cento ottennero completa vittoria, e 13,11 per cento vittoria parziale. Degli operai esclusi per serrata, 51,63 per cento conseguirono il loro intento e 46,27 per cento dovettero arrendersi. In complesso, adunque, i successi e le sconfitte furono pressochè uguali tra di loro in numero. Il danno derivato agli operai dagli scioperi fu di doll. 4,200,489, e quello derivato dalle serrate, di dollari 932,310. Il danno totale fu quindi di doll. 5,152,799, ossia di doll. 54 per ogni individuo (2). Nel Connecticut il numero degli operai, dopo 268 scioperi, si trovò diminuito di 380, ed il 19 per cento degli scioperanti fu sostituito da nuovi operai. La perdita in salari fu di doll. 460,782, e doll. 53,219 si spesero in soccorsi. A riparare questi danni, i 9236 operai che parteciparono agli scioperi, dovrebbero lavorare 1382 giorni, ossia più di quattro anni. Le perdite cagionate agli operai dalle serrate ammontarono a dollari 362,472. Nel Colorado il numero delle persone impiegate subì, in seguito agli scioperi, una diminuzione di 76; la perdita in salari ammontò a dollari 750,307 e la spesa in soccorsi a doll. 10,533. Nella California il danno avuto dagli operai fu stimato in doll. 324,629 (3). Ciò non ostante, l'Ufficio del New York ritiene che « tutto considerato lo sciopero riesce vantaggioso, perchè in un anno o due la somma di tutte le perdite sarebbe coperta ed il saggio dei salari si manterrebbe al livello a cui fu portato ». Il danno accertato per un'annata ammontò a doll. 6,305,957, mentre il guadagno in salari fu di doll. 5,382,337. Le arti che migliorarono maggiormente la loro condizione in quello Stato, dal 1885 al 1889, furono quelle dei calderai e dei fornai e quella dei costruttori nelle loro diverse categorie (4).

---

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1887, pp. 18, 19, 28.

(2) *Massachusetts Report*, 1888, pp. 90-93.

(3) *Connecticut Report*, 1887, pp. 391, 453. — *Colorado Report*, 1887-88, p. 133. — *California Report*, 1887-88, p. 154.

(4) *New York Report*, 1889, pp. 38, 67.

E. — **Misure preventive e risolutive in ordine agli scioperi ed alle serrate.**

1. *Uffici volontari di conciliazione e d'arbitrato.* — Il primo esempio d'arbitrato che la storia ricordi, risale al principio del secolo XVIII allorchè si istituì un Consiglio di arbitri nelle cave di rame di Simsbury, ora dette East Grauby, nel Connecticut. Queste cave però si esaurirono presto e furono poscia convertite in prigioni di Stato (1). Vengono subito dopo, in ordine di tempo, i tentativi di accomodamento pacifico fatti dai Figli di Vulcano tra il 1865 ed il 1876, onde stabilire una scala mobile delle mercedi (2).

Nel 1870 alcuni manifattori di calzature del Massachusetts costituirono un Comitato di cinque membri onde compilare, d'accordo col Comitato dei Cavalieri di S. Crispino, una scala delle mercedi per l'anno susseguente. Questo fu il primo ufficio di conciliazione e d'arbitrato nel Massachusetts e fu istituito in un'industria che ebbe ad essere più di ogni altra turbata da conflitti tra operai ed imprenditori. Per qualche tempo esso funzionò assai bene. Nel 1871 il Comitato si radunò di nuovo e fissò i saggi per la seconda annata, ma nel corso dell'anno sorsero dissidi tra gli industriali e l'organizzazione di S. Crispino, ed al principio del 1872 i manifattori non risposero all'invito loro fatto dal Comitato dei Cavalieri. La rovina dell'Ordine avvenuta in seguito ad un lungo sciopero, condusse, nel 1875, alla formazione della « Lega dei Lavoranti Calzolai » la quale ristabilì l'ufficio d'arbitrato; ma la Lega era così povera di forze che alla fine dell'anno si disciolse per voto unanime dei membri. L'anno successivo risorsero i Cavalieri di S. Crispino col loro ufficio d'arbitrato, e perchè non si rinnovassero gli inconvenienti prima deplorati, si convenne di non dichiarare nessun sciopero se non per voto dell'ufficio e per consenso unanime degli operai addetti allo stabilimento in questione. In tredici mesi l'ufficio risolse più di cento dissidi, e l'opera sua incontrò il favore dei manifattori sebbene questi non avessero preso parte attiva ai suoi lavori. Esso componevasi di undici membri ciascuno dei quali rappresentava una categoria diversa di lavoranti. I membri duravano in carica un anno, e a determinare la loro scelta, come dice il sig. Carrol D. Wright, « contribuiva non solo l'integrità del carattere e la cultura generale, ma altresì l'abilità tecnica che avessero dimostrata nel ramo speciale d'arte a cui attendevano ». In alcuni dei casi deferiti al giudizio degli arbitri, la decisione dell'ufficio fu definitiva, in in altri essa ammise appello alla Loggia o Sezione locale dell'Ordine. Dei convegni si tenevano ad ogni richiesta, generalmente due per settimana. Il servizio serale prestato dai membri non riceveva retribuzione, e quello prestato a pregiudizio della giornata di lavoro era pagato in ragione di 30 *cents* l'ora. L'Ordine poco alla volta fu sopraffatto dall'Unione Interna-

---

(1) *Connecticut Report*, 1887, p. 78.
(2) Wright, *Industrial Conciliation and Arbitration*, pp. 108-119.

zionale dei Lavoranti Calzolai e allora non riuscì sempre possibile ai Cavalieri di prevenire gli scioperi colla conciliazione e coll'arbitrato. L'opera, tuttavia, compiuta da questo Ufficio servì, se non ad altro, a dimostrare il valore del principio (1). Già si è accennato agli sforzi fatti dall'Organizzazione Nazionale dei Minatori per istituire l'arbitrato nella Valle Tuscarawas (Ohio). Essi abbandonarono l'idea disgustati del contegno tenuto dalla *Crawford Coal Company* immediatamente dopo il lodo del 1874. Un altro tentativo fu fatto nel 1887 ma senza risultato (2). Nel 1879 i signori Straiton e Storm, proprietari di una manifattura di tabacchi di New York, istituirono un ufficio di conciliazione tra gli operai da essi dipendenti. L'organizzazione di questo ufficio era sotto certi rispetti singolare. Esso constava di due uffici distinti: quello degli operai manifattori e quello degli imballatori; in ciascuno di essi trovavasi un delegato scelto tra i membri dell'altro, e la ditta era rappresentata in ambidue. L'Ufficio d'Arbitrato degli Operai Manifattori di tabacchi componevasi di quattro operai manifattori, scelti tra quindici delegati eletti dai tre dipartimenti, di un imballatore scelto tra i membri dell'ufficio degli imballatori, di tre capi lavoranti nominati dalla ditta, e di un membro della ditta. L'Ufficio d'Arbitrato degli Imballatori era composto di due imballatori scelti fra sette delegati eletti dalla intera massa degli imballatori, di un manifattore scelto fra i membri dell'ufficio dei manifattori, del capo imballatore e di un membro della ditta. In ambidue gli uffici, come si vede, gli operai avevano la maggioranza, ed uno di essi trovavasi in grado di dare il voto decisivo. Nel 1879, ed un'altra volta nel 1880 i salari furono aumentati, sebbene non nella misura che si desiderava, per ordine di quest'ufficio (3).

Siccome l'elezione dei rappresentanti operai aveva luogo nell'opificio, vi è ragione di supporre che essa non fosse completamente libera. Allorchè, dopo circa otto anni che l'istituzione funzionava, gli operai pretesero che la scelta fosse indipendente da qualsiasi influenza da parte degli imprenditori, la ditta abolì l'ufficio. Insieme a questo era stato istituito un fondo di soccorso al quale dovevano contribuire con una certa somma tutti gli operai; i sussidi però si distribuivano solo a quelli che fossero stati vittima di qualche infortunio o fossero caduti ammalati mentre trovavansi al servizio della ditta. L'operaio abbandonando l'opificio perdeva ogni diritto a qualsiasi soccorso come pure alla quota da lui versata per la costituzione del fondo.

Nel 1878 il sig. Giuseppe D. Weeks ebbe l'incarico di recarsi in Inghilterra per studiarvi il funzionamento degli uffici di conciliazione, ed al suo ritorno presentò un rapporto al Governatore della Pennsylvania. Risultato del rapporto fu il *Wallace Act* del 1883 in forza del quale potevansi istituire nella Pennsylvania uffici volontari d'arbitrato. Perchè i lodi pronun-

(1) Wright, *Industrial Conciliation and Arbitration*, pp. 87-104.

(2) Wright, *Industrial Conciliation and Arbitration*, pp. 155 160. — *Report of Commissioner of Labor*, 1887, pp. 1091-1094.

(3) Wright, *Industrial Conciliation and Arbitration*, pp. 161-170.

ziati da questi uffici acquistino potere obbligatorio è necessario che le due parti dichiarino di accettarli. L'Ohio provvide ad una simile istituzione con un Atto del 1885, ma in questo caso le parti debbono impegnarsi anticipatamente di accettare il lodo (1). È menzionato un caso fra i tagliatori di granito del Maine nel quale una disputa fu finalmente composta mediante l'intervento di un membro di un altro ramo che propose l'arbitrato. Il sig. Carroll D. Wright ritiene che tutti gli uffici d'arbitrato dovrebbero essere volontari e che l'istituire uffici di Stato equivale a ritornare al vecchio sistema di regolare i prezzi e le mercedi con disposizioni legislative. Gli uffici di Stato, egli pensa, possono sussistere, ma la loro funzione deve limitarsi a pronunciar sentenza ogni qual volta una delle parti ricorra ad essi in appello (2).

2. *Uffici di Stato per l'arbitrato e la conciliazione.* — Esistono uffici di questo genere nel Massachusetts, nel New York e nella California. Il Massachusetts, con un Atto del 1886, emendato nel 1887, stabilì che l'ufficio fosse composto di tre persone: un rappresentante degli operai, un rappresentante delle organizzazioni del lavoro ed un cittadino imparziale proposto dalle altre due. Il Consiglio Statuale d'Arbitrato e di Conciliazione della California, istituito con Atto del 1891, è regolato in modo analogo. Delle tre « persone competenti » che lo compongono « una deve rappresentare gli imprenditori, un'altra gli operai, ed una terza nè gli uni nè gli altri e copre la carica di presidente del Consiglio ». La costituzione del Consiglio di Mediazione e d'Arbitrato del New York, istituito nel 1887, è alquanto differente. Uno dei tre arbitri deve essere scelto nel partito che « alle ultime elezioni generali diede, per la carica di Governatore di questo Stato, il maggior numero di voti », un altro nel partito che, riguardo al numero di voti raccolto, tiene il secondo posto, il terzo finalmente deve scegliersi fra i membri « d'una organizzazione lavoratrice *bona fide* appartenente a questo Stato ». Nella California i membri eletti durano in carica un anno solo e nel New York tre; nel Massachusetts i membri prestano servizio per un triennio, ma ogni anno uno solo di essi scade, cosicchè non avviene mai che tutte le persone componenti il Consiglio vengano ad essere mutate in una volta. Secondo un emendamento del 1890 all'Atto costituente l'Ufficio del Massachusetts, ciascuna delle parti contendenti ha facoltà, in casi di questioni speciali d'indole tecnica, di nominare un perito che presti l'opera sua per quel caso particolare. Tutti e tre questi Uffici hanno poteri molto estesi, non però coattivi nello stretto senso della parola. Quello del Massachusetts ha facoltà, dietro ricorso dell'imprenditore o della maggioranza dei suoi operai o di un loro rappresentante debitamente autorizzato, di aprire un'inchiesta che esso può render pubblica o no a sua discrezione ed a qualunque stadio trovisi il procedimento. Ove le due parti ricusino di accet-

---

(1) WEEKES, *Labour Difficulties and their Settlement*, pp. 51-54. — *Report of Royal Commission on Strikes, New South Wales*, Appendice, pp. 49, 50.

(2) *Report of Commissioner of Labor*, 1885, pp. 274, 275.

tare l'arbitrato, l'Ufficio può intervenire come mediatore tra di esse e, non riuscendo tale tentativo, può, se lo crede opportuno, investigare la causa o le cause della controversia e pubblicare un rapporto che determini tali cause ed assegni le responsabilità. Quando una decisione è presa, essa vincola le parti per sei mesi o fino al termine di un periodo di sessanta giorni dal dì in cui una delle due parti ha notificato all'altra di voler esimersi dall'obbligazione assunta. Il Rapporto dell'Ufficio del Massachusetts per il 1887 accenna a due casi in cui fu data tale notificazione; ma in nessuno dei due le parti si sottrassero alle conseguenze del lodo, trascorso il periodo di preavviso. L'Ufficio del New York è pure munito di un potere di investigazione che esso può esercitare allorchè non sono accettati i suoi servizi come arbitro e, assodati i fatti che diedero origine alla controversia, è autorizzato di farli noti al pubblico e di portarli innanzi alla legislatura. Può eziandio suggerire emendamenti alle leggi vigenti che riguardano le questioni del lavoro. L'Ufficio d'arbitrato della California è anch'esso tenuto ad iniziare indagini intorno alle contese che minacciano di provocare uno sciopero, ed ha facoltà di pubblicare i risultati delle indagini fatte. Nel suo Rapporto per il 1889 l'Ufficio d'arbitrato del New York riconosce che i larghi poteri a lui concessi dall'Atto vietano alle parti « di esercitare soprusi o di addivenire ad ingiuste condizioni », ma nel tempo stesso lamenta che, sia in questo Stato, sia nel Massachusetts, sia nella California, la legge non contenga disposizione alcuna diretta ad assicurare l'osservanza del lodo. Il giudizio pronunciato dagli Uffici produce i suoi effetti solo quando piace alle parti di accettarlo. L'Ufficio del Massachusetts nei suoi rapporti degli anni 1888, 1891 e 1892 afferma con soddisfazione di tenere presso di sè buon numero di liste di salari fatte accettare per arbitrato, le quali vengono soventi in seguito richieste da altri manifattori, costituendo così come altrettanti tipi o campioni. Inoltre gli imprenditori ricorrono spesso all'Ufficio per avere norme e consigli nel fissare il saggio delle mercedi o nel determinare la retribuzione da corrispondersi ad un nuovo genere di lavoro. Il Rapporto del 1891 osserva che i proventi annuali degli operai implicati nelle controversie che furono trattate dall'Ufficio nel 1890, ammontavano a doll. 4,056,195 e che i proventi annuali delle fabbriche erano in complesso doll. 12,044,525. La spesa per il funzionamento dell'Ufficio fu di doll. 8108,86, onde si può inferire che siffatta istituzione, ove riesca nel suo intento di impedire gli scioperi, fa realizzare agli interessati un considerevole risparmio. Nel Rapporto del 1888 troviamo detto che alcune ditte, allo scopo di rendere impossibili gli scioperi e le serrate, inseriscono nell'accordo scritto coi loro operai il patto di sottomettere qualsiasi eventuale controversia all'arbitrato dell'ufficio. Le organizzazioni del lavoro vedono di mal occhio tali accordi, tendendo essi a rendere superflua la loro esistenza. Tutti e tre gli Uffici hanno facoltà di citare testimoni e di esaminarli sotto giuramento, come pure di pretendere la presentazione dei registri contenenti i ruoli delle paghe. Essi possono eziandio nominare dei periti che assistano gli arbitri ove occorrano speciali difficoltà tecniche. All'Ufficio di Stato può

sempre, a volontà delle parti interessate, sostituirsi un Ufficio privato, i cui membri sono investiti temporaneamente di tutti i poteri che l'Atto conferisce agli arbitri permanenti. Nel Rapporto del Massachusetts del 1887 troviamo citati due esempi di nomina di tali Uffici privati. L'Ufficio d'arbitrato della California non ha ancora pubblicato alcun rapporto, e fino al luglio 1891 ha composto una sola controversia. Questa sorse tra i tagliatori di pietra ed i loro principali, causata dal fatto che gli imprenditori, dopo l'introduzione della giornata di otto ore, volevano vietare agli operai di fumare durante le ore di lavoro. Il Rapporto dell'Ufficio del New York del 1889 afferma che furono emanate leggi concernenti la composizione delle controversie tra imprenditori e lavoratori dal Congresso degli Stati Uniti e dalle legislature dei seguenti Stati: New York, Massachusetts, California, Colorado, Maryland, New Jersey, Jowa, Michigan e Carolina del Nord. In forza di un Atto del 1892 il Governatore del New Jersey è autorizzato a istituire un Consiglio statuale d'arbitrato per ascoltare gli appelli dei consigli locali, come pure per pronunciare direttamente giudizi arbitrali ove le parti contendenti lo desiderino, e, infine, per iniziare inchiesta sulle cause della controversia allorchè le parti ricusano di accettare l'arbitrato (1). Nel 1888 il Congresso approvò un Atto « per la creazione di Consigli d'ar- « bitrato o commissioni incaricate di sistemare controversie e dissidi tra « compagnie ferroviarie ed altre imprese di trasporto interstatuale o terri- « toriale delle merci o dei passeggieri, e il personale da esse dipendente » (2). Perchè un tale Consiglio possa costituirsi deve una delle parti dichiarare per iscritto di voler rimettere la contesa all'arbitrato e l'altra deve accettare tale proposta. La compagnia ferroviaria allora sceglie un arbitro, come pure ne sceglie uno il personale da essa dipendente: questi due arbitri ne scelgono un terzo e si richiede che tutti e tre siano persone imparziali e disinteressate. Il Consiglio così costituito ha potere di citare testimoni sottoponendoli a giuramento e di richiedere la produzione di documenti e manoscritti; nessun testimonio però può essere forzato a rivelare i secreti od a produrre i verbali di qualsiasi organizzazione del lavoro, clausola questa che in effetto è diretta a proteggere gli ufficiali dell'Ordine dei Cavalieri del Lavoro. Le due parti possono farsi rappresentare da un avvocato. Il Presidente ha facoltà di eleggere due commissari, uno dei quali deve risiedere nel distretto dove è sôrta la controversia. Essi, insieme col Commissario del Lavoro, indagano le cause della medesima, studiano i mezzi più acconci per definirla e debbono comunicare il risultato di tale inchiesta al Presidente ed al Congresso. Tutti i poteri spettanti al consiglio possono

(1) *Reports of Massachusetts Board of Arbitration*, 1887, pp. 7-18; 1888, pp. 7-18; 1891, pp. 9-18; 1892, pp. 5-18. — *Reports of New York Board of Arbitration*, 1888, pp. 5-13; 1889, pp. IX-XII; 1890, pp. 596-600. — *New Jersey Report*, 1891, pp. 577-581.

(2) Le espressioni « interstatuale » e « territoriale » si riferiscono alla divisione politica dell'Unione americana in *Stati* e *Territori*. La competenza del Congresso a legiferare in materia di traffico interstatuale deriva dall'art. 1, sez. VIII della Costituzione degli Stati Uniti (*N. d. D.*).

essere delegati a questi commissari e la loro decisione deve essere resa immediatamente di pubblica ragione. Senonchè qui pure, come in altri casi, in cui l'arbitrato è istituito per legge negli Stati Uniti, non è minacciata una pena da irrogarsi alle parti ove ricusino di accettare il lodo, di guisa che l'Atto non trovasi accompagnato da veruna sanzione se si vuole eccettuare quella che può derivare dal timore della pubblica disistima. L'intervento della legge, come osserva il Commissario del Lavoro del Nebraska, « non ha una portata sufficiente », perchè esso non è tale da costringere le parti ad un accordo e quindi da difendere il pubblico, che dagli scioperi ferroviari risente il maggior danno, contro arbitrarie sospensioni del traffico. L'uno o l'altro dei contendenti può sempre dichiarare d'aver nulla da sottoporre ad arbitrato, come è accaduto nel 1887 durante lo sciopero dei macchinisti e dei fuochisti nel Nebraska e nel Iowa. In tal caso non resta altro a fare che pubblicare una relazione ufficiale sulle circostanze che hanno determinato il dissidio, relazione che può o non può aver sufficiente efficacia per produrre un accordo (1).

Per quanto riguarda i singoli Stati, il Kansas ha promulgato un Atto informato ai principii della legge vigente nell'Ohio, ma esso, secondo che afferma il Commissario del Lavoro del Kansas, è rimasto lettera morta. Lo stesso è accaduto della maggior parte degli Atti concernenti l'arbitrato e può dirsi che tale istituzione poggia realmente sopra solide basi in due soli Stati, il Massachusetts ed il New York (2).

3. *Comitati misti.* — Molti degli uffici volontari d'arbitrato sopra menzionati, come quelli dell'organizzazione dei Cavalieri di San Crispino e dei Figli di Vulcano erano del genere dei « comitati misti » funzionanti in Inghilterra, sebbene tale denominazione occorra di rado nei rapporti. Questi consigli permanenti, nei quali imprenditori ed operai erano egualmente rappresentati, avevano per mandato di esaminare le lagnanze e di definire le contese minori concernenti i salari; essi però, in quanto compilavano i ruoli delle mercedi, erano muniti di poteri superiori a quelli del « comitato misto » inglese. Un consiglio di questo genere esistette tra gli esercenti le miniere e gli operai minatori dell'Ohio, dell'Indiana, dell'Illinois e della Pennsylvania, ed era conosciuto sotto il nome di Ufficio interstatuale per l'arbitrato e la conciliazione. Nel 1888, però, gli imprenditori dell'Illinois settentrionale si ritirarono, e nel 1889 quelli dell'Indiana seguirono il loro esempio, adducendo come motivo che le scale delle mercedi fissate dall'Ufficio erano più favorevoli alla Pennsylvania ed all'Ohio che non agli altri Stati. Nelle arti manifattrici dello Stato di New York le mercedi vengono determinate annualmente mediante un accordo tra gli imprenditori e l'Unione, e dopo il lungo sciopero avvenuto in quello Stato nel 1890 tra i fabbricanti di mantelli si deliberò che per l'avvenire si dovesse, prima di ordinare qualsiasi sciopero, riferire le cause del

(1) *Nebraska Report*, 1887-1888, pp. 117-157.
(2) *Colorado Report*, 1887-1888, pp. 167-183.

malcontento ad una commissione composta di sei membri del Consiglio Amalgamato dei Tagliatori, Appaltatori e Fabbricanti di mantelli, e di sei membri dell'Associazione dei Manifattori di mantelli. Lo sciopero iniziato nell'anno medesimo dal personale dipendente dalla Compagnia per la manifattura di calzature di Rochester condusse pure alla nomina di un Comitato misto allo scopo di definire ogni futura contesa (1).

4. *Scale mobili.* — Già si è fatto cenno delle scale mobili poste in vigore nell'industria metallurgica dai Figli di Vulcano. Nel 1865 si decise che il prezzo per la fusione del ferro fosse di doll. 9 per ogni tonnellata di 2240 libbre quando il ferro era venduto ad 8 1/2 *cents* la libbra, e che il prezzo per la fusione dovesse ridursi di 25 *cents* per ogni diminuzione di un quarto di *cent* nel prezzo di vendita. Per la soppressione della scala si richiedeva dall'una e dall'altra parte un preavviso di novanta giorni, ma essa non durò che pochi mesi. Nel 1867, dopo uno sciopero che si chiuse colla vittoria degli operai, si compilò un'altra scala. Secondo questa il prezzo per la fusione si fissò in doll. 8 la tonnellata quando il ferro era venduto a cinque *cents* la libbra, con una riduzione di 25 *cents* per ogni diminuzione di un quarto di *cent* nel prezzo del ferro. L'una e l'altra delle parti poteva rinunziare all'accordo mediante preavviso di trenta giorni. Questa scala rimase in vigore per sette anni, ma fu modificata in modo da permettere un aumento nelle mercedi ogniqualvolta il prezzo di una libbra di ferro si elevasse di un decimo di *cent.* Nessuna disposizione si prese pel caso in cui il prezzo scendesse al disotto di tre *cents* la libbra e quando il prezzo venne a scendere al disotto di tre *cents*, gli imprenditori proposero una riduzione di 1 dollaro la tonnellata e gli operai ne proposero una di 50 *cents.* Dopo uno sciopero di quattro mesi gli operai, rimasti vincitori, ripigliarono il lavoro colla riduzione di 50 *cents.* Nel 1876 le varie categorie di operai metallurgici costituirono, assieme riunite, l'« Associazione Amalgamata dei lavoranti in ferro, acciaio e latta degli Stati Uniti » e furono combinate per le varie categorie altrettante scale mobili, elevandosi le mercedi o scendendo per ogni fluttuazione di un decimo di *cent* nel prezzo. Il sistema di determinare i salari mediante una scala mobile, continuò ad essere in vigore tra gli operai metallurgici fino a questi ultimi giorni (2).

La prima scala mobile tra gli operai delle miniere d'antracite della Pennsylvania fu stabilita nel 1869. Si prese come prezzo-base quello di 3 dollari la tonnellata a Port Carbon, e quando il carbone si vendeva a 3 dollari, le mercedi settimanali dovevano essere di doll. 11 per i lavoratori all'esterno, di dollari 11,50 per i lavoratori sulla piattaforma, di dollari 12 per i lavoratori all'interno, di dollari 14 per i minatori.

---

(1) *Illinois Report*, 1889, pp. 114-116. — *New York Report*, 1887, p. 33, — *Report of New York Board of Arbitration*, 1890, pp. 249, 576.

(2) Wright, *Industrial Conciliation and Arbitration*, pp. 109-119. — Mc-Neil, *The Labour Movement, the Problem of To-day*, pp. 301-306. — *Report of Select Committee to investigate the Employment of Pinkerton Detectives*, 1892, pp. 18-28.

Ad ogni aumento di 25 *cents* nel prezzo di vendita doveva corrispondere un aumento di 50 *cents* la settimana nei salari, e per i lavoranti a cottimo di cinque *cents* il vagone. Nel 1870 la Camera di commercio per l'Antracite propose di ridurre il prezzo-base a 2 dollari e le mercedi, in proporzione, a dollari 7,50 la settimana per i lavoratori all'esterno, a dollari 8,50 per i lavoratori all'interno ed a dollari 10,50 per i minatori, con un aumento del 5 per cento per ogni rialzo di 50 *cents* nel prezzo di vendita del carbone. Dopo molti negoziati si venne al così detto « compromesso di Gowen » per cui si sostituì a quella proposta, un'altra scala la quale aveva 3 dollari per base e dava un aumento dell'8 1/4 per cento nelle mercedi per ogni rialzo di 25 *cents* nel prezzo di vendita ed una riduzione dell'8 1/4 per cento per ogni ribasso di 25 *cents* fino a raggiungere la base di 2 dollari. Nel 1871 si portò la base a dollari 2,50, e si fissarono le mercedi pel lavoro esterno in dollari 9, quelle pel lavoro interno in doll. 10 e quelle dei minatori in doll. 12 la settimana, con aumento o riduzione dell'1 per cento per ogni rialzo o ribasso di 3 *cents* nel prezzo del carbone. Questa terza scala, tuttavia, diede luogo a molte contese, ed i membri dell'Associazione Benevola dei Lavoratori ripudiarono la base fissata dal loro presidente senza dare il preavviso. Si tentò un arbitrato, ma parecchi operai ricusarono di sottomettere la questione dei salari al giudizio di un arbitro, cosicchè essa rimase insoluta. Finalmente un secondo arbitrato fissò la base in doll. 2,75 e le mercedi settimanali in doll. 10 per il lavoro esterno, in doll. 11 per quello interno ed in doll. 13 per i minatori. Quando, tuttavia, il prezzo del carbone scese al disotto della base, gli operai ricusarono di sottoporsi alla corrispondente riduzione e si posero in isciopero. Alla fine però cedettero e la base fu portata nel 1872 a doll. 2,50. Nel 1873 essa salì a doll. 2,75, ma nel 1874 scoppiò un nuovo sciopero che fu seguìto da una riduzione del 20 per cento. Da quest'epoca fino allo sciopero del 1887 i minatori si trovarono sotto la dipendenza della « *Reading Company* » e la misura dei salari venne regolata a seconda della base fissata nel 1875 la quale era inferiore del 15 per cento a quella del 1874. I lavoranti a cottimo vennero pagati in ragione di un saggio più basso ancora ed il prezzo del carbone, da cui dipendevano i salari, venne regolato dagli imprenditori.

Un tentativo di fissare una scala mobile delle mercedi per i minatori del distretto di Pittsburgh fu fatto nel 1879 da un ufficio di conciliazione e di arbitrato costituitosi tra i minatori e gli imprenditori. Un ufficio dello stesso genere fu organizzato pressochè nell'epoca medesima nella valle di Shenango, ma ambidue i tentativi fallirono perchè i rappresentanti dei minatori non erano forniti di pieni poteri e non vollero accordarsi cogli imprenditori intorno alla nomina di un arbitro (1).

(1) Wright, *Industrial Conciliation and Arbitration*, pp. 121-152.

II. — CONDIZIONI DEL LAVORO IN CERTE SPECIALI INDUSTRIE

A. — **Lavori minerari, metallurgia, meccanica, chincaglieria, costruzione navale, ed arti affini.**

1. *Industria del ferro e dell'acciaio. Costo di produzione.* — Nella produzione del ferro e dell'acciaio gli Stati Uniti gareggiano con onore colla Gran Bretagna e col Continente europeo. Secondo il rapporto del 1890 del Commissario del Lavoro, gli Stati Uniti figurarono nel 1889 per più del 30 per cento nella produzione mondiale del ferro e per il 32 per cento in quella dell'acciaio. Essi sono solo superati dalla Gran Bretagna, e mentre la produzione di questa scemò considerevolmente durante gli undici anni precedenti il 1889, quella degli Stati Uniti ebbe quasi a raddoppiarsi. Mettendo insieme a confronto la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Germania, noi troviamo che, tra il 1878 ed il 1889, allorchè l'ammontare della ghisa prodotta in tutto il mondo aumentò da 14,117,902 a 24,869,534 tonnellate, la percentuale relativa alla Gran Bretagna s'abbassò da 45,2 a 33,16, laddove quella degli Stati Uniti salì da 16,30 a 30,57 e quella della Germania da 15,21 a 17,64. Ancora, mentre l'ammontare dell'acciaio prodotto nel mondo durante lo stesso periodo di tempo crebbe da 3,021,093 tonnellate a 10,513,977, la percentuale della Gran Bretagna s'abbassò da 36,41 a 34,9, e quella della Germania da 18,88 a 17,71. Invece la percentuale degli Stati Uniti salì da 24,23 a 32,2. Nella produzione del ferro e del carbone la Gran Bretagna sola sorpassa gli Stati Uniti: quest'ultimo paese produce 26,4 per cento della massa totale del ferro posto in commercio in tutto il mondo e 26,7 per cento di quella del carbone. La Gran Bretagna quindi occupa il primo posto nella produzione del carbone, del ferro, della ghisa e dell'acciaio e gli Stati Uniti vengono subito dopo; ma i progressi dell'America sono stati in questi ultimi anni, in proporzione, più considerevoli di quelli della Gran Bretagna. La produzione dei due paesi è attualmente quasi identica per quanto concerne l'acciaio, ed il sig. Carroll D. Wright afferma che da quando si sono compilate le tabelle su cui è basato il rapporto del 1890, gli Stati Uniti hanno acquistato il primato nella produzione della ghisa. Rapporti speciali redatti da un agente del Tesoro nel 1892. rilevano un grande incremento nella manifattura delle lastre di stagno, segnatamente dal 1890 in poi; « non è lontano il giorno in cui gli Stati Uniti saranno tra le nazioni del mondo i più forti produttori di lastre stagnate come ora ne sono i più forti consumatori » (1).

L'industria del ferro agli Stati Uniti si svolge sopratutto in due distretti, il distretto del Nord che comprende l'Illinois, l'Indiana, il Maryland, il Michigan, il Missouri, il New York, l'Ohio, la Pennsylvania, la Virginia occi-

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1890, pp. 15-25. — *Special Reports to the Secretary of the Treasury* by IRA AJER, aprile e agosto 1892.

dentale ed il Wisconsin, ed il distretto del Sud che comprende l'Alabama, la Georgia, il Tennessee e la Virginia. Il minerale del distretto del Nord contiene la più larga percentuale di ferro. La proporzione media è rappresentata da 58,9 per cento ed il prodotto giornaliero di un forno è di 86,6 tonnellate, ossia circa nove tonnellate più che nel Sud, sebbene qui i forni abbiano più estese dimensioni. La proporzione media del ferro nel Sud è di 45,5 per cento ed il prodotto giornaliero di un forno è di 77,8 tonnellate. Il costo della produzione, che include il prezzo dei materiali, il costo delle riparazioni all'impianto ed al macchinario, le mercedi, le tasse e gli stipendi dei commessi e del personale d'ufficio è più elevato nel Nord che nel Sud. Nel Nord il costo medio di una tonnellata di ferro è di dollari 13,938, nel Sud è di doll. 10,755. Il costo del lavoro per il ferro *Bessemer* rappresenta, nel Nord, dal 22 al 35 per cento del costo totale dei materiali. Nel Sud il costo del lavoro richiesto per quella qualità di ferro che è detta « *run of furnace* » rappresenta dal 46 all'81 per cento del costo dei materiali » (1).

Mettendo insieme a confronto gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e il Continente europeo, troviamo che il costo della produzione è più elevato nel primo di questi paesi per qualsiasi genere di prodotti in ferro e acciaio. La produzione delle verghe d'acciaio, per esempio, costa negli Stati Uniti doll. 21,99 la tonnellata, nella Gran Bretagna doll. 14,992 e nel Continente doll. 16,465. Ancora, il ferro in sbarre costa doll. 34,625 la tonnellata negli Stati Uniti, doll. 24,882 nel Continente e doll. 23,975 nella Gran Bretagna. Il costo del lavoro è pure più elevato negli Stati Uniti. Sei stabilimenti, di quelli che fornirono indicazioni, fissano in doll. 24,666 il costo netto per tonnellata dei regoli d'acciaio, della quel somma la parte riferita al lavoro ammonta a doll. 11,597. Uno stabilimento della Gran Bretagna calcola il costo totale dei regoli in doll. 18,614, dei quali 7,817 si riferiscono al lavoro. Negli Stati Uniti non vi sono regalìe da pagarsi al Governo. I minerali appartengono in ogni caso al proprietario del suolo, ed il padrone di una miniera non è tassato sopra altra base che quella applicabile ad altri generi di beni immobili. Egli può affittare le sue miniere stipulando coll'affittuario il pagamento di un canone; ma il suo sarà solamente un diritto sui proventi della miniera (2).

2. *Mercedi negli Stati Uniti, nella Gran Bretagna e nel Continente.* — La media dei guadagni giornalieri per gli operai addetti alla produzione della ghisa varia da doll. 1,18 ½ a doll. 2,03 nel distretto settentrionale degli Stati Uniti. Nel distretto meridionale essa varia da doll. 1,22 a dollari 1,34; ma il rapporto tra i due distretti muta quando si considerino i guadagni medî annuali poichè questi vanno da doll. 149 a doll. 304 nel Nord e da doll. 422 a doll. 448 nel Sud. La media dei guadagni giornalieri

(1) *Report of Commissioner of Labour*, 1890, pp. 70-88.

(2) *Report of Commissioner of Labour*, 1890, pp. 100, 133, 158, 159, 173-175. — Sir Lowthian Bell, *The Iron and Steel Institute in America in* 1890, p. 47.

va nella Gran Bretagna da 62 *cents* a doll. 1,01 $^1/_2$ e quella dei guadagni annuali da doll. 196 a doll. 335. Nel Continente le mercedi medie giornaliere variano da 64 a 70 *cents* e quelle annuali da doll. 200 a doll. 212. Per la produzione di ciò che in America chiamasi « *muck bar iron* » e in Inghilterra « *puddled bars* » (sbarre greggie), le mercedi medie giornaliere oscillano tra doll. 1,91 $^1/_2$ e doll. 2,60 $^1/_2$ negli Stati Uniti, mentre in Inghilterra esse sono, in uno stabilimento, di 93 *cents*. Tra i vari rami di industrie metallurgiche, quello del così detto « *finished bar iron* », dà, in America, i salari più elevati. Gli operai vi guadagnano da doll. 2,44 a doll. 2,68 $^1/_2$ il giorno e da doll. 365 a doll. 479 l'anno; in qualche caso speciale la mercede annua si eleva fino a raggiungere doll. 784,11. Nell'Europa è l'industria dell'acciaio che offre all'operaio la più lauta retribuzione, ma l'abilità tecnica che richiedono i sistemi di lavorazione europei è assai maggiore di quella richiesta, per lo stesso genere di lavoro, in America (1).

3. *Potenza produttiva del lavoro negli Stati Uniti, nella Gran Bretagna e nel Continente.* — Considerando il numero medio di tonnellate che dà ciascun uomo, si riscontra un notevole divario nella potenza produttiva. Per esempio, un operaio nel distretto Nord è retribuito in ragione di un prodotto di 0,392 tonnellate per ora, e un altro in ragione di 2,070. La maggiore potenza produttiva trovasi nel distretto settentrionale degli Stati Uniti. Ivi i guadagni medî di ciascun operaio addetto all'industria della ghisa variano da doll. 0,111 a doll. 0,187 per ora. Nel distretto meridionale essi variano da doll. 0,105 a doll. 0,129, nella Gran Bretagna da doll. 0,058 a doll. 0,1, e nel Continente da doll. 0,045 a doll. 0,059. Per il « *muck bar iron* » la retribuzione per ogni ora va negli Stati Uniti da doll. 0,204 a 0,25 nella Gran Bretagna da doll. 0,105 a 0,137, e nel Continente è di doll. 0,068. Per le verghe d'acciaio le mercedi per ogni ora variano da doll. 0,174 a 0,202 negli Stati Uniti, da 0,109 a 0,202 nella Gran Bretagna e da 0,055 a 0,063 nel Continente. Per i regoli d'acciaio si ha negli Stati Uniti doll. 0,179, nell'Inghilterra doll. 0,121 e nel Continente da doll. 0.049 a doll. 0,093. Il sig. Carroll D. Wright conclude che « in complesso la potenza produttiva ed i proventi tendono a muoversi parallelamente » (2).

4. *Costo della vita negli Stati Uniti, nella Gran Bretagna e nel Belgio.* — Per accertarsi se il rapporto tra le mercedi reali degli operai addetti all'industria del ferro e dell'acciaio negli Stati Uniti, nella Gran Bretagna e nel Continente fosse lo stesso che quello esistente tra le mercedi nominali, il Dipartimento del Lavoro consultò i bilanci di 3260 famiglie addette a quell'industria, rappresentanti 16,581 individui. Il guadagno medio di un capofamiglia americano si trovò essere di doll. 513,52, quello della famiglia di doll. 591,61, ossia di doll. 117,43 per ogni singolo individuo. Nel Belgio l'entrata media delle famiglie ammonta a doll. 374,53, e nella Gran Bretagna a doll. 456,86. L'affitto di casa è negli Stati Uniti relativamente

---

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1890, pp. 576-579, 615.
(2) *Report of Commissioner of Labor*, 1890, pp. 589, 590.

elevato. Esso è rappresentato nell'Illinois da dollari 87,94 per anno e la pigione pagata in media dagli operai siderurgici di tutti gli Stati è di doll. 65,02. Nel Belgio l'affitto annuo di casa è in media di doll. 31,72 e nella Gran Bretagna di doll. 38,55. La differenza nel costo degli alimenti è minima; ciascuna famiglia spende in media per essi doll. 243,65 negli Stati Uniti, e doll. 222,52 in Europa. Il consumo della carne è pressochè lo stesso nei due emisferi, essendo di doll. 29,47 per ciascuna famiglia in Europa e di doll. 30,57 in America. Le tasse sono più elevate negli Stati Uniti, dove esse ammontano in media a doll. 6,59 per ciascuna famiglia; ma variano però notevolmente nei differenti Stati, essendo di doll. 12,28 nell'Ohio e solo di doll. 1,46 nella Georgia. Nella Gran Bretagna le tasse ammontano a doll. 1,77 per ciascuna famiglia, e nel Belgio a doll. 0,56. La spesa media d'ogni famiglia per l'acquisto di libri e giornali è pressochè la stessa negli Stati Uniti e nell'Inghilterra, essendo nel primo di questi paesi di doll. 5,7 e nel secondo di doll. 5,1 in media. I versamenti per le organizzazioni del lavoro sommano in media a doll. 7,26 per ogni singola famiglia negli Stati Uniti, e solo a doll. 3,72 e 3,67 nella Gran Bretagna e nel Belgio. « Divertimenti e spese minute » sono calcolati in doll. 11,28 per gli Stati Uniti, in 19,05 per la Gran Bretagna ed in 38,54 per il Belgio. Avvi un enorme divario nelle somme assegnate alle bevande alcooliche nei differenti Stati. Esse vanno da dollari 8,08 nella Virginia e 8,05 nella Georgia, a dollari 35,14 nel New York e 61,73 nell'Illinois. Nella Gran Bretagna la media è di doll. 21,86 e nel Belgio di doll. 9,66. L'eccedenza media dell'entrata sull'uscita per 511 famiglie negli Stati Uniti fu calcolata in doll. 99,23 ed il *deficit* medio di 249 famiglie, in doll. 64,75. Nel Belgio sei famiglie ebbero in media un sopravanzo di doll. 22,24; nella Gran Bretagna 30 famiglie diedero un soprappiù di dollari 47,02, e due un *deficit* ciascuna di doll. 4,97 (1).

5. *Condizioni generali del lavoro nella chincaglieria, coltelleria e industrie affini.* — L'ufficio di statistica del Connecticut raccolse dei dati circa le spese sostenute dalle persone appartenenti alla classe lavoratrice nel 1888, e nella sua relazione troviamo determinata l'eccedenza media dell'entrata sull'uscita nelle varie industrie. Nell'industria della chincaglieria, essa ammontò a doll. 8,55 per ciascun capo di famiglia che presentò il bilancio, ed a doll. 7,60 per ciascun operaio non ammogliato. Tra i lavoranti in bronzo, le cui mercedi dal 1860 al 1887 crebbero del 39 per cento, l'eccedenza fu di doll. 41,25 per ogni capo-famiglia e di 138,65 per ogni celibatario; tra gli argentatori abbiamo rispettivamente doll. 104,64 e dollari 136,73, e tra i meccanici doll. 25,81 e doll. 229,50. La coltelleria dà un disavanzo medio di doll. 13,79 per ogni capo-famiglia ed un sopravanzo di doll. 53 per ogni operaio scapolo (2). Nel Rapporto del Michigan del 1891 troviamo alcuni dati sulle condizioni dei fabbricanti di strumenti agricoli.

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1890, pp. 611-617.
(2) *Connecticut Report*, 1888, pp. 120, 121.

La loro giornata è di dieci ore ed essi lavorano in media 45,7 settimane nell'anno. Più della metà sono nativi del luogo e più che tre quarti sono figli di genitori americani. Tra gli stranieri, gli Scozzesi percepiscono i salari più elevati. L'elemento giovanile vi è largamente rappresentato ed è composto di fanciulli dagli undici ai quindici anni, permettendo la legge del Michigan di impiegare chiunque abbia compiuto i dieci anni d'età. Le mercedi sono sempre pagate in contante. I membri dell'Associazione Amalgamata dei lavoranti in ferro ed acciaio, lavorano in alcune officine otto ore il giorno, usualmente però la giornata è di dieci ore (1).

Il Rapporto del New York del 1888 contiene particolari concernenti le mercedi e le ore di lavoro nelle singole arti dello Stato. I meccanici (cioè operai addetti alla costruzione delle macchine) ricevono doll. 3,50 o doll. 3 al giorno e la loro giornata è di dieci o undici ore, con una diminuzione di un'ora o due il sabato. Quelli che non appartengono a qualche organizzazione del lavoro sono, per la maggior parte, tedeschi o svedesi, ed i loro salari sono più bassi, scendendo talvolta fino a doll. 1,75 il giorno. Gli apprendisti cominciano con 25 *cents* il giorno e quando hanno acquistato sufficiente abilità per far l'aiutante guadagnano 2 dollari. I disegnatori ricevono da 25 a 51 *cents* l'ora, ossia da doll. 2 a doll. 5,50 il giorno. La giornata di lavoro è generalmente di nove ore, qualche volta di dieci. L'industria della chincaglieria impiega giovinetti d'ambo i sessi ed operai adulti. I salari variano da 41 2/3 *cents* a doll. 1 per i fanciulli, da 50 *cents* a doll. 1,50 per le ragazze e da 1,50 a 4 dollari per gli operai adulti. Le ore di lavoro sono, nella maggior parte dei casi, dieci colla riduzione di un'ora il sabato. Nella coltelleria si impiega pure buon numero di donne e di giovinetti e le mercedi giornaliere vanno da 50 e 75 *cents* a 2 e 2,50 dollari: la giornata di lavoro è la stessa che nell'industria della chincaglieria (2).

6. *Costruzioni navali.* — Nel Rapporto del New York del 1888 troviamo che le mercedi degli operai addetti alla costruzione di navi, variano da 50 *cents* a doll. 1,75 per gli apprendisti, da 66 2/3 *cents* a doll. 1 per i giovani e da 1,50 a 4 dollari per gli adulti. Le ore di lavoro sono di regola dieci, e meno che la metà degli stabilimenti, che forniscono indicazioni all'Ufficio, accennano a riduzioni concesse nel giorno di sabato. Il Rapporto del Maine del 1889 fa ammontare a doll. 2,75 il salario giornaliero dei carpentieri navali. Gli operai che attendono a lavori già inoltrati nell'esecuzione guadagnano 25 *cents* di più di quelli che attendono a lavori da poco tempo iniziati (3).

7. *Miniere.* — *a*) *Mercedi ed ore di lavoro.* — Le principali regioni minerarie degli Stati Uniti sono quella di antracite della Pennsylvania orientale, quella di carbone bituminoso che include la Pennsylvania occidentale,

---

(1) *Michigan Report*, 1891, pp. XIII-XXIII. — Mc-Neil, *The Labor Movement, the Problem of To-day*, p. 297.

(2) *New York Report*, 1888, pp. 208, 229, 244, 249.

(3) *New York Report*, 1888, p. 314. — *Maine Report*, 1889, p. 80.

l'Ohio, l'Illinois e l'Indiana, e infine quella che comprende le cave di carbone e di ferro del Colorado. Alcune poche miniere trovansi anche negli Stati meridionali e nella California. Le condizioni degli operai addetti alle miniere d'antracite sono già state da noi parzialmente descritte in relazione collo sciopero scoppiato nel 1887 nei distretti di Lehigh e di Schuylkill. Le loro mercedi sono regolate da una scala mobile e seguono le fluttuazioni nel prezzo del carbone a Port Carbon. I minatori non hanno diritto di controllare l'esattezza dei dati raccolti dagli imprenditori relativamente ai prezzi e trovansi quindi costretti ad accettare le relazioni presentate da statistici « indipendenti » che le indagini del Comitato speciale provarono essere agenti delle Compagnie ferroviarie. Quasi tutte le case del distretto appartenevano ai padroni e le mercedi venivano, in gran parte, pagate in boni di magazzino (1). Una ritenuta veniva imposta sul salario dei minatori come corrispettivo di una tonnellata di carbone al mese somministrato a loro, senza riguardo alla proporzione delle rispettive famiglie, ed altre riduzioni ancora si operavano per la polvere, la luce e le cose necessarie al lavoro, vendute dagli imprenditori, come risulta dalle deposizioni di alcuni testimoni, con un profitto del 100 per 100. Il lavoro si pagava a fattura, calcolandosi qualche volta il numero dei carri di carbone e qualche volta il numero dei *yards* minati. Nel primo caso si venivano gradatamente sostituendo carri più larghi senza punto elevare il saggio delle mercedi; nel secondo non si teneva calcolo della maggior profondità del giacimento carbonifero. Ai minatori non era concesso di tenere un verificatore del peso, cosicchè riusciva loro impossibile di accertarsi se le deduzioni per lo schisto contenuto nel carbone o per la deficienza del peso fossero equamente applicate. Gli imprenditori non riconoscevano alcuna organizzazione del lavoro e gli operai non riuscirono a migliorare la propria condizione se non in seguito allo sciopero del 1887 che fruttò loro alcune concessioni tra le quali quella di avere la polvere e gli altri accessori ad un prezzo non eccedente più del 10 per cento il costo (2). Nella regione produttrice di carbone bituminoso della Pennsylvania occidentale i guadagni medii di 710 dei più abili minatori erano di doll. 1,96 al giorno ossia di doll. 465,27 l'anno. Il lavoro è irregolare ed i guadagni sono in alcuni casi limitati dai regolamenti dell'organizzazione operaia la quale stabilisce un *maximum* di quattro tonnellate al giorno in ragione di 50 *cents* la tonnellata. Come si vede, le mercedi dei minatori, in confronto di quelle percepite da altri operai, sono basse e « l'industria mineraria è ben lontana dal godere il favore popolare » (3).

---

(1) Magazzini di vettovaglie e altro tenuti dai padroni, dai quali sono rilasciati agli operai i boni computandone il valore nominale nella remunerazione delle giornate di lavoro (*N. d. D.*).

(2) *Report of Select Committee on Labor Troubles in The Anthracite Regions of Pennsylvania*, 1887, pp. I-CXXVI. — *Report on Importation of Contract Labor*, 1889, pp. 208-210, 213, 214.

(3) *Pennsylvania Report*, 1888, B. I-IV.

Nell'Illinois la massa di carbone estratto dalle miniere dello Stato ebbe più che a raddoppiarsi nel periodo 1880-1890 ma il numero degli operai non crebbe nella stessa proporzione. Nel 1880 si ebbero 16,301 minatori impiegati nello scavare 6,115,377 tonnellate; nel 1890 la produzione ammontò a 12,638,364 tonnellate ed il numero dei minatori a 28,574 dando una diminuzione di 1,502 rispetto all'anno 1889. Si verificò pure un rinvilìo progressivo e nel valore del carbone e nel saggio delle mercedi; il primo decrebbe da doll. 1,51 la tonnellata nel 1882 a doll. 1,02 nel 1890, ed il secondo da 80,2 *cents* la tonnellata nel 1883 scese a 68,3 *cents* nel 1890. Questo è attualmente il prezzo della mano d'opera dei minatori e circa l'80 per cento del carbone viene ancora scavato a mano. L'escavazione a macchina non fu generalmente introdotta che verso il 1888 ed essa offre all'operaio una rimunerazione inferiore. Le mercedi degli escavatori a macchina variano da doll. 2 a 2,50 per una giornata di dieci ore; i succhiellatori ed i preparatori di mine guadagnano 2 dollari, i manovali doll. 1,75. I minatori a mano ricevono in media doll. 2,23 per giorno mentre pochissimi minatori a macchina ricevono più di 2 dollari, richiedendosi per questi ultimi minore abilità. Il sistema del pagamento dei salari in natura è largamente applicato e si fanno ritenute per la polvere, il lume e l'affilamento degli strumenti. La caduta dei massi di carbone o di schisto dalla vôlta della galleria è la causa più comune delle disgrazie; le esplosioni di gas cagionano minor numero di morti che in Inghilterra ma l'eccessiva siccità di molte miniere rende la fine polvere di carbone pericolosamente infiammabile. Gli ispettori delle cave illinesi, onde togliere tale inconveniente, raccomandano che la legge sulle miniere venga modificata nel senso di rendere obbligatorio l'innaffiamento frequente dei luoghi dove lavorano gli operai. Il numero degli infortunî ammonta in media a circa cinquanta per anno. I minatori del Missouri si lagnano d'essere pagati con *checks* non negoziabili che ad un anno dalla data e quindi non servibili che per acquisti nei magazzini degli imprenditori. In molti casi gli operai sono anche costretti a firmare contratti in cui promettono di rimanere estranei ad ogni organizzazione del lavoro e talvolta le loro mercedi subiscono una ritenuta per il « medico della compagnia » (1). Nel Colorado le miniere sono soggette all'ispezione governativa, ma, secondo il Rapporto del 1887-88, i tentativi fatti per istituire l'ufficio d'ispettore di miniere metallurgiche riuscirono tutti vani, evidentemente perchè i padroni temevano che la pubblicazione di notizie ufficiali sulle miniere d'oro, d'argento e di piombo, avesse a frenare la speculazione. Anche l'ispezione delle miniere carbonifere è difettosa perchè il numero degli ispettori non è proporzionato all'ampiezza del distretto e le miniere sono assai male ventilate. Tali inconvenienti sono pure lamentati dai minatori del Maryland. Le mercedi giornaliere nelle cave di minerali variano da doll. 2,50 a doll. 4 per i minatori, da 3,50 a 5 dollari per i

(1) *Illinois Report*, 1890, pp. XVII-LXX, 279-302. — *Missouri Report*, 1889, pp. 10-66.

costruttori d'impianti e da doll. 1,50 a doll. 2,50 per i braccianti. La giornata è normalmente di 10 ore, ma nei luoghi umidi o quando il lavoro è molto faticoso, essa è di otto. I minatori di carbone guadagnano da 15 a 21 dollari la settimana, i lavoranti interni da doll. 10,50 a doll. 19,25, e i lavoranti esterni da doll. 10,50 a 15,75. Le ore di lavoro variano da cinquantaquattro a sessanta la settimana (1). Negli Stati meridionali i padroni di miniere difficilmente riescono ad ottenere dai loro minatori un lavoro regolare. Gli operai di razza bianca vivono anche con un dollaro la settimana e non aspirano a grandi guadagni; solo il 50 per cento lavorano in un dato tempo, e quando vengono assoldati lavoratori di « razza colorata » fanno di tutto per scacciarli. In California i minatori guadagnano circa tre dollari il giorno. Risulta in complesso che la giornata di lavoro dei minatori è più lunga negli Stati Uniti che in Inghilterra, e che loro mercedi, paragonate con quelle pagate in altre industrie, sono più basse nel primo dei due paesi che nel secondo (2).

b) *Organizzazioni.* — La prima organizzazione nazionale tra i minatori fu l'Associazione Americana dei Minatori, fondata a Belleville nell'Illinois il 1861. Nel 1867 essa si disciolse. L'Associazione Nazionale dei Minatori, a cui abbiamo accennato parlando degli scioperi dell'Ohio, fu organizzata nel 1873, ma dopo due anni cessò di esistere. Le associazioni più recenti si formarono sotto l'impulso dei Cavalieri del Lavoro; una di esse è la Federazione Nazionale dei Minatori e dei lavoratori della Miniera, con sezioni in molti distretti. Nel Colorado si costituì nel 1886 ed esiste tuttora una « Federazione dei Minatori di carbone » la quale è riuscita spesso col suo intervento ad impedire perturbazioni del lavoro (3).

c) *Effetto della concorrenza del lavoro estero sui minatori.* — Il fatto che le mercedi dei minatori si mantengono basse è dovuto in parte al largo concorso di lavoratori stranieri sempre pronti ad occupare i posti lasciati liberi dagli scioperanti. Nelle miniere della Pennsylvania sono impiegati in numero considerevole Polacchi, Ungheresi ed Italiani; essi alloggiano in baracche appartenenti ai padroni delle miniere e vivono con pochi soldi. Afferma un giornalista, interrogato dal « Comitato speciale per l'importazione del lavoro per contratto » nel 1889, che, stando ai risultati di una sua inchiesta speciale sulla condizione dei minatori, l'effetto della rapida introduzione della mano d'opera estera nelle miniere è stato di ridurre le mercedi del 50 per cento, ricevendo talvolta i lavoratori stranieri non più di 40 o 50 *cents* al giorno (4).

d) *Effetto della proprietà delle miniere da parte delle ferrovie.* — Le miniere che impiegano la più gran copia di lavoro estero sono quelle pos-

---

(1) *Colorado Report*, 1887-1888, pp. 231, 237, 296-300. — *Maryland Report*, 1886-87, pp. 24, 25.

(2) *California Report*, 1885-86, p. 142.

(3) *Colorado Report*, 1887-88, pp. 59, 60, 82, 83.

(4) *Report on Importation of Contract Labour*, 1889, pp. 203-210, 213, 214.

sedute dalle Compagnie ferroviarie. Da che le Compagnie cominciarono a por mano nelle imprese minerarie ogni concorrenza venne ad essere effettivamente eliminata. In base ad un accordo intervenuto tra di esse nel 1876, si stabilì che « ciascuna Compagnia di trasporti è tenuta responsabile della fedele osservanza di questi regolamenti da parte di tutti i singoli mittenti che usano delle sue linee per trasportare carbone nei luoghi di concorrenza ». Le Compagnie, tra cui la Filadelfia e Reading, la Jersey Centrale, la Delaware, Lackawanna e Western, e la New York, Lago Erie e Western, talvolta rilevano i prodotti delle singole miniere o costringono i proprietari di esse ad accettare i patti loro imposti, rifiutando i carri pel trasporto oppure elevando le tariffe dei noli. Nello stesso modo i carri vengono trattenuti dagli operai quando le compagnie vogliono restringere la produzione del carbone a fine di sostenere i prezzi. L'abuso giunse a tal segno che il Comitato speciale, nel suo rapporto del 1887, fece voti perchè si abolisse o si sospendesse temporaneamente il dazio sul carbone bituminoso, si imponesse ai produttori di antracite di abbassare i prezzi e si proibisse dal Governo Federale l'assunzione di imprese minerarie e manifattrici da parte di Compagnie esercitanti trasporti interstatuali (1).

B. — Trasporti e Agricoltura.

1. *Lavoro ferroviario.* — *a*) *Mercedi.* — Il Rapporto del Commissario del lavoro del 1889 ci offre dei dati statistici concernenti le ferrovie degli Stati Uniti. Dall'esame dei ruoli delle paghe di 60 ferrovie risulta che il saggio medio delle mercedi giornaliere del personale addetto al servizio è di doll. 1,64 $^1/_2$. Di 224,570 persone impiegate, distribuite in 1,106 categorie distinte, 63,87 per cento ricevono un salario inferiore al saggio medio giornaliero, e solo 36,13 per cento ricevono un salario superiore; 78,98 per cento sono pagate in ragione di un saggio che varia da doll. 1 a 2 il giorno. Venendo alle mercedi annuali, 42,1 per cento guadagnano doll. 100 o meno, 13,9 per cento da doll. 101 a 200 e 8,9 per cento da doll. 201 a 300; conseguentemente i guadagni di 64,9 per cento delle persone impiegate non eccedono i 300 dollari. Ancora, l'8,3 per cento percepisce da 301 a 400 dollari e l'8,5 per cento da 401 a 500 dollari, cosicchè i guadagni annuali di 81,7 per cento non eccedono i 500 dollari. Dei rimanenti impiegati 15,8 per cento ricevono doll. 1000 per anno o meno e 2,5 per cento ricevono più di 1000 dollari. La retribuzione, quindi, pel servizio ferroviario, non è molto elevata se si tien conto del rischio incorso e della irregolarità dell'impiego. 58,8 per cento degli impiegati, ossia qualche cosa di più che la metà, sono occupati per meno di sei mesi all'anno, e solo 21,5 per cento prestano regolare servizio per l'intero anno. Il saggio delle mercedi, così come la regolarità dell'impiego, varia considerabilmente nelle differenti regioni della Confederazione. Le

(1) *Report of Select Committee on Labor Troubles in the Anthracite Regions of Pennsylvania*, 1887, pp. I-CXXVI.

mercedi più alte, in rapporto alla misura giornaliera, si hanno negli Stati del Pacifico; gli Stati del Sud-Ovest tengono, sotto questo rispetto, il secondo posto, e la Nuova Inghilterra il terzo. Questa però, per la maggiore continuità dell'impiego, va posta in prim'ordine, relativamente alle mercedi annuali. Il gruppo di Stati comprendente il New York, il New Jersey, la Pennsylvania, il Delaware, il Maryland e la Virginia, tiene il quarto posto e gli Stati del Nord-Ovest tengono il quinto, ma in quest'ultimo gruppo il lavoro è molto più costante. Gli Stati del Sud vengono gli ultimi per quanto riguarda e la misura dei salari e la regolarità dell'impiego. Considerando il complesso degli Stati, troviamo che le mercedi giornaliere sono di doll. 3,22 ½ per gli ingegneri, di 3.19 per i meccanici, di 2,63 per i conduttori, di 2,45 ½ per i muratori, di 2,19 per i fabbri, di 2,18 per i macchinisti, di 1,98 per i carpentieri, di 1,95 per i verniciatori, di 1,88 per i capisquadra, di 1,79 ½ per i fuochisti, di 1,78 per i frenatori, di 1,63 e 1,51 per i capi-bagagliai e i bagagliai, di 1,50 ½ per gli *Switchmen*, di 1, 43 ½ per gli addetti al telegrafo, di 1,26 per i manovali e di 1,13 per i cantonieri (1). Confrontando queste mercedi con quelle pagate in Inghilterra, il Commissario del lavoro ha compilato una tabella come la seguente:

	Gran Bretagna (2)		Stati Uniti	
	Doll. c.	Doll.	Doll. c.	Doll.
Ingegneri	1,46 p. giorno =	457 p. anno	3,22 p. giorno =	1007 p. anno
Fuochisti	0,91 »	285 »	1,79 ½ »	562 »
Sorveglianti . . .	0,97 »	304 »	2,63 »	824 »
Sviatori	0,85 »	266 »	1,50 ½ »	471 »
Segnalatori . . .	0,81 »	254 »	1,13 »	354 »

b) *Ore di lavoro.* — Il sig. Carroll D. Wright osserva che l'orario di servizio dei ferrovieri sembra, a prima impressione, più lungo di quello che è in realtà. La giornata di lavoro, mentre nominalmente presenta un numero eccessivo di ore, in fatto trovasi grandemente abbreviata da una quantità considerevole di riposi e di interruzioni, ed oltre a ciò, il personale è spesse volte esente da servizio un giorno sopra ogni tre. In un caso in cui l'orario è fissato in ventiquattro ore, solo dieci di esse e venticinque minuti sono spesi sul treno e ciò per due giorni ogni tre. In un altro caso, ventisei ore e quindici minuti di orario si riducono a sette ore e venti minuti di servizio effettivo per quattro giorni la settimana. Il servizio più lungo prestato giornalmente sul treno è quello di 15 ore e 30 minuti in una ferrovia degli Stati del Nord-Ovest. In un grandissimo numero di casi le ore di lavoro non superano le dieci per giorno (3).

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1889, pp. 61, 136-145.
(2) Le cifre relative alla Gran Bretagna sono tolte accuratamente dal *Rapporto del Commissario del Lavoro*, 1889, p. 145. G. D.
(3) *Report of Commissioner of Labor*, 1889, pp. 163-165.

c) Infortunî e responsabilità degli imprenditori. — Gli infortunî che avvengono sulle ferrovie americane sono veramente numerosi e la maggior parte delle vittime sono persone addette al servizio. Secondo il terzo rapporto annuale della Commissione pel Commercio interstatuale, il numero delle persone uccise e ferite durante l'anno terminante il 30 giugno 1888, comprende 315 passeggieri uccisi e 2138 feriti e degli impiegati delle compagnie 2070 uccisi e 20,148 feriti. Questi dati si riferiscono solo al 92,792 per cento delle ferrovie, così che se si includessero anche le rimanenti e si verificasse per queste la stessa percentuale il numero degli impiegati uccisi sarebbe di 2233 e quello dei feriti di 21,730. Il censimento del 1880 rilevò un incremento nelle disgrazie e diede la proporzione degli impiegati uccisi in 1 sopra ogni 344 e quella degli impiegati feriti in 1 sopra ogni 88. La statistica offerta dalla Fratellanza dei Frenatori ferroviari è ancora più dolorosa, perchè risulta da essa che 1 membro sopra ogni 88 perde annualmente la vita per infortunio sul lavoro ed 1 ogni 60 rimane o ucciso o ferito con conseguenze permanenti. Sebbene il numero degli impiegati nel Regno Unito sia dell'8 per cento inferiore ed il traffico dei passeggieri doppio rispetto a quello degli Stati Uniti, tuttavia il numero delle disgrazie è stato fin dal 1875 minore. Nel 1887 una relazione della Camera di commercio rilevò una diminuzione costante nel numero degli accidenti durante i precedenti 14 anni e diede la proporzione annuale degli uccisi in 1 ogni 563 e quella dei feriti in 1 ogni 126. Il Rapporto del New Jersey del 1888 afferma che, tra quelli addetti al servizio sui treni nel New Jersey solo, 1 sopra ogni 218 perdè la vita durante l'anno 1887 ed 1 sopra ogni 29 rimase ferito. I frenatori ed i guardiani delle merci sembrano dare il maggior contingente di vittime e ciò si accorda perfettamente coi dati esposti dalla Fratellanza dei Frenatori ferroviari. Il grande numero degli infortunii in America va in parte attribuito alla imperfezione tecnica del materiale rotabile ivi in uso. Accade non di rado che i guardiani addetti ai treni debbono o saltare sulle carrozze mentre queste sono in moto o passare sopra sostegni stretti e sdrucciolevoli per manovrare i freni. Gli incrociamenti a livello sono frequentissimi e le condizioni della rotaia non che le misure atte a salvaguardare il pubblico lasciano a desiderare più che in Inghilterra. Nel New Jersey l'ufficiale sanitario (coroner), che ha constatata la morte di una persona per accidente ferroviario, può o no, a suo arbitrio, iniziare un'inchiesta in proposito (1). Sebbene le misure di sicurezza non abbiano valso finora a ridurre proporzionatamente il numero degli infortunî, si è tuttavia fatto ogni sforzo per estenderne l'applicazione e parecchie Compagnie cercano di diminuire il pericolo inducendo il personale subalterno ad astenersi dall'uso di bibite alcooliche e promovendo la sua educazione. Oltre a ciò, si sono istituiti dei fondi d'assicurazione, ed il principio di ritenere l'imprenditore responsabile dei danni derivati ai suoi dipendenti dalla

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1889, pp. 41, 42. — *New Jersey Report*, 1888, pp. 7, 8, 21-31. — Acworth, *The Railways and the Traders*, pp. 219, 220, 230, 275.

sua propria negligenza o da quella di un altro impiegato ha contribuito molto ad aumentare la vigilanza. Tempo fa nessun operaio poteva farsi risarcire dall'imprenditore i danni imputabili alla negligenza di un compagno di lavoro. L'Atto inglese del 1880 sulla responsabilità degli imprenditori ebbe per effetto di provocare una agitazione negli Stati Uniti. Essa fu iniziata dal Massachusetts nel 1882 e si risolse nel *Massachusetts Employers' Liability Act* del 1887, il quale provvede a che l'imprenditore non possa sottrarsi alla responsabilità cedendo il lavoro ad un assuntore di seconda mano, ma concede a lui di indurre i propri operai ad assicurarsi e di contribuire esso stesso al fondo di assicurazione. Già nel 1885 era stata emanata nell'Alabama una legge dichiarante l'imprenditore responsabile dei danni cagionati ai suoi dipendenti dalla sua negligenza o da quella dei suoi agenti; posteriormente si promulgarono Atti sugli infortunii del lavoro negli Stati del Colorado, della Florida, della Georgia, del Iowa, della California, del Dakota, del Kansas, del Montana, del Wyoming e del Wisconsin. In questi due ultimi Stati però gli Atti furono revocati. Il Colorado, la Florida, la Georgia ed il Iowa vietano all'imprenditore di stipulare qualsiasi contratto in forza del quale egli possa sottrarsi alla responsabilità e lo Stato del Minnesota obbliga ogni Compagnia a risarcire i danni subìti dal personale dipendente, i quali risultino da lavoro accedente le 18 ore per giorno (1).

d) *Casse di soccorso.* — Le indagini iniziate dal Dipartimento del lavoro nel 1889 assodarono che pressochè tutte le compagnie ferroviarie, coadiuvate talvolta nell'opera loro dalla Sezione ferrovieri dell'Associazione Cristiana della Gioventù, provvedono a soccorrere le vittime del lavoro, che molte di esse promuovono in vario modo l'istruzione tecnica dei loro dipendenti e che la maggior parte mantengono sale di lettura. Sei Compagnie passano pensioni agli operaï vecchi o inabili permanentemente al lavoro, altre concedono loro mezza paga od altri privilegi e 266 ne ritengono in servizio complessivamente 3,121. Buon numero di Compagnie ha organizzato casse di soccorso presso cui il personale può assicurarsi; in alcuni pochi casi la Compagnia contribuisce al pagamento dei premi. La Fratellanza dei Frenatori ed altri sodalizi dei ferrovieri guardano con occhio diffidente l'istituzione di queste casse organizzate dalle Compagnie. Essi vedono in ciò un attacco indiretto da parte degli imprenditori dacchè il salario dell'operaio non permette a lui di sottoscrivere a due associazioni. La massa lavoratrice tuttavia, sebbene avversa a qualsiasi forma di assicurazione obbligatoria, non ostacola l'organizzazione di fondi basata sul principio della contribuzione mista, cioè da parte dell'imprenditore e dell'operaio (2).

---

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1889, pp. 42-57. — *New Jersey Report*, 1888, pp. 77-86, 100-110.

(2) *Report of Commissioner of Labor*, 1889, pp. 36, 37.

e) *Tariffe.* — In tutti i rapporti trovasi costantemente lamentata la disuguaglianza delle tariffe di trasporto americane. Il Commissario del lavoro nel suo rapporto sul costo di produzione del ferro e dell'acciaio afferma che i regoli d'acciaio fabbricati in Chicago vengono a costar meno a San Francisco se essi sono spediti per la via di New York che se sono mandati direttamente sul luogo per la via più breve. Ciò proviene dal fatto che il trasporto da Chicago a San Francisco costa dollari 17,92 la tonnellata, mentre quello da New York a San Francisco, per acqua, costa dollari 11,40, cosicchè anche aggiungendo 5 dollari per il percorso Chicago-New York, la spesa totale ammonta solo a dollari 16,40. I regoli d'acciaio si vendono in Chicago a 30 dollari la tonnellata, in San Francisco essi si venderebbero a dollari 46,40 o a dollari 47,92 secondo la via scelta pel trasporto; ma le rotaie inglesi si hanno a così basso prezzo che, anche includendo il dazio d'entrata, esse possono vendersi in San Francisco a 39 dollari e le rotaie di Chicago, quindi, soffrono la concorrenza dell'Inghilterra. Si è più volte asserito che i piroscafi trasportano le rotaie come zavorra esente da ogni carico da Liverpool a New York e a San Francisco, e il Commissario del lavoro ripete l'asserzione, ma non ne garantisce la veracità (1). Un'altra accusa, e ben più seria di quella della mancanza di uniformità nelle tariffe, è fatta alle ferrovie americane. Si dice che le Compagnie ferroviarie abbiano concesso tariffe eccezionali a certe ditte, alimentando così i monopolii. Viene citato il caso della *Standard Oil Company* in cui il vice-presidente della Ferrovia Centrale della Pennsylvania, deponendo dinnanzi al Comitato inquirente, affermò che, come rappresentante il *pool* delle quattro grandi linee, la New York Centrale, l'Erie, la Pennsylvania Centrale e la Baltimora ed Ohio, egli aveva pagato, tra il novembre 1878 ed il marzo 1879, dollari 10,000,000 come rimborso alla *Standard Oil Company.* Queste quattro Compagnie si erano accordate tra di loro circa il prezzo dei noli e convennero colla *Standard Oil Company* di rimborsarle 80 *cents* per gallone sopra dollari 1,20 che era appunto la tariffa fissata. Con questi mezzi la *Standard Oil Company* potè agevolmente stabilire un virtuale monopolio della produzione dell'olio minerale (2). Già abbiamo parlato del *pool* ferroviario nei suoi rapporti colla produzione dell'antracite nella Pennsylvania. Qui le ferrovie possono imporre tariffe gravose pel trasporto del carbone, perchè, essendo esse potenti comproprietarie delle miniere, il pagamento non è che apparente, e intanto pongono fuori di combattimento i produttori indipendenti. Il rapporto del Michigan pel 1885 cita un avviso pubblicato, allo scopo di mantenere inalterate le tariffe, dal Comitato Esecutivo misto dei Ferrovieri di New York (3). Tuttavia dove vi è vera concorrenza si manifesta un inconveniente di diverso genere, cioè

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1890, pp. 279, 270.

(2) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. II, pp. 1021-1032. — Acworth, *The Railways and the Traders*, pp. 330, 331.

(3) *Report of Select Committee on Labor Troubles in the Anthracite Regions of Pennsylvania*, 1887, pp. XII, XLIII-LX. — *Michigan Report*, 1885, p. 21.

un rinvilìo nei prezzi dei noli producente frequenti e subitanee fluttuazioni nel costo delle merci con grave danno pel commercio. La lotta si è impegnata con tale ardore che le tariffe si sono abbassate al punto da coprire a malapena il costo del trasporto. Il nolo medio per una tonnellata di merci è negli Stati Uniti di 0,91 *cents* per miglio ossia di circa un mezzo-penny, laddove nell'Inghilterra è di den. 1 1/4. Negli Stati Uniti però l'importo del nolo non include quello per la presa e consegna delle merci, ed il carico è trasportato, in larga proporzione, a rischio del mittente. Il rinvilìo delle mercedi ha ridotto i profitti degli imprenditori ferroviari ad una media del 3,10 % e le ferrovie americane non presterebbero il servizio al prezzo che ricevono ove una quantità considerevole del loro traffico non si esercitasse sopra lunghe distanze e le merci non fossero trasmesse per la maggior parte in grosse partite. Queste circostanze diminuiscono la spesa di trasporto, ma, d'altro canto, tendono a subordinare gli interessi locali e quelli del piccolo commerciante. Dove vi sono tariffe speciali per le piccole quantità e le brevi distanze, esse sono spesso più elevate che in Inghilterra. Del resto, in complesso, le tariffe negli Stati Uniti sono più basse, la comodità delle stazioni e le facilità di trasporto sono inferiori. Il numero dei treni è scarso e si dice che nelle epoche di grande attività del traffico le Compagnie ricusino talvolta di accettare le merci presentate loro per la trasmissione (1).

Il Rapporto del Massachusetts del 1889 ci offre le tariffe relative a questo Stato sotto forma di percentuali in rapporto al valore delle merci. Per le materie prime la tariffa di trasporto è dell'1,88 % del loro valore, per i manufatti è dell'1,12 %; cosicchè la tariffa, in complesso, ammonta per tutti i prodotti manufatti al 3 % del loro valore. Il costo di trasporto entro il territorio del Massachusetts è inferiore ad un quarto di *cent* la libbra, quello pel trasporto agli Stati vicini è inferiore ad un terzo di *cent*, infine quello pel trasporto agli Stati dell'Ovest non arriva ad un mezzo *cent*. Il costo medio è quindi meno di un terzo di *cent* (2).

f) Influenza sull'agricoltura. — Nei distretti agricoli dell'Ovest, dove vigono le più basse tariffe, si hanno le più frequenti lagnanze per i danni cagionati dal contegno delle ferrovie. Che le ferrovie contribuiscano potentemente a creare il benessere o il malessere di una regione, dove esse costituiscono quasi l'unico mezzo di comunicazione, è fuori di dubbio, e ne è prova bastevole il fatto che il servizio ferroviario attrae negli Stati Uniti le migliori intelligenze del paese. Fin dal 1866 i coltivatori, il cui accesso ai mercati dell'Est dipende totalmente dalle facilitazioni ferroviarie, si sono iscritti all'Ordine dei Patroni dell'Agricoltura, onde opporre una difesa contro le esorbitanze delle ferrovie. Le legislature di molti Stati intervennero, e, o inserendo clausole nelle patenti concesse alle nuove Compagnie o promulgando atti limitanti le tariffe imponibili dalle Compagnie già esistenti, impe-

(1) Acworth, *The Railways and the Traders*, pp. 205-208, 212-220, 232, 240-245. — *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. II, pp. 973, 974.

(2) *Massachusetts Report*, 1889, pp. 226, 227.

dirono alle ferrovie la possibilità di fare ingiuste differenze (1). Questa politica, però, intesa a proteggere i coltivatori degli Stati dell'Ovest, si risolse in un danno per quelli dell'Est. Le riduzioni di tariffa per le grandi distanze, dovute o all'intervento dello Stato o alla guerra di concorrenza tra le Compagnie ferroviarie, hanno fatto sì che in molti casi i prodotti dell'Ovest si comprano sui mercati orientali a miglior prezzo che quelli dell'Est. Esse hanno incoraggiato la grande industria per la vendita all'ingrosso della carne e ridotto i profitti dei singoli allevatori di bestiame; in una parola, esse hanno raggiunto lo scopo di favorire il piccolo « *farmer* » nella lotta che egli deve sostenere (2). Ma, stando a quanto afferma l'Ufficio del Lavoro della Pennsylvania, le tariffe che le ferrovie impongono ai coltivatori dell'Ovest sono determinate meno dalla loro volontà che dalla concorrenza fatta dalle Compagnie di trasporto per acqua. Nel 1888 le ferrovie degli Stati del Nord-Ovest diedero solo un ribasso del 0,52 °/o malgrado l'aver esse ridotto le spese al minimo possibile. In seguito, le tariffe furono anche considerevolmente ridotte per i coltivatori dell'Est e le patate che nel 1880 pagavano pel nolo il 18 $^1/_4$ per cento del loro valore, pagano nel 1890 solo il 12 $^1/_2$ per cento. Non sono pertanto le Compagnie di trasporto che traggono un indebito vantaggio dalla concorrenza dell'Ovest; il beneficio effettivo va a favore del consumatore ed è goduto indistintamente da tutte le classi sociali. Neppure si può sostenere che siano le esorbitanti pretese delle ferrovie che facciano rinvilire i profitti dei coltivatori occidentali. Tale rinvilìo va piuttosto attribuito alle stesse condizioni della loro industria o ai profitti realizzati dalle grandi compagnie di commercio che comperano il grano del Minnesota e del Dakota e dalle ditte produttrici della carne preparata (packing houses) alle quali i coltivatori sono forzati a vendere i loro prodotti (3).

2. *Dock e trasporti per acqua.* — Il Rapporto del New York del 1890 ci dà le mercedi pagate alle varie categorie di lavoratori addetti ai docks ed ai trasporti per acqua. La retribuzione annuale dei piloti è nel New York di dollari 1,700 in media, mentre i piloti del lago a Buffalo percepiscono da 55 a 75 dollari al mese. Pochi anni or sono, questi ultimi ricevevano 85 dollari. Il lavoro è durissimo e si prolunga spesso per un numero considerevole di ore. Il guadagno massimo dei marinai della costa è, nel New York, di 25 dollari il mese; il servizio dura quattordici ore, o, talvolta, diciotto divise in tre periodi di sei ore ciascuno. I marinai del lago a Buffalo ricevono 2 dollari per una giornata di 12 ore. I salari mensili dei marinai nella Cali-

---

(1) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I, pp. 1080, 1081; vol. II, pp. 484, 502, 980, 1300. — Bemis, *History of Co-operation in the United States*, pp. 307, 333, 336-338.

(2) Acworth, *The Railways and the Traders*, pp. 220, 221, 240. — *Agricultural Depression, its Causes and possible Remedies*, by J. M. Rusk, 1890. — *Report of the Secretary of Agriculture*, 1891, p. 94.

(3) *Pennsylvania Reports*, 1889, A. 1-7; 1890, A, 2, 7, 30-34, 38.

fornia sono in media di dollari 32,50. I fuochisti di marina percepiscono da 30 a 40 dollari il mese nel New York e dollari 50 nella California. Dal 1883 al 1886 i membri dell'Unione Internazionale dei barcaiuoli in Nuova York ricevettero dollari 1,50 per una giornata di dodici ore, ma dal 1886 essi hanno ricevuto 2 dollari per il medesimo lavoro. I barcaiuoli non appartenenti all'Unione guadagnano 35 dollari il mese, ovvero, in media, dollari 1,16 per giorno e molti di essi sono affatto inabili (unskilled) (1).

La questione delle mercedi degli stivatori e dei facchini dei porti è già stata da noi toccata parlando dello sciopero del 1887. Quello sciopero fu in gran parte dovuto al sentimento di solidarietà coi caricatori di carbone e si svolse per impulso dei Cavalieri del Lavoro. Gli stivatori nel medesimo tempo cercarono di elevare le proprie mercedi e si opponevano alla deliberazione presa dalla Compagnia di navigazione « Old Dominion » di pagare loro regolarmente 12 dollari la settimana invece di 25 *cents* per ora. Era questa una questione che riguardava piuttosto il metodo di pagare che non la misura della paga, poichè ben di rado essi riuscivano a guadagnare più dei 12 dollari offerti. Essi tuttavia domandavano 30 *cents* l'ora con paga doppia pel lavoro notturno. La Compagnia offerse 30 *cents* pel lavoro diurno e 35 per quello notturno, ma gli operai insistettero nelle loro pretese e finalmente lo sciopero finì. In seguito, mercè gli sforzi dell'Unione dei facchini dei porti le mercedi si elevarono ancora raggiungendo 40 *cents* l'ora pel lavoro diurno e 60 per quello notturno. È poi una regola stabilita dall'Unione che nessun lavoro debba essere incominciato dopo le sei pomeridiane, permettendosi solo di continuare, trascorso questo termine, i lavori già iniziati. Gli stivatori ricevono nella California da 30 a 50 *cents* l'ora e i facchini dei porti 45 *cents* ossia 4 dollari per nove ore. Il sovratempo è retribuito in ragione di 75 *cents* l'ora (2).

3. *Industria della pesca.* — Nella Nuova Inghilterra l'industria della pesca è abbastanza sviluppata. Il capitale complessivo in essa investito nel Connecticut è calcolato in dollari 774,823, il valore dei prodotti in dollari 617,449,24; le navi impiegate sono 214, gli uomini addetti al lavoro 1,222 e le mercedi pagate ammontano a dollari 175,362. La coltivazione delle ostriche fu intrapresa sulle coste del Connecticut nel 1844 e i primi impianti in alto mare si fecero nel 1869. Dal 1872 in poi vennero esportate in Europa grandi quantità di ostriche ed i coltivatori del Connecticut incassarono nel 1889, per queste sole esportazioni, L. 225,000. La coltivazione delle ostriche costituisce pure un'importante industria nel Maryland (3).

4. *Tramways.* — Nei rapporti del New York e del Connecticut troviamo indicati i salari corrisposti in America pel servizio tramviario. Nel New

---

(1) *New York Reports*, 1888, pp. 999, 1000, 1020, 1027; 1890. pp. 350-353. — *California Report*, 1885-1886, pp. 18, 19.

(2) *New York Reports*, 1887, pp. 347, 374; 1888, pp. 1021, 1022; 1890, pp. 350, 351. — *California Reports*, 1885-86, pp. 18, 19; 1887-88, p. 346.

(3) *Connecticut Report*, 1889, pp. 91-94, 105, 106, 154.

York, mercè l'opera attiva dei Cavalieri del Lavoro, le condizioni del personale addetto ai tramways si sono di molto migliorate. La sua giornata di lavoro, che una volta era di sedici e di diciotto ore, trovasi attualmente ridotta a dodici, inclusi gli intervalli per i pasti. Gli operai non organizzati lavorano tuttora, in alcuni casi, quindici ore; però, una legge dello Stato di New York, promulgata nel 1886 e modificata nel 1887, dispone che, salvo nei casi in cui un contratto preesistente sia ancora in vigore, la giornata di lavoro del personale tramviario deve essere limitata a dodici ore sopra ventiquattro, con mezz'ora libera per il pranzo. Il lavoro straordinario retribuito con paga straordinaria è permesso nel caso di un accidente o di una inevitabile interruzione. La mercede dei conduttori e dei guidatori è di 25 *cents* per corsa, ossia di 14 a 15 *cents* l'ora. Quando il servizio si fa completo la loro mercede va da 1,50 a 2 dollari il giorno. Gli stallieri ricevono da dollari 1,14 a dollari 1,75 per giorno ed i guardiani delle rotaie da 84 *cents* a dollari 2,25. Nel Connecticut i salari dei conduttori e dei guidatori variano pure da 1,50 a 2 dollari al giorno; nelle tramvie elettriche i guidatori ricevono dollari 2,14 $^1/_2$, i guardiani delle rotaie, in media, dollari 1,50. L'orario di servizio è in questo Stato molto lungo, ma l'Ufficio del lavoro pretende che da quando si iniziarono le indagini in proposito, esso sia stato almeno in un caso abbreviato. In una linea i conduttori e i guidatori lavorano 15 ore e mezzo al giorno, esclusi gli intervalli per i pasti, in altre linee l'orario varia da undici a tredici ore con qualche diminuzione nei giorni di domenica. Le corse speciali fatte nei giorni festivi sono generalmente pagate in ragione di un saggio più elevato. Il conduttore, secondo un disposto dei regolamenti vigenti nel Connecticut, è tenuto responsabile della carrozza a lui affidata, e deve riferire le mancanze commesse dal guidatore (1). Un'inchiesta operata nel 1889 dall'Ufficio di Stato per la mediazione e l'arbitrato del New York circa uno sciopero avvenuto sulla linea Rochester City e Brighton pose in evidenza tutti gli obblighi che incombono al conduttore quando egli è solo tenuto responsabile della carrozza. Egli deve, come si esprime la relazione, « guidare i suoi cavalli, manovrare i freni quando la « carrozza corre, quando si ferma e quando si mette in moto, provvedere « moneta spicciola per i passeggieri, registrare il numero dei medesimi, « verificare attentamente l'importo ricevuto ed introdurlo nel tiretto della « cassetta, aprire e chiudere la porta per lasciar passare le persone che « entrano e che escono, eccitare collo staffile i cavalli, regolare il calorifero, « rispondere alle domande dei passeggieri, ricordare il nome delle vie dove « essi hanno detto di voler fermarsi, ricordare il numero dei paganti a metà « per registrarlo, e alla fine di ogni mezza corsa osservare le indicazioni « del quadrante e fare le annotazioni sul registro, tutto ciò tenendo sempre « l'occhio rivolto ai passeggieri » (2).

(1) *New York Report*, 1888, pp. 944-963. — *Connecticut Report*, 1890, pp. 69-98.
(2) *Report of New York Board of Arbitration*, 1889, p. 387.

5. *Agricoltura. Depressione esistente e sue cause.* — In tutte le parti degli Stati Uniti i rapporti rilevano lo stato di depressione in cui trovasi l'agricoltura. Varie cause sono addotte per spiegare il rinvilìo nel valore dei prodotti agricoli; molte di esse sono riferibili solo a certi distretti, ma la principale, a giudizio dell'Ufficio della Pennsylvania che tratta la questione da un punto di vista più ampiamente comprensivo, deve rinvenirsi nella sovra-produzione effettuata coll'intento di fornire i mercati europei. Nel tempo stesso i paesi d'Europa hanno raddoppiato i loro sforzi per produrre quanto è necessario al consumo interno, e la concorrenza dell'India e degli Stati sud-americani è andata continuamente crescendo. Negli Stati dell'Est i coltivatori attribuiscono in grande parte il deperimento della loro fortuna alla concorrenza dell'Ovest e ne addossano la colpa alle ferrovie pel loro contegno non ispirato ad equità. Si è, tuttavia, dimostrato che le tariffe di trasporto hanno subìto un effettivo ribasso anche nell'Est, e, in risposta ai questionari proposti dall'Ufficio della Pennsylvania nel 1889, i coltivatori affermano che l'aumentato numero delle linee ferroviarie ha, in complesso, elevato il valore della terra, se nonchè le ferrovie hanno messo in grado l'Ovest di competere coll'Est concedendo a quello condizioni più vantaggiose (1).

I malefici effetti di tale concorrenza sono, secondo molte testimonianze, poste in evidenza dal numero di tenute che, in tutti gli Stati della Nuova Inghilterra, furono abbandonate, ma i rapporti degli Uffici del Maine, del Massachusetts e del Connecticut sono concordi nel ritenere che le perdite subìte dai coltivatori sono spesso esagerate. Le tenute abbandonate rappresentano nel Massachusetts il 3,45 °/₀ dell'intero territorio coltivato dello Stato, ed il loro valore rappresenta solo il 0,87 °/₀ del valore di detto territorio. Inoltre i rapporti dell'Ufficio fanno notare che il decremento subìto dal valore del prodotto agricolo in alcune poche località è largamente compensato dall'incremento verificatosi in altre. Dei centri in cui avvennero abbandoni di tenute, solo quelli che non possedevano importanti industrie manifattrici videro scemare la loro popolazione ed il loro benessere (2).

Nello Stato del Connecticut il capitale investito nell'agricoltura nel 1880 eccedette quello impiegato nelle manifatture di doll. 14,705,559 ed affermasi che i prodotti del caseificio e della pollicoltura sono assai considerevoli. Sopra 693 tenute solo 34,9 per cento sono gravate da ipoteca e queste solo per un terzo del loro valore.

Se si escludono le spese di mantenimento del « *farmer* » e della sua famiglia, 650 coltivatori realizzano un profitto medio di doll. 551,36, e 42 subiscono una perdita media di doll. 232,45. Incluse le spese pel mantenimento, il guadagno medio è rappresentato da 0,0042 del capitale investito e senza queste spese è rappresentato da 0,0916, mentre il profitto medio

(1) *Pennsylvania Reports*, 1889, A. 4-24; 1890, A. 2-34
(2) *Massachusetts Report*, 1890, pp. 256, 257.

del manifattore è solo di 0,0591 del suo capitale (1). Lo Stato del Maine è forse il più agricolo di tutti gli Stati della Nuova Inghilterra. Il suo capitale investito nell'agricoltura nel 1880 era di doll. 123,805,039 mentre quello impiegato nelle manifatture era di doll. 49,988,171. Il valore medio dei suoi poderi è di doll. 2806,55 ossia di doll. 15,25 per acre. Se si includono le spese pel vitto, 98 tenute (*farms*) dànno un profitto medio di doll. 233 e 270 dànno una perdita media di 310 dollari; escluse dette spese si ha per 281 tenute un profitto medio di doll. 291 e per 88 una perdita media di 141 dollari.

Gran parte del territorio è fertilissimo e il raccolto delle patate e delle frutta vi si fa abbondante. L'industria dell'amido e quella del cacio sono fiorenti specialmente nella Contea di Aroostook, la quale è in massima parte colonizzata da Svedesi. Il numero totale delle cosidette tenute abbandonate è di 3400 in cifra tonda, ma molte di esse sono composte di terre povere che, in ogni caso, ripagherebbero scarsamente le spese per la loro coltivazione ed altre dànno ancora un certo rendimento in fieno che vien raccolto una volta l'anno, quantunque nulla si faccia per migliorare il suolo (2). Nella Pennsylvania la coltura a grano, causa la bassezza dei prezzi è poco rimunerativa, ma l'allevamento delle pecore, come è ammesso dagli stessi coltivatori, dà ancora discreti profitti per quanto concerne i montoni. In conclusione, dal complesso delle indagini fatte dagli Uffici risulta che, sebbene l'êra degli alti prezzi e dei grossi guadagni nel grano sia tramontata col sorgere della concorrenza occidentale, tuttavia il « farmer » dell'Est può ancora esercitare con vantaggio la propria speculazione ove sia disposto a prestare maggior cura ai poderi che egli coltiva, a diminuire le spese ed a mutar metodi (3). Negli Stati del nord-ovest, dove la coltura del grano è prevalente, la condizione dell'agricoltura non è diversa, e mentre i profitti delle regioni orientali rinvilirono rapidamente per la concorrenza dell'Ovest, quelli delle regioni occidentali vanno continuamente scemando per la concorrenza dell'America del Sud e dell'India. Una serie di rapporti riferentisi all'Indiana rilevano una diminuzione costante nel raccolto del grano in quello Stato, diminuzione dovuta al graduale deterioramento del suolo. Dal 1850 al 1882 l'aumento nella produzione del grano superò quello verificatosi nella popolazione. Nel 1850 la produzione ammontò a 6,30 *bushels* per testa mentre nel 1880 essa fu di 23,75 *bushels*. Il frumento indiano salì durante il medesimo periodo da 52,58 a 58,39 *bushels* per testa. Nel 1882 i raccolti del frumento, dell'avena, del mais, del fieno e delle patate furono abbondantissimi, ma nel 1883 il frumento ed il mais subirono una diminuzione. Il Rapporto del 1884 nota un restringimento nella coltura del grano

(1) *Connecticut Report*, 1888, pp. 139-146.
(2) *Maine Report*, 1890, pp. 9, 14, 73-79, 96.
(3) *Pennsylvania Reports*, 1889, A. 162; 1890, A. 34, 56, 76-78. — *North Carolina Report*, 1891, pp. 16, 21. — *Agricultural Depression, its Causes and Possible Remedies*, by J. M. Rusk, 1890.

causato dal rinvilìo dei prezzi, come pure una diminuzione nel raccolto del mais. Nel 1885 il raccolto del frumento scemò di nuovo, nel 1886 s'accrebbe ma per ripigliare la discesa l'anno successivo in cui le coltivazioni furono gravemente danneggiate da una siccità persistente. I rapporti pubblicati dall'Ufficio dell'Indiana insistono sulla necessità di istruire gli agricoltori onde combattere questa tendenza del suolo ad impoverirsi. Tra gli Stati occidentali, il Minnesota ed il Wisconsin posseggono ciascuno un regolare sistema di istituti agrari, con un soprintendente ed un corpo di insegnanti competenti, i rapporti ed i bollettini pubblicati da tali istituti vengono distribuiti *gratis* agli agricoltori residenti in questi Stati. Esistono pure associazioni di coltivatori, delle quali abbiamo già fatto cenno in altro luogo, ed una azione efficace è pure esercitata dal dipartimento dell'agricoltura, dai collegi agrari sussidiati dallo Stato e dalle stazioni d'esperimento istituite per diffondere cognizioni atte a migliorare i metodi di coltura e per introdurre nuovi prodotti. L'ovest subisce ora, come l'est aveva subìto tempo fa, le conseguenze prodotte dal troppo rapido assetto delle terre appartenenti alle ferrovie, e dai sistemi rovinosi di coltivazione che tale rapido assetto porta seco. L'uso delle materie fertilizzanti è stato trascurato, gli agricoltori hanno seminato e raccolto frumento in quantità enormi e siccome la necessità di migliorare i metodi non si è finora energicamente imposta, così si sono assai poco praticate quelle piccole economie che la previdenza suggerisce (1).

6. *La questione monetaria nei suoi rapporti coll'agricoltura.* — La maggioranza degli agricoltori, i quali sono rappresentati politicamente dall'« Alleanza Nazionale degli Agricoltori » è propensa ad attribuire la disgraziata condizione in cui versa ai vizi inerenti alla circolazione. Essi ritengono che la massa di moneta circolante sia insufficiente ai bisogni della popolazione e per conseguenza invocano un aumento nella coniazione dell'argento e l'adozione di un tipo bimetallico. In molti casi il loro disagio pecuniario data dal periodo di depressione che succedette all'êra dei prezzi anormali apportati dalla guerra tra il Nord ed il Sud. Questa depressione fu così persistente ed universale da produrre in tutti la convinzione che il « *Resumption Act* » del 1875 avesse indebitamente ristretta la circolazione. Il risultato di questa agitazione fu l'Atto del 1878 che autorizzò il Tesoro ad acquistare mensilmente argento pel valore di 2,000,000 di dollari e ad emettere dollari di detto metallo e « certificati-argento ». Questi ultimi non costituivano moneta legale diretta. Le banche ricusavano di tenere l'argento e rimettevano tutto quello da esse ricevuto al Tesoro sotto forma di pagamento d'imposte; cionondimeno il nuovo argento coniato circolò liberamente fino al 1883. La crisi del 1884 arrestò tale circolazione ed accu-

(1) *Indiana Reports*, 1882, pp. VII-IX, 2-7; 1883 pp. 13-16; 1884, pp. IX-XIX; 1885-1886, pp. XXVII-XL; 1887-88, pp. XXXIV-LIV. — *Dakota Report*, 1890, pp. 70, 221. — *Work of the United States Department of Agriculture in* 1889-90-91. — *Iowa Report*, 1890, pp. 14, 59. — *Report of the Secretary of Agriculture*, 1891, pp. 26, 66-81.

mulò nelle casse del Tesoro una grande quantità d'argento, mentre la scorta dell'oro, con la quale il Tesoro erasi impegnato di far fronte a tutte le richieste scemò con tanta rapidità che le banche furono costrette a venire in soccorso del Governo. Nel 1886 si manifestò una reazione e l'argento riprese a circolare più liberamente. In forza dell'Atto del 1890, il Tesoro fu autorizzato a comperare 4,500,000 once d'argento ogni mese, ossia quasi due volte la quantità di prima, e ad emettere buoni del Tesoro convertibili in oro od in argento ad arbitrio della Segreteria. Questi buoni costituivano una moneta legale; dovevansi poi coniare dollari d'argento a seconda che ne veniva fatta richiesta per la conversione dei buoni. Questa volta le banche non ostacolarono la nuova circolazione; essa tuttavia si effettuò stentatamente in causa della depressione prevalente alla fine del 1890. Il prof. Taussig, in un suo scritto sulla questione, ritiene che l'espansione dell'argento circolante ha in ogni caso seguìto e non preceduto un rialzo nei prezzi e che quindi una sua ulteriore espansione non condurrebbe a quell'elevamento nel valore dei prodotti agricoli, che è tanto desiderato dai coltivatori. Secondo il Taussig, l'esperienza avrebbe dimostrato che anche la più piccola emissione che si è fatta prima del 1890 fu eccessiva e che essa causò l'emigrazione dell'oro dal paese e la conseguente contrazione del credito dovuta alla sfiducia pubblica circa la possibilità da parte del Tesoro di far fronte alle sue obbligazioni in oro. Gli agricoltori sostengono che l'alto apprezzamento dell'oro si risolve in una dura pressione sul debitore, e siccome numerosissimi sono quelli che hanno contratto obbligazioni, essi cercano un rimedio nell'aumento della circolazione dell'argento e nella sua sostituzione all'oro come tipo monetario. Ma se le vere cause dell'attuale depressione agricola risiedono, come è assodato dai rapporti degli Uffici, nel cumulo straordinario di obbligazioni contratte dai coloni durante il loro periodo di prosperità, nella cresciuta produzione degli altri paesi, nel troppo rapido sviluppo dell'Ovest e nell'esaurimento del suolo cagionato da sistemi rovinosi di coltura, ne segue che un incremento nella coniazione dell'argento non apporterebbe alcun beneficio effettivo e durevole. « Il solo fatto di una emissione addizionale di moneta », come si esprime l'Ufficio della Pennsylvania, « non induce necessariamente una più attiva domanda di prodotti ». Insistere sulla questione dell'argento è insistere sopra un rimedio che non è assolutamente atto a sanare i mali economici e nel tempo stesso è produrre un'impressione di insicurezza commerciale (1).

7. *Rimedî proposti.* — L'Ufficio della Pennsylvania dopo aver combattuto nelle loro vedute, i fautori dell'argento, suggerisce altri rimedî. Secondo l'opinione sua, i coltivatori dell'Est, specialmente, non seppero ridurre le loro spese, nella misura in cui queste potevano essere ridotte adottando metodi perfezionati di coltura e praticando maggior economia. Essi non seppero avvantaggiarsi dei bassi prezzi, i quali, se rappresentano una per-

(1) *Pennsylvania Report*, 1890, A. 56, 72. — Taussig, *The Silver Situation in the United States*, opuscolo pubblicato dall'Associazione Economica Americana.

dita pei produttori, costituiscono però un guadagno pei consumatori e quindi anche pei coltivatori. Risparmiando sui salari ed aumentando la propria attività personale essi potevano moltiplicare le proprie risorse. Dove si sono sostituiti altri raccolti a quelli del grano si ottennero eccellenti risultati; eppure gli agricoltori, in generale, sono restii a riconoscere i vantaggi della coltivazione, per es., del lino o della barbabietola, e, in prossimità dei centri manifatturieri, delle frutta e degli ortaggi. Così pure la lavorazione del latte non è sufficientemente curata, e quantunque si cominci ad apprezzarne l'importanza, l'Ufficio del Connecticut ritiene che essa è ancora lontana dal raggiungere lo sviluppo di cui può essere capace. I frutteti della California dànno eccellenti profitti e lo stesso deve dirsi delle ortaglie. Nel Nord-Ovest la crescente rigidità delle stagioni invernali, dovuta in parte al rapido disboscamento ha compromesso seriamente la pomicoltura e l'Ufficio consiglia, per mitigare il male, la piantagione di foreste d'alberi. Le frutta costituiscono raramente nel Nord-Ovest una coltura esclusiva, ma il loro valore, come prodotto secondario, non può essere disconosciuto. Di più, l'Ufficio della Pennsylvania fa osservare che la trasformazione di un prodotto può spesso accrescerne il valore e che un *bushel* di patate, quotato, essendo queste allo stato naturale, 30 *cents*, potrebbe essere convertito in 23 libbre di amido a dollari 1,62 la libbra, ovvero usato come alimento per i porci, nel qual caso produrrebbe 12 libbre e mezzo di porco, a dollari 1,25 la libbra. Il Rapporto del Maine rileva che sebbene le fertili praterie dell'Australia e dell'Argentina pongano questi due paesi in grado di competere vittoriosamente coll'America del Nord per quanto concerne i montoni ed i buoi nutriti con erba, gli Stati Uniti tengono pur sempre il primato nei maiali e nei buoi nutriti con cereali e dovrebbero cercare di conservarlo (1).

8. *Lavoro agricolo.* — Quantunque il prezzo dei prodotti agricoli abbia subìto un deciso ribasso, lo stesso non si può dire delle mercedi dei lavoratori rurali. In un periodo di 50 anni esse si sono pressochè raddoppiate, e in nessun altro paese, eccettuata l'Australia, il lavoro della campagna è così ben retribuito come in America. Il saggio annuale negli Stati Uniti è di doll. 282, mentre è di doll. 150 nella Gran Bretagna, di 125 in Francia, di 100 in Olanda, di 90 in Germania, di 60 in Russia, di 50 in Italia e di 30 in India. Questo alto saggio va in parte attribuito alla relativa scarsità del lavoro giacchè i rapporti della maggior parte degli Stati lamentano insufficienza di mano d'opera in una quantità considerevole di contee. I salar pel lavoro temporaneo, impiegato nella stagione della mietitura, sono più alti del 40 per cento circa, essi però tra il 1866 ed il 1892 ribassarono del 41 per cento. La retribuzione del lavoro agricolo varia assai nelle diverse parti della Confederazione. Negli Stati del Pacifico essa ammonta in media

---

(1) *Pennsylvania Report*, 1890, A. 33-39, 75-78. — *Connecticut Report*, 1888, pp. 140-142. — *Maine Report*, 1889, p. 124. — Bemis, *History of Co-operation in the United States*, p. 307. — *California Report*, 1885-86, pp. 34, 35, 55, 58. — *Nebraska Report*, 1889-90, pp. 923-925. — *Dakota Report*, 1890, pp. 19-32.

a doll. 36,15 il mese, escluso il vitto, ed a doll. 24,25 compreso il vitto. Gli Stati della regione montagnosa vengono subito dopo con doll. 32,16 e 21,28 rispettivamente. Segue la Nuova Inghilterra ove il lavoro è scarso e comparativamente caro con doll. 26,46 e 17,50. Gli Stati della regione media dànno doll. 23,83 e 15,78, quelli del Nord-Ovest doll. 22,61 e 15,36 mentre le più basse mercedi sono pagate nel Sud in doll. 14,86 e 10,02. Qui il vitto costa meno che negli altri distretti, epperò la differenza fra le due medie è minore. Inoltre i salari meno elevati rappresentano, rozzamente parlando, quelli corrisposti al lavoro colorato come distinto dal lavoro bianco. Confrontando i dati statistici riferentisi al 1866 con quelli relativi al 1892, risulta che il costo del vitto è diminuito dapertutto tranne che negli Stati della regione montagnosa che sono di più recente sviluppo (1). Dai particolari contenuti nei rapporti ufficiali dei singoli Stati desumiamo che i salari pagati ai lavoratori agricoli nel Massachusetts erano, nel 1881, di doll. 18 il mese, ovvero di doll. 4,50 la settimana con vitto e di doll. 1,37 il giorno senza vitto. Il lavoro giornaliero è lungo, spesso dura dall'alba al tramonto e i contadini sono in grande parte immigrati del Canadà e dell'Irlanda. Il Rapporto del Maine calcola il salario medio dei lavoratori fissi in doll. 4,78 la settimana e quello dei lavoratori migranti in doll. 6,97; in ambidue i casi però non è fatto cenno se sia o no compreso il vitto (2). Nel New Hampshire le mercedi per le migliori braccia variano da doll. 20 a 23 il mese con vitto e la giornata di lavoro è più breve che nelle altre parti della Nuova Inghilterra. L'Ufficio della Pennsylvania rileva che i salari erano un tempo più elevati e che essi sono attualmente di 75 *cents* il giorno con vitto e da doll. 1,25 a 1,50 il giorno senza vitto. Nell'Ovest il contadino è meno pagato ricevendo di regola da 12 a 16 dollari il mese con vitto, ed il lavoro è più affaticante. I contadini bianchi della California ricevono in media 25 doll. il mese con vitto e lavorano due terzi dell'anno. Una grande quantità di Chinesi viene impiegata nelle fattorie ed il loro salario è di circa 20 doll. il mese senza vitto (3). Negli Stati del Sud la condizione del lavoratore agricolo presenta caratteri peculiari. In alcuni luoghi il contadino riceve il salario, e questo varia da 10 a 12 dollari con vitto, alloggio ed ortaglia, in altri vige il sistema della mezzadria. Secondo questo sistema il padrone fornisce i cavalli e gli strumenti e divide in parti eguali il raccolto col contadino. Qualche volta il padrone abbandona la terra al lavoratore e riceve il fitto sotto forma di un determinato numero di balle di cotone, e dove tale contratto non è immediatamente attuabile per la condizione poco avanzata del contadino, si adotta un sistema misto, cioè il proprietario obbliga colui

---

(1) *Wages of farm labor in the United States*, 1892 (Dipartimento dell'Agricoltura).

(2) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I, p. 51. — *Maine Report*, 1890, p. 14.

(3) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. II, p. 989; III, p. 247. — *Pennsylvania Report*, 1889, A. 126-138. — *California Report*, 1885-86, pp. 44-47

al quale è affidata la terra a coltivare in una porzione della medesima grano, fieno e patate esigendo per essa un fitto che l'agricoltore può pagare colla metà del cotone, a lui spettante, e che egli raccoglie nella rimanente porzione della terra concessa a mezzadria. Si spera con questi mezzi di migliorare gradatamente il contadino del Sud che ora lascia molto a desiderare per la sua malafede e pel suo carattere indolente. I bisogni del popolo sono così limitati che esso ha poco incentivo al lavoro costante e regolare e non ha ancora raggiunto un grado sufficiente di abilità e di fiducia in sè stesso. Le donne impiegate nella coltura dei campi sono pochissimo pagate, variando il loro salario da 5 a 6 dollari il mese. Secondo un rapporto francese, inviato al Ministero degli affari esteri nel 1890, sarebbesi formata una lega socialista tra i lavoratori agricoli negli Stati del Mississippi e specialmente nel Kansas. Qui la terra si compera a basso prezzo ma per trarne qualche profitto, due cose sono necessarie, cioè capitale e ferrovie. La classe agricola, che deve pagare un alto tasso d'interesse e deve sottostare alle gravose condizioni imposte dalle ferrovie, è convinta che ove lo Stato aumentasse la circolazione ed assumesse il controllo delle tariffe di trasporto i mali da cui è afflitta verrebbero in parte mitigati. È pure desiderio degli agricoltori che lo Stato diventi il compratore dei loro prodotti (1).

C. — Industrie tessili
manifattura d'abiti, industrie chimiche, edilizie e diverse.

1. *Tessitura, manifattura d'abiti ed arti diverse. Lavoro delle donne.* — L'elemento femminile e fanciullesco è largamente rappresentato nelle arti comprese in questo gruppo e vi è ragione di ritenere che l'impiego delle donne e dei fanciulli assuma negli Stati Uniti proporzioni sempre maggiori. Dai dati raccolti dall'Ufficio del Massachusetts risulta che le donne impiegate in industrie e professioni costituivano nel 1875 il 21,33 per cento dell'intera popolazione femminile; nel 1885 la percentuale salì a 29,82. L'incremento nel numero degli uomini impiegati, durante quel periodo, fu del 46,49 per cento dell'incremento totale, mentre quello delle donne fu del 53,81 per cento. Di più, paragonando l'incremento degli uomini e delle donne impiegati in industrie con quello della popolazione, si è trovato che gli operai crebbero 1,16 volte più rapidamente che la popolazione maschile e le operaie 3,65 volte più rapidamente che la popolazione femminile, e 3,18 volte più rapidamente che gli operai. Per conseguenza si può affermare che la proporzione delle donne impiegate è ora considerevolmente più grande di quello che lo fosse quindici anni or sono e che si manifesta una tendenza spiccata a sostituire il lavoro delle donne a quello degli uomini (2).

(1) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. II, 158, 163; IV, 18, 144, 555, 702. — *Rapporto francese*, 1890, pp. 27-31.
(2) *Massachusetts Report*, 1889, pp. 598-601.

Il rapporto del Commissario del lavoro per il 1888 ci offre una quantità di dati statistici relativi a 17,427 lavoratrici impiegate in grandi centri. L'età media in cui esse cominciano a lavorare è di 15 anni e 4 mesi, e l'età media delle donne impiegate, al momento in cui fu intrapresa l'indagine, era di ventidue anni e sette mesi. L'età era più alta tra le lavoranti sarte e le commesse di negozio e più bassa tra le operaie addette agli opifici. Così a Charleston essa era in media di venticinque anni e un mese ed a Chicago solo di venti anni e otto mesi. L'Ufficio del Massachusetts calcola che il 0,13 per cento delle donne impiegate nelle industrie hanno da dieci a tredici anni d'età, il 23,19 per cento ne hanno da quattordici a diciannove, il 41,08 per cento da venti a ventinove, il 15,05 per cento da trenta a trentanove ed il 20,55 per cento da quaranta in più. La maggior parte quindi delle donne abbandona il lavoro prima di aver raggiunto il trentesimo anno d'età. Secondo il Commissario del lavoro, il periodo medio durante il quale le donne esaminate hanno mantenuta l'occupazione a cui attendevano, fu di 4 anni e 9 $^{1}/_{5}$ mesi e più che la metà di esse non ebbero alcuna precedente occupazione. D'altro canto il rapporto del Massachusetts rileva che l'impiego delle donne è molto spesso discontinuo e che più di un quinto delle operaie del Massachusetts rimasero, per un periodo più o meno lungo, disoccupate durante il 1885. La più gran parte delle donne addette alle industrie, come afferma il Commissario del lavoro, sono native del luogo e più che sette ottavi di esse sono nubili; quest'ultimo dato, messo in correlazione coll'età media, ci dimostra come le donne, in maggioranza, cessino di lavorare dopo che sono maritate. L'Ufficio del Massachusetts fa ammontare la proporzione delle operaie nubili a 88,29 per cento, ma osserva che nel 1885 le donne maritate addette alle industrie erano in più gran numero che non nel 1875. Circa due terzi delle donne impiegate in quello Stato sono native del luogo. Quanto alle condizioni igieniche, il Commissario del lavoro rileva che lo stato di salute di 16,360 donne, quando esse cominciarono a lavorare, era buono, quello di 882 era mediocre e quello di 185 era cattivo. Dopo parecchi anni di lavoro la salute di 14,557 donne era ancora buona, quella di 2,385 era mediocre e quella di 485 era in cattivo stato. In complesso adunque l'effetto del lavoro sulla salute delle donne non è dannoso ed alcuni raffronti fatti relativamente alla statistica delle nascite, dei matrimoni e delle morti dimostrerebbero come la presenza delle donne nell'industria non abbia diminuito il numero delle nascite e dei matrimoni nè aumentato quello delle morti (1).

Mercedi ed ore di lavoro delle donne. — Sopra 17,427 donne prese in esame dagli agenti del Commissario del lavoro, 373 guadagnano meno di 100 dollari l'anno. La maggior parte guadagna da 200 a 250 dollari ed una parte considerevole da 250 a 300 dollari. Il numero delle donne pagate meno di 150 e più di 350 dollari è relativamente piccolo. Il salario medio

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1888, pp. 61-67. — *Massachusetts Report*, 1889, pp. 598-601.

settimanale è di doll. 5,24. I vari Uffici di Stato che iniziarono indagini in materia hanno ottenuto risultati analoghi. Il salario più alto, doll. 6,91, è pagato a San Francisco. Il rapporto del Rhode Island per il 1889 calcola il salario medio delle lavoratrici, complessivamente prese, in doll. 5,87 e quello delle domestiche in doll. 3,16 con vitto. Nell'Ohio le " lustrascarpe » guadagnavano nel 1887 doll. 1,50 il giorno, ma dacchè si disciolse, nel 1888, la loro organizzazione, i salari scemarono. Le donne impiegate nelle fabbriche dell'Ohio ricevono da 2 a 6 dollari la settimana e lavorano, di regola, dieci ore per giorno. Secondo il Commissario del lavoro le spese annuali delle operaie ammontano a doll. 162,06 per il vitto e l'alloggio, a doll. 79,06 per il vestiario ed a doll. 38,08 per bisogni diversi. La spesa complessiva è quindi di dollari 279,2 e l'entrata media fu calcolata essere di dollari 295,54 (1).

Le ore di lavoro per le donne sono limitate a dieci negli Stati di Massachusetts, Connecticut, New Jersey, Maine, Michigan, Minnesota, New Hampshire, Rhode Island, Virginia e Louisiana; e ad otto nell'Alabama e nel Wisconsin; nel Massachusetts esse non possono eccedere le cinquantotto per settimana. La legge sulle fabbriche dello Stato di New York limita le ore di lavoro solo per le donne che non hanno raggiunto il ventunesimo anno d'età, e gli Atti del Dakota settentrionale e meridionale le limitano solo per quelle al disotto dei diciott'anni; nel Maine una donna che ha più di diciott'anni può lavorare per un numero maggiore di ore, ma se non ha compiuto il ventunesimo anno d'età deve avere il consenso del padre o del tutore. In tutti questi casi il sovratempo è permesso se esso ha per iscopo di abbreviare l'orario del sabato, ma non si può lavorare più di sessanta ore la settimana. I rapporti del Connecticut e del Rhode Island lamentano però continue contravvenzioni a queste leggi restrittive ed il rapporto del Connecticut afferma che gli Atti sulle fabbriche non hanno in alcun luogo pratica applicazione tranne che nel Massachusetts. Un rapporto dell'Ohio rileva che la giornata di lavoro dei lavandai è di dieci a quindici ore e quella dei camerieri nei *restaurants* è di quattordici a sedici (2).

Organizzazione delle donne. — Le donne sono ammesse a far parte dell'Ordine dei Cavalieri del Lavoro e parecchie assemblee locali sono interamente composte di donne. Una di coteste assemblee, conosciuta sotto il nome di Assemblea « Anna Powderly », esisteva tra le lavoranti in calzature dell'Ohio, ma essa si disciolse nel 1888. Nel Missouri esiste un'Unione di Cuochi la quale stabilisce nei suoi regolamenti che i membri tenuti al lavoro fino alle 9 ore pomeridiane debbano avere almeno due ore libere nel corso

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1888, pp. 67-73. — *Rhode Island Report*, 1889, p. 20. — *Ohio Report*, 1889, pp. 42-49. — *Maryland Report*, 1888-89, p. 18.

(2) *Massachusetts Report*, 1890, p. 5. — *Connecticut Report*, 1888, p. 25. — *New Jersey Report*, 1889, p. 12. — *Maine Report*, 1890, p. 191; *Ohio Report*, 1889, 44, 49. — *Report of New York Factory Inspector*, 1889, pp. 15, 16. — *Massachusetts Act*, 1892. — *Report on Labor Laws of the United States*, 1892.

della giornata. Si è pure tentato di istituire Unioni indipendenti tra lavoratrici e ne è esempio l'Unione delle lavoranti in piume di New York, sezione della Società operaia femminile. Questa società, che comprende donne di ogni ceto sociale, organizza Unioni nelle varie categorie di mestieri e ricorre ai tribunali per la tutela delle donne nelle controversie cogli imprenditori. Ciascuna Unione, appena è costituita, diventa amministrativamente autonoma, sebbene rimanga ancora per altri rapporti vincolata alla Società operaia femminile. Di quando in quando i rapporti citano esempi di *clubs* e di circoli famigliari di operaie organizzati, o indipendentemente o in connessione colla Associazione Cristiana della gioventù femminile, da donne appartenenti alle classi superiori. Questi sodalizi sono in ispecial modo attivi in Boston, St. Louis, Buffalo, Chicago, Baltimora, San Paolo e New York (1).

Lavoro dei fanciulli. — La statistica relativa all'impiego dei fanciulli nelle officine e negli opifici rileva che dal 1870 al 1880 il numero degli operai adulti si accrebbe del 47 per cento e quello dei fanciulli del 66 per cento. Nel 1870 uno sopra ogni 17 operai era al disotto dei quindici anni, nel 1880 la proporzione si portò ad uno sopra ogni 16. Essa varia nei differenti Stati e nelle diverse industrie essendo poco al disopra della percentuale normale dovuta all'accrescersi della popolazione nel Connecticut e nel Massachusetts, dove le leggi sulle fabbriche sono da molto tempo in vigore, mentre nell'Illinois, nel Maine, nel Maryland, nel Iowa e nell'Ohio l'incremento, nel periodo 1870-1880 è del 100 per cento. Il lavoro dei fanciulli è massimamente impiegato nelle filande di cotone e nelle manifatture di tabacco, in queste ultime nelle case appigionate dagli imprenditori. Nella prima delle due industrie avvi un fanciullo ogni sei adulti, nella seconda 24,000 fanciulli sono impiegati nella sola città di New York. Le industrie tessili in Baltimora impiegano un ragazzo per ogni quattro adulti; in Augusta (Georgia) la proporzione è di uno a tre, in Allegheny (Pennsylvania) essa è di uno a quattro; in Brooklyn di uno a tre; in Lancaster (Pennsylvania) di uno a cinque; ed in Boston di dodici a diciassette. Considerando 225 di tali opifici, complessivamente, negli Stati del Nord-Est, 17 per cento degli operai sono fanciulli; in 36 opifici del Massachusetts la percentuale dei fanciulli è di 20. La Pennsylvania impiega nelle sue manifatture tessili 5300 giovinetti e 4300 giovinette ed il New Jersey impiega nella stessa industria 15,000 ragazzi. Nel Rhode Island i fanciulli rappresentano il 12 per cento della totalità dei tessitori, nella Carolina del Nord il 13 per cento ed in Chicago il loro numero s'accrebbe nientemeno che del 68 per cento tra il 1880 ed il 1881, e ciò contro un incremento del 18 per cento in quello degli adulti. Passando all'industria dei tabacchi la proporzione dei fanciulli agli adulti in Covington (Kentucky) è di tre a sette, in Louisville è di uno a cinque ed in Richmond di uno a quattro.

---

(1) *Ohio Report*, 1889, pp. 42, 43. — *Report of New York Board of Arbitration*, 1889, pp. 165-166. — Ely, *Labor Movement in America*, pp. 78, 79, 82,83. — *Report of Commissioner of Labor*, 1888, pp. 31-57.

Sopra 87,000 operai addetti alle cave di carbone della Pennsylvania, 24,000 sono minorenni; d'altra parte nell'industria del ferro e dell'acciaio gli operai al disotto dei sedici anni s'accrebbero del 216 per cento tra il 1870 ed il 1880, mentre quelli al disopra dei sedici anni s'accrebbero solo del 78 per cento. Secondo un rapporto del Michigan del 1885 il numero complessivo delle persone addette al commercio ed ai trasporti in tutta l'Unione, aumentò del 52 per cento nel periodo 1870-1880 e il numero di queste persone aventi da dieci a quindici anni aumentò del 98 per cento; similmente la massa totale dei lavoratori nelle miniere e nelle manifatture aumentò del 42 per cento, e quelli di essi tra i dieci e i quindici anni s'accrebbero in numero del 76 per cento. Prendendo la sola città di Detroit, troviamo che in essa l'incremento delle persone addette al commercio ed ai trasporti fu, durante il medesimo periodo di tempo, del 59 per cento, e quello delle persone addette alle miniere ed alle manifatture del 61 per cento; ma l'incremento avveratosi tra quelle aventi da dieci a quindici anni d'età fu di 2375 per cento nel primo caso e di 1000 per cento nel secondo. Di più non trovandosi nel rapporto, da cui abbiamo desunto questi dati, accennato ad alcuna causa speciale di tale incremento, possiamo inferire che il numero dei fanciulli impiegati siasi d'allora ulteriormente accresciuto (1). L'età minima in cui i fanciulli possono essere assunti al lavoro varia nei differenti Stati. Nel Connecticut, nella Pennsylvania, nel Massachusetts e nel Wisconsin nessun fanciullo al disotto dei tredici anni può essere impiegato; nel New York l'età minima è di quattordici anni; nel Maine e nell'Ohio essa è di dodici e nel New Jersey è di dodici per i ragazzi e di quattordici per le ragazze. Il Iowa, il Kansas, il Missouri ed il Tennessee vietano l'impiego nelle miniere dei fanciulli al disotto dei dodici anni, mentre nell'Indiana il limite d'età è di dodici anni in parecchie industrie e di quattordici nelle miniere. Lo stesso limite è fissato nel Colorado e nell'Illinois per l'impiego della mano d'opera giovanile nelle miniere. L'età al disotto della quale i fanciulli non possono essere impiegati è fissata in dieci anni nel New Hampshire, nel Rhode Island e nel Vermont. Nel New Hampshire un fanciullo di dodici anni non può essere assunto al lavoro se non ha frequentata la scuola per tutto l'ultimo anno scolastico. Un fanciullo di quattordici anni deve avere atteso agli studi per sei mesi ed uno di sedici per tre mesi durante l'anno che precede quello del suo impiego, e tutti costoro poi debbono saper leggere e scrivere. Negli Stati: Connecticut, Illinois, Massachusetts, Michigan, Missouri, Ohio, Rhode Island e Vermont è vietato l'impiego dei fanciulli di quattordici anni se i medesimi non hanno frequentato la scuola, nell'anno precedente, per un periodo variante da 12 a 20 settimane nei differenti Stati. Nel Colorado, nel Kansas, nel Maine e nel New Jersey esistono analoghe disposizioni di legge, riguardanti, nei primi due Stati, i fanciulli di sedici anni, e negli ultimi due, i

(1) *Child Labor*, opuscolo pubblicato dall'Associazione Economica Americana, pp. 28-35. — *Michigan Report*, 1885, p. 90.

fanciulli di quindici. La giornata di lavoro per i fanciulli è limitata a dieci ore negli Stati di Indiana, Maine, Maryland, Massachusetts, Minnesota, New Jersey, New York, California, Louisiana, Michigan, New Hampshire, Dakota del Nord e del Sud, Virginia, Rhode Island, Pennsylvania, Ohio e Vermont, e ad otto nel Connecticut, nell'Alabama e nel Wisconsin. Nel Massachusetts le ore di lavoro non possono eccedere le cinquantotto per settimana. Una grandissima parte però dei regolamenti che concernono il lavoro dei fanciulli, rimane priva di efficacia causa il numero deficiente degli ispettori e la loro scarsa competenza. Dove la legge trova esecuzione rigorosa, come nel Massachusetts, i risultati sono soddisfacenti. Tra il 1882 ed il 1890 il numero dei fanciulli al disotto dei quattordici anni d'età impiegati nel Massachusetts scemò del 70 per cento e nel Maine si è riscontrata una considerevole diminuzione dopo un anno solo dalla promulgazione dell'Atto (1).

Leggi sull'istruzione. — Riescirebbe più agevole impedire l'impiego dei fanciulli che non hanno raggiunto l'età legale, se le leggi sull'istruzione obbligatoria fossero modificate ed avessero piena esecuzione. Il rapporto del New York per il 1887 lamenta che molti fanciulli i quali sono stati licenziati dalle fabbriche non vanno alla scuola, e che la legge rimane effettivamente lettera morta perchè, sebbene i consigli scolastici siano autorizzati a dichiarare in arresto il genitore o l'imprenditore che l'ha violata, non vengono somministrati loro i mezzi pecuniari che si richieggono per le spese della sua esecuzione. Un rapporto dell'Indiana rileva che la frequenza alla scuola è discreta nei distretti rurali, ma è ben lungi dall'essere quale dovrebbe nelle città e che dove esiste una legge che la rende obbligatoria nessuno sembra incaricato di farla eseguire. L'istruzione è obbligatoria in ventisette Stati e territori; non lo è nei seguenti: Maryland, Texas, Arizona, Pennsylvania, Indiana, Iowa, Delaware, Virginia orientale e occidentale, Kentucky, Tennessee, Carolina del Nord e del Sud, Georgia, Florida, Alabama, Mississippi, Louisiana, Missouri, Arkansas, Territorio indiano e Washington. Il Maryland, il Texas e l'Arizona ebbero nei loro « libri statutari » leggi di questo genere, ma in seguito o le abrogarono o non ne curarono l'osservanza e nella Pennsylvania, nell'Indiana e nel Iowa si presentarono dei *bills* in materia, ma la legislatura non li ha approvati. Egli è solo nel Massachusetts e nel Connecticut che le disposizioni della legge trovano rigorosa applicazione; qualche efficacia esse hanno nel New York, nell'Illinois, nell'Ohio, nel Maine, nel Nebraska, nel Wisconsin e nel Rhode Island; ma nei rimanenti Stati gli Atti sono semplicemente lettera morta o per l'indolenza dei funzionari, o pel numero troppo esiguo dei medesimi o per la riluttanza loro a dichiarare in contravvenzione amici e concittadini non ossequenti alla legge. D'altra parte l'Ufficio dell'istruzione fa osservare che l'effetto di una legge sull'istruzione obbligatoria non va a colpire che una piccola porzione dei fanciulli degli Stati Uniti, e ritiene

(1) *Child Labor*, pp. 36-40, 60. — *Massachusetts Act*, 1892. — *New York Act*, 1892.

che il numero degli scolari rappresenta una percentuale soddisfacente sulla massa complessiva dei giovinetti aventi l'età richiesta per frequentare la scuola. Tutti i rapporti però che trattano la questione dimostrano all'evidenza che tale piccola porzione dei fanciulli trovasi fuori delle scuole, spesso illegalmente impiegata, causa l'assenza o l'inefficacia di provvedimenti legislativi (1).

Sistema del lavoro sudato (sweating system). — Dove il lavoro dei fanciulli si esercita in condizioni più tristi, si è nei « laboratori a sistema sudante » (*sweating shops*) di New York, Brooklyn, Chicago e di altre grandi città. Questi laboratori consistono spesso in locali di piccole dimensioni situati nelle « case appigionate dagli imprenditori » (*tenement houses*), le quali, secondo il rapporto di un ispettore delle fabbriche di New York, riproducono in forma più acuta, tutti gli orrori del sudiciume e del soverchio accumulamento di persone che si deplorano nelle città europee. Una volta la fabbricazione dei sigari si effettuava in grande parte in queste « case appigionate », ma il carattere insalubre dell'industria provocò disposizioni proibitive da parte della Legislatura la quale intervenne con un suo Atto del 1884. Cionondimeno il rapporto del New York per il 1888 parla di sigarai non partecipanti ad organizzazioni i quali lavorano ancora in « case appigionate dagli imprenditori ». La spiegazione di questo fatto si trova in ciò che l'Atto, stante la forte opposizione manifestata contro di esso dall'Associazione dei Manifattori, fu nel 1887 dichiarato incostituzionale dalla Corte d'appello. La manifattura dei vestiari a buon prezzo si esercita, malgrado le disposizioni in proposito della legge sulle fabbriche, in locali angusti e mal arieggiati. L'Ispettore capo per il New York nel suo quinto rapporto annuale dice che « i rimproveri che si muovono al regime del « lavoro sudato » si possono ridurre principalmente ai seguenti: l'orario di lavoro è troppo lungo, raggiungendo qualche volta le novanta ore per settimana; le condizioni d'igiene e di ventilazione sono quasi sempre pessime; i locali dove si lavora eccessivamente affollati » (2).

Ispezione delle fabbriche. — Gli inconvenienti ora enumerati non possono essere tolti di mezzo senza la creazione di un largo contingente di ispettori industriali. In questo ramo della legislazione sul lavoro gli Stati Uniti sono al disotto dell'Inghilterra. Solo quindici Stati provvedono all'ispezione industriale, cioè quelli di Massachusetts, New Jersey, New York, Connecticut, Rhode Island, Maine, Ohio, Michigan, Pennsylvania, Minnesota, Louisiana, Missouri, Virginia Occidentale, Nebraska e Wisconsin, e, secondo il rapporto del New Jersey per il 1889, i loro Atti sulle fabbriche

---

(1) *Report of Bureau of Education*, 1889, pp. XVI, 479-528. — *New York Report*, 1887, p. 34. — *Minnesota Report*, 1890, pp. 12-18, 42, 59. — *Rhode Island Report*, 1888, pp. 120, 121.

(2) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. II, p. 669. — *New York Report*, 1888, p. 605. — *Report of New York Factory Inspector*, 1890, pp. 28, 77.

sono inferiori a quelli inglesi (1). In essi tuttavia trovansi provvedimenti circa l'impiego della mano d'opera giovanile, in forza dei quali è fatta facoltà all'ispettore di espellere dall'opificio chiunque egli sospetti non aver raggiunto l'età legale ed è imposto l'obbligo ad ogni imprenditore di tenere un registro su cui risultino iscritti i fanciulli impiegati e di richiedere dai genitori un certificato giurato dichiarante l'età di ciascun fanciullo. Gli imprenditori debbono inoltre accertarsi che detti fanciulli abbiano raggiunto il grado d'istruzione che si richiede. Disgraziatamente queste norme non sono sempre osservate ed accade spesso, in ispecial modo tra i Francesi e i Canadesi residenti nella Nuova Inghilterra, che i genitori attribuiscano ai loro figli un'età che non è la vera. Gli Atti contengono una quantità di disposizioni concernenti la sicurezza del macchinario, l'ispezione degli elevatori e delle caldaie e la costruzione delle uscite di sicurezza. Ogni stabilimento industriale che abbia più di tre piani deve essere munito di speciali uscite di sicurezza a disposizione del personale nei casi di incendio. Le porte dello stabilimento debbono rimanere aperte durante le ore di lavoro. Tutti gl'imprenditori hanno l'obbligo di riferire all'ispettore il numero degli infortuni occorsi, ed ogni imprenditore che scientemente permetta ad un fanciullo di correr rischio di danno fisico o morale è chiamato a risponderne penalmente. Nel New York un tale imprenditore potrebbe essere accusato di omicidio ove l'infortunio di cui è responsabile fosse accaduto per inosservanza degli ordini dati dall'ispettore relativamente alla sicurezza del macchinario. Un Atto del Massachusetts del 1891 provvede all'ispezione della manifattura d'abiti esercìta a domicilio o nelle piccole botteghe. Nel Massachusetts le ore di lavoro per i giovinetti non ancora diciottenni, impiegati nelle case commerciali, sono limitate a dieci e le commesse di negozio debbono avere alloggio nell'opificio secondo la legge degli Stati di New York, Massachusetts, Colorado, Maryland, Nebraska, New Jersey, Michigan, Alabama, California, Delaware, Georgia, Louisiana, Minnesota, Pennsylvania ed Ohio (2). In un grande numero di fabbriche le regole dell'igiene sono pochissimo osservate. L'Ispettore delle industrie di New York osserva che « se nella città di New York si trovano gli stabilimenti industriali meglio regolati e più salubri del mondo, si trovano anche migliaia di opifici in condizioni sanitarie pessime ». Il Commissario del lavoro nelle sue relazioni

---

(1) *New Jersey Report*, 1889, p. 12. — Il Comitato del Congresso incaricato di riferire sul « sistema del lavoro sudato » parla in modo impressionante delle condizioni degli operai delle « *tenement houses* ». Esso dichiara che il loro lavoro si esercita spesso in un ambiente stomacante, origine feconda di malanni per l'intera comunità. Nessuna legislazione, nemmeno quella del Massachusetts, ha fin'ora pensato a sanare tale piaga. *Report of Committee*, 1893, pp. III-XIX.

(2) *New York Factory Inspector's Reports*, 1889, pp. 15-20, 42-53; 1890, pp. 13-18, 29-53. — *Reports of Chief of Massachusetts District Police*, 1889, pp. 5-13; 1890, pp. 5-28. — *Massachusetts Report*, 1890, pp. 5, 8, 9, 40, 41, 43, 45, 50, 52. — *Wisconsin Reports*, 1885-86, pp. XLIII-XLVII; 1887-88, pp. X-XII. — *Maryland Report*, 1886-87, pp. 15-20. — *Report on Labor Laws of the United States*, 1892.

sull'impiego della mano d'opera femminile ci offre parecchi ragguagli sulle condizioni igieniche degli opifici nei principali centri manifatturieri degli Stati. In Boston, Cleveland, Indianopoli, Louisville, Newark, San Paolo e Savannah esse sono eccellenti, in Provvidenza e Filadelfia sono discrete, ma in Atlanta, Baltimora, Brooklyn, Chicago, Cincinnati, New Orleans, Richmond, Saint Louis e San Francisco sono deplorevoli. Tutti i rapporti che trattano la questione ritengono indispensabile un più severo regolamento sanitario e reclamano una più rigorosa applicazione degli Atti sulle fabbriche in quei luoghi ove essi esistono. Il New York, il Massachusetts e la Pennsylvania hanno creato un ispettorato femminile per gli opifici dove si impiegano in grande numero donne e ragazzi e l'esperimento ha dato risultati soddisfacenti (1).

Operai tessitori. — Le mercedi degli operai cotonieri nel Massachusetts ammontano a 94 *cents* il giorno per i tessitori lavoranti a quattro telai, a doll. 1,12 per quelli lavoranti a sei telai, a 95 *cents* per gli orditori, a 89 *cents* per i filatori a telaio ed a doll. 1,50 per i lavoranti al filatoio automatico. L'orario di lavoro è di 60 ore per settimana. Queste cifre furono fornite da un testimonio chiamato a deporre dinnanzi al Comitato senatoriale per l'Istruzione ed il Lavoro nel 1885 e sono state tolte da un rapporto del Console degli Stati Uniti a Manchester. Secondo il rapporto del New York per il 1888, i cardatori, nelle manifatture di cotone, ricevono da 90 *cents* a doll. 1,50; i filatori, da 70 *cents* a doll. 1; i preparatori, da 75 *cents* a doll. 1,75; i torcitori, da doll. 1,12 $^1/_2$ a 1,40; gli orditori, da 87 $^1/_2$ *cents* a doll. 1,87 $^1/_2$; i tessitori, da doll. 1 a 1,20; ed i montatori del telaio, doll. 2,20 al giorno. Nelle manifatture di lana i cardatori ricevono da 47 *cents* a doll. 1,50: i filatori da 45 *cents* a doll. 1,62 $^1/_2$ e i tessitori da doll. 1 a 2,25. Nell'industria della seta gli uomini guadagnano da dollari 2,83 $^1/_2$ a 4,75 e le donne da doll. 1,16 $^2/_3$ a 1,50. I tessitori che non appartengono ad alcuna organizzazione percepiscono solo da 1 a 2 dollari il giorno. La giornata di lavoro in tutte queste industrie varia da dieci a dieci ore e mezzo, con due o tre ore di meno il sabato. A Filadelfia esiste una fiorente manifattura di tappeti con una scuola industriale annessa nella quale si istruisce il tessitore in tutti i rami del suo mestiere, compreso il disegno. È notevole come nell'industria dei tappeti non siavi alcuna donna impiegata come disegnatrice (2).

Sartoria. — Le mercedi dei tagliatori di sartoria sono mantenute ad un livello molto basso dalla concorrenza del lavoro eseguito a domicilio od in piccole botteghe particolari. I salari più alti percepiti dai migliori

(1) *New York Factory Inspector's Reports*, 1889, pp. 56, 57; 1890, pp. 69-95. — *Report of Chief of Massachusetts District Police*, 1890, pp. 26-33. — *Report of Commissioner of Labor*, 1888, pp. 13-27. — *Massachusetts Report*, 1890, pp. 57-65. — *Pennsylvania Report*, 1890, X, pp. 6-20. — *Maryland Report*, 1888-89, p. 9.

(2) *Investigation of Senate Committee on Education and Labor*, 1885, vol. I, p. 53. — *New York Report*, 1888, pp. 431-471. — *Pennsylvania Report*, 1888, E. 1-11.

lavoranti variano da 10 a 12 dollari la settimana; le donne guadagnano in media 5 o 6 dollari ed i fanciulli da 1,50 a 3 dollari. La maggior parte dei tagliatori lavora a domicilio od in « botteghe esterne » (outside shops), cioè in laboratori che essi affittano in comune e per i quali pagano settimanalmente da 75 *cents* a doll. 1,25 a testa. Essi prendono lavoro da diverse ditte e sono pagati per lo più a cottimo. Mentre una buona ditta paga per la fattura di un abito di commissione non meno di 12 dollari, una sartoria di ordine inferiore paga, per un vestiario fatto nello stesso ed identico modo, doll. 2,25, donde una concorrenza che tende ad abbassare il saggio delle mercedi. Non vi ha orario di lavoro regolare ma nella stagione attiva la grande maggioranza degli operai deve, per guadagnarsi il vitto, lavorare da quattordici a sedici ore il giorno. La giornata stabilita dall'Unione è di dieci ore ma anche gli unionisti sono costretti ad aggiungervi un sovratempo. I tagliatori che non partecipano all'Unione sono in massima parte Polacchi, Tedeschi, Ungheresi ed Irlandesi e molti di essi sono ebrei. Questi ebrei polacchi e gli Italiani dànno il maggior contingente di reclute al « lavoro sudato ». Prima della loro organizzazione e dello sciopero iniziato nel 1888 essi dovevano prelevare dal loro salario settimanale, che variava da 7 ad 8 dollari, quasi due dollari per l'uso delle macchine. Le donne spesso non ricevono più di 1,50 o 2 dollari, lavorando per una giornata di quindici ore. In seguito allo sciopero si effettuò qualche miglioramento nella condizione dei lavoranti sarti. Attualmente gli imprenditori forniscono le macchine e pagano una mercede alquanto più elevata, ma dopo che il patto fu conchiuso alcuni imprenditori fuggirono restando in debito con ogni operaio di 12 a 18 dollari. Le donne lavorano in casa, gli uomini in stanze provvedute dall'imprenditore. Nel 1890 vi fu un lungo sciopero tra i fabbricanti di mantelli, il quale ebbe per risultato un aumento nel salario settimanale che fu portato da 14 dollari a 15, e l'istituzione di un consiglio misto per comporre gli ulteriori dissidii (1).

Calzoleria. — Già abbiamo altrove accennato ai numerosi scioperi avvenuti nell'industria delle calzature. In questa industria, che è caratterizzata da una grandissima suddivisione di lavoro, il saggio delle mercedi ebbe a subire considerevoli fluttuazioni, dovute al largo e crescente uso delle macchine ed allo spostamento progressivo della mano d'opera abile. Le organizzazioni del lavoro hanno fatto ogni sforzo per sostenere i salari ed in parte vi riuscirono. Le mercedi sono pagate a fattura e variano in modo tale che è difficile stabilire una media. Il più alto salario pagato agli operai non unionisti si dice essere di doll. 12 la settimana; la maggior parte di essi ricevono da 2 a 8 dollari solamente. L'orario di lavoro è lungo in ispecie per gli operai che lavorano a domicilio. Secondo i calcoli fatti da un sodalizio di calzolai, il salario medio giornaliero per i buoni lavoranti alla macchina oscillerebbe tra 1,50 e 3 dollari; sembra però che il saggio varii nei

(1) *New York Reports*, 1888, pp. 498-504; 1889, pp. 661-663. — *Report of New York Board of Arbitration*, 1890, pp. 224-253. — *Rhode Island Report*, 1888, pp. 93, 94.

differenti stabilimenti e che la rimunerazione giornaliera dipenda moltissimo dall'abilità e dalla sveltezza individuale dell'operaio (1).

Manifattori di sigari. — I manifattori di sigari di New York ottennero nel 1886 la giornata di otto ore. Nel 1879, anno in cui essi cominciarono ad organizzarsi, le ore di lavoro giornaliere erano da dieci a tredici, il sistema del pagamento in natura era in pieno vigore ed il salario era pressochè la metà di quello che è attualmente. Tutti i membri dell'Unione internazionale dei Sigarai lavorano otto ore al giorno; il salario, che si computa sopra ogni 1000 sigari, varia per le categorie superiori di lavoro, da 11 a 17 dollari il migliaio, e per quelle inferiori da 7 a 10 dollari. La retribuzione media settimanale, secondo i dati forniti dagli imprenditori, va da 8 e 9 dollari a 11 e 12. I sigarai non organizzati lavorano spesso secondo il sistema delle « case appigionate » (tenement houses) e sono per la maggior parte Boemi. Essi guadagnano da 3 a 4,50 dollari il migliaio e debbono lavorare sedici ore per giorno. In questa industria è largamente impiegata la mano d'opera femminile (2).

Fornai. — Il rapporto del New York per il 1888 rileva che la condizione dei fornai è stata per lungo tempo eccessivamente triste. I panifici erano quasi tutti sotterranei ed i locali insalubri; le ore di lavoro erano soverchie e gran parte di esse notturne. Nel 1886 si costituì l'Unione Nazionale dei Fornai la quale riuscì a ridurre in molti casi le ore di lavoro a dieci o ad undici in cinque giorni della settimana ed a tredici il sabato. Le mercedi variano assai nei diversi stabilimenti; secondo i calcoli dell'Unione la prima categoria di lavoro riceve da 15 a 18 dollari, la seconda da 10 a 13 e la terza da 8 a 10. L'Unione vieta ai soci di ricevere pensione dall'imprenditore, come si usava un tempo, ed ha introdotto uno speciale distintivo, approvato dalla Federazione Americana delle Arti, da porsi sopra ogni pagnotta fabbricata nelle botteghe aderenti ai regolamenti sociali. Risultato di queste proibizioni e di questi obblighi si fu un miglioramento considerevole nell'indole del lavoratore, e dal 1885 al 1889 fu constatato un aumento persistente nelle mercedi che ammontò complessivamente a dollari 104 a 194 per 298 individui. Il più alto salario è pagato a Los Angeles (California) in doll. 16,30 ed il più basso a Louisville (Kentucky) in dollari 6,91 (3).

Operai fornitori. — L'industria della fornitura è largamente sviluppata nel Michigan, dove circa la metà degli operai sono stranieri, provenienti in massima parte dalla Germania e dai Paesi Bassi. Le mercedi sono pagate quasi totalmente in moneta ed ammontano al 35 per cento sul valore del prodotto, La giornata è di dieci ore. Nel New York gli apprendisti ricevono da 50 *cents* a doll. 1,15, i garzoni da 50 *cents* a doll. 1 e gli artigiani da 1 fino a 6 dollari il giorno; una gran parte però di questi ultimi perce-

(1) *New York Report*, 1888, pp. 395-400.
(2) *New York Report*, 1888, pp. 586-608,
(3) *New York Report*, 1888, pp. 546-555.

pisce da doll. 2,50 a 3,50. La giornata di lavoro è generalmente di dieci ore, ma in alcuni dipartimenti essa è solo di nove (1).

Vetrai. — Nel 1878 si costituì l'Unione Nazionale dei vetrai allo scopo di regolare gli scioperi che sono lunghi e frequenti in questa industria. Mercè la sua azione gli operai ottennero dagli imprenditori un riposo di sei settimane nel periodo più caldo dell'estate. Al sodalizio è annesso un ufficio (di registrazione) del lavoro. I « Cavalieri del Lavoro » hanno incorporato nel loro Ordine i tagliatori vetrai e si sono adoperati per organizzare una Federazione Universale abbracciante tutti i manifattori di invetriate del mondo. La sezione americana è potentemente costituita ed esercita un controllo sopra tutte le fabbriche di vetro. Le mercedi sono elevate, variando da 4 a 9 doll. il giorno per i soffiatori, da 2,50 a 5 per i fonditori, da 4 a 6,50 per i tagliatori e da 6 a 8 per i levigatori (2).

Stabilimenti per la preparazione della carne (*Packing houses*). — Si dice che le grandi « *packing houses* » di Chicago e di Kansas si siano tra di loro coalizzate onde mantenere bassi i prezzi del bestiame fornito dagli allevatori ed assicurare a sè il monopolio della macellazione e preparazione della carne. Il prezzo del bestiame ha certamente subìto un ribasso, ma ciò va in parte attribuito alla concorrenza che la carne proveniente dalla repubblica Argentina e dall'Australia esercita nei mercati europei. Tuttavia le indagini iniziate da un Comitato del Congresso assodarono che i grandi stabilimenti per la preparazione della carne hanno realizzato profitti enormi ed hanno escluso poco alla volta dal mercato le imprese minori. D'altro canto il sig. Armour, rappresentante della principale ditta, sostenne che il beneficio effettivo era esclusivamente pel consumatore e che, causa il rinvilìo nei prezzi delle pelli e del sego, i propri profitti ammontavano solo a doll. 1,22 per ogni capo di bestiame (3).

Cartiere. — Un rapporto del Connecticut nota la lunghezza dell'orario di lavoro vigente nelle cartiere, orario che ammonta spesso a settantadue ore settimanali. Secondo i dati forniti dalle ditte di New York la giornata di lavoro sarebbe quivi di dodici ore in alcuni degli stabilimenti e di dieci nella maggior parte. In molte cartiere il lavoro continua notte e giorno mediante l'impiego di due squadre distinte d'operai ed è solo sospeso la domenica (4).

Arti edilizie. — Le arti edilizie comprendono i muratori ed i loro aiutanti, i fabbricanti di mattoni, i carpentieri, gli appaltatori, gli operai addetti alle gru, gli stuccatori, i costruttori d'impalcature, i piombai, i fabbri, i costruttori di tetti, gli scalpellini ed i dipintori di case. In ciascuna arte esistono potenti Unioni che funzionano assai bene. La concorrenza

---

(1) *Michigan Report*, 1890, pp. XIV-XX. — *New York Report*, 1888, pp. 295-313.
(2) *Pennsylvania Report*, 1888, F. 1-37. — *New York Report*, 1888, pp. 618-626.
(3) *Pennsylvania Report*, 1890, A. 39-43, 72. — *Maine Report*, 1889, pp. 116-129. — *Agricultural Depression: its causes and possible remedies*, di J. M. Rusk, 1890.
(4) *Connecticut Report*, 1888, p. 47. — *New York Report*, 1888, pp. 654-667.

esercitata dal lavoro straniero non è grande riducendosi a quella di pochi operai migratori che arrivano in primavera e ripartono al cominciare della stagione invernale. Questo fatto, nonchè il grado considerevole d'abilità che richiede il mestiere, permette loro di mantenere elevate le mercedi. Lo spirito di solidarietà è molto vivo e benchè ogni arte conservi la propria indipendenza, tuttavia, quando trattasi del vantaggio comune, essi diventano come un solo uomo, talchè nel New York, per esempio, i loro scioperi sono quasi sempre vittoriosi e la loro azione determina in gran parte le condizioni di tutte le altre industrie. Il saggio dei salari è definito annualmente da un accordo che intercede tra gli imprenditori e le Unioni. Nel 1890 le arti edilizie ottennero, mediante la minaccia di uno sciopero generale, che era stato iniziato dai carpentieri, la giornata di otto ore ed impedirono una diminuzione delle mercedi. Queste ammontano a 4 dollari il giorno per i lavoratori abili ed a doll. 2,25 per i lavoratori comuni. In alcuni casi i lavoratori abili ricevono 45 *cents* l'ora, ossia doll. 3,60 per giorno. La mercede dei tagliatori di granito è assai più bassa, essendo di circa 27 $^1/_2$ *cents* l'ora, e non viene pagata totalmente in moneta. I tagliatori di lastre per selciato sono fortemente organizzati, come lo dimostra il fatto che durante uno sciopero di tre mesi avvenuto nell'isola di Hurricane (Maine) tutti, unionisti e non unionisti, si astennero dal lavoro. L'orario di lavoro pei tagliatori di granito e di lastre per selciato varia nei diversi distretti da quarantotto a sessanta ore la settimana (1).

III. — ALCUNI SOGGETTI SPECIALI

A. — Cooperazione e partecipazione al profitto.

1. *Cooperative di consumo.* — L'Ufficio della Pennsylvania, parlando delle società cooperative americane, osserva che esse sono poche rispetto a quelle della Gran Bretagna e della Francia, e che la partecipazione al profitto sembra ottenere maggior risultato. « L'idea della cooperazione..... « non ha messo profonde radici in questo paese. Di quando in quando si « sono aperti magazzini per la distribuzione delle merci: ma la loro storia « fu troppo spesso breve. In più di un caso il tesoriere o il direttore ha « preso il volo portando seco la cassa o si è servito dell'associazione per « scopi politici. Nella Gran Bretagna invece, dove le cooperative fiorirono « durante gli ultimi quarant'anni, malgrado la loro fondazione relativamente « recente, si ebbero bensì a deplorare parecchi errori di amministrazione, « ma le malversazioni e le frodi furono rarissime ». L'Ufficio, continuando

---

(1) *New York Reports*, 1889, pp. 28, 67, 68; 1890, pp. 114-178. — *Maine Report*, 1889, pp. 8-56.

sull'argomento, dice che « una parziale spiegazione della nessuna vigilanza « e della maggiore indifferenza dimostrata dalla classe operaia americana « potrebbe forse trovarsi nel bisogno meno sentito che essa ha di una siffatta « organizzazione; ad ogni modo è certo che molte delle intraprese d'indole « cooperativa sono fallite in questo paese a motivo della cattiva ammini- « strazione, mentre nella Gran Bretagna ciò non si può affermare che per « pochi casi » (1).

Ma sebbene l'opinione dell'Ufficio trovi una conferma nella storia di molte società cooperative, tuttavia una porzione ragguardevole di queste ebbe campo a svolgersi ed ora funziona in modo soddisfacente. L'Unione Protettrice dei Lavoratori, mutatasi nel 1849, dopo due anni di vita, nell'Unione Protettrice della Nuova Inghilterra, fondò una quantità di cosidetti magazzini cooperativi. Questi erano poco più che associazioni di compratori a pronti contanti i quali acquistavano merci all'ingrosso e le vendevano ai soli soci cercando di avvicinare quanto più fosse possibile il prezzo al costo. Negli Stati dell'Est i magazzini di tal genere erano molti; ma quasi tutti fallirono o per aver tentato di abbassare oltre misura i prezzi e vendere a miglior mercato degli altri o per aver concessa la roba a credito, misura questa non consentita dai loro principî fondamentali. In alcuni casi poi la loro rovina fu dovuta alla mancanza di pratica degli affari, manifestatasi nella nomina di direttori incompetenti e nello spreco di denaro in spese di pubblicità non necessarie. Tre di questi magazzini sopravvivono ancora nella Nuova Inghilterra. Uno trovasi a Worcester (Massachusetts), ma, limitando i suoi membri ad un numero determinato (130) e dividendo tra di loro tutti i profitti in parti uguali, riveste piuttosto il carattere di società per azioni che di cooperativa. Un altro è a Salmon Falls (New Hampshire). Questo provvede le merci agli azionisti ad un prezzo che è del due per cento inferiore a quello fatto per gli altri compratori e richiede per gli acquisitori di azioni speciali condizioni. Il terzo magazzino, che trovasi a Natick (Massachusetts), fu fondato molto più tardi degli altri, e deve il suo successo all'aver sempre evitato ogni spesa superflua. Il suo capitale consta di 600 azioni di 10 doll. ciascuna, possedute da 575 azionisti e il movimento annuale degli affari ascende a centomila dollari (2).

L'Ordine dei Sovrani dell'Industria, fondato nel 1874, era caldo fautore della cooperazione secondo il sistema di Rochdale per cui si pagano i dividendi ai compratori dopo aver messo da parte la quota fissa di interesse spettante al capitale ed aver ritenuto una certa porzione dei profitti destinata a costituire un fondo di riserva. Il suo primo magazzino, aperto a Springfield (Massachusetts) cominciò molto umilmente; i soci diedero a prestito il capitale necessario sulla garanzia del Consiglio. Dapprincipio le cose procedettero assai bene, ma in appresso, fattesi gravi oltre misura le spese d'esercizio e sopravvenuta la depressione commerciale del 1879, la società

(1) *Pennsylvania Report*, 1888, G. 2-5. — *Wisconsin Report*, 1887-88, p. XXVIII.
(2) Bemis, *History of Co-operation in the United States*, pp. 19-36.

si disciolse. Una cooperativa costituita qualche tempo prima secondo i medesimi principî a Filadelfia incontrò la stessa sorte, e una quantità di magazzini fondati posteriormente dai Sovrani dell'Industria fallirono tutti per essersi lasciati indurre a far credito in tempi tristi come quelli che precedettero il 1879. Questa serie di esperimenti valse a dimostrare che per le spese d'esercizio non è conveniente oltrepassare un dodicesimo del movimento annuale, che si dovrebbe incoraggiare i compratori a farsi azionisti, concedendo l'intero dividendo anche a chi ha depositato un dollaro a conto per l'acquisto di un'azione, che ogni azionista non dovrebbe avere che un voto e che infine il direttore, onde impedire una indebita restrizione nella massa dei soci, dovrebbe essere autorizzato a ritirare azioni a suo arbitrio da coloro che ne detengono un numero eccessivo. Quando queste condizioni sono osservate le cooperative di consumo possono aver successo, sebbene anche allora i vantaggi siano riservati esclusivamente al consumatore. Solo la cooperazione produttiva può dirsi vantaggiosa al produttore.

Quantunque l'Ordine dei Sovrani dell'Industria siasi disciolto, parecchi dei suoi magazzini di distribuzione sopravvivono ancora, insieme ad una quantità di altri basati su principî analoghi. In alcuni casi i soci ricevono una percentuale più larga sugli acquisti che non gli estranei, in altri casi la percentuale è eguale. I magazzini che fanno migliori affari trovansi a Webster nel Massachusetts, a New Britain nel Connecticut ed a Filadelfia. Il numero degli azionisti nella Società di Webster ascende a 330 ed il movimento annuale è di doll. 66,000; il Magazzino di New Britain ha 200 soci con un movimento annuo di 75,000 doll., e la Società Cooperativa Industriale di Filadelfia, composta di 2355 soci, fa affari per dollari 171,278, oltrepassando però nelle spese d'esercizio la giusta misura. Negli Stati del Nord-Est si contano da 20 a 30 cooperative fiorenti, condotte secondo il sistema di Rochdale, e nel Sud se ne contano due. Una di queste, a Rugby (Tennessee), fu fondata dal signor Tommaso Hughes (1).

Una società cooperativa a Beverly nel Massachusetts, la quale non paga dividendo ma vende al prezzo di costo, ha 280 soci ed un movimento annuo di doll. 124,901. Vi sono due cooperative, annesse alle Università di Harvart e di Yale, fondate su principî analoghi. Ambedue non pagano dividendo ma vendono al prezzo di costo ed il loro movimento annuo ammonta rispettivamente a 20,000 ed a 13,000 dollari. I Cavalieri del Lavoro si sono anche occupati di cooperazione ma quasi esclusivamente nella sua forma produttiva. Tuttavia due società cooperative di consumo sono state organizzate da loro, una a Streator nell'Illinois ed un'altra a Laramie (Wyoming); esse sono regolate secondo il sistema di Rochdale e funzionano assai bene (2).

2. *Cooperative di produzione.* — Le antiche società cooperative di produzione erano fondate sul principio di pagare dividendi unicamente agli azio-

---

(1) Bemis, *History of Co-operation in the United States*, pp. 37-69, 141-155, 507. — Wright, *Manual of Distributive Co-operation*, pp. 68-73.

(2) Bemis, *History of Co operation in the United States*, pp. 75-76, 406-409.

nisti e la mercede ordinaria al lavoro. Esse quindi non erano in effetto che società anonime le quali ammettevano nel loro seno operai e li incoraggiavano a diventar azionisti frazionando il capitale in una quantità grande di piccole azioni. La prima società di questo genere che ricordino gli annali è l'Associazione dei Tagliatori di Sartoria di Boston, fondata nel 1849, la quale vendeva le merci solo per contanti e divideva annualmente i profitti tra gli azionisti. La più antica tra le società sopravvissute è la « Somerset Co-operative Foundry Company », organizzata nel 1867. Essa assegna un salario uguale a tutti gli operai e solo dieci di questi non sono azionisti; i profitti vengono divisi tra i possessori di azioni e ciascuna azione riceve in media un dividendo di doll. 7,60. L'industria della calzoleria conta nel Massachusetts molte società di questo genere le quali si avvicinano più o meno all'ideale cooperativo secondo che è in esse più o meno grande la proporzione degli operai-azionisti. Tale proporzione varia da meno della metà, in qualche caso, a quattro quinti, sei settimi ed anche, in uno stabilimento, nove decimi. Il valore del prodotto annuo di queste società varia da 20,000 a 150,000 dollari. Cinque altre cooperative dello stesso tipo si trovano nella Nuova Inghilterra; in quattro di esse più che i tre quarti degli operai sono azionisti, mentre nella Società Cooperativa Cappellai di South Norwalk (Connecticut), vi sono trentacinque azionisti e cinquantacinque operai ordinarii. Tutte procedono discretamente bene. Due società nello Stato di New York, la Fabbrica cooperativa di stufe di Troy e la Fonderia Cooperativa di Rochester, furono meno fortunate. Nella prima, la quale ebbe a fallire, vi erano 90 operai che non erano azionisti contro 35 che lo erano; la seconda, che una volta assegnava un dividendo al lavoro, ora impiega 215 operai i quali non hanno parte negli affari, mentre il numero di quelli che sono azionisti è solo di 54. Tre altre cooperative di produzione nella Pennsylvania e nel New York sono, stando alle notizie raccolte, in condizioni prospere (1).

Le intraprese cooperative d'indole produttiva che ebbero maggior successo sono quelle organizzate tra i bottai di Minneapolis. Tra il 1874 e il 1886 si costituirono in questa città non meno di nove associazioni esercitanti l'industria delle botti secondo i principî della cooperazione. Già prima, nel 1868, un gruppo di bottai aveva tentato di lavorare indipendentemente affittando una piccola bottega e vendendo direttamente il prodotto alle fabbriche; essi avevano di comune accordo fissato un salario secondo il sistema a fattura, distribuendo poi i profitti in quote proporzionali al lavoro compiuto. Sopravvenuta una crisi nel commercio della farina e sospesosi il lavoro dei mulini, l'intrapresa fu interrotta, e, nel 1870, quando fu ripigliata, ottenne un successo finanziario, ma nel tempo stesso subì una disfatta dal punto di vista cooperativo, disfatta dovuta al proponimento del cassiere (che aveva stipulato un grosso contratto per sè invece che per la ditta) di essere assunto alla carica di maestro bottaio. Il rapido sviluppo verificatosi nell'in-

---

(1) Bemis, *History of Co-operation in the United States*, pp. 77-84, 86-90, 156-162.

dustria della molitura ed il conseguente afflusso di bottai per soddisfare alla domanda di barili fecero sì che il mercato del lavoro in Minneapolis divenisse riboccante di mano d'opera; le mercedi dei bottai discesero a tale livello che gli antichi cooperatori decisero nel 1874 di rinnovare l'esperimento. Avuta la promessa di un contratto ed ottenuto il riconoscimento dalla legge del Minnesota, la Società Cooperativa dei Barili iniziò e proseguì felicemente i suoi affari. Dapprincipio i soci erano 16, ciascuno possedeva un egual numero di azioni e riceveva una quota dei profitti proporzionale al lavoro fatto. I cooperatori si moltiplicarono rapidamente e nella primavera del 1885 il loro numero salì a 120 senza contare 20 operai lavoranti a salario; mentre il capitale versato ammontò a 50,000 dollari. L'introduzione delle macchine provocò in quell'anno un minor bisogno di mano d'opera, e la società, non avendo più lavoro sufficiente per tutti, ridusse il numero dei suoi membri a 90, numero che d'allora non fu più mutato. L'attivo sociale è di 58,000 dollari ed il passivo di 13,000, onde il valore netto del patrimonio ammonta a 45,000 dollari ossia a doll. 500 per ogni membro. Circa tre quarti dei membri sono ammogliati e nove decimi di quelli ammogliati hanno casa propria, dimodochè, secondo i calcoli del Presidente dell'Associazione, quasi tutti avrebbero una proprietà del valore di 3000 a 10,000 dollari. Circa 25 di essi sono d'origine americana, 35 sono Scandinavi e 20 Irlandesi; i rimanenti appartengono a nazionalità varie. Gli altri stabilimenti hanno avuta una storia analoga; tutti furono più o meno fortunati, sebbene, in un caso, quello della Società dei Bottai di Twin City, il cassiere sia scomparso portando via 75 dollari, e la sua sottrazione siasi risolta in una grave perdita della reciproca confidenza tra i soci. Tra le cooperative di Minneapolis va annoverata la Società Cooperativa Mercantile o magazzino di distribuzione a cui partecipano la maggior parte dei bottai. Vi è pure una lavanderia cooperativa ed una società per gli arredi domestici. Fu anche inaugurata una manifattura cooperativa di biancheria, ma ebbe a subire un fallimento causa la cattiva qualità dei prodotti (1).

L'Ohio, l'Illinois, l'Indiana ed il Missouri offrono altri esempi di simili tentativi di produzione cooperativa. Parecchie società minerarie furono organizzate nell'Indiana, nel Missouri e nell'Illinois. Quelle dell'Indiana fallirono, principalmente per la guerra fatta loro dalle ferrovie, ma la Società Cooperativa per la produzione del carbone di Peoria (Illinois) procede assai bene, e la Società Mineraria di Bloomington (Illinois) è fiorentissima. La « *Summit Co-operative Coal and Mining Company* » di Bevier nel Missouri, incorporata nel 1885 dopo uno sciopero contro i lavoratori negri, produce annualmente pel valore di 85,000 dollari e si mantiene in buone relazioni colle ferrovie. Un grande numero di minatori possiede azioni. I fabbricanti di mobilia hanno istituito tre opifici cooperativi a San Luigi (Missouri), uno a Cincinnati ed uno nella città di Michigan, tutti fiorenti.

(1) Bemis, *History of Co-operation in the United States*, pp. 199-242, 263-273, 300, 301.

La maggior parte degli azionisti sono operai della Cooperativa; alcune poche persone estranee posseggono azioni ma non partecipano ai profitti. L'Associazione cooperativa dei Carpentieri di Decatur (Illinois) produce annualmente pel valore di 90,000 dollari, la Società cooperativa Fabbricanti di stufe di Cleveland produce per 400,000 dollari, e la Società cooperativa Stovigliai per 70,000. Vi sono tre o quattro altre associazioni del medesimo genere negli Stati del Nord-Ovest le quali fanno minori affari, e, quanto all'Unione Operaia cooperativa dei calzolai di San Francisco, risulta da un rapporto che il suo traffico è considerevole ma che il numero dei membri va diminuendo. Oltre a queste cooperative che ora abbiamo accennato e che fecero buona prova, altre ve ne furono che dovettero soccombere e quasi tutte per mancanza di spirito di subordinazione o per riluttanza a pagare quello stipendio che si conviene ad un direttore veramente competente (1).

D'altra parte dove le cooperative di produzione adottano il sistema di assegnare un dividendo al lavoro, sorgono difficoltà d'altro genere, provenienti dalla gelosia reciproca tra i soci. Eppure tale sistema è quello che è meglio conforme all'indole stessa della cooperazione e che fu maggiormente patrocinato dai Cavalieri del Lavoro. I più avanzati di costoro propugnano un metodo così detto di solidarietà secondo cui gli individui o le organizzazioni del lavoro acquistano azioni le quali non portano interesse e sono redimibili dopo un anno. Il Comitato distrettuale regola l'azienda destinando, dopo aver prelevate le mercedi, il 25 % dei profitti all'acquisto di terra per gli operai, il 25 % al fondo di riserva ed il 50 % all'ampliamento degli affari. Con tali principî sorsero in New York una cooperativa di sigarai, una di piombai ed altre diverse, ed il sistema venne introdotto tra gli operai dell'Associazione Editrice e della Società Tipografica Cooperativa Concordia di New York. Queste cooperative, dopo due anni d'esistenza trovavansi, nel 1888, secondo un rapporto di quell'anno, in condizioni floride. I Cavalieri del Lavoro hanno tuttavia creduto conveniente di modificare i loro principî ordinando il sistema in guisa che venisse pagato un certo tasso d'interesse agli azionisti ed un proporzionato dividendo al lavoro. Nel Massachusetts esistono due calzolerie cooperative di questo genere; tutti i membri appartengono all'Ordine, e il movimento delle due ditte ammonta complessivamente a 90,000 dollari. Nei rapporti riferentisi alla Nuova Inghilterra troviamo pure accennato ad una società di operai fonditori e ad una di fabbricanti d'elastici, entrambe fiorenti. L'Associazione Cooperativa dei Pittori e Decoratori di Minneapolis è pure connessa coi Cavalieri; ivi i membri percepiscono salari secondo il saggio ordinario e dividono tra di loro il sopravanzo. Una calzoleria a Detroit, fondata esclusivamente sulle basi della vera cooperazione, fa buoni affari. Vi sono due società cooperative femminili le quali sono largamente assistite dai Cavalieri del Lavoro. Una di queste, la Società Cooperativa Femminile manifattrice

(1) Bemis, *History of Co-operation in the United States*, pp. 81-83, 409-422, 459-463.

d'abiti, fu organizzata in seguito ad una serrata dovuta al fatto che le ragazze avevano, nel «Giorno del Lavoro» (6 settembre), preso parte ad una pubblica processione di operai. L'altra, l'Associazione Cooperativa Marta Washington, non impiega lavoro estraneo ed è amministrata interamente da donne. Nella California eravi una società cooperativa di orologiai riparatori in cui ogni operaio doveva possedere due azioni, ed i profitti venivano divisi in porzioni uguali, ma essa si disciolse per mancanza di onestà tra i membri. Nel Tennessee e nella Carolina del Nord fanno eccellenti affari due manifatture di tabacco cooperative, in una delle quali tutti gli azionisti debbono essere operai e Cavalieri del Lavoro, nell'altra i profitti sono ripartiti tra capitale e lavoro. I Cavalieri hanno anche parecchi opifici di diverso genere nel Maryland, uno nel Kentucky ed uno nella Virginia orientale; tutti pagano dividendi al lavoro e presentemente si trovano in condizioni discrete (1). Una certa forma di cooperazione esiste tra i Chinesi di San Francisco, ma è difficile conoscerne i particolari. Sembra che il lavoro abile chinese sia compreso in una sola delle varie organizzazioni; che queste organizzazioni abbiano dei consigli di direzione e che la disciplina sia rigorosamente mantenuta. Tra i vari gruppi cooperativi intercedono convenzioni ed accordi diretti ad evitare l'eccesso della offerta sul mercato ed il conseguente rinvilìo delle mercedi e dei profitti. Alla fine dell'annata si procede alla liquidazione, ciascun membro riceve la sua quota di utili e prima di iniziare un nuovo esercizio si bruciano i registri di quello precedente. Talvolta, quando il traffico è attivissimo, si impiegano operai estranei alla cooperativa; i direttori poi possono, a loro arbitrio, intimare il ritiro di qualsiasi socio quando temano un eccesso di produzione (2).

Considerata l'enorme vastità del territorio dell'Unione Americana non si può dire che il numero delle istituzioni cooperative sia ad essa proporzionato. Il Massachusetts possiede la legislazione migliore in fatto di riconoscimento di società, ed è nel Massachusetts che la cooperazione è più fiorente. Secondo la sua legge il capitale non può eccedere 100,000 doll. e non può essere inferiore a 1000. Ogni singolo azionista non può avere più di 1000 doll. nè disporre di più di un voto, qualunque sia il numero delle azioni che possiede. Qualsiasi società deve mettere da parte annualmente il 10 % di profitti netti finchè il fondo così accumulato non abbia raggiunto il 30 % d'eccesso sul capitale sociale. Il capitale delle società cooperative di consumo del Massachusetts si accrebbe da doll. 71,279 nel 1875 a doll. 124,430 nel 1886, e quello delle cooperative di produzione da doll. 73,250 nel 1875 a doll. 166,900 nel 1885. I fallimenti subìti dai cooperatori negli Stati Uniti possono in gran parte attribuirsi alla deficienza di leggi convenienti, all'abbandono in cui è lasciato

(1) Bemis, *History of Co-operation in the United States*, pp. 86-92, 162-167, 189-192. 274-277, 302-305, 396-401, 422, 494-496.

(2) Bemis, *History of Co-operation in the United States*, pp. 478-481.

il movimento cooperativo da parte degli uomini influenti per ingegno, e alla mancanza di un vincolo che stringa assieme le varie imprese cooperative (1).

3. *Associazioni cooperative edilizie* (*Co-operative building associations*). — Le associazioni cooperative edilizie o di prestito e le società di mutua assicurazione tengono in gran parte il posto delle società di mutuo soccorso (friendly societies) d'Inghilterra. Negli Stati Uniti esistono società di mutuo soccorso, ma non hanno importanza alcuna nella vita economica e sociale. Le associazioni cooperative edilizie ebbero origine in Filadelfia nel 1831. Esse sono in effetto casse cooperative di risparmio che prestano danaro su ipoteca, procurando così ai soci il mezzo di comperare o fabbricare case. Le spese d'amministrazione si riducono a poca cosa, variando in media da 300 a 400 doll. compreso lo stipendio del segretario, ed esse possono quindi pagare buoni dividendi. Ogni imprestatario deve essere socio e azionista. Il procedimento che si tiene è, di regola, il seguente: ciascun socio versa mensilmente 1 doll. per ogni azione finchè questa abbia raggiunto i 200 dollari; ciascuna azione, a qualsiasi stadio si trovi il versamento, dà diritto ad un prestito di 200 dollari da parte della società; e se vi è concorrenza nella richiesta di tali prestiti, i richiedenti offrono un premio di tanti *cents* da pagarsi mensilmente per ogni azione. Questo premio viene aggiunto, insieme con 1 dollaro d'interesse, alla quota mensile, cosicchè se esso è, per esempio, di 40 *cents*, la contribuzione mensile dovrà essere di doll. 2.40 per ogni azione. I fondi accumulati col pagamento degli interessi e dei premi si computano come profitti e si ripartiscono tra i soci in ragione dell'ammontare delle loro azioni; la società però li ritiene finchè le azioni di 200 dollari siano giunte a tale stadio di pagamento che l'addizione dei profitti dovuti le porti a maturità. I soci possono in qualunque momento ritirare i loro depositi mediante preavviso di 30 giorni, e all'atto del ritiro ricevono la parte di guadagni che è loro dovuta. Se essi non hanno nè ricevuto in prestito nè ritirato, ricevono 200 dollari per ogni azione quando le loro azioni sono mature. I soci sono generalmente soggetti ad una piccola imposizione di cinque centesimi di dollaro per le spese d'amministrazione. In alcune società il tesoriere deve prestare una cauzione che varia da 4000 a 5000 dollari onde dar garanzia della propria fedeltà. Il pericolo principale che minaccia queste casse cooperative si è che, maturando (e ciò può avvenire in capo a dodici anni circa) una quantità di azioni in una volta e domandando contemporaneamente altri soci di ritirare i proprii depositi, non si trovi immediatamente disponibile la somma necessaria a soddisfare tale richiesta. A fine di prevenire tale inconveniente, la Legislatura del Massachusetts ha autorizzato i direttori « ad imporre, a loro discrezione, in base a regolamenti da essi fatti, il ritiro delle azioni non impegnate di qualsiasi serie, in qualunque tempo dopo quattro anni dal giorno della loro emissione ». In tal caso i soci devono ricevere il pieno valore delle

(1) Bemis, *History of Co-operation in the United States*, pp. 75, 102-106, 165, 422-426. — Mc.-Neil, *The Labor Movement, the Problem of To-day*, p. 529.

loro azioni coi profitti relativi e non il solo ammontare versato, come nei casi di ritiro ordinario. Nella Pennsylvania, dove queste società ebbero origine, si contano attualmente circa mille casse cooperative con un attivo di 84 milioni di dollari. Il Massachusetts nel 1887 ne aveva 47 con un attivo di doll. 3,229,072,20. Il New Jersey ne possiede 156 con un attivo di dollari 9,349,517,46 e l'Indiana circa 400. In fatto esse si riscontrano in tutti gli Stati e Territori, ma dove ottennero maggior successo si è nelle città di Filadelfia e di San Paolo. Le società di mutua assicurazione trovarono il più largo sviluppo nel Massachusetts e nel New York. Nel Massachusetts esse dipendono da uno speciale dipartimento dell'assicurazione e nel New York sono regolate con molta cura dalla legge (1).

4. *Cooperative agricole.* — Secondo il sistema di ripartizione del territorio pubblico, vigente negli Stati Uniti, le porzioni di suolo concesse ai coltivatori sono larghe per estensione ed uniformi, misurando circa 160 acri in alcuni distretti e notevolmente più in altri. Il risultato di questo sistema è il relativo isolamento del singolo colono e, nella maggior parte dei casi, l'impossibilità pel medesimo di godere di quella divisione del lavoro che è propria dei centri popolosi. Nel Iowa e nel Minnesota un grande tratto del territorio pubblico, contrariamente alle leggi che ne vietavano l'occupazione, era stato colonizzato prima ancora che gli agrimensori governativi lo misurassero e lo dividessero in lotti. Per difendere questo loro possesso illegale un gruppo di coltivatori prese ad organizzare delle leghe fondiarie od associazioni protettive le quali si proponevano di comperare la terra quando il governo la poneva all'asta e di fare avere la medesima ai possessori originarii. Le leghe allontanando ogni offerente estraneo riuscirono mirabilmente nel loro intento, e, sebbene, cessato il motivo della loro esistenza, si disciogliessero tutte, il movimento da esse impresso favorì l'opera di organizzazione più tardi iniziata dai Patroni dell'Agricoltura o « *Grangers* ». Nei dieci anni successivi alla guerra i coltivatori ebbero a subire una grave crisi dovuta al rinvilìo nel valore dei prodotti agricoli ed ai prezzi rovinosamente alti che i piccoli negozianti chiedevano per gli strumenti, per le macchine e per i generi di sussistenza. Onde rimediare a questi mali i *Grangers* inaugurarono un sistema di cooperazione mercè il quale era dato ai coloni di acquistare prodotti in grosse partite direttamente dai manifattori, o di stipulare contratti convenienti coi venditori locali. Sorsero in tal modo i così detti « Magazzini di Sezione »; cresciuto poi il traffico, si credette conveniente di istituire, al di sopra delle varie agenzie di compera e di distribuzione, dei depositi centrali. La mancanza di pratica negli affari e l'incompetenza degli agenti condussero alla rovina molti di questi magazzini; è considerevole tuttavia il numero di quelli che diedero eccellenti risultati e che

---

(1) Bemis, op. cit., pp. 93-101, 183-188, 508-575. — *Pennsylvania Report*, 1888. A. 1-124. — *New Jersey Report*, 1888, pp. 451-617. — *Nebraska Report*, 1889-90, pp. 93-99. — *Report of the Massachusetts Insurance Department*, 1892. — *Laws of New York*, cap. 690.

continuano tuttora a prosperare. Non pochi se ne contano nel Maine, nel New Hampshire, nel Connecticut e nelle regioni maggiormente agricole della Nuova Inghilterra, sebbene qui il bisogno di essi sia meno sentito che nell'Ovest. La Corporazione cooperativa dei Patroni di Portland nel Maine ha un capitale di 40,000 dollari ed un movimento annuo di 175,000 dollari. La maggior parte di questi magazzini vendono le merci a basso prezzo ai membri del « Circolo agricolo » o « Sezione » (*Grange*), e ripartiscono i profitti tra gli azionisti (1).

Negli Stati del Nord-Ovest il movimento iniziato dai *Grangers* ha assunto proporzioni considerevoli. Fiorente è la Borsa degli Agricoltori, fondata a Grinnell (Iowa) nel 1874. La qualità di socio non è esclusivamente riservata ai Patroni dell'agricoltura ed i profitti vengono divisi tra gli azionisti; ed in vero nessun « magazzino di sezione » sembra aver adottato il principio di Rochdale di assegnare dividendi ai compratori, sebbene nella Borsa degli Agricoltori a chi acquisti merci per l'ammontare di 20 dollari siasi recentemente concesso lo sconto di un dollaro. La storia della Associazione Protettrice degli Agricoltori di Des Moines (Iowa) presenta qualche interesse. Nel 1880 la Società manifattrice Washburn e Moen di Worcester (Massachusetts) aveva ottenuto il monopolio della fabbricazione dei cordoni di filo metallico per siepi, comperando una quantità di brevetti e reclamando poscia il privilegio d'invenzione (2). Il privilegio fu concesso da una deliberazione della Corte Federale sedente nell'Illinois, e la ditta stipulò allora un accordo in base al quale quaranta stabilimenti erano autorizzati a fabbricare e vendere, ad un prezzo convenuto, una quantità determinata di quel cordone, pagando un certo canone per libbra alla società Washburn e Moen. In seguito il prezzo per la vendita al minuto si elevò del 40 % ed i coltivatori decisero di affidare ad un agente l'incarico di provvedere loro del filo di ferro a miglior mercato. Il primo agente fu tosto guadagnato dalla Società, ma se ne nominò un secondo il quale trovò modo di avere la provvista necessaria da uno stabilimento di Grinnell non munito di autorizzazione. Nel 1883 il caso fu portato dinanzi ai tribunali, fu intentata la lite e la Società rimase soccombente. Nel 1885 fu concesso il monopolio per la fabbricazione di un altro genere speciale di filo in ferro e lo stabilimento di Grinnell si vide costretto a chiudere le porte, in conseguenza di che i coltivatori ne aprivano uno per proprio conto a Des Moines, il quale ora regola i prezzi sebbene la sua produzione sia relativamente minima. Esistono magazzini cooperativi agricoli nell'Ohio, nell'Indiana, nel Michigan, nel Kansas e in generale nella regione occidentale e meridionale. Ma nell'Ohio essi hanno poco successo. L'Associazione cooperativa dei Patroni dell'Agri-

---

(1) Bemis, op. cit., pp. 33-36.

(2) Un'associazione analoga tra i mugnai, conosciuta sotto il nome di Associazione Nazionale dei Mugnai, ha per iscopo di difendere i membri contro ogni pretesa da parte dei possessori di brevetti ed anche di controllare le spedizioni di farina onde impedire indebite esazioni o ritardi da parte della società di trasporto.

coltura di Allegan City nel Michigan fa annualmente affari per 161,000 dollari e l'Associazione cooperativa della città di Johnson nel Kansas ha un movimento annuo di doll. 210,588,79. L'Associazione cooperativa del Texas con 156 sezioni è in condizioni floridissime ed il suo movimento complessivo ammonta a doll. 1,977,579,90 per anno (1).

Nel campo della cooperazione produttiva le latterie sociali (creameries) ed i caseifici hanno dato i migliori risultati. Nella Nuova Inghilterra e specialmente nel Massachusetts il numero di tali stabilimenti è considerevole. Uno di essi, a Springfield, ha un capitale versato di 22,000 dollari diviso in azioni di 20 doll. « Nessun socio può possedere più di 50 azioni, o avere più di un'azione per ogni mucca e per ogni boccale di litri 9,14 di latte fornito giornalmente all'associazione ». Il dieci per cento dei profitti è destinato al fondo di riserva, come prescrive la legge del Massachusetts, altrettanto è prelevato per le perdite e il logorìo del capitale tecnico ed il 5 per cento va agli azionisti. La parte rimanente del profitto è goduta dagli agricoltori sotto forma di un più alto prezzo pagato al loro latte. Da principio onde avviare l'azienda fu necessario ricorrere ai lattivendoli di mestiere ai quali venne affidato l'incarico di vendere per conto della nuova società. Si scoperse però che costoro, nell'intento di ricuperare le loro pratiche, adulteravano il latte e che il numero dei clienti andava scemando. Dacchè questi inconvenienti furono tolti di mezzo le latterie sociali cominciarono a prosperare. Nel 1886 il movimento complessivo di quelle esistenti nel Massachusetts ammontò a 500,000 doll. L'Ohio possiede una quantità considerevole di queste latterie e di questi caseifici; quanto ai caseifici essi sono generalmente ceduti ad affittuari i quali si obbligano per contratto di trasformare in formaggio il latte consegnato loro giornalmente, per 75 *cents* il quintale. Qualche volta i produttori di latte dànno al manifattore un tanto per ogni cento formelle di cacio e poi dividono il rimanente degli utili. Nel Iowa e nella maggior parte dei distretti agricoli si trovano stabilimenti di questo tipo (2).

Negli Stati Uniti si sono organizzate in epoche diverse parecchie colonie agricole a base cooperativa. La più antica, detta « la Falange del Wisconsin » fu fondata nel 1844 presso Ripon nella contea di Fond Du Lac. I servizi dei soci erano pagati in ragione di ore, e gli utili netti si dividevano nella proporzione di tre quarti al lavoro e di un quarto al capitale. Il saggio della retribuzione era identico per tutti e mancava ogni stimolo allo sviluppo delle facoltà individuali. Nel 1850 la prima comunità agricola si disciolse, ma una colonia tedesca, fondata pressochè nell'epoca medesima ad Amana nel Iowa, continua tuttora a prosperare. Essa si compone di parecchie famiglie le quali hanno messo in comune i loro averi. I soci sono per lo più addetti ai lavori dei campi o alla manifattura della lana, ed alcuni pochi esercitano l'arte del carpentiere e del fabbro-ferraio pei bisogni della colonia. I profitti e le perdite sono divisi in ugual misura tra i componenti la comunità. In

(1) Bemis, op. cit., pp. 33-36, 263, 316, 317, 331-349, 367-393, 502-507.
(2) Bemis, op. cit., pp. 84, 85, 132, 133, 340, 341, 378-382.

ambidue questi casi gli organizzatori si ispirarono a certi speciali principii religiosi o sociali, e lo stesso può dirsi della forma di cooperazione agricola esistente tra i Mormoni e delle colonie a base cooperativa tentate recentemente in California. I Mormoni, lavorando collettivamente a costruire strade, condutture d'acqua e canali d'irrigazione, riuscirono a trasformare i deserti dell'Utah in una regione relativamente fertile. Ogni colono ha contribuito col proprio lavoro alla costruzione dei canali e delle strade in proporzione della terra che egli intendeva coltivare. Nella California i seguaci delle dottrine socialistiche hanno fondato molte comunità, la più importante delle quali è la colonia Kaweah nella contea di Talare. Qui ogni colono si procura un lotto di terra governativa e lo conferisce alla comunità. I vari lotti sono adiacenti e la colonia possiede un'area di circa 60,000 acri. In essa, sebbene da poco tempo esistente, trovasi già attiva l'industria del legname da costruzione e la produzione delle frutta e del vino (1).

I Cavalieri del Lavoro organizzarono nel 1883 una Associazione Cooperativa Fondiaria a Minneapolis e nel 1885 comperarono un pezzo di terra presso Mille Lacs nella contea di Crow Wing perchè lo coltivasse la Società Cooperativa dei Pionieri. Nel 1886 la Società, che allora contava sette uomini colle loro mogli e coi loro ragazzi, prese possesso della terra. La mancanza di capitali rende lento e difficile il suo primo sviluppo ma la colonia ha innanzi a sè un avvenire promettente. La Colonia Agricola Italo-Svizzera stabilita ad Asti nella contea di Sonoma (California) è una delle migliori tra le intraprese cooperative della California, molte delle quali si disciolgono dopochè la terra è stata lavorata per un certo numero d'anni. Questa colonia sorse nel 1881 in base al sistema delle associazioni edilizie (building associations) o di mutuo prestito. I soci possono pagare le loro azioni a rate mensili di 1 dollaro e non è fissato alcun limite nel numero delle azioni che una persona può possedere, sebbene nessun azionista abbia diritto a più di un voto. L'azionista che si rifiuti o trascuri di pagare la sua quota mensile per sei mesi successivi è invitato a dare le proprie dimissioni ed a ritirare dalla cassa dell'associazione l'ammontare antecedentemente versato, dedotte le multe e le altre penalità incorse. Parte della terra è messa a vigneto e frutteto procurando alla colonia eccellenti profitti. Dapprincipio erasi convenuto che ogni lavoratore dovesse compartecipare alla proprietà, ma siccome si riconobbe che molti degli operai impiegati erano troppo ignoranti per apprezzare i vantaggi del sistema, così si stimò meglio di corrispondere loro la mercede ordinaria concedendo la qualità di socio a chi ne mostrasse desiderio. Gli utili sono divisi tra gli azionisti in proporzione delle loro azioni. La colonia non è connessa con alcuna organizzazione del lavoro; essa è una impresa industriale indipendente, non impiega mano d'opera straniera a buon mercato e s'è conservata fino ad oggi in buone condizioni finanziarie (2).

5. *Partecipazione al profitto.* — Il signor Carroll D. Wright nel suo rap-

(1) Bemis, op. cit., pp. 313-316, 350-359, 427-439, 464-475.
(2) Bemis, op. cit., pp. 243-254, 447-459.

porto sulle depressioni industriali propugna la partecipazione al profitto come il rimedio migliore ai mali economici, sia essa applicata nella sua forma vera e propria, sia essa attuata indirettamente mediante l'impianto di casse d'assicurazione, scuole, biblioteche e case igieniche e comode d'abitazione a beneficio della classe operaia. Nell'inchiesta fatta dall'Ufficio del Massachusetts su tale forma indiretta di partecipazione al profitto troviamo che 101 ditte manifattrici di 49 città e paesi affermano esistere tra i loro operai casse di soccorso alle quali esse ditte contribuiscono. Le ditte ammettono tuttavia che i fondi sono pochi e di non grande entità e spiegano il fatto facendo osservare che la legge sulla responsabilità degli imprenditori provvede pei soccorsi nei casi di maggior rilievo e che la beneficenza pubblica e privata fa il resto. Esse affermano altresì che le biblioteche o sale di lettura fondate da industriali per uso del personale dipendente sono relativamente poche, ma d'altra parte ritengono che tali istituzioni sono rese superflue dal grande numero di biblioteche pubbliche e dai « larghi mezzi sociali di cui dispone la classe lavoratrice » (1).

La città di Pullman sulle rive del lago Calmuet nell'Illinois offre il miglior esempio di provvedimenti attuati da imprenditori per procurare ai loro operai le comodità della vita. Ivi si trovano case d'abitazione modello, costruite con tutte le regole dell'igiene ed affittate agli operai ad un prezzo di poco superiore a quello che si paga usualmente nel distretto. D'altra parte gli impiegati della Società Pullman ricevono mercedi corrispondentemente più elevate e non sono tenuti a pagare altre tasse all'infuori di quelle strettamente personali. Secondo un rapporto del 1885, la Società era allora padrona delle case d'abitazione e degli edifici pubblici ma si adoperava onde procurare della terra a buone condizioni agli operai e facilitar loro l'acquisto di alloggi proprii. A questo scopo essa aveva istituito una cassa di risparmio (2).

Nelle pescherie della Nuova Inghilterra prevalse tempo addietro una forma di partecipazione al profitto secondo la quale i padroni fornivano le barche, le provvigioni e gli arnesi e ricevevano metà del valore del prodotto, dedotte da esso le spese. L'altra metà veniva divisa tra i pescatori o in parti uguali o in proporzione della quantità di pesce presa da ciascuno. In alcuni casi i pescatori si procuravano gli arnesi e le provvigioni ed allora ricevevano tre quarti della pescagione fatta. La Società Manifattrice Peace Dale (Rhode Island) introdusse nel 1878 la partecipazione al profitto e negli anni 1880, 1881 essa pagò un buono del cinque per cento sulla mercede di ciascun operaio; negli anni 1882, 1883 il buono fu ridotto al tre per cento. La *New England Granite Works* di Westerly nel Rhode Island e di Hartford nel Connecticut convenne nel 1886 di pagare quattro noni dei profitti agli operai, e lo Stabilimento chimico Rumford di Providenza nel Rhode Island stabilì nel 1886 di pagare dei buoni fissi calcolati sulla lun-

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1885, pp. 279-286. — *Massachusetts Report*, 1889, pp. 234, 284, 285.
(2) *Michigan Report*, 1885, pp. 424-438.

ghezza del servizio prestato. La ditta Brewster e C. fabbricante di veicoli in New York promise nel 1869 di concedere il dieci per cento dei profitti lordi ai lavoranti a condizione che nessun sciopero avesse a turbare l'opificio. Nel 1872 avvenne uno sciopero e l'esperimento ebbe termine. Un fabbricante di mobili di Albany nel New York offrì nel 1887 metà dei profitti agli operai, ma la sua offerta essendo subordinata ad una riduzione nelle ore di lavoro e ad una conseguente diminuzione delle mercedi fu, per influenza dei Cavalieri del Lavoro, respinta. I mulini di Pillsbury nel Minnesota, i quali impiegano una grande quantità di mano d'opera, offrirono nel 1882 una partecipazione al profitto ai lavoranti che fossero al servizio da cinque anni. I lavoranti accettarono l'offerta e ricevettero sempre i loro buoni tranne durante la depressione che colpì per quattro anni successivi il commercio delle farine. Altre ditte hanno adottato la partecipazione al profitto ed il sistema ha dato nella maggior parte dei casi buoni risultati (1).

Il Rapporto del Massachusetts pel 1889 accenna ad 83 ditte private ed a 139 società le quali distribuiscono profitti rispettivamente a 159 ed a 634 operai. Il Commissario ritiene che il metodo più conveniente di partecipazione al profitto sia quello di assegnare premi al lavoro migliore e cita in proposito due esempi. Nel Rapporto del Connecticut pel 1890 trovasi descritto un esperimento fatto dalla Società manifattrice Yale e Towne. Questa invece di adottare il sistema della partecipazione al profitto adottò quello della partecipazione ai risparmi ritenendo che gli operai dovessero bensì aver parte nei risparmi risultanti dalla loro maggior diligenza ed energia applicata al lavoro, ma non nei profitti e neppure nelle perdite della ditta, dipendenti dalla capacità e dall'avvedutezza degli imprenditori. Nel 1887 gli operai ricevettero una metà del risparmio sotto forma di percentuale sulle mercedi. Il risparmio veniva determinato fissando il costo medio della produzione, e poi, al termine dell'anno, deducendo le spese pel capitale tecnico, il costo della materia prima e quello del lavoro; ciò che rimaneva costituiva il risparmio da ripartirsi tra gli operai. La base fissata come costo medio di produzione e la misura normale delle mercedi dovevano essere rivedute ogni cinque anni; il buono pagavasi in fin d'anno, ma ogni mese compilavasi un resoconto dei risparmi fatti. I dividendi non richiesti si devolvevano alla cassa di mutuo soccorso della società. Nel 1890 gli operai scioperarono perchè uno di essi, che lavorava a cottimo, fu licenziato per violazione dei regolamenti sul tempo di lavoro. La ditta propose di prendere in considerazione i loro reclami, se essi ritornavano all'opificio, e di abolire il sequestro del buono; ma la proposta fu respinta. La Federazione del Lavoro intervenne e sostenne gli operai nello sciopero allo scopo di impedire che ne fossero presi dei nuovi. Alla fine però gli operai cedettero e gli imprenditori promisero di modificare il regolamento sul tempo del lavoro. La Federazione del Lavoro erasi indotta a prender la parte degli sciope-

---

(1) Bemis, op. cit., pp. 107-125, 168-182, 255-262, 327-329, 523-528.

ranti perchè riteneva che il sistema della partecipazione al risparmio non fosse che un pretesto per ridurre annualmente le mercedi (1).

L'Ufficio del Massachusetts pubblicò nel 1890 un resoconto elaborato dei profitti realizzati dai manifattori dello Stato e del rapporto che intercede tra questi profitti e la retribuzione del lavoro. Esso ci offre dei ragguagli su circa 10,013 stabilimenti rappresentanti il 75,45 % della massa complessiva dei capitali investiti nelle manifatture del Massachusetts. Il 92,39 % di questi stabilimenti realizza un profitto ed il 7,61 % non ne realizza punto; il profitto netto nelle varie industrie, prese in complesso, è del 3,90 % sul prezzo di vendita e del 4,83 sul capitale investito. Ciascuno dei 257,656 operai impiegati presso ditte private riceve annualmente in media doll. 362,23 e ciascuno dei 12,588 soci di ditte riceve 517 dollari all'anno come frutto del proprio capitale investito. Ancora, ciascuno dei 162,310 operai impiegati da società per azioni percepisce in media doll. 333,22 all'anno, mentre ciascuno dei 30,967 azionisti realizza un profitto netto di 379 doll. Per conseguenza nelle ditte private il rapporto tra le mercedi medie annuali e il profitto netto medio è rappresentato da una percentuale di 70,02 ovvero da poco più che sette decimi, e nel caso delle società esso è rappresentato da 87,86 ovvero da poco più che sette ottavi. Ora, se i profitti netti fossero aggiunti al fondo salari e la somma totale venisse divisa tra gli operai, quelli delle ditte private godrebbero un aumento di doll. 37,47, ossia del 10,34 % all'anno, e quelli impiegati da società per azioni un aumento di doll. 89.44, ossia del 26,84 %. Considerando la massa complessiva degli operai, l'aumento medio nei guadagni annuali sarebbe di doll. 57,55, ossia del 16,40 %. Ancora, se i profitti lordi fossero aggiunti al fondo salari ciascun operaio avrebbe un'entrata di doll. 541,86 per anno, ossia di doll. 10,42 per settimana, ed anche sotto il regime attuale il 38,79 % degli operai addetti alle industrie manifattrici del Massachusetts riceve più di 10 dollari per settimana. D'altra parte se si volesse tener conto dei diritti del capitale e si dividesse in parti uguali tra operai e imprenditori la somma ottenuta aggiungendo i profitti netti al fondo salari, ciascuno verrebbe a ricevere dollari 360,15 nel caso di una ditta privata e doll. 334,57 nel caso di una società. Mettendo assieme soci di ditte, azionisti ed operai, la quota-parte annuale spettante a ciascuno ammonterebbe a doll. 349,47. Con un tal sistema, quindi, non solo il salario del lavoratore non sarebbe avvantaggiato ma verrebbe effettivamente ridotto del 0,44 %; nel tempo stesso il capitale risentirebbe un beneficio del 2,42 % per ogni socio di ditta privata e del 2,87 per ogni azionista di società. In conclusione l'operaio si troverebbe sostanzialmente in quelle stesse condizioni finanziarie che sono a lui create dall'attuale regime, modificate solo da una perdita di doll. 1,55 all'anno. L'Ufficio chiude la sua relazione affermando che non è nell'aumento del salario nominale ma in quello del salario reale che deve cercarsi il miglioramento del benessere materiale del lavoratore. L'aumento poi del salario

(1) *Massachusetts Report*, 1889, p. 269. — *Connecticut Report*, 1890, pp. 223-257.

reale può conseguirsi allargando la produzione e provocando in tal modo un rinvilìo nei prezzi ed un conseguente maggior consumo. Il Commissario aggiunge che per agevolare l'aumento nel consumo dovrebbesi elevare il tenore di vita diminuendo le ore di lavoro (1).

B. — Lavoro estero.

Legislazione. — « I due Atti principali che regolano l'immigrazione, tolti quelli concernenti i Chinesi, sono l'Atto del 1882 e l'Atto del 1885. A termini dell'Atto approvato il 3 agosto 1882 è stato vietato l'ingresso negli Stati Uniti ai condannati, ai dementi, agli idioti ed a qualsiasi persona incapace di provvedere a sè stessa ». L'Atto del 26 febbraio 1885 vieta « di pagare anticipatamente il trasporto o di facilitare o incoraggiare l'importazione di forestieri negli Stati Uniti dietro contratto di prestazione di mano d'opera o servizio qualunque, eccettochè trattisi di lavoro abile da impiegarsi in un'industria nuova quando tale lavoro non può essere in altro modo provveduto ». Queste disposizioni proibitive furono ulteriormente estese da un Atto del 1891, il quale esclude dal territorio « gli idioti, gli infermi di mente, i poveri, le persone che potrebbero diventare un pubblico aggravio, le persone affette da malattie schifose o contagiose, i condannati per reato,......... i poligami ed anche le persone il cui biglietto di trasporto è pagato col danaro di altri o che ricevettero soccorsi pel viaggio ». Questo Atto però non intende di vietare alle persone dimoranti negli Stati Uniti di fornire i mezzi di trasporto a quei loro congiunti od amici i quali non appartengono ad una delle classi sopra menzionate e non sono introdotti per contratto. Quando gli immigranti sbarcano nei porti degli Stati Uniti, appositi funzionari li interrogano sulla loro nazionalità, sulla loro occupazione e sul luogo a cui sono diretti; se nulla avvi di contrario alla legge, l'ammissione è concessa. Sembra però che il sistema di interrogare ed esaminare gli immigranti lasci alquanto a desiderare, ed il Comitato eletto nel 1888 per studiare la questione della immigrazione straniera, afferma che « migliaia di poveri, di persone inferme di mente e di idioti di nazionalità straniera vengono annualmente introdotti nel territorio dell'Unione dove rimangono a carico degli Stati nei quali vanno a stabilirsi e molti di essi sono fatti emigrare dagli ufficiali del paese donde essi provennero ». Una gran quantità di queste persone penetra negli Stati Uniti per la via del Canadà, sfuggendo così ad ogni interrogatorio poichè nessuna legge provvede finora all'esame degli immigranti lungo la frontiera canadese. « Accade spesso che gli immigranti sbarcati a Quebec, trovinsi, 48 ore dopo il loro arrivo, alle porte degli ospizi di carità dello Stato di New York in cerca di ricovero » (2). Il signor Cabot

---

(1) *Massachusetts Report*, 1890, pp. 623-630.

(2) *Report on Importation of Contract Labor*, 1889, pp. 1-4. — *Arrival of Alien Passengers and Immigrants in the United States from* 1820 *to* 1890, pp. 11, 100, 105, 111. — Discorso dell'onorevole Enrico Cabot Lodge alla Camera dei Rappresentanti, febbraio 1891.

Lodge, citando il Bollettino del Censimento, afferma che la massa degli stranieri qui residenti dà un contingente di carcerati maggiore di quello dato dall'intera popolazione di nati americani, nonostante la superiorità numerica di questa. Egli rileva inoltre che gli immigrati durante i quattordici anni terminanti col 1891 erano, quasi per metà, persone prive di mestiere e di istruzione, cioè lavoratori ordinari dell'infima categoria. Devesi però osservare che di queste 2,600,061 persone senza mestiere, 1,767,284 erano donne e 537,007 erano ragazzi al disotto dei quindici anni. Rimangono quindi solo 253,062 uomini aventi più di quindici anni da iscriversi nella categoria degli individui non aventi occupazione.

Nazionalità degli immigranti. — Dai compendi statistici degli Stati Uniti, preparati nell'Ufficio Centrale di Statistica, risulta che il numero degli immigranti agli Stati Uniti tra il 1874 ed il 1885 inclusivamente, fu di 4,602,915, di cui 3,748,764 dall'Europa; il solo Regno Unito ne mandò 1,251,565. Tra i singoli paesi, quello che diede il maggior contingente di immigranti fu la Germania che ne spedì 1,304,868; l'Irlanda viene subito dopo con 578,755; poi l'Inghilterra con 550,572 e poi la Svezia con 278,902. Considerando le cifre relative al solo anno 1891 troviamo in primo luogo ancora la Germania con 113,554. Il secondo posto però è tenuto dall'Italia che dà un numero di immigranti uguale a 72,704, numero questo che supera di molto le cifre del 1885 quando il numero degli immigranti italiani fu solo di 13,599, mentre il numero totale pel dodicennio 1874-1885 sommò a 148,756, poco più che il doppio del numero del solo anno 1891. Secondo varie testimonianze gli Italiani rappresenterebbero la categoria infima della popolazione immigrante negli Stati Uniti, sebbene, a detta di altre persone, essi siansi elevati nella scala sociale dopo l'arrivo di una quantità di Russi e di Franco-Canadesi, di qualità ancor più bassi, precisamente come un tempo ebbero ad elevarsi gli Irlandesi per la comparsa degli Italiani. L'Irlanda, nella serie delle cifre, tiene il terzo posto con 55,706, l'Inghilterra il quarto con 53,600, e la Russia, che dal 1885 ha più che duplicato il numero dei suoi emigranti, viene quinta con 42,145. Non abbiamo alcun dato posteriore al 1885 circa il numero degli immigranti dai possedimenti inglesi dell'America del Nord, ma negli anni precedenti il 1885 troviamo cifre rilevanti (60,584 nel 1883, e 38,291 nel 1884), ed i rapporti degli Stati della Nuova Inghilterra rilevano una forte concorrenza esercitata dai Franco-Canadesi (1).

Lavoro estero negli Stati del Nord-Est. — Il Rapporto del Massachusetts pel 1888 fa osservare che la presenza di una popolazione straniera danneggia tutti coloro che lavorano per mercede inquantochè tale popolazione non aiuta in alcun modo a sollecitare riforme legislative.

---

(1) *Statistical Abstracts of the United States,* 1885, pp. 159, 160; 1891, pp. 218, 219. — *Nebraska Report,* 1889, pp. 59, 66. — *Rhode Island Report,* 1888, pp. 65, 67. — *Maine Report,* 1890, p. 150. — Wright. *Report on the Factory System of the United States,* 1884, p. 34.

Il numero degli elettori iscritti nel Massachusetts rappresenta solo il 22,79 % della popolazione. D'altra parte il 77,93 % degli iscritti sono elettori legali, mentre il 17,45 %, ossia più che un sesto, sono stranieri. Di più la statistica dimostra che sebbene l'industria manifatturiera siasi sviluppata e sia cresciuto corrispondentemente il numero degli stranieri, il rapporto tra questi e la popolazione totale è rimasto invariato. La tendenza che ha il lavoro estero a concentrarsi nelle città è provata dal fatto che Lowell, Lawrence, Holyoke, Taunton, Waltham e Worcester, i più grandi centri dell'industria tessile, hanno il maggior numero di elettori stranieri, e che Fall River e Boston hanno una popolazione estera molto numerosa (1). I reclami contro i danni arrecati agli operai americani dalla concorrenza straniera sono tuttavia più frequenti negli altri Stati che non nel Massachusetts. Nelle manifatture tessili del Rhode Island gli operai sono in massima parte stranieri e la proporzione dei Franco-Canadesi è assai rilevante. I rapporti del Rhode Island e del Maine affermano che i Franco-Canadesi passano il confine nei primi mesi dell'estate e ritornano in patria al cominciar dell'inverno, spendendo la minor parte possibile dei loro guadagni nel territorio dell'Unione. Nel Maine accade spesso che costoro assumano lavori in vicinanza alla frontiera e mantengano la loro residenza nel Canadà sottraendosi così ad ogni pubblico carico. La legge sul lavoro dei fanciulli riesce di assai difficile applicazione tra i Franco-Canadesi addetti all'industria del cotone e della lana; gran parte di essi trascurano l'istruzione della loro prole, e gli imprenditori si lagnano di ricevere molti certificati falsi da genitori canadesi circa l'età dei fanciulli che chiedono di essere impiegati negli opifici (2). Il porto dove sbarca il maggior numero di immigranti è quello di New York e una gran parte di essi rimane quivi o definitivamente o per un periodo di tempo considerevole. Il Comitato del 1888 intraprese lunghe e minute indagini sulla condizione della popolazione straniera e constatò che in sei anni la città di Pittsburgh nella Pennsylvania ricevette più di 500 immigranti poveri e dementi, la grande maggioranza dei quali era sbarcata nel porto di New York. Fu pure accertato il fatto che gli agenti delle Compagnie europee di navigazione avevano indotto molte persone ad emigrare negli Stati Uniti fornendo loro false informazioni, e che, a dispetto della legge del 1885 sul « lavoro per contratto », una quantità di stranieri residenti negli Stati tengono agenzie d'importazione d'operai, contrattando coi medesimi di fornir loro impiego nelle costruzioni di ferrovie e nelle miniere. La presenza di questa larga massa di lavoro ordinario e vincolato tende a rinvilire le mercedi e ad abbassare il tenore di vita. Il suo effetto sulle mercedi e le condizioni di esistenza dei minatori è stato già descritto più addietro (3).

---

(1) *Massachusetts Report*, 1888, pp. 201-225. — *Maryland Report*, 1886-87, pp. 15-20.

(2) *Rhode Island Report*, 1888, pp. 76-78. — *Report of Importation of Contract Labor*, 1889, p. 6.

(3) *Report of Importation of Contract Labor*, 1889, pp. 2-6. — *Forum*, settembre 1892.

Lavoro estero negli Stati del Nord-Ovest. — Il Rapporto del Wisconsin del 1885-86, interpretando i sentimenti della grande maggioranza degli Americani, afferma energicamente la necessità di porre un argine all'immigrazione. Tanto gli industriali che gli operai reclamano che nessuno sia ammesso nel territorio se non ha di che vivere per due anni. Altri propongono che l'immigrazione venga sospesa per parecchio tempo. Negli Stati del Nord-Ovest gli stranieri sono in massima parte Tedeschi e Scandinavi; gli Scandinavi sono i più desiderosi di acquistare la cittadinanza, ed i Tedeschi si applicano con successo all'agricoltura. Un rapporto del Iowa però lamenta come questo loro successo sia conseguito a danno dei figli che abbandonano la scuola per darsi al lavoro dei campi. Sopra 124 operai stranieri interrogati con appositi questionari dall'Ufficio del Wisconsin, 75 rispondono d'aver migliorata la loro condizione immigrando negli Stati Uniti, 13 assicurano d'averla peggiorata e 36 dichiarano di non aver avuto nè vantaggio nè svantaggio. La maggior parte degli immigranti provengono dalle campagne dell'Europa, ma non avendo mezzi per comperare o coltivare la terra si agglomerano nelle città. Il Commissario del Wisconsin è d'avviso che si dovrebbe severamente escludere dal territorio dell'Unione coloro che immigrano con intento manifesto di propagare principî anarchici o socialistici. I 4/5 degli operai meccanici dell'Illinois sono stranieri e provengono per la maggior parte dalla Germania, dall'Irlanda, dall'Inghilterra, dalla Scozia, dalla Scandinavia, dalla Boemia e dall'Italia. Gli Americani predominano nel personale ferroviario e costituiscono più che la metà del numero totale dei sigarai, dei fonditori di ferro, dei gazisti, dei macchinisti e dei tipografi, ma negli altri mestieri l'elemento straniero è prevalente « in causa dell'avversione che hanno gli Americani a continuare in una stessa industria » (1).

Il lavoro chinese negli Stati del Pacifico. — Il numero degli immigranti chinesi agli Stati Uniti decrebbe considerevolmente dal 1882 al 1889, causa le leggi promulgate in quell'epoca, ma dal 1889 esso riprese ad aumentare finchè nel 1891 si portò a 2836. Nel 1881 il Governo Federale stipulò un trattato colla China in forza del quale veniva autorizzato a « regolare, limitare o sospendere » l'immigrazione o la residenza dei lavoratori chinesi in America, non però a vietarla. Questo trattato fu seguìto nel 1882 da un Atto che sospendeva l'immigrazione degli operai chinesi negli Stati Uniti per un periodo di dieci anni. Questa legge venne in seguito modificata e resa più severa nel 1884, e nel 1888 si approvò un altro Atto dichiarante « che a « qualsiasi lavoratore chinese, il quale abbia avuto per l'addietro od abbia « ora o sia per avere residenza negli Stati Uniti o ne sia partito o partirà e « non sia ritornato prima della promulgazione di questo Atto, sia vietato di « ritornare o di rimanere negli Stati Uniti ». Nel 1892 si presentò al Senato un *bill* tendente ad escludere del tutto i Chinesi ma non fu approvato. Nonostante queste disposizioni di legge si trovano ancora molti Chinesi

---

(1) *Wisconsin Report*, 1885-86, pp. 416-428. — *Iowa Report*, 1890, pp. 60, 64, 66, 87. — *Illinois Report*, 1886, pp. 227-229. — *Forum*, settembre 1892.

negli Stati e pare che vengano specialmente per la via della Colombia inglese. Essi sono numerosissimi nella California, ma ve ne sono anche negli altri Stati. Nell'Idaho vi erano, nel 1886, 11,646 Chinesi per ogni 100,000 bianchi; nel Nevada la proporzione è di 10,113, nell'Oregon di 5832, nel Montana di 4988, nel Washington di 4741, nel Wyoming di 4702, nell'Arizona di 4636 e nel Colorado di 320. Un testimonio interrogato dal Comitato di New York del 1888 affermò che ivi la colonia chinese andava ogni giorno ingrossandosi.

In San Francisco un quartiere della città, detto *Città chinese*, è interamente occupato da Chinesi, e coloro che lo visitarono hanno espressioni di orrore per le immondizie che ivi si trovano, per l'enorme affollamento di gente in casipole luride e strette e per la trascuranza assoluta di ogni regola d'igiene. Molti medici di San Francisco ritengono che la presenza dei Chinesi sia di gravissimo danno alla salute ed alla morale della popolazione bianca. L'effetto della concorrenza da essi esercitata fu l'eliminazione di gran parte della mano d'opera femminile nei servizi domestici, ed in molte industrie, tra le quali quella della confezione d'abiti e della manifattura di sigari e altre. Il Chinese spende poco e può sopportare bassi salari; la sua spesa complessiva per vitto ed alloggio varia da 7 a 9 dollari il mese, ed il 75 % dei cibi di cui fa uso è importato dall'estero. Egli manda annualmente il 75 % dei suoi guadagni fuori del paese, e quando i risparmi fatti sono sufficienti ritorna in China. Con ciò si spiega il nessun desiderio che hanno i Chinesi di acquistare la cittadinanza americana e la loro riluttanza ad assimilarsi colla popolazione del luogo; in San Francisco poi sono frequenti le lagnanze per la loro disobbedienza a qualsiasi legge che non sia quella delle proprie organizzazioni. Il salario che essi percepiscono è basso, tantochè nella manifattura delle pianelle, per esempio, si riduce a doll. 4,50 la settimana e nella frutticoltura a doll. 1 il giorno; in quest'ultima industria i Chinesi hanno soppiantato in gran parte i lavoratori di razza bianca (1).

C. — **Lavoro carcerario.**

La popolazione delle carceri trovasi agli Stati Uniti nella proporzione di uno a 930 sulla popolazione ordinaria e di uno a 300 sulla popolazione operaia. Il lavoro carcerario è regolato col sistema o dell'appalto o del cottimo o dell'esercizio diretto o della locazione di opere. Nel primo caso l'impresario paga allo Stato una certa somma al giorno per il lavoro dei carcerati, nel secondo, che è semplicemente una modificazione del primo, egli provvede i materiali e si obbliga a pagare un dato prezzo per gli oggetti fabbricati. Se vige il sistema dell'esercizio diretto la Casa di pena compera le materie prime, dirige l'azienda e vende quasi al prezzo di costo. Secondo il sistema di locazione d'opere, che è adottato solo in alcuni Stati del mezzogiorno, i carcerati vengono affidati, per una somma deter-

(1) *California Report*, 1885-86, pp. 80-117. — *Report of Importation of Contract Labor*, 1889, pp. 213-215.

minata, ad un locatario il quale si incarica di somministrare loro vitto e vestiario e di mantenere la disciplina; 15,670, e cioè il più gran numero, lavorano col sistema dell'appalto, e 14,827 col sistema dell'esercizio diretto; ma sebbene tra i due numeri interceda una differenza relativamente piccola, i carcerati della prima categoria producono il 62,94 % del valore complessivo degli oggetti fabbricati nelle carceri, mentre quelli della seconda producono solo il 14,21 %. Questo valore complessivo ammontò in un anno a doll. 28,753,999,13 e fu dovuto all'opera di 45,277 carcerati. Lo stesso risultato sarebbe stato ottenuto da 35,534 operai liberi, cosicchè il lavoro di un operaio libero equivale a quello di 1,27 carcerati, ovvero quello di un carcerato è uguale a 0,78 del lavoro di un operaio libero.

Gli operai degli Stati Uniti risentono un danno da questa concorrenza della mano d'opera carceraria ed il loro malcontento si è recentemente manifestato nello sciopero dei minatori a Nashville nel Tennessee. Il Commissario del lavoro, però, nel suo rapporto sulla questione, rileva che il prodotto del lavoro carcerario rappresenta solo il 0,54 % della massa totale dei manufatti degli Stati, e che la concorrenza si riduce quindi a poca cosa salvo per certi distretti e per certe industrie speciali. L'industria della calzoleria è la più danneggiata poichè circa la metà dei carcerati impiegati in lavoro produttivo sono addetti alla manifattura delle scarpe. L'industria del vestiario viene subito dopo, ed in seguito vengono l'industria della lavorazione dei marmi, l'agricoltura, l'ebanisteria e l'industria mineraria (1). I Rapporti dei vari Stati ritengono conveniente la sostituzione del sistema dell'esercizio diretto a quello dell'appalto e consigliano la scelta di un personale sorvegliante il quale abbia pratica d'affari, ovvero la nomina di un direttore competente che assista il personale in tutto quanto concerne l'azienda industriale. Altre varie riforme si sono suggerite nell'intento di diminuire la concorrenza, secondo le quali il prodotto di una Casa di pena sarebbe venduto nello Stato in cui la medesima si trova, i carcerati sarebbero impiegati solamente in lavori pubblici, il numero di carcerati impiegati in ciascuna industria verrebbe limitato ed il loro orario di lavoro abbreviato. Alcuni scrittori vorrebbero escluse le macchine dalle prigioni, ed i Cavalieri dei Lavoro desiderano che i carcerati o le loro famiglie abbiano una parte nei profitti del loro lavoro. Rispondendo a queste proposte il Commissario ammette che il sistema dell'appalto, sebbene sia il più diffuso ed il più rimunerativo e guarentisca meglio d'ogni altro la costante occupazione del carcerati, è il più riprovevole ove si guardi alla concorrenza cui dà luogo, mentre il sistema di locazione d'opere è dannoso alla disciplina delle carceri. D'altra parte il sistema dell'esercizio diretto presenta delle difficoltà. L'impiego riesce discontinuo dacchè la casa di pena, come uno stabilimento industriale qualunque, va soggetta di tempo in tempo agli inconvenienti della sovraproduzione, ed inoltre non è facile trovare un personale sor-

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1886, pp. 288-295. — Non abbiamo potuto ottenere nessuna informazione ufficiale circa lo sciopero di Nashville (G. D.).

vegliante che sia anche pratico di manifatture. Se la mano d'opera carceraria viene impiegata esclusivamente in lavori pubblici, non si toglie con ciò il danno della concorrenza ma lo si addossa al « lavoro ordinario », e se i prodotti delle carceri fossero venduti solo nel luogo dove essi sono fabbricati si verrebbe a rincrudire la concorrenza locale. Il signor Carroll D. Wright conclude che le misure più atte ad affievolire la concorrenza carceraria sono l'abbandono delle macchine e la diversificazione delle industrie nelle case di pena. Tutti i carcerati dovrebbero lavorare a mano nell'interno della prigione ed applicarsi ad industrie quanto più è possibile svariate. Questo sistema è già stato adottato nel Massachusetts e si nota negli Stati dell'Unione una tendenza spiccata a sostituire il regime dell'esercizio diretto a quello dell'appalto (1).

D. — **Impiego municipale.**

1. — *Servizi pubblici.* — I fautori dell'esercizio municipale dei servizi pubblici fanno osservare ai loro avversari che, allo stato attuale delle cose, la concorrenza entra in ben poca parte nella determinazione delle tariffe per l'uso dell'acqua, della luce, delle tramvie e di altre comodità pubbliche. Le città in cui coesistono impianti di conduttura d'acqua appartenenti a società diverse sono appena sette, sopra 1402, e quanto al gas, mentre sembrerebbe che il prezzo del medesimo dovesse sentire maggiormente l'azione della concorrenza, inquantochè esistono altri mezzi d'illuminazione, sta invece il fatto che le società rivali si pongono tosto d'accordo eliminando ogni causa di lotta per far valere i capitali consociati.

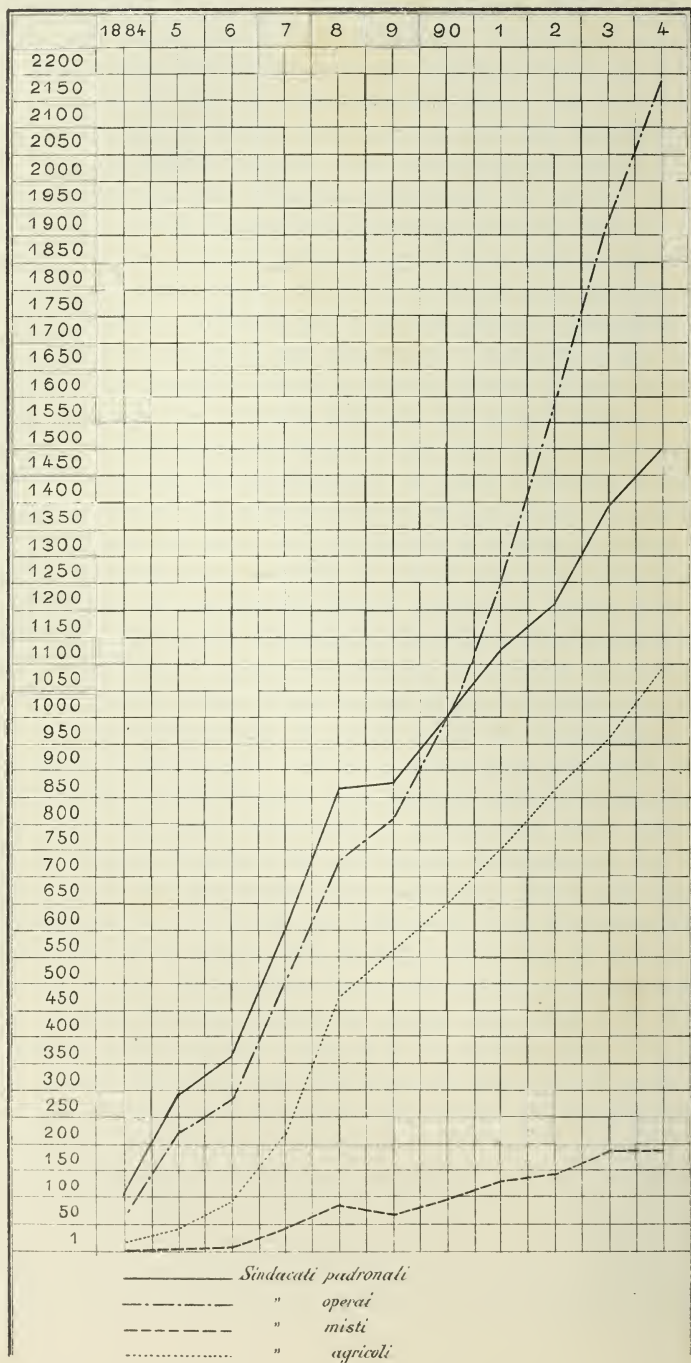
Le società del gas di New York stipularono un simile accordo e fissarono i prezzi in modo che « oltre il costo del gas ed il 10 per cento sulle azioni o capitale nominale delle società i consumatori della città di New York vennero a pagare in 10 anni circa 9,000,000 di dollari ». Di più il sindacato del gas di Filadelfia diede tristo esempio di corruzione. Gli amministratori delegati (trustees) erano riusciti ad avere sotto il loro controllo tutte le fabbriche di gas della città e fin dal 1857 si era trovata la necessità di iniziare un'inchiesta sul loro operato e di censurarli per cattivo uso di pubblico denaro. Nel 1860 si ebbero nuovi lamenti da parte dei consumatori per l'eccessiva elevazione del prezzo d'abbonamento e finalmente, nel 1880, il municipio sporse querela contro la società del gas, querela basata sulle risultanze di speciali indagini le quali avevano messo in luce gravi irregolarità nell'amministrazione. « Le grosse compere di materiale a prezzi eccessivi « fatte senza pubblicazione di concorso allo scopo di avvantaggiare persone « favorite (in alcuni casi il materiale veniva fornito dagli amministratori « stessi con violazione del regolamento), il versamento annuale di enormi « somme per queste compere in *checks* al portatore, la frequente mancata « presentazione dei conti relativi alle provviste ricevute ed al lavoro fatto

---

(1) *Report of Commissioner of Labor*, 1886, pp. 307-396. — *Massachusetts Report*, 1890, pp. 68-71.

« eseguire, dànno un'idea generale della maniera con cui si conducevano gli « affari ». Sebbene nominalmente sottoposti al controllo del municipio gli amministratori del gas erano di fatto indipendenti, poichè il Consiglio municipale non ebbe su di loro alcun potere fino al luglio del 1886, epoca in cui furono pagati certi titoli di debito. Aggiungasi che quando il partito democratico trovavasi al potere fece approvare un Atto autorizzante l'elezione di altri sei amministratori oltre i sei repubblicani ed i sei democratici già in carica, assicurandosi così una maggioranza democratica. Tale corruzione politica viene costantemente messa innanzi come un pericolo inerente alla proprietà municipale dei servizi pubblici, ma, secondo il prof. Bemis, l'esperienza americana avrebbe dimostrato che essa si manifesta in proporzioni molto maggiori dove detti servizi sono affidati per contratto a società private, che dove i medesimi sono esercìti dai Comuni stessi. È cosa affatto ordinaria per le società private l'assegnare lauti compensi ai consiglieri comunali per assicurarsi i contratti o per scongiurare deliberazioni del Consiglio dirette a ridurre i prezzi del gas. In alcuni Stati il governo esercita un controllo indiretto sui servizi del gas e dell'acqua. Per esempio, il Massachusetts ha per il gas una commissione composta di tre membri nominati dal governatore, ai quali è affidata la sorveglianza sopra tutte le società; essi sono autorizzati ad ispezionare la qualità, la pressione e la misura del gas e, se è necessario, a ridurne il prezzo. Nell'Ohio i Consigli comunali sono investiti di poteri analoghi. Attualmente, nove città posseggono ed eserciscono proprî gazometri. Queste sono Filadelfia (Pennsylvania), Richmond, Alexandria, Danville e Charlottesville (Virginia orientale), Wheeling (Virginia occidentale), Henderson (Kentucky), Bellefontaine e Hamilton (Ohio). I loro servizi di gas funzionano meglio, nei particolari dell'amministrazione, di quelli tenuti da compagnie private. La perdita media di gas fuggito è del 12 % contro poco più che il 10 % negli esercizi privati, e probabilmente essa scemerà quando siano migliorati gli impianti, molti dei quali trovavansi in cattivissimo stato quando furono rilevati dai Comuni. Il prezzo del gas fornito direttamente dai municipi è inferiore a quello del gas fornito dalle compagnie. Dove avvi esercizio privato il prezzo medio è di 2 doll. per 1000 piedi; dove avvi esercizio pubblico esso è di doll. 1,50 in cinque città, di doll. 1,44 in una, di doll. 1 in due, e di 75 *cents* in una, con una lieve tassa addizionale se il pagamento è differito. La forza media della candela in queste nove città è di 17,9, mentre dove esistono società private è solo di 17,79, sebbene New York, Baltimora ed altre grandi città diano una cifra alquanto superiore. Il costo del lavoro è pressochè il medesimo in ambedue i casi, perchè quantunque l'amministrazione pubblica paghi di più gli operai, le società private assegnano stipendi più elevati agli impiegati d'ufficio. Il costo di produzione si mantiene basso in tutte le nove città, ad eccezione di Alexandria dove la noncuranza e la poca avvedutezza della direzione fanno sì che esso raggiunga 120,9 *cents* per metro cubo. In complesso sembra che in queste città l'elezione del sopraintendente si effettui senza intrigo politico, sebbene gli operai vengano scelti

TAVOLA III. — *Movimento dei Sindacati Industriali (di padroni, operai, misti ed agricoli).*

In Francia ed in Algeria, dopo la legge del 21 marzo 1884 (al 1° luglio d'ogni anno).

largamente tra i membri del partito politico dominante, specialmente in Wheeling. La città di Bay (Michigan) fece acquisto nel 1886 di un impianto di luce elettrica e può ora fornire la luce a dollari 42 annuali per ciascuna lampada in luogo di doll. 100 che erano prima pagati alla « *Swift Company* ». Cinquecento e quarantaquattro città, comprese molte di quelle aventi più di 10,000 abitanti, posseggono proprie condutture d'acqua, ma circa il funzionamento di queste nessun resoconto dettagliato è stato finora pubblicato. Nessuna città possiede proprie tramvie. Il servizio tramviario è affidato a società private, le quali stipulano, per un periodo più o meno lungo di tempo, contratti coi municipii, e, nella maggior parte dei casi, assumono anche l'impegno di lastricare le vie e di mantenerle in buon assetto. La Commissione pel « transito rapido » del Massachusetts, nominata nel 1891 affinchè ricercasse i mezzi più atti a migliorare il servizio tramviario locale di Boston, presentò una quantità grande di riforme e propugnò la costruzione di ferrovie aeree da farsi o direttamente dal municipio od a mezzo di contratto con capitalisti privati. Se il principio della costruzione e dell'esercizio pubblico fosse prevalso, essa consigliava che si nominasse una Commissione con potere di estendere ed allargare i passaggi pel transito rapido e che si affittasse la linea, una volta costrutta, al miglior offerente, mentre, se non vi fosse offerta soddisfacente, la Commissione stessa ne assumesse l'esercizio (1).

Quanto alle mercedi degli operai impiegati dai municipii, un rapporto del Connecticut rileva che esse sono le più elevate nei centri puramente manifatturieri dove il voto della classe operaia è preponderante. In quello Stato esse ammontano a 2 dollari il giorno nei centri manifatturieri e ad una media di doll. 1,56 negli altri centri e distretti. La giornata di lavoro è di dieci ore nell'estate e di nove nell'inverno; si impiega pochissimo « lavoro povero » (2).

2. *Collocamento dei disoccupati a mezzo di Uffici del Lavoro.* — L'Ohio è il solo Stato che abbia finora tentato l'esperimento di istituire Uffici di pubblico e gratuito collocamento funzionanti sotto la dipendenza del Governo. Con un Atto approvato il 28 aprile 1890 si ordinò che fossero istituiti uffici di pubblico e gratuito collocamento « in tutte le città di primo ordine e in « tutte quelle di primo e secondo grado appartenenti al secondo ordine nello « Stato dell'Ohio ».

Questi uffici esercitano una triplice funzione. Essi funzionano come agenzie collettrici di statistiche industriali per l'Ufficio Statuale del Lavoro fornendo così dei dati supplementari alle informazioni scritte ricevute

---

(1) Foote, *Municipal Ownership of Quasi Public Works*, Opuscolo letto dinnanzi all'Associazione dei Contribuenti, Baltimora 1891. — Bemis, *Municipal Ownership of Gas in the United States*, Opuscolo pubblicato dall'Associazione Economica Americana, 1891. — *The Relation of Modern Municipalities to Quasi Public Works*, Opuscolo pubblicato dall'Associazione Economica Americana, 1888. — *Report of the Rapid Transit Commission to the Massachusetts Legislature*, 1892, pp. 95-103.

(2) *Connecticut Report*, 1890, p. 120.

dall'Ufficio. Inoltre si mira a che per mezzo della loro azione il numero dei disoccupati venga ridotto al *minimum*, che gli imprenditori possano avere costantemente a propria disposizione una certa quantità di mano d'opera abile e che lo Stato abbia a risentire per conseguenza un reale ed effettivo vantaggio. Soppiantando le agenzie private di collocamento essi faranno risparmiare alle classi lavoratrici una somma annua di 100,000 doll., somma che prima veniva spesa per rimunerare gli agenti, scopo unico dei quali era di realizzare grossi guadagni. L'Ufficio di collocamento gratuito deve poi essere un dipartimento dell'Ufficio del Lavoro posto sotto la dipendenza del Commissario, e deve istituire sezioni in tutti i centri industriali più importanti. Ogni sezione deve avere un soprintendente con uno o più commessi tutti nominati dal Commissario; l'Atto però, stando alla lettera di esso, non concede al Commissario il potere di licenziare i funzionari che da lui dipendono. Finora la carica di sopraintendente è sempre stata coperta da uomini e quella di commesso da donne cosicchè gli operai di ambedue i sessi trovansi rappresentati nell'Ufficio. Ciascuna sezione tiene nota di tutti gli imprenditori che fanno richiesta di mano d'opera come pure di tutti gli operai che cercano impiego. Le varie note sono presentate settimanalmente al Commissario il quale compila un elenco generale che poi invia a ciascun Ufficio sezionale perchè lo esponga al pubblico. Ai funzionari è vietato di ricevere qualsiasi compenso e chiunque di essi contravvenga a tale disposizione del regolamento può essere punito con una multa di 50 doll. o con 30 giorni di detenzione. La condizione finanziaria di questi uffici non è del tutto soddisfacente. Gli stipendi di tutti i funzionari sono fissati e pagati dalle Amministrazioni municipali, ma tale pagamento è facoltativo. Di qui deriva che il Commissario trovasi in una posizione anormale, perchè mentre la legge gli impone di istituire Uffici di collocamento, i fondi necessari possono essere arbitrariamente concessi o negati dai municipii. Di più, i municipii hanno facoltà di aumentare o di diminuire a loro talento gli stipendi e vi è quindi pericolo che il controllo degli ufficiali passi nelle loro mani sfuggendo da quelle del Commissario. Inoltre non erasi dapprincipio preso alcun provvedimento circa le spese generali, ed in seguito si deliberò che queste fossero a carico dello Stato e che la sovvenzione stanziata per l'Ufficio del Lavoro dovesse ricevere un aumento proporzionato. Finalmente, non si è finora pensato a provvedere l'Ufficio dei fondi necessari per la collezione dei dati statistici. Sebbene questa istituzione sia da poco tempo in vita, si può tuttavia affermare che dal punto di vista economico essa ha ottenuto un vero successo poichè la spesa complessiva per l'annata ammontò a soli 5000 dollari, un quarto della somma solita a spendersi dalle agenzie private. Si trovò impiego per il 44,6 % dei ricorrenti e si occupò con personale conveniente il 49,5 % dei posti vacanti annunziati dagli imprenditori. Quanto ai lavori statistici l'Ufficio ha dato scarsi risultati stante la deficienza dei fondi e la mancanza di un adeguato numero di funzionari. I promotori considerano tale istituzione come un tentativo da parte dello Stato « di adempiere ai suoi obblighi verso i cittadini provvedendo loro lavoro », e di migliorare per conseguenza le condizioni

sociali. Il movimento nelle sue origini non ebbe punto carattere politico. Ambidue i partiti votarono in favore e l'unico punto controverso fu quello relativo alle spese, volendo la Camera che si ponessero a carico dello Stato ed il Senato che si devolvessero ai Comuni. La questione fu risolta col compromesso che abbiamo accennato. Lo scopo di questi Uffici era di giovare allo Stato in generale, ma ora sembra che essi siano divenuti il campo di lotta dei partiti cittadini. Per evitare tale inconveniente il Commissario dell'Ufficio del Lavoro dell'Ohio ed il Segretario di Stato per l'Ohio ritengono che dovrebbe porsi l'intera spesa a carico dello Stato. Il rapporto del Iowa pel 1890 e quello del Missouri pel 1891 fanno voti che l'istituzione sorga presto anche in questi due Stati (1).

E. — Agitazione per le Otto Ore.

Legislazione federale. — Sin dal 1868 il Congresso promulgò un Atto dichiarante che la « giornata di lavoro sarebbe stabilita in otto ore per tutti i manovali, gli operai ed i meccanici impiegati allora o che verrebbero impiegati in seguito dal Governo degli Stati Uniti o contro di esso ». L'Atto non toccava per nulla la questione delle mercedi; nondimeno, sebbene apparisse chiaramente dalla discussione avvenuta in Senato a proposito del *Bill* che i legislatori non intendevano includere alcuna riduzione, si avvertì gli operai dei cantieri che la giornata regolare era bensì di otto ore ma che il salario si conserverebbe intatto solo a coloro che contrattassero di lavorare per dieci ore.L'agitazione che ne nacque provocò nel 1869 un decreto del Presidente, e da quell'epoca fino al 30 giugno 1877, ossia per un periodo di più di 8 anni, gli operai dei cantieri e delle stazioni navali degli Stati Uniti lavorarono 8 ore per giorno ricevendo l'intera paga. Inoltre nel maggio 1872 si promulgò una legge (*Appropriation Act*) con cui si stabiliva che tutti gli operai che avevano subìto una riduzione di salario per il periodo compreso tra la promulgazione della Legge delle Otto Ore del 1868 e quella del decreto presidenziale del 1869, avrebbero ricevuto tutto quanto spettava loro. Nel 1877 il Segretario della Marina pubblicò il seguente ordine:

« Il Dipartimento ha fissata la retribuzione dei meccanici, dei capisquadra, degli artigiani e dei manovali in base ad una giornata di dieci ore. A tutti gli operai che desiderano lavorare solamente otto ore per giorno sarà fatta una riduzione proporzionale sul salario ».

Gli operai protestarono ed il Segretario venne allora ad un compromesso stabilendo che da settembre a marzo l'orario normale fosse di otto ore e da marzo a settembre di dieci. Nel 1878 si emanò un altro ordine così concepito:

« Il Dipartimento ha fissata la retribuzione dei meccanici, dei capi-

---

(1) *Ohio Report*, 1890, pp. 3-16. — *Iowa Report*, 1890, p. 2. — *Missouri Report*, 1891, p. 40. Un recente Rapporto (Ohio 1891) afferma che durante il 1891 si trovò lavoro per quattro sopra nove richiedenti, ma fa osservare che in quell'anno la mano d'opera fu pochissimo ricercata. Tutti gli Uffici riferiscono di incontrare gravi difficoltà nell'ottenere dati statistici dai manifattori.

squadra, degli artigiani e dei manovali in base ad una giornata di otto ore. Tutti gli operai che accettano di lavorare dieci ore per giorno riceveranno un aumento proporzionale sul salario ».

Vigendo tale disposizione, gli operai di tutti i cantieri e di tutte le stazioni navali degli Stati Uniti lavorarono dieci ore al giorno per una metà dell'anno durante i cinque anni successivi, ma non ricevettero mai un dollaro di mercede per le due ore di lavoro straordinarie. Essi pertanto mossero reclamo all'autorità competente, ed il Comitato del Lavoro, nella sua relazione presentata al Congresso nel 1890, ritenne che il Governo non potesse esimersi dall'effettuare il pagamento richiesto. Il Comitato prese pure in considerazione il caso degli operai addetti agli arsenali governativi. In obbedienza all'ordine generale emanato nel 1877 si stabilì che l'orario di lavoro per l'arsenale di Rock Island fosse di nove ore e mezzo, concedendosi mezz'ora stante il lungo cammino che gli operai debbono compiere per recarsi alle officine. Questa disposizione venne data quasi contemporaneamente a quella che fissava la giornata di dieci ore per gli operai dei cantieri navali. Nel 1883, il Segretario Lincoln pose fine ad ogni violazione della legge delle otto ore imponendo a tutti i funzionari da lui dipendenti di non pretendere dagli operai più di otto ore di lavoro in corrispettivo della mercede normale giornaliera.

Il rapporto del Comitato rileva che « in alcuni arsenali i soprintendenti, « dopo d'aver determinato quanto lavoro di una categoria particolare potesse « compiere un operaio, usavano farlo lavorare a cottimo, fissando un prezzo « per unità di prodotto in modo che il guadagno giornaliero non superasse « mai la retribuzione normale di una giornata di dieci ore. Se all'operaio « riusciva possibile di guadagnar di più riducevasi il prezzo finchè il salario « avesse raggiunto il livello desiderato; in altri casi imponevasi all'operaio di « lavorare a cottimo limitato (stint work) od a cottimo fisso (task work), « quotando in guisa da ottenere il medesimo risultato. Con questi ed altri « espedienti i funzionari del Governo si studiavano di togliere ogni effetto « alla legge delle otto ore e di estorcere dagli operai, senza aumentar loro la « paga, quel numero di ore di lavoro che era in uso prima della promulga- « zione dell'Atto, considerando in tal modo come non esistente una delibe- « razione solenne del Congresso degli Stati Uniti che non era mai stata « revocata e che non si era tentato di revocare per un periodo di più di « ventun'anni. Contro tutti questi abusi degli agenti e degli ufficiali del « Governo gli operai hanno costantemente ed energicamente protestato, « rivolgendosi e agli ufficiali stessi e al Presidente del Congresso degli Stati « Uniti » (1).

Prima che la Legislatura federale prendesse a trattare la questione, il presidente dell'Assemblea delle Unioni Artigiane di San Francisco aveva già fin dal 1865 rivolto un appello alle classi lavoratrici perchè si agitassero

(1) *Report of Committee on Labor submitted to Congress*, 1890. — *New York Report*, 1890, p. 108.

onde ottenere una « legge delle otto ore » in California. Il *bill* però rimase soccombente poichè la Legislatura deliberò che non si dovesse prendere in considerazione « finchè il New York ed il Massachusetts avessero promulgata una simile legge ». Alle elezioni di Stato del 1867 il partito che aveva combattuto le otto ore fu messo alla porta e nel 1868 il *bill* venne approvato all'unanimità. Tuttavia i Dipartimenti di Washington lo dichiararono nullo « ritenendo che quella non fosse materia spettante alla giurisdizione delle Legislature ».

Leggi sulle otto ore furono approvate nel New York, nell'Illinois, nel Connecticut, nel Wisconsin e nel Nuovo Messico, ma esse rimasero per la maggior parte prive d'effetto imponendo la giornata di otto ore solo quando non vi fosse « patto in contrario » (1).

Scioperi per le otto ore. — Nel mese di maggio del 1886 si ebbero negli Stati Uniti numerosi scioperi diretti a conseguire la giornata di otto ore. Il successo dei medesimi fu tale che 192,000 operai ridussero il loro orario di lavoro ad otto ore, ed un numero molto maggiore lo ridusse a nove. Gli operai più avvantaggiati furono i sigarai, i pellicciai, gli ebanisti, i meccanici e i metallurgici, i fabbricanti di piano-forti e quelli appartenenti a certe categorie di arti edilizie. In Chicago l'agitazione si arrestò il 4 maggio per le violenze degli anarchici. Nel 1889 la Federazione del Lavoro pose di nuovo in campo la questione e nel Congresso tenuto a San Luigi si deliberò che la Fratellanza dei Carpentieri dovesse, nel maggio del 1890, inaugurare una serie di scioperi. In New York lo scopo fu subito raggiunto e la giornata venne fissata in otto ore per l'intero gruppo delle arti edilizie. Dopo una breve lotta i carpentieri riportarono completa vittoria in 35 città principali non solo per sè ma anche per le altre categorie di costruttori, mentre in 240 città le loro ore di lavoro giornaliere furono ridotte da dieci a nove. Un'altra serie di scioperi doveva essere inaugurata nel 1891 dai minatori, ma il primo di maggio, giorno in cui doveva cominciare l'astensione dal lavoro, i minatori annunziarono alla Federazione di voler ritirarsi dal movimento (2).

Pareri di persone autorevoli e di organizzazioni del lavoro. — L'Ufficio del New York aperse nel 1890 un'inchiesta sulla giornata di otto ore, dalla quale risultò che sopra 40 persone autorevoli interrogate, 25 si espressero in favore, tre si dichiararono contrarie e due rimasero neutrali. La maggior parte dei sodalizi operai propugna la riduzione dell'orario giornaliero ad otto ore ritenendo che in tal modo si venga a diminuire il numero dei disoccupati. Dove essa è stata introdotta, detti sodalizi rilevano una maggior regolarità nel lavoro ed un aumento del 10 % nel numero degli operai

---

(1) *New York Report*, 1890, pp. 109, 110, 743-750. — *California Report*, 1885-86, pp. 334-419.

(2) *New York Report*, 1890. pp. 107-112. — *Illinois Report*, 1886, pp. 304, 305. — *Wisconsin Report*, 1885-86, pp. 314-371. — Simmonds e Mc.-Ennis, *The Story of Labor*, pp. 461-463.

impiegati. Il loro unico timore si è che una giornata più breve di lavoro, ove non venga contemporaneamente adottata in Europa, abbia a stimolare l'immigrazione; per evitare tale inconveniente alcuni membri vorrebbero che si imponesse una grave tassa su tutti gli immigranti. L'Unione dei sigarai nota tra i suoi soci una maggiore continuità del lavoro ed attribuisce il fatto all'introduzione della giornata di otto ore, avvenuta nel 1886 (1).

APPENDICE

I SINDACATI INDUSTRIALI NEGLI STATI UNITI

(Da un articolo del prof. Jenks, nell'*Economic Journal*, Marzo 1892).

Durante gli anni 1888 e 1889 si manifestò negli Stati Uniti una viva agitazione contro quella forma di monopolio che è detta « *trust* ». Il Congresso e le Legislature degli Stati di Michigan, Maine, Missouri, Carolina del Nord, Tennessee, Kansas e Texas emanarono leggi vietanti, con minaccia di pene gravissime per i trasgressori, ogni coalizione commerciale. Queste leggi, ove fossero state strettamente interpretate, avrebbero reso impossibile una quantità di traffici legittimi, ma l'Atto del Missouri fu già dichiarato incostituzionale e sembra che la stessa sorte sia riservata agli Atti degli altri Stati. Del resto i principali *trusts*, sotto l'influenza della nuova legge, mutarono semplicemente forma e si riorganizzarono in società industriali continuando in sostanza ad esercitare le stesse funzioni di prima.

Secondo il giudizio di parecchie persone competenti il sistema del *trust* non è privo di vantaggi economici per il pubblico. Molte associazioni organizzate in *trust* affermano d'essere state condotte a coalizzarsi per scongiurare la rovina finanziaria a cui le condannava un sistema di concorrenza feroce e sfrenata. L'organizzazione del *trust* è questa: Gli azionisti di diverse aziende industriali sociali consegnano le proprie azioni ad un gruppo di amministratori costituito in ufficio speciale. Questo ufficio ha per conseguenza una maggioranza di voti in ciascuna delle imprese associate e può eleggere il personale dirigente e regolare l'andamento di ciascun stabilimento. Gli azionisti ricevono in contraccambio un certificato sindacale (*trust certificate*), il quale dà loro diritto ad una quota proporzionale dei profitti realizzati dall'intera associazione. Siccome i fondi sono posti in comune diventa interesse di tutti il tenere aperti solamente gli stabilimenti che dànno un effettivo rendimento chiudendo subito quelli che fanno scarsi affari. Così, sopra 80 distillerie associate nel « Whiskey Trust » se ne chiusero in un anno, per ordine degli amministratori, 68, lasciando

(1) *New York Report*, 1890, pp. 488-515, 529-609, 705-725.

che le altre dodici, che trovavansi in migliori condizioni, provvedessero il mercato. Con questi mezzi si effettua un risparmio non indifferente nel capitale, nella mano d'opera e nelle spese d'amministrazione, senza contare il vantaggio che deriva dal trovarsi il potere concentrato nelle mani di pochi esperti in luogo d'essere disperso tra una quantità di persone di mediocre abilità. Inoltre, anche astrazion fatta dalle tariffe speciali che si possono ottenere con mezzi illeciti dalle ferrovie, la produzione e la trasmissione all'ingrosso, procura un risparmio nel costo di trasporto. Di più, dove la produzione si effettua sopra larga scala, possono essere utilizzati i residui, e gli stabilimenti possono provvedere essi stessi le materie prime per la lavorazione e possono impiegare scienziati esperti i quali studino i mezzi per produrre con minor spesa. Sotto tutti questi aspetti il *trust* riesce vantaggioso al pubblico, inquantochè la diminuzione del costo di produzione apporta un rinvilìo nei prezzi e quindi un beneficio al consumatore.

D'altra parte, quelle coalizioni, che, come lo «Standard Oil Trust», mantengono secreti accordi colle ferrovie e in virtù di tali accordi riescono a dominare il mercato, possono esercitare un'azione dannosissima sull'industria, sostenendo i prezzi ad un livello molto alto e sopprimendo ogni concorrente. Che così avvenga veramente lo dimostrano più che tutto i listini dei prezzi; nel caso, per esempio, del sindacato delle buste da lettera, i prezzi si sono elevati del 20 per cento.

Quanto al Sindacato dello zucchero, che fu ferocemente combattuto dai nemici del monopolio, il professor Jenks riporta delle cifre per dimostrare che sebbene i prezzi siano ribassati, il ribasso fu in complesso meno rapido di quello che si sarebbe avuto nelle condizioni normali.

TAVOLA I. — *Sindacato dello zucchero* (*organizzato nell'ottobre* 1887).

Prezzi in centesimi di dollaro per libbra di zucchero raffinato e greggio in New York.

MESI	1886		1887		1888	
	Raf.	Greg.	Raf.	Greg.	Raf.	Greg.
Gennaio	—	—	5 17/20	4 5/8	6 7/8	5 3/16
Febbraio	—	—	5 5/8	4 9/32	6 7/8	4 7/8
Marzo	—	—	5 23/32	4 1/2	6 3/4	4 43/64
Aprile	—	—	5 7/10	4 17/32	6 3/4	4 51/64
Maggio	—	—	5 3/4	4 15/32	6 47/64	4 41/64
Giugno	—	—	5 13/16	4 15/32	6 27/40	4 47/64
Luglio	—	—	5 7/8	5	7 1/2	5 1/16
Agosto	—	—	5 15/16	4 9/16	7 9/16	5 9/32
Settembre	—	—	6 1/2	4 25/32	7 23/32	5 7/16
Ottobre	5 7/8	4 5/8	6 7/20	4 31/32	7 3/4	5 11/32
Novembre	5 45/64	4 7/16	6 9/20	5 5/32	7 1/4	5 1/16
Dicembre	5 25/32	4 5/8	6 3/5	5 3/8	7 1/4	5 15/64

Segue Tavola I.

MESI	1889		1890		1891		1892	
	Raf.	Greg.	Raf.	Greg.	Raf.	Greg.	Raf.	Greg.
Gennaio	7 1/16	4 13/16	6 1/2	5 9/64	6 1/16	4 11/16	4 7/32	3 1/16
Febbraio.	7	5 1/64	6 21/64	5 1/8	6 7/16	5 1/16	4 1/8	3 1/16
Marzo.	7 1/5	5 1/8	6 7/20	5 5/64	6 7/16	5 1/8	4 13/32	2 29/32
Aprile	8 7/32	6 7/64	6 1/8	4 29/32	4 1/2	3 5/32	4 1/2	2 3/4
Maggio	8 9/32	6 9/32	6 1/16	4 7/8	4 5/16	2 31/32	4 9/20	2 5/8
Giugno	8 39/40	6 13/16	6 1/2	4 13/16	4 1/8	2 7/8	4 39/80	2 11/20
Luglio	9 3/16	7 3/64	6 5/16	4 3/4	4 7/16	2 31/32	4 7/16	2 49/64
Agosto	8 9/20	6 1/4	6 3/16	4 15/16	4 1/8	2 15/16	4 53/80	2 31/40
Settembre	8 1/8	5 11/16	6 5/16	5 3/8	4 5/16	3	5 7/46	3 1/32
Ottobre	7 13/32	5 21/64	6 5/8	5 7/16	4 3/8	2 15/16	—	—
Novembre	6 77/80	4 7/8	6 3/16	5	4 9/32	2 63/64	—	—
Dicembre	6 3/4	5 7/32	6 1/16	4 9/16	4 3/8	3	—	—

Da questa tavola risulta che la differenza rappresentante il costo di raffinatura ed il profitto non si discostava molto da cents 1 1/4 per libbra e, mentre essa avrebbe dovuto leggermente scemare per il risparmio effettuato dal *trust*, si portò invece nel corso di un anno a cents 2 1/4. L'agitazione manifestatasi contro i prezzi di monopolio nel 1889 nonchè l'apertura nell'anno medesimo di parecchie raffinerie indipendenti provocò un ribasso nei prezzi, e, fino al febbraio 1892, la differenza tra il prezzo dello zucchero raffinato e quello dello zucchero greggio si mantenne poco al di sopra di quella che esisteva prima dell'organizzazione del sindacato. Dal mese di febbraio essa prese a risalire.

Così pure il sindacato del petrolio (Standard Oil Trust) sembra aver arrestato il naturale decrescimento nei prezzi che andava avverandosi e che avrebbe continuato ad avverarsi per il progressivo ribasso del costo di produzione. « Dal 1861 al 1872 inclusivamente, prima cioè che esistesse il sin« dacato, la percentuale media annua di decremento nel prezzo della « raffinatura del petrolio e del suo trasporto al punto d'imbarco fu di 10,4332. « Dal 1873 al 1881 inclusivamente, periodo questo di formazione del *trust*, « essa fu di 7,3897. Dal 1882 al 1887, gli anni della maturità e del maggiore « sviluppo, essa scese a 2,2879 ». Questo fatto tuttavia è dovuto in parte al graduale esaurimento delle sorgenti.

Quanto ai sindacati del *whisky*, dalla tavola qui sotto riferita risulta che essi hanno apportato un rialzo effettivo nei prezzi. Nel giugno poi del 1890 si è verificato bensì un rincarimento nel grano ma non tale da giustificare quello avvenuto nell'*alcool*.

TAVOLA II.

Prezzi correnti a Peoria per l'alcool ed il grano, dal 1881 al 1886 inclusivamente.

MESI	1881		1882		1883		1884		1885		1886	
	Alcool	Grano	Alcool	Grano	Alcool	Grano	Alcool	Grano	Alcool	Grano	Alcool	Grano
	Per Gallone — doll.	Per Bushel — cents	Per Gallone — doll.	Per Bushel — cents	Per Gallone — doll.	Per Bushel — cents	Per Gallone — doll.	Per Bushel — cents	Per Gallone — doll.	Per Bushel — cents	Per Gallone — doll.	Per Bushel — cents
Gennaio .	—	—	1,15-1,16	62-59	1,13-1,14	$44^1/_2$-$50^1/_2$	1,15-1,1	$41^1/_2$-47	1,12-1,14	$34^1/_2$-40	1,10	33-35
Febbraio	—	—	1,16-1,17	$58^1/_2$-54	1,14-1,15	48-$55^1/_2$	1,16-1,17	47-42	1,14	$38^1/_2$-$36^1/_2$	1,10	34-$32^3/_4$
Marzo . .	—	—	1,16	$58^3/_4$-$66^1/_2$	1,15	$56^1/_4$-49	1,17	$41^1/_2$-48	1,14	$37^1/_2$-$40^1/_2$	1,10	33-$34^1/_4$
Aprile . .	—	—	1,17	$66^3/_4$-$75^1/_2$	1,15	$47^1/_2$-$52^1/_2$	1,17-1,12	$43^1/_2$-$50^1/_2$	1,14	$39^3/_4$-$47^1/_2$	1,10	$33^3/_4$-$32^1/_2$
Maggio .	—	—	1,13-1,17	75-$70^1/_2$	1,15	50-53	1,12	48-$54^1/_2$	1,14	50-45	1,10	33-$29^1/_2$
Giugno .	—	—	1,11-1,15	72-$69^1/_4$	1,15	53-$47^1/_2$	1,08	50-$45^1/_2$	1,14	44-$47^1/_2$	1,10	29-31
Luglio . .	—	—	1,11-1,14	73-$75^1/_2$	1,15	48-45	1,08-1,07	44-49	1,14	47-$43^3/_4$	1,10-1,07	$28^1/_4$-$41^1/_2$
Agosto .	—	—	1,14-1,16	$74^1/_2$-77	1,15	45-51	1,05	$47^1/_2$-$50^1/_2$	1,14	$45^1/_4$-$42^1/_2$	1,09-1,11	$40^1/_2$-39
Settembre	—	—	1,16-1,18	75-$59^1/_2$	1,15	$49^1/_2$-46	1,10-1,11	51-45	1,05	$43^1/_2$-$40^1/_2$	1,11-1,13	$38^3/_4$-36
Ottobre .	—	—	1,16-1,18	61-$70^1/_4$	1,15	45-$47^3/_4$	1,11	40-53	1,04-1,09	$42^1/_2$-$38^1/_2$	1,13-1,14	$35^1/_2$-$32^1/_2$
Novembre	1,11-1,15	$62^1/_2$-58	1,14-1,15	$70^1/_2$-67	1,15	$46^1/_2$-49	1,11-1,12	42-30	1,09	$41^1/_2$-32	1,14	$33^3/_4$-$36^1/_2$
Dicembre	1,15	$58^1/_2$-62	1,13-1,15	$55^1/_2$-45	1,15	52-45	1,12	$30^1/_2$-35	1,09-1,10	$33^1/_2$-$31^1/_2$	1,14	$35^1/_2$-$33^1/_2$

Segue Tavola II.

Prezzi correnti a Peoria per l'alcool ed il grano, dal 1887 al 1892 inclusivamente.

MESI	1887		1888		1889		1890		1891		1892	
	Alcool	Grano	Alcool	Grano	Alcool	Grano	Alcool	Grano	Alcool	Grano	Alcool	Grano
	Per Gallone — doll.	Per Bushel — cents	Per Gallone — doll.	Per Bushel — cents	Per Gallone — doll.	Per Bushel — cents	Per Gallone — doll.	Per Bushel — cents	Per Gallone — doll.	Per Bushel — cents	Per Gallone — doll.	Per Bushel — cents
Gennaio .	1,14	$33\frac{3}{4}$-$35\frac{1}{2}$	1,09	$48\frac{1}{4}$-47	1,04	30	1,03	27	1,15	$49\frac{1}{2}$	$1,17\frac{1}{3}$	$37\frac{1}{2}$
Febbraio	1,14	$35\frac{1}{4}$-$33\frac{3}{4}$	1,09	47 $45\frac{1}{4}$	1,04	$29\frac{1}{2}$	1,03	$26\frac{3}{4}$	1,15	$51\frac{1}{2}$	1,15	$36\frac{1}{2}$
Marzo . .	1,14	$33\frac{3}{4}$-38	1,09	$45\frac{3}{4}$-49	1,04	30	1,03	27	1,16	$63\frac{1}{4}$	$1,13\frac{1}{4}$	$37\frac{1}{2}$
Aprile . .	1,14	$37\frac{1}{4}$-36	1,09	$47\frac{1}{4}$-$53\frac{1}{4}$	1,04	$32\frac{1}{2}$	1,03	$31\frac{1}{4}$	1,18	$69\frac{1}{2}$	1,15	$37\frac{1}{2}$
Maggio .	1,14-1,05	37-$38\frac{1}{2}$	1,09-1,13	$52\frac{1}{2}$-$57\frac{1}{2}$	1,03	32	1,03	$33\frac{3}{4}$	1,18	$61\frac{3}{4}$	$1,13\frac{1}{3}$	42
Giugno .	1,05-1,09	$38\frac{3}{4}$-36	1,13-1,14	$53\frac{1}{4}$-$46\frac{1}{2}$	1,03	$33\frac{1}{2}$	1,10	$33\frac{1}{4}$	1,17	56	$1,15\frac{2}{3}$	$44\frac{1}{6}$
Luglio . .	1,05	$38\frac{1}{4}$-$34\frac{1}{2}$	1,14	49-$43\frac{1}{2}$	1,03	35	1,11	39	1,17	59	1,15	49
Agosto .	1,05	$38\frac{3}{4}$-$42\frac{1}{4}$	1,14	$45\frac{3}{4}$-40	1,03	$34\frac{1}{4}$	1,14	$48\frac{3}{4}$	1,17	$60\frac{1}{2}$	1,15	51
Settembre	1,05	$41\frac{1}{2}$-$39\frac{1}{4}$	1,14	44-$40\frac{1}{2}$	1,03	$32\frac{1}{4}$	1,14	$47\frac{1}{4}$	1,18	$57\frac{2}{5}$	1,15	49
Ottobre .	1,05	$39\frac{1}{2}$-$41\frac{3}{4}$	1,14	$39\frac{1}{4}$-44	1,03	31	$1,14\frac{1}{4}$	$49\frac{2}{3}$	1,18	$55\frac{2}{5}$	—	—
Novembre	1,05	$39\frac{1}{2}$-46	1,14	$42\frac{1}{2}$-38	1,03	$32\frac{1}{2}$	1,15	$53\frac{3}{4}$	1,18	$46\frac{1}{2}$	—	—
Dicembre	1,05	$44\frac{3}{4}$-$49\frac{1}{2}$	1,14	$32\frac{1}{2}$-$29\frac{1}{2}$	1,03	$29\frac{1}{4}$	1,15	$49\frac{1}{2}$	1,18	$41\frac{1}{2}$	—	—

Rendimento medio in galloni per bushel *di grano.*

Anno	Rendimento per bushel	Anno	Rendimento per bushel	Anno	Rendimento per bushel
1881	3,694	1884	3,895	1887	4,620
1882	3,792	1885	4,076	1888	4,535
1883	3,874	1886	4,550	1889-91	4,600

Il professor Jenks conclude che « i fatti negli Stati Uniti sembrano provare che le coalizioni, per quanto concerne il loro effetto sui prezzi, sebbene riescano a realizzare profitti a prezzi alquanto più bassi di quelli indispensabili per fare guadagni nel regime della libera concorrenza, nondimeno arrestano il normale decrescimento dei prezzi che si avvera in forza del perfezionamento progressivo nei mezzi di produzione. Arrestando tale decrescimento esse ricavano profitti sempre più lauti. La contrazione della domanda, tuttavia, che procede dalla soverchia elevatezza dei prezzi, impedisce che questi si portino ad un livello di molto superiore a quello che si avrebbe colla libera concorrenza ».

Noi crediamo che non si possa affermare essere le tariffe protezioniste la causa dei *trusts;* queste tariffe possono aver contribuito ad accrescere i loro profitti, ma l'origine di essi va ricercata nell'eccessiva concorrenza e nel risparmio considerevole di forze che deriva dalla fusione di più ditte in una sola. E così « le forze industriali che agiscono sul mercato hanno potuto frenare le aggressioni e impedire la completa monopolizzazione del mercato stesso ».

IV.

LA QUESTIONE OPERAIA IN FRANCIA

Traduzione dall'inglese del dott. **LUIGI EINAUDI**

FONTI

Pubblicazioni governative e private su cui si basa il contenuto di questo Rapporto.

La forma di un rapporto sulla questione operaia in Francia è strettamente dipendente dalle condizioni in cui si trova la letteratura che si deve consultare. Ora, per la più gran parte del tema, non esiste affatto una letteratura scientifica.

Per quanto riguarda gli stessi scrittori francesi, la storia del moderno movimento operaio è ancora da scriversi, e le fonti principali sono i progetti e le proposizioni di legge, ed i rapporti delle Commissioni di Stato e dei Comitati parlamentari; se poi ci rivolgiamo agli scrittori di altri paesi, le loro ricerche non sono andate più in là dei principali aspetti del movimento. Queste affermazioni sono in modo molto preciso illustrate dal fatto che lo studioso dello sviluppo economico delle moderne organizzazioni industriali non possiede un libro più recente del trattato del dott. Lexis sulle *Gewerkvereine und Unternehmerverbände;* lavoro pubblicato appunto prima che la legge del 21 marzo 1884 riconoscesse giuridicamente i sindacati. Da quel giorno il movimento intiero verso l'organizzazione operaia ha assunto un nuovo carattere; e la sua forza può essere in parte misurata ove si dia una rapida occhiata al diagramma riportato in tavola separata. A queste affermazioni bisogna, è vero, fare alcune notevoli eccezioni; ancora rimane del tutto inesplorato il materiale offertoci dai più recenti lavori sui sindacati agricoli, i quali costituiscono un fattore essenzialissimo delle condizioni del lavoro in Francia; il piccolo ma bellissimo volume del Conte di Rocquigny fu pubblicato dopo che già la sezione relativa di questo rapporto era stata desunta dall'ampio lavoro mezzo commerciale e mezzo statistico del sig. Hautefeuille. In generale i dati statistici sui sindacati e su gli scioperi sono già numerosi, e sono regolarmente pubblicati dal Ministero del Commercio e dell'Industria o da altri uffici governativi; e per la gentile cortesia del Direttore dell'Ufficio del Lavoro si è potuto usufruire in un'appendice delle prove di stampa di un prossimo rapporto sugli scioperi nel 1892.

Se questi documenti e le statistiche che essi contengono fossero più accúratamente analitici, essi sarebbero di un altissimo valore; l'Annuario dei sindacati industriali, ad esempio, potrebbe soddisfare a tutti i desiderî di un uomo politico o di un economista se esso contenesse anche una breve indicazione degli scopi e degli statuti delle più importanti associazioni.

Le tavole relative ai sindacati a pagg. 933-5 e 942-3 e quelle relative alle Borse del lavoro a pag. 946-7 sono esempi di quanto si è fatto qui per ridurre a forma più sintetica materiali utilissimi. Più di una volta sorsero difficoltà provenienti dalle differenze fra i totali e le medie e le cifre sulle quali sono basati i totali e le medie; così per gli scioperi a pag. 951 (1). Una serie di pubblicazioni speciali governative, come i rapporti del Consiglio superiore del lavoro ed i volumi che riassumono i risultati di speciali inchieste fatte dall'Ufficio del lavoro, offrono importanti aggiunte al materiale utile per lo storico contemporaneo di cose economiche. I volumi sui *Bureaux de Placement* e sulla conciliazione e l'arbitrato prima dell'approvazione della legge del 27 dicembre 1892 formano la base della trattazione fatta al riguardo in questo rapporto. I risultati della grande inchiesta sui salari e sulle ore di lavoro non sono ancora stati aggiunti agli altri materiali statistici. Se noi eccettuiamo la pregevolissima *Statistique de l'Industrie Minérale* per ciò che riflette le condizioni delle industrie minerarie ed affini, ed il bellissimo e scientifico lavoro del signor Baudrillart sulle condizioni del lavoro nella agricoltura, le informazioni sui salari e sulle ore di lavoro dovettero essere raccolte da un gran numero di fonti diverse, di cui le più preziose sono gli opuscoli dei membri della *Société de la Réforme sociale* ed il rapporto della Giuria internazionale del 1889.

L'importanza per la Francia della sua vita agricola è dimostrata sia dalla compiutezza delle fonti come dal grande valore delle opere da consultarsi. La distribuzione del lavoro del signor Baudrillart è tale da far risuscitare i vecchi sentimenti provinciali, conservando pur sempre le moderne divisioni in dipartimenti. In questo rapporto si credette più pratico allo scopo di meglio illustrare un argomento così ampio di accettare le divisioni geografiche più piccole. I mutamenti più importanti nella legislazione operaia trovano un ampio commento nelle interessanti relazioni annesse ai progetti presentati al Parlamento. Lo spirito che li anima, e i scelti esempi di progetti e leggi recenti i quali si trovano nell'appendice, mostrano meglio di qualsiasi altra descrizione, i risultati attuali del progresso delle tendenze socialiste in Francia. I materiali per un rapporto sulla legislazione delle fabbriche ed i suoi effetti sono vasti.

Dopo la pubblicazione del nuovo autorevole manuale del signor Bouquet sulla legge del 2 novembre 1892, lo studioso delle condizioni odierne della

(1) Gli economisti francesi stessi sono i primi a notare le lacune delle pubblicazioni ufficiali. Il signor Scherer parlando del recente volume dell'Ufficio del Lavoro sulla Conciliazione e sull'Arbitrato, dice « che i suoi autori trascurano la letteratura che si « riferisce all'argomento da loro trattato, e che come collezione di materiali esso è « incompleto e zeppo di errori ». V. *Revue d'Économie politique*, settembre 1893, p. 856.

vita condotta nelle fabbriche dalle donne e dai fanciulli ha una pregevole guida. Degno di ricordo è lo studio statistico del signor Levasseur su *La population française*, base precipua delle informazioni riguardanti le migrazioni del lavoro. È parso conveniente di adottare una classazione generale della letteratura consultata nel compilare il rapporto e la seguente divisione ci è parsa buona:

1) Documenti governativi e parlamentari: *a*) progetti; *b*) relazioni; *c*) leggi e decreti;

2) Statistiche e pubblicazioni dipartimentali;

3) Letteratura generale: *a*) Francese; *b*) Inglese; *c*) Tedesca; *d*) Italiana;

4) Riviste, periodici ed opuscoli;

5) Relazioni e corrispondenze del Ministero inglese degli esteri.

Parte I. — CONFLITTI FRA INDUSTRIALI ED OPERAI

A. — **Introduzione.**

Due forti tendenze hanno contribuito a produrre in Francia una fase distinta della questione operaia, la quale, benchè connessa in certo modo con quella degli altri paesi, tuttavia fa sorgere problemi la cui soluzione dovrà probabilmente esser diversa. Queste tendenze, sociale l'una, politica l'altra, paiono ambedue derivare da caratteristiche della razza e si presentano in molte delle istituzioni speciali del paese. Da un lato si nota una tendenza all'individualismo, solo temperata dalla propensione ad annodare strette relazioni personali quando coincidano gli interessi; dall'altro esiste un generale istinto politico di riguardare come possibili due soli generi di associazione; in primo luogo lo Stato, fortemente accentrato ed energicamente armato; e come suo contrapposto quella forma di associazione, che sia uno strumento di rivoluzione od almeno di cambiamenti radicali.

Mentre da una parte la legge e l'ordine sono, con maggior facilità che non in Inghilterra, tutelati ricorrendo a misure repressive, d'altro canto poi i governati sono propensi ad una più supina sottomissione, finchè almeno non sorga un subitaneo spirito di rivolta. La Comune può bene essere stata un ricorso dello spirito rivoluzionario che pareva rinascere ad intervalli regolari di 25 anni dopo il 1789, ma era altresì una protesta da parte della democrazia parigina, trovatasi dopo l'assedio in possesso delle armi, prima contro l'accentramento esorbitante e poi contro l'oppressione economica della borghesia. Non vi è dubbio che simili appelli alla forza si rinnoverebbero ai nostri tempi, quando le circostanze apparissero favorevoli. È probabile che una certa dose di spavento contribuisca a produrre in Francia il

nuovo atteggiamento officiale verso i problemi del lavoro, atteggiamento che è così sorprendente per l'osservatore forestiero (1).

« Ogni pensatore », dice il signor Keufer, membro del Consiglio superiore del lavoro, in un rapporto compilato da lui come presidente di una sotto-commissione pei regolamenti sulle fabbriche e sugli opifici, « ogni pensatore, « per quanta poca attenzione presti agli avvenimenti economici e sociali che « hanno luogo in ogni paese, è costretto ad ammettere l'accentuarsi di una « inclinazione favorevole verso lo studio delle questioni operaie. Questo « movimento si deve da un lato alla influenza della trasformazione econo-« mica che va ora operandosi ed ai suoi inevitabili risultati; d'altro canto « questa sollecitudine per gli interessi delle classi lavoratrici deriva dai « pericoli che probabilmente nascerebbero ove i capitalisti rimanessero « ostili alle legittime e ragionevoli domande del proletariato » (2).

Queste osservazioni di un membro del Consiglio possono servire, non meno forse dell'esistenza del Consiglio stesso e delle sue aspirazioni, a costituire una specie di *Consiglio di Stato* del Lavoro, a mostrare con quali disposizioni si studi ora ufficialmente la questione operaia in Francia (3). Ancora più notevoli sono i principali progetti legislativi del Governo nelle cose del lavoro; ad esempio i progetti sulle Pensioni, sulla Assistenza medica, sul Credito agricolo e popolare e sulle Assicurazioni. L'atteggiamento delle autorità è generalmente favorevole alle aspirazioni ed alle teorie dei duci della classe operaia (4). Quantunque in più casi di tumulto da parte dei lavoratori coalizzati, la violenza e l'arbitrio sieno stati repressi con forza (5), prevale pur sempre la tendenza alla simpatia verso le pretese dei lavoratori ad una miglior condizione di vita, ed alla compilazione di leggi operaie dotate di tutta la elasticità necessaria a meglio favorirli. « È un sentimento largamente sparso nella Camera che le classi lavoratrici « hanno diritto ad un più alto tenor di vita, e in essa forte è il desiderio di « rendere il lavoro, per quanto sia possibile, meno faticoso, e libero da « soverchi affanni e pericoli. La legislazione deve però, in quanto lo permetta

---

(1) Questo paragrafo e le seguenti osservazioni sull'atteggiamento dei Francesi verso le associazioni sono singolarmente afforzati dall'ultimo volume di uno dei più grandi Francesi del secolo, H. Taine. La incapacità insita nella società moderna francese di associarsi spontaneamente per un comune interesse è intimamente connessa colla instabilità politica del paese e scaturisce dalla natura del meccanismo amministrativo napoleonico e dalla mancanza delle naturali sfere locali di educazione politica. Cf. TAINE, *Le régime moderne*, vol. II, 1894.

(2) *Conseil supérieur du Travail*, Deuxième Session. Imprimerie nationale. Paris 1892, pag. 205.

(3) Pel Consiglio del lavoro cf. sotto parte III, § 5.

(4) I recenti avvenimenti paiono rendere necessaria una modificazione di questo giudizio; l'attitudine delle autorità può forse meglio dirsi di sottomissione alle teorie ed alle aspirazioni delle classi lavoratrici. Quando si fa un po' di resistenza a qualche speciale pretesa (come nel caso della Borsa del lavoro) essa è apparentemente fatta come risposta ad una domanda del popolo. G. D. 30 settembre 1893.

(5) In varii casi di scioperi, accompagnati da violenze, gravi lagnanze sono state elevate contro la ignavia delle autorità, ad es. a Carmaux. Cf. infra parte I, d. 2 a VII.

« il mantenimento dell'ordine pubblico, conservare un rigoroso e giusto equi-
« librio » fra tutte le forze cooperanti ai mutamenti sociali ed industriali (1).
Le tendenze che si trovano solo accennate dal potere legislativo e dalle autorità centrali amministrative, sono poi molto più fortemente svolte nei corpi locali e specialmente nei Comuni dove il partito radicale e socialista del lavoro acquista una rappresentanza sempre più grande (2). Quando una repressione è necessaria, non si può fare nessun assegnamento sugli elementi locali, se si eccettuano le prefetture, le quali, del resto, rappresentano direttamente il potere centrale. Il che trova la sua prova più rigorosa nel conflitto fra le associazioni operaie della Borsa del Lavoro, spalleggiate dalla maggioranza del Consiglio municipale, e la prefettura della Senna. L'applicazione della legge la quale richiede la registrazione di tutte le organizzazioni industriali erasi apparentemente un po' rilassata. Per porre riparo a queste irregolarità, il Governo (cioè il Prefetto della Senna) con indulgenza permise alla Borsa del Lavoro di obbedire alle prescrizioni della legge entro il lasso di un mese (3). Il Consiglio municipale assunse il patrocinio dei sindacati od associazioni illegali, i quali dichiararono di voler continuare a porre in non cale le formalità di legge, mettendosi così in aperto conflitto col Governo. « Agli amichevoli riguardi del Governo il Comitato esecutivo
« della Borsa del lavoro rispose con una audace sfida; non solo si racco-
« mandò ai sindacati illegali di rimanere tali, ma si invitarono ancora gli
« altri a diventar illegali, mettendosi così fuori della legge del 1884 » (4).
Quando parleremo delle Borse del Lavoro, apparirà chiaro quale formidabile forza rivoluzionaria sia in esse racchiusa. Ivi i caporioni delle classi operaie conscientemente preparano gli strumenti adatti ad una nuova Comune. Tutto dipende dalla fermezza colla quale si fa osservare la legge. L'opinione è divisa in Francia sulla risolutezza mostrata dal Ministro degli interni, signor Dupuy; il suo discorso ad Albi parve esprimere la sua risoluzione di far sempre in ogni caso rispettare la legge; ma in fatto egli si mostrò inclinato a quella titubanza che fin qui troppo sovente si è imposta (5).

(1) *Foreign Office Report: Miscellaneous Series*, nº 158, pp. 26, 28-30.

(2) Cf. *Journal des Débats*, 24 aprile 1893. I principali centri municipali del socialismo sono Roubaix, Saint-Ouen e Saint-Denis. Nelle due ultime città già da due anni si sono radunati Congressi dei Comuni socialisti. Essi furono proibiti dal Governo, ma ebbero luogo egualmente sott'altra forma.

(3) *Times*, 14 giugno.

(4) *La Réforme sociale*, 16 giugno 1893, p. 972.

(5) Dopo che era già stato scritto il testo, ebbe termine il processo dei capi dei sindacati affiliati alla Borsa del lavoro. Il *Times* dell'11 agosto 1893 riferisce che la sentenza della Corte fu un compiuto trionfo per la chiusura operata dal signor Dupuy della Borsa a cagione del rifiuto di conformarsi alla legge. « Sessantasette ufficiali della Borsa accusati di ostinata disubbidienza alla legge del 1884, la quale ingiunge alle varie Unioni l'obbligo della registrazione, sono condannati ciascuno a 60 lire di multa ed alle spese solidariamente. È ordinato lo scioglimento immediato non solo di 38 unioni, ma anche del comitato generale della cosidetta Commissione esecutiva della Borsa del Lavoro di Parigi e delle Borse affiliate. Il signor Millerand perorò la causa persa fin da prima delle Unioni ricalcitranti. La sentenza avrà sapor di forte agrume al partito operaio ».

Nel discorso del signor Constans a Tolosa del 5 giugno si osserva una intonazione ancora più minacciosa, ed in lui si deve riconoscere una possibile forza di resistenza alle crescenti pretese del partito operaio (1). L'accettazione da parte del signor Dupuy di alcune fra le proposte del Constans mostra ancor più chiaramente la mancanza di forti convinzioni nel capo del Governo.

È necessario fin da principio di rivolgere l'attenzione all'intimo legame esistente in Francia fra il movimento socialista e l'operaio e sulle cause e circostanze politiche o non che li appaiano insieme.

---

(1) Dopochè furono conosciuti i risultati delle elezioni generali del 20 agosto e del 4 settem. 1893, additanti nelle forze politiche della Francia una separazione netta fra i repubblicani di governo (circa 311) ed i radicali socialisti (234 circa), divenne più che mai evidente che il partito della legge e dell'ordine ha urgente bisogno di un forte condottiero e di un programma positivo. Nella Camera Francese, forse più che in ogni altro Parlamento, un turbolento ed ostinato partito, quantunque in minoranza, come appunto quello composto dai socialisti rivoluzionari e radicali, ha sempre ancora troppe probabilità di farsi strada. Presentemente la minoranza ha non solo visti aumentare i suoi membri, ma ha altresì trovato un condottiero nel signor Réné Goblet, ed ha esposto un programma preciso di proposte particolari per la applicazione del socialismo di stato e delle altre forme di esso. Il programma del partito repubblicano di governo, se pur ve n'ha uno, può solo esser descritto come negativo; e la sola promessa positiva sua, l'abbozzo, cioè, di un progetto di Previdenza nazionale, è, in una forma modificata, comune coi socialisti.

Frattanto si può a mala pena contare sugli uomini più risoluti e capaci a guidare il partito conseratore. Il signor Constans, forse per ostacoli personali in alto luogo frapposti alla sua carriera parlamentare, si è smarrito nel Senato, il signor Floquet è stato sconfitto nelle elezioni, ed il signor Périer è presidente della Camera. È necessario di ricordarsi che il signor Dupuy non è certo di fare indietreggiare a tempo i suoi seguaci anche dopo averne ricevuto abile rinforzo nel mantenimento dell'ordine e di saper resistere alle imposizioni di una sediziosa fazione parlamentare. I signori Ribot, Clémenceau e De Freycinet, quantunque appartengano a gradazioni distinte, non hanno tanta autorità da guidare un forte ed unito seguito. Il partito che il signor Goblet spera di condurre a varie riforme e specialmente alla revisione della Costituzione e alla separazione della Chiesa dallo Stato deve essere distinto da un novello ed importante gruppo di seguaci. Egli crede di disporre di una compatta maggioranza a favore delle sue proposte fra i 500 repubblicani, ma rifiuta nello stesso tempo di confondersi col partito socialista-operaio accentuato capitanato dal signor Jules Guesde, benchè egli speri di esserne appoggiato. La tattica di questo partito è di rendersi, il più direttamente possibile, mandatario delle classi lavoratrici, e di sottoporre immediatamente tutte le riforme a loro benefizio respinte dalla Camera, agli elettori appartenenti alle classi medesime. « Si vedrà se con simile sistema noi non saremo in quattro anni padroni della Francia ». Questi intendimenti furono esposti nell'ultima sessione alla Camera in un progetto del signor Ernesto Roche avente per iscopo di assicurare al popolo l'esercizio della sua sovranità e di rendere i suoi mandatari responsabili in ogni momento davanti al suffragio universale. Il metodo per ottenere ciò consisteva nell'investire la decima parte degli elettori del diritto di revocare i proprii rappresentanti e di sottoporli ad un *referendum* col solo invio dei certificati elettorali al presidente della Camera. L'azione politica del deputato sarebbe così stata sottoposta al giudizio degli elettori e l'intero corpo elettorale sarebbe richiesto a votare sull'atto in questione, dopo un certo tempo accordato per rifletterci su di 15-20 giorni. Sessantadue voti su 318 furono dati in favore di questo provvedimento.

Qualunque possa essere stato il significato originariamente attribuito in Francia alla parola *socialismo*, e qualsiasi possa essere il corpo di dottrina a cui esso può in modo preciso essere applicato, è certo che oggidì, secondo l'osservazione di uno scrittore della *Revue des Deux Mondes* nel 1890, esso ha perso parte del significato « violento od offensivo che prima aveva » (1).

Tutti i partiti in Francia sono concordi sul fatto del cambiamento. La scuola individualista dichiara che la risposta alla questione operaia è una cosa sola colla risposta alla domanda (2): Diventa il lavoratore seguace cieco dei socialisti rivoluzionari che hanno già acquistato tale potenza da non avere più a lungo bisogno di dissimulare i loro scopi? Gli organi del partito socialista cristiano e della democrazia sociale riconoscono egualmente il fatto del cambiamento, ciascuno dal loro speciale punto di vista.

Uno scrittore del partito socialista cristiano dice nella *Revue des Deux Mondes:* « Io non ho bisogno di insistere sul fatto di questa irresistibile.
« metodicamente crescente fiumana socialista che da alcuni anni ha attratto
« l'attenzione dell'Europa; io desidero solo esporre gli avvenimenti da cui
« sorge la sua nuova forza » (3).

Due gradazioni di socialismo possono in senso largo essere distinte fra quelle che trovano esempio nelle associazioni combattenti (sindacati industriali) degli operai.

Esse hanno un'impronta speciale secondochè si informano al socialismo collettivista od anarchico (4). Per esempio, in Parigi, gli operai stipettai (*les ébénos* od *ébénistes du Faubourg*) possiedono due associazioni opposte alla camera sindacale degli industriali. Di queste la più numerosa, con 1856 membri, *Chambre Syndicale des Ouvriers Ébéniste et du Meuble Sculpté*, ha tendenze collettiviste; mentre l'altra, *L' Union syndicale du Meuble sculpté et de l'Ébénisterie*, ha scopi anarchici. Ambedue sono rivoluzionarie, ma solo l'ultima è molto spinta (5).

In generale il programma dei gruppi socialisti si avvicina al programma di Gotha, dovendosi ai comunardi l'introduzione delle idee di Marx in Francia. Solo però al tempo del Congresso dell'Havre del 1880 si fondò una regolare

---

(1) *Socialisme d'État et Socialisme Chrétien*, Articolo del conte D'HAUSSONVILLE nella *Revue des Deux Mondes*, giugno 1890.

(2) Vedi specialmente: *Des Conditions de l'Harmonie dans l'Industrie*, articolo del signor GIBON nella *Réforme sociale*, 1° maggio 1893.

(3) *L'Association Catholique*, articoli del padre di PASCAL. — *La Revue Socialiste*, art. su *La Révolution de Demain*, di HENRY AMIEL, 1892-3. — *Revue des Deux Mondes*, articolo di M. DE VOGUÉ. — *L'Heure présente*, gennaio 1893.

(4) Il signor Stephen, distinguendo il socialismo rivoluzionario dall'evolutivo, chiama il primo collettivista. Ma può osservarsi che vi sono convinti collettivisti i quali non reclamano una subitanea e violenta trasformazione della società; *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. 14.

(5) *Ébéniste parisien de haut-luxe, Ouvriers des Deux Mondes*, Monografia di M. P. DU MAROUSSEM, 2ª serie, 29° fascicolo, p. 95. Questi sindacati non sono ricordati nell'Annuario dei sindacati professionali; probabilmente perchè essi non hanno adempiuto alle formalità richieste dalla legge 21 marzo 1884.

stampa socialista, e si adottò un programma sullo stampo di quello della Democrazia sociale tedesca. Nello stesso tempo fu definitivamente fermata la divisione dei socialisti in tre parti, anarchica l'una, propensa l'altra a riforme sociali sotto il governo repubblicano (di esse può ritenersi come tipo e rappresentante il signor Clémenceau); e rivoluzionaria socialista l'ultima formante il partito operaio guidato dal signor Guesde. I primi gradualmente si organizzarono in *clubs* indipendenti, i quali adottarono una specie di lotta diffusa contro la società e le autorità. Di questi *clubs* il più noto è *La Panthère*, a cui Louise Michel apparteneva nel 1886, con 500 soci. La organizzazione delle altre due frazioni non è mai stata molto precisa (1) e in realtà il più forte ed attivo socialismo in Francia è quello comunale, formulato al Congresso di St-Étienne del 1882 dal signor Brousse, membro del Consiglio municipale di Parigi. Da questo partito furono costituiti più di 400 circoli di studi sociali in tutto il paese, con un comitato centrale esecutivo nazionale. I suoi membri furono accusati di possibilismo dai seguaci di Guesde, e i loro scopi precipui consistono nel municipalizzare le industrie ed incoraggiare con sussidi le associazioni produttive ed i sindacati operai.

Le fasi presenti del movimento operaio e del socialismo devono essere ricondotte, come fa il signor Haussonville, alle stesse origini. Non si può non riconoscere nel pensiero e nel sentimento democratico francese una estrema reazione dall'individualismo rivoluzionario « alla sfiducia nella libertà che « si è impossessata degli animi e che rende questa fine di secolo così diversa « dai suoi principii » (2). Pur notando il fatto che motivi e tendenze filosofiche e politiche hanno contribuito a determinare una simile reazione (tanto più in quanto il sorgere ed il cadere, l'azione e la reazione delle idee, che avvengono dappertutto, sono rese molto più intense in questa nazione idealista in sommo grado); qui dobbiamo considerare il più efficace di questi motivi; voglio dire le condizioni economiche svoltesi per opera della rivoluzione industriale e collegate col potere sempre crescente delle classi lavoratrici di esprimere i loro desiderî ed i loro bisogni. Le condizioni che fecero sorgere il vigoroso individualismo del principio del secolo sono ormai tramontate. I capi della Rivoluzione, il Terzo Stato, venendo al potere, abolirono le corporazioni (1791) ed ogni regolamentazione governativa del lavoro con piena fiducia nel potere della concorrenza di dare libero sfogo a tutti i singoli operai. La intonazione così introdotta in Francia fu durante l'Impero resa più intensa dall'esempio delle alte posizioni raggiunte da uomini di umile origine (3). Avendo però la rivoluzione industriale coll'impiego delle macchine e di altri nuovi mezzi di produzione gradualmente offerto ai capitalisti agevolezze ricusate agli artigiani, separati così dai loro utensili, ed essendosi necessariamente le maggiori spe-

(1) Vedi tuttavia nota 1, p. 899.
(2) *Revue des Deux Mondes*, giugno 1890.
(3) *Foreign Office Report* del signor CONDIE STEPHEN; *Miscellaneous Series*, n° 258, p. 3.

ranze delle classi lavoratrici concentrate nell'innalzare e tenere fermo sul mercato il saggio dei salari, svanì così l'antica confidenza negli sforzi individuali. Sorsero gradualmente irregolari tentativi di associazioni, venne meno la credenza nei vantaggi di una sregolata concorrenza, e gli appelli all'aiuto dello Stato in favore dell'industria divennero sempre più frequenti. I campioni della democrazia rimutarono vangelo e predicarono sulla convenienza di trasformare l'ordine capitalista in un pubblico servizio esercitato, secondo i casi, dallo Stato o dai Comuni.

Della tendenza a far ritorno all'intervento dello Stato non può essere ricordato un espositore più insigne del conte Alberto di Mun (1). Egli ed i suoi seguaci fondano tutte le loro ultime domande a favore di un compiuto controllo legislativo dell'industria sull'opinione che l'operaio, ridotto a lavorare al servizio ed ai voleri del capitalista, è costretto a sottomettersi a condizioni che egli non può controllare, e che, malgrado vi sia fra il capitalista ed i suoi operai uno scambio di servizi, non esiste però libertà di contratto se non pel primo. Lo scrittore della *Revue des deux Mondes*, citato più su, il conte di Haussonville, parlava di una coalizione, che allora (1890) appariva probabile, fra i socialisti cristiani sullo stampo del conte di Mun, e gli altri socialisti che egli distingueva in socialisti di Stato e socialisti parlamentari del solito tipo radicale. Questa predizione pare si sia verificata se si dà un'occhiata al programma abbozzato dal conte di Mun al recente Congresso cattolico. Nei loro sforzi di esagerare nello stesso tempo gli economisti liberali e i collettivisti rivoluzionari pare non del tutto improbabile cha i socialisti cattolici dovranno fare compromessi così considerevoli verso il socialismo da far sparire il carattere cristiano dal loro programma e cadere nelle braccia dei loro più potenti nemici, ai quali speravano di sostituirsi.

Qui non bisogna tralasciare un altro importante fattore del cangiamento nei sentimenti democratici della Francia, fattore che trovasi nelle omissioni non solo, ma anche nelle sanzioni del Codice civile in tutto quanto riguarda la vita delle classi lavoratrici. A questo riguardo il signor di Haussonville nota che il Codice era stato fatto per dei proprietari, era cioè stato preparato da legisti borghesi per una società borghese.

Per quanto concerneva le classi lavoratrici come qualcosa di distinto dalla borghesia, non si può dire che la rivoluzione abbia fatto molto (2). La

(1) Cf. *Les discours politiques et sociales* du COMTE ALBERT DE MUN, 4 vol., Parigi 1888, e il suo recente discorso al Congresso cattolico. — *L'Association catholique*, organo dei Circoli cattolici.

(2) *Le Code civil et la Question ouvrière*, M. GLASSON. Paris, Firmin Didot, 1891, sezione 1ª. Vedi, tuttavia, le osservazioni del Leroy-Beaulieu nella discussione del manoscritto del Glasson alla Accademia delle Scienze. « Parve ai legislatori della fine « del secolo passato che gli operai non dovessero essere distinti in generale dagli altri « cittadini. Oggi invece vi è la tendenza di considerarli come una classe separata, « distinta da tutte le altre ed avente diritto in tutti i particolari della loro vita ad un « trattamento speciale. Questa concezione, peculiare ai nostri tempi, ha un grande « difetto, a cui i legislatori della fine del passato e del principio del nostro secolo

diffusione della prosperità materiale operata più tardi dagli istituti e dalla legislazione napoleonica ebbe scarsa influenza sulla vita di una classe che appunto allora veniva formandosi; questa legislazione difficilmente avrebbe potuto provvedere per quelli che, se anco avessero potuto esprimere i loro bisogni, non erano di essi ancora consapevoli. Come esempio delle omissioni suddette nel Codice, può essere ricordata l'assenza di provvedimenti per il ricupero dei debiti da parte di un operaio propriamente detto, mentre esistono per i domestici. Si afferma però che la legge in quanto concerne i compensi per gli infortuni offra le più sorprendenti illustrazioni dei difetti del Codice (1). Questo argomento, insieme coll'oppressione che scaturisce dall'interpretazione della legge sulla responsabilità dei padroni, sarà svolto più avanti. Che un antagonismo di classe, sconosciuto in Inghilterra, esista in considerevoli proporzioni in Francia, sia esso dovuto specialmente o non a queste leggi, si può trovarne la prova nella usuale qualificazione dell'individualismo, come di una filosofia borghese, che ha fatto trionfare le idee più basse, e di un insigne economista francese (Paul Leroy-Beaulieu) come un devotissimo servitore della borghesia (2). Le recentissime declamazioni del Bollettino Ufficiale della Borsa del Lavoro, sussidiata dal Consiglio municipale di Parigi, illustrano ancora meglio questa tendenza. Troppo frequentemente scioperi ed agitazioni dovettero attribuirsi ad una forte diffidenza ed antagonismo delle classi lavoratrici verso le classi borghesi, che del resto sono costantemente reclutate fra le loro file (3).

Le Play (4) traeva un grave motivo di rimprovero alla borghesia dallo aver essa trascurato di mantenere nell'ufficio suo di condottiere dell'industria quelle relazioni personali colle classi lavoratrici che egli considerava così essenziali all'armonia industriale. Essi non hanno soddisfatto, a suo credere, agli obblighi che loro incombevano per la nuova posizione creata ad

« resistettero con grande energia; il difetto, voglio dire, di rompere l'unità della nazione.
« ...Legislazione singolare vuol dire privilegio ed ingiustizia ». Op. cit., p. 93-96.

(1) *Revue critique de législation*, 1883. — Sauzet, *Responsabilités des patrons*, I, II.

(2) Cf. *La Revue socialiste*, specialmente gennaio 1893, p. 72-9.

(3) Vedi il *Journal Officiel* per una relazione della Memoria del Doniel sulla *Pretesa Antinomia della Borghesia e del Popolo nelle nostre istituzioni politiche.* L'idea dell'antagonismo fu messa avanti pel primo da Louis Blanc.

(4) *Nota sul Le Play.* Questo insigne economista francese nacque ad Honfleur nel 1806, e morì a Parigi nel 1883, dopo aver coperto con onore varie importanti cariche. L'idea principe dei suoi scritti era l'applicazione (in nuovo ed originale modo) dei metodi delle scienze di osservazione agli studi sociali. Per 24 anni egli consacrò annualmente 6 o 7 mesi alla diretta osservazione personale dei più minuziosi particolari di tutti i tipi della vita giornaliera delle classi operaie. La sua opera *Les ouvriers européens* che fotografa, secondo la sua stessa espressione, trentasei tipi di famiglie operaie da lui osservate, è detta dal Saint-Beuve un modello per tutti i riformatori. Dopo aver compiuto nel 1853 questo lavoro, il Le Play si mise a lavorare attorno alle sue idee generali e scrisse nel 1864 la sua *Réforme sociale en France* di cui è dato un sunto nel *Du rôle social des Idées Chrétiennes* del Ribot, vol. II. Un altro lavoro importante è *L'Organisation du Travail* (1820). [Vedi l'articolo Le Play nel *Diz. di Econ. politica* del Say].

essi dalla rivoluzione sociale ed industriale. Guasti dalla conquista del potere, hanno per lungo tempo pensato di dover lavorare solo per i proprii interessi materiali, dimenticando che al di là di questi stava la loro responsabilità verso la nazione. Essi hanno, sostiene il Le Play, preparato il nuovo antagonismo di classe e le idee anti-sociali che esistono nella Francia moderna. Ma mentre il Le Play attribuiva quasi tutti i malanni industriali e sociali da lui lamentati all'azione della borghesia dopo la Rivoluzione, eravi un'altra ed importante parte della classe medesima, da cui egli con fiducia si riprometteva la futura salvezza, voglio dire la classe dei proprietari rurali (1).

Un altro rimprovero, proveniente da tutte le scuole di serii pensatori in Francia, e il quale non può essere dimenticato in una rassegna della situazione industriale, è specialmente diretto contro la borghesia, quantunque esso debba essere esteso al di là dei suoi componenti. Ha, in generale, relazione alla stessa o ad una simile causa, alla esclusiva preoccupazione dei più palpabili interessi materiali, al sentimento di contentezza per ciò che si è guadagnato, e al geloso rifiuto di arrischiarne una diminuzione. « Se il numero delle nascite fosse generalmente in Francia quello stesso « della borghesia più ricca, entro 200 anni non esisterebbe più un solo fran- « cese » (2). Se lo scrittore di queste parole espone la sua argomentazione in modo alquanto reciso e rude collo scopo particolare di far risaltare il suo proprio (socialista) rimedio, le sue ultime parole sono però ripetute dai pensatori più opposti alle sue tendenze. L'essere nella piccola borghesia il numero delle nascite quasi egualmente basso, è un fatto che egli « non può far risalire ad altra causa se non alla ferma risoluzione di limitare il numero dei figli. È per economia, per prudenza, per risparmiare a sè ed ai proprii discendenti le cure e le fatiche di una troppo laboriosa vita, che essi hanno reso meno numerose le loro famiglie ». La stessa risoluzione si trova, benchè certamente in minor grado, in gran parte delle classi industriali ed agricole più povere. Non sono le origini di queste tendenze che noi dobbiamo qui esporre. Esse non sono forse così semplici come par credere l'autore citato. Bisogna tener conto dei fatti sia legali che morali od economici che si estendono all'intiera struttura della vita francese. Nè qui possiamo apprezzare la importanza che ha per gli uomini di Stato francesi, i quali già fino dal 1867 vi avevano rivolta con urgenza la loro attenzione (3). Noi dobbiamo solamente considerarlo come un fatto fondamentale che influisce su tutta la vita industriale ed agricola. Come è stato osservato ripetutamente dal Baudrillart nella sua grande opera sulla popolazione agricola francese, vi sono distretti dove senza l'immigrazione di lavoro forestiero o proveniente da provincie meno calcolatrici nelle loro abitudini psichiche, non si sarebbero potuti

---

(1) *L'Organisation du Travail*, cap. 29 e 30. — *Du rôle social des Idées Chrétiennes*, P. Ribot, vol. II, p. 286-295.

(2) *La Revue socialiste*, gennaio 1892. Articolo del signor Amiel, p. 57.

(3) Vedi ad esempio un articolo del Le Fort, nella *Revue des Deux Mondes*, 1867. Cf. altresì un articolo del Glasson nella *Réforme sociale*, 1° luglio 1893, p. 10.

ottenere raccolti, lavorare le miniere, e le fabbriche sarebbero in diminuzione. In certi luoghi della Normandia i coltivatori devono fare assegnamento sulla immigrazione dei Bretoni. Nel Nord-Ovest della Francia le miniere e le fabbriche sono popolate da operai belgi. Parlando della diminuzione della popolazione nei dipartimenti della Seine-et-Oise e Seine-et-Marne, il Baudrillart aggiunge: « Anche qui il decremento deve essere attribuito più « a cause morali che non all'emigrazione, ancor meno poi possono esserne « accagionate privazioni di sorta. Questo restringimento volontario della « popolazione conferma solamente le nostre precedenti osservazioni sul « carattere altamente calcolatore della agiata popolazione agricola dell'Isola « di Francia, quantunque qui gli esempi siano dati dalle città..... Non si « tratta invero di un debole accrescimento, ma di una diminuzione reale per « metà del dipartimento » (1). È la stessa cosa nella Piccardia e nella Normandia. Nella prima di queste provincie l'avere numerosa famiglia costituisce oggetto di biasimo. In circostanze favorevoli gli agricoltori seguono l'esempio del ricco, e solo fra i più poveri lavoratori agricoli si può scoprire un molto debole eccesso delle nascite sulle morti. « Io fermamente ritengo « che questo sia un pericolo morale ed economico..... Questo egoismo calco- « latore allontana una gran forza vivente da un paese, dove i fanciulli « non sono una sorgente di povertà, ma di ricchezza ». Un aumento troppo rapido della popolazione, benchè costituisca un pericolo, è però sempre pericolo minore di questo sistematico spopolamento « fra le classi che rap- « presentano la capacità, il capitale, la vera forza intellettuale, morale e « materiale di una nazione » (2).

Questi giudizi di un economista, che dai suoi concittadini è ritenuto essere stato la imparzialità e la coscienza in persona (3), devono essere paragonati, da quelli che desiderano occuparsi dell'argomento, colle conclusioni esposte nel profondo studio statistico del Levasseur: *La population française*. La diminuzione locale è considerata da lui meno importante in sè stessa di quel che ritenga il Baudrillart, quantunque compiutamente ammetta tutti i fatti relativi all'incremento ognora minore della popolazione e al possibile significato politico ed economico che per la Francia ha l'essere in ciò oltrepassata dalle altre grandi Potenze (4). Le cause sono reputate meno esclusivamente morali di quel che il Baudrillart non abbia voluto far credere ai Francesi. L'intiero argomento è ricollegato a più larghe cause naturali e morali, che ora sono praticamente osservabili (5). « Nessun « fatto, afferma egli, prova che il ritegno morale di Malthus, abbia quella

---

(1) *Les populations agricoles*, vol. II (1888), p. 507.

(2) Id., vol. II, p. 389.

(3) Vedi *Journal des Économistes*, luglio 1893, p. 119. — Cfr. *Rapport du jury international, Group d'économie sociale*. Deuxième partie, Paris 1892, p. 519.

(4) *La population française*, vol. II, cap. XIII e vol. III, cap. III. V e XIII, pagine 192-5, 204, 226.

(5) Id., vol. III, p. 225-7, 432-4 e 492-5.

« forza che da tanti è stata pretesa » (1). L'effetto delle leggi sul servizio militare, la più alta educazione della donna, il movimento della popolazione dalla campagna nelle città, la decadenza del sentimento religioso, e molte altre caratteristiche della civiltà moderna sono esaminate in quanto abbiano una tendenza ad arrestare l'aumento della popolazione (2). La Francia, a suo avviso, può avere una particolare missione fra le nazioni più incivilite per i numerosi insegnamenti che può fornire il suo avvicinarsi allo stato stazionario (3). Nessuna legge, per ciò che si può prevedere, può affrontare questo problema senza cattivi risultati (4).

Le seguenti Tavole I A, e I B, tolte dall'Annuario Statistico del 1891 e dai volumi del Levasseur, indicano: I) l'aumento e la diminuzione reale nella popolazione per ogni dipartimento nel periodo 1872-1886; e l'incremento ne risulta in 2,115,982; II) la popolazione per dipartimento nel 1886 e nel 1890.

---

(1) *La population française*, vol. III, p. 484 e segg. Cf. altresì p. 183.
(2) Id., vol. III, cap. V e XIII, specialmente, ma anche l'intero volume.
(3) Id., vol. III, p. 109-10, 494-6.
(4) Id., vol. III, p. 211-27 e 316.

Tavola I, A.

Aumento e diminuzione nella popolazione nei Dipartimenti dal 1872 *al* 1886.

Dipartimenti	1872-1886 Aumento	1872-1886 Diminuzione	Densità per kilom. quad. nel 1886
Ain	1,118	—	63
Aisne	3,486	—	76
Allier	33,770	—	58
Alpes (Basses) . .	—	9,838	19
» (Hautes) . .	4,026	—	22
» Maritimes .	39,020	—	64
Ardêche	—	4,805	68
Ardennes. . . .	12,542	—	64
Ariège.	—	8,679	49
Aube	1,687	—	43
Aude	46,153	—	53
Aveyron	13,352	—	48
Bouche-du-Rhône .	49,946	—	118
Calvados	—	16,745	79
Cantal.	9,875	—	42
Charente	—	1,112	62
Charente Inférieure	—	2,850	68
Cher	19,957	—	49
Corrèze	23,748	—	56
Corse	19,994	—	32
Côte-d'Or. . . .	7,064	—	44
Côtes-du-Nord . .	5,961	—	91
Creuse.	10,279	—	51
Dordogne . . .	12,064	—	54
Doubs	19,712	—	59
Drôme.	—	5,802	48
Eure	—	19,045	60
Eure-et-Loire . .	1,097	—	48
Finistère	64,857	—	105
Gard	—	3,032	71
Garonne (Haute) .	1,807	—	76
Gers	—	10,326	44
Gironde	70,696	—	80
Hérault	9,166	—	71
Ille-et-Vilaine . .	31,852	—	92
Indre	18,454	—	44
Indre-et-Loire . .	23,894	—	56
Isère	5,896	—	70
Jura	—	6,342	56
Landes	1,738	—	32
Loir-et-Cher . . .	10,413	—	44
Loire	52,773	—	127
Loire (Haute) . .	11,331	—	64
Loire Inférieure .	41,678	—	94
Loiret	21,854	—	55
Lot.	—	9,890	52
Lot-et-Garonne. .	—	11,852	57
Lozère	6,074	—	27
Maine-et-Loire . .	9,209	—	74
Manche	—	23,911	88
Marne	43,337	—	52
Marne (Haute) . .	—	3,415	40
Mayenne	—	10,574	66
Meurthe-et-Moselle	66,556	—	83
Meuse	7,246	—	47
Morbihan. . . .	44,904	—	79
Nièvre	7,728	—	51
Nord	222,420	—	294
Oise	6,342	—	69
Orne	—	31,002	60
Pas-de-Calais . .	92,368	—	129
Puy-de-Dôme . .	4,501	—	72
Pyrénées (Basses) .	6,299	—	57
» (Hautes).	—	331	52
» Orientales	19,331	—	51
Rhin (Haut). . .	22,977	—	131
Rhône.	102,665	—	27
Saône (Haute) . .	—	12,134	54
Saône-et-Loire . .	27,541	—	73
Sarthe	—	10,492	70
Savoie	—	530	46
Savoie (Haute) . .	1.991	—	60
Seine	741,029	—	6,234
Seine Inférieure .	43,364	—	138
Seine-et-Marne . .	13,646	—	62
Seine-et-Oise . .	37,909	—	110
Sèvres (Deux) . .	22,523	—	59
Somme	—	8,033	89
Tarn	6,039	—	62
Tarn-et-Garonne .	—	7,564	58
Var.	—	10,068	47
Vaucluse	—	21,664	68
Vendée	33,362	—	65
Vienne	22,187	—	49
Vienne (Haute). .	40,735	—	66
Vosges	20,719	—	71
Yonne	—	8,244	48
Aumento totale della Francia	2,115,982	—	72

TAVOLA I, B.

contenente la popolazione dei Dipartimenti nel 1886 *e nel* 1891.

Dipartimenti	Popolazione in migliaia di abitanti		Dipartimenti	Popolazione in migliaia di abitanti	
	1886	1891		1886	1891
1. Ain	364,4	356,9	44. Loire (Inférieure)	643,8	645,3
2. Aisne	555,9	545,5	45. Loiret	374,8	377,7
3. Allier	424,5	424,4	46. Lot	271,5	253,9
4. Alpes (Basses) . .	129,4	124,3	47. Lot-et-Garonne .	307,4	295,3
5. » (Hautes) . .	122,9	115,5	48. Lozère	141,2	135,5
6. » Maritimes .	238,0	258,6	49. Maine-et-Loire .	527,6	518,6
7. Ardêche	375,4	371,3	50. Manche	520,8	513,8
8. Ardennes	332,7	324,9	51. Marne	429,4	434,7
9. Ariège	237,6	227,5	52. Marne (Haute) .	247,7	243,5
10. Aube	257,3	255,5	53. Mayenne . . .	340,0	332,4
11. Aude	332,0	317,3	54. Meurthe-et-Moselle	431,6	444,1
12. Aveyron	415,8	400,5	55. Meuse	291,9	292,2
Belfort (Territorio)	79,7	83,7	56. Morbihan . . .	535,2	544,5
13. Bouches-du-Rhône	604,8	630,6	57. Nièvre	347,6	343,6
14. Calvados	437,2	428,9	58. Nord	1,670,1	1,736,3
15. Cantal	241,7	239,6	59. Oise	403,1	401,8
16. Charente	366,4	360,3	60. Orne	367,2	354,4
17. Charente Inférieure	462,8	456,2	61. Pas-de-Calais . .	853,5	874,3
18. Cher	355,3	359,3	62. Puy-de-Dôme . .	570,9	564,2
19. Corrèze	326,4	328,1	63. Pyrénées (Basses)	432,9	425,0
20. Corse	278,5	288,6	64. » (Hautes)	234,8	225,8
21. Côte-d'Or	381,5	376,9	65. » Orientales	211,1	210,1
22. Côtes-du-Nord . .	628,2	618,6	66. Rhône	772,9	806,7
23. Creuse	284,9	284,6	67. Saône	290,9	280,8
24. Dordogne . . .	492,2	478,5	68. Saône-et-Loire .	625,8	619,5
25. Doubs	310,9	303,1	69. Sarthe	436,1	429,7
26. Drôme	314,6	306,4	70. Savoie	267,4	263,3
27. Eure	358,8	349,5	71. Savoie (Haute) .	275,0	268,3
28. Eure-et-Loire . .	283,7	284,7	72. Seine	2,961,0	3,141,6
29. Finistère	707,8	727,0	73. Seine Inférieure .	833,3	839,9
30. Gard	417,0	419,4	74. Seine-et-Marne .	355,1	356,7
31. Garonne (Haute) .	481,1	472,4	75. Seine-et-Oise . .	618,0	628,6
32. Gers	274,3	261,1	76. Sèvres (Deux) . .	353,7	354,3
33. Gironde	775,8	793,5	77. Somme	548,9	546,5
34. Hérault	439,0	461,6	78. Tarn	358,7	346,5
35. Ille-et-Vilaine . .	621,3	626,9	79. Tarn-et-Garonne .	214,0	206,6
36. Indre	296,1	292,9	80. Var	283,6	288,3
37. Indre-et-Loire . .	340,9	337,3	81. Vaucluse . . .	241,7	235,4
38. Isère	581,6	572,1	82. Vendée	434,8	4,423
39. Jura	281,2	273,0	83. Vienne	342,7	344,3
40. Landes	302,2	297,8	84. Vienne (Haute) .	363,1	372,9
41. Loir-et-Cher . . .	279,2	283,3	85. Vosges	413,7	410,2
42. Loire	603,3	616,2	86. Yonne	355,3	344,7
43. Loire (Haute) . .	320,0	316,7			
			Totale della popolazione della Francia .	38,218,9	38,446,3
			Aumento	—	2,274,0

È interessante a questo proposito di notare le cifre date nella *Population française* del Levasseur (1) sul numero degli stranieri in Francia. Nel 1851 essi erano 380,831 o l'1,06 per 100. Nel 1886 erano 1,126,531 o il 2,97 per 100; onde si vede che in meno di 50 anni triplicarono. Queste cifre non includono gli stranieri naturalizzati che erano 103,886 nel 1886. I Belgi, Italiani, Tedeschi, Spagnuoli e Svizzeri erano, rispettivamente, il 43, 24, 9,7 e 7 per cento del numero totale degli stranieri. Nel 1886 essi costituivano nelle Alpi Marittime il 19,1 per cento del totale, nel Nord il 18,3, nelle Bocche del Rodano 12,8, nelle Ardenne 11,3, in Belfort 10,5, nel Var 8,7, nella Meurthe-et-Moselle 7,6 e nella Senna 7,2.

Lo *Standard* del 24 maggio 1893 riferisce le seguenti cifre sugli stranieri impiegati nelle industrie od altrimenti in Francia (2):

Lavori chimici	6,000
Costruzioni	92,000
Ferriere	30,000
Tessitura	59,000
Sartoria	63,000
Professioni	38,000
Coltivatori	110,000
Proprietari	99,000
Commercianti	57,000

(1) *La population française*, vol. III, pp. 211-27 e 316.

(2) Le statistiche promesse dall'*Office du Travail* alla data surriferita sono state ricevute dopo che era già stato scritto il testo (agosto 1893). Esse dimostrano (*Denombrement des Étrangers en France*, Paris, Imprimerie Nationale, 1893) che al tempo del censimento del 1891 vi erano 1,130,211 stranieri, o 30 per mille della popolazione complessiva della Francia, di cui 598,694 erano uomini e 531,518 donne; 32 per cento di questi forestieri erano occupati nell'agricoltura, 48 nelle industrie manifatturiere e 16 nel commercio; 131,447 erano padroni, 39,379 assistenti salariati, 339,283 operai salariati di ogni specie, e 51,786 domestici; di questi ultimi 38,414 erano donne. Le cifre seguenti mostrano la nazionalità degli stranieri:

Inglesi	39,687	Danesi	9,078
Americani (del Nord)	7,024	Lussemburghesi	31,248
Id. (del Sud)	4,828	Spagnuoli	77,736
Tedeschi	83,330	Portoghesi	1,331
Austriaci	9,648	Svizzeri	83,117
Ungheresi	2,261	Russi	14,357
Belgi	465,860	Scandinavi	2,811
Italiani	285,837		

Interessanti tavole del libro dal quale sono tratte queste cifre, mostrano che i Belgi, Italiani, Tedeschi e Spagnuoli tendono a recarsi in quelle regioni della Francia che sono più contigue ai loro paesi d'origine. Gli Svizzeri sono più sparpagliati dall'estremo Nord al Sud, e paiono formare la corrente, se non più numerosa, certo più spinta nell'interno del paese. Gli immigranti svizzeri nella Francia formano il 3 per cento della loro propria popolazione totale. In 40 anni la immigrazione belga ed italiana ha quadruplicato; nello stesso periodo la spagnuola è triplicata; questo ultimo popolo si è affollato di più nel Sud-Ovest, precisamente dove la popolazione francese è più diminuita per il concorde effetto dell'eccesso delle morti sulle nascite e dell'emigrazione.

Le cifre seguenti (1) mostrano il numero dei forestieri in alcune occupazioni in Parigi nel 1886 e nel 1891.

Tavola I, C.

Professioni	1886		1891	
	Francesi	Stranieri	Francesi	Stranieri
Mercanti e commessi	203,078	22,783	66,334	6,604
Stipettai	25,812	6,731	30,797	5,474
Calzolai	35,139	4,745	35,463	4,398
Imbianchini e stuccatori	23,161	3,989	20,792	3,816
Cappellai	9,923	2,216	11,033	2,634
Conciapelli	16,133	1,827	12,378	1,310

A questo proposito è manifesta l'importanza della legge 8 agosto 1893 regolatrice dell'impiego degli stranieri. I gravi tumulti operai sôrti fra operai francesi ed italiani ad Aigues-Mortes il 17 agosto, e il proclama del sindaco del Comune sono un significativo commento della legge (2). La emigrazione francese all'estero è in paragone di poca importanza. Le cifre seguenti (pag. 910) sono le ultime ufficialmente pubblicate (3).

Tavola I, D.

Numero degli emigranti francesi distinti per Dipartimenti nel 1888.

Dipartimenti	Numero degli emigranti	Dipartimenti	Numero degli emigranti
Ain	130	*Riporto*	4555
Aisne	174	Corrèze	207
Allier	199	Corse	174
Alpes (Basses)	142	Côte-d'Or	101
» (Hautes)	346	Côtes-du-Nord	310
» (Maritimes)	60	Creuse	81
Ardèche	165	Dordogne	649
Ardennes	173	Doubs	432
Ariège	514	Drôme	129
Aube	91	Eure	70
Aude	407	Eure-et-Loire	95
Aveyron	647	Finistère	263
Bouche-du-Rhône	193	Gard	165
Calvados	101	Garonne (Haute)	872
Cantal	111	Gers	456
Charente	326	Gironde	466
Charente Inférieure	391	Hérault	146
Cher	385	Ille-et-Vilaine	197
A riportarsi	4555	*A riportarsi*	9368

(1) *La population française*, vol. III, p. 322.

(2) Questo proclama diceva: « Cessiamo da tutte le dimostrazioni nelle vie per mostrarci degni della nostra patria. Colla nostra calma attitudine ci sarà permesso il dimostrare quanto sia grande il nostro rincrescimento per i deplorevoli fatti accaduti. Rivolgiamo i nostri sentimenti a curare le nostre ferite; e andando pacificamente al lavoro diamo prova di aver vinto e di aver vedute accolte compiutamente tutte le nostre domande. *Vive la France! Vive Aigues-Mortes!* ». Vedi il *Times* del 19 agosto 1893.

(3) *Annuaire Statistique*, 1891, p. 32.

Segue Tavola I, D.

Numero degli emigranti francesi distinti per Dipartimenti nel 1888.

Dipartimenti	Numero degli emigranti	Dipartimenti	Numero degli emigranti
Riporto	9,368	*Riporto*	14,286
Indre	106	Pyrénées (Basses)	3,076
Indre-et-Loire	102	» (Hautes)	893
Isère	135	» Orientales	810
Jura	118	Rhin (Haut)	288
Landes	190	Rhône	223
Loir-et-Cher	111	Saône (Haute)	439
Loire	167	Saône-et-Loire	81
Loire (Haute)	123	Sarthe	48
Loire Inférieure	262	Savoie	335
Loiret	79	Savoie (Haute)	168
Lot	607	Seine	1,012
Lot-et-Garonne	262	Seine Inférieure	199
Lozère	107	Seine-et-Marne	50
Maine-et-Loire	132	Seine-et-Oise	98
Manche	89	Sèvres (Deux)	158
Marne	170	Somme	155
Marne (Haute)	181	Tarn	184
Mayenne	80	Tarn-et-Garonne	130
Meurthe-et-Moselle	270	Var	87
Meuse	104	Vaucluse	59
Morbihan	120	Vendée	80
Nièvre	96	Vienne	207
Nord	570	Vienne (Haute)	50
Oise	125	Vosges	114
Orne	67	Yonne	65
Pas-de-Calais	397	Francesi residenti all'estero	84
Puy-de-Dôme	108		
A riportarsi	14,286	Totale degli emigranti (1888)	23.339

Tavola I, E. — *Statistica degli emigranti francesi secondo i porti di partenza e di destinazione nel* 1888.

Porto di partenza	Numero	Categorie di emigranti	Numero	Destinazione	Numero
Saint-Nazaire	210	Sesso:		Stati Uniti e Canadà	4,142
Bordeaux	10,940	Uomini	12,091	Messico e America centrale	128
Le Havre	10,628	Donne	6,328	Antille	69
Marseille	1,561	Fanciulli	4,920	Colombia, Venezuela, Equatore	148
		Età:		Chilì e Perù	716
		Sotto 1 anno	1,150	Brasile	1,396
		Da 1 a 10 anni	2,751	Montevideo e Buenos Aires	16,716
		Da 10 a 20 anni	3,516	Africa (Riunione, Senegal, Porto Natale)	22
		Da 20 a 50 anni	5.326	Altri paesi	2
		Più di 50 anni	596		
		Professioni:			
		Operai industriali	12,112		
		» agricoli	4,970		
		Diversi	6,257		
	23.339		23.339		23,339

TAVOLA I, F.

Emigrazione dal 1875 *al* 1884 (*Dallo* Statistical Abstract *del* 1893), Francia.

Nazionalità	1875	1880	1881	1882	1883	1884
Francesi	4,400	4,612	4,456	4,858	4,011	6,100
Stranieri	22,493	41,431	49,384	54,867	53,148	31,349
Emigrazione totale dai porti francesi . . .	26,893	46,043	53,840	59,725	57,159	37,449

Segue TAVOLA I, F.

Emigrazione dal 1885 *al* 1890 (*Dallo* Statistical Abstract *del* 1893), Francia.

Nazionalità	1885	1886	1887	1888	1889	1890
Francesi	6,063	7,314	11,170	23,339	31,354	20,560
Stranieri	30,424	35,618	60,949	71,336	57,801	51,952
Emigrazione totale dai porti francesi . . .	36,487	42,932	72,119	94,675	89,155	72,512

Dal punto di vista industriale è importante il numero relativo dei sessi. Il censo del 1886 dimostra che, mentre per l'intiera Europa il numero delle donne era di 1025 per 1000 uomini, in Francia scendeva a 1008. Ad ogni censimento in Francia le donne sono risultate superiori in numero, quantunque meno che nelle altre parti d'Europa, senza dubbio per la preponderanza degli uomini nella immigrazione forestiera (1). Esse raggiunsero il loro massimo punto nel 1821 (51,43 per cento) e nel 1870 (50,21 per cento). Nel 1881 su 100 uomini vi erano 100,49 donne. Nel 1886 ve ne erano 100,69.

La preponderanza di un sesso sull'altro non è uniforme in ogni luogo. Nel 1886 nell'Est e nel Sud-Est della Francia vi erano da 54 a 51,2 uomini su cento abitanti, mentre nell'Ovest e nel Nord-Ovest vi erano da 54 a 51,2 donne su cento abitanti. Le donne maritate sono in proporzione più numerose in Francia che in altri paesi europei, essendo 595 su 1000 (fra 15 a 50 anni di età), mentre per l'Inghilterra la proporzione è di 518, pel Belgio 425, per l'Italia 540, e per la Prussia 506 su 1000 (2).

(1) LEVASSEUR, *La population française*, vol. I, p. 333.
(2) Id., vol. III, p. 186.

La tavola seguente offre un conveniente sommario del numero delle persone occupate nelle industrie o nell'agricoltura:

TAVOLA II.

Occupazioni della popolazione complessiva nel 1886 (1).

	Padroni	Capi operai e impiegati	Operai	Famiglie	Domestici	Totale
Agricoltura . . .	4,046,164	97,835	2,771,966	9,911,190	871,247	17,698,402
Industria	1,004,939	236,522	3,056,161	4,780,761	210,823	9,289,206
Trasporti	53,898	119,530	225,003	597,775	24,515	1,020,721
Commercio . . .	951,077	398,044	553,416	2,058,398	286,829	4,247,764
Forza pubblica . .	484,898	749	2,086	116,976	9,653	613,362
Amministraz. pubb.	189,187	31,249	34,611	411,574	44,406	711,027
Professioni liberali	400,196	70,961	32,064	444,459	146,553	1,094,233
Possessori di azioni e proprietari . .	978,744	9,142	100,283	851,615	356,182	2,295,966
Totale . . .	8,109,103	964,032	6,774,590	19,172,748	1,950,208	36,970,681
Non classificati	—	—	—	—	—	860,078
Totale generale	—	—	—	—	—	37,930,759

Su ogni 100,000 persone.

	Padroni	Capi operai e impiegati	Operai	Famiglie	Domestici	Totale
Agricoltura . . .	10,930	270	7,480	26,780	2,360	47,820
Industria	2,740	640	8,250	12,970	570	25,170
Trasporti	140	320	610	1,630	60	2,760
Commercio . . .	2,580	1,080	1,490	5,580	770	11,500
Forza pubblica . .	1,290	10	30	300	30	1,660
Amministraz. pubb.	510	80	100	1,110	120	1,920
Professioni liberali	1,090	190	90	1,190	400	2,960
Classi proprietarie .	2,650	20	280	2,300	960	6,210
	21,930	2,610	18,330	51,860	5,270	100,000

In un paese dove più della metà della popolazione classificata trova impiego nell'agricoltura sarebbe strano che la questione della vita campestre e del lavoro agricolo non avesse uno stretto rapporto colla situazione industriale. Non si tratta però di pure proporzioni numeriche. È stato notato troppo sovente, perchè si debba ritornarvi su ora in ispecial modo, che il carattere dei coltivatori della terra presenta una speciale fattezza in Francia. Lo spirito di associazione e di coalizione, che apparve fra le schiere industriali del paese dopo la Rivoluzione, rimase sconosciuto fino ad una data molto più recente nella vita rurale; e, quando vi si manifestarono tentativi di organizzazione, essi assunsero un carattere così distinto da

(1) *Chambre des Députés*, n. 2576. Motteroz, p. 256.

rendere per le associazioni agricole necessaria una trattazione speciale nel capitolo sulle Associazioni industriali (1). È necessario di fare a questo punto notare che la vita agricola francese è in rapporto col movimento socialista ed operaio solo per mezzo della comparativamente piccola classe dei salariati (2). Essendo la terra divisa fra un gran numero di famiglie, i proprietari coltivatori formano la categoria più importante, e, fatta eccezione per i distretti di grande cultura, i lavoratori giornalieri sono in paragone pochi. La lotta per la vita è stato dimostrato dal Baudrillart essere ora per questa classe incomparabilmente meno severa che non fosse 20 anni fa, in moltissimi dipartimenti, ma in molti è ancora oltremodo tormentosa, come in Inghilterra per gli operai agricoli.

« E mentre essi soffrono meno degli operai industriali le crudeli « ansietà dell'incertezza pell'impiego, essi soffrono di più per la certezza di « un basso salario e la quasi compiuta mancanza di ogni speranza di immegliare le loro condizioni..... (3). I proprietari coltivatori, che possono con- « siderarsi come la colonna vertebrale della Francia, sono un terreno troppo « poco sfruttabile, senza dubbio, pei mestatori, ma la cosa procede diversa- « mente coi contadini salariati » (4). I socialisti stessi riconoscono compiutamente questo fatto, e stanno concertando provvedimenti per affrontarlo.

« Il proletariato industriale, avendo nello stesso tempo come antagonisti « la borghesia capitalista ed i contadini, deve vedere la sua emancipazione « permanentemente ritardata dalle classi governanti appoggiate dalle masse « rurali » (5). In alcuni distretti i proprietari contadini mostrarono una considerevole opposizione alle associazioni fra i lavoratori salariati (6). Gli sforzi dei socialisti cattolici tendono a promuovere l'armonia fra questa specie nuova di associazioni e quelle dei proprietari.

È importante osservare l'atteggiamento delle donne francesi verso il movimento operaio e socialista. Il signor Stephen parla molto bene del notevole buon senso delle donne delle classi lavoratrici. « È probabile che la loro « influenza per solito sia adoperata allo scopo di distogliere gli operai dallo « ascriversi ai sindacati; ed è interessante osservare, discorrendo seco loro, « con quanta sagacia esse sembrano aver intuito la situazione; e quanto « inutile esse considerino il fare sacrifizi personali od incorrere in rischi pecu- « niari non indispensabili, quando la corrente si volge con tanto favore verso « di essi » (7). Sfortunatamente questa sagacia non è universale o non sempre

---

(1) Cf. infra, p. 936.

(2) La popolazione agricola è divisa nelle seguenti classi: Grandi e piccoli proprietari, affittavoli, mezzadri, salariati. Fra queste classi, l'ultima comprendeva 2,772,000 persone su 17,698,402. Cf. *Almanach de la Démocratie rurale*, 1893.

(3) Cf. sotto parte II, pp. 61-68.

(4) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. 5.

(5) *La Revue Socialiste*, settembre 1892. Articolo di H. Amiel, p. 280. Vedi anche nel numero di giugno 1893 un articolo: *Le Prolétariat agricole*.

(6) *L'Association Catholique*, gennaio 1893, pp. 17-19.

(7) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. 7.

regge alla prova nei tempi di grande eccitamento e di conflitto. Meno che mai questa lode, a quanto pare, si applica alle donne entrate nel movimento socialista, se dobbiamo giudicarne dal resoconto pubblicato nella *Revue Socialiste* del Congresso femminile tenuto a Parigi nel maggio 1892. È forse degno di nota il fatto che il verbo socialista fu divulgato probabilmente per la prima volta fra i pacifici minatori di Carmaux dalla bocca della *citoyenne* Paola Minck (1). Essa era indubbiamente forestiera per nascita, ma ai tumulti che poco dopo accaddero, le mogli dei minatori parteciparono vivamente, ed i seguenti atti di violenza ebbero il concorso di alcune di loro (2). Questi casi, però, sono relativamente rari (3).

« Non vi è forse altra nazione dove le donne prendano parte così attiva-« mente ed intelligentemente negli affari come in Francia. Nel ceto dei « piccoli bottegai le donne di solito hanno più discernimento dei loro mariti, « e sono il cervello e la vita vera del commercio. La moglie di un commer-« ciante, artigiano o coltivatore francese è generalmente il suo cassiere ed « il suo contabile. Essa ha cura dei risparmi e li impiega; essa è più lesta « del suo marito e molto più industriosa in un gran numero di casi, e non « esita a farsi valere, specialmente se essa possedeva all'epoca del matri-« monio una dote » (4).

Secondo un insigne giurista, è urgentemente richiesta una riforma in quanto concerne la moglie dell'operaio. Negli abusi esistenti si trova una solida base alla asserzione dei socialisti che le donne in Francia hanno delle legittime pretese che rimangono insoddisfatte (5). Nell'opinione dei giuristi il codice civile però protegge molto bene una donna benestante proprietaria contro le stravaganze del suo marito, benchè non vi sia un mezzo pratico in pro della moglie di un operaio il quale fa cattivo uso dei suoi guadagni. Un uomo normalmente non deve dare nessun conto alla sua donna dell'uso che egli faccia dei suoi salari e il solo scampo di costei contro le stranezze del marito è la domanda per separazione di beni, procedura molto costosa (6). I rapporti delle congregazioni di carità dimostrano fin troppo chiaramente che una laboriosa madre operaia che abbia dei risparmi è sovente privata di tutto e abbandonata alla carità pubblica. « Non sarebbe conveniente « stabilire per queste donne sfortunate un metodo semplice di procedura « con cui esse possano richiedere dal padrone del loro marito una certa « porzione dei suoi guadagni od almeno possano conservare intatti per sè in « certi casi i frutti delle proprie fatiche? Troppo si discorre all'operaio dei

(1) *Le Temps*, 18 ottobre 1892.

(2) *La Réforme Sociale*, gennaio 1892. Articolo del Gibon, p. 528.

(3) Il *Times* del 23 settembre riferisce che nello sciopero dei minatori a Graissessac. nell'Hérault, le donne hanno avuto parte notevole nell'impedire la libertà del lavoro. — G. D.

(4) *U. S. Report* del console LOOMIS, n° 148.

(5) Vedi *Le Socialisme intégral* di B. MALON, 1890, cap. VII, parte V.

(6) *Le Code civil et la question ouvrière*, p. 59 e segg.

« suoi diritti e non abbastanza dei suoi doveri » (1). La sola agevolezza offerta alle mogli dei lavoratori francesi per formarsi speciali risparmi è quella data dalla legge 9 aprile 1881 che regola le casse di risparmio. La quale permette di fare depositi senza espressa autorizzazione del marito, quantunque egli possa ancora porvi il suo divieto ed abbia facoltà di ritirare il deposito della moglie senza il suo consenso. Il Glasson chiede che la legge faccia un passo avanti e rifiuti al marito il diritto di ritirare i depositi della moglie senza il consenso di questa (2). La principale obbiezione pratica elevata contro una simile riforma è che, se venissero intaccati i diritti dell'operaio verso la sua donna, egli non si ammoglierebbe più (3-4).

Parte II. — RELAZIONI GENERALI FRA INDUSTRIALI ED OPERAI

1. Diritto delle Associazioni industriali e sviluppo dei Sindacati professionali.

(*Syndicats professionnels*, *Chambres syndicales*).

Le organizzazioni industriali di ogni specie fra gli industriali e gli operai in Francia, le associazioni commerciali ed agricole, sôrte dopo la legge 21 marzo 1884, sono in generale designate tutte collo stesso nome, *sindacato industriale o professionale*, e non, come in Inghilterra, con una varietà di appellativi esprimenti più o meno bene gli scopi delle associazioni stesse. È necessario fissarsi bene ciò in testa nel tracciare la origine e lo sviluppo delle moderne associazioni industriali in Francia, e riconoscere che, mentre le associazioni operaie francesi corrispondono in moltissimi casi alle *Trade Unions* inglesi, non sempre sono la stessa cosa, e che in paragone pochi dei sindacati fra industriali rispondono in ogni gradazione alle coalizioni offensive e difensive che recentemente sorsero e crebbero in numero ed estensione in Inghilterra.

Non era ancora stata compiuta la soppressione dell'antico sistema di gilde o corporazioni per opera della legge del 14 e del 17 giugno 1791 (5), che già cominciavano a sentirsi proteste non solo da parte degli industriali ma anche dei lavoratori in favore delle istituzioni così abolite. I termini di qualcuno degli articoli della legge sono tali da produrre oggi un certo grado di stupore nella mente di ogni lettore non edotto delle condizioni che le dettero origine. « I cittadini dello stesso stato o condizione, industriali.....

---

(1) *Le Code civil et la question ouvrière*, p. 60.
(2) Id., p. 65.
(3) Id., pp. 91, 103, 111.
(4) Il progetto presentato per un Istituto nazionale di Previdenza provvede in special modo alla assicurazione indipendente da parte delle operaie maritate.
(5) *Discours politiques*, del conte A. de Mun, tomo II, p. 43.

operai e giornalieri di qualunque specie non possono, quando sono insieme radunati, nominarsi presidenti, segretari e sindaci, tener verbali delle adunanze, prendere risoluzioni o deliberazioni nè redigere norme sui loro pretesi interessi comuni » (articolo 3) (1).

La negazione dei comuni interessi industriali, e il susseguente isolamento degli operai e degli industriali, poteva difficilmente essere più assoluta (2). Lo stesso Marat nei primi giorni del Terrore divenne il difensore delle vecchie associazioni contro una libertà, che non poteva se non far del male e danneggiare il consumatore, nell'interesse del quale l'abolizione era principalmente stata invocata (3). Dal giorno in cui fu ristabilito l'ordine, attraverso a tanti cambiamenti, fino al 1867, le rimostranze del mondo industriale riguardo al diritto di coalizione e di associazione non cessarono di farsi sentire contro quella che il signor Floquet ebbe a chiamare *la loi martiale de l'industrie* (4). Malgrado le proibizioni, rinforzate ancora dagli art. 291-4 del Codice penale, che dichiarano non potere esistere alcuna associazione di più di 20 persone senza permesso delle autorità, numerose associazioni di industriali e di operai si andarono costituendo in Parigi e nei dipartimenti (5).

Sotto Napoleone I corporazioni obbligatorie e sorvegliate di industriali furono incoraggiate a scopi politici fra macellai, panettieri, tipografi ed altre professioni; erano echi delle antiche maestranze. Più tardi sorsero associazioni isolate che erano qualche volta collegate da una Unione nazionale e da un comitato centrale. Mentre Napoleone incoraggiava le corporazioni sorvegliate, le associazioni di giornalieri erano più o meno tollerate dalle autorità sotto la maschera di società di mutuo soccorso; ma nel 1832, quando i sindacati degli industriali cominciarono a discutere la questione dei salari, i carpentieri a giornata scioperarono per la giornata di dieci ore (6).

Nello stesso decennio gli operai lionesi mostrarono una grande attività nella formazione di società di resistenza. L' Internazionale era già formalmente costituita quando la legge del 25 maggio 1864 riconobbe finalmente la libertà di costituire alcune coalizioni, quantunque essa non abbia mai gettate profonde radici e fosse già praticamente annientata quando furono contro di essa presi dei provvedimenti nel 1872. L'alterazione introdotta nel 1864 nella legge, consistè nel modificare gli articoli 414-6 del Codice penale, i quali proibivano agli industriali ed agli operai di coalizzarsi « allo scopo di « interrompere od impedire il lavoro in un opificio, di ritardare l'entrata

---

(1) *Le Code civil et la question ouvrière* del GLASSON. Académie des Sciences Morales et Politiques. Parigi 1891, p. 7.

(2) Id., p. 8. *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 213, 1891.

(3) *Étude historique*, etc., *sur les Syndicats professionnels*, GIACINTO GLOTIN, Larose e Forcel, 1892. — *Dictionnaire de l'administration française* del BLOCK, 3ª ediz., 1892, Berger-Levrault e Cia.

(4) Discorso del conte de Mun, loc. cit., p. 41. — LEXIS, *Gewerk-Vereine und Unternehmer Verbände in Frankreich.*

(5) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 213, pp. 8-9.

(6) *Le Code civil et la question ouvrière*, p. 7. — *Étude historique*, etc., *sur les Syndicats professionnels*, pp. 108-9.

« degli operai nelle botteghe prima o dopo certe ore, ed in genere di sospen-
« dere, interrompere, imporre multe, stabilire proibizioni, interdizioni o
« prescrizioni di ogni sorta » (1). Il movimento verso l'associazione aveva così ricevuto un impulso, e al tempo in cui fu promulgata la legge del 1884, i rapporti della prefettura di polizia dimostrarono che nella sola Parigi vi erano 237 sindacati operai, con 50 mila soci in complesso, mentre nei dipartimenti vi erano 350 sindacati operai. I sindacati sia degli industriali che degli operai erano « costituiti in forme aventi una tal quale apparenza di legalità ». I sindacati di padroni avevano in generale la forma di società civili, costituite per un periodo fisso fra manifatturieri dello stesso ramo, mentre i sindacati operai sovente assumevano la forma di una società a capitale variabile a norma della legge sulle società anonime del 24 giugno 1867, e qualche volta mettevano a profitto la legge relativa alle società di mutuo soccorso (2). Malgrado tutti gli spedienti, in realtà, simili società, avendo dal punto di vista del diritto civile, uno scopo illecito, non avevano statuti legali ed i loro atti potevano per conseguenza essere dichiarati nulli. Quantunque il Governo favorisse l'esistenza di queste istituzioni, tuttavia, se sorgeva un litigio, le sentenze dei tribunali potevano riuscire favorevoli a persone le quali infrangevano i regolamenti della società (3). « Finalmente il 22 novembre 1880 un
« progetto di legge fu presentato alla Camera, a nome del Presidente della
« Repubblica, dal signor Jules Cazot, Ministro di Giustizia, e dal sig. Tirard,
« Ministro di Agricoltura e di Commercio. Il Governo intendeva riconoscere
« l'esistenza giuridica di quelle associazioni alle quali aveva per tanto tempo
« permesso di esistere illegalmente » (4). Ma il progetto non diventò legge se non dopo lunghe discussioni nella Camera e nel Senato (5). Il 21 marzo 1884 la legge, che riconosceva le associazioni industriali, entrò in vigore concedendo diritti eguali agli industriali ed agli operai. « Non era un ritorno,
« afferma il Glotin, alle antiche corporazioni, ma semplicemente la consacra-
« zione ed il riconoscimento di ciò che in fatto già esisteva. Se così può dirsi,
« la consuetudine divenne legge » (6). La prima e seconda sezione di questa legge aboliva la legge del 17 giugno 1791 e l'art. 416 del Codice penale (il quale puniva la coalizione con multa e prigione) e dichiarava inoltre che alcuni altri articoli, 291-4, riguardanti le associazioni di più di 20 persone, non erano più applicabili ai sindacati professionali. Il secondo articolo concedeva alle associazioni industriali libertà di costituirsi senza speciale permesso governativo (7). Secondo l'espressione di una circolare ministeriale

---

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 213.

(2) *Étude historique*, etc., pp. 113-4 (cita Dalloz, *Jurispr. géner.*, *ouvriers*, n° 167). Per una rassegna delle Società di mutuo soccorso e della legislazione che vi ha tratto, cfr. sotto, parte III, § 2.

(3) *Étude historique*, etc., pp. 114-5.

(4) Id., p. 122.

(5) *Discours politiques*, del conte de Mun, vol. II, pp. 38-98.

(6) *Étude historique*, di H. Glotin, p. 123.

(7) Per il commento alla legge cfr. le opere citate del Gudin de Pavillon, e di H. Glotin.

indirizzata ai prefetti « la legge dispensava da ogni autorizzazione pre-« ventiva..... da tutte le formalità inutili ed esigeva una sola condizione « per la costituzione regolare di simili associazioni, la pubblicità ». La legge dichiarava altresì che le multe e le proibizioni inflitte o pronunciate dai sindacati a proposito di uno sciopero, non dovevano « più essere conside-« rate come un tentativo di impedire il libero esercizio dell'industria e del « lavoro ». La legge disponeva ancora che i sindacati potessero fondare « casse di mutuo soccorso, ed assumersi i doveri di un ufficio di registrazione « per le offerte di lavoro » (1).

L'effetto di questa legge sul movimento a favore delle associazioni industriali può essere efficacemente misurato per mezzo della tavola grafica qui unita, estratta dall'*Annuaire des Syndicats professionnels* del 1894.

Da quest'opera (2) si vede come i sindacati sono registrati in un ufficio speciale dal prefetto in ogni distretto nell'ordine della loro data di fondazione. Il registro contiene il titolo preciso, la data di fondazione, il numero dei soci, il luogo delle adunanze, delle associazioni e degli istituti speciali in esse contenuti. Pare che i consigli di amministrazione siano corpi troppo variabili per essere inclusi nel registro. Un certo numero di sindacati irregolari, che non adempirono alle formalità prescritte dalla legge, esisteva ancora nel luglio 1892.

Su 3988 sindacati ve ne erano allora 177 irregolari, di fronte a 480 nel luglio 1884. Solo negli ultimi quattro anni si accelerò la diminuzione di questi sindacati per dissoluzione, o più sovente, per riorganizzazione. Pochissimi di quelli costituiti dopo il 1887 trascurarono di adempiere le formalità di legge. Solo l'1 per cento dei sindacati fra padroni, e il 9 per cento dei sindacati operai sono irregolari. La loro distribuzione per dipartimenti è molto disuguale; alcuni, come quelli della Senna (575 sindacati), del Rodano, delle Bocche del Rodano, del Nord, della Gironda, della Loira, e delle Ardenne stanno molto al di sopra della media, mentre altri, come l'Ariège, la Lozère, la Haute Savoie, calano considerevolmente al di sotto. Non vi è oggidì alcun dipartimento nel quale non sia penetrato il sistema delle associazioni industriali. La distribuzione per città è altresì disuguale: Parigi, Lione, Marsiglia e Bordeaux stanno a capo della lista con 566, 188, 143 e 109 sindacati rispettivamente.

Si commetterebbe un errore giudicando il movimento dei sindacati unicamente dal numero delle associazioni indipendenti.

Un esame dell'*Annuaire* mostra che l'aumento dei soci non coincide sempre con l'aumento nel numero delle associazioni. Dobbiamo notare, però, che il dipartimento della Senna è primo in ambidue i rispetti e conta un totale di 32,964 soci nel 1892. Il dipartimento del Nord gli vien dopo con 11,781 soci. Le tavole dell'*Annuaire* indicano altresì che mentre il numero

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, pp. 4-5.

(2) *Annuaire des Syndicats professionnels*. Pubbl. dalla *Direction de l'Enseignement industriel et commercial*, Berger-Levrault, Parigi 1892.

dei soci dei sindacati è aumentato in 34 dipartimenti, esso rimase stazionario in 42, e diminuì in 14, nei due ultimi anni.

Una utilissima tavola alfabetica alla fine dell'Annuario distingue le industrie dal punto di vista delle associazioni riferendosi al testo dell'opera. La tavola seguente ne compendia i risultati, ordinando le industrie, eccetto l'agricoltura, secondo il numero delle associazioni (1).

Tavola III. — *Industrie organizzate.*

INDUSTRIE	SINDACATI			
	Di industriali	Di operai	Misti	Totale
Rivendite di commestibili (panettieri, macellai, droghieri, ecc.)	359	83	11	453
Industrie della costruzione (muratori, carpentieri, imbianchini, stuccatori, ecc.)	115	267	30	412
Industrie del vestito (cappellai, sarti, calzolai, ecc.)	71	185	17	273
Industrie tessili, filatura e tessitura	39	160	11	210
Industrie del ferro, dell'acciaio, della chincaglieria, ecc.	45	155	9	209
Industrie del libro e della stampa	45	151	9	205
Industrie del piombo	28	57	1	86
Albergatori, caffettieri, affitta-camere e camerieri	46	29	7	82
Trasporto (ferrovie, navigazione, trasporto su carri)	31	33	16	80
Fabbriche di carrozze ed industrie affini (carradori, bottai, costruttori navali)	30	49	—	79
Chimici e farmacisti	79	—	—	79
Orologiai e gioiellieri	37	33	4	74
Industrie ceramiche (porcellane, vasellame, vetri, tegole)	16	54	1	71
Industrie del mobiglio	29	31	3	63
Miniere e cave	4	52	—	56
Illuminazione e riscaldamento	32	19	—	51
Orticoltori e fiorai	25	5	10	40
Sensali, viaggiatori di commercio, agenti commissionari	14	13	2	29
Commessi e garzoni di bottega	—	24	—	24
Industrie del tabacco	—	19	—	19
Banchieri ed agenti di affari	15	—	—	15
Industrie chimiche	10	2	1	13

Deve osservarsi, per paragonare la tavola di sopra colla sezione seguente sulla distribuzione degli scioperi, che è difficile di dedurne alcuna conclusione generale sulla relazione fra il numero dei conflitti e il grado di organizzazione. Le industrie più fortemente organizzate sono in alcuni casi singolarmente libere da conflitti; in altri casi, e in ispecie nel gruppo delle industrie tessili, notevolmente esposte a dissensi. È forse degno di particolar nota il fatto che le industrie delle miniere e delle cave, che vengono subito dopo all'industria tessile per riguardo al numero ed all'importanza dei conflitti, mentre stanno molto più al di sotto nella scala delle associazioni, sono affatto prive di qualsiasi organizzazione federativa di industriali e di operai.

(1) *Annuaire* cit., pp. 28-29.

2. Sindacati degli industriali.

Il signor Condie Stephen nota che mentre i « sindacati operai dirigono « tutti i loro sforzi unitamente nella speranza di assicurarsi condizioni più « favorevoli di lavoro, le società formate dagli industriali non hanno una « simile concordanza di intenti, il loro scopo essendo quello di promuovere « gli interessi di uno speciale ramo di industria più che non la difesa del capi- « tale contro il lavoro. In una parola, la comunanza di interessi si limita ad « una sola industria..... le società sono ancora molto più affaccendate nel « combinare trame a danno del consumatore che nel difendersi dalla guerra « che in larghe proporzioni si muove loro » (1).

Da un certo punto di vista l'osservazione è vera, ma non deve essere accettata senza tener conto insieme delle pregevoli istituzioni a favore dell'operaio conosciute sotto il nome di *œuvres* o di *institutions patronales*, che si estendono fra gli industriali francesi, associati o non, e che formano, secondo l'opinione dei seguaci del Le Play, la soluzione del problema industriale (2). È vero che i sindacati di padroni si svolsero in molti casi con obbiettivi differenti da quelli che si proponevano prima della legge del 1884. L'aumento nel loro numero sembra doversi attribuire piuttosto alla facilità di costituirsi combinata colla necessità di far valere certi loro speciali interessi, che non alle cause efficaci per i sindacati operai.

Il Glotin novera alcuni fra i vantaggi assicurati agli industriali dalla organizzazione; essi si assommano principalmente nell'afforzamento che ne deriva loro nella lotta sia coi mercati stranieri, sia con avversari potenti o poco scrupolosi del loro stesso paese. Egli cita, da un discorso alla Camera dell'Aynard, i risultati ottenuti nella industria dei balocchi, già quasi sconfitta dalla concorrenza tedesca. Per mezzo della sua camera sindacale, questa particolare industria parigina riebbe la sua primiera prosperità. Il Glotin richiama anche l'attenzione sull'aumentato numero delle condanne per esercizio illegale della professione di droghiere e dichiara doversi attribuire senza dubbio alla attività spiegata nell' iniziare processi giudiziari dai commercianti affiliati al sindacato. Non è per nulla sconosciuta la difesa degli interessi professionali contro l'indebito esercizio dell'autorità amministrativa locale. « Così i sindacati dei macellai hanno impugnato certi « provvedimenti municipali che regolavano la direzione dei loro affari e li « sottoponevano a tasse, ed hanno sovente vinto la loro causa ». Coll'associarsi si è certamente ottenuta una grande agevolezza nel mandare petizioni dirette al Parlamento.

Gli istituti sussidiari (casse, librerie, scuole, istruzione tecnica) promossi dal movimento dei sindacati costituiscono un aspetto interessante della organizzazione industriale francese, ed in nessuno dei quattro gruppi di

---

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, pp. 5-6.

(2) Rapporto della sezione 15ma della Esposizione del 1889. Tip. Nazionale, 1892. — *La Réforme Sociale*, vol. XXIII, pp. 218-33.

sindacati essi sono più notevoli che in quello degli industriali. La seguente tavola estratta dall'*Annuaire des Syndicats professionnels* ci porge un utile quadro di questi istituti.

TAVOLA IV.

Istituzioni e stabilimenti fondati dai Sindacati industriali.

(*Compilata il* 1° *luglio* 1892).

NATURA DELLE ISTITUZIONI	SINDACATI				Totale
	Industriali o commerciali			Agricoli	
	Di industriali	Di operai	Misti		
Società di mutuo soccorso	36	243	28	13	320
Casse di previdenza o di risparmio	4	30	2	—	36
Casse per i disoccupati	—	70	1	—	71
Casse di credito mutuo	2	2	—	3	7
Casse pensioni	6	31	6	—	43
Fondi di beneficenza	2	—	—	—	2
Casse per gli infortuni	13	3	—	1	17
Società o casse di assicurazione contro la mortalità del bestiame	2	—	—	16	18
Società o casse di assicurazione contro gli incendi	2	—	—	1	3
Società o casse di assicurazione contro la grandine	—	—	—	3	3
Società cooperative di consumo	2	26	1	9	38
» » di produzione	—	10	—	2	12
Scuole tecniche	12	4	1	1	18
Scuole e conferenze tecniche	38	58	5	33	134
Consorzi professionali o tecnici	2	1	1	—	4
Scuole per apprendisti	2	—	—	—	2
Orfanotrofi	1	—	—	1	2
Musei industriali e commerciali e collezioni di campioni	5	—	2	—	7
Esposizioni sindacali	—	—	—	1	1
» di opifici	1	1	—	—	2
Librerie	62	300	10	24	396
Uffici di collocamento (1)	71	176	16	8	271
Uffici per informazioni commerciali	1	—	—	3	4
Laboratori di analisi	13	—	—	7	20
Consulti legali	19	2	1	2	24
Uffici di arbitrato	4	2	1	—	7
Assistenza medica	3	2	—	1	6
Campi sperimentali	1	—	1	37	39
Vivai (agricoli)	—	—	—	15	15
Giornali ed altre pubblicazioni	89	21	3	74	187
Mercati pel vino	—	—	1	3	4
Società di mutuo soccorso	—	—	—	2	2

Alcuni di questi istituti, specialmente le diverse casse ed i collegi di periti e di arbitri, sono compiutamente e più convenientemente studiati in

(1) *Étude historique*, pp. 398-420.

un'altra sezione di questo rapporto. Per ciò che riflette i servigi educativi offerti dalle scuole, dai laboratori, dai musei, e dalle sezioni dedicate ai giornali ed a scopi intellettuali, basta attirarvi su l'attenzione. Il signor Glotin osserva che un più ampio sviluppo delle esistenti istituzioni di credito mutuo può servire in Francia a sostituire le banche popolari e gli istituti pubblici di credito della Germania e dell'Italia.

I dipartimenti che hanno il più gran numero di sindacati di padroni, erano il 1° luglio 1892 i seguenti:

TAVOLA V.

Dipartimento	Sindacati	Membri
Senna	325	54,124
Bouches-du-Rhône	68	4,991
Rodano	62	5,020
Nord	49	2,693
Gironde	48	4,103
Senna Inferiore	43	2,181

Parigi, Marsiglia, Lione, Bordeaux sono, come si poteva prevedere, le città capolista pel numero dei sindacati. Parigi ha 323 sindacati di industriali. Di questi 185 si costituirono dopo il 1884, l'aumento nel numero essendo più rapido nel 1889 e nel 1890. La più numerosa di queste associazioni è la *Chambre syndicale des Débitants des Vins du Département de la Seine*, con 7467 soci. Essa fu fondata nel 1877 ed ha una quantità di istituzioni sussidiarie, come un laboratorio di analisi, servizio medico e legale, conferenze, librerie, ufficio di collocamento o di registrazione, oltre a pubblicare un annuario ed un giornale, il *Bulletin Commercial*. Subito dopo viene il *Syndicat des Meuniers de France*, con 3348 soci. Esso fu fondato nel 1886 e mantiene una cassa di assicurazione mutua contro il fuoco, un ufficio legale, un ufficio di registrazione per gli operai dei mulini, ed una libreria; e pubblica poi un annuario ed un giornale settimanale ed uno mensile. La *Chambre syndicale de la Boucherie de Paris* conta 2800 soci. Essa fu fondata nel 1868 e possiede diversi istituti. La *Chambre syndicale de la Boulangerie de Paris*, che ha 1417 soci e cassa, laboratorio, libreria, è uno dei più antichi di tutti questi sindacati, datando dal 1801. Ancor più vecchie, tuttavia, sono la *Communauté des Marchands de Bois à œuvrer* (con 60 soci) fondata nel 1498, e la *Chambre Syndicale des Marchands des Bois à brûler* che data dal 1549. Queste due società, costituite originariamente con una regia ordinanza, non cessarono mai di esistere e furono riorganizzate come camere sindacali secondo la legge del 1884 (1).

Il più numeroso dei sindacati di industriali formatisi nei due ultimi anni è la *Chambre Syndicale des Laitiers-nourisseurs* che si formò nel

(1) *Annuaire des Syndicats profess.*, p. 221.

1890 e conta ora 800 soci. Marsiglia conta adesso 59 sindacati di padroni e di questi 45 si costituirono durante o dopo il 1884. Nessuno di essi si avvicina, per importanza, ai maggiori sindacati parigini. Il più numeroso è la *Association des Artistes Marseillais*, con 350 membri. Essa possiede una cassa di previdenza o di soccorso e fu fondata nel 1888. Lione ha 54 di questi sindacati. Il più importante pare sia il sindacato dei fornai, fondato nel 1882. Esso ha 800 soci, che aiuta con consulti legali, e pubblica un « *Courrier du Commerce* » ed un annuario. La *Chambre Syndicale des entrepreneurs des Travaux de Bâtiment* (costruttori), fondata nel 1863, ha 380 soci e fornisce consulti legali. L'*Association de la Fabrique Lyonnaise* (fabbricanti di tessuti) ha 205 membri ed una cassa di mutuo soccorso e provvede all'assistenza legale. Bordeaux ha 42 associazioni di industriali. La più numerosa è la *Association des Hôteliers, Restaurateurs et Cafetiers* con 285 soci ed una cassa di mutuo soccorso. Essa dà anche consulti legali ed ha un ufficio di collocamento.

Se si consulta l'*Annuaire des Syndicats professionnels* dal punto di vista delle varie industrie, subito appare chiaro come il movimento dei sindacati fra industriali abbia in paragone fatto pochi progressi nelle grandi industrie manifatturiere. Non vi sono grandi associazioni minerarie come in Inghilterra e in proporzione ve ne sono nelle industrie del cotone, della lana e della seta. Molte associazioni sono registrate sotto l'indicazione alquanto generica di metallurgiche (1). A Lione, Lille e Charleville si trovano numerosi sindacati di questa specie. Importante fra le associazioni nell'industria del ferro è il *Comité des forges de France*, fondato nel 1888 e con 82 soci iscritti. Il presidente è il Barone Reille e il vice presidente il Barone di Nervo. Questa società fondò nel 1891 una cassa di assicurazione contro gli infortunii che rappresenta più di 40 mila operai e 50 milioni di lire in salari annuali (2). Nell' industria edilizia, due altre camere sindacali, quella dei mastri muratori del dipartimento della Senna, con 495 soci, fondata nel 1809 e dei mastri piombai con 140 soci, fondata nel 1817, hanno consimili importanti casse. L'ultima è dotata inoltre di un collegio di arbitri.

Le industrie chimiche e dei vestiti sono rappresentate da moltissimi sindacati, specie le ultime. Il più numeroso delle prime è la *Chambre Syndicale des Produits chimiques*, con 246 soci, fondata a Parigi nel 1860. Il movimento dei sindacati, per quanto riguarda i padroni, si estese più di tutto fra i piccoli commercianti, i fornai, i droghieri, i macellai ed i mercanti di vino. Non si deve tralasciare di far menzione dell'importante sindacato dei birrai del Nord della Francia con 580 soci, fondato nel 1889 a Lille.

---

(1) La parola *métallurgistes* nell'Annuario dei sindacati indica parimenti i metallurgici e i macchinisti.

(2) *Annuaire des Syndicats profess.*, p. 237. — *La Réforme Sociale*, vol. XXIII, pag. 220.

3. Sindacati operai.

In un rapporto della sottocommissione del Consiglio superiore del lavoro, compilato nel 1891, si nota con rincrescimento che i sindacati di operai si vanno organizzando molto lentamente. « Vi sono molti operai che non sono « ancora ascritti ai sindacati e non possono trar profitto dai vantaggi della « legge del 1884. Questa legge così benefica non ha ancora dato tutti quei « risultati che se ne speravano... Esistono pregiudizi, sovente ingiusti, contro « alcuni dei sindacati, ed in sei anni i loro progressi non furono tali come si « desiderava » (1). L'esame delle tavole introduttive dell'*Annuaire des Syndicats professionnels* mostra, nondimeno, un continuo, quantunque lento, aumento di queste associazioni. Il numero dei sindacati operai nel 1891 (1° luglio) era di 1250 di fronte a 1589 nel 1892 (1° luglio), il che indica un aumento di 339 sindacati. L'aumento nella cifra degli operai sindacati allo stesso tempo era di 83,618, ossia di 288,770 nel 1892 contro 205,152 nel 1891. Così, non solo è aumentato il numero dei sindacati, ma anche la importanza loro è cresciuta da 164 a 181 soci in media.

Il paragone delle cifre che indicano il numero dei sindacati con quelle che rappresentano il numero degli operai sindacati ci fa assistere ad un curioso flusso e riflusso nelle relazioni fra le due serie.

Basterà per illustrare questo fatto prendere alcuni dei più importanti dipartimenti industriali e combinarli nella seguente tavola:

Tavola VI.

Dipartimenti	Luglio 1891		Luglio 1892	
	Sindacati	Membri	Sindacati	Membri
Ardennes	57	9,352	83	16,331
Bouches-du-Rhône	87	11,887	89	12,301
Gironde	73	7,348	88	9,588
Loire	77	20,032	88	12,089
Nord	63	15,332	84	26,010
Pas-de-Calais	19	18,916	20	28,045
Rhône	125	17,418	155	25,160
Seine	172	58,514	217	89,458

Si può domandare perchè nel dipartimento della Loire, per esempio, di fronte ad un considerevole aumento nel numero dei sindacati, il numero invece dei lavoratori associati diminuì così notevolmente, mentre nel distretto del Pas-de-Calais, dove sorse un solo nuovo sindacato, il numero dei soci dei sindacati esistenti è considerevole. La causa può essere locale o dipendente dai conflitti industriali, o può essere anche determinata da fluttuazioni nelle più importanti industrie del distretto (2).

(1) *Conseil supérieur du Travail.* Première session, 1891, p. 49.
(2) Su questo punto la Statistica degli scioperi non getta alcuna luce.

Senza dubbio, dappertutto in Francia la inclinazione dell'operaio in genere ad iscriversi a simili società non eguaglia la prontezza colla quale i più attivi caporioni le costituiscono. « Gli operai francesi in genere sono « scettici riguardo ai vantaggi pratici personali raggiungibili da simili asso- « ciazioni, e l'individualismo è ancora molto forte nel carattere francese, e « distoglie il buon operaio in tempi prosperi dal restringere la sua libertà « di azione con obblighi, i quali, sebbene possano forse contribuire a rial- « zare i salari del suo vicino, possono anche, per quanto egli ne sa, sensibil- « mente diminuire il suo... Molti industriali a cui è necessario avere un lavoro « esatto, hanno prontamente osservato una simile esitazione da parte dei « loro migliori operai, e riuscirono ad impedire la loro iscrizione nelle asso- « ciazioni coll'incoraggiarne la operosità personale..... Quando si approssi- « mano i tempi cattivi, e tanto i buoni come i cattivi operai cominciano a « trovarsi senza occupazione, allora il numero ne aumenta rapidamente, « perchè, quantunque sospettosa in pratica delle coalizioni, la maggioranza « può dirsi dappertutto favorevole ad essa in teoria » (1).

Il caso dell'incremento dell'organizzazione dei minatori a Carmaux ci prova, però, che il rapidissimo sviluppo di un sindacato può verificarsi senza che esistano le condizioni sopra accennate e perfino in tempi di grande prosperità industriale (2). Non c'è dubbio, tuttavia, come osserva il sig. Stephen, che il sistema dei sindacati, ramificantesi in tutti i centri industriali importanti, potrà molto rapidamente riuscire a comprendere tutte le forze operaie del paese, e che l'attitudine della maggioranza non affiliata ai sindacati è più di osservazione che non di opposizione (3). Senza dubbio esistono nelle menti di molti industriali e fra certe scuole di economisti (specialmente la scuola del Le Play rappresentata dalla *Réforme Sociale*) alcuni timori sullo sviluppo possibile delle associazioni operaie. Un economista come il signor Claudio Jannet probabilmente non sottoscriverebbe alle affermazioni dello Stephen che attribuisce principalmente a questi timori l'attività dimostrata da tanti industriali allo scopo di promuovere il benessere e gli interessi dei loro operai, e vorrebbe riannodarla piuttosto alle idee tradizionali e nazionali di patronato e di bonomia da lui considerate come il costante e tenace sostrato delle relazioni sociali fra le classi proprietarie e le classi operaie in Francia (4). Nell'opinione di questo scrittore mentre i fondamenti della società sono migliori in Francia che in molti altri paesi, « la instabilità del « Governo e la rovinosa gara dei partiti politici sono cause costanti di « eccitazione per il popolo », della quale non sono tardi ad approfittarsi i caporioni dell'anarchia e del collettivismo. Egli ritiene che, sebbene molte

---

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, pp. 6-7.

(2) Cfr. sotto, parte I, D, § 2.

(3) Vi sono quattro dipartimenti dove non esistono sindacati operai. Cfr. *Annuaire des Synd. profess.*, p. 15.

(4) *I cattolici francesi e la questione sociale.* Articolo di Claudio Jannet nel *Quarterly Journal of Economics*, gennaio 1893, pp. 146-7.

associazioni sieno state costituite da questi capi con intenti ostili verso gli industriali, sia sommamente importante non frapporre alcun ostacolo legislativo alle associazioni industriali. Egli crede infatti necessario che le associazioni sieno più libere e possano tenere e ricevere beni in proprietà, eccettuata la terra, con facilità più grande di quella attualmente esistente, mentre d'altra parte è egualmente indispensabile la rigorosa protezione della libertà di restare al di fuori delle associazioni operaie (1).

I principali scopi specifici dei sindacati operai sono: 1) di ottenere il saggio più alto possibile di salari pei loro soci; 2) di aiutare i disoccupati: 3) di fungere come ufficio di collocamento o agenzia gratuita per l'impiego dei soci. Dei 1589 sindacati operai esistenti nel 1892 solo 176 possedevano una simile agenzia. Società di mutuo soccorso esistevano in 379 sindacati. Alcuni dànno un assegno giornaliero di una a due lire ai soci disoccupati: 70 società nel 1890 possedevano casse regolari per i disoccupati registrate. Altri sindacati aiutano i loro membri a viaggiare in cerca di impiego. È regola generale l'escludere i sorveglianti ed i capi operai dai sindacati operai.

« Tutti i soci che diventano capi gruppi o sorveglianti negli opifici devono « essere considerati come rappresentanti dei loro padroni, e perdono, per « questa ragione, il diritto di far parte della Camera sindacale » (2). La tassa d'entrata ammonta in media ad una lira e le quote mensili stanno in genere fra 50 centesimi ed una lira. Spesso i sindacati non hanno un presidente regolare, ed il comitato di amministrazione varia da 15 a 30 membri (3).

Studiando l'*Annuaire des Syndicats* dal punto di vista dell'organizzazione dei lavoratori nei grandi centri industriali, noi troviamo interessanti informazioni sulla distribuzione dei sindacati nelle varie città.

Strana cosa, Parigi ha meno sindacati di operai che non di industriali, contandone solo 222 dei primi e 323 di questi ultimi nel luglio 1892. (Nel 1894, 313 di operai, 356 di industriali).

Trenta sindacati operai si formarono durante l'anno 1891. Di questi il più importante era il *Syndicat des Travailleurs de la Compagnie Parisienne d'éclairage et de chauffage par le gaz*, che conta 6200 soci ed ha la sede centrale delle sue adunanze alla Borsa del lavoro. È interessante il notare a questo proposito la recente innovazione della Compagnia di accordare a tutti i suoi operai una partecipazione ai profitti del 2 per cento, distribuita secondo il numero dei giorni di lavoro e non secondo i salari guadagnati (4). Il più antico dei sindacati operai di ogni specie in Parigi è la *Chambre Syndicale Typographique*, fondata nel 1839

---

(1) Cfr. anche lo Studio suo sui sindacati. Glotin, pp. 424-5 e altrove.

(2) Vedi un estratto di articoli di uno statuto. Appendice B, p. 2 del *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258; e p. 8 dello stesso rapporto.

(3) *F. O. Report* cit., p. 8.

(4) Cfr. *La Réforme Sociale*, 1° maggio 1893, p. 720.

con 2500 soci; essa ha una libreria, pubblica un giornale e mantiene una cassa di mutuo soccorso ed una agenzia di collocamento. Nel 1873 si fondò il sindacato degli operai piombai, ed ora conta 1319 soci; esso altresì ha una libreria ed un ufficio di collocamento, oltre ad una scuola tecnica pei suoi membri. I sindacati più numerosi sono quelli dei ferrovieri, cioè:

1) La *Chambre Syndicale des Ouvriers et Employés de Chemins de fer français*, fondata nel 1890 e numerosa ora di 15 mila soci. Essa ha il suo centro alla Borsa del lavoro.

2) Il *Syndicat professionnel des Employés de Chemins de fer et des Industries similaires*, fondato nel 1884 e che ora ha 7000 membri. Questa società sostiene 50 comitati di distretto, dà consulti legali e pubblica un giornale mensile.

Altri sindacati importanti sono quelli degli operai delle compagnie generali degli omnibus e dei tramways, con 3043 soci, e dei cocchieri del dipartimento della Senna con 4000 soci ed una cassa di previdenza. Il sindacato dei macchinisti, fuochisti e conduttori delle macchine a vapore, fondato nel 1885, conta 3800 soci e mantiene una scuola tecnica. Vi sono due importanti sindacati per viaggiatori di commercio con 2900 e 2895 soci rispettivamente. Vi sono diversi sindacati di donne, per esempio, delle lavandaie, e due o tre misti (di uomini e donne), specialmente la *Chambre Syndicale des Ouvriers et Ouvrières aux Tabacs*, con 1070 membri.

Lione. I particolari interessi manifatturieri di Lione sono bene rappresentati dai sindacati operai, di cui ve ne sono in tutto 126. La maggior parte ha però mediocre importanza, eccetto i seguenti: *a*) sindacato industriale dei tessitori di velluto, fondato nel 1884, con 2500 soci; *b*) sindacato del tessitori, fondato nel 1884, con 1000 membri; *c*) corporazione dei capi operai tessitori, fondata nel 1885 e forte di 1150 soci e di vari istituti; *d*) corporazione degli operai delle fabbriche di seta, fondata nel 1886, con 280 soci; *e*) Camera sindacale delle operaie nell'industria degli stivali e delle scarpe, fondata nel 1888 e che conta 420 membri; *f*) sindacato degli operai degli opifici chimici, che data dal 1891 ed ha 420 soci.

Marsiglia ha 75 sindacati operai. Di questi il più numeroso è la Camera sindacale delle operaie delle fabbriche di tabacco con 950 socie. Altri sindacati importanti sono: *a*) la *Chambre Syndicale des Employés d'Hôtels, Restaurants*, ecc., con 511 soci e varie istituzioni sussidiarie; *b*) la *Chambre Syndicale des Cochers et Conducteurs d'Omnibus de la Ville de Marseille*, con 325 soci; *c*) il sindacato degli impiegati di dogana che ha casse di mutuo soccorso e di previdenza, tiene conferenze, librerie ed un ufficio di collocamento.

Bordeaux conta 64 sindacati operai. Di questi richiedono speciale ricordo: *a*) la *Chambre Syndicale des Employés de Commerce*, con 1764 soci e dotata di varie casse, scuole, ecc.; *b*) la *Association des Voyageurs et Représentants de Commerce*, con 570 soci e varie casse; *c*) la *Union Syndicale des Marins du Commerce*, con 203 soci, casse, librerie ed agenzia; *d*) la *Chambre Syndicale des Employés des Tramways et Omnibus*, con 565 soci ed una cassa di previdenza.

Tolosa ha 58 sindacati operai. Di questi merita ricordo il *Syndicat des Ouvriers et Ouvrières aux Tabacs*, con 1200 soci, e la *Union Métallurgique du Département de la Haute-Garonne* con 250.

St-Etienne ha 45 sindacati operai. I più importanti di essi sono tre sindacati di minatori fondati nel 1876, 1888 e 1889 e numerosi rispettivamente di 800, 400 e 234 soci.

Nantes ne registra 24, il più numeroso dei quali è il sindacato dei lavoratori e lavoratrici del tabacco con 904 soci.

Lille ne conta 25. Di questi meritano menzione la *Chambre Syndicale de l'Industrie Textile* con 1200, e la *Union Syndicale de la Métallurgie* con 1800 soci.

Studiando quest' argomento dal punto di vista della ripartizione per industrie, noi vediamo che l' industria edilizia comprende il più gran numero di organizzazioni operaie, le quali ascendono in tutti i rami a 267. Le più numerose si trovano, come si può prevedere, nelle più grandi città. La società dei piombaioli di Parigi conta 1317 soci, quelle dei muratori e dei carpentieri di Bordeaux hanno rispettivamente 510 e 240 soci. Le sole altre associazioni industriali di ogni specie collegate colle costruttrici si trovano a Périgueux (Dordogne) con 500 soci ed a Clermont-Ferrand (Puy de Dôme) con 470 soci; amendue comprendono membri appartenenti a rami diversi dell'industria.

Subito dopo vengono, in rispetto al loro numero, i sindacati rappresentanti l'industria dei vestiti; in tutto sono 187. Angers, Lyon, Mont Luçon, Nancy, Grenoble, ne sono i centri principali. Il più numeroso è la *Chambre Syndicale ouvrière de la Cordonnerie d'Angers*, con 900 soci. Lo stesso ramo d'industria è rappresentato a Lione da un sindacato di 420 operai. La industria dei guanti è rappresentata a Grenoble dalla *Association Syndicale des ouvrières gantières de l'Isère* con 320 soci.

Le industrie tessili con 160 sindacati sono rappresentate da società molto più numerose. La maggior parte si trova nei dipartimenti delle Ardenne, della Loira, del Nord e del Rodano. Lione conta i sindacati più numerosi ed un maggior numero di essi che ogni altra città; il più importante è il *Syndicat professionnel des Tisseurs de Velours*, con 2500 soci. A Roubaix (Nord) la *Chambre Syndicale Ouvrière Textile de Roubaix* ha 2085 soci; nello stesso dipartimento a Fourmies vi è un sindacato consimile, a cui sono ascritte 2000 operaie. Thizy (Rodano) è l'unica altra città che abbia un sindacato di questo genere. Considerevolmente numerose sono le società miste di uomini e donne.

Le industrie del ferro e dell'acciaio contano 155 sindacati, il più forte dei quali è la *Chambre Syndicale des Ouvriers Métallurgistes et autres du Bassin de Maubeuge* (fondata nel 1890) di Hautmont (Nord), con 2501 soci. Subito dopo viene la *Union Syndicale de la Métallurgie de Lille et environs* (fondata nel 1890), con 1800 soci. Nelle Ardenne vi sono trenta sindacati di operai metallurgici, di cui il più importante è la *Association Syndicale des Ouvriers Métallurgistes de Nouzon* (fondata nel 1885), con 1547 soci. Lille

ha una *Union Syndicale de la Métallurgie* con 1800 soci. Per rintracciare le più numerose di tutte queste associazioni in Francia dobbiamo rivolgerci all'industria mineraria. *Lens* è il centro della *Chambre Syndicale des Ouvriers Mineurs du Pas-de-Calais*, fondata nel 1884, che ora conta più di 25 mila soci. Siccome il numero totale dei minatori in Francia è di 134,060 (1) e poche tra le società di minatori hanno meno di 200 soci, e molte ne contano più di 1000, la forza dell'associazione in questa industria è considerevole. A Sin le Noble (Nord) si trova un sindacato di minatori con 2000 soci, ed a Dorignies nello stesso dipartimento un altro con 1000 soci. A Trélazé (Maine-et-Loire) si trova il più numeroso sindacato degli operai delle cave, cioè la *Chambre Syndicale des Ouvriers Ardoisiers*, con 740 soci.

Nell'industria della stampa ed affini, comprese in Francia sotto il nome di *Industries du Livre*, forti di 150 sindacati operai, il più importante è la *Chambre Syndicale Typographique Parisienne* che fu fondata nel 1839 ed ora conta 2500 soci; essa mantiene una cassa, una libreria ed un ufficio di registrazione. Il secondo per numero si trova anche in Parigi con 685 soci e vari istituti. Altre importanti associazioni tipografiche sono quelle di Lilla (350 soci), Lione (240), Marsiglia (185), Tolosa (180).

La industria del tabacco è rappresentata da 19 sindacati di considerevole importanza. A Tolosa 1200 operai, uomini e donne, sono ascritti al sindacato, in Château-roux (dipartimento dell'Indre) 1176, in Parigi 1070, ed a Morlaix (Finisterre) 1015. Parecchi degli altri sindacati dei lavoratori del tabacco comprendono più di 500 soci.

I sindacati più importanti riferentisi alle industrie del trasporto hanno loro sede a Parigi, e sono già stati ricordati più su. In aggiunta a quelli deve farsi menzione della *Chambre Syndicale professionnelle des Ouvriers et Employés des Chemins de Fer de l'agglomération de Tours*, con 650 soci.

La tavola seguente che mette in evidenza la relativa forza dell'associazione in alcune delle più importanti industrie è stata compilata sui dati offerti dall'*Annuaire des Syndicats* pel 1892, dall'*Annuaire Statistique de la France*, dall'Annuario della Camera del Lavoro e su cifre fornite da Sir Giuseppe Crowe:

TAVOLA VII.

Industrie	Numero totale degli operai	Membri dei Sindacati registrati
1. Ferriere e fonderie	99,446	36,069
2. Tessitura	1,166,170	31,544
3. Ceramica e vetri	56,500	5,546
4. Miniere	134,060	41,709
5. Gasometri	15,000	6,315
6. Tabacco	20,000	12,000

(1) *Statistique de l'Industrie Minérale*, 1891, p. 69.

4. Sindacati misti.

Un'altra forma di associazione, della quale a mala pena abbiamo esempi nel Regno Unito (1), e da cui si spera dai rappresentanti di vari partiti e di varie gradazioni dell'opinione pubblica francese, la soluzione della questione operaia, deve ora formare oggetto del nostro studio, quantunque, come si può ben vedere dal diagramma in tavola separata, il movimento a questo riguardo sia ancora lento, se lo si paragona coll'estendersi delle altre forme di associazione. Il signor Stephen, secondo l'opinione del Loomis, console degli Stati Uniti a St-Étienne (2), non ha reso esattamente giustizia agli scopi ed all'operosità dei sindacati misti. Essi offrono, o dovrebbero offrire secondo i loro promotori una guida pratica per stringere quelle « continue « relazioni fra industriali ed operai » che secondo le parole di un seguace del Le Play, il Gibon, « devono allontanare dagli operai tutti gli agitatori, « caporioni, politicanti e rivoluzionari socialisti » (3).

« La questione sociale, dice Paolo Ribot, sarà risolta non coll'associazione « pura e semplice, ma coll'associazione fra padroni ed operai sotto il patro- « nato della classe dirigente » (4). In realtà la direzione del movimento è in gran parte se non del tutto nelle mani dei cattolici (5). Resta da vedere se essi saranno capaci di conservare effettivamente la direzione delle masse socialiste coi loro particolari metodi. Frattanto essi affermano di essere convinti che fino a quando « durerà l'attuale esclusivismo dei sindacati sarà « impossibile farli diventare strumenti di una organizzazione industriale »; che nessuna legge può porre riparo alla unilateralità dell'attuale sistema di associazione; e che « la organizzazione corporativa professionale sola- « mente, associando i due fattori, dell'industria può conferire ai sindacati « il diritto di parlare in nome della professione o di rappresentarla, anche « di fronte a quelli che rimangono divisi » (6). Queste parole si ripetono sotto varie forme nelle pagine dell'organo cattolico dal quale esse sono tolte, e queste opinioni erano propugnate anche dal conte de Mun nel primo stadio della sua carriera prima che perdesse ogni speranza di potere risuscitare il vecchio sistema corporativo industriale e rivolgesse i suoi pensieri definitivamente nella direzione del socialismo di Stato o di un esteso intervento governativo nel regolare l'industria. Le difficoltà sorgenti nella costituzione di questi sindacati misti sono esposte dal Glotin con accento di simpatia

---

(1) Le Associazioni del *Lavoro libero* di Southampton e Plymouth, e le Commissioni miste e gli uffici pei salari nelle industrie del carbone e del ferro, pur così differenti nei loro effetti e nella origine, sono le sole colle quali può farsi un paragone.

(2) Rapporti consolari sul Commercio, Manifatture, ecc., n° 148, p. 6.

(3) *La Réforme Sociale*, 1° e 16 maggio 1893. *Des conditions de l'harmonie dans l'Industrie*, A. Gibon, di cui si legga anche l'art. sulla *Liberté d'Association* (16 maggio).

(4) *Du rôle social des Idées Chrétiennes*, Paul Ribot, Paris 1879, p. 609.

(5) *Papato, Socialismo e Democrazia*, A. Leroy-Beaulieu. Chapman and Hall., 1892, cap. XIII e XIV.

(6) *L'Association Catholique*, maggio 1893, p. 100.

nel suo studio già citato (1). Egli riconosce tutti i vantaggi offerti da questa forma di associazione, ma è obbligato a confessare che molteplici difficoltà sorgono appena si voglia porre in pratica il sistema. In primo luogo, è difficile trovare industriali ed operai desiderosi di associarsi in sodalizio comune; in secondo luogo, quando il sindacato si è formato, il suo funzionamento in una nazione democratica è reso difficile dal fatto che gli operai sono più numerosi degli industriali. Queste complicazioni possono essere solamente superate quando gli scopi a cui simili istituzioni intendono, l'armonia, cioè, ed il mutuo accordo, sono già stati raggiunti. Alcuni scrittori, il Jannet (2), ad esempio, lo Hyvernat (3) e il Gibon, nell'articolo succitato, sostengono che queste difficoltà potrebbero essere praticamente superate coll'istituzione di proprietà collettive quando vigesse una legge sulle associazioni più illuminata di quella ora esistente in Francia. « Sfortunatamente in Francia la « libertà di associazione esiste, ma è soggetta a grandi restrizioni. La « formazione di associazioni mutue fra industriali ed operai presuppone « intiera la libertà di associarsi e compiuta facoltà di istituire proprietà col- « lettive perpetue consacrate al benessere pubblico. La legislazione degli « Stati Uniti costituisce a questo proposito l'ideale dei cattolici francesi, e « quando la vicenda degli avvenimenti li portasse al potere, essi si sforze- « ranno d'introdurre leggi consimili nella loro patria » (4).

Questo scrittore crede che simili associazioni miste, come la *Union Coopérative de la Fabrique Lyonnaise*, la quale è composta da tessitori, commessi e industriali, se fossero veramente volontarie e godessero illimitato diritto di ricevere legati, diverrebbero un importante elemento di stabilità sociale. Egli senza dubbio negherebbe con forza l'esistenza delle intenzioni che il signor Condie Stephen afferma essere i motivi determinanti dei promotori di queste associazioni miste. « I due estremi partiti politici in Francia, « dice lo Stephen, egualmente spiegano tutti i loro sforzi nell'arruolare i « salariati in formidabili battaglioni. Forse la distinzione fra la tattica dei « due partiti può essere trovata in ciò che mentre l'uno cerca di acquistare « proseliti con la descrizione di un avvenire che non si realizzerà mai, l'altro « cerca di adescare seguaci con un sistema di patronato e di privilegio di « cui l'operaio comune è prontissimo a giovarsi occasionalmente senza per « ciò essersi necessariamente convertito alle dottrine predicategli » (5). Lo Stephen vede al di sotto della superficie di questa fase del movimento socialista cattolico una notevole, quantunque accuratamente nascosta, tendenza reazionaria, fondata su « idee e pregiudizi gerarchici » (6).

---

(1) *Étude historique, etc., sur les Syndicats profess.*, parte VI, cap. II.

(2) *I cattolici francesi e la questione sociale. Quarterly Journal of Economics*. gennaio 1893.

(3) *Organisation de l'agglomération ouvrière*, nell'*Association catholique* del 15 maggio 1893.

(4) Articolo cit. del *Quarterly Journal of Economics*, pp. 151-6. — Cfr. anche il *Papato, il Socialismo e la Democrazia*, pp. 199-207.

(5) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. 13.

(6) Id. id., p. 14.

La breve descrizione di questi sindacati cattolici data dallo Stephen fa sorgere certamente il dubbio se essi possano mai servire alla creazione di quella libera scuola di educazione al governo autonomo fra gli operai che pare agli Inglesi argomento di supremo valore ed importanza nell'associazione. Il concetto, però, del reale intento delle *institutions patronales* e della *évolution du patronage* in Francia, su cui insistono molti scrittori della *Réforme Sociale* e lo stesso Le Play, coincide, nei suoi più importanti aspetti, con quello esposto dallo Jannet; e sono appunto queste istituzioni quelle che, secondo l'opinione dei vari loro promotori, dovranno formare il saldo fondamento delle associazioni miste (1).

Un modello di statuto per simili sindacati, recentemente pubblicato (2), affida l'amministrazione ad un Consiglio composto di quattro padroni, quattro impiegati subalterni e quattro operai, eletti a maggioranza di voti in assemblea generale; il Consiglio deve nominare poi un ufficio o giunta, da rieleggersi annualmente. Essa è formata da un presidente (industriale) e tre vice presidenti (un industriale, un impiegato ed un operaio), un segretario ed un tesoriere. Il Consiglio deve radunarsi ogni tre mesi, « decide « sull'ammissione od esclusione dei soci, forma il bilancio, verifica i conti, « decide sulla erogazione delle quote e delle somme spettanti all'associa- « zione; fa eseguire gli statuti e le decisioni della società; sorveglia i suoi « istituti finanziari, industriali e di previdenza ». Al Consiglio è permesso rivolgersi ad un comitato consultivo, formato di persone estranee alla associazione. Vi può essere un ufficio di arbitrato, composto di due membri del Consiglio, un industriale ed un operaio, ed un membro della Commissione consultiva, che farà da presidente (3).

È una prova della alquanto elastica applicazione della legge del 1884 il fatto che molte di queste associazioni sono registrate sotto il nome di qualche santo e nei loro statuti esigono dai loro soci il riposo domenicale e l'assistenza ad una messa annuale in suffragio dei soci deceduti. La legge dichiarava in special modo che la religione come la politica dovevano essere escluse dai sindacati (4).

Di fronte alle opinioni espresse in appoggio dei sindacati misti, sembra pregio dell'opera offrire un concetto compiuto, per quanto è possibile, della loro pratica effettuazione. La tavola seguente è estratta dall'ultimo registro ufficiale. Si scorgerà che il più numeroso è il sindacato di donne in un ramo dell'industria tessile, a Lione, con 1400 soci. Subito dopo viene il sindacato dei cardatori, filatori e tessitori di Roubaix con 1346 soci. La maggior parte sono di poca importanza; ed in tutta la Francia non si trovano ora più di 144 sindacati con 18,742 soci.

(1) Vedi sotto, pp. 52-3.
(2) *L'Association catholique*, febbraio 1893, p. 161.
(3) Cfr. l'*Association catholique*, febbraio 1893, p. 160.
(4) L'*Œuvre des Cercles* ha tentato ultimamente di promuovere la formazione di « comitati onorari composti di uomini delle classi superiori estranee all'industrie, il cui ufficio dovrebbe essere quello di fungere da arbitri fra i membri del sindacato ». *Papato, socialismo e democrazia*, p. 182.

TAVOLA VIII. — *Sindacati misti.*

Professione	Città	Dipartimento	Numero dei Membri	Data della Fondazione
1. Costruttori	Château-Thierry	Aisne	93	1891
2. Orticoltori	Moulins	Allier	68	1890
3. Sarti	»	»	15	1890
4. Costruttori	»	»	30	1890
5. Rivenditori di vettovaglie	»	»	18	1890
6. Cocchieri	Vichy	»	40	1890
7. »	Mentone	Alpes Maritimes	49	1891
8. Metallurgici	Cours la Granville	Ardennes	51	1891
9. Industria del ferro . .	Thilay	»	83	1892
10. Maglieria	Troyes	Aube	60	1887
11. Costruzione	Carcassonne	Aude	73	1888
12. Vestiti	»	»	160	1888
13. »	»	»	43	1889
14. »	Marseilles	Bouche-du-Rhône	15	1888
15. Meccanici, fabbri-ferrai .	»	»	18	1888
16. Industrie chimiche . . .	»	»	30	1888
17. Tessitori	»	»	20	1888
18. Costruttori	»	»	82	1888
19. Giornalisti	»	»	11	1890
20. Costruttori	»	»	115	1891
21. Marinai	»	»	200	1892
22. Pescatori	Martigues	»	50	1889
23. Giardinieri	Caen	Calvados	32	1889
24. Commercianti in grano .	»	»	6	1890
25. Vetturali	»	»	6	1890
26. Orticoltori	Honfleur	»	120	1891
27. Commercio dell'acquavite	Cognac	Charente	650	1890
28. Giornalai	Dijon	Côte-d'Or	8	1885
29. Costruttori	Sarlat	Dordogne	23	1890
30. »	Besançon	Doubs	40	1891
31. Cocchieri	»	»	50	1891
32. Orticoltori	Pont-Audemer	Eure	36	1888
33. Marinai (di cabotaggio) .	Blaye	Gironde	107	1890
34. Gioiellieri	Bordeaux	»	70	1884
35. Calzolai	»	»	130	1887
36. Trattori ed albergatori .	»	»	412	1889
37. Pescatori	Sainte Terre	»	130	1881
38. Pescatori e marinai . .	Cette	Hérault	66	1881
39. Costruttori	Rennes	Ille-et-Vilaine	550	1887
40. Metallurgia	»	»	100	1887
41. Concerie	»	»	75	1887
42. Giardinieri	»	»	68	1888
43. Librai	»	»	70	1889
44. Panierai	»	»	27	1890
45. Trattori ed albergatori .	»	»	75	1891
46. » » .	Tours	Indre-et-Loire	23	1887
47. Fabbr. di strumenti music.	Grenoble	Isère	30	1888
48. Calzolai	Blois	Loire-et-Cher	40	1885
		A riportarsi	4258	

Segue TAVOLA VIII. — *Sindacati misti.*

Professione	Città	Dipartimento	Numero dei Membri	Data della Fondazione
		Riporto	4,258	
49. Orologiai	St-Etienne	Loire	35	1890
50. Stipettai	Nantes	Loire Inférieure	102	1883
51. Giardinieri	»	»	115	1885
52. Trattori e albergatori. .	»	»	100	1886
53. Viaggiatori commerciali .	»	»	26	1890
54. Costruttori	Orléans	Loiret	60	1887
55. Vino ed enologi . . .	»	»	48	1889
56. Costruttori	Agen	Lot-et-Garonne	12	1885
57. Falegnami	Angers	Maine-et-Loire	117	1880
58. Tessitori	»	»	98	1886
59. Giardinieri	»	»	78	1886
60. Calzolai	»	»	31	1887
61. Costruttori	»	»	75	1887
62. Metallurgici	»	»	63	1887
63. Sarti.	»	»	13	1888
64. Orticoltori, ecc.	Doué-la-Fontaine	»	700	1887
65. Costruttori	Ingrandes	»	7	1890
66. Venditori di vettovaglie .	»	»	7	1890
67. Sarti.	»	»	12	1890
68. Giardinieri	Saumur	»	(1)	1890
69. Costruttori	»	»	6	1890
70. Cartolai	»	»	5	1890
71. Fabbri-ferrai	»	»	12	1890
72. Venditori di vettovaglie .	»	»	30	1890
73. Sarti	»	»	47	1890
74. Venditori di vettovaglie .	Segré	»	14	1889
75. Costruttori	»	»	26	1889
76. Sarti.	»	»	14	1889
77. Industria del libro . . .	»	»	3	1889
78. Costruttori	Rheims	Marne	91	1889
79. Metallurgici	Laval	Mayenne	69	1888
80. Giardinieri	»	»	78	1888
81. Sarti	» [Forges	»	265	1890
82. Metallurgici	Cousances-aux-	Meuse	50	1888
83. Tessitori	Armentières	Nord	(1)	1892
84. Operai di ferriere . . .	Berlamont	»	18	1885
85. Marina mercantile . . .	Condé-s.-l'Escaut	»	150	1861
86. Marinai	Dunkirk	»	131	1891
87. Filatura di lana. . . .	Fourmies	»	380	1889
88. Calzolai	Lille	»	60	1885
89. Cotonieri	»	»	950	1886
90. Metallurgici	»	»	120	1886
91. Falegnami e carpentieri .	»	»	49	1889
92. Cardatura, filatura e tintura	Roubaix	»	1,346	1889
93. Giornalai	»	»	38	1890
94. Filatura di lana. . . .	Turcoing	»	150	1887
95. Cardatura e filatura . .	»	»	1,101	1889
96. Stamperia	St-Just en Chaussée	Oise	12	1891
		A riportarsi	11,178	

(1) Non è noto il numero.

Segue TAVOLA VIII. — *Sindacati misti.*

Professione	Città	Dipartimento	Numero dei Membri	Data della Fondazione
		Riporto	11,178	
97. Merlettai	Alençon	Orne	21	1887
98. Costruttori	Clermont-Ferrand	Puy-de-Dôme	6	1890
99. Orticoltori	Pau	Pyrénées (Basses)	41	1885
100. Costruttori	»	»	52	1886
101. Venditori di sale . . .	Collioure	Pyrénées Orientales	15	1886
102. Tessitori	Lyons	Rhône	630	1877
103. Guarnimentai	»	»	82	1884
104. Tessitori	»	»	65	1888
105. Costruttori	»	»	260	1888
106. Intrecciatori	»	»	1,400	1892
107. Costruttori	Thonons	Savoie (Haute)	80	1889
108. Imbianchini e decoratori	Paris	Seine	60	1877
109. Orticoltori	»	»	1,000	1880
110. Litografi	»	»	26	1880
111. Insegnanti	»	»	200	1884
112. Statuari	»	»	45	1885
113. Gioiellieri	»	»	12	1885
114. Sagrestani	»	»	180	1886
115. Trattori	»	»	500	1887
116. Fantini	»	»	500	1887
117. Insegnanti	»	»	(1)	1888
118. Fonditori e tagliatori .	»	»	(1)	1888
119. Panierai	»	»	207	1888
120. Trattori	»	»	50	1888
121. Scuole volontarie . . .	»	»	550	1889
122. Cocchieri	»	»	180	1890
123. Meccanici	»	»	50	1890
124. Panettieri	»	»	42	1891
125. Trattori	»	»	40	1891
126. Ebanisti	»	»	20	1891
127. Libro	»	»	20	1891
128. Venditori di vettovaglie	»	»	20	1891
129. Insegnanti	»	»	10	1892
130. Sarti	»	»	145	1892
131. Tessitori	Elbœuf	Seine Inférieure	40	1889
132. Cocchieri	Le Havre	»	88	1889
133. »	Versailles	Seine-et-Oise	28	1892
134. Tessitori	Amiens	Somme	20	1890
135. Cocchieri	Toulon	Var	25	1885
136. Costruttori	Poitiers	Vienne	120	1886
137. Orticoltori	»	»	120	1886
138. Vestiti	»	»	30	1887
139. Modiste e sarte	Limoges	Vienne (Haute)	160	1889
140. Costruttori	»	»	200	1890
141. Porcellana	»	»	70	1891
142. Venditori di vettovaglie	»	»	60	1891
143. Tappezzieri	»	»	40	1891
144. Sarte	»	»	50	1891
		Totale . .	18,742	

(1) Non è noto il numero.

5. Sindacati agricoli.

I regolari sindacati agricoli, che il Kergall, fondatore della *Société des Agriculteurs de France* (1), oppone come *syndicats de paix* ai *syndicats de guerre* del solito tipo industriale, registrati il 2 luglio 1892 erano 863 con 313,800 soci. Ricordando che si tratta di un paese con più di due milioni e mezzo di proprietari e due milioni e due terzi di lavoratori dei campi e giornalieri, la proporzione parrà piccola, ma ciononondimeno rimarchevole se si pon mente alla attenzione che i sindacati pongono nella scelta dei soci e al fatto che essi li ammettono solo in seguito a presentazione e dopo una inchiesta (2). Uno sguardo alla curva relativa nel diagramma sul movimento dei sindacati pubblicato in tavola separata, ci mostra che la formazione di questa categoria speciale si è accelerata maggiormente dopo il 1885-88 e dopo il 1890.

Delle quattro sorta di sindacati, « si può dire che questa ha reso i servizi più pratici ai suoi soci » (3). Le loro aspirazioni sono in generale improntate a quel sobrio ed economo carattere che tutti i partiti sono concordi nello attribuire alla massa della democrazia rurale. « Nell'uso che essi fanno della « associazione gli agricoltori si trovano a capo del movimento sociale. Mentre « gli operai industriali, seguendo l'esempio tedesco, parlano di « lotta di « classe » i coltivatori preferiscono la « unione delle classi ». « Nei sindacati « agricoli si vede il proprietario allato all'affittavolo e qualche volta il « padrone accanto all'operaio ». Con tutto ciò, per ora, benchè gli statuti dell'associazione provvedano all'ammissione degli operai, pochissimi hanno approfittato di questa facoltà. In alcuni casi si costituirono associazioni distinte fra i giornalieri, specialmente fra i taglialegna di Morvan (4). Le quote annue oscillano da una lira a 5. Diversi statuti e regolamenti modello possono essere consultati nell'*Annuaire des Syndicats Agricoles* (5).

Gli scopi che essi si propongono in generale sono: di associare i loro membri nella compra di materie prime per l'agricoltura (ad esempio concimi, sale, grani, ecc.) al minimo prezzo; di sopprimere per quanto sia possibile la frode nella vendita dei cereali e dei concimi; di sussidiare ed incoraggiare una educazione tecnica adatta alle particolari località o distretti in cui risiede il sindacato (6); di promuovere una reciproca armonia nelle relazioni fra i soci (7); di cogliere tutte le occasioni per far sentire al governo, centrale o locale, i bisogni e le lagnanze dell'agricoltura; « di studiare e tentare di « risolvere possibilmente, coi lumi della propria esperienza, le questioni agri-

---

(1) *Almanach de la Démocratie rurale*, 1893, parte II, p. 15.
(2) *La Réforme Sociale*, vol. XXIII, p. 357.
(3) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258; parte II, p. 5.
(4) Cf. *L'Association catholique*, gennaio 1893.
(5) Dell'Hautefeuille, Parigi 177, Rue Vaugirard, 1893. Pubblicato sotto il patronato del Ministero dell'Agricoltura. Cf. pp. 5-93.
(6) Id. *Syndicat des Agriculteurs des Ardennes*, p. 10.
(7) Id. *Syndicat professionnel des Vignerons*. Aveyron, p. 13.

« cole formulate dai soci....., di agire da conciliatore in caso di conflitti; di for-
« nire ai tribunali liste di periti o di arbitri; e di dare unità agli statuti ed
« usi prevalenti in varie parti del dipartimento i quali regolano le relazioni
« fra proprietari, fittaiuoli, famigli, giornalieri, mandriani, » ecc. (1).

Il modello di statuto per le associazioni adottato dalla *Société des Agriculteurs de France*, al capitolo secondo relativo alla composizione, mostra una tendenza ad allargare le basi di questi sindacati. Stabilisce questo statuto che possono diventare soci: 1) I proprietari, compresi quelli che subaffittano a fittavoli o mezzadri; 2) Gli affittavoli o mezzadri coi loro 3) famigli ed operai, e 4) in generale tutti quelli che risiedono nei dintorni ed esercitano un'industria od una professione affine all'agricoltura (2).

Il citato Annuario è preceduto dalle seguenti osservazioni sul movimento dei sindacati: « Centocinquanta nuovi sindacati sono stati costituiti nel 1892.
« Il loro numero totale è ora di circa 1100. La maggiore attività si trova
« nelle nuove associazioni........... ma quasi tutti agiscono con più sicurezza
« e regolarità in quanto concerne la compra..... Le osservazioni della stampa
« e delle adunanze, che hanno trovato eco in Parlamento e nei consigli
« ufficiali, attirarono l'attenzione vivissima di una gran parte dei sindacati.....
« Molti cercano di organizzare in modo indipendente il credito agrario.........
« Alcuni hanno con felice successo fondate casse di assicurazione contro la
« grandine o la perdita del bestiame. La tendenza generale è di uscire fuori
« dalle vie usate e di sforzarsi a rendere nuovi servigi ».

La tabella che si trova in fondo all'Annuario dell'Hautefeuille mostra che 93 sindacati hanno istituito uffici di conciliazione o di arbitrato. Ad esemplificazione si possono citare i seguenti:

1) Il *Syndicat agricole Saint-Michel* a Pontiacq-Vielle-pinte nei Bassi Pirenei (87 soci), fondato nel febbraio 1888 fra proprietari affittavoli ed operai, ed affiliato alla *Union des Syndicats agricoles de France;* i suoi membri pagano 5 lire all'anno; ed esso ha già messo da parte con i risparmi un fondo di riserva di mille lire. Esso ha un « ufficio di conciliazione per risol-
« vere coll'arbitrato le dispute sorgenti fra i soci » (3).

2) Il *Syndicat régional agricole du Morvan et de l'Auxois* a Sanlieu nel dipartimento della Côte-d'Or, fondato fra « padroni, fattori, operai e
« persone di professione affine » nel giugno 1886 (359 soci). Questo sindacato è affiliato alla stessa unione del precedente. Fra i suoi scopi è degno di nota quello di provvedere arbitri e periti per la risoluzione delle questioni insorte fra i soci (4).

3) *Syndicat régional agricole des cantons Nord-Est de la Lozère*, ecc., stabilito fra proprietari, affittuari e lavoratori nel novembre 1887 ed affiliato altresì alla *Union des Syndicats agricoles de France.* Oltre le sue

---

(1) HAUTEFEUILLE, *Syndicat libre des Agriculteurs du Périgord*, parte II, p. 28.
(2) Id. *Formulaire adopté par la Societé des Agriculteurs de France*, parte II, p. 5.
(3) *Annuaire des Syndicats Agricoles*, p. 787.
(4) *Annuaire des Syndicats Agricoles*, p. 240.

funzioni consultive esso esamina le questioni sottopostegli dai suoi membri, e può eleggere tre arbitri a studiarle, e dietro loro rapporto, tenta una conciliazione o pronuncia sentenze, le quali sono inappellabili; chi rifiuta di osservarle è escluso dalla società.

I dipartimenti nei quali si trovava il più gran numero di sindacati al 1° luglio 1892 erano: Côte-d'Or (38), Yonne (37), Isère (29); quelli poi che contavano il più gran numero di soci inscritti erano: Charente-Inférieure (17,323), Vienne (13,256), Sarthe (13,077) (1).

Il più numeroso fra i sindacati compresi in questi dipartimenti, ed uno dei più notevoli della Francia, è il *Syndicat des Agriculteurs du département de la Charente-Inférieure* a Saintes. Esso fu fondato nel 1886 ed ha avuto, grazie al carattere pratico dei suoi scopi, uno sviluppo rapido e brillante ed ora conta 12,500 soci. I suoi scopi principali sono: 1) Compra di materie prime; 2) Fondazione di botteghe e magazzini, dove i piccoli coltivatori potessero fare le necessarie provviste a basso prezzo; 3) Organizzazioni di scuole e dell'istruzione tecnica; 4) Sviluppo della cultura della vite; 5) Uso di attrezzi migliori. Esso può essere preso come esempio dei sindacati più riusciti. Nel 1887 spinto dal crescente accrescersi di molteplici lagnanze elevate riguardo alla sua operosità, il consiglio votò la costituzione di una società di produzione e consumo con capitale separato, la quale si sarebbe incaricata della parte puramente commerciale degli affari del sindacato. Essa fu formata nel settembre 1888 e va crescendo continuamente di importanza. Le statistiche che si trovano nell'Annuario dell'Hautefeuille (2) provano che i membri di questa società risparmiano il 25 per cento nella compra degli oggetti ordinari di consumo (3).

Nel 1890 la giunta o consiglio direttivo del sindacato deliberò di nominare un professore di agricoltura; lo stabilimento di lavoratori e campi sperimentali in tutte le località; la fondazione di un orfanotrofio che dovrebbe servire come podere modello ed altresì come ospizio per i membri attempati dell'associazione. I fondi di questo sindacato provengono da quote dei soci, doni, lasciti e contribuzioni straordinarie. La maggior parte dei soci sono piccoli proprietari. Il presidente onorario è il Marchese di Dampierre (presidente della Società degli agricoltori di Francia) e il presidente è il signor Teodoro Guillet consigliere generale di Saintes.

La formazione di società cooperative a benefizio dei membri dei sindacati costituisce un distinto periodo del movimento agricolo. « Non si deve « trascurare il fatto che questo movimento cooperativo inaugurato per la « iniziativa dei sindacati porta con sè i germi di una compiuta trasformazione « dell'industria e non è il carattere meno interessante dei sindacati » (4).

Una vigorosa lotta fu combattuta contro la formazione delle società cooperative dagli intermediari che vedevano minacciati i loro interessi. La

---

(1) *Annuaire des Syndicats prof.*, 1892. Tavola XXXIV e segg.

(2) Id. pp. 164-5.

(3) Cf. altresì *Étude historique* del GLOTIN, pp. 446-7.

(4) *L'Association catholique*, gennaio 1893, pp. 11-16.

facoltà, però, di costituire società cooperative fu accordata da una circolare del signor Waldeck-Rousseau, datata dal 25 agosto 1884. Questa poi fu interpretata e confermata da una lettera del signor Pierre le Grand, Ministro del Commercio, il 27 maggio 1888 scritta in risposta ai reclami della Camera di Commercio contro l'azione dei sindacati. Questa interpretazione amministrativa ricevette una ulteriore sanzione giudiziale dalla sentenza 26 marzo 1889 della Corte di Tours. « I sindacati agricoli che trat- « tano direttamente coi manifatturieri allo scopo di acquistare le materie « prime necessarie all'agricoltura alle condizioni più favorevoli per i loro « soci, non compiono una ordinaria operazione commerciale ». Lo scopo di questa interpretazione era di estendere, per quanto era possibile, lo spirito della legge per modo da lasciare libero il campo agli interessi ed alle aspirazioni particolari degli agricoltori. Gli intermediari non abbandonarono però la lotta ad onta di quest'ultima decisione. Nuovi mezzi di combattimento furono adoperati ed ostinati tentativi, in alcuni casi fin troppo fortunati, si fecero per vendere a più buon prezzo delle associazioni. Solo più tardi fu concesso in questi distretti ai sindacati di scoprire che, col cedere agli allettamenti del basso prezzo, essi avevano capitolato davanti al nemico.

Contemporanei alla ruina delle loro società videro riapparire gli eccessivi prezzi ed i vecchi abusi di adulterazione (1).

I servigi cooperativi resi da questi sindacati ai proprii soci sono eguagliati in importanza dalla educazione generale da loro promossa in quanto li riguarda come cittadini. « La educazione dei piccoli coltivatori è ancora da « farsi..... usi da lungo tempo a curvarsi davanti alle autorità locali essi sono a « mala pena coscienti del loro potere » per richiamare la pubblica attenzione verso le questioni generali riflettenti i loro interessi. Ora però l'educazione ha avuto principio, e la fortuna ha arriso all'iniziativa dei sindacati nell'esercitare il loro diritto di petizione contro le imposizioni del fisco e le altre gravezze (2). Lo sviluppo compiuto del sistema delle Associazioni agricole è stato paragonato alla figura di una piramide, « di cui la parte più bassa rappresenta quei « sindacati che, diretti dai vari interessi dei dintorni, determinano da sè la « estensione e la sfera delle loro operazioni. Essi possono, secondo i casi, essere « comunali, cantonali o provinciali. Essi poi, secondo la natura dei loro prodotti « (cereali, vini, pascoli, ecc.), sono aggruppati in Unioni di distretto, che « vegliano sugli interessi generali di questo ramo dell'agricoltura..... Final- « mente tutti sono uniti in una Unione centrale posta sotto gli auspici della « Società degli agricoltori. Le unioni che in forza della legge del 1884, non « hanno la personalità civile, difendono gli interessi morali dei sindacati, « registrano le loro risoluzioni e i loro desideri negli argomenti fiscali ed « economici, e formulatili, li presentano alle pubbliche autorità » (3).

Il movimento inteso a federare e formare unioni di sindacati si sviluppa

---

(1) *La Réforme Sociale*, vol. XXIII, p. 356 e segg.
(2) Cf. i casi citati nell'*Association catholique*, gennaio 1893, pp. 3-5.
(3) *La Réforme Sociale*, vol. XXIII, p. 363.

attualmente con quella rapidità che puossi aspettare dai notevoli e pratici progressi dei singoli sindacati. Le seguenti sono le unioni enumerate dall'Hautefeuille.

TAVOLA IX.

Unioni	Dipartimento	Data di fondazione	Sindacato	Soci
1. Agricoltori della Francia . .	Parigi	3 marzo 1886	460	400,000
2. » del Sud-Est. . .	Lione	— ottobre 1888	68	40,000
3. Unioni delle società agricole del Sud-Est	—	27 marzo 1889	—	--
4. Unione di Beaujolais dei sindacati agricoli	Villefranche	30 maggio 1888	4	5,000
5. Agricoltori del Sud-Ovest . .	Toulouse	— — —	12	—
6. » » » . .	—	10 giugno 1889	10	—
7. » della Franca Contea	Besançon	8 luglio 1889	—	—
8. » della Costa d'Oro .	Digione	— aprile 1888	17	200
9. » della Borgogna e della Franca Contea . . .	—	12 marzo 1892	—	—
10. Agricoltori del Drôme . . .	Die	17 luglio 1887	22	6,200
11. » della regione dell'Ardèche	—	— — --	3	3,000
12. Unione centrale degli Agricoltori e Viticoltori	Orléans	11 marzo 1892	10	15,000
13. Agricoltori della Normandia .	Caen	10 marzo 1892	14	—
14. Viticoltori professionali dell'Est	Montaigne	— — 1892	—	—
15. Agricoltori del Nord	Boulogne-s.-Mer	16 agosto 1891	14	—

6. Federazioni od Unioni di Sindacati.

Secondo l'art. 5 dalla legge 21 marzo 1884, i sindacati industriali regolarmente costituiti possono liberamente unirsi (o federarsi) allo scopo di studiare e di difendere i proprii interessi. Essi sono obbligati a far registrare il nome dei sindacati che li compongono. Essi non hanno diritto di possedere immobili, nè godono della personalità giuridica (1). Questo articolo fu sancito dal Senato con 134 voti contro 127. Si sostenne che « siccome la concessione della personalità giuridica avrebbe impaurito un « gran numero di persone, e non era d'altra parte considerata come necessaria allo sviluppo di queste unioni » era meglio acquetare questi timori e rifiutare loro la personalità giuridica. Così negli atti della vita civile la loro capacità è quella sola garantita dall'articolo 291 del Codice penale, come nel caso di associazioni letterarie, scientifiche, ecc. (2). Queste unioni sono di tre sorta, come i sindacati singoli che le compongono (di padroni, operai, e misti), e possono essere formati in modo permanente, o puramente per uno scopo temporaneo, ad esempio uno sciopero o un congresso. Esse si costituiscono fra gli impiegati governativi e ferroviarii, liberamente come

(1) *Nouvelle Loi relative à la création des Synd. prof.*, Gudin de Pavillon, p. 37.
(2) *Étude historique*, etc. Glotin, p. 319.

fra gli altri operai industriali. Per quanto lo permetta il loro capitale, costituito da sottoscrizioni, contribuzioni o doni, esse possono fondare istituzioni, ad esempio librerie e musei, nello stesso modo che i sindacati (1).

I primi tentativi di formare simili unioni si fecero dagli industriali, e i più antichi attualmente esistenti si trovano in Parigi. Il *Groupe des Syndicats réunis des Commerces de Bois* fu fondato nel 1828 e comprende tre camere sindacali (cfr. sopra pag. 922). Nella stessa città si trova la *Association Générale du Commerce et de l'Industrie des Tissus et des Matières textiles* fondata nel 1848 e comprendente sei camere sindacali. I costruttori hanno anche quivi un gruppo di 25 camere, fondato nel 1859. La più numerosa di tutte è la Unione industriale, a cui sono ascritte 97 camere di ogni sorta. I suoi primi statuti furono approvati dal sindacato nel 1886, modificati varie volte e finalmente coordinati alla legge nel 1889. Tutte le rimanenti Unioni di Sindacati di industriali (in tutto 24) sono composte, nello stesso modo, di industrie differenti. La più antica delle Unioni o federazioni operaie è la *Union Générale des Chambres Syndicales ouvrières de Bordeaux et de la région*, fondata nel 1872 ed ora numerosa di 28 camere; dopo viene la *Union des Chambres Syndicales ouvrières de France* che data dal 1880 con 30 camere.

Tutte le altre, eccetto una, sono state formate dopo l'approvazione della legge del 1884 e la maggior parte nel o dopo il 1890. Alcune di esse rappresentano gli interessi di un'industria particolare o di un gruppo d'industrie, ad esempio la *Fédération régionale coopérative du Tissage*, fondata nel 1891 (40 camere sindacali) a Charlieu nel dipartimento della Loira; la *Fédération française des travailleurs du livre*, fondata nel 1881 (con 88 camere e non meno di 6000 operai affiliati) e la *Société Générale des Ouvriers Chapeliers de France*, fondata nel 1884 (con 36 camere); ambedue hanno la loro sede in Parigi. Il signor Stephen fa particolar menzione della *Fédération des Ouvriers et Ouvrières des Manufactures des Tabacs de France*, con le sue 20 camere sindacali, avente la sede alla Borsa del lavoro parigina (2). Nessuna industria è così bene organizzata al pari di questa, la quale in Francia si trova interamente sotto il controllo dello Stato (3). È, tuttavia, impossibile citare il numero esatto degli operai non sindacati non pubblicandosi alcun rapporto sugli opifici governativi. L'Annuario della Borsa del lavoro porta il numero dei non associati a 20 mila e quello degli associati a 12,000.

Le unioni miste sono solamente otto e di poca importanza. Le più numerose sono a Saumur ed a Segré nel dipartimento della Maine-et-Loire e ciascuna di esse conta cinque sindacati. Tutte sono unioni generali. La tavola seguente, estratta dalle cifre particolari dell'Annuario, offre un quadro comparativo delle tre categorie di Unioni.

---

(1) Cf. insieme ai volumi ora citati gli articoli sui sindacati professionali nel *Dizionario dell'Amministrazione*, del Block e nel *Dizionario d'Economia polit.*, di Leone Say.

(2) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. XIII e 27. Gli altri particolari sono tolti dall'*Annuario dei Sind. prof.* e dall'*Annuario della Borsa del lavoro*, Parigi 1892.

(3) Condizioni dell'industria del tabacco, confr. sotto, parte III, § 7.

Tavola IX. — *Federazioni di Sindacati.*

Dipartimento	Città	Numero dei Sindacati di padroni che ne fanno parte	Numero dei Sindacati operai che ne fanno parte	Numero dei Sindacati misti
Aisne	Aisonville-Bernoville	—	—	2
Allier	Montluçon	—	5	—
»	»	—	2	—
Alpes Maritimes	Nice	—	4	—
Ardennes	Charleville	—	67	—
Bouche-du-Rhône . . .	Aix	—	5	—
» . . .	Marseille	4	50	3
Charente	Châteauneuf	—	8	—
Cher	Vierzon	—	3	—
Côte-d'Or	Dijon	6	6	—
Dordogne	Sarlat	—	—	2
Doubs	Besançon	—	8	—
Gironde	Bordeaux	9	28	—
»	»	10	10	—
Hérault	Cette	—	11	—
Indre-et-Loire	Tours	—	11	—
Isère	Vienne	—	3	—
Loire.	Charlieu	—	40*	—
»	Saint-Etienne	—	7*	—
»	»	—	9*	—
Loire Inférieure	Nantes	11	15	—
» . . .	Saint-Nazaire	—	4	—
Loiret	Orléans	18	8	—
Lot	Cahors	—	5	—
Lot-et-Garonne	Agen	—	8	—
Maine-et-Loire.	Cholet	—	7*	—
»	»	—	3*	—
»	Ingrandes	—	—	4
»	Saumur	—	—	5
»	Segré	—	—	5
Marne	Rheims	7	—	—
Nord	Hautmont	—	2	—
»	Lille	—	6	—
Pas-de-Calais	Boulogne-sur-Mer	—	6	—
»	Calais	—	5	—
Puy-de-Dôme	Clermont-Ferrand	—	4	—
Rhône	Givors	—	4	—
»	Lyons	16	63	—
»	»	10	38	—
»	»	—	19	—
»	»	—	3	—
»	Tarrare	—	4	—
Seine.	Paris	3*	30	4
»	»	6*	88*	—
»	»	25*	36*	—
»	»	94	20*	—
»	»	37	4	—
»	»	12	5	—

NB. Quelle segnate con asterisco sono gruppi di un'unica industria coi suoi rami. Le altre Unioni sono gruppi di industrie diverse.

Segue Tavola IX. — *Federazioni di Sindacati.*

Dipartimento	Città	Numero dei Sindacati di padroni che ne fanno parte	Numero dei Sindacati operai che ne fanno parte	Numero dei Sindacati misti
Seine	Paris	7	—	—
»	»	8	—	—
»	»	33	—	—
»	»	10	—	—
»	»	6	—	—
Seine Inférieure	Le Havre	8	—	—
»	Rouen	75	—	—
»	»	11	—	—
Seine-et-Marne	Melun	—	4	—
Tarn	Graulhet	—	4	—
Var	Toulon	—	9	—
Vienne	Châtellerault	—	5	—
»	Poitiers	—	2	—
» (Haute)	Limoges	3	—	3
Totale . .	79 Unioni di sindacati industriali d'ogni specie.	24 Unioni comprendenti 429 sindacati	47 Unioni comprendenti 677 sindacati	8 Unioni comprendenti 28 sindacati

Di tutte queste federazioni od Unioni, quella dei Lavoratori del libro è, sotto ogni riguardo, la più importante. Essa comprende le seguenti classi: compositori, correttori, operai meccanici per le macchine rotative, capi-macchina, conduttori di macchine a pedale, metti-fogli, torcolieri, fonditori, stereotipatori, litografi, legatori in mezza pelle e in stili, legatori in brossura, magazzinieri della carta, lineatori, impiegati di libreria, ecc. La Federazione pubblica il giornale *La Typographie française* (1).

7. Borse del lavoro.

L'intento della Borsa del lavoro, secondo le dichiarazioni ufficiali del comitato esecutivo della *Bourse du Travail* di Parigi, è di essere un punto centrale di unione pel proletariato. I suoi scopi pratici dovrebbero essere di « facilitare l'impiego di lavoratori riunendo l'offerta e la domanda, di « stabilire relazioni fra i vari gruppi di operai, di informarli in caso di scio-« pero, di stabilire sindacati, di raccogliere statistiche sulla associazione « e la questione sociale, e di occuparsi in generale della emancipazione « dei lavoratori » (2). È scopo speciale della Camera del lavoro di Parigi di rappresentare permanentemente (mentre i congressi li rappresentano solo temporaneamente) ed accentrare tutte le Camere del lavoro provinciali, sôrte a sua imitazione. Il congresso delle Camere del lavoro a St-Étienne

(1) *Annuaire des Synd. prof.*, p. 325.
(2) *Annuaire de la Bourse du Travail,* 1892. Prefazione.

nel 1892 pubblicò un manifesto ai lavoratori, nel quale si vantava di offrire loro un potere particolare ed indipendente per mezzo di cui essi potevano occupare il primo posto nella lotta per la conquista del futuro e formare così una solida falange unita dai comuni interessi, cementata dalla solidarietà, che potrebbe costringere la borghesia, tutta contenta delle passate divisioni, e già speranzosa di altre future nelle file del proletariato, ad assumere il suo posto nella inevitabile liquidazione sociale (1).

Nello stesso anno la giunta esecutiva della Camera del lavoro a Parigi era lieta di constatare che « ogni giorno più si avanza il movimento delle « camere del lavoro, scuola vera di socialisti sinceri i quali vanno liberandosi dall'arbitrario patronato degli industriali » (2). I caporioni del movimento non avevano tentato di dissimulare da principio i loro intendimenti battaglieri, benchè questi sieno stati più apertamente confessati a misura che meglio si sviluppava il loro potere. Essi certamente hanno immaginato un progetto di concentrazione delle forze operaie del paese che in potenza (se cioè la popolazione operaia vorrà scegliere solamente quello) è lo strumento più potente per la propaganda del socialismo rivoluzionario, che mai sia stato inventato. In vero, si può quasi dire che queste istituzioni formano il punto centrale in tutte le trattazioni della questione operaia in Francia.

I dati sul numero attuale delle borse del lavoro esistenti in Francia differiscono considerevolmente fra di loro. L'*Annuaire des Syndicats professionnels* pel 1892 riporta i nomi e dà particolari di 18 Camere del lavoro (34 nell'*Annuaire* del 1894). L'*Almanach de la Coopération française* della stessa data parla di borse del lavoro che esistono in 24 città, oltre Parigi (3), mentre il direttore del *Journal des Économistes* afferma che al recente congresso di Toulose erano presenti 23 delle 40 Borse del lavoro francesi (4). Lo scopo di questo congresso era di promuovere la organizzazione federale dei sindacati ed alcune sue deliberazioni furono dirette a proporre: « La costituzione di una cassa nazionale per gli scioperi con rami « locali per ogni borsa; l'organizzazione generale delle camere sindacali; « le federazioni delle industrie simili od affini;..... la formazione obbligatoria « di una borsa in tutti i Comuni, dove i sindacati operai la richiedano e la « esenzione da ogni sorveglianza del governo o delle amministrazioni « comunali » (5). L'ultima domanda fu fortemente spalleggiata da una adunanza tenuta nel 1891 alla Borsa centrale (6).

In realtà, le borse più importanti non sono soltanto istituzioni locali ma ricevono anche larghi sussidi annuali dai Comuni. Sorge perciò la questione se i contribuenti vorranno consentire a continuare sussidi ad

(1) *La Revue Socialiste*. Marzo 1892, pp. 354-5.
(2) *Annuaire de la Bourse du Travail*, 1892, p. 231.
(3) *Almanach de la Coopération française*, Paris, Imprimerie Nouvelle, 1892, p. 85.
(4) *Journal des Economistes*. Marzo 1893, p. 478.
(5) Id., p. 479.
(6) *Annuaire de la Bourse du Travail*, pp. 123-9.

istituti non soggetti alla loro sorveglianza. « Poichè i socialisti apertamente « riguardano la Borsa del lavoro come un istrumento adatto alla realizza- « zione dei loro sogni non è forse del tutto contro natura se certi contri- « buenti, facilmente intimoriti e poco fiduciosi nel buon senso dell'operaio, « si opporranno a che qualsiasi porzione delle tasse da loro pagate sia desti- « nata apertamente all'incoraggiamento di progetti così rivoluzionari » (1).

L'attitudine delle borse verso il governo locale e centrale fu accennata nel primo capitolo. Vigorose proteste si possono leggere nei resoconti delle adunanze alla Camera del lavoro nel novembre e dicembre 1891 (2) contro la sorveglianza esercitata dai funzionari delle autorità prefettizie e municipali su diversi lavori iniziati dalle borse, specialmente per quel che riguarda la raccolta delle statistiche illustrative delle condizioni delle classi lavoratrici. L'argomentazione principale a questo proposito era che le statistiche ottenute nel caso che le autorità avessero potuto usufruire dei documenti della borsa, sarebbero state « sempre le stesse statistiche bugiarde, illustrate « dagli economisti borghesi e diffuse dappertutto dalla stampa devota ai « borghesi allo scopo di nascondere la verità agli operai così ingannati e « traditi ». La opinione generale di tutti gli oratori alle adunanze sull'argomento era di non volere nessuna ingerenza amministrativa di nessuna sorta entro la borsa, e tutti affermano che la forza crescente dei lavoratori era quella che spingeva il governo ad offrire il suo intervento. Il conflitto recente fra la prefettura e la borsa ebbe ora uno svolgimento nuovo. Nel 1891 il Municipio di Parigi non aveva fatto causa comune con le intenzioni dei caporioni della borsa, come ora ha fatto e come già aveva fatto il Comune di Marsiglia colla borsa di quella città. A quell'epoca od almeno in quella occasione, i capoccia degli operai guardavano il Municipio e la sua sorveglianza collo stesso occhio delle autorità centrali, e le loro proteste erano ugualmente dirette contro l'intervento di entrambi.

La seguente tabella offre « un quadro sommario secondo il giorno della « loro fondazione, di quelle borse di lavoro che furono denunciate alle auto- « rità e registrate nell'*Annuaire des Syndicats* o citate nell'*Annuaire* della « Borsa del lavoro di Parigi. Il numero dei sindacati nell'ultima colonna, « è quello dato da quest' ultimo libro (eccetto quelli di cui è solo fatta « menzione nel primo) »:

---

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, nº 258, p. 12.

(2) *Annuaire de la Bourse du Travail*, pp. 120-129. Cf. anche *F. O. Report: Miscellaneous Series*, nº 258, pp. 8-9.

TAVOLA X. — *Camere del lavoro.*

Data di fondazione	Città	Costituzione e modo di funzionamento	Sussidi comunali	Istituzioni	Numero dei sindacati iscritti
1887 febbraio	Parigi (Senna)	Istituzione municipale, affari amministrati unicamente dagli operai sindacati per mezzo di una commissione generale, una esecutiva e di sotto-comitati.	Sussidio annuo di lire 50,000; sussidi speciali, 63,400 lire, 55,400 lire.	Uffici di collocamento (gratuiti). Importante libreria, giornale settimanale. Annuario.	205 o 220 secondo il **F.O. Report.** Di essi 4 sono di donne.
1887 marzo	Nîmes (Gard)	Istituz. municipale, amministrata da un consiglio composto di tre delegati per ogni sindacato operaio, un ufficio ed impiegati.	Annuo 1160 lire; speciale 49,560 lire.	Librerie, istruz. tecnica, ufficio di collocamento, giornale 3 volte all'anno.	12
1888 ottobre	Marsiglia (Bocche del Rodano)	Istituz. municipale, affari amministrati dal consiglio dell'unione dei sindacati operai delle Bocche del Rodano che la costituiscono, e da un comitato esecutivo.	Sussidio annuo 7000 lire; sussidio speciale 28,000 lire.	Libreria ed istruz. tecnica; uffici di collocamento; giornale mensile.	70
1889 febbraio	St.-Etienne (Loire)	Istituz. municipale, commissione generale vigilata dal consiglio municipale. Comitato esecutivo scelto dai delegati dei sindacati operai che lo costituiscono.	Annualmente L. 2500.	Libreria e pubblicazioni, istruzione tecnica, raccolta di statistiche operaie, ufficio di collocamento.	32
1889 ottobre	Tolone (Var)	Affari amministrati da un comitato esecutivo scelto dai delegati dei sindacati operai.	—	Libreria, ufficio di collocamento.	8
1890 marzo giugno	Bordeaux (Gironda)	1) Dipendente dal comune.	1) Non sono specificate le somme destinate a far fronte alle spese di costruzione ed alla sua manutenzione.	1) Istruzione tecnica; ufficio di collocamento.	10
		2) Indipendente e amministrata da una commissione nominata dai delegati dei sindacati che ne fanno parte.		2) Ufficio di collocamento, istruzione tecnica, giornale mensile.	30
1890 settembre	Tolosa (Alta Garonna)	Comitato esecutivo di 10 membri eletto dalla maggioranza dei delegati dei sindacati che ne fanno parte.	Si sta preparando la concessione di un edificio.	Libreria, istruz. tecnica, collocamento, giornale mensile, raccolta di statistiche operaie.	43
1891 febbraio	Lione (Rodano)	Affari amministrati da un con-	Dono di un palazzo del	Uffici di collocamento (se-	66

		anno dai sindacati.		istruzione tecnica, giornale.	
1891 giugno	Montpellier (Hérault)	Dipendente dal comune; comitato generale eletto dai sindacati (tre delegati ciascuno), il quale nomina un consiglio amministrativo.	500 lire all'anno; costo della sede 1500 lire. Custodia.	Ufficio di collocamento (portinaio-impiegato, pagato dalla città).	10
1891 luglio	Cholet (Maine-et-Loire)	Comitato esecutivo composto di 7 membri. Comitato di sorveglianza di 3 membri.	—	Ufficio di collocamento, libreria.	2
1891 novembre	Tours (Indre-et-Loire)	Fondata dalla Federazione delle Camere sindacali degli operai dell'Ovest. Amministrata da un comitato esecutivo che elegge i suoi proprii impiegati.	—	Ufficio di collocamento, libreria.	12
1891 dicembre	Agen (Lot-et-Garonne)	Istituita sotto gli auspicii del comune; comitati centrali elettivi, giunta amministrativa.	—	Collocamento dei disoccupati, libreria, istruzione tecnica.	1
1892 —	Cognac (Charente)	Rappresentata da un consiglio detto « Unione federale », che è composto di tre delegati per ogni sindacato. Esso è diviso in: 1) una commissione per la finanza e la libreria; 2) un comitato direttivo; 3) e una commissione pel collocamento e per le statistiche.	—	Ufficio di registrazione, libreria, scuole tecniche.	—
1892 marzo	Angers (Maine-et-Loire)	Diretta da una commissione composta di un delegato per ogni sindacato, e la quale scade per metà ogni sei mesi.	—	—	12
1892 aprile	Roanne (Loire)	Diretta da un comitato rappresentativo e da quattro sottocomitati.	—	Uffici di collocamento.	10
1892 giugno	Cahors (Lot)	Diretta da un comitato centrale rappresentativo e da una giunta composta di un presidente, due vice-presidenti, un segretario ed un tesoriere.	—	—	6
1892 —	Algiers	Dipendente dalle autorità comunali; gli affari sono amministrati da un consiglio elettivo.	—	Ufficio di collocamento, libreria.	18

Alcune di queste borse del lavoro si erano costituite così da poco all'epoca della compilazione dei volumi, dai quali è ricavata questa tabella, che nessuna delle istituzioni accessorie connesse alle medesime si era potuta costituire (1). Nell'*Annuaire de la Bourse du Travail* le seguenti città sono citate come sedi di una futura borsa: St-Quentin, Cette, Calais, Cours, Rhône, Nantes.

La prima proposta di una camera di lavoro risale al marzo 1790, quando un memoriale sul collocamento degli operai fu presentato dal *citoyen de Corcellet* alla assemblea generale dei rappresentanti della Comune di Parigi. Esso fu inviato al Ministero dei lavori pubblici, ed ivi dimenticato fino al febbraio 1851, quando fu portato, senza attirare l'attenzione, davanti alla Assemblea legislativa dal Ducoux. Nel febbraio 1875 il Consiglio municipale di Parigi, su mozione del signor Delattre, adottò una risoluzione colla quale reclamava una borsa del lavoro, od almeno un posto coperto per i mercati della forza di lavoro, dove gli industriali potessero trovare delle agevolezze per prendere a servizio gli operai, e dove questi fossero liberati dalle forti tasse che si dovevano pagare quando cercavano impiego per mezzo degli uffici di collocamento (*bureaux de placements*). Da quel giorno l'idea di una camera municipale di lavoro si estese, e nel 1884 essendo le classi lavoratrici rappresentate nel Consiglio municipale dai suoi ufficiali delegati, si intraprese in suo favore una attiva propaganda. Dopo la discussione di molte proposte fatte dai consiglieri, fu presentato un rapporto dal Mesureur a nome della Commissione municipale sul lavoro, il 5 novembre 1886, e fu approvato. Nel febbraio 1887 la prima camera di lavoro si insediò in un ufficio della via Jean Jacques Rousseau, « non restando altro a fare alle « camere sindacali se non prenderne possesso » (2). Nell'agosto seguente 42 sindacati vi si erano iscritti, e gli statuti della Camera del lavoro furono approvati, nominandosi un comitato esecutivo. La tabella riportata più su ci prova con quanta prestezza le provincie abbiano fatto seguito a questo esempio. Lo sviluppo della istituzione fu tale in Parigi da render necessario l'aprire un nuovo e più ampio ufficio centrale. Esso fu aperto nel maggio 1892, nella via Château-d'Eau, e costò tre milioni di lire.

« La nuova costruzione non poteva riuscire una cosa migliore, dotata, « com'è, di luce elettrica e di comunicazioni telefoniche, oltre all'essere bene « riscaldata. Vi sono 160 uffici ad uso dei sindacati, ed a ciascun piano vi è « una sala riservata per le discussioni, mentre l'aula magna ha tutte le « comodità e potrebbe adattarsi ai bisogni di un Parlamento del lavoro ». Oltre al pagare le spese della costruzione, il Municipio ha aumentato il suo

(1) Nell'*Annuaire* del 1894 sono segnate le seguenti istituzioni accessorie (tutte o alcune di esse) per 34 Camere. Distribuzione di buoni alimentari e di asilo notturno, corsi professionali, biblioteche, conferenze, sussidi per disoccupazione, magazzini cooperativi, consulti medici gratuiti, bollettini periodici, scuola di tirocinio, casse di mutuo soccorso, sussidi di viaggio (*N. d. D.*).

(2) *Almanach de la Coopération française*, 1892, pp. 82-88. — *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 1-258, pp. 8-12. — *Annuaire de la Bourse du Travail*, p. 211. — *Annuaire des Syndicats professionnels*, p. 341.

sussidio a 50 mila lire e sopporta le spese di riscaldamento, illuminazione e di custodia. Il signor Stephen crede che le lagnanze di abusi nel consumo dei fondi da parte dei capi operai sono senza sufficiente fondamento, e che la giunta esecutiva dà prove di una bastevole coscienziosità nella destinazione del denaro per salari, congressi, manifestazioni, e così via.

Il signor Stephen ci offre una traduzione dei regolamenti della Camera centrale del Lavoro che furono definitivamente adottati dopo il suo trasferimento alla sede odierna (1).

Il primo capitolo svolge in cinque articoli le linee generali della sua costituzione, che sono state indicate più su nella tabella a pag. 946. Il cap. II negli articoli 6 a 10 precisa gli estesi poteri del comitato generale il quale oltre a sorvegliare tutta l'amministrazione « ha, solo, facoltà di decidere sulla ammissione od espulsione dei sindacati e delle corporazioni in conformità dei rapporti del comitato esecutivo ». Il capitolo III tratta negli articoli 11 a 18 delle funzioni del comitato esecutivo (eletto a scrutinio segreto fra i membri del comitato generale, e soggetto a rinnovazione semestrale della metà dei suoi membri). Esso è incaricato di eseguire le deliberazioni del comitato generale e solo provvisoriamente risolve le questioni urgenti che gli si presentino.

Esso tiene i conti mensili, ha la direzione degli impiegati dell'ufficio centrale e dei dipendenti e prepara tabelle delle statistiche del lavoro. I suoi membri sono ricompensati con una lira all'ora. Il capitolo IV parla all'articolo 19 della nomina degli impiegati, segretari, librai ed aiutanti. Il capitolo V contiene (art. 20 a 23) regolamenti per l'amministrazione dei seguenti dipartimenti: finanze, archivi, giornali ed ispettori. Il capitolo VI provvede (art. 24) ad un comitato di controllo scelto dal comitato generale e composto di 12 membri rinnovabili a sesti e per turno ogni mese. Esso sorveglia tutti gli atti del comitato esecutivo e degli ufficiali responsabili. « Esso dovrà radunarsi alla sera tanto spesso quanto sarà necessario per « il compimento dei suoi doveri. Esso dovrà delegare tre dei suoi membri « per assistere alle adunanze del comitato esecutivo. I suoi rapporti ufficiali « dovranno essere pubblicati una settimana prima delle adunanze del comi- « tato generale ». I suoi membri sono pagati come quelli degli altri comitati.

La Borsa di Saint-Etienne, benchè non sia la più numerosa, è considerata dai socialisti di Parigi come una delle più prospere, grazie all'atteggiamento benevolo addimostrato verso di essa dal municipio.

Essa ha un bilancio annuo di 12 mila lire oltre alle somme spese nella conservazione della sua sede, ecc., del comune. Un estratto del suo statuto (2) ci mostra che la sua costituzione è più semplice di quella della Borsa di Parigi, e non vi si trova il freno di un comitato di controllo.

Nel caso della Borsa di Bordeaux, le cose procedettero meno amichevolmente col Municipio, che non a Saint-Étienne, e, come si può vedere

---

(1) *F. O. Report* citato, pp. 17-6.
(2) *Annuaire de la Bourse du Travail*. Paris, p. 218 e segg.

nella tabella, una borsa indipendente si costituì prontamente. Non è ben chiaro se in origine la separazione sia dovuta alla rigida applicazione da parte del sindaco delle norme relative alla registrazione dei sindacati. La seconda camera è retta da un comitato esecutivo composto da un rappresentante delegato da ognuno dei sindacati.

La Camera di Béziers è una delle più avanzate fra le minori camere. I suoi affari sono amministrati da un comitato generale composto di due delegati di ogni sindacato. Il comitato generale nomina una giunta esecutiva, i cui poteri durano per un anno. La giunta esecutiva nomina a sua volta un proprio ufficio. Nessun resoconto ci è dato dei risultati pratici di una istituzione particolare a questa camera, l'asilo notturno per gli operai viaggianti. È questa, secondo il rapporto ufficiale della camera parigina, una di quelle pratiche applicazioni della solidarietà che sarebbe desiderabile di vedere attuata in ogni centro industriale (1).

In aggiunta al suo 1) principale scopo pratico di sostituire i servizi resi dagli uffici di collocamento, l'operosità della Camera centrale del lavoro si rivolge a: 2) promuovere la conversione degli operai alle idee socialiste, e lo stabilirsi di relazioni internazionali fra i lavoratori (2); 3) raccogliere statistiche a sostegno delle idee professate dai suoi membri (3); 4) promuovere attivamente riforme particolari e impedire abusi riguardanti le relazioni fra i capitalisti e gli operai. Ad illustrare questo punto possiamo citare l'incoraggiamento dato per mezzo di discussioni od altrimenti alla giornata di otto ore (4), alla adozione di un salario minimo di una lira all'ora, alla soppressione del lavoro a cottimo, del *trôle* e del sistema del sudore (5), alla sorveglianza o soppressione del lavoro nelle carceri e nei conventi (6) e la promozione dell'arbitrato per mezzo di borse del lavoro in caso di scioperi o conflitti fra industriali ed operai (7); 5) promuovere alcuni progetti di legge, ad es., uno inteso all'assistenza pubblica degli operai vecchi ed invalidi, con provvedimenti speciali a favore di case di maternità per puerpere (8).

I provvedimenti presi dalle borse del lavoro per impiegare gratuitamente gli operai presso gli industriali, tengono un posto importante nel movimento operaio in Francia. Non vi è dubbio che le alte lagnanze, elevate contro gli abusi che si verificano nell'allogare gli operai per mezzo degli uffici autorizzati di collocamento, sono in parte giustificate. « Le lagnanze traggono origine non solamente dall'altezza delle tasse, ma anche dalle agevolezze offerte allo sfruttamento per la collusione possibile fra

---

(1) *Annuaire de la Bourse du Travail.* Paris 1892, pp. 86-9, 403-19.

(2) *Annuaire de la Bourse du Travail,* p. 224.

(3) *Annuaire de la Bourse du Travail,* p. 391 e segg.

(4) L'art. 4 dei regolamenti prescrive che nessun impiegato dei sindacati e delle borse possa essere costretto a lavorare più di otto ore al giorno.

(5) *F. O. Report: Miscellaneous Series,* n° 258, p. XII.

(6) *Annuaire de la Bourse du Travail,* p. 41-3.

(7) *Annuaire de la Bourse du Travail,* pp. 316-20.

(8) *Annuaire de la Bourse du Travail,* pp. 53-64.

questi uffici di collocamento e gli allogatori ». Si conoscono esempi di finti allogamenti, seguìti da licenza per bugiardi pretesti, mentre il padrone e l'agenzia si dividevano fra loro la quota pagata dall'operaio.

Altre querimonie si elevano anche contro il fatto che questi uffici hanno un sistema regolare di arruolamento (*racolage*); essi hanno, cioè, agenti i quali sorvegliano le stazioni delle ferrovie e frequentano le strade per impadronirsi degli operai ignoranti che arrivano allora allora dalla campagna. Si dice anche che gli industriali visitano gli asili notturni ed assoldano gli affamati operai al di sotto del saggio usuale di salario » (1).

Una delle prime Commissioni nominate dal Consiglio superiore del Lavoro aveva per iscopo di studiare la convenienza di sopprimere gli uffici autorizzati di collocamento (2). La relazione approvata osservava che fin allora le borse del lavoro non avevano avuto uno sviluppo tale da poterli convenientemente sostituire; e provava anche che gli esistenti uffici municipali presentavano alcuni inconvenienti; gli operai erano impiegati secondo l'ordine della iscrizione senza il debito rispetto al loro valore e capacità. Si notava altresì l'impossibilità di costringere i municipi a provvedere una completa sede per gli uffici del lavoro. Si venne alla conclusione che lo Stato dovesse incoraggiare, con tutti i mezzi a sua disposizione, il collocamento gratuito per opera di sindacati, specialmente coll'iscrivere nel bilancio un credito inteso ad aiutare (per mezzo dei prefetti) quei sindacati che ottenessero risultati simili a quelli raggiunti dalla Camera sindacale dei Macellai (di padroni ed operai) alla Borsa del lavoro di Parigi. Nel 1890 essa collocò 3031 operai, risparmiando così agli operai 27,279 lire di diritti di collocamento (3).

Gli uffici di collocamento municipali sono condannati dai capi socialisti degli operai, trovandosi così d'accordo colle raccomandazioni della Commissione, benchè essi desiderino poi che gli industriali debbano essere obbligati a provvedersi di operai per mezzo dei sindacati.

Dovunque il Comune sorveglia attentamente il funzionamento di una Borsa, questa parrebbe doversi considerare quasi come una istituzione municipale. L'origine ne è però distinta e gli agenti nominati dai sindacati devono essere considerati separatamente da quelli direttamente pagati dal municipio. I particolari seguenti ci sono dati dall'Annuario della Borsa del lavoro pel 1892 (4):

Tavola XI.

	1890	1891
Iscritti	29,274	37,142
Collocati	22,176	29,539
Straordinari . . .	2,749	2,814

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. XI.
(2) *Conseil Supérieur du Travail*. Première Session, 1891, p. 139-150.
(3) *Conseil Supérieur du Travail*, 1891, p. 149.
(4) *Annuaire de la Bourse du Travail*, 1892, p. 403.

« Calcolando a 10 lire il diritto medio pagato agli uffici di collocamento diretti da persone il cui carattere è troppo bene conosciuto dagli operai noi affermiamo che i lavoratori di Parigi hanno risparmiato 571,150 lire ».

Una parte importante dell'Annuario studia l'operosità dimostrata dalle borse del lavoro nella mediazione e nell'arbitrato fra gli industriali e gli operai, e nel proseguire gli scopi propostisi dall'istituto dei consigli di *probi viri* (Conseils de Prud'hommes). È questa una funzione meglio sviluppata nella borsa parigina che in quelle provinciali, ma il suo studio formerà oggetto di un'altra sezione di questo Rapporto. Importa qui solamente notare che finora una gran parte dei tentativi per risolvere i conflitti fra padroni ed operai sonosi improntati ad uno spirito fortemente aggressivo. « Invece di cercare i mezzi per conciliare gli interessi del « lavoro e del capitale, non si trascurava mai l'occasione per incitare ad « una vigorosa resistenza contro di esso, e così spinto era il linguaggio « di alcuna di esse che....... anche industriali benevolmente disposti esi- « tavano a giovarsi delle nuove agevolezze offerte per provvedersi di « operai ». Le borse fondate in provincia si mantenevano in istrette relazioni con la borsa madre e non appena « si annunciava un conflitto fra « padroni ed operai, subito compariva sul posto un delegato del quartier « generale allo scopo espresso di impedire possibilmente ogni accomoda- « mento a condizioni che non incontrassero il gradimento dei capi » (1).

L'influenza che i lavoratori possono esercitare per mezzo delle loro camere sull'amministrazione comunale, diventa ora manifesta. Fin dal principio si poteva capire che questo svolgimento era probabile e che doveva acquistare per la stessa natura delle cose una sempre più grande importanza. Due problemi sorgono a questo proposito: 1) Fino a che punto dovranno le autorità superiori (la Prefettura della Senna e il Ministro degli interni) frenare le pretese dei rappresentanti dei lavoratori, e far rispettare la legge? 2) Fin dove si adatteranno gli operai stessi a moderare le loro aspirazioni ed imparare per mezzo della propria esperienza amministrativa che la legge, l'ordine ed il rispetto dell'autorità sono le basi di quel diffuso benessere a cui essi tendono come a supremo (se non sempre più prossimo) scopo? Quest'ultimo argomento deve essere studiato pel primo. Sia che lo si debba all'azione del sistema napoleonico di amministrazione locale, così compiutamente contrario, malgrado la sua ammirabile semplicità e chiarezza, alle idee inglesi di governo locale indipendente (2), od invece alla incapacità (per ragione di razza od altra) insita a conseguire padronanza su di sè, o ad altre cause, il risultato è però tutto uno e si assomma nei pochissimi passi fatti dall'operaio francese nella via del governo diretto e del rispetto alle sue forme. Le declamazioni anarchiche prevalgono dove si trovano le istituzioni più genuinamente rappresentatrici degli operai.

---

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. 8 e 9.

(2) Sistema che procede dalle autorità centrali superiori, non sorge dagli istituti locali inferiori.

È possibile che se i sindacati potessero essere composti più largamente di veri operai, e questi fossero meglio informati delle questioni economiche, potrebbe avvenire una trasformazione di questi istituti. « Può essere che « col volgere del tempo la relativa indipendenza acquistata da questi sin- « dacati, se concepita a proposito e non abusata, apporti un incalcolabile « vantaggio alla nazione francese educando gradualmente una larga parte « dei suoi abitanti a reggersi da sè. Oggi, però, non evvi indizio di un « risultato così soddisfacente ». Quanto all'atteggiamento che probabilmente le autorità vorranno assumere nella repressione di uno sprezzo verso la legge simile a quello manifestato il 13 giugno a Parigi (1), la stampa francese ed i corrispondenti dei giornali inglesi non paiono nutrire alcun dubbio. « Difficilmente un repubblicano si arrischierà ad incitare il governo « a permettere ulteriori violazioni della legge » (2).

8. Relazioni tra gli operai sindacati e i non sindacati ed atteggiamento delle associazioni verso gli industriali.

La esposizione dello sviluppo degli scioperi (3) farà risaltare alcuni esempi della tendenza, forse crescente, da parte degli operai sindacati ad osteggiare la libertà del lavoro non sindacato. Nello stesso tempo è chiaro che questa tendenza non ha acquistato un carattere così spiccato in Francia come altrove, il che è certamente dovuto in parte al fatto che gli operai non sono così fortemente organizzati come in Inghilterra o negli Stati Uniti, in parte alle severe disposizioni delle leggi relative alla violenza ed al costume generale del popolo di ricevere nelle piccole come nelle grandi particolarità della vita l'indirizzo dalle autorità. Questo costume « rende di solito facile « pel governo l'assicurare fin dal principio uno svolgimento relativamente « tranquillo dello sciopero. Il sistema dei picchetti è perciò solitamente « adottato in una forma meno truce che in altri paesi, ma quando esso « assume un aspetto violento la gendarmeria non esita, all'occorrenza, a « proteggere gli operai usando liberamente la spada » (4). Le osservazioni fatte da economisti e da osservatori indipendenti sulla condotta del governo al tempo degli scioperi di Décazeville e Carmaux, provano però, che se le autorità hanno ancora il potere di reprimere la violenza e gli impedimenti frapposti contro la libertà del lavoro, esse non sempre ne fanno uso (5).

Se essi non hanno ancora minacciato gravemente la libertà del lavoro, i sindacati hanno in realtà già tentato di costringere gli industriali a

(1) Cfr. *Times*, 14 giugno. Se la borghesia osasse incarcerare i rappresentanti dei sindacati (per noncuranza o violazione dei regolamenti che li riguardano) essi insorgerebbero contro di lei.

(2) Vedi *Times* dello stesso giorno. La nota a pag. 897 prova che la chiusura temporanea della Borsa operata dal Governo fu del tutto approvata dalle sentenze dei tribunali.

(3) Vedi sotto, parte I D, § 2.

(4) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. XVI.

(5) Vedi sotto, parte I D, § 2.

licenziare gli operai mal visti. La statistica delle cause degli scioperi prova che una parte considerevole si deve attribuire alle domande di licenziamento di operai forestieri o alla opposizione contro un membro della maestranza di una fabbrica (1).

Alcune sentenze dei tribunali riguardo a simili casi hanno attratto molto l'attenzione pubblica in Francia. I tribunali avevano sentenziato dapprima che un operaio licenziato non poteva ottenere il risarcimento dei danni dal sindacato che era stato causa del licenziamento, a meno che le minaccie di sciopero e di boicottaggio fossero accompagnate da atti positivi di frode e di violenza, ma questo verdetto fu cassato dalla Corte di cassazione. La questione sorse a proposito dell'appello discusso il 28 ottobre 1890 alla Corte di Grenoble da un operaio stampatore di stoffe, chiamato Joost, contro la sentenza 11 gennaio 1890 del tribunale civile di Bourgoin. Egli pretendeva il risarcimento dei danni dal sindacato di Jallieu, di cui egli aveva prima fatto parte, perchè una indebita pressione, causa del licenziamento suo, era stata esercitata dal sindacato sul di lui padrone. I tribunali sentenziarono che « gli atti fino allora puniti dall'articolo 416 del Codice penale non « costituiscono colpa nè parziale nè totale dopochè entrò in vigore la legge « del 21 marzo 1884 sui sindacati professionali. Le semplici minaccie di coa- « lizione e di boicottaggio non possono essere considerati come atti previsti « e puniti dall'articolo 414 del Codice penale. Una pressione morale eserci- « tata su un padrone allo scopo di indurlo a licenziare un operaio, quando « non si accompagni a violenza o frode, non può ritenersi costituire reato. « Perciò un operaio licenziato dal padrone, il quale abbia ceduto alle « minaccie di boicottaggio da parte di un sindacato di operai, non può « valersi del fatto di essere stato in tal modo licenziato per richiedere il « risarcimento dei danni dal sindacato in forza degli articoli 1382 e 1383 « del Codice civile » (2). Ecco poi la sentenza 22 giugno 1892 della Corte di cassazione: « L'articolo 7 della legge 21 marzo 1884 concede a tutti i « membri del sindacato facoltà assoluta di ritirarsi, quando gli paia bene, « dall'associazione. Mentre dopo l'abrogazione dell'articolo 416 del Codice « penale, le minaccie di sciopero senza violenza o frode sono lecite se hanno « a scopo la difesa degli interessi professionali, esse sono ancora illecite se « rivolte a pretendere il licenziamento di un operaio perchè questo si è riti- « rato da un sindacato o rifiuta di iscrivervisi. In conseguenza il sindacato « deve essere responsabile verso l'operaio lincenziato quando queste « minaccie hanno avuto luogo » (3).

Altra sentenza interessante è quella del tribunale civile di Lione, 13 maggio 1885, a proposito della causa intentata contro un sindacato da una ditta di filatori di mussolina per un preteso boycottaggio del loro opificio. Fu sentenziato che le multe, proibizioni, proscrizioni ed interdizioni

---

(1) Vedi sotto, p. 956.
(2) *F. O. Report: Miscellaneous Series.* n° 258, p. 31.
(3) *Annuaire des Syndicats professionnels*, pp. 441-43.

allo scopo di preparare uno sciopero non sono illegali, sia che provengano da operai sindacati o non, e non impediscono il libero esercizio dell'industria e del lavoro. « Il boycottaggio di un opificio, deliberato da un'adunanza gene- « rale di operai, costituisce puramente, per parte loro, l'esercizio di un « diritto purchè non sia accompagnato da motivazioni atte a danneggiare « l'onore o la reputazione di esso opificio » (1). Il signor Block cita il caso interessante, a proposito di scioperi (2), di una sentenza di un giudice di pace a Soire-le-Château (Nord) nel 1883. Un operaio di una fabbrica di mussoline fu licenziato in conseguenza della chiusura dell'opificio durante uno sciopero. Egli pretese ed ottenne un'indennità equivalente a 3 giorni di salario, fondandosi sul non essersi egli unito ai suoi compagni nelle domande che condussero allo sciopero. In questo caso l'industriale si trovò in una situazione più difficile di quel fabbricante di cappelli a Bordeaux, il quale era stato obbligato ad impegnare operai nuovi per compiere un lavoro a cui i suoi lavoratori regolari si erano rifiutati. Questi subito ottennero il permesso dal loro sindacato di compiere quel lavoro, ed insistettero per ritornare al lavoro e sostituire i nuovi operai. Il fabbricante desideroso in apparenza di accattivarsi la sua antica maestranza, licenziò i nuovi operai, ma fu condannato dal collegio dei *probi viri* a pagare 200 lire di danni a ciascuno dei licenziati (3).

La sentenza del Tribunale di commercio della Senna del 4 febbraio 1892 a proposito dell'arbitrato nello sciopero degli *omnibus* di Parigi nel 1891, messa a riscontro con le suddette sentenze, prova in conclusione che le corti generalmente desiderano di proteggere gli operai ed i loro sindacati in ogni maniera possibile (4). Fu fermato allora il principio « che tutte le « convenzioni stipulate fra gli industriali ed i loro operai sindacati per la « determinazione delle condizioni del lavoro costituiscono un vero contratto, « della osservanza del quale i padroni devono essere ritenuti responsabili « legalmente, e di cui all'occorrenza può essere ordinata la esecuzione « forzata » (5).

L'ultima proposta fatta per aumentare i guai e le difficoltà degli industriali è il progetto Bovier-Lapierre, già stato presentato due volte alla Camera dei deputati e che ora forse sarà approvato dal Senato in una forma modificata (6). Come è al presente, il progetto ha per iscopo di convertire in una colpa penale, accompagnata da carcere e da forte multa, il rifiuto da parte di un padrone di allogare un operaio o il suo licenziamento a causa della sua iscrizione ad un sindacato.

---

(1) *Annuaire des Syndicats*, ecc., p. 409.

(2) *Dictionnaire de l'Administration française*. Articolo *Grèves*.

(3) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. XV.

(4) Cfr. sotto. Arbitrato, parte I D, § 2.

(5) *Annuaire des Syndicats*, ecc., p. 446.

(6) Cf. sotto, *Sciopero degli operai in zolfanelli a Pantin*, parte I D, § 2, dove è riportato il testo del progetto.

C. — Cause degli scioperi e delle serrate.

Statistiche compiute e particolareggiate sono state raccolte sulle cause dei conflitti operai in Francia per gli anni 1889-92 (1), e l'attenzione nostra sarà ora diretta principalmente verso di esse. Ma uno sguardo preliminare ai rapporti più superficiali e sommari degli anni 1852-1859 ci servirà a far risaltare le caratteristiche principali della condizione attuale della questione operaia in Francia.

Su un totale di 1813 scioperi « dei quali si diede notizia alle autorità « nelle relazioni che si dovevano fare annualmente (il numero più grande « in un anno solo si verificò nel 1889 con 321) », la più gran parte si doveva ascrivere a domande per aumento di salari o a proteste contro la loro riduzione.

Il signor Condie Stephen ha dato nell'appendice I del suo rapporto una serie di tavole analitiche, estratte, a quanto pare, dalla *Statistique générale de la France* del 1890, le quali espongono le cause degli scioperi raggruppando le industrie nelle quattro categorie principali della tessitura, filatura, metallurgiche e minerarie. Se si paragonano le tavole più particolareggiate con le sommarie, si scorgono alcune sconcordanze; supponendo esatte le prime, noi troviamo che su 539 scioperi di tessitori durante il periodo 1852-89, 207 sorsero in conseguenza della domanda di aumento dei salari, 187 di una riduzione di salari, 41 per abusi diversi riguardo alle condizioni del lavoro, 16 per domandare e 13 per protestare contro il licenziamento di sovrastanti, 13 a causa di multe; solamente 7 paiono doversi attribuire a domande di riduzione delle ore di lavoro, mentre 13 sorsero in seguito ad altri scioperi; i rimanenti si devono attribuire ad un gran numero di cause varie, delle quali la più importante è « la cattiva qualità della materia prima ».

Nei 157 scioperi di filatori, le cause principali erano le domande per aumento o le proteste contro una riduzione di salari con 78 e 48 casi rispettivamente; 11 si dovettero a conflitti sulla lunghezza della giornata di lavoro; 4 sorsero a causa del licenziamento di operai, di richiesta di congedo di sovrastanti e di lagnanze sulle condizioni del lavoro. I rimanenti si dovevano a cagioni diverse. Dei 109 scioperi verificatisi fra i metallurgici, 43 ebbero principio dalla domanda per aumento e 20 da proteste contro la riduzione dei salari, 11 ebbero luogo per la domanda di licenziamento di capi operai o di operai; a 5 diede origine la domanda di riduzione nelle ore di lavoro; e fra le rimanenti varie cagioni è bene ricordare la opposizione del padrone alla costituzione di un sindacato come il movente di uno sciopero.

(1) *Statistique générale de la France*, 1890, vol. XVIII e XIX. Rapporto del signor Condie Stephen. — *F. O. Miscellaneous Series*, nº 258, e di questi anche i numeri 1, 109, 148 e 169. — *Statistique des Grèves, Office du Travail*, numeri 3 e 4.

Su 88 scioperi di minatori 46 si dovettero a domanda di aumento e solo 5 a riduzioni di salari; 8 ebbero principio per la pretesa che fossero licenziati alcuni sorveglianti; fra le cause varie devesi menzionare una che diede origine a due scioperi, e cioè la ritenuta di una somma per la società di mutuo soccorso.

Durante questo periodo 1852-89 uno sciopero è stato tanto importante da essere fatto oggetto speciale di una inchiesta parlamentare (1) sulla condizione dei lavoratori, industriali ed agricoli, e da aver fatto sorgere la questione: « L'État doit-il-intervenir »? Lo sciopero ebbe luogo fra i minatori della *Compagnie d'Anzin* nel 1884, si estese a migliaia di operai, e durò due mesi. Esso si iniziò il 21 febbraio, avendo la compagnia avvertito i minatori di alcune modificazioni nelle condizioni del lavoro.

Queste modificazioni furono così enumerate nel rapporto del Clémenceau, che fu il risultato dell'inchiesta: 1) soppressione dei riparatori; 2) l'attribuzione del lavoro delle persone addette al tiro dei vagoncini alla squadra occupati nei filoni; 3) la concessione contrattuale del lavoro a quella fra le squadre concorrenti che faccia i patti più buoni.

Gli scioperanti pretendevano che questi cambiamenti accollavano loro pesi e responsabilità impossibili ad accettarsi. Oltre alle modificazioni nelle condizioni del lavoro, il professore Renault ricorda fra le cause dello sciopero anche il congedamento di 144 operai (2). La compagnia difendeva i proposti cambiamenti nei modi di lavoro a causa della maggior efficacia dei risultati e dell'aumentato salario dei minatori dotati di particolari qualità morali o professionali.

Nel 1888 un pericoloso sciopero dei minatori di carbone, rassomigliante in qualche parte a quello di Carmaux, ebbe luogo ai pozzi di Villebœuf, vicino a Saint-Étienne (3). Esso fece seguito ad un piccolo e fortunato sciopero alla stessa miniera per un aumento di salari, e fu attribuito principalmente al malcontento fomentato dai socialisti; ed aveva uno stretto legame collo sciopero avvenuto nello stesso anno per maggiori salari fra gli sterratori ed altri operai delle ferrovie di Limoges e di Brives. Non deve tralasciarsi di far ricordo del notevole sciopero dei fornai, nello stesso anno, a St-Denis e St-Ouen, contro l'operato del municipio che si era valso del diritto, concessogli dalla legge del 1791, di fissare il prezzo massimo del pane. Il calmiere era stato ritenuto necessario dal municipio per reprimere la tendenza addimostrata dal sindacato dei fornai di innalzare indebitamente il prezzo del pane. Uno sciopero importante diretto a limitare la giornata di lavoro a nove ore è ricordato da sir Giuseppe Crowe, nel rapporto citato più su, aver avuto luogo nel 1888 fra gli sterratori di Parigi.

La *Statistique générale de la France* al vol. XVIII ci mostra che su

---

(1) Rapporto (n° 2695, Camera dei deputati) sullo sciopero di Anzin del deputato Clémenceau.

(2) *Histoire des Grèves*, Parigi 1887.

(3) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 109 del signor J. Crowe.

110 scioperi avvenuti nel 1888, 31 furono causati dalla domanda di maggiori salari, 48 sorsero contro una diminuzione di questi, e 31 dipesero da altre cagioni.

Dalla stessa fonte (1) appare che su 321 scioperi avvenuti nel 1889, 161 ebbero inizio dalle pretese di maggiori salari, e 36 per opporsi alla loro diminuzione. Uno sciopero importante della seconda categoria, avvenuto fra i minatori di Lens, nel Passo di Calais, forma oggetto di una relazione di sir Giuseppe Crowe, datata dal 29 ottobre 1889 (2). I minatori scioperarono l'8 ottobre chiedendo maggiori salari e riuscirono ad ottenere un rialzo del 10 per cento. Poco più tardi nello stesso mese uno sciopero più esteso di minatori ebbe luogo a Dorignies nel Dipartimento del Nord (3); ma qui si discuteva intorno alle condizioni del lavoro. Lo sciopero più importante dell'anno, a giudicare dal numero degli scioperanti, si ebbe fra i conciapelli per ottenere un aumento di salari; 11 mila operai scioperarono dal 5 giugno al 21 di agosto a Graulhet nel dipartimento del Tarn.

Tredici minori scioperi furono direttamente cagionati dalla richiesta di una riduzione nelle ore di lavoro; il più importante si ebbe fra i tesserandoli di Roanne nel dipartimento della Loire. Un aumentato (13) numero di scioperi si attribuì all'influenza degli scioperi nei dintorni.

Diversi sorsero per conflitti riguardanti gli operai italiani. A Gondrecourt nel dipartimento della Mosa, 1500 sterratori scioperarono nel giugno pretendendo la espulsione degli italiani, e nello stesso mese 1000 italiani sterratori nelle ferrovie scioperarono a Joinville (Haute Marne) per una contesa coi loro compagni di lavoro francesi.

Le più complete statistiche dell'*Office du Travail* ci servono dopo l'anno 1890 (4), ed il carattere fortemente accentuato (socialistico) del movimento operaio dell'anno 1890 ne accresce l'importanza ed il valore. Su un numero totale di 313 scioperi (abbraccianti 768 opifici e 114,773 scioperanti), 140 (con 308 opifici e 48,835 scioperanti) si dovettero a domande per aumento di salari; 59 di piccola estensione furono cagionati da una diminuzione diretta od indiretta dei salari; 46 importanti scioperi riguardavano la riduzione delle ore di lavoro. Uno degli scioperi più estesi del 1890 — fra 9500 minatori di St-Étienne e di Rive-de-Giers — pare abbia avuto impulso dal programma del congresso di Joliment. Esso principiò il 5 giugno colla domanda di riaccettazione di tre operai che erano stati licenziati; ma i suoi scopi ulteriori furono l'innalzamento dei salari, la riduzione ad otto delle ore di lavoro, e la riforma della cassa di soccorso.

L'anno si distinse per una insolita estesa agitazione a favore della giornata breve, spesso sotto forma della giornata di otto ore o di un minimo dei salari. La dimostrazione del 1° maggio diede l'intonazione all'indole

(1) *Statistique Générale*, vol. XIX.
(2) *F. O. Miscellaneous Series*, n° 148.
(3) *Statistique Générale*, vol. XIX.
(4) *Statistique des Grèves*, fasc. III. — *Office du Travail.*

delle successive domande degli scioperanti. Secondo le parole del signor Jules Simon « essa non ebbe per iscopo di fare delle proposte agli indu-
« striali, ma richiese semplicemente l'intervento dello Stato a detrimento
« dei padroni..... a restringere la libertà dei contratti e privare della loro
« libertà non solo gli industriali ma anche gli operai » (1). In molte delle più importanti città manifatturiere gli operai si presero un giorno di festa senza permesso, per unirsi alla dimostrazione del 1° maggio. Fra questo giorno e l'8, 70 mila operai, specialmente nell'industria tessile, scioperarono nei dintorni di Roubaix e di Turcoing, vicino alla frontiera belga, domandando la giornata di otto ore e un aumento del 30 per cento nei salari. I minatori di Lens scioperarono per ottenere la giornata di otto ore e il 20 per cento di aumento nei salari. Lens era già prima stata turbata da uno sciopero avvenuto nel gennaio di 5000 operai chiedenti la riaccettazione di tre operai sindacati (2). Parecchi fra i distretti minerari si trovarono in prima fila nelle pretese di quest'anno. Ad Alais, Bessèges, Molières ed altri luoghi del dipartimento del Gard, migliaia di minatori quasi universalmente domandarono un aumento di paga ed una riduzione nelle ore di lavoro. A St-Étienne, nella Loira, 9500 operai scioperarono per quasi tutto giugno, pretendendo la giornata di otto ore, aumento di salari, riforma della cassa di soccorso ed altri cambiamenti (3). « A Vienne nell'Isère, vi fu un tumulto
« anarchico al 1° maggio ed in varie industrie scoppiarono scioperi. Nelle
« fabbriche di tessitura gli operai domandarono l'aumento del 25 per cento
« sul tasso antico dei salari. I tintori ed i muratori della stessa città richie-
« sero altresì un aumento di salari ed una riduzione delle ore di lavoro » (4).

In Parigi e suo distretto ebbe luogo uno sciopero fra i lavoratori del gas dal 2 al 12 maggio allo scopo di ottenere una variazione nel sistema dei ricambi, che avrebbe ridotto le ore da 12 a 10, aumentando i salari; questo sciopero riuscì in parte essendosi concesso un leggero aumento di salari; ma circa 150 caporioni del movimento furono cancellati dai libri della compagnia.

Fra il 6 e il 28 maggio due scioperi ebbero luogo senza alcun risultato fra i vetrai di Aubervillers e Bas-Meudon, a causa del licenziamento di un operaio sindacato.

Un altro maggiormente degno di nota nella stessa industria a Givors nel dipartimento del Rodano, durò dal 7 maggio all'11 settembre ed ebbe origine dalla domanda da parte del sindacato operaio di avere il diritto di assoldare e licenziare gli operai: in questo caso gli scioperanti furono eventualmente sostituiti da operai non sindacati.

L'agitazione della prima parte dell'estate pare sia stata seguìta da una certa calma nella seconda metà dell'anno. Gli scioperi furono meno frequenti

---

(1) Citazione del signor Jules Simon nel *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 109.
(2) Stesso rapporto.
(3) *Statistique des Grèves*, fasc. III. — *Office du Travail*, p. 22-3.
(4) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 169.

e di minore importanza. Uno sciopero importante di minatori, abbracciante 1800 scioperanti a Firminy nel dipartimento della Loira, ebbe luogo nell'ottobre e nel novembre: si era domandato un aumento di salari e si ottenne la promessa della revisione delle tariffe. Nel caso delle fonderie di Revin, nelle Ardenne, la stessa domanda (fatta nel novembre) si era complicata con pretese sussidiarie protraendosi fino alla primavera dell'anno seguente (1).

Dei 267 scioperi registrati dalle autorità nel 1891, 117 sorsero a causa della domanda di un aumento e 45 come protesta contro la riduzione dei salari, 25 ebbero origine da altri conflitti riguardanti i salari, mentre 21 si riferivano alla riduzione delle ore di lavoro. Una parte considerevole si dovette a questioni relative al licenziamento od alla conservazione di membri della maestranza. Fra le altre cause ricorderemo la protesta contro le multe che causarono 11 scioperi, ed il rifiuto opposto dagli industriali a riconoscere alcuni diritti reclamati dai sindacati operai (2).

Se analizziamo le cause dei più importanti scioperi del 1891 cominciando dalle industrie classificate in Francia come estrattive, noi troviamo che un gran numero di operai nelle cave d'ardesia a Trélazé nel Maine-et-Loire, scioperarono dal marzo all'aprile facendo varie domande, ma specialmente richiedendo un aumento di salari. Lo sciopero generale di 33,500 minatori nel Pas-de-Calais durato dal 16 novembre al 1° dicembre fu originato dal malcontento pella graduazione dei salari, pel riparto delle tasse e l'amministrazione delle casse di soccorso e di pensioni; per solidarietà con questi anche i minatori di Dorignies scioperarono in numero di 1050. Si riuscì ad un compromesso.

Un lungo sciopero originato da una revisione di tariffe, conducente alla riduzione dei salari, ebbe luogo in dicembre fra gli operai delle fonderie di Charleville. Una riduzione di salari fu causa di uno sciopero più esteso al principio dell'anno in due opifici meccanici di Heaumont, nel dipartimento del Nord.

Nell'industria dei trasporti uno sciopero, esteso a più di 6 mila lavoratori, ebbe luogo a metà giugno fra gli operai delle compagnie ferroviarie nei dipartimenti della Senna, della Seine-et-Oise ed in altri. La causa consisteva nella richiesta di un aumento di salari combinata colla riduzione delle ore di lavoro e con altre variazioni. Il più importante sciopero degli operai dei *docks* ebbe ad origine puramente la domanda di un aumento di salari, ed ebbe luogo ad Havre nel settembre. Il fortunato sciopero degli omnibus e dei tramways di Parigi ebbe la stessa causa di quelli degli operai ferroviarî. Se ci rivolgiamo all'agricoltura, notiamo nel tardo autunno uno sciopero di taglialegna nel dipartimento del Cher, accompagnato dalla domanda di aumento nei salari; si riuscì all'inizio del 1892 ad un compromesso (3).

---

(1) *Statistique des Grèves*, fasc. III. — *Office du Travail.*
(2) *Statistique des Grèves*, fasc. III. — *Office du Travail.*
(3) *Statistique des Grèves*, pp. 76-7, 100-1.

Il più importante sciopero dell'anno nelle industrie tessili, durato dal marzo al maggio a Sedan, fu originato dalla domanda di un aumento di salario per parte dei tessitori. La stessa causa accoppiata alla domanda della giornata di 10 ore, diede impulso, quasi nello stesso tempo, allo sciopero dei filatori di sei fabbriche di Sains-du-Nord. Il più lungo sciopero dell'anno, che perdurò dal 24 febbraio al 15 ottobre fra i vetrai di Lione, fu originato dalla deliberazione degli industriali di non osservare più la tariffa concordata alla fine dello sciopero fortunato del 1886..... A ciò si risolsero gli industriali non pel tasso della tariffa ma per le condizioni che l'accompagnavano. L'industria degli stivali e delle scarpe ad Angers fu ugualmente funestata da un grande sciopero nel luglio, avendo i padroni tentato di modificare la tariffa vigente (1).

Mancando una statistica esatta degli scioperi in Francia pel 1892, ci pare bastevole il menzionare la causa dei seguenti più importanti: 1) dei cocchieri e 2) dei conduttori di omnibus nel gennaio; 3) dei facchini a Cette nello stesso mese, 4) dei minatori di Carmaux, 5) e di Lens nel settembre; 6) degli impiegati dello stabilimento cooperativo *La Moissonneuse* nel sobborgo Sant'Antonio a Parigi nel dicembre.

Lo sciopero dei cocchieri aveva per iscopo di ottenere un prezzo medio costante per l'affitto delle vetture. Lo sciopero dei cocchieri ebbe luogo, secondo dichiararono i membri del sindacato, perchè la compagnia non mantenne le sue promesse.

A Cette l'introduzione di nuovi dazi pei vini forestieri a partire dal mese dopo, produsse una straordinaria abbondanza di lavoro. I facchini colsero l'occasione propizia e rifiutarono di scaricare senza un considerevole rialzo di salari, elevati così a 30 lire per una giornata di 10 ore. Rifiutandosi i padroni di prendere in considerazione la domanda, ne seguì un po' di agitazione (2).

Il grande sciopero dei minatori di Carmaux fu iniziato, secondo le loro dichiarazioni, allo scopo di difendere il principio del suffragio universale, che essi pretendevano fosse stato misconosciuto col licenziamento dalle miniere del sindaco Calvignac subito dopo la sua elezione.

Le cause dello sciopero sono però molto complesse e sono ampiamente svolte nel capitolo sullo sviluppo degli scioperi (3).

Lo sciopero di Lens, quasi contemporaneo, fu originato dall'impiego di operai belgi accusati di acconciarsi a salari minori di quelli dei minatori francesi. Quasi tutti i belgi volontariamente se ne andarono (4).

Nello stesso mese a Parigi si verificò una sospensione parziale del lavoro fra i garzoni parrucchieri, i quali domandavano l'anticipata chiusura delle

---

(1) *Statistique des Grèves*, pp. 82-3.
(2) *La Réforme Sociale*, 16 gennaio 1893.
(3) Vedi sotto, p. 975.
(4) *La Réforme Sociale*, 16 settembre 1893.

botteghe alle 8 pomeridiane nel centro ed alle 9 nei sobborghi. Il conflitto fu amichevolmente risolto dopo una conferenza coi padroni (1).

Lo sciopero fra gli impiegati della cooperativa *La Moissonneuse* nel dicembre 1892 si dovette al rifiuto del consiglio amministrativo di permettere la costituzione di un sindacato. Dei 150 impiegati se ne licenziarono 30 perchè avevano tentato di coalizzarsi. Siccome tutti i 12,000 membri della società erano operai del sobborgo Sant'Antonio ed erano essi stessi probabilmente soci di un sindacato, ci sembra che il loro atteggiamento verso i proprii dipendenti sia alquanto incoerente (2).

Pare che una delle precipue cause di scioperi nel 1893 sia stata la legge relativa al lavoro delle donne e dei fanciulli. Parecchi scrittori reputano concordemente che essa diffuse un grande malcontento fra le classi lavoratrici (3). « Avendo la nuova legge cambiate le ore di lavoro per le varie « categorie di operaie, i padroni furono costretti ad alterare l'ordine dei « loro lavori; e vi riuscirono principalmente riducendo le ore. Ma essi « tentarono altresì di sminuire in proporzione i salari; e licenziarono tutte « le operaie al disotto di 18 anni che era loro possibile. Pretesero inoltre di « abbassare i salari in relazione alla riduzione delle ore, ed accomodarono « i periodi di riposo per modo che ne risultasse un profitto per loro. Tutto « ciò condusse necessariamente a scioperi ed a conflitti » (4).

A Lille nelle fabbriche tessili, dove uomini e donne lavoravano insieme, gli industriali decisero di ridurre per tutti le ore ad undici, sopprimendo la paga di un'ora. Uomini e donne scioperarono per conservare l'antico salario. « I padroni si arresero concedendo l'antico salario per 12 ore, « a patto che gli operai dovessero attendere senza interruzione ai telai « durante tutto il tempo nel quale le macchine fossero in moto. Ad ogni « violazione del regolamento gli operai erano ricompensati col solo salario « di 11 ore » (5).

A Seclin la nuova disposizione delle ore lasciava troppo poco tempo libero per i pasti, e tre fabbriche furono abbandonate dagli operai messisi in isciopero.

A Rheims alcuni padroni concessero maggiori ore per i pasti, ma tentarono di fare una ritenuta sui salari allo scopo di stabilire refettorî. Ne venne uno sciopero. A Saint-Chamond ed altrove nei dintorni vi furono scioperi diretti a conservare il vigente tasso dei salari.

A Marsiglia le tessitrici e filatrici nella fabbrica Bouley scioperarono per conservare il salario di lire 2,50 malgrado la riduzione delle ore ad 11 (6).

A Privas si verificò uno sciopero fra le incannatrici al medesimo intento.

---

(1) *La Réforme Sociale*, 16 settembre 1893.

(2) *La Revue d'Économie politique*, gennaio 1893.

(3) Dispaccio al Ministero degli esteri di Sir Joseph Crowe, datato da Parigi l'11 gennaio 1893. — *La Réforme Sociale*, 16 gennaio 1893.

(4) Dispaccio citato (cfr. sotto, parte II, § 1).

(5) Id., id.

(6) *La Réforme Sociale*, 16 gennaio 1893, p. 165.

Si riuscì ad un accomodamento col ridurre la giornata a dieci ore, il riposo a due ore e dieci minuti invece di tre conservando i salari a lire 1,25.

Nelle fabbriche di zucchero a Parigi le operaie occupate alla spezzatura scioperarono perchè diversi industriali licenziarono delle ragazze al disotto di 18 anni per poter continuare il sistema delle undici ore (1).

Non esistono statistiche generali sugli scioperi del 1893 che possano essere usufruite. Le relazioni che fin qui si pubblicarono provano che la maggior parte degli scioperi ebbero a causa prima questioni relative a salari. Nell'aprile un grande sciopero ebbe luogo a Flyxecourt nel dipartimento della Somma per protestare contro una nuova tariffa e contro il licenziamento di un operaio; 5000 tessitori vi parteciparono. Ad Amiens si ebbe un importante sciopero per aumento di salari, che abbracciò 1500 tintori e finitori, e terminò con un compromesso. Ad Houplines 800 tessitori scioperarono in parte per protestare contro la cattiva qualità della materia greggia ed in parte per ottenere salari migliori e il licenziamento di un sorvegliante. Nel maggio gli scioperi nell'industria tessile ebbero minore importanza. Ottocento setaiuole scioperarono a La Patinère nel dipartimento dell'Isère, per una nuova lista di prezzi, che fu ottenuta. A Suresnes nel dipartimento della Senna, 620 tintori si rifiutarono di lavorare domandando un aumento di salari ed una riduzione delle ore di lavoro, e dopo 11 giorni si riuscì ad un compromesso.

Le industrie della costruzione, nei due mesi ora ricordati, furono funestate da importanti scioperi. A Lione nell'aprile 1500 imbianchini e stuccatori scioperarono per ottenere l'adozione di una nuova tariffa. A Bordeaux, il 2 maggio, 1800 operai domandarono il pagamento quindicinale invece che mensile. Essi ripresero il lavoro il 2 giugno dopo aver ottenuto un aumento di salari da 1 lira ad 1 $^1/_2$ al giorno.

I soli scioperi di qualche importanza nello stesso mese fra i minatori furono 1) a Chaligny di 300 minatori per ottenere il licenziamento di un operaio italiano e 2) a St-Étienne di 270 minatori in causa del trasloco di un direttore. Gli operai in pettini di Oyannax nel dipartimento dell'Ain scioperarono contro una proposta di riduzione dei salari nel maggio. Essi erano 2000 ed appartenevano a 190 diversi opifici. Dopo tre giorni ritornarono al lavoro avendo ottenuto un aumento nei salari ed una riduzione delle ore di lavoro (2).

---

(1) Dispaccio citato. — Le difficoltà causate dalla legge erano di tre sorta: 1) Le pretese degli operai di partecipare alla riduzione delle ore delle operaie loro compagne di lavoro. 2) La resistenza ad una riduzione dei salari corrispondente alla riduzione delle ore. 3) Le difficoltà relative alle disposizioni sull'entrata e sull'uscita dagli opifici. Il primo motivo di rado, il secondo molto frequentemente diedero impulso a scioperi; al principio dell'anno se ne verificò uno alle officine Marrell, in Rive-de-Gier, per la terza causa. Coloro che desiderano più ampie informazioni consultino l'articolo del sig. Hubert-Valleroux nella *Réforme Sociale* del 1° settembre sugli scioperi di Amiens.

(2) Vedi *Labour Gazette*, giugno-luglio. Il 18 agosto si ebbero notizie (confr. il *Times* di quel giorno) di gravi tumulti operai accaduti ad Aigues-Mortes sul littorale del Mediterraneo. La causa risiedeva in un conflitto fra gli operai francesi ed italiani.

D. — Svolgimento, organizzazione e procedimento degli scioperi.

1. Ripartizione per dipartimenti ed industrie.

Le seguenti tavole XII, A, B, C, estratte dalla *Statistique générale* e dalla *Statistique des grèves* ci offrono combinati insieme i particolari pel 1890 e 1891 e pel 1888 ad 89, che dalle fonti erano dati separatamente. Le statistiche del periodo 1852-1889 sono le stesse offerteci dalla *Statistique générale* e ripetute nel rapporto del signor Stephen.

Si scorge subito che facendo la media per tutto il periodo, i dipartimenti più turbati da scioperi sono quelli del Nord, del Rodano, della Loira, del Passo di Calais, della Senna e delle Ardenne. Se si fa il conto separatamente per gli anni 1890 e 1891, si deve omettere il dipartimento della Senna, pel 1889-90 quello delle Ardenne; e pel 1852-89 i dipartimenti delle Ardenne e del Passo di Calais devono essere sostituiti da quelli della Marna e dei Vosgi.

Tabella XII, A. — *Scioperi nel* 1890 *e nel* 1891.

Dipartimento	Numero degli scioperi		Dipartimento	Numero degli scioperi	
	1890	1891		1890	1891
Ain	4	2	*Riporto*	62	69
Aisne	12	7	Finistère	—	—
Allier	3	2	Gard	6	1
Alpes (Basses)	—	—	Garonne (Haute)	4	3
» (Hautes)	—	—	Gers	1	—
» Maritimes	—	1	Gironde	6	7
Ardèche	5	5	Hérault	6	3
Ardennes	16	28	Ille-et-Vilaine	2	9
Ariège	—	—	Indre	2	1
Aube	3	3	Indre-et-Loire	—	1
Aude	—	1	Isère	8	2
Aveyron	2	1	Jura	—	—
Bouches-du-Rhône	9	6	Landes	1	—
Calvados	—	2	Loir-et-Cher	—	—
Cantal	—	—	Loire	29	11
Charente	2	5	Loire (Haute)	6	2
Charente-Inférieure	1	1	Loire (Inférieure)	5	1
Cher	2	1	Loiret	—	3
Corrèze	—	—	Lot	—	—
Corse	—	—	Lot-et-Garonne	—	1
Côte-d'Or	1	1	Lozère	—	—
Côtes-du-Nord	—	—	Maine-et-Loire	6	7
Creuse	1	—	Manche	—	1
Dordogne	—	3	Marne	12	9
Doubs	—	—	Marne (Haute)	—	—
Drôme	—	—	Mayenne	1	—
Eure	1	—	Meurthe-et-Moselle	2	1
Eure-et-Loire	—	—	Meuse	2	—
A riportarsi	62	69	*A riportarsi*	161	132

Segue Tabella XII, A. — *Scioperi nel* 1890 *e nel* 1891.

Dipartimento	Numero degli scioperi		Dipartimento	Numero degli scioperi	
	1890	1891		1890	1891
Riporto	161	132	*Riporto*	280	238
Morbihan	1	1	Savoie (Haute) . . .	—	1
Nièvre	2	3	Seine	8	13
Nord	61	68	Seine-Inférieure . . .	8	9
Oise	1	1	Seine-et-Marne . . .	1	1
Orne	1	2	Seine-et-Oise	2	3
Pas-de-Calais . . .	11	6	Sèvres (Deux) . . .	—	—
Puy-de-Dôme . . .	2	1	Somme	4	1
Pyrénées (Basses) . .	—	1	Tarn	1	4
» (Hautes) . .	—	—	Tarn-et-Garonne . .	4	—
» Orientales .	—	—	Var	1	—
Territoire de Belfort .	2	—	Vaucluse	3	—
Rhône	28	20	Vendée	—	—
Saône (Haute) . . .	4	2	Vienne	—	—
Saône-et-Loire . . .	5	1	Vienne (Haute) . . .	—	1
Sarthe	1	—	Vosges	6	4
Savoie	—	—	Yonne	—	1
A riportarsi	280	238	Totale . .	318 (In 52 Dipartim.).	276 (In 54 Dipartim.).

Tabella XII, B. — *Scioperi nel* 1888 *e nel* 1889.

Dipartimento	Numero degli scioperi		Dipartimento	Numero degli scioperi	
	1888	1889		1888	1889
Ain	1	—	*Riporto*	38	112
Aisne	3	14	Marne (Haute) . . .	—	1
Alpes (Basses) . . .	—	1	Meurthe-et-Moselle .	2	—
Ardèche	—	1	Meuse	1	2
Ardennes	7	3	Nord	25	80
Aube	2	3	Oise	1	2
Bouches-du-Rhône . .	1	4	Orne	3	1
Calvados	2	2	Pas-de-Calais . . .	2	15
Charente-Inférieure .	—	1	Territoire de Belfort .	—	2
Corrèze	1	—	Rhône	8	63
Corse	—	2	Saône (Haute) . . .	1	1
Doubs	1	1	Saône-et-Loire . . .	1	1
Eure	1	2	Savoie	—	1
Gard	1	4	Savoie (Haute) . . .	3	—
Garonne (Haute) . .	—	1	Seine	9	11
Gironde	1	4	Seine-Inférieure . .	3	—
Ille-et-Vilaine . . .	2	9	Seine-et-Oise	1	—
Indre	—	3	Sèvres (Deux) . . .	1	—
Isère	3	3	Somme	6	5
Jura	3	2	Tarn	—	10
Loire	4	43	Var	—	5
Loire-Inférieure . . .	2	4	Vaucluse	—	2
Lot	—	1	Vienne (Haute) . . .	1	—
Maine-et-Loire . . .	1	3	Vosges	2	7
Marne	2	1	Algiers	1	—
A riportarsi	38	112	Totale . .	110 (In 36 Dipartim.).	321 (In 40 Dipartim.).

Tabella XII, C.

Numero degli scioperi dal 1852 *al* 1889.

Dipartimenti	Scioperi	Dipartimenti	Scioperi
Ain	2	*Riporto*	617
Aisne	51	Lot	3
Allier	5	Lot-et-Garonne	3
Alpes (Basses)	2	Maine-et-Loire	18
» Maritimes	7	Manche	7
Ardèche	14	Marne	56
Ardennes	42	Marne (Haute)	7
Ariège	2	Mayenne	2
Aube	15	Meurthe-et-Moselle	5
Aude	6	Meuse	12
Aveyron	19	Morbihan	1
Bouches-du-Rhône	41	Nièvre	17
Calvados	11	Nord	405
Charente Inférieure	3	Oise	14
Cher	19	Orne	3
Corrèze	2	Pas-de-Calais	53
Corse	4	Puy-de-Dôme	3
Côte-d'Or	3	Pyrénées (Basses)	4
Côtes-du-Nord	1	» Orientales	2
Creuse	4	Territoire de Belfort	16
Doubs	9	Rhône	156
Drôme	5	Saône (Haute)	4
Eure	7	Saône-et-Loire	11
Eure-et-Loir	1	Sarthe	17
Finistère	4	Savoie	4
Gard	22	Savoie (Haute)	1
Garonne (Haute)	8	Seine	156
Gironde	43	Seine-Inférieure	54
Hérault	14	Seine-et-Marne	3
Ille-et-Vilaine	20	Seine-et-Oise	8
Indre	3	Sèvres (Deux)	1
Indre-et-Loire	34	Somme	54
Isère	54	Tarn	24
Jura	3	Tarn-et-Garonne	1
Landes	1	Var	6
Loire-et-Cher	7	Vaucluse	5
Loire	84	Vendée	2
Loire (Haute)	4	Vienne (Haute)	10
Loire-Inférienre	38	Vosges	56
Loiret	3	Yonne	4
A riportarsi	617	Totale	1,825

Per gli anni 1890 e 1891 si può fare un compiuto paragone quanto alla distribuzione degli scioperi nelle più importanti industrie.

Eccone i risultati:

TABELLA XIII, A (1).

INDUSTRIE	1890	1891
Miniere e cave	39	22
Metallurgia (2)	8	4
Ferriere ed acciaierie (Alti forni, chincaglieria e coltelleria)	33	34
Trasporti d'ogni specie (esclusi i ferroviari), e *docks*	9	11
Ferrovie	—	1 (3)
Agricoltura e boschi	5	6
Commercio	—	1
Industrie tessili (filatura, tessitura, ecc.)	118	104
Sartorie ed affini	12	18
Tipografie	4	4
Opifici chimici e gazometri	7	1
Industrie della ceramica e del vetro	28	14
Industria edilizia	27	26
Concerie ed affini	6	5
Cartiere	2	1
Stipettai ed affini	9	17
Imprese di approvvigionamenti	6	2
Totale	313	267

Ecco le cifre pel 1888 e 1889:

TABELLA XIII, B.

INDUSTRIE	1888	1889
Miniere e cave	4	16
Opifici meccanici, fonderie, chincaglieria, ecc.	12	18
Trasporti	1	5
Commercio	—	2
Tessitura e tintura	55	195
Sartoria ed industrie affini	11	23
Tipografie	3	3
Industrie chimiche	1	1
Opifici ceramici e vetrerie	4	6
Industria edilizia	12	18
Concerie	—	7
Cartiere	1	—
Stipetteria	1	13
Imprese di approvvigionamenti	—	9
Totale	110	321

2. PRINCIPALI SCIOPERI SPECIALI.

a) *Miniere*. — Lo sciopero dei minatori ad Anzin nel 1884 è il primo dei grandi scioperi che devono qui essere studiati. Come già si disse più su (pag. 957) esso fu uno dei più importanti che si sieno mai verificati in

(1) Statistica degli scioperi.
(2) Vedi nota 1 a pag. 923.
(3) Comprese 6 linee e 6059 operai.

Francia. Nel rapporto da cui la nostra relazione è in gran parte tolta (1) vi è una interessante tabella di tutti gli scioperi colà avvenuti dopo il 1846. Eccola:

TABELLA XIV.

Data	Durata	Causa	Effetti
1846	10 giorni. Dal 7 al 17 luglio.	Domanda di aumento di salari.	Aumento dei salari a giornata dei minatori di 1ª categoria da lire 2 a 2,30.
1848	7 giorni. Dal 3 al 10 marzo.	Domanda di sostituzione di cavalli agli uomini nelle strade sotterranee.	Fu ripreso l'impiego dei cavalli che era stato sospeso per alcuni mesi, e si diede un compenso portando i salari a lire 2 e 50 cent.
1855	3 giorni. Dal 9 all'11 febbraio.	Domanda di aumento di salari.	La vittoria non arrise agli operai. L'anno dopo si ebbe un rialzo da lire 2,50 a 2,70.
1864	Settembre.	—	Tentativo senza alcun risultato. Un centinaio di operai scioperarono ma si rimisero al lavoro il giorno dopo.
1866	6 giorni. Dal 23 al 29 ottobre.	Domande: 1) Soppressione degli appalti ed innalzamento dei salari a 4 lire al giorno; 2) Facoltà di incominciare il lavoro a qualunque ora; 3) Costituzione a Danain di una società cooperativa.	Ritorno al lavoro senza che le domande fossero esaudite. È degno di nota il fatto che i salari aumentarono a lire 3 il 22 di ottobre.
1872	Luglio.	Domanda di aumento di salari.	Aumento da lire 3 a 3,25.
1878	12 giorni. Dal 16 al 28 luglio.	Abbassamento delle tariffe pel lavoro a cottimo e ad appalto.	Risultato nullo.
1879	Dal 5 al 6 maggio.	Incerto.	15 operai arrestati.
1880	15 giorni. Dal 23 ottobre al 7 settembre.	Come nel 1878.	Nessuna soddisfazione fu data agli operai.
1880	56 giorni. Dal 21 febbr. al 17 aprile.	Contro i seguenti cangiamenti nelle condizioni del lavoro: 1) Soppressione dei riparatori; 2) Attribuzione del lavoro degli operai addetti al tiro dei vagoncini alla squadra occupata nei filoni; 3) Appalto del lavoro a quella fra le squadre concorrenti che facesse i patti più buoni.	Il lavoro fu ripreso alle condizioni poste dalla compagnia.

(1) N° 2695, *Chambre des Deputés*. Imprimerie Quantin. Paris 1885, p. 37.

I cambiamenti nelle condizioni del lavoro, principale dei quali dal punto di vista degli operai era la soppressione di certe categorie speciali di operai (onde il necessario licenziamento di 144 lavoratori), furono annunciati dalle compagnie di Anzin (1) alla metà di febbraio. Già prima nel 1883 la compagnia erasi accorta che alcuni cambiamenti erano necessari nell'amministrazione delle miniere, poichè la concorrenza colle miniere francesi ed estere le avrebbe messe in perdita se non si fossero adottati metodi meno costosi ed antiquati di quelli adoperati fin allora. « Il lavoro nelle miniere comprende « tre operazioni..... 1) l'estrazione che è ufficio del minatore; 2) colloca- « mento e trasporto del carbone sui carretti che è l'opera dei collocatori « (*herscheurs*); 3) sostegno delle vôlte e delle pareti, còmpito questo dei « riparatori e dei ragazzi che spingono i vagoncini (*raccommodeurs et gali- « bots*). I soli minatori dànno un vero benefizio all'intrapresa » (2). La compagnia osservando che essa impiegava troppi operai accessori, deliberò di adottare il sistema usato in altre compagnie, ad es., ad Escarpelle.

Pochi giorni dopo l'annuncio del mutamento nelle condizioni del lavoro, principiò lo sciopero estendendosi gradualmente da un pozzo all'altro:

Il	21	febbraio	scioperarono	7623	operai
»	22	»	»	4625	»
»	23	»	»	2112	»
»	24	»	»	799	»
»	22	marzo	»	1300	»
»	4	aprile	»	2659	»
»	7	»	»	1720	»
»	12	»	»	2835	»
»	17	»	»	6135	»

A questo punto lo sciopero ebbe termine.

Prima che cominciasse lo sciopero, la unione sindacale dei minatori tenne delle adunanze e scrisse (il 20 febbraio) ai deputati ed alle autorità del dipartimento chiedendo l'intervento del governo. Un giorno dopo che lo sciopero era già principiato una rappresentanza dei minatori si abboccò col direttore della compagnia, ma senza alcun risultato. Il giorno appresso (23 febbraio) gli stessi delegati ebbero un abboccamento col prefetto e col sottoprefetto di Valenciennes ed il primo si incaricò di parlare col direttore allo scopo di comporre le cose. Egli espose le domande dei minatori, richiedenti il ritorno alle condizioni di lavoro di prima e la riammessione degli operai licenziati. Nel giorno stesso il direttore signor Guary, informò il prefetto che la compagnia non sarebbe ritornata sulle sue deliberazioni. I minatori decisero allora di tenere in riserva l'appello per uno sciopero generale di tutti gli operai minatori di Francia. Il 24 i minatori offersero per mezzo della

(1) La quale riunisce insieme sei concessioni, ed è una *Société civile* retta da statuti molto vecchi. Vedi il quarto rapporto della Commissione sulle regalìe minerarie. Questioni 19, 410-19, 436.

(2) RENAULT, *Histoire des Grèves*, p. 143.

sottoprefettura di accettare le condizioni proposte colle seguenti modificazioni: « 1) che il prezzo fisso al metro per la manutenzione della galleria « fosse aumentato del 50 per cento per ogni metro oltre i cento; 2) che la « responsabilità in caso d'infortuni non differisse da quella dei riparatori ».

Il 25 la compagnia replicò che essa non poteva rinvenire sulle sue decisioni rispetto alla riparazione delle gallerie, che i minatori non dovevano paventare un aumento di responsabilità nè una diminuzione di salari, e che tutti i riparatori, dispensati dal servizio, avrebbero ricevuto, senza eccezione, per sei mesi una somma mensile di 45 lire, e che quelli che vi avevano diritto avrebbero ricevuto la pensione dalla società. Non si venne ad alcun accordo e si tennero molte adunanze inutili. Il 28 febbraio fu fatta una interrogazione alla Camera riguardo allo sciopero di Anzin. Solamente però il 15 marzo il ministro degli interni annunciò di avere inviato a Denain (luogo dove aveva principiato lo sciopero) il direttore generale delle miniere, il presidente del consiglio superiore delle miniere e l'ispettore generale per fare un'inchiesta sulle circostanze dello sciopero.

I rappresentanti del governo tennero delle conferenze coi delegati dei minatori « a proposito della riammissione degli operai licenziati e delle « altre loro pretese. Secondo le parole del loro rapporto la missione « di questi tre commissari era essenzialmente conciliatrice, diretta ad « ascoltare i minatori, discutere la questione insieme con loro e spiegare « che i loro interessi coincidevano con le modificazioni che la compagnia « era in diritto di introdurre nelle condizioni di lavoro » (1). Il 17 il prefetto fu informato della risoluzione presa dai minatori di continuare energicamente lo sciopero senza abbandonare nessuna delle loro pretese di prima. Frattanto non erano mancati i tentativi di allargare lo sciopero in altre direzioni; il 12 marzo, per esempio, i delegati e specialmente il deputato Basly consigliarono ai macchinisti di scioperare per un aumento di salario, ma ebbero un rifiuto. Il 15 la compagnia nell'intento di impedire ulteriori malintesi pubblicamente dichiarò che le responsabilità dei minatori non sarebbero state più grandi di quelle dei riparatori. Il 31 ebbe luogo un'altra visita dei delegati al direttore senza alcun risultato. Il 7 aprile i minatori non solo ridomandarono nuovamente il ritorno alle vecchie condizioni di lavoro e la riammissione degli operai, ma anche la scarcerazione dei loro compagni imprigionati per un falso rapporto dei gendarmi, ed il pagamento delle spese fatte durante lo sciopero. Gli arresti erano stati fatti il 4 in seguito a gravi tumulti. Durante lo sciopero vi furono atti isolati di violenze e di uso di esplodenti. L'8, a tutti i pozzi furono appostate delle guardie militari. Il 14 si rivolse un invito ad una *resa onorevole;* e il 17 lo sciopero era finito senza altri risultati che il mantenimento delle condizioni poste dalla compagnia e la perdita pecuniaria derivante alle due parti dalla interruzione del lavoro.

Il giudizio seguente fu pronunciato dalla commissione (dal cui rapporto è tratta in gran parte la nostra narrazione) sull'atteggiamento della com-

(1) Rapporto n° 2695, 1885. Camera dei deputati, p. 119.

pagnia: « I rappresentanti delle compagnie minerarie invece di vedere « nella costituzione di sindacati un mezzo pratico per giungere ad accordi, « hanno incessantemente osteggiato le associazioni sindacali. Essi hanno « così aggravato i sentimenti ostili già esistenti e gravemente trascurato « di proteggere i loro proprii interessi ». Il signor Renault scrisse (1) che « disgraziati motivi politici furono l'anima della resistenza addimo-« strata dagli operai ». La sola accusa meritamente fatta alla compagnia è il rimprovero di avere dato avviso dei cambiamenti troppo tardi. L'applicazione dei metodi nuovi era inevitabile. Gli operai fraintesero gli avvisi della compagnia in gran parte per incapacità a leggere.

Pochi scioperi scoppiarono così di un tratto e durarono nello stesso tempo così lungamente, come quello dei minatori di Décazeville, che cominciò il 26 gennaio 1886 e continuò, o meglio scoppiò nuovamente e si rinnovò per quasi cinque mesi. Secondo alcune relazioni, gli operai insorsero contro una minacciata diminuzione di salari e la dura e irritante condotta di due ingegneri civili direttori dei lavori. Secondo altri « la causa vera « consiste nella irritazione sentita dai bottegai locali contro la società coo-« perativa al cui sviluppo i due ingegneri accusati avevano grandemente « contribuito » (2). Poggiandosi su queste varie fonti si possono ritenere come stabiliti i seguenti fatti: in primo luogo gli amministratori non proposero nessuna riduzione di salari; ciò fu espressamente affermato dal presidente e dal consiglio di amministrazione; in secondo luogo, tutte le informazioni ottenute su uno dei due ingegneri, morto in conseguenza delle lesioni infertegli dai minatori, erano in piena contraddizione coi rimproveri che gli si movevano. Un suo compagno membro della società degli ingegneri civili dichiarò che egli era severo solo con sè stesso, e particolarmente affezionato ai suoi operai. Può essere che alcuni particolari riguardanti i sub-appalti nell'interno delle miniere stretti fra i capi minatori e gli operai abbiano sparso un lievito di irritazione, a bellaposta inacerbito e diretto contro le autorità superiori (3); in terzo luogo è posto fuori dubbio che i minatori ritraevano un risparmio dalla società cooperativa, la cui amministrazione era nelle mani degli operai della compagnia. Esisteva, però, una causa di malcontento a questo proposito, la quale si doveva attribuire alla ritenuta fatta sui salari dalla compagnia fino alla concorrenza del debito dell'operaio verso la società cooperativa. Questo controllo fu abbandonato durante le conferenze dello sciopero. Ecco la storia di questo sciopero. Il principio fu funestato da un'aggressione violenta contro il citato ingegnere civile, signor Watrin, che morì nella stessa notte. Il segretario della federazione generale dei minatori sostenne che lo sciopero era il risultato di un ordine del congresso di Saint-Etienne. Il sindaco impedì l'intervento della gen-

---

(1) Nella sua storia citata degli scioperi, lavoro che ha ottenuto il premio dalla Accademia di scienze morali e politiche.

(2) *Histoire des Grèves*, pp. 221-5.

(3) Cfr. sotto, sciopero di Lens 1889, p. 40.

darmeria, ed il lavoro fu ripreso il giorno seguente con alcune modificazioni e, cioè: i salari dovevano essere pagati ad ogni quindicina durante la quale i prezzi fissati non dovevano subire alcuna modificazione, ed i magazzini di legna dovevano essere trasportati più vicini alle miniere. D'altra parte i minatori espressamente rinunciarono a pretendere qualunque aumento di salari o riduzione nelle ore di lavoro. La calma improvvisa era solo superficiale. « Fra gli operai non mancavano cause perturbatrici di ordine politico ». L'11 febbraio un' interpellanza del Basly gli valse due richiami all'ordine e portò i ministri dei lavori pubblici, degli interni e degli affari esteri alla tribuna.

Il 15 tre minatori furono condannati dal tribunale correzionale di Villefranche al carcere (2 mesi, 20 e 5 giorni rispettivamente) per violazione della libertà del lavoro. A poco a poco l'eccitazione crebbe e un mese preciso dopo il terribile tumulto che lo iniziava, fu proclamato lo sciopero generale. Si pretesero aumenti nel saggio dei salari dopo un colloquio colle autorità locali e l'ingegnere capo. Consigli ed aiuti furono inviati in marzo dal Consiglio municipale di Parigi. Nello stesso tempo un ordine del Governo proibiva ai suoi rappresentanti locali (prefetto e sottoprefetto) di partecipare ai negoziati, mentre il Governo stesso si assumeva il mantenimento dell'ordine. La Compagnia fu costretta a dar comunicazione delle sue condizioni per mezzo di avvisi stampati.

I principali avvenimenti ulteriori del mese di marzo furono: 1) adunanze indette dal Basly a Firmy e dalla Luisa Michel a Versailles, sfortunate amendue; 2) consulti e discorsi dei ministri e di altri sette oratori (1); 3) tentativi da parte dei minatori di far chiudere le miniere ancora in esercizio. Il mese finì collo estendersi dello sciopero a Firmy ed a tutte le fucine, fornaci ed opifici del luogo. A Firmy la causa apparente era la dimanda di un aumento di salari di un centesimo. La influenza degli agitatori politici era aumentata così fortemente che nell'aprile, alcuni di essi (i signori Duc Quercy e Roche) furono arrestati. Pare che l'intento precipuo fosse la rovina della Compagnia. Questi arresti furono seguìti da sentenza di incarceramento per 15 mesi. Malgrado gli aiuti pecuniari pervenuti da varie parti, le sofferenze dei minatori e delle loro famiglie erano allora molto gravi, ed il 4 maggio si fece il primo tentativo serio di mediazione e conciliazione dal signor Rémes, un estraneo disinteressato senza legami colle miniere e coi politicanti. Il suo tentativo fu infruttuoso, e la Compagnia annunciò la sua intenzione di far venire operai da fuori. I minatori allora proposero (10 maggio) un comitato arbitrale composto di tre deputati di loro scelta, due membri del Consiglio dei ministri e due minatori. La Compagnia naturalmente rifiutò. L'arbitrato offerto il giorno 11 dal signor Laur non riescì perchè la Compagnia rifiutò di sottoporre ad esame altri punti all'infuori della verificazione della equivalenza della tariffa del 26 febbraio con le precedenti. Il 19 ebbero luogo conflitti fra gli operai metallurgici ed i mina-

(1) *Histoire des Grèves*, p. 232.

tori e si ebbe notizia di varie esplosioni e di incendi nelle località dello sciopero nel 22 e 25 maggio e nel 2, 3, 4 e 10 giugno. A questo momento si fecero di nuovo delle proposte da parte del Laur ai minatori, e da parte del Governo il quale offerse tre arbitri per risolvere il punto indicato dalla Compagnia. Ne venne che il 12 la Compagnia offerse un aumento di 10 centesimi su ogni cassa di carbone e fu conchiusa la pace. « Il signor Basly « contribuì a questo felice risultato affrettandosi, appena ebbe notizia delle « generose intenzioni della Compagnia, ad esercitare la grande influenza « che egli godeva sugli operai, consigliando loro di acconsentire alla pace « e di riassumere il lavoro » (1).

I punti di contrasto fra le due parti in conflitto si ridussero infine a così meschine proporzioni che può quasi affermarsi con sicurezza che senza un'agitazione rivoluzionaria da un canto e con adatti mezzi di comunicazione dall'altro, questi avvenimenti disastrosi sarebbero stati evitati (2).

Come già negli scioperi di Anzin e di Décazeville, il signor Basly, ebbe grande influenza in quello dei minatori di carbone a Saint-Etienne, che si iniziò nell'agosto 1888; ma qui la sua azione ebbe un carattere nuovo di conciliazione. I minatori scioperarono per un aumento di salari, e ritornarono subito al lavoro essendo stato loro promesso un aumento di 25 centesimi al giorno, con ulteriore contributo alle casse di soccorso. « Ma lo « spirito di malcontento si sparse subito dopo al di fuori, incoraggiato dal- « l'azione degli operai nelle officine ferroviarie di Limoges e di Brives e « circa il 5 settembre i minatori in tre pozzi della Compagnia della Loira « abbandonarono il lavoro senza disdetta, e colla persuasione e colle mi- « naccie causarono prontamente uno sciopero parziale in tutte le miniere « del distretto. Un imponente sfoggio di forza fu domandato alle autorità « per reprimere una pericolosa ripetizione di eccessi. Gli operai però ben « presto si divisero fra di loro. Il loro tentativo di visitare i pozzi in nume- « rosi gruppi andò a vuoto, cosicchè, lasciando da parte le loro precipue « domande di aumento di salari, si limitarono ad osservare che la cassa di « soccorso richiedeva nuove disposizioni, che le multe (3) dovevano essere « soppresse e proibiti i cottimi e gli appalti » (4). I minatori si lagnavano anche del sistema di fare del capo minatore una specie di sorvegliante e di distributore dei salari; e si pretendeva che con questo metodo i salari erano ridotti del 40 per cento. « Su questo ed altri argomenti i padroni non si « dimostrarono avversi a fare delle concessioni ».

Il signor Basly predisse l'insuccesso dello sciopero ai suoi caporioni, osservando che: 1) i due terzi dei minatori non erano in suo favore; 2) il prezzo corrente del carbone nella Francia centrale rendeva vana la speranza in un aumento di salari; 3) la esperienza del sindacato di Rive de

(1) *Histoire des Grèves*, p. 239.
(2) *Histoire des Grèves*, p. 239.
(3) Le multe erano inflitte per ritardo nell'arrivo, difetti nelle lampade, ecc.
(4) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 109, p. 4.

Giers mostrava che i minatori non potevano esercire per conto loro una miniera con profitto. « I socialisti che erano, a quanto sembra, i promotori « dello sciopero, si radunarono ed adottarono una risoluzione che dichia- « rava traditore il signor Basly ». Lo sciopero finì in un compiuto insuccesso circa il 6 ottobre.

L'8 ottobre 1889, 2742 minatori su un totale di 5700 abbandonarono i pozzi della Compagnia di Lens (Passo di Calais) pretendendo un aumento di salari ed ottennero un rialzo del 10 per cento. C'era ragione di credere che in alcune parti del bacino carbonifero prevalessero saggi più alti di salario che a Lens dove la paga media giornaliera si aggirava intorno alle 4 lire e 25 centesimi (1). Alla domanda di una graduazione di salari di 5 lire 50 centesimi, 4 lire e 3,50 per i varii lavoratori sotto terra si aggiunse la richiesta dell'abolizione delle ore straordinarie obbligatorie, della esenzione dalle multe per le assenze, e del privilegio per le vedove dei minatori morti di abitare nelle case della Compagnia mineraria. La Compagnia subito si dichiarò pronta a concessioni sui punti minori, a ridurre le multe, a rendere facoltative le ore straordinarie pagandole ad un tasso più elevato; ma voleva solo obbligarsi a pagare i salari al saggio più alto vigente nel bacino del Passo di Calais. « A Carrières, frattanto, dove era altresì scop- « piato uno sciopero, i padroni offersero un aumento del 7 per cento, e ciò « diede un nuovo impulso al movimento, il quale andò estendendosi a « misura che gli operai si mostravano meno pronti ad aderire alle offerte « degli industriali. Il 14 ottobre vi erano 5700 minatori in isciopero, e questo « numero gradualmente aumentò nel 19 a 15 mila operai appartenenti a « 25 pozzi nel bacino carbonifero dei dipartimenti del Nord e del Passo di « Calais. Il 20 ottobre la Compagnia di Lens ed i rappresentanti di 14 altre « Compagnie, compresevi quelle di Aniche e di Anzin, si radunarono a « Douai, e risolvettero di concedere un aumento nei salari del 10 per cento ». Il costo di quest'aumento fu stimato ad una somma annuale di sette milioni di lire. Gli operai del Passo di Calais generalmente ripresero il lavoro a queste condizioni, benchè in pochi luoghi alcuni pretendessero un rialzo del 20 per cento. Il risultato in questi casi fu contrario (2).

Il congresso dei minatori di Saint-Etienne nel 1890 e le dimostrazioni successive del 1° maggio, furono seguite da gravi scioperi e tumulti. Le risoluzioni prese in questo congresso avevano un carattere molto spinto: 1) riduzione della giornata di lavoro ad otto ore; 2) unificazione dei salari in tutte le miniere di carbone al tasso seguente:

Operai esterni	5 lire
» sotterranei	6 »
» impalcatori	7 »
» picconieri	8 »

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 148, p. 3.

(2) *Statistique annuelle*, 1890. — *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258. Appendice, p. 42.

3) se queste domande non erano esaudite, doveva essere proclamato lo sciopero generale. A Saint-Etienne, Décazeville e in tutto il dipartimento dell'Aveyron gli uomini abbandonarono il lavoro per due giorni, ritornandovi dopo alle condizioni di prima, ma nel Gard e nell'Ardèche i minatori dei bacini di Bessèges e di Alais scioperarono per ottenere la tariffa di Saint-Etienne in numero di 5500; e le miniere di Bessèges e di Molières e dei dintorni rimasero oziose fino alla fine del mese. Si domandava un aumento di circa il 25 % sui salari pagati in un tempo in cui le miniere notoriamente non erano prospere. I padroni di Bessèges e di Alais fecero il conto che il costo del carbone per tonnellata si sarebbe elevato da 3 lire a 3 e 95 cent. e che questi prezzi avrebbero necessariamente diminuita l'estrazione. Essi dichiararono che il fare questa concessione agli operai li avrebbe rovinati e che in nessun modo essi indovinavano il mezzo « di ridurre i ricambi in « modo che tutto il lavoro potesse essere compiuto in otto ore. La popola- « zione mineraria dei distretti carboniferi del Nord della Francia abban- « donò il lavoro in gran numero il 1° maggio, ma il solo sciopero importante « che ne risultò fu quello dei minatori di Lens i quali richiesero la giornata « di otto ore ed un aumento del 20 per cento dei salari ». I padroni rifiutarono di accettare queste condizioni, le truppe vennero chiamate per reprimere tumulti ed i minatori ritornarono per la più gran parte al lavoro prima della fine di maggio. In pochi casi, ad es., ad Alais ed a Chamborigaud, i padroni fecero delle piccole concessioni. Ad Alais la Compagnia concesse il pagamento quindicinale dei salari e la gratuita somministrazione degli strumenti (1).

Nel 1891 un importante sciopero generale fra i minatori dei dipartimenti del Passo di Calais e del Nord durò per tutto novembre, e finì con un compromesso per mezzo di un arbitramento a Marles (2). A Marles (Passo di Calais) 3000 operai scioperarono dal 23 ottobre al 1° dicembre, occasionando uno sciopero generale di 33,500 lavoratori dal 16 novembre al 1° dicembre per vari scopi ma specialmente per una più equa ripartizione di salari e per la riorganizzazione delle casse di soccorso e di pensione; il 17 novembre 1050 minatori a Dorignies (Nord) abbandonarono il lavoro.

« Lo sciopero di Carmaux sarà ricordato come uno degli episodi più « funesti della guerra fra capitale e lavoro » (3). A queste parole tutti i narratori di questa grande lotta consentirebbero prontamente, ma non tutti aderirebbero intieramente alle successive osservazioni: « La Compa- « gnia scatenò la lotta per la sua intolleranza, gli operai la prolungarono « impedendo la libertà del lavoro, che il Governo non seppe far rispettare, « e i dinamitardi colsero l'occasione di sacrificare delle vittime innocenti al « Moloch dell'anarchia ». Nelle pagine del *Temps* del 9, 11, 18 e 19 dell'ot-

---

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 169, pp. 4-5. — *Statistique des Grèves*, pubblicata nel 1892, p. 22.

(2) *De la Conciliation et de l'Arbitrage. — Office du Travail*, 1893, p. 535.

(3) *Journal des Economistes*. Novembre 1892.

tobre 1892 si trova una esauriente relazione (che fu il risultato di un'accurata inchiesta fatta sul luogo) delle cause nascoste dello sciopero; ed essa ci dà un quadro vivace e pittoresco della vita dei minatori e dei suoi dintorni in questo distretto montagnoso del dipartimento del Tarn. L'opinione dello scrittore di questo articolo sulle cause immediate dello sciopero concorda con quelle espresse dai collaboratori delle principali riviste (1) e dalle relazioni ufficiali dell'ufficio del lavoro. « Nel mese di agosto sorse un nuovo « conflitto fra gli operai ed i direttori delle miniere di Carmaux, causato « non da domande di cambiamenti nelle condizioni del lavoro, ma da consi- « derazioni puramente politiche » (2).

« Questo sciopero appartiene ad una categoria affatto nuova... I mina- « tori di Carmaux sapevano molto bene che loro non ne sarebbero derivati « vantaggi materiali, che sarebbero ritornati alle miniere oberati da debiti, « per liberarsi dai quali sarebbero stati necessari degli anni » (3). Lo sciopero di Carmaux « fu la conseguenza del licenziamento di un operaio eletto « sindaco e consigliere del circondario. Il vero, se pure non confessato, « motivo del suo licenziamento era puramente politico. Le opinioni del « nuovo sindaco erano contrarie a quelle della Compagnia » (4).

Per quanto varie sieno le opinioni espresse nei diversi resoconti sull'operato della Compagnia, tutti concordano nell'affermare che le cause dello sciopero furono più puramente politiche che in ogni altro caso anteriore, anche in Francia. Non si può negare altresì che la libertà del lavoro fu attaccata più violentemente di prima (5). È specialmente importante il descrivere le circostanze precipue che preludiarono allo scoppio dello sciopero e mostrare come lentamente vi si fosse venuto preparando il terreno. Ed in primo luogo pare importante notare che al principio dell'anno erasi già verificato uno sciopero riguardo ai salari. Già fin dal 12 gennaio si erano fatte alcune domande; ma solo il 7 marzo 2800 operai, insofferenti dell'indugio frapposto dalla Compagnia a rispondere, abbandonarono il lavoro (6). « Sotto la pressione della pubblica opinione la compagnia accettò un arbitrato » (7) ed al palazzo di città si tennero il 13, 14 e 15 marzo adunanze dagli arbitri scelti dalle due parti (tre per ciascuna). Da questi arbitri fu data in gran parte ragione ai minatori. « La Compagnia dovette accordare un rialzo nei salari del 5 per cento, e stabilire un salario minimo di 4,75 lire ». L'effetto, per quanto riguardava gli operai, fu naturalmente di riempierli di una maggiore fiducia in sè (8) e la sconfitta « non rallegrò

(1) Specialmente dal Gibon (*La Réforme Sociale* del febbraio 1892), dal Gide (*Economic Journal*, dicembre 1892), dal Molinari (*Journal des Économistes*, citato).

(2) *De la Conciliation et de l'Arbitrage*, ecc. — *Office du Travail*, 1893, p. 551.

(3) *Le Temps*, 18 ottobre 1892.

(4) *Journal des Économistes.* Settembre 1892. — Cfr. *La Revue Socialiste.* Nov. 1892.

(5) *La Réforme Sociale.* Febbraio 1893, p. 262.

(6) *De la Conciliation et de l'Arbitrage.* — *Office du Travail*, pp. 543-550.

(7) *Economic Journal.* Dicembre 1892, Articolo del Gide a pag. 714.

(8) « L'exaltation du mineur n'eut plus de bornes ». *Le Temps*, 19 ottobre 1893.

« molto i direttori, tanto più che essi non tardarono ad accorgersi, se le loro « statistiche erano esatte, che gli operai, facendo assegnamento sul salario « minimo, lavoravano meno e scavavano meno carbone. Secondo la corri- « spondenza del *Temps* il prodotto per operaio cadde da 716 chilogrammi « a 651 chilogrammi » (1). È qui indispensabile un breve quadro delle condizioni del lavoro nelle miniere di Carmaux. Le miniere di carbone sono molto ricche e poste in un pittoresco distretto montagnoso su un contrafforte della Cevenne a meno di due miglia da Albi. La concessione delle miniere era stata fatta verso la metà del secolo scorso al marchese di Solages, ed in 140 anni la sua escavazione si era continuamente sviluppata. Si afferma che a causa di miglioramenti nella lavorazione, le condizioni dei minatori operosi ed attivi era di gran lunga superiore a quella goduta nelle altre miniere francesi (2). La giornata di otto ore è la giornata normale in queste miniere bene amministrate, ed in esse l'atmosfera è pura e gli infortuni sono quasi sconosciuti. Quando accadono infortuni la Compagnia si incarica essa degli aiuti medici e degli altri. Quasi tutti i più vecchi abitanti di Carmaux sono minatori. Il tasso giornaliero dei salari all'epoca dello sciopero era il seguente (3):

1) *Sotto terra:*

Picconieri ed impalcatori	L.	5,45	cent.
Operai per turno	»	4,96	»
— scaricatori dei panieri	»	3,75	»
Operai addetti al tiro dei vagoncini	»	3,50	»
— addetti alla gabbia	»	3,75	»

2) *Esterni:*

Assortitori	da	3,18	a	3,22
Operai addetti alla fabbricazione del *coke*	»	3,05	»	4 —
Meccanici	»	3,25	»	5 —

Tutti gli operai hanno ed avevano in aggiunta carbone gratuito. Molti di essi erano riusciti non solo a comprare le loro casette, ma altresì piccoli appezzamenti di terra, che avevano agio di coltivare. Coi guadagni straordinari delle vedove dei minatori l'entrata mensile di una famiglia spesso raggiungeva 250 lire ed essendo estremamente moderato il costo della vita, erano possibili risparmi annuali di 500-1000 lire.

Fino all'anno 1882 non era mai stato bandito il verbo del socialismo a Carmaux, e la comunanza pacificamente seguiva il capo della Compagnia mineraria in tempo di elezione. « Era questo una specie di feudo elettorale « nelle mani della potente Compagnia la quale, secondo fu affermato, « distribuiva i suoi favori ed i suoi rigori fra gli operai secondo che si mostra- « vano più o meno sottomessi od indipendenti » (4).

---

(1) *Economic Journal* citato, p. 714.
(2) *Le Temps*, 11 ottobre 1892. — *La Réforme Sociale*. Febbraio 1893, pp. 263-4.
(3) *La Réforme Sociale*, loc. citato.
(4) *Economic Journal* citato, p. 714.

Da quell'epoca si verificò un grande cambiamento fra i minatori nel loro tenore di vita e nel loro carattere intellettuale e morale. Da modelli di tutti gli altri operai industriali riguardo al risparmio, sobrietà, generosità e condotta pacifica essi si trasformarono in compagnoni amanti del vivere allegro, liberi pensatori, « desiderosi di sembrare persone distinte, frequen- « tatori di birrerie e di bische...., schiavi dei loro bisogni fittizi, scialacqua- « tori di tutti i loro guadagni » (1).

Vivono ancora a Carmaux gli avanzi dell'antica razza vigorosa, ma le giovani generazioni diventarono corrotte col progredire dell'emancipazione. L'aumento del numero degli spacci pubblici (131 al principio del 1893) per questa piccola città di 9000 abitanti, ci prova da solo che un grave cambiamento erasi operato nel corso di tre anni (2).

Il cambiamento è stato specialmente attribuito a due cause: 1) La immigrazione di operai forestieri venuti a lavorare nelle miniere, le quali raddoppiarono la loro produzione; 2) l'impianto di fabbriche di vetro e lo stabilirsi di una razza moralmente inferiore di operai sul luogo stesso. A queste deve aggiungersi il contemporaneo sviluppo del sindacato dei minatori, sotto la guida del suo segretario Calvignac e della propaganda rivoluzionaria del *Cercle d'études sociales*. Mentre le miniere di carbone raddoppiavano il loro numero di operai, le vetrerie lo quadruplicavano, e le condizioni di lavoro in queste ultime tendevano ad accentuare le caratteristiche sfavorevoli degli operai forestieri che vi erano occupati (3).

La opposizione dei modi e del carattere non potè mantenere separati i minatori ed i vetrai perchè le fabbriche di vetro offrivano un impiego troppo remunerativo alle mogli ed ai fanciulli dei minatori per essere trascurato. La camera sindacale dei minatori, che nel 1883 era unicamente una associazione industriale per la protezione degli interessi professionali e che funzionava come società di mutuo soccorso, escludendo espressamente le discussioni di questioni politiche e religiose « era diventata nel 1890 un « centro di dispute politiche e di odî personali e religiosi fomentati da una « propaganda rivoluzionaria » (4). Il *Cercle d'études sociales* favorì questo movimento. Il sindacato fu fondato da un picconiere delle miniere chiamato Alquier ed immediatamente contò da 500 a 600 soci. Esso in gran parte era costituito a simiglianza del sindacato dei minatori di Saint-Etienne, e metà delle quote (1 lira al mese e 5 lire d'entrata) andavano alla cassa di soccorso. Al principio del 1892 i soci erano 2000. Dopo il congresso di Saint-Etienne del 1893 l'ambizioso Calvignac sostituì Alquier nell'ufficio di segretario del sindacato e dietro sua proposta, l'incarico fu rimunerato. Sotto la sua direzione il sindacato gradualmente stabilì delle relazioni ostili colla Compagnia. Avendo questa proposto che i fondi della cassa di soccorso fos-

---

(1) *La Réforme Sociale*, 16 febbraio 1893, p. 266.
(2) *Le Temps*, 11 ottobre 1892.
(3) Vedi sotto, parte II, per le condizioni del lavoro.
(4) *Le Temps*, 11 ottobre 1892.

sero versati alla cassa nazionale delle pensioni, la quale offre vantaggi speciali a quelli che se ne valgono, Calvignac vi si oppose vivamente, benchè in altra occasione egli avesse vantato la superiorità delle casse governative sulle private. Al tempo delle elezioni del 1889 Calvignac aveva già acquistato una influenza considerevole sui minatori e con tutte le sue forze fece opposizione al marchese di Solages, che però riuscì eletto, a favore delle idee socialiste. Il 1° maggio 1891 egli organizzò processioni di 2000 a 3000 persone, uomini, donne e fanciulli, che portavano bandiere rosse ed intonavano canzoni ed urla sediziose, malgrado che questi emblemi e canzoni fossero state proibite dal prefetto. Gli agenti della polizia municipale si rifiutarono sempre di eseguire quegli arresti che erano loro ordinati dal Commissario di polizia. Lo spirito rivoluzionario s'insediò permanentemente a Carmaux quando il 15 maggio Calvignac fu eletto sindaco. Lo scrittore del *Temps* notò che i minatori mostravano in una strana maniera la loro gratitudine al Governo per il suo favorevole arbitrato nello sciopero del marzo, collo sfidare cioè i suoi rappresentanti locali. Il decreto del prefetto che proibiva di adoperare emblemi rivoluzionari fu fatto passeggiare nel mezzo della processione, appiccato ad una bandiera rossa. Questi sono gli avvenimenti precipui che condussero allo sciopero scoppiato il 15 agosto in modo quasi ugualmente violento come quello di Décazeville nel 1886. Ma dobbiamo ancora spiegarne l'occasione immediata. La quale fu molto semplice secondo gli scioperanti: « La Compagnia mineraria di Carmaux era reazio-
« naria. Essa vide con dispiacere la elezione di Calvignac all'ufficio di sin-
« daco il 15 maggio..... ed ancor più la sua riescita contro il proprio candi-
« dato il 31 luglio alle elezioni pel Consiglio circondariale, ed il giorno dopo
« a questa elezione egli fu licenziato senza alcun motivo. Essa inferse così
« una grave ferita alla libertà del suffragio universale, e colpì non l'operaio
« (Calvignac) che era irreprensibile, ma il rappresentante del popolo » (1). Contro questa affermazione sta il fatto che, nei due mesi e mezzo che seguirono la sua elezione a sindaco, Calvignac attese al lavoro per soli 17 giorni. Esso aveva ottenuto un congedo di 18 giorni ed aveva esibito un certificato medico, puramente di favore, di malattia per 26 giorni (2). La Compagnia invitò Calvignac a dare spiegazioni sulla sua condotta, e rifiutandosi egli a scegliere fra i suoi doveri verso di essa ed i suoi doveri come sindaco (il che secondo lui era un'insolenza), lo licenziò.

Non si vede la ragione per la quale, se qualche cosa d'ingiusto c'era nel suo licenziamento, Calvignac non abbia citato la Compagnia in giudizio ed ottenutone il risarcimento dei danni, al quale in tal caso essa sarebbe stata legalmente obbligata verso di lui.

D'altra parte però, per quanto fossero giustamente fondate le accuse che la Compagnia faceva al Calvignac ed ai suoi seguaci nelle miniere, i direttori furono colpevoli di una straordinaria mancanza di tatto nella scelta del

(1) *Le Temps*, 18 ottobre 1892.
(2) *Economic Journal* citato, p. 175.

momento della punizione sua. Benchè non ci fosse nell'opera loro traccia di rancore politico, parve però che essi giustificassero volontariamente le accuse fatte loro a tale proposito. Essi offersero a Calvignac il pretesto, a lui graditissimo, di una agitazione. Uno scioperante informò il corrispondente del *Temps* che se la Compagnia avesse scelto un momento migliore, Calvignac a mala pena avrebbe avuto 1000 fautori, mentre ne ebbe 2800.

Il 15 agosto gli scioperanti eccitati invasero la casa del direttore, signor Humblot, e lo invitarono con minaccie alla sua vita a revocare il licenziamento di Calvignac o a dare le proprie dimissioni. Egli accettò quest'ultima proposta, mentre in quel punto Calvignac interveniva alquanto drammaticamente, come sindaco del Comune, a ristabilire l'ordine.

Lo sciopero continuò ed essendo il terreno bene preparato, furono prese risoluzioni violente e qualche volta anarchiche, alle adunanze dagli scioperanti. La loro causa fu abbracciata dai congressi e dalle società socialiste di tutta la Francia, ed i deputati Baudin, Lafargue, Ferroul ed altri ancora vennero sul luogo per indire adunanze. « Uno di essi « particolarmente, Baudin, un operaio deputato del dipartimento del Cher, « specialista nella direzione degli scioperi, fissò la sua residenza perma- « nente a Carmaux, fece a pugni coi gendarmi, ed ebbe una tale fortuna « fra gli operai, che la sua popolarità fece svanire quella di Calvignac risve- « gliando in questi un senso di gelosia » (1). Il sistema dei picchetti fu organizzato con insolita violenza e l'8 settembre il prefetto del Tarn venne in persona ad avvertire Calvignac e Baudin che se essi continuavano ad impedire la libertà del lavoro, sarebbero stati amendue incarcerati. Le operazioni continuarono senza che queste minaccie di arresto fossero condotte ad effetto. Alla fine di settembre i minatori fecero le prime proposte specifiche alla Compagnia che per lungo tempo si rifiutò ad aderire ai suggerimenti che le venivano fatti di arbitrato. Una delle proposte era di considerare Calvignac in congedo durante il suo sindacato riammettendolo alla fine. Essa fu respinta dalla Compagnia, ed essi proposero invece di mantenere il sindaco del Comune. Nel tempo stesso il marchese di Solages si dimise da deputato « rispondendo così a quelli che gli rimproveravano di esercitare una pressione politica » (2).

È curioso notare l'atteggiamento del Governo che aveva mandato allora truppe nei dintorni per mantenere l'ordine, senza affaticarsi però troppo a garantire la libertà del lavoro per gli operai non sindacati. I membri dei sindacati posero gruppi di sorveglianti alle imboccature dei pozzi impedendo così ad ogni operaio di entrarvi. Finalmente assecondando una pubblica richiesta, l'11 ottobre il prefetto ordinò d'impedire questi picchetti, di disperdere gli affollamenti nelle vie ed i gruppi di più di 2 o 3 persone. L'ordine rimase senza alcun effetto perchè il sindaco si rifiutò di farne l'affissione. Questa sfida fu naturalmente seguìta da aumentato disordine e da un atten-

(1) *Economic Journal* citato, p. 716.
(2) *Economic Journal* citato, p. 717.

tato colla dinamite che uccise cinque persone non implicate nel conflitto, senza che se ne scoprisse l'autore (1). Frattanto però, la gendarmeria aveva operati alcuni arresti ed a suo tempo furono pronunciate dai tribunali di Albi le sentenze di condanna varianti da otto giorni a quattro mesi, in alcuni casi coll'aggiunta di multe.

Lo sciopero si svolse, per la maggior parte, durante le vacanze parlamentari. Le Camere però si radunarono nuovamente il 18 ottobre, e « si « pensava in generale che la prima seduta avrebbe segnato l'ultimo giorno « del Ministero. Oratori di destra e di sinistra sorsero l'uno dopo l'altro « presentando mozioni di censura contro il Governo; ma, ad un solenne « appello del signor Viette, ministro dei lavori pubblici, il barone Reille, « presidente della Compagnia, montò alla tribuna dichiarando che a scopo « di pacificazione, la Compagnia consentiva all'arbitrato ed eleggeva ad « arbitro il signor Loubet, presidente del Consiglio » (2).

Il sindacato dei minatori consentì all'arbitrato, dopo che su di esso era stata fatta pressione dai deputati, ma decise di continuare lo sciopero fino a che fosse conosciuto il verdetto. Le loro domande furono esposte nel lodo del signor Loubet, pronunciato il 26 ottobre. Eccolo:

« Il sottoscritto, arbitro nominato dalla Compagnia delle miniere di Carmaux e dagli operai della Compagnia, allo scopo di risolvere le questioni insorte fra le due parti, ha successivamente sentito i signori Clémenceau, Pelletan e Millerand, deputati rappresentanti degli operai, il sig. Calvignac, operaio della Compagnia e sindaco di Carmaux, il barone Reille, presidente della Compagnia, assistito dal signor Humblot, direttore; il signor Dujardin-Beaumetz, ingegnere consulente, ed i signori Betolaud e Rousset avvocati. I delegati degli operai così formularono nel proprio interesse le loro domande: 1) riammissione di Calvignac; 2) riammissione di tutti gli operai senza eccezione; 3) licenziamento del direttore Humblot. A queste varie domande i rappresentanti della Compagnia replicarono: 1) che essi operarono in forza dei regolamenti licenziando il Calvignac; 2) che essi erano disposti a riaccettare tutti gli operai appartenenti alla Compagnia prima dello sciopero, ad eccezione di quelli condannati dai magistrati di Albi; 3) che essi non potevano concedere la rimozione del signor Humblot.

« Dopo aver sentito diverse volte i rappresentanti degli operai della Compagnia, e preso conoscenza dei documenti da loro presentati;

« Sul primo punto (riammissione del Calvignac) considerando che il suo licenziamento non può essere giustificato dal 15 luglio al 2 agosto; che esso aveva un congedo regolare dato dal medico della Compagnia; che il licenziamento poco tempo dopo la sua elezione a sindaco ed a consigliere di circondario può essere legittimamente apparso un oltraggio contro il suffragio universale; che perciò la Compagnia ha ecceduto i suoi diritti; considerando però che le nuove funzioni di Calvignac non gli possono permettere

(1) *La Réforme Sociale*, 1° marzo 1893, p. 353.
(2) *Economic Journal* citato.

di compiere un lavoro regolare, e che in queste condizioni, sembra giusto, pur mantenendolo al servizio della Compagnia, di concedergli un congedo per tutto il tempo per cui dureranno le sue funzioni di sindaco;

« Sul secondo punto (riammissione di tutti gli operai senza eccezione), considerando esserci buon fondamento per fare una distinzione fra gli operai che hanno semplicemente preso parte allo sciopero e quelli che hanno commesso atti meritevoli di condanne sommarie, considerando, rispetto ai primi, che essi hanno solamente fatto uso di un diritto loro garantito dalla legge e devono in conseguenza essere riammessi dalla Compagnia, e rispetto ai secondi che facendo appello alla violenza, hanno ecceduto i loro diritti e giustificato così il rifiuto della Compagnia di riaccettarli;

« Sul terzo punto (rimozione del signor Humblot), considerando non essersi portato nessun argomento tale da legittimare il suo licenziamento dal servizio della Compagnia;

« Il sottoscritto arbitro ha pronunciato il seguente lodo: 1) Calvignac sarà reintegrato nelle sue funzioni di operaio della Compagnia. Gli è concesso un congedo per tutta la durata del suo sindacato; 2) tutti gli operai scioperanti saranno riammessi dalla Compagnia, ad eccezione di quelli che furono condannati dai magistrati di Albi; 3) non c'è ragione alcuna per licenziare il signor Humblot.

" Parigi, 26 ottobre 1892.

« Loubet ».

Una nota semi-ufficiosa aggiungeva che il signor Humblot intendeva dare le sue dimissioni da direttore.

Dopo una deliberazione di poche ore il comitato dello sciopero adottò la seguente risoluzione:

« Il Comitato dello sciopero, avendo sentito il lodo dell'arbitro letto dal prefetto del Tarn, e avendo riflettuto sul suo contenuto, delibera che, mentre l'arbitro stesso riconosce nel suo lodo che il licenziamento del sindaco di Carmaux è una violazione del suffragio universale ed in conseguenza trova giusta la riaccettazione del Calvignac; il lodo stesso poi, pur provvedendo alla sua riammessione, decreta che sia accordato un congedo al Calvignac durante il suo sindacato, dal che il fatto della riammissione è in realtà annullato, essendo contemporanei il congedo e la riaccettazione, mentre, perchè questa fosse effettiva, dovrebbe essere permesso a Calvignac di ritornare direttamente alle miniere; considerando che solo perchè nutrivano, rispetto al licenziamento di Calvignac, le stesse opinioni espresse nel lodo arbitrale, gli operai si presentarono in corpo ai direttori per dimandare la riaccettazione pura e semplice del loro rappresentante elettivo — che la decisione dell'arbitro si sforza invano di distinguere fra i minatori che furono solidali nello sciopero il 15 agosto, stabilendo che tutti gli scioperanti debbano essere accettati, ad esclusione di quelli sui quali già piombò la severità dei tribunali; che i 10 minatori condannati furono trovati in casa del Direttore insieme con tutti i loro compagni, i quali mai hanno declinato la

responsabilità dei proprii atti; che inoltre anche altri minatori sono stati condannati durante lo sciopero e dovrebbero subire la stessa esclusione; che, in simili condizioni, non è possibile per il Comitato dello sciopero di accettare un lodo il quale, pur riconoscendo la violazione del suffragio universale, non solo non dà alcuna soddisfazione ai suoi difensori, ma vi si rivolge contro; che infine il carattere ridicolo di questa decisione è stato degnamente valutato del prefetto del Tarn nello spiegarla alla Commissione e nell'esortarla ad accettarla, « se non con entusiasmo, almeno con rassegnazione » — il Comitato dello sciopero, dopo aver discussa la questione, all'unanimità risolve, che è impossibile di accettare il lodo dell'arbitro, deliberando altresì di continuare con tutti i mezzi pacifici e legittimi lo sciopero, e si appella dalle sentenze alla opinione repubblicana aspettandone fiducioso il verdetto.

« Segnato nell'interesse e per ordine del Comitato: J. F. Mazens, *Presidente;* Colmette, *Segretario* ».

Il lodo fu denunziato alla indignazione pubblica nelle gazzette dei signori Clémenceau, Pelletan e Millerand. Fu presentata una petizione al Governo per una amnistia a favore dei prigionieri condannati ad Albi. Una votazione schiacciante della Camera respinse questa proposta come altresì l'invito a ritirare le truppe da Carmaux; il Governo però accettò di graziare i colpevoli a patto che i minatori accettassero l'arbitrato e ritornassero al lavoro. Queste condizioni furono accettate dagli scioperanti per consiglio dei tre deputati radicali i quali furono senza dubbio influenzati dal voto della Camera, e si obbligarono a trovare lavoro per i condannati. Il signor Humblot si dimise dalla sua carica, cosicchè praticamente gli scioperanti videro esaudite la maggior parte delle loro pretese.

Curioso epilogo di questi avvenimenti, quando si trattò di eleggere il successore del marchese di Solages, nemmeno un minatore votò per l'eroe Calvignac. « Il che prova come i minatori di Carmaux non fossero per nulla giudici cattivi degli uomini » (1).

Le perdite in salari sofferte dai minatori a causa dello sciopero furono calcolate ad 800,000 lire, e certamente essi subirono gravi sofferenze in grazia del principio adottato: « rivendicazione del suffragio universale ».

Il signor Gibon dice che questo sciopero si distingue fra tutti gli altri non solo per il suo carattere spiccatamente politico, ma anche per i suoi incidenti: « L'azione tirannica del sindacato verso i non scioperanti; le agi-
« tazioni del Comune socialista tollerato dal Governo; la violenza degli scio-
« peranti fatta palese in un linguaggio rivoluzionario, canzoni di guerra
« contro la società, violenze ed insulti dei gruppi ai soldati; la debolezza
« del Governo, il quale per pressioni politiche lasciò liberi uomini capaci
« degli atti più riprovevoli » (2-3).

---

(1) *Economic Journal.* Dicembre 1892, p. 721.
(2) *La Réforme Sociale,* 1° aprile 1893, p. 530.
(3) Lo sciopero dei minatori di quest'estate ed autunno, ora appunto finito, diede

b) Industrie dei trasporti ed affini. — Lo sciopero dei ferrovieri nel 1891 abbracciò sei Compagnie o linee e si estese a 6059 operai. Le domande erano molteplici, ma le più importanti riguardavano un aumento dei salari insieme ad una riduzione nelle ore di lavoro. Gli scioperanti furono i macchinisti ed i facchini occupati nel traffico dei passeggieri e delle merci, a cui si aggiunsero gli operai degli opifici; assommanti da soli a 2351. Le seguenti cifre ci dànno il numero degli scioperanti per ciascuna linea: Nord 1185, Est 685, Ovest 959, Orléans 1282, Parigi, Lione, Marsiglia 1927, Ceinture 21. Lo sciopero durò solo quattro giorni e finì con la intiera disfatta degli scioperanti.

Lo sciopero degli omnibus dal 25 al 27 maggio 1891 in Parigi è uno di quei rari casi in cui si fece appello volontariamente ad un arbitrato estraneo. Si era chiesto un aumento di salari ed una riduzione delle ore di lavoro e 1316 uomini abbandonarono il lavoro (1). Due delegati del sindacato chiesero un abboccamento col Consiglio amministrativo della Compagnia per presentargli le domande loro e dei loro compagni operai. Il Consiglio replicò il 20 maggio con un deciso rifiuto di ricevere i delegati. Il 21 maggio i signori Vacqueri, redattore capo del *Rappel*, il deputato Mesureur, Pietro Lefèvre domandarono il permesso di presentare i membri delegati del sindacato per discutere le domande formulate dagli operai. Il Direttore rispose che avrebbe ricevuto il signor Mesureur « in qualità di deputato e di antico consigliere municipale »; rifiutando così di trattare col sindacato. In una adunanza del 24 maggio, lo sciopero fu deciso e il mattino appresso la circolazione degli omnibus e dei tramways fu sospesa in tutta Parigi.

Il Consiglio amministrativo della Compagnia pregò il Consiglio municipale di provvedere ad una conciliazione, e il presidente, signor Levraud, accettò l'incarico. Dopo lunghe discussioni le parti firmarono un accordo nell'ufficio del signor Levraud, ed in presenza della Giunta del Consiglio municipale. Esso stabilì che: 1) gli operai licenziati dopo il 10 maggio sarebbero riammessi; 2) la giornata non eccederebbe le dodici ore, compresi i tempi per i pasti a principiare dal 18 giugno; 3) le ulteriori domande degli operai sarebbero discusse fra i rappresentanti della Compagnia ed i membri del sindacato legalmente costituito. Il lavoro fu ripreso il 27 maggio.

Dopo avere osservato le clausole relative alla giornata di lavoro per un po' di tempo la Compagnia tentò di sostituire una giornata media di dodici

---

occasione ad un altro intervento del signor Clémenceau, escluso temporaneamente dalla vita politica. Probabilmente la sua dipendenza dal giornalismo lo indusse a proporre che la Stampa parigina facesse da arbitro nello sciopero, mentre la sua subita propensione verso gli operai è spiegata dal trovarsi egli fuori del Parlamento. Il giorno dopo, però, che la proposta del Clémenceau era stata discussa dal sindacato dei direttori, lo sciopero fu proclamato finito ad una adunanza dei delegati a Lens con 38 voti contro 16. Sembra che la diversione della simpatia pubblica, prodotta dalla visita dei Russi, abbia tolto fin l'ultima probabilità di prolungare lo sciopero. Il che ci ricorda le circostanze che terminarono lo sciopero fra i sarti, svolte a pag. 989.

(1) *Statistique des Grèves*, p. 100. — *De la Conciliation et de l'Arbitrage*, p. 527.

ore alle fissate 12 ore. Sul conflitto sortone, il Tribunale di commercio della Senna fu invitato à dare il suo giudizio arbitrale. La sua sentenza in data 4 febbraio 1892 ritenne che la Compagnia fosse legata ai termini della clausola seconda dell'accordo firmato. « La Compagnia generale degli omnibus « non può costringere i suoi operai a lavorare più di dodici ore al giorno « dal momento dell'uscita al momento del ritorno al cantiere, esclusa l'ora « del pasto (1 $^1/_2$ ora) ». La Compagnia fu anche condannata al pagamento delle spese (1).

Gli scioperi degli sterratori e dei carpentieri di Parigi nel 1888 sono strettamente legati insieme.

Gli sterratori di Parigi scioperarono il 25 luglio, domandando una giornata di nove ore, la settimana di 6 giorni (con riposo festivo) ed un salario minimo di 60 centesimi all'ora. Essi si lagnavano del sistema vigente di 11 ore, ed affermavano che i salari erano in media di 44 centesimi. 12 mila operai oziarono dal 25 luglio al 18 agosto. Si disse che il Comitato dello sciopero avesse ricevuto 12,758 lire per distribuirle fra gli scioperanti. Molti erano affamati quando ritornarono al lavoro. Le condizioni dei padroni erano di un salario di 50 centesimi all'ora senza limitazione di ore. Gli operai ritornarono al lavoro a questi patti.

I carpentieri di Parigi e sobborghi scioperarono altresì il 14 agosto per la giornata di otto ore ed un salario minimo di 80 centesimi all'ora. Dei 20,000 carpentieri di Parigi, la più gran parte si diceva guadagnasse da 6 a 7 lire al giorno. Trovandosi però un certo numero di essi disoccupato, il Comitato degli scioperi dichiarò che la paga media era di quattro lire al giorno. A capo di una settimana solo 300 continuarono nello sciopero per il *minimum* di 80 centesimi. Il 24 agosto tutti erano ritornati al lavoro. Gli industriali fecero osservare che un salario uniforme frustrava la loro intenzione di riservare i lavori più facili ai più vecchi e deboli membri dell'industria, asseverando di non poter pagare l'uguale salario per 54 ore di lavoro e per 72. Secondo gli operai, non vi sarebbero più stati disoccupati se la domenica fosse reso giorno festivo legale, se le ore fossero ridotte ad otto o nove al giorno, e tutti gli stranieri fossero esclusi. In queste due lotte per lo stesso scopo è curioso di osservare che gli operai più abili cedettero più presto. « Quelli che erano pronti ad affrontare pericoli « erano pochi in paragone di quelli che preferivano la sicurezza del loro « impiego ». Il risultato dello sciopero dei lavoranti comuni fu « di eliminare gli uomini deboli ed attempati, e di escludere tutti quelli che non « potevano arrivare a guadagnare il tasso uniforme di salari » (2).

Lo sciopero iniziatosi sulle ferrovie di Brives e di Limoges alla fine di quello degli sterratori di Parigi, ebbe un esito più favorevole per gli operai, ma i salari qui (Haute Vienne e Corrèze) erano molto più bassi. « La linea

---

(1) Cfr. sopra, p. 955.

(2) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 109, p. 2. Questo risultato può paragonarsi con quello del grande sciopero dei docks di Londra nello stesso anno.

« fu incominciata in un'epoca in cui i salari erano più bassi del solito, e si « dice che gli appaltatori avessero gareggiato con bastevole imprudenza « nel fare offerte basse per i vari tronchi della linea permanente. Essi spe- « ravano di rifarsi pagando bassi salari ai numerosi operai che si trovavano « disoccupati in quell'epoca a cagione di una fiacca stagione nelle cave di « ardesia e negli altri distretti attraverso ai quali la linea passava ». Essi dicevano di potere ottenere attualmente operai di ogni sorta al saggio medio di 37 $^1/_2$ centesimi all'ora per il lavoro a tempo, e di 6 lire al giorno nel lavoro a cottimo. Gli scioperanti affermavano che il saggio medio era più basso e pretesero perciò un aumento che avrebbe alzato il saggio medio a 47 $^1/_2$ centesimi all'ora; il lavoro a cottimo doveva essere vietato. Gli appaltatori rifiutarono di concedere il richiesto aumento e vollero solo consentire ad un leggero rialzo del saggio per i lavoranti comuni a 39 centesimi all'ora, rifiutandosi di tralasciare il lavoro a cottimo.

Il 1° settembre, molti uomini erano già ritornati al lavoro, ma lo sciopero non ebbe termine fino al 1° ottobre (1).

Lo sciopero fra gli sterratori di Parigi nell'agosto 1891 è interessante non per la sua importanza o per le domande degli scioperanti, ma per la decisione presa allora dal Governo di far rispettare la libertà del lavoro. Da qualche tempo un vivace malcontento serpeggiava fra gli operai per il basso saggio dei loro salari, i quali erano andati, secondo un loro calcolo, lentamente cadendo da 45 centesimi a 40 ed anche a 35 dopo un fortunato sciopero avvenuto alcuni anni prima. « Questo malcontento toccò il suo « apice alla fine di luglio, quando più di 2000 operai abbandonarono il lavoro. « Il 31 luglio si tenne una adunanza alla Camera del lavoro ed ivi fu pro- « clamato lo sciopero generale. Indirizzandosi all'adunanza il presidente « del Comitato dello sciopero si scagliò con violenza contro la mala fede « dei padroni che nel 1882 (2) avevano accordato un salario minimo di « 60 centesimi all'ora, e li esortò caldamente a continuare tutti nello scio- « pero finchè gli industriali non avessero firmato un accordo concedendo « queste condizioni. La proposta fu adottata e fu eletto un Comitato allo « scopo di estendere il movimento e di impedire che in luogo degli sciope- « ranti fossero sostituiti altri operai » (3). Si intraprese allora una attiva propaganda, e varie altre squadre di terrazzieri nei sobborghi di Parigi si unirono allo sciopero, mentre i carrettieri minacciavano di fare lo stesso. I tentativi degli « agitatori » di impedire di lavorare a quegli sterratori che non avevano scioperato condusse a conflitti colla polizia e colla gendarmeria collocata per mantenere l'ordine. Furono fatti numerosi arresti e pronunciate severe sentenze. Una baruffa alquanto grave ebbe luogo al canale della Villette « dove si fece un tentativo bene organizzato per disto-

(1) *F. O. Report*, n° 109.

(2) Vedi i rapporti del *Foreign Office: Miscellaneous Series*, n° 109. È questo lo sciopero del 1888, in cui i padroni promisero un salario minimo di 50 cent.?

(3) Memorandum al *Foreign Office* del signor Condie Stephen, Parigi, 19 agosto 1891.

« gliere gli operai ivi occupati dal lavoro..... Solo col richiedere rinforzi la « gendarmeria riuscì a proteggere i lavoranti, non senza però qualche « ferito ». I giornali repubblicani moderati d'allora attrassero l'attenzione « sui pericoli che potevano nascere dagli estesi privilegi concessi alle asso- « ciazioni operaie » (1). Si ebbe un po' di allarme pei tentativi fatti per indurre gli spazzini pubblici ed i fognatori ad organizzarsi fortemente ed unirsi allo sciopero, esercitando così una pressione sulle autorità municipali. Il 19 agosto alcuni industriali accettarono le condizioni poste dagli operai, ma lo sciopero non terminò che un po' più tardi (2).

c) *Industrie tessili, della sartoria, vetrarie e diverse.* — Nell'agosto 1888 ebbe luogo a Troyes uno sciopero di tessitori in calze nell'opificio dei signori Mauchauffée a causa dell'ingiusto licenziamento di un operaio chiamato Cotel. Dopo l'inizio dello sciopero si misero innanzi varie domande intese ad ottenere nuovi saggi di salari, l'abolizione delle multe per irregolarità nel servizio, la soppressione delle ore supplementari, la fornitura dei generi consumati dagli operai a prezzo di costo, ed altri cambiamenti. Gli operai richiesero altresì che le trattative si facessero col sindacato, rappresentante di tutti loro, e non cogli operai singoli. « I signori Mauchauffée « risposero all'ultima di queste domande con una coalizione dei sindacati « dei padroni. Essi misero degli altri operai in luogo degli scioperanti e risol- « vettero che tutti i padroni di fabbriche a Troyes avrebbero dichiarata una « serrata a partire da un giorno fisso. Una conferenza delle unioni rivali di « sindacati fece rivelare solamente la disparità delle opinioni fra le due « parti. Gli operai pretendevano la riammissione di Cotel e il licenziamento « dei nuovi operai; essi rifiutaronsi di trattare coi loro padroni se non per « mezzo del loro sindacato operaio. I padroni manifestarono la loro buona « volontà di trattare coi delegati degli operai, ma rifiutaronsi a discutere « la questione con la deputazione del sindacato. Essi consentirono ad aumen- « tare i salari per la tessitura delle calze, ridussero le multe da 50 a 25 cent. « purchè gli operai non ritardassero più di dieci minuti. Essi allegarono « di non avere nessun interesse nella questione delle ore supplementari, e « promisero di non obbligare nessun operaio ad accudire contro la sua « volontà a due telai » (3).

Dopo sei settimane gli operai ritornarono al lavoro ai patti offerti dagli industriali.

Gli scioperi degli operai tessili a Roubaix, sulla frontiera belga, nel 1890, rivestirono un carattere più grave. Essi avevano uno stretto legame colle dimostrazioni del 1° maggio. La natura dell'agitazione e delle domande fatte in quest'anno sono già state rilevate in occasione degli scioperi dei minatori. « Il centro principale dell'agitazione era Roubaix, dove più di

(1) Memorandum al *Foreign Office* del signor CONDIE STEPHEN, Parigi, 19 agosto 1891.

(2) Le statistiche ufficiali francesi del 1891 non ricordano questo sciopero. Non possiamo esporre le trattative finali che posero termine allo sciopero.

(3) *Foreign Office Report: Miscellaneous Series*, n° 109, 1888, p. 3. Mancano notizie nel numero degli scioperanti coinvolti in questo sciopero.

« 30,000 operai passarono la giornata del 1° maggio senza lavorare nelle « strade, domandando la giornata di otto ore e un aumento del 30 per cento « nei salari..... In alcuni casi richiesero gli stessi salari per 10 ore che per « 12; in altri più per 10 di quel che fino allora fosse stato pagato per 12. I « padroni sembravano propensi ad accordare più alti salari, dichiarandosi « però impotenti a fare alcuna concessione quanto all'abbreviazione delle « ore di lavoro finchè il Governo non avesse ottenuto un accordo interna- « zionale a questo scopo..... Sfortunatamente gli scioperanti di Roubaix, « Turcoing e delle vicinanze, non contenti di una agitazione pacifica, for- « marono delle squadre che percorrevano i dintorni, invasero le fabbriche, « minacciarono la vita dei manifattori e causarono serii imbarazzi alle « autorità » (1).

La tabella seguente ci indica il progresso dello sciopero a Roubaix riguardo agli operai filatori:

TAVOLA XV.

Numero degli scioperanti	Fabbriche	Data	Causa
73	1	Dall'11 al 22 aprile.	Domanda di un aumento di salari.
1265	7	» 1 » 6 maggio.	Domanda della giornata di 10 ore coi salari di 12.
1720	5	» 1 » 7 »	» »
1000	7	» 1 all'8 »	» »
435	3	» 1 al 9 »	» »
100	1	» 1 » 10 »	» »
1352	12	» 1 » 12 »	» »
60	1	Dal 3 all'8 »	» »
675	4	» 5 al 9 »	» »
600	6	» 5 » 10 »	» »

Così 47 fabbriche furono funestate pel periodo di un mese da uno sciopero di 7910 filatori. Il risultato fu una sconfitta per questi.

Ecco le vicende dello sciopero fra i tintori di Roubaix:

Numero degli scioperanti	Fabbriche	Data	Causa
35	1	Dall'1 al 5 maggio.	Domanda di riduzione delle ore e di aumento di salari.
505	3	» 1 » 6 »	» »
1440	8	» 1 all'8 »	» »
320	2	» 1 al 9 »	» »
835	9	Dal 3 » 12 »	» »
20	1	» 3 » 6 »	» »
13	1	» 3 all'8 »	» »
400	1	» 3 al 9 »	» »
80	1	» 5 all'8 »	» »
720	6	» 5 al 9 »	» »

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 169.

Così in 32 tintorie scioperarono 4668 lavoratori, e lo sciopero abbracciò in tutto 12 giorni. Gli scioperanti furono sconfitti. Una tavola consimile potrebbe essere compilata per i tessitori, che scioperarono in numero di 10,131 appartenenti a 65 fabbriche. Lo sciopero si estese dal 30 aprile al 13 maggio, e terminò con una sconfitta (1).

Importanti scioperi si verificarono nel 1891 fra i lavoratori dell'industria tessile; di questi il più importante fu quello dei tessitori a Sedan e suoi dintorni (Ardenne) che durò dal 29 marzo al 19 maggio e si estese a 3500 operai. Gli scioperanti pretendevano un aumento di salari, che essi eventualmente ottennero (2). Un altro sciopero importante ebbe luogo fra i filatori di Wignehies nel dipartimento del Nord. Il 14 luglio 100 filatori scioperarono in una fabbrica per protestare contro il licenziamento di un operaio. Il 17 agosto essi furono afforzati da 1750 filatori di tre altre fabbriche, i quali abbandonarono il lavoro in segno di solidarietà, non riprendendolo che il 1° settembre. I primi ritornarono al lavoro il 12 settembre; lo sciopero non riuscì, e 280 operai furono licenziati.

Lo sciopero avvenuto nel 1885 a Parigi fra i commessi sarti e prolungatosi per sei settimane presenta qualche aspetto interessante e ci rivela alcuni importanti fatti dell'industria della sartoria.

Il comitato dello sciopero ne fece la proclamazione ufficiale il 28 aprile. Erano state avanzate domande da parte di un piccolo e turbolento gruppo anarchico chiamato l'*Aiguille* per ottenere una riduzione delle ore di lavoro, un aumento dei salari, ed una riforma negli opifici rispetto alle condizioni sanitarie; su questo punto essi si dissero però disposti ad aspettare. Gli operai a tempo ricevevano allora 9 lire al giorno, e chiesero un aumento di 10 centesimi all'ora; i lavoranti a cottimo erano pagati con 100-150 lire alla settimana, e pretendevano un aumento di 2 lire alla pezza.

È importante notare a proposito di queste domande che nei 30 anni precedenti i salari degli operai sarti erano aumentati del 50 per cento, mentre il prezzo di vendita dei vestiti era rimasto quasi stazionario e che l'aumento preteso ammontava al 16 per cento; mentre le ditte spendevano già il 40 per cento in salari ed avevano solamente un profitto del 10 per cento. Oltre ai salari i padroni contribuivano alla cassa di soccorso. Essi dichiararono fin da principio che a loro era affatto impossibile di fare qualsiasi aggiunta alla tariffa dei salari.

Il signor Renault scriveva nel 1887 che l'operaio sarto costituisce la classe operaia più amante del lusso e meno economica, ed osservava che di 30,000 solo 219 facevano parte della società di mutuo soccorso (3).

Un delegato della camera sindacale dei tagliatori riconosceva che egli guadagnava 4000 lire all'anno e la sua moglie 2 lire al giorno, ma con tutto ciò non era mai riuscito a risparmiare una lira.

---

(1) *Statistique des Grèves,* 1892, pp. 35-41.
(2) *Statistique des Grèves,* p. 89.
(3) *Histoire des Grèves,* 1892, pp. 35-41.

Al principio dello sciopero 50 laboratori furono abbandonati, ed il giorno appresso più di 200. « Gli scioperanti si gettarono nel movimento con tutta « la noncuranza di un artista, dimenticando il punto più importante, quello « cioè di avere la cassa ben guernita ». Dapprincipio si tennero fra di loro delle adunanze tumultuose, ma dopo otto giorni di anarchia si formò una specie di organizzazione. Il 1° maggio, in una delle loro adunanze, un tagliatore fu espulso a viva forza perchè osò far notare come mancasse il nerbo della guerra, non avendo essi niente di denaro. Il 15 ebbe luogo una grave scaramuccia nelle vie Mathurin e Tronchet; il 17 furono fatti alcuni arresti; il 18 si assaltarono violentemente nelle vie gli operai liberi.

Il 20 si fece una timida proposta di conferenza coi padroni. « Da questo « momento la fine dello sciopero fu solo questione di tempo ». Il funerale di Victor Hugo ne distolse l'attenzione del pubblico ed avvennero tante defezioni da parte degli scioperanti che il comitato dichiarò che i tre quarti di essi erano infinti. Dodici giorni dopo lo sciopero terminò ufficialmente, dopo aver durato sei settimane. I padroni erano compiutamente uniti e decisi a resistere in tutto alle domande degli scioperanti, e si erano assicurati l'aiuto dei loro creditori mercanti di panno e di seta.

Essi alla domanda di una conferenza risposero: « Se noi avessimo potuto credere possibile un piccolissimo rialzo nei salari, lo avremmo già concesso ». Essi non vollero prendere in considerazione nessuna domanda, all'infuori del ritorno degli operai al lavoro; il che molti di questi fecero otto giorni prima della sottomissione finale. La condizione dei padroni era resa più difficile dalla concorrenza dei sarti inglesi (1).

Lo sciopero dei vetrai a *La Mulatière* nel dipartimento del Rodano nel settembre 1886 durò per tre mesi ed inferse gravi perdite e sofferenze alla industria francese, ma non ebbe il favorevole risultato di riuscire ad una intesa migliore fra i padroni e gli operai in questo distretto.

L'8 aprile 200 operai della vetreria Allouard-Dumont annunciarono di mettersi in isciopero il giorno dopo. Essi speravano di essere afforzati da tutti gli altri vetrai del distretto, assommanti a circa 1400 (2).

Il pretesto allegato era un tentativo di ridurre i salari. Gli scioperanti dimandavano una revisione delle tariffe, di cui alcune erano troppo alte ed altre troppo basse.

Il 7 maggio si operò un gravissimo assalto agli opifici di Allouard dove si erano stabiliti vari operai fatti venire da fuori. Uno di essi, si pretese, era un prussiano, il cui arrivo fu annunciato agli scioperanti (che in quel momento erano altrove radunati) dalle donne e dai fanciulli. Le donne parteciparono alla lotta che ebbe immediatamente luogo. Si usarono i *revolver;* e furono fatti diciotto arresti.

---

(1) *Histoire des Grèves*, pp. 178-85.

(2) La relazione non è esatta riguardo al numero di quelli che vi parteciparono, ma sembra che tutti i vetrai, eccetto uno, vi fossero a poco a poco implicati. *Histoire des Grèves*, pp. 255-62.

Il 9 e l'11 alcuni degli individui arrestati furono rilasciati liberi e il 12 un tentativo di mediazione fu fatto da un antico padrone vetraio. Gli industriali consentirono a nominarlo conciliatore e il 14 egli principiò la sua inchiesta coll'aiuto di un comitato di quattro operai. Il 18 però gli operai domandarono: 1) l'arresto del signor Allouard e 2) il licenziamento degli operai che avevano sostituiti gli scioperanti od erano rimasti al lavoro dopo la dichiarazione dello sciopero. All'ultima proposta i padroni potevano rispondere solamente con un energico rifiuto. La prima fu abbandonata spontaneamente dagli operai stessi.

Da questo momento la condizione delle cose erasi mutata per i sistematici tentativi degli industriali di introdurre operai forestieri. Essi dichiararono che era impossibile l'adottare una tariffa uniforme per ogni sorta di lavoro.

Gli scioperanti ricevettero un ulteriore impulso da uno sciopero di lavoranti in cuoio che ebbe luogo nei dintorni alla fine di giugno.

Il sistema di porre dei picchetti agli opifici dove erano stati introdotti operai dal di fuori fu proseguito sistematicamente e con fortuna. I nuovi operai per due volte fecero causa comune ed entrarono con entusiasmo nel sindacato.

Il 9 luglio gli operai proposero in una radunanza di chiedere in imprestito 400 mila lire al Ministro degli interni per poter condurre per conto loro una fabbrica di vetro.

Il 16, però, il comitato di mediazione stanco di andare dall'una all'altra delle parti in conflitto, manifestò l'idea di adottare la tariffa di una fabbrica di vetro che non era stata funestata dallo sciopero. L'11 luglio questo compromesso fu accettato dai delegati dei padroni e degli operai e lo sciopero fu dichiarato finito. La ditta Allouard-Dumont sola si rifiutò a licenziare gli operai che non avevano fatto causa comune cogli scioperanti. Essa fu di comune accordo sottoposta a un boycottaggio. Con questo fatto si collega una esplosione di dinamite il 17 dicembre alla casa privata del signor Allouard; non vi fu nessun ferito e l'incidente parve l'ultima eco dello sciopero.

Uno dei più curiosi scioperi del 1888 si verificò fra i fornai di Saint-Ouen e di Saint-Denis nell'ottobre. Un sindacato di panettieri formatosi in questi sobborghi parigini rivolgeva la sua crescente forza allo scopo di innalzare il prezzo del pane ad un limite considerato illegale dal municipio. In forza di una vecchia legge del 1791 i comuni di Francia hanno la facoltà di fissare il calmiere del pane. Nella maggioranza dei Comuni l'esercizio di questo potere era andato in disuso, benchè le autorità locali avessero la consuetudine di pubblicare il prezzo medio a norma dei panettieri i quali però si consideravano in facoltà di ottenere prezzi migliori, se lo potevano. Il massimo proposto a St-Ouen nel 1887 era di 74 centesimi per 2 chili di pane ed i panettieri dichiararono di non potersi uniformare se non lavorando a perdita. A St-Denis non fu stabilito il *maximum* fino al 15 settembre 1888 a 76 centesimi per 2 chili.

Era stato provato che il sindacato dei panettieri aveva « mantenuto

« il pane casalingo ad 80 centesimi per 2 chili provocando la rovina di « un membro refrattario del mestiere col vendere a prezzi più bassi di « quelli fissati dal sindacato » (1). Quando fu pubblicato l'avviso del Comune i panettieri di St-Denis si accordarono per chiudere insieme le loro botteghe. In St-Ouen essi annunziarono ai loro operai una riduzione nei salari di più del 20 per cento (da 45 lire a 35). Gli operai abbandonarono il lavoro e gli abitanti furono ridotti alle stesse strettezze come in St-Denis. Qui il popolo invase la panetteria principale saccheggiandola. In ambedue le città il comune comprò del pane e lo vendette al prezzo di calmiere. Questa condotta costrinse i panettieri ed i loro operai ad arrendersi. Simili tumulti furono evitati, a quanto si dice, nelle città di provincia dove esistevano panetterie cooperative. Si accertò che le spese di un panettiere che consumasse al giorno 2 sacchi e mezzo o 400 chili di farina erano all'anno di 6688 lire e 45 centesimi. Su queste basi, « il comune, avuto « riguardo anche al prezzo della farina, fissò il prezzo massimo del pane a « 75 centesimi per 2 chili; calcolando il costo della panificazione ad « 11 lire per 100 chili al giorno » (2).

Un consimile sciopero di panettieri ebbe luogo a Marsiglia nel febbraio 1893, quando il sindaco ed il Consiglio municipale credettero che il prezzo di 40 centesimi al chilogramma fosse troppo alto, e ridussero il calmiere a cent. 37 e $^1/_2$. I panettieri delle città vicine fecero causa comune nel protestare con quelli di Marsiglia. Malgrado i più grandi sforzi del comune non si potè provvedere del pane per tutti, onde si venne a tumulti; in definitiva i panettieri accettarono il calmiere ufficiale, protestando però di voler fare una petizione contro l'imposizione. La Camera passata si rifiutò però nell'ottobre 1892 di ritornare sulla legge del 1791 a grande maggioranza (3).

Lo sciopero dei fiammiferai nelle fabbriche governative di Pantin, Trélazé, Bordeaux ed altri luoghi nell'aprile 1893, mise in rilievo alcune interessanti questioni e specialmente dimostrò quali difficoltà sorgerebbero per lo Stato, come industriale, se un provvedimento, come quello del progetto Bovier-Lapievre, diventasse legge (4). Una delle domande principali

---

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 109, p. 5.

(2) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 109, p. 6.

(3) *Revue d'économie politique*. Marzo 1893.

(4) Eccone la versione tratta dal testo pubblicato a pag. 11 del Rapporto dei Commissari nominati dal Senato nel 1892 per studiare il progetto (n° 160, Senato 1892):

Articolo I. Qualunque industriale, appaltatore o sovrastante che sia dichiarato colpevole di avere vietato od impedito ad alcuno di iscriversi ad un sindacato, o di avere impedito o impacciata la costituzione o il funzionamento di un sindacato industriale riconosciuto dalla legge del 21 marzo 1884, sia minacciando la perdita dell'impiego o la privazione del lavoro, sia rifiutandosi di allogare o licenziando un operaio a causa della sua qualità di socio del sindacato come pure con violenze o percosse, doni, offerte o promesse di lavoro, sarà punito col carcere da 6 giorni ad 1 mese e con multa da 100 lire a 2000 lire, o con una sola di queste pene.

degli scioperanti era che un operaio sindacato licenziato dal direttore dovesse essere riammesso senza nemmeno un rimprovero per la mancanza a cui il suo licenziamento era dovuto.

Già da alcuni mesi prima dello sciopero i fiammiferai avevano presentato domande per un aumento dei salari. Alcune categorie di operai ebbero sì un leggero aumento, ma altre pretesero di aver subìto una perdita a causa della modificazione delle tariffe. Fu annunciato allora uno sciopero domandando: 1) Per gli operai a tempo, 5 lire (uomini) e lire 3,50 (donne); 2) per i lavoranti a cottimo, 6 lire (uomini) e 4 lire (donne); 3) limitazione della giornata di lavoro a 10 ore; 4) migliora-

---

Articolo II. La disposizione dell'articolo 463 del Codice penale può applicarsi alle pene stabilite dall'art. 1° della presente legge.

Articolo III. La legge presente è applicabile all'Algeria; come pure alle colonie della Martinica, della Guadalupa e della Riunione.

Nella forma colla quale era stato adottato primieramente dalla Camera dei Deputati il 13 maggio 1891 da una maggioranza di 344 contro 142 voti, l'articolo primo diceva così:

Qualunque industriale, sorvegliante, od operaio, riconosciuto colpevole di aver frapposto impedimenti o disturbato la libertà delle associazioni professionali od imbarazzato l'esercizio dei diritti guarentiti dalla legge del 21 marzo 1884, sia con minaccie di perdita dell'impiego o di privazione di lavoro, o sia con rifiuto di allogare o licenziamento di un operaio in causa della sua qualità di socio del sindacato, o sia con violenze, percosse, doni, offerte o promesse di lavoro, sarà punito col carcere da uno a tre mesi e colla multa da 100 a 2000 franchi.

Il 23 giugno 1891 il progetto così enunciato fu respinto dal Senato con 184 voti contro 39. Il signor Bovier Lapierre lo presentò una seconda volta alla Camera, la quale vi si mostrò nuovamente favorevole ma vi introdusse le modificazioni indicate più su approvandolo con 277 voti contro 215. Esso non ha ancora ottenuto l'approvazione del Senato. Nel giugno 1892 un Comitato composto di 9 senatori presentò un rapporto sull'argomento. In esso si faceva notare come, benchè colla modificazione apportata al progetto i suoi fautori nella Camera si fossero molto bene ingegnati di evitare la reintroduzione delle disposizioni contenute nell'art. 416 del Codice penale (che era stato abrogato dalla legge 21 marzo 1884) evitando l'uso delle parole *operaio* nel primo articolo, con ciò appunto erano incorsi nelle difficoltà e nel pericolo di fare una legge per una sola categoria di persone, ed una diversa per un'altra. « La qualità « di industriale o di operaio non riveste e non priva del carattere delittuoso atti della « stessa natura. Secondo la Commissione, la legge proposta invece di assicurare una « conciliazione fra gli interessi degli industriali e degli operai, accentuerebbe solo le « discordie, turberebbe le condizioni del lavoro e condurrebbe a trascurare il senti- « mento della legge e della giustizia ».

Come notava il signor Jules Simon nel *Temps* del 24 giugno 1891, sovente avviene che senza un espresso contratto fra industriale ed operaio, vi siano buoni e solidi argomenti per dare ad un operaio licenziato diritto al risarcimento dei danni. « Ma « per questo appunto è stata instituita la giurisdizione dei Probiviri; essa è libera e « fu riorganizzata dalla Repubblica secondo i principii dell'eguaglianza. In caso di « appello la questione è portata davanti al tribunale di commercio che offre gli stessi « vantaggi e le stesse guarentigie ».

Invece di prendersi la pena di cercare nella legislazione vigente i mezzi « per sco- « prire gli abusi nella applicazione della legge sui sindacati », i legislatori hanno « affrettatamente concepito una nuova legge per risolvere il caso, una legge della « quale non si è previsto il significato e che apre la via al comunismo ».

mento nell'igiene delle fabbriche, per es., coll'uso di fosforo rosso invece che bianco (1). Fu osservato nel corso dei negoziati che l'avvelenamento lento ma sicuro per mezzo del piombo prevaleva in tutte le fabbriche, e che mentre lo Stato apparentemente pensionava i suoi operai, questi ultimi difficilmente raggiungevano l'età in cui si aveva diritto alla pensione. Una pensione di 600 lire all'anno era dovuta dopo 30 anni di servizio e 55 di età. Gli operai dichiararono che un operaio delle fabbriche di fiammiferi non viveva mai così a lungo.

Non essendosi ancora riuscito dopo parecchi giorni ad un'intesa fra i direttori e gli scioperanti, per la dichiarazione fatta dai primi che essi non avevano la menoma intenzione di concedere il proposto aumento di salari; alle pretese primitive si aggiunse la domanda, da noi più su riferita, relativa all'operaio sindacato.

In questo momento alcuni deputati si interessarono della cosa; cosicchè, in seguito all'annunzio di una interpellanza, il Ministero delle finanze consentì a ricevere una rappresentanza degli operai condotta dai deputati. Nell'abboccamento furono fatte delle eque promesse, e si nutriva perciò speranza di un immediato accordo. Ma altre conferenze furono necessarie prima che fosse superata la difficoltà del licenziamento dell'operaio sindacato. In conclusione, « dopo una mostra di resistenza, il Ministro si « arrese senza una sola eccezione alle domande degli operai » (2).

L'aumento nei salari domandato fu concesso. Gli operai stracciarono gli avvisi del direttore mettendo al loro posto un manifesto esultante.

Cinque fabbriche di fiammiferi parteciparono allo sciopero. Una delle più grandi, quella di Trélazé, a poche miglia di distanza da Angers, dà lavoro a 260 operai, di cui 90 sono uomini, 170 donne. In tutto, queste fabbriche producono 29 miliardi di fiammiferi all'anno.

Commentando i risultati dello sciopero, alcuni facevano notare quanto grande fosse il colpo inferto all'ordine ed alla disciplina da questa capitolazione dello Stato davanti ai suoi operai, i quali, si osservava, godevano, nella loro condizione di impiego, di vantaggi sconosciuti nelle imprese private (3); altri invece dicevano che le condizioni di lavoro in queste fabbriche governative erano di gran lunga peggiori in realtà, che nelle fabbriche private. I direttori delle fabbriche di Stato, « sicuri dei loro buoni stipendi e « della assoluta impunità, si burlano delle prescrizioni e dei regolamenti « imposti dalla legge agli industriali privati. L'industria dello Stato ed « il lavoro governativo sono al disopra della legge e quelli che li dirigono « fanno poco conto dei più odiosi abusi e di usanze disumane, contro di cui « il movimento attuale richiede disposizioni protettive » (4). Ad avvalorare

(1) L'*Économiste français*, 22 aprile 1893, Articolo di Giorgio Michel. — L'*Association catholique*, 15 aprile 1893, p. 496.

(2) L'*Économiste français*, citato.

(3) Opinione dello scrittore dell'*Économiste français* su citato.

(4) Opinione dello scrittore della citata *Association catholique*.

queste affermazioni si citavano casi di punizioni inflitte per leggiere mancanze alle donne, come di lavorare in piedi per tre o quattro giorni per aver parlato. Furono fatte descrizioni terribili del processo di avvelenamento col piombo che sembra inevitabile quando non si prendano delle precauzioni contro l'uso del fosforo bianco.

3. Risultati generali degli scioperi.

Sul numero totale (110) degli scioperi del 1888, 22 furono favorevoli nei loro risultati agli scioperanti, 24 finirono in un compromesso, e 64 ebbero un insuccesso. Di 321 scioperi nel 1889, 65 ebbero un risultato favorevole agli scioperanti, 65 finirono con un compromesso, 166 terminarono sfavorevolmente e per 25 i risultati rimasero sconosciuti alle autorità.

Le tabelle seguenti ci offrono i risultati di questi scioperi negli anni suddetti e nel 1890 e 1891, classificandoli contemporaneamente a seconda delle loro cause (1).

Tavola XVI A. — *Risultati degli scioperi nel* 1888 *e nel* 1889.

Scioperi originati da	Numero degli scioperi seguìti da								Totali	
	Esito fortunato		Compromesso		Risultato negat.		Sconosciuto			
	1888	1889	1888	1889	1888	1889	1888	1889	1888	1889
Aumento di salari . .	4	33	10	34	17	94	—	—	31	161
Diminuzione di salari .	11	10	11	11	26	15	—	—	48	36
Cause diverse	7	22	3	20	21	27	—	—	31	99
Sconosciute.	—	—	—	—	—	—	—	25	—	25
Totale . .	22	65	24	65	64	166	—	25	110	321

Tavola XVI B. — *Risultati degli scioperi nel* 1890 *e nel* 1891.

Scioperi originati da	Numero degli scioperi seguìti da								Numero totale degli			
	Esito fortunato		Compromesso		Risultato negativo		Sconosciuto		Scioperi		Scioperanti	
	1890	1891	1890	1891	1890	1891	1890	1891	1890	1891	1890	1891
Salari	65	73	48	47	104	65	2	2	219	187	64,636	86,683
Ore	10	4	9	8	25	9	2	—	46	21	47,043	11,902
Unionismo o domande del sindacato . . .	—	2	1	3	4	6	—	—	5	11	710	9,352
Licenziamento di un operaio	12	8	1	6	30	28	1	1	44	43	12,097	11,295
Regolamenti o disciplina	5	3	1	1	6	6	—	1	12	11	1,302	2,006
Casse di soccorso . .	—	—	—	3	1	—	—	—	1	3	9,850	37,290
Totale . .	92	90	60	68	170	114	5	4	327	276	135,638	158,528

(1) Vedi *Statistique des Grèves*, 1892, e *Statistique générale*, 1890.

L'amministrazione francese ha anche classificato i risultati degli scioperi nel periodo dal 1852 al 1889. Durante questo periodo vi furono 539 scioperi fra i tessitori. Di questi 111 ebbero un risultato favorevole per gli operai; 303, sfavorevole; 119 terminarono con un compromesso e di 6 i risultati rimasero sconosciuti. Nello stesso periodo vi furono 157 scioperi di filatori. Di essi 22 terminarono favorevolmente per gli operai, 118 sfavorevolmente, 16 finirono con una transazione e di uno il risultato non potè sapersi. Su 109 scioperi negli opifici metallurgici, 19 furono propizi ai lavoratori, 66 contrari, 23 finirono in un compromesso ed 1 ebbe risultato sconosciuto. Su 88 scioperi di minatori 11 produssero effetti favorevoli, 61 sfavorevoli, 7 terminarono in una transazione, e di 9 non potè conoscersi il risultato.

Nelle statistiche francesi non è calcolato il costo degli scioperi.

Gli scioperi nel 1892.

Prima terremo parola dello sciopero durato dal 9 al 29 settembre fra le operaie (addette a spezzare lo zucchero) della raffineria dei signori Sommier e C. di Parigi.

L'8 settembre veniva affisso negli opifici un avviso il quale rendeva noto che a partire dal 19 le cottimiste nella sezione della spezzatura sarebbero state pagate in ragione di 50 centesimi ogni 100 chilogrammi di zucchero rotto, invece dei 60 centesimi che guadagnavano prima su ogni quintale di zucchero posto nelle cassette e nelle scatole. Questa deliberazione riguardava in realtà solamente le operaie impiegate alle scatole. Le cassette contenevano 60 chilogrammi, e le scatole da dieci o cinque fino ad un chilogramma: ma fin qui le cassette erano valutate come se pesassero 50 chilogrammi invece di 60; mentre nelle scatole i pesi erano più esatti. Col decidersi ad abbassare le tariffe il signor Sommier aveva intenzione di pagare le cassette al loro peso effettivo per modo che le operaie invece di ricevere 60 centesimi per 120 chilogrammi, ne ricevevano 50 per 100.

Le rompitrici di zucchero decisero di non accettare la nuova tariffa, ed il giorno nove 90 di esse abbandonarono il lavoro. Le altre operaie, che guadagnavano lavorando a cottimo da lire 3 a 3,25 il giorno nelle altre sezioni, ne abbracciarono la causa, portando così il numero delle scioperanti a 160. La condizione delle cose rimase invariata fino al 14 settembre, nel qual giorno il signor Sommier ricevette una deputazione di operaie che richiedevano il ripristino dell'antica tariffa. Non si giunse tuttavia ad alcun accordo, perchè le scioperanti rifiutarono la leggera concessione (la sostituzione di 53 centesimi a 50) offerta dal padrone.

Il giorno stesso si tenne un'adunanza alla Borsa del lavoro e fu votato lo sciopero generale in tutta l'industria; e si aperse una sottoscrizione per radunare i fondi necessari.

Il 15, 35 operaie abbandonarono il lavoro nella sezione della spezzatura negli opifici dei signori Lucas e Descambre. Il loro esempio fu seguìto il

giorno dopo da 250 operaie della ditta Lebaudy, 110 (su 120) della ditta François, e da 24 (su 30) operaie nelle segherie francesi (*scierie française*). Questo risultato fu accompagnato o seguìto da varie minaccie alla libertà del lavoro le quali furono però prontamente represse. Ad un'adunanza della Borsa del lavoro nel 16 si presero le seguenti deliberazioni: « Le operaie che rompono lo zucchero nelle ditte Lebaudy, Sommier e C., Lucas e Descambre, e François, non ritorneranno al lavoro finchè non abbiano ottenuto: 1) negli opifici Lebaudy, 80 centesimi al quintale; la soppressione delle multe; il pagamento dei salari al sabato, il pagamento dei pesi e delle tare a carico dell'industriale e non dell'operaia, un aumento di dieci centesimi all'ora per le operaie a tempo; 2) negli opifici di Sommier e C., mantenimento della tariffa di 60 cent. ogni 100 chilogrammi ».

Contemporaneamente si indirizzò un appello a tutte le operaie delle raffinerie invitandole ad inscriversi al più presto possibile al sindacato in via di formazione.

Il 17 settembre però, 60 operaie ritornarono al lavoro nella raffineria del Lebaudy, 50 negli opifici del François, e così pure tutte le rompitrici di zucchero della ditta Lucas e Descambre, abbandonando così la lotta.

Il 19 una nuova delegazione domandò alla ditta Sommier il ritorno alla tariffa antica. Fu risposto che ciò era impossibile, ma che gli opifici erano aperti a tutti quelli che desideravano ritornare al lavoro. Una adunanza tenuta il giorno dopo nella grande sala della Borsa del lavoro prese la deliberazione seguente: « Gli operai e le operaie della raffineria Sommier, raccolti in assemblea generale il 20 settembre, considerando l'atteggiamento rivoltante dello sfruttatore Sommier, deliberano di continuare lo sciopero con più fermezza di prima, e dichiarano che la premura colla quale i sindacati della Borsa del lavoro forniscono sussidi, li incoraggia a mantenere fermamente tutte le loro domande ».

Un piccolo numero di scioperanti tentò per la terza volta di accordarsi col signor Sommier il 26 settembre. Egli desiderando di metter un termine allo sciopero, rinnovò la sua offerta del 14 settembre, promettendo 53 centesimi per ogni 100 chilogrammi di zucchero rotto. Vedendo che esse non riuscivano ad ottenere condizioni migliori, le operaie avvisarono il signor Sommier che avrebbero ripreso il lavoro il giorno dopo. Così si fece, ma qui sorse un nuovo incidente; le operaie addette a tirare ed a spingere rifiutarono di lavorare ad una tariffa diversa da quella delle rompitrici. Per evitare che lo sciopero si prolungasse, il signor Sommier accondiscese a questa domanda ed il 29 il lavoro veniva ripreso intieramente.

Nel 1892 ebbero luogo in Parigi tre scioperi di fiaccherai:

Numero	Data	Ditte interessate	Numero degli scioperanti	Domande degli scioperanti	Risultati degli scioperi
1	Dal 3 gennaio al 7 marzo	Una	1800	Riduzione del nolo da 22 a 15 lire.	Nullo
2	Dal 26 marzo al 6 aprile	Otto	600	Salario giornaliero di 5 lire, e soppressione del nolo.	Nullo
3	Dal 16 al 19 agosto	Otto	900	Riduzione del nolo ed applicazione di una misura oro-chilometrica.	Nullo

Il primo di questi, il quale è stato scelto a scopo di illustrazione come il più lungo ed il più interessante, sorse fra i dipendenti della *Compagnie Urbaine* ed ebbe il suo inizio al deposito di Batignolles. Fra i cocchieri venne diffuso un foglio anonimo, che si lamentava dell'aumento nell'affitto da 20 a 22 lire, il quale era stato annunciato, vi si affermava, malgrado si fosse fatto un tentativo per aggiustar la cosa coll'invio di una delegazione al consiglio direttivo, ed invitava perciò gli operai a scioperare per chiedere un salario fisso giornaliero di 15 lire. Diversi depositi furono subito abbandonati in seguito a questo appello, ed il 4 gennaio lo sciopero divenne generale. Si chiese inoltre: 1) che le vetture non fossero a carico del cocchiere nei giorni in cui esse non abbandonavano le rimesse; 2) che i delegati non fossero minacciati o licenziati.

Il signor Lamonta, presidente del Consiglio, rispose che si prenderebbero in considerazione le ultime domande, e benchè la Compagnia avesse fino allora trovato impossibile di stabilire un tasso fisso giornaliero di salario, essa era pronta a dar prova della maggiore condiscendenza possibile stabiliendo una media.

Il 4 gennaio si tenne una adunanza alla Borsa del lavoro, e vi si risolvette di continuare nello sciopero finchè non fossero accettate tutte le loro domande. Fu aperta una sottoscrizione, e da quel giorno fino alla fine dello sciopero non si ricevettero in tutto meno di 3000 lire.

Il 12 una delegazione di cocchieri fu ricevuta dalla Compagnia, alla quale dichiararono di essere pronti a riprendere il lavoro se la compagnia permetteva di lavorare a loro scelta, al tasso medio oppure al tasso di mercato (*soit à la moyenne*, *soit à la feuille*).

La Compagnia subito accettò, ma il giorno dopo non una vettura uscì delle rimesse. In una adunanza alla Borsa del lavoro si rinnegò l'operato della delegazione e si votò la continuazione dello sciopero. Il 14 si fecero delle offerte di conciliazione al signor Lamonta per mezzo del Consiglio municipale di Parigi. Egli rispose che si sarebbe abboccato con questo purchè fossero consultate insieme con lui anche le seguenti persone, trattandosi di questione di vitale importanza per l'intiera industria:

Il Presidente della Compagnie générale des voitures;

Il Presidente della Compagnie l'Abeille;

I principali proprietari di vetture ed il presidente della loro camera sindacale.

Si reputò che questa risposta implicasse un rifiuto di mediazione. Il 19 fu deciso di continuare lo sciopero colla maggiore energia, ed il Consiglio municipale votò un credito di 10,000 lire agli scioperanti. D'altro canto la Compagnia urbana si ebbe l'appoggio di tutti i maggiori padroni di vetture. Nessun incidente importante avvenne fino al 12 febbraio, quando si propose un arbitrato al signor Lamonta, i cocchieri avendo indicato come loro rappresentante il Mesureur, deputato della Senna. Questa proposta fu respinta. Il 16 febbraio il marchese di Morès espose ad un'adunanza generale dei cocchieri i particolari di un progetto, per mezzo del quale (aiutati da un prestito della Banca di Francia) essi avrebbero potuto diventare comproprietari del materiale della società. Molti altri oratori parlarono all'adunanza, la quale in definitiva adottò una lunga serie di risoluzioni; di queste la più pratica era che i cocchieri « erano costretti a lasciar correre « lo sciopero per la sua china naturale, fino a quando il principe dei finan- « zieri Lamonta non si fosse sottomesso o dimesso (*se soumettre ou se démettre*) ».

Furono espresse proteste contro l'azione della polizia la quale si immischiò in uno sciopero stato condotto in un modo molto calmo e dignitoso. Bisogna notare, di passata, a proposito di questo conflitto, che si stesero cento processi verbali per violazione della libertà del lavoro a carico degli scioperanti, e che la maggior parte degli arresti furono seguìti da sentenze oscillanti da 15 giorni a 6 mesi di carcere.

Sia che gli arresti avessero o non avuto una qualche efficacia, il 18 febbraio le vetture appartenenti alla Compagnia urbana cominciarono a vedersi di nuovo nelle strade. Il 2 marzo si fece, con esito infelice, un nuovo tentativo di conciliazione, seguìto da ripetute dichiarazioni di solidarietà e di fratellanza da parte dei cocchieri. Il 4 marzo tre delegati del sindacato dei cocchieri furono ricevuti dal Lamonta, ma le loro domande non furono accettate. Il 15 ebbe luogo un'ultima adunanza. Si risolvette che « pur « ponendo termine allo sciopero ..... gli operai che ancora non erano tor- « nati al lavoro, certi di aver compiuto intieramente il loro dovere .... « avrebbero continuato a soccorrere i loro compagni languenti in carcere « per nessun altro delitto all'infuori dell'aver difeso una giusta causa contro « la tirannia dei capitalisti e della polizia... ed avrebbero fondato pel futuro « una cassa per gli scioperi, la quale avrebbe definitivamente assicurato il « trionfo dei loro conculcati diritti ».

Uno sciopero in cui ebbe felice applicazione l'arbitrato, ebbe luogo fra gli operai conciapelli della ditta Bienvenue e C. a Châteaurenault, alla fine del 1892. Causa dello sciopero fu la domanda di un aumento di salari. Esso cominciò il 28 novembre e terminò solo il 25 gennaio 1893. Il giudice di pace subito dopo la pubblicazione della nuova legge sulla conciliazione

e sull'arbitrato del 27 dicembre 1892 prese egli direttamente la iniziativa della sua applicazione, non curandosene le parti. Furono fatti secondo le norme della legge varî infruttuosi tentativi di conciliazione. La prima adunanza si tenne l'11 gennaio, davanti a Luciano Davoy, giudice di pace del mandamento Châteaurenault nel circondario di Tours (Indre-et-Loire). Da un canto si presentarono cinque delegati degli operai conciapelli e conciatori e dall'altro due membri della ditta Bienvenue. Si stabilì che 54 operai su 84 avevano abbandonato gli opifici della ditta *Bienvenue ainé et C.ie* il 28 novembre, e che la càusa da essi addotta a propria difesa era l'insufficienza dei salari.

Essendo finiti i preliminari, gli operai presero la parola dicendosi sorpresi che i signori Bienvenue non fossero comparsi in persona a difendere le proprie azioni, ed affermando che essi desideravano, più che un arbitrato, una conciliazione. I delegati della ditta risposero che questa aveva sempre cercato di operare in conformità alla legge, il che permetteva loro di mandare dei delegati. Gli operai allora domandarono: 1) una paga di 10 lire per ogni cento pelli seccate, lucidate e tagliate; 2) 40 centesimi all'ora pel lavoro a tempo fatto nell'acqua corrente e nelle camere di essiccazione; 3) 50 cent. all'ora per i lavori fatti nei cantieri, a principiare dai 16 anni.

I signori Foucher ed Aubin, delegati degli industriali, presentarono a nome dei loro principali una tariffa che 1) specificava i vari saggi di compenso varianti dalle lire 4 $1/2$ alle lire 17 per le varie sorta di pelli; 2) offriva una lira e 40 centesimi per pelle di ogni sorta lavorata nell'acqua; 3) e 3 lire al giorno (di 12 ore) per gli uomini e per i giovani lavoranti nei cantieri, facendosi la scelta degli ultimi non a seconda dell'età, ma della capacità.

I delegati operai risposero allora di non poter accettare alcuna modificazione alle proprie domande, e chiesero si rimandasse l'abboccamento fin dopo il 13, nel qual giorno essi avrebbero preso consiglio dagli operai loro compagni.

I signori Foucher ed Aubin promisero che nel giorno fissato un membro della ditta si sarebbe abboccato cogli operai.

Quando ebbe luogo l'adunanza, gli operai si opposero alla presenza dei delegati degli industriali, insieme con un membro della ditta, signor Nioré. Essi si ritirarono, ed il Nioré allora domandò si venisse ad un arbitrato. Non si potè giungere ad alcun accordo a questo proposito, ma in un'altra adunanza del 18 gennaio si riuscì ad un accomodamento. Tre operai conciatori, estranei alle parti, furono nominati dagli operai, e due padroni di conceria dagli industriali. In una seduta tenuta dagli arbitri il 23 gennaio fu pronunciato il lodo seguente:

1) Pei lavori della conciatura e lucidatura i prezzi da pagarsi dovevano variare da 18 lire a 4 lire e mezza, secondo una tariffa per la più parte conforme a quella proposta dai signori Foucher ed Aubin;

2) Per i lavori da farsi nei torrenti 1 lira e 40 centesimi per pelle di qualunque specie;

3) Il lavoro nei cantieri deve pagarsi in proporzione delle attitudini degli operai « a seconda del giusto apprezzamento dei padroni e le loro vecchie usanze ». Ciò fu accettato all'unanimità dagli arbitri;

4) In caso di sciopero quando le pelli si trovano tuttora nell'acqua, la lira e 40 centesimi ricordata nell'articolo 2 si dovrà pagare solo dopo il compimento del lavoro.

Questo lodo fu accettato ed entrò in vigore dal 24 gennaio.

La seguente tabella classifica gli scioperi nel 1892 dal punto di vista delle industrie.

Industrie	Numero degli scioperi	Numero dei giorni di lavoro perduti
A. *Miniere, cave ed industrie meccaniche:*		
1. Miniere	15	255,000
2. Cave	5	6,000
3. Ferriere, industrie meccaniche e metallurgiche	40	61,000
B. *Trasporti ed agricoltura:*		
1. Ferrovie	1	60
2. Altre forme di trasporti	14	125,000
3. Agricoltura e foreste	6	255,000
C. *Industrie tessili, del vestito e miscellanee:*		
1. Tessitura	79	82,000
2. Sartoria, tintura, ecc.	5	900
3. Industrie chimiche	3	150
4. Stampa	5	850
5. Industrie alimentari	4	10,000
6. Conceria	14	35,000
7. Stipetteria	23	35,000
8. Spezzatura e pulitura delle pietre	15	46,000
9. Costruzioni e canali	32	29,000
Totale	261	920,960

Tabella indicante le cause ed i risultati degli scioperi nel 1892.

Cause principali o domande degli operai	Esito felice	Compromesso	Insuccesso	Ignoti	Totale
Domanda di aumento di salari	31	31	39	2	103
Contro la riduzione dei salari	10	17	31	—	58
Domanda di riduzione delle ore	2	10	5	—	17
Controversie varie sui salari	11	6	20	1	38
Rifiuto da parte degli imprenditori dei diritti generali e regolamenti domandati dai sindacati	3	1	1	—	5
Congedo di operai	2	6	12	1	21
Domanda di licenziamento di membri della maestranza	4	5	26	—	35
Protesta contro le multe e la sistemazione dei lavori	6	5	3	—	14
Domanda di riforme dei fondi di soccorso e di pensione	—	1	—	—	1

Di tutti questi scioperi 138 durarono per una settimana o meno; 50 da 8 a 15 giorni; 27 da 16 a 30 giorni; 30 da 31 a 100 giorni; 5 per più di 100. In undici casi la durata rimase ignota.

Tavola degli scioperi nel 1892 *per dipartimento.*

Dipartimenti	Numero degli scioperi	Numero dei giorni di lavoro perduti durante lo sciopero	Dipartimenti	Numero degli scioperi	Numero dei giorni di lavoro perduti durante lo sciopero
1. Ain	—	—	45. Loiret	2	4,600
2. Aisne	3	7,500	46. Lot	—	—
3. Allier	4	5,500	47. Lot-et-Garonne	2	1,000
4. Alpes (Basses)	1	400	48. Lozère	—	—
5. Alpes (Hautes)	1	35	49. Maine-et-Loire	8	2,200
6. Alpes Maritimes	—	—	50. Manche	—	—
7. Ardèche	2	4,700	51. Marne	11	13,000
8. Ardennes	10	8,500	52. Marne (Haute)	1	325
9. Ariège	1	130	53. Mayenne	1	1,200
10. Aube	4	5,500	54. Meurthe-et-Moselle	3	1,800
11. Aude	1	700	55. Meuse	1	—
12. Aveyron	2	120	56. Morbihan	6	600
13. Bouches-du-Rhône	—	—	57. Nièvre	4	10,000
14. Calvados	2	30	58. Nord	54	60,000
15. Cantal	—	—	59. Oise	7	2,400
16. Charente	—	—	60. Orne	—	—
17. Charente-Inférieure	2	1,700	61. Pas-de-Calais	10	3,300
18. Cher	8	170,000	62. Puy-de-Dôme	—	—
19. Corrèze	—	—	63. Pyrénées (Basses)	—	—
20. Corse	2	475	64. » (Hautes)	1	170
21. Côte-d'Or	2	--	65. » Orientales	1	60
22. Côtes-du-Nord	2	700	66. Territoire de Belfort	—	—
23. Creuse	—	—	67. Rhône	5	100
24. Dordogne	1	600	68. Saône (Haute)	1	220
25. Doubs	3	4,400	69. Saône-et-Loire	—	—
26. Drôme	—	—	70. Sarthe	—	—
27. Eure	1	1,000	71. Savoie	—	—
28. Eure-et-Loire	—	—	72. Savoie (Haute)	—	—
29. Finistère	1	5,000	73. Seine	31	150,000
30. Gard	2	800	74. Seine Inférieure	7	11.000
31. Garonne (Haute)	2	6,500	75. Seine-et-Marne	2	300
32. Gers	—	—	76. Seine-et-Oise	3	300
33. Gironde	4	11,000	77. Sèvres (Deux)	—	—
34. Hérault	7	17,000	78. Somme	—	—
35. Ille-et-Vilaine	3	350	79. Tarn	6	240,000
36. Indre	2	6,800	80. Tarn-et-Garonne	—	—
37. Indre-et Loire	5	3,600	81. Var	—	—
38. Isère	1	—	82. Vaucluse	1	120
39. Jura	1	26,000	83. Vendée	—	—
40. Landes	—	21,000	84. Vienne	—	—
41. Loire-et-Cher	3	—	85. Vienne (Haute)	1	35
42. Loire	6	7,000	86. Vosges	2	4,400
43. Loire (Haute)	—	4,600	87. Yonne	1	450
44. Loire Inférieure	2	7,000			
			Totale	263	920,000

NB. Uno sciopero (fra i taglialegna) si estese a tre dipartimenti, il che fa aumentare di due il totale dato nella tabella precedente.

E) Prevenzione e risoluzione degli scioperi.

1. Consigli dei « probi viri » (Conseils de prud'hommes).

L'istituzione particolare della Francia dei *probi viri* industriali è studiata qui per la prima, benchè essa non riguardi principalmente e direttamente la risoluzione degli scioperi (conflitti collettivi) o la equità od ingiustizia dei salari (1). Vi sono due buone ragioni per studiare il funzionamento di questi consigli prima di quello dei consigli di arbitrato e di conciliazione esistenti in certe industrie, e sono: 1) Il modo del loro funzionamento fece nascere pel primo in Francia l'idea della formazione di uffici permanenti di arbitri; 2) A questa istituzione del consiglio dei *probi viri* si deve senza dubbio « la relativa tranquillità prevalente in questo secolo nell'industria « francese. Essa ha reso inutili molti scioperi particolari assicurando agli « operai un accomodamento competente, rapido ed economico dei conflitti « coi loro padroni. Scompaiono qui le spese, gli indugi e le vessazioni dei « procedimenti legali. I due terzi dei casi sottoposti a conciliazione sono « risolti subito con una spesa non superiore a 30 centesimi da giudici cono- « scitori dell'argomento tecnico controverso. Non si ignora da nessuno che « il continuo ripetersi di piccoli conflitti non risolti origina a lungo andare « quella irritazione che dà poi impulso agli scioperi » (2). Se l'operaio dovesse spendere di più per vedere risolte le sue questioni, egli non ricorrerebbe alla conciliazione od all'arbitrato dei *probi viri*. Disgraziatamente questa istituzione è in vigore solo in un piccolo numero di industrie; come scorgeremo subito dalla classificazione dei conflitti risolti. Un ulteriore esame delle statistiche particolareggiate ci mostrerebbe come, mentre in molte questioni relative al modo di porre ad effetto un contratto, non sono richieste nell' arbitro minute cognizioni tecniche, in certe occasioni però, anche il consiglio dei *probi viri* è obbligato a ricorrere ad un arbitro speciale, il quale gli presenta una relazione.

I Consigli possono solamente giudicare dell'interpretazione di un contratto, scritto o tacito, fra l'industriale ed i suoi operai, purchè non si domandino, quando si pronuncia una sentenza, più di 200 lire; al disopra di questa cifra si deve ricorrere al tribunale di commercio. La grande maggioranza (circa il 75 per cento) dei conflitti sottoposti ai consigli riguardano direttamente i salari, ad esempio, il loro esatto importo concordato, il tempo ed il modo del pagamento, l'altezza delle multe, e così via. Come ulteriori esempi ricordiamo le assenze dal lavoro, la lavorazione difettosa, il tirocinio, le stime, il lavoro a cottimo, i ritardi nel finire i lavori assegnati; il primo ricordato dà origine al 10 per cento delle questioni risolte.

---

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 159, 1890, p. 2.
(2) *De la Conciliation et de l'Arbitrage*, ecc., 1893.

Per eseguire le loro funzioni, i Consigli sono divisi in due sezioni o comitati; l'ufficio particolare o di conciliazione e l'ufficio generale o giudiziario (*bureau particulier ou de conciliation et bureau général ou de jugement*). « Il Consiglio fu instituito allo scopo di risolvere colla concilia-
« zione le piccole questioni, che sorgono giornalmente sia fra gli industriali e
« gli operai, sia fra i padroni ed i giornalieri od apprendisti. Esso fu altresì
« contemporaneamente autorizzato a pronunciare sentenze fino al limite
« di 60 lire senza formalità e senza spese e senza appello nelle questioni
« in cui la conciliazione non riuscì ». Esso fu incaricato inoltre di fare relazioni sulle industrie e sugli operai sottoposti alla sua giurisdizione ed a questo scopo può eseguire visite di ispezione due o tre volte all'anno (1).

Il signor Condie Stephens dice che in parecchi casi, nei quali egli assistè alle sedute dell'ufficio di conciliazione, « l'operaio che presiedeva parve
« convinto, dopo poche domande, che il querelante non aveva nessuna
« ragione di lagnarsi, e glie lo disse, ottenendo che l'altro si ritirasse, con
« tutta l'aria di un uomo contento almeno di aver avuto il fatto suo. D'altro
« canto gli industriali, quando la questione si aggira su di una piccola
« somma, ed essi non sono sicuri di vincerla, preferiscono di pagare piut-
« tostochè perdere il tempo necessario a comparire in giudizio; il che
« costituisce una certa qual protezione per l'operaio. Similmente gli operai
« spesso accettano un compromesso per non correre il pericolo di per-
« dere la causa sottoponendola all'altro ufficio. Questo sistema fa anche
« molto bene proteggendo gli apprendisti e curando che essi imparino
« convenientemente il loro mestiere » (2).

Il Comitato di conciliazione consiste di due membri, uno industriale ed uno operaio, appartenenti possibilmente ad industrie diverse. Essi presiedono le sedute a vicenda ogni mese. Le sedute si devono tenere almeno tre volte alla settimana dalle 11 antimeridiane all'1 pomeridiana e si deve fare ogni sforzo per spingere le parti contendenti, le quali espongono esse stesse i proprii argomenti, ad un'amichevole intesa. I contendenti compaiono coi loro testimoni, se lo desiderano, e senza avvocati. Le cause sono chiamate secondo l'ordine della iscrizione sui registri o secondo l'ordine del giorno in cui furono mandati gli avvisi alle parti, ossia nella seduta successiva alla registrazione nell'ufficio di segreteria. Il Comitato ha il diritto di richiedere documenti o prodotti industriali relativi alla questione. Quando questa non è decisa nella seduta pubblica, l'ufficio si ritira per deliberare privatamente in pochi minuti; le condizioni proposte allora dal presidente non pregiudicano in alcun modo la decisione dell'ufficio giudiziario, se esse non sono accettate. Se sono accettate, il segretario prende nota delle moda-

---

(1) *De la Conciliation et de l'Arbitrage*, ecc., p. 3. Vedi articoli 6 e 7 della legge 18 marzo 1806.
(2) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, 1892, p. XXII.

lità dell'accordo, e il presidente invita ad eseguirle equamente. Se le parti si appellano alla prossima seduta dell'ufficio giudiziario, il segretario tiene nota esatta delle affermazioni fatte, delle condizioni proposte e dei motivi allegati pel rifiuto.

Il pubblico è ammesso alle sedute del comitato giudiziario che si raduna una volta alla settimana. Esso consiste di un presidente (industriale), un vice presidente (operaio), che presiede a suo turno, e di due padroni e due operai *probi viri*. Se una delle parti non compare il giorno fissato, la causa è giudicata in contumacia, e la sentenza diviene esecutiva se il convenuto non vi si oppone entro tre giorni. « All'occorrenza un probiviro è « mandato a fare un'inchiesta sul luogo per riferirne all'ufficio prima che si « sia pronunciata la sentenza » (1). In generale, però, la questione è trattata all'udienza per mezzo di un esame verbale da parte del presidente. Il giudizio può protrarsi a più di una seduta e formare oggetto di una relazione di un membro dell'ufficio. « Non si ammettono patroni, ma i minori « possono essere accompagnati da un parente o dal tutore....... L'ordine « è tutelato dal presidente, il quale può ricorrere, ove sia necessario, ai « servizi della polizia » (2). I capi degli stabilimenti industriali possono essere rappresentati dai loro direttori. Possono essere richiesti testimoni, i quali sono obbligati a comparire. Le udienze si tengono in Parigi nel Tribunale di commercio e nelle altre città si provvede a fornire loro adatti uffici. Il tribunale ha il potere legale di punire i tumulti nelle fabbriche col carcere per non più di tre giorni, ma ora non si fa uso di questa facoltà. Le spese, compreso il sequestro dei beni in caso di mancato pagamento, non possono sorpassare le 43 lire e 60 centesimi e non debbono eccedere le 5 lire e 50 centesimi se la sentenza è subito messa ad esecuzione. Eccone i particolari specificati nella seguente tabella (3):

	l. c.
Biglietto di citazione	0, 30
Citazione	1, 80
Sentenza	3, 20
Notificazione	3, 90
Mandato esecutivo	2, 60
Avviso di sequestro	11, 80
Relazione ufficiale di pubblicazione . .	12, 00
Verificazione	8, 00
	43, 60

Un consiglio può essere costituito su domanda della Camera di commercio locale con un decreto governativo che deve esattamente specificare: 1) quanti probiviri compongano il consiglio, sei essendone il numero minimo,

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 159, p. 3.
(2) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. XXI.
(3) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. 116.

escluso il presidente; 2) a quali Comuni si estenda la loro giurisdizione; 3) quali industrie siano sottoposte al consiglio. Secondo il decreto dell'8 di marzo 1890 solo quelle industrie che trasformano le materie prime possono eleggere ai consigli (1); così i manifattori ed i costruttori ne hanno il diritto; mentre ne sono esclusi i mercanti ed i bottegai, i padroni delle miniere e delle ferrovie. Il consiglio originale di Lione era composto di nove membri, quello di Lilla conta 24 membri di cui 8 appartengono a ciascuno di questi gruppi di industrie: tessili, metallurgiche e varie; di questi otto, quattro sono industriali e quattro operai (2). Sono elettori tutti i padroni, capi di opifici ed operai che hanno più di 25 anni di età e da tre anni risiedono nel luogo. Secondo la circolare ministeriale del 5 luglio 1853, *industriali* sono tutti quelli che convertono le materie prime di loro proprietà in prodotti o merci, mentre i capi di bottega sono quegli operai che nelle case loro, soli od assistiti da uno o più compagni od apprendisti, lavorano le materie prime loro affidate.

Il tempo e il luogo delle elezioni è fissato dal prefetto al quale è stata mandata prima la lista degli elettori dai sindaci dei Comuni interessati. I padroni e gli operai tengono adunanze separate per eleggere i loro rispettivi *probiviri;* gli *operai* qui includono anche i capi di opifici ed i capi operai.

Gli elettori sono convocati separatamente allo scrutinio. Le qualità richieste per essere eletti probiviri sono le stesse che per gli elettori; ma il probiviro deve avere inoltre 30 anni di età e saper leggere e scrivere. Le donne non possono ancora votare e neppure sono eleggibili; ma, come vedremo subito, la Camera dei deputati ha approvato un progetto, non ancora sanzionato dal Senato, in forza del quale esse acquistano il diritto di prendere parte alle elezioni.

Il consiglio scade per metà ogni tre anni, ma gli scadenti sono rieleggibili. I probiviri ricevono in generale, ma non sempre, un salario medio di 100 lire al mese a spese del Comune. Il costo totale annuale per il Comune di Parigi supera alquanto le 200 mila lire (3). Ecco qualcuno dei capitoli di spesa:

Stipendi ai periti	Lire	124,800
» dei cancellieri e segretari	»	31,100
Uffici	»	127,300
	Totale Lire	186,200

Sotto l'influenza dei comitati socialisti alcuni gravi abusi sorsero a proposito delle elezioni ai consigli. Ci basta ad esempio citare l'atto recente del Consiglio di Stato che annullò l'elezione di un operaio il quale si era

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series,* n° 258, p. 90.
(2) *F. O. Report: Miscellaneous Series,* n° 159, p. 2.
(3) *F. O. Report: Miscellaneous Series,* n° 159, p. 2.

dichiarato pronto a dimettersi in qualunque momento se il suo atteggiamento generale od i suoi voti non incontrassero l'approvazione del suo sindacato. La decisa attitudine recentemente addimostrata dalla Borsa del Lavoro mostra fino a qual punto possano spingersi le domande degli operai organizzati, e qual discredito possa spargersi su questa istituzione del resto ammirabile, se gli allontanamenti del dovuto rispetto alla imparzialità ed alla dignità non sieno prontamente repressi. Le associazioni socialiste più violente « hanno per qualche tempo non solo preteso di « imporre un mandato imperativo ai probiviri operai, ma anche l'obbligo « di votare sempre in favore dell'operaio attore. Ed è ancora strano che « alcuni candidati abbiano accettati questi patti senza scrupolo e sieno stati « eletti. Fatti simili sono la più compiuta negazione della giustizia e richie- « dono l'intervento del legislatore » (1). Senza dubbio le elezioni sono già divenute in gran parte preda di intriganti di municipio.

Il signor Stephen afferma, ed il fatto è forse espressivo, che la percentuale delle questioni, inviate all'ufficio giudiziario per non riuscita conciliazione, mostra una tendenza a salire. Nel 1887 vi furono 41,917 questioni sottoposte a conciliazione, e l'accordo non fu possibile in 15,656; nel 1888 su 41,117 casi ne vennero conciliati 16,219. Nel 1889 furono sottoposti a conciliazione 43,141 casi, di cui 16,178 non furono potuti conciliare (2). Nel consiglio per le industrie tessili in Parigi nel 1890, 3112 casi furono sottoposti a conciliazione e 1124 non poterono essere composti; nel 1891 su 2841 l'accordo non fu possibile in 949; le tabelle non sono compiute pel 1890 e non si può fare il paragone fra tutti i gruppi di industrie a Parigi; e conclusioni esatte non possono ricavarsi dai gruppi separati, come si scorge dalle proporzioni delle seguenti cifre per Parigi nel 1891 (3):

Industrie	Casi	Non conciliati
Metallurgiche . . .	2,841	949
Tessili	3,858	1,447
Chimiche	4,931	1,854
Edilizie	12,779	6,127

Nella categoria dei prodotti chimici nel 1890 solo il nove per cento delle questioni fu sottoposto a giudizio nel 1890 e nel 1891 invece l'11 per cento.

Vi sono in tutto 116 consigli di probiviri. Nel 1891 essi risolsero circa 60,000 questioni, di cui 24,000 in Parigi. Di questi 24,000 casi 12,000 furono sottoposti ai consigli dei probiviri per le industrie costruttrici.

---

(1) *Le Code civile et la Question ouvrière*, del GLASSON, p. 76.

(2) *De la Conciliation et de l'Arbitrage*, ecc., p. 5. — Cfr. anche il *Journal Officiel*, 6 maggio 1893, p. 2303.

(3) *De la Conciliation et de l'Arbitrage*, pp. 11-12. — *F. O. Report: Miscellaneous Series*, nº 258, p. 104.

Tabella XVII

indicante le questioni sottoposte in Parigi nel 1890 *e* 1891 *alla sezione del Collegio per le industrie tessili.*

Questioni sottoposte al ramo dell'industria tessile del Consiglio dei Probiviri di Parigi	1890 Numero	1891 Numero
Comitato speciale.		
Questioni non ancora composte il 1° gennaio	16	26
Numero delle questioni sottoposte al comitato speciale . .	3096	3832
Totale	3112	3858
Questioni conciliate dal comitato speciale	1339	1474
Questioni ritirate dalle parti prima della decisione del comitato	303	554
Questioni non composte dal comitato speciale e rimesse al comitato generale	1124	1447
Questioni non risolte dal comitato speciale, ma non rimandate al comitato generale	320	356
Questioni non risolte il 31 dicembre	26	27
Totale	3112	3858
Comitato generale.		
Questioni non risolte il 1° gennaio	18	25
Questioni rimesse al comitato generale	1124	1422
Totale	1142	1447
Questioni ritirate prima della sentenza	569	793
Questioni risolte con sentenza inappellabile	469	544
Questioni risolte con sentenza ma con facoltà di appellarsi	79	76
Questioni non ancora risolte il 31 dicembre	25	34
Totale	1142	1447
Categoria delle questioni.		
Tirocinio	66	98
Licenziamenti	4105	1017
Salari (1).	1400	1974
Lavoro mal fatto.	55	32
Libretti di ricevuta per la tessitura	—	—
Questioni varie	486	737
Totale	3112	3858

(1) Nella categoria *salari* sono comprese non solo le questioni relative ai salari propriamente detti, ma anche al regolamento dei conti e le questioni sui preavvisi di congedo di una settimana, una quindicina od un mese.

L'origine di questi consigli è interessante. Gli industriali setaiuoli di Lione nell'ultimo secolo possedevano un Tribunale misto per risolvere i conflitti industriali sôrti nella loro gilda o corporazione. Esso cadde, come gli altri, sotto il colpo della legge del marzo 1791. Gli industriali temendo gli svantaggi ed il dispendio delle incomode trafile dei tribunali legali nel risolvere le loro questioni, colsero l'occasione di una visita dell'imperatore nel 1805 per chiedergli una istituzione simile al loro vecchio Tribunale misto, nel quale uomini pratici del mestiere pronunciavano le sentenze.

Essa fu concessa colla legge 18 marzo 1806 e funzionò così bene che servì di modello per i consigli che si formarono rapidamente a Rouen, Nîmes, Avignone ed altre città. Il decreto dell'11 giugno 1809 fissò le norme per istituire i futuri consigli. Il primo consiglio formatosi a Marsiglia riguardava le fabbriche di sapone, nel 1810. Al principio del 1892 vi erano in questa città 149 consigli per ogni specie di industrie (1).

Da qualche tempo si sentiva il bisogno di codificare i vari decreti relativi a questo istituto e nel 1892 fu approvato dalla Camera un progetto, che tenta di fare ciò e introduce varie modificazioni, ad esempio: 1) l'estensione del suffragio a nuovi votanti ed alle donne, e dei consigli stessi a nuove occupazioni non prima comprese (commessi, sarti ed altri); 2) rialza la somma oltre la quale vi può essere appello da 200 a 500 lire; 3) concede una indennità ai testimoni per perdita di tempo ed altre modificazioni.

Si nutrono alcuni timori sui risultati dell'estensione del suffragio, ed i giuristi hanno espresso i loro consigli sull'argomento. Si nota anche da essi che molto importa « l'astenersi da ogni provvedimento che possa distrug-« gere l'eguaglianza fra industriali ed operai, o trasformare il consiglio dei « probiviri in un tribunale privilegiato ed importante..... L'appello dai con-« sigli invece che ai tribunali di commercio può essere sottoposto alla « giurisdizione dei tribunali civili di circondario. Una simile riforma accre-« scerebbe l'autorità dei consigli e nello stesso tempo sarebbe un riconosci-« mento della uguaglianza dei cittadini davanti alla legge....... Non si può « negare che i tribunali composti di magistrati permanenti offrirebbero « maggiore sicurezza ai contendenti e che d'altro canto i consigli raddop-« pierebbero il loro zelo e la loro imparzialità sapendosi sottoposti ad una « sorveglianza più vigile » (2).

2. Uffici di arbitrato volontario e di conciliazione esistenti in alcune industrie.

Parlando dei sindacati, già notammo come l'arbitrato e la conciliazione sieno state per qualche tempo riconosciute come una delle loro funzioni. Il signor Lyonnais nel suo rapporto alla Camera nel 1889 (3)

(1) Le lunghe e particolareggiate tabelle nell'opera citata sulla conciliazione e l'arbitrato ci espongono il funzionamento dei varii Consigli in Parigi.

(2) *Le Code civil et la Question ouvrière,* pp. 73-74.

(3) Camera dei deputati, 1889, n° 3856.

osservava che un gran numero di sindacati, sia di industriali che di operai, contenevano nei loro statuti delle clausole riguardanti l'arbitrato o la conciliazione. La specie di arbitrato generalmente tentata dai sindacati industriali non può qui formare oggetto di discorso, rivestendo essa un carattere commerciale, ed essendo diretta alla risoluzione delle questioni fra industriali. Il regolamento della Camera sindacale dei macellai di Parigi è notevole, però, per le ulteriori disposizioni che contiene rispetto alla conciliazione con gli operai (1).

Nel 1891 su 1212 sindacati di industriali, 144 avevano regolamenti contenenti disposizioni sull'arbitrato, come pure 648 sindacati operai su 1588.

Fra gli ultimi la Camera sindacale degli operai imbianchini in Parigi, e la Federazione dei lavoratori del libro, tengono il posto più onorevole. Il sindacato nazionale dei lavoratori nelle industrie artistiche ha adottato da poco alcuni provvedimenti seguendone le traccie.

Il ricordato sindacato degli operai imbianchini di case, costituito da lungo tempo e saldamente organizzato, ha dato prova di notevole fedeltà ai patti conchiusi col sindacato dei padroni e più di una volta ha trascurato l'occasione di pretendere un aumento nei salari per non venir meno alle sue pacifiche relazioni con esso. La tacita intesa o meglio l'accordo stato da esso concluso nel 1876 stabilisce che dovesse lealmente osservarsi la tariffa della città per un periodo di due anni, e che, se si desiderasse una revisione, dovesse darsene avviso alcuni mesi prima. Nell'estate del 1878 quando l'urgenza del lavoro per gli edifizi dell'Esposizione forniva alle associazioni compatte di lavoratori un'occasione eccellente per ottenere un rialzo, e certi gruppi di essi si erano già messi in isciopero, la Camera sindacale degli imbianchini rifiutò di appoggiare in qualunque modo il movimento. Alla fine dell'anno però, industriali ed operai aderirono amendue ad un rialzo, e si venne ad un amichevole accordo.

In generale le più antiche associazioni dànno prova del maggiore desiderio di migliorare la condizione degli operai per mezzo di pacifici provvedimenti. La Federazione dei lavoratori del libro è un singolare esempio di queste tendenze. « È bene notare che l'industria rappresentata « da questa federazione è una di quelle fra cui le idee di associazione sono « più altamente sviluppate; il sindacato di Parigi, da cui essa ebbe origine, « esisteva sotto la forma di società di mutuo soccorso fino dal 1839 » (2).

La federazione stessa fu fondata nel 1881 per la difesa degli interessi comuni degli operai in tutta la Francia e nell'Algeria (3). I suoi statuti fin da principio sostenevano la necessità di conservare intatto il principio della conciliazione prima di scioperare. *Articolo* 6: « Quando vi è disaccordo in

---

(1) Vedi appendice p. 122 del rapporto dello Stephen (*F. O. Miscellaneous Series*, n° 258).

(2) *De la Conciliation et de l'Arbitrage*, pp. 507-9.

(3) Vedi sopra, p. 943.

« qualche sezione fra gli industriali e gli operai riguardo alla revisione di
« una tariffa, il Comitato di sezione deve informarne il Comitato centrale
« prima di ordinare una sospensione del lavoro. Nessun sciopero può essere
« dichiarato prima di avere esauriti tutti i mezzi di conciliazione.

« Se l'accordo è riconosciuto impossibile il Comitato centrale permetterà
« lo sciopero quando la nuova tariffa proposta abbia ricevuto la sua appro-
« vazione. Il Comitato centrale può..... delegare uno o più dei suoi membri
« allo scopo di interporsi in qualità di mediatori, o se è necessario, di far
« parte del Comitato di sciopero..... Qualunque sciopero dichiarato senza
« l'autorizzazione del Comitato centrale sarà sostenuto a spese del Comitato
« di sezione.

« ..... Il Comitato centrale dichiara che non appoggierà altri scioperi se
« non quelli suscitati da minaccie fatte contro i diritti acquisiti o da lui
« previamente approvati » (1).

Il giornale della federazione *La Typographie Française*, ci offre prove ammirevoli dell'attività conciliativa spiegata dai suoi delegati. Il primo tentativo di conciliazione fu fatto a Nancy nell'aprile 1882 e riuscì ad evitare una lotta che avrebbe potuto essere lunga e costosa per tutti gli interessati. Non vi era una tariffa fissa di salari nei vari stabilimenti tipografici di Nancy; le tariffe variavano da una ditta all'altra, ed il saggio maggiore, pagato dalla casa Berger-Levrault era al disotto di quello domandato dagli operai. La prima visita del delegato della federazione fu fatta a questa ditta ottenendone la promessa di un aumento quasi equivalente alle domande degli operai. Altre ditte promisero di imitarla, ma l'accordo minacciò quasi di andare a rotoli essendosi scoperto in una adunanza generale degli operai che due ditte avevano promesso di accogliere intieramente le domande degli operai. « Nondimeno per evitare uno sciopero del quale era incerto « l'esito e tenuto conto del piccolo numero dei soci del sindacato, la mag- « gioranza aderì alla conciliazione » ed al compromesso che era stato accolto (2). Il mese dopo a Nîmes si ebbe una prova ancora più singolare della influenza moderatrice e conciliativa del delegato della federazione. Essendo stata qui presentata senza autorizzazione una tariffa nuova, fu cosa doverosa per il delegato di informare il sindacato locale che malgrado la solidarietà che ad esso lo legava, nessuna ragione vi era perchè la federazione « appoggiasse la sua condotta la quale era illegale dal punto di vista « degli statuti ed offendeva gravemente quella disciplina senza di cui la « nascente federazione dovrebbe cadere nell'anarchia » (3). Dopo considerevoli sforzi il delegato riuscì a metter fine allo sciopero. Secondo le sue parole: « prima di partire io andai da due industriali a pregarli di riaccet- « tare gli operai che avevano iniziato lo sciopero, e che si trovavano ora « disoccupati, il che mi fu accordato senza difficoltà » (4).

---

(1) *De la Conciliation et de l'Arbitrage*, p. 510.
(2) Id., p. 511.
(3) Id., p. 512.
(4) Id., p. 513.

Nell'aprile 1884, gli operai tipografi di Marsiglia, dopo aver ottenuto un rialzo nella loro tariffa, colla approvazione della federazione, manifestarono il proposito di costituire un ufficio misto arbitrale. Da quel giorno le più cordiali relazioni esistettero sempre fra gli industriali e gli operai. Si potrebbero citare numerosi esempi dell'opera benefica della federazione negli anni seguenti. Essa parve specialmente attiva nel 1890. Uno sfortunato sciopero ebbe luogo nel settembre di quell'anno a Châteauroux, con tal precipitazione che quando il delegato arrivò sul posto, potè solamente accertarsi che gli operai si erano messi senza speranza dalla parte del torto. « Gli indu- « striali, approfittando degli errori commessi dagli operai, rifiutarono qua- « lunque concessione, consentendo solo di riammettere un piccolo numero « di scioperanti ». Il delegato, nella sua relazione su questo argomento, attirò vivacemente l'attenzione sulla necessità di una maggiore vigilanza nel mantenimento della disciplina, e sul dovere di fare una propaganda educativa. « Bisogna confessare che predomina una poco accurata idea dei « proprii diritti, e che la brama di miglioramenti è più vivace fra gli operai che « non il desiderio di adempiere coscienziosamente i proprii doveri. Troppo « sovente i nostri compagni si immaginano che basti appartenere al « sindacato, senza adempiere a nessun altro dovere, perchè il loro diritto « allo sciopero debba essere riconosciuto e la loro condizione si migliori « magicamente. È nostro dovere di opporci senza esitare ad un errore così « pericoloso » (1). Al Congresso nazionale dei lavoratori del libro nel luglio 1892, il signor Keufer, segretario della federazione, dichiarò che « nella « maggior parte dei casi, se i sindacati sapessero difendere calmamente « la causa dei loro soci, pure domandando con franchezza un indugio per « riflettere sulle proposte dei loro padroni, i conflitti diventerebbero molto « più rari..... Secondo noi, è grave errore il persistere nei metodi bellicosi. « La organizzazione industriale moderna esige un metodo diverso, in « cui primeggia l'uso della discussione e delle trattative, anche quando il « padrone stesso fissa un brevissimo periodo di tempo per rispondere alle « sue proposte » (2).

Il sindacato nazionale degli operai nelle industrie artistiche stabilì nel maggio 1892 un consiglio permanente di arbitrato o di conciliazione, per risolvere le questioni sôrte coi padroni a proposito dei regolamenti di fabbrica, dei salari, dei contratti di lavoro, del tirocinio ed altri argomenti. Il consiglio comprende: 1) un Comitato di conciliazione; 2) un Ufficio generale. Tutte le questioni che non si sono potute conciliare sono sottoposte all'ufficio generale, che solo può pronunciare una sentenza. In caso di discordia in questo ufficio, vi è un arbitro permanente ed imparziale, la cui decisione è obbligatoria ed inappellabile. Vi sono cinque padroni e cinque operai in questo ufficio generale, ed il sindacato ha scelto il signor Lyonnais (arbitro

---

(1) *De la Conciliation et de l'Arbitrage*, p. 519.
(2) Id., p. 520.

del Tribunale di commercio, membro del Consiglio superiore per l'istruzione tecnica) come arbitro permanente.

Uffici misti di conciliazione furono costituiti già da alcuno dei sindacati misti o con un accordo speciale fra i sindacati diversi.

Il consiglio sindacale misto per l'industria della carta fu formato nell'ultimo modo (per iniziativa degli industriali) nel 1873, espressamente sullo stampo dei comitati misti inglesi.

« Il consiglio sindacale misto per l'industria della carta non commina « penalità contro quelli che non accettano le sue decisioni. Gli basta l'auto- « rità morale che ha saputo acquistare. Fra i suoi risultati si annovera la « adozione della giornata di dieci ore dalla maggioranza delle ditte pari- « gine » (1).

Questo consiglio riuscì a risolvere una quantità di questioni che altrimenti sarebbero state sottoposte al consiglio dei probiviri. Non pare vi sieno stati scioperi in questa industria dopo la formazione del consiglio, il quale è formato di otto industriali membri del relativo sindacato e di otto membri dei sindacati degli operai e delle operaie. I suoi affari sono amministrati da un presidente e da un segretario, eletti annualmente l'uno dagli industriali e l'altro dagli operai. Si tengono delle adunanze regolari, ma in caso di conflitto o di disaccordo fra gli industriali e gli operai, è dovere del consiglio di tenere delle adunanze speciali e di fare ogni sforzo per riuscire ad un'intesa. Rispondendo ad una inchiesta fatta dall'*Office du travail*, il presidente di questo consiglio scriveva nel gennaio 1892 che la istituzione aveva prodotto i migliori risultati possibili, che il suo còmpito principale era di prevenzione, e che esso era stato adempiuto ammirabilmente, mentre aveva fatto moltissimo per diffondere particolari informazioni professionali fra gli interessati. Il presidente aggiungeva che molto si doveva al profondo sentimento democratico che sempre ha animato il sindacato dei padroni. « Noi invitiamo gli operai a prendere parte alle nostre feste sociali, per « giudicare i lavori degli apprendisti fatti nelle nostre scuole tecniche, noi « ci sforziamo di trovar loro del lavoro, aiutare la loro cassa di mutuo soc- « corso, e questi sforzi portano buoni frutti » (2). Questa istituzione può essere bene annoverata fra quelle opere patronali che in Francia hanno tanto contribuito a mantenere buoni sentimenti ed un'amichevole intesa in alcuni stabilimenti industriali.

Un simile comitato misto esiste fra i tipografi di Rouen, composto di tre industriali e di tre operai, e presieduto a turno da un padrone e da un operaio. Esso fu fondato provvisoriamente nel 1877, dopo essere stato per alcuni anni la aspirazione e quasi l'esclusiva preoccupazione del sindacato degli operai tipografi. Per cinque anni però, non si fece molto spesso ricorso ai suoi buoni uffici. Nel 1882 esso riuscì ad un soddisfacente accordo per un aumento di tariffa che fu in vigore fino al principio dell'anno pas-

(1) *De la Conciliation et de l'Arbitrage*, p. 504.
(2) Id., p. 505.

sato. Ogni anno i due sindacati eleggono i loro membri del Comitato, si scambiano l'espressione del loro mutuo desiderio di concordia, e tutto finisce lì. « Tutti i membri dei sindacati rispettano la tariffa e nessuna questione « sorse mai fra di loro. Nè il consiglio dei probiviri nè il comitato dovet- « tero mai tenere sedute dietro loro istanza » (1).

I comitati arbitrali fondati per gli sforzi riuniti dei sindacati degli industriali e degli operai delle lavanderie alla fine del 1891 nel dipartimento della Senna (Parigi) ed a Boulogne funzionarono d'allora in poi in modo soddisfacente. Nell'ultima città in un anno una sola sentenza su una questione fu portata in appello, davanti al consiglio locale dei probiviri, e da loro confermata. Il *Journal des blanchisseurs et buandiers* si congratulava col comitato della Senna l'ottobre passato pel modo con cui « aveva adem- « piuto alle sue delicate funzioni, colla maggiore dignità, giustizia ed « urbanità » (2).

3. La nuova legge sull'arbitrato.

La nuova legge 27 dicembre 1892, regolatrice della conciliazione e dell'arbitrato nei conflitti collettivi fra i padroni e gli operai, insieme colla circolare indirizzata dal ministro del commercio ai prefetti e quello del Ministero di giustizia ai procuratori generali sui principî da seguire nella sua applicazione fu inviata alla fine del febbraio 1893 a tutti i sindacati registrati dal paese per mezzo dell'*Office du travail.* Le lettere ai segretari dei sindacati che accompagnavano questi documenti richiamarono l'attenzione sul fatto che nel suo scopo precipuo la nuova legge era solamente una estensione del principio informatore della legge del 21 marzo 1884.

« Se, a seconda della intenzione espressa dal legislatore, la nuova legge « è uno strumento di pacificazione alla portata di ogni operaio, affiliato o « no ad un sindacato, non è però meno certo che la sua efficacia può solo « essere assicurata dalla attiva cooperazione delle associazioni industriali « animate da quello spirito di concordia e di lealtà che solo può fare ese- « guire le convenzioni state liberamente conchiuse » (3).

È impossibile ora l'indicare quale effetto questa legge avrà in futuro. Fino a poco tempo fa non si era ricevuto nessun rapporto di casi in cui sia stata applicata (4).

(1) *De la Conciliation et de l'Arbitrage*, p. 507.
(2) Id., p. 524.
(3) Id., p. 602.
(4) L'ufficio del lavoro ci ha fornito statistiche per i mesi da gennaio a settembre, che indicano il numero dei tentativi di applicazione della legge ed i suoi risultati. Su 90 casi, 40 si dovettero all'iniziativa dei giudici di pace, 43 degli operai, 5 dei padroni, e 2 pel mutuo accordo delle parti di ricorrere alla legge. In 54 casi si formarono comitati di conciliazione secondo la legge; 38 finirono con la conciliazione, e di essi 21 furono transatti fra i contendenti. Nei 17 casi non conciliati le questioni furono sottoposte ad arbitrato a norma delle ulteriori disposizioni della legge, ma vi si rifiutarono sei volte i padroni, tre volte gli operai, due ambe le parti, mentre una volta l'arbitro rifiutò l'incarico. In 16 casi non essendo riuscita la conciliazione lo sciopero venne

Essa tenta un compromesso fra provvedimenti puramente volontari o permissivi e provvedimenti in cui campeggi l'iniziativa dello Stato. Essa non costituisce, almeno nell'intervallo, degli uffici permanenti, ma cerca di impedire le crisi industriali. Essa offre aiuto, ma non lo impone. Provvedimenti compiuti sono presi per ciò che può dirsi il funzionamento dell'arbitrato coi minori possibili sforzi e spese pei contendenti (1). Se dopo un certo lasso di tempo le parti non hanno presa l'iniziativa per un arbitrato o una conciliazione, il giudice di pace ha il dovere di fare con prudenza tutti i passi possibili per indurre le parti a lasciar decidere la loro questione secondo le prescrizioni della legge (2). Le donne sono espressamente ammesse come delegate per scopi di conciliazione. Se si ricorre alla conciliazione, il giudice di pace si mette a disposizione del Comitato come presidente delle discussioni. Se la conciliazione non riesce efficace, il giudice di pace provvede per un arbitrato; se un lodo viene pronunciato, esso si invia al giudice di pace, ma non si tentano provvedimenti pel caso che o tuttedue le parti rifiutino l'arbitrato o non si accetti il lodo (3).

La circolare ministeriale ai prefetti fa notare come molto possa farsi sul luogo dai rappresentanti dello Stato, i quali debbono intervenire come mediatori offerendo un arbitrato ufficiale quando nascono conflitti industriali. Mentre primo dovere del prefetto è pur sempre il mantenimento dell'ordine pubblico, e l'assicurazione ferma, sopra ogni altra cosa, della libertà del lavoro, il ministro non vede ragione alcuna perchè il prefetto non debba con buon effetto insistere nel far rilevare la superiorità della procedura offerta dalla legge, sui metodi che prima si adottavano occasionalmente. L' intiera circolare costituisce un autorevole commento della legge.

La circolare indirizzata ai procuratori generali dal signor Bourgeois, guardasigilli e ministro di giustizia, costituisce un commento sui « nuovi

---

continuato, ma 10 di essi furono in fine compromessi. In generale le cifre paiono dimostrare che i padroni sono meno desiderosi di applicare la legge che non gli operai. La sola sanzione della legge consiste nella pubblica affissione alla *mairie* delle ragioni del rifiuto alla conciliazione, col nome della persona o delle persone renitenti. Nella stampa pubblica sono apparse pochissime notizie relative ai casi or ora riassunti, probabilmente perchè gli scioperi, che li riguardavano, sono stati poco importanti e rumorosi. Nel dipartimento della Senna il giudice di pace non ha facoltà di intervenire, e così la legge non ha ricevuto applicazione. Probabilmente la legge sarebbe stata maggiormente messa a contributo nelle provincie se non dipendesse tanto da impiegati governativi traslocabili a volontà. L'arbitrato è più facile davanti al giudice di pace che davanti al prefetto; gli operai e gli industriali dipendono troppo da questo per conciliarsi facilmente alla sua presenza. Una relazione apparsa nel *Temps* del 22 settembre su una adunanza di minatori scioperanti nel Passo di Calais, prova come fra gli operai vi sia la tendenza a cercare di far uso dell'arbitrato al di fuori delle formalità imposte dalla legge.

(1) Vedi specialmente articoli 2-4 e 13.

(2) Vedi articolo 10.

(3) Vedi articoli 5, 7, 8 e 9.

« doveri imposti ai giudici di pace, doveri nel tempo stesso importanti e « delicati ». La scelta di un mediatore autorevole e la creazione di una procedura semplice sono state la aspirazione precipua del legislatore, il quale reputò che il primo dovesse essere una persona godente di quella considerazione ed autorevolezza di cui fruiscono gli ufficiali pubblici e nello stesso tempo lontana egualmente dalle lotte politiche e dalle controversie industriali.

Il giudice di pace non s'immischia per nulla nel fissare il metodo di nomina dei rappresentanti delle parti contendenti nel Comitato di conciliazione. La legge si astiene a bella posta dal regolare ciò, e stabilisce semplicemente che i rappresentanti debbano essere scelti fra le parti interessate. Il giudice di pace indica il terreno neutrale su cui le parti possono incontrarsi. Quando il Comitato di conciliazione è costituito egli non è chiamato a decidere sulle contrarie pretese che davanti a lui si sollevano e « ben « lungi dall'avere un voto deliberativo..... egli può solamente presiedere se « le parti interessate ne esprimono il desiderio ».

Si spera che la libera discussione delle questioni condurrà spesso ad un compiuto accordo; in caso contrario però si può con una procedura rapida e semplice ricorrere all'arbitrato (1). « Non vi è bisogno di aggiungere che a « nessuno è imposto l'obbligo di accettare l'arbitrato proposto dal giudice, « e che ambe le parti hanno pienissima facoltà di rifiutare l'invito a loro « fatto » (2). Se esso è accettato e si deve ricorrere ad un arbitro, la legge stabilisce una nuova garanzia di imparzialità. Nel caso che il giudice di pace fosse stato influenzato dai rapporti avuti coi contendenti, la scelta dell'arbitro rimane affidata al presidente del Tribunale civile.

« Sarebbe impossibile di circondare la scelta del nuovo arbitro con « garanzie migliori. Questo magistrato deve ricordarsi bene, con tutto ciò, « che la sanzione del lodo è di ordine puramente morale, che ha valore solo « in quanto l'arbitro si sia assicurata la fiducia delle parti interessate e che « importa nominare un uomo godente di una indisputata autorevolezza per « le sue cognizioni tecniche, il suo disinteressamento e la sua nota impar- « zialità fra gli operai e gli industriali » (3).

Il ministro di giustizia dichiara in questa circolare di non potere precisare le circostanze, in cui il giudice di pace deve far uso della sua facoltà di iniziare l'applicazione della legge in caso di sciopero.

Il tatto e la esperienza possono solamente insegnargli quando egli debba farsi innanzi e quando debba fermarsi. Generalmente parlando egli deve offrire subito l'opera propria. Se lo sciopero si estende a più cantoni (4), i diversi giudici di pace devono consigliarsi fra di loro.

---

(1) Articoli 7, 8 e 9.

(2) *De la Conciliation et de l'Arbitrage,* p. 597.

(3) Id., p. 599.

(4) Il cantone è una circoscrizione territoriale che comprende in generale diversi Comuni e forma una suddivisione del circondario; vi sono alcune grandi città o Comuni

La legge non tenta di prescrivere altra sanzione allo scopo di far eseguire le sentenze degli arbitri, se non un appello alla opinione pubblica per mezzo della rigida osservanza della pubblicità e delle formalità prescritte dalla procedura. Essa assicura « la autenticità e la conservazione delle « deliberazioni prese dal Comitato di conciliazione e dei lodi arbitrali, ordi- « nandone il deposito nell'ufficio del giudice di pace ». Si ripone così piena fiducia nei verdetti dell'opinione pubblica, « la quale si mostrerà giusta- « mente severa verso gli scioperi senza motivo o verso le opposizioni in- « giustificate a questi consigli di conciliazione e di pacificazione ». Durante il procedimento il giudice di pace avrà libero campo di servire « la causa « della concordia e della armonia sociale » (1).

4. Istituzioni patronali.

Come abbiamo già notato (2) molti dei più insigni riformatori sociali ritengono che il rimedio migliore contro i conflitti industriali sia indiretto, consista, cioè, nello sviluppo di particolari istituzioni di patronato (*œuvres patronales*), le quali formarono oggetto di un rapporto speciale del signor Cheysson alla sezione di Economia sociale della Esposizione internazionale del 1889. Fra le nazioni Europee la Francia tenne di gran lunga il primo posto, seguìta subito dal Belgio nella lista onorifica di coloro che ricevettero medaglie per questi istituti. I quali consistono in conclusione in sistemi più o meno perfezionati di partecipazione ai profitti da un lato e nel miglioramento delle condizioni del lavoro e nello sviluppo di casse di previdenza dell'altro; e l'argomento si presta perciò ad una trattazione più conveniente nei rispettivi capitoli speciali nelle altre parti del Rapporto (3) Il sig. Léon Say, nel sunto della relazione presentata sull'argomento alla sezione di Economia sociale, dice:

« Questi sforzi dei padroni hanno avuto dappertutto felici risultati..... « È notevole che dal punto di vista del loro metodo sociale od economico, « se così può chiamarsi, nessuno di questi stabilimenti è assolutamente « simile all'altro. La sola cosa comune fra di loro è lo spirito di devozione. « Se il relatore ha potuto classificare i loro metodi, non deve ciò attri- « buirsi al grado nel quale questo spirito si manifesta, ma piuttosto all'at- « tuale progresso intellettuale e morale che si riscontra fra queste pacifiche « popolazioni di lavoratori le quali hanno trovato nel soddisfacimento dei « loro sentimenti di dignità e nella comunanza dei loro interessi con quelli « dei loro padroni, un motivo per sforzarsi più o meno coscientemente a « mantenere la pace sociale. Se l'industria francese fosse rappresentata nella

---

che includono più cantoni. Esso è sottoposto alle giurisdizione del giudice di pace, e serve anche come base per le elezioni al Consiglio generale od al consiglio di circondario (Vedi Block, *Dictionnaire de l'Administration française*).

(1) *De la Conciliation et de l'Arbitrage*, p. 601.

(2) Vedi sopra, p. 930.

(3) Parte II, p. 1035. Parte III, § 1.

« sua interezza nel quadro offertoci dal signor Cheysson, una consolante
« impressione se ne sprigionerebbe; ma benchè il numero di industriali e
« di operai, che in esso si comprende, sia grandissimo, esso è ancora ben
« lungi dal rappresentare tutta intiera la popolazione lavoratrice..... Noi
« possiamo solo affermare fiduciosi che l'esempio è nobile e degno di imita-
« zione sotto varie forme..... nella grande maggioranza dei casi, perchè gli
« stabilimenti industriali, che si trovano ancora arretrati in quest'ordine di
« idee, avendo dinnanzi a loro vari modelli, possono scegliere il più adatto
« alle loro condizioni particolari industriali ed alle tendenze predominanti
« fra i loro operai » (1).

I premi furono assegnati dal giurì a quelle fra le fabbriche che si distinguevano per possedere uno dei seguenti istituti:

1° Istituti contro l'imprevidenza;
2° » di prevenzione contro i vizi;
3° » diretti a migliorare le condizioni intellettuali e morali degli operai;
4° Sistemazione del lavoro e dei salari allo scopo di rialzare le condizioni dell'operaio;
5° Sovvenzioni tendenti a rendere stabile la condizione del lavoratore;
6° Consuetudine di risparmiare;
7° Solidarietà fra gli operai addetti allo stesso genere di lavoro;
8° Durevoli relazioni buone fra gli operai dello stesso opificio;
9° Alleanza delle imprese agricole e manifatturiere;
10° Possesso da parte degli operai delle abitazioni oppure lunghi fitti;
11° Rispetto mostrato all'onoratezza delle giovani ragazze;
12° Rispetto mostrato per le qualità di madre di famiglia (2).

Il carattere spontaneo delle istituzioni ora studiate ha in ispecial modo attratta l'attenzione degli studiosi. In Francia il sentimento nazionale è stato fin qui molto favorevole alle continue e durevoli relazioni fra gli industriali e gli operai e la permanenza di questo sentimento ha ritardato lo sviluppo indipendente di associazioni operaie in moltissimi distretti.
« Invece di affidarsi alle associazioni come in Inghilterra, od allo Stato,
« come in Germania, dimezzando così la sua libertà individuale » l'operaio francese stringe dei rapporti durevoli; per cui « il padrone non si con-
« sidera sciolto da ogni obbligo verso l'operaio quando gli ha pagata la sua
« quindicina o la sua mesata. Esso reputa di avere dei doveri verso di
« lui, imposti da una legge morale, in mancanza di una legge umana, a
« quelli che il Le Play, così giustamente chiamò « autorità sociali ». Io sono
« profondamente convinto che si renderebbe un cattivo servizio ai mina-
« tori, obbligando i loro padroni a scambiare il sistema francese, dipendente

---

(1) *Rapports du Jury International, Groupe de l'Économie sociale.* Parte I, Parigi 1891, pag. CXXXVI.
(2) Id., parte II, p. 361.

« dalla generosità e dalla spontaneità, colla saggezza autoritaria dei Tede-
« schi e colla indipendenza spietata degli Anglo-Sassoni » (1).

Parte II. — CONDIZIONI DEL LAVORO IN VARIE INDUSTRIE

I. Introduzione: Leggi regolatrici delle condizioni del lavoro negli stabilimenti industriali.

Fino alla approvazione della legge del 2 novembre 1892, la sorveglianza delle condizioni del lavoro nelle varie industrie, corrispondente a quella esercitata in Inghilterra in forza delle leggi sulle fabbriche, si effettuava in Francia secondo le norme delle leggi 9 settembre 1848 e 19 maggio 1874, completate: 1) dalla legge modificatrice del 16 febbraio 1883, che provvide all'ispezione ed alle commissioni locali e 2) dai regolamenti della pubblica amministrazione pubblicati in forma di decreti e 3) dalle circolari ed istruzioni ministeriali (2). Queste ultime regolano i particolari, di cui le leggi contengono i principî. Fra i più importanti decreti devono ricordarsi quelli del 17 maggio 1851, del 13 maggio 1875, del 2 marzo 1877, del 31 ottobre 1882, del 3 aprile 1889 e del 10 luglio 1890.

Allo scopo di applicare le leggi del 1848 e del 1874 coi regolamenti relativi la Francia è divisa in 21 circoscrizioni, con un ispettore centrale indipendente per ognuna di esse. L'intiero servizio dell'ispezione è sottoposto al controllo della *Commission supérieure du travail dans l'industrie.* In nove distretti basta a tutto l'ispettore, negli altri questi è aiutato da uno, due o più vice-ispettori. Il primo distretto (Dipartimento della Senna) è suddiviso in 15 sezioni, ciascuna con due ispettori, una donna ed un uomo; essi sono subordinati all'ispettore capo, che è a sua volta dipendente dall'ispettore di distretto. Il servizio di ispezione in questo distretto è inoltre affidato a 12 ispettori delegati, sei uomini e sei donne. Il secondo distretto (che abbraccia la Seine-et-Oise, Seine-et-Marne, Eure-et-Loire) è il solo che si avvicini al primo pel numero degli impiegati, contando 16 ispettori dipartimentali dipendenti dall'ispettore di distretto. Nessuna donna è incaricata delle funzioni d'ispettore, eccettochè nel dipartimento della Senna.

La legge del 9 settembre 1848 si applica solamente agli adulti. Essa fissa la durata del lavoro giornaliero effettivo a 12 ore su 24, indipendentemente dalle interruzioni e dal riposo, e si applica a tutti gli opifici, fabbriche, laboratori e mulini, come pure alle manifatture più piccole ove lavorano

---

(1) Organizzazione del Lavoro nelle Miniere, del signor Ledoux, p. 69.

(2) Rapporto sulla esecuzione della legge 19 maggio 1874, durante l'anno 1891, presentato al Presidente della Repubblica dai membri della Commissione superiore del Lavoro nell'Industria, p. 5.

non meno di 20 operai; essa non riguarda i piccoli laboratori, specialmente di sarte, nè quelli di famiglia. Essa si applica sia al lavoro a tempo che a quello a cottimo. In tutti casi il padrone e non l'operaio è responsabile della violazione della legge. Alcune eccezioni sono previste dall'articolo 2 della legge. Così il decreto del 3 aprile 1889 indica alcuni casi eccezionali per varie industrie, e il decreto 17 maggio 1851 permette una eccezione assoluta in una o due industrie, ad esempio, della tintura e della guarnitura. Il rapporto dell'ispettore del nono distretto pel 1891 nota il fatto che alcuni padroni approfittano di questo decreto per occupare giovani al disotto di 16 anni di età per modo da sfuggire alle prescrizioni della legge del 1874. Quasi tutti gli ispettori di distretto nel 1892 concordemente affermarono che il lavoro degli adulti di rado oltrepassa le 12 ore al giorno, e spesso vi sta considerevolmente al di sotto. Nel secondo distretto, per es., si notò una tendenza accentuata a non eccedere le 10 ore. Nel dodicesimo distretto la giornata media di lavoro era di 10 ore e 6 minuti. Nel ventunesimo distretto il lavoro degli adulti raramente eccede le 10 ore, eccetto dove sono occupate donne e ragazzi, e 10 ore tendevano a diventare il limite legale. Come il signor Waddington notava nella lettera introduttiva alla relazione citata, « dovunque il limite è raggiunto e qualche volta anche « sorpassato si tratta d'ordinario di opifici che occupano principalmente « donne, ragazzi e giovani ragazze. L'abuso è per tal modo molto più « grande, e dovrebbe essere severamente represso. La nuova legge, che « ridurrà le ore di lavoro per le donne ed i fanciulli, dovrà porre un rimedio « a questo deplorevole stato di cose » (1).

Una delle cause delle violazioni passate della legge fu fatta notare dal signor Laporte, ispettore pel distretto della Senna. Il decreto del 9 aprile 1889 esentò quegli opifici che eseguivano ordinazioni del Governo dall'osservanza della legge nell'interesse della sicurezza e della difesa del paese. Un sindacato operaio avvisò l'ispettore che una ditta faceva lavorare delle ore supplementari allo scopo di compiere un contratto di bicicli per l'esercito. L'ispettore era impotente a provvedere a questo ed a casi simili a causa del decreto, finchè una circolare ministeriale del 28 ottobre 1891 diede agli ispettori il diritto di richiedere ai fabbricanti una copia del contratto da essi stipulato coi ministri della guerra e della marina. Ogni industriale ricusantesi a presentarlo dovevasi ritenere come colpevole di violazione della legge del 1848.

Sir Giuseppe Crowe scrisse nel 1891 (2) che la legge relativa alla esecuzione di quella del 9 settembre 1848 e che istituì un sistema di ispezione « manifestò più chiaramente di prima i difetti del sistema vigente. La legge « che aveva per iscopo di prescrivere la giornata di lavoro di 12 ore, era « stata fin dal principio limitata nella sua applicazione, includendo sì le « fabbriche e gli opifici, ma escludendo i laboratori e le botteghe di ogni

---

(1) Stesso rapporto, p. 9.
(2) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 213, p. 3.

« specie, ed escludendo egualmente un gran numero di stabilimenti ai « quali si concedettero esenzioni speciali ». « È ferma credenza degli ispettori che non si possa esercitare nessun serio controllo finchè i manifattori ed i padroni non sieno obbligati a pubblicare sul luogo di lavoro avvisi indicanti il tempo di arrivo e di partenza di tutti gli operai, e che si debba chiedere al Parlamento di diminuire la lista delle eccezioni stabilite nei decreti del 1851 e del 1886 » (1). La legge del 19 maggio 1874 regolò il lavoro delle donne e dei fanciulli fino al novembre 1892. Quantunque essa sia ora sostituita in molte parti da una legge creduta « più armonizzante colle legittime aspirazioni delle operaie » (2) essa ha funzionato fino a tempi abbastanza recenti perchè non sia interessante il valutare i cambiamenti da essa effettuati.

Per consultare il testo della legge, ed il relativo commento, insieme ai decreti, circolari e sentenze complementari, si deve ricorrere all'autorevole manuale del signor Bouquet, segretario della commissione superiore del lavoro (3).

Fino alla approvazione di questa legge non si era fatta distinzione alcuna fra le donne e gli uomini, ma dal 19 maggio 1884 mentre « qualun- « que adulto maschio dopo l'età di 16 anni può allogarsi per ogni sorta di « lavoro nelle miniere, manifatture ed opifici di giorno e di notte », alle donne è proibito di lavorare nelle fabbriche e negli opifici di nottetempo o di domenica (4) o nelle feste legali (giorno e notte) fino a che esse abbiano raggiunto l'età di 21 anno; ed a loro è altresì proibito di lavorare a qualunque condizione ed a qualunque età nelle miniere, all'aperto o sotto terra, e nelle cave. Mentre questa legge proteggeva per parecchi riguardi le donne, le lasciava intieramente prive di protezione per altri rispetti. Le deposizioni dei testi davanti alla Commissione parlamentare nominata per fare una inchiesta sul lavoro delle donne e dei fanciulli nel 1890 (5) provarono che le donne erano fatte lavorare senza limitazione di ore nelle botteghe e nei laboratori. Le sarte erano escluse dalle prescrizioni di questa legge, come da quella precedente del 1848.

Il lavoro notturno delle donne era comune e di natura permanente fino al tempo della promulgazione della legge 2 novembre 1892, nelle fabbriche tessili nel Nord della Francia e dei dipartimenti dei Vosgi e del Tarn. « In « alcuni filatoi gli uomini lavorano di giorno, e le loro mogli lavorano « di notte, cosicchè alcune ore del giorno possono essere dedicate dalla « madre di famiglia alla casa ed alle occupazioni domestiche ».

---

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 213, p. 3.

(2) Rapporto citato dagli ispettori francesi, p. 12.

(3) *Le travail des enfants et des filles mineures dans l'industrie*, L. BOUQUET. Paris, Berger-Levrault et Cie., 1885. Il commento dello stesso autore sulla nuova legge 2 novembre 1892 fu ricevuto quando questo rapporto era già in corso di stampa.

(4) La distinzione fra le domeniche ed i giorni feriali fu abolita da una legge del 1885.

(5) Rapporto con appendice presentato in nome della Commissione dal signor Waddington, n° 649. Camera dei deputati, 1890.

Nella legge del 1874 si trovano anche delle eccezioni alle regole sul lavoro dei fanciulli. Mentre essa proibiva l'impiego dei fanciulli al di sotto di 10 anni nelle fabbriche, opifici, miniere e cantieri, concedeva piena libertà ai genitori di disporre a casa del lavoro dei loro figli, e non poneva alcuna limitazione all'occuparli come giovani di studio, o come commessi nei magazzini, nelle botteghe, e in vari rami dell'agricoltura. Essa intendeva specialmente a regolare il loro contatto colle macchine e coi metodi nocivi e pericolosi delle grandi industrie.

Ora è vigente la legge del 2 novembre 1892 che regola il lavoro tanto delle donne, come dei fanciulli e delle giovani ragazze negli stabilimenti industriali, ed il primo rapporto degli ispettori sul suo funzionamento è aspettato con molto interesse. Sono già apparse sotto varie forme delle relazioni sui suoi effetti. In diversi luoghi si verificarono scioperi originati dalla sua applicazione. Il signor Ottley, vice console a Lione, dice (1) che esso « ha una considerevole influenza sulle industrie della filatura della « seta e degli organzini, nelle quali si usava pagare i salari a tempo. È « vietato ai fanciulli dei due sessi al disotto di 16 anni di età di lavorare più « di 10 ore al giorno; da 16 a 18 anni, più di 11 ore; ma il massimo per una « settimana è di 60 ore. Al disopra di 18 anni di età le donne possono lavo- « rare 11 ore al giorno. Pare probabile che 60 ore alla settimana diven- « teranno la regola. In alcune..... stagioni industriali dovrà essere concesso « di fare eccezione a queste regole con un massimo di 12 ore al giorno « durante 60 giorni all'anno, ed una deputazione di Lione ha chiesto pel « suo distretto l'applicazione di quella clausola ».

La legge ha nove parti di cui la:

I. Riguarda l'età di ammissione alle fabbriche e la durata del lavoro giornaliero.

II. Regola il lavoro notturno e la giornata settimanale di riposo.

III. Dà norme pel lavoro sotto terra.

IV. Provvede per la sorveglianza e la cura dei fanciulli occupati nell'industria.

V. Regola la sanità e la protezione delle macchine e provvede per la notificazione degli infortuni.

VI. Estende il servizio di ispezione prescritto dalle leggi precedenti.

VII. Definisce la costituzione e le funzioni della Commissione superiore del lavoro, e dei comitati dipartimentali di industriali.

VIII. Commina multe e prescrive l'applicazione dell'articolo 463 del Codice penale.

IX. Provvede in modo speciale alla promulgazione di decreti ministeriali dopo sentita la Commissione superiore ed il Comitato consultivo delle arti e manifatture e ad altre materie connesse colla applicazione della legge.

---

(1) *F. O. Report: Annuel Series*, 1182, p. 13.

La legge riguarda il lavoro dei fanciulli, giovani ragazze e donne negli opifici, fabbriche, miniere ed industrie affini, cave, cantieri, laboratori di ogni specie, pubblici o privati.

L'età necessaria per l'ammissione alle suddette imprese industriali è di 13 anni. Nessun fanciullo di meno di 13 anni può essere ammesso a meno che non abbia compiuto il dodicesimo anno e presenti i certificati: 1) di aver compiuti gli studi elementari e 2) di abilità fisica.

Nessun ragazzo di meno di 18 anni, e nessuna donna o ragazza di qualunque età può essere occupata nelle suddette industrie di notte, fra le 9 pomeridiane e le 5 antimeridiane. Alcune eccezioni a questa regola sono permesse da decreti amministrativi; ed ugualmente può essere modificata l'applicazione delle prescrizioni sulla giornata di riposo settimanale, e sui giorni di festa.

In forza dell'articolo 8, solo i prefetti del dipartimento ed a Parigi il Ministro della Istruzione pubblica possono permettere l'impiego di ragazzi di meno di 13 anni nelle pubbliche rappresentazioni teatrali e nei caffè-concerti.

L'articolo 9 della legge ripete poi la proibizione dell'impiego delle donne e dei ragazzi nei lavori sotterranei delle miniere e delle cave. L'età in cui un ragazzo può incominciare a lavorare nelle miniere è portata da 12 a 13 anni. Regolamenti particolari si trovano annessi alla legge riguardo all'impiego del lavoro 1) dei fanciulli nelle miniere, 2) delle donne e dei fanciulli in alcune industrie.

È probabile che questa legge regolatrice del lavoro delle donne, avrà anche una influenza sul lavoro degli uomini; perchè quando le fabbriche alla fine delle undici ore siano abbandonate dalle donne, diventerà impossibile nella maggior parte dei casi di continuare a lavorare.

Un gruppo di fabbricanti a Lille ha adottato le seguenti norme: « 1) Il « lavoro effettivo è ridotto ad undici ore; 2) dal momento in cui le macchine « cominciano a lavorare, gli uomini e le donne dovranno essere al loro posto « di lavoro, dal quale non dovranno muoversi finchè le macchine non si « fermino; 3) ogni operaio che si conformerà intieramente alle norme pre- « cedenti e che non avrà interrotto il lavoro per una quindicina intera « riceverà lo stesso salario giornaliero come se lavorasse dodici ore » (1).

Alla legge or ora ricordata dobbiamo aggiungerne una pubblicata il 12 giugno 1893, la quale regola le questioni riferentesi alla salute ed alla sicurezza degli operai nelle fabbriche e negli opifici. Essa si applica alle fabbriche, ai cantieri, agli opifici e ai laboratori, eccettuati quelli soli di famiglia, in cui non si fa uso dei motori a vapore o meccanici, e non si attende a lavori pericolosi. Essa provvede a mettere ripari intorno alle parti pericolose delle macchine, ed alla chiusura dei ponti, degli sportelli a trappola e delle aperture. Se le macchine, i ponti, gli usci a trappola, ecc.

---

(1) Cfr. *La Réforme Sociale*, 16 gennaio 1893, p. 165.

si trovano nei teatri, circhi e botteghe, vi si applica la legge come se si trattasse di stabilimenti ordinari industriali. La Commissione consultiva della Igiene pubblica può essere richiesta, a norma di questa legge, a dare pareri riguardo ai regolamenti sulla sanità, ventilazione, illuminazione, polvere, vapori nocivi, ecc. La legge dovrà essere eseguita (dopo tre mesi dalla data della sua promulgazione) dagli ispettori incaricati della applicazione delle leggi più su ricordate. Si prescrisse la notificazione obbligatoria di tutti gli infortuni avvenuti agli operai negli stabilimenti compresi nella legge. La prima violazione della legge è punita con multe da 5 a 15 lire; per le successive la multa può andare fino a 200 lire. I trasgressori sono citati davanti ai tribunali ordinari di polizia (*tribunal de simple police*). Quelli che ostacolano l'adempimento da parte di un ispettore dei suoi doveri, possono essere colpiti da una multa da 500 a 1000 lire.

II. — *A*) Condizione del lavoro nelle miniere, cave ed industrie metallurgiche.

Nella loro deposizione davanti alla Commissione reale sulle regalìe minerarie (1) i testimoni francesi, signori Duval ed Aguillon, fecero notare l'effetto della concorrenza estera e degli scioperi sulla produzione in Francia (2), e la mancanza apparente di ogni influenza sui salari e su alcune altre condizioni del lavoro nelle miniere francesi. Malgrado la continua importazione di carbone inglese e tedesco, accresciuta durante gli scioperi, i salari dei minatori mostrano una ferma tendenza al rialzo; in alcuni luoghi essi sono aumentati più che non in altri, e questo fatto si può fino ad un certo punto attribuire alle diversità locali nelle condizioni produttive; ma gli usi locali hanno cessato di avere qualunque influenza sul tasso vigente dei salari dopochè i trasporti divennero così a buon mercato (3). Questi testimoni non dubitano che il sistema minerario francese, basato sulle concessioni governative, ha reso più facile lo sviluppo della industria mineraria in Francia (4).

Ma la posizione dei bacini carboniferi e le agevolezze nei trasporti crescenti giorno per giorno hanno fatto ancora più. « Lo sviluppo cominciò « circa nel 1840, quando si scopersero i bacini carboniferi del Passo di Calais. « Questo fatto ha dato un grande impulso alle industrie in questo distretto; « ed ora tutti questi dipartimenti sono i più popolati ed i più fiorenti per « grandi industrie, quella, ad esempio, dello zucchero, che si è estesa gran- « demente nel Nord della Francia. Se essi non avessero avuto carbone in « quantità sufficiente, abbastanza a buon mercato e di buona qualità, tutto « questo non sarebbe stato possibile..... La espansione dell'industria in tutti

(1) Quarto rapporto, 1893.
(2) Id. questioni 19,332-41.
(3) Id. questioni 19,336-41; 19,375-6; 19,390-7.
(4) Id. questioni 19,408-13.

« questi distretti ha certamente anche arrecato benefizi a tutti i proprietari « ed a tutti gli agricoltori » (1). Questa espansione dell'industria offre sempre nuove occasioni agli operai salariati per fare domande maggiori. Nei distretti minerari del Nord e del Passo di Calais nessuno è obbligato a farsi minatore, perchè tutti possono trovare lavoro sopra terra. Il che riceve conferma dal fatto che durante lo sciopero dei minatori del 1891 nel Passo di Calais molti scioperanti trovarono subito lavoro nelle fabbriche di zucchero (2).

Può tornare utile, avuto riguardo alla natura delle informazioni della Commissione sulle regalìe (3), ai risultati delle sue ricerche ed all'importanza delle notizie le quali ci mostrano gli effetti economici dei sistemi di esercizio delle industrie di dare un breve sguardo alle caratteristiche essenziali che informano il sistema francese di sorveglianza dello Stato sulle miniere.

I caratteri speciali del sistema delle leggi minerarie francesi sono (4): 1) Il Governo ha il potere sovrano di decidere quando si debba fare o non una concessione, quale estensione debba avere, ed a favore di chi debba andare. I lavori di esplorazione debbono bene mettere in chiaro prima quale sia il valore della miniera da concedersi; 2) Il Governo non può imporre al concessionario alcuna condizione speciale a suo piacere eccettochè su due punti: sull'indennità, cioè, allo scopritore e sul censo o regalìa fondiaria da pagarsi al proprietario della superficie del suolo; tutte le altre condizioni sono precisate dalla legge. Le indennità allo scopritore oscillarono nell'ultimo secolo da 1000 a 50,000 lire. La regalìa fondiaria ha due forme: l'una fissa consiste nel pagare da 2 centesimi e mezzo a 5 centesimi all'acro (da 6 centesimi e $^1/_4$ a 12 centesimi e $^1/_2$ all'ettaro), sia o non in attività la miniera, al proprietario entro i cui fondi si trova la concessione; l'altra, proporzionale, di 50 centesimi per tonnellata estratta, da pagarsi solo al proprietario di quelle terre al disotto delle quali si lavora; 3) La legge determina le tasse dovute allo Stato e le condizioni prescritte per lavorare. La tassa è duplice, fissa (12 $^1/_2$ cent. all'ettaro) e proporzionale (il 5,5 $^0/_0$ del reddito netto ottenuto nell'anno precedente). La concessione può essere revocata se non sono osservate le seguenti condizioni: *a*) è necessaria l'autorizzazione governativa per riunire insieme diverse concessioni mine-

(1) Quarto rapporto, 1893. Questioni 19,413-4.

(2) Id. questioni 19,449-58.

(3) « Per fare una inchiesta sulle somme pagate a titolo di regalìe... sul carbone... e sui metalli estratti dalle miniere... in attività nel Regno Unito, e sui termini e condizioni di questi pagamenti, e sugli effetti economici che ne derivano alle industrie minerarie del paese; e per studiare inoltre a quali patti e condizioni e con quali effetti economici le imprese minerarie siano esercitate nei... paesi esteri, in cui è vigente il sistema di concessioni od altro diverso ».

(4) Vedi il Dizionario dell'Amministrazione francese del Block ed il Dizionario di Economia politica del Say all'articolo *Mines;* come pure il rapporto mandato da Sir J. Crowe alla Commissione sulle regalìe minerarie. Quarto rapporto. Appendice, pp. 102-6.

rarie; *b*) quando si sia formato un sindacato di concessionari, ciascun aderente deve pagare la quota stabilita delle spese; *c*) le opere di sicurezza ordinate dal Governo devono essere eseguite, e se lo furono coll'aiuto di prestiti dello Stato, se ne deve fare la restituzione; 4) Quantunque lo Stato non possegga nè esercisca alcune miniere, esiste però un ufficio governativo composto del Ministro dei lavori pubblici, assistito da una commissione tecnica, che si intitola Consiglio generale minerario. Alla dipendenza del Ministro i prefetti pubblicano istruzioni per ciascun dipartimento eseguite da periti od ingegneri minerari.

La Francia è divisa in 17 circoscrizioni minerarie, a capo delle quali sta un ingegnere capo minerario che mantiene relazioni coi prefetti e col Ministro; questi distretti sono poi suddivisi in sezioni, cui è preposto un ingegnere ordinario, che sorveglia le miniere e ne riferisce all'ingegnere capo: « È ammesso concordemente da tutti che dalla assoluta distinzione « esistente fra la proprietà del suolo ed il diritto di lavorare le miniere « nascono risultati buonissimi. In un paese dove la proprietà è, come in « Francia, così minutamente frazionata, sarebbe stata impossibile in altro « modo una lavorazione razionale ed attiva delle miniere » (1).

La tassa dello Stato sul reddito netto, benchè paia soddisfacente in teoria, sovente produce relazioni tese fra i minatori e le autorità. « La grande « maggioranza dei primi sarebbe lieta di abbandonare questo sistema per « adottarne uno non così perfetto teoricamente, ma più semplice e meno « importuno in pratica; il pagamento, voglio dire, di una tassa per ogni « tonnellata estratta, qualunque possa essere il reddito netto » (2).

Un decreto del 1813 prescrive a tutti i concessionari di adottare delle precauzioni in generale contro gli infortuni. È obbligatoria la provvista di medicine ed una premurosa assistenza, e su questo argomento il Ministro dà delle istruzioni ai direttori delle miniere. Alcune miniere particolarmente importanti hanno il dovere di pagare un medico speciale. In caso di infortunio, il sindaco e l'ingegnere ispettore devono accorrere immediatamente sul luogo e prendere tutti i provvedimenti necessari. I concessionari vicini possono essere richiesti a rendere tutto quell'aiuto che è in loro potere (3).

La legge dell'8 luglio 1890 prescrive la istituzione di « delegati minerari » che debbono visitare le miniere e le cave allo scopo di esaminare 1) le condizioni generali di sicurezza per i minatori e 2) le circostanze precedenti ad ogni infortunio che possa accadere (4). Il distretto a cui s'estende l'attività di ogni delegato è fissato con decreto prefettizio, dopo una relazione fatta al Ministro dei lavori pubblici dall'ingegnere ispettore. Il *distretto* generalmente comprende un dato numero di pozzi, gallerie e cantieri appartenenti ad una sola ditta, il cui esame compiuto non debba

(1-2) Quarto rapporto. Commissione reale sulle regalie minerarie 1893, p. 106.

(3) *Dictionnaire de l'Administration française*. Articolo *Mines*.

(4) *Dictionnaire de l'Administration française*. Articolo *Mines* e *Délégués mineurs* e l'Annuario della Borsa del Lavoro, Parigi 1892, p. 372.

durare più di 6 giorni. Il delegato deve visitare questo distretto due volte al mese. In caso di infortunio il direttore della miniera deve sul luogo informare il delegato intorno alle circostanze che lo accompagnarono. Tutte le osservazioni fatte dal delegato devono essere trascritte in un registro speciale, tenuto a disposizione degli operai. I delegati sono eletti dai minatori a scrutinio segreto, devono essere francesi, godere dei diritti politici, avere almeno 25 anni d'età e saper leggere e scrivere. Le loro funzioni durano per tre anni e sono pagati dal Tesoro per i loro giorni di ispezione al saggio ordinario della loro giornata di lavoro. Non è ancora stata pubblicata nessuna relazione sugli effetti di questa legge dell'8 luglio 1890. Ciascun ingegnere capo incaricato della ispezione di un distretto manda ogni anno al Ministro dei lavori pubblici un rapporto amministrativo e confidenziale sul funzionamento del servizio minerario, che contiene anche informazioni sui delegati minatori, ma questi rapporti non sono mai stati pubblicati in nessun documento ufficiale. Alcune circolari ministeriali relative alla nomina, rimunerazione, ecc. dei delegati furono pubblicate nel *Journal Officiel* del 1890-92. Il signor Basly ha presentato alla Camera un progetto di legge proponendo di estendere il distretto affidato ad un delegato per modo che egli debba dedicarvi tutta la sua attività, cessando di dipendere dal suo lavoro come minatore. Il che certamente porterebbe una alterazione fondamentale nel carattere dell'istituto.

I bacini carboniferi più grandi esistono nei dipartimenti del Passo di Calais, Nord, Gard, Loire, Saône-et-Loire, Aveyron ed Allier.

L'ordine, in cui li abbiamo scritti, è conforme al numero degli operai di ogni specie in essi occupati. Il dipartimento minerario più importante, escluse le miniere di carbone, è quello della Meurthe-et-Moselle. In molti altri luoghi esistono ricche ed importanti miniere sparse, ma questi sono i distretti dove è concentrata la maggior parte delle miniere (1).

Si contavano nelle miniere 12,000 operai di più nel 1890 che nel 1889. Ecco i totali: Uomini 119,578, donne 4363, ragazzi (al disotto di 16 anni) 10,119; in tutto 134,060. Gli operai delle miniere della Compagnia di Anzin aumentarono fino a 10,000, di Lens a 7000, di Blanzy a 6600, di Grande Combe a 4800. Gli operai occupati nelle miniere di ferro sono 1500 e nelle cave 110,000 (2).

Le ultime cifre pubblicate riguardo ai salari ed alle ore di lavoro dei minatori sono il risultato di una inchiesta ufficiale compiuta nel 1890 e si trovano nel volume della « *Statistique de l'Industrie Minérale* » pel 1891. Prima di analizzarle è importante esporre l'organizzazione del lavoro dei minatori in Francia. « Ad eccezione di alcune particolari specie di lavoro « — di preparazione e di restauro compiute in tre periodi di 8 ore ciascuno — vi è per le 24 ore un solo servizio all'aperto, cioè il servizio « di giorno o *porte de charbon* che comincia, secondo i distretti, fra le

(1) Vedi tabella alla fine della *Statistique de l'Industrie Minérale*, 1891.
(2) Statistica dell'Industria mineraria pel 1879 e 1889, pp. 42-3 ed Appendice.

« 4 e le 6 del mattino. Vi è di solito un secondo servizio, chiamato il « periodo notturno, che comincia fra le 3 e le 5 pom. In questo si ese- « guiscono la puntellatura ed i restauri e si portano via i rottami; lavoro il « quale non può essere eseguito insieme alla escavazione ed al trasporto « del carbone. Eccetto in quei distretti, dove per la tenuità degli strati si « deve portar via la terra, si verifica una tendenza sempre più spiccata « a sbarazzare le gallerie dai rottami, durante il giorno, per modo da far « senza del lavoro di notte, eccetto nei casi urgenti, quando si devono « eseguire restauri nel più breve tempo possibile. I salari a cottimo sono « fissati di solito per i picconieri secondo il peso o la misurazione del vo- « lume, od anche secondo i progressi della lavorazione, o con tutti e due « questi sistemi contemporaneamente. Solo per i restauri il lavoro è pa- « gato a giornata. Di regola non si fanno stipulazioni riguardo al minimo « del lavoro giornaliero. Non vi è una scala mobile dei salari a seconda « del prezzo del carbone. I salari tendono al contrario ad essere fissi, « quantunque vi sia una costante tendenza all'aumento ogni anno. Da « qualche tempo però..... gli operai, specialmente in quei distretti dove si « è verificato un notevole aumento nei prezzi, hanno ottenuto, sotto forma « di premi, aumenti successivi col crescere del prezzo del carbone » (1).

I paragoni fra i saggi dei salari acquistano maggior valore ed interesse se si separano gli operai minatori più abili dai lavoranti loro ausiliari, dalle donne e dai fanciulli. Per l'intiera Francia i calcoli degli ingegneri sui salari dei minatori di carbone ci dànno le cifre seguenti:

Categorie di operai	Sottoterra	All'aperto
	L. c.	L. c.
Picconieri	5, 4	—
Riparatori, impalcatori, ecc.	4, 41	—
Carrettieri	3, 58	3, 21
Donne	—	1, 61
Ragazzi	1, 91	1, 44

Queste cifre variano molto dal salario medio calcolato a 3 lire e 94 cent. Essi non comprendono nè i premi nè gli assegni, come: carbone gratuito, abitazioni a buon mercato, pensioni, casse di soccorso. I quali vantaggi non si possono facilmente esprimere con cifre, ma per mezzo di calcoli complicati si è potuto giungere alla conclusione che essi apportano un'aggiunta di 35 cent. per capo al giorno nelle miniere di carbone (2).

La tavola XVIII ci offre i risultati di questo calcolo per i principali bacini carboniferi.

(1) Commissione reale sulle regalie minerarie. Quarto rapporto. Appendice, p. 105.
(2) Vedi nota supplementare alla fine di questa Parte.

TAVOLA XVIII (1).

Categorie di operai	Salario medio giornaliero dei principali bacini carboniferi (compresi i premi e le allocazioni).								
	Valenciennes		St.-Etienne (Loire)	Alais (Gard)	Le Creusot Blanzy (Saône-et-Loire).	Aubin e Carmaux (Tarn)	Commentry (Allier)	Graissesec (Hérault)	Fuveau (Bocche del Rodano)
	Pas de Calais	Nord							
	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L c.	L. c.	L. c.	L. c.
Sottoterra									
Picconieri	5,91	5,56	5,93	5,38	5,26	4,59	4,48	5,22	4,85
Riparatori, ecc.	4,85	4,75	5,12	4,35	5,01	4,57	4,16	5,15	4,31
Manovali, carrettieri, ecc.	3,96	4,33	4,10	3,99	4,00	3,67	3,38	3,87	3,47
Fanciulli	2,16	2,56	2,25	2,67	2,54	—	—	2,35	2,86
Sopraterra									
Uomini	3,73	4,05	3,55	3,57	4,30	3,45	3,41	3,53	3,63
Donne	2,06	2,03	2,25	1,70	2,29	1,64	1,64	1,78	1,64
Fanciulli.	1,71	2,01	1,80	1,59	2,05	2,07	1,86	1,88	1,51

TAVOLA XIX (2).

Bacini carboniferi	Salario annuo per operaio		Salario giornaliero per operaio		Produzione annua per operaio		Salario totale per tonnellata prodotta
	Sottoterra	Sopraterra	Sottoterra	Sopraterra	Sottoterra	Senza distinzione	
	Lire	Lire	L. c.	L. c.	Tonnellate	Tonnellate	L. c.
Nord e Passo di Calais	1378	1008	4,72	3,21	325	252	5,13
Saint-Etienne	1392	996	4,91	3,47	318	225	5,81
Alais	1330	1027	4,68	3,15	252	170	7,23
Le Creusot et Blanzy	1365	1072	4,49	3,56	348	190	6,31
Aubin e Carmaux	1273	636	4,31	2,77	292	186	5,59
Commentry	1099	850	3,92	2,94	315	216	4,73
Ligniti di Fuveau (Provenza)	1053	924	4,38	3,37	234	166	6,11
Cifre totali per la Francia	1314	936	4,57	3,16	300	215	5,62

(1) *Statistique de l'Industrie minérale* pel 1889. Appendice, p. 234.
(2) *Statistique de l'Industrie minérale* pel 1890, p. 11.

La proporzione nella quale stanno fra loro le diverse classi di operai nelle miniere di carbone è di 38 picconieri, 10 riparatori, 41 carrettieri, 3 donne, 8 ragazzi su 100 lavoratori. Nel 1890 il numero degli occupati sotto terra era di 82,488, ed all'aperto di 29,127, in tutto di 111,615.

La tavola precedente (XIX) paragona la produzione annuale degli operai coi salari annuali e giornalieri.

Il rialzo dei salari negli ultimi 10 anni è stato continuo, ma anche la produzione media per operaio non ha cessato di aumentare. Nel 1870 infatti era di 168 tonnellate, nel 1880 di 195 tonnellate, nel 1890 di 252. Ma ciò solo non bastava a produrre l'aumento dei salari, ed il consumatore vi ha contribuito pure sotto forma di un maggior prezzo del carbone (1).

I signori Duval ed Aguillon ritengono che i minatori in Francia ricevono circa il 50 per cento del prezzo del carbone calcolato alla bocca dei pozzi (2).

Gli assegni nei principali distretti sono calcolati a

		cent.		
Pel	Passo di Calais	41	al giorno	per capo
»	Nord	53	»	»
»	Saint-Étienne	25	»	»
»	Alais	24	»	»
»	Le Creuzot e Blanzy . .	56	»	»
»	Commentry	17	»	»
»	Carmaux	20	»	»
»	Aubin	26	»	»
»	Graissessac	25	»	»
»	Fuveau	14	»	»

Tenendo conto delle allocazioni, il salario più alto pagato agli operai sottoterra è quello di 5,68 lire nella Loira; agli operai all'aperto è di 3,74 lire a Blanzy nel dipartimento della Saône-et-Loire.

Nel valutare il valore di questi salari per i minatori, o da un altro punto di vista, lo sforzo da essi fatto per guadagnarli, bisogna tener conto prima d'ogni altra cosa della durata del lavoro giornaliero. Nel Passo di Calais il picconiere guadagna 5,30 lire per un lavoro di otto ore al giorno, mentre a Commentry, nel dipartimento dell'Allier, lo stesso operaio è pagato 4,31 lire per un lavoro di nove ore. « Il che dipende dal fatto che « i contratti fra industriali ed operai sono necessariamente influenzati dagli « usi locali, della lotta per l'esistenza e sopratutto dalla necessità per « l'industriale come pure per l'operaio di conservare per sè condizioni ab- « bastanza rimuneratrici » (3).

Le ore oscillano da otto nei dipartimenti del Passo di Calais e della Loira (4) a 10 nelle miniere di Grand'Combe (Gard). Anche in altre miniere

---

(1) *Journal des Économistes.* Marzo 1892, Articolo di G. François: « *Les Houillères du Nord* ».

(2) Rapporto finale della commissione sulle regalìe minerarie, p. 76.

(3) *Statistique de l'Industrie minérale,* 1891, p. 235.

(4) A Blanzy (Saône-et-Loire) si lavora altresì otto ore.

del dipartimento del Gard si lavora nove ore; e così pure ad Anzin (Nord) e nella maggior parte delle miniere nel dipartimento della Saône-et-Loire. « Su 82,488 che lavorano nell'interno delle miniere, 37,499, cioè il 45 per « cento, lavorano otto ore al giorno; 16,794 hanno una giornata più breve « e 28,195 più lunga ». L'operaio all'aperto si avvicina in generale più alle dieci che alle otto ore. La giornata media pel primo è di 8 ore e 13 minuti, per il secondo di 9 ore e 39 minuti. I ragazzi lavoranti nelle miniere attendono alle loro occupazioni in generale per lo stesso tempo degli uomini; all'aperto la loro giornata come pure quella delle donne è qualche volta abbreviata di un'ora o due, come nel Passo di Calais, e qualche volta interrotte da riposi come nell'Aveyron.

Le cifre ora esposte ci indicano le ore di lavoro effettivo. La permanenza nelle miniere e nei cantieri è qualche volta più lunga. La tavola seguente ci offre il numero degli operai che sono occupati durante le ore sottosegnate.

TAVOLA XX.

N° degli operai sopraterra	—	—	358	296	—	12,071	1,883	4,933	8,986
» » sottoterra	2,898	6,330	18,633	14,728	1,503	22,260	611	12,813	2,712
Totale . .	2,898	6,330	19,591	15,024	1,503	34,331	2,494	17,746	11,698
Ore passate nelle miniere	8	8 3/4	9	9 1/2	9 3/4	10	10 1/2	11	12

L'inchiesta ufficiale del 1890 provò esservi 10,785 operai occupati nelle miniere metalliche ed in altre non carbonifere, sparse in gran numero di dipartimenti; eccone la classificazione:

TAVOLA XXI.

Categorie di operai	Sottoterra	Sopraterra	Totale	Percentuale
Picconieri	5,069	—	5,069	47
Riparatori	643	—	643	6
Manovali	1,415	2,668	4,083	38
Donne	—	542	542	5
Fanciulli	125	323	448	4
Totale . . .	7,252	3,533	10,785	100

Il dipartimento della Meurthe-et-Moselle è il solo dipartimento che occupa un notevole numero di operai in miniere non carbonifere. Nelle sole miniere di ferro nel 1890 erano impiegati 2166 operai sotto terra, 490 all'aperto, di cui 81 erano fanciulli. In questo dipartimento nessuna donna lavora nelle miniere. Le seguenti cifre ci mostrano i salari giornalieri ed annui degli operai nelle miniere non carbonifere in tutta la Francia durante il 1890:

TAVOLA XXII. — 1. *Salari medi giornalieri.*

Categorie di operai	Miniere di ferro	Miniere metallifere	Diverse	Saline
	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.
a) Sottoterra.				
Picconieri	4,37	3,83	3,76	4,38
Riparatori	3,89	3,80	3,50	—
Manovali	2,94	3,08	3,19	3,45
Fanciulli	2,22	1,72	2,28	—
b) All'aperto.				
Uomini	3,43	2,86	2,95	3,44
Donne	1,62	1,43	—	—
Ragazzi	1,65	1,41	1,92	1,56
Tutte le categorie	3,95	3,24	3,45	3,92

2. *Salari medi giornalieri.*

	Lire	Lire	Lire	Lire
Tutte le categorie	1059	829	880	1156

Gli assegni in queste miniere sono molto meno importanti che in quelle di carbone. Essi ammontano in media a 12 centesimi per capo al giorno, per le miniere di ferro, a 4 centesimi nelle altre miniere metallifere, 11 centesimi nelle imprese classificate come diverse, e sei centesimi nelle saline. Le ore di lavoro nelle miniere di ferro sono in media nove sotto terra e oscillano da otto ed un quarto ad otto e mezzo per le altre miniere. In quasi tutti i casi le ore di permanenza sono di più che non le ore di lavoro effettivo.

La seguente tavola ci mostra la proporzione degli operai effettivamente lavoranti nel periodo di tempo segnato:

TAVOLA XXIII. — 1. *Operai sottoterra.*

	Da ore 7 a 7 ½	Da 8 a 8 ½	Da 9 a 9 ½	Da 10 a 10 ½	11 ore
Miniere di ferro	188	641	1622	937	52
» metallifere	931	1058	566	358	103
» diverse	101	380	53	109	—
Saline	26	95	16	16	—
Totale	1246	2174	2256	1420	155

2. *Operai all'aperto.*

	Da ore 7 a 7 ½	Da 8 a 8 ½	Da 9 a 9 ½	Da 10 a 10 ½	11 ore
Miniere di ferro	13	—	102	671	136
» metallifere	—	—	1005	1202	208
» diverse	2	—	6	74	108
Saline	—	—	7	41	8
Totale	15	—	1120	1938	460

Tenuto conto delle proposte di legislazione sulla responsabilità dei padroni e sulla assicurazione obbligatoria la statistica degli infortuni acquista una importanza speciale. Ma « le statistiche degli infortuni ci forniscono « dei dati di valore molto diverso. Il numero degli operai morti può « essere conosciuto molto precisamente; ma il numero dei feriti e degli « infortuni relativi non si sa in modo esatto..... A norma del decreto 3 gen- « naio 1813 solamente delle morti e delle ferite gravi (escluse quelle dovute « alle esplosioni del gas del carbon fossile) è fatta relazione agli ingegneri, « ed è cosa difficile il precisare quali ferite debbano ritenersi gravi » (1).

Nel 1890 si accertò essere successi 180 infortuni e 178 casi di ferite più che non nel 1889, ma vi furono 23 morti di meno.

La tavola seguente mette a confronto il numero degli operai lavoranti, col numero degli infortuni e delle vittime nel 1890 (1).

Tavola XXIV.

Natura dell'impresa	Numero degli operai occupati			Numero degli infortuni		Numero delle vittime					
						Sottoterra		Sopraterra		Totale	
	Sottoterra	Sopraterra	Totale	Sotto terra	Sopra terra	Uccisi	Feriti	Uccisi	Feriti	Uccisi	Feriti
Miniere di carbone . .	86,836	34,719	121,555	734	96	292	679	20	79	312	258
Altre miniere . . .	8,567	3,938	12,505	69	4	15	56	1	3	16	59
Totale . .	95,403	38,657	134,060	803	100	307	735	21	82	328	817
Cave sottoterra . . .	11,970	6,656	18,626	61	4	23	50	3	1	26	51
Cave all'aperto . . .	—	93,024	93,024	—	168	—	—	91	110	91	110
Totale . .	107,373	138,337	245,710	864	272	330	785	115	193	445	978

In Francia si fecero due tentativi di esercizio diretto delle miniere da parte dei minatori, a Rive-de-Giers, ed a Monthieux (nel bacino carbonifero di Saint-Etienne). Il tentativo fatto a Rive-de-Giers fu iniziato prima, ma mostrava già segni di insuccesso quando si principiò il secondo. Il sindacato dei minatori di Rive-de-Giers « ebbe gratuitamente la sua conces- « sione. I concessionari primitivi querelarono il sindacato per riacquistare « la miniera, ma perdettero varie volte la causa. Il Governo allora in- « tervenne e costrinse il sindacato a costituirsi in società. Per un po' di « tempo parve che dovesse fare affari migliori di quel che non si aspet- « tasse, essendosi trovati ancora esistenti dei resti di un filone che si « credevano esausti » (2). Vi si infiltrarono germi di dissoluzione; una parte dei membri abbandonò il pozzo principale e principiò a lavorare

(1) *Statistique de l'Industrie minérale* pel 1890, p. 52.
(2) Dispaccio di Sir J. Crowe al *Foreign Office*, datato da Parigi 30 novembre 1891.

in un nuovo posto per conto proprio; il sindacato si divise, il che condusse a nuovi litigi.

La miniera carbonifera di Monthieux che divenne proprietà del sindacato dei minatori di Saint-Etienne nell'autunno del 1891, è una concessione di circa 69 ettari (170 acri) nel bacino carbonifero di Saint-Etienne. Essa apparteneva prima alla ditta Stern e Comp. di Parigi, la quale non aveva risparmiato spese per mettere in buono stato il macchinario e l'impianto. Si scavarono due pozzi, di cui uno serviva alla ventilazione, alla profondità di 500 metri. Si disse che in quell'impresa era stata spesa, senza risultato alcuno, una somma di 2,000,000 di lire; e tutto il macchinario e l'impianto furono messi all'incanto per 300,000 lire. Non si trovò alcun compratore; infine fu venduta al sindacato dei minatori per 10,000 lire, somma ottenuta dal Consiglio municipale di Saint-Etienne colla approvazione del Governo. Questo però volle solo consentire al trasferimento della concessione a patto che i minatori cominciassero i lavori con un capitale di 60,000 lire. La somma fu regalata da un ricco capitalista, il signor Marinom. Ma il sindacato dei minatori doveva « far fronte ad una spesa annua di circa « 9000 lire per diritti di regalìe, casse per le pensioni e le malattie ed altre « uscite; e per avere denaro in cassa per le spese di lavorazione. Per far « fronte a questi impegni esso richiese al Governo di aiutarlo con un dono « di 50,000 lire » (1). Questo dono fu votato il 1° dicembre nella Camera dei deputati da tutti i membri presenti meno uno. Voto questo pensatamente diretto a soccorrere dei minatori rimasti oziosi per sette mesi. Il signor Basly, deputato operaio, aveva sperato che il voto avesse lo scopo di assicurare lavoro ai minatori di Monthieux, « il che sarebbe stato un precedente valido » (2).

I 500 minatori di Monthieux cominciarono i loro lavori eleggendo il Consiglio amministrativo. Esso doveva (oltre al peso ereditato delle pensioni agli antichi operai feriti nella miniera) risolvere il problema di ridurre le spese di lavorazione in una miniera profonda, dove il filone principale era così eccezionalmente infiammabile, che due anni prima una esplosione nella vicina concessione aveva ucciso 200 operai, e dove le condizioni delle vôlte erano così pericolose da rendere costantemente necessaria una insolita quantità di legname. Il Consiglio amministativo cominciò a licenziare un certo numero degli operai della antica Compagnia, che non appartenevano al sindacato. I membri del sindacato però, assunsero la difesa degli operai licenziati, e si iniziò così una lotta fra il Consiglio ed il sindacato. Il conflitto si risolse in ultimo in un litigio per cagione di denari. Il sindacato domandò al Consiglio la restituzione di 20,000 lire. Alla fine di aprile cominciarono tumulti preludianti allo sciopero, i quali cessarono solamente dopo un decreto del presidente del Tribunale, che

---

(1) Dispaccio citato.

(2) Vedi *Journal Officiel* di questa sessione per le discussioni nella Camera su tale argomento.

ordinò la nomina di un nuovo Consiglio amministrativo entro dieci giorni. Durante questo periodo la miniera restò chiusa. Quando fu riaperta sotto la direzione del nuovo Consiglio cominciarono a farsi sentire le difficoltà finanziarie della situazione. Si pagavano gli stessi salari come nelle altre concessioni della Loira per una giornata più breve di sole otto ore di permanenza. Uno dei pozzi fu inondato dall'acqua, in un altro i lavori malamente fatti furono causa di un avvallamento del terreno, ciò che finì per implicare la *Société de la mine aux mineurs* in una lite coi proprietari delle case minacciate di rovina.

« Questa è la condizione attuale delle cose » (1). Tutto cospira alla conclusione che la miniera debba essere chiusa. Il resoconto dei numerosi litigi giudiziari ci prova come sieno sôrte dissensioni interne, e ci fa concludere che quando gli operai diventano industriali ereditano gli imbarazzi dei padroni aggiungendovi quelli nascenti dalla mancanza di disciplina e dalla inesperienza (2).

La Compagnia mineraria di Lens, rispondendo ad una affermazione fatta dagli scioperanti alla fine del settembre 1893, prova che mentre essa ha speso circa 60 milioni di lire per costruire i suoi pozzi, le ferrovie, le scuole, e le abitazioni per gli operai e per l'acquisto del materiale e delle macchine e distribuisce annualmente tre milioni di lire ai suoi azionisti, paga poi ciascun anno più di 15 milioni di lire in salari ai suoi vari impiegati. « È « forse essa da biasimare per aver saputo utilizzare la ricchezza minerale « da essa scoperta negli sterili piani di Lens, per avere largamente contri- « buito ad arricchire una contrada prima poverissima; per avere svilup- « pato la sua industria per modo che ora dà da vivere a 45,000 abitanti e « paga ad 8400 operai salari, la cui media generale ascese nel 1892 e nel « 1893 a 4 lire e 76 centesimi al giorno? Questa media poi non comprende i « vantaggi accessori della abitazione a prezzi ridotti, del carbone gratuito, « delle pensioni di vecchiaia, ed altri assegni. Poche professioni od industrie « in Francia offrono ai loro operai vantaggi uguali a questi. Nei tempi « normali la Compagnia è assediata da domande di uomini che apprezzano « il favore di entrare ai suoi servizi » (3). La contentezza attuale dei mina-

---

(1) *Revue d'Économie politique*. Gennaio 1893, p. 41-2.

(2) Una relazione molto differente su queste imprese ci è data dalla *Revue d'Économie politique*, luglio-agosto 1893, dal dottor Regnault e dal signor Waton. Vi si dice che gli operai di Rive-de-Giers hanno esercitato una continua sorveglianza su se stessi, mostrando grande moderazione e laboriosità di fronte alle più gravi privazioni e fatiche; che in sei anni si sono estratte 46,000 tonnellate di carbone, e che i lavori poterono mantenere per cinque anni 100 operai; che si fecero sempre nuove aggiunte alla estensione del suolo ed all'impianto, pur riescendo a formare un importante fondo di riserva. Finalmente vi si afferma che la compagnia ha davanti a sè un prospero avvenire. Gli affari della compagnia di Monthieux sono stati condottti con minore sagacità, e si dovettero superare difficoltà maggiori; ma anche questa compagnia ha un futuro promettente; e 170 operai sono mantenuti dalla miniera. In ambedue i casi poi, i salari, le ore e la produzione per operaio sono le stesse che nelle concessioni vicine.

(3) Vedi il *Times* del 27 settembre 1893.

tori di Anzin in un periodo di agitazione generale e di scioperi rende interessante lo studio delle *institutions patronales* che si trovano in questo distretto (1). Nelle miniere della Compagnia di Anzin il lavoro è pagato a fattura, ed in questo modo gli operai più abili e laboriosi guadagnano da un quarto ad un terzo di più che non i meno attivi. La Compagnia paga più di 31,000 lire all'anno per le scuole e le librerie, concorre a mantenere quattro chiese, stipendiando così due curati per gli operai. Essa possiede 2628 case con giardini, che affitta ad un tasso più della metà più basso del corrente (da 3 lire e 50 centesimi a 6 lire al mese) rinunciando così a più di 223,800 lire all'anno. Viene distribuito gratuitamente del combustibile per più di 359,130 lire all'anno. Le cifre seguenti ci mostrano quale sia stata nel 1888 la spesa per pensioni e soccorsi:

I. Pensioni agli operai attempati	Lire	581,978 70
II. Soccorso mensile ad orfani	»	16,038 85
III. Soccorsi agli invalidi ed alle vedove che non hanno diritto a pensione	»	23,292 10
IV. Contributo alla cassa di soccorso dei minatori	»	9,698 90
V. Quote pagate alla cassa nazionale per le pensioni	»	108,427 70
Totale	Lire	739,481 25

L'assistenza medica e il servizio sanitario nello stesso anno costarono 198,709 lire e 27 cent. La Compagnia sottoscrive altresì a favore delle società ricreative e musicali. Le istituzioni mantenute dalla *Compagnie des mines de Blanzy* (Saône-et-Loire) a favore della sua maestranza hanno un carattere egualmente liberale.

B) — Trasporti ed agricoltura.

1. Trasporti.

Le relazioni dei consoli di Sua Maestà all'Havre ed a Marsiglia nel 1892 ci presentano le più recenti e particolareggiate informazioni sulle condizioni del lavoro nei magazzini generali. I magazzini generali dell'Havre sono proprietà dello Stato e sono amministrati dagli ingegneri dei ponti e strade, sottoposti alla sorveglianza del ministro dei lavori pubblici. Quelli di Marsiglia sono in parte proprietà dello Stato ed in parte di privati (appartenendo ad una Compagnia ed alla Camera di commercio). Le autorità del porto sorvegliano e dirigono le proprietà del Governo e i lavori del porto, mentre un Consiglio di direttori amministra gli affari della Compagnia dei magazzini e della Camera di commercio. All'Havre vi sono nove magazzini generali che si estendono su circa 185 acri; ed offrono ai bastimenti delle banchine di scalo lunghe 12,370 yarde (= m. 0,914). Durante il 1891,

(1) Vedi i rapporti del giurì internazionale; *Groupe de l'Économie sociale*, parte II, pag. 460.

escluso il commercio di cabottaggio, entrarono nei magazzini generali 2826 navi della portata di 2,603,875 tonnellate; nel 1890 furono 2529 le navi della portata di 2,320,626 tonnellate (1). Di questi 1232 erano navi inglesi (compresi i postali) con 922,730 tonnellate. La tabella che segue ci dà il numero totale delle navi inglesi entrate in sei porti del nord:

Tavola XXV (2)

che indica il numero dei bastimenti inglesi entrati nei sei principali porti del Distretto del Consolato generale negli anni 1892 *e* 1891.

Porti	1892		1891	
	Numero dei bastimenti	Tonnellate	Numero dei bastimenti	Tonnellate
Havre	1074	869,316	1213	1,052,897
Caen	304	96,896	331	104,132
Trouville	109	39,319	122	43,094
Honfleur	129	62,484	167	91,343
Fécamp	58	18,441	67	19,818
Dieppe	422	174,551	486	228,077
Totale	2096	1,261,007	2386	1,539,361

Sono stati progettati grandi cambiamenti e miglioramenti nel porto ed in parte sono già stati imposti per legge. Probabilmente bisognerà concedere un largo sussidio per mettere in esecuzione il disegno intero.

La compagnia delle ferrovie dell'Ovest ha spinto le sue linee tutto intorno ai cinque principali bacini del porto. Si adoperano delle gru mobili e galleggianti idrauliche ed a vapore. La illuminazione del canale e dell'estuario della Senna è stata da poco migliorata; e la sicurezza del lavoro notturno è grandemente aumentata.

Durante gli ultimi tre o quattro anni molti marinai e fuochisti regolarmente salparono sui vapori che da questo porto vanno agli Stati Uniti. La necessità di una garanzia per il rimpatrio ha in parte diminuito questo movimento (3).

Il numero degli emigranti che si imbarcarono all'Havre nel 1892 per paesi forestieri fu di 26,530, ossia 8400 meno che nell'anno precedente. Di essi solamente 2669 erano di nazionalità francese.

Il numero degli operai che lavorano sul molo all'Havre subisce delle oscillazioni grandi da un giorno all'altro.

La *Compagnie des Docks entrepôts* impiega continuamente 300 operai, allogati a mese, e l'anno scorso il numero medio dei lavoratori per giorno fu di 400. Il numero maggiore di operai impiegati contemporaneamente si

(1) Cfr. anche *F. O. Report: Annual Series*, n° 1174, 1893, p. 2.
(2) Id., p. 6.
(3) Id., p. 4.

aggira intorno a 5000. Il lavoro ordinario di carico e di scarico è fatto ad un tanto per tonnellata dagli stivatori i quali fanno fino ad un certo punto da sensali. Non sembra che alcuno di questi operai appartenga ad un sindacato. Nel 1892 fu fondata una Camera sindacale dei navigatori civili del porto con 100 soci (1).

Nessuna donna lavora nel porto. Il Console di S. M. ritiene che il potere acquisitivo del danaro sia minore dal 15 al 20 per cento che in Inghilterra.

Ecco i tassi giornalieri pagati dalla Compagnia dei Magazzini generali:

Capi operai e bottai	Lire	7 00
Operai regolari	»	5 40
» casuali	»	6 00
Facchini di carbone . . . . da	»	7 00 ad 8
Macchinisti	»	5 50

I navalestri (scaricatori) sono pagati 120 lire al mese. Gli operai sono presi a giornata od a mezza giornata, raramente ad ora. Essi ricevono delle marche che sono cambiate in danaro alla fine della settimana o della quindicina. Gli operai regolari sono pagati ogni quindici giorni.

Dal 1° aprile al 30 settembre le ore di lavoro durano dalle 6 antimeridiane fino a mezzogiorno (con riposo dalle 8 alle 8,30) e dalle 2 alle 6 pomeridiane.

Dal 1° ottobre al 31 marzo si lavora dalle 7,30 a mezzogiorno (con riposo dalle 9 alle 9,15) e dalle 1,30 fino alle 4,30 od alle 6 pomeridiane.

La giornata media di lavoro è di nove ore; ed è raro che gli operai lavorino in tempo di ressa più di 24 ore.

Le ore supplementari sono pagate un terzo più del tasso ordinario, e qualchevolta anche il doppio la domenica ed i giorni festivi.

Non vi sono regolamenti sanitari per i magazzini, le tettoie ed i carichi malsani; e dopo che le macchine sono state sottoposte alla visita ufficiale prima di metterle in uso, non esiste ulteriore sorveglianza. Gli operai sono assicurati dai padroni contro i pericoli di infortunio.

Non vi è concorrenza da parte di operai stranieri per trovare occupazione nel porto. A periodi regolari un gran numero di operai si trova senza lavoro ma non esistono mezzi speciali per soccorrere i disoccupati, oltre a quelli forniti dai *bureaux de bienfaisance* e dalla carità privata.

Le macchine usate a Marsiglia sono le stesse che all'Havre. I lavori di miglioramento vanno attivamente progredendo. La superficie dei magazzini generali copre 1,720,560 metri quadrati, e la estensione delle banchine (del molo) è di 18,117 metri.

Durante il 1891 arrivarono 9063 navi della portata di 5,307,619 tonnellate. Nel 1890 entrarono nel porto 8123 bastimenti della portata di 4,817,381 tonnellate. Di questi 613 avevano bandiera inglese, 5905 francese; i primi stazzavano 873,896, ed i secondi 2,996,860 tonnellate. Il numero ed il ton-

(1) *Annuaire des Syndicats Professionnels*, p. 270.

nellaggio delle navi inglesi mostrò una diminuzione nel 1892. Di poco aumentarono i bastimenti francesi, ma il tonnellaggio fu molto maggiore.

Dal porto di Marsiglia nel 1892 emigrarono 3540 persone, quasi esclusivamente italiani (1).

Si valuta da 1600 a 1700 il numero degli operai giornalmente lavoranti nei magazzini generali. Solamente poche Compagnie di navigazione hanno una maestranza permanente. In molti casi il lavoro è dato in appalto ad un tanto per tonnellata a seconda della natura della merce. Gli assuntori poi pagano gli operai a giornata od a mezza giornata.

Vi sono due sindacati fra gli operai, uno fondato nel 1883, l'altro nel 1891; amendue sono di poca importanza (2).

Alcune donne lavorano nel porto a rammendare e cucire le balle e le merci uscenti: esse sono in generale congiunte degli operai dei magazzini.

I salari sono per i capi operai da 200 a 250 lire al mese, per gli operai 5 lire al giorno e 3 lire per mezza giornata o meno. Gli stivatori guadagnano 6 lire al giorno, i macchinisti 7 lire al giorno con un premio percentuale sul carbone risparmiato. I salari sono pagati dagli assuntori (impresari) alle casse dei magazzini. Il sistema di pagare i salari in natura è sconosciuto.

Le ore di lavoro sono 10 nell'estate ed 8 nell'inverno. Il lavoro notturno, domenicale e festivo è pagato secondo accordi speciali. Un operaio che abbia lavorato tutta la notte può riposarsi, se lo crede, tutto il giorno dopo.

Si prendono delle precauzioni contro le disgrazie dovute al fuoco, ed un commissario governativo ispeziona le macchine una volta al mese. I carichi insalubri sono sottoposti a sorveglianza (3).

Quasi la metà dei lavoranti impiegati sono italiani, ed a causa del loro impiego esiste molto malcontento, causa anche di scioperi. Dopo uno sciopero nel 1891 si pattuì che non più dei tre decimi dei lavoranti fossero italiani, ma l'accordo restò lettera morta.

La costruzione di navi a La Ciotat, vicino a Marsiglia, ha ultimamente ricevuto un impulso straordinario per l'opera della Compagnia delle *Messageries Maritimes*. Nel 1892 vi lavoravano 4112 operai. Tutti i dipendenti della Compagnia ricevono una partecipazione nei profitti essendo loro accordata una percentuale sulle economie da essi fatte nel lavoro. La compagnia provvede ad una cassa di assicurazione e di pensioni, e ad un ospedale per gli ammalati ed i feriti.

Il signor Condie Stephen illustra le condizioni dei ferrovieri in una particolareggiata relazione sulle istituzioni sôrte per opera di una compagnia ferroviaria; non ci dà però il nome di queste (4).

---

(1) *F. O. Report: Annual Series*, nº 1182, 1893, pp. 1-4.
(2) *Annuaire des Syndicats Professionnels*, pp. 36 e 39.
(3) Rapporto del Console di Sua Maestà a Marsiglia, 1892.
(4) Vedi *F. O. Report: Miscellaneous Series*, nº 258, pp. 65-76.

In Francia, egli afferma, i salari per i ferrovieri sono fissati al principio di ogni anno e vengono pagati mensilmente.

Gli assegni ed i premi aumentano di molto i salari, qualche volta più del doppio. Gli assegni si dànno a seconda delle distanze dal luogo di lavoro; e possono salire per questo solo motivo a 2 s. 6 d. o 3 s. (a lire 3 e 12 1/2 cent. o 3,75) al giorno; alle famiglie dei dipendenti viene con larghezza concesso il transito gratuito sulle linee; e gratificazioni straordinarie sono date a quelli che hanno più di tre figli. Si dànno premi per

a) l'economia nell'uso dei materiali;

b) la puntualità nell'arrivo dei treni dei passeggeri;

c) per aver riguadagnato il tempo perduto non per colpa dei ferrovieri stessi;

d) per l'attenzione dimostrata nell'accudire le macchine.

La seguente tabella ci insegna quali aggiunte possano farsi ai salari con simili premi. Le cifre sono pel 1882:

Tavola XXVI, A.

Occupazione	Salario fissato	Premi	Totale
	Lire	L. c.	L. c.
Macchinisti:			
Massimo	2700	2246,70	4946,70
Media	2200	1120,70	3320,70
Fuochisti:			
Massimo	1600	423,05	2023,05
Media	1482	218,50	1700,50

Il salario massimo medio dei macchinisti e dei fuochisti, compreso il salario fisso, la paga straordinaria per la lontananza della residenza, ed i premi, ammontava nel 1882 a:

Tavola XXVI, B.

Macchinisti:		
Massimo	Lire	5,340 45
Media	»	3,701 60
Fuochisti:		
Massimo	»	2,516 05
Media	»	1,989 80

I macchinisti sono pagati a giornate, e nel 1892 i salari erano i seguenti: Salario giornaliero 6 lire 25 centesimi, aumento annuo 62 1/2 cent. fino a che si siano raggiunte 8 lire e 75 cent. In pochi casi esso può giungere anche a 9 lire e 35 centesimi.

I fuochisti cominciano a lire 3,75 ed aumentano di 30 centesimi all'anno finchè non si raggiungano le 5 lire al giorno.

Particolari ulteriori ci sono offerti nella tabella seguente (1):

TAVOLA XXVII.

Tabella comparativa dei salari oggidì pagati ad alcuni altri impiegati della compagnia.

Guardie eccentriche di ogni grado da	Lire	1,300 a 2,050
Conduttori e frenatori	»	1,300 » 1,850
Lavoranti, facchini di tutte le categorie, sterratori, ecc.	»	1,000 » 1,600
Lavatori	»	1,200 » 1,500

Si fanno oltre agli assegni ricordati più su anche altri doni in aggiunta allo stipendio; e la compagnia spende per questo 1 milione di lire all'anno.

Non si pagano i salari per i giorni di riposo, ma il lavoro domenicale è pagato ad un saggio della metà più alto, e si concedono vacanze regolari. Gli appartenenti al personale addetto al trasporto godono di 12 a 20 giorni all'anno di riposo con paga intera, gli impiegati d'ufficio hanno egualmente da 10 a 20 giorni.

Il personale della compagnia di cui parliamo consiste di 23,000 operai. Nessuno è ammesso a farne parte al disotto di 21 e al disopra di 35 anni di età. I richiedenti sono visitati gratuitamente da un ufficiale medico della compagnia per accertarsi della loro idoneità fisica. Quando vi sono posti vacanti, la scelta è fatta in primo luogo fra quei candidati che hanno compiuto il loro servizio militare.

Gli impiegati sono divisi in tre categorie:

1) Regolari addetti al trasporto inscritti nel ruolo e muniti di mandato firmato dal direttore della compagnia;

2) Apprendisti addetti al trasporto pagati a giornata per sei mesi od un anno;

3) Il personale burocratico, pagato da 100 a 150 lire al mese.

Solamente dopo trascorso il periodo di tirocinio, un impiegato acquista diritto alle casse di pensione e di mutuo soccorso, alla assistenza medica, all'assistenza pecuniaria, e così via. Quando un impiegato accetta il suo mandato, esso si obbliga ad osservare tutti i regolamenti della compagnia.

La compagnia sussidia una cassa speciale di pensioni contribuendovi per una somma eguale a quella ritenuta sui salari dei suoi dipendenti. L'impiegato acquista diritto alla pensione regolare purchè abbia servito per 25 anni ed abbia compiuti i 55 anni. Essa è eguale ai $^{30}/_{60}$ del salario medio dei sei anni precedenti, aumentata di $^{1}/_{60}$ del salario medio per ogni anno di servizio al disopra di 25 anni a condizione che la pensione non ecceda i $^{2}/_{3}$ del salario medio. La pensione massima che si può ritirare è di 6000 lire.

Magazzini di vendita al minuto sono stati stabiliti dalla compagnia ad uso dei suoi dipendenti, ed in essi si vendono le merci migliori a prezzo

(1) Vedi *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, pp. 65-76.

minimo. L'aumento sul prezzo di costo basta solamente a coprire le spese di esercizio. Durante il 1890 e il 1891 le vendite delle botteghe ammontarono ad 1,200,000 lire all'anno.

La compagnia aiuta sempre i suoi dipendenti che si trovano in istrettezze od in imbarazzi. Durante il 1882 si spesero in soccorsi 141,976 lire.

Le gratificazioni date dalla compagnia per buona condotta ascesero alla fine dello stesso anno a 695,700 lire.

La compagnia ha fondato e sussidia varie scuole, orfanotrofi, asili pei bambini lattanti, ed asili infantili e distribuisce premi e libretti delle casse di risparmio ai fanciulli distintisi nelle scuole per studio e buona condotta.

I posti di distributore dei biglietti, telegrafisti, inservienti nelle sale di aspetto sono riservati in modo speciale alle vedove ed alle figlie degli impiegati morti.

È consuetudine della compagnia di astenersi, per quanto è possibile, dal licenziare un impiegato. È quasi sempre dato modo di andarsene spontaneamente, ed a chi sia licenziato per cattiva condotta è quasi sempre concesso il salario di varî giorni a meno che la causa sia grave.

Ad ogni dipendente che si ammala a causa del lavoro è data un'indennità oscillante da tre mesi ad un anno di paga.

Il contributo della compagnia alla cassa pensioni per un anno è di 1,360,000 lire.

I particolari seguenti riguardano altre somme pagate dalla compagnia per alcuni scopi di beneficenza a favore dei dipendenti o delle loro famiglie.

Tavola XXVIII.

Società di beneficenza.

Contributo per un anno	Lire	120,000
Spesa speciale per il lavoro straordinario compiuto dagli operai inferiori per togliere la neve in un inverno	»	100,000
Assistenza medica, medicine	»	200,000
Gratificazioni e soccorsi alla fine dell'anno ed assegni diversi	»	900,000
Premi ai macchinisti ed ai fuochisti in un anno	»	1,469,000
Premi agli operai in un anno	»	100,000
Bevande all'ingrosso	»	30,000
Spese per gli asili infantili e per i lattanti .	»	55,000
Totale	Lire	2,974,000
Contributo della compagnia alla cassa pensioni	»	1,360,000
Media annua	Lire	4,334,000

2. Agricoltura.

Mentre l'industria assorbe il 25 per cento della popolazione francese, il commercio circa l'11 per cento, i trasporti circa il 3 per cento, l'agricoltura sola occupa una metà della popolazione classificata. Come è mostrato nelle

tabelle surriferite (1), su 17,698,402 persone occupate nel 1886 nell'agricoltura, 2,167,667 erano piccoli proprietari che coltivavano non più di un ettaro di terra e si trovavano in una condizione poco diversa (dal punto di vista degli agi e del possesso delle cose necessarie al vivere) da quella dei lavoranti giornalieri agricoli, che assommavano contemporaneamente a 2,772,000. La percentuale della popolazione occupata nell'agricoltura varia enormemente nei varî dipartimenti; in quello della Senna è il 2 per cento, nel Lozère l'83 per cento. I dipartimenti dell'Est e del Nord sono in generale meno agricoli che i meridionali e gli occidentali, benchè in quelli delle Bocche del Rodano e delle Alpi Marittime vi sia una considerevole popolazione industriale e commerciale.

Il signor Stephen dimostra che la terra coltivata è divisa in più di 14,000,000 parcelle estendendosi in tutto a 121,927,375 acri. Più di 2,000,000 di queste parcelle non giungono ad un acre di estensione, mentre solo 17,000 misurano più di 370 acri. La superficie coltivata direttamente dai proprietari coi loro dipendenti e servitori è di 47,844,375 acri, quella coltivata col sistema della mezzadria è di 11,208,125 acri, e quella data in affitto è di 21,782,812 acri.

È un errore il credere, come sovente accade, che il sistema francese di frazionamento della proprietà abbia cominciato solo dopo la Rivoluzione e la promulgazione del Codice civile. Arturo Young affermava che la piccola proprietà abbracciava non meno di un terzo del regno, e il Necker scriveva nel tempo stesso che esisteva un numero strabocchevole di piccoli proprietari rurali (2).

Il loro numero si è però almeno raddoppiato da quel giorno, e non vi è certamente nessun dubbio che l'articolo 826 del Codice civile cambiò in sistema nazionale quello che prima era solo tendenza nazionale.

Conviene notare nel tempo stesso che il numero delle grandi proprietà forma l'86 % del numero totale delle parcelle, e comprende il 36,27 % della superficie totale (3).

A questo proposito si va operando nel paese un duplice movimento in direzioni contrarie; in alcuni distretti si osserva una tendenza alla concentrazione della proprietà in poche mani, mentre in altri il numero dei proprietari aumenta. Nel dipartimento del Cher, ad esempio, si può osservare questo duplice movimento.

La grande e la media proprietà è dotata, naturalmente, d'una maggiore stabilità, benchè anche la proprietà dei piccoli fondi si tramandi da una generazione all'altra nella stessa famiglia.

---

(1) Cfr. sopra pag. 936. Si valutano a 14 milioni od a tre quarti della popolazione agricola i coltivatori di poderi non superiori a 20 acri. *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 295.

(2) Vedi i rapporti del giurì internazionale; *Gruppo di Economia sociale*, parte II, pag. 526.

(3) Id. id., p. 527.

Troppo sovente il proprietario contadino si è così fortemente oberato di debiti per l'acquisto della sua proprietà che una cattiva stagione basta per costringerlo a venderla nuovamente. In alcuni comuni una crisi locale dovuta alla chiusura di industrie speciali o a qualche altro fatto economico è cagione di grave imbarazzo fra i piccoli proprietari, ed in questi casi, i loro fondi vanno ad arrotondare le proprietà grandi o medie. Gli scrittori francesi che si occuparono dell'effetto delle prescrizioni del Codice civile riguardo alla suddivisione della terra, notano che la piccola proprietà e l'eccessivo frazionamento devono essere studiati separatamente per quanto ha tratto ai loro effetti. La prima conduce ai migliori risultati sociali (1), mentre l'altra è un ostacolo alla coltivazione efficace della terra ed in generale è un pericolo economico. Come esempio estremo si può citare il comune di Argenteuil vicino a Parigi, dove su 1500 ettari di terra vi sono 45,000 parcelle. Bisogna però notare che il frazionamento delle parcelle non significa per nulla sempre una suddivisione egualitaria della proprietà. Nel dipartimento del Cher, per esempio, significa soltanto che un proprietario possiede varî appezzamenti adatti ai varî generi di coltivazione; il che si riduce poi ad una specie di assicurazione del proprietario contro le perdite e deficienze gravi nei raccolti. In alcuni casi i proprietari di un fondo affittato allo stesso coltivatore possono essere diversi, vincendo in tal modo intieramente le difficoltà economiche relative alle macchine necessarie ad un conveniente sfruttamento del suolo. Questo inconveniente si fa sentire in grado estremo in molti distretti, per es., a Châteauneuf, privo di macchine agricole adatte, a Venesmes ed a Sancoins, dove sono in uso degli attrezzi molto primitivi, e dove il trasporto dei prodotti è estremamente difficile. Col contribuire a superare queste difficoltà, la cooperazione e l'opera dei sindacati possono rendere inestimabili servizi, sia all'agricoltura intiera della Francia (dal punto di vista del reddito netto), sia ai singoli piccoli proprietari. Questi sforzi non solo cercano di risolvere i problemi economici iniziali della produzione, ma possono essere anche, e sono in effetto diretti più oltre, a facilitare cioè le relazioni dirette fra produttori e consumatori.

È notevole, anche come prova del fatto che la proprietà coltivatrice non è sôrta solo nei tempi moderni, che fino dal XVI secolo esistevano delle associazioni conosciute col nome di *fruitières* nei dipartimenti della Savoia, della Franca Contea e della Charente ed in altri luoghi della Francia.

« La *fruitière* è una associazione di produttori di latte, generalmente « abitanti nello stesso casale o villaggio, alla quale ogni socio porta il suo « latte, a condizione di portare tutto quello che ha senza dedurne nulla « all'infuori di quello necessario al suo uso personale. Essa diventa così una « associazione che lavora in comune il latte, distribuendo il ricavo dalla ven- « dita in proporzione alla quantità di latte fornito da ciascun socio. Vi sono

(1) V. i rapporti del Giurì internazionale; *Gruppo di Economia sociale*, parte II, p. 527.

« 1700 di queste *fruitières* nella Franca Contea » (1). Nel Calvados per opera dei sindacati si è stabilito il sistema di mandare direttamente il burro dal produttore al consumatore per mezzo di invii postali; il sindacato non percepisce alcuna commissione pur assumendosi il controllo della qualità della merce fornita. Nel dipartimento dell'Aisne, fu fondata nel 1887 a Lexhelle una *Société Laitière*, che fa da sensale fra i produttori locali ed il mercato parigino (2).

Nei calcoli fatti sulla condizione superiore e sul reddito netto dei proprietari contadini, si omette sovente di tener conto della cifra esatta dei salari, considerata distintamente dall'interesse sul capitale, che è dovuto al proprietario coltivatore. Un lavorante pagato a giornata, può avere un'entrata media annuale da 500 a 600 lire con cibo e senza cibo da 800 a 900 lire. Se si pon mente al fatto che il proprietario coltivatore si dedica con maggiore intensità al suo lavoro quotidiano che non il lavorante a giornata, si vede che questo salario dovrebbe certamente essere dedotto dalla valutazione dei suoi profitti. Una cosa pare accertata, ed è che nella classe dei contadini proprietari si può osservare un grande amore alla terra accanto ad una grande « compressibilità e restrizione dei bisogni » (3). In alcune specie di coltivazione dove la minuta diligenza personale ha maggiore importanza, la piccola proprietà è certamente superiore alla grande.

È notevole che quella è più fortunata, laddove si trova nella condizione di trar profitto dall'esperienza e dagli insegnamenti dei ricchi proprietari. Molto ancora può farsi fra di essi all'uopo di migliorarne la istruzione ed allargarne le condizioni tecniche ed agrarie. Alla inchiesta istituita dal giurì internazionale del 1889 sulle condizioni della mezzadria (4) in Francia, si fecero le risposte più contradditorie. Esso dovette dichiarare che tutti erano od accaniti avversari o partigiani entusiasti del sistema, e che nessun fatto sociale si trova soggetto ad apprezzamenti più diversi. La conclusione del giurì fu che mentre la stabilità e la moralità dei mezzadri era provata, essi erano in molti casi estremamente poveri.

Un eloquente giudizio sul carattere generale e sul valore morale del contadino proprietario e del lavorante agricolo francese è venuto fuori da pochissimo tempo nel terzo volume del lavoro del signor Baudrillart sulla vita agricola in Francia. « La popolazione è in generale onesta. Gli uomini « sono di rado depravati nella campagna. Le famiglie rurali, pur non essen- « dosi sottratte all'aumento di uno spirito esagerato di indipendenza od « alla efficacia delle molteplici cause di divisione, sono in tutto migliori di « quello che non si sia affermato. È caso eccezionale che la donna non « adempia con onestà e bravura i suoi doveri domestici. Il lavoro ed il « risparmio sono generalmente applicati. Essi si trovano in minor grado

---

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 295, p. 10.
(2) Id., p. 9.
(3) Rapporto del Giurì internazionale cit., p. 530.
(4) Per la definizione del *métayage*, cfr. sotto, p. 1047.

« nei giornalieri. Anche nella proprietà media si può rintracciare una « spensierata tendenza allo spendere ed al lusso. La intemperanza è « aumentata fra i giornalieri, ma solo in certi dipartimenti. La diminuzione « nell'aumento della popolazione, che noi abbiamo dimostrato doversi attri- « buire in parte a cagioni morali, ma in parte anche alla emigrazione, è « il solo punto inquietante della situazione. La quale presenta senza dubbio « molte ombre, ma non è possibile negare che la immensa maggioranza della « nostra popolazione rurale accetta coraggiosamente la grande legge del « lavoro, e si sottomette a privazioni abbastanza dure, senza lagnarsi « troppo acerbamente e senza rivoltarsi » (1). Queste sono le conclusioni ricavate da lunghe ed accurate osservazioni in tutta la Francia. La inchiesta, della quale nei volumi citati si riferiscono i risultati, non fu fatta a difesa di una qualche teoria, ma in nome « del metodo di osservazione ».

In tutti i luoghi si compirono progressi economici durante gli ultimi 40 o 50 anni. « Noi abbiamo trovato miglioramenti sotto tutti gli aspetti; — « negli alimenti, nel vestire, nelle abitazioni, nei salari, pur non ignorando « nessuno dei patimenti che il popolo ha dovuto sopportare, e neppure i « carichi che pesano sulla proprietà » (2).

Moltissimo è stato scritto e detto recentemente a proposito di questi carichi gravanti la terra, e quantunque sia difficile di giungere a risultati esatti, se ne debbono qui dire poche parole prima di passare ad illustrare le condizioni locali agricole.

Le opinioni sono molto discordi sulla incidenza dei gravami pesanti sulla terra, quantunque si riconosca abbastanza in generale che essi sono indubbiamente alti. Gli stessi agricoltori, che si possono ritenere rappresentati dal signor Kergall della *Société des Agriculteurs de France*, affermano che il totale annuo delle tasse imposte sull'entrata derivante dalla proprietà terriera è di 700 milioni di lire, mentre l'intiero reddito è di 2250 milioni di lire; i gravami derivanti dalle tasse aggirandosi così intorno al 31 $^1/_4$ per cento. Essi calcolano particolareggiatamente i pesi come segue:

Tassa sui terreni senza case, e sulle abitazioni rurali	Lire	272,000,000
Tassa detta *Personnelle et Mobilière*	»	50,000,000
Porte e finestre	»	27,300,000
Registro e bollo	»	275,000,000
Prestazioni d'opera per le strade di campagna e tasse indirette	»	59,000,000
Totale	Lire	683,300,000

(1) *Les populations agricoles de la France*, vol. III, 1893, p. 3.
(2) Id., p. 4.

Le case nelle città pagano, diceva esso, solo il 23 e mezzo per cento dei pesi pubblici, mentre la proprietà mobile contribuisce solo per l'8,50 per cento (1).

Gli agricoltori chiedono l'abolizione della imposta fondiaria per uguagliare i carichi (2). Alcuni gravami sono stati recentemente tolti, essendosi, ad esempio, maggiormente tassata la terra nelle città, e le case, mentre d'altro canto furono concessi premi alla coltivazione del lino, della canapa e della seta.

I signori Kergall, Leroy-Beaulieu e Leone Say attribuiscono l'aumento delle vendite di fondi rurali e le cifre accrescentisi della emigrazione in gran parte ai carichi sulla terra. Negli otto anni che finiscono col 1887, quasi la metà della terra arabile appartenente a proprietari privati ha cambiato padrone (3). Contemporaneamente il movimento della popolazione dalle campagne alle città si è accelerato. La tabella XXIX, che riportiamo alle pagine 1048-9, sulle migrazioni delle popolazioni urbane e rurali, ci dà notizie preziose su questo punto.

Le diversità enormi nelle condizioni naturali dell'agricoltura in un paese così ricco, esteso e variato come la Francia e con costumi e tradizioni locali molteplici e radicate in molti casi nel suo passato storico, quasi ci impediscono di fare una relazione sommaria sulle condizioni della vita agricola. Appena noi dallo studio delle basi morali e sociali della sua vita facciamo passaggio allo studio delle sue basi economiche, dobbiamo in esso tener conto delle particolarità locali. Prima di tutto però occorre dare alcune idee generali sull'argomento. Nel nord della Francia il metodo intensivo di coltivazione ha importanza maggiore che nel sud. La maggior parte dei prodotti nel mezzogiorno si presta ad una cultura estensiva, e non importa molto l'applicazione del capitale in forma molto intensa; il lavoro personale in nessun altro luogo è così necessario come nelle regioni meridionali.

Lasciando a parte i proprietari coltivatori, l'affitto è la principale caratteristica del nord, poichè qui il coltivatore spera di ottenere risultati regolari. Nel mezzogiorno dove la coltivazione ottiene effetti molto meno regolari, la mezzadria è il sistema predominante. Per mezzadria si intende una associazione nella quale il proprietario dà a coltivare la terra ad uno o più coltivatori fornendo loro quasi tutto il capitale necessario e dirigendo fino ad un certo punto i lavori. Il mezzadro presta il suo lavoro e fornisce il bestiame. Il prodotto in generale è diviso per metà, ma la divisione varia secondo le consuetudini locali (4). Nel sud il proprietario esercita una sorveglianza molto più accurata sul suo mezzadro che non verso il nord.

---

(1) Vedi *La Démocratie rurale*, 31 luglio 1892. Almanacco del 1892 e del 1893. Per le tariffe speciali, costo dei trasporti, cfr. *Annuaire des Syndicats Agricoles*, 1893.

(2) La quale proposta è stata dichiarata ingiusta ed assurda dal Clémenceau in un discorso elettorale.

(3) *Rapport de la Société des Agriculteurs de France*, 1892.

(4) *Dictionnaire d'Économie politique*, LÉON SAY. Articolo *Tenure des terres*.

Tavola XXIX. — *Le Migrazioni in Francia.*

\+ = Eccesso di immigranti
— = » » emigranti.

(*Numeri espressi in migliaia di unità*).

Dipartimenti	Popolazione urbana				Popolazione rurale			
	Dal 1872 al 1876	Dal 1876 al 1881	Dal 1881 al 1886	Proporzione su 1000 abitanti pel 1881-86	Dal 1872 al 1876	Dal 1876 al 1881	Dal 1881 al 1886	Proporzione su 1000 abitanti pel 1881-86
1. Ain	+ 13,1	+ 1,2	+ 5,3	+11,9	—10,4	— 4,8	— 5,6	— 1,7
2. Aisne	+ 14,2	+ 9,8	+ 4,5	+ 3,0	—13,3	— 17,3	— 6,1	— 1,5
3. Allier	+ 3,0	+ 12,7	— 0,9	— 0,9	— 5,4	— 18,1	— 3,2	— 1,0
4. Alpes (Basses) . .	+ 0,3	— 0,8	— 2.4	—11,3	— 2,7	— 2,6	+ 2,1	+ 1,9
5. » (Hautes) . .	+ 0,1	+ 1,3	+ 1,2	+ 8,7	— 1,2	+ 0,4	— 0,2	— 0,2
6. » Maritimes .	+ 5,1	+ 21,5	+ 11,1	+ 8,5	— 2,1	+ 0,06	— 0,3	— 0,4
7. Ardèche	— 1,8	+ 2,5	+ 2,3	+ 3,9	— 1,3	— 14,3	— 8,7	— 2,7
8. Ardennes. . . .	+ 12,1	+ 9,2	+ 1,5	+ 1,6	—13,7	— 7,6	— 4,8	— 2,0
9. Ariège.	— 0,2	+ 2,8	— 3,2	— 8,0	— 5,9	— 10,5	— 2,6	— 1,3
10. Aube	+ 2,2	+ 7,1	+ 6,3	+ 8,5	— 4,3	— 3,0	— 1,2	— 0,6
11. Aude	+ 8,8	+ 30,1	+ 0,3	+ 0,2	+ 2,6	— 5,6	— 1,2	+ 0,5
12. Aveyron	+ 1,1	+ 3,8	+ 2,9	+ 3,6	— 3,3	— 18,5	—10,8	— 3,2
13. Belfort (Territoire de)	+ 4,8	+ 3,6	+ 4,8	+16,7	+ 0,2	—	—	—
14 Bouches-du-Rhône	+ 4,6	+ 40,0	+ 24,7	+ 5,0	— 5,8	— 3,6	— 0,3	— 0,3
15. Calvados	+ 6,5	+ 1,4	+ 8,9	+ 7,9	— 4,2	— 6,3	— 6,6	— 2,0
16. Cantal.	+ 0,7	+ 2,6	+ 1,2	+ 4,7	— 6,1	— 2,4	+ 0,6	+ 0,3
17. Charente	— 1,8	+ 7,5	+ 3,9	+ 5,6	+ 3,0	— 13,7	— 8,8	— 2,9
18. Charente-Inférieure	— 8,3	+ 15,3	+ 5,5	+ 4,7	+ 6,1	— 20,6	+15,0	— 4,2
19. Cher	— 1,3	+ 5,3	+ 2,3	+ 2,5	— 3,6	— 14,1	— 8,6	— 3,3
20. Corrèze	+ 2,0	+ 10,0	— 0,8	— 1,5	— 1,9	— 17,0	— 0,6	— 0,2
21. Corse	+ 1,1	+ 4,9	+ 7,3	+12,7	— 2,3	— 1,4	— 7,7	— 3,6
22. Côte-d'Or . . .	+ 5,5	+ 9,4	+ 5,4	+ 5,2	— 3,1	— 3,1	— 5,4	— 1,9
23. Côtes-du-Nord . .	— 5,0	+ 15,9	+ 0,4	+ 0,7	— 9,0	— 42,0	—13,1	— 2,3
24. Creuse	+ 1,1	+ 0,2	+ 0,2	+ 0,8	— 4,5	— 8,3	— 0,5	— 0,2
25. Dordogne . . .	+ 5,1	+ 7,0	+ 2,4	+ 3,7	— 9,6	— 15,1	—19,8	— 4,6
26. Doubs	+ 5,9	+ 4,4	+ 10,1	+11,5	+ 0,4	— 5,0	—14,0	— 6,3
27. Drôme	+ 2,1	+ 4,3	— 7,8	— 8,8	— 3,0	— 10,0	—11,0	+ 4,9
28. Eure	— 3,7	+ 4,3	+ 3,5	+ 5,0	+ 4,3	— 5,3	— 2,8	— 0,9
29. Eure-et-Loir. . .	+ 5,3	+ 1,9	+ 9,7	+20,2	— 4,1	— 4,0	— 4,7	— 2,0
30. Finistère	+ 3,7	+ 12,6	+ 15,4	+ 9,8	—10,0	— 22,2	— 5,7	— 1,0
31. Gard	+ 4,1	— 4,6	+ 5,6	+ 2,8	— 3,3	— 6,4	— 4,6	— 2,1
32. Garonne (Haute) .	+ 5,6	+ 10,5	+ 13,9	+ 7,7	—11,1	— 10,7	— 9,5	— 3,3
33. Gers	— 6,4	+ 5,4	— 1,6	— 3,4	+ 6,5	— 2,6	— 1,7	— 0,7
34. Gironde	+ 26,5	+ 19,8	+ 35,7	+10,8	— 0,2	— 7,2	— 8,2	— 1,9
35. Hérault	+ 10,4	+ 4,0	— 1,7	— 0,7	— 1,3	— 6,1	+ 4,2	+ 2,2
36. Ille-et-Vilaine . .	+ 8,3	+ 16,0	+ 7,5	+ 5,2	— 8,8	— 19,4	—11,7	— 2,5
37. Indre	+ 0,5	+ 8,5	+ 2,1	+ 2,6	— 5,1	— 12,6	— 2,9	— 1,4
38. Indre-et-Loire . .	+ 3,2	+ 5,1	+ 13,6	+17,5	+ 2,2	— 1,4	— 3,6	— 1,4
39. Isère	+ 7,6	+ 11,7	+ 4,3	+ 3,3	— 6,9	— 14,9	— 7,9	— 1,7
40. Jura	+ 2,4	+ 3,3	+ 1,2	+ 2,0	— 4,6	— 9,5	— 6,4	— 2,8
41. Landes	+ 1,0	+ 7,1	+ 1,9	+ 5,3	—10,1	— 22,7	—10,9	— 4,1
42. Loir-et-Cher . . .	+ 1,4	+ 1,9	+ 0,8	+ 1,4	— 3,5	— 3,7	— 2,0	— 0,9
43. Loire	+ 29,4	+ 12,3	+ 0,2	+ 0,9	— 9,2	— 21,3	—13,5	— 4,4
44. Loire (Haute) . .	+ 4,0	— 0,4	+ 1,0	+ 1,9	— 9,9	— 5,8	— 3,6	— 1,4

Segue TAVOLA XXIX. — *Le Migrazioni in Francia.*

\+ = Eccesso di immigranti.
— = » » emigranti.

(*Numeri espressi in migliaia di unità*).

Dipartimenti	Popolazione urbana				Popolazione rurale			
	Dal 1872 al 1876	Dal 1876 al 1881	Dal 1881 al 1886	Proporzione su 1000 abitanti pel 1881-86	Dal 1872 al 1876	Dal 1876 al 1881	Dal 1881 al 1886	Proporzione su 1000 abitanti pel 1881-86
45. Loire Inférieure .	+ 12,1	+ 10,4	+ 4,0	+ 2,0	— 20,1	— 14,1	+ 1,0	+ 0,2
46. Loiret	+ 10,8	+ 7,5	+ 4,0	+ 3,8	— 12,3	— 8,3	— 4,0	— 1,5
47. Lot	— 0,1	+ 3,3	+ 0,5	+ 1,6	— 5,6	— 0,8	— 7,3	— 3,0
48. Lot-et-Garonne . .	+ 3,7	+ 4,8	+ 3,8	+ 5,3	— 0,8	— 2,5	— 2,5	— 1,0
49. Lozère	+ 1,4	+ 1,0	+ 0,5	+ 3,0	— 3,1	— 1,9	— 7,8	— 6,1
50. Maine-et-Loire . .	+ 4,8	+ 18,2	+ 7,4	+ 5,6	— 7,8	— 10,2	— 3,8	— 0,9
51. Manche	+ 0,6	+ 1,3	+ 12,1	+ 11,6	— 10,1	— 13,3	— 12,6	— 3,0
52. Marne	+ 14,3	+ 21,2	+ 0,3	+ 0,1	— 1,0	— 11,0	+ 5,7	+ 2,3
53. Marne (Haute) . .	+ 1,8	+ 5,3	+ 1,5	+ 2,9	— 2,9	— 3,9	— 7,9	— 4,0
54. Mayenne	+ 3,2	+ 8,8	+ 3,1	+ 4,6	— 5,9	— 18,5	— 8,3	— 3,0
55. Meurthe-et-Moselle	+ 20,1	+ 20,3	+ 13,9	+ 9,2	+ 1,7	— 8,4	— 4,4	— 1,6
56. Meuse	+ 2,6	+ 2,7	+ 3,5	+ 6,0	— 2,2	— 7,4	— 0,5	— 0,2
57. Morbihan . . .	+ 1,4	+ 5,9	+ 6,9	+ 7,4	+ 5,2	— 15,0	— 11,7	— 2,7
58. Nièvre	+ 0,7	— 2,9	+ 5,6	+ 8,1	+ 4,8	— 5,1	— 9,6	— 3,4
59. Nord	+ 15,0	+ 56,4	— 4,1	— 0,4	+ 18,3	- 47,1	+ 2,5	+ 0,4
60. Oise	+ 10,2	+ 6,7	+ 4,7	+ 5,1	+ 6,2	— 2,7	— 3,9	— 1,2
61. Orne	+ 2,0	+ 3,8	+ 2,5	+ 3,3	+ 1,3	— 13,4	— 4,4	— 1,4
62. Pas-de-Calais . .	+ 25,7	+ 2,4	+ 32,2	+ 11,6	— 23,3	— 8,1	— 27,0	— 5,0
63. Puy-de-Dôme . .	— 1,6	+ 0,3	+ 10,4	+ 9,1	+ 0,2	— 6,5	— 5,7	— 1,2
64. Pyrénées (Basses) .	+ 3,8	+ 7,5	+ 4,9	+ 4,9	— 8,4	— 14,7	— 14,2	— 4,2
65. » (Hautes) .	+ 4,8	+ 1,9	+ 2,0	+ 4,4	— 4,6	— 5,5	— 4,6	— 2,4
66. » Orientales	+ 6,5	+ 8,7	— 2,7	— 3,1	— 3.3	— 3,0	+ 1,6	+ 1,4
67. Rhône	+ 22,2	+ 54,6	+ 19,7	+ 4,0	+ 7,7	— 16,3	+ 15,3	+ 6,1
68. Saône (Haute) . .	+ 4,5	+ 1,9	— 1,3	+ 2.7	— 8,4	— 13,1	— 5,3	— 2,1
69. Saône-et-Loire . .	— 5,3	+ 18,3	+ 1,3	+ 0,9	1,9	— 28,4	— 16,7	— 3,4
70. Sarthe	+ 7,8	+ 9,5	+ 9.0	+ 8,9	— 8,2	— 11,9	— 8,3	— 2,4
71. Savoie	+ 1,0	+ 2,4	+ 2,9	+ 9,0	— 4,9	— 7,9	— 4,5	— 1,9
72. Savoie (Haute) . .	— 0,1	+ 1,9	+ 2,3	+ 10,7	— 4,7	— 8,1	— 4,7	— 1,8
73. Seine	+ 163,4	+ 367,6	+ 146,6	+ 5,3	— 1,4	+ 2,4	— 10,5	— 28,4
74. Seine Inférieure .	+ 16,0	+ 38,3	+ 23.6	+ 5,6	— 19,8	— 31,4	— 14,0	— 3,5
75. Seine-et-Marne . .	+ 4,3	+ 5,6	+ 4,6	+ 5,8	— 0,4	— 4,0	+ 1,6	+ 0,6
76. Seine-et-Oise . .	+ 30,7	+ 20,0	+ 39,9	+ 18,9	— 4,4	+ 1,2	+ 5,5	+ 1,5
77. Sèvres (Deux) . .	— 2,2	+ 6,1	+ 3,5	+ 7,7	+ 0,2	— 1,5	— 7,1	— 2,3
78. Somme	+ 10,7	+ 5,0	+ 8,7	+ 5,5	— 14,4	— 10,0	— 10,3	— 2,6
79. Tarn	+ 10,3	— 2,2	+ 2,5	+ 2,4	— 10,6	— 2,5	— 6,1	— 2,4
80. Tarn-et-Garonne .	+ 3,0	+ 3,6	+ 3,7	+ 6,0	— 2,1	— 4,4	— 2,8	— 1,8
81. Var	+ 3,1	— 3.6	— 0,2	— 0,1	— 0,3	+ 0,7	+ 2,6	+ 2,1
82. Vaucluse	— 8,6	— 3,0	+ 3,4	+ 3,1	+ 1,3	— 4,1	— 1,9	— 1,4
83. Vendée	+ 4,9	— 6,1	+ 0,5	+ 1,0	— 7,8	+ 0,3	— 2,2	— 0,6
84. Vienne	+ 6,5	+ 3,0	— 0,5	— 0,7	— 4,5	— 29,0	— 5,8	— 2,1
85. Vienne (Haute) . .	+ 6,2	+ 4,3	+ 3,3	+ 3,3	— 8,7	— 6,9	— 3,4	— 1,4
86. Vosges	— 3,7	— 1,2	+ 16,6	+ 25,0	+ 6,6	— 3,9	— 13,4	— 4,1
87. Yonne	+ 2,0	+ 3,6	+ 5,2	+ 8,1	— 4,6	— 4,0	— 5,2	— 1,7

I dipartimenti del Gers, Haute-Garonne, Tarn-et-Garonne, Lot-et-Garonne e le rive del mare nelle Lande, contano il più gran numero di mezzadri. La coltivazione ad economia prepondera dove signoreggia la cultura della vite; dove è in uso l'agricoltura promiscua, ivi in generale si trova la mezzadria. Nei Pirenei orientali i due sistemi hanno estensione eguale; negli Alti Pirenei la proprietà è eccessivamente divisa e la mezzadria scompare quasi del tutto. Le statistiche ci mostrano che nella Francia intera vi è solo un mezzadro ogni tre affittavoli, mentre nei 21 dipartimenti meridionali la proporzione varia dal 51,80 al 90,89 per cento (1).

In una rassegna generale delle condizioni agrarie, importa osservare in quanta parte le popolazioni agricole possano qualche volta dipendere dalle condizioni delle industrie manifatturiere.

La campagna, può, ad esempio, essere colpita così gravemente come la città da una crisi nell'industria della seta. Intieri distretti sono consacrati all'allevamento del baco da seta. In questi distretti la coltivazione del gelso è soggetta per sè a molte vicissitudini. Sia l'albero che il filugello richiedono una moltitudine di accurate e minute cure che possono ottenersi solo da una popolazione a ciò abituata. Mentre questa abilità altamente specializzata può nelle stagioni prospere essere remunerata al saggio di 40 mila lire all'ettaro in un anno, una cattiva stagione può essere causa di rovina. Nei paesi vitiferi le condizioni della industria agricola sono molto più stabili (2). Le regioni meridionali non eguagliano, in generale, quelle del nord in punto a ricchezza ed a densità di popolazione, ma vi si sono già avvicinate nell'ultimo secolo. Sarà bene mettere in chiaro il carattere prevalente della vita dei lavoratori agricoli in alcuni dipartimenti scelti.

Cominciando dal mezzogiorno e dalla Provenza sceglieremo il dipartimento delle Bocche del Rodano. In questo paese dove il grano è il prodotto precipuo (la coltivazione si estende a 50,000 ettari) e il vino, l'avena e gli olivi sono gli altri prodotti più importanti, predomina la piccola proprietà, ed in qualche parte in un grado estremo. Nel circondario di Marsiglia vi sono 15,700 proprietari rurali, ed è raro trovare chi possegga 70 ettari; la maggior parte di questi appezzamenti sono comprati da operai e da bottegai a forza di grandi economie. Nel circondario di Aix, il frazionamento è ancor più eccessivo e costituisce un grave ostacolo alla produzione economica. Una proprietà media può essere sparpagliata in cinque o sei appezzamenti lontani, in modo scomodo, l'uno dall'altro. Nel tempo della semina e delle messi è impossibile una adatta sorveglianza dei lavori. Un gran numero di operai giornalieri possiede piccole parcelle su cui essi generalmente lavorano dalle 4 alle 7,30 antim., prima di andare al lavoro del loro padrone. La mezzadria ha una considerevole estensione nel circondario di Aix, e fino a poco tempo fa, le relazioni fra i proprietari e i mezzadri furono buone.

---

(1) *Les populations agricoles*, vol. III, p. 10.
(2) Id., vol. III, p. 13.

Ultimamente la depressione agraria e la universale richiesta di operai hanno principiato a cambiare in peggio queste relazioni.

Il salario giornaliero dei lavoranti in amendue i citati circondari ammonta in media a 3 lire per gli uomini ed a 1,50 per le donne, senza cibo. Il lavoro a fattura è raro. Le popolazioni rurali trovano delle occupazioni sussidiarie nelle fabbriche di tegole e stoviglie, dove un uomo può guadagnare 3 lire e 50 cent. ed una donna 1 lira e 25 centesimi al giorno. Nel cantone di Gardenne si verifica un importante movimento delle popolazioni agricole verso le occupazioni industriali.

Su 3000 abitanti 600 andarono a lavorare nelle miniere di carbone. La difficoltà di trovare operai vi innalza i salari a 5 lire ed in qualche caso anche a 7 lire. Si dice che i costumi morali della popolazione agricola sono stati peggiorati da questo fatto (1).

Nel circondario di Arles, dove la proprietà è meno frazionata che ad Aix, si trova prevalente un tenore di agiatezza più alto. In una famiglia dove, oltre al coltivare le proprie terre, si va anche a giornata, l'entrata annuale è di circa L. 850 (marito L. 700, moglie L. 150). Le spese sono all'incirca:

Abitazione	Lire	50
Grano	»	130
Olio	»	30
Maiale	»	100
Drogherie	»	50
Varie	»	150
	Totale Lire	510

Così resta ancora un margine a fare discreti risparmi.

Nelle Bocche del Rodano è rara la povertà, quantunque sovente le privazioni sieno dure. Si vedono pochi accattoni, ed ai poveri pensano intieramente i *Bureaux de Bienfaisance.*

Sono generali i depositi alle casse di risparmio del dipartimento, e sono più frequenti nei cantoni specialmente agricoli (2). Nel dipartimento vi sono 27 sindacati di agricoltori, il più numeroso dei quali è quello di Salon con 209 soci. Alcuni di questi sindacati facilitano il deposito dei risparmi. Vi sono otto società cooperative per compere all'ingrosso. In questo, come in altri distretti, l'associazione fa continui progressi (3).

Il dipartimento del Gard si va trasformando in un grande centro per la sericoltura o produzione della seta greggia. Esso era un distretto prevalentemente vinicolo, prima della comparsa della fillossera; nel 1868 le viti si estendevano per 98,942 ettari, ma i due terzi di esse hanno ceduto il posto ad altre culture. Nel 1890 furono prodotti 2,279,027 Kg. di seta greggia o di bozzoli; i quali rappresentano il 27,7 per cento del prodotto totale della

(1) *Les populations agricoles*, vol. III, p. 133.
(2) Id., vol. III, pp. 140-1.
(3) *Annuaire des Syndicats agricoles*, 1893, p. 112 e segg.

Francia. La popolazione del dipartimento si dedica in parti eguali alle occupazioni agricole ed alle industriali. Vi sono molte miniere di grande importanza, lo svolgimento delle quali è stato favorito dalla straordinaria energia e dalla ricchezza della popolazione protestante « che si slanciò nella « industria colla forza data dal capitale..... Il successo di questa industria « diede novello sfogo all'attività loro, mentre d'altro canto ne accresceva « la ricchezza. La popolazione agricola è ancora in preponderanza cattolica; « nelle città il Protestantesimo conserva una posizione sociale più alta, in « grazia della sua forza numerica » (1).

Nîmes è un centro importante del Protestantesimo. Fra le due parti della popolazione esiste un profondo abisso nelle idee e nelle consuetudini, anche quando esse si trovano a contatto. Sembra che la coltura della seta costituisca un ponte di congiunzione fra di loro. È notevole che il conflitto e la concorrenza delle due religioni hanno avuto un'azione benefica sul livello medio dei costumi e della moralità. Le popolazioni agricole si distinguono per la pace sociale che regna fra di loro. « Non si sa che in qualche « luogo siano nati sentimenti di gelosia o di odio fra i poveri contro i ricchi « proprietari » (2) durante la crisi agricola originata dalla duplice calamità della fillossera e della malattia dei bachi da seta.

Nel circondario di Vigan, per esempio, il valore dei fondi piantati a gelsi ribassò in questo periodo del 60 per cento; qui la mezzadria è la forma prevalente di conduzione dei poderi.

In tutto il dipartimento del Gard prevalgono le medie proprietà. Esistono alcune forme primitive di associazione, che uniscono i piccoli proprietari ed i mezzadri, i quali posseggono in comune gli animali e gli strumenti da lavoro.

Molti proprietari si lamentano della scarsità di buoni giornalieri. I salari variano: nei dintorni di Nîmes, eccetto al tempo dei raccolti, un uomo può guadagnare 2 lire al giorno nell'inverno e 3 lire d'estate (senza il cibo). La giornata di lavoro dura dalle 8 antimeridiane alle 4 pom. comprese due ore di riposo. Durante il tempo dei raccolti si possono guadagnare 5 lire. A Vigan il salario giornaliero è, di solito, senza cibo, di lire 2,50 per gli uomini e di 1,50 per le donne, e per i primi durante i raccolti di 5 lire.

Un carrettiere può guadagnare 500 lire all'anno oltre il cibo; un pecoraio può avere all'anno, oltre gli alimenti, 600 o 700 lire.

Una parte delle mogli e delle figlie dei lavoranti rurali trova occupazione nelle piccole città nelle filature di seta o nelle fabbriche di cappelli; le altre fanno calze di lana o di cotone nelle case loro. In questo modo esse possono guadagnare da 1 lira e 25 cent. a 1 lira e 50 cent. al giorno. Dappertutto si afferma che il tenor di vita e l'alimentazione del contadino è migliorata. Quasi tutti i campagnuoli mangiano carne tre volte alla setti-

(1) *Les populations agricoles*, vol. III, p. 289.
(2) Id., p. 294.

mana e bevono del caffè; del vino si fa uso più scarso che non prima delle devastazioni della fillossera. Il pane del paese è eccellente, e il consumo medio individuale del grano è notevolmente aumentato. Le abitazioni sono migliorate, e l'operaio rurale paga un fitto oscillante da 60 ad 80 lire, quando egli non è proprietario di una casetta.

La popolazione diminuisce nel dipartimento del Gard, il che deve attribuirsi a cause volontarie. Si presta maggiore attenzione di prima all'allevamento dei fanciulli. La emigrazione si iniziò quando la malattia cominciò a far strage nei bachi da seta. La popolazione del circondario di Vigan era di 66,249 nel 1851; 64,538 nel 1856; 63,396 nel 1861; 60,247 nel 1866; 59,260 nel 1876; 57,272 nel 1881; 56,868 nel 1886. Dopochè la coltura delle viti cominciò ad andare meglio, e la malattia dei filugelli venne meno, questa tendenza si è rallentata (1).

Vi sono nove sindacati agricoli nel dipartimento del Gard, all'uno dei quali, che ha la sua sede a Nîmes, sono ascritti 1186 soci, mentre l'altro di Alais conta 301 membri. Amendue forniscono attrezzi agricoli e si incaricano delle vendite per conto dei loro soci. Fra le sette società cooperative del dipartimento si trova *L'Abeille Nîmoise* fondata dal signor De Boyve nel 1883, che ha un capitale di 33,300 lire (2).

Il dipartimento che abbiamo scelto per illustrare il sud-ovest è quello dell'Alta Garonna, in generale meno fertile e ricco che non i dipartimenti precedenti. Esso è nettamente diviso in due parti, l'una montagnosa, l'altra piana; in quest'ultima il prodotto principale è quello stesso del Gard. Il reddito netto sta molto al disotto di quello che si ottiene nei dipartimenti del nord-ovest, benchè la popolazione agricola abbracci i tre quarti di tutti gli abitanti (3).

Il carattere generale del contadino del sud-ovest è affatto peculiare. La rapidità nelle percezioni è universale, e frammezzo alle alternative prevalenti di indolenza si hanno delle manifestazioni subitanee di attività. La educazione popolare rimase per molto tempo estremamente trascurata malgrado lo splendore dell'Università di Tolosa. Ma si comincia a riguadagnare il tempo perduto, e nelle popolazioni è distintamente manifesto il progresso morale e mentale. La temperanza ed il sentimento della dignità personale hanno acquistato terreno, si dice, mentre il lavorante rurale otteneva una maggiore agiatezza materiale.

Il continuo accrescersi della popolazione è un indice importante del benessere materiale del paese. Contemporaneamente si deve rilevare un forte movimento della popolazione dalla campagna alla città. Poche città crebbero così rapidamente come Tolosa in paragone alle popolazioni circostanti. Nel 1800 essa ne comprendeva il 15 per cento; nel 1866 si era già spinta fino al 25 per cento e contava 126,936 abitanti. Oggidì essa ne

(1) *Les populations agricoles*, vol. III, pp. 295-304.
(2) *Annuaire des Syndicats agricoles*, pp. 344-54.
(3) *Les populations agricoles*, vol. III, p. 387.

ha 140,000. « Benchè il maggiore impulso dato a certe specie di lavoro nelle « città e il desiderio di piaceri sentito dalle popolazioni rurali contribui- « scano per gran parte alla migrazione verso le città, non si può negare « che questo movimento nel nostro secolo deve attribuirsi altresì a cause « naturali e generali non trascurabili..... Fra esse dobbiamo annoverare le « accresciute agevolezze nei trasporti, ed i progressi delle macchine agri- « cole, che hanno diminuita l'importanza del lavoro manuale. Un'altra « causa di spopolamento della campagna deve attribuirsi alla crisi agricola. « Ma non è nè impossibile nè improbabile che queste varie cause possano « diminuire di intensità. Se così è, come noi crediamo..... la diminuzione « della popolazione, che incombe sopra di noi come un sintomo minaccioso, « si riduce unicamente ad un periodo di arresto non senza precedenti « esempi nella storia » (1).

Il progredire del movimento verso la suddivisione della proprietà subì una sosta nell'Alta Garonna durante il grande periodo di depressione agraria, che essa ha traversato recentemente. Solo qua e là può dirsi che la terra sia eccessivamente frazionata. Un fondo da 50 ad 80 ettari costituisce una grande proprietà. Questi fondi abbracciano $^1/_5$ all'incirca del territorio, la media proprietà ne prende i $^2/_5$, e la piccola i $^3/_6$. Il valore della terra tende al rialzo. Si può osservare la tendenza a passare dal modo di conduzione delle terre a mezzadria alla cultura ad economia. Nel circondario di Saint Gaudens la proporzione di quelli che coltivano direttamente i loro fondi è del 19,20 $^0/_0$, e questa è la percentuale più alta del dipartimento.

Fino a poco tempo fa lo spirito di associazione era molto debole, ma alcuni sindacati cominciano a fare molto bene fra i proprietari medî e piccoli (2).

Fra i lavoranti rurali dell'Haute Garonne si trova uno spirito più grande di economia che non nei dipartimenti del Lot e dell'Hérault, mentre d'altra parte si nota una tendenza più accentuata al rialzo dei salari. I salari giornalieri sono di 2 lire per gli uomini, e di 1 lira per le donne. La mietitura e la semina sono pagate a fattura, e sono fatte da coppie dette *solatiers*, composte di un uomo e di una donna; il salario giornaliero allora sale fino a 4 lire. L'entrata annua di una famiglia di lavoranti non supera le 900 lire, e raramente o mai cade al disotto delle 400. Le condizioni dell'alimentazione sono inferiori a quelle degli altri dipartimenti studiati più su.

Raramente è fatto uso della carne da macello, e i cibi precipui sono vegetali. Le abitazioni sono però grandemente migliorate, e per 80 lire un lavorante può alloggiare la sua famiglia in una comoda casa con parecchie camere. Qui pure, come nel nord della Francia, si accentua la tendenza ad usi più costosi e meno economi nel vestire.

Rara è l'indigenza; alcuni mendicanti vengono qualche volta dalla mon-

---

(1) *Les populations agricoles*, vol. III, p. 400.
(2) Id., pp. 401-5. — *Annuaire des Syndicats agricoles*, pp. 355-6.

tagna, ma in generale le famiglie sono bene assicurate contro le sofferenze dalle società di mutuo soccorso e dalle casse di risparmio. Per giungere però a questa condizione di cose è quasi sempre necessario che le madri di famiglia contribuiscano all'entrata (1).

In questo dipartimento, come nei vicini, il signor Baudrillart scoperse delle azioni morali degne di ricordo. Specialmente nel dipartimento del Tarn (2) e nel distretto di Agenais nel Lot-et-Garonne egli trovò energia e fierezza e costumi semplici e forti. Egli cita, associandovisi, un giudizio del signor Veyries sul lavoro compiuto dalle donne in questi distretti. « Il « nerbo di questa razza..... sta nelle donne. Quante famiglie non abbiamo « visto noi dove la moglie mantiene il marito ed i figli; essi guadagnano « del denaro e lo risparmiano..... Sono le madri che istruiscono i loro figli, « dando loro buoni esempi e buoni insegnamenti..... e quale profondo sen- « timento religioso evvi in queste incolte donne! ». Cattolici e protestanti, quando sono lasciati liberi di seguire le loro inclinazioni, si accordano per soddisfare il loro comune bisogno d'ideale in un rito qualsisia (3).

Il dipartimento della Haute-Loire è nel senso più compiuto della parola una terra di piccole proprietà. Quasi il settanta per cento della popolazione agricola è composto di piccoli proprietari, che nei distretti montagnosi possiedono da uno a due ettari, e negli altri luoghi da uno a sei.

Le grandi e le medie proprietà sono state vendute e molto spesso divise durante la crisi agricola. I loro proprietari si lamentavano dei gravami imposti dagli alti salari e dalle tasse, e senza dubbio la depressione ha in qualche luogo condotto al frazionamento della terra; in certi distretti però questo movimento trova la sua origine nelle condizioni intellettuali e morali dei contadini, attivi, intelligenti ed industriosi. Gli uomini commerciano nel bestiame, e le donne fanno merletti, ed i giovani nell'inverno, o quando non c'è modo di lavorare, emigrano temporaneamente negli altri distretti ritornando a casa con quache risparmio.

Su 10,000 ettari di terra il numero medio dei poderi affittati è di 258 e delle mezzadrie di 32. Nello stesso distretto vi è una media di 273 giornalieri e di 508 servitori di campagna. In tutte le categorie di braccianti si trova qualche proprietario di un piccolo appezzamento di terreno. Qua e là il mezzadro possiede una parte delle terre su cui lavora. Su 1864 operai agricoli di tutte le categorie il 61 % sono proprietari. Un affittavolo si conserva più a lungo sullo stesso podere quando questo appartiene ad un grande proprietario. Nelle proprietà medie il podere raramente passa dal padre al figlio. « I poderi in affitto ed a mezzadria lasciano molto a desiderare « riguardo ai caseggiati ed alla situazione » (4). Nelle grandi proprietà si trovano alcune cascine modello, ma sfortunatamente il loro esempio non è

(1) *Les populations agricoles,* vol. III, pp. 406-8.
(2) Id., p. 423.
(3) Id., p. 637.
(4) Id., vol. II, p. 591.

atto a far proseliti perchè i proprietari hanno nei loro tentativi sprecato del denaro. « Col tempo questi esempi che vengono dall'alto produrranno « i loro frutti. Noi abbiamo scoperto l'esistenza di un considerevole numero « di grandi proprietari nell'Alta Loira che intendono in un nobile senso i « loro doveri. Noi abbiamo conosciuti alcuni di questi uomini..... le autorità « morali della campagna..... tipi delle classi dirigenti..... modelli di cortesia « e di intelligenza pratica, fedelmente affezionati alle tradizioni religiose e « famigliari, e nello stesso tempo accessibili alle idee di progresso intellet- « tuale e sociale. Ecco gli elementi di forza e di sicurezza per una regione « che sappia servirsene » (1).

Si dice che esista una grande differenza fra i lavoranti occupati a giornata e quelli che lavorano a fattura nell'Haute-Loire, specialmente verso le montagne dell'Alvernia. Nei distretti minerari raramente si trovano dei proprii e veri lavoranti agricoli, perchè essi generalmente lavorano di notte nelle miniere. I piccolissimi proprietari sovente guadagnano in questo modo 4 o 5 lire al giorno. In generale l'industria mineraria ha per effetto di rialzare i salari nei vicini distretti. I salari di un giornaliero rurale comune sono aumentati di più del 50 per cento dopo il 1830, in media in tutta l'Haute-Loire, ma vi sono dei distretti dove l'aumento è stato molto maggiore.

Lavorando a cottimo dalle 5 antim. alle 7 pom. un contadino può guadagnare 5 lire e 50 cent., principalmente durante il tempo dei raccolti. Gli affittavoli sovente trattano per questi lavori con un intermediario che sorveglia e provvede il cibo agli operai. Durante la maggior parte dell'anno un giornaliero guadagna da 3 a 4 lire, ed una donna da 1 lira e 75 cent. a 2 lire senza cibo; compresa l'alimentazione i saggi scendono a 2 lire e 50 cent. e 1 lira e 25 cent. Si propende più ad adottare il primo sistema. Le donne attendono molto nelle loro case a lavori di passamanteria ed alla confezione dei merletti, giungendo a guadagnare in questo modo da L. 2 e 50 cent. a 3 lire al giorno, essendo il lavoro pagato a fattura, e ciascun modello avendo un prezzo differente.

Per le qualità più fine di merletti una donna può guadagnare 4 lire al giorno, e sovente esse attendono con tale ardore al lavoro, che le bisogna famigliari devono essere sbrigate dagli uomini. La razza, si afferma, comincia a mostrare traccia di perdita di salute e di vigore per il lavoro eccessivo (che è aumentato dopo lo sviluppo della industria mineraria) accompagnato da una alimentazione insufficiente, ma può ancora dirsi robusta. Gli alloggi sono cari e privi di ogni comodità. La pulizia e le comodità lasciano grandemente a desiderare. Verso le montagne le case consistono sovente di un grande stanzone, ed animali e uomini entrano ed escono per la stessa porta. In Velay ed in altri circondari, i contadini sono proprietari delle loro abitazioni. Il fitto oscilla fra le 40 e le 100 lire (2).

(1) *Les populations agricoles*, vol. II, pp. 592.
(2) Id., pp. 592-99.

Passando al Nord della Francia, e iniziando i nostri studi dalla regione del Maine possiamo scegliere a scopo di illustrazione il dipartimento della Sarthe.

Rari sono i poderi estesi, e predominano quelli da quattro a dieci ettari. I proprietari generalmente hanno fondi che si estendono da 10 a 25 ettari. Le grandi proprietà, quelle cioè che superano gli 80 ettari, coprono solo un decimo del dipartimento, le piccole proprietà i sei decimi. Se un fondo sta al disotto di otto ettari, è conosciuto localmente col nome di *bordage*. La depressione agricola ha colpito gravemente i grandi proprietari. Si osserva una spiccata tendenza verso il sistema della proprietà coltivatrice. Essa è stata accompagata da una diminuzione nel numero dei lavoranti propriamente detti, ma una gran parte dei proprietari contadini cerca di ottenere un salario andando a giornata.

Le classi lavoratrici hanno fatto in generale nella Sarthe un grande progresso materiale. Il cibo predominante consiste di buon pane, di carne, di maiali e di latticini in quantità bastevole a conservare vigorose le razze. Quantunque le case dei grossi fondi sieno migliorate, le abitazioni però dei lavoranti agricoli e dei piccoli proprietari contadini non hanno fatto un corrispondente progresso. Alcuni di essi possiedono le loro proprie case, o le affittano per 50 ed anche per 20 lire all'anno. I salari in apparenza non salirono nel 1888 al di sopra di 3 lire al giorno per un uomo, senza cibo, e 2 lire con cibo; e corrispondentemente 2 lire ed 1 lira e 25 cent. per una donna. Venti anni fa queste cifre sarebbero state di 1 lira e 17 cent. e 64 cent. per un uomo e di 82 cent. e 43 cent. per una donna; il cibo è evidentemente più a buon mercato. Nel 1888 i salari dei servitori di campagna erano da 300 a 400 lire all'anno per gli uomini, da 120 a 200 lire per i ragazzi, e da 150 a 250 lire per le donne.

Una gran parte dei lavoranti agricoli aumenta i suoi guadagni con occupazioni accessorie, come la tessitura, la filatura del lino e la confezione di zoccoli. L'entrata delle famiglie può essere in questo modo accresciuta di 221 lire. Lo spirito di risparmio ha ricevuto un impulso dall'accrescersi dei guadagni, almeno fra i membri più vecchi della popolazione. Fra i giovani si può invece notare lo spirito di prodigalità e la ricerca di divertimenti. Il nostro è uno dei dipartimenti dove in certe epoche dell'anno ha luogo una immigrazione. Al tempo della mietitura 1000 e più uomini e più di 500 donne vi vengono per un po' di tempo. Prendendo però l'anno intiero si nota una costante emigrazione di lavoranti agricoli che il signor Baudrillart fece ascendere pel 1888 a 4760 uomini e 3515 donne (1). I prodotti principali sono: il grano che si estende a 77,912 ettari; la segala su 21,229; l'avena su 36,246; le patate su 40,678; le barbabietole da foraggio su 8856; le viti su 9100. Il sidro è prodotto in maggior quantità che non il vino; nel 1890 si ebbero 54,485 ettolitri di vino e

---

(1) *Les populations agricoles*, vol. II, p. 28.

143,330 di sidro. Vi sono molti sindacati agricoli di considerevole importanza. Uno dei più importanti comprende operai ed affittavoli (855 soci) e fu fondato nel 1886 a Sablé. Il più numeroso è a Mons fondato nello stesso anno, ed adesso vi sono iscritti 5500 soci. Si vanno anche estendendo i forni cooperativi (1).

Nel vicino dipartimento di Indre-et-Loire la mezzadria tiene ancora un posto considerevole. Sia i proprietari che i coltivatori hanno qui sofferto dalla depressione agraria; i salari però dei lavoranti agricoli non solo si sono conservati, ma hanno anche avuto un aumento. La qual cosa fu dimostrata dalla inchiesta agraria del 1886, e si è provata la sua permanenza anche poi. L'attrazione delle due città di Tours e di Parigi ha avuto per effetto di sminuire continuamente il numero degli operai per modo che la remunerazione dei rimanenti doveva aumentare per forza. L'emigrazione verso paesi esteri è estremamente rara (2). I giornalieri guadagnano da 2 lire e 50 cent. a 5 lire e le donne da 2 a 2 lire e 50 cent. senza cibo. Un vignaiuolo può guadagnare 900 lire all'anno, un giovane carrettiere 600 lire oltre il cibo. I salari dei taglialegna si aggirano fra le 5 e le 6 lire al giorno. I contadini di questa regione (*paysans tourangeaux*) hanno un vivo desiderio di diventare proprietari delle loro case. Il proprietario contadino attende con grande diligenza alla sua casa; poche reggitore di cascine trascurano di mantenere ad un alto grado la pulizia e la comodità nelle abitazioni loro. La maggior parte dei giornalieri possiede delle piccole case con intorno un piccolo appezzamento di terreno accuratamente coltivato. La povertà è rara nella Touraine. Nel 1884 vi erano 118 Comuni con una congregazione di carità (*bureaux de bienfaisance*) che spendevano circa 180,000 lire all'anno, provvedendo molto largamente alle malattie ed al soccorso dei malati a domicilio. L'ospedale generale di Tours provvede a curare coscienziosamente quelli che non possono nelle case loro godere di un trattamento adatto.

Il Consiglio generale del dipartimento votò 1200 lire all'anno allo scopo di mandare poveri convalescenti a stazioni balneari. Un *dépôt de mendicité* (3) ed orfanotrofi sono largamente sussidiati. Il signor Baudrillart osservava nel 1888 che i contadini non solo avevano appunto allora cominciato a fondare sistematicamente società di previdenza e di mutuo soccorso, ma che il movimento era promettente (4).

Passando all'estremo nord-ovest della Francia, all'Artois e alla Piccardia, ai dipartimenti cioè del Passo di Calais e del Nord, noi ci troviamo di fronte ad un territorio largamente seminato di centri industriali. Nella Piccardia come in Normandia, accanto ad un considerevole numero di grandi proprietari vi è una moltitudine di contadini proprietari, i quali

---

(1) *Annuaire des Syndicats agricoles*, pp. 862-82.
(2) *Les populations agricoles*, vol. II, p. 140 e segg.
(3) Cfr. sotto, Parte III, § 4.
(4) *Les populations agricoles*, vol. II, pp. 149-50.

costituiscono una democrazia rurale. Nell'Artois prevalgono le proprietà medie, e la terra è coltivata in gran parte da affittavoli in piccoli poderi.

Ecco le proporzioni nell'Artois: ai contadini proprietari spetta il 30 per cento della terra, alle medie proprietà il 50 per cento, alle grandi il 20.

In questa parte della Francia, come anche nelle regioni profondamente da questa diverse, ché noi abbiamo ora rapidamente studiate, non esiste una vera e propria questione agraria. Le relazioni fra gli affittavoli ed i proprietari sono in apparenza molto buone. Il signor Baudrillart attribuisce la tranquillità prevalente al Codice civile, che « è stato un grande strumento di pacificazione nelle nostre campagne ».

Esso regola le condizioni dell'affitto in modo preciso, chiaro ed equo. « Questo vantaggio, il cui grande valore a mala pena può esser bene valutato, « congiunto alla divisione delle proprietà, ha creato quell'accordo fonda- « mentale degli interessi fra le varie classi agricole, che troppo sovente « è dimenticato dai critici quando cominciano a discorrere su ciò » (1). Alcune eccezioni alla regola generale della concordia sonosi rilevate in questioni relative alle esatte delimitazioni dei fondi nell'Artois e nella Piccardia (2). È particolarmente difficile di arrivare ad un computo esatto dei salari reali dei lavoratori agricoli nell'Artois. Quasi dappertutto si trovano delle occasioni per aggiungere qualcosa ai salari del lavoro dei campi. I quali sonosi accresciuti, come in altri luoghi, per l'assorbimento di operai da parte delle occupazioni industriali.

Le miniere di carbone di Bethune hanno esercitato una forte attrazione sui lavoranti, potendovisi trovare migliori abitazioni, e molti vantaggi rispetto alle casse di previdenza e di mutuo soccorso. Benchè una notevole migrazione di lavoratori agricoli verso i centri industriali abbia avuto luogo, « non può dirsi che vi sieno nella campagna pochi agricoltori »; il movimento verso la proprietà coltivatrice è stato intenso. I proprietari contadini lavorano non solo nella propria terra, ma anche sui fondi altrui, e nell'inverno anche in varie fabbriche, ad es., nelle fabbriche di birra e di zucchero. Il lavoro dei campi era pagato al tasso di 3 lire al giorno nel 1888; un operaio nelle birrerie può avere 30 lire al mese; un lavoratore che nell'inverno vada in una fabbrica di zucchero può guadagnare 4 o 5 lire, ed una donna 3 lire o più.

Malgrado l'affluenza dei lavoratori agricoli, le fabbriche dànno lavoro ad un gran numero di operai belgi, che sono economici e laboriosi. Questi operai vivono nell'estate all'aperto, dormendo di notte su giacigli di paglia. Gli operai del luogo, sia rurali che industriali, possono ottenere buone abitazioni ad un tasso abbastanza moderato; ed il tenore generale di vita è migliorato. La povertà è una dolorosa particolarità che si trova ancora in questa parte della campagna. Il signor Baudrillart notava nel 1888 che in

---

(1) *Les populations agricoles*, vol. II, p. 353.
(2) Id., p. 354.

alcuni villaggi un decimo delle popolazioni riceveva dei soccorsi, e che la mendicità era troppo frequente (1).

Nella Piccardia (dipartimento del Nord) i costumi, si afferma, hanno sofferto per l'affollarsi di operai nei centri mezzo rurali e mezzo industriali. La immoralità, la criminalità, la ubbriachezza sono molto più rare nei distretti puramente agricoli, che non negli urbani. La opinione pubblica ha una forte influenza nelle campagne, dove tutti si conoscono. Quei misfatti, che vi si compiono, si devono molto spesso attribuire più all'impulso che alla premeditazione (2). Nei distretti vicini ad Amiens esiste una popolazione mobile che ha molti dei difetti e dei vizi proprii delle città. I giovani, che prima avrebbero passato i loro giorni di festa in semplici divertimenti all'aria aperta, come la danza e gli esercizi, ora si affollano nei caffè e nelle sale da giuoco (3).

Parallelo alla diminuita stabilità delle consuetudini e dei costumi può osservarsi nei distretti semi rurali, come pure nella Normandia, un rallentamento degli amichevoli legami fra gli operai ed i loro padroni. « Le relazioni fra gli industriali ed i loro dipendenti sono diventate certamente più « tese..... Qualcuno trova in questo un pallido riflesso dei conflitti che separano il capitale ed il lavoro » nei centri industriali (4). L'aumento verificatosi nella statistica dei furti dimostra che il rispetto della proprietà è alquanto venuto meno, malgrado l'aumento continuo del numero dei proprietari.

Il paragone delle condizioni agricole della Normandia e della Brettagna ci mette dinnanzi subito un sorprendente contrasto quanto all'aumento della popolazione. Nella prima si nota una continua e notevole diminuzione, mentre nella seconda si osserva un aumento ancor maggiore e più costante. Dal 1870 al 1876 la Normandia ha perso 10,175 abitanti, mentre nello stesso periodo la Brettagna ne guadagnava 66,470.

Nello stesso periodo è meritevole di osservazione il continuo svilupparsi delle manifatture e la trasformazione di molta terra arabile in praterie nella Normandia, e l'opposto processo nella Brettagna rispetto all'agricoltura, con la perdurante scarsità di manifatture.

Molteplici cause hanno contribuito, secondo il Baudrillart, a produrre questa diminuzione nella Normandia. L'accresciuta mortalità fra gli operai nei centri industriali non è ritenuta da lui bastevole per spiegare il fatto in sè stesso, e quanto alla coltivazione della terra, la Normandia, malgrado l'aumento dei pascoli, rimane ancora per grandissima parte « una terra di lavoratori e non di pecorai » (5).

Nel 1885 nel dipartimento di La Manche, ad esempio, su 432,000 ettari

---

(1) *Les populations agricoles*, vol. VI, p. 365.
(2) Id., p. 380 e segg.
(3) Id., p. 383.
(4) Id., vol. II, p. 391.
(5) Id., vol. I, 1885, pp. 520-3.

solo 92,000 erano coltivati a prato. La diminuzione è dovuta, secondo il signor Baudrillart, al decremento nella natalità prima, alla emigrazione poi ed infine all'aumento della mortalità. Tutte e tre queste cause hanno cooperato a peggiorare le condizioni agricole. « Quando il lavoratore rurale « abbandona il suo paese nativo, è raro che questo fatto non apporti un « danno all'agricoltura..... Nel dipartimento dell'Orne emigrarono 9000 o « 10,000 operai, alcuni per fare i bottegai a Parigi, altri per viaggiare « attraverso alla Francia come merciaiuoli ambulanti, ecc..... Quando simile « emigrazione ha solo per effetto di far aumentare i salari di quelli che « restano, e di dar impulso alle abitudini di economia e risparmio, non c'è « nulla di spiacevole. Quando invece significa immigrazione d'operai fore- « stieri..... e tende a sostituire costumi proprii delle popolazioni nomadi a « quelli antichi stabili..... allora essa danneggia la moralità ed il benessere « del paese » (1). In fatto, in molti dipartimenti della Normandia, gli operai sono stati sostituiti non solo da immigranti provenienti da altri luoghi della Francia, ma anche dall'estero.

Nel dipartimento dell'Eure, gli affittavoli fanno venire direttamente operai belgi. Essi sono buoni operai, meno sobrii però che non quelli del luogo. Gli Svizzeri altresì sono largamente impiegati (2). I Francesi di altri dipartimenti vengono in gran parte dall'Artois, pei lavori brevi. L'introduzione delle macchine ha diminuito la necessità del tirocinio per una gran parte degli operai agricoli; esse sovente riducono l'opera dell'uomo ad uno sforzo puramente muscolare; e perciò è sempre più impiegata gente mercenaria in quei lavori che si compiono solamente col concorso di macchine.

In nessun luogo della Francia l'aumento nel saggio dei salari è più notevole che nella maggior parte della Normandia. Un giornaliero comune guadagnava 3 lire, e gli operai a cottimo potevano guadagnarne 5 al giorno nel 1885; i falciatori ricevevano da 3 a 4 lire ed i mietitori da 5 lire e 50 cent. a 6 lire, ma la loro giornata era di 13 o 14 ore. In alcuni distretti si possono fare delle aggiunte importanti ai salari agricoli colla tessitura e con altre occupazioni industriali. « Non è raro per un lavorante di portare i « suoi guadagni giornalieri a 7 od 8 lire, e più raramente, anche a 10 lire, « compreso il cibo, durante il raccolto » (3). La quale cosa è specialmente spiccata nel circondario di Bernay. Il lavoro casalingo delle donne coi celebri ricami sul tulle era prima una sorgente di ricchezza pei campagnuoli minuti, ma è da poco grandemente decaduto, con danno, nei più dei casi, dei costumi e del benessere famigliare. Le donne che avrebbero potuto in questo modo trovare una occupazione emigrano ora a cercare lavoro come serve di campagna in regioni lontane dalle loro case. Il continuo movimento del lavoro nella Normandia ha prodotto degli attriti maggiori fra i lavoranti agricoli ed i loro padroni che non in altre parti della Francia. L'ope-

(1) *Les populations agricoles*, vol. I, p. 325.
(2) Cfr. sopra, p. 908.
(3) *Les populations agricoles*, vol. I, p. 336.

raio è in generale più esigente nelle pretese e più capriccioso nell'osservanza dei suoi obblighi, che non altrove (1).

Alcuni affittavoli hanno tentato di fare adottare il sistema dei libretti comprovanti il carattere, o meglio la riputazione, ove fossero descritti gli antecedenti di quelli che vanno cercando lavoro. Molti proprietari ed affittavoli vi si sono dichiarati favorevoli. Sembra improbabile però che esso possa essere rigorosamente eseguito nei tempi e nei luoghi dove gli operai sono grandemente domandati.

Notevoli variazioni si riscontrano nel tenore di vita. Nel dipartimento dell'Eure esso raggiunge forse il grado più alto. Carne, buon pane, frutta, vegetali e latticini sono dati in abbondanza ai lavoranti che mangiano nelle cascine. Un padrone che ciò non facesse, si troverebbe imbarazzato a trovare servitori. Nei dipartimenti di Calvados, Orne e Marne il tenore di vita non è così alto. La quantità non ne è minore, ma i cibi sono poco variati. Il sidro in molti luoghi è buono, ma in certe regioni è acerbo e poco sano. Le abitazioni sono migliorate visibilmente sotto più riguardi (2). In molti luoghi di campagna nella Normandia evvi largo campo aperto allo sviluppo delle società di mutuo soccorso, ed il Baudrillart crede che associazioni per simili scopi potrebbero far molto per impedire l'emigrazione. I *bureaux de bienfaisance* sono impotenti a reprimere la indigenza dei lavoranti. Provvedimenti speciali si sono adottati per la repressione della mendicità in alcuni dipartimenti, specialmente in quello dell'Orne. La nuova legge sull'assistenza medica gratuita può far molto bene rispetto alle malattie dei poveri (3).

Nella Brettagna il numero dei contadini proprietari è cresciuto negli ultimi 40 anni colla stessa continuità che si ebbe a notare dopo la rivoluzione. Nondimeno « i grandi proprietari continuano a formare un'*élite* la « quale conserva una più o meno grande autorità secondo che il proprie- « tario vive sulle proprie terre o lontano da esse » (4).

Il proprietario contadino della Brettagna presenta i caratteri del lavorante agricolo molto più frequentemente che non quelli del padrone. Egli è in generale puramente un lavorante rurale che vive solo in parte di un reddito che non giunge alla metà dei suoi guadagni in salari. Alcuni dei più interessanti tipi agricoli possono studiarsi nell'estrema Brettagna occidentale, nel dipartimento di Finisterre. Una caratteristica speciale della campagna che sta d'intorno a Roscoff, Morlaix e Brest, è il fiorente mercato di ortaggi che vi si tiene. Qui il proprietario contadino è in generale prospero. Un po' più verso oriente a Guingamp nel dipartimento vicino (Côtes-du-Nord) vi è stato un sensibile aumento nel benessere accompagnato da un progresso generale nei metodi di coltivazione; la povertà, però, può rite-

---

(1) *Les populations agricoles*, vol. I, p. 333.
(2) Id., pp. 340-1.
(3) Cfr. sotto, *Assistence publique*, p. 3.
(4) Id., p. 497.

nersi ancora prevalente. Il giornaliere guadagna raramente 1 lira (oltre il cibo) lavorando in campagna. Se esso provvede da sè agli alimenti, questi sono in generale di qualità cattiva. I più poveri vivono quasi esclusivamente di patate, di polenta di gran saraceno (1), e di grossolane focaccie senza butirro (2). Le case sono meschine, basse ed oscure e l'affitto per le più miserabili fra esse oscilla fra le 20 e le 30 lire all'anno. Il salariato più prospero può pagare 60 lire per la sua abitazione. Le donne aggiungono qualcosa alle entrate famigliari colla filatura, e possono in questo modo guadagnare 20 cent. al giorno.

Nel dipartimento d'Ille-et-Vilaine il tenore di vita è più alto e il saraceno è usato per fare del pane solo mescolato con della farina propriamente detta. Un miglioramento simile si può notare nella Loire-Inférieure. In tutta la Brettagna esiste tale una concorrenza fra i lavoranti salariati che impedisce si verifichi un rialzo nei salari simile a quello che si riscontra dappertutto altrove nella Francia (3).

Due vizi generali affliggono in notevol grado la Brettagna, l'accattonaggio radicato e la ubbriachezza. La povertà è un problema molto più urgente qui che non in qualunque altra provincia.

C. — Industrie tessili e diverse.

Fra poco saranno pubblicate le statistiche sui salari nella grande e piccola industria del dipartimento della Senna, preparate dall'*Office du travail.* Una inchiesta organizzata molto bene è stata proseguita per qualche tempo, e probabilmente ne usciranno statistiche relative a tutti i distretti manifatturieri più importanti della Francia. Il metodo adottato è diverso da quello delle inchieste precedenti sullo stesso argomento (4). Le cifre che saranno riportate nel rapporto sono state preparate da commissari delegati che hanno fatto minute ricerche in alcuni stabilimenti industriali ed hanno ricavato dei dati medi dai libri dei manifattori. Il metodo prima adottato era quello di verificare le informazioni generali date dagli industriali per mezzo di commissioni locali. Si ottennero risultati poco soddisfacenti perchè le commissioni locali non erano abbastanza autorevoli e ufficiali da dare le prove credibili della esattezza delle cifre. In Parigi e nel dipartimento della Senna, i commissari delegati sono stati: 1° gli impiegati permanenti

---

(1) Chiunque abbia viaggiato nella Brettagna settentrionale sarà rimasto sorpreso dal pittoresco effetto della coltivazione di questa pallida erba che produce un cibo così povero. Il seme, che altrove è destinato solo agli animali, è coltivato e considerato come farina nella Brettagna. Il detto famoso del dottor Johnson sull'avena della Scozia può essere qui ripetuto senza correre il pericolo di buscarsi come lui una risposta pronta e giusta.

(2) *Les populations agricoles* cit., p. 609.

(3) Id., pp. 608-629.

(4) Altre inchieste sono quelle del 1835-47, del 1835-55, del 1861-65. Vedi la *Réforme Sociale,* 16 agosto 1893, pp. 322-44.

dell'ufficio del lavoro; 2° collaborarono altresì alcuni operai estranei di conosciuta capacità; 3° gli ingegneri dei ponti e strade e delle miniere (col permesso del ministro dei lavori pubblici). Questi ultimi hanno compiuto la parte più importante dell'inchiesta. I dati particolareggiati ricavati sulle condizioni degli stabilimenti sono ordinati in 17 colonne che si riferiscono alla natura dell'industria, alla località, alla durata media del lavoro giornaliero nello stabilimento, alle categorie di operai, al numero dei giorni di lavoro per ogni categoria di operai, alla natura del lavoro a tempo od a cottimo, al guadagno ottenuto per un dato numero di ore e così via. L'inchiesta è esauriente.

Per la Senna sono stati studiati 470 stabilimenti, in cui lavorano 60,000 operai. Più del terzo degli operai, il 33 per cento degli uomini, il 50 per cento delle donne, lavorava a fattura. Questo sistema è più raro nelle industrie edilizie, e più comune nell'industria degli stipettai. Il saggio dei salari che si percepisce in questo modo è in generale più alto che non il tasso pel lavoro a tempo.

L'inchiesta pare dimostri che, lasciando da parte i casi estremi ed eccezionali, un uomo che eserciti un mestiere in cui si richiede un po' d'abilità, può guadagnare nel dipartimento della Senna da 7 ad 8 lire per una giornata di dieci ore. Il lavorante comune può ricevere da 4 lire e 50 cent. a 6 lire e 50 cent. I salari delle donne difficilmente raggiungono la metà di quelli degli uomini, aggirandosi, ordinariamente, intorno alle 2 lire e 50 cent. e 3 lire e 50 cent. per le lavoranti abbastanza abili. I ragazzi e i giovani operai possono guadagnare lavorando per 10 ore da 1 lira a 3 lire e 50 cent.

I capi operai guadagnano in media un salario mensile da 250 a 300 lire, ed in qualche caso i loro salari possono essere al disotto di quelli degli operai più abili, i quali possono guadagnare da 13 a 20 lire al giorno.

Gli operai gioiellieri, i lavoranti in metallo, o tipografi, ottengono anche 10 lire al giorno. Al tasso di 9 lire e 50 cent. e 9 lire si possono ottenere operai a fattura per intagli sul legno, tappezzerie, ripulitura delle pietre, ecc.

La tabella XXX A, riportata alle pagine 1066-7, può offrire occasione ad un paragone fra queste medie generali ed i dati particolari ottenuti prima del 1885 (1).

L'inchiesta citata ha dimostrato che la giornata di otto ore è del tutto eccezionale. Nel dipartimento della Senna la si ebbe a notare solamente nel 2 per cento dei casi, e di questi la metà erano opifici governativi o municipali.

In più della metà degli stabilimenti le ore di lavoro oscillano da 9 $^1/_2$ a 10 al giorno; in quasi un terzo esse variano da 10 $^1/_2$ ad 11. Le giornate da 8 ore e mezzo a 9 e da 11 $^1/_2$ a 12 sono relativamente rare. La legge e le consuetudini si oppongono egualmente contro una giornata di

---

(1) Appendice al rapporto del signor Condie Stephen. *F. O. Miscellaneous Series*, n° 258. — *Statistique générale de la France*, 1885.

lavoro che superi le 12 ore; e simili casi si riscontrano molto di rado; essi sembrano verificarsi principalmente nelle tintorie, nelle industrie del libro, ed in poche fabbriche governative, ed al massimo raggiungono il 5 per cento dei casi esaminati.

Nei due terzi dei casi studiati dai delegati dell'Ufficio del lavoro si usano le ore supplementari, benchè non sieno obbligatorie in tutto l'anno. Nel 13 per cento vi si ricorre solo in certe epoche dell'anno. Nel 20 per cento non se ne è trovata alcuna traccia e nel 20 per cento le ore supplementari sono pagate ad un saggio maggiore. Non si fa lavorare alla domenica, o meglio è riconosciuto il principio del riposo domenicale nel 70 per cento degli stabilimenti visitati; in circa il 20 per cento si fa lavorare ogni due domeniche o per mezza la festa; nel 10 per cento il lavoro festivo è largamente praticato. Più che i piccoli i grandi stabilimenti mostrano il rispetto maggiore per il riposo settimanale. Le industrie chimiche ed edilizie, quelle che abbisognano di fornaci a fuoco continuo e le industrie di trasporto sono quelle che meno osservano il principio del riposo settimanale. I rapporti degli ispettori pel 1891 mostrano come non sieno infrequenti le violazioni delle leggi che regolano la durata del lavoro. « In « generale la durata del lavoro giornaliero dei fanciulli fra 12 e 15 anni « non eccede le dodici ore permesse dalla legge del 1874 (1)..... Si ebbero « violazioni della legge in alcune filature di cotone nella regione dei Vosgi, « ma molto più spesso nei setifici del Rodano, Loira ed Alta Loira, ed in « diverse fabbriche di merletti a Saint-Chamond.

« I casi nei quali la giornata normale dei fanciulli si spinge fino a « 12 ore non sono numerosi » (2).

Il lavoro notturno si rintraccia principalmente nei laboratori dove si lavora ad ago, dove finora gli ispettori non hanno facoltà di introdursi, ed in alcuni lanifici e cotonifici. Solo dopo la nuova legge del 2 novembre 1892 è regolato il lavoro notturno delle donne adulte come quello dei fanciulli.

L'ispettore del distretto dei Vosgi nota un aumento del lavoro notturno delle donne nei cotonifici per alcuni anni, ma nel 1890 l'aumento fu represso, ed il 1891 ne indicava già la diminuzione.

Gli ispettori incontrarono molte difficoltà nell'applicazione delle prescrizioni della legge del 1874 relative all'impiego dei giovani e dei fanciulli nelle domeniche e nei giorni di festa.

Si continuò ad infliggere contravvenzioni fino al 1891, specialmente nelle vetrerie. Gli ispettori del dipartimento della Senna intrapresero nel 1891 una vigorosa lotta contro l'usanza delle lavandaie di far portare dai loro apprendisti la biancheria alle case dei clienti la domenica mattina. Ottant'otto denuncie furono seguite da sentenze punitive, cosicchè l'abuso è affatto scomparso.

---

(1) Cfr. sopra, p. 1021.
(2) *Rapport sur l'application de la loi du* 19 *mai* 1874, ecc., 1892, p. 3.

Tavola XXX A.

Salari nelle grandi Industrie nel 1885, non comprese quelle relative alle Miniere ed alla Metallurgia.

Categoria delle Industrie	Dipartimento della Senna										Altri Dipartimenti									
	Salario giornaliero degli operai, senza cibo									Ore di lavoro negli opifici	Salario giornaliero degli operai, senza cibo									Ore di lavoro negli opifici
	Capi operai	Sovrastanti, segnatori	Operai propriamente detti					Macchinisti	Giornalieri, lavoranti carrettieri, ecc.		Capi operai	Sovrastanti, segnatori	Operai propriamente detti					Macchinisti	Giornalieri, lavoranti carrettieri, ecc.	
			Uomini		Donne	Fanciulli							Uomini		Donne	Fanciulli				
			Più di 21 anni	Da 15 a 21 anni		Ragazzi	Ragazze						Più di 21 anni	Da 15 a 21 anni		Ragazzi	Ragazze			
Preparazione e trasformazione delle sostanze minerali non compresi i metalli.																				
1. Segherie di marmo e pietre	7,25	—	5,85	5,00	—	—	—	6,25	4,50	343	5,10	4,20	3,70	2,45	1,25	1,25	0,80	3,70	2,90	300
2. Fornace da calce	6,40	5,25	4,65	3,50	2,25	—	—	5,05	4,25	302	4,50	3,90	3,25	2,23	1,60	1,40	0,90	3,85	2,93	280
3. Fabbriche di mattoni e tegole	7,00	5,45	4,90	3,35	2,75	1,85	—	5,50	4,50	305	4,70	3,90	3,40	2,30	1,78	1,40	1,10	3,85	2,95	260
4. Fabbriche di porcellana e maiolica	7,35	5,50	4,65	3,25	2,70	1,70	1,40	5,10	4,35	298	6,00	4,50	3,90	2,50	1,76	1,25	1,10	4,00	2,95	295
5. Fabbriche di vetro e cristalli	6,75	5,25	4,70	2,95	2,75	1,85	1,50	5,10	4,15	334	6,70	4,80	5,30	3,25	1,70	1,40	1,10	4,05	2,95	300
6. Fabbriche di specchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8,10	4,80	4,10	2,75	1,60	1,20	1,00	3,60	2,76	325
Legno, Concerie e Cartiere.																				
7. Segherie di legno	6,60	4,75	4,56	4,50	2,50	2,25	—	5,75	4,80	327	5,10	4,30	3,60	2,45	1,50	1,35	1,00	4,20	3,15	290
8. Concerie	7,75	6,00	5,75	4,10	2,45	2,00	—	6,25	4,95	313	5,00	4,10	3,70	2,55	1,65	1,40	0,75	4,00	2,95	305
9. Fabbriche di carta e cartone	6,95	5,70	5,10	3,30	2,50	1,60	1,35	5,65	4,60	313	5,10	3,90	3,20	2,20	1,60	1,30	0,95	3,75	2,75	310
10. Fabbriche di carta da tappezzeria	8,15	6,35	6,00	3,65	3,10	2,05	1,00	6,25	4,75	301	5,80	4,20	3,90	2,60	1,95	1,25	1,15	5,30	3,10	310

13. Fabbriche di sapone	[illegible]	5,50	4,00	3,30	2,45	1,55	1,55	5,60	4,55	316	5,50	4,00	3,40	2,40	1,75	1,30	1,25	4,45	3,15	305
14. Prodotti chimici in genere	6,75	5,40	4,95	3,25	2,45	1,35	1,00	5,75	4,60	309	5,60	4,25	3,45	2,50	1,85	1,45	1,15	3,95	3,20	320
Articoli alimentari.																				
15. Raffinerie di zucchero	8,25	5,25	4,75	3,25	2,65	2,25	—	5,25	4,00	344	6,10	4,70	3,75	2,60	2,10	1,80	1,50	4,20	3,15	290
16. Raffinerie di zucchero indigeno .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6,36	4,80	3,95	2,75	2,05	1,60	1,30	4,30	3,20	110
17. Mulini di farina e fabbriche di paste	6,75	5,50	5,00	3,25	2,55	1,60	1,65	5,80	4,70	286	5,10	4,00	3,40	2,45	1,65	1,30	1,15	4,10	3,25	319
Fabbriche tessili.																				
18. Filature seta greggia	7,50	—	5,50	2,50	3,00	1,50	—	5,25	5,00	310	4,80	3,50	3,10	2,10	1,65	1,20	1,00	3,75	2,75	280
19. Filature di cotone	7,90	4,65	5,75	3,35	3,05	1,85	1,60	5,80	4,60	283	5,30	4,00	3,35	2,30	1,95	1,35	1,15	4,05	2,90	298
20. Filature di lana .	7,00	4,85	4,75	2,50	2,85	1,50	1,25	5,15	3,35	282	5,10	3,95	3,25	3,25	1,85	1,25	1,05	3,90	2,95	292
21. Filat. canapa e lino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5,40	4,00	3,30	2,20	1,95	1,25	1,10	4,10	2,95	295
22. Corderia	6,10	—	5,00	3,25	2,00	2,00	1,25	5,50	4,00	309	4,50	3,85	3,20	2,15	1,65	1,20	1,00	3,95	2,95	295
23. Tessitura della seta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5,10	4,35	3,20	2,20	1,85	1,25	1,15	3,85	2,85	296
24. Tessitura del cotone, canapa e lino . .	8,00	—	6,50	3,75	2,25	1,75	1,50	7,00	—	220	5,25	4,35	3,30	2,30	2,05	1,40	1,20	3,75	2,80	300
25. Tessitura della lana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5,25	3,95	3,28	2,25	1,95	1,30	1,10	3,85	2,85	297
26. Fabbriche di panno e coperte . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5,10	4,05	3,30	2,35	1,85	1,40	1,10	4,00	2,95	285
27. Scialli	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6,90	6,25	4,10	2,75	1,75	1,05	0,90	—	—	279
28. Opifici di tintura e cilindratura . .	7,55	5,75	5,20	3,50	2,75	1,85	1,75	5,70	4,70	277	5,30	4,35	3,45	2,30	1,95	1,40	1,10	4,25	2,10	297
29. Fabbriche di mercerie e guarniture	6,40	—	5,35	3,50	2,75	1,50	1,25	5,50	5,00	267	5,00	4,45	3,75	2,65	1,85	1,25	1,00	4,45	3,05	296
30. Fabbriche di cappelli di feltro . .	9,05	5,50	5,90	9,15	2,95	1,35	1,25	5,85	4,20	271	5,50	4,50	3,75	2,65	1,75	1,35	1,20	4,10	3,00	290
Media generale (1887)	7,25	5,40	5,13	3,46	2,65	1,79	1,40	5,67	4,54	302	5,45	4,27	3,53	2,50	1,72	1,32	1,06	4,05	2,95	293
Media degli anni:																				
1886	7,27	5,36	5,01	3,38	2,63	1,79	1,39	5,67	4,61	311	5,47	4,27	3,56	2,42	1,79	1,33	1,06	4,04	2,94	299
1885	7,51	5,53	5,45	3,48	2,66	1,86	1,52	5,72	4,70	306	5,45	4,29	3,58	2,49	1,77	1,33	1,07	4,16	2,98	291
1884	7,40	5,63	5,33	3,50	2,58	1,80	1,51	5,71	4,37	312	5,40	4,24	3,56	2,44	1,79	1,35	1,09	4,04	2,78	290
1883	7,45	5,66	5,26	3,53	2,68	1,98	1,62	5,73	4,62	314	5,44	4,25	3,55	2,43	1,80	1,35	1,10	4,06	2,98	291

Tavola XXX B. — *Salari medi nelle grandi industrie.*

—	Uomini					Donne				
	1881	1882	1883	1884	1885	1881	1882	1883	1884	1885
	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.
Dipartimento della Senna	5,27	5,26	5,33	5,32	5,32	2,67	2,70	2,68	2,67	2,67
Altri dipartimenti . . .	3,54	3,51	3,55	3,55	3,54	4,76	1,78	1,80	1,80	1,80

Tavola XXX C. — *Salari medî nelle grandi industrie.*

Operai	Dipartimento della Senna					Altri dipartimenti				
	1881	1882	1883	1884	1885	1881	1882	1883	1884	1885
	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.	L. c.
Capi operai	6,95	7,03	7,45	7,15	7,13	5,40	5,41	5,44	5,42	5,43
Sovrastanti	5,53	5,63	5,66	5,55	5,53	4,14	4,22	4,25	4,23	4,29
Operai propriamente detti										
Di più di 21 anno . .	5,27	5,26	5,33	5,10	5,35	3,54	3,51	3,55	3,50	3,55
Da 15 a 21 anno. . .	3,50	3,43	3,53	3,50	3,48	2,35	2,38	2,43	2,43	2,45
Donne	2,67	2,70	2,68	2,60	2,66	1,76	1,78	1,80	1,80	1,78
Fanciulli										
Ragazzi	1,78	1,87	1,98	1,80	1,85	1,31	1,33	1,35	1,34	1,33
Ragazze.	1,45	1,47	1,62	1,60	1,52	1,06	1,08	1,10	1,10	1,07
Macchinisti	5,61	5,73	5,73	5,60	5,72	3,96	4,06	4,06	4,01	4,06
Giornalieri, lavoranti, carrettieri	4,19	4,54	4,62	4,60	4,68	2,85	2,94	2.98	2,97	2,95

Le seguenti cifre ci indicano quali industrie hanno richiesta maggiormente la sorveglianza degli ispettori.

Tabella XXXI

indicante le accuse per violazione delle leggi sulle fabbriche.

Industrie	1886	1887	1888	1889	1890	1891	Totale
Setifici	13	33	18	15	17	31	127
Tipografie	29	28	12	23	11	15	118
Lavanderie	—	1	3	1	4	90	99
Fornaci da mattoni e tegole .	8	14	14	15	11	16	78
Industrie metallurgiche . . .	6	16	15	11	17	12	77
Vetrerie	11	5	11	24	20	3	74
Fabbriche di merletti e nastri	11	10	8	11	7	8	55
Filature di lana	11	11	10	8	12	3	55
Laboratori per la cucitura .	2	11	13	7	12	6	51
Magnani	8	9	7	10	3	8	45
Negozi da ferravecchi . . .	12	4	11	6	5	11	49
Fabbriche di zucchero . . .	10	7	9	4	6	3	39
Macellerie	14	7	7	8	4	4	34
Tintorie	4	7	2	6	7	7	33
Filature di cotone.	2	4	4	7	9	4	30

Quale sia la estensione del territorio sottoposto alla sorveglianza del corpo dei 93 ispettori per le 21 circoscrizioni può rilevarsi dalla seguente tabella (1).

Tavola XXXII. — *Visite degli ispettori nel* 1891.

Circoscrizioni	Numero degli stabilimenti visitati nel 1891	Controvisite	Totale delle precedenti colonne	Numero degli ispettori	Numero medio delle visite per ciascun ispettore	Stabilimenti dove non lavorano ragazze e fanciulli	Totale delle visite con risultati	Media delle visite con risultati per ciascun ispettore
1. Paris	30,730	10,707	41,437	30	1,381	10,565	30,872	1,029
2. Versailles	2,879	—	2,379	17	169	188	2,691	158
3. Bourges	2,582	93	2,675	13	205	—	2,675	205
4. Dijon	623	150	773	1	773	140	633	633
5. Nancy	1,044	19	1,063	1	1,063	—	1,063	1,063
6. Rheims	2,282	117	2,399	3	799	551	1,848	616
7. Saint-Quentin	1,118	—	1,118	1	1,118	—	1,118	1,118
8. Lille	2,316	31	2,347	3	782	165	2,182	727
9. Amiens	2,266	422	2,688	2	1,344	575	2,113	1,156
10. Rouen	2,711	515	3,226	4	806	—	3,226	806
11. Caen	992	3	995	1	995	43	952	952
12. Nantes	883	—	883	1	883	57	826	826
13. Angers	2,133	6	2,139	1	2,139	14	2,125	2,125
14. Limoges	1,597	—	1,597	3	532	747	850	283
15. Bordeaux	2,158	—	2,158	1	2,158	1,094	1,064	1,064
16. Toulouse	3,557	142	3,699	3	1,233	1,724	1,975	658
17. Nîmes	1,535	5	1,540	1	1,540	325	1,215	1,215
18. Marseilles	2,796	322	3,118	2	1,559	60	3,058	1,529
19. Grenoble	1,120	—	1,120	1	1,120	—	1,120	1,120
20. Lyon	614	—	614	1	614	—	614	614
21. Saint-Etienne	4,015	109	4,124	3	1,374	—	4,124	1,374
Totale	69,951	12,641	82,592	93	888	16,248	66,344	713

La somma totale bilanciata per l'ispezione dipartimentale nel 1891 era di 203,150 lire, la somma spesa per la prima circoscrizione (Senna) ammontando a 152,450 lire. Lo stipendio dell'ispettore divisionale della Senna era di 2000 lire, e dell'ispettore capo di 4000 lire. La decima circoscrizione che abbraccia i dipartimenti dell'Eure, Oise e Seine Inférieure ha anche a sua disposizione la considerevole somma di 13,700 lire. Il dipartimento del Nord (ottava circoscrizione) ha uno stanziamento di 6000 lire. Il numero totale degli infortuni di cui si occuparono gli ispettori fu di 187 nel 1890, di 244 nel 1891. Il numero più grande si trovava nella prima circoscrizione di Parigi (Senna) e nella nona di Amiens (dipartimenti del Passo di Calais e della Somma). Nel 1890 vi salivano rispettivamente a 32 e 43, nel 1891 a 40 e 59.

Si può prendere a guida come tipo il rapporto del 1891 dell'ispettore della nona circoscrizione che abbraccia i dipartimenti del Passo di Calais

(1) Rapporto citato, p. 121.

e della Somma, e della quale il centro è Amiens. Su 8148 stabilimenti industriali (4457 nel Passo di Calais) 2463 erano soggetti alla ispezione secondo le leggi del 1848 e del 1874, mentre 5688 erano regolati solo dalla legge del 1874.

I maggiori stabilimenti industriali sono radunati quasi tutti principalmente nelle sei città principali della circoscrizione:

Calais . .	486	Amiens . .	202	Boulogne . .	70
Arras . .	65	Abbeville .	53	Saint-Omer .	36

Le piccole industrie sono naturalmente molto più sparpagliate, ma quasi la metà si trova nelle città principali. Durante il 1891 i due ispettori della circoscrizione non riuscirono a visitare più del 27 per cento degli stabilimenti industriali sottoposti alla loro sorveglianza, i quali comprendevano 14,972 operai tutelati dalla legge del 1874. I loro sforzi furono diretti principalmente verso le grandi industrie, essendo qui molto più larga l'efficacia delle ispezioni. Nei piccoli opifici, secondo le affermazioni degli ispettori, il lavoro fatto eseguire dai giovani e dai fanciulli è spesso eccessivo (1). Nell'industria della confezione degli abiti e dei sacchi molti laboratori sfuggono intieramente alle ispezioni in grazia del metodo di dare a lavorare a domicilio le materie prime.

Sovente i capi famiglia si assumono più lavoro che non sieno capaci di compiere, e sono obbligati a pagare degli operai supplementari; e grandi abusi possono nascere allora riguardo alla lunghezza delle ore ed alle condizioni malsane.

Le donne e le giovani ragazze sono impiegate principalmente nella industria tessile, negli opifici di decolorazione del rame e nelle fabbriche delle penne di acciaio, mentre al lavoro sotterraneo delle miniere sono specialmente adibiti dei ragazzi. Nella piccola industria raramente si trovano degli apprendisti, eccetto negli stabilimenti di lavori ad ago e di sartoria. Nei grandi opifici gli apprendisti generalmente ricevono un salario a fattura od a tempo; mentre nelle piccole industrie essi non sono pagati o ricevono un salario minimo. In moltissime industrie di precisione, l'occhio, l'abilità artistica e la delicatezza nel compiere i lavori rendono inutile qualunque considerevole impiego sussidiario di macchine. L'ispettore raccomandò perciò che l'istruzione fosse resa nelle scuole elementari più pratica e più atta a sviluppare la destrezza della mano.

L'impiego dei ragazzi fra i 10 ed i 12 anni è diventato sempre più raro, per la preferenza che gli industriali accordano a quelli che superano i 13 anni. Raramente ci troviamo di fronte a violazioni delle prescrizioni sulla età di ammissione.

La intiera questione dell'istruzione primaria era entrata in una fase nuova già prima che fosse reputato necessario di modificare la legge del 1874 con un provvedimento simile a quello sanzionato nel novembre 1892.

---

(1) *Rapport sur l'application de la loi du* 19 *mai* 1874, Paris 1892, p. 55.

La legge del 28 marzo 1882 sulla istruzione obbligatoria ha praticamente annullate le norme contenute su questo argomento nella legge del 1874. Le statistiche del numero dei fanciulli lavoranti negli stabilimenti industriali francesi, che erano provvisti del certificato di aver compiuto il corso elementare, ci dànno un indizio del cambiamento. Nel 1876 erano il 26 per cento, nel 1884 il 68 per cento e nel 1891 l'80,5 per cento (1).

Durante il 1891 si ebbero poche violazioni delle norme relative al lavoro notturno dei fanciulli e delle ragazze nella nona circoscrizione, di Amiens. Generalmente, dove accaddero violazioni, l'ispettore trovò bastevole il farle notare ai fabbricanti. Si fecero delle visite straordinarie durante la stagione di grande attività alle fabbriche di tulle e di merletti; ma non si riscontrarono contravvenzioni di grande importanza alla legge. Pochi fabbricanti furono citati in tribunale. Per far fronte al gran lavoro delle stagioni di attività si immaginò dai fabbricanti un sistema di ricambi, che ebbe in generale buoni risultati, ma che poteva lasciar adito ad un uso illegale del lavoro notturno. Sovente le giovani ragazze lavoranti nelle filature di cotone o di lana ebbero a dichiarare all'ispettore « che esse erano maritate, od erano madri, senza tentare di dare alcuna prova delle loro affermazioni » e sotterfugi di tal fatta, afferma egli, rendono più difficile l'opera dell'ispettore (2).

Al lavoro notturno si ricorre nelle piccole industrie molto di rado. Le prescrizioni sul lavoro domenicale e festivo sono però frequentemente violate nelle epoche di grande attività nei piccoli mestieri.

Le norme sull'igiene e sicurezza, sono state abolite, al pari di molte altre prescrizioni della legge del 1874 (3); molti ispettori e particolarmente l'ispettore della nona circoscrizione, dichiarano di trovarsi impacciati dalle incertezze della legge (4). Non erano numerose nel 1891 le violazioni che potessero attribuirsi agli industriali. Si riconobbe che alcuni fanciulli erano impiegati nelle fabbriche di cementi e nelle fabbriche di madreperla, dove la polvere senza alcun riparo si aggira per l'atmosfera. I fabbricanti, quando l'attenzione loro fu richiamata su questo fatto, si incaricarono di adottare i provvedimenti necessari a prevenirne i danni (5).

La tavola seguente dà le cifre rotonde degli operai lavoranti nelle industrie tessili e nelle altre grandi industrie:

---

(1) *Rapport sur l'application de la loi du* 19 *mai* 1874. Parigi 1892, p. 5.

(2) Id., p. 57. Il capoverso 2 dell'art. 4 della legge del 1874 si applica alle giovani minori d'età fra i 16 ed i 21 anni. In conseguenza delle parole adoperate (*filles mineures*) è difficile applicare questa disposizione alle donne maritate od alle vedove che si trovano in questa età. La relazione che accompagnava la legge palesava l'intendimento del legislatore di lasciare alle donne a cui incombono le cure famigliari, la più grande libertà possibile. Cfr. il Manuale del Bouquet 1885, p. 14.

(3) Vedi sopra, p. 1019.

(4) Rapporto citato, p. 60.

(5) Id. id.

Tabella XXXIII.

Numero degli operai impiegati nelle industrie tessili, chimiche, ecc.

1. Filatura della seta	42,000
2. Tessitura della seta	442,170
3. Filature e tessiture diverse	110,000
4. Filatura e tessitura della lana	120,000
5. Id. id. del lino e della canapa	30,000
6. Juta	35,000
7. Ceramica	30,000
8. Vetrerie	26,500
9. Industrie chimiche	30,000
10. Fabbriche di zucchero	77,000
11. Cartiere	35,000
12. Gasometri	15,000
13. Fabbriche di sapone	5,000
14. Fabbriche di candele	4,000

L'industria dei mobili nel sobborgo Sant'Antonio di Parigi presenta alcuni caratteri interessanti. Questo quartiere è una città operaia (*la ville du meuble*), popolosa almeno di 16,000 lavoratori, consacrati tutti a questa particolare industria. Esso comprende tre categorie di operai, i quali passano certamente dall'una all'altra, ma si distinguono ancora facilmente fra di loro (1).

Gli opifici, dove si trovano queste tre categorie di operai, si distinguono in: 1) opifici di gran lusso; 2) fabbriche di mobili intese a soddisfare le ordinazioni comuni del grosso ceto medio che domanda il *meuble courant;* 3) opifici che si consacrano alla confezione dei mobili fatti, a basso prezzo, per fornire di un mobiglio a buon mercato, ma con pretese d'eleganza, una clientela più numerosa ma più varia di quella della seconda classe. Questo mobiglio è conosciuto sotto il nome di *meuble du trôle*, e dà origine a quello che dagli Inglesi si chiama *sistema del sudore.*

Dalla prima classe di opifici vengono fuori i grandi capolavori dell'arte, adatti alle esposizioni, palazzi e case dei principi del commercio; armadî scolpiti del valore di 7000 lire, scrittoi intarsiati in bronzo da 25,000 lire ed in generale tutte le sorta di mobiglio più costose e più perfezionate. Questi opifici impiegano nei loro laboratori una classe relativamente piccola e molto scelta di operai, che si mettono al lavoro specialmente solo dopochè il lavoro primo di confezione è stato compiuto altrove. Vi sono degli operai che si dedicano unicamente alle tappezzerie mentre altri attendono ai lavori d'intarsio in legno ed in bronzo. La Commissione del 1884 sulle industrie artistiche mostrò che a quell'epoca vi erano circa 4000 operai della categoria più alta occupati nell'arte. Il numero ne aumentò da quel giorno notevolmente. In generale un *atelier de haut-luxe* nell'arte dello stipettaio si divide in due parti, il nucleo, o *noyon* e gli

(1) *Ébéniste Parisien de Haut-Luxe.* M. P. de Maroussem. Paris 1892.

accessori. Il primo comprende la categoria degli operai più abili, i quali sono sempre occupati, e nella maggior parte dei casi sono antichi dipendenti della ditta. Nella *maison Lemoine* vi è un operaio che vi si trova da 50 anni e guadagna 50 centesimi all'ora lavorando negli intarsi in bronzo. Moltissimi operai vengono dall'Alsazia e da luoghi lontani della Francia. La giornata è regolata per modo da cominciare il lavoro alle 7 ant. e finirlo alle 7 pom.; due pause di due ore in tutto sono concesse durante la giornata. Nell'inverno il lavoro comincia alle 7,30 ant. La domenica è sempre giorno di riposo, in tutto l'anno (1). Vi sono in un opificio simile due tassi di salarî. Il primo per i lavori più fini, ed allora l'operaio è pagato da 80 ad 85 centesimi all'ora; il secondo è per il lavoro comune giornaliero, che viene pagato a cottimo, al saggio fissato dalla camera sindacale degli operai, e che ammonta in genere ad 80 centesimi all'ora o circa 10 lire al giorno. Le questioni che qualche volta sorgono coi capi operai sono portate davanti al *Conseil de Prud'hommes*. I salari sono pagati alla fine d'ogni quindicina. Vi è una consuetudine curiosa, per cui il padrone ritiene una somma di circa cinque lire, la quale forma una specie di cassa di risparmio per far fronte al fitto dell'operaio, che vien pagato ad ogni trimestre. È la sola cosa che si possa rinvenire in questa industria che si avvicini alle istituzioni patronali. Gli operai sono indipendenti nella loro condotta, ed hanno i loro sindacati, che abbiamo citati più su (2). I padroni hanno altresì un loro sindacato, che comprende 160 membri su 3000.

L'industria dei mobili pel medio ceto è collegata al consumatore per mezzo di mercanti e sensali; essa lavora dietro ordinazione per i grandi depositi, le botteghe ed i magazzini. La Commissione del 1884 diceva esservi allora in questo ramo dell'arte 7000 operai; la quale valutazione sarebbe adesso troppo bassa (3). Non vi sono dati quanto al numero dei padroni e dei commercianti. Due caratteri sono notevoli in queste due categorie: 1) il potere grande e la importanza del commerciante; 2) la eccessiva specializzazione o divisione del lavoro fra gli operai. Il commerciante, assumendo su di sè tutti i pericoli, diventa padrone quasi dispotico di numerosi opifici. Questo metodo conduce necessariamente ad una specie di sfruttamento, rendendo molto basso il salario degli operai. Il signor de Maroussem ricorda un operaio di questo ramo il quale guadagnava più di 1900 lire all'anno, ma le spese che egli doveva sopportare a causa del suo mestiere, erano alte. L'operaio di grande abilità può riuscire a una certa indipendenza.

La fabbricazione di mobiglio a buon mercato fatta anticipatamente senza sapere chi lo comprerà poi, è conosciuta sotto il nome di industria del *meuble du trôle*. Essa forma il terzo e più basso grado di questa industria (4).

---

(1) *Ébéniste Parisien de Haut-Luxe* cit., pp. 93-4.
(2) Vedi sopra, p. 10; op. cit., p. 95.
(3) Id., pp. 55-6.
(4) Id., pp. 56 e 98. *Annuaire de la Bourse du Travail*, 1892. — *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. 28.

Gli operai che vi sono occupati formano una numerosa, varia ed incerta massa. Due leghe sono state formate contro questo ramo dell'arte; una ne desidera la proibizione assoluta, l'altra si limita a volerlo riformato, ed a chiedere che sia destinato un mercato speciale per i suoi prodotti. Sono state indirizzate delle petizioni a questo proposito al Consiglio municipale.

L'industria riveste due forme principali, di cui l'una comprende il trasporto dei mobili fatti o dei disegni corrispondenti dal luogo di confezione alle abitazioni e botteghe diverse, offrendoli al compratore che ne paghi almeno il prezzo di costo; l'altra, la *Trôle* propriamente detta, è un mercato pubblico tenuto nel viale Ledru-Rollin al sabato dopopranzo e di sera.

« I *trôleurs* sono per gran parte piccoli padroni di bottega che impiegano « un operaio o due per confezionare i mobili. Essi comprano a credito il « legno, lo lavorano in tutta fretta, dànno al mobile fatto qualche ritocco « per compierlo, e lo mettono in vendita ad un prezzo vile. Con questi mezzi « essi cagionano un danno considerevole ai coscienziosi operai impiegati « nelle fabbriche importanti, un danno tanto più grave in quanto i loro « salari sono ribassati e la loro reputazione generale di abilità artistica e di « lealtà viene meno per la incapacità dei loro occasionali concorrenti » (1). I *trôleurs* formano la categoria più separata e distinta di lavoratori nel sobborgo Sant'Antonio; essi vivono in comune coi loro lavoranti, e li sfruttano.

È stato osservato che tutti gli scioperi nelle industrie del mobiglio hanno avuto per effetto di diminuire il lavoro pagato a tempo e di aumentare il lavoro a cottimo. Trent'anni fa i salarî erano sempre pagati a tempo. Nominalmente gli scioperi aumentarono il tasso dei salarî, ma è incerto se ne sia venuto all'operaio un reale profitto.

« Un potente sindacato dei lavoratori in mobili si costituì collo scopo di « studiare questi problemi. Qualunque ne possa essere l'efficacia, l'industria « del mobiglio è ancora una delle più fiorenti fra quelle che arricchiscono « Parigi. Nel 1873 il commercio di esportazione ammontava a 4,000,000 di « lire, e non ha mai da quel giorno cessato di crescere » (2).

Le vetrerie di Baccarat (Meurthe-et-Moselle) ricevettero un primo premio (*Grand Prix*) dal giurì internazionale del 1889. Gli opifici appartengono ad una compagnia anonima con un capitale di sei milioni di lire. Ne esce annualmente una produzione vetraria del valore da sei a sette milioni di lire. Duemila operai, di cui 500 donne, sono impiegati negli opifici. Tutti gli operai occupati nella fusione dei vetri entrarono nella fabbrica come apprendisti fra i 12 ed i 16 anni. Già fino dal 1879 il salario giornaliero di un operaio vetraio era di quattro lire, di 23 centesimi cioè più alto dell'anno prima. I salarî delle donne erano di due lire, maggiori del 25 o del 42 per cento che nell'anno precedente. Il lavoro è pagato a fattura, a seconda di tariffe stabilite che possono solamente essere cambiate con un preavviso di tre mesi. Ciascun gruppo di operai ha il proprio libretto su cui

(1) *F. O. Report* cit., p. 29.
(2) Id., p. 30.

ogni giorno è iscritto il prodotto del loro lavoro. All'operaio è garantito un guadagno minimo mensile. L'eccedenza dei guadagni sopra questo minimo, è conosciuta sotto il nome di *gratification.*

Non esiste il lavoro notturno, e le fabbriche restano chiuse la domenica. Tre quarti degli operai lavorano 10 ore al giorno, l'altro quarto ne lavora invece 10 ore e mezzo. Al sabato le donne lavorano solo otto ore, e sono lasciate in libertà alle 4 pom.

Si è conceduta ad un considerevole numero di operai l'abitazione gratuita con un giardino di due o tre acri. In questo modo sono alloggiate 224 famiglie, che comprendono 897 persone. Gli altri operai sono in molti casi piccoli proprietari nei dintorni.

Una cassa di risparmio è stata fondata dalla compagnia e possedeva nel 1888 un capitale di 760,000 lire in risparmi degli operai. La percentuale dei risparmi per ogni operaio è stimata al 10 per cento all'anno.

La compagnia mantiene istituzioni per i figli degli operai, in forma di asili infantili, per quelli al disotto di sei anni, e di scuole per quelli al disopra di quest'età. Agli apprendisti è fornita una istruzione tecnica intorno al modo di disegnare, tagliare e modellare il vetro.

Gli apprendisti sono ammessi solo dopo una visita medica; a quelli che vengono da lontano si fornisce a buon patto l'alloggio, il cibo e il vestito ponendoli così in grado di fare fin dal principio dei risparmi sui loro salarî. Si afferma che i figli degli operai sono apprendisti molto migliori per ogni rispetto che non quelli i quali vengono da lungi.

La compagnia dà un contributo notevole alle varie casse di previdenza e di pensione e corrisponde ai loro capitali un interesse del 5 per cento. Le deduzioni dei salarî delle varie classi di operai per la cassa di previdenza variano dall'uno al due per cento; la compagnia contribuisce per un ammontare doppio della ritenuta fatta sui salarî degli operai abili addetti a tagliare i vetri. La cassa di pensioni è mantenuta intieramente dalla compagnia. Ciascun operaio che abbia più di 50 anni può essere ammesso al godimento della pensione se egli da vent'anni presta servizio e non è più capace di continuare il lavoro. L'età di ammissione per una donna che si trova nelle stesse condizioni è di 45 anni. In caso di infortunio la pensione può concedersi dopo un servizio di 10 anni. Gli uomini ricevono 25 lire al mese, le donne 20 lire come pensione. Alle donne maritate si dànno 40 lire durante il tempo del parto; e non sono ammesse a lavorare di nuovo fino a che sieno passate sei settimane dalla nascita del figlio.

Un medico addetto alle fabbriche dà consulti gratuiti tutti i giorni agli operai ed alle operaie inferme. Prima erano fatte visite gratuite agli ammalati, ma in conseguenza di abusi avvenuti per questo privilegio, le visite vengono fatte pagare a metà prezzo di quello percepito di solito nel distretto.

Il sacrificio annuo della compagnia in favore dei suoi operai può valutarsi al 5 per cento dei salarî. Questi salarî ammontano a 2,000,000 di lire in tutto; e le varie istituzioni costano 100,000 lire. Queste cifre non comprendono l'alloggio gratuito concesso a qualche operaio.

La salute e la moralità fra gli operai sono, a quanto si afferma, in condizioni buone. La durata media della vita è salita continuamente dopo il 1838. « Mentre secondo la statistica della città di Baccarat pel 1888 la per- « centuale delle nascite illegittime era di 2,4, fra la popolazione degli opifici « di 897 operai non se ne riscontrò una in un periodo di circa 30 anni » (1).

« L'affezione degli operai agli opifici è notevole. Non vi sono mai stati « scioperi, e la stabilità del servizio è grandissima. Durante i difficili tempi « del 1870-71 i legami di reciproca affezione fra padroni ed operai si mani- « festarono in guise svariate. Le relazioni sono molto cordiali, trasformando « così la popolazione degli opifici in una vera famiglia industriale » (2).

La compagnia del gas di Parigi, ha ultimamente prese disposizioni importanti in favore dei suoi operai (3). Per lungo tempo gli operai della maestranza hanno goduto di una partecipazione ai profitti dell'1 per cento, e di vantaggi speciali riguardo ai contributi alle casse di pensione e di previdenza. Dall'anno 1893 la compagnia ha stabilito di estendere questi vantaggi anche ai lavoranti a giornata. Essi ricevono il 2 per cento dei profitti, in proporzione del numero dei giorni di lavoro e non dell'ammontare dei salarî. Le vedove e i fanciulli ricevono una quota delle pensioni e dei fondi di previdenza, e la compagnia ha perfino progettato un fondo di riserva con questo scopo, il quale comincierebbe a funzionare nel 1906, anno in cui termina la concessione, pel caso che questa non venisse rinnovata. A questo fondo è dato un sussidio annuo di 80,000 lire. Il fondo di previdenza provvede all'assistenza medica e farmaceutica per gli operai infermi o feriti. Esso è costituito da una ritenuta dell'1 per cento sui salarî degli operai e degl'impiegati e da un eguale contributo della compagnia, a cui carico sono anche tutte le spese di amministrazione. La cassa pensioni si sostiene senza aver messo a contributo i salarî, per mezzo di doni fatti da varî amministratori e di contributi della compagnia. L'ammontare delle pensioni pagate fino al 31 dicembre 1892 fu di 281,878 lire.

La compagnia concede borse gratuite ai figli degli impiegati in alcune scuole tecniche.

Parte III. — ARGOMENTI SPECIALI

1. Cooperazione e partecipazione ai profitti.

In Francia il principio cooperativo ha ricevuto tre applicazioni diverse, che sono descritte nella relazione del 1892 al Senato sulle società cooperative. « Questi tre tipi sono strettamente collegati fra di loro, e si confondono

(1) *Rapport du Jury International, Groupe d'Économie sociale*, vol. II, p. 470.
(2) Id. id.
(3) *La Réforme sociale*, 1° maggio 1893, p. 720.

« perciò facilmente. Essi sono: 1) Le associazioni cooperative di consumo, « per mezzo delle quali il cooperatore si trova in grado di soddisfare ai « bisogni della sua famiglia alle migliori condizioni ed al maggior buon mer- « cato possibile; 2) Le associazioni cooperative di credito che hanno per « iscopo di metteré a patti molto favorevoli i capitali a disposizione di « quelli i quali hanno pochi mezzi; 3) Le società cooperative di produzione « che dànno modo all'operaio di aumentare il suo salario giornaliero col « partecipare ai profitti che di solito vanno agli industriali » (1). Le società cooperative di costruzione si trovano ancora nell'infanzia, ma si sono già fatti alcuni passi su questa via e l'argomento ha attratta l'attenzione del legislatore.

Il movimento cooperativo ebbe in Francia i suoi inizi subito dopo la rivoluzione del 1848, per l'influenza dei pensatori e degli scrittori comunisti. L'assemblea nazionale aperse prontamente un credito di 3 milioni di lire, che furono imprestate alle società cooperative. Un decreto del 5 luglio 1848 istituì un consiglio per sorvegliare la equa distribuzione del prestito. Il 15 un altro decreto autorizzò il ministro dei lavori pubblici ad affidare alcuni lavori governativi alle società operaie. Il comitato che compilò sull'argomento una relazione ritenne che « nella maggior parte dei casi dovesse « sopprimersi il solito appaltatore, e concedersi lavori parziali alle asso- « ciazioni cooperative, aprendo così ai lavoratori un nuovo orizzonte » (2). In sei mesi le offerte di lavoro raggiunsero le 480; e le domande eccedettero i 27 milioni di lire. Solamente 49 richieste poterono essere soddisfatte. Alcune società raggiunsero una relativa prosperità fino a che durò la repubblica, benchè il movimento non corrispondesse per nulla alle speranze che si erano prima nutrite. L'avvento dell'impero seppellì per lungo tempo il problema della cooperazione. Il decreto del 25 marzo 1852 abolì tutte le società operaie, perseguitò e punì con multe alcuni caporioni, mandando in esiglio gli altri. La legge del 24 luglio 1867 sulle società anonime od a capitale variabile, diede nuova opportunità di vita alla cooperazione, quantunque il movimento fosse ancora guardato con cattivo occhio dalle autorità, e nella legge non apparisse il nome di queste società. In fatto però la cooperazione moderna è basata in Francia su questa legge.

Dopo la esposizione del 1878 il movimento cominciò a spiegare la sua forza. I signori De Freycinet e Carnot tentarono di far rivivere, migliorato, il decreto del 15 luglio 1848, ma le loro proposte non furono prese in considerazione.

Nel 1881, il signor Floquet, allora prefetto della Senna, risuscitò questo decreto riguardo ai lavori della città di Parigi (3). Una commissione da lui nominata redasse alcune norme a favore specialmente delle società operaie, e di quelle ditte appaltatrici che accordavano ai loro dipendenti una par-

---

(1) *Rapport sur les sociétés coopératives.* Senato n° 29, 1892, p. 43.
(2) Id., p. 4.
(3) Id., p. 8.

tecipazione ai profitti. Nel 1888 fu indirizzata dal ministro degli interni ai prefetti una circolare in data 4 giugno, stabilendo con essa che le società operaie avrebbero in seguito goduto alcuni vantaggi sulle altre persone o ditte concorrenti negli appalti governativi, e cioè: 1) esse erano prosciolte dall'obbligo di fornire cauzione per i lavori e le forniture al disotto del valore di 50,000 lire; 2) esse erano preferite agli altri concorrenti ad offerte eguali; 3) esse avevano il privilegio di poter ricevere degli acconti quindicinali. Il Governo francese concedette questi privilegi senza la sanzione di una legge, e non fu fatta protesta alcuna in Parlamento (1).

Questa circolare era probabilmente basata sui risultati della commissione extraparlamentare nominata il 20 marzo 1883 dal signor Waldeck-Rousseau, ministro degli interni, allo scopo di fare un'inchiesta sulle associazioni operaie e sulla partecipazione ai profitti. La commissione si divise in due sezioni, intesa l'una a studiare le modificazioni che si potevano fare alla legge del 1867 sulle società, l'altra ad interrogare i delegati delle società cooperative, ed i capi delle ditte che davano ai loro dipendenti una partecipazione nei profitti.

Prima di cominciare a studiare i cambiamenti legislativi che erano lo scopo dell'inchiesta, ci pare utile di presentare un breve quadro dello stato attuale del movimento in Francia colle leggi vigenti e cogli ostacoli pretesi che ad esso si frappongono.

Pur dovendo i suoi inizi principalmente ad uomini come Fourier e Buchez, il movimento cooperativo è ora in generale staccato dalle frazioni accentuate socialiste e comuniste del movimento del lavoro, ed è rinnegato con violenza dai caporioni estremi della Borsa del lavoro. « Gli operai che vanno « a lavorare negli stabilimenti dove esiste la partecipazione ai profitti », diceva uno di essi nel 1890, « disertano dall'esercito dei lavoratori, e dichia- « rano la guerra ai sindacati » (2). Pochi socialisti vanno fino a riconoscere la cooperazione come un *palliativo* dei presenti pericoli industriali, ed in generale essi la considerano come una sentinella della reazione. Gli espositori più illustri del principio cooperativo esprimono con eguale forza il loro dissenso dagli insegnamenti ultimi dei collettivisti. « Noi differiamo, « disse Carlo Gide, dal partito collettivista su due importanti punti. Il primo « si è che noi non scorgiamo la necessità di abolire la proprietà individuale « anche come strumento di produzione; noi desideriamo al contrario di « poter rendere, per mezzo dell'associazione, l'operaio padrone di questo « strumento. Il secondo punto sul quale noi dissentiamo dal collettivismo è « che noi nutriamo una certa diffidenza verso lo Stato... quantunque ne « riconosciamo giusto l'intervento a protezione degli individui. Noi non cre- « diamo molto nella efficacia della legge per la creazione di un nuovo ordine « sociale. La organizzazione delle società appare a me sotto le forme di una « moltitudine di società di ogni specie e proporzione, in ognuna delle quali

---

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 213, pp. 11 e 19.
(2) Id., n° 258, p. XVIII.

« l'operaio riceve l'intiero prodotto del suo lavoro, perchè egli sarà il pos-« sessore degli strumenti della produzione. Io credo nella cooperazione, ma « questa non può essere creata in un giorno » (1). Certamente è vero, che, pur essendo la Francia la terra « classica » della partecipazione ai profitti, essa non ha fatto ancora alcun grande progresso nella cooperazione produttiva. Secondo i calcoli del signor Gide, vi sono in tutto 81 società di produzione, di cui 40 si trovano in Parigi (2). Le industrie esercitate sono di diverso carattere; fra esse si comprendono le due miniere di Rive-de-Gier e Monthieux (3). Nessuna relazione è stata fin qui compilata ufficialmente sui metodi amministrativi vigenti, o sulla distribuzione dei profitti fra i membri delle società di produzione. La lista seguente è stata estratta dall'*Almanacco dei Cooperatori* del 1893 (4). Vi è annessa la lista delle società cooperative di costruzioni e di prestiti:

TABELLA XXXIV.

Società cooperative di Produzione in Francia.

(81 Società non comprese le latterie sociali).

Société des charpentiers de la Villette, 49, via St-Blaise, Parigi.
Association l'*Ébénisterie parisienne,* 17 *bis,* cité Bertrand, Parigi.
Association des menuisiers de Paris, 30, via di Poteau, Parigi.
Association des menuisiers (opificio sindacale), via Baron, Parigi.
Association de menuisiers: l'*Espérance du bâtiment,* via dei Pirenei, 81, Parigi.
Association de peintres: *le Travail,* via di Madrid, 6, Parigi.
Association de peintres: *le Progrès,* via Coulaincourt, 60, Parigi.
Association de peintres: *la Fraternelle,* via di Crillon, 4, Parigi.
Union des sculpteurs-mouleurs, via Coulaincourt, 60, Parigi.
Union des serruriers, via Froissart, 7, Parigi.
Association des ouvriers tapissiers, via Meissonnier, 5, Parigi.
Association l'*Éclairage moderne,* sobborgo del Tempio, 99, Parigi.
Société de fumistes-briqueteurs, via Richard-Lenoir, 38, Parigi.
Association des tôliers fumistes, via Geoffroy St-Hilaire, 29, Parigi.
Société coopérative des parqueteurs, via de la Rosière, Parigi.
Association des paveurs de Paris, Boulevard Bessières, 131, Parigi.
Association *le Pavage,* via de la Tombe-Issoire, 77 *ter,* Parigi.
Association de terrassiers, puisatiers-mineurs, via Guille-minot, 6, Parigi.
Association des ouvriers granitiers, via Mouton-Duvernet, 67, Parigi.
Association piqueurs de grès, via del Moulinet, 33, Parigi.
Association des casseurs de pierres, viale di Clichy, 34, Parigi.
Association des doreurs sur bois, via Saint-Vincent, 36, Parigi.
Association des ferblantiers réunis, via di Trois-Bornes, 15, Parigi.
Association des ouvriers en voiture, via Puchet, 69, Parigi.
Association de carrosserie et charronnage, via d'Avron, 45, Parigi.
Union des ouvriers bijoutiers en doré, cité Dupetit-Thouars, 12, Parigi.
Société des ouvriers en colliers anglais, sobborgo San Martino, 95, Parigi.
Association des ouvriers horlogers, via Saintonge, 43, Parigi.

---

(1) *Rapport sur les sociétés coopératives* cit., p. 27-30.
(2) *Revue d'Économie politique,* gennaio 1893.
(3) Vedi sopra, parte II, p. 1033.
(4) *Almanach de la Coopération française,* p. 93.

Association *Imprimerie Nouvelle*, via Cadet, 11, Parigi.
Association des facteurs en instruments de musique, via Saint-Maur, 81,Parigi.
Association des ouvriers en limes, via dei Gravilliers, 48, Parigi.
Association d'ouvriers lithographes, via Corbeau, 27 *bis*, Parigi.
Association générale d'ouvriers tailleurs, via Turbigo, 33, Parigi.
Association d'ouvriers selliers: l'*Avenir*, via di Rivoli, 49, Parigi.
Société coopérative des bouchons, Boulou (Pirenei Orientali).
Association des charpentiers de navires, a Boulogne-sur-Mer.
Société des paveurs et cimentiers: l'*Épargne*, via Degriès, 24, Bordeaux.
Union des maçons, plâtriers et tailleurs de pierres, Narbona.
Association des ouvriers menuisiers, Poitiers.
Redouly e C[ia], antica Casa Leclaire, via Saint-Georges, 11, Parigi.
Association ouvrière de graveurs, via des Grandes-Augustins, 17-19, Parigi.
Société des lunetiers, via di Poitou, 6, Parigi.
Association des ouvriers formiers, via St-Sauveur, 48, Parigi.
Association des facteurs de pianos, via des Poissonniers, 54, Parigi.
Société coopérative des ouvriers et ouvrières en sacs en papier, via Thiboumery, 10, Parigi.
Association de la chapellerie aixoise, Aix (Bocche del Rodano).
Société coopérative de l'industrie drapière, Vienne (Isère).
Société coopérative de l'industrie cotonnière, Thizy (Rodano).
Société coopérative de l'industrie cotonnière, Lagresle (Loira).
Société coopérative des ouvriers saboliers: *la Conciliation*, Limoges.
Société coopérative des ouvriers brossiers, Le Creusot.
Association ouvrière l'*Imprimerie Nouvelle*, Lione.
Association d'ouvriers cordonniers, Marsiglia.
Association d'ouvriers tailleurs de limes, Arnay-le-Duc (Côte-d'Or).
Association d'ouvriers maçons, Lione.
Société civile des ouvriers menuisiers de Lyon, via Vauban.
Société coopérative des tailleurs de pierres, a Bourg (Ain).
Dequenne e C[ia], antica Casa Godin, associazione del Familistero di Guise (Aisne).
Société anonyme et coopérative de la Laiterie de Leschelle (Aisne).
Association coopérative d'ouvriers menuisiers, Nizza (Alpi Marittime).
Imprimerie Niçoise (società cooperativa), Nizza.
Société des mineurs des mines de Rancié (Ariège).
Brasserie bourguignonne (società cooperativa), Digione.
Société fruitière coopérative (latteria) a Marignac-Saint-Béate (Alta Garonna).
Société des paveurs l'*Épargne*, a Bordeaux (Gironda).
Société de cordonnerie, Tours (Indre-et-Loire).
Société coopérative d'Abilly, strumenti agricoli (Indre-et-Loire).
Société des vanniers a Villaines (Indre-et-Loire).
Syndicat agricole de Poligny (Giura).
Latterie sociali e fabbriche di formaggi diverse.
Verrerie stéphanoise de la Mine aux mineurs, à Monthieux.
Syndicat des mineurs du bassin houiller du Gier, à Rive-de-Gier.
Société de battage de Saint-Claude, vicino a Blois (Loir-et-Cher).
Syndicat agricole de Maine-et-Loire (trebbiatura delle messi).
Société coopérative de battage de récoltes, a Montreuil-sur-Brèche (Oise).
Société coopérative de battage à Haudivillers.
Société des tullistes de Calais.
Syndicat des charpentiers de navires de Boulogne-sur-Mer.
Association coopérative du journal *Le Petit Clermontois*, a Clermont Ferrand.
Laiterie coopérative a Manzé-sur-le Mignon (Deux Sèvres).
Laiterie coopérative a Usseau (Deux Sèvres).
Société des cordonniers de Limoges.

Tabella XXXV.

Società cooperative di costruzione.
(3 società).

Société coopérative immobilière de Paris, via du Foin, 8.
La Pierre du foyer, société coopérative de construction et d'épargne, Marsiglia.
Société coopérative de construction (in formazione) presso i figli dei fratelli Peugeot, a Valentigney (Doubs).

Tabella XXXVI.

Banche popolari in Francia.
(18 società).

Crédit mutuel et populaire (il R. P. Ludovico de Bresse), Parigi.
Banque populaire du V^{me} arrondissement de Paris, boulevard St-Germain, 34.
Société agricole, Senlis.
Société Lyonnaise de crédit au travail, Lione.
Banque populaire, Marsiglia.
Banque populaire, Mentone.
Banque populaire, Nizza.
Banque populaire, Angers.
Crédit mutuel agricole, Poligny (Giura).
Crédit mutuel et populaire, Bourges.
Banque populaire agricole, Saint Florent-sur-Cher.
La Prudence (banca operaia), Montceau-les-Mines.
Caisse de crédit mutuel du syndicat agricole de l'Auxois (Nièvre).
Caisse de crédit mutuel du syndicat agricole de Senne.
Caisse de crédit mutuel du syndicat agricole de Baigneux.
Caisse de crédit mutuel du syndicat agricole de Segré (Maine-et-Loire).
Caisse de crédit mutuel du syndicat agricole de Saint-Amand-de-Boisse (Charente).
Crédit mutuel du syndicat de Deux-Sèvres.

Il numero delle società produttive e le notizie su di esse sono certamente aumentate, perchè di sole 50 si conosceva la esistenza al tempo in cui si compilò la relazione al Senato sulla legge relativa alle società cooperative adottata dalla Camera. Molte delle società parigine appartengono ad una camera consultiva che ha sede in via Cadet. La tavola XXXIV ci prova che le industrie esercitate da esse hanno un carattere vario. Le società cooperative di credito o casse popolari non sono sviluppate in proporzione alla attività spiegata nel fare propaganda a loro favore. Sembra che a questa propaganda abbia contribuito anche il signor Viganò, il promotore delle banche italiane. I congressi di Marsiglia nel 1889, di Mentone nel 1890, di Bourges nel 1891 studiarono con considerevole attenzione questo argomento. Il *Crédit mutuel et populaire de Paris* fu fondato dal padre Ludovico de Bresse, ed alla fine del 1890 possedeva un capitale di 100,350 lire e contava 457 azionisti possessori di 2007 azioni di 50 lire ciascuna. La *Banque Populaire de Menton* è una società anonima cooperativa a capitale variabile, e nel dicembre 1890 i suoi profitti venivano calcolati a 26,226 lire ed 81 centesimi. Secondo le opinioni della commissione

senatoria nel 1892, questa forma di previdenza cooperativa non avrebbe potuto svilupparsi fino a che non fosse esentata dalle spese di costituzione e dalle gravezze finanziarie imposte alle società finanziarie, e non fossero loro concessi vantaggi speciali allo scopo di incoraggiare i lavoratori più poveri.

A mala pena può dirsi che esistano ancora in Francia delle società di costruzione, delle quali una sola fu fortunata, *La Pierre du foyer*, fondata nel 1891 a Marsiglia dal signor Rostand. Mancano i particolari del suo funzionamento, come per la maggior parte delle società produttive. Il signor Gide fa risalire la causa del malsicuro sviluppo di questo ramo della cooperazione essenzialmente alle deboli disposizioni associative naturali dei francesi. Le associazioni che godono di vita spontanea e vigorosa fra i popoli teutonici (anglo-sassoni e tedeschi) hanno solamente una storia incostante fra i popoli latini. La storia francese del nostro secolo ci presenta tre periodi durante i quali l'idea cooperativa fu applicata con impetuosità per abbandonarla poi del tutto a causa di divergenze politiche, religiose e semplicemente personali. Questi periodi coincidono con la rivoluzione del 1848, col favore mostrato da Napoleone III, intorno al 1863, e coi primi congressi operai a Parigi ed a Lione fra il 1876 ed il 1877. Gli operai in Francia non amano di essere governati dai loro eguali. « Qualche volta vien voglia di chiedere se la razza abbia il potere di adattarsi ad « un'altra forma di associazione, all'infuori dello Stato » (1). Un affidamento notevole ci è dato a questo proposito dalla buona riuscita del movimento cooperativo riguardo ai sindacati agricoli. Già abbiamo detto come essi sieno riusciti a compiere le funzioni di società di consumo all'ingrosso (2). In quanto poi queste società si propongono di facilitare la coltivazione della terra per mezzo della proprietà comune degli attrezzi agricoli, esse diventano società cooperative di produzione. Il signor Arturo Rostand, il promotore del ramo cooperativo del grande sindacato agricolo della Charente Inférieure progettò recentemente di formare una grande società, *La Coopérative de France*, allo scopo di sorvegliare tutte le operazioni di questi sindacati. Sia questo progetto possibile o non, è certo che noi dobbiamo scorgere gli inizi fortunati della cooperazione produttiva nelle latterie sociali dei dipartimenti dell'Aisne, Deux-Sèvres e del Nord, nelle macellerie di Nîmes ed Astaffort (Lot-et-Garonne) e nei gruppi locali per la trebbiatura, e nelle associazioni per la fornitura di attrezzi e di macchine agricole, come ad Anglure (Marne) e Saint Florentin (Yonne) (3).

Non bisogna dimenticare nello studio di questo movimento che esso riposa sopra una base più larga che non le associazioni puramente operaie, poichè comprende anche i proprietari grandi e piccoli. Non si ebbero fin da principio quelle difficoltà di ordine e di disciplina e quella mancanza della

---

(1) *Le mouvement coopérative en France.* Ch. Gide, pp. 12, 14-17.

(2) Sopra, p. 1042.

(3) *Les syndicats agricoles. Conte di Rocquigny*, pp. 161-230.

conoscenza degli affari che si lamentarono in molte imprese industriali operaie.

Queste furono le difficoltà che minacciarono così da vicino, insieme alla mancanza di un sufficiente capitale ed agli ostacoli insiti nella natura stessa dell'impresa, le compagnie operaie minerarie di Rive-de-Gier e di Monthieux. Noi abbiamo già narrata la storia di questi tentativi (1); ci rimane solo a studiare più davvicino l'organismo delle compagnie stesse. La compagnia di Rive-de-Gier è una società anonima civile a capitale e soci variabili, regolata dalle norme della legge 24 luglio 1867. Essa può continuamente sostituire i membri morti od usciti ed ha per tal modo una durata illimitata.

Essa può essere sciolta per deliberazione della maggioranza di nove decimi delle azioni, eccettochè nel caso previsto dall'art. 3 della legge suddetta, di perdita dei tre quarti del suo capitale. Quando la società si costituì legalmente ogni operaio si impegnò per la somma di 100 lire. Questi fondatori non si riservarono alcun privilegio, benchè essi avessero da principio dovuto sopportare delle gravi avversità e privazioni. Nessun privilegio è concesso per quanto si riferisce al capitale; presidente e minatori, amministratori e lavoranti possono possedere solo un'azione di 100 lire. Norme accurate si prescrissero però riguardo all'ammissione di nuovi azionisti. I soci che si rendessero colpevoli di gravi mancanze erano sottoposti all'assemblea generale. Fino a che il capitale della società non abbia raggiunto le 100 mila lire, dovrà essere messa da parte una riserva dell'80 per cento sui profitti; dopo aver raccolto una tal somma, il 40 per cento dei profitti dovrà essere risparmiato. Il 20 per cento è riservato a favore della cassa di soccorso, a cui va anche l'un per cento dei salarî. Il consiglio amministrativo è composto di nove membri nominati per tre anni dall'assemblea generale; esso si raduna ogni quindici giorni. Due membri nominati dal consiglio formano il comitato direttivo; l'uno ha la sorveglianza dei lavori mentre l'altro accudisce specialmente gli affari finanziari della società. La sorveglianza sugli operai è poca, ed « il Codice penale della compagnia » è brevissimo. Sono proibite in particolar modo le discussioni politiche e religiose nelle miniere e nelle adunanze (2). Dal punto di vista della tranquillità interna gli affari della società di Monthieux presero una piega molto meno buona. Essa ebbe dei sussidî pubblici e privati, e si trova malgrado ciò in gravi imbarazzi di natura finanziaria.

Un numero di azioni non godenti interesse fu dato in ispecial modo al sindacato dei minatori, che primo si assunse l'impresa. L'indipendenza della società non era così completa come per Rive-de-Gier. Il capitale sottoscritto da estranei fu diviso in 600 azioni di 100 lire ciascuna, e furono ammesse tre categorie di azionisti e cioè: 1) azionisti associati, che lavorano nelle miniere e posseggono un'azione che dà loro diritto ad una parte

---

(1) Vedi sopra, p. 1033.

(2) *Revue d'Économie politique*, luglio-agosto 1893, pp. 635-9.

dei profitti; 2) azionisti privilegiati (*détenteurs*) che comprendono quegli operai che iniziarono l'impresa; 3) azionisti sindacati. A queste distinzioni si aggiunge anche un privilegio speciale per i fondatori (*parts de fondateurs*) che dà diritto ad una quota riservata dei profitti. Ogni operaio che entra nelle miniere, diventa azionista senza bisogno di sottoscrivere. Meno accurate sono le norme per il fondo di riserva; negli statuti vi si assegna solo il cinque per cento. Le disposizioni per il consiglio amministrativo ed il comitato direttivo sono le stesse che a Rive-de-Gier.

Fra le imprese cooperative di produzione è quasi inutile di ricordarne la più famosa, voglio dire la *Association du Familistère*, *Guise*, prima *Maison Godin* ed ora *Dequenne et Compagnie*. La storia delle origini di quest'impresa è diventata già un luogo comune dei manuali di economia, e ne faremo solo un breve cenno. Per l'impulso delle idee dominanti dopo la rivoluzione del 1830 il signor Godin consacrò una parte considerevole delle ricchezze acquistate nell'industria del ferro ad assicurare e migliorare le condizioni delle classi lavoratrici. A poco a poco egli trasformò le sue fabbriche a Guise in una grande istituzione a favore dei suoi dipendenti. Nel 1870 sorsero alcune difficoltà per gli avvenimenti di Parigi, dove il signor Godin aveva in deposito una gran parte dei suoi fondi, ma vennero superate con fortuna. La prosperità dell'industria aumentò continuamente finchè divenne necessario, secondo il fondatore, di trasformare l'impresa e di dare agli operai un diritto legale a sorvegliarla e continuarla in caso di morte. Le ultime relazioni ci forniscono prove di una continua prosperità (1). Dopo la sua organizzazione come società integrale di capitale e lavoro nel 1880, i suoi successi sono stati ininterrotti. La morte del Godin nel gennaio 1888 non arrestò il funzionamento della società. L'assemblea generale dei soci, secondo le norme dello statuto compilato nel 1880, elesse il signor Dequenne direttore-amministratore a vita. Le sue facoltà sono quelle di un presidente di consiglio amministrativo e di un direttore di compagnia anonima. Egli rappresenta la società, ed egli solo può licenziare gli impiegati entro i limiti prescritti dagli statuti. Egli può solo essere richiesto di rendere i conti all'assemblea generale su proposta del consiglio amministrativo.

Il suo stipendio annuo è di 15,000 lire, oltre una partecipazione del 4 per cento nei profitti. Le attribuzioni del consiglio amministrativo sono specialmente consultive e deliberative ed esso si raduna una volta al mese; sotto il nome di consiglio dell'industria tiene sedute altresì ogni settimana per decidere questioni di ordine industriale. Vi sono inoltre il consiglio del Familistero ed il consiglio di sindacato.

Quest'ultimo è composto da tre soci direttamente nominati dall'assemblea per rivedere i conti e presentare una relazione su di essi ogni anno;

---

(1) *Adjusteur-surveillant de l'Usine de Guise. Urbain Géurin.* Firmin Didot, Parigi 1892, p. 33.

i suoi membri assistono alle sedute del consiglio direttivo, senza però avere voce deliberativo.

« La società di Guise ha davanti a sè un lungo avvenire, il contratto di accomandita essendo stato stipulato per un periodo di 99 anni » (1). Sono state previste le possibilità di revisione e di scioglimento; quest'ultima richiede il consenso unanime di tutti i soci; i soci primitivi possono però ritirarsi senza venir meno agli obblighi contrattuali.

La caratteristica speciale di questa fabbrica è il modo di ripartizione dei profitti.

I profitti netti non sono dichiarati finchè dal guadagno lordo dell'anno non sieno stati dedotti: 1) il 5 per cento del valore degli immobili, il 10 per cento del valore dei materiali, e il 15 per cento dell'impianto; 2) una somma eguale al 2 per cento dei salarî per la cassa pensioni e pel fondo delle necessità d'urgenza; 3) le spese di educazione ed istruzione (2); 4) gli interessi dovuti dalle casse agli aventi diritto; 5) il 25 per cento ad un fondo di riserva.

I profitti sono in seguito divisi nelle seguenti proporzioni: 1) il 25 per cento alla intelligenza; e cioè il 4 per cento al direttore; il 10 per cento al consiglio direttivo; il 2 per cento a ciascuno dei membri del comitato dei sindaci; agli operai meritevoli il 2 per cento; in borse di studio il 10 per cento; 2) il 25 per cento è diviso fra il lavoro ed il capitale, fatta eguale una lira di salario ad una lira di capitale. I salarî ammontano a 1,740,430 lire e l'interesse su di essi non è pagato come pel capitale in contanti, ma in certificati di deposito che fruttano essi stessi un interesse del 5 per cento.

Gli operai non sono trattati tutti nello stesso modo. La categoria superiore eletta dall'assemblea generale si compone di associati (*associés*) i quali ricevono sotto forma di profitti il doppio dei loro salarî. La categoria seguente è detta dei *sociétaires*, i quali sono eletti dal direttore, e ricevono in profitti una somma eguale ad una volta e mezzo i loro salarî. I *participants* sono nominati nello stesso modo e ricevono 1 lira di profitti per ogni lira di salarî. Gli ausiliari godono solamente dei vantaggi delle casse di previdenza e dei vantaggi sociali annessi al loro posto senza ricevere direttamente alcun profitto.

Nel 1888 vi erano 13 *associés*, 67 *sociétaires*, 52 *participants* su 1237 impiegati ed operai. Alla stessa data 230 della maestranza vi appartenevano già da 5 anni, 282 da 5 a 10, 152 da 10 a 15; 180 da 15 a 20, 142 da 20 a 25, 88 da 25 a 30, 45 da 30 a 35, 16 da 35 a 40, e 2 da 40 a 45 anni. Queste poche cifre provano quanto sia grande la stabilità della maestranza.

L'impresa industriale della società comprende la produzione di: 1) forni, graticole, caloriferi e stufe; 2) utensili di cucina; 3) articoli per illuminazione e l'arredo; 4) chincaglierie diverse.

---

(1) *Adjusteur-surveillant, etc.*, pp. 49-50.

(2) Le quali non possono essere minori di 10,000 lire per scopi generali, e 15,000 in salari agli insegnanti secondo gli statuti, op. cit., pp. 6 e 46.

Il consumo medio annuo fatto nella lavorazione è di 7,500,000 chilogr. di minerale di ferro, 100,000 chilogr. di acciaio, 100,000 chilogr. di ghisa, 2,500,000 chilogr. di coke, e 2,200,000 chilogr. di carbone.

Il movimento annuo di denaro è di 4 milioni di lire, con un capitale di 4,600,000 lire.

Il Familistero possiede tre grandi palazzi capaci di albergare 1800 abitanti, ciascuna famiglia affittando da due a tre camere. Vi sono alcuni inconvenienti derivanti dalla limitatezza dei comodi posti a disposizione di ciascuna famiglia. Le condizioni sanitarie ed igieniche sono, a quanto si afferma, eccellenti (1). Le istituzioni comuni provvedono per ogni sorta di divertimenti e d'istruzione. Evvi un asilo pei lattanti bene diretto, dove le madri possono lasciare i loro figli dalle 7 antim. alle 7 pom. Le scuole sono gratuite, ma i genitori non sono obbligati a mandarvi i loro figli. Tutti gli insegnanti sono forniti di diploma, e devono possedere un *brevet supérieur*. L'insegnamento è impartito insieme ai ragazzi ed alle ragazze. « Le fami- « glie operaie a Guise hanno ottenuto dei notevoli vantaggi; un salario suf- « ficiente, moderate ore di lavoro, riposo domenicale, una cassa di risparmio « che oltre ad un interesse del 5 per cento, dà diritto ad un dividendo. Essi « fanno conto di lavorare nel proprio interesse; e non pensano a contese « coi direttori della società, i cui interessi essi reputano coincidere coi loro. « A Guise è sempre mantenuta la pace sociale » (2).

Le tre grandi ditte in Francia che dopo avere sperimentata la partecipazione ai profitti si trasformarono in società cooperative sono la Casa Leclaire per la pittura delle case, fondata nel 1842 a Parigi; la Casa Laroche-Joubert et C.ie, che possiede dal 1843 una cartiera ad Angoulême; ed i Magazzini del *Bon Marché* (prima Boucicaut, ora Plassard, Morin, Fillod et C.ie), fondati nel 1877 a Parigi.

Questi sono i più famosi esempi tipici di imprese che pratichino la partecipazione al profitto e la cooperazione.

Non essendo ancora state compilate statistiche ufficiali sulle società cooperative di consumo, ogni affermazione sul numero di queste società deve accettarsi con riserva. Una lista provvisoria è stata compilata per l'*Almanacco dei cooperatori francesi* (3).

Secondo questo vi erano 942 società di consumo in 82 dipartimenti, delle quali molte erano panatterie. Queste cifre comprendono tre Unioni di società, e cioè: 1) la Unione cooperativa delle società di consumo francesi che ha il suo comitato centrale a Parigi; 2) la Federazione delle società di consumo dei ferrovieri della linea Parigi, Lione, Mediterraneo con sede a Grenoble; 3) il Comitato federale delle società delle Bocche del Rodano a Marsiglia. Solamente sei dipartimenti sono sprovvisti di qualunque società

(1) *Adjusteur-surveillant* cit., pp. 37-9 e l'*Almanach de la Coopération française*, 1893, p. 14, 1893.

(2) Op. cit., p. 51.

(3) *Almanach de la Coopération française*, 1893 (1° anno, p. 107).

di consumo, e cioè quelli della Corsica, Côte-du-Nord, Finistère, Lozère, Orne, Tarn-et-Garonne. I dipartimenti che ne hanno un numero maggiore sono: Charente Inférieure, con 113; Senna 84, di cui 50 in Parigi e 34 nei paesi vicini; Rodano, 84; Saône-et-Loire, 62; Nord, 38; Aisne, 29; Doubs, 29; Loire, 28.

Le prime società di consumo in Francia furono fondate 50 anni fa. Nel 1850 ve ne erano 38, le quali però diminuirono e quasi scomparvero nei 10 anni seguenti. Una delle più fiorenti, quella del XVIII circondario di Parigi (rue Jean Robert, 14) fu fondata nel 1866, l'anno stesso in cui nacque quella intitolata *La Revendication de Puteaux* per l'iniziativa del cittadino Benoît Malon. La maggior parte sorsero rapidamente negli ultimi 20 anni. Nel 1888 le vendite totali di 317 società superarono i 13 milioni e mezzo di lire, il che dà una media di 239,000 lire per ogni società e di 440 lire per ogni socio.

Più che in Parigi, le società di consumo hanno avuto un prospero successo nei dipartimenti, quantunque anche in Parigi vi sieno delle importanti e fortunate società.

La società del XVIII circondario e la *Moissonneuse* possono prendersi ad esempio.

La prima principiò nel 1886 con 54 soci, ed ha avuto per iscopo di tenersi strettamente alla provvista delle cose necessarie per i bisogni giornalieri dei soli soci. « La nostra società è civile, le nostre operazioni cioè riguardano « i soli soci..... noi non vendiamo ». Clausole importanti nei regolamenti dispongono:

1) Che ogni membro debba restar tale per 10 anni, a meno di giustificati casi di forza maggiore;

2) Che il contributo per ogni socio debba essere di 50 lire, di cui sei devono pagarsi all'ammissione e due lire ogni mese seguente. Questa somma non frutta interessi;

3) Che tutte le compre debbano essere pagate in contanti alla società;

4) Che alle spese generali si debba provvedere col vendere le merci ai soci ad un tasso superiore di una quota fissa al prezzo di costo; l'avanzo è poi diviso fra i soci in proporzione alle loro compre.

Le vendite totali per la prima metà del 1892 salirono a 409,085 lire ed 80 centesimi, Fu realizzato un profitto netto del 9,51 per cento, di cui il 45,1 per cento fu distribuito come dividendo. Le si costrusse un palazzo proprio con 340,609 lire e 74 centesimi. Furono per questo richiesti speciali contributi; i soci sottoscrissero per 165,000 lire; il Credito fondiario imprestò 80,000 lire e la città 47,000 lire.

Nel giugno dell'anno passato la maggior parte del debito era stato rimborsato, e la società si trovava ancora proprietaria di una considerevole riserva (1).

---

(1) *Rapport sur les Sociétés coopératives.* Senato n° 29, 1892. — *Almanach de la coopération française,* 1893, pp. 56-7.

La *Moissonneuse* fu fondata da 18 uomini e donne nell'agosto 1874. Durante i primi anni le vendite furono fatte senza spesa, dai soci a turno, in una modestissima bottega. Oggidì la società ha 17 sezioni, occupa 150 operai, ha 13,574 soci e paga ad essi un dividendo di 7,60 per cento. Esso ha un giro di affari di 7 milioni di lire.

Fra le più prospere società di consumo dei dipartimenti si annoverano quelle dei minatori ad Anzin, degli operai delle compagnie ferroviarie Paris-Lion-Méditerranée e la *Abeille Nîmoise.*

La società dei minatori di Anzin fu fondata nel 1865 dagli operai, sotto il patronato della compagnia; ma il suo funzionamento è affatto indipendente. Essa ha un magazzino centrale con 16 sezioni. I profitti rappresentano pei soci un risparmio annuo di 110 lire. Il primo marzo 1889 i soci erano 3118. Essi ricevono un dividendo del 5 per cento circa, mentre il movimento annuo di capitali è di due milioni. La drogheria, la panatteria e la sartoria sono i principali lavori a cui si dedica la sua attività (1).

La federazione degli impiegati della ferrovia Parigi-Lione-Mediterraneo fu fondata nel 1889 in un'adunanza di 15 società cooperative a Lione. Il suo scopo è di accentrare il lavoro delle società e di fare delle compre importanti, facendo a meno, per quanto è possibile, degli intermediari. I suoi affari sono amministrati da un consiglio e da un comitato direttivo scelto fra i membri delle differenti società che la compongono. Le società federate pagano 5 lire all'anno se il loro numero è minore di 250 soci, ed una lira per ogni 100 soci al disopra di 250.

La federazione pubblica un bollettino mensile, che rende un grande servizio coll'educare e col fornire notizie commerciali alle società. La tabella seguente ci fa vedere quali sieno le sue condizioni finanziarie.

Numero delle società		43
Numero dei soci		13,500
Movimento di capitali nel 1891 .	L.	5,560,000
Risparmi	»	562,400
Capitale sociale, gennaio 1892 . .	»	731,800
Capitale di riserva	»	116,000

La federazione ha rinforzate le separate società dei ferrovieri, rendendo più stretti i legami fra di loro (2).

La società intitolata *L'Abeille Nîmoise* ricevette il suo primo impulso in una grande adunanza tenuta a Nîmes il 15 ottobre 1883 in favore della cooperazione, la quale parve per qualche tempo farsi strada fra le popolazioni operaie.

Gli statuti di questa nuova società furono modellati su quelli dei Pionieri di Rochdale e delle società parigine. Essa cominciò le sue operazioni

---

(1) *Rapport du Jury International. Groupe de l'Économie sociale,* parte II, 1892, pag. 461.

(2) *Almanach de la Coopération française,* 1893, pp. 71-2.

con 105 soci; nel 1889 essa ne aveva 618 con una riserva di 30,000 lire pur avendo pagato per cinque anni un dividendo del 10 per cento.

« Questa società è stata visitata da parecchi illustri stranieri, come i « signori Vansittart Neale, Holyoake, Ugo Rabbeno... Essa ha reso grandi « servigi studiando e preparando l'organizzazione di diverse nuove istitu« zioni, come le scuole per apprendisti e mettendo a contatto i cittadini « di diverse classi » (1).

Nel 1886 furono fatti i primi tentativi serî per fondere la *Abeille* con una più antica società di Nîmes detta la *Solidarité*. Gli impiegati della linea Parigi-Lione-Mediterraneo si rivolsero ai cooperatori di Nîmes per consigli quando divisarono di fondare le loro proprie società; e si crede che il movimento di Nîmes ha avuto in generale una considerevole influenza sulla cooperazione in Francia. Questa scuola corrisponde fino ad un certo punto all'ala socialista dei cooperatori inglesi, ed è inclinata a subordinare le società di produzione alle società di consumo, perchè queste rappresentano interessi più ampî. Le società di consumo potentemente organizzate sono la condizione indispensabile, nell'opinione loro, delle società produttive, perchè esse sole possono fornire i tre elementi che fin qui sono stati deficienti, voglio dire, i direttori, il capitale e la clientela. La scuola più conservatrice del Le-Play del quale il signor Fougerousse è uno dei più insigni seguaci, crede ancora nella indipendenza delle società di produzione, e pensa che i profitti delle società di consumo dovrebbero essere dedicati a mantenere casse di previdenza, ed a costruire case operaie.

Quantunque la federazione delle società separate abbia fatto qualche progresso in Francia, è ancora tutto da farsi il lavoro di stabilire delle società di vendita all'ingrosso (2). Essa è l'aspirazione del gruppo di economisti composto dei signori De Boyve, Clavel e Robert, i cui sforzi diretti a stabilire un congresso cooperativo ed una federazione di cooperatori furono coronati da successo colla fondazione del *Comité Central de l'Union coopérative* del 1886, per sviluppare questo movimento cooperativo che da così lungo tempo vive nell'Inghilterra e nella Scozia (3).

La questione della partecipazione al profitto concessa agli impiegati delle cooperative fu agitata al Congresso di Marsiglia nel 1890; furono istituite inchieste sui metodi di rimunerazione generalmente adottati; ed a queste domande risposero 44 società cooperative che avevano 301 impiegati. Fra esse, 29 società davano ai loro dipendenti una quota dei profitti generali, e le rimanenti 15 si limitavano a concedere dei premi. « La *Solidarité de Pantin* ha adottato un sistema misto; ai salarî graduati essa « aggiunge una rimunerazione proporzionale sia al numero dei clienti ser« viti, che alla quantità delle merci vendute durante il mese da ciascun « impiegato. La *Société Coopérative alimentaire de Rethel*, composta di

(1) *Histoire de la coopération à Nîmes*, De Boyve, 1889, p. 21.
(2) *Rapport sur les sociétés coopératives* citato, pp. 45-6.
(3) *Almanach de la coopération française*, p, 35.

« 324 soci, ha un capo impiegato che riceve per sè, la moglie, tre figlie ed « un magazziniere il 2 $1/2$ per cento dell'ammontare delle vendite, oltre al « ricevere gratuitamente l'alloggio, il riscaldamento e l'illuminazione » (1).

La partecipazione ai profitti è (secondo il signor Carlo Robert che è forse l'autorità vivente più grande in Francia a questo proposito) una convenzione espressa o tacita per cui i padroni, industriali, commercianti od agricoltori, dànno ai loro operai, in aggiunta al loro salario solito, una partecipazione ai profitti, senza metterli a parte delle perdite. È desso, secondo il signor Chaix, noto tipografo parigino, « un sistema misto fra i moderni « istituti capitalistici e le società operaie... per mezzo del quale gli operai « possono imparare a raggiungere l'indipendenza ed a costituire quella « società, a cui essi sono per ora impreparati. Esso è un regime transitorio, « che senza rivoluzioni e spogliazioni può rendere gli operai proprietari « delle fabbriche » (2).

L'idea ha origini puramente francesi, ed il primo a metterla in pratica fu il signor Leclaire nel 1842. Le opinioni sopra citate sulla sua natura transitoria ricevono una piena conferma dalla storia reale dei quattro grandi tentativi di partecipazione ai profitti, che tutti poi col tempo si trasformarono su basi puramente cooperative.

L'esempio della Casa Leclaire è stato in Francia quello che furono in Inghilterra i probi pionieri di Rochdale (3). La partecipazione ai profitti ricevette, similmente alla cooperazione, un grave colpo durante i primi tempi dell'Impero; ma un nuovo periodo di attività si iniziò quando il Goffinon nel 1862 tentò con fortuna di trasformare le sue officine di impiombatura in un'impresa con partecipazione al profitto. Nel 1872 si erano fatti tentativi di 68 nuove applicazioni del principio in Francia, ed il movimento si era anche allargato ad altri paesi. La seguente tabella ci dà un'idea dei relativi progressi nell'Europa e negli Stati Uniti in alcuni anni più importanti (4):

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. XIX. — Il settimo congresso delle società cooperative si tenne a Grenoble il 15 ottobre 1893, sotto la presidenza del signor Paolo Doumer, deputato dell'Yonne. Il Gray, segretario generale dell'Unione cooperativa della Gran Brettagna, e il Mac Innes, segretario della società di Lincoln, fecero dei discorsi nel primo giorno. Il Gide notò in una sua arringa che, mentre i cooperatori in Francia si opponevano al socialismo rivoluzionario, essi lavoravano in realtà al trionfo di molti degli ideali del collettivismo, evitando al tempo stesso la lotta di classe. Nei dibattiti che seguirono, naturalmente la maggiore attenzione si rivolse allo studio del progetto di legge presentato al Parlamento sulle società operaie. Fu anche discussa la questione dell'organizzazione del movimento cooperativo fra i sindacati agricoli e fu adottata una risoluzione in favore dello sviluppo del credito agrario. Si provò dal signor De Boyve come, benchè vi fossero in Francia più di 1000 società cooperative, solamente 100 o 200 si erano affiliate alla Unione.

(2) *Rapport sur les sociétés coopératives* citato, p. 32.

(3) Id. id., p. 58.

(4) Id. id., p. 60.

Tavola XXXVII.

		1886	1890	1891
Francia		50	81	92
Inghilterra		8	49	62
Alsazia		3	6	6
Germania	Baviera	4	3	6
	Hesse	1	1	1
	Mecklenburg	1	1	1
	Prussia	8	8	8
	Sassonia	2	2	2
Austria-Ungheria		2	2	2
Belgio		1	1	5
Danimarca, Svezia e Norvegia		3	4	4
Stati Uniti		3	40	35
Olanda		2	4	5
Italia		1	4	4
Portogallo		—	1	1
Russia		1	1	1
Svizzera		12	14	16
Spagna		—	—	1
Totale		102	222	250

Le cifre per l'Italia non comprendono le 150 banche popolari cooperative.

La tabella che riportiamo alle pagg. 1092-93-94, tolta dall'utile *Manuale della partecipazione ai profitti* del Trombert, ci dà in breve la storia del movimento e dello stato attuale delle ditte in Francia, dal punto di vista della divisione dei profitti.

Gli stabilimenti per la legatura, stampa e vendita dei libri, dei signori Mame e figli a Tours, che hanno concesso ai loro impiegati una partecipazione ai profitti fino dal 1874, sono un buon esempio di partecipazione per mezzo di una quantità fissa. In questo stabilimento gli impiegati nella sezione della vendita dei libri ricevono 3 lire su 1000 di vendita, e gli operai delle altre sezioni ricevono 25 lire su 1000 lire di produzione totale dell'opificio. Un terzo della somma così destinata agli operai è pagata direttamente ad essi insieme coi salarî, mentre due terzi sono riservati per i fondi di previdenza. Nel 1888 la somma ammontò a 48,500 lire da dividersi fra 322 partecipanti. In aggiunta alla partecipazione diretta ai profitti i signori Mame contribuiscono molto alle scuole ed altri istituti per le classi lavoratrici. La ditta ricevette un *grand prix* all'Esposizione del 1889 per le sue *œuvres patronales* (1).

(1) *Rapport du Jury international*, p. 489. — *Guide pratique pour l'application de la Partécipation*, A. Trombert, Parigi 1892, p. 91.

Tavola XXXVIII.

Data in cui si inizio la partecipazione ai profitti	Nome della Ditta od Impresa.	Quantità fissa	Partecipazione alla proprietà delle azioni	Metodo d'applicazione: Pagato direttamente in contanti agli operai	Metodo d'applicazione: Versato negli istituti di previdenza
Anno XI	Comédie Française, à Paris	+	—	+	+
1811	Imprimerie Nationale à Paris (fondée l'an III)	—	—	—	+
1839	Seydoux Sieber et C.ie, filature et tissage de laine, au Cateau	+	—	+	—
1844	Chemin de Fer d'Orléans (Compagnie du)	+	—	—	+
1846	Comptoir de l'Industrie Linière à Paris	+	—	+	—
1848	Deberny et C.ie, fondeurs de caractères, à Paris	+	—	—	+
»	Dupont (Paul) imprimeur, à Paris	+	—	—	+
»	Gaidan, banquier, à Nîmes	+	—	+	—
1850	Assurances générales (Compagnie d') à Paris	+	—	—	+
1853	Le Phénix (Compagnie d'assurances) à Paris	+	—	+	+
1854	Chagot et C.ie, (Mines de Blanzy)	+	—	—	+
»	L'Union (Compagnie d'assurances contre l'incendie et sur la vie), à Paris	+	—	+	+
1855	La Nationale (Compagnie d'assurances), à Paris	+	—	+	+
1858	La France (Compagnie d'assurances), à Paris	+	—	—	+
1865	Canal de Suez (Compagnie du), à Paris	+	—	+	+
1868	Renard, Villet et Bunand, teinturiers à Lyon	—	—	+	—
1870	Société anonyme de tissus de laine des Vosges, au Thillot et à Trougemont	+	—	+	+
1871	Abadie et C.ie, fabricants de papier, au Theil (Orne)	—	—	+	—
»	Pernod, distillateur, à Pontarlier (Doubs)	—	—	—	+
»	Roland-Gosselin, agent de change, à Paris	—	—	—	+
»	Vernes et C.ie, banquiers, à Paris	—	—	—	+
1872	Aubert, imprimeur, à Versailles	+	—	+	—
»	Barbas, Tassart et Balas, couverture et plomberie, à Paris (ancienne maison Goffinon)	+	—	+	+
»	Chaix, imprimeur-éditeur, à Paris	+	—	+	+
»	Gaget, Pérignon et C.ie, plomberie et cuiverie d'art, à Paris	+	—	+	—
»	Godchaux et C.ie, imprimeurs-éditeurs, à Paris	+	—	+	+
»	Hanappier, négociant en vin, à Bordeaux				
»	L'Aigle (Compagnie d'assurances) à Paris	—	—	—	+
»	Le Soleil (Compagnie d'assurances) à Paris	+	—	—	+
»	Société anonyme des Matières colorantes et Produits chimiques de St.-Denis	+	—	—	+
1874	Mame et fils, imprimeurs-éditeurs, à Tours	+	—	+	+
»	Masson, éditeur, à Paris	+	—	+	+
1875	Comptoir d'éscompte de Rouen	+	—	+	—
»	Filature d'Osseil (Seine Inférieure)	—	—	+	+
»	L'Urbaine (Compagnie d'assurances) à Paris	+	—	—	+
1876	L'Abeille (Compagnie d'assurances) à Paris	—	—	—	+
1877	Besselièvre, fabricant d'indiennes, à Maromne (Seine Inf.)	—	—	+	+
»	Sautter, Lemonnier et C.ie, électriciens, à Paris	—	—	+	+
1879	Buttner-Thierry, imprimeur-litographe, à Paris	—	—	+	+
1880	Blanchisserie et Teinturerie De Thaon (Vosges)	+	—	—	+
»	Caillard frères, constructeurs-mécaniciens au Havre	—	—	—	+
»	Domaine de Château-Montrose (Médoc)	+	—	—	+
»	Société Linière du Finistère, à Landerneau	+	—	+	+

Segue TAVOLA XXXVIII.

Data in cui si iniziò la partecipazione ai profitti	Nome della Ditta od Impresa	Quantità fissa	Partecipazione alla proprietà delle azioni	Metodo d'applicazione: Pagato direttamente in contanti agli operai	Metodo d'applicazione: Versato negli istituti di previdenza
1881	Caillette, entrepreneur de maçonnerie, à Paris	+	—	+	—
»	Piat, fondeur mécanicien à Paris	—	—	+	+
»	Lefranc et C.ie, fabricants d'encre d'imprimerie, à Paris .	—	—	—	+
1882	Moullet, imprimeur à Marseille	—	—	+	—
»	Dognin et C.ie, fabricants de tulles et dentelles à Lyon .	—	—	+	—
»	Moutier, entrepreneur de serrurerie à St.-Germain-en-Laye	+	—	+	+
»	Pommery (veuve) fils et C.ie, fabrique de vin de Champagne à Reims	—	—	+	+
1883	Compagnie de Fives-Lille (Nord).	+	—	—	+
»	Gilon, entrepreneur de serrurerie à Paris	+	—	+	+
»	Société anonyme des Usines de Mazières (Cher)	—	—	—	+
1884	Gounouilhou, imprimeur à Bordeaux.	+	—	+	+
1885	Baille-Lemaire, fabricant de jumelles à Paris	+	—	+	+
»	Lecoeur et C.ie, entrepreneur de menuiserie, à Paris . .	+	—	+	+
»	Lombart, fabricant de chocolat, à Paris	—	—	+	+
»	Mozet et Delalonde, entrepreneurs de maçonnerie, à Paris	+	—	+	+
»	Roux et C.ie, machines à vapeur Tangye, à Paris . . .	+	—	+	+
»	Saunier, entrepreneur de peinture, à Paris	+	—	—	+
1886	Brière et fils, imprimeurs, à Rouen	+	—	+	—
»	Félix (Maison), couturier, à Paris	—	—	—	—
»	Lariboisière (Comte de) exploitation agricole à Monthorin (Ille-et-Vilaine)	+	—	+	+
»	Monduit, entrepreneur de couverture, à Paris	+	—	+	+
1887	Nayrolles, atélier de broderies, à Paris	+	+	+	—
»	Thuilier frères, entrepreneurs de couverture et plomberie, à Paris	+	—	+	+
1888	Bonniot-Pouget, fabrique de tiges pour chaussures, à Vallon (Ardèche)	—	—	+	—
1889	La Foncière (Compagnie d'assurances), à Paris				
1890	Boivin, fabrique de ganses pour passamanteries à Paris .	—	—	—	+
»	Broquart, fabricant de miroiterie, à Bordeaux	+	—	+	+
»	La Providence (Compagnie d'assurances), à Paris . . .	+	—	—	+
»	Mines de Houille d'Aubigny-La-Ronce (Côte-d'Or) . . .	+	—	—	—
»	Sachs, engrais chimiques, à Aubervilliers (Seine). . . .	—	—	+	+
1891	Société cooperative de consommation des ouvriers et employés de MM. Solvay et C.ie, à Dombasle (Meurthe-et-Moselle)	+	—	+	—
1892	Bréguet, fabrique d'appareils de précision, à Paris . . .	+	—	+	—
»	Compagnie Nationale de voitures, L'Abeille, à Paris . .	+	—	—	—
»	Deberc, fabrique de bouchons, à Reims	+	+	+	—
»	Leclerc, fabrique de lits en fer, à Saint-Dizier (Haute-Marne)	+	+	+	+
»	Muller et Roger, fonderie de bronze et robinetterie, à Paris	—	—	—	+
»	Thomas frères, imprimeurs, à Pontarlier	—	—	—	+
»	Banque de dépôts et de comptes courants, à Paris . . .	+	—	+	—
»	Banque Parisienne, à Paris	+	—	—	+
»	Banque Russe et Française, à Paris	+	—	+	—
»	Boulonnerie de Bogny-Braux (Ardennes).	—	—	—	—

Segue Tavola XXXVIII.

Data in cui si iniziò la partecipazione ai profitti	Nome della Ditta od Impresa	Quantità fissa	Partecipazione alla proprietà delle azioni	Metodo d'applicazione: Pagato direttamente in contanti agli operai	Metodo d'applicazione: Versato negli istituti di previdenza
1892	Compagnie d'éclairage par le gaz des villes du Mans de Vendôme et de Vannes	+	—	+	—
»	Compagnie Foncière de France, à Paris	+	—	+	+
»	Compagnie Française du télégraphe de Paris à NewYork, à Paris	+	—	+	—
»	Compagnie générale transatlantique, à Paris	—	—	+	—
»	Compagnie houillère et métallurgique de Belmez, à Paris	+	—	+	—
»	Cusenier, distillateur, à Paris	—	+	—	—
»	Ducher, ancienne maison Gerbeaud, tailleur d'habits et uniformes, à Paris	—	—	—	+
»	Fauquet (Octave) filateur, aux Câbles (Eure)	—	—	+	+
»	Gaudineau à la Flèche	—	—	—	—
»	Gillet et fils, teinturiers en soie, à Lyon	—	—	+	—
»	Janvier père et fils, au Mans	—	—	—	—
»	Magazin du Printemps, à Paris	+	—	—	+
»	Peugeot frères, fabricants de quincaillerie à Valentigney (Doubs)	—	—	—	+
»	Piguet et C.ie, atélier de construction mecanique, à Lyon	+	—	+	—
»	Rattier, épicier en gros, à St.-Etienne (Loire)				
»	Rivoire et Carret, fabricants de pâtes alimentaires, à Lyon	—	—	+	—
»	Société anonyme « Le Nickel », à Paris	+	—	+	—
»	Société des grands moulins de Corbeil	+	—	+	—
»	Société générale des téléphones, à Paris	+	—	+	—

Alla stessa esposizione la *Imprimerie Chaix* ottenne una medaglia d'oro per simili istituti. Il sistema di partecipazione ai profitti in questa ditta è calcolato sulla base della lunghezza del servizio al tasso di 50 lire all'anno, a partire dal terzo anno di servizio. Così per tre anni la partecipazione è di 150 lire: per 10 di 500 lire; per 20 anni di 1000 lire. La somma è divisa in tre parti, di cui un terzo è pagato direttamente. Le altre parti si devolvono ai fondi di previdenza; la seconda è portata a credito dell'operaio per essergli consegnata quando egli abbandoni la ditta; ma la terza può essere produttiva di interessi a suo favore solo a 60 anni d'età o dopo 20 anni di servizio (1).

La Casa Leclerc, che fabbrica letti di ferro e mobiglio (la partecipazione ai profitti fu introdotta nel 1892) divide i suoi profitti fra il capitale ed il lavoro nel modo seguente. La quota che va al lavoro è calcolata in parte secondo il saggio dei salarî, in parte secondo la lunghezza del servizio; ed

(1) *Guide pratique pour l'application de la Partécipation*, p. 114.

in parte secondo l'importanza delle funzioni dell'operaio; una metà è pagata direttamente, e l'altra metà è versata alla cassa nazionale di pensioni per gli operai. Gli operai possono comprare le azioni della ditta a 100 lire l'una per mezzo dei loro risparmi. Vi è una commissione consultiva operaia che discute i rendiconti (1).

Come si disse più su, le imprese dove vige la cooperazione o la partecipazione ai profitti sono finora regolate dalla legge del 24 luglio 1867, la quale modificava solo le norme regolari stabilite per le compagnie anonime e non creava alcuna nuova forma di società. Essa non riconosceva giuridicamente le società cooperative, e in causa delle formalità da essa prescritte si afferma che abbia grandemente ritardato lo svolgersi del movimento. « La legge del 1867, in cui si omise di proposito la inserzione delle parole « *società cooperative*, contiene una filza di disposizioni, le quali richiedono « il deposito del capitale e subordinano tutte le altre operazioni a questo « deposito... Ed ancora, una società a capitale variabile, non può possedere « più di 200 mila lire. La legge del 1867 è sfavorevole alle società operaie, « sia piccole che potenti. Non è a meravigliarsi che gli operai non siensi « inoltrati nella via aperta loro dalla legge ». Queste ed altre simili osservazioni furono esposte nel suo discorso inaugurale dal signor Waldeck-Rousseau davanti alla commissione extra-parlamentare del 1885 (2).

Tutte le precauzioni, affermò egli, imposte dalla legge hanno lo scopo di impedire l'aggiotaggio sul capitale e la speculazione. Questo pericolo non si deve paventare trattandosi di onesti operai, le cui società sono fondate per migliorare la loro condizione economica e non per fare degli affari commerciali. Egli fece rilevare anche gli ostacoli che si frapponevano alla partecipazione ai profitti. Nella sua deposizione fatta davanti alla commissione, il signor Robert dimostrò che l'ostacolo più potente ai progressi della partecipazione ai profitti, sta nel potere di revisione dei conti concesso dalla legge in caso di disaccordo agli operai. « Di tutte le obbiezioni alla « partecipazione ai profitti questa è la più seria e grave. Solo per il per- « messo dato agli industriali di fare una espressa convenzione contraria « allo scopo di impedire ogni intrusione indiscreta degli operai nei loro « conti, la partecipazione ai profitti non ha corso un pericolo irrepara- « bile » (3). L'amministrazione ed il controllo, dice altrove il Robert, non potrebbero mantenersi mai abbastanza distinti. Gli stessi azionisti non dovrebbero rivedere i conti direttamente, ma solo per mezzo di rappresentanti. La commissione parlamentare del 1892 ritenne che la nuova legislazione dovesse dare il maggiore incoraggiamento ad una forma mista di partecipazione ai profitti, alla forma cioè secondo cui una parte dei profitti dichiarati è rivolta a casse di beneficenza.

---

(1) *Guide pratique pour l'application de la Partécipation*, p. 329.

(2) *Enquête de la Commission Extra-Parlementaire*, parte I, Stamperia Nazionale, pag. 31.

(3) Id., vol. III, p. 23; anche il rapporto al Senato, 1892, n° 29, p. 103.

TAVOLA XXXIX. — *Quadro della legislazione relativa alle società cooperative.*

	Legge francese del 24 luglio 1867	Legge inglese 1876 (39 e 40 Vitt., cap. 45)	Legge francese proposta
Carattere delle società.	Capitale e soci variabili.	Due tipi " Società di persone, e società di capitali „ (società industriali e di previdenza).	Variabilità delle persone e dei capitali.
Statuto costitutivo.	Contratto privato.	Contratto privato. Notificazione al registratore.	Contratto privato; eseguito davanti ad un notaio solo volontariamente.
Numero dei membri (minimo).	7	17	17
Capitale iniziale in azioni.	200,000 lire.	Illimitato.	Illimitato.
Versamento minimo.	Un decimo (del capitale nominale).	Stabilito secondo le deliberazioni della società.	Un decimo.
Ammontare delle azioni.	Minimo 50 lire.	Facoltativo.	Minimo 20 lire.
Forma delle azioni.	Nominale.	Nominale fino a che non sia stata del tutto liberata.	Nominale.
Capitale massimo per socio.	—	5000 lire.	5000 lire.
Scelta del direttore e degli amministratori.	Da scegliersi fra i soci.	A seconda delle deliberazioni della società.	Soci, procuratore, direttore socio.
Responsabilità del consiglio direttivo.	Secondo la legge comune.	—	Responsabilità per l'esecuzione del suo mandato.
Responsabilità dei soci verso gli estranei.	Secondo la legge comune.	Limitata od illimitata.	Limitata fino all'ammontare del capitale sottoscritto.
Rappresentazione legale.	Per mezzo degli amministratori.	—	Per mezzo del direttore o di un delegato del consiglio a meno che gli statuti provvedano altrimenti.
Inventari o relazioni.	Numero non fisso.	Relazioni annue di un perito.	Almeno un inventario all'anno.
Ammissione, recesso ed esclusione.	Recesso facoltativo ad ogni momento a meno che non sia stato stabilito altrimenti.	A seconda delle deliberazioni della società.	Secondo le prescrizioni dello statuto.
Responsabilità dopo il recesso	Per cinque anni.	Per un anno.	Secondo la legge comune.
Diminuzione massima del capitale in azione.	Non meno di un decimo.	Nessun provvedimento.	Metà del capitale in azioni a meno che non sia altrimenti stabilito.
Metodi di votazione in assemblea generale.	Regolato secondo le prescrizioni dello statuto.	—	Un voto per ogni socio, un voto per procura per i membri assenti.
Fondo di riserva.	Un ventesimo almeno fino a che non raggiunga un decimo del capitale in azioni; ed allora diventa facoltativo.	Nessun provvedimento.	Un decimo. Facoltativo dopo avere raggiunto un quinto del capitale in azioni.
Sindacato (revisione dei conti).	Commissari di sorveglianza.	Revisori dei conti pubblici.	Commissari, soci od altrimenti.
Esenzioni fiscali.	—	Esenzione dalla tassa sull'entrata e di bollo sulle entrate, cambiali e chèques; diritto di registrazione per le società amichevoli.	Esenzione dal bollo, e registrazione gratuita. Esenzione dalla tassa mobiliare, dalle licenze all'ingrosso ed al minuto; riduzione nelle spese di notariato.

Le risoluzioni della prima commissione del Waldeck-Rousseau si accordavano colle opinioni espresse dal suo presidente, e le sue raccomandazioni furono in gran parte ripetute dalla commissione del 1892. Si può molto facilmente farsi un'idea dei cambiamenti proposti per mezzo di un quadro sinottico delle norme antiche e di quelle proposte sulle principali questioni riguardanti le società industriali. La tabella precedente è stata compilata su una presentata dalla commissione suddetta e ci offre un quadro parallelo della legislazione inglese a questo proposito (1).

2. Casse di pensioni operaie.
(*Caisses de retraites*).

Su questo argomento fu presentata alla Camera dei deputati nel febbraio 1893 una relazione del signor Paul Guieysse, a nome della Commissione nominata per studiare la questione affine di fondare una Cassa nazionale di pensioni per gli operai (2). L'opinione generale di questa Commissione era che, malgrado fosse impossibile di valutare abbastanza degnamente le casse già sôrte per iniziativa industriale, sia degli operai stessi per mezzo dei loro sindacati, sia degli industriali, e la loro bontà fosse, fin dove esse giungevano, manifesta, esse erano però ancora talmente inadeguate ai bisogni che si rendeva necessario un più ampio progetto legislativo. « Su una popolazione operaia di circa 12.000.000 di lavoratori, « le società di mutuo soccorso si estendono solamente ad un decimo, e cioè « nel 1890 a 1.232.067 soci, di cui una parte considerevole non si possono « considerare come veramente operai. Questo per dimostrare l'insufficienza « delle suddette società, per lo sviluppo delle quali non si potrebbe fare « mai troppo » (3).

Quanto agli sforzi dei padroni « senza parlare delle casse pensioni, di « mutuo soccorso ed altre delle grandi imprese industriali, come le com- « pagnie ferroviarie e le miniere, esiste un grande numero di opifici ed altre « fabbriche dotate di casse adatte alle condizioni peculiari dei luoghi e delle « industrie. Sarebbe molto rincrescevole vedere sparire o fondersi in una « organizzazione uniforme queste casse che si moltiplicano giorno per « giorno, tanto più che i contributi dei padroni sono molto maggiori di « quelli prescritti dal progetto di legge » (4).

Collo sviluppo di tutte le iniziative private e colla fondazione di una cassa nazionale, si potranno ottenere, secondo la Commissione, i migliori risultati. Oltre ai vantaggi diretti derivanti agli operai ed alle forze industriali del paese la Commissione riteneva che lo Stato coll'assumere su di sè questa impresa, avrebbe posto un ostacolo molto efficace alla diminuzione

(1) Vedi Annesso 15 del Rapporto al Senato, n° 29 del 1892.
(2) N° 2576, Camera dei Deputati; Parigi, Stamperia Motteroz, 1891.
(3) Id., p. 3.
(4) Id., p. 37.

della popolazione che costituisce un vero pericolo nazionale (1). Una pronta soluzione si rendeva specialmente necessaria in Francia, il paese dove « prima sorsero le questioni sociali, e che è stato fin qui il più lento a pre- « sentare una pronta soluzione pratica adatta alla penosa condizione, « gravida di pericoli, della società ». Pur riconoscendo che in questo speciale argomento qualche cosa si era raggiunto, la Commissione faceva rilevare che le leggi erano assolutamente insufficienti, perchè non rappresentavano nessun principio accuratamente determinato. Si disse che mentre era un dovere per ogni membro del corpo sociale di contribuire secondo le sue forze allo sviluppo della società, la società poi era in obbligo di mettere ogni suo membro in condizioni tali da vivere liberamente e secondo natura; « voglio dire, da poter fondare una famiglia, e mantenerla agiatamente « col suo lavoro ».

Il bilancio limitato della assistenza pubblica è insufficiente a soddisfare i bisogni di quei poveri lavoratori che senza loro colpa cadono vittime di malattie o di infortunî o raggiungono la tarda età senza avere assicurato il necessario per vivere. Alla domanda se l'operaio non debba partecipare ai profitti delle imprese industriali in altro modo che sotto la forma precaria di salari, la risposta adeguata si trova, secondo la Commissione, nello studio degli istituti fondati a favore degli operai da tutti gli industriali che sono giustamente ansiosi delle sorti della loro maestranza. « Ciò che « qualcuno di essi ha compiuto, la società ha il diritto ed il dovere di « imporlo a tutti gli altri » (2).

Il principio secondo cui si deve regolare l'intervento governativo è questo che vi si debba ricorrere solo quando i membri della società sono impotenti a raggiungere un determinato scopo necessario colle sole loro forze. « Negli ultimi anni la media pensione concessa dalle società di « mutuo soccorso non superò le 73 lire, e si applicava al 31 dicembre a « 27,787 pensionati od al 2 per cento dei loro soci. Durante il 1890 si con- « cedettero solamente 3745 nuove pensioni, di cui 472 oscillavano da 100 « a 200 lire, e solamente 60 superavano le 200 lire. Quanto alla Cassa « nazionale per le pensioni, malgrado i vantaggi offerti,..... essa conta solo « 800,000 depositanti, la maggior parte dei quali fa parte delle grandi « società industriali od amministrazioni private, come le compagnie ferro- « viarie, *Le Creuzot*, ecc. » (3). Il peso ne è troppo grave per un povero operaio. È dovere dello Stato di compiere l'opera degli industriali in favore delle classi operaie « tanto più che molti operai non dipendono dagli industriali propriamente detti » (4). La qual cosa veniva giustificata agli occhi della Commissione in ispecial modo a causa della disuguale ripartizione delle imposte che sia direttamente e molto più indirettamente esercitano

(1) N° 2576, Camera dei Deputati; Parigi, Stamperia Motteroz, 1891, p. 41.
(2) Id., p. 4.
(3) Id., p. 5.
(4) Id., p. 5.

una maggiore pressione sui cittadini di più modesta fortuna. Sarebbe solamente « una restituzione » fatta dalla società ove ai cittadini delle classi operaie, desiderosi di praticare la previdenza, fosse concessa dello Stato « una partecipazione nei profitti sociali » del loro lavoro (1).

Fin qui le varie specie di casse di previdenza in Francia, « le quali non « si sviluppano con quella rapidità che sarebbe necessaria », hanno avuto principalmente per iscopo di porgere dei soccorsi al socio in caso di malattia, ed in generale alla famiglia in caso di morte; alcune concedono una pensione ai soci che hanno superato una certa età, ma solo una piccola parte di esse ha tentato di fissare l'ammontare di queste pensioni in una proporzione adeguata alle loro risorse. « Il numero di quelle società la cui « situazione finanziaria è buona in relazione ai loro obblighi, è sfortunata- « mente troppo limitato. Esse operano perfettamente, per quanto riguarda « le malattie, e dànno anche utili soccorsi sotto forma di annualità, ma « pochissime concedono pensioni calcolate in un giusto rapporto alle loro « risorse od ai contributi dei loro soci » (2).

Il funzionamento di queste società è regolato dal decreto legge del 25 marzo 1852; ma ora una legge proposta dal Senato si trova davanti alla Camera dei deputati che « sta modificandola profondamente in senso più liberale » (3) collo scopo di fissare il rapporto normale che dovrebbe esistere fra le risorse e gli obblighi della società (4).

Oggidì lo Stato concede un sussidio a quelle società di mutuo soccorso che possiedono una cassa pensione.

Gli istituti padronali sono, come già si è visto, importanti; ma si sono presentati diversi progetti alle due Camere del Parlamento, che li riguardano.

Le casse pensioni delle compagnie ferroviarie sono attualmente sottoposte alla sorveglianza del Ministero dei lavori pubblici. Si propose in un progetto discusso al Senato al tempo della relazione della Commissione, che i padroni delle miniere dovessero contribuire alla cassa nazionale per le pensioni oppure alle casse sindacali « una somma eguale al 3 per cento dei « salari degli operai e dei capi operai, la metà della quale si sarebbe dovuta « ritenere sui salari e l'altra metà sarebbe stata a tutto carico del « padrone » (5). Tre casse nazionali di assicurazione esistono da lungo tempo in Francia in rapporto colla Cassa dei depositi e delle consegne (*Caisse des dépôts et consignations*). Esse sono: *a*) La cassa pensione creata

---

(1) N° 2576, Camera dei Deputati; Parigi, Stamperia Motteroz, 1891, p. 6.

(2) Id., p. 20.

(3) Id., p. 55.

(4) Nel 1890 vi erano 7694 società di mutuo soccorso approvate dalla autorità o riconosciute di utilità pubblica (d'*utilité publique*); esse contavano 1,091,152 soci. Attualmente è necessaria l'autorizzazione del prefetto per la formazione di queste società, ed il loro sviluppo è ostacolato dal non potere possedere immobili. Vedi la *Réforme sociale*, 16 ottobre 1893, pp. 619-22.

(5) N° 2576, Camera dei Deputati, ecc., p. 56.

dalla legge del 18 giugno 1850, riorganizzata su basi più razionali dalla legge del 20 luglio 1886 e del decreto 28 dicembre 1888. Essa è puramente volontaria e le pensioni per la vecchiaia possono cominciare a piacere del depositante ed a seconda del suo contributo a 50 od a 65 anni. Il massimo ordinariamente pagato per anno ad un pensionato è di 1000 lire. In certi casi eccezionali questo massimo può salire per sentenza giudiziale fino a 1200 lire (1). In alcuni casi di disgrazia può essere concessa, in forza del decreto 27 luglio 1861, una pensione straordinaria (*pension bonifiée*) sul bilancio del Ministero degli interni. Questa gratificazione (*bonification*) non può eccedere le 360 lire, e non può essere accordata agli stranieri che adempiano alle condizioni ordinarie, benchè ad essi possano estendersi gli altri benefizi della cassa (2).

Secondo il rapporto della Commissione la organizzazione e le tariffe di questa cassa devono servire di fondamento precipuo ad ogni progetto di Cassa nazionale di previdenza, possedendo essa le sue proprie tavole di mortalità. « La sezione della cassa dedicata in ispecial modo alle pensioni per infortunî, e quelle sezioni in genere che dipendono da nuovi elementi, devono essere fornite, al più presto possibile, di speciali tavole di mortalità per poter riuscire a stabilire delle tariffe appropriate » (3);

b) La cassa di assicurazioni sulla vita, istituita dalla legge 11 luglio 1868. Esso ha per iscopo l'assicurazione individuale o collettiva. Le società di mutuo soccorso riconosciute possono cioè fare delle assicurazioni annuali collettive a favore dei loro soci. Nel caso di assicurazione individuale, la somma assicurata non può sorpassare le 3000 lire per cassa, e questa somma è ridotta a 1000 lire, se l'assicurazione sia fatta da una società.

Questa cassa ha « dato dei risultati mediocri sia riguardo al numero dei « contratti stipulati sia riguardo ai risultati finanziarî. Nella nuova organiz- « zazione essa dovrà essere profondamente modificata od anche sparire. Si « spera che la cassa nazionale di previdenza per gli operai dia un forte « impulso allo sviluppo della assicurazione sulla vita (4);

c) La cassa di assicurazione contro gli infortunî istituita dalla legge dell'11 luglio 1886. Essa provvede 1) alla incapacità al lavoro per tutta la vita; 2) ed alla incapacità parziale.

« Essa ha fatto un limitatissimo numero di assicurazioni, e si crede che « scomparirà colla costituzione della nuova cassa nazionale contro gli in- « fortunî (5).

Nel passare in rassegna tutto l'argomento la Commissione si trovò dinanzi a dieci progetti di legge relativi alla costituzione di una cassa spe-

---

(1) N° 2576, Camera dei Deputati, ecc., p. 219.

(2) Id., pp. 220-21.

(3) Id., p. 52. Per una relazione sul funzionamento e la condizione di questa cassa durante il 1892 vedi il *Journal officiel* del 25 giugno 1893, p. 3117.

(4) Id., p. 234-5.

(5) Id., pp. 237-8, e confronta sotto p. 1104.

ciale per le pensioni, i quali si possono ridurre a sei, « riposanti tutti da un « lato sulle condizioni di capitalizzazione e di mortalità, e dall'altro canto « sui contributi facoltativi ed obbligatori dei depositanti accresciuti da « sussidi provenienti da altre fonti, principalmente dallo Stato e dai « padroni » (1).

I commissari rivolsero i loro studi specialmente al progetto di legge presentato dai signori Constans e Rouvier a nome del Presidente della Repubblica. Questo schema, oltre all'essere il più compiuto, ha il merito di conservare il carattere dominante d'unire in un comune sforzo di previdenza l'operaio, l'industriale e lo Stato, quantunque esso abbia fatto sorgere fin dalla prima lettura gravissime questioni finanziarie (2).

Degli altri progetti alcuni erano compresi in quello governativo; altre proposte erano accettate nel progetto compilato dalla Commissione, altri poi erano soggetti a serie critiche in causa di errori e sbagli o per non avere abbastanza riconosciuto la necessità di stimolare il risparmio da parte degli operai ammessi al godimento della pensione (3).

Tre sono i metodi usati dalle società per costituire pensioni vitalizie: 1) col prelevare sulla massa ed assegnare ad ogni singolo pensionando, al momento in cui egli ne fa domanda, una somma capitale che, insieme cogli interessi relativi, possa assicurare il pagamento delle somme dovute fino a che sia stato fatto l'ultimo pagamento; 2) col formare la suddetta somma capitale col mezzo di contributi annui individuali, che sono capitalizzati tenendo conto delle favorevoli probabilità di morte; 3) impie-

---

(1) N° 2576, Camera dei Depulati, ecc., p. 17.

(2) Può tornare utile dare qui un breve sunto del progetto dei signori Constans e Rouvier. — Questo progetto, inteso ad assicurare una pensione agli operai vecchi ed ammalati, propone di rendere l'assicurazione obbligatoria per tutti gli operai il cui reddito non ecceda le 3000 lire all'anno, a meno che essi all'età di 25 anni non dichiarino davanti al sindaco di rinunziare ai benefizi di questa assicurazione. La quale può ottenersi pagando un premio da 5 a 10 centesimi al giorno in qualunque cassa di mutuo soccorso, di previdenza o di pensioni riconosciute dallo Stato. Il padrone deduce questi premi dai salari dei suoi dipendenti, vi aggiunge una somma eguale, e versa il tutto alla cassa scelta. Quando si accorda la pensione, lo Stato aggiunge una somma eguale ai due terzi della pensione così acquistata. L'interesse sulle somme versate è calcolato al saggio del $3\,^1/_2$ per cento e l'ammontare totale della pensione a cui l'operaio ha diritto dopo l'età di 55 anni o dopo 30 anni di pagamenti in ragione di 290 giorni all'anno, oscilla fra le 300 e le 600 lire all'anno.

Se prima di questo tempo l'operaio diventa compiutamente incapace di lavorare gli vengono restituiti i premi pagati a suo nome, cogli interessi al tasso del cento per cento, se essi sono stati pagati in una cassa di mutuo soccorso e del 50 per cento negli altri casi. Se l'operaio muore prima di aver acquistato diritto alla pensione, la sua famiglia non riceve nulla; ma con un piccolo versamento ulteriore egli può assicurarsi sulla vita da 500 a 1000 lire.

Se il progetto fosse approvato, lo Stato dovrebbe pagare 11,290,000 lire nel primo anno, 15,670,000 lire nel secondo; e nel settantaquattresimo anno una somma fissa di 87,659,257,25 lire.

(3) Id., pp. 8-16 ed allegati ivi citati.

gando semplicemente i redditi della cassa a pagare gli arretrati quando si acquista diritto alla pensione.

Quest'ultimo metodo è adottato dallo Stato nel pensionare i proprî impiegati, « metodo il più costoso di tutti, *a priori*, ed il meno giusto, « perchè fa pesare gli impegni degli anni passati sui futuri, e non si dà « nemmeno briga di consacrare a questo scopo speciale le insufficienti rite- « nute fatte ad un tanto per cento sui salari » (1). La più gran parte delle società di mutuo soccorso adotta troppo sovente un simile metodo come pure il primo.

« Il secondo metodo è il solo razionale, ma richiede fin dal principio una « assoluta precisione e certezza nell'impiego dei capitali per modo da otte- « nere un dato effetto ». Se queste condizioni sono adempiute, esse assicurano in modo assoluto il pagamento di quanto è dovuto ai depositanti, che sono gli effettivi possessori reali di tutto il danaro contenuto nella cassa, senza sottoporre ogni anno a discussione nel bilancio il pagamento degli arretrati. Questo è il metodo attualmente adottato dalla esistente cassa nazionale per le pensioni.

La Commissione sconsigliò vivamente l'assorbimento di questa cassa nelle nuove da crearsi, ritenendo che ciò avrebbe portato un grave danno agli attuali pensionati. « È necessario pensare ai modi per organizzare una « cassa generale di pensioni, assicurazioni, previdenza, qualunque ne sia il « nome, e cercare di impiegare la maggior parte dell'enorme capitale, che « la creazione di simili casse metterà in circolazione. Invece di un capitale « morto, deprimente col suo peso ufficialmente conosciuto il mercato del « danaro, dovrebbe esservi un capitale destinato a dare impulso alle grandi « imprese industriali, costretto a circolare continuamente pur creando opere « utili al paese ed offrendo lavoro all'intiera massa dei cittadini ». La Commissione finì per adottare il principio del progetto del sig. Jules Siegfried (2) e cioè la creazione di una cassa di imprestiti dipartimentali e comunali da sostituirsi al *Crédit Foncier* (3), ed a varî istituti che fin qui avevano fatto

---

(1) N° 2576, Camera dei Deputati, ecc., p. 20.

(2) *Proposition de loi portant création d'une caisse des emprunts départementaux et communaux.*

(3) In Francia, la parola *Crédit foncier* ha due significati: l'uno si applica alla proprietà immobile come ipoteca, l'altro allo speciale istituto finanziario che concede, non solo in Francia, ma anche in altri paesi, la maggior parte dei prestiti sulla proprietà reale. Il suo scopo « è di trasformare le ipoteche e gli altri pesi gravanti sulla « proprietà reale col dare ad essi (a benefizio del proprietario e con la convenienza e « la sicurezza del mutuante) i vantaggi della uniformità, e della regolarità nel paga- « mento del debito capitale e rendendo facilmente realizzabili i titoli di credito nello « stesso modo di quelli di debito pubblico » (Dalloz, citato nel *Nuovo Dizionario di Economia politica*). È l'istituto a cui noi ci siamo riferiti nel testo. Il 10 dicembre 1852 fu pubblicato dal Governo un decreto allo scopo di accentrare tutti gli istituti fino allora fondati per un simile scopo. Esso trasformò la *Banque foncière* di Parigi nel *Crédit foncier* ed estese le sue operazioni a tutti i dipartimenti; il capitale di garanzia fu fissato a 60 milioni e fu conceduta facoltà di imprestare 200 milioni su ipoteca (Vedi il *Dizionario* di Say, cit., p. 629).

simili prestiti. « Sarebbe facile il fare questi prestiti al 3 $1/2$ per cento ed il « progetto (del signor Siegfried) propone di utilizzare il capitale della cassa « dei depositi e consegne; in realtà ciò che si richiede è semplicemente la « espropriazione del *Crédit Foncier*. La nuova Cassa pensioni si dedica essa « a queste operazioni; ma la sua attività non dovrebbe limitarsi a questo ». Essa può intraprendere altri grandi lavori pubblici, come quelli guarentiti dai prestiti delle Camere marittime di commercio, per la creazione del credito popolare ed agricolo. Potranno fondarsi delle casse distrettuali, « amministrate da delegati degli interessati, padroni, operai e rappresen- « tanti delle autorità ». Questi corpi amministrativi locali avranno il dovere di cercare quali affari nel loro distretto offrirebbero sicurezza all'impiego dei capitali, e li dovranno allora proporre al Consiglio centrale di Parigi, e, se le garanzie saranno trovate sufficienti, dovranno incaricarsi della direzione e della sorveglianza delle operazioni.

La Commissione ha adottato nel suo progetto questo principio delle casse distrettuali subito dopo il primo articolo che riguarda la cooperazione dell'operaio, dell'industriale e dello Stato.

Il progetto ha per oggetto la creazione di una Cassa nazionale di previdenza per gli operai. La Commissione preferì di adottare un vocabolo che non comprendesse una sola forma della previdenza, ad esempio la pensione vitalizia (*rente viagère*), ma anche tutte le altre forme più ampie, come l'assicurazione contro le malattie e sulla vita.

Il progetto della Commissione differisce da quello del Governo su tre importanti punti: 1) l'ammissione dei pensionandi; 2) il contributo degli industriali; 3) i sussidi dello Stato. Il progetto governativo ammette solamente e sussidia l'assicurazione di quelli il cui reddito annuo è minore di 3000 lire. La Commissione ritenne invece che l'ammissione dovesse essere assolutamente libera e che i vantaggi offerti sarebbero stati abbastanza grandi da incitare l'assicurazione spontanea.

La Commissione pensò anche ad eguagliare i pesi gravanti sui diversi padroni, ed a rimuovere la tentazione a cui sarebbero stati soggetti in virtù del progetto governativo i padroni meno scrupolosi, di cercare cioè di distogliere i loro operai dall'assicurarsi alla Cassa per poter sfuggire così ai carichi relativi. Essa vorrebbe cioè dividere egualmente fra tutti i padroni la somma totale dei contributi padronali partendo « dal principio « che ogni persona che presumibilmente si giova del lavoro degli altri « deve alla società, sotto forma di un contributo, una parte dei vantaggi « ottenuti ».

Quanto ai sussidi dello Stato il governo aveva proposto che dovesse ammontare ai due terzi dei versamenti totali degli industriali e degli operai; la Commissione adottò il principio che il contributo degli industriali e dello Stato dovesse essere correlativo al versamento del tutto libero degli operai. « Essa non pose limiti o condizioni restrittive quanto ai guadagni od ai « redditi, o sulle circostanze della sottoscrizione e della liquidazione della « pensione. Essa lasciò quasi intieramente libera l'età necessaria per entrar

« socio e per ricevere la pensione; e non ammise nessuna clausola di « decadenza » (1).

3. Responsabilità dei padroni ed assicurazione obbligatoria.

La questione della responsabilità dei padroni è stata agitata per lungo tempo pubblicamente in Francia. Già fino dal 1884 era stata nominata una Commissione per riferire su una serie di progetti che erano stati presentati dal 1880 in poi all'una o all'altra Camera (2). Nel 1888 la Camera dei deputati approvò un progetto di legge dei signori Carnot e Pierre Legrand e nel 1890 un altro progetto del Governo ottenne l'approvazione del Senato. Un'altra Commissione fu nominata per studiare questi ed un'altra serie di progetti e la sua relazione fu presentata nel febbraio del 1892 (3). Questa relazione è un pregevole documento, che contiene il resoconto della: 1) legislazione straniera su questo argomento; 2) dei progetti francesi; 3) il nuovo progetto recentemente discusso e votato nella Camera dei deputati (18 maggio e 3, 5, 6, 10 giugno); 4) delle compiute note esplicative; 5) Appendici contenenti il testo dei progetti e delle esplicazioni relative.

Ponendo mente al recente voto significativo della Camera (510 voti contro 6) in favore dell'adozione del progetto della Commissione non è necessario di studiare più oltre i particolari dei precedenti progetti e basterà dare un'idea del contenuto di quest'ultimo.

È tuttavia utile di dare uno sguardo prima allo stato attuale della legge in Francia per ciò che si riferisce alla responsabilità dei padroni per gli infortuni che colpiscono gli operai durante il lavoro. Fin qui non sono state imposte norme speciali distinte dalla legge generale votata nel 1804. Secondo l'espressione dell'articolo 1382 e seguente del Codice civile, non vi è distinzione fra le persone che sono vittime di un infortunio. Il risarcimento dei danni può ottenersi se la persona colpita può fornire la prova giudiziaria che il convenuto è personalmente responsabile del danno, e la colpa ne risale a persona del cui operato egli deve rispondere, od a cose che sono poste sotto la sua sorveglianza.

Per spiegare come questo principio sia applicato, dobbiamo riferirci a qualche caso importante deciso dai diversi tribunali (4).

« Le sentenze dei nostri tribunali, delle nostre Corti di appello, della « Corte di cassazione e del Consiglio di Stato, sono i punti di partenza in « questo esame critico. Esse dànno prova indubbiamente di carattere

---

(1) N° 2576, Camera dei Deputati; Parigi, Motteroz, p. 27. La legge fu votata in Senato nel marzo 1893.

(2) Quelli che desiderano studiare la questione storicamente, troveranno utile questo rapporto, n° 2634, Camera dei deputati. Quantin, 84.

(3) N° 1926, Camera dei deputati, Motteroz, Parigi 1892.

(4) L'intiero argomento è trattato compiutamente dal signor Sauzet nella *Revue critique de Législation*, 1883, pp. 596-640 e 677-704.

« logico ed uniforme; si potrebbe dire che praticamente esse giunsero fino « a costruire un compiuto sistema generale di responsabilità..... Gli obblighi « che il contratto di lavoro fa ricadere sul padrone sono, secondo la mia « opinione, di prendere tutte le precauzioni necessarie per proteggere la « salute e la vita degli operai. È principio, dice la Corte di Besançon, « stabilito dalla legge comune, che la compagnia (1) nell'adibire i suoi dipen- « denti a lavori sovente difficili e pericolosi, debba assicurarne la sicurezza, « ed anche, se così richiedono le circostanze, cercare di proteggere i suoi « impiegati contro la loro propria incapacità o le omissioni personali ». E la Corte di Digione: « il padrone ha lo stretto obbligo di proteggere gli operai « contro i pericoli nascenti dal lavoro, e questo obbligo porta con sè la « necessità di prevedere anche gli infortuni possibili e di prendere provve- « dimenti tali da poterli impedire. E la Corte di cassazione respingendo un « ricorso dichiarava che il padrone era tenuto a proteggere i suoi operai « contro le conseguenze dei pericoli che accompagnavano il lavoro ». Queste sentenze in apparenza escludono ogni dottrina simile a quella della « negligenza cooperante » (2).

Nondimeno la Commissione ritenne che i principî della legge comune erano insufficienti di fronte alle relazioni esistenti fra il capo di un opificio industriale ed i suoi operai, questi ultimi trovandosi intieramente alla dipendenza del primo. Gli operai feriti possono solamente ottenere il risarcimento dei danni, affermò essa, col provare che l'infortunio ebbe origine dalla mancanza, negligenza od imprudenza del padrone e dei suoi impiegati. Essa accettò come provata l'affermazione che su ogni cento infortuni, settantacinque si devono ascrivere a cause impreviste od a forza maggiore, nei quali casi l'operaio non può ottenere nessun compenso e che nei rimanenti 25 casi solo una piccola parte degli operai vedeva soddisfatte le sue domande. Si facevano rilevare altresì gli indugi, le incertezze e le spese della procedura legale.

Il progetto della Commissione ha un quadruplice scopo: esso determina dapprima quali sono gli infortuni che dànno diritto ad una indennità e fissa il loro rapporto al salario pagato (Parti I-III); dà poi le norme per vedere se sia competente il giudice di pace o la speciale tribunale arbitrale (Parti IV-V). Esso organizza un metodo di assicurazione obbligatoria per gli industriali (Parti VI e VIII), e regola il pagamento delle pensioni e delle indennità dovute alle vittime od ai loro rappresentanti (Parti VII-IX).

L'articolo 1° stabilisce in quali casi debbano applicarsi le prescrizioni del progetto. Vi si dice che esso deve applicarsi agli operai ed alle persone impiegate nelle *a*) miniere, cave, opifici metallurgici ed industrie affini; *b*) trasporto in tutte le sue suddivisioni; *c*) opifici e fabbriche di ogni sorta, industrie edilizie ed in generale in tutti gli stabilimenti o sezioni di essi, dove si fabbricano degli esplodenti, o dove si fa uso di macchine a

(1) Compagnia ferroviaria.
(2) *Revue critique de Législation*, cit., pp. 615-6.

vapore o mosse da una forza prima (aria, acqua, vapore, gas, elettricità, ecc.) o da animali. Vi sono compresi gli stabilimenti dello Stato, dei dipartimenti e dei Comuni, ed in generale tutti i pubblici opifici.

La lista particolareggiata di queste varie industrie sarà compilata da un ufficio governativo (*Conseil supérieur des accidents de travail*). È notevole che questa lista non comprende i marinai ed i pescatori che saranno, tale è l'intenzione, oggetto di una legislazione speciale. In queste industrie, le quali sono, a dirla in breve, pericolose, dovrà essere riconosciuto e fatto rispettare il principio della responsabilità del padrone per tutti gli infortuni (*risque professionnel*). L'operaio od i suoi rappresentanti avrà diritto ad un compenso secondo una tariffa ufficiale per i danni derivatigli da qualunque infortunio, eccettochè egli se lo sia procurato di per sè. Nondimeno, quando si provi, a discolpa del padrone, che l'infortunio fu originato dalla colpa grave dell'operaio, il compenso può essere ridotto od anche del tutto negato, e per contro se l'operaio prova che l'infortunio si dovette alla colpa grave del padrone o di uno dei suoi soprastanti, il compenso può essere aumentato fino alla indennità intiera. Non è ammesso nessun patto a questo riguardo.

Ogni azione è prescritta dopo un anno dal giorno dell'infortunio.

Per assicurare il pagamento dei danni si introduce il sistema di assicurazione obbligatoria. Lo Stato è reso direttamente responsabile, salvo a rifarsi sui gruppi locali di padroni. A questo scopo la Francia intiera è divisa in circoscrizioni. Ciascuna di queste consiste di uno o più dipartimenti, escluso quello della Senna che può essere diviso in diverse circoscrizioni. In ogni circoscrizione tutti i padroni esercenti una industria contemplata nel Progetto sono resi collettivamente responsabili (come è detto dopo) per il pagamento delle indennità legali a tutti gli operai che nella circoscrizione cadono vittime di un infortunio; è però data facoltà agli industriali od ai sindacati di padroni di sottrarsi alle prescrizioni generali, e di assicurare invece le stesse indennità legali ai loro operai, purchè questa assicurazione sia fatta in conformità a certe norme fisse, ad esempio le cauzioni, ecc.

La circoscrizione non assicura anticipatamente contro il pericolo di infortuni; ma l'ammontare totale delle indennità riconosciute e pagate dallo Stato durante ogni anno agli operai della circoscrizione (compresi i casi, in cui, come di solito, l'indennità è accordata sotto forma di pensioni, nel qual caso la pensione stessa viene rappresentata dalla somma capitale) viene esatto l'anno seguente dai padroni e ripagato allo Stato; il contributo relativo di ciascun membro è fissato moltiplicando il totale dei salari pagati da lui durante l'anno precedente per un coefficiente di rischio che è stato, come vedremo fra breve, ufficialmente assegnato al suo stabilimento per rappresentarne il grado di pericolo (1).

---

(1) Vedi in questo volume la *Questione operaia in Germania*, pag. 662.

Questo è il disegno in generale; ecco maggiori particolari:

Il Consiglio superiore degli infortuni sul lavoro (*Conseil supérieur des accidents de travail*), oltre a compilare una lista delle industrie, assegna ad ognuna di esse un coefficiente di rischio; il quale ha tre diverse gradazioni, da cui col procedimento descritto più oltre, dovrà scegliersene una per ogni stabilimento speciale appartenente a quella speciale industria. La lista dovrà essere riveduta ogni tre anni, ma nel frattempo vi si potranno fare delle aggiunte quando paia necessario.

Ciascuna circoscrizione è amministrata da un Comitato direttivo (*Comité directeur*) ed è divisa in sezioni, fornite a loro volta di un Comitato sezionale, eletto dagli industriali del luogo. Il Comitato direttivo dovrà eleggersi dai Comitati sezionali. Tutti due durano in funzione per quattro anni e ricevono una retribuzione. Il Comitato sezionale ha principalmente per funzione di fornire consigli al Comitato direttivo, in ispecie sul coefficiente da assegnarsi ad ogni singolo stabilimento, e sulla riduzione (*bonification*), che può salire in qualche caso al 30 per cento sul contributo del padrone, da concedersi quando sieno adottate nello stabilimento tutte le precauzioni necessarie per la sicurezza. Il Comitato direttivo deve redigere la lista di tutti gli stabilimenti delle varie industrie esistenti nella circoscrizione e soggetti alla legge, assegnare a ciascuno di essi il suo adatto coefficiente di rischio, fissare le riduzioni e l'ammontare del contributo per ciascun padrone, e giudicare sulle domande di indennità.

Ogni industriale deve al principio dell'anno compilare una relazione, che il Comitato direttivo potrà correggere, sul numero degli operai che egli ha impiegato nell'anno precedente, sul numero dei giorni in cui ognuno di essi ha lavorato per lui, e sul salario loro pagato. Per mezzo di queste relazioni e di altre informazioni ufficiali il Comitato direttivo prepara la lista degli stabilimenti della circoscrizione, Comune per Comune, indicando per ognuno di essi: *a*) la categoria a cui esso appartiene nella classificazione pubblicata dal Consiglio superiore; *b*) il suo coefficiente di rischio, scegliendo fra i tre gradi del coefficiente assegnato alla categoria dal Consiglio superiore, quello che al Comitato direttivo paia il più adatto allo stabilimento in discorso; *c*) e le riduzioni da concedersi, se ne è il caso. Quando nello stesso stabilimento si esercitano parecchie industrie differenti, ciascuna di esse deve considerarsi come uno stabilimento separato. La lista è inviata al sindaco del Comune. Ogni padrone può reclamare contro la propria classificazione o il proprio coefficiente, e qualunque persona può domandare che un altro sia segnato sulla lista degli industriali soggetti a contributo.

Dopo dieci giorni il sindaco rimanda la lista, insieme coi ricorsi e le domande ricevute, al Comitato sezionale, il quale a sua volta le rimanda colle sue osservazioni al Comitato direttivo che le rende definitive. Ogni omissione di stabilimenti avvenuta in questa lista può essere riparata in seguito per mezzo di liste suppletive, chiamando i proprietari a contribuire. La lista così redatta è definitiva; qualunque industriale però può entro tre mesi ricorrere al Consiglio di prefettura del dipartimento quando

egli creda che il coefficiente di rischio assegnato al suo stabilimento non è autorizzato dalla classificazione legale.

Il Comitato direttivo sarà così posto in grado di pubblicare una lista di contribuenti e delle contribuzioni relative, necessaria per ricuperare l'ammontare totale delle indennità dell'anno precedente.

Se per caso il Comitato direttivo non riscuota i contributi, il Ministero dell'industria e del commercio nominerà a questo scopo una persona.

Quando l'infortunio è mortale, l'indennità consiste nel pagare:

a) le spese dei funerali, equivalenti a 20 volte il salario giornaliero percepito nel giorno dell'infortunio, non però mai più di 100 lire;

b) alle vedove una pensione vitalizia..... del 20 % del salario annuo;

c) ai figli: se ve ne è uno solo una annualità fino ai 16 anni del 15 per cento del salario annuo; se ve ne sono due, del 25; se ve ne sono tre del 35; se ve ne sono quattro o più del 40.

Se sono orfani, a ciascun figlio è concessa una annualità fino all'età di 16 anni del 20 per cento dei salari annui.

Le pensioni totali concesse ai figli non possono eccedere il 40 per cento dei salari nel primo caso, ed il 60 per cento nel secondo.

d) se il defunto non ha lasciato nè vedova nè figli, allora a ciascuno degli avi sarà corrisposta una annualità del 10 per cento del salario annuo purchè il totale non ecceda il 20 per cento.

Quando l'infortunio ha per effetto di rendere il colpito inabile per sempre al lavoro, allora la indennità sarà:

a) quando la incapacità al lavoro è totale, rende cioè l'operaio inabile a guadagnarsi in alcun modo da vivere, di una pensione vitalizia eguale ai due terzi del salario annuo;

b) quando la incapacità è parziale, ossia l'operaio può guadagnare qualcosa, ma non abbastanza tanto da poter vivere, la pensione vitalizia di due terzi subisce una riduzione proporzionale.

Il salario annuo significa la remunerazione (in contanti ed in emolumenti) effettivamente ricevuta durante l'anno precedente all'infortunio; se l'impiego non è durato per un anno intiero, allora equivarrà alla remunerazione effettivamente ricevuta durante il periodo di impiego, più il salario ricevuto da un operaio della stessa categoria nella stessa industria durante la rimanente parte dell'anno. Se l'operaio era occupato in una industria che sta in attività per una parte sola dell'anno, allora il salario annuo equivale al salario ricevuto durante il periodo di attività, più quel qualunque altro salario guadagnato nella parte rimanente dell'anno. Se si tratta di un giovanetto o di un apprendista, il salario annuo si reputa essere quello dell'operaio peggio pagato nello stesso opificio.

Quando l'infortunio ha per effetto di rendere temporaneamente inabile al lavoro allora si concedono le seguenti temporanee indennità:

a) Spese mediche.

b) Assegno durante la incapacità al tasso della metà del salario annuo, non superiore alle 3 lire e mezzo al giorno.

Queste indennità temporanee pel primo mese sono a carico dell'industriale, e dopo della circoscrizione.

Un infortunio che renda incapaci al lavoro per soli tre giorni o meno non è considerato come infortunio, e non dà diritto a domandare il risarcimento dei danni.

La indennità accordata può essere modificata dopo tre anni, su domanda di ognuna delle parti, allo scopo di farla aumentare o diminuire, quando nel frattempo si sia verificato che le conseguenze dell'infortunio erano più o meno gravi di quel che non si fosse previsto. Un operaio che guadagna meno di 2000 lire deve uniformarsi a questo decreto e perde i diritti riconosciutigli dal diritto comune. Se egli guadagna di più di 2000 lire può scegliere fra la procedura del Progetto e quella del diritto comune; e se sceglie questa, l'indennità non deve restringersi nei limiti prescritti dalla legge, ma egli d'altro canto deve fornire la prova della negligenza.

Quando in un giudizio fatto secondo il diritto comune sia stata provata la colpa grave dell'industriale, la circoscrizione è responsabile solamente per quel tanto (se ne è il caso) che è necessario a risarcire i danni fino all'ammontare legale.

Il progetto non pregiudica i diritti sanciti dalla legge comune a favore delle persone ferite contro le terze persone che effettivamente furono causa dell'infortunio; nel caso però che siano fatti valere questi diritti, la circoscrizione è responsabile solamente per quel tanto (se ne è il caso) che è necessario a risarcire i danni arrecati fino all'ammontare legale.

Quando accade un infortunio, l'industriale deve entro 48 ore darne notizia al sindaco ed inviare un attestato medico. Allora se l'infortunio è mortale o minaccia di esser tale o di causare una incapacità permanente, il sindaco ne dà avviso al giudice di pace (*Juge de paix*) che fa una inchiesta pubblica, se è necessario, per mezzo di un perito, ed entro dieci giorni presenta la sua relazione al *Président du tribunal civil de l'arrondissement*. Le indennità temporanee, le spese mediche e funerarie sono fissate dal *Juge de paix* del cantone dove avvenne l'infortunio. Per le pensioni, però, vi è una procedura speciale.

Primieramente, allo scopo di far seguire un accordo, se è possibile, il *Président du tribunal civil* raduna il rappresentante della circoscrizione, l'industriale e l'operaio ferito, o se questi è morto i suoi rappresentanti e se li può mettere d'accordo, tutto è finito; se no la questione è sottoposta al tribunale arbitrale. Il quale tiene le sue sedute nel capoluogo del circondario ed è composto di tre industriali, tre operai e del *Président du tribunal civil* o del suo delegato.

I tre industriali sono scelti da una lista che viene ufficialmente compilata e riveduta ogni anno, di tutti gli industriali del circondario che posseggono certi requisiti; essi devono, ad esempio, avere 30 anni di età, essere capaci di leggere e scrivere, e aver dimorato per due anni nel cantone. I tre operai sono scelti da una consimile lista di operai.

La procedura adottata quando deve risolversi una questione è il sor-

teggio pubblico di sei dalla lista degli industriali; sei dalla lista degli operai; quattro giurati supplenti.

Tutti sono pagati; ciascuna parte può ricusarne tre dell'altra. Il giudizio è pubblico e la sentenza inappellabile, e solo si può ricorrere alla Corte di cassazione per le violazioni della legge.

Il decreto del tribunale arbitrale, ed in caso di accordo delle parti, il decreto del presidente che riconosce all'òperaio il diritto ad una pensione, lo pone in grado di esigerla dalla cassa nazionale d'assicurazione contro gli infortuni (*Caisse nationale d'assurance contre les accidents*), che pagherà allora la pensione in Parigi per mezzo di uno dei suoi uffici e nei dipartimenti per mezzo dei locali ricevitori ed esattori (*les receveurs et percepteurs*). Sembra che sia dovere del Comitato direttivo della circoscrizione ed anche del Comitato sezionale di accertarsi che la pensione non continui a pagarsi anche dopo la morte del pensionato.

Disposizioni quasi uguali sono adottate per il pagamento di indennità temporanee.

La cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni potrà fare le sue operazioni finanziarie per mezzo della cassa dei depositi e consegne (*Caisse des dépôts et consignations*); ed il saggio dell'interesse sarà fissato allora dal ministro del commercio e dell'industria e dal ministro delle finanze.

Tutte le somme pagate dalla cassa nazionale sono semplici anticipazioni e dovranno essere, come abbiamo detto più su, restituite dalle circoscrizioni nell'anno seguente. Il bilancio annuale delle spese del distretto si comporrà:

1) del capitale necessario per pagare le pensioni accordate l'anno precedente;

2) delle indennità temporanee dell'anno stesso;

3) delle relative spese di amministrazione;

4) del contributo ad un fondo di riserva per modo che esso non ecceda un quarto delle spese dell'anno precedente.

4. La condizione e la organizzazione dell'assistenza pubblica.

Il principio informatore dell'assistenza pubblica a favore dei poveri in Francia, la terra classica del soccorso volontario (1), è bene descritto nelle parole del signor Thiers scritte in una celebre relazione alla Assemblea nazionale nel 1848: « Lo Stato deve come gli individui essere caritatevole, « ma come questi deve essere tale moralmente (*par vertu*), il che è come « dire liberamente ». La legislazione sulla assistenza riconosce così l'obbligo morale di non lasciare senza soccorso le sofferenze reali, benchè non sia stato mai espressamente riconosciuto il diritto di ogni uomo al soccorso (2).

Lo scopo è stato di stimolare e di compiere, o meglio di promuovere gli sforzi della carità privata con una sistematica amministrazione. Per esempio:

(1) Così l'Aschrott nel suo *Trattato sulle leggi inglesi dei poveri*, p. 105.

(2) In due occasioni si fecero tentativi di introdurre nelle leggi il principio della assistenza obbligatoria, durante la Rivoluzione e nel 1848. Durante la prima fu orga-

1) la legislazione ha fatto delle congregazioni di carità (*bureaux de bienfaisance*) il cardine principale della assistenza pubblica, benchè questi istituti propriamente parlando sieno solamente i raccoglitori delle liberalità private (sottoscrizioni, donativi, lasciti);

2) gli ospedali sono istituzioni specialmente volontarie e sono sussidiate dallo Stato solamente in secondo grado. « È notevole che la liberalità « privata si mostra con maggiore efficacia precisamente..... nelle città dove « il servizio della assistenza ufficiale è vario e compiuto ed i redditi sono « abbondanti » (1). Ad esempio in Parigi si ritiene che 20 milioni di lire provengano dalla sola carità privata. La organizzazione del soccorso ai poveri in Francia è generale, dipartimentale e comunale. « È generale « quando deriva direttamente dal potere centrale sia sotto forma di stabili- « menti generali di carità o per mezzo di sussidi concessi ad istituti locali. « È dipartimentale quando gli istituti di carità sono fondati e mantenuti « dal dipartimento, come i manicomî od (in alcuni dipartimenti) i *dépôts « de mendicité*. È comunale quando il servizio di carità è fatto a spese « del Comune » (2).

Questa forma che abbiamo nominata per ultima è quella principalmente ufficiale in Francia; ciascun Comune è teoricamente obbligato all'assistenza dei suoi poveri e di essi solamente. Ogni istituto locale con amministrazione autonoma è ritenuto far parte del servizio comunale.

Due sole eccezioni esistono alla regola della assistenza facoltativa in Francia: voglio dire l'assistenza dei pazzi e dei fanciulli abbandonati. Forse vi si può aggiungere un altro caso.

Nei dipartimenti dove è proibita la mendicità, allora è prescritto dalla legge il mantenimento dei ricoveri di mendicità (*dépôts de mendicité*). I quali erano stati dal decreto 5 luglio 1808 designati come case di correzione, ma sono diventati in pratica sezioni del servizio ospitaliero del paese ed ammettono in generale solamente i malati e gli incurabili (3).

Lo Stato partecipa solo limitatamente alla assistenza dei poveri. Il ministro degli interni amministra direttamente alcuni istituti nazionali di carità come l'*Hospice des Quinze Vingts pour les aveugles; La maison de Charenton pour les aliénés* ed altri, ed esercita una sorveglianza generale sui consimili istituti provinciali per mezzo di ispettori (decreto dell'agosto 1870). Ogni anno si fa altresì uno stanziamento nel bilancio del Ministero per sovvenzioni proposte da consigli generali per diversi casi di urgenti bisogni. Soccorsi straordinari in favore delle vittime di infortuni (ad es. di inondazioni e di temporali) sono concessi dai ministri degli interni e del-

---

nizzato un compiuto sistema di soccorsi. Nel secondo tentativo il Governo provvisorio fu costretto sotto la pressione di una sommossa a riconoscere il diritto del popolo di Parigi al lavoro, e per conseguenza, al soccorso. Di questi due tentativi nulla rimane.

(1) *Dictionnaire d'Économie politique*, Léon Say, p. 72.

(2) *Dictionnaire de l'Administration*, Maurice Block, p. 201.

(3) Id. id., p. 201.

l'agricoltura. Nel 1885 lo Stato spese in questi diversi modi 7 milioni e mezzo di lire.

I due distinti tipi di assistenza pubblica generale sono da un lato gli ospedali e gli ospizi o ricoveri e dall'altro canto i *Bureaux de bienfaisance.* Questi due servizi sono uniti sotto una sola direzione a Parigi. Altrove essi sono separati, e la loro composizione ed organizzazione è regolata dalle leggi del 21 maggio 1873 e del 5 agosto 1879.

Una porzione fissa dei loro redditi deve essere consacrata dagli ospedali al soccorso a domicilio (legge del 21 maggio 1873), il che pone a carico, per quanto è possibile, delle congregazioni di carità solo i poveri abili al lavoro. Le leggi consacrano al mantenimento di questi istituti alcuni redditi, in ispecial modo, ad es., certe tasse locali, il ricavo delle multe per le contravvenzioni postali, e per le abitazioni malsane, le confische di proprietà, ecc. È notevole che alcuni dei più poveri Comuni, sprovvisti di istituti di carità adeguati, trascurano di trar profitto di queste preziose sorgenti di entrata.

I bilanci dipartimentali contribuiscono altresì a pagare una parte delle spese dell'assistenza dei poveri; i prefetti ne propongono l'uso il quale è regolato dai Consigli generali.

Le case pei trovatelli sono sussidiate dal decreto del 19 gennaio 1811 e dalla legge del 5 maggio 1869, ed i manicomi pei poveri dalla legge 30 giugno 1838. Il mantenimento obbligatorio di questi istituti si giustifica per ovvie considerazioni di ordine pubblico. La dottrina dell'obbligatorietà del soccorso ai mendicanti in quei dipartimenti dove è proibita la mendicità, fu stabilita da una circolare ministeriale del 24 maggio 1869 nell'occasione di un conflitto sorto fra i dipartimenti dell'Allier e della Creuse a proposito di un mendicante infermo domiciliato in quest'ultimo dipartimento.

I seguenti sono i principali scopi caritatevoli per cui sono annualmente votati degli stanziamenti dalla maggior parte dei Consigli generali. « Soc-« corsi a domicilio, soccorso dei poveri invalidi, soccorsi in caso di mater-« nità, magazzini farmaceutici, invio degli indigenti invalidi alle acque « termali, opifici di carità, aiuti ai poveri viaggianti, pensioni ai vecchi, agli « incurabili ed ai fanciulli ». Il servizio medico gratuito è organizzato in almeno la metà dei dipartimenti francesi. Recentemente però è stata promulgata una legge (18 luglio 1893) che concede l'assistenza medica gratuita per i malati poveri, che era stata già approvata dalla Camera dei deputati l'anno prima e fu durante il 1893 discussa dal Senato in varie sedute (1).

Essa dà diritto a tutti i malati poveri di nazionalità francese alla assistenza medica gratuita a domicilio o negli ospedali. Le donne che sono prossime al parto sono considerate come ammalate. Gli stranieri residenti in Francia avranno diritto al soccorso medico, se a questo scopo è stato concluso un trattato col rispettivo Governo. In ciascun dipartimento il servizio di assistenza medica è posto sotto la direzione del prefetto insieme

(1) Vedi *Journal Officiel* del 17 marzo e del 12 luglio 1893.

colle locali congregazioni comunali di carità. Una amministrazione autonoma sarà concessa dal ministro degli interni a quei Comuni che consacreranno cure particolari a provvedere al soccorso medico. Nel 1885 le spese dipartimentali di assistenza raggiunsero i 30 milioni di lire, di cui solamente 423,000 lire provenivano da fondazioni.

Il tipo precipuo del soccorso comunale ci è dato dalla congregazione di carità, di cui può esistere in ogni Comune una sola, e che opera solo entro i confini del Comune. In forza della circolare ministeriale del 25 giugno 1873 il Consiglio municipale può solo concedere soccorsi indipendentemente se non vi è la congregazione nel Comune; in questo caso esso può, se lo crede necessario, distribuire soccorsi per mezzo di una commissione di carità o coll'intraprendere certi lavori adatti a soccorrere. La sola carità obbligatoria per i Comuni consiste nel contribuire a mantenere i ricoveri pei trovatelli ed i manicomî.

I poveri invalidi sono assistiti negli ospedali comunali se esistono, e fino a che rimane un letto vacante, non può rifiutarsi ad alcuno l'ammissione. Se nel Comune non vi è un ospedale, la loro ammissione ad un ospedale di altro Comune dipende dal pagamento di una determinata somma da parte del Comune in cui l'invalido è domiciliato (legge del 7 agosto 1851). In moltissimi Comuni (raggruppati in mandamenti) era messo in atto già prima della legge del 1893 il servizio medico gratuito, coll'aiuto di sussidi prelevati da un credito specialmente aperto a questo scopo nel bilancio del ministro degli interni. Gli opifici di carità (*atéliers de charité*) dovunque esistono, e sempre in modo facoltativo, sono mantenuti dai Comuni. I salari pagati sono sempre più bassi del tasso di mercato (1). Queste imprese non sono sottoposte ad alcuna norma di legge.

Nel 1885, esclusa Parigi, i Comuni consacravano ai soccorsi 28 milioni di lire. Il signor Emilio Chevalier nota che lo spirito di carità è pochissimo sviluppato in molti Comuni di campagna. « Gli abitanti essendo meno ricchi, « fanno minori donativi..... Il soccorso, dicono essi, è causa di miseria, invi- « tando e conservando i poveri nei loro Comuni; non si può far conto su una « organizzazione del servizio di soccorso da loro parte..... ed il loro tempe- « ramento è lontano dall'assumersi alcuna iniziativa a questo riguardo » (2).

La soluzione di una parte delle difficoltà può trovarsi nello stabilire un metodo facile di trasferimento degli invalidi dalla campagna ai grandi istituti cittadini, dove sovente sono vacanti troppi letti. Per effettuare questo cambiamento si dovrebbe ricorrere all'aiuto dei dipartimenti.

L'amministrazione del soccorso nella metropoli è diversa da quella dei Comuni delle provincie. Vi è una sola amministrazione per le sue varie forme, il che permette di fare una effettiva economia sulle larghe sue rendite. Il controllo è affidato al direttore della assistenza pubblica, assistito da un consiglio di sorveglianza. Le rendite sono le stesse come nelle altre

---

(1) *Dictionnaire de l'Administration,* p. 219.
(2) *Dictionnaire d'Économie politique.* Articolo *Ass. Publique.*

provincie, ma il municipio vi contribuisce per una parte molto più grande, la quale ammontava nel 1891 alla metà del reddito totale.

A Lione, come a Parigi, il municipio ha una funzione importante; ma le fondazioni antiche in Lione ed i redditi generali per scopi di soccorsi sono così grandi che essi vengono spesi in tutto il dipartimento del Rodano, e perfino in altri dipartimenti. In Lione il sindaco è d'ufficio presidente del Comitato di sorveglianza del soccorso pubblico, e l'arcivescovo presidente onorario, quantunque all'infuori di questi vi sia un presidente vero che ne disimpegna d'ordinario le funzioni.

Le seguenti tabelle tolte dalla statistica generale mostrano quale sia la condizione attuale dei provvedimenti pei poveri in Francia. Vi è aggiunta una tavola che descrive le operazioni dei Monti di pietà governativi.

TABELLA XL. — *Congregazioni di carità* (1889).

Popolazione delle parrocchie dopo l'ultimo censimento		26,049,703
Numero delle Congregazioni o Commissioni di carità nelle parrocchie		15,308
Numero delle persone soccorse	Francesi . .	1,616,481
	Stranieri . .	55,871
Numero dei soccorsi conceduti		14,756,910

Entrate.

Redditi ottenuti dalla proprietà stabile e dai capitali impiegati . . . . Lire Ricavi delle vendite delle proprietà mobili ed immobili effettuate durante l'anno . »		15,747,753
Sussidi	delle parrocchie . . . . »	12,152,475
	speciali . . . . »	808,456

Tasse.

Entrate derivanti dalla carità pubblica o privata	Diritto dei poveri sul prodotto degli spettacoli, balli e concerti	Lire	1,346,730
	Ricavo delle collette, delle cassette pei poveri, sottoscr., ecc. .	»	2,769,094
	Donazioni e legati	»	3,040,495
Altre entrate ordinarie o speciali		»	3,869,572
	Totale	Lire	39,734,575
Fondi provenienti totalmente da sorgenti private .		»	13,275,172

Spese.

Spese di Amministrazione	Spese della Congregazione	Impiegati . . .	Lire	2,460,306
		Spese d'ufficio .	»	407,159
	Altre spese di amministrazione (manutenzione e ripari agli immobili, ai grandi edifizi, ecc.) .		»	2,574,878
Soccorsi	In natura (calcolati in denaro)	Alimenti	»	13,098,389
		Vestiti	»	1,331,668
		Riscaldamento	»	1,254,424
		Medicine e visite mediche	»	3,093,873
		Altri aiuti della stessa specie	»	2,012,896
	In denaro		»	10,088,272
		Totale	Lire	36,321,865

Impieghi.

Ammontare totale degli impieghi	In beni immobili	Lire	5,866,076
	In rendita . . .	»	21,664,016

Statistica dei ricoveri di Mendicità (*Dépôts de Mendicité*).

TAVOLA XLI. — *Impiegati degli ospedali.*

Numero degli istituti	Impiegati	Monache	Ispettori e nutrici	Totale degli impiegati
30	131	180	268	579

TAVOLA XLII. — *Numero dei soccorsi.*

Specie		Numero dei giorni di presenza	Numero dei letti
Incarcerati	Uomini	316,221	1643
	Donne	91,124	706
	Fanciulli	100	16
Assistiti	Uomini	1,420,657	4319
	Donne	756,381	2449
	Fanciulli	69,962	308
	Totale	2,654,445	9441

TAVOLA XLIII. — *Impiegati e spese d'ufficio dei Ricoveri per gli Invalidi.*

Categorie	Parigi	Dipartimenti	Francia
Numero dei Ricoveri per gli Invalidi:			
Ospedali	27	281	308
Infermerie	—	882	882
Ospedali dei conventi	16	433	449
Totale	43	1596	1639
Impiegati:			
Dottori e chirurghi	188	2,788	2,976
Monache	154	11,001	11,155
Impiegati	170	2,761	2,931
Dipendenti	3640	9,877	13,517
Totale	4152	26,427	30,579
Letti usati:			
Per gli ammalati. Letti militari	—	13,253	13,253
» Letti non militari	11,739	53,505	65,244
Per gli infermi, vecchi ed incurabili	11,870	49,931	61,801
Pei trovatelli	790	13,731	14,521
Per gli impiegati degli istituti	3,794	21,860	25,654
Totale	28,193	152,280	180,473

Tavola XLIV.

Situazione finanziaria dei Ricoveri per gli Invalidi.

Entrate e spese	Parigi	Dipartimenti	Francia
	Lire	Lire	Lire
Entrate.			
Entrate regolari dei ricoveri:			
Provenienti dai beni immobili . .	2,598,759	17,050,526	19,649,285
Provenienti da rendite sullo Stato, sui Comuni e private	5,178,059	16,715,751	21,893,810
Trasferimento di rendite, vendite di beni immobili, imprestiti . . .	1,089,910	4,200,807	5,290,717
Profitti dei Monti di pietà	57,595	215,937	273,532
Sussidi delle parrocchie	18,649,806	7,495,167	26,144,973
» speciali	1,517,000	630,134	2,147,134
Carità privata e tasse:			
Tasse diverse (Diritto dei poveri sui proventi degli spettacoli) . . .	4,438,142	339,765	4,777,907
Donazioni e legati	5,275,146	4,732,842	10,007,988
Restituzione di spese:			
Dei malati, infermi, stranieri (paganti)	2,770,242	9,735,181	12,505,423
Assegni dei dipartimenti pei trovatelli e per gli stranieri . . .	—	3,432,974	3,432,974
Varie	3,787,331	2,902,924	6,690,255
Altre entrate (multe, concess. di cimiteri, tasse di cappelle, ricavi dai funerali, lavori degli ammalati, ecc.)	888,195	6,031,175	6,919,370
Entrate totali dell'anno	46,250,185	73,483,183	119,733,368
Entrate volontarie ottenute nel 1889 da varie sorgenti	2,664,698	17,850,405	20,475,103
Ammontare totale delle entrate . .	48,874,883	91,333,588	140,208,471
Spese.			
Spese per l'amministrazione delle proprietà e delle entrate dei ricoveri	730,571	5,277,967	6,008,538
Spese ordinarie:			
Impiegati	3,562,166	8,595,254	12,157,420
Spese d'ufficio	7,505,699	8,976,396	16,482,095
Cibi	8,581,442	25,358,332	33,939,774
Medicinali	1,774,329	2,857,191	4,631,520
Soccorsi dati a domicilio	10,256,175	1,230,465	11,486,640
Spese varie, fra cui si comprendono le spese pei trovatelli	11,348,306	18,663,928	30,012,234
Spese totali	43,758,688	70,959,533	114,718,221
Eccedenza delle entrate sulle spese .	5,116,195	20,374,055	25,490,250

TAVOLA XLV. — *Manicomi.*

	Sesso mascolino	Sesso femminile	Totale
Esistenti al 1° gennaio 1889	22,148	24,670	46,818
Entrati	6,720	6,378	13,098
I. Numero totale dei curati	28,868	31,048	50,916
Usciti	6,182	5,465	11,647
Rimanenti al 31 dicembre 1889 .	22,686	25,583	48,269

II. Numero dei pazzi curati al 1° gennaio 1889 nei dipartimenti.

Pazzi curati nei manicomi provinciali	34,657
» » negli ospedali	5,041
» » nei manicomi privati	7,120
Totale	46,818

III. Spese sostenute dai dipartimenti pei pazzi posti a loro carico.

Fondi provenienti dalle parrocchie .	Lire	6,511,404
» » dagli ospedali . .	»	62,470
» » dalle famiglie . .	»	1,394,385
» » dai dipartimenti . .	»	13,658,093
Spesa totale	Lire	21,626,352

TAVOLA XLVI. — *Trovatelli o fanciulli assistiti.*

Anni	Presenti al 1° gennaio				Ammessi durante l'anno		Totale			Congedati	
	All'Ospedale		Nella campagna								
	Ragazzi	Ragazze	Ragazzi	Ragazze	Ragazzi	Ragazze	Ragazzi	Ragazze	Totale	Ragazzi	Ragazze
					Dipartimento della Senna						
1886	9	10	8,502	7,956	1,763	1,489	10,274	9,455	19,729	939	883
1887	15	17	8,816	8,097	1,829	1,648	10,660	9,762	20,422	900	752
1888	49	52	9,299	8,580	1,967	1,757	11,315	10,389	21,704	887	750
1889	47	42	9,852	9,118	1,912	1,610	11,811	10,770	22,581	941	783
					Altri dipartimenti						
1886	801	798	19,610	17,828	4,655	4,123	25,066	22,749	47,815	3,530	3,034
1887	825	874	19,749	18,056	5,478	5,083	26,052	24,013	50,065	3,657	3,538
1888	1,002	965	21,781	19.875	5,123	4,765	27,906	25,605	53,511	3,450	3,187
1889	1,041	1,042	22,438	20,493	5,346	4,894	28,825	26,429	55,254	3,475	3,110
					Francia intera						
1886	810	808	28,112	25,784	6,418	5,612	35,340	32,204	67,544	4,469	3,917
1887	840	891	28,565	26,153	7,307	6,731	36,712	33,775	70,487	4,557	4,290
1888	1,051	1,017	31,080	28,455	7,090	6,522	39,221	35,994	75,215	4,347	3,937
1889	1,088	1,084	32,290	29,611	7,258	6,504	40,636	37,199	77,835	4,416	3,893

Segue TAVOLA XLVI. — *Trovatelli o fanciulli assistiti.*

Anni	Morti				Rimanenti al 31 dicembre				Spese sostenute per i fanciulli		
	All'Ospedale		Nella campagna		All'Ospedale		Nella campagna				
	Ragazzi	Ragazze	Ragazzi	Ragazze	Ragazzi	Ragazze	Ragazzi	Ragazze	Iscritto	Aiutato	Spese totali
					Dipartimento della Senna						
1886	36	40	468	418	15	17	8,816	8,097	4,789,118	686,086	5,475,204
1887	35	43	377	335	49	52	9,299	8,580	4,737,910	786,511	5,524,421
1888	185	163	344	316	47	42	9,852	9,118	4,959,254	983,667	5,942,921
1889	150	124	332	262	44	43	10,344	9,558	5,918,289	952,816	5,871,105
					Altri dipartimenti						
1886	305	255	657	602	825	874	19,749	17,984	6,517,683	4,334,599	10,852,282
1887	270	227	530	478	1,075	1,102	20,520	18,668	7,125,124	3,926,730	11,051,354
1888	324	277	643	606	1,041	1,042	22,438	20,493	6,946,133	4,270,627	11,216,760
1889	310	266	622	557	1,102	1,034	23,316	21,462	7,179,575	4,228,383	11,407,958
					Francia intera						
1886	341	295	1,125	1,020	840	891	28,565	26,081	11,306,801	5,020,685	16,327,486
1887	305	270	907	813	1,124	1,154	29,819	27.248	11,863,034	4,713,241	16,576,275
1888	509	440	987	922	1,088	1,084	32,290	29,611	11,905,387	5,254,294	17,159,681
1889	460	390	954	819	1,146	1,077	33,660	31,020	13,097,864	5,181,199	18,279,063

TAVOLA XLVII.

Operazioni dei Monti di Pietà dello Stato nel 1888.

		Numero degli oggetti	Ammontare delle somme imprestate
A. — *Oggetti dati in pegno.*			Lire
Numero degli articoli stati impegnati	Sotto 5 lire . . .	1,042,896	3,314,791
	Da 5 a 10 lire	1,197,040	8,391,004
	» 11 » 25 »	469,232	7,792,159
	» 26 » 50 »	248,909	9,108,947
	» 51 » 100 »	148,365	9,825,908
	» 101 » 500 »	73,028	12,660,036
	» 501 » 1000 »	3,578	2,626,157
	al disopra di 1000 lire	2,374	6,164,586
	Totale . . .	3,185,422	59,883,588

B. — *Oggetti impegnati, riscattati e rinnovati ogni mese.*

MESI	Numero degli oggetti impegnati	Ammontare delle somme imprestate	Numero degli oggetti riscattati	Ammontare delle somme imprestate su questi oggetti	Numero degli oggetti rinnovati	Ammontare delle somme imprestate su questi oggetti
		Lire		Lire		Lire
Gennaio	297,641	5.584,553	222.154	4,599,196	122,880	3,275,377
Febbraio	241,351	4,532,811	206,468	4,027,542	110,608	2,798,163
Marzo	249,488	4,717,819	233,711	4,412,621	118,755	3,125,612
Aprile	262,878	5,505,968	239,435	4,588,490	112,993	2,925,394
Maggio.	266,150	5,011,129	241,642	4,783,578	112,638	2,965,004
Giugno	251,305	4,767,368	239,438	4,616,365	109,584	2,882,907
Luglio	294,921	5,731,659	248,996	4,803,447	120,554	3,299,130
Agosto	290,518	5,197,296	253,254	4,915,823	117,304	3,003,350
Settembre. . . .	251,984	4,490,956	243,360	4,513,113	115,721	2,897,456
Ottobre	274,786	5,276,776	250,789	4,912,359	123,510	3,271,236
Novembre . . .	255,259	4,618,756	227,397	4,517,299	114,885	3,039,486
Dicembre	249,141	4,448,497	234,760	4,414,306	109,455	2,864,864
Totale . .	3,185,422	58,983,588	2,841,404	55,104,139	1,388,887	36,347,979

C. — *Vendite.*

Numero degli oggetti venduti durante l'anno . .		L. 322,616	
Somme ottenute dalle vendite	Ammontare dei prestiti . . .	» 4,996,717	L. 7,086,092
	Interessi e spese (compr. le stime)	» 489,173	
	Ammontare dell'eccedenza . .	» 1,600,202	
Parte di questa eccedenza reclamata durante l'anno		» 1,268,128	L. 1,600,202
» » non » » »		» 332,074	

D. — *Notizie diverse.*

Ammontare dei profitti:		
Modo di adoperare questi profitti		L. 559,666
Spese di amministrazione	Impiegati (compresa la retribuzione allo stimat.)	» 2,640,658
	» (mantenimento delle propr., costruz., rendite, ecc.)	» 888,265

5. Il Consiglio Superiore del lavoro e l'« Office du Travail ».

Il 22 gennaio 1891 fu pubblicato un decreto che istituiva il Consiglio superiore del Lavoro sotto la direzione del Ministro del commercio, dell'industria e delle colonie. Seguendo le prescrizioni di questo decreto, esso fu composto di 50 membri nominati su domanda del Ministro del commercio e dell'industria e scelti fra i fabbricanti, operai, membri di Camere sindacali o di altre associazioni, Consigli di probiviri, e le persone specialmente competenti nelle questioni economiche e sociali. I seguenti poi sono membri di diritto del Consiglio:

Il direttore del commercio interno:

Il direttore della educazione tecnica;

Il direttore delle ferrovie al Ministero dei Lavori pubblici;

Il direttore delle strade, della navigazione e delle miniere allo stesso Ministero;

Il direttore della divisione delle società di mutuo soccorso al Ministero degli Interni;

Il direttore generale dei depositi;

Il direttore generale dei lavori della città di Parigi;

Il presidente del Consiglio municipale di Parigi;

Il presidente della Camera di commercio di Parigi;

Il presidente del Tribunale di commercio di Parigi.

I vicepresidenti ed i segretari del Consiglio sono nominati dal ministro e sono adibiti a queste funzioni con questo decreto ministeriale. I membri del Consiglio ne fanno parte per due anni. Ogni anno una metà dei membri scade ed è estratto a sorte, ma gli scaduti sono rieleggibili.

Il Consiglio si raduna su invito del ministro del commercio e dell'industria, che fissa la data, la durata e lo scopo di ciascheduna sessione. Il ministro può altresì creare una commissione permanente scelta fra i membri del Consiglio. Si nominano delle commissioni temporanee per studiare alcune questioni operaie speciali. Il Consiglio può, coll'approvazione ministeriale, istituire delle inchieste e ricevere le deposizioni di quelli che esso crede capaci di gettare un po' di luce su questi problemi. Ai membri del Consiglio possono essere concesse medaglie di presenza e si pagano le spese di viaggio per decisione speciale del ministro.

Un credito di 25,000 lire fu votato nel bilancio del 1891 per far fronte alle spese del Consiglio. Nella circolare annessa a questo decreto, indirizzata al presidente, si spiega come il Consiglio si trovi costituito su basi « analoghe a quelle degli altri corpi consultivi annessi al Ministero « di commercio ed industria », e che esso doveva specialmente considerarsi come « uno strumento per esaminare le proposte e preparare le solu- « zioni su cui il Parlamento può essere chiamato a deliberare, scopo suo « dovendo essere quello di fornire rapidamente e correttamente quelle infor- « mazioni relative alle questioni operaie che prima si ottenevano solo per « mezzo di costose inchieste, il cui risultato nella maggior parte dei casi « non corrispondeva alle fatiche spese » (1). La Commissione del 1883, nominata per studiare le condizioni degli operai nelle industrie artistiche, e la Commissione del 1884 d'inchiesta sulla condizione delle associazioni operaie, ne sono esempi tipici.

Un decreto suppletivo fu pubblicato poco dopo il decreto del 22 gennaio 1891, contenente i nomi dei membri. Fra essi solamente 16 erano operai, i rimanenti essendo deputati, senatori, industriali e specialisti nelle questioni operaie. Quando fu conosciuta la costituzione del Consiglio, si manifestò un grande malcontento da parte del partito operaio; e si senti-

(1) *Foreign Office Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. XXV.

rono delle recriminazioni, specialmente fra i sindacati operai, quando fu annunciata la effettiva composizione del Consiglio. Il partito operaio socialistico dichiarò essere necessario che la maggioranza del Consiglio dovesse essere nominata direttamente dagli operai e non dal Governo. Si tenne subito un'adunanza alla Borsa del Lavoro il 26 gennaio 1891, e vi si deliberò di invitare gli operai nominati membri del Consiglio, a rifiutare di farne parte, allegando che un Consiglio così composto era antidemocratico, e disadatto a risolvere quelle questioni, per la cui soluzione appunto esso era stato nominato (1). I soci della Borsa del Lavoro, oltre a ciò, compilarono un contro-progetto per un Consiglio del lavoro composto di 110 membri, di cui 80 dovevano essere operai, 15 appartenenti alla Camera e 15 dovevano scegliersi fra i presidenti ed i segretari dei sindacati industriali e misti (2).

Malgrado queste deliberazioni, un solo operaio consigliere giunse al punto di dimettersi alla prima adunanza del Consiglio, che si tenne il 18 febbraio 1891 sotto la presidenza del signor Jules Roche, ministro del Commercio e dell'Industria. Parecchi fra gli operai consiglieri colsero allora l'occasione per criticare la composizione del Consiglio (3).

Il lavoro precipuo compiuto nella prima adunanza fu la designazione delle funzioni del Consiglio e la nomina di un sottocomitato speciale per lo studio e la investigazione delle questioni speciali ed urgenti. Queste questioni erano quattro: 1) Arbitrato in caso di conflitto fra operai ed industriali. Questa questione è entrata ora in una fase nuova (4), essendo la deliberazione del Consiglio diventata parzialmente legge; 2) Uffici di collocamento (*Bureaux de placement*). Mentre a questo proposito andava esplicandosi l'attività legislativa, il potere esecutivo vi rivolse specialmente la sua attenzione ed una circolare ministeriale del 25 maggio 1893 fa risaltare la necessità di applicare strettamente la legge regolatrice degli uffici stessi; 3) Salarî, epoche di pagamento e sequestro di essi. A questo proposito si trovano davanti al Parlamento dei progetti di legge; 4) Istituzione di un Ufficio del Lavoro. La risoluzione del Consiglio su questo oggetto è stata messa in atto colla creazione di questa divisione del Ministero del commercio e dell' industria. Il Consiglio aveva deliberato in via di massima che l'ufficio dovesse « raccogliere e divulgare tutti i documenti e le « informazioni relative al lavoro, e le sue relazioni col capitale, colle ore « di lavoro, ai salarî degli operai, uomini, donne e fanciulli » (5).

In particolare, suo còmpito è quello di raccogliere statistiche sul numero dei lavoranti, sui salarî pagati nelle varie categorie dell'industria, grande o piccola; sulle condizioni e sui salarî dei lavoranti agricoli; sulle società

(1) *Annuaire de la Bourse du Travail*, 1892, p. 36.
(2) Id., pp. 27-9.
(3) *Conseil supérieur du travail*, Première Session, Parigi 1891, p. 7 e segg.
(4) Vedi sopra, § 3. Nuova legge sull'arbitrato, p. 1014.
(5) Rapporto cit., p. 197.

di mutuo soccorso e di previdenza; sul lavoro a fattura ed a tempo; sui sindacati, ed il numero relativo degli operai organizzati o non; sulle cause e sulla risoluzione degli scioperi, conflitti, serrate; sugli orfanotrofi e le scuole industriali; sul lavoro dei carcerati; sulla mortalità fra gli operai; sulla legislazione operaia all'estero ed in generale di accentrare le informazioni sulle questioni operaie all'interno ed all'estero.

Il 21 agosto 1891 fu pubblicato un decreto che attua, con qualche modificazione, i suggerimenti del Consiglio superiore in favore di un Ufficio del Lavoro.

Questo comprende due sezioni, la centrale e la esterna. « Quest'ultima è « composta di tre delegati permanenti viaggiatori, che raccolgono informa- « zioni, da mettersi a riscontro con quelle raccolte dalla sezione centrale, « alla quale spetta poi di redigere la relazione. Gli articoli del decreto « sono formulati in modo da non turbare il funzionamento degli altri uffici « statistici e le due sezioni sono poste sotto la responsabilità di un diret- « tore, che riceve uno stipendio annuo da 12,000 a 18,000 lire; quelli dei « suoi impiegati variano da un massimo di 9000 lire ad un minimo di 2200. « Il loro numero non deve essere superiore a 16, e lo stanziamento annuo « per le spese dell'ufficio è di 150,000 lire » (1).

L'opposizione della Borsa del Lavoro è stata persistente per modo da rifiutarsi a fornire qualsiasi informazione all'Ufficio del Lavoro col pretesto che essa sarebbe stata rivolta contro gli interessi degli operai.

Poco può dirsi riguardo al lavoro compiuto dall'Ufficio del Lavoro nei suoi due anni di esistenza, con pochi impiegati e di fronte all'opposizione del partito operaio socialistico. In queste pagine noi abbiamo spesso fatto ricorso alle pubblicazioni dell'ufficio. Ai suoi recenti e pregevoli lavori sull'arbitrato e sulla conciliazione, esso aggiungerà presto un ragguaglio importante sulle condizioni del lavoro (salarî, ore, ecc.) nella grande e nella piccola industria.

Il secondo rapporto del Consiglio Superiore del Lavoro fu pubblicato nell'autunno del 1892. Furono tenute cinque adunanze e si presero delle deliberazioni sui seguenti argomenti:

1) Incoraggiamento da parte dello Stato di ogni mezzo adatto a provvedere abitazioni operaie sane ed a buon mercato.

2) Creazione di un comitato permanente nel Consiglio per studiare le società di credito popolare;

3) Il progetto di legge sulle società cooperative è desiderabile divenga al più presto possibile legge;

4) Creazione di un Museo permanente di economia sociale, a seconda dei consigli di un'inchiesta fatta all'Esposizione del 1889:

5) Che i regolamenti delle fabbriche e degli opifici sieno sottoposti all'approvazione del Collegio dei Probiviri, in assemblea generale.

---

(1) *Foreign Office Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. XXVI.

6. Uffici di collocamento (Bureaux de Placement).

Il 25 maggio 1893 il ministro degli interni indirizzò una circolare ai prefetti dei dipartimenti ed ai prefetti di polizia. Eccola:

« Molte lagnanze sono pervenute al mio Ministero riguardo al funzio-
« namento degli uffici di collocamento autorizzati, lagnanze inviatemi da
« individui, associazioni e sindacati operai.

« Queste lagnanze, seguite da tumulti sulle vie pubbliche, hanno fatto
« sorgere nella stampa delle violenti polemiche. Nel dicembre passato, ed
« anche più recentemente, la questione è stata portata davanti alla Camera
« dei Deputati ed ivi sono state esaminate e discusse le condizioni in cui è
« esercitata la professione del collocamento degli operai, dando luogo al
« manifestarsi di critiche, alcune delle quali paiono giustificate.

« In queste circostanze, senza aspettare la modificazione delle leggi
« vigenti, io credo che sia tempo di curare la stretta esecuzione delle pre-
« scrizioni del decreto del 25 marzo 1852. Io richiamo la vostra attenzione
« specialmente sugli articoli 4 e 5 che mi paiono porgere mezzi bastevoli
« per reprimere gli abusi verificatisi in alcuni uffici di collocamento. Io vi
« prego di curare che i funzionari vostri dipendenti sorveglino attivamente
« gli uffici autorizzati nel vostro dipartimento, ed in caso di violazione delle
« condizioni su di essi imposte, di non esitare a condurre i colpevoli davanti
« i tribunali competenti » (1).

Le Borse del Lavoro sorsero apparentemente collo scopo appunto di sostituire questi uffici di collocamento, per offrire, cioè, agli industriali, facilitazioni maggiori per allogare gli operai e per risparmiare a questi gli alti diritti percepiti dagli uffici privati. Gli alti diritti non erano la ragione sola delle lagnanze. Gli abusi sorgevano anche pel fatto che gli uffici non hanno alcun interesse a procacciare degli impieghi stabili, essendo loro molto più proficua una clientela continuamente rinnovantesi.

Si afferma che i casi di collusione fra gli uffici di collocamento e gli industriali, allo scopo di dividersi fra di loro i diritti, sono frequenti e che si esercita un regolare sistema di arruolamento (*racolage*) (2) col mezzo di agenti che vanno ad aspettare alle stazioni ferroviarie e sorprendono nelle strade gli incauti paesani.

L'argomento fu studiato, come è già stato notato, durante la prima sessione del Consiglio superiore del lavoro. Dopo la pubblicazione del rapporto del comitato nominato dal Consiglio, l'ufficio del lavoro ha dato alle stampe un importante volume storico e statistico su questo argomento (3). L'opinione espressa nel rapporto che la soppressione degli uffici di collocamento avrebbe dato luogo a guai simili a quelli accaduti

(1) *Journal officiel*, 13 maggio 1893, p. 74.
(2) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. 11.
(3) *Le Placement des Employés, Ouvriers, Domestiques*, Parigi 1893.

nel 1848 (1) pare compiutamente giustificata dalle esaurienti statistiche pubblicate dall'Ufficio del lavoro. Il rapporto nel tempo stesso faceva notare: 1) che le Borse del lavoro non erano ancora abbastanza organizzate e moltiplicate da poter sostituire gli uffici in discorso, e che alcuni inconvenienti si verificavano pure nell'amministrazione degli uffici da parte dei Comuni; 2) che la legge del 24 marzo 1884 aveva provveduto nell'articolo 6 ad un rimedio col permettere ai sindacati di istituire liberamente degli uffici di informazioni per la domanda e la offerta del lavoro.

Questo rimedio, faceva osservare il rapporto del comitato, comincia solo attualmente ad essere applicato, e può con vantaggio essere incoraggiato con speciali sussidî governativi.

Le seguenti tabelle, ricavate dalla pubblicazione citata dell'Ufficio del lavoro (2) indicano con bastevole ampiezza l'importanza relativa delle varie sorta di uffici di collocamento in Francia.

Tabella XLVIII A.

Varie specie di Uffici di collocamento in Francia nel 1891.

1. Uffici autorizzati per legge	1374
2. Uffici delle Camere sindacali:	
1) di industriali	54
2) di operai	322 (3)
3) miste	13
3. Uffici gratuiti municipali	24
4. Uffici pei giornalieri	32
5. Uffici delle Società di mutuo soccorso .	59
6. Uffici delle Società di carità	76

Tavola XLVIII, B, *indicante*

	a) Domanda ed offerta d'impiego		*b*) Impieghi procurati dai diversi uffici	
	Domanda d'impiego	Offerta d'impiego	Impieghi permanenti	Impieghi a giornata
1. Uffici autorizzati per legge	2,495,079	938,237	489,459	361,991
2. Uffici delle Camere sindacali:				
1) degli industriali	22,594	20,851	18,396	430
2) degli operai	122,666	71,639	86,124	8,538
3) miste	2,558	1,882	1,896	1,396
3. Uffici gratuiti municipali	24,594	13,292	10,856	—
4. Uffici dei giornalieri	6,288	6,188	6,188	—
5. Uffici delle Società di mutuo soccorso	35,041	33,059	17,794	16,000
6. Uffici delle Società di carità . . .	132,036	25,911	26,227	107,431

Le somme percepite dagli uffici autorizzati variano secondo le varie industrie. I seguenti esempi sono stati scelti per dare un'idea dei diritti percepiti a Parigi (4).

(1) *Conseil supérieur du Travail*, Première Session, 1891.
(2) *Le Placement*, ecc., cit., confr. pp. 678-9.
(3) Vedi nota a pag. 923.
(4) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, nº 258, p. 15.

Tabella XLIX.

Uffici di collocamento.	*Tasso dei diritti.*
1. Operai panettieri . . .	50 cent. al giorno per 15 giorni dopo ottenuto l'impiego.
2. Camerieri di caffè . . .	15 per cento del salario valutato dal padrone, 50 cent. al giorno.
3. Operai mugnai	3 e 6 per cento del salario annuo.
4. Pasticcieri	$^1/_5$ del salario mensile, 25 L. al mass.
5. Domestici	3 per cento del salario annuo.

La tabella seguente indica particolareggiatamente il lavoro compiuto in tutta la Francia dagli uffici autorizzati di collocamento (1). È agevole l'osservare che la loro attività si spiega al di fuori delle grandi industrie manifatturiere.

Tavola L.

Uffici di collocamento e loro funzionamento nelle Industrie.

Industrie	Numero delle agenzie	Risposte inviate all'inchiesta dell'Ufficio del lavoro	Valore attribuito agli uffici di collocamento dai titolari	Numero annuo		Numero degli impieghi procurati	
				dei postulanti	delle offerte di collocamento	di natura permanente	di natura temporanea
			Lire				
Macellai, commercianti in carne di maiali	18	17	268,500	54,902	21,062	16,980	2,436
Panettieri	91	81	620,285	121,118	47,332	25,971	40,114
Birrai	1	1	—	—	—	—	—
Parrucchieri	30	29	207,275	84,887	22,929	15,006	42,047
Calzolai	1	1	20,000	6,000	4,200	1,700	—
Domestici . per famiglie borghesi . .	1,036	717	5,249,099	1,378,124	611,774	254,716	52,440
Domestici . per cascine . .	49	37	64,095	10,576	8,442	5,682	698
Impiegati . nel commercio	4	4	82,000	20,340	3,120	1,776	252
Impiegati . nelle botteghe di rivendita .	2	2	125,000	8,400	7,200	6,760	240
Garzoni di . ristoranti . .	74	61	1,601,710	712,848	149,984	88,952	193,380
Garzoni di . droghieri . .	3	2	130,000	20,080	28,320	26,400	—
Garzoni di . mugnai . . .	8	8	49,250	1,534	1,284	1,052	228
Garzoni di . lattai	1	1	15,000	6,000	3,000	1,800	360
Insegnanti	17	9	390,000	24,840	12,132	6,480	396
Giardinieri	2	2	100	120	120	120	—
Maniscalchi	3	3	5,000	956	788	752	—
Marinai	22	9	50,000	6,468	1,668	1,200	—
Pasticcieri, cuochi	8	8	200,000	29,662	14,708	4,938	29,400
Sarti	1	1	—	24	24	24	—
Tintori	3	1	8,000	200	150	150	—
Totale . .	1,374	994	9,135,314	2,495,079	938,237	459,459	361,991

(1) *Le Placement*, ecc., p. 468.

Il funzionamento degli uffici gratuiti municipali si scorge nei suoi particolari nella tabella seguente (1):

Tavola LI. — *Lavoro compiuto dagli Uffici di collocamento gratuiti.*

Dipartimenti	Città	Data di fondazione dell'ufficio	Numero annuo delle domande	Numero annuo delle offerte	Numero annuo degli impieghi procurati
Gironde	Bordeaux	1888	3,161	734	696
Marne	Sainte-Ménehould	—	—	—	—
	Vitry-le-François	»	90	90	90
	Sèzanne	»	—	—	—
Meurthe-et-Moselle	Jarville vicino a Nancy	1891	—	—	—
Nord	Lille	1884	1,248	194	—
	Cambrai	1889	100	100	100
	Caudray	»	24	24	24
Orne	Flers	»	—	—	—
	La Firté-Macé	»	74	74	74
Seine	Parigi 1° circondario	»	1,410	1,035	1,009
	2° »	1891	975	295	150
	3° »	1888	4,500	5,000	4,000
	4° »	1889	2,104	956	482
	5° »	»	284	284	284
	6° »	»	4,000	1,800	1,500
	7° »	»	—	—	—
	8° »	—	—	—	—
	9° »	—	—	—	—
	10° »	—	—	—	—
	11° »	—	—	—	—
	12° »	—	—	—	—
	13° »	1891	492	156	101
	14° »	1889	1,000	670	604
	15° »	1888	1,000	715	715
	16° »	—	—	—	—
	17° »	—	—	—	—
	18° »	1887	2,743	765	627
	19° »	—	—	—	—
	20° »	—	—	—	—
Seine Inférieure	Levallois Pevret	1883	1,600	400	400
	Le Havre	—	—	—	—
Seine-et-Oise	Noisy-le-Grand	—	—	—	—
Vienne (Haute)	Nantiat	1891	—	—	—
	Totale		24,805	13,292	10,856

Nella maggior parte dei dipartimenti il lavoro compiuto a questo riguardo dai sindacati si accresce sempre più. Su 3253 sindacati, ai quali l'Ufficio del lavoro chiese delle informazioni sull'argomento, 1212 ricevettero delle risposte. Fra essi, come si vede nella tabella più su riportata, sono stati aperti degli uffici di collocamento da 54 sindacati di padroni, 322 sindacati

(1) *Le Placement*, ecc., p. 611.

di operai, e 13 sindacati misti. A questi uffici arrivarono 147,818 domande d'impiego, e si fecero 94,372 offerte di lavoro; e si riuscì a collocare permanentemente 106,306 persone e 10,364 temporaneamente. Queste cifre comprendono le operazioni delle Borse del lavoro. L'Ufficio del lavoro richiese l'avviso dei corpi e delle autorità interessate nella questione della legislazione sugli uffici di collocamento e ricevette risposte da prefetti, sottoprefetti, sindaci e sindacati. Fra esse 97 erano in favore del mantenimento della legislazione vigente, 48 desideravano vi si apportasse qualche modificazione e 93 richiedevano la soppressione degli uffici autorizzati: il decreto del 1852 citato fu compilato dopochè una commissione di inchieste al Ministero del commercio ebbe fatto al proposito una relazione. Esso prescriveva che nessuno potesse aprire un ufficio di collocamento per qualunque industria, occupazione ed impiego senza un'autorizzazione speciale del prefetto prima, delle autorità municipali poi, le quali la dovevano rilasciare solamente alle persone di onestà conosciuta. Le autorità municipali hanno il dovere altresì di sorvegliare gli uffici per modo da assicurare il mantenimento dell'ordine ed un'equa direzione (1).

Questo decreto non formò mai oggetto di lagnanze fino al 1875. Ma da quell'anno l'istituzione è stata fatta oggetto a continui attacchi. Vari progetti di legge furono presentati alla Camera per sopprimerla, i principali dei quali sono quello compilato dal Camelinat, e l'altro dei signori Mesureur e Millerand.

Il sorgere degli uffici di collocamento fu una conseguenza naturale: 1) della soppressione delle corporazioni e delle gilde alla fine del secolo passato, e 2) della decadenza delle società dei giornalieri al principio di questo secolo.

Nello stesso tempo importa osservare che in un grandissimo numero di casi la domanda e l'offerta del lavoro si incontrano senza alcun intermediario ufficiale od agenzia speciale. In Parigi specialmente ed in numerosissimi luoghi di campagna vi sono dei mercati all'aria aperta (*Grèves*) dove la conclusione dei contratti di lavoro si fa semplicemente per mezzo di poche parole scambiate fra gli industriali e gli operai.

Questo è il caso più comune in cui il padrone fa ricerca di operai. Molti contratti simili si fanno nelle cantine, nei caffè, nelle bottiglierie ed in altri luoghi ben noti. Più sovente l'operaio cerca un padrone andando negli opifici o nelle fabbriche ad offrire i suoi servizi. Questo sistema è adottato dai minatori, sterratori, operai metallurgici, tessitori, muratori, carpentieri, e da quasi ogni sorta di operai nella grande industria (2). Un altro sistema ha grande prevalenza nell'agricoltura, nelle miniere, nelle sartorie, e nelle tessiture a mano: ed è il metodo di andare alla cerca di operai per mezzo di intermediari e capi operai adibiti a questo scopo (*contremaîtres*

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. 12.
(2) *Le Placement*, ecc., pp. 177-198.

commissionnés). L'industriale in questi casi difficilmente viene in contatto cogli operai suoi dipendenti.

Il metodo di avvisi nelle gazzette esiste in Francia come in Inghilterra e non ha bisogno di particolari spiegazioni.

7. Impiego di operai da parte dello Stato e dei Comuni.

Oltre ad alcune manifatture artistiche conosciute sotto il nome di *manufactures nationales* (ad es. le porcellane ed i mosaici di Sèvres, e le tappezzerie dei Gobelins e di Beauvais) vi sono in Francia tre industrie esercitate dallo Stato e che di fatto costituiscono dei monopolî governativi. Esse sono le industrie dei tabacchi, dei fiammiferi e della polvere da cannone. Vi si possono forse aggiungere i lavori compiuti nelle carceri o nei penitenziari, ed es.: 1) a Nogent nell'Alta Marna dove gli operai coltellinai del luogo hanno mosse acerbe lagnanze a causa dell'effetto deprimente esercitato dai prodotti governativi a buon mercato sulle loro industrie; 2) a Fays Billot nello stesso dipartimento dove simili lagnanze si ebbero da parte degli operai panierai (1).

Non è mai stato reso di pubblica ragione nessun rapporto sulle condizioni del lavoro nelle fabbriche governative francesi, ed i rapporti compilati da vari ministri sulle condizioni del lavoro e dei salarî dei loro operai, ad es. dal ministro dei lavori pubblici e delle finanze, non sono accessibili al pubblico. Cosicchè non si può dare nessun giudizio su questo argomento dell'impiego degli operai da parte dello Stato se non con precauzione e con riserva.

I resoconti dei giornali sullo sciopero avvenuto nelle industrie dei fiammiferi al principio del 1893 sembrano indicare che le condizioni degli operai in qualcuna delle fabbriche dello Stato non sono del tutto soddisfacenti. Le fabbriche di fiammiferi sono cinque in tutto. La fabbrica di Trelazé vicino ad Angers impiega 260 operai, di cui 170 sono donne. Accaddero scioperi nel 1890, nel 1891 e nel 1893. La produzione dei fiammiferi a Trelazé ammonta a 5 miliardi all'anno, a Pantin a 14 miliardi, a Marsiglia a 5 miliardi, a Béglès a 3 miliardi, a Saintines ad un miliardo, il che fa in tutto 29 miliardi.

Non bisogna dimenticare nel giudicare le relazioni esistenti fra lo Stato considerato come industriale ed i suoi operai che, benchè nessuna delle sue fabbriche abbia ottenuto il primo premio all'Esposizione del 1889 per le istituzioni padronali, pur tuttavia i nomi di qualcuno dei suoi impiegati superiori apparvero fra quelli onorati col secondo o col terzo premio in questa occasione.

L'*Annuaire Statistique* del 1891 mostra i progressi del monopolio governativo del tabacco dal 1815 al 1888. Nel 1815 la quantità totale venduta fu di 9,753,537 chilogr. di cui 772,134 chilogr. furono esportati. Nel 1850

(1) Rapporto del signor Reybert, deputato. Camera dei Deputati, sess. 1892, nº 1943.

la quantità totale venduta ammontò a 19,218,406 chilogr., di cui furono esportati solamente 276,682 chilogr. Nel 1888 la quantità totale venduta fu di 36,020,985 chilogr., di cui furono esportati 301,495 chilogr. Le spese ed il ricavo della vendita furono:

	1815	1850	1888
	Lire	Lire	Lire
Spese	3,742,105	17,673,379	36,231,655
Prodotto	53,631,250	121,311,282	368,494,470

Nel 1888 la somma pagata al Tesoro ammontò a 306,272,889 lire. Nel 1889 questa somma salì fino a 314,237,316 lire (1).

Vi sono 15 fabbriche nazionali di tabacco stabilite a Parigi (due), Havre, Morlaix, Tolosa, Bordeaux, Tonneins, Marsiglia, Lione, Lilla, Nantes, Châteauroux, Dieppe, Nancy, Riom, Digione, Nizza, Le Mans, Pantin. Tutti i lavori sono diretti da un Consiglio composto di un direttore, un presidente, un ingegnere, un sotto ingegnere, ed un controllore. I membri del Consiglio si radunano tutti i giorni per decidere sugli affari in corso. Il direttore è il capo dello stabilimento e dirige l'intiero servizio, l'ingegnere ha la direzione dei servizi tecnici, della manifattura, delle costruzioni e della maestranza. La coltivazione della pianta del tabacco è posta sotto la sorveglianza di un *Directeur des tabacs*, e nei dipartimenti vi sono un ispettore e dei commissari appositi per sorvegliare la coltivazione nei particolari. La coltivazione del tabacco è autorizzata solamente in un certo numero di dipartimenti (non più di 22), e tutto il procedimento è accuratamente controllato, dalla misura dell'area, alla coltivazione della pianta in tutti i suoi stadi. Come fa osservare uno scrittore nel *Journal des Économistes*, l'esercizio governativo dell'agricoltura e dell'industria non ha bisogno in Francia di essere discusso teoricamente; l'esperienza pratica ne è stata abbastanza lunga per mettere in grado i teorici di saggiare le loro conclusioni alle prove delle risultanze degli attuali metodi (2).

Chiunque voglia coltivare il tabacco deve ottenerne il permesso da una commissione locale composta di cinque persone, di cui il presidente è il prefetto. Ciascun coltivatore non può piantare meno di 100 acri. Il raccolto deve essere intieramente consegnato alle autorità; se vi è una deficienza o se la quantità è minore di quanto non si presumesse, la questione forma oggetto di una inchiesta da parte di periti. Quando le autorità hanno ricevuto dal piantatore tutto ciò di cui hanno bisogno, egli è obbligato a distruggere il rimanente, anche le spigolature nei campi. La violazione delle numerose prescrizioni governative da parte del coltivatore sono punite con fortissime multe. « Nessuno sarà sorpreso che questa organizzazione

(1) *Dictionnaire d'Économie politique*, LEON SAY, p. 971.
(2) *Journal des Économistes*, febbraio 1893. — *L'Agriculture d'État* di E. RATOIN.

« abbia sovente dato impulso a discussioni rispetto alla economia ed all'or-
« dine fra i rappresentanti del Governo e dell'agricoltura » (1). Su tutti gli argomenti, si afferma « vi è una disciplina mal intesa, ed un rigore eccessivo,
« una esagerata opposizione ad ogni iniziativa individuale, ed una rimar-
« chevole tendenza a ridurre il coltivatore alla condizione d'una macchina,
« buona solo a seminare ed a piantare... (2). Quanto poi alle spese, questa
« forma di coltivazione merita tutte le critiche che si fanno ordinaria-
« mente alle industrie esercite dallo Stato. La maestranza è troppo nume-
« rosa ..... ed è inferiore per vigore, attività ed intelligenza a quella delle
« industrie private ». Le statistiche del reddito accresciuto e sempre crescente proveniente dal tabacco, difficilmente riescono a giustificare tutte le critiche dell'autore citato.

Il socialismo municipale fu dichiarato dal Giurì internazionale del 1889 più pericoloso del socialismo di Stato, specialmente in Francia, dove la incertezza della legge e le relazioni peculiari in cui le autorità municipali si trovano di fronte al prefetto od al rappresentante del potere esecutivo, possono favorire il rapido sviluppo di alcune forme di socialismo (3).

« La nostra legge comunale non definisce le attribuzioni dei Consigli
« comunali. È vero che essa contiene un'abbastanza lunga enumerazione
« di deliberazioni che devono ottenere l'approvazione del prefetto. Ecco il
« sistema di tutela, il cui risultato è di produrre una tacita intesa fra tutti
« quelli i cui atti sono soggetti alle sue prescrizioni di ritenere *permesso*
« *tutto ciò che non è proibito.* Ma le proibizioni sono sempre impopolari ».

In realtà i Comuni facilmente si inducono ad intraprendere lavori, che si troverebbero di fronte all'opposizione di una notevole minoranza degli elettori, se questi potessero fare valere le loro opinioni. « All'autorità
« tutoria fa sempre comodo di correggere abusi..... ma essa è meglio
« adatta ad esercitare la sua influenza a seconda delle opinioni del partito
« politico che si trova al potere. E così accade che le deliberazioni del
« Municipio parigino relative alle condizioni del lavoro ed alla concessione
« di sussidî agli scioperanti sono state qualche volta sanzionate, qualche
« volta annullate, conformandosi il prefetto alla sfumatura della opinione
« politica rappresentata dal ministro degl'interni » (4). Nel tempo stesso bisogna notare che il Comune di Parigi gode di una indipendenza quale difficilmente si riscontra negli altri Comuni francesi. Nel 1882 esso adottò, col consenso del prefetto della Senna, una serie di provvedimenti relativi ai lavori pubblici della città, che costituivano tante eccezioni alla legge comune; le società operaie, ad esempio, furono esentate dalla necessità di depositare delle cauzioni a garanzia dell'esecuzione dei lavori intra-

(1) *Dictionnaire d'Economie politique*, p. 970.
(2) *Journal des Economistes* cit., p. 205.
(3) *Groupe de l'Economie sociale* cit., pp. 555-564.
(4) Id., pp. 563-4.

presi. La circolare del 1888 è già stata accennata quando parlammo della cooperazione (1).

Nel 1882 si presero delle disposizioni particolari per i fondi di riserva in caso di infortunî agli operai e si redasse una *série des prix* o tariffa-tipo dei salari. Nell'amministrazione intiera dei lavori pubblici in Francia esistono dei provvedimenti riguardo alle relazioni fra gli impresari (*entrepreneurs*) ed i loro operai (2). I contratti sono sottoposti alla sorveglianza di apposite commissioni.

La tariffa-tipo dei salari compilata nel 1882 rimase in vigore fino al 1888, nel quale anno il Municipio tentò di riformarla. « Era noto a tutti che « i salari degli operai comuni erano ribassati da 60 cent. a 40 cent. all'ora « nel frattempo; tuttavia il Consiglio risolvette che i salari degli operai a « servizio del Municipio dovessero essere regolati dal saggio del 1882; pre- « scrisse la riduzione della giornata di lavoro a nove ore, rese obbligatorio « un giorno di riposo settimanale, e proibì d'allora in poi il subappalto dei « lavori. Parecchie ditte che avevano costumato di assumere i lavori muni- « cipali protestarono contro questi regolamenti » (3). Uno sciopero degli sterratori complicò la cosa, e presentemente la maggioranza degli impresari si sottomise alle prescrizioni del Consiglio. Alcune ditte protestarono asserendo che i regolamenti non erano obbligatori. Questa fu una delle occasioni in cui il Governo cominciò ad appoggiare il Consiglio Municipale. Le ditte protestanti appellarono dal Ministro degli Interni al Consiglio di Stato e nella primavera del 1890 quest'ultimo sentenziò che i regolamenti del Consiglio Municipale erano illegali, e violavano la libertà di contratto fra padroni ed operai.

Non vi sono opificî o tramvie municipali in Francia, ma il Municipio di Parigi ha il diritto di intervento riguardo ai prezzi delle corse sui tram, sugli omnibus e sui vaporini della Senna. Questa facoltà è esercitata per modo da ridurre i prezzi delle corse ad un tasso molto mite.

Il Comune non ha ancora iniziato seriamente l'assunzione di lavori pubblici. Si fece una volta un tentativo, che andò completamente a vuoto, di metter su un tramway (4). Nel 1886 il Municipio parigino fece un costoso esperimento sussidiando un teatro cooperativo amministrato da una società di attori. Anche questo fu sfortunato (5).

---

(1) Vedi sopra, p. 1078. — Cf. *Dictionnaire de l'Administration française*, p. 2138.

(2) Id., p. 2129.

(3) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 213, p. 19.

(4) *Rapport du Jury International, Groupe d'Economie sociale*, parte II, p. 560.

(5) Il Consiglio municipale di Parigi fondò una colonia operaia a La Charmelle (Marne) nel gennaio 1892; la terra necessaria allo scopo (circa 316 acri) fu affittata dalla città alla commissione consigliare a cui è affidata la Assistenza pubblica. Il tipo degli uomini che vi sono ammessi è superiore a quello delle Colonie tedesche, essendo ammessi quelli soli che vengono raccomandati dai direttori degli asili notturni come volonterosi di lavorare. I salari vengono corrisposti in ragione di 50 cent. al giorno. Dei 106 entrati fino al 16 agosto 1893, 36 furono collocati, 37 uscirono di propria

Prima delle ultime elezioni municipali i soli Comuni socialisti all'infuori di Parigi erano quelli di Saint-Ouen e di Roanne. Ma nelle ultime elezioni aumentò il numero dei sindaci e dei Consigli Municipali socialisti. Su questa via arridono fondate speranze di successo al partito socialista (1). Il Congresso socialista di Marsiglia riconobbe che la propaganda socialista nelle campagne aveva una eguale importanza, ed elaborò un programma il cui primo articolo stabilisce la fissazione da parte dei Consigli Municipali di un salario minimo per gli agricoltori (2).

A proposito delle varie proposte fatte dai socialisti a favore del riconoscimento del diritto al lavoro, può tornare utile il seguente resoconto dei tentativi fatti per stabilire degli opificî nazionali durante la Repubblica del 20 febbraio 1848. Bisogna però riconoscere in prima che la crisi commerciale ed il panico successivo alla rivoluzione aveva reso disoccupato un gran numero di operai, e che una delle prime questioni a cui il Governo dovette pensare, era la loro sorveglianza, mentre d'altra parte l'intrigo politico e la gelosia erano troppo vivaci per lasciare adito ad un progetto studiato con calma.

Il Governo provvisorio (*Gouvernement provisoire*) annunciava col decreto 25 febbraio ch'esso « guarentiva l'esistenza dell'operaio per mezzo « del lavoro », ch'esso « riconosceva il bisogno di associazione fra gli operai « allo scopo che essi potessero godere i legittimi frutti del loro lavoro ». e votava perciò a tal fine una somma prelevata dalla lista civile, la quale « in realtà apparteneva ed essi ». Il signor Louis Blanc desiderava di porre in atto l'organizzazione del lavoro, e domandava la creazione di un Ministero del Lavoro, di cui egli sarebbe stato il capo, ma la maggioranza del Governo provvisorio, scorgendo in questo disegno un pericolo, vi si rifiutò, e solo dopo gravi pressioni consentì alla creazione di un Comitato governativo del Lavoro, del quale il signor Louis Blanc fu nominato presidente e l'operaio Albert segretario. Un Comitato, i cui membri erano eletti in un modo molto irregolare, composto successivamente di 750 delegati di ogni mestiere, cominciò a tenere delle adunanze al Lussemburgo sotto la presidenza di questi capi. Il decreto del 25 febbraio fu poco dopo seguìto da un altro, che prescriveva la fondazione immediata di opificî nazionali sotto la direzione del Ministero dei Lavori pubblici. Il 28 febbraio il Ministro dei Lavori pubblici, ordinò che il 1° marzo dovessero in vari luoghi principiare importanti lavori, e che ogni operaio « desideroso di venirvi « occupato dovesse rivolgersi ad uno dei sindaci di Parigi, il quale subito « lo avrebbe indirizzato ad un cantiere o ad un opificio ». Alcuni lavori

---

volontà, 5 furono espulsi per cattiva condotta e 28 rimasero nella colonia. Le spese totali assommarono a 32,000 lire; il ricavo dalla vendita dei prodotti del podere a 17,000 lire; e lo sbilancio a 15,000 lire. « È troppo presto per poter giudicare del sistema di colonie come è organizzato a La Charmelle ». Vedi il *Report on the Unemployed* pubblicato dall'Ufficio del Commercio, 1893, p. 329.

(1) *La Revue Socialiste*, giugno 1893. Le Socialisme communal.

(2) *Les Syndicats agricoles, Comte de Rocquigny*, Parigi 1893, p. 139.

furono contemporaneamente iniziati in diversi luoghi e si fecero preparativi per occupare circa 3000 operai. Il Ministero della Guerra aperse nel tempo stesso un opificio al Campo di Marte.

L'ammissione a questi diversi opificî si concedeva nel modo seguente:

Chiunque desiderasse di lavorare doveva presentare un certificato del suo padrone, affermante che egli viveva in Parigi o nel dipartimento della Senna. Dopo che il commissario di polizia del quartiere vi aveva apposto il suo visto, il certificato veniva consegnato al sindaco del circondario che dava in ricambio un biglietto di ammissione agli opificî nazionali. Quando il numero dei postulanti cominciava a superare il numero dei posti vacanti, l'operaio dopo infruttuose visite ai varî opificî, se ne ritornava al proprio quartiere, « vinto, affamato e malcontento ». Dapprincipio si prometteva invece del lavoro un po' di pane, ma poi invece di questo si cominciò a fare alle *mairies* una distribuzione di danaro.

Ciaschedun sindaco era autorizzato a pagare la somma di lire 1,50 al giorno ad ogni uomo incapace a trovare lavoro; e ciò in un tempo in cui gli operai occupati e gli sterratori ricevevano 2 lire al giorno. Furono stabiliti due uffici centrali del lavoro, e chiunque non otteneva lavoro ad uno di esso, se ne ritornava al sindaco del circondario e reclamava la sua lira e mezzo come salario dei disoccupati.

« In breve gli operai giunsero a fare questo semplice calcolo: Lo Stato « mi dà trenta soldi per non far nulla, e mi paga 40 soldi per lavorare, « perciò io non devo allo Stato una quantità maggiore di lavoro di quello « che equivale a dieci soldi » (1).

I disordini che questo sistema portava con sè fecero sorgere seri timori nella mente dei membri del Governo provvisorio, ed indussero il signor Emilio Thomas ad organizzare i lavoranti in un modo semi-militare conforme ai principî di Saint-Simon. Come « Commissario della Repubblica » egli assunse la direzione di un ufficio generale gratuito del lavoro, il quale sorvegliava oltre all'organizzazione del lavoro anche la concessione dei soccorsi. I disoccupati, che si stimava fossero 17,000, furono divisi in squadre e sotto squadre o divisioni dipendenti da caporali da loro eletti; il capo squadra riceveva lire 3 al giorno, il capo operaio lire 2,50 per ogni giorno di lavoro, e lire 1,50 se disoccupato; i lavoranti erano pagati lire 2 per ogni giorno di lavoro, e lire 1,50 per i giorni in cui non lavoravano.

Furono presi provvedimenti per sussidiare gli ammalati, mantenerli negli ospedali, e distribuire del pane e della carne alle loro famiglie (2).

Furono compilati dei regolamenti per conservare la disciplina fra gli operai, e la loro violazione fu punita con multa e col licenziamento. Gli strumenti furono comprati a spese della nazione.

Il primo ostacolo che si parò dinnanzi fu la difficoltà di trovare lavoro per il gran numero dei postulanti; molti furono perciò lasciati inoperosi,

---

(1) *Les Ateliers nationaux*, E. Thomas, 1848, p. 30.

(2) Id. id., pp. 62-3 ed Appendice.

ed i pesi del loro mantenimento erano così grandi che il 16 marzo si rese necessaria una generale riduzione dei salari, il che fu annunciato con una ordinanza del signor Thomas. Immediatamente nacquero tumulti, dovuti in parte all'impulso dei sentimenti e delle ire partigiane contro il Governo provvisorio ed in parte alla gelosia nata fra la nuova organizzazione semi-militare e la vecchia guardia nazionale.

Una manifestazione sfruttata a suo profitto dal partito rivoluzionario (*exploité par le parti rouge*) avvenne il 17, ma per gli sforzi del Thomas e dei suoi amici la calma fu ristabilita. Questa pacificazione però rese coscienti gli operai dello spavento causato al Governo, e mostrò quanto fosse considerevole il loro potere di pressione sul Governo.

Gli opificî furono riformati sotto la guida di Buchez, con maggiore attenzione ai particolari, e furono nominati degli ispettori per sorvegliare i lavori che si andavano compiendo. Di nuovo sorsero difficoltà per la mancanza di lavoro, perchè il Governo non poteva sobbarcarsi alle spese necessarie per intraprendere lavori in quantità sufficiente. « Coi maggiori sforzi si « poterono occupare solamente 12000 operai, e l'arruolamento (*embriga-* « *dement*) accrebbesi in proporzioni allarmanti » (1). Alla fine di marzo fu aperto agli opificî nazionali un nuovo credito di 5 milioni di lire, e fu istituito un ufficio speciale per soddisfare ai bisogni dei disoccupati.

Frattanto i lavori rimanevano quasi in sospeso, ed i membri delle varie squadre venivano occupati a piantare degli alberi della libertà in ogni parte delle città. La elezione dei capisquadra per mezzo del voto popolare riuscì male, sicchè d'allora in poi tutti i candidati dovettero subire un esame sui principî dell'agrimensura. La miseria crescente fra gli operai rese necessaria la fondazione di opificî per la confezione di vestiti e scarpe, i quali, benchè fossero venduti al prezzo di costo, non potevano essere comprati da gente che riceveva una lira al giorno.

Per diminuire le spese Emilio Thomas fu obbligato a ridurre i sussidî agli ammalati, e sopprimere la paga di domenica, ed a permettere d'andarsene a quelli che potevano trovare lavoro altrove. I principî di Louis Blanc intanto andavano cattivandosi il favore degli operai, ed il 17 aprile ebbe luogo una dimostrazione nel Campo di Marte collo scopo di costringere il Governo ad adottare il suo sistema; non ottenne però alcun risultato.

La rivalità fra gli opificî nazionali ed i seguaci di L. Blanc continuò ad aumentare fino a non permettere agli operai di prendere parte alla rivista del 22 aprile. Il signor Emile Thomas fu eletto come rappresentante degli operai in Parlamento, e fece tutto ciò che poteva per impiegare in modo utile la maestranza.

Rinacquero con tutto ciò le agitazioni politiche per modo che il Governo finì per considerare gli opificî nazionali come un focolare di sedizioni.

Il 25 marzo fu nominata una commissione per studiare come stavano le cose. Essa chiese a Emilio Thomas di dimettersi, mandandolo contempo-

---

(1) *Les Ateliers nationaux*, E. THOMAS, 1848, p. 144.

raneamente a Bordeaux con una missione, da lui descritta come illusoria e fantastica. Il Lalanne fu nominato suo successore nella direzione degli opificî, che furono riorganizzati sulla base del lavoro a cottimo. Il qual cambiamento non ebbe però una efficacia tale da sopprimere il malcontento e la violenza. Il numero degli operai al principio era di 6000; nelle giornate di giugno assommavano almeno a 100,000, quantunque il loro numero non fosse mai effettivamente conosciuto. Il 28 giugno 1848 gli « *Atéliers Nationaux* furono intieramente e di un tratto soppressi » (1).

8. Casse di Risparmio.

In Francia, si afferma più di 3 miliardi e mezzo sono collocati a frutto nelle sole Casse di risparmio; il numero delle persone che posseggono in questo modo dei risparmi supera i 7 milioni e mezzo.

Le economie del popolo si dirigono così non solamente alle compre di terre agricole. « Il Governo non risparmia fatiche per incoraggiare questa « qualità buona del carattere francese, e fra i molti provvedimenti degni di « ammirazione adottati allo scopo di incoraggiare la consuetudine del « risparmio, parmi specialmente degno di ricordo il costume invalso nelle « scuole di premiare il profitto e la diligenza col dare al ragazzo od alla « ragazza un libretto della Cassa di risparmio con su inscrittevi alcune lire « invece di dare un premio o un libro » (2).

Questa usanza è stata adottata da alcune delle scuole specialmente mantenute dagli industriali per i figli dei loro operai.

Il *Bulletin de Statistique* contiene un quadro delle operazioni delle Casse di risparmio governative e private nel 1890 (3).

Nella Cassa nazionale di risparmio i depositi furono nel 1890 più numerosi e considerevoli di quel che non fossero prima. La eccedenza netta dei depositi sui ritiri fu di 70,478,117 lire; i depositi ammontarono a 261,999,132 lire; i depositanti furono 1,949,371; i ritiri salirono a 191,521,015 lire.

La istituzione di Casse filiali è recente ed ha dato un grande impulso allo svilupparsi della consuetudine del risparmio. Si ottenne una considerevole riduzione nel costo relativo dell'amministrazione rispetto alla somma dovuta a ciascun depositante; nel 1882 il costo era del 76 per cento; nel 1890 era ridotto al 47 per cento.

Il 31 dicembre 1890 la Cassa nazionale di risparmio possedeva in titoli garantiti dal Governo francese un capitale di 366.334,471 lire e 41 centesimi. I redditi dell'anno ammontarono a 13,733,123 lire e 71 centesimi, mentre si spesero 2,084,398 lire, 29 centesimi. Ammontando a 2,846,104 lire e 48 centesimi la parte del reddito destinato a far fronte alle spese amministrative, la eccedenza realizzata ammontò a 761,706 lire e 19 centesimi.

---

(1) *Histoire des Atéliers nationaux*, E. Thomas.
(2) Cf. *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, p. 29.
(3) Rapporto citato, pp. 138-147.

L'entrata totale delle Casse di risparmio totale nel 1890, compresi gl'interessi, il credito dei conti trasferiti, gli arretrati di rendite riscossi dalle casse, e gli interessi capitalizzati in favore dei depositanti, era di 985,338,616 lire. Nel 1889 era di 872,068,495 lire. Il 31 dicembre 1890 i depositanti ascendevano a 5,761,408; i depositi a 2,911,722,358 lire; la media per ciascun depositante era di 505 lire e 38 centesimi.

Riguardo alla popolazione totale è bene notare che vi erano 151 depositanti su 1000, ossia più di un sesto della popolazione, le quali cifre rappresentano un risparmio di 76 lire e 19 centesimi per ogni abitante.

« In forza dell'autorizzazione concessa in virtù del Decreto 3 giugno 1829 « e della Legge 5 giugno 1835 le Casse di risparmio depositano i capitali da « esse raccolti in conto corrente alla Cassa dei depositi, la quale in virtù « della legge del 31 marzo 1837 fu incaricata dell'amministrazione di questi « conti sotto la garanzia del Tesoro pubblico e la sorveglianza di una Com- « missione speciale istituita dalla Legge del 28 aprile 1816. La somma « totale dovuta dalla Cassa dei depositi il 31 dicembre 1890 alle Casse di « risparmio private in Francia, Algeria e Colonie, sia che si trattasse di « capitali appartenenti ai depositanti o di una parte del patrimonio mobi- « liare lasciato in conto corrente, ammontava a 2,960,317,034 lire di cui « 2,953,007,251 lire erano dovute alle Casse di risparmio di Parigi e delle « Provincie, e 5,531,312 lire a quelle dell'Algeria » (1). Gli interessi pagati alle Casse di risparmio dalla Cassa dei depositi salivano a 112,478,256 lire.

Gli affari delle Casse di risparmio nel 1890 furono caratterizzati da un grandissimo e contemporaneo aumento dei depositi, che furono di 869,000,000 di lire, e dei ritiri che salirono a 739,000,000 di lire. La differenza a credito dei depositanti al 31 dicembre era di 2911 milioni di lire. « Il notevole « progresso osservato è dovuto all'eccesso dei depositi sui ritiri di ogni « sorta solo per metà, la eccedenza derivando dalla capitalizzazione degli « interessi » (2).

Ecco le cifre che si ottengono raggruppando i dati delle Casse private e nazionali nel dicembre 1891:

Numero totale dei conti	L.	7,671,213
Residuo dovuto ai depositanti	»	3,558.071,284

Il rapporto del Ministro del commercio e dell'industria al presidente della Repubblica sul funzionamento delle Casse di risparmio nel 1892 stabilisce che, mentre il numero di questi istituti autorizzati era stato nell'anno precedente di 544, fu nel 1892 di 545, pur dopo deduzione di 21, stati soppressi nell'anno stesso (3).

Questi numeri comprendono le Casse che sono direttamente sottoposte al controllo municipale (e che sono i tre quarti), e quelle che sono solo

(1) *F. O. Report: Miscellaneous Series*, n° 258, pp. 142-3.
(2) Id., p. 145.
(3) *Journal Officiel*, 16 novembre 1893, pp. 5, 6, 8 e segg.

in parte sottomesse a simili regolamenti insieme colle altre che ne sono affatto indipendenti, due delle quali sono annesse ai Monti di Pietà ed amministrate dai loro Consigli direttivi. L'aumento totale non fu così grande come negli anni precedenti. Il numero totale delle Casse in attività pel 1892 era di 2033 comprese le succursali e gli esattori, mentre il numero dei nuovi depositi era di 3,508,348, ammontante a 879,862,096 lire e 54 centesimi. Il 31 dicembre il deposito medio per ciascuno dei 6,121,283 possessori di libretti era di 527 lire e 25 centesimi. Quasi la metà dei libretti erano posseduti da donne, di cui la maggior parte erano maritate. Questo fatto comprova i favorevoli risultati della Legge del 1881 che permise alle donne maritate di far depositi senza autorizzazione particolare dei loro mariti. Solamente in un piccolissimo numero di casi i mariti si valgono del loro diritto di proibire i depositi. Il patrimonio proprio delle Casse saliva nell'epoca stessa ad 86,901,074 lire 98 centesimi. Una parte di questo era tenuto in conto corrente nelle Casse dei depositi e delle consegne. La condizione generale delle Casse era ritenuta molto buona. Un leggiero panico si verificò un giorno in occasione della realizzazione di somme nella Cassa dei depositi e delle consegne, ma fu felicemente calmato dai direttori insieme al Governo.

È importante di far notare il numero relativo dei libretti posseduti dalle varie categorie di lavoratori esistenti nella società.

Il numero totale dei libretti rilasciati nel 1892 fu di 509,427, diviso come segue:

Categorie	Depositanti maschi		Depositanti femmine		Totale	
	Numero	Percentuale sul totale	Numero	Percentuale sul totale	Numero	Percentuale dei nuovi libretti
Padroni, industriali ed agricoltori	31,622	12,18	20,525	8,22	52,147	10,21
Lavoranti agricoli	34,259	13,20	19,395	7,76	53,654	10,51
Operai industriali	43,718	16,84	34,376	13,76	78,094	15,30
Domestici	17,909	6,90	36,657	14,67	54,566	10,69
Soldati e marinai	5,688	2,19	1,378	0,56	7,066	1,38
Impiegati	16,485	6,35	5,567	2,23	22,052	4,32
Professioni liberali	6,090	2,35	2,961	1,20	9,051	1,77
Proprietari e persone senza professione	26,798	10,32	57,221	22,88	84,019	16,46
Minori senza professione	77,018	29,67	71,760	28,72	148,778	29,14
Totale . . .	259,587	100,00	249,840	100,00	509,427	99,78
Società ed associazioni . . .	—	—	—	—	1,113	0,22
Totale . . .	—	—	—	—	510,540	100,00

Il numero medio dei libretti rilasciati per ogni dipartimento fu di 70,360. Diciassette dipartimenti superano questa media, e di essi ricordiamo quelli della Senna con 629,000; il Rodano con 296,800; il Nord con 248,200; la Senna Inferiore con 215,400. Le cifre più piccole si hanno per: l'Alta Savoia 9,700; Ariège, 8,100; Lozère, 6,600; Corsica, 5.900.

Le operazioni della Cassa nazionale di risparmio sorpassarono nel 1892 sia per numero che per importanza quella degli anni precedenti, e la prosperità dell'Istituto si appalesa sotto ogni rispetto (1). Al principio del 1893 si verificò una crisi per cagioni politiche, ma le condizioni finanziarie ritornarono subito normali.

Durante il 1892 si fecero 2,499,327 depositi per una somma di 388,088,103 lire e 31 centesimi. La eccedenza netta delle entrate sulle uscite fu di 93,566,136 lire e 66 centesimi. Quattro quinti di questa somma furono impiegati in fondi pubblici ed il resto fu lasciato in conto corrente nella Cassa dei depositi e prestiti.

Su 450,000 conti aperti a favore di donne maritate senza autorizzazione speciale dei loro mariti, si fece opposizione da parte dei mariti per 32. La maggior parte dei clienti della Cassa nazionale di risparmio nel 1892, come negli anni precedenti si trovava fra le persone senza professione, i domestici e gli operai industriali.

Ecco le cifre che ci indicano pel 1892 la distribuzione dei libretti:

Categorie	Uomini	Donne	Totale	Percentuale
Padroni, industriali ed agricoltori	27,128	9,224	36,352	7,46
Lavoranti agricoli	37,774	11,768	49,542	10,16
Operai industriali	46,096	21,986	68.082	14,00
Domestici	28,588	40,654	69,242	14,22
Soldati e marinai	15,962	156	16,118	3,30
Impiegati	29,852	4,902	37,754	7,15
Professioni liberali	13,012	4,640	17,652	3,63
Proprietari e persone senza professione	26,790	58,064	84,854	17,44
Minori senza professione	62,092	44,776	106,868	21,97
Vagabondi	2,069	1,204	3,273	0,67
Totale	289,363	197,374	486,737	100,00

I nuovi libretti rilasciati a società di ogni sorta furono 379, di cui 120 a società di mutuo soccorso, 78 a sindacati industriali, 32 alle fabbricerie parrocchiali, 11 a corpi agrari, 22 ad istituti di carità e 12 a società cooperative.

Se poniamo mente al numero dei depositanti su 1000 abitanti, ecco i dipartimenti dove la Cassa nazionale ha un maggior numero di clienti:

(1) *Journal Officiel*, 23 novembre 1893, pp. 57, 61 e segg.

Sarthe, 406; Rodano, 368; Loira, 365; Yonne, 365; Seine-et-Marne, 362. Le cifre più piccole si hanno per l'Alta Savoia con 36; Ariège, 35: Corsica, 20. Il dipartimento della Senna conta 200 depositanti su 1000 abitanti; quello del Nord, 143; del Passo di Calais, 111.

ALCUNI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

promulgati posteriormente alla pubblicazione di questa Monografia.

1. *Legge* 29 *giugno* 1894 *sulle Casse di soccorso e di pensioni degli operai minatori.* — Tutti coloro che esercitano miniere devono versare mensilmente alla Cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia o ad apposite Casse sindacali o patronali analoghe una somma uguale al 4 % dei salarî degli operai o impiegati, metà della quale da prelevarsi sul salario e metà conferita dall'esercente stesso. I versamenti sono iscritti su libretti intestati ai singoli operai o impiegati. La decorrenza della pensione incomincia di regola a 55 anni. Tra gli esercenti da una parte e gli operai e impiegati dall'altra possono farsi accordi per assicurare alle vedove o ai figli degli operai o impiegati o un supplemento di rendita vitalizia o rendite temporanee o indennità prestabilite. Il capitale a garanzia di tali impegni deve versarsi alla Cassa di depositi e consegne o alle predette Casse sindacali o patronali. Le società di soccorso pei minatori devono indicare nei proprî statuti: 1° la natura e la quota dei soccorsi e delle cure dovuti ai partecipanti impediti di lavorare da malattia di qualsiasi genere; 2° la quota di sussidio dovuto alle famiglie dei soci defunti o ai loro aventi diritto. Gli statuti possono autorizzare l'assegnamento di sussidî in danaro o in cure mediche e farmaceutiche alle mogli e figli dei soci e ai loro ascendenti; del pari che sussidî giornalieri alle mogli e figli dei riservisti dell'esercito attivo e degli uomini della territoriale chiamati sotto le armi, e infine soccorsi eccezionali e rinnovabili a favore delle vedove e degli orfani di operai o impiegati morti dopo aver partecipato alla Società di soccorso.

In caso di malattia producente incapacità di lavoro per più di quattro giorni con soppressione di salario, la cassa della Società di soccorso deve versare, in fine di ogni semestre e a conto individuale del socio, a una Cassa di pensioni una somma uguale almeno al 5 % dell'indennità di malattia fissata dallo statuto. Ogni Società di soccorso è amministrata da un Consiglio di nove soci almeno, eletti per un terzo dall'esercente e per due terzi dagli operai e impiegati partecipanti.

Le Società predette devono far approvare i proprî statuti dal Ministero dei lavori pubblici e similmente le modificazioni ai medesimi; devono inoltre rendere ostensibili i loro registri, processi verbali e carte di contabilità ai

prefetti e agli ingegneri delle miniere, e mandare ogni anno ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici per mezzo del prefetto il resoconto della propria situazione finanziaria e un prospetto dei casi di malattia o di morte avvenuti durante l'anno tra i partecipanti (1).

2. *Legge* 5 *novembre* 1894 *sulle Società di credito agrario.* — Possono essere costituite società di credito agrario da soci dei Sindacati professionali agrari con l'esclusivo oggetto di facilitare e anche garantire le operazioni concernenti l'industria agraria effettuate dai Sindacati o da coloro che ne fanno parte. Le dette società possono ricevere depositi in conto corrente con o senza interesse, eseguire pagamenti ed esigenze, per operazioni agricole per conto dei Sindacati e membri di essi e contrarre prestiti, per costituire o aumentare la massa d'esercizio. Il capitale è formato non per azioni ma per apporto di quote sottoscritte anche disuguali ma nominative e trasmissibili unicamente tra membri del Sindacato e con l'assenso della Società. Perchè la Società sia costituita dev'essere stato versato il quarto del capitale sottoscritto. Nel caso in cui la società si costituisca come società a capitale variabile, il capitale non può essere ridotto, per effetto del ritiro di soci, a meno dell'ammontare del capitale di fondazione. Le società di credito agrario hanno il carattere di società commerciali, ma godono l'esenzione dall'imposta sui valori mobiliari e dal diritto di patente ed hanno speciali condizioni di pubblicità.

3. *Legge* 30 *novembre* 1894 *sulle Abitazioni a buon mercato.* — Autorizza la formazione di « Comitati per le Abitazioni a buon mercato » con lo scopo di incoraggiare la costruzione di case salubri e a buon mercato da parte di privati o di società per appigionarle o venderle, a scadenza fissa o a pagamenti rateali, a persone non proprietarie di case e specialmente a operai o impiegati che vivano principalmente del proprio lavoro o salario, o anche da parte degli stessi interessati per loro uso personale. I vantaggi accordati dalla legge concernono le case d'uso personale il cui reddito netto imponibile non superi di un decimo le somme sotto indicate:

90	franchi	nei Comuni	con meno di 1,000	abitanti.
150	»	»	di 1,001 a 5,000	»
170	»	»	5,001 a 30,000	»
220	»	»	30,001 a 200,000	e in un raggio di Km. 40 intorno a Parigi.
300	»	»	201,000 in su.	
375	»	a Parigi.		

Se trattasi di case destinate ad essere appigionate, il reddito netto imponibile non dev'essere superiore alle cifre sopra indicate.

(1) Il 19 dicembre 1894 fu promulgata una legge « rettificativa » le cui disposizioni concernono punti accessori soltanto.

Gli Uffici di beneficenza, ospizî ed ospedali possono, autorizzati dal prefetto, impiegare una parte non maggiore di $1/5$ del loro patrimonio in costruzioni di case a buon mercato e prestiti ipotecarî relativi e la Cassa di depositi e consegne è autorizzata ad impiegare sino a concorrenza del quinto la riserva proveniente dall'impiego dei fondi delle Casse di risparmio da essa fondate in obbligazioni negoziabili delle società di costruzione o di credito per le case a buon mercato.

La Cassa d'assicurazioni sulla vita istituita con legge 11 luglio 1868 è autorizzata a stipulare coi compratori o costruttori di dette case i quali paghino mediante annualità il prezzo delle loro abitazioni, contratti di assicurazioni temporanee allo scopo di garentire in caso di morte dell'assicurato, se avviene nel periodo d'anni determinato, il pagamento delle annualità future. La cifra massima del capitale assicurato non può oltrepassare la somma dedotta dal saggio di capitalizzazione di 4,27 % applicato al reddito netto enunciato qui sopra. La durata del contratto deve essere fissata in maniera da non rinviare qualsiasi pagamento eventuale di premio oltre i 65 anni di età.

Quando una casa individuale costrutta nelle condizioni richieste da questa legge figura in una successione o sia, al momento del decesso del costruttore o compratore, occupata da lui o dal coniuge da uno dei suoi figli, si deroga nel modo seguente alle disposizioni del Codice civile:

Se il defunto lascia discendenti, può essere mantenuta l'indivisione a richiesta del coniuge o del figlio durante cinque anni a datare dal decesso. Nel caso in cui tra i discendenti vi fossero dei minorenni, l'indivisione potrà continuare per altri cinque anni a datare dal giorno in cui il più anziano dei minorenni esca di minorità, senza che la durata totale possa eccedere i dieci anni, a meno d'un consenso unanime. Se il defunto non lascia discendenti, l'indivisione potrà essere mantenuta per cinque anni a datare dal decesso, a richiesta e in favore del coniuge superstite, se questo è comproprietario della casa almeno per la metà e se abita la casa nel momento del decesso. In questi varî casi il mantenimento della indivisione è pronunziato dal giudice di pace, dietro parere del consiglio di famiglia.

Ciascuno degli eredi e il coniuge superstite, se ha diritto di comproprietà, ha facoltà di ritenere la casa a prezzo di stima. Quando molti interessati vogliano valersi di questa facoltà, la preferenza è accordata prima a colui che il defunto ha designato, poi al coniuge se è comproprietario almeno della metà. A parità di condizioni decide la maggioranza degli interessati. In difetto di maggioranza si procede per sorteggio. Se vi è contestazione sulla stima della casa, la stima è fatta dal Comitato delle abitazioni a buon mercato ed è omologata dal giudice di pace. Se l'aggiudicazione ha luogo per deliberazione della maggioranza o per sorteggio, gli interessati procedono all'aggiudicazione sotto la presidenza del giudice di pace.

Le case individuali o collettive che abbiano le condizioni indicate in questa legge godono per cinque anni l'esenzione dalla imposta fondiaria e

dalla tassa di porte e finestre. Speciali franchigie e facilitazioni sono stabilite per le società costruttrici di tali case e per gli atti di vendita delle case medesime.

Presso il Ministero d'agricoltura e commercio è costituito un Consiglio superiore delle abitazioni a buon mercato, al quale i Comitati locali devono mandare un rapporto particolareggiato sui loro lavori e si deferiscono tutte le questioni concernenti le abitazioni economiche.

4. *Legge* 12 *gennaio* 1895 *relativa al sequestro delle mercedi e dei piccoli stipendî.* — Le mercedi degli operai e dei domestici non sono sequestrabili se non sino a concorrenza del decimo, qualunque sia il loro ammontare. Gli stipendi o assegni degli impiegati, dei commessi e dei funzionarî sono anch'essi sequestrabili nella identica misura quando non superino i 2000 franchi per anno. Le mercedi, gli stipendî e gli assegni predetti non possono essere ceduti se non sino a concorrenza d'un altro decimo. Sono eccettuate da queste restrizioni le cessioni e i sequestri fatti pel pagamento dei debiti alimentari previsti dagli articoli 203, 205, 206, 207, 214 e 349 del Codice civile.

Non v'è luogo a compensazione in vantaggio dei principali (*patrons*) tra l'ammontare delle mercedi dovute da essi ai proprî operai e le somme delle quali essi fossero creditori per somministrazioni di qualsiasi genere eccettuati però: 1. Gli utensili o strumenti necessarî al lavoro; 2. Le materie e i materiali di cui l'operaio ha la cura e l'uso; 3. Le somme anticipate per l'acquisto di tali oggetti. Il rimborso di queste ultime non può effettuarsi se non col mezzo di ritenute successive che non superino il decimo delle mercedi o stipendi esigibili. Gli acconti su un lavoro in corso non sono considerati come anticipazioni.

Seguono disposizioni riguardanti la procedura nei mentovati sequestri.

5. *Legge* 20 *luglio* 1895 *sulle Casse di risparmio.* — Le Casse ordinarie di risparmio versano i depositi che ricevono dai loro clienti alla Cassa di depositi e consegne, la quale li impiega: *a*) in valori dello Stato o garantiti dallo Stato; *b*) in obbligazioni negoziabili e interamente liberate di Dipartimenti, di Comuni, di Camere di commercio e in obbligazioni fondiarie e comunali del Credito fondiario. Le somme non impiegate non possono eccedere il 10 % dell'ammontare dei depositi al 1° gennaio e sono collocate in conto corrente al Tesoro o alla Banca di Francia. Ogni depositante il cui credito verso la Cassa sia sufficiente per comprare almeno dieci franchi di rendita può farne eseguire l'acquisto dalla Cassa e lasciare il titolo in deposito presso la Cassa o farlo vendere dalla medesima. In quest'ultimo caso il ricavo netto della vendita è messo a suo credito in un conto speciale e senza interesse. I rimborsi, salvo casi speciali, si fanno con la dilazione di quindici giorni. Il conto aperto a ciascun depositante non può eccedere 1500 franchi. L'interesse servito dalla Cassa dei depositi alle Casse di risparmio è determinato in base al reddito dei valori del portafoglio e del conto corrente rappresentante presso il Tesoro i fondi provenienti dalle Casse di risparmio. Le variazioni dell'interesse si fanno

per frazioni indivisibili di 25 centesimi per cento. In ugual modo è regolato l'interesse della Cassa Nazionale di risparmio.

È istituito e amministrato dalla Cassa dei prestiti un fondo di riserva e di garanzia non superiore al dieci per cento dell'ammontare dei depositi per far fronte alle perdite risultanti sia da differenza d'interesse, sia da operazioni relative ai rimborsi; alle eventualità di anticipazioni o soccorsi a Casse di risparmio che abbiano patrimonio insufficiente e alle spese di sindacato sulla gestione delle Casse.

Il saggio d'interesse che le Casse pagano ai depositanti può essere graduato secondo l' importanza dei conti dei depositanti. I libretti sui quali il movimento dei depositi e rimborsi, compreso il saldo anteriore, non superi durante l' anno i 500 franchi possono essere favoriti con un sistema di premi o con una graduazione del saggio; ma, di regola, così questo come i premi, non dovranno in media superare l'interesse corrisposto alle Casse di risparmio dalla Cassa dei depositi. I libretti collettivi delle Società di mutuo soccorso e di quelle specialmente autorizzate a tenere depositi presso le Casse di risparmio, godono, qualunque sia l'ammontare del loro conto, l'interesse accordato alla categoria dei libretti più favoriti.

Le Casse di risparmio possono emettere boni di prezzo inferiore a un franco e ricevere questi tagli quando, riuniti, rappresentino l'ammontare del minimo versamento autorizzato.

Le Casse di risparmio devono avere un fondo di riserva e di garanzia e possono impiegare il loro patrimonio nei titoli di Stato ed altri sopra enumerati e nell'acquisto o costruzione di immobili per propria sede. Possono inoltre impiegare la totalità dei proventi patrimoniali e il quinto del patrimonio in valori locali d'istituzioni esistenti nel dipartimento ove esse operano, come Monti di pietà, Società cooperative di credito e Società per la costruzione di case a buon mercato e fare o garentire prestiti alle medesime. Quando il fondo di riserva rappresenti almeno il 2 % dei depositi, potrà destinarsi un quinto dei profitti annui ad aumentare l'interesse ai portatori di libretti sui quali il movimento dei depositi e dei rimborsi non abbia superato durante l'anno i 500 franchi.

Una Commissione superiore si riunisce almeno una volta l'anno presso il Ministero d'agricoltura e commercio per dare il proprio parere sulle questioni concernenti le Casse di risparmio ordinarie o postali.

I libretti delle Casse di risparmio sono nominativi. I minorenni possono avere libretti e fare depositi senza autorizzazione; non possono ritirare somme senza questa autorizzazione prima dei sedici anni compiti. Le donne maritate sono ammesse a farsi libretti senza l'intervento del marito e ritirare le somme iscrittevi. Ma sia per esse sia pei minorenni, è ammessa, nei casi di rimborsi, l'opposizione del marito, se il regime coniugale gliene dà diritto, o di chi esercita la patria potestà.

Niuno può contemporaneamente essere titolare d'un libretto della Cassa nazionale di risparmio e d'un libretto di Cassa ordinaria di risparmio

o di più libretti sia di quella sia di questa sotto pena di perdere l'interesse della totalità delle somme depositate.

6. *Legge 27 dicembre* 1895 *concernente le Casse di pensioni, di soccorso e di previdenza fondate a vantaggio degli impiegati e operai.* — In caso di fallimento, liquidazione giudiziaria o insolvenza, quando si siano fatte ritenute sui salarî, o promessi versamenti dal capo dell'intrapresa, o effettuati, per mezzo suo, a favore di una istituzione di previdenza in pro degli operai o impiegati, costoro sono ammessi di pieno diritto a reclamare la restituzione di tutte le somme non utilizzate conformemente agli statuti. Questa restituzione si estende anche agli interessi convenuti delle somme così ritenute, ricevute o promesse dal capo dell'intrapresa. In mancanza di convenzione gl'interessi si calcolano secondo i saggi fissati annualmente per la Cassa nazionale delle pensioni per la vecchiaia. Le somme così determinate e non utilizzate conformemente agli statuti diventano esigibili nel caso di chiusura dello stabilimento industriale o commerciale. Accade lo stesso in caso di cessione volontaria, a meno che il cessionario consenta a subentrare anche in questo al cedente.

Le somme o valori appartenenti o destinati alle predette istituzioni di previdenza devono essere depositate presso la Cassa dei depositi ad interesse pari a quello corrisposto alle Casse di risparmio, o anche presso Casse sindacali o patronali o presso la Cassa nazionale di pensioni. Per tutte le contestazioni relative ai loro diritti nelle Casse di previdenza, di soccorso e di pensioni gli operai ed impiegati possono eleggere un mandatario per stare in giudizio in loro nome.

FINE DELLA PARTE PRIMA

INDICE

METODI DI RIMUNERAZIONE INDUSTRIALE
di Davide F. Schloss

(*Prima versione italiana dell'Avv.* L. Albertini).

LA PARTECIPAZIONE AI PROFITTI NELL'IMPERO BRITANNICO
dell'Avvocato L. Albertini.

LA QUESTIONE OPERAIA
nei principali Stati d'Europa, d'America e nelle Colonie.

I. — La Questione Operaia in Italia.
(*Trad. dell'Avv.* P. Jannacone).

II. — La Questione Operaia in Germania.

(*Traduzione del Prof.* G. Roberti *e Avv.* L. Albertini).

III. — La Questione Operaia negli Stati Uniti.

(*Trad. del Dott.* M. Portalupi).

IV. — La Questione Operaia in Francia.

(*Trad. del Dott.* L. EINAUDI).